



Classe di Lettere e Filosofia
Corso di perfezionamento in
Scienze dell'Antichità
XXXIII ciclo

La Frigia Ellespontica in età ellenistica

Settore Scientifico Disciplinare L-ANT/04

Candidato
dr. Leon Battista Borsano

Relatore/i (o Relatrice/i o Relatrice e Relatore)

Supervisore interno

Prof.ssa Anna Magnetto

Prof.ssa Anna Magnetto

Prof. Denis Rousset

Anno accademico 2022/2023

La Frigia Ellespontica in età ellenistica

Percorsi di geografia storica microasiatica tra IV e II secolo a.C.

Nota al lettore

Autori antichi e loro opere sono abbreviati secondo le norme dell'*Oxford Classical Dictionary*. Ove non contemplate da questo dizionario, le abbreviazioni scelte sono riportate nella sezione *Altre abbreviazioni*. Nei rimandi ai commenti dei testi letterari antichi, se il commento non è esplicitato in altro modo, è implicitamente inteso quello dell'edizione critica di riferimento, indicata nella sezione *Principali edizioni di riferimento*. Per opere usate in modo sporadico, l'edizione di riferimento è da intendersi quella della collana Loeb Classical Library, pubblicata da Harvard University Press.

I titoli dei corpi epigrafici sono abbreviati (con minimi adattamenti) secondo le norme di *GrEpiAbbr* ed elencati nella sezione *Abbreviazioni*. I titoli delle riviste sono abbreviati secondo le norme dell'*Année philologique*.

I nomi propri greci e latini sono italianizzati nel caso in cui esista una voce dell'*Enciclopedia Treccani* dedicata ai personaggi o ai luoghi corrispondenti. Ad esempio, per questo motivo, si è scelto di non italianizzare nomi come Eetion (ammiraglio ateniese) nonostante nell'enciclopedia sia presente Eezione (padre mitologico di Andromaca).

I nomi comuni greci sono riprodotti in caratteri greci laddove ci sia una pregnanza specifica, altrimenti, soprattutto per quel che riguarda concetti generici e di costante richiamo, come *polis*, sono riprodotti secondo le norme consuete di trascrizione, in corsivo, senza indicazioni di quantità vocalica. L'accento è stato segnalato solo nei casi ossitoni, nella forma grave secondo le norme grammaticali italiane.

Se non specificato, tutte le date sono da intendersi a.C.

Utilizzo le virgolette alte “” per le citazioni estese da fonti antiche o moderne, le virgolette singole ” per le citazioni nelle citazioni, mentre i sergenti «» per citare singole espressioni, parole isolate, traduzioni, o per dare enfasi o per rimarcare usi lessicali divergenti dalla norma.

Al di là degli usi inerenti alla filologia e all'epigrafia, utilizzo le parentesi [] al posto di () quando si trovano già all'interno di una parentesi.

Per i plurali degli etnici greci che in italiano hanno terminazione singolare in -io/-ia, la norma da me seguita prevede la notazione della «i» scempia laddove il plurale non sussistano omografi, la «i» geminata laddove questi omografi sussistano, indipendentemente dal loro uso: per cui «pari», col significato di «uguali», sarà diverso da «parii», «dell'isola di Paro».

Le iscrizioni vengono citate direttamente (cioè senza «n^o», «nn^o») quando fanno parte di un *corpus* epigrafico presente nella sezione *Abbreviazioni*; «n^o», «nn^o» vengono esplicitati se si cita da altra fonte o se si tratta di voci numerate non direttamente inerenti a singole iscrizioni (ad es., del *Bulletin Épigraphique*).

Per quanto conscio che in greco antico la parola Chersoneso sia di genere femminile, ho preferito attenermi all'uso corrente in italiano, per cui la forma maschile «il Chersoneso Tracico».

Sommario

Abbreviazioni bibliografiche.....	7
Altre abbreviazioni.....	13
Principali edizioni di riferimento	14
Premessa.....	17
Introduzione.....	21
Parte 1. «Frigia Ellespontica», «età ellenistica»: appunti di geografia storica.....	35
1.1 «Frigia Ellespontica»	35
1.1.1 Visualizzare il problema.....	35
1.1.2 Le soluzioni dei moderni: «Cyzicus etc.», «Mysie Hellespontique», «Kyzikos und Umgebung», «Mysia&Troas», «zone mysienne» etc.	40
1.2 Etichette in competizione: geografia etnica vs. geografia fisica.....	45
1.3 Etichette in competizione: Frigia vs. Misia, Frigi vs. Misi.....	47
1.3.1 Una regione di βάρβαροι?	47
1.3.2 Frigia e Frigi.....	49
1.3.3 Misia e Misi.....	58
1.3.4 La presenza dei Traci.....	63
1.4 Etichette in competizione: la «consacrazione» amministrativa persiana.....	66
1.4.1 La satrapia degli Yaṁnā tayai drayahyā / di Frigia Ellespontica / di Dascilio	66
1.4.2 La satrapia di Misia	73
1.5 Etichette in competizione: lo sguardo e l'amministrazione di Atene	74
1.5.1 Erodoto e Tucidide.....	74
1.5.2 Le liste dei tributi della Lega di Delo	77
1.5.3 Panoramica del distretto ellespontico	79
1.5.4 Ordine interno e raggruppamenti	80
1.5.5 L'aggiunta dei punti di riferimento	85
1.5.6 Punti di riferimento fisici	86
1.5.7 Punti di riferimento antropici.....	89
1.5.8 Una questione specifica: rintracciare la «Misia»	92
1.5.9 Qualche considerazione finale	94
1.6 La storiografia del IV secolo.....	95
1.6.1 Senofonte.....	95
1.6.2 L'anonimo delle <i>Elleniche di Ossirinco</i> ?	98

1.6.3	La campagna di Agesilao (395).....	99
1.7	Lo pseudo-Scilace e la prima descrizione geografica della regione	105
1.7.1	Caratteri dell'opera	105
1.7.2	In viaggio dalla Misia alla Frigia.....	107
1.7.3	Sintesi: la geografia del <i>Periplo</i> e la geografia degli storici	117
1.8	Attraversando l'età ellenistica: Polibio e il confronto con i testi epigrafici	119
1.8.1	Frigia Ellespontica: assenza o presenza?	119
1.8.2	La campagna di Attalo I (218)	128
1.9	Il <i>Monumentum Ephesenum</i> e il confine nord-orientale della provincia d'Asia.....	132
1.9.1	Il confine nord-orientale tra provincia d'Asia e Bitinia.....	134
1.9.2	La perea di Bisanzio e la <i>chora</i> di Cizico	145
1.9.3	La divisione in <i>conventus iuridici</i>	167
1.9.4	Sintesi. Ritorno al <i>M. E.</i>	182
1.10	L'apporto della <i>Geografia</i> di Strabone: vastità e limiti	184
1.10.1	«Preludio» pontico.....	187
1.10.2	Prima sezione: XII 4 (563-566C.) e il confine bitinico	189
1.10.3	Seconda sezione: XII 8 (571-580C.)	196
1.10.4	Terza sezione: XIII 1 (581-591C.) e il confine troiano	205
1.10.5	Sintesi: <i>lucus a non lucendo</i>	208
1.11	Altri geografi di età imperiale.....	210
1.11.1	Pomponio Mela.....	210
1.11.2	Plinio	212
1.11.3	Tolemeo	216
1.12	I viaggi di Elio Aristide	221
1.12.1	Dal santuario di Zeus Olimpio a Cizico	221
1.12.2	Dal santuario di Zeus Olimpio alle terme dell'Esepo.....	224
1.12.3	Da una proprietà a un complesso termale?	228
1.12.4	Germe e Baris	229
1.12.5	Sintesi.....	240
1.13	La <i>Tabula Peutingeriana</i> e la realtà viaria della regione in età tardo-imperiale	240
1.13.1	I collegamenti stradali costieri.....	242
1.13.2	Il primo collegamento Cizico-Pergamo.....	247
1.13.3	Il secondo collegamento Cizico-Pergamo	253

1.14 Sintesi: geografia per una storia regionale	257
1.15 «Età ellenistica»	259
Parte 2. Unire qualche punto. Storia regionale della Frigia Ellespontica dal regno di Filippo II al regno di Attalo III	261
2.1 Interferenze nella Propontide: Atene e Filippo	261
2.1.1 Inquadramento generale.....	261
2.1.2 Momenti convulsi in Propontide: tra la sedizione dei satrapi e l'inefficacia ateniese.....	263
2.1.3 Riflessi nell'epigrafia regionale: il «silenzio» ciziceno	276
2.1.4 L'intervento di Filippo II	290
2.2 La diabasi di Alessandro.....	300
2.2.1 La conquista della Frigia Ellespontica.....	300
2.2.2 L'amministrazione della Frigia Ellespontica dopo la battaglia del Granico	310
2.3 Eredità contestate: la Frigia Ellespontica all'indomani della morte di Alessandro	322
2.3.1 La prima spartizione.....	322
2.3.2 La Guerra lamiaca: cause e sviluppi	326
2.3.3 Intervento di Leonnato in Grecia e sua morte	329
2.3.4 La guerra navale: le battaglie nell'Egeo	332
2.3.5 La guerra navale: la battaglia nell'Ellesponto.....	337
2.3.6 Le fonti epigrafiche in dettaglio	340
2.3.7 La guerra lamiaca: una sintesi.....	349
2.3.8 La seconda spartizione.....	352
2.3.9 Breve governo di Arridaios.....	356
2.4 La Frigia Ellespontica sotto i Diadochi.....	370
2.4.1 Il dominio di Antigono.....	370
2.4.2 L'amministrazione antigonide.....	380
2.4.3 Il regno di Lisimaco	386
2.4.4 L'amministrazione di Lisimaco	389
2.5 La dominazione seleucide (281-188).....	394
2.5.1 L'avvento dei Seleucidi.....	394
2.5.2 Antioco II.....	405
2.5.3 Il problema dell'influenza lagide.....	418
2.5.4 Conflitti seleucidico-pergameni.....	425
2.5.5 L'età di Antioco III: il decennio di Acheo (223-214).....	427
2.5.6 L'età di Antioco III: apogeo e declino (214-188)	435

2.6 La dominazione attalide (188-133).....	444
2.6.1 Il regno di Eumene II.....	444
2.6.2 Gli ultimi Attalidi.....	457
2.7 “Quel che resta (se resta)” delle città. Linee di sviluppo tra III e II sec. a.C.....	461
Conclusioni.....	475
Appendice.....	478
T1. Dossier di decreti da Zelea.....	478
T2. Donazioni di Filetero a Cizico.....	484
T3. Vendita di un terreno a Laodice da parte di Antioco II (<i>I.Didyma</i> II 492).....	487
T4. Decreto onorifico per Korragos figlio di Aristomachos (<i>I.Prusa</i> II 1001).....	493
Bibliografia.....	498

Abbreviazioni bibliografiche

- AE* AA.VV., *Année épigraphique*
- Aneziri, Techniten* Sophia ANZIRI, *Die Vereine der dionysischen Techniten im Kontext der hellenistischen Gesellschaft. Untersuchungen zur Geschichte, Organisation und Wirkung der hellenistischen Technitenvereine*, Steiner, Stoccarda 2003.
- ATL* Benjamin D. Meritt, Henry T. Wade-Gery, Francis M. MacGregor, *The Athenian tribute lists*, Harvard University Press, Cambridge (MA), 1939-1951.
- BE* AA.VV., *Bulletin Épigraphique*.
- Badoud, Temps de Rhodes* Nathan BADOUD, *Le temps de Rhodes. Une chronologie des inscriptions de la cité fondée sur l'étude de ses institutions*, Beck, Monaco 2015.
- Bechtel, Insch. ion. Dial.* Friedrich BECHTEL, *Die Inschriften des ionischen Dialekts*, Dietrich, Gottinga 1887.
- Belke, TIB 13* Klaus BELKE, *Bithynien und Hellespont, Tabula Imperii Byzantini vol. XIII*, Verlag der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna 2020.
- Bengtson, Strategie* Hermann BENGTON, *Die Strategie in der hellenistischen Zeit: ein Beitrag zum antiken Staatsrecht*, I-III, Beck, Monaco 1937-1952.
- Berve, Alexanderreich* Helmut BERVE, *Das Alexanderreich auf prosopographischer Grundlage*, C. H. Beck, Monaco di Baviera 1926.
- BMC Mysia* Warwick WROTH, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum: Mysia*, British Museum, Londra 1892.
- BNJ* Ian WORTHINGTON (ed.), *Brill's New Jacoby*, Brill, Leida 2006-.
- BNP* AA.VV., *Brill's New Pauly*, Brill, Leida 1996-.
- Breccia, Musée Alexandrie* Evaristo BRECCIA, *Iscrizioni greche e latine, Service des Antiquités de l'Égypte. Catalogue général des antiquités égyptiennes du Musée d'Alexandrie*, Cairo 1911.
- Buck, Dialects* Carl D. Buck, *The Greek Dialects. Grammar, selected inscriptions, glossary*, The university of Chicago press, Chicago 1955.
- Chandezon, Elevage* Christophe CHANDEZON, *L'élevage en Grèce, fin Ve-fin Ier s. a.C. L'apport des sources épigraphiques*, Ausonius Éditions, Bordeaux 2003.
- CIG* AA.VV., *Corpus inscriptionum Graecarum*, Olms, Berlino 1828-1877
- CIL* AA.VV., *Corpus inscriptionum Latinarum*, De Gruyter, Berlino 1863-.
- CNO* AA.VV., *Corpus nummorum online*, 2018- (www.corpus-nummorum.eu).
- Corsaro, Storia* AA.VV. (edd.), *Storia Naturale I. Cosmologia e Geografia*. Libri 1-6, Einaudi, Torino 1987.
- Customs Law of Asia* Michel COTTIER, Michael H. CRAWFORD *et alii* (edd.), *The Customs Law of Asia*, Oxford University Press, Oxford 2008.

- Droysen, *Geschichte* Johann Gustav DROYSEN, *Geschichte des Hellenismus*, Wissenschaftliche Buchgemeinschaft, Tübinga 1952-3³.
- EBGR Angelos CHANIOTIS *et al.*, *Epigraphic Bulletin for Greek Religion*, in «Kernos».
- Errington, *History* Robert Malcolm ERRINGTON, *A history of the Hellenistic world*, Blackwell, Malden 2008.
- FGrHist Felix Jacoby, *Fragmente der griechischen Historiker*, Weidemann, Berlino 1923-
- French, *Milestones Asia* David H. FRENCH, *Roman Roads & Milestones of Asia Minor*, vol. III 5, *Asia*, British Institute at Ankara, Ankara 2014.
- French, *Milestones PB* David H. FRENCH, *Roman Roads & Milestones of Asia Minor*, vol. III 4, *Pontus et Bithynia (with Northern Galatia)*, British Institute at Ankara, Ankara 2013.
- French, *Milestones Rep.* David H. FRENCH, *Roman Roads & Milestones of Asia Minor*, vol. III 1, *Republican*, British Institute at Ankara, Ankara 2012.
- GGM C. Müller, *Geographi Graeci Minores*, Didot, Parigi 1855-1861.
- GEI *Greek Economical Inscriptions* (<https://geionline.sns.it/>).
- Hansen - Nielsen, *Inventory* Mogens H. HANSEN, Thomas H. NIELSEN, *An Inventory of Archaic and Classical Poleis*, Oxford University Press, Oxford 2004.
- Hellmann, *Choix architect.* Marie-Christine HELLMANN, *Choix d'inscriptions architecturales grecques*, De Boccard, Lione 1999.
- Hoffmann, *Dialekte* Otto HOFFMAN, *Die Griechischen Dialekte in ihrem historischen Zusammenhange mit den wichtigsten ihrer Quellen*, Vandenhoeck und Ruprecht, Gottinga 1981.
- IGCH CoinHoards, National Endowment for the Humanities (coinhoards.org).
- Imhoof-Blumer, *KM* Friedrich IMHOOF-BLUMER, *Kleinasiatische Münzen*, Alfred Hölder, Vienna 1901.
- Imhoof-Blumer, *Monnaies* Friedrich IMHOOF-BLUMER, *Monnaies grecques*, Johannes Müller, Amsterdam 1883.
- I.Adramytteion* Josep STAUBER, *Die Bucht von Adramytteion*, voll. I-II, Rudolf Habelt, Bonn 1996.
- I.Alexandreia Troas* Marijana RICL, *The Inscriptions of Alexandria Troas*, Rudolf Habelt, Bonn 1997.
- I.Apameia Pylai* Thomas CORSTEN, *Die Inschriften von Apameia (Bithynien) und Pylai*, Rudolf Habelt, Bonn 1987.
- I.Aphrodisias 2007* Joyce REYNOLDS, Charlotte ROUECHÉ, Gabriel BODARD, *Inscriptions of Aphrodisias*, 2007, <http://insaph.kcl.ac.uk/iaph2007>.
- I.Assos* Reinhold MERKELBACH, *Die inschriften von Assos*, Rudolf Habelt, Bonn 1976.

- I.Byzantion* Adam ŁAJTAR, *Die Inschriften von Byzantion. I. Die Inschriften*, Rudolf Habelt, Bonn 2000.
- I.Cret.* Margherita GUARDUCCI, *Inscriptiones Creticae*, I-IV, Istituto nazionale di archeologia e storia dell'arte, Roma 1935-1950.
- I.Didyma* Albert REHM, *Didyma*, II. *Die Inschriften*, Mann, Berlin 1958.
- I.Epidauros Suppl.* Werner PEEK, *Neue Inschriften aus Epidauros*, Akademie-Verlag, Berlino 1972.
- I.Erythrai Klazomenai* Helmut ENGELMANN, Reinhold MERKELBACH, *Die inschriften von Erythrai und Klazomenai*, Rudolf Habelt, Bonn 1972.
- IGR* AA.VV., *Inscriptiones graecae ad res romanas pertinentes*, Académie des inscriptions et belles-lettres, Parigi 1906-1927.
- I.Hadrianoi Hadrianeia* Elmar SCHWERTHEIM, *Die Inschriften von Hadrianoi und Hadrianeia*, Rudolf Habelt, Bonn 1987.
- I.Iasos* Wolfgang Blümel, *Die Inschriften von Iasos*, Rudolf Habelt, Bonn 1985.
- I.Kalchedon* Reinhold MERKELBACH, *Die Inschriften von Kalchedon*, Rudolf Habelt, Bonn 1980.
- I.Kios* Thomas Corsten, *Die Inschriften von Kios*, Rudolf Habelt, Bonn 1985.
- I.Knidos* Wolfgang BLÜMEL, *Die Inschriften von Knidos*, I-II, Rudolf Habelt Bonn 1992-2019.
- I.Kyzikos* Elmar SCHWERTHEIM, *Die Inschriften von Kyzikos und Umgebung, I. Grabtexte*, Rudolf Habelt, Bonn 1980.
- I.Lampsakos* Peter FRISCH, *Die Inschriften von Lampsakos*, Rudolf Habelt, Bonn 1978.
- I.Milet* AA.VV., *Die Inschriften von Milet*, Deutsches Archäologisches Institut-De Gruyter, Berlino-Bew York 1947-.
- I.Miletupolis* Elmar SCHWERTHEIM, *Die Inschriften von Kyzikos und Umgebung. II. Miletupolis. Inschriften und Denkmäler*, Rudolf Habelt, Bonn 1983.
- I.Mus. Iznik* S. ŞAHİN, *Katalog der antiken Inschriften des Museums von Iznik (Nikaia)*, I-II 1-3, Rudolf Habelt, Bonn 1979-1987.
- I.Parion* Peter FRISCH, *Die Inschriften von Parion*, Rudolf Habelt, Bonn 1983.
- I.Pergamon* Max FRAENKEL, *Altertümer von Pergamon. VIII. Die Inschriften von Pergamon*, 1-2, W. Spemann, Berlino 1890-1895.
- I.Priene* Friedrich HILLER VON GAERTRINGEN, *Inschriften von Priene*, Rudolf Habelt, Berlino 1906.
- I.Priene B – M* Wolfgang BLÜMEL, Reinhold MERKELBACH †, *Die Inschriften von Priene*, I-II, Rudolf Habelt, Bonn 2014.
- I.Prusia* Walter AMELING, *Die Inschriften von Prusias ad Hypium*, Rudolf Habelt, Bonn 1985.

- I.Prusa* Thomas CORSTEN, *Die Inschriften von Prusa ad Olympum*, I-II, Rudolf Habelt, Bonn 1991-1993.
- I.Thasos III* Patrice HAMON, *Corpus des inscriptions de Thasos*. III. Documents publics du quatrième siècle et de l'époque hellénistique, École française d'Athènes, Parigi 2019.
- I.Thrake Aeg* Louiza D. LOUKOPOULOU et al., *Ἐπιγραφές τῆς Θράκης τοῦ Αἰγαίου μεταξύ τῶν ποταμῶν Νέστου καὶ Ἑβρου (Νομοὶ Ξάνθης, Ροδόπης καὶ Ἑβρου)*, Εθνικὸν Ἴδρυμα Ἑρευνῶν. Κέντρον Ἑλληνικῆς καὶ Ρωμαϊκῆς Ἀρχαιότητος, Atene 2005.
- Jones, *Cities* Arnold H. M. JONES, *The cities of the Eastern Roman Provinces*, Clarendon, Oxford 1971².
- Knoepfler, *Décrets érétriens* Denis KNOEPLER, *Décrets érétriens de proxénie et de citoyenneté*, Payot, Losanna 2001.
- Lasserre, *Strabon* François LASSERRE (ed.), Strabon, *Geographie*, livre XII, Les Belles Lettres, Parigi 1966.
- Le Guen, *Technites* Brigitte LE GUEN, *Les associations de technites dionysiaques à l'époque hellénistique*, Association pour la diffusion de la recherche sur l'antiquité, Nancy 2001.
- LGPN Peter M. FRASER, Elaine MATTHEWS (ed.), *A lexicon of Greek personal names*, Clarendon Press, Oxford 1987-.
- LSAM Franciszek SOKOLOWSKI, *Lois sacrées de l'Asie Mineure*, De Boccard, Parigi 1955.
- Ma, *Antiochos* John MA, *Antiochos III and the Cities of Western Asia Minor*, Oxford University press, Oxford 1999.
- Maier, *Mauerbauinschriften* Franz Georg MAIER, *Griechische Mauerbauinschriften*, Quelle&Meyer, Heidelberg 1959.
- Magie, *Roman Rule* David MAGIE, *Roman Rule in Asia Minor. To the End of the Third Century after Christ*, I-II, Princeton University press, Princeton 1950.
- Magnetto, *Arbitrati* Anna MAGNETTO, *Gli arbitrati interstatali greci. Vol. II: Dal 337 a.C. al 196 a.C.* Introduzione, testo critico, traduzione, commento e indici, Scuola Normale di Pisa, Pisa 1997.
- Malay, *Lydia Mysia Aiolis* Hasan MALAY, *Researches in Lydia, Mysia and Aiolis*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Vienna 1999.
- Michel, *Recueil* Charles MICHEL, *Recueil d'inscriptions grecques*, Lamertin, Bruxelles 1897-1900.
- Newell, *Western Mints* Edward T. NEWELL, *The coinage of the Western Seleucid mints from Seleucus I to Antiochus III*, with a summary of recent scholarship by Otto Morkholm, The American Numismatic Society, New York 1977².

- Nomima* Henri VAN EFFENTERRE, Françoise RUZÉ, *Nomima. Recueil d'inscriptions politiques et juridiques de l'archaïsme grec*, I-II, Ecole Française de Rome, Roma 1994-1995.
- Price, *Coinage* Martin J. PRICE, *The Coinage in the Name of Alexander the Great and Philip Arrhidæus. A British Museum Catalogue*, The British Museum – Swiss Numismatic Society, Londra – Zurigo 1991.
- RE* AA.VV., *Paulys Realencyclopädie der classischen Altertumswissenschaft: neue Bearbeitung*, J. B. Metzler, Stoccarda 1894–1980.
- Rec. Gen.* William H. WADDINGTON, Ernest BABELON, Théodore REINACH, *Recueil général des monnaies grecques d'Asie mineure*, Ernest Leroux, Parigi 1908.
- RGR* Alfred HÜBNER, *Repertorium der griechischen Rechtsinschriften. 1. Troas-Mysien*, Selbstverlag A. Hübner, Monaco di Baviera 1993.
- Rhodes – Osborne, *GHI* Peter J. RHODES, Robin OSBORNE, *Greek Historical Inscriptions, 404-323 B.C.*, Oxford University press, Oxford 2003.
- RICIS* Laurent BRICAULT, *Recueil des inscriptions concernant les cultes isiaques (RICIS)*, Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Parigi 2005.
- Rigsby, *Asyilia* Kent J. RIGSBY, *Asyilia. Territorial Inviolability in the Hellenistic World*, University of California press, Berkeley 1996.
- Robert, *A travers l'Asie* Louis ROBERT, *À travers l'Asie Mineure. Poètes et prosateurs, monnaies grecques, voyageurs et géographie*, École Française d'Athènes, Atene 1980.
- Robert, *Amyzon* Jeanne ROBERT, Louis ROBERT, *Fouilles d'Amyzon en Carie I. Exploration, histoire, monnaies et inscriptions*, De Boccard, Parigi 1983.
- Robert, *Doc. Asie Min.* Louis ROBERT, *Documents d'Asie Mineure*, De Boccard, Parigi 1987.
- Robert, *Et. anat.* Louis ROBERT, *Études anatoliennes. Recherches sur les inscriptions grecques de l'Asie Mineure*, De Boccard, Parigi 1937.
- Robert, *Et. num.* Louis ROBERT, *Études de numismatique grecque*, Collège de France, Parigi 1951.
- Robert, *Hellenica* Louis Robert, *Hellenica. Recueil d'épigraphie, de numismatique et d'antiquités grecques*, I-XIII, Librairie d'Amérique et d'Orient Adrien-Maisonneuve, Parigi 1940-1965.
- Robert, *Monnaies* Louis ROBERT, *Monnaies grecques. Types, legendes, magistrats monétaires et géographie*, Droz, Ginevra 1967.
- Robert, *Monnaies Troade* Louis ROBERT, *Monnaies antiques en Troade*, Droz, Ginevra 1966.
- Robert, *Noms indigènes* Louis ROBERT, *Noms indigènes dans l'Asie Mineure gréco-romaine*, Librairie Adrien Maisonneuve, Parigi 1963.
- Robert, *OMS* Louis ROBERT, *Opera minora selecta. Épigraphie et antiquités grecques*, Hakkert, Amsterdam 1969-1990.

Robert, <i>Villes</i> ²	Louis ROBERT, <i>Villes d'Asie Mineure. Études de géographie ancienne</i> , De Boccard, Parigi 1962 ² .
RPC I	Andrew BURNETT, Michel AMANDRY, Pere P. RIPOLLÈS, <i>Roman Provincial Coinage. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 B – AD 69)</i> , British Museum Press/Bibliothèque Nationale, Londra/Parigi 1992.
Schenkungen	Klaus BRINGMANN, Hans VON STEUBEN, <i>Schenkungen hellenistischer Herrscher an griechische Städte und Heiligtümer</i> , Akademie verlag, Berlino 1995-2000.
Schmitt, <i>Histoire</i>	Stephen Schmitt (ed.), Pline. <i>Histoire naturelle</i> , Gallimard, Parigi 2003.
SGDI	Herman COLLITZ, Friedrich BECHTEL, <i>Sammlung der griechischen Dialekt-Inschriften</i> , Gottinga 1884-1915.
Sherk, <i>RDGE</i>	Robert K. SHERK, <i>Roman Documents from the Greek East. Senatus consulta and epistulae to the age of Augustus</i> , John Kopkins Press, Baltimora 1969.
<i>SNG Cop. Mysia</i>	AA.VV. (edd.) <i>Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals Danish National Museum. 19. Mysia</i> , Sunrise Publications, West Milford, 1981-.
<i>Staatsverträge III</i>	Hatto H. SCHMITT, <i>Die Staatsverträge des Altertums. III. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 338-200 v. Chr.</i> , C. H. Beck, Monaco 1969.
<i>Staatsverträge IV</i>	Robert Malcolm ERRINGTON, <i>Die Staatsverträge des Altertums. IV. Die Verträge der griechisch-römischen Welt von ca. 200 v. Chr. bis zum Beginn der Kaiserzeit</i> , C. H. Beck, Monaco 2020.
<i>Syll.</i>	Wilhelm DITTENBERGER, <i>Sylloge inscriptionum graecarum</i> , S. Hirzel, Lipsia 1883.
<i>Syll.</i> ²	Wilhelm DITTENBERGER, <i>Sylloge inscriptionum graecarum</i> , S. Hirzel, Lipsia 1898-1901.
<i>Syll.</i> ³	Wilhelm DITTENBERGER et al., <i>Sylloge inscriptionum graecarum</i> , S. Hirzel, Lipsia 1915-1924.
Taşlıklioğlu, <i>Trakya II</i>	Zafer TAŞLIKLIOĞLU, <i>Trakya'da epigrafya araştırmaları. Biga yarımadasında bulunan kitâbelerle birlikte</i> , 2, Edebiyat Fakültesi Basımevi, Istanbul 1971.
<i>TAM</i>	AAVV., <i>Tituli Asiae Minoris</i> , I-V, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna 1901-2007.
Tanriver, <i>Buluntular</i>	Cumhur TANRIVER, <i>Mysia'dan yeni epigrafik buluntular</i> , Ege Üniversitesi Basımevi, Smirne 2013.
Thomasson, <i>Survey</i>	Bengt E. Thomasson, <i>A survey of Greek and Latin inscriptions on stone in Swedish collections</i> , P. Aström, Stoccolma 1997.
<i>Tit. Calymnii</i>	Mario SEGRE, <i>Tituli Calymnii</i> , «ASAA», 22/23, 1944/1945 [1952].
TM	Trismegistos (www.trismegistos.org).
Traill, <i>PAA</i>	John S. Traill, <i>Persons of ancient Athens, Athenians</i> , Toronto 1994-2012.

- von Fritze, *Münzen Mysiens* Hans VON FRITZE, *Die antiken Münzen Mysiens*, G. Reimer, Berlino 1913.
- Walbank, *Commentary* Frank W. WALBANK, *A Historical Commentary on Polybius*, Clarendon Press, Oxford 1957-1979.
- Will, *Histoire* Edouard WILL, *Histoire politique du monde hellénistique, 323-30 av. J.-C.*, Berger-Levrault, Nancy 1966.
- Winkler, *Naturkunde* Gerhard WINKLER, Roderich KÖNIG (edd.), *Plinius. Naturkunde. 5.*, Buch V. *Geographie: Afrika und Asien*, Heimeran, Monaco di Baviera 1993.

Altre abbreviazioni

- An. Bosp.* Dionisio di Bisanzio, *Anaplous Bospori*
- Anna Comn. Anna Comnena, *Alexias*.
- Aristid. *HL* Elio Aristide, *Hieroi logoi*.
- Arr. *Ind.* Arriano, *Indikè*.
- Cassiod. *chron.* Cassiodoro, *Chronica*
- Gal. *simp. med.* Galeno, *De simplicium medicamentorum temperamentis ac facultatibus libri xi*.
- Herod. *pros. cath.* Erodiano, *De prosodia catholica*
- Iust. Giustino
- Plin. *nat. hist.* Plinio, *Naturalis historia*.
- Ps.-Scyl. *Periplus Scylacis*
- Sch. in Dem.* *Scholia in Demosthenen*
- Strab. Strabone, *Geographica*.
- ZfN Zeitschrift für Numismatik

Principali edizioni di riferimento

- Anna Comn. A. KAMBYLIS, D. R. REINSCH (edd.), *Annae Comnenae Alexias*, De Gruyter, Berlino 2001.
- Aen. Tact. A.-M. BON, A. DAIN (edd.), *Énée le tacticien. Poliorcétique*, Les Belles Lettres, Parigi 1967.
- Aristid. *HL* I-V W. DINDORF (ed.), *Aristides*, 3 voll., Georg Olms, Hildesheim 1964².
- Arist. [*Oec.*] M. VALENTE (ed.), *Economici*. Introduzione, testo rivisto, traduzione e commento, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2011.
- App. E. GABBA, A. G. ROOS, P. VIERECK (edd.), *Appiani historia Romana*, Teubner, Lipsia 1962².
- Arr. *Anab.* F. SISTI, A. ZAMBRINI (edd.), *Arriano. Anabasi di Alessandro*, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 2001.
- Arr. *Succ.* D. R. ROLLER, *BNP* 156, F6, 2021.
- Cic. *Fam.* D. R. SCHACKLETON BAILEY (ed.), *Cicero. Letters to Friends*, Harvard University press, Cambridge (MA) 2001.
- Curt. J. E. ATKINSON (ed.), *Quinto Curzio Rufo. Storie di Alessandro Magno*, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 1998-2000.
- Dem. XVIII T. E. PAGE et alii (edd.), *Demosthenes. II. De Corona and De Falsa Legatione*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1963.
- [Dem.] L L. GERNET (ed.), *Demosthène, Plaidoyers civils*, tome III (*Discours XLIX-LVI*), Les Belles Lettres, Parigi 1959.
- Dio Cass. AA.VV. (edd.), *Dion Cassius. Histoire romaine*, Les Belles Lettres, Parigi 1991-.
- Diod. Sic. XV C. VIAL (ed.), *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique*, tome X (livre XVI), Les Belles Lettres, Parigi 2002².
- Diod. Sic. XVI D. GAILLARD-GOUKOWSKY, P. GOUKOWSKY (edd.), *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique*, livre XVI, Les Belles Lettres, Parigi 2002².
- Diod. Sic. XVII P. GOUKOWSKY, F. CHAMOIX (edd.), *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique*, livre XVII, Les Belles Lettres, Parigi 2002².
- Diod. Sic. XVIII P. GOUKOWSKY (edd.), *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique*, livre XVI, Les Belles Lettres, Parigi 2002².
- Diod. Sic. XIX F. BIZIÈRE (ed.), *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique*, livre XIX, Les Belles Lettres, Parigi 1975.
- Diod. Sic. XX C. DURVYE (ed.), *Diodore de Sicile. Bibliothèque historique*, livre XX, Les Belles Lettres, Parigi 1975.
- Hell. Oxy.* P. GOUKOWSKY, C. FEYEL (edd.), *Le profil d'une ombre. Études sur les Hellénistiques d'Oxyrhynchos*, A.D.R.A., Nancy 2019.

- Hdt. I G. NENCI (ed.), Erodoto. *Le storie*. Libro I. La Lidia e La Persia, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 1988.
- Hdt. II A. B. LLOYD (ed.), Erodoto. *Le storie*. Libro II. L'Egitto, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 1989.
- Hdt. III D. ASHERI, S. M. MEDAGLIA (edd.), Erodoto. *Le storie*. Libro III. La Persia, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 1990.
- Hdt. V G. NENCI (ed.), Erodoto. *Le storie*. Libro V. La rivolta della Ionia, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 1994.
- Hdt. VI G. NENCI (ed.), Erodoto. *Le storie*. Libro VI. La battaglia di Maratona, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 1998.
- Hdt. VII P. VANNICELLI (ed.), Erodoto. *Le storie*. Libro VII. Serse e Leonida, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 2017.
- Hdt. VIII D. ASHERI, A. CORCELLA (edd.), Erodoto. *Le storie*. Libro VIII. La vittoria di Temistocle, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 2003.
- Hom. *Il*. M. West (ed.), Homerus. *Ilias*, K. G. Saur, Lipsia 1998-2000.
- Iust. B. MINEO, G. ZECCHINI (edd.), Justin. *Abregé des Histoires Philippiques de Trogue Pompée*, Les Belles Lettres, Parigi 2016-2020.
- Liv. AA.VV. (edd.), Tite-Live, *Histoire romaine*, Les Belles Lettres, Parigi.
- Paus. I D. MUSTI, L. BESCHI (edd.), Pausania. *Guida della Grecia*. Libro I. L'Attica, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 1982.
- Paus. III D. MUSTI, M. TORELLI (edd.), Pausania. *Guida della Grecia*. Libro III. La Laconia, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 1991.
- Paus. V G. MADDOLI, V. SALADINO (edd.), Pausania. *Guida della Grecia*. Libro V. L'Elide e Olimpia, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 1995.
- Plin. *Ep*. J. HENDERSON (ed.), Pliny. *Letters and Panegyricus*. I-II, Harvard University Press, Cambridge (Ma) 1969,
- Plin. *nat. hist*. K. BAYER, M. FUHRMANN, G. JÄGER (edd.), *C. Plinii Secundi naturalis historiae libri xxxvii*, Buch V. Geographie. Afrika und Asien, Artemis & Winkler, Monaco di Baviera 1993.
- Plut. *Alex*. E. CHAMBRY, R. FLACELIÈRE (edd.), Plutarques. *Vies*. Tome IX, Alexandre-César, Les Belles Lettres, Parigi 1975.
- Plut. *Dem*. L. SANTI AMANTINI, C. CARENA e M. MANFREDINI (edd.), Plutarco. *Le vite di Demetrio e di Antonio*, Fondazione Lorenzo Valla – A. Mondadori, Milano 1995
- Plut. *Eum*. R. FLACELIÈRE, É. CHAMBRY (edd.), Plutarque. *Vies*. Tome VIII, Sertorius-Eumène – Agésilas-Pompée, Les Belles Lettres, Parigi 1973.
- Plut. *Phoc*. E. CHAMBRY, R. FLACELIÈRE (edd.), Plutarques. *Vies*. Tome X, Phocion-Caton le Jeune, Les Belles Lettres, Parigi 1976.

- Polyaen. *Strat.* J. MELBER and E. WOELFFLIN (edd.), *Polyaeni strategematon libri viii*, Teubner, Lipsia 1887.
- Polyb. W. R. PATON (ed.), Polybius, *The Histories*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1922-.
- Pomp. Mela A. SILBERMAN (ed.), Pomponius Mela, *Chorographie*, Les Belles Lettres, Parigi 1988.
- Ps.-Scyl. G. SHIPLEY (ed.), *Pseudo-Skylax's Periplous. The Circumnavigation of the Inhabited World*. Bristol Phoenix Press, Exeter 2011.
- Ptol. *Geog.* A. STÜCKELBERGER, G. GRAßHOFF (edd.), *Klaudios Ptolemaios Handbuch der Geographie. Griechisch-deutsch*, Schwabe, Basilea 2017².
- Rav. Cosm.* J. SCHNETZ (ed.), *Itineraria romana*, vol. II, Teubner, Stoccarda 1990.
- Steph. Byz. M. BILLERBECK et alii (edd.), *Stephani Byzantii Ethnica*, De Gruyter, Berlino 2006-2017.
- Strab. S. RADT (ed.), *Strabons Geographika*, Vandenhoeck & Ruprecht, Gottinga 2002-2011.
- Tac. IV P. WUILLEUMIER(ed.), Tacite, *Annales*. Tome II, livres IV-VI, Les Belles Lettres, Parigi 2019².
- Thuc. H. S. JONES, J. E. POWELL, *Thucydidis historiae*, 2 voll., Clarendon Press, Oxford 1942.
- Xen. *Anab.* P. MASQUERAY (ed.), Xénophon, *Anabase*, 2 voll., Les Belles Lettres, Parigi 1930-1931.
- Xen. *Hell.* J. HATZFELD (ed.), Xénophon, *Helléniques*, 2 voll., Les Belles Lettres, Parigi 1936-1939.
- Xen. *Cyr.* M. BIZOS, E. DELEBECQUE (edd.), Xénophon, *Cyropédie*, 3 voll., Les Belles Lettres, Parigi 1971-1978.

a Gianna Magno (5 febbraio 1928 – 30 novembre 2020),
maestra dell'arrangiarsi

“La vecchia serva analfabeta
e barbata chissà dov'è sepolta
poteva leggere il mio nome e il suo
come ideogrammi
(...)
se entrasse ora nella mia stanza
avrebbe centotrent'anni e griderei di spavento”.

E. Montale, *Quel che resta (se resta)*, da «Quaderni di quattro anni» (1977), ll. 1-4 e 14-15.

Premessa

Lo studio che segue nasce nell'estate del 2018, quando con un leggero ma avvertibile cambio di rotta rispetto al mio progetto iniziale di dottorato ho cominciato a studiare la Frigia Ellespontica. Tale tesi maturava innanzi tutto nel solco della geografia storica, indirizzandosi a una regione antica, arcinota e al tempo stesso conosciuta in modo assai labile dalla modernità. La clausola del titolo che allora mi ero dato, *in età ellenistica*, dipendeva da una considerazione specifica.

Nello scorso ventennio, infatti, solo per restare al contesto francese, quattro tesi di dottorato sono state discusse con soggetti parzialmente o integralmente focalizzati sulla Frigia Ellespontica, tutte e quattro restando in sostanza inedite: quella di F. Maffre, *La Phrygie hellespontique. Étude historique*, sostenuta a Bordeaux 3 nel 2002 sotto la direzione di P. Debord; quella di P. Schlosser, *La Propontide et les détroits dans l'Antiquité. Histoire d'un espace maritime*, sostenuta all'università di Metz nel 2006 sotto la direzione di M. Sève; quella di F. Prêteux, *La Propontide et ses détroits dans l'Antiquité grecque (VIIIe-Ier siècles av. J.-C.). Géographie historique et développement des implantations littorales*, sostenuta a Paris 4 nel 2007 sotto la direzione di O. Picard; e quella di A. Klein, *Pharnabaze et les Pharnacides. Une dynastie de satrapes sur les rives de la Propontide (Ve-IVe siècle av. J.-C.)*, sostenuta all'università di Strasburgo nel 2015 sotto la direzione di D. Lenfant¹.

A queste se ne potevano aggiungere altre meno recenti, come quella di F. Sandstrom, *The Silver ΣΩΤΕΙΡΑ Coinage of Cyzicus in the Fourth Century BC*, sostenuta a Brown University nel 1995, e altre ancora a risalire più indietro nel tempo. Consco di questi precedenti, per quanto l'interazione con tutte queste varie ricerche mi fosse di fatto quasi preclusa, mi sembrava, anche dagli articoli scritti in seguito da questi studiosi, che la regione in età classica fosse stata battuta in modo sistematico, e quindi che concentrarsi su un'età di poco posteriore, se pure inclusa nella vastissima ricerca di F. Prêteux, potesse essere una scelta ragionevole. Inoltre, contavo di applicarmi piuttosto allo studio delle fonti epigrafiche, che mi pareva restassero a un grado di conoscenza ancora assai arretrato.

¹ La tesi di A. Klein è consultabile online nella sua versione finale, ma non edita; le altre tre non mi sono risultate consultabili.

Di qui è disceso quindi anche l'interesse a offrire uno studio più propriamente storico e più serrato, al netto dell'approccio primario che era quello della geografia storica. La geografia storica doveva perciò preparare il terreno allo studio della storia regionale, e la storia regionale doveva circostanziare e convalidare le acquisizioni in termini di geografia storica. Quello che mi prefiggevo nella teoria, si è rivelato davvero più complicato nella pratica. Poche regioni antiche presentano una geografia storica così sfuggente, e al tempo stesso la storia regionale scorre priva di fatti eclatanti o meno eclatanti, lasciando anche la storia sociale ed economica in una penombra assai fitta.

La tesi che segue mantiene comunque l'eredità di quel piano di partenza, con una anima (la Parte 1) dedicata ad affrontare problemi di geografia storica sulla lunga durata – tra Omero e la *Tabula Peutingeriana* – e un'altra anima (la Parte 2) che affronta, forte delle debolissime certezze della Parte 1, una storia ellenistica regionale, una di quelle possibili, e che trova la sua chiave di volta nella variegata dominazione macedone dell'area. Spero di essere riuscito a rendere il dialogo che innerva queste due anime udibile, come lo è a me, nonostante le frustrazioni ermeneutiche a cui questa regione invariabilmente prima o poi porta.

A parte vi è la questione dell'Appendice epigrafica. Inizialmente avevo carezzato il proposito di dare – finalmente! – «a Cizico quel che è di Cizico», cioè di colmare in qualche modo l'assenza di una raccolta aggiornata di tutto il materiale epigrafico non votivo proveniente dalla regione. Questo proposito era molto ingenuo: primo, perché non faceva i conti con le esatte dimensioni della regione; secondo, perché gran parte di quel materiale epigrafico risultava perduto, o indisponibile, o irrecuperabile, a causa sia dello stato degli studi (per cui rimando all'*Introduzione* vera e propria) sia alla contingenza della pandemia. La presente tesi quindi non ha l'ambizione di essere una silloge epigrafica, anche se in vista della pubblicazione intendo finalizzare al meglio questo mio proposito iniziale.

Non so quanto possa rientrare nel canone delle introduzioni alle tesi di dottorato ammettere lo scarso amore provato verso il proprio soggetto. Tanto è confortante provare un brivido di eccitazione irrazionale verso la propria materia di studio quanto è deprimente constatare l'assenza di quel brivido. Si è lavorato con quell'assenza, che almeno mi ha sorretto – credo – nell'uso parsimonioso e critico delle fonti.

Un aspetto che ha caratterizzato le mie ricerche di dottorato è stata una profonda solitudine: a tratti un paradosso se alla fine di questo paragrafo si getterà uno sguardo ai ringraziamenti, alla qualità e alla varietà delle amicizie ivi ricordate. Ma allora perché solitudine? Innanzi tutto credo che alla già dolorosa rarefazione dei dipartimenti di antichistica, sempre più esigui, si sia sommata una rarefazione specifica dovuta al mio soggetto di tesi. Non so quanto possa dipendere dalla mia incapacità di avviare dialoghi fruttuosi l'assenza di persone – altri dottorandi e altri studiosi di questa regione – con cui effettivamente avviarli. Su questa rarefazione della «carta» tornerò in seguito in sede di storia degli studi.

Non conto di tornare oltre invece su un'altra rarefazione, quella della «terra», che molto ha pesato sulle mie possibilità di studio. Ho potuto portare avanti un po' di ricerche in un unico viaggio di un paio di settimane che ho potuto fare, completamente solo e senza contatti, nell'agosto del 2020, in uno spiraglio estivante tra prima e seconda ondata di pandemia. Il senso di abbandono e di rifiuto che ne ho ricavato sono stati pervasivi. Ho provato un senso lacerante di distacco dall'unico libro che mi ero

portato, un'edizione anastatica – stampata con tanto di rilegatura rossa in un remoto distretto industriale di Nuova Delhi – del vetusto commento di W. Leaf al XIII libro di Strabone (1923), un ricco commento «sul campo», certo, ma dove tutto, l'antico come il come il moderno, era giudicato e fatto pezzi con asettica severità e pedanteria.

Vedere le antiche acropoli di Perinto, di Abido o di Sigeo occupate da minacciose basi militari turche, la piana di Ilio assediata dai padiglioni del cementificio, lo scheletro in costruzione del sinistro «Ponte sullo Stretto» (sic!) nei pressi di Percote, il polo petrolchimico di Lampsaco, l'incessante risacca di rifiuti sulle rive di Pario, la centrale termoelettrica a pochi metri dalle mura romane di Priapo, lo sfregio lunare delle cave di Proconneso e lo sfacelo più totale dei siti di Cizico e di Dascilio, fino al puntolino lontano dell'isola di Besbikos, mitico gigante «pietrificato» e oggi carcere di estrema sicurezza per i prigionieri politici curdi; vedere tutto ciò e tant'altro, quanto ha perturbato le mie capacità di sintonizzarmi con i luoghi, con le persone e con il passato.

Di qui alcune considerazioni. Da una parte, lo straniamento mio dai commentari di questi «grandi» predecessori sui cui passi mi muovevo nella regione, F. Hasluck, W. Leaf (che citavo) e ovviamente L. Robert, era anche uno straniamento dal loro orientalismo. C'era un mondo anatolico, più o meno finemente idealizzato, e soprattutto vi era una narrazione del mondo anatolico, di cui potevo vedere al limite brandelli. C'era anche un privilegio – di censo, di disponibilità economica, di stabilità lavorativa, di capitale intellettuale; di viaggiare «bianchi» tra «non-bianchi» (con interpreti e autisti, con proprie personali collezioni numismatiche, ecc.), «occidentali» tra «non-occidentali» (in un mondo non ancora globalizzato) – insomma c'era un privilegio che sapevo bene né di avere né di desiderare.

Dall'altra, la solitudine intellettuale, unita a un lungo e istruttivo soggiorno a Parigi, “magico falò” in cui – parafrasando male Montale – tutto non veduto si riforma, hanno permesso che quello straniamento facesse da contraltare all'alienazione del presente e mi hanno fatto capire molte cose. E queste cose sono, in poche parole, che ci sono lotte a cui siamo chiamati, ci sono atti coraggiosi e conseguenze e responsabilità per quegli atti a cui non dovremo sottrarci; che c'è una lampante, sanguinaria struttura capitalistica, a uno stadio terminale ed estremamente pericoloso, a cui opporsi con ogni fatica e ogni forza. A quella forza può concorrere, paradossalmente, anche lo studio della storia antica, la mia (e non solo mia) quotidiana esposizione all'alterità, alla diversità, al cambiamento.

Resta qui lo spazio dei ringraziamenti. Ringrazio infinitamente i miei due relatori: Anna Magnetto, che da dieci anni a questa parte ha saputo sempre guidarmi e sostenermi di fronte a qualsiasi difficoltà, e Denis Rousset, che ha saputo sempre nutrire intellettualmente le mie domande in cerca di nuove risposte; per la loro *eunoia* a fronte dei miei ritardi sulla tabella di marcia e delle mie risposte tardive alle loro mail, meriterebbero onori che non posso decretare. Ringrazio egualmente Sophie Minon, ai cui corsi di dialettologia ho finalmente amato quel greco dialettale che tanto mi spaventava. Ringrazio Patrice Hamon e Gabriella Pironti per i loro preziosi consigli nel corso del Comité de Suivi de Thèse. Ringrazio Cecilia d'Ercole per l'accoglienza nel laboratorio ANHIMA e Julien Zurbach per il soggiorno di studio presso l'École normale supérieure nella primavera 2021; Andrea Raggi e Filippo Battistoni per aver animato il seminario SPiSA (2021) e avermi fornito spunti e consigli. Ringrazio Andrea Giardina, Fabrizio Oppedisano, Gianfranco Adornato per i loro insegnamenti alla Scuola Normale

Superiore, e François Queyrel all'EPHE. Ringrazio in particolare François de Callataj per la sua straordinaria gentilezza e per i suoi corsi di numismatica all'EPHE, che hanno di un poco colmato le lacune con cui mi accostavo alla disciplina. Un sentito grazie anche a Thomas Corsten, per le informazioni e le foto che ha potuto inviarmi. Ringrazio infine ANAMED per l'opportunità di concludere questa tesi così vicino al cuore dei miei studi, e ad Alessandra Ricci per l'ironica compagnia di studio nell'autunno istambuliota.

Questa tesi è arrivata in porto – quale, ancora non è certo – anche (soprattutto!) grazie alla presenza confortante di tantə amichə, al loro sostegno, al loro aiuto, e alla loro intelligenza. Ringrazio quindi Marco, Laura, Agnese, Gloria, Claudia e Marcello, la mia piccola *gang* di Pisa; Elisa, Fabio, Guido e Daniele, fedeli compagni di Torino; e tornando a Pisa: Silvia, Gaia, Irene S., Isa, Elena, Alessandro A., Filippo, Charles, Ghebbry, Alessio, Riccardo L., Carlo Ludovico, Marco S., Michele, il Sindaco, Luca e Lucrezia, Inchio, Chiara, Irene N., Peponi, Laura B., Giacomo A., Nicola, Alessandro P., Enrico; a Parigi: Marco F., Emma, Carlo Emilio, Sham, Mavi, Riccardo C., Bianca, Joël, Juliette, Corentin, Louis, Clémence, Clara, Hawa, Amy, Marco R., Giulio e Virginia; a Istanbul: Sara, Dalila, Valentina, Lennart e Anacleto. Un grazie fuggevole all'anonimo automobilista, che mi ha evitato un brutto problema alla coppa dell'olio della mia macchina sullo svincolo per Cizico. Un grazie di cuore, a parte, a Matilde, con cui tanta strada (e tante scalette!) ho condiviso in questi quattro anni: quante idee sono germogliate durante i nostri pranzi alla buona!

Ringrazio infine la mia famiglia, a cui devo un incondizionato sostegno materiale, affettivo e intellettuale: mia madre Simonetta, mia sorella Enrichetta e mia nonna Gianna; e anche i miei fratelli Oleksij e Pietro e mio padre Luca. Il mio più tenero grazie va a Giacomo, per i suoi pensieri di sprone, per i suoi abbracci, per la sua cura, per la nostra comune felicità.



Fig. 1: Veduta da est della CENAL Elektrik Üretim di Karabiga, da una delle torri ottagonali tardo-imperiali di Priapo.

Introduzione

La regione che è oggetto di questo studio si estende all'estremità nord-occidentale della Turchia asiatica. Si divide, in modo quasi equivalente, tra i distretti settentrionali della provincia di Çanakkale, quelli settentrionali della provincia di Balıkesir, e quelli nord-occidentali della provincia di Bursa. Le caratteristiche geografiche più eminenti della regione sono la presenza dello Stretto dei Dardanelli, a nord-ovest, e quella di due massici montuosi notevoli, il Kazdağ (l'antico monte Ida) a ovest; il Kapıdağ (l'antico Dindymon) a nord; e l'Uludağ (l'antico Olimpo di Misia) a est.

La regione presenta un'idrografia complessa: i principali bacini idrografici sono quello del Karamenderes (lo Scamandro) nel Mar Egeo, mentre per il Mar di Marmara quelli del Biga Çayı (il Granico), del Gönen Çayı (l'Esepo), del Simav Çayı (il Macesto) e del Mustafakemalpaşa Çayı (il Rindaco), questi ultimi due confluenti in un unico corso d'acqua prima della foce nel Mar di Marmara². Per quel che riguarda i laghi, una delle *cruces* della geografia storica di questa regione, nella parte centrale ve ne sono due maggiori (tre... su questo torneremo *infra*), di origine alluvionale: il Manyas (o Kuş) Gölü e l'Ulubat Gölü³. A questi due grossi laghi, noti già in antichità e di vitale importanza per la storia insediativa della regione, se ne aggiungono oggi altri, alcuni costieri alla foce dei principali fiumi ricordati, altri artificiali, visto l'alto ricorso nell'area a dighe per la produzione di energia idroelettrica.

Per quel che riguarda il rapporto con il Mar di Marmara, la costa è in prossimità delle foci dei fiumi bassa e sabbiosa, mentre per il resto è prevalentemente rocciosa, anche se s'innalza rispetto al livello del mare solo in specifici tratti, come intorno al Kapıdağ o lungo la costa a est di Bandırma. Alcune penisole ricoprirono furono oggetto particolare di attività insediativa in età antica, come quella presso Karabiga (sito dell'antica Priapo), oggi per lo più pascolo per bovini, e quella lacustre di Gölyazı (antica Apollonia al Rindaco), che invece ha mantenuto un'incredibile continuità abitativa e paesaggistica⁴.

Su tutte però, emerge per magnitudine quella triangolare dell'Arctonneso, posta al centro della regione, e occupata quasi interamente dal rilievo del Kapıdağ. Questa penisola è collegata alla terra

² In particolare per questi ultimi due fiumi, l'idronomia moderna turca non è univoca; questo dipende dal fatto che in età ottomana i fiumi erano spesso chiamati in base alle città che attraversavano, e i più lunghi avevano nomi diversi a seconda dei tratti. Cfr. COURTIEU 2018.

³ Per il problema dei laghi, cfr. p. 198.

⁴ Questa continuità paesaggistica significa materialmente che le case moderne si articolano in alcune sezioni del paese ancora secondo il reticolo ippodameo; queste case, in gran parte costruite con materiale di reimpiego dagli edifici antichi, presentano una stratigrafia muraria unica. Vedi l'interessante studio di GÜMGÜM, OLIVA 2016.

ferma da un largo istmo, in parte paludoso, in prossimità del paese di Belkıs; ai vigneti dell'800 della popolazione a maggioranza grecofona qui si sono sostituiti, dopo il 1923, orti e frutteti e oggi pian piano a questi orti e frutteti si vanno sostituendo i primi timidi bed&breakfast, in una zona in cui il turismo langue. Sotto questi vigneti, questi frutteti, questi bed&breakfast sorgeva, a occupare tutto l'istmo, la città di Cizico.

Le isole: un arcipelago di cinque isole maggiori si protende dall'estremità occidentale dell'Arctonneso verso nord-ovest, accompagnate da una serie di isolotti non abitati. Di queste cinque comunque sono abitate solo le quattro Paşalimanı, Avşa, Ekinlik e Marmara, che formavano in origine il territorio di Proconneso. Un'isola del tutto separata da queste è İmralı Adası, l'antica Besbikos, che si trova molto più a est della penisola del Kapıdağ.

La vasta regione che ho descritto oggi giorno non è facilmente inquadrabile, a livello tanto fisico-geografico quanto antropico, nelle immagini stereotipate in cui il viaggiatore contemporaneo è solito dividere la Turchia. Vi sono alcune grandi città – Balıkesir, Bandırma e Çanakkale – molto diverse tra di loro, per il livello di integrazione nelle infrastrutture e negli sviluppi dell'urbanismo turco del secondo dopoguerra; l'urbanizzazione di queste tre aree è comunque assai recente. Se la zona intorno a Çanakkale risente ancora pienamente del clima dell'«Ege», l'Egeo di İzmir e di Bodrum, Bandırma è già più discosta da quel mondo, ma in compenso è comunque a due ore di traghetto da Istanbul; Balıkesir è più remota nell'interno, ma resta al tempo stesso lontana dall'aspetto – e dall'immaginario – dell'«İç Anadolu», il cuore dell'altopiano anatolico.

La regione presenta ancora un'economia fortemente basata sul settore primario, con un distretto dedicato alla produzione massiccia di pomodoro da conserva; ma cereali, alberi da frutto e – pure qui il distacco dall'agricoltura antica si fa sentire – riso trovano ampio spazio; anche la pastorizia è tuttora praticata. La pesca, lungo tutta la costa del Mar di Marmara, continua a essere un'attività di particolare importanza a livello economico; lo era già in età antica e in età ottomana⁵. Singoli poli industriali sono nati in contesti poco interconnessi, ma la Repubblica turca sta provvedendo a potenziare in modo consistente, come un po' ovunque nel paese, le infrastrutture. Un cenno a parte merita lo sfruttamento

⁵ Vedi ad es. Robert, *Hellenica IX*, pp. 80–96.

delle cave di marmo di Marmara Adası (Proconneso), che ha ripreso con ritmi inarrestabili nel corso del secondo '900 e interessa ormai l'intero lato settentrionale dell'isola.

A livello di comunità, la situazione è molto cambiata rispetto a quella registrata da F. Hasluck a inizio '900. L'intera regione, soprattutto nella sua parte costiera, presentava un insediamento consistente di popolazioni non-turche, in particolare greche, ma anche albanesi, bulgare e armene. Con lo scambio di popolazioni tra Grecia e Turchia del 1923, questa zona fu una di quelle maggiormente colpite, e oggi la presenza originaria di comunità non-turche mi è sembrata invisibile. In particolare la toponomastica greca, ancora pervasiva a inizio del '900, è stata interamente cancellata e sostituita, cosa che crea non pochi problemi allo studioso.

Per venire più vicini agli oggetti di nostro interesse, lo stato di conservazione dei siti archeologici è misero, con l'eccezione parziale – parziale in quanto leggermente meno misero – di Pario⁶. Molti siti giacciono completamente abbandonati, non segnalati, sconosciuti agli abitanti del luogo; in quasi tutti i casi, se si eccettua Cizico, Pario e Dascilio (Ergili), le indagini archeologiche non sono mai state condotte, se non come scavo d'emergenza⁷. Questo ha chiaramente ingenerato un circolo vizioso, rispetto ad altre regioni: la scarsa potenzialità turistica ha di fatto consegnato questi siti all'abbandono, e l'abbandono ha mortificato qualsiasi attrattività turistica residuale.

A livello museale, la situazione è simile, ed è parzialmente migliorata solo nel corso degli ultimi anni. Questo si deve allo spostamento della collezione museale di Çanakkale al nuovissimo museo di Truva (Troia), inaugurato nel 2018, con un conseguente decentramento verso la Troade della collezione di Çanakkale. L'altro grande museo, ma visibilmente di qualche generazione museologica precedente, è quello di Bursa. Il visitatore non si aspetti quasi nulla dal piccolo eppure coraggioso museo archeologico di Bandırma; e si eviti la fatica di navigare nel traffico di Balıkesir per quello archeologico locale. Lapidari e «musei a cielo aperto», in parole povere depositi a cielo aperto, sono stati creati ad es. a Erdek e a Saraylar (Marmara Adası).

⁶ A Pario è attiva dal 1996 una missione archeologica dell'Atatürk Üniversitesi (Erzurum), che ha dato contributi importanti sulla topografia cittadina, specie per il suo periodo romano; vedi BAŞARAN (a c. di) 2015.

⁷ Per gli scavi a Cizico, cfr. *infra* pp. 23–24. Per gli scavi a Dascilio (Ergili), vedi CORSTEN 2016, p. 1186; gran parte di questi scavi è rimasto inedito. Per gli scavi a Pario, vedi nota precedente.

Proprio la posizione lungo la costa meridionale dei Dardanelli e del Mar di Marmara, cioè lungo la rotta che dal Mar Egeo portava a Costantinopoli e, dopo il 1453, a Kostantiniyye, ha fatto sì che la «scoperta» di questa regione da parte del mondo intellettuale europeo rinascimentale e post-rinascimentale sia stata precoce, in confronto a molte delle altre regioni anatoliche.

La storia di questa «scoperta» ha inizio con le due famose visite di Ciriaco d'Ancona (1391-1452), nel 1431 e nel 1444, a cui si devono gli schizzi e le descrizioni più antiche del grande tempio di Adriano a Cizico, ancora in parziale anastilosi, almeno per il peristilio⁸. Dopo Ciriaco, anche solo considerando il solo sito di Cizico tra la metà del XV secolo e il 1900, si hanno i resoconti di viaggio e di esplorazione di più di una sessantina di viaggiatori, alcuni dei quali comunque non si limitarono a visitare solamente il sito più celebre della regione – Cizico appunto – ma ne esplorano anche i circondari⁹.

In questa schiera di viaggiatori, a seconda delle epoche, troviamo personalità molto differenti tra loro: umanisti fiorentini del calibro di Bernardo Michelozzi (1455-1519) e Bonsignore Bonsignori (1468-1529)¹⁰; ambasciatori (o loro attendenti) – soprattutto francesi – come Philippe du Fresne-Canaye (1551-1610), Charles e suo figlio Claude-Charles de Peyssonnel (rispettivamente 1700-1757 e 1727-1790) o il conte di Choiseul-Gouffier (1752-1817); mercanti-collezionisti, come Paul Lucas (1664-1737) al servizio di Luigi XIV, e antiquari come Domenico Sestini (1750-1832); artisti e pittori, come William Turner (1775-1851); ricchi viaggiatori, come Richard Pococke (1705-1765); ufficiali di marina; fino ad arrivare nella seconda metà dell'800 a un nutrito gruppo di studiosi del mondo antico, archeologi più o meno improvvisati e scienziati, tra cui spiccano Charles Texier (1802-1871), William John Hamilton (1805-1867), Andreas David Mordtmann (1811-1879) e suo figlio Johannes (1852-1932), Georges Perrot (1832-1914), Heinrich Schliemann (1822-1890), Franck Calvert (1828-1908), Georges Radet (1859-1941), Walther Ruge (1865-1943), John Arthur Ruskin Munro (1864-1944), Walther Judeich (1859-1942) e Habbo Lolling (1848-1894).

Questa lunga «frequentazione» della regione ha significato due cose. Primo, ha favorito una spoliazione e conseguente dispersione di materiale archeologico, soprattutto da Cizico, in collezioni private nobiliari europee nel corso di questi secoli, come quella Grimani a Venezia, o quelle francesi di Peyssonnel o di Choiseul-Gouffier, oggi conservate al Louvre. Secondo, ha d'altro canto mantenuto vivo

⁸ MEYER 2014b, con un approfondito studio delle descrizioni e degli schizzi del tempio nel corso dell'età moderna.

⁹ Per una cronistoria di tutte le visite precedenti al 1900, vedi MEYER 2014a.

¹⁰ Tra tutti i viaggi nei dintorni di Cizico, quello di questi due intellettuali è quello su cui si è concentrata maggiormente l'attenzione degli studiosi, grazie anche alla pubblicazione della corrispondenza di Bonsignore Bonsignori a opera di E. Borsook. Su questo viaggio, vedi BORSOOK 1973, SCHULZ 1995 e da ultimo REBAUDO 2016.

per tutta la seconda metà del XIX secolo l'interesse degli studiosi, che – attratti dai racconti dei loro predecessori – non mancavano di dedicare una tappa del loro *tour* anatolico a Cizico. Proprio per questo motivo, la maggior parte delle scoperte epigrafiche e dei tentativi di scavi archeologici sono anteriori al 1900.

Paradossalmente, il picco dell'attenzione verso le antichità della regione, che collocherei tra il 1880 e il 1900, è corrisposto anche al momento di spoliazione e distruzione maggiore del sito di Cizico. La vicinanza della penisola di Kapıdağ con Istanbul facilitava molto il trasporto del materiale architettonico e antiquario da Cizico verso la capitale; che si trattasse di blocchi reimpiegati a fini edili (o peggio, bruciati per farne calcina), di «pezzi» da collezione rivenduti agli antiquari, o pure di materiale archeologico regolarmente reperito e conservato, Istanbul diventò un polo di attrazione inesorabile. Il risultato è che, oggi, le antichità di Cizico sono in minima parte preservate *in situ* o nel museo archeologico della vicina Bandırma; la maggior parte, presa la via di Istanbul, è andata perduta, distrutta, venduta all'estero o è momentaneamente irrecuperabile nei magazzini del Museo archeologico d'Istanbul.

Ho parlato di picco di attenzione perché in effetti gran parte degli scavi archeologici di Cizico furono tentati in questo torno d'anni. I risultati furono magri, a causa per lo più, credo, alla difficoltà di scavare un sito che risultava perennemente inondato nella sua parte bassa e alla mancanza di scoperte sensazionali nella zona dell'acropoli, scoperte che garantissero la prosecuzione dei finanziamenti¹¹. Gli scavi incipienti furono intrapresi da Tito Carabella, un archeologo dilettante italiano (levantino) che aveva ottenuto la prima concessione del sultano per uno scavo archeologico a Cizico; la sua corrispondenza con G. Perrot, in cui comunicava l'avanzamento degli scavi e le iscrizioni rinvenute, si ritrova pubblicata in appendici agli articoli dello studioso francese sulla *Revue Archéologique* tra il 1875 e il 1879¹². Poco dopo (1879-1881) vennero intrapresi scavi più limitati a opera di F. Calvert¹³. Ultimi scavi di questa fase furono quelli nel 1901 di R. de Rustafjaell (1859-1943), un collezionista dalle molte e dubbie identità, famoso poi per le sue collezioni di antichità egiziane che oggi sono al British Museum.

¹¹ HASLUCK 1910, p. viii.

¹² Cfr. ad esempio PERROT 1875 e PERROT 1876.

¹³ HASLUCK 1910, pp. vii–viii. Sullo stato del sito, prima del decennio di esplorazioni di F. Hasluck, che comunque non comportarono scavi veri e propri, vedi anche DE RUSTAFJAEEL 1902.

A quel che mi risulta, scavi sistematici di Cizico da allora per lungo tempo non sono stati più condotti, a parte un breve interessamento di E. Akurgal nel 1952, in parallelo agli scavi a Dascilio (Ergili), che ovviamente occupavano il centro dei suoi interessi. Bisogna attendere la fine del XX secolo per la ripresa dello scavo archeologico del sito, condotta dall'Università Atatürk di Erzurum, prima sotto A. Yaylali (1988-1997) e poi sotto N. Koçhan (2006-)¹⁴. Ad oggi questi scavi non hanno prodotto ancora nessuna monografia sistematica né del sito né del monumentale tempio di Adriano, su cui 8° giudicare dalle notizie di scavo) pare si siano concentrate.

Ma torniamo agli scavi del 1901 di R. de Rustafjaell. È a questo punto che si colloca il momento più significativo della storia degli studi di Cizico e della sua regione. R. de Rustafjaell invitò nel dicembre del 1901 F. Hasluck (1878-1920), allora membro della British School of Athens, a visitare lo scavo di Cizico¹⁵. Da questa visita, e dallo studio del famoso Balıktaş di Cizico¹⁶, scaturì l'interesse dello studioso inglese, che iniziò a condurre esplorazioni del sito nel corso delle estati seguenti, accompagnato dall'architetto A. Henderson; l'esito di queste esplorazioni fu una messe di iscrizioni, in parte già edite e per buona parte inedite, e uno studio rinnovato della topografia di Cizico¹⁷.

La ricerca di F. Hasluck a quel punto si allargò a ventaglio per la regione, prima nelle sue pertinenze continentali e poi in quelle insulari¹⁸. Questi otto anni intensamente dedicati alla regione diedero vita a un libro, *Cyzicus. Being some account of the history and antiquities of that city, and of the district adjacent to it, with the towns of Apollonia ad Rhyndacum, Miletupolis, Hadrianutherae, Priapus, Zeleia, etc.* (1910), che ancora oggi costituisce la *summa* di partenza di tutte le conoscenze geografiche, topografiche e storiche del sito di Cizico e della regione circostante.

La cifra di quest'opera è però un'altra: a fianco di uno studio approfondito delle fonti letterarie ed epigrafiche dalla regione, emerge costantemente l'interesse che F. Hasluck nutre in realtà per la dimensione umana del suo tempo. Il libro quindi ha anche delle forti velleità antropologiche, nutrite

¹⁴ KOÇHAN 2014, p. 280. Sempre grazie a N. Koçhan si deve l'unica guida archeologica recente al sito: KOÇHAN 2011 (in turco).

¹⁵ HASLUCK 1902, p. 126; sul lavoro di F. Hasluck in seno alla British School, vedi SHANKLAND 2009; in generale, per la biografia di F. Hasluck, SHANKLAND (a c. di) 2004. Per A. Henderson, vedi n. 872.

¹⁶ Letteralmente «pietra dei pesci», si tratta di un *charisterion* a Poseidone Istmio da parte della regina trace Antonia Tryphaina. Vedi HASLUCK 1902.

¹⁷ Vedi rispettivamente HASLUCK 1902, HASLUCK 1903, HASLUCK 1904; e per lo studio topografico HASLUCK, HENDERSON 1904, che migliorava significativamente quello di DE RUSTAFJAEEL 1902.

¹⁸ HASLUCK 1905; HASLUCK 1907; HASLUCK 1909.

dalla curiosità dell'autore e dal suo ottimo greco moderno, con cui poteva intrattenersi con facilità con i numerosi grecofoni residenti al tempo nella zona¹⁹. Questi germi antropologici sono però ancora in uno stadio abbozzato e poco sistematico, e spesso sconfinano nell'aneddotica, aumentando certo la piacevolezza della lettura; sarebbero stati ripresi da F. Hasluck in modo più elaborato negli studi successivi, dedicati al rapporto tra culto cristiano e culto islamico nel mondo anatolico ottomano.

La varietà degli interessi di F. Hasluck spiega anche la struttura abbastanza peculiare del suo libro. La prima parte ("Topography") consta di tredici capitoli con cui l'autore passa in rassegna la geografia fisica della regione. L'ordine con cui il tema è affrontato è a raggiera e circolare: i primi capitoli sono dedicati a Cizico e alla sua penisola, centro mentale della regione; poi in ordine seguono le isole, e l'entroterra secondo un senso orario²⁰. Due capitoli racchiudono il percorso circolare: all'inizio (cap. IV) una descrizione generale dell'entroterra; alla fine (cap. XIII) una descrizione del sistema viario della regione. All'interno di questa prima parte Hasluck trova spazio, ma in maniera non sistematica, per una ricostruzione storica di tutte le località che non siano Cizico.

Segue una seconda parte ("History") in cui, in una cinquantina di pagine, viene affrontata la storia della sola Cizico su una prospettiva, direi, di lunghissima durata, dal popolamento pregreco fino alla dominazione ottomana della contemporaneità. La periodizzazione è variegata: si preferiscono definizioni dai contorni temporali sfumati e non convenzionali. In un solo caso ("Relations with Persia and Greece, 502-362") vengono presentati limiti temporali precisi, ma comunque non convenzionali. Anche tra due «etichette» del tutto convenzionali come "the Hellenistic Period" e "the Roman Period" trova spazio un capitolo intermedio ("Early Relations with Rome") che increspa la cronologia a cui saremmo abituati. Osservando le varie diciture si può capire facilmente che l'interesse di Hasluck è al movimento di popolazioni, al rapporto con i regni e gli imperi e in generale a questioni di ordine antropologico (di lunga durata appunto).

Non stupisce quindi la presenza di una terza parte ("Religion") in cui gli aspetti antropologici vengono approfonditi per una quantità di pagine quasi pari a quelle dedicate alla storia della città. Se si conta che diversi intermezzi etnografici erano già presenti nella prima parte, e che il capitolo

¹⁹ SHANKLAND 2009, p. 95.

²⁰ Cioè: F. Hasluck parte dalla costa nord-est dalla parte della Bitinia, poi discende a sud nell'entroterra lungo un arco est-ovest, risale a nord verso il mare lungo la valle del Granico, completa verso est il percorso circolare, con la trattazione della vallata dell'Esepo.

“Populations” nella seconda è fortemente sbilanciato verso i popolamenti moderni (greci, armeni, bulgari, macedoni...), con indagini numeriche sull’entità degli insediamenti, si capisce bene come l’approccio di Hasluck sia olistico ma poco interessato alla storia antica in sé. Questo è ancora più evidente dal fatto che la storia istituzionale di Cizico, che pure ha una sua indubbia ricchezza, venga presentata in un ultimo capitolo al fondo (parte quarta, cap. XXIII: “Government”) in un prospetto che rende complesso l’apprezzamento dell’evoluzione storica delle istituzioni cittadine.

Il libro si chiude con un elenco ricapitolativo di tutta la documentazione epigrafica nota all’epoca.

Dopo la pubblicazione del suo libro, F. Hasluck non tornò più a Cizico e si separò dalla sua materia di studio; non solo i suoi interessi si erano evoluti verso altro, ma le gelosie accademiche gli fecero in sostanza perdere il posto alla British School of Athens. Malato di tubercolosi, morì in un sanatorio svizzero nel 1920, poco più che quarantenne. I suoi archivi, solo in minima parte preservati alla BSA, furono invece conservati per vent’anni dalla moglie M. Hardie, fino a quando non bruciarono nel rogo della casa di costei in Albania, forse già durante l’invasione fascista del ’39, o negli anni immediatamente successivi.

L’unico altro studio di geografia storica che occorre citare, per l’inizio del ‘900, è il volume di W. Leaf (1852-1927), *Strabo on the Troad. Book XIII, Cap. I* (1923). Questo erudito banchiere inglese nutrì, come molta borghesia del suo tempo, un interesse al limite dell’ossessivo per i poemi omerici, di cui diede – almeno per quanto concerne l’Iliade – anche un’edizione di largo successo. Fu quindi l’interesse omerico a spingerlo, ormai sessantenne (1911) a fare una ricognizione della Troade in compagnia di F. Hasluck. Nel 1914, in qualità di presidente dell’Hellenic Society, propugnò un vasto progetto di riedizione di tutto Strabone, basato su un approccio nuovo: superare le questioni filologiche e antiquarie con il lavoro sul campo²¹.

Il progetto fu accolto favorevolmente dall’Hellenic Society, ma lo scoppio della Prima guerra mondiale ne sancì il fallimento. Solo W. Leaf, che si era auto-assegnato, per ovvi interessi pregressi, il capitolo sulla Troade, portò a termine la sua parte, che quindi uscì come volume a sé. Si tratta quindi né più né meno di un’edizione critica di questo lungo capitolo della *Geografia* di Strabone, con un ampio

²¹ LEAF 1923, pp. vii–ix.

commento geografico e topografico. Dato che, come vedremo più avanti (§ 1.10), il capitolo straboniano dedicato alla Troade in realtà include anche molte delle realtà geografiche intorno a Cizico, il lavoro di W. Leaf è un utile complemento a quello di F. Hasluck.

Veniamo dunque a L. Robert (1904-1985). Lo studioso francese dedicò a questa regione una molteplicità di studi fin dagli anni '30, a partire dalla prima edizione di *Villes d'Asie Mineure* (1935) e da *Études Anatoliennes* (1937); questi studi si protrassero per un cinquantennio, ma trovarono soprattutto spazio in vari capitoli della serie di *Hellenica* negli anni '50 e nella riedizione di *Villes d'Asie Mineure* (1962).

I viaggi che L. Robert fece nella regione furono per lo più di transito tra Istanbul e l'Anatolia sud-orientale, tranne quello del 1960²². Eccettuati i primi (1932 e 1934), quelli successivi alla Seconda guerra mondiale furono tutti compiuti in compagnia della moglie Jeanne Robert. Dai percorsi dei viaggi, in particolare del primo nel 1932 e di quelli nel 1946 e del 1960, si può notare che l'interesse maggiore per la regione si concentrava nella piana di Balıkesir, esplorata in tutte le direzioni possibili. Per la regione costiera, le esplorazioni più approfondite furono quelle del 1952 – in Bitinia occidentale – e del 1958 – viaggio a fino a Dascilio (Ergili), connesso probabilmente all'incarico ricevuto da E. Akurgal di pubblicare le iscrizioni di Dascilio nella sintesi sugli scavi degli anni '50; la sintesi non vide mai la luce²³.

L. Robert ebbe in animo di pubblicare un libro complessivo alle sue ricerche in Misia, ma neanche questo libro, forse anche per le difficoltà di sistematizzazione del materiale, prese forma materiale²⁴. Il suo lavoro meticoloso di analisi delle fonti letterarie, anche tarde, di lettura esatta delle iscrizioni e di confronto con le monete, di cui nel tempo si creò una cospicua collezione personale, è senza pari. L'apporto di L. Robert agli studi di geografia storica della regione è immenso; d'altra parte, la dispersione delle sue intuizioni in cinquant'anni di pubblicazioni rende estremamente difficile ricostruire il profilo generale che lo studioso aveva in mente a proposito della regione in oggetto (su questo, cfr. *infra* § 1.1.2).

²² I viaggi di L. Robert sono ricostruiti a partire dai *carnets de voyage* dello studioso, ove conservatisi, in DELRIEUX 2011, pp. 30–37; cfr. anche le tavole cartografiche corrispondenti alla fine del libro di F. Delrieux.

²³ CORSTEN 2016, p. 1186.

²⁴ JONES 2014a, p. 23 n. 1 riferisce dell'esistenza di un faldone (il n° 27) nei *Fonds Louis Robert* intitolato "En Mysie – les inscriptions et l'histoire de Cyzique", iniziato probabilmente intorno al 1960. Parte di questo materiale fu utilizzato per la riedizione di *Villes d'Asie Mineure*, parte restò inedito.

Nello studio della regione, terzo ma altrettanto fondamentale è stato l'apporto di E. Schwertheim (1943-2022). L'interesse dello studioso tedesco si concentrò in un decennio a cavallo tra gli anni '70 e gli anni '80, con una serie di pubblicazioni preliminari di nuovi rinvenimenti epigrafici, e poi la pubblicazione di due volumi nella serie viennese delle *Inschriften der griechischer Städte aus Kleinasien*²⁵. Il progetto di E. Schwertheim aveva l'ambizione di colmare la mancanza di un'edizione epigrafica aggiornata e ordinata delle iscrizioni di Cizico e dei suoi dintorni, e riuscì solo parzialmente nei suoi intenti.

Il primo volume (1980), sottotitolato "Grabtexte", infatti raccoglieva solamente le (numerossime) iscrizioni funerarie, prevalentemente di età tardo-ellenistica e romana, da tutta l'area presa in considerazione. Il secondo (1983), sottotitolato invece "Miletupolis. Inschriften und Denkmäler", si concentrava su Miletupolis, con un evidente tentativo di cambiare direzione in corso d'opera: alcune iscrizioni già edite infatti nel primo volume vennero inserite nuovamente nel secondo, mentre l'aggiunta del riferimento ai *Denkmäler* mostrava il tentativo di uscire dal più limitato contorno dell'epigrafia, e di dedicare a Miletupolis uno studio monografico a tutto tondo completo di monetazioni, testimoni letterari, fregi, statue e resti archeologici²⁶.

L'impianto geografico dell'opera venne recensito in modo molto negativo da L. Robert, che tra l'altro non provava già particolare simpatia per l'impostazione generale delle *Inschriften*²⁷. Ciò influì almeno in parte sul cambio di rotta tra il primo e il secondo volume, e più in generale portò (così

²⁵ I due volumi sono correntemente citati nella tesi come *I.Kyzikos* e *I.Miletupolis*.

²⁶ Quasi tutte le iscrizioni raccolte come *IMiletupolis* 45-128, cioè buona parte delle iscrizioni dell'intero volume, erano già state edite tre anni prima in ordine sparso in *I.Kyzikos*. Nell'introduzione di *IMiletupolis*, p. vii, leggiamo che "[w]ährend in dem ersten, im Jahre 1980 erschienenen Band die Grenzen des zu behandelnden Gebietes mit Hilfe der Grabtexte abgesteckt sind und ein Einblick in die intensive, aber bis heute wenig bekannte Populationsdichte und -struktur der Region geboten wurde, soll in diesem und den folgenden Teilbänden der Versuch unternommen werden, die politische, ökonomische, kulturelle und religiöse Geschichte von Kyzikos wie auch einzelner Städte und Territorien im Bereich dieser Metropole zu schreiben".

²⁷ L. Robert, *BE* 1980, n° 398, apriva la sua recensione a *I.Kyzikos* con le parole "surprenante confusion et légèreté". La critica di L. Robert si rivolge soprattutto al fatto che il *corpus*, per quanto sia centrato su Cizico, arrivi a includere iscrizioni da territori chiaramente estranei alla *chora* di Cizico, come per es. la piana di Balikesir: in tal modo, come rilevava lo studioso francese, si ignorava la «territorialità» della *polis* greca, come fatto eminente e costitutivo della sua storia. Per i commenti alla serie delle *Inschriften*, vedi L. Robert, *BE* 1973, n° 375 (sul primo volume delle iscrizioni di Eritre curato da H. Engelmann e R. Merkelbach) e *BE* 1976 n° 566 (sul volume delle iscrizioni di Ilio curato da P. Frisch). In generale mi sembra legittimo chiedersi se l'impostazione delle *Inschriften*, per quanto incentrata per lo più sulle città antiche in contrapposizione a quella regionale delle *IG* o dei *Tituli Asiae Minoris*, non finisca di suo – e paradossalmente – a rendere meno perspicua l'articolazione territoriale di queste città.

suppongo) a un arenamento della stesura del terzo volume da parte di E. Schwertheim – quello sulle iscrizioni non funerarie di Cizico – che non è ancora edito al momento²⁸. Allo studioso tedesco si deve inoltre la nascita di una piccola scuola di studi misii, grazie a cui alcune categorie di evidenze – come le stele a rilievo – sono state approfonditamente pubblicate²⁹.

Nell'ultimo trentennio lo studio della regione, anche se non ha dato risultati appariscenti, è continuato con costanza. È importante innanzitutto ricordare i tanti contributi che C. Habicht (1926-2018) ha dedicato all'epigrafia della regione, ritornando a trattare di prima mano testi da quasi un secolo lasciati a se stessi. Gli «sconfinamenti» di T. Corsten dalla regione bitinica a quella cizicena sono stati allo stesso modo di grande valore. In parallelo, come si accennava già nella *Premessa*, in Francia numerose tesi di dottorato attinenti alla regione sono state discusse. Parte di questi filoni di ricerca, per lo più di ambito storico, sono confluiti in un libro curato da M. Sève e P. Schlossler, *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique* (2013), che è a oggi l'unica opera collettanea su Cizico³⁰.

La ricerca sul terreno è invece ancora molto indietro, se la si confronta ad altre regioni turche. Alcune *surveys* archeologiche sono state condotte da una parte lungo tutto il bacino del Granico e dell'Esepo, dall'altra intorno all'Ulubat Gölü, con esiti molto provvisori³¹.

Se si amplia lo sguardo al di fuori del confine del mondo antico, opera di riferimento di recente pubblicazione è il doppio volume della *Tabula Imperii Byzantini* dedicato alla Bitinia e all'Ellesponto (2020). L'opera è il frutto di cinquant'anni di riflessioni e di viaggi del bizantinista austriaco; nonostante il suo focus sia chiaramente sull'età bizantina, ha il pregio di essere completa e dettagliatissima anche per le epoche precedenti, e il difetto – ma questo vale per ogni enciclopedia – di segmentare la conoscenza in migliaia di voci da cui è difficile ricostruire un quadro, e un paesaggio aggiungerei, d'insieme.

²⁸ T. Corsten *per litteras* nell'ottobre 2021 mi ha annunciato l'imminente pubblicazione. Non so se e quale impatto la malattia e la morte di E. Schwertheim sopravvenute nel frattempo (novembre 2022) abbiano avuto sul processo editoriale.

²⁹ Vedi a titolo esemplificativo CREMER 1991.

³⁰ SÈVE, SCHLOSSER (a c. di) 2014. L'interesse di M. Sève per la regione è però di lunga data: si vedano almeno SÈVE 1979 e SÈVE 2007.

³¹ Cfr. rispettivamente ROSE, TEKKÖK, KÖRPE 2007 e AYBEK, DREYER (a c. di) 2016.

A livello di raccolte epigrafiche, nulla per il momento ha colmato il vuoto che avrebbe dovuto riempire il terzo volume delle *Inschriften von Kyzikos*. Ci sono però stati dei tentativi. Innanzi tutto nel 1993 vide la luce il primo fascicolo del *Repertorium der griechischen Rechtsinschriften*, dedicato alla Troade e alla Misia, a cura di A. Hübner; questo repertorio è a metà tra una riedizione vera e propria e un'antologia di passi epigrafici, selezionati in base a dei principi molto generici, e la sua utilità è davvero limitata³².

Questo lavoro dovette essere condotto in contemporanea, o fu anzi l'esito parziale ma «cartaceo», di un'operazione molto più vasta di recensione di tutti i testi epigrafici greci e latini dalla Misia e dalla Troade che fu pubblicato, se ho ricostruito correttamente la genealogia, nell'agosto di quello stesso anno su supporto digitale, in seno al Leopold Wenger Institut³³. Questo *corpus* corrisponde al famigerato «*IMT*» a cui rimandano le pagine del sito del Packard Humanities Institute a proposito di tutte le iscrizioni della regione.

Tale *corpus* è rimasto per quasi trent'anni su un supporto digitale di cui non sono mai riuscito a trovare copia (se non chiaramente quella mediata dal Packard Humanities Institute); per le necessarie ironie della sorte, il *corpus* è stato pubblicato in volume pochi mesi fa³⁴. La sua pubblicazione cartacea arriva dunque troppo tardi per poterlo includere nella tesi, e non avendolo ancora potuto consultare non posso neanche dire se si riduca a un semplice repertorio, come lascia intendere il titolo; e se apporti elementi innovativi all'edizione dei testi, o piuttosto li riproduca per come sono già presenti sul sito del Packard Humanities Institute (di cui, del resto, era la fonte!).

Le due considerazioni che presento in merito si basano quindi sulla versione digitale: la prima è che in questo repertorio di circa 2000 iscrizioni, diversamente dall'uso delle *Inschriften aus Kleinasien*, sono incluse tanto le iscrizioni ritrovate nella regione Misia&Troade, quanto quelle trovate altrove ma in

³² A. HÜBNER, *Repertorium der griechischen Rechtsinschriften. 1., Troas-Mysien*, Leopold Wenger-Institut, Monaco 1993.

³³ Si tratta di M. BARTH and J. STAUBER (edd.), *Inschriften Mysia & Troas*, Leopold Wenger-Institut. Universität München, 1993. L'operazione editoriale nella sua interezza è presentata da BEHREND 1994; il repertorio di A. Hübner poteva essere consultato in loco a Monaco oppure acquistato al prezzo di 25 marchi tedeschi su dei "Diskette" spediti all'acquirente; credo che su similari *Diskette* fosse conservata anche il *corpus* raccolto da N. Barth e J. Stauber. Cfr. anche il giudizio sul repertorio da parte di P. Gauthier, *BE* 1994, n° 467: "[I]es inscriptions ne sont pas reproduites (elles peuvent être consultées à Munich), on en a seulement la liste et, pour ainsi dire, le squelette".

³⁴ STAUBER 2022.

qualche modo relate alla regione³⁵. La seconda è che queste iscrizioni vengono ripartite per lo più per grossi «cantoni»: ad esempio la “Kyzikene”, che fa chiaramente riferimento all’espansione territoriale di Cizico in età romana, viene segmentata in quattro di questi «cantoni», “Propontisinseln”, “Kapu Dağ”, “Propontisküste”, “L. Dascylitis”. L’oggettività di queste suddivisioni lascia alquanto a desiderare per motivi storici, come vedremo meglio più avanti, ma anche l’ordine interno a queste sezioni è incomprensibile³⁶.

Ho ricapitolato fin qui la storia degli studi per chiarire al lettore da una parte il panorama bibliografico di fronte a cui mi muovevo quattro anni fa, dall’altra le differenti impostazioni che mi erano possibili.

Il panorama bibliografico era e resta tutto sommato povero: manca innanzi tutto una trattazione sistematica di questa regione in età achemenide; manca uno studio della regione in età romana, per cui si avrebbe forse la disponibilità di fonti più abbondante; manca uno studio aggiornato delle monetazioni della regione, e in particolare del ciziceno, nelle sue evoluzioni civiche post-classiche e post-elettro; manca uno studio completo di storia dell’archeologia e dell’antiquariato, a proposito della lunga «riscoperta» di questa parte di Asia Minore e della controparte ottomana, che era ed è ancora inattingibile per gli studiosi occidentali.

In tutte queste assenze, in origine la mia tesi voleva riportare al centro della discussione una regione che vive, negli studi di storia greca, una situazione paradossale: la sua centralità, per motivi di ordine geografico, è un dato di fatto per gli studiosi (sono pochi i libri e gli articoli di storia greca che non si appelleranno, a un certo punto, all’importanza strategica degli Stretti), ma se si entra in quel «dato di fatto» tale centralità diventa evanescente: regione “majeuere et méconnue”, per riprendere in *variatio* il titolo usato da M. Sève e P. Schlosser.

Le domande quindi che mi ponevo erano: è possibile fare una storia regionale di Cizico, o piuttosto forse della Frigia Ellespontica, o delle varie etichette che si sono sovrapposte nel corso del

³⁵ In continuità con le *Inchriften*, invece, l’uso vituperabile di assegnare numeri «prendi-posto» per le iscrizioni non ancora trovate, col risultato che la numerazione è inflazionata.

³⁶ A titolo esemplificativo: quale criterio dovrebbe essere sotteso nell’inserire tra iscrizioni di età adrianea (*IMT Kyz PropInseln* 1301, 1306) un peso di Proconneso – quindi di età classica, Proconneso indipendente – in *IMT Kyz PropInseln* 1304? Forse l’edizione cartacea si sarà posta il problema.

tempo? Quanto questa storia regionale può contribuire a una storia regionale degli Stretti? Che tipo di evoluzioni si possono osservare nella vita delle *poleis* e delle persone che le abitavano tra la fine dell'età classica e l'età ellenistica? Per questo motivo, mi rendevo conto che le questioni di geografia storica, prima ancora che storiche, erano essenziali per ancorare il contesto di studio alla realtà dei luoghi.

Quale impostazione scegliere a quel punto, delle poche che erano sotto gli occhi? In mancanza di «contenitori» storicamente forti, come la presenza di un'istituzione federale o dello sviluppo di un'identità regionale, che dessero una forma già incanalata alla narrazione, la strutturazione di F. Hasluck – una prima parte di geografia, una seconda di storia – mi sembrava ancora la preferibile.

Ma riscontravo due ordini di problemi: innanzi tutto, vista l'impossibilità da parte mia di viaggiare per esteso nella regione, ho ritenuto allora opportuno articolare in modo differente la Parte 1, quella di geografia storica: cioè non più seguendo un immaginario cammino dal centro (Cizico) verso i bordi, come aveva fatto appunto F. Hasluck, ma partendo piuttosto dalle fonti e cercando di discendere d'epoca in epoca secondo le diverse immagini che si ebbero della regione. Nell'agire in questo modo, mi rendo conto che si perde la sistematicità geografica di F. Hasluck; spero però che il cambio di prospettiva chiarisca certi aspetti rimasti annegati nella lunghissima *durée* della sua opera.

Quanto alla Parte 2, il mio intento di partenza era quello di ritrovare i «fili» storici in base a cui imbastire, se fattibile, una storia regionale, con al centro la vita e le istituzioni delle città greche che ve ne facevano parte, su un periodo storico molto più circoscritto di quello preso in considerazione da F. Hasluck. In principio non era quindi mia intenzione dedicarmi a una «noiosa» storia evenemenziale della regione, perché mi sembrava un approccio riduttivo. Proseguendo nello studio delle fonti, però, mi sono reso conto che il livello di conoscenza della storia regionale era talmente approssimativo che era necessario prima di tutto indagare gli eventi, porli su una linea e nei reciproci rapporti di causa-effetto, soppesarli per il loro impatto, prima di affrontare fenomeni umani di più ampio respiro.

Di qui allora la Parte 2 ha preso l'aspetto di una storia latamente «politica», più di quanto all'inizio desiderassi; in termini più prosaici si tratterà di una disincrostazione di tutta una serie di visioni preconconcette sulla storia della regione, e al tempo stesso di un possibile riassetto degli eventi che la riguardarono. Con più tempo e più spazio a disposizione, avrei preferito approfondire ulteriormente la vita istituzionale e diplomatica delle *poleis* della regione; ma *ruit hora*.

Parte 1. «Frigia Ellespontica», «età ellenistica»: appunti di geografia storica

La tesi non può non prendere le mosse dalla questione definitoria. Quando iniziai a studiare quest'area, partivo dal presupposto che sarebbe stato sicuramente più complesso associare correttamente una temporizzazione generale, qual è l'età ellenistica, alle specificità locali della Frigia Ellespontica. Proseguendo negli studi, invece, mi sono reso conto che, prima ancora che dalla temporizzazione, era la componente geografica, la Frigia Ellespontica, a creare le più insormontabili difficoltà.

1.1 «Frigia Ellespontica»

1.1.1 Visualizzare il problema

In un tempo in cui l'intera superficie del globo è registrata quotidianamente da centinaia di satelliti, alla domanda "che cos'è la Frigia Ellespontica?" sembrerebbe del tutto naturale cercare una risposta univoca e di facile visualizzazione in qualche carta del mondo antico. A questo ci porta ovviamente anche l'attuale spartizione – amministrativa e ideologica – di tutta la superficie terrestre globale in stati nazionali di grandi dimensioni: oggi qualsiasi territorio può risultare conteso tra più stati, o al limite solo rivendicato, nel caso in cui l'insediamento umano sia ostico; i casi di *terra nullius* sono quasi inesistenti³⁷. Allontanandoci dal presente in cui viviamo, però, è evidente come, al netto della povertà delle fonti storiche, si finisca per avere a che fare con forme di sovranità molto differenti da quella dello stato-nazione contemporaneo: cosa che rende opinabile l'impulso a «colorare» carte del mondo antico³⁸.

Ma ipotizziamo per un secondo di rompere questi indugi e di ricercare rapidamente una risposta visiva alla questione: basta confrontare qualcuna di queste carte del mondo antico, prima ancora di addentrarsi nelle voci enciclopediche o di scendere più in profondità nelle fonti geografiche antiche, per comprendere che la definizione di Frigia Ellespontica ha un significato assai labile. Certo, non si tratta di

³⁷ I casi più significativi, come Bir Tawil al confine tra Egitto e Sudan, o la Terra di Mary Byrd in Antartide, dipendono da situazioni eccezionali. Nel primo caso Egitto e Sudan non riconoscono la propria sovranità su Bir Tawil per poter rivendicare il Triangolo di Hala'ib (a livello di principio, la sovranità su una di queste due regioni esclude la sovranità sull'altra); nel secondo caso il Trattato Antartico (1961) ha parzialmente inibito le rivendicazioni territoriali in Antartide.

³⁸ Mi sembra quindi condivisibile la scelta di MAREK, FREI 2010 – quella che è una *summa* delle civiltà microasiatiche in età antica – nel presentare carte di questa fattispecie solo per la divisione in province romane (annesso alle pp. 464–465), divisione per cui abbiamo abbastanza dati per tracciare con precisione dei confini.

un caso isolato. Per restare in Asia Minore, risulta sempre difficile tracciare confini netti tra varie regioni, ad esempio tra Licia e Caria, tra Caria e Ionia o tra Ionia ed Eolide³⁹. Questa difficoltà dipende da più fattori: per essere estremamente sintetici, dipende (a) direttamente dalle evoluzioni storiche dei confini – un’ovvietà – e (b) indirettamente dall’incommensurabilità tra concetti etnici locali, concetti geografici greci e concetti amministrativi alloctoni.

Per chiarire questi fattori, cito il parallelo della Licia perché a me particolarmente familiare. Nell’età antica la regione della Licia ha vissuto fasi di autonomia (ad esempio il *koinon* ellenistico) e fasi di sottomissione ad altri poteri (gli Achemenidi prima, la provincializzazione romana dopo). Anche solo limitandoci alla fase indipendente, (a) i territori del κοινὸν τῶν Λυκίων, che è appunto lo stato federale, non la Licia *tout court*, non sono stabili, ma si assiste a una loro progressiva espansione dal nucleo occidentale (valle dello Xanthos) verso est (la valle di Myra e la costa di Faselide) e più tardi anche verso nord-est (la Cibiratide). Lo studioso che voglia rappresentare plasticamente i confini del *koinon* deve quindi tenere in mente quest’evoluzione. Si tratta, appunto, di una grande banalità per lo storico.

Meno banale invece il fattore (b), per quanto poi questo abbia a sua volta un impatto sul fattore (a). Lo storico si trova davanti concetti etnici (è Licia tutto il territorio in cui «si scrive» licio, o in cui ci sono riconoscibili usanze funerarie specifiche licie?)⁴⁰, concetti geografici tipicamente greci (è Licia tutto il territorio che va da un capo a un altro capo, o da un golfo a un altro golfo etc.?)⁴¹ e amministrativi (è Licia il *koinon dei Lici*, o la provincia romana di Licia-Panfilia o la satrapia di Licia o i Lici generici delle fonti letterarie di età classica?). Ciò nonostante, le risposte che lo storico fornirà a queste domande, per la Licia come per la Caria e molte altre regioni, offrono margini limitati di discrezione – e infatti non sarà difficile reperire la medesima «Licia» su molteplici carte del mondo antico. Non così invece stanno le cose per la Frigia Ellespontica.

³⁹ Questo già nelle fonti più antiche a nostra disposizione, come in Erodoto: si veda ad es. Hdt. I 150-151 a proposito dell’Eolide, con le città eoliche dell’Ida (che stanno a parte rispetto alle altre) e lo statuto di Smirne, in origine eolica ma assorbita militarmente nella sfera ionica.

⁴⁰ Cfr. SCHWEYER 2002 e in relazione a questo lavoro soprattutto GAY, CORSTEN 2006, che correlano l’espansione della cultura licia nella Cibiratide meridionale ai tempi di Perikles di Limyra con il ritrovamento di cinque tombe rupestri a finto *naos* nella regione, in tutto simili a quelle che si trovano con più frequenza nella Licia costiera (Myra è la località più celebre, ma anche a Telmesso, Tlos, Pinara, Tyberissos etc.).

⁴¹ Ad es. Ps.-Scyl. 100.

Esaminiamo qualche esempio. Per tre anni, nell'appuntamento settimanale dei corsi che ho seguito a Parigi, ho passato molte ore in sala Delamarre al primo piano della scala E della Sorbona, dove troneggiava – e ancora troneggia, nonostante gli aggiornamenti tecnologici della sala abbiano tentato di spodestarla – la carta fisico-politica *Das klassische Girechenland*, redatta da S. Lauffer e data alle stampe nel 1961 (Fig. 2). Questa carta vuole rappresentare un contesto storico-politico ben preciso, la Guerra del Peloponneso, con i rispettivi schieramenti (in colore). Nella zona di nostro interesse campeggia un semplice «Phrygien», la cui riconnessione con il resto della Frigia è lasciata nell'indeterminatezza; nella stessa indeterminatezza è il rapporto tra la regione e le sotto-regioni vicine (ad es. «Adrasteia», «Dolionen», «Mygdonen», «Bryllis» etc.), che sembrano piuttosto fare storia a sé rispetto alla Frigia, una storia sotto la manifesta influenza della Lega delio attica (in rosso).

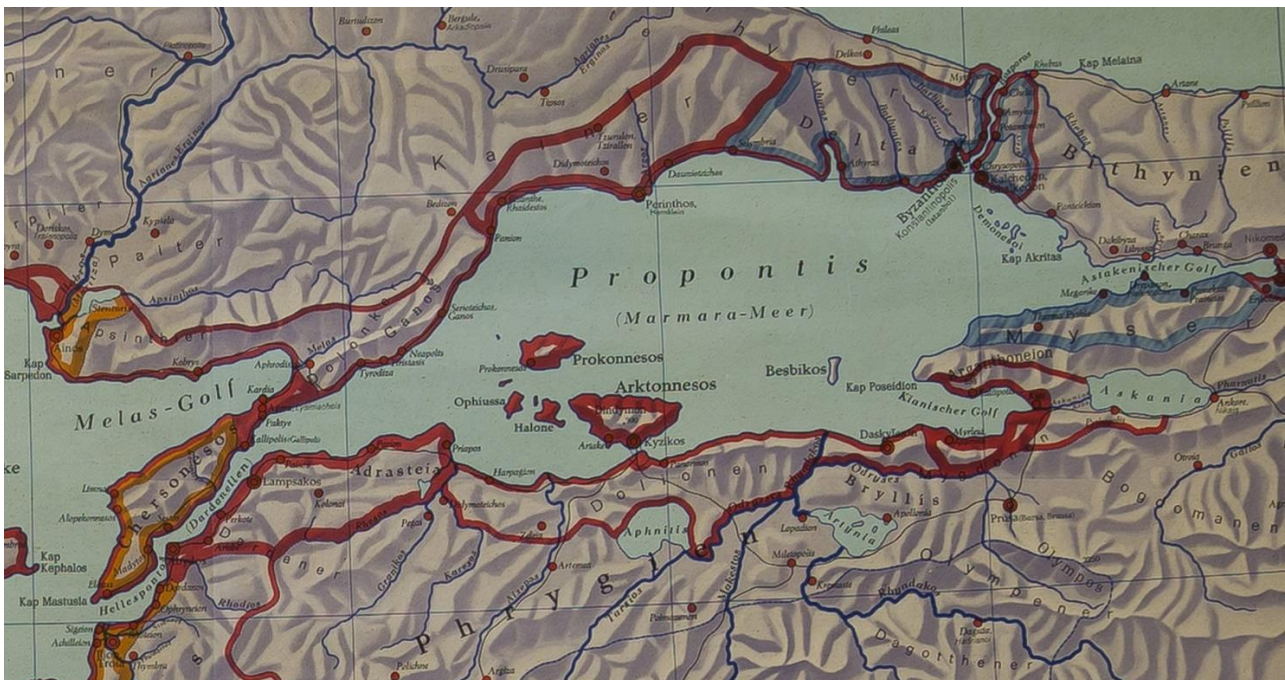


Fig. 2: S. LAUFFER, *Das klassische Griechenland*, foglio 1, Darmstadt 1961. Dettaglio. La linea rossa «spessa» indica gli alleati ionici di Atene, quella «sottile» gli alleati non-ionici.

Un altro esempio è la carta fisica redatta nel 1997 da C. Foss per il *Barrington Atlas*⁴², che s'intitola significativamente «Byzantium» e infatti è centrata sulla costa settentrionale della Propontide (Fig. 3). La costa meridionale è mutila del suo retroterra, per via dalla suddivisione meccanica nelle varie tavole

⁴² È la tav. 52 in R. TALBERT (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and the Roman World*. L'anno di redazione è il 1997.

dell'atlante⁴³. La regione viene nominata come «Phrygia» e a sua volta divisa, in due sottoregioni (qui chiaramente intese come tali), la «Dolionis» a occidente e la «Mygdonia» a oriente. Sul bordo inferiore della mappa i primi accenni di retroterra della Frigia trapassano subito in un'altra regione, la «Mysia» (un'altra «Mysia» compare anche più in alto, come sottodivisione della Bitinia, pressappoco il vasto promontorio montuoso tra Nicomedia e Nicea, le attuali Izmit e Iznik). La carta di C. Foss si pone in discreta continuità con quella di S. Lauffer per quel che riguarda l'uso del semplice «Frigia» (rispetto ad altre soluzioni), trasladolo però verso la costa della Propontide.

Il cambiamento più significativo è nel riconoscere alla «Frigia» uno statuto di sottodivisione di altre regioni. Infatti, le due macroregioni individuate sulla carta, riconoscibili dal carattere di scrittura più grande, sono solo a nord «Thracia» e a sud «Bithynia»; chiosa C. Foss, nel breve commento a margine della carta, che la mappa “encompasses two very different regions, Thrace and Bithynia, together with the northern coast of Mysia”. Come si vede, la Frigia (tantomeno quella Ellespontica) non è contemplata come macroregione⁴⁴, né è chiarito lo status della Misia, di cui però la Frigia è intesa come sotto-regione (la costa della Propontide è definita misia). Si noti infine la presenza nella parte più orientale della carta di un'ulteriore Frigia, «Phrygia Epiktetos», separata da «Phrygia»: si tratta di una suddivisione interna della Bitinia, in una zona che dalla pianura a est di Prusa (Bursa) si estende verso oriente a cavallo del fiume Sangario (l'odierno Sakarya çayı).

⁴³ Il caso ha voluto che il medesimo destino interessasse altri contributi cartografici del passato su questa regione. Si pensi alla carta di H. Kiepert (KIEPERT 1890), in cui la separazione tra tav. II e tav. V taglia trasversalmente in due la regione (tagliando a metà anche i due laghi), rendendo spesso complicato riconnettere i bordi delle due carte.

⁴⁴ Salvo nella mappa dedicata alla Frigia interna, o Grande Frigia: cfr. R. TALBERT (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and the Roman World*, tav. 62.



Fig. 3: R. TALBERT (ed.), *Barrington Atlas of the Greek and the Roman World*, tav. 52. Dettaglio.

Se ci rivolgiamo a una carta politica, ad esempio quella dell'atlante storico di A. Wittke, E. Olshausen e R. Szydlak⁴⁵, che rappresenta i domini dei Diadochi fino al 303, quindi proprio il periodo da cui prenderò le mosse nella disamina storica, si nota invece una tendenza opposta: la «He eph'Hellesponto Phrygia» (sic) copre gran parte dell'Asia Minore nord-occidentale, partendo dal golfo di Adramittio e arrivando fino al confine paflagone, oltre Eraclea pontica. Nei fatti quindi questa macro-regione includerebbe al suo interno regioni come la Troade, la Misia e la Bitinia, di cui, nelle carte geografiche precedentemente analizzate, era una sotto-divisione o una regione al loro confine.

Questi sono solo due esempi di approcci diversi tra loro ma in ultima analisi insoddisfacenti. Il *Barrington Atlas*, privilegiando la natura topografica, cerca di offrire una sintesi visiva diacronica della regione, col risultato che fonti diverse e in parte in contraddizione tra loro vengono integrate nella medesima carta. *L'Historischer Atlas der antiken Welt* al contrario tenta di rendere un'istantanea di un periodo circoscritto, ancorché disomogeneo, ma per la necessità di questi atlanti storici di «colorare» tutta la superficie disponibile e non lasciare spazi «bianchi», finisce per parificare in un'unica entità politica – la satrapia di Frigia Ellespontica – aree molto lontane tra loro, che hanno conosciuto invece

⁴⁵ WITTKÉ, OLSHAUSEN, SZYDLAK 2010, p. 115.

forme documentate di autonomia se non di indipendenza proprio in quei trent'anni «fotografati» dalla carta, senza contare tutto ciò che è invece andato perduto nella documentazione.

Andando a immergersi nelle fonti antiche, si scopre che le oscillazioni moderne sono per lo più riverbero di quelle antiche, e che il conflitto è difficilmente sanabile anche con una comprensione diacronica delle testimonianze. Il punto di partenza imprescindibile è che, in tutti i casi, le fonti antiche ci trasmettono punti di vista esterni alla regione, e questo sotto due aspetti. In primo luogo, le principali «organizzazioni» del territorio sono state imposte da fuori: mi riferisco tanto all'organizzazione ateniese del distretto dell'Ellesponto per la raccolta dal *phoros* durante l'esperienza della Lega delio-attica, quanto all'organizzazione della satrapia di Frigia Ellespontica da parte dell'impero achemenide, che ebbe di gran lunga l'impatto più pronunciato tra le due.

In secondo luogo, quasi nessuna delle fonti storiche e geografiche che passerò in rassegna fa esplicitamente uso di fonti locali: le testimonianze di Agathokles di Cizico o di Diogenes di Cizico sono richiamate per aspetti poco significativi sotto il profilo storico-geografico; in parte lo stesso discorso si può fare a proposito di Anassimene di Lampsaco, la cui presenza non è mai esplicitata laddove sarebbe più attesa; qualche dettaglio in più viene espresso in Strabone a partire da Carone di Lampsaco, ma questa testimonianza, come vedremo, è di difficile armonizzazione con il resto delle fonti. Nel vagliare l'insieme, bisognerà quindi sempre tenere a mente la duplice estraneità dei punti di vista, per cercare poi di raccordare questa estraneità con il punto di vista interno alla regione ricavabile, nel caso, per lo più dalle fonti epigrafiche e numismatiche.

1.1.2 Le soluzioni dei moderni: «Cyzicus etc.», «Mysie Hellespontique», «Kyzikos und Umgebung», «Mysia&Troas», «zone mysienne» etc.

Nel titolo di questo capitolo emerge già, a colpo d'occhio, la differenza di visioni che gli storici moderni hanno imposto sulla geografia della regione. Parte di queste visioni sono già affiorate nell'*Introduzione*⁴⁶, ma conto di ripercorrerle più in dettaglio nel presente capitolo.

Partiamo da F. Hasluck e dal lunghissimo titolo che scelse per la sua opera: un'opera cizicentrica, ma perfettamente conscia dell'esistenza di centri minori di cui dover render conto. F. Hasluck descriveva nel seguente modo il suo oggetto di studio: "I feel that some explanation is needed for the ill-

⁴⁶ Vedi pp. 24–29.

defined boundaries of the tract of country of which I have treated. It represents in the main the territory of Cyzicus as laid down by Strabo, to which have been added (1) southward, the plain of Balukiser and the middle Macestus valley, which belong geographically to Northern Mysia, and have an especial strategic importance for the Cyzicene district in the Byzantine period; and (2) westward, Priapus, as possibly a colony of Cyzicus and later the most important harbour of the district, and, for its religious associations, the Homeric city of Adrasteia⁴⁷.

Le criticità di questa impostazione sono facili da individuare: a una «Cizicene» di stampo straboniano, per niente ben definita neanche nel passo di Strabone a cui F. Hasluck faceva riferimento⁴⁸, lo studioso britannico aggiungeva due altre zone, per la loro importanza strategica in età medioevale. L'approccio di F. Hasluck alla storia regionale è messo bene in luce dal riferimento a Priapo: colonia milesia e/o cizicena in età pre-arcaica, porto più importante del distretto [ciziceno] in età bizantina, certo non di Strabone, si ritrovava del tutto irrelata con l'istantanea straboniana della Cizicene.

F. Hasluck non ricorse alla terminologia «Hellespontine Phrygia» pressoché mai all'interno della sua opera. «Hellespontine» è per lo più accostato al distretto tributario ateniese o alla satrapia – persiana o post-persiana – o, per il periodo successivo, alla regione intesa in senso generico, o in specifico per quella degli «Stretti», quindi esterna alla porzione di territorio a cui aveva deciso di dedicarsi; nonostante l'importanza che la storia bizantina ha nell'opera di F. Hasluck, il rapporto tra la regione dell'Ellesponto e il *thema* di Opsikion di cui si trovò a far parte a partire dal VII secolo d.C. non è mai investigato⁴⁹.

In un solo punto, nella parte dedicata ai «Populations» della regione, F. Hasluck si fermava a riflettere sulle definizioni geografiche antiche, ma in modo cursorio: l'autore notava che «Frigia Ellespontica», «Frigia Epiktetos», «Piccola Misia» erano tutte definizioni in parziale sovrapposizione reciproca⁵⁰. L'analisi era condotta basandosi quasi esclusivamente su Strabone.

Visto il carattere asistemático dell'opera di L. Robert, è difficile ricostruire con esattezza la sua visione geografica della regione e la sua evoluzione. In *Études Anatoliennes*, che si pone all'inizio dei suoi studi, vi è già una netta separazione della Troade dalla Misia: nella Misia faceva chiaramente parte

⁴⁷ HASLUCK 1910, p. ix.

⁴⁸ Cfr. Strab. XII 8, 11 (576C.) e § 1.10.3; il passo è riportato in greco e in traduzione, con commento, alle pp. 199–202.

⁴⁹ Ad es. vedi HASLUCK 1910, p. 170 (distretto ateniese), pp. 172–174 (satrapia), p. 193 (in età bizantina) etc.

⁵⁰ HASLUCK 1910, pp. 147–148.

Cizico⁵¹. Il confine tra Troade e Misia è lasciato in uno stato di indefinitezza, attorno alla valle del Granico⁵². Troade e Misia restano i due poli (o un dipolo?) attorno a cui si struttura anche in seguito lo sguardo di L. Robert per la geografia di questo quadrante di Anatolia. Ad esempio, il *Bulletin Épigraphique*, almeno agli albori, presentava rubriche separate per le due regioni, senza che il confine tra le due fosse mantenuto con stretta coerenza⁵³. A partire, se non erro, dal 1967 le due rubriche confluirono definitivamente in una sola, “Troade et Mysie” (poi “Mysie et Troade” dal 1969), forse proprio per aggirare il problema del confine, e questa duplice rubrica si è preservata fino ad oggi⁵⁴.

Da tutto quello che mi è stato possibile leggere di L. Robert – e sicuramente qualcosa sarà sfuggita nella sterminata produzione dello studioso francese – non mi pare che Frigia Ellespontica sia mai stata impiegata. Al di là dei più attesi «Ellesponto» e Propontide», ha una sua frequenza “Mysie Hellespontique”, con cui lo studioso indicava Cizico e la piana alluvionale retrostante Cizico, con i due laghi, per distinguerla dalla Misia centrale, cioè dalla piana di Balıkesir⁵⁵.

E. Schwertheim apriva il suo primo volume delle *Inscripfen von Kyzikos und Umgebung* con una premessa di tipo geografico davvero smilza, se messa in rapporto al problema di quali iscrizioni includere o meno in un’area definita come “Kyzikos und Umgebung”. Lo studioso tedesco in sostanza definiva questa cornice geografica come interamente sovrapponibile a quella oggetto del libro di F. Hasluck, salvo per un’aggiunta: la regione a sud dell’Olimpio misio, dove in età imperiale sarebbe sorta la città di

⁵¹ Robert, *Et. anat.* cap. XIII (“Inscriptions de Troade”) e cap. XV (“Inscriptions de Mysie”). All’interno di quest’ultimo, oltre a delle iscrizioni di Cizico, vengono trattate anche iscrizioni del medio corso del Macesto, cioè la piana di Balıkesir.

⁵² Almeno così si desume dal commento di L. Robert alla campagna di Attalo I in Robert, *Et. anat.* p. 195: “on doit chercher (...) sur le bords de la Mysie (...); on est donc conduit sur le bords de la Troade. (...) Près de la côte de la Propontide, entre Zeleia et Parion, entre la Mysie et la Troade, près de la rive droite du Granique etc.”

⁵³ Vedi *BE* 1938, “Mysie” (nn° 328-336), in cui sono inclusi i ritrovamenti nella valle del Caico e a Pergamo, e “Troade et Aiolide” (nn° 337-347); nel *BE* 1939, “Mysie”, “Troade” e “Aiolide” separate tra di loro. Per quel che concerne l’oscillazione del confine, ad es. Pario, che in *Études Anatoliennes* (cfr. n. prec.) era da intendersi in Troade, fu però inclusa nella sezione “Mysie” in *BE* 1951, n° 189 (separata dalla sezione “Troade”, che inizia al n° 192); Lampsaco è in “Mysie” in *BE* 1954, p. 164; è sempre in “Mysie” in *BE* 1955, n° 187, e in questo caso il confine tra le due regioni sembra essere stato sospinto verso Sigeo (che risulta in “Troade”); ma invece più tardi Lampsaco figura in “Troade” in *BE* 1960, n° 359; allo stesso modo Pario torna a figurare in “Troade” in *BE* 1961 n° 503; Abido è, coerentemente con ciò, in “Troade” in *BE* 1965, n° 331.

⁵⁴ Vi furono già dei casi (1943, 1958 e 1962) in cui le due rubriche furono occasionalmente accorpate in una sola. Il caso del 1943 probabilmente si spiega per la scarsità di articoli da recensire in tempo di guerra, e infatti la rubrica consta di una sola voce, dedicata a Cizico.

⁵⁵ Per “Mysie Hellespontique”, vedi ad es. Robert, *Et. anat.* p. 191; Robert, *Hellenica* X pp. 154–155 (con distinzione tra Misia Ellespontica e Misia centrale).

Hadrianoi. Questa aggiunta non viene giustificata se non per il fatto assai arbitrario che T. Wiegand l'aveva visitata in congiunzione con le zone descritte da F. Hasluck⁵⁶.

Scendendo – di poco – più in specifico, E. Schwertheim a quel punto dava dei confini generali alla «sua» regione: a nord la costa della Propontide, a est la Bitinia e la Frigia, a sud la Lidia, a ovest la Troade e la Pergamene. Soprattutto, rimandava a un'altra occasione il problema storico-politico dei confini con Bitinia, Frigia e Lidia⁵⁷. Il problema più grave, però, dal mio punto di vista, è che a un *corpus* che andava a racchiudere un'area geografica così vasta fu però negata un'articolazione geografica. Il curatore infatti decise di strutturare il *corpus* per ordine alfabetico delle persone che comparivano all'interno delle iscrizioni funebri, rendendo estremamente faticoso per il lettore ricostruire i gruppi di iscrizioni tra loro in contiguità spaziale⁵⁸.

E. Schwertheim mantenne in ogni caso il suo proposito di tornare sui problemi geografici in seguito: lo fece prima, sinteticamente, al fondo del volume che dedicò all'Olimpiene e all'Abrettene (1987) e poi, l'anno successivo, in un articolo a parte⁵⁹. Questo articolo, su cui torneremo a tempo debito, in realtà si concentrava sulla risoluzione di una specifica *vexata quaestio*, cioè lo statuto della Misia Olimpiene in rapporto alla pace di Apamea, toccando in modo solo cursorio il confine della Misia con Bitinia e Frigia (della Lidia non si fa menzione).

Nel resto degli studi dedicati all'area, mi sembra che abbia prevalso in genere il riferimento alla «Misia», a volte con formule alternative di attenuazione: F. Prêteux in particolare ha difeso l'uso di “zone mysienne”, di cui non vedo la necessità, ma non ha escluso la possibilità di impiegare anche la categoria «Phrygie»⁶⁰. L'uso di «Misia Ellespontica» di L. Robert invece non mi pare abbia trovato continuatori

⁵⁶ *IKyzikos* p. vii. Il riferimento è al viaggio di T. Wiegand all'inizio del '900 di cui diede ampio rendiconto in WIEGAND 1904.

⁵⁷ *IKyzikos* *ibid.*: “Über eine genauere historisch-politische Abgrenzung, vor allem zu den benachbarten Landschaften und Provinzen Lydien, Phrygien und Bithynien, wird noch in einer eigenen Studie zu sprechen sein”. Non so in base a cosa il confine orientale con Troade e Pergamene risultasse meno problematico degli altri.

⁵⁸ La scelta dell'ordine alfabetico lascia ulteriormente a desiderare perché in alcuni casi non viene neanche recensito il nome dei defunti, ma del dedicatario, o dei parenti dei defunti.

⁵⁹ *IHadrianoi Hadrianeia* pp. 133–135 e SCHWERTHEIM 1988. La raccolta epigrafica su Hadrianoi e Hadrianeia (cioè Olimpiene e Abrettene) risente ancora dei problemi di definizione geografica che già gravavano sui due precedenti volumi; inoltre quasi tutte le iscrizioni funerarie dell'Olimpiene erano già state edite nel volume del 1980.

⁶⁰ PRÊTEUX 2018, pp. 162–163. Lo studioso esprime dei concetti molto veri e condivisibili: “[t]enter de cartographier les grandes régions du nord de l'Asie Mineure est encore maintenant bien difficile, car les indices laissés *in situ* manquent, pour comprendre l'organisation des territoires” potrebbe essere esordio ed epitome del mio lavoro. Al di là di ciò, però, alcuni spunti di F. Prêteux mi sembrano meno chiari nel sostenere l'utilità della categoria geografica «zone mysienne». Lo studioso

negli studi di geografia storica⁶¹. Significativamente, nell'*Inventory of Archaic and Classical Poleis*, la sezione corrispondente a questa regione è denominata "The Propontic Coast of Asia Minor": questa segmentazione è un modo elegante di aggirare il problema definitorio e geografico, a cui l'autore del contributo, A. Avram, dà comunque una sistematizzazione sommaria⁶². «Frigia Ellespontica» come entità geografica (non la satrapia) è invece impiegato più raramente, ad esempio da M. Sève⁶³.

Vista l'incertezza delle categorie geografiche usate da chi mi ha preceduto, nello svolgimento di questa Parte 1 intendo al procedere per due gradi. Nel primo, passerò in rassegna in modo sintetico, tutte le «etichette» geografiche a cui occorre badare, tra cui «Frigia Ellespontica», «Piccola Frigia», «Frigia Marittima», «Frigia Acquisita» ecc., cercando di evidenziare le polarità attorno a cui si strutturano (§§ 1.2-1.3). Nella fase successiva (§ 1.4-1.13), invece, passerò in rassegna in ordine cronologico le fonti, per lo più tra l'età classica e l'età imperiale, per vedere un'eventuale evoluzione, o eventuali evoluzioni, in presenza delle molteplici linee evidenziate in precedenza. L'analisi delle fonti permette anche di andare oltre il semplice piano «definitorio» della questione (come risolveva F. Hasluck) e di capire a quali definizioni vengono associate quali realtà geografiche. Alla sintesi (§ 1.15) seguirà un breve paragrafo sulla delimitazione di «età ellenistica» nel mio lavoro (§ 1.16), preliminare alla Parte 2.

squalifica l'uso di «Frigia Ellespontica» dopo la caduta dell'impero achemenide, salvo poi accettare che si parli più in generale di «Frigia» e ammettere che le testimonianze epigrafiche evocano degli strateghi inerenti all'Ellesponto: quale sarebbe il rapporto tra ciò e quanto appena professato sulla Frigia Ellespontica? In seguito però, dopo una serie di considerazioni sulla Misia in Strabone, rileva (p. 165) che Cizico e la sua regione starebbero "à cheval entre les deux régions géographiques de la Mysie littorale et de la Phrygie hellespontique": che la Frigia Ellespontica – categoria tra l'altro geograficamente squalificata poco prima – e la Misia litoranea siano confinanti, come vedremo, è anche possibile sostenerlo, ma da qui trarre l'implicazione che si possa chiamare la regione "zone mysienne", per di più appellandosi alla partizione del tutto funzionale dello studio storico-artistico di CREMER 1991, mi sembra assai debole. In più, non si capisce il ricorso a "zone": è un termine ambiguo, che non aggiunge niente al chiamarla Misia litoranea, Misia Ellespontica o com'altro si voglia, seguendo la nomenclatura antica, esattamente come dire la zona emiliana non aggiungerebbe niente a dire l'Emilia (che non è l'Emilia-Romagna beninteso); anzi peggio, perché "zone mysienne" potrebbe al suo interno includere di tutto, dalla Misia Olimpiene alla valle del Caico.

⁶¹ Ma ed es. cfr. n. 88 per un suo uso in ambito linguistico.

⁶² Hansen - Nielsen, *Inventory* pp. 974–975. Per quanto cauto, alla fine A. Avram attribuisce a una non ulteriormente specificata "Phrygia" tutti gli insediamenti tra Mirlea e Lampsaco. La sua considerazione definitiva, pessimistica, è che "[o]ne has to impose conventional subdivisions, since it seems impossible to harmonise the contradictory pieces of information found in the sources".

⁶³ SÈVE 2014, p. 162: "[l]a vallée du Caique est séparée de la riche plaine de la Phrygie hellespontique, où Cyzique avait son territoire continental, par la région difficile de la Mysie etc".

1.2 Etichette in competizione: geografia etnica vs. geografia fisica

Già dall'associazione di «Frigia» con «Ellespontica» (anche nelle sue varianti Frigia sull'Ellesponto, *Phrygia ad Hellespontum* etc.) si intuisce la linea di faglia tra queste due dimensioni. Da una parte, con «Frigia» si fa riferimento al popolamento anatolico, secondo una visione che tende, con sforzi e forzature, a dividere l'Anatolia in regioni etnicamente omogenee, almeno al momento che si compie tale suddivisione: una suddivisione, è bene ricordarlo, per lo più di natura letteraria ed erudita. Dall'altra, con il richiamo al vicino Ellesponto, si fa riferimento alla realtà fisica dello stretto, un punto di passaggio fondamentale tra il centro della grecità e uno dei suoi principali bacini di espansione, il Ponto Eussino. È evidente come queste due dimensioni, la «Frigia» e l'«Ellesponto», generino già di loro due ordini paralleli di criticità, al netto dei problemi derivanti dal loro accostamento.

Un brano del *Periplo* dello pseudo-Scilace, su cui torneremo doverosamente in dettaglio *infra*, evoca in questo modo quello che dovrebbe essere il nostro oggetto di studio, la «Frigia» sulla costa meridionale della Propontide: “μετὰ δὲ Μυσίαν Φρυγία ἐστὶν ἔθνος, καὶ πόλεις Ἑλληνίδες αἴδε κτλ.”, “dopo la Misia vi è il popolo di Frigia, e le città greche sono le seguenti: etc.”, segue una lista di città che va da Mirlea fino ad Abido⁶⁴.

Da una parte, la terminologia «etnica» è quanto mai poco giustificabile nel momento in cui le principali comunità che vengono ascritte alla regione sono *poleis* perfettamente ellenofone, in genere di derivazione ionica e in particolare milesia. La situazione non è assolutamente equiparabile a quella di altre regioni dell'Asia Minore chiamate a partire dai nomi delle popolazioni indigene ivi insediate e dove la colonizzazione greca è decisamente più parziale che nella Frigia Ellespontica: si pensi alla Caria o alla Licia di età classica, in cui le *poleis* greche assommate raggiungono a stento la mezza dozzina, rispetto alle decine di comunità e città-stato indigene attestate da tutte le fonti disponibili⁶⁵.

⁶⁴ Ps.-Scyl. 94. Per il commento a questo testo, vedi § 1.7.2. Sebbene questo testo non specifichi che questa Frigia sia quella Ellespontica, è l'unico modo possibile di interpretarlo, dato che – almeno su questo siamo sicuri – tutti gli altri territori definiti in antico «Frigia» non sono costieri.

⁶⁵ Si faccia il raffronto con la Caria dello pseudo-Scilace (Ps.-Scyl. 99): qui il redattore è consapevole del fatto che alle comunità greche – prevalenti dato che il suo campo d'indagine è la costa – s'intervallano però almeno a delle comunità non-greche, come Karyanda (“οὗτοι Κάρεις”) e poi Cauno (“Καρικὴ πόλις καὶ λιμὴν”). Per la Licia (Ps.-Scyl. 10) la situazione è ancora differente, dato che le comunità licie sono qui la maggioranza (“καὶ πόλεις Λυκίοις αἴδε”); in tal caso, a essere rilevate come «diverse» dal resto, sono proprio le poche comunità greche, che si riducono per il redattore di questa parte del *Periplo* all'isola di Migiste (“νήσος ἐστὶ Ποδίων Μεγίστη”).

Inoltre, come vedremo meglio nel prossimo paragrafo, il carattere frigio del popolamento indigeno nella nostra regione è parziale e non esaurisce la complessità etnica delle comunità indigene. Dall'altro punto di vista, quello più prettamente «fisico», bisogna altresì notare come la Frigia Ellespontica, o meglio le comunità che tradizionalmente le sono ascritte, non sia affacciata sull'Ellesponto vero e proprio, bensì sulla Propontide; l'Ellesponto infatti, di base, si dovrebbe ridurre al canale naturale tra il Chersoneso Tracico e la Troade, in collegamento dell'Egeo settentrionale con la Propontide⁶⁶. Questo doppio paradosso quindi fa già capire quanto poco sia chiaro lo sfondo terminologico a cui ci stiamo accostiamo.

La necessità di dover specificare «Frigia» con un qualche attributo è, almeno questa, facilmente intuibile. La Frigia propriamente detta corrispondeva a quella interna, la «Grande Frigia», a cui, al nuovo governante achemenide, il nostro territorio sarebbe dovuto apparire in continuità ma diverso, e degno di una sua suddivisione amministrativa: per cui «Piccola Frigia» o «Frigia Ellespontica», per sovraestensione dal piccolo braccio di mare propriamente detto Ellesponto. Possiamo immaginare insomma che si sia sentita un'esigenza di distinzione rispetto alla Frigia (propriamente detta), un'esigenza del tutto simile a quella che, in età ellenistica, portò alla nascita di diciture come «Frigia Epiktetos» e «Frigia Parorea» per indicare altre regioni dell'altopiano anatolico in continuità con la regione frigia e ai suoi margini⁶⁷. Il punto di vista alla nascita di una concezione come quella di «Frigia Ellespontica» sembrerebbe, almeno apparentemente, provenire dall'interno dell'Anatolia, in quanto vedrebbe in questo territorio un'aggiunta rispetto a un altro. In realtà, come vedremo, non è così semplice sostenere una filiazione della dicitura «Frigia Ellespontica» (o «Piccola Frigia») dalla suddivisione amministrativa achemenide.

Nel corso dell'età classica, a questa visione se ne oppose un'altra egualmente esterna, che potremmo dire «marittima» e che, con una certa approssimazione, può essere ricondotta alla colonizzazione ionica e/o alla dominazione ateniese: quella di definire queste regioni, intese prettamente come costiere, per via metaforica a partire dal tratto di mare che le bagna, quindi la

⁶⁶ Alla stessa conclusione, limitata alla satrapia di Frigia Ellespontica, arriva KLEIN 2015, p. 13. Per il «confine» tra Ellesponto e Propontide cfr. MAFFRE 2006, pp. 179–181 e *infra* pp. 207–208 e p. 304, n. 936.

⁶⁷ Che questa sia l'origine ad es. del nome della Frigia Epiktetos, è esplicitamente detto in Strab. XII 4, 3 (563C.); per il testo, la traduzione e il commento a questo passo, vedi p. 191 e ss.

Propontide (= le città della Propontide) o, molto più di frequente e ancora per sovraestensione, l'Ellesponto *tout court* (= le città intorno all'Ellesponto)⁶⁸.

Quest'uso, che non ha credo paralleli in altre definizioni geografiche di gruppi di comunità poleiche antiche, pone allo storico d'oggi numerosi problemi, in termini sia di unità tra costa settentrionale e costa meridionale della Propontide, sia di unità tra l'Ellesponto propriamente detto e l'Ellesponto *lato sensu*, cioè la Propontide. Se l'idea di una «Piccola Frigia» segue chiaramente un asse terrestre sud-nord, dalla maggiore alla minore o da un nucleo alla sua propaggine, l'idea di un «Ellesponto» e di una «Propontide» come regione segue un asse marittimo ovest-est, di collegamento tra Egeo e Ponto Eussino. Da questo incrocio di punti di vista deriva, com'è evidente, una tensione non da poco in termini coronomastici.

1.3 Etichette in competizione: Frigia vs. Misia, Frigi vs. Misi

1.3.1 Una regione di βάρβαροι?

Come ho accennato, il ricorso a una distinzione etnica è in sé particolarmente problematico perché la regione è nota per una sua notevole multiethnicità. A fianco delle comunità elleniche, assolute protagoniste nelle sparute fonti che si posseggono sulla regione, emergono per lo meno comunità frigie, misie e traci. Tale emersione è, nel caso delle comunità misie, indubitabile, mentre nel caso delle comunità frigie e traci, assai diafana. La domanda a cui bisogna rispondere a monte è come individuare con chiarezza l'identità etnica di queste popolazioni autoctone.

Le fonti letterarie solo in alcuni casi vengono in aiuto allo studioso, specificando l'appartenenza etnica dei popoli di cui trattano e spesso rendendo ancora più complicata la questione; in vari altri casi però si limitano a usare l'appellativo generico di «barbari». Esempio della prima eventualità è Erodoto quando parla delle comunità «pelasgiche» di Skylake e Plakia⁶⁹, esempio della seconda Arriano quando

⁶⁸ Cfr. ad es. Diod. Sic. XVIII 72, 3, quando nel 318 Clito veleggiò “ἐπὶ τὸν Ἐλλήσποντον” e trasse dalla sua parte “τὰς ἐν τῇ Προποντιδὶ πόλεις”; dal contesto (per cui vedi poi p. 367) si capisce che queste città sono quelle della satrapia di Frigia Ellespontica di Arridaios.

⁶⁹ Cfr. Hdt. I 57, un brano a proposito della lingua pelasgica. Gli abitanti di Plakia e Skylake, che si dovevano trovare nelle vicinanze di Cizico (cfr. ad es. Steph. Byz. s.v. Σκυλάκη) erano pelasgici e parlavano una lingua barbara; nonostante vi fosse verificata una convivenza con dei coloni ateniesi (“οἱ σύνοικοι ἐγένοντο Ἀθηναῖοισι”), gli abitanti di Plakia (e probabilmente anche di Skylake, anche se Erodoto non cita di nuovo anche questa comunità) non parlavano una lingua comune a quella delle comunità circostanti (“οὐδαμῶσι τῶν νῦν σφεας περιουκέντων εἰσι ὁμόγλωσσοι”). Non è chiaro se con ciò Erodoto volesse enfatizzare la differenza linguistica tra Plakia e le altre comunità greche circostanti o tra Plakia e le altre comunità non-greche circostanti; di sicuro il confronto non si limitava alla lingua degli Ateniesi che erano andati ad abitarvi, e che erano συνοικοῦντες, non περιουκόντες. Arriano con i barbari che discendono dalle montagne. Su Plakia cfr. *infra* p. 112.

menziona la discesa dalle montagne di barbari desiderosi di fare atto di sottomissione ad Alessandro all'indomani della battaglia del Granico⁷⁰. C'è poi da domandarsi quanto una concezione etnografica basata sull'ellenocentrismo e nutrita più di erudizione che di esperienza sul campo (penso soprattutto a Strabone) possa fornire validi appigli per distinguere realmente il popolamento indigeno.

Trovare quindi conferme esterne all'etnografia greca è imperativo. La prima e più significativa caratteristica a cui uno ricorre per stabilire il carattere etnico di un insediamento è ovviamente quello linguistico: quale lingua fosse parlata, o meglio, «scritta» e quindi «letta» in un determinato luogo può effettivamente fornire degli indizi utili, anche se non risolutivi⁷¹. Al di fuori delle testimonianze dirette di un uso linguistico – cioè le iscrizioni – toponimi e antroponimi sono la traccia più consistente da prendersi in considerazione. Altre caratteristiche secondarie possono emergere dagli scavi archeologici, laddove possano indicare delle specificità nella cultura funeraria, nelle auto-rappresentazioni iconografiche, nella cultura abitativa, nella cultura alimentare e via dicendo. Anche in questo caso comunque è solo il concorso di più elementi a poter restituire una caratterizzazione etnica affidabile. Nella regione, però, la conoscenza archeologica di insediamenti pregreco o non-greci è tendente a nulla. Questo può dipendere tanto dalla non adesione delle comunità autoctone a un modello stanziale e archeologicamente «resistente» come quello della città-stato, quanto dalla limitata esplorazione archeologica che finora è stata condotta.

Per questo motivo è difficile attribuire singolarità archeologiche a un *ethnos* piuttosto che a un altro. È il caso del sarcofago di Altıkulaç (o anche detto di Çan), trovato nel 1998 nella valle del Granico e oggi custodito al nuovo Museo di Troia (Fig. 4). Uno dei lati corti presenta una scena di combattimento tra tre uomini: un cavaliere in abito persiano colpisce con una lancia in viso un fante inginocchiato,

⁷⁰ Cfr. Arr. *Anab.* I 17, 1. Le montagne da cui i barbari discesero potevano essere tanto il massiccio occidentale dell'Ida quanto quello orientale dell'Olimpo, quanto pure agli altopiani più a sud sulla strada verso Sardi. Purtroppo Arriano in questo punto del suo racconto è estremamente sintetico: per il commento al passo cfr. *infra* p. 311.

⁷¹ Si terrà a mente comunque che vi possono essere ragioni differenti che spiegano la presenza di una lingua «scritta» in un contesto in cui in realtà non viene «letta». Una di queste è il commercio, che può portare prodotti di consumo locale in zone di circolazione più ampie; la parola scritta può quindi perdere la sua funzione e mantenerne altre, ad esempio quella ornamentale. Un'altra ragione che può turbare quest'approccio può essere la presenza estesa di una comunità straniera in seno a una data popolazione; nel caso in cui la comunità straniera abbia un livello di alfabetizzazione e possibilità di esprimersi pari quelli della comunità d'accoglienza, la sua presenza è percepibile attraverso la lingua scritta reperibile nello spazio pubblico: è il caso, negli ultimi decenni, della comunità ispanofona in California, o della «comunità» di turisti cinesi nelle città turistiche europee. Nel caso in cui invece il livello di alfabetizzazione e le possibilità di esprimersi siano disuguali, la presenza di una comunità tende a essere sottostimata (o sovrastimata) in base ai reperti scrittori di cui lascia traccia.

mentre un terzo uomo, un fante anche lui, è posizionato di tre quarti in piedi dietro il posteriore del cavallo⁷².



Fig. 4: Fregio sul lato corto del sarcofago di Altıkulaç, Truva Müzesi, Foto di D. Diffendale (wikicommons).

C.B. Rose ha interpretato i due uomini a piedi come greci, l'uno, quello in piedi, al servizio del cavaliere persiano come scudiero mercenario, l'altro invece suo avversario; la grecità sarebbe suggerita dal filetto che corre intorno alla fronte e tiene fermi i capelli al soldato inginocchiato, tipico degli opliti⁷³.

J. Ma ha invece sostenuto un'origine misia dei due fanti, benché la conoscenza della cultura materiale misia sia insufficiente per concordare con la sua ipotesi, e gli abiti dei due fanti restino incongruenti tra loro (uno è vestito «alla persiana», l'altro «alla greca»), cosa che mi lascia scettico sulla loro appartenenza a uno stesso popolo⁷⁴. Questo fregio funerario mostra bene quanto approssimata sia la nostra capacità di riconoscere delle specificità etniche a queste popolazioni, in assenza di un ricco contesto con cui confrontarlo.

1.3.2 Frigia e Frigi

Com'è ampiamente noto, si chiama con l'etnico «Frigi» una popolazione di origine indo-europea presente nel cuore dell'altopiano anatolico intorno alla città di Gordio nel corso dell'Età del Ferro, e che in un dato periodo diede vita a un importante regno dopo la fine della dominazione ittita sulla regione;

⁷² Del sarcofago si è conservato integralmente uno dei lati corti e buona parte di uno dei lati lunghi, su cui è istoriata una duplice scena di caccia, al cinghiale (sulla destra) e al cervo (sulla sinistra): vedi la descrizione della scoperta in ROSE 2014, pp. 130–132. Si tratta di un reperto di grande valore perché si è conservata anche gran parte della colorazione originaria.

⁷³ ROSE 2014, p. 137

⁷⁴ MA 2008.

regione che poi col nome «Frigia» vi rimase indissolubilmente legata. Il rapporto invece tra questi «Frigi» e la «Frigia Ellespontica» non è automatico: potrebbe dipendere – sono pure ipotesi di lavoro – o da una sottomissione della regione ellespontica al regno frigio o da un popolamento frigio (originario o acquisito) nella regione, o ancora da entrambe le cose.

Prima di tutto, però, non è facile stabilire per quanto tempo il regno di Frigia sia stato dominante nell'area, al punto da esercitare un controllo duraturo sulla «Frigia Ellespontica»: la maggior parte delle fonti greche si concentrano solo sul regno di Mida, con le note divagazioni mito-storiche su questo personaggio; la cronologia tradizionale offerta da Eusebio per questo re è 738/7–696/5⁷⁵. Nelle fonti assire, se i Frigi corrispondono effettivamente ai Muški, si ha traccia della loro esistenza ai margini della zona d'influenza assira tra il XII secolo e l'inizio dell'VII. La corrispondenza tra Frigi e Muški si fonda soprattutto sul fatto che, nelle fonti assire risalenti alla fine VIII secolo, i Muški sono guidati da un re di nome Mita. Egli partecipò a una coalizione anti-assira (Urartu, Tabal e Šinuhtu) nel 717, che però fu sconfitta dal re assiro Sargon II; nel 709 poi mandò doni a Sargon mentre questi attaccava nuovamente Tabal⁷⁶. L'assiro Mita e il greco Mida potrebbero corrispondere alla stessa persona. D'altra parte, i Muški non sono facilmente localizzabili nella penisola anatolica: i toponimi a loro connessi nelle fonti assire, quali Quba (regno di di Assur-dan I), Alzu e Purulumzu (regno di Tiglatpileser I), e Piru (regno di Tukulti-Ninurta II) non forniscono appigli certi, ma sembrano notevolmente più a est rispetto alla regione di Gordio⁷⁷.

Il fatto che i Muški non compaiano nelle fonti assire prima del XII secolo potrebbe essere spiegato tanto come loro sottomissione ad altre popolazioni dell'area anatolica, quanto alla loro assenza dalla regione, in cui si sarebbero spinti solo all'inizio del XII secolo; ma dato che è impossibile identificare nella concretezza tale regione (Quba, Alzu etc.), una speculazione vale l'altra. Nella cultura

⁷⁵ Cfr. ad es. Hdt. I 14, 2-3, a proposito delle offerte di Mida a Delfi, e nota *ad locum* del commento di D. Asheri, p. 272. Al re storico si sovrappose la figura leggendaria del mito, quello ad es. dei giardini magici dalle rose dai sessanta petali in cui fu catturato Sileno (Hdt. VIII 138, 2-3); e poi quella più nota del tocco d'oro. Per la data riportata da Eusebio, che differisce tra la versione latina e quella armena, cfr. BERNDT-ERSÖZ 2008, pp. 2–6, e in generale il suo articolo per la figura di Mida.

⁷⁶ KOPANIAS 2015, p. 217.

⁷⁷ Questo ha portato alcuni studiosi moderni a distinguere dei Muški «orientali» e dei Muški «occidentali» (i veri e propri «Frigi» dei Greci): una distinzione che non aiuta più di tanto; cfr. comunque l'articolo di KOPANIAS 2015 per la bibliografia precedente.

greca, l'etnogenesi dei Frigi è controversa, come già Strabone rilevava⁷⁸: se da una parte nei poemi omerici i Frigi erano una popolazione autoctona installata sulle rive del lago Askania (attuale İznik Gölü) e lungo il corso del Sangario (attuale Sakarya), in Erodoto (e in Xanto di Lidia) i Frigi invece facevano parte di una serie di popolazioni balcaniche che, all'inizio dell'Età del Ferro (cioè, per restare alla cronologia greca: dopo la guerra di Troia), attraversando l'Ellesponto, sarebbero discese dalla regione dell'odierna Bulgaria verso l'Anatolia nord-occidentale⁷⁹. Stessa traiettoria, a detta di Erodoto in congiunzione con i Frigi, caratterizzava anche i Misi e i Bitini (Traci d'Asia).

Tra gli autori greci successivi, la teoria (erodotea) di una migrazione frigia ebbe in genere la meglio su quella (omerica) di un'autoctonia frigia, nonostante la prima entrasse in evidente frizione con altre teorie, espresse addirittura già da Erodoto, come quella sull'estrema antichità della lingua frigia rispetto all'egiziano⁸⁰. Tra gli studiosi moderni, le etnogenesi «per migrazione» ebbero fortune alterne: in specifico quella sull'origine balcanica di Frigi, Misi e Bitini ricevette il suo più grande impulso soprattutto alla fine dell'800, ad opera di G. Maspero, il quale, da una prospettiva egittologica, riteneva che l'invasione da settentrione di popolazioni balcaniche giustificasse l'espulsione dei cosiddetti Popoli del mare dall'Anatolia e il loro arrivo sulle coste egiziane ai tempi di Ramesse III⁸¹.

Oggiogiorno la tesi della grande migrazione balcanica intorno al XII secolo non riceve lo stesso credito a causa dell'assenza di qualsivoglia traccia archeologica in suo favore: la distruzione violenta dei centri ittiti ad opera di «stranieri» non è dimostrabile e i principali centri frigi hanno offerto nella stratigrafia una continuità abitativa che rimonta fino al Tardo Bronzo⁸². Anche sul piano linguistico gli

⁷⁸ Strab. XIV 5, 29 (680-681C.); cfr. DREWS 1993, p. 11 e 15-23. Le riflessioni finali aggiuntive (p. 24 e ss.) di R. Drews sulle evidenze dei carri da guerra nelle sepolture sono invece molto poco convincenti.

⁷⁹ Hom. *Il.* II 862-863 (a proposito dei Frigi, all'interno del cosiddetto catalogo dei Troiani); III 184-189 (Priamo parla della sua spedizione in aiuto agli alleati Frigi nei pressi del Sangario; a complemento del panorama etnico iliadico, cfr. anche Hom. *Hymn* 5, vv. 111-116, in cui Afrodite si finge frigia per sedurre Anchise; per giustificare il fatto che parli la lingua di Anchise, sostiene che una nutrice troiana l'abbia allevata nella terra dei Frigi, testimoniando quindi una lunga frequentazione reciproca tra i due popoli. La teoria opposta della migrazione dall'Europa si trova ad esempio in Hdt. VII 73 e 75.

⁸⁰ Si tratta del famoso esperimento del faraone Psammetico per verificare quale parola emettessero per prima i neonati se tenuti lontani da qualsiasi condizionamento linguistico; cfr. Hdt. II 2 e il commento di A. Lloyd *ad locum*, che ritiene questo aneddoto un'invenzione ionica (era in qualche modo anche riportato da Ecateo di Mileto) e più in specifico una "confusione tra Frigi veri e propri e le culture molto più antiche fiorite nei secoli precedenti nell'area dove essi si insediarono", oppure può riflettere un'origine autoctona dei Frigi, aggiungerei io; sulla fortuna di questo esperimento in età moderna vedi SULEK 1989. Una contraddizione comparabile tra origine per migrazione e origine per autoctonia è in Strabone, il quale fa suo in generale l'impianto teorico della migrazione ma poi sostiene (Strab. X 3, 22 [747C.]) che i Frigi abbiano occupato la Troade alla caduta di Troia perché erano il regno limotrofo (e quindi già stabilito).

⁸¹ DREWS 1993, pp. 12-15.

⁸² KOPANIAS 2015, p. 220

studiosi hanno rivisto in modo critico la supposta affinità tra il tracico e il frigio, rimarcando al contrario la maggiore vicinanza di quest'ultimo al greco⁸³. Anche la reazione di alcuni linguisti come R. Oreshko di rivitalizzare l'origine balcanica dei Frigi (e parallelamente dei Misi) non sembrano riuscire⁸⁴.

Nelle fonti greche in generale né la regione che stiamo definendo «Frigia Ellespontica» né parti di essa assumono la definizione di «Frigia» *tout court*; quando questo termine è impiegato, come in Erodoto (cfr. § 1.5.2), il riferimento è quasi sempre a un'entità territoriale molto più ampia e collocata a ovest della Lidia⁸⁵. Per le fonti greche il territorio «Frigia Ellespontica» (o sue varianti) non è quindi il cuore caratterizzante del territorio «Frigia». L'unica eccezione a questa regolarità è il periplo attribuito a Scilace di Carianda, in cui l'anonimo chiama «Frigia» («Φρυγία ἐστὶν ἔθνος») la costa da Mirlea fino ad Abido⁸⁶. Il concetto di ἔθνος nell'intero periplo è ambiguo. Soprattutto fuori dalla Grecia continentale, è evidente che non si può riferire realmente alla natura etnica degli abitanti, quanto piuttosto ad unità topografiche: non solo gli «ἔθνη» non vengono infatti mai citati con il loro etnico, ma al loro interno vengono correntemente menzionate per lo più comunità greche, marcate come tali («πόλεις Ἑλληνίδες αἶδε κτλ.» nel capitolo della Frigia). L'anonimo periplografo forse era a conoscenza dell'esistenza di comunità non-greche nella regione, ma queste non emergono nella sua opera, vuoi perché troppo lontane dal mare o perché l'autore non ne conosceva davvero il nome.

⁸³ BRIXHE 2008; DANA 2016, p. 58, n. 44; OBRADOR-CURSACH 2020, pp. 121–123.

⁸⁴ ORESHKO 2020, pp. 113–121 prova a riconnettere etimologicamente tutti gli etnici «Muški», «Frigi/Bryges» e «Misi/Masa» a radici balcaniche che significhino «mulo», vista anche l'importanza dei muli nella cultura materiale dell'Asia Minore nord-occidentale. Il problema insormontabile è che tale etimologia, se anche fosse corretta (cosa su cui non mi pronuncio), non dimostra affatto la migrazione. Infatti l'idea che la progressiva apparizione del suffisso -k- (aggettivo di appartenenza) nell'etnico man mano che si procede in Anatolia verso oriente implichi un'idea di «allontanamento» dalla regione di origine è priva di fondamento. L'etnico provvisto di questo suffisso è infatti intercambiabile con quello che ne è sprovvisto (come R. Oreshko stesso rimarca) e tutta la ricostruzione di R. Oreshko stesso dei testi in luvio geroglifico del re Hattapus (p. 78 e ss.) si basa proprio su questa intercambiabilità.

⁸⁵ Hdt. I 14, 2: Mida re della Frigia; I 35, 3: Adrestos proviene dalla Frigia «interna»; in V 52, 1-2 la Frigia viene di seguito alla Lidia, lungo la strada reale che attraversa la penisola anatolica, ed è seguita a sua volta dalla Cappadocia (il confine naturale è il fiume Halys), ed è quindi al solito quella «interna»; in V 98, 1-2 la Frigia in cui i Peoni sono stati deportati e installati a forza (cfr. V 14-5) è ancora quella «interna», dal momento che nella loro fuga verso il mare arrivano alla costa di fronte a Chio; ancora la Frigia «interna», con i riferimenti al fiume Halys e a Celene, appare in VII 26, 3; e non c'è dubbio che sempre alla Frigia «interna» si faccia riferimento in VII 30, 1 (riferimento alla città di Colossi) e VII 31, 1 (passaggio in Lidia); resta VIII 136, 1 in cui a essere definita di Frigia è la città di Alabanda: questo passo è stato sospettato di corruzione (ed emendato di conseguenza) perché l'unica Alabanda nota è quella in Caria, che sicuramente non aveva niente a che vedere con la Frigia. Per questo motivo si è proposto piuttosto di correggere il toponimo in Alabastra o Blaundos: vedi il commento *ad locum* di D. Asheri e A. Corcella, p. 344.

⁸⁶ Ps.-Scyl. 94; è il passo da cui partiva la nostra riflessione al principio del capitolo § 1.1.

Sul fronte linguistico, per stabilire se esistesse un popolamento frigio nella «Frigia Ellespontica», è emersa qualche evidenza su cui bisogna spendere alcune parole. Mi riferisco a due stele funerarie e a una serie di otto *ostraka* iscritti in lingua non greca e provenienti da Dascilio (Ergili)⁸⁷, a cui si deve aggiungere un'altra iscrizione rinvenuta recentemente nel territorio di Pario⁸⁸, importante perché si tratta di un'evidenza esterna al centro amministrativo achemenide. Tutte queste sparse testimonianze epigrafiche da Dascilio e dal territorio di Pario sono state ascritte al frigio antico⁸⁹ nonostante, allo stato attuale delle cose, la comprensione tanto del frigio quanto di queste epigrafi sia ancora molto limitata.

Per una soltanto delle iscrizioni lapidee da Dascilio è stata possibile un'interpretazione alquanto sommaria del testo, e divergente tra i suoi vari interpreti (R. Gusmani, C. Brixhe, B. Obrador-Cursach): si tratta forse della stele funeraria di un tal Manes (figlio di Iyungida?), databile all'inizio del V secolo⁹⁰. La funzione ricoperta da Manes a Dascilio non è nota. Un Manes è noto anche da un'epigrafe onorifica tardo-arcaica da Cizico e potrebbe a buon diritto trattarsi di un uomo non greco, ma frigio. Dal momento però che Manes è un nome diffuso anche altrove nell'onomastica anatolica, soprattutto in quella lidia – Manes è tra l'altro il primo mitologico re lidio, prima degli Eraclidi e dei Mermnadi – non si può attribuire automaticamente un'origine frigia all'uomo onorato a Cizico⁹¹.

Per quanto riguarda le altre iscrizioni (gli *ostraka* come le stele funerarie), dato che non sono state riconosciute stringhe testuali realmente comprensibili o sovrapponibili con certezza ad altri testi

⁸⁷ Cfr. BAKIR, GUSMANI 1991 e GUSMANI, POLAT 1999b per le due stele da Dascilio; per sette degli *ostraka* vedi BAKIR, GUSMANI 1993 (riletti in BRIXHE 1996, pp. 136–144), mentre l'ottavo è stato edito in GUSMANI, POLAT 1999a; Tutto il materiale epigrafico da Dascilio è raccolto in OBRADOR-CURSACH 2020, pp. 438–439 e 442–443 (B-06, B-07 e da B-101 a B-108), sprovvisto però di un commento epigrafico, motivo per cui si rimanda alle pubblicazioni sopra citate e in aggiunta all'ottimo ed esaustivo BRIXHE 2004, pp. 26–32 e 68–93. Sempre a C. Brixhe risale la nomenclatura tradizionale con cui il *corpus* paleo-frigio è suddiviso: B sta per le iscrizioni frigie tradizionalmente ascritte alla regione bitinica (*lato sensu*).

⁸⁸ Precisamente nel villaggio di Kocagür, a 12 km a sud-est in linea d'aria rispetto a Pario (Kemer) e a circa la stessa distanza rispetto a Priapo (Karabiga). Cfr. *ed. pr.* BRIXHE, KELEŞ 2011, pp. 153–159; OBRADOR-CURSACH 2020, p. 519 (HP-02), il quale la colloca nel materiale epigrafico disperso e la localizza in “Mysia on the Hellespont” (!). Si tratta della più occidentale iscrizione in frigio rinvenuta finora.

⁸⁹ Per frigio antico (o paleo-frigio) si intende il frigio testimoniato in circa quattrocento iscrizioni su un arco cronologico che va dall'VIII al IV secolo a.C. La dispersione di queste testimonianze epigrafiche copre buona parte dell'Anatolia e anche diversi centri del Vicino Oriente. Il frigio antico non va confuso con il neo-frigio, testimoniato in una ristretta area anatolica (quella tra Dorileo, Kotiaion e Laodicea Katakekaumene) tra i secoli I e III d.C in poco più di un centinaio di iscrizioni. Nessuna epigrafe in neo-frigio è stata rinvenuta nell'area di nostro interesse: cfr. OBRADOR-CURSACH 2020, pp. 22–25.

⁹⁰ Cfr. le differenti rese e interpretazioni in GUSMANI, POLAT 1999b, BRIXHE 2004, pp. 73–85 e OBRADOR-CURSACH 2020, p. 441.

⁹¹ Si tratta della celebre *Syll.*³ 4, su cui vedi anche i commenti in *Nomima* I 32; FALCO 2017 e PULVIRENTI 2019. MASSON 1987 è a favore dell'origine frigia, BRIXHE 1996, p. 146 si mostra invece più cauto. Vedi più sotto pp. 55–58 in merito all'onomastica frigia/misia della regione e alla difficoltà di discernere l'una dall'altra.

della Frigia interna, l'unico elemento che le identifichi come frigie è l'uso dell'alfabeto frigio⁹². L'uso di un alfabeto non è però risolutivo, perché lingue diverse possono condividere lo stesso sistema di notazione, o può l'una prendere in prestito il sistema di notazione dall'altra. In questo senso, nulla vieterebbe che gli altri testi rinvenuti a Dascilio e nel territorio di Pario siano in realtà tracce scritte della lingua misia, di cui al momento non possediamo pressoché alcuna idea⁹³.

La distribuzione cronologica proposta per tutte queste testimonianze epigrafiche copre circa due secoli: si andrebbe dalla seconda metà del VI secolo fino alla metà del IV. Tali testimonianze quindi non sembrano precedere la conquista achemenide della regione. C. Brixhe è l'unico a essersi interrogato – quando ancora né la stele di Manes né quella dal territorio di Pario erano note – sul significato storico di queste testimonianze⁹⁴. Brixhe imputava alcune diversità grafiche tra gli *ostraka* e la stele fino ad allora nota e la possibile attinenza «dorica» della parola frigia *stala* (gr. *στήλη*), fuori luogo in un contesto di colonizzazione ionica, al carattere disomogeneo del popolamento frigio nella regione. Penso che più sul carattere disomogeneo si debba insistere su quello sporadico. Infatti la natura privata di questi testi (*instrumentum* domestico, culto funerario familiare), sempre che siano tutti quanti effettivamente in frigio, non sembra testimoniare null'altro che una presenza limitata di parlanti, concentrati prevalentemente intorno alla sede del satrapo: si può pensare a una comunità di artigiani o di mercanti. Testimonianze di altra natura proverebbero meglio l'esistenza di un insediamento esteso di parlanti frigio: testi a carattere pubblico, monumenti funerari, dediche di edifici, dediche in uno spazio culturale etc.

A livello onomastico, la regione è ricca di nuclei non riconducibili alla lingua greca. Questo è particolarmente vero per l'antroponimia, in cui sono rintracciabili molteplici influssi: il tracico, il bitinico, il frigio e forse il misio. Talora non è così semplice discernere quali di queste basi antroponimiche siano soltanto frigie o possano essere misie. Lo mostra bene D. Dana, che nel passare in rassegna gli antroponimi non-greci dell'area ricorre nel torno di poche righe a una tassonomia non sempre facile quale “noms phrygiens et, surtout, quelques noms épichoriques qui ne se rattachent aucunement à l'ensemble thrace, étant plutôt d'apparence phrygienne”, nomi che diventano subito dopo

⁹² BRIXHE, KELEŞ 2011, pp. 156–157 si sente di escludere il greco e (con molta cautela) il tracico, ma non prende neanche in considerazione l'idea che si possa trattare di misio.

⁹³ Le nostre conoscenze non vanno molto più in là delle considerazioni di Strabone, che definiva il misio mezzo-frigio e mezzo lidio: cfr. Strab. XII 8, 3 (572C.): “μαρτυρεῖν δὲ καὶ τὴν διάλεκτον· μιζολύδιον γὰρ πως εἶναι καὶ μιζοφρύγιον”.

⁹⁴ BRIXHE 1996, pp. 145–148; non apporta granché il contributo di BAKIR-AKBAŞOĞLU 1997.

“noms phrygiens et [...] noms épichoriques (sans doute mysiens)” e poco dopo ancora nomi appartenenti “à l’aréal phrygien ou phrygianisant”⁹⁵. Nomi frigi, appartenenti all’areale «frigianizzante», epicorici (forse misii) o d’apparenza frigia: insomma un insieme dai contorni linguistici assai liquidi, e dalle implicazioni non troppo bene messe a punto.

Questi nomi non-greci, tra cui D. Dana annovera Αββεικτις, Αζαρετος, Βοκεδης, Δαος, Εμβειλος/Ενβιλα, Μανια, Μιδαεα, Μιδας, Μορκις e Νια, sono tutti attestati per l’età ellenistica, e non dicono molto sul popolamento originario della regione al tempo della colonizzazione greca o della sottomissione achemenide⁹⁶. È vero che alcuni tra questi, come Μανια, senza contare l’ovvio Μιδας, sono ben attestati in contesti frigi o attribuiti a persone frigie, per cui “l’apparence phrygienne” può essere confermata⁹⁷. Altri però compaiono egualmente in contesti misii oppure solo nella Frigia Ellespontica, ragion per cui è frettoloso considerarli *tout court* frigi. Νια, ad esempio, è il nome di una donna che compare su un’epigrafe funeraria del basso ellenismo da Kösehoroz Köy, a sud-est di Miletupolis⁹⁸. Il nome è attestato – ma solo in età imperiale – anche in Misia Abbaitis, a Gordio e in Bitinia⁹⁹. Il nome Αββεικτις ha un’unica attestazione, sempre poco a sud di Miletupolis (nella località di Alpağut), riferito alla madre di un Μιδαεα, anche questo nome attestato in questa sola occorrenza¹⁰⁰. Allo stesso modo Βοκεδης è testimoniato una sola volta, ad Apollonia al Rindaco¹⁰¹. Le testimonianze isolate però possono essere viziate dalla casualità dei ritrovamenti epigrafici; quando invece i nomi iniziano a presentarsi con una frequenza più massiccia in una determinata zona, si possono avanzare ipotesi minimamente più solide.

Uno di questi nomi è Αζαρετος: come già stabiliva O. Masson, è attestato nella lettera di Antioco II relativa ai terreni intorno a Pannoukome (tra Cizico e Zelea)¹⁰² e con la forma Ασζαρετος in una dedica a Hermes Meletenos da Devecikonağı (a sud di Apollonia al Rindaco)¹⁰³. Masson qualificava l’antroponimo

⁹⁵ DANA 2016, pp. 57–58. Ancora meno chiara la tassonomia usata da ÖZLEM-AYTAÇLAR 2010, che distingue da una parte “Thracian and Thracio-Bithynian Names” e dall’altra “Thracio-Phrygian and Phrygian Names”.

⁹⁶ Vedi la disamina di DANA 2016, pp. 58–60.

⁹⁷ IG II² 10488: iscrizione funebre di [Μ]ανία | Φρυγ[ί]α, moglie di Menestratos. Costei quindi aveva sposato un uomo greco, non si sa se schiavo affrancato o meno.

⁹⁸ *I.Kyzikos* 94, l. 6.

⁹⁹ MAMA X 384, l. 1; *I.Klaudiupolis* 106, l. 3; TAM V 710, l. 2.

¹⁰⁰ *I.Kyzikos* 2, ll. 1-4 (riedito poi anche in *I.Miletupolis* 45).

¹⁰¹ *I.Miletupolis* 296 (Βοκεδης)

¹⁰² MASSON 1995, p. 325 (= OGS III pp. 239-243); *I.Didyma* II 492, l. 64; per il testo vedi in *Appendice* T3.

¹⁰³ *I.Miletupolis* 8, l. 1

come “misobitinico” e provava a collegarlo alla fonte Ἀζαρτία in Bitinia e alla (ipotetica) variante Ἀζάρατος, diffuso per lo più in Grecia continentale¹⁰⁴. Non credo che l’attinenza tra Ἀζαρετος e Ἀζαρατος permetta di raggiungere grandi conclusioni: alcuni degli Ἀζάρατος dal continente si concentrano a Delfi nel II secolo a.C., e fanno parte di una famiglia importante (ricoprono ad esempio la carica arcontale) e pienamente greca, come mostrano anche gli altri nomi familiari, anche se il nome in sé non ha spiegazione in greco¹⁰⁵. L’unico Ἀζαρατος etnicamente eccentrico è il patronimico di una donna sepolta a Calcide, ma di origine sira: probabilmente una schiava non-greca, a cui i padroni (o i venditori) hanno attribuito il nome greco Νικώ; in questo caso però bisogna supporre, per il nome del padre di Νικώ, un’origine semitica, in comune ad altri nomi semitica grecizzati come Ἀζαρος e Ἀζαρία¹⁰⁶. Ἀζαρετος non può evidentemente essere fatto risalire a questa origine. A sostegno però della natura iper-locale del nome Ἀζαρετος, aggiungerei una terza testimonianza sfuggita a O. Masson, quella di un Ἀζαρεττος (quindi con forma geminata, genuina oppure per diplografia del lapicida) su una stele votiva rinvenuta a Miletupolis, a davvero poca distanza da Devecikonaği¹⁰⁷.

O. Masson, nella medesima sede, si occupava anche del nome Δαος, che è estremamente più problematico di Ἀζαρετος¹⁰⁸. Δαος infatti, per la mediazione della Commedia Nuova, è diventato il nome per antonomasia dello schiavo astuto, al punto da ritrovarne una prosecuzione nel Davus delle commedie plautine; nonostante la fortuna delle commedie, ci si aspetterebbe una diffusione più consistente (l’*LGPN* online conta quarantasei individui portanti questo nome). Δαος, oltre che nell’iscrizione relativa a Pannoukome a cui ho accennato a proposito di Ἀζαρετος¹⁰⁹, appare tre volte negli epitafi del territorio di Cizico¹¹⁰, una volta in un’iscrizione efebica di Stratonicea sul Caico (Misia meridionale), oltre che svariate volte in epigrafi funerarie attiche di uomini dalla Bitinia¹¹¹ o di Eraclea

¹⁰⁴ Alcuni esempi in *F.Delphes* III 3, 211, l. 2; *F.Delphes* III 6, 89, l. 7; *F.Delphes* III 6, 90, l. 5 ecc.; due altri Ἀζάρατος sono rintracciabili nella nostra documentazione: un uomo morto ad Atene nel IV secolo a.C. (*IG* II² 4598), privo di patronimico, entico o demotico; e il padre di una donna di nome Ἀρτεμισία, morta a Demetriade all’inizio del II secolo a.C. («Polemon» III, n°229).

¹⁰⁵ Ad esempio Ἀζάρατος è figlio di Ἀντίχαρης e fratello in Νικαρέτης in *F.Delphes* III 6, 90, ll. 5-6.

¹⁰⁶ *IG* XII 9, 1139.

¹⁰⁷ SCHWERTHEIM 1985, pp. 82–83, n° 6, l. 3.

¹⁰⁸ MASSON 1995, pp. 327–328.

¹⁰⁹ *I.Didyma* 492, l. 64

¹¹⁰ Due volte come patronimico in *I.Kyzikos* 164, ll. 1-2 (per cui, *pace* O. Masson, si può considerare piuttosto che si tratti dello stesso personaggio di cui vengono nominati due figli) e una volta in *I.Kyzikos* 251.

¹¹¹ *IG* II² 10002. Vengono escluse le attestazioni del nome, riferito sicuramente a uno straniero (schiavo o meteco) ma non localizzabile tramite etnico.

Pontica¹¹². Al nome Δαος sono state date origini variegata, che vanno da quella dacica (o traco-dacica) a quella frigia fino a una iranica: l'origine frigia è sostenuta in realtà solo da una glossa di Esichio¹¹³ sul nome del lupo in frigio (δάος), ma nessun Δαος è stato rinvenuto né nelle iscrizioni in paleo-frigio, né nelle iscrizioni più recenti in neo-frigio o in greco dalla Frigia. Masson propone anche per questo nome un'origine misio-bitinica, anche se bisogna ammettere che la diffusione già in età classica del nome lungo tutte le coste del Ponto Eussino (Apollonia Pontica, Sinope) e a Sardi indebolisce quest'ipotesi, in rapporto a quella traco-dacica¹¹⁴.

Εμβειλος/Ενβειλα è, con certezza, un nome locale, legato al nome del fiume Εμβειλος (oggi Manyas); anche questo nome, nelle sue plurime attestazioni, non travalica i confini regionali¹¹⁵. Più sopra si è fatto accenno anche all'antroponimo Μανης, già attestato a Cizico in età arcaica: anche in questo caso un nome non-greco, ma non necessariamente frigio. Un'iscrizione funeraria ateniese di IV secolo menziona i nomi di una coppia, un uomo di nome Μάνης e una donna di nome Μανία, seguiti il primo dall'etnico Μυσός e la seconda da Ἐφεσία¹¹⁶. Visti i due nomi e l'origine asiatica, mi sembra ragionevole pensare a una coppia di schiavi affrancati: Μανία probabilmente è allo stesso modo di Μάνης una donna non-greca, nata e/o comprata a Efeso (e per questo motivo detta efesia). In ogni caso, l'attinenza misia del nome Μάνης è qui incontrovertibile.

Allo stato attuale dei ritrovamenti, quindi, nessun elemento linguistico sembra implicare la presenza frigia nella regione: i nomi Μανια e Μιδας sono troppo generici e troppo diffusi per fornire prove risolutive, mentre si è visto che la gran parte dei nomi tradizionalmente ascritti all'alveo frigio probabilmente ha connotati molto più locali. Per quel che riguarda i toponimi, la situazione non è particolarmente più rosea. Se si eccettua pochi toponimi greci, la cui etimologia è palese – Pario in quanto fondazione in parte paria, Priapo dalla divinità venerata, Miletupolis in rapporto a Mileto, Apollonia al dio Apollo, Proconneso in quanto «isola dei cervi»¹¹⁷ – per tutti gli altri toponimi l'unica

¹¹² IG II² 8614-6.

¹¹³ Come rileva O. Masson, la glossa è incompleta: Hesych. s.v. Δάος: ... και ὑπὸ τῶν Φρυγῶν λύκος. Ciò significa che la parola δάος significava anche qualcos'altro, necessariamente in una lingua diversa dal frigio.

¹¹⁴ BMNBurgas 4 (2002) p. 124 n° 18 e 25 (Apollonia Pontica [non capisco quale pubblicazione sia]; GARLAN 2004 n° 2 (Sinope); *I.Ephesos* I 2 (Sardi).

¹¹⁵ HASLUCK 1905 n° 22, *I.Kyzikos* 164 (Εμβειλος/Ενβειλα). Su questo fiume, cfr. 367.

¹¹⁶ IG II² 8518; ÖZLEM-AYTAÇLAR 2010, p. 527 attribuisce questa occorrenza al frigio, aggirando il riferimento al misio.

¹¹⁷ L'etimologia più consueta del nome di quest'isola è quella che è fatta risalire a πρὸξ ο προκάς, che dovrebbe corrispondere al cerbiatto; del resto per l'arcipelago di Proconneso sono noti altri toponimi del tutto sovrapponibili come Elaphonnesos o

possibilità sembra quella di ricercare alla loro base radici non-greche, non meglio analizzabili. Questo vale ad es. per Cizico stessa, per Zelea¹¹⁸, e per tutti gli insediamenti minori che spesso presentano nel loro nome l'associazione di una componente epicorica e del greco κώμη, «villaggio», come in Pannoukome, Pythokome etc. In assenza di paralleli, è difficile ascrivere le componenti epicoriche a una lingua rispetto a un'altra.

L'unica testimonianza veramente irriducibile sulla presenza di Frigi resta una famosa iscrizione in greco sull'organizzazione del recupero delle terre pubbliche, tradizionalmente ascritta a Zelea e al tardo IV secolo: in questo documento, la città deliberante cita esplicitamente dei Frigi, le cui terre sono escluse dall'ispezione fondiari¹¹⁹. Questi Frigi non vengono ulteriormente caratterizzati e sembrano corrispondere a una comunità autoctona stanziata sul territorio cittadino o ai suoi margini, in qualche modo sottoposta alla città per quel che riguarda la fiscalità. Dei Frigi, dal punto di vista degli abitanti di Zelea, dovevano vivere nei paraggi della città, e vista la vicinanza e i rapporti preesistenti, si può sperare che questa rappresentazione non sia troppo sfalsata rispetto alla loro identità etnica¹²⁰. Ad esclusione di questa testimonianza, attendibile ma isolata, i Frigi non hanno ulteriore penetrazione nelle fonti, epigrafiche o letterarie, relative alla regione. Tutto il contrario di quel che avviene per i Misi.

1.3.3 Misia e Misi

Per «Misi» s'intende un'altra popolazione anatolica che, a differenza dei vicini Lidi e Frigi, non assurse mai a un momento di unità politica o di egemonia regionale. Ciò nonostante, le attestazioni della presenza di Misi sono antiche e coprono quasi tutto il quadrante nord-occidentale dell'Anatolia, dando l'impressione di un'antica «Grande Misia», poi scomparsa a fronte dell'installazione di altre popolazioni¹²¹. La Misia, dapprincipio, non ha goduto di molta fortuna negli studi: mancava addirittura

Nebris. Etimologie alternative, a tratti molto fantasiose, sono comunque registrate dai lessici: per la discussione vedi HASLUCK 1910, p. 32.

¹¹⁸ Cizico è in genere riferito al re mitico Kyzikos, che accolse gli Argonauti in una tappa del loro viaggio verso la Colchide. Zelea allo stesso modo viene fatto risalire a un eroe mitico dal nome di Zelia, o Zelos: cfr. ad es. Steph. Byz. s.v. Ζέλεια, che ne riporta anche le supposte origini licie; ed egualmente Zonar. s.v. Ζέλεια, che aggiunge l'etimologia fantasiosa da ἥλιος, il sole, che a Zelea sarebbe stato venerato in modo straordinario.

¹¹⁹ Per questo testo, cfr. il commento alle pp. 317–321 e in *Appendice*, il T1.

¹²⁰ So bene che è diverso trovare un etnico in un'iscrizione funeraria – alla cui origine dobbiamo immaginare che vi fosse la volontà della persona defunta o del suo nucleo familiare – e un etnico in un'iscrizione di questo tipo, che benché ufficiale, non promanava dalla comunità frigia di cui il testo stesso rende nota l'esistenza. Anche nella documentazione ufficiale, in età antica come oggi, poteva sussistere una visione approssimativa dei contorni di un gruppo etnico.

¹²¹ DEBORD 2001, p. 135.

una voce dedicata nell'*editio maior* della *Realencyclopädie*. Gli studi di L. Robert e in questo caso soprattutto di E. Schwertheim hanno segnato un nuovo punto di partenza¹²².

Sul piano geografico e coronomastico, al contrario di «Frigia», che nelle fonti di V secolo non viene mai impiegato per l'estremità nord-occidentale dell'Anatolia, l'uso del coronimo «Misia» è sicuramente meglio attestato. Erodoto chiama Misia in specifico la regione intorno ad Atarneo e di fronte a Lesbo, tra il monte Pindasos e il fiume Caico¹²³. D'altra parte «Misia», come mostrerò meglio in seguito (§ 1.5), è attestato nelle liste dei tributi della lega delio-attica, in qualità di sotto-unità della più vasta regione ellespontica.

Erodoto però usa l'appellativo «misio» in altri casi per indicare una regione diversa da quella di Atarneo: ad esempio, la tragica morte di Atys, il figlio di Cresos, durante la caccia al cinghiale ha luogo nella terra dei Misi nei pressi dell'Olimpo, che Erodoto chiama appunto «Olimpio misio»¹²⁴; a proposito della campagna militare del persiano Hymaies durante le fasi finali della rivolta ionica, la città di Cio è indicata come misia¹²⁵; nella rassegna dell'esercito di Serse, i Misi sono detti «olimpieni» perché vivono nei pressi dell'Olimpo¹²⁶.

È chiaro che questa Misia e questi Misi ricordati da Erodoto non possono corrispondere geograficamente con quelli che vivono nei pressi di Atarneo: si crea qui la prima occorrenza storica di una Misia «spezzettata». Tale fenomeno di «spezzettamento» si ripropone in varie forme in tutti gli autori successivi: l'esempio più emblematico è quello dello pseudo-Scilace, che chiama «Misia» solamente la piccola penisola tra Astaco e Cio, quindi appena la frangia più nord-orientale della «Grande» Misia; più avanti però, nel descrivere la regione di Adramittio (subito a nord del monte Pindasos, e della «Misia» erodotea), il periplografo aggiunge che anche questa zona era detta Misia prima che i Misi emigrassero nell'interno del continente¹²⁷.

¹²² Una prima voce «Mysia» è ad opera di G. Neumann, in uno dei supplementi della versione scorciata della *RE* (1979). Più di recente, la voce «Mysia» che compare sulla *BNP* è invece a cura di E. Schwertheim.

¹²³ Hdt. I 160, 4; VII 42, 1; VIII 106, 1.

¹²⁴ Hdt. I 36, 1-2.

¹²⁵ Hdt. V 122, 1.

¹²⁶ Hdt. VII 74, 2.

¹²⁷ Ps.-Scyl. 93 e 98.

Spostiamoci sul piano più prettamente etnografico. Come per i Frigi, i Misi sono ben presenti nell'orizzonte omerico come popolo che combatte dalla parte di Troia. Nel cosiddetto «Catalogo dei troiani» nel II libro dell'*Iliade*, su una delle direttrici che dalla Troade vanno verso i confini del mondo conosciuto, fanno la loro apparizione i Misi, seguiti da Frigi; solo per questi ultimi il poeta dà un'indicazione di luogo (Askania), mentre per i Misi le uniche aggiunte riguardano i due loro condottieri, Chromis ed Ennomos¹²⁸. Nella descrizione che Dolone fa a Odisseo e Diomede dell'accampamento troiano, i Misi si ritrovano in una zona «anatolica», tra Lici, Frigi e Lidi.¹²⁹ Le altre apparizioni dei Misi nel poema sono meno significative. In un caso sono associati ai Traci, ma il contesto è fortemente fantastico: si tratta del momento in cui Zeus distoglie lo sguardo dalla battaglia e lo volge verso altri popoli della terra, tra cui gli Hippemolgoi (lett. i «mungitori di cavalle») e gli Abioi (lett. i «nomadi», coloro che sono privi di un mezzo di sostentamento fisso): su questo brano e sull'identificazione di queste popolazioni con delle popolazioni reali già in antico la discussione era feroce, come testimonia Strabone¹³⁰.

Sempre come per i Frigi, anche per i Misi l'etnogenesi è complessa e contraddittoria. Erodoto al solito si pone all'origine della biforcazione: da una parte i Misi sarebbero arrivati dall'Europa, insieme ai Teucri (quindi con i Troiani)¹³¹, durante una migrazione precedente a quella dei Frigi; dall'altra i Misi sarebbero «coloni dei Lidi» e con Lidi e Cari condividerebbero antenati comuni e culti¹³². Anche in questo caso quindi a un'etnogenesi «per migrazione» si contrappone una «per autoctonia» in senso largo, anatolico.

L'origine europea dei Misi è sostenuta con ampiezza di dettagli da Strabone, che mette in relazione l'etnico dei Misi con quello dei Mesi della regione danubiana, sostenendo che i primi si siano distaccati dai secondi spostandosi nell'Anatolia nord-occidentale. In realtà, come dimostrerò più avanti

¹²⁸ Hom. *Il.* II, vv. 858-863. Le «direzioni» lungo cui il catalogo si sviluppa si concludono generalmente con un riferimento alla lontananza dell'ultimo popolo. Subito prima dei Misi, i mitici Alizones (che tanto poi faranno pensare i commentatori: cfr. DAN 2013) concludono la direttrice precedente; i Frigi chiudono a loro volta quella – breve – iniziata dai Misi stessi. I nomi dei capi dei Misi non sono stabili nel corso del poema: cfr. *Il.* XIV 511-2.

¹²⁹ Hom. *Il.* X 430-1; in specifico, se si tiene in conto che un popolamento licio veniva attribuito alla regione di Zelea, questa parte del campo troiano (nei pressi della località di Thymbre) corrisponde al quadrante nord-occidentale della penisola anatolica. Si tenga presente anche che il canto decimo, con la cosiddetta «doloneide», è ritenuta tra le componenti più tardive dell'*Iliade*.

¹³⁰ Strab. VII 3, 6 (298C.) e paragrafi seguenti: si tratta di un lungo *excursus* in cui l'autore rianalizza in maniera critica il commentario di Apollodoro al catalogo delle navi.

¹³¹ Hdt. VII 20; cfr. DEBORD 2001, pp. 137-139.

¹³² Hdt. VII 74, 2. Misi e Lidi condividono anche lo stesso generale persiano. Lydos, Kar e Mysos sono presentati come fratelli in Hdt. VII 171, 6, a proposito di un antico tempio di Zeus a Laubranda dove anche i Lidi e Misi potevano partecipare ai rituali, altrimenti ristretti ai soli Cari di stirpe. Cfr. DEBORD 2001, p. 136.

nel paragrafo dedicato al geografo (§ 1.10), gran parte della testimonianza straboniana in merito è irricevibile e si basa niente di più che sulla lettura di Omero e su nozioni linguistiche di estrema vaghezza.

A differenza dei Frigi, però, il popolamento misio nella regione in età classica non è per nulla sfuggente. Senofonte cita a più riprese comunità misie con cui il satrapo di Dascilio Farnabazo ebbe rapporti alterni¹³³. Alla stessa maniera il re Agesilao si scontrò più volte con molteplici comunità misie nella regione dell'Olimpo¹³⁴. In età ellenistica la presenza misia continua ad emergere, soprattutto in relazione ai domini e alle colonie militari del regno di Pergamo, che favorisce l'ellenizzazione della zona montagnosa che va dal Pindasos all'Olimpo. È a questo periodo che risalgono le comunità della Misia Abbaitis, dell'Abrettene e le varie *katoikiai* misie. Ancora in età romana nella regione tra Astaco e Cio (odierna Yalova) veniva venerato Zeus Pratomysios, divinità da ricollegarsi anche ai Pratomyseitai, una comunità attestata in un decreto ancora più tardo e che visibilmente traeva il suo nome dal santuario in cui tale Zeus era venerato.¹³⁵

Senza implicare, come invece fa P. Debord, che i Misi di questa regione considerassero se stessi i Misi «originari» – infatti sono detti Pratomyseitai e non Pratomysioi, quindi il loro nome deriva dal santuario – il popolamento misio in questa propaggine della Bitinia è sicuramente confermato dall'epiclesi di Zeus, che è venerato come fondatore della stirpe misia¹³⁶. Non voglio per ora entrare nella specificità di questi singoli casi – me ne occuperò nella sezione cronologica – ma è evidente che, tanto a livello di percezione della propria identità quanto a quello della tassonomia geografica ellenica, l'elemento misio sia preponderante e ricorrente nella regione.

Un discorso a parte merita la locuzione «Misia Ellespontica», che fu largamente impiegata da L. Robert in vari suoi scritti¹³⁷. Rispetto all'uso abbastanza radicato di associare la Frigia all'Ellesponto, quello parallelo con la Misia è più limitato nelle fonti antiche: emerge nella prima età imperiale e sembra essere presente solo nella letteratura scientifica specialistica. Il primo impiego certo si trova in

¹³³ In parte bellicosi, in parte di cooperazione: cfr. Xen. *Hell.* IV 1, 23.

¹³⁴ Cfr. *Hell. Oxy* 24-25; la sezione di testo è tradotta e commentata in § 1.6.3.

¹³⁵ *L'Apameia Pylai* 32 e CORSTEN 1991, pp. 81-82, ll. 3-4 (II secolo d.C.). Il *damos* dei Pratomyseitai non è una comunità autonoma, ma dall'eponimia e dalle tribù si riconosce la sua dipendenza dalla città di Bisanzio: sulla perea di Bisanzio in Asia, vedi la discussione in § 1.9.2.

¹³⁶ DEBORD 2001, p. 142.

¹³⁷ Come ho già passato in rassegna *supra* alla p. 42.

Dioscoride, che nel vagliare la qualità dell'arsenico, attribuisce una superiorità a quello estratto nella Misia d'Ellesponto (“Μυσία ἢ ἐν Ἑλλησπόντῳ”) ¹³⁸. Una medesima Misia ellespontica, definita ulteriormente come “Μικρά”, fa la sua apparizione nell'opera geografica di Claudio Tolomeo, con al suo interno Cizico e molte delle località attorno ¹³⁹. Galeno, nel consigliare i vini più salutari per i vecchi, menziona anche il vino misio, così appellato perché proveniente dalla Misia Ellespontica, nei dintorni di Pergamo ¹⁴⁰. Oribasio – che era pergameno di origine – ripete a quattro secoli di distanza il giudizio di Dioscoride sull'arsenico della Misia Ellespontica (con la lieve variazione di chiamarla Μυσία Ἑλλεσποντία) ¹⁴¹.

Apparentemente si tratta quindi di un uso post-ellenistico in ambito letterario, ma non è detto che in altri ambiti quest'uso non risalisse a un'epoca precedente. Probabilmente, con la progressiva urbanizzazione delle zone interne della Misia – Misia Abbaitis ecc. – si presentò la necessità di specificare in qualche modo la Misia costiera. Questo forse emerge dalle liste efebiche di Pergamo risalenti alla metà del II sec. a.C., in cui la stringa ΜΕΛΛΗ, purtroppo sempre mutila, è stata interpretata da L. Robert come Μ(υσός) Ἑλλησπόντιος ¹⁴². Al netto del grado ipotetico di questa ricostruzione, resta il problema di non poter ancorare i giovani efebi misii a un punto o a una regione specifici del regno

¹³⁸ Diosc. *De materia medica* V 104, 1. Se non vado errando, questa è la più antica attestazione di un sintagma di questa natura. È vero però che Strabone ricorre in un caso all'espressione «Misi Ellespontici» per intendere i Misi intorno all'Olimpo: vedi Strab. XII 4, 10 (566C.) e il commento alle pp. 195–196.

¹³⁹ Cfr. § 1.11.3.

¹⁴⁰ Gal. *De salute tuenda* libri vi, VI 334 “(...) ὁ καλούμενος Μύσιος, οὐκ ἐκ τῆς παρὰ τὸν Ἴστρον Μυσίας ἀλλ' ἐκ τῆς Ἑλλησποντίας ὀνομαζομένης, ἣτις ἐστὶ κατὰ τὴν ἡμετέραν Ἀσίαν ὁμοροῦσα Περγάμῳ”, “(...) il (vino) misio, cosiddetto non dalla Misia presso l'Istro ma da quella Ellespontica, regione sita nella nostra Asia e confinante con Pergamo”. Galeno a quanto pare intende distinguere la Misia dalla Mesia, dove scorre appunto l'Istro (il Danubio). L'Asia è la provincia d'Asia. Il riferimento a Pergamo è ambiguo: si potrebbe pensare a una regione immediatamente limitrofa alla città, ma visto che Galeno stava dando un'indicazione di massima per distinguere questa Misia dall'altra (cioè dalla Mesia), probabilmente non è da intendersi in modo preciso.

¹⁴¹ Oribasius, *Collectiones medicae* XIII α7.

¹⁴² Le testimonianze più significative da prendersi in considerazione sono i due frammenti editi in KOLBE 1907, pp. 442–443, ai nn° 318–319. Nel n° 318 si legge alla l. 2 un etnico “ME[-” (in cui in realtà il *my* dovrebbe essere, a quel che dice l'editore, un segno a indicare una legatura per *μυ*), mentre alle ll. 3, 7 e 8 “-]ΜΕΛΛΗ[-“. Nel n° 319 si legge invece alle ll. 5–6 “-]οντιος”. L. Robert (in Robert, *Villes*² pp. 79–81) innanzi tutto interpreta il Μ della cui lettura W. Kolbe era sempre incerto come lo stesso simbolo di legatura e integra queste stringhe appunto come Μ(υσός) Ἑλλη[σπόντιος] servendosi delle ll. 5–6 del n° 319 (“-]οντιος”) a conferma di questa sua intuizione. Le riflessioni di L. Robert su questi due frammenti sono tutte molto condivisibili: al punto che mi chiedo se i due frammenti non siano da congiungere (l. 3 del n° 318 = l. 1 del n° 319). In tal modo, tenendo la numerazione delle linee del frammento n° 318 e segnalando in colore azzurro le lettere del n° 319, leggerei alla l. 3 “Μυ(σός) Ἑλλη[σπ]όντιος”, alla l. 4 “Ἀπολλ[ω]νιδε[ύς”, alla l. 5 “Στ[ρα]τονικε[ύς”, e alle ll. 7–8 “Μυ(σός) Ἑλλη[σπ]όντιος”, il che confermerebbe esattamente le integrazioni di L. Robert al n° 318. Resterebbe solo pendente la l. 6, “Ἀρχ[---]της”, per cui non ho al momento un'integrazione adatta. Un'analisi dei due frammenti permetterebbe forse di confermare o meno questa ipotesi e di dare una maggior base di appoggio per l'apparizione dell'etnico «misio ellespontico» nelle liste.

attalide¹⁴³. In ogni caso si conferma l'idea che l'espressione sia usata per indicare non l'intera Misia nord-occidentale, ma una sua limitata suddivisione.

A ciò però non si può purtroppo aggiungere alcunché su base linguistica: come si è visto a proposito dell'onomastica nel paragrafo dedicato ai Frigi, non ci sono elementi per attribuire i nomi epicorici a un'appartenenza etnica definita. La conoscenza della lingua misia è al giorno d'oggi nulla. Bisogna farsi bastare le considerazioni approssimative di Strabone, che sosteneva che il misio fosse una mescolanza di frigio e di lidio¹⁴⁴.

1.3.4 La presenza dei Traci

Si è visto che alla presenza frigia e misia corrisponde anche l'uso concorrente dei rispettivi coronimi, Frigia e Misia, per la regione in oggetto. La situazione dei Traci è diversa. È noto innanzi tutto che, in parte dell'etnogenesi antica, tanto i Frigi che i Misi erano di origini traciche; ed è nota anche, soprattutto dall'onomastica, una presenza significativa nella regione di persone di origine tracca. Questo popolamento tracico è probabilmente da ricollegarsi alla vicinanza con l'area bitinica, dato che la totalità di questi nomi si osserva nella parte a est dell'Esepo, quindi nella parte orientale della regione e al contempo più prossima appunto alla Bitnia¹⁴⁵; a questa presenza non è corrisposto mai un uso di «Tracia» per indicare la regione oggetto di questo studio.

Gli antroponimi traci di cui si ha testimonianza – il limite cronologico assunto è la prima età imperiale – sono principalmente i seguenti: Βαστακιλας, Βιθυσ, Βισάλτης, Διλίπορις, Δινδίπορις, Δοιδάλης, Ζιβοίτης, Μοκάπορις e Σεύθης¹⁴⁶. Tali testimonianze onomastiche risalgono a non prima del III secolo a.C., con l'unica eccezione di Βισάλτης, un uomo di Abido incaricato da Istieo nel 494 di badare per conto suo alle attività militari nell'Ellesponto¹⁴⁷. Di questo Bisaltes null'altro ci è dato sapere, se non che il padre si chiamava Apollophanes e che quindi probabilmente si trattava di un greco, a cui era stato dato come nome un etnico trace (Bisaltia era infatti il nome di una regione della Macedonia orientale, in seguito

¹⁴³ Se il riferimento di Strab. XII 4, 10 (566C.) è affidabile, i Misi Ellespontici sarebbero un altro nome dei Misi Olimpiani, e quindi sarebbero da situarsi nell'alta valle del Rindaco, sul versante meridionale dell'Olimpo. Cfr. la discussione di questo passo straboniano a p. 196.

¹⁴⁴ Cfr. n. 93.

¹⁴⁵ Vedi ÖZLEM-AYTAÇLAR 2010, pp. 514–515, che offre anche una carta con tutti i ritrovamenti onomastici tracici nella regione.

¹⁴⁶ La lista è tratta da ÖZLEM-AYTAÇLAR 2010, pp. 525–526 (con modifiche). Cfr. DANA 2014b sotto le rispettive voci.

¹⁴⁷ Hdt. VI 26, 1.

anche organizzata come città)¹⁴⁸. Quindi, come per gli altri nomi epicorici di cui si è parlato nei paragrafi precedenti, anche per quel che riguarda i nomi traci nella regione l'emersione nelle fonti epigrafiche è piuttosto tarda.

Questa tendenza comunque non è anomala, dal momento che in Bitinia stessa – dove i nomi di origine traci erano sicuramente anche più diffusi – le tracce onomastiche comunque non risalgono a prima della media età ellenistica. Questo dipende probabilmente da una penetrazione lenta delle pratiche scrittorie su pietra in queste regioni, fuori dai territori direttamente controllati dalle *poleis*, oltre al fatto che queste regioni restano a lungo fuori dalle narrazioni storiografiche in greco. Rispetto ai nomi frigi o misii, però, la «tracicità» di questi nomi è assicurata dal fatto che, nella maggior parte dei casi, questi nomi hanno una diffusione capillare in tutto l'area tracofona, senza contare che, al di fuori di quest'area, sono comunemente associati a individui etnicamente traci. Basti pensare a Βιθυς o a Σεύθης, frequenti nell'onomastica regale tracica, Ζιβοίτης¹⁴⁹, frequente in quella regale bitinica, o ai composti a secondo elemento in -πορις¹⁵⁰. In specifico, si può riconoscere un sottoinsieme di nomi propriamente bitinici, perché assenti dal panorama onomastico a nord della Propontide o perché portatori di specifiche varianti dialettali, quali ad es. Διλιπορις (attestato solo in Asia Minore, a Bisanzio e in Grecia)¹⁵¹, Δινδιπορις (variante bitinica del tracico Δεντουπορις)¹⁵² e Δοιδαλσης (attestato solo in Asia Minore)¹⁵³.

Rispetto ai nomi epicorici, interamente relegati alla categoria documentale delle dediche votive o funerarie, i nomi tracici fanno apparizione anche altrove. Ad esempio qualche sparuto caso occorre nelle liste di cittadini ciziceni, traccia residuale dell'integrazione di queste comunità nella *polis*¹⁵⁴. Un Βιθυς è il destinatario ai tempi di Antioco III di una missiva da parte di Philotas, un ufficiale il cui rango è imprecisabile, di cui è il locale facente funzioni: la lettera è stata rinvenuta a Pamukçu, nella parte

¹⁴⁸ Bisaltes del resto è anche un nome perfettamente acclimatato nel mito greco, perché è figlio del Sole e della Terra. Cfr. Steph. Byz. s.v. Βισαλτία; DANA 2014b, p. 36.

¹⁴⁹ DANA 2014b, pp. 395–396.

¹⁵⁰ VON BREDOW 1979; DANA 2014b, p. 274.

¹⁵¹ DANA 2014b, pp. 131–132; sulle caratteristiche proprie dell'onomastica bitinica, cfr. *ibidem* pp. lxxix–lxxx.

¹⁵² DANA 2014b, pp. 137–138.

¹⁵³ *LMiletupolis* 23; DANA 2014b, p. 155. Recentemente, l'esistenza di un altro Doidalses è stata messa alla luce in una lista di nomi da Dascilio (Ergili), per cui vedi CORSTEN 2016, p. 1199.

¹⁵⁴ Vedi ad es. l'Attinas figlio di Ziboites in LEHMANN 1917 n° 1, B l. 105, a cui fa riferimento anche ÖZLEM-AYTAÇLAR 2010, p. 516 (contrariamente a quanto sostiene la studiosa, non è detto che questa lista sia una lista di efebi come sosteneva il primo editore; cfr. da ultimo sulla questione HABICHT 2005a, p. 94, che riprendeva un pensiero di L. Robert); un altro caso è quello del Doidalses citato alla n. precedente.

meridionale della piana di Balikesir, in un'area quindi tendenzialmente ascritta alla Misia¹⁵⁵. Un altro Βίθυς fa parte di una delegazione di Abideni iniziati ai culti misterici di Samotraccia¹⁵⁶.

Anche le dediche votive sembrano comunque mostrare una maggior integrazione con le componenti greche, sempre rispetto all'onomastica epicorica. Si prenda il caso di una dedica ad Apollo proveniente dal territorio di Miletupolis, datata alla metà del III secolo a.C.¹⁵⁷. Dei cinquantasei nomi menzionati – tra dedicatari e patronimici – nove sono sicuramente tracici. In prevalenza, com'è scontato, questi nomi compaiono nella funzione di patronimici, mentre i figli portano nomi greci: ma in un caso è vero il contrario (Διλιπορις Ἀπολλωνίου), per cui non si può assumere un'impostazione univoca nel processo di ellenizzazione dell'onomastica¹⁵⁸. A fianco dei nomi tracici, sono riconoscibili almeno quattro nomi celtici: un'originaria comunità militare potrebbe essere all'origine di questa mescolanza onomastica¹⁵⁹.

Si è già detto a proposito della Frigia e dei Frigi (§ 1.3.2) che al di fuori dell'antroponimia, il resto del campione onomastico offre appigli molto meno solidi per sondare l'appartenenza di specifici insediamenti a specifiche identità entiche¹⁶⁰. Eccezionale è in questo senso il toponimo Thrakiokome (o Thrakiakome), un villaggio noto tanto dalle fonti epigrafiche quanto da quelle letterarie e posto poco a sud-est di Cizico, in prossimità dell'attuale Bandırma¹⁶¹. La compresenza delle due tipologie di fonti ci

¹⁵⁵ Questo importante dossier è stato pubblicato da MALAY 1987; cfr. n. 1366 per ulteriore bibliografia e p. 435 per un commento al significato storico e geografico di questo dossier.

¹⁵⁶ IG XII 8, 183 l. 14. L'edizione del testo si basa su una trascrizione di Akerblad piena di errori, per cui ΒΙΟΥΣ è stato a ragione interpretato come errata comprensione di Βίθυς. La datazione è difficile da stabilire, in assenza di elementi paleografici: sono comunque assenti nomi romani, il che suggerisce di non scendere al di sotto dell'inizio del I secolo a.C.

¹⁵⁷ *I.Miletupolis* 7. L'attribuzione ad Apollo, che non è esplicitamente menzionato, dipende dai resti del fregio sopra la dedica, in cui una divinità regge con il braccio sinistro una cetra.

¹⁵⁸ Lo stesso si può dire di Δοιδάλσης Ἐπικράτου (cfr. n 153). Questi casi mostrano come ci fosse talora desiderio, da parte delle famiglie, di preservare almeno parzialmente la propria onomastica anche quando l'ellenizzazione era già avanzata. Bisogna tenere in conto questa tendenza nel momento in cui si usa il passaggio da un'onomastica non-greca a una greca per trarne implicazioni cronologiche.

¹⁵⁹ Cfr. MASSON 1986, pp. 1–2, che corregge in parte il commento onomastico di E. Schwertheim a proposito di Ἀτεπορις, Ἀρτεινος e Ἀκωνος; sulle possibili *katoikiai* militari attalidi in questa zona del territorio di Miletupolis, vedi pp. 448–449. Non prendo in considerazione le comunità galatiche in questa disamina perché il loro arrivo è facilmente imputabile a un anno preciso, il 278/7, e si tratta quindi di popolamenti posteriori.

¹⁶⁰ Si aggiunga, per completezza, il problema dei Bebrykes (popolazione tracica? frigia?) e l'epiclesi di Priapo Bebrykes a Lampsaco, su cui riflette PRÉTEUX 2005.

¹⁶¹ La località è quella presso cui si accampò Lucullo con il suo esercito mentre Cizico era sotto assedio da parte di Mitridate nel 73 a.C. per bloccare i vettovagliamenti del re del Ponto: vedi Plut. *Luc.* 9, 2, "(...) καθίζει δὲ τὸν στρατὸν περὶ τὴν Θρακίαν λεγομένην κώμην ἐν τόπῳ κατὰ τῶν ὁδῶν ἄριστα πεφυκῶτι καὶ τῶν χωρίων κτλ.". Quanto all'iscrizione, cfr. HASLUCK 1904 n° 4: gli abitanti del villaggio si definiscono Θρακιοκωμήται (l. 3) o in alternativa come κατοικοῦντες Θρακίαν κώμην (ll. 6-7). Il luogo in

assicura che il punto di vista «esterno» alla comunità corrispondeva adeguatamente all'autorappresentazione dei suoi abitanti, sulla cui identità, però, almeno per la bassa età ellenistica, non si può aggiungere nient'altro¹⁶².

La presenza dei Traci nella regione è ovvia; meno ovvio è a quando essa risalga. Comunità traciche potrebbero essersi installate in varie regioni anatoliche in età ellenistica, proprio come fecero parallelamente alcune comunità celtiche. Come si è visto, non ci sono grandi prove della presenza tracce nella regione prima della media età ellenistica.

1.4 Etichette in competizione: la «consacrazione» amministrativa persiana

1.4.1 La satrapia degli Yaunā tayai drayahyā / di Frigia Ellespontica / di Dascilio

Riprendo qui un altro aspetto che ho già citato: il trapasso di definizioni geografiche in definizioni amministrative, e da qui poi a ritroso un nuovo trapasso delle seconde nelle prime. Nei diversi resoconti delle molteplici spartizioni dell'impero macedone dopo la morte di Alessandro, tutte le fonti sono concordi nel distinguere nettamente una satrapia di Frigia Ellespontica da una satrapia di Grande Frigia, assegnate a distinti generali macedoni¹⁶³. La *communis opinio* vuole che appunto la terminologia «Frigia Ellespontica» derivi dalla suddivisione persiana in satrapie: «Frigia Ellespontica» sarebbe corrisposta quindi al dominio del satrapo da Dascilio dopo il 546, cioè dopo la conquista persiana a scapito del regno di Lidia di Creso; come tale sarebbe stata nel corso del tempo tradotta in greco e adottata nella terminologia amministrativa macedone alla conquista di Alessandro. È quindi invalso nell'uso l'intercambiabilità tra satrapia «di Dascilio» e satrapia di «Frigia Ellespontica». Ora però, nella terminologia interna dell'Impero achemenide, un corrispettivo di «Frigia Ellespontica» non sembra esistere, ma in generale non è affatto chiaro come la cosiddetta satrapia di Frigia Ellespontica o di Dascilio venisse chiamata dal Gran Re e dalla sua amministrazione.

La nostra conoscenza di questa terminologia interna si fonda soprattutto sulle molteplici liste di *dahyavā* (ant. pers.) soggetti al Gran Re rintracciabili in numerose iscrizioni regali su statue, monumenti

cui l'iscrizione è stata trovata, Çalışkanlar, alla periferia occidentale di Bandırma, sta in effetti sulla strada costiera che da Cizico si dirige verso sud-est. Cfr. anche Belke, *TIB* 13 s.v. Thrakia Kōmē.

¹⁶² Il villaggio poteva essere stato originariamente una comunità tracica, nel vicinato di Cizico, ma non è possibile stabilire se lo fosse ancora al momento in cui la dedica votiva fu innalzata o restuarata; l'unico nome presente è quello greco di Meidias figlio di Straton, il primo *dioiketes* del villaggio, che comunque può non essere indicativo.

¹⁶³ Ad es. Diod. Sic. XVIII 3, 1-3. Vedi pp. 322-323 per il commento a questo evento, e in specifico n. 998 per le fonti parallele a Diodoro.

e tombe, tra il regno di Dario I a quello di Serse, liste in qualche caso associate anche a raffigurazioni di tali *dahyavā*. È invalso l'uso di intendere queste liste come liste di territori, ma *dahyavā* potrebbe indicare meglio «popoli»¹⁶⁴. Il corrispettivo in antico persiano di «satrapia» non è noto, mentre il sostantivo «satrapo» (*khšaçapavān*) si è e compare nei medesimi testi in cui si parla di *dahyavā*, ad esempio nell'iscrizione di Behistun di Dario I, anche se non in reciproca contiguità: l'equazione *dahyavā* = satrapie non è quindi praticabile in modo automatico¹⁶⁵. Come per molte altre liste epigrafiche antiche, si è creato poi ovviamente un largo dibattito tra gli studiosi su quale grado di rappresentazione della realtà amministrativa vi si possa rintracciare, se cioè questi elenchi siano dei veri e propri registri che riecheggino nomenclature amministrative o se invece veicolino solamente la grandezza imperialistica a cui sono pervenuti i sovrani achemenidi in un dato momento¹⁶⁶. Bisogna quindi evitare di ricercare in queste liste un registro amministrativo delle satrapie achemenidi; bisogna altresì astenersi dall'integrare a tutti i costi le fonti achemenidi in una visione «ellenocentrica» del mondo (al punto da emendarle), quando tali fonti non greche risultino in conflitto con la visione greca.

Fatta questa premessa, nelle iscrizioni regali achemenidi i Greci sono appellati Yauna. Com'è noto, questa corrispondenza, valida anche in diverse altre lingue del Vicino Oriente antico, nasce dalla sovraestensione del carattere etnico degli Ioni a tutti gli Elleni. Talora, come nella già ricordata iscrizione di Behistun, gli Yauna compaiono come un'entità unica; più spesso però gli Yauna, al pari dei Saka (gli Sciti), vengono differenziati in sottocategorie. Gli studiosi, soprattutto a partire dall'autorevolezza di R. Kent e di R. Schmitt, hanno in genere identificato la Frigia Ellespontica nell'espressione “Yaunā tayaī drayahyā”, letteralmente gli “Yauna che vivono sul mare”¹⁶⁷.

¹⁶⁴ DEBORD 1999, pp. 69–72; SANCISI-WEERDENBURG 2001, pp. 331–332.

¹⁶⁵ *Db* I ll. 19–20. Il ruolo del satrapo non emerge prima della III colonna, dove si citano distintamente il satrapo di Bactriana e quello di Arachosia, che pure – bisogna ammettere – sono presenti nella lista iniziale delle nazioni che si sottomisero a Dario.

¹⁶⁶ KLINKOTT 2005, pp. 68–69. La seconda ipotesi sembra la più convincente, perché le denominazioni nelle liste difettano di vari criteri: su tutti, manca un ordine preciso in cui vengono citati i *dahyavā*, il loro numero è variabile e la loro nomenclatura anche, senza che si riesca a comprenderne il significato. Vedi su questo anche SANCISI-WEERDENBURG 2001, pp. 330–331.

¹⁶⁷ SCHMITT 1972; DEBORD 1999, p. 91: “[n]ous pensons que ‘ceux près de la mer’ (...) désigne bien dans les listes perses les habitants de la bande côtière relativement étroite qui est située au nord de la Mysie. C’est la Phrygie hellespontique”. L’analisi di P. Debord si sostanzia soprattutto poggiandosi sul *Periplo* dello pseudo-Scilace e sulle *Elleniche di Ossirinco*, ma per le problematiche rispettive di questi due testi vedi §§ 1.6.2 e 1.7.3. Vi sono altre categorie di Yauna note dalle iscrizioni: gli “Yaunā tayaī uškahyā” (lett. gli “Yauna che vivono nell’interno”), gli “Yaunā tayaī paradraya” (lett. gli Yauna che vivono oltre il mare”) e gli “Yaunā takabarā” (lett. gli “Yauna che indossano il petaso”, su cui vedi ROLLINGER 2006, che ne analizza anche gli aspetti figurativi). Si faccia bene presente che queste quattro categorie non compaiono mai nello stesso documento. Come nota molto bene SANCISI-WEERDENBURG 2001, p. 332, tanto “Yaunā takabarā” («col petaso») quanto “Yaunā tayaī paradraya” («d’oltremare»), le due etichette che dovrebbero riferirsi ai Greci del continente (o tutt'al più ai Macedoni) da una prospettiva

L'ottica achemenide distinguerebbe quindi tra Greci «di qua del mare» e Greci «di là del mare», quindi – da una prospettiva asiatica – anatolici (i primi) e del continente europeo (i secondi). Il fatto è che “Yauna che vivono sul mare” è una definizione molto vaga, e non è affatto detto che debba combaciare perfettamente al quadro amministrativo della Frigia Ellespontica¹⁶⁸. Potrebbe corrispondere tanto ad altre regioni costiere dell'Anatolia quanto alle isole dell'Egeo, per eccellenza «nel/sul» mare, *drayahyā*; potrebbe egualmente includere tutte queste regioni al di là della suddivisione amministrativa. In ogni caso è lampante che la definizione non possa essere all'origine di una traduzione in greco come «Frigia Ellespontica»: mancano infatti nella formulazione in antico persiano tanto il riferimento etnico ai Frigi (si citano infatti gli Yauna, i Greci) quanto il riferimento geografico (il mare è in generale il mar Egeo, come si può capire dall'espressione “Yaunā tayaḡ paradraya” a indicare i Greci del continente). Ma quindi che origine ha la dicitura «Frigia Ellespontica»?

Il primo istinto sarebbe quello di cercare l'espressione in Erodoto: invano anche in questo caso. Nella lunga panoramica che Erodoto dedicò nel terzo libro delle *Storie* alla riorganizzazione dell'impero achemenide ad opera di Dario (522 a.C.), la penisola anatolica è ripartita in quattro dei venti *nomoi* – così chiama Erodoto i distretti tributari persiani: i primi quattro per essere precisi¹⁶⁹. La ripartizione dei sudditi tra i vari *nomoi* è, come Erodoto stesso precisa, di natura etnica. Il primo *nomos* include gli Ioni, i Magneti (vale a dire gli abitanti di Magnesia al Meandro), gli Eoli, i Cari, i Lici, i Milyeis e i Panfili; il secondo i Misi, i Lidi, i Lasonioi, i Kabalioi e gli Hytenneis; il terzo gli Ellespontini della riva asiatica, i Frigi, i Traci asiatici, i Paflagoni, i Mariandini e i Syrioi¹⁷⁰; il quarto i Cilici (Fig. 5).

Una delle questioni aperte da questa suddivisione erodotea è, anche qui come già prima riguardo i *dahyavā* nelle iscrizioni regali achemenidi, il rapporto che intercorre tra *nomoi* fiscali e satrapie: se vi fosse cioè totale sovrapposizione o meno, e in che modo i *nomoi* di Dario discendessero dai governatorati

asiatica, si contrappongono o a “Yauna” non ulteriormente specificato, o a “Yaunā tayaḡ drayahyā” (i «costieri»). Le liste sono messe a raffronto sintetico in DEBORD 1999, p. 72. Vi è un unico caso – l'iscrizione tradizionalmente siglata DPe in base al nome del sovrano D(ario) e al luogo di ritrovamento Pe(rsepoli) – in cui gli “Yaunā tayaḡ drayahyā” (i «costieri») si contrappongono agli “Yaunā tayaḡ uškahyā” («quelli dell'interno»): anche in questo caso non è escluso che si tratti sempre di una contrapposizione tra quelli «asiatici» e quelli «europei» (o isolani), con una funzionalizzazione specifica dell'espressione “Yaunā tayaḡ drayahyā”. Resto scettico sul fatto che questo trattamento derivi della loro frammentazione politica: cfr. SANCISI-WEERDENBURG 2001, p. 333.

¹⁶⁸ KLEIN 2015, pp. 11–12 e n. 29. *Contra* P. Debord, che è invece uno strenuo difensore di questa impostazione; vedi n. precedente.

¹⁶⁹ Cfr. Hdt. III 90, 1 (il primo e il secondo *nomos*), 2 (il terzo) e 3 (il quarto).

¹⁷⁰ I Syrioi citati in questo caso da Erodoto sono i Siri cosiddetti «bianchi», cioè i Cappadoci: cfr. Strab. XII 3, 9 (544C.).

dei tempi di Ciro e Cambise. Il discorso di Erodoto sembra assolutamente favorire l'idea di una sovrapposizione, perché poco prima della suddivisione in venti *nomoi* lo storico parla della suddivisione in venti satrapie, assegnate a dei governatori¹⁷¹. Le notizie però non sembrano confermare del tutto questa visione: per esempio i primi due *nomoi* non risultano praticamente mai governati da due satrapi distinti ai tempi di Dario, cioè al momento dell'istituzione dei *nomoi*; più tardi al contrario il primo *nomos* (come Ionia) non solo ebbe un governo autonomo dalla Lidia, ma si divise anche in più satrapie sorelle (come quella di Caria nel IV secolo)¹⁷².

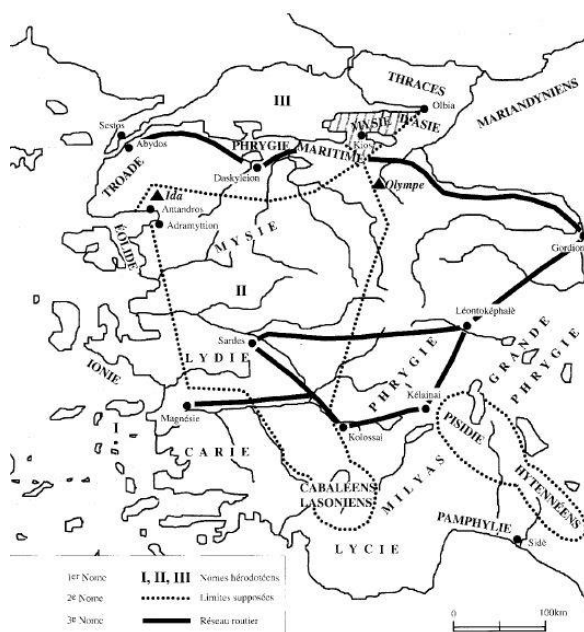


Fig. 5: La partizione indicativa tra i primi tre *nomoi*, da DEBORD 1999, p. 32.

Come si può vedere, i termini a cui ci stiamo abituando a prestare sempre più attenzione compaiono in diversi *nomoi*. I Misi infatti rientrano nel secondo *nomos*, insieme al cuore dell'antico regno di Lidia¹⁷³. Nel terzo *nomos* compaiono gli “Ελλησποντίων τῶν ἐπὶ δεξιὰ ἐσπλέοντι”, gli Ellespontini – dobbiamo immaginare greci – che stanno alla destra di chi naviga dentro l'Ellesponto; la perifrasi con cui Erodoto li chiama è alquanto curiosa, rispetto a un'equivalente localizzazione in Asia, come Erodoto fa per i Traci subito dopo (“τῶν ἐν τῇ Ἀσίῃ”). Sempre nel terzo *nomos*, tra Ellespontini e Traci d'Asia, fanno la

¹⁷¹ Hdt. III 89, 1: “ποιήσας δὲ ταῦτα ἐν Πέρσῃσι ἀρχὰς κατεστήσατο εἴκοσι, τὰς αὐτοὶ καλέουσι σατραπείας· καταστήσας δὲ τὰς ἀρχὰς καὶ ἀρχοντας ἐπιστήσας ἐτάξατο φόρους οἱ προσίεναι κατὰ ἔθνεα τε καὶ πρὸς τοῖσι ἔθνεσι τοὺς πλησιοχώρους προστάσων κτλ.,” e poi al paragrafo successivo: “ἀρχὰς δὲ καὶ φόρων πρόσδοτον τὴν ἐπέτειον κατὰ τάδε διεῖλε,” che dovrebbe introdurre la divisione in *nomoi*, anche se in mezzo vi è un inciso sulle differenze tra il regime fiscale di Dario e quello dei suoi due predecessori.

¹⁷² DEBORD 1999, p. 116 e ss.

¹⁷³ I Lasonioi e i Kabalioi potrebbero essere antichi nomi alternativi dei Lidi (cfr. Hdt. VII 77); gli Hytenneis sono ignoti ma forse da mettersi in relazione con gli Etenneis di Pisidia (così D. Asheri nel commento a III 90 [p. 309]).

loro apparizione i Frigi; i Traci d'Asia sono identificabili con i Bitini¹⁷⁴, ma a chi corrispondono questi Frigi, a quelli dell'interno o a quelli della costa, cioè di una fantomatica «Frigia» accanto agli Ellespontini?

Talvolta all'interno dei singoli *nomoi* un qualche ordine geografico è rispettato nell'elencazione dei popoli fatta da Erodoto. Nel primo *nomos* questo è vero parzialmente, perché, tolti gli Ioni che precedono gli altri per importanza, dagli Eoli in giù si segue la costa anatolica in senso antiorario fino alla Panfilia; nel secondo (Misia-Lidia-Pisidia) si va da nordovest a sudest, nel quinto si segue un percorso circolare in senso orario (Fenicia-Siria-Palestina-Cipro)¹⁷⁵, e così via. Nel terzo *nomos* il tragitto mentale ovest-est sembra abbastanza evidente, dall'Ellesponto alla Cappadocia, seguendo in senso orario la costa occidentale e settentrionale dell'Anatolia e poi piegando verso l'interno: ma questa indicazione, che sembrerebbe individuare quindi una continuità geografica nell'insieme Ellespontini-Frigi-Bitini (cioè Traci d'Asia)-Paflagoni-Mariandini-Cappadoci (Syrioi), non mette tuttavia al riparo dalle incertezze.

Una difficoltà maggiore, ad esempio, sorge nella comparazione tra secondo e terzo *nomos*. Se si confronta la carta indicativa dei *nomoi* (Fig. 5) con quella dei popolamenti di queste aree (Fig. 6) per come già emergono in Erodoto stesso, come conciliare la dislocazione dei Misi e dei Frigi al loro interno senza implicare una rottura della continuità territoriale dei *nomoi*? Misi e Frigi infatti potenzialmente confliggono, appunto per le caratteristiche imprecise dei contorni del loro popolamento in Asia Minore: una concezione «estesa» dei Misi separerebbe la Frigia interna dalla costa del terzo *nomos*, mentre una concezione «estesa» della Frigia isolerebbe la Misia intorno all'Olimpo dal resto del secondo *nomos*.

¹⁷⁴ Come spiega Erodoto stesso: cfr. Hdt VII 75, 2 e il commento *ad locum* di III 90, 2, pp. 309–310; lo stesso avviene in Thuc. IV 75, 2.

¹⁷⁵ Hdt. III 91, 1.

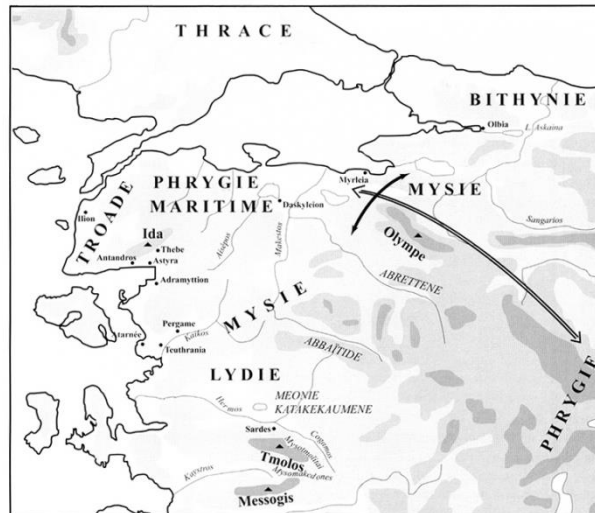


Fig. 6: Carta dei differenti popolamenti misii e frigi in base a quello che si riesce a ricostruire dalle fonti, col problema non risolvibile dell'«accavallamento» tra Misia e Frigia; da DEBORD 2001, p. 136.

Due sono le soluzioni possibili: o immaginare che con «Misi» Erodoto (o l'amministrazione fiscale achemenide filtrata attraverso gli occhi dello storico greco) intenda soltanto i Misi di Troade, oppure che con «Frigi» intenda solamente la zona della Frigia Ellespontica, quindi la parte costiera. Nel primo caso, il secondo *nomos* risulterebbe molto allungato e stretto lungo una diagonale nordovest-sudest, mentre il terzo *nomos* ricoprirebbe un'amplicissima superficie, tanto costiera quanto continentale, dell'Asia Minore, e sarebbe evidentemente il *nomos* più esteso dei quattro anatolici. Nel secondo caso, l'estensione del popolamento misio sarebbe invece molto più vasto e «chiuderebbe» l'accesso all'altopiano continentale al terzo *nomos*, che per un largo tratto si svilupperebbe solo in senso ovest-est, lungo la costa della Propontide e poi del Ponto Eussino.

Chiaramente non abbiamo molte indicazioni per valutare l'estensione dei *nomoi*. Un'indicazione di massima è forse il tributo pagato, corrispondente a quattrocento talenti d'argento per il primo, cinquecento per il secondo e trecentosessanta per il terzo. Queste cifre, soprattutto il confronto tra secondo e il terzo, dove i popolamenti sono tra loro assimilabili per forme di governo (presenza limitata della città-stato), non sembrano deporre particolarmente a favore di una forte sproporzione territoriale a favore del terzo *nomos* rispetto al secondo, e quindi depongono a favore della seconda ipotesi.

Mi concentro qui sul problema del nome delle satrapie e sulla coerenza delle fonti che abbiamo a disposizione. Avanzando nel III libro di Erodoto, ci si imbatte in una lunga analesi sulla fine di Policrate di Samo ad opera del satrapo Orete durante gli ultimi anni di regno di Cambise. Da questa sezione emerge innanzi tutto che un sistema di *nomoi* sembra già esistente prima della riforma di Dario, o forse

meglio che Erodoto proietti retrospettivamente la suddivisione di Dario sui regni di Ciro e di Cambise. Orete è sempre definito ὑπαρχος, un termine neutro che in Erodoto acquisisce anche il senso di satrapo. Ciro nominò Orete ὑπαρχος in Sardi, ma questi progressivamente durante il suo regno e quello di Cambise ampliò il suo potere estendendolo sulla Ionia e poi, dopo aver fatto ammazzare Mitrobates che era ὑπαρχος in Dascilio, anche su Dascilio stessa¹⁷⁶. Orete aveva quindi raggiunto una potenza notevole, dal momento che controllava tre *nomoi* di Dario, “il *nomos* frigio, quello lidio e quello ionico”¹⁷⁷. È facile sovrapporre queste denominazioni con le descrizioni che Erodoto fa precedentemente riguardo la riforma tributaria: il primo *nomos* è quello ionico, il secondo è quello lidio, il terzo è quello frigio. Agli occhi di Erodoto quindi la satrapia in Dascilio è la satrapia frigia *tout court*, né ci sarebbe necessità di specificarla: essa infatti include tanto l’Ellesponto quanto la Frigia propriamente detta.

Insomma, è molto difficile comprendere se Erodoto avesse presente una differenza tra una Frigia «Maggiore» e una Frigia Ellespontica all’interno del sistema delle satrapie, anche perché quello dei *nomoi* lo porta invariabilmente a considerare la ripartizione tra *ethne* in modo differente (rispetto alle satrapie) e statico (suddivisioni dell’età di Dario vengono estese ad altri periodi).

Un discorso diverso, ma dalle conclusioni simili vale anche per Tucidide. Nelle *Storie* tucididee, la satrapia nel quadrante nord-occidentale dell’Asia Minore è chiamata per nome una volta sola, come satrapia «di Dascilio», precisamente con il coronimo Daskylitis¹⁷⁸. Per il resto la satrapia non viene mai citata, né viene in alcun modo discussa la sua attinenza con la Frigia o con il contesto frigio. Ma è chiaro che per Tucidide a rivestire un ruolo fondamentale è il singolo satrapo, non la sua satrapia: è Farnabazo come individuo a interagire con i due fronti durante la Guerra del Peloponneso, in genere tramite soldi o diplomatici, mentre il territorio su cui comandava viene lasciato in secondo piano.

La denominazione «Frigia Ellespontica» emerge in greco più tardi rispetto ai decenni della guerra del Peloponneso, in Senofonte e forse in Ctesia di Cnido, e in modalità comunque ancora molto problematiche¹⁷⁹. Dato che però ci siamo progressivamente allontanati dal punto di vista persiano e

¹⁷⁶ Cfr. Hdt. III 120, 1-2; 126, 2.

¹⁷⁷ Cfr. Hdt. III 127, 1.

¹⁷⁸ Thuc. I 129, 1: “Ἐέρξης δὲ ἦσθη τε τῇ ἐπιστολῇ καὶ ἀποστέλλει Ἀρτάβαζον τὸν Φαρνάκου ἐπὶ θάλασσαν καὶ κελεύει αὐτὸν τὴν τε Δασκυλίτιν σατραπείαν παραλαβεῖν Μεγαβάτην ἀπαλλάξαντα, ὃς πρότερον ἦρχε κτλ.”, “allora Serse si rallegrò per il contenuto della lettera e inviò Artabazos figlio di Pharnakes verso il mare e gli ordinò di assumere il comando sulla satrapia dascilitide, dopo aver sollevato dal suo incarico Megabates, colui che prima ne era al comando etc.”.

¹⁷⁹ Su questo vedi l’analisi in § 1.6.1.

attraverso successive mediazioni avvicinati all'altro lato della medaglia, il lato ateniese – che «altro» purtroppo non è più di tanto, dato che filtra quasi tutte le fonti a nostra disposizione sull'argomento – è meglio focalizzarsi su questo.

In sostanza: quell'ottimistico “Yaunā tayaj drayahyā / di Frigia Ellespontica / di Dascilio” che ho inserito a titolo di questo capitolo è si rivela per quello che è, una sovrapposizione per molti aspetti impropria, una semplificazione ad uso dei moderni dietro cui non si può intravedere alcuna istantanea precisa di un dato momento amministrativo dell'impero achemenide. Prima di veleggiare alla volta di Atene, un brevissimo *détour* è necessario per chiarire un'«etichetta» amministrativa achemenide in competizione con quelle viste fin ora: la cosiddetta satrapia di Misia.

1.4.2 La satrapia di Misia

La satrapia di Misia è conosciuta per una sola testimonianza di Diodoro, che ne citerebbe l'esistenza in rapporto a Orontes, suo satrapo, al momento dello scoppio della cosiddetta rivolta dei satrapi nel 361 contro il Gran Re¹⁸⁰. È una *vexata quaestio* tra gli studiosi di storia microasiatica nel IV secolo, tra chi accetta la testimonianza di Diodoro, chi ritiene erroneo il riferimento alla Misia e chi ritiene erroneo il riferimento a un governo satrapico¹⁸¹.

Per quel che ci interessa, l'aspetto essenziale è che non vi è traccia di una satrapia di Misia né prima né dopo la figura di Orontes; se, come dimostra in modo abbastanza efficace P. Debord, l'esistenza di una nuova satrapia non fa topi problemi, proprio a specchio di quella di Caria, d'altra parte questo fu un comando eccezionale. Il fatto che Orontes abbia governato su Pergamo, come ci conferma l'unica traccia non numismatica della sua autorità nella zona, non mi sembra autorizzi a ritenere il suo comando un antesignano di quello di Filetero¹⁸²; conferma però che questa «Misia» è quella che affaccia sull'Egeo e occupa una parte circostante la valle del Caico. Al momento dell'invasione di Alessandro nel

¹⁸⁰ Cfr. Diod. Sic. XV 90, 3, dove elenca i principali aderenti alla rivolta contro il re: Ariobarzane (satrapo di Frigia), Mausolo (satrapo di Caria), Orontes (satrapo di Misia) e Autofradate (satrapo di Lidia). Per l'inquadramento storico di questa complessa vicenda, cfr. § 2.1.2, pp. 271–272.

¹⁸¹ L'articolo di OSBORNE 1975 è quello che ha impostato la questione, su cui vedi le differenti opinioni in HORNBLOWER 1982, pp. 176–178 (Orontes era in realtà ancora satrapo di Armenia), WEISKOPF 1989, pp. 70–76 (che ritiene il comando di Orontes non realmente satrapico, ma inferiore), DEBORD 1999, pp. 149–152 (a favore del testo di Diodoro), BRIANT 2002, p. 990 (ricapitolazione della questione e dei suoi problemi), KLINKOTT 2005, pp. 452–453 (che propende per una soluzione come quella proposta da M. Weiskopf con ulteriori argomenti) e infine KLEIN 2015, p. 163 n. 567.

¹⁸² Vedi OGIS 264, ll. 9–10, in quella che è una sorta di storia della dominazione cittadina. Per le monete, vedi l'articolo di TROXELL 1981, da cui mi sembra che ci siano poche certezze in termini di zecche coinvolte, all'infuori del caso di Adramittio.

334, così come delle spartizioni delle satrapie sotto Alessandro e di quelle avvenute alla sua morte, nessuna satrapia di Misia risulta essere mai esistita.

1.5 Etichette in competizione: lo sguardo e l'amministrazione di Atene

1.5.1 Erodoto e Tucidide

Abbiamo già fatto ampiamente ricorso a Erodoto per tutto il § 1.4.1 e citato *en passant* anche la testimonianza di Tucidide. Abbiamo visto che in sostanza la terminologia di «Frigia Ellespontica» è loro estranea e l'associazione tra carattere frigio e prossimità all'Ellesponto è difficilmente osservabile. Ciò non toglie che ovviamente la realtà territoriale oggetto di questa tesi sia ampiamente presente nelle loro opere, motivo per cui è opportuno osservare più da vicino come i due storici la descrivano.

Erodoto impiega «Ellesponto» in modo estensivo, ben al di là del semplice canale tra Chersoneso Tracico e angolo nord-occidentale dell'Anatolia. Si è già fatto cenno ad es. al fatto che le comunità pelasgiche di Plakia e Skylake, in prossimità di Cizico, fossero definite dallo storico «ἐν Ἐλλησπόντῳ»¹⁸³. Questo avviene nonostante a Erodoto sia già perfettamente nota la differenza tra Propontide ed Ellesponto propriamente detto, anche in termini di dimensioni rispettive; l'importanza però che l'Ellesponto acquisisce nella geografia erodotea fa sì che questo assorba il posto della Propontide e finisca per indicarla per traslato¹⁸⁴.

Questa sovraestensione si vede molto bene agire nel momento in cui Erodoto narra della proposta degli Sciti agli Ioni (da intendersi qui come i Greci) di tradire Dario durante la campagna persiana in Scizia e tagliargli la ritirata distruggendo il ponte sull'Istro. La proposta fu sostenuta da Milziade e osteggiata da Istieo, a cui si accodarono gli altri tiranni greci così elencati (Hdt. IV 138, 1):

“(1) ἦσαν δὲ οὗτοι οἱ διαφέροντες τε τὴν ψῆφον καὶ ἐόντες λόγου πρὸς βασιλέος, Ἐλλησποντίων (1) Erano costoro dunque quelli che presero parte al voto e che erano tenuti in

¹⁸³ Cfr. Hdt. I 57 e n. 69.

¹⁸⁴ La separatezza geografica tra Propontide ed Ellesponto è spiegata in Hdt. IV 85, 4: “ἡ δὲ Προποντίς, εὐρὸς μὲν σταδίων πεντακοσίων, μήκος δὲ τετρακοσίων καὶ χιλίων, καταδιδοί ἐς τὸν Ἐλλησποντον, ἐόντα στενότητι μὲν ἑπτὰ σταδίων, μήκος δὲ τετρακοσίων. ἐκδιδοί δὲ ὁ Ἐλλησποντος ἐς χάσμα πελάγεος τὸ δὴ Αἰγαῖον καλεῖται”, “la Propontide, che è larga 500 stadi e lunga 1400, si restringe nell'Ellesponto, che è stretto 7 stadi e lungo 400. L'Ellesponto getta in un vasto mare che è chiamato Egeo”. In questa descrizione, l'Ellesponto è ristretto al solo canale che va da Sigeo fino a Lampsaco (ca. 70 km), e che corrisponde bene tanto ai 400 stadi quanto circa a un terzo della «lunghezza» della Propontide. Per la sovraestensione del concetto «Ellesponto», oltre all'esempio della nota precedente, vedi anche Hdt. IV 95, 1: “ὡς δὲ ἐγὼ πυνθάνομαι τῶν τὸν Ἐλλησποντον καὶ Πόντον οἰκεόντων Ἑλλήνων, τὸν Σάλμοξιν τοῦτον ἐόντα ἀνθρωπον δουλεύσαι ἐν Σάμφῳ, δουλεύσαι δὲ Πυθαγόρῃ τῷ Μνησάρχῳ”, in cui Ponto ed Ellesponto stanno sullo stesso piano ed è assente la Propontide. È chiaro che con questa formula Erodoto si stia riferendo alle città di qua del Bosforo («Ellesponto») e quella di là del Bosforo («Ponto»).

μὲν τύραννοι Δάφνης τε Ἀβυδηνός καὶ Ἴπποκλος Λαμψακηνός καὶ Ἡρόφαντος Παριηνός καὶ Μητρόδωρος Προκονήσιος καὶ Ἀρισταγόρης Κυζικηνός καὶ Ἀρίστων Βυζάντιος· (2) οὗτοι μὲν ἦσαν οἱ ἔξ Ἑλλησπόντου, ἀπ' Ἰωνίης δὲ κτλ.”.

considerazione da parte del re, degli Ellespontini i tiranni Daphnis di Abido, Hippoklos di Lampsaco, Herophantos di Pario, Metrodoros di Proconnesio, Aristagores di Cizico e Aristos di Bisanzio. (2) Costoro erano quelli dall'Ellesponto, dalla Ionia invece etc.”.

L'elenco di Erodoto non è esaustivo, perché nomina solo i tiranni che godevano di una reputazione presso Dario. In ogni caso è evidente che per Erodoto con «Ellespontica» potesse essere definita addirittura una comunità come Bisanzio, che stava dall'altra parte della Propontide. Questa sovraestensione dell'uso di «Ellesponto» è ricorrente in tutte le sue *Storie* ed è svincolata dalle nomenclature impiegate da Erodoto per le satrapie e/o i *nomoi* microasiatici: gli “Ellespontini che stanno alla destra di chi naviga dentro l'Ellesponto” fanno parte del terzo *nomos*, ma non ne sono la componente più significativa, e infatti non determinano il nome del *nomos*¹⁸⁵. La presenza di Bisanzio tra le comunità ellespontine fa capire che questa determinazione geografica si poteva applicare anche alle città sulla riva nord della Propontide, cosa che già poteva implicitamente suggerire lo «stare alla destra di chi naviga dentro l'Ellesponto» (cioè che vi fossero città ellespontine «alla sinistra di chi naviga dentro l'Ellesponto», non necessariamente incluse nel terzo *nomos* di Dario).

Questo è confermato da Erodoto stesso, che descrive queste città ellespontine «alla sinistra di chi naviga» nel momento in cui la flotta fenicia entrò in Propontide a portare distruzione e ad assoggettare definitivamente tutte le comunità greche che si erano ribellate nel corso della rivolta ionica¹⁸⁶. Queste città «alla sinistra», quindi sulla costa nord della Propontide, non erano ancora state formalmente assoggettate all'impero achemenide. La sovraestensione erodotea dell'«Ellesponto» non mi pare quindi intimamente legata all'amministrazione achemenide dell'Asia Minore, bensì, come vedremo, a quella ateniese.

¹⁸⁵ Un'altra sovraestensione del concetto geografico di Ellesponto è reperibile ad es. in Hdt. V 117-118 nella spedizione navale di Daurises durante la rivolta ionica. Per gli Ellespontini appartenenti al terzo *nomos*, vedi *supra* pp. 61-62.

¹⁸⁶ Hdt. VI 33, 1: “Ἀπὸ δὲ Ἰωνίης ἀπαλλασσόμενος ὁ ναυτικός στρατός τὰ ἐπ' ἀριστερὰ ἐσπλέοντι τοῦ Ἑλλησπόντου αἴρειε πάντα· τὰ γὰρ ἐπὶ δεξιὰ αὐτοῖσι τοῖσι Πέρσησι ὑποχείρια ἦν γεγονότα κατ' ἤπειρον. εἰσὶ δὲ ἐν τῇ Εὐρώπῃ αἶδε τοῦ Ἑλλησπόντου, Χερσονήσος τε, ἐν τῇ πόλιες συχναὶ ἔνεισι, καὶ Πέριθος καὶ τὰ τεῖχεα τὰ ἐπὶ Θρηίκης καὶ Σηλυμβρίῃ τε καὶ Βυζάντιον”, “La flotta (fenicia), salpata dalla Ionia, catturava tutte le località che stanno alla sinistra per chi navighi nell'Ellesponto: le parti sulla destra infatti erano già finite soggette ai Persiani via terra. In Europa sono queste le comunità dell'Ellesponto, Chersoneso, su cui vi sono tante città le une vicine alle altre, Perinto, i forti sulla costa tracica, Selimbria e Bisanzio”. La flotta fenicia poi si volse verso la costa meridionale della Propontide, assoggettando le città greche ancora ribelli.

La geografia di Tucidide è molto più impenetrabile rispetto a quella di Erodoto. Tucidide ad esempio non fa mai uso del concetto di «Propontide». Al contrario, l'uso di «Ellesponto» è ovviamente ben attestato, ma due aspetti sono molto meno visibili rispetto che in Erodoto.

Primo, l'Ellesponto è praticamente sempre inteso solo come un (più o meno specifico) braccio di mare. In un unico caso vi è un trapasso dalla definizione geografica a una definizione «etnica», nel discorso che il siracusano Hermokrates rivolge all'assemblea di Camarina per dissuaderli dall'alleanza con Atene. In questo discorso, gli Ellespontini sono richiamati – al pari degli Ioni e degli isolani – come un esempio negativo di popolo che si sottomette con facilità, e che cambia padrone per un altro¹⁸⁷. L'allusione, per quanto velata – il vecchio padrone è il Persiano, il nuovo è inteso in modo generico («ἕνα γέ τινα») – è ovviamente al dominio ateniese.

Al netto dell'artificiosità dei discorsi presentati da Tucidide, mi sembra abbastanza chiaro che la menzione triadica di Ioni-Ellespontini-isolani (o meglio forse Isolani) non sia un riferimento a un sistema amministrativo persiano, che mai imposero un governo satrapico alle isole, e nemmeno a una reale suddivisione «etnica», dato che la contrapposizione etnica in questo discorso si gioca sui poli Ioni/Dori, schiavitù/libertà; il riferimento non può che essere allora all'ἀρχή ateniese e alla divisione di questa in distretti per la raccolta del tributo. Non a caso Ionia, Ellesponto e isole ritornano al momento dell'elencazione degli alleati ateniesi al principio della Guerra del Peloponneso¹⁸⁸.

In secondo luogo, come già accennavo, l'estensione dell'Ellesponto come specchio d'acqua è molto meno determinabile che in Erodoto. Sappiamo che vi sorgevano Abido, Sesto e Lampsaco, il che è decisamente scontato¹⁸⁹. Per il resto è una zona verso cui si fa vela, o da cui si fa vela, o da cui vengono gli

¹⁸⁷ Thuc. VI 77, 1: «ἤκομεν (...) ἡμᾶς αὐτοὺς αἰτιασόμενοι ὅτι (...) οὐ ξυστραφέντες βουλόμεθα προθυμότερον δεῖξαι αὐτοῖς ὅτι οὐκ Ἴωνες τὰδε εἰσὶν οὐδ' Ἑλλησπόντιοι καὶ νησιῶται, οἱ δεσπότην ἢ Μῆδον ἢ ἕνα γέ τινα αἰεὶ μεταβάλλοντες δουλοῦνται, ἀλλὰ Δωριῆς ἐλεύθεροι ἀπ' αὐτονόμου τῆς Πελοποννήσου τὴν Σικελίαν οἰκοῦντες», cioè, estrapolando il senso di questo lungo periodo tucidideo: «siamo giunti (...) per rimproverare a noi stessi del fatto che (...) riunitici non vogliamo mostrare loro con maggior ardore che qui non ci sono Ioni, né Ellespontini né isolani, i quali cambiando padrone, ora il Persiano ora qualcun altro, sono schiavi, ma noi siamo Dori, persone libere, venute dal Peloponneso che si regge con le proprie leggi ad abitare la Sicilia».

¹⁸⁸ Cfr. Thuc. II 9, 4; in tal caso sono intervallate dalle comunità della Tracia, che in effetti costituirono un ulteriore distretto nel prelievo del *phoros*. Nel discorso di Hermokrates il riferimento alla Tracia (o alla Caria, l'ultimo altro distretto del tributo ateniese) non trova spazio banalmente perché queste regioni erano in prevalenza popolate da barbari, «per natura» predisposti alla servitù: la contrapposizione con i Dori sarebbe stato quindi non significativa. Il rapporto tra tributo ed Ellesponto è esplicito in Thuc. IV 75, 1. Sui «distretti» del tributo, cfr. *infra* § 1.5.2, in particolare p. 77.

¹⁸⁹ Cfr. Thuc. VIII 62, in occasione della spedizione militare dello spartano Derkylidas e delle ribellioni di Abido, Lampsaco e Sesto.

alleati ateniesi, o attraverso cui si passa¹⁹⁰. L'assenza di ogni riferimento a una «Propontide» giustamente fa pensare a un uso sovra-esteso del concetto di «Ellesponto», ma le prove esplicite di ciò sono molto più sottotraccia che nella rappresentazione geografica erodotea¹⁹¹.

Abbiamo finora a più riprese evocato l'amministrazione ateniese di questi territori nel cinquantennio della sua ἀρχή ed è quindi bene procedere direttamente al cuore di questa amministrazione.

1.5.2 Le liste dei tributi della Lega di Delo

Una testimonianza fondamentale per comprendere l'ordinamento geografico del mondo greco nel V secolo sono le cosiddette liste dei tributi, cioè, meglio, le liste delle *aparchai* che gli aderenti alla Lega Delio-attica versavano ogni anno al tesoro della dea Atena. Le *aparchai* corrispondevano a un sessantesimo del tributo versato da ogni comunità per quell'anno, ragion per cui è tutto sommato agevole ricostruire la somma totale versata alla Lega da ciascun aderente. Queste liste di *aparchai* si sono conservate in modo più o meno parziale tra il 454/3 e il 410/9. A partire dal 443/2, all'interno di ciascuna lista, le città tributarie furono divise in cinque macro-rubriche geografiche (chiamate *phoros* ionico, cario, isolano, trace ed ellespontico), quelli che appunto sono da intendersi come «distretti», e al fondo delle liste furono aggiunte – ma non sempre, solo se il caso lo richiedeva – rubriche minori concernenti casi particolari; in seguito, nel corso degli anni '30, il *phoros* cario fu incluso in quello ionico, col risultato che le liste recano solo quattro macro-distretti tributari¹⁹². La divisione in distretti, in particolare quello dell'Ellesponto, è il nostro punto di partenza, perché prima del 443/2 le comunità vengono inserite nella lista senza nessun ordine apparente.

¹⁹⁰ Cfr. Thuc. I 89, 2 (alleati ateniesi, partenza dall'Ellesponto); I 128, 3 (il generale spartano Pausania prima è richiamato a Sparta dal suo incarico nell'Ellesponto, poi ritorna nell'Ellesponto come privato); II 67 1 e 3 (transito per l'Ellesponto); VIII 6, 2; VIII 78, 3 e 5; etc.

¹⁹¹ L'unica potrebbe essere Thuc. VIII 80, 3-4: "(...) αἱ δὲ μετὰ Ἐλίξου τοῦ Μεγαρέως στρατηγοῦ δέκα ἐς τὸν Ἑλλήσποντον διασωθεῖσαι Βυζάντιον ἀφιστάσιν. (4) καὶ μετὰ ταῦτα οἱ ἐκ τῆς Σάμου πέμπουσιν αἰσθόμενοι νεῶν βοήθειαν καὶ φυλακὴν ἐς τὸν Ἑλλήσποντον, καὶ τις καὶ ναυμαχία βραχεῖα γίγνεται πρὸ τοῦ Βυζαντίου ναυσὶν ὀκτὼ πρὸς ὀκτὼ", "(...) mentre dieci navi sotto il comando del megarese Helixos, passate incolumi nell'Ellesponto, fecero ribellare Bisanzio. (4) e dopo queste cose quelli (gli Ateniesi) da Samo, accertisi delle navi, mandarono un rinforzo e una protezione all'Ellesponto, e avvenne anche un breve scontro navale davanti a Bisanzio, otto navi contro otto navi". Per quanto non esplicita, mi sembra che qui vi sia una sovrapposizione tra il mare di Bisanzio (= la Propontide) e l'Ellesponto.

¹⁹² La data è incerta, perché le liste dei primi anni '30 sono molto mutili, o addirittura non sussistenti, nonostante siano state indicizzate nelle *IG* (ad es., cfr. il fantasma *IG* I³ 275). Il *phoros* cario compare ancora nel 441/0 (*IG* I³ 271, col. I, l. 63) ed è sicuramente assente nel 433/2 (*IG* I³ 279), dove alcune località carie sono invece incluse nella lista del *phoros* ionico.

In parallelo a queste liste di *aparchai*, bisognerà non dimenticare due altri documenti epigrafici che in un certo senso corrono a lato, ma che superficialmente vengono confusi con le liste per via del loro aspetto molto simile. Si tratta del famoso decreto di Thoudippos sul ricalcolo del *phoros* nel corso dell'arcontato di Stratokles (425/4) e una lista molto mutila del *phoros* versato (o ricalcolato?) per un anno imprecisato, forse quattro anni dopo se la cadenza prevista nel decreto di Thoudippos era stata rispettata¹⁹³. La preservazione in sé di questi documenti, e le prescrizioni assunte dagli Ateniesi nel corpo del decreto di Thoudippos stesso, ci fanno capire che ad Atene venisse trasmesso su pietra non il solo conteggio delle *aparchai*, ma anche quello del tributo vero e proprio, o almeno del tributo preventivato¹⁹⁴. Molto inchiostro è stato steso soprattutto in merito al decreto di Thoudippos, dalla maggior parte degli studiosi ritenuto frutto più di irrealizzabili aspettative ateniesi che di concrete possibilità da mettersi in atto quell'anno: non sono poche infatti le comunità elencate al termine del decreto ma di fatto estranee all'orbita ateniese¹⁹⁵.

Tutti gli studiosi di epigrafia greca sanno bene quanto l'interpretazione complessiva dell'*archè* ateniese di V secolo riposi sulla ricostruzione, ancora oggi nel bene e nel male imprescindibile, di tutte queste liste (e delle pietre che le ospitavano) da parte di B. D. Meritt, H. T. Wade-Gery e M. F. McGregor, che ne diedero edizione complessiva a partire dal 1939. L'uso quanto mai largo dell'integrazione da parte degli editori americani fa della loro opera uno strumento problematico. L'attenzione degli studiosi in seguito si è spesso concentrata soprattutto sulle oscillazioni dei versamenti da parte delle comunità tra un anno e un altro e sul confronto tra città per stabilirne l'importanza e la ricchezza all'interno della Lega Delio-attica. Ne è derivata una pratica che in questa sede poco m'interessa, cioè quella di divinare – in

¹⁹³ IG I³ 71, ll. 26-30: questo ricalcolo del tributo dovuto doveva avvenire pare in concomitanza con loe Grandi Panatenee, a cui gli alleati erano chiamati a partecipare (con anche la donazione di una vacca e di una panoplia: cfr. ll. 56-57). Per un inquadramento su questo documento, vedi MATTHAIIOU 2010; LAMBERT 2017, pp. 32-43.

¹⁹⁴ IG I³ 71 e 77. Siamo sicuri che questi due testi enumerino il *phoros* e non le *aparchai* perché le quantità preservate, ove si possa fare un controllo incrociato, sono sessanta volte più grandi: ad es. la città di Sombia, nelle liste delle *aparchai* segnata per 66 dracme e 4 oboli, qui versa effettivamente 4000 dracme, cioè sessanta volte quelle 66 dracme e 4 oboli (IG I³ 77, col. IV, l. 3). La datazione di IG I³ 77 proposta per il 422/1 o per l'anno seguente, dopo la pace di Nicia, non è assolutamente conclusiva. La natura di quest'ultimo documento è difficile da stabilire: contrariamente al decreto di Thoudippos, in cui la lista di *phoroi* era preceduta appunto dalla proposta in assemblea che chiariva la natura della lista, nel caso di IG I³ 77 si è conservata solo una parte della lista; la somiglianza con IG I³ 71 ha fatto pensare agli editori a un nuovo ricalcolo del tributo.

¹⁹⁵ Il caso più celebre è quello dei Melii, indipendenti da Atene almeno fino al 416/5: cfr. LAMBERT 2017, pp. 40-41.

base ad assenze, aumenti o abbassamenti del *phoros* – l'appartenenza e l'apporto delle singole comunità alla Lega nel corso del tempo¹⁹⁶.

Quello che invece mi propongo di fare qui di seguito è di indagare la geografia interna del distretto ellespontico e di «mapparlo» secondo il punto di vista ateniese: per questo motivo lascerò da parte un approccio città per città e lista per lista – già tentato per altro – che non mi sembra portare a gran risultato¹⁹⁷.

1.5.3 Panoramica del distretto ellespontico

Si nota subito come nelle liste di *aparchai* Ellesponto sia inteso in modo assai largo, anche più largo che nella contemporanea visione erodotea. Questo non è senza paralleli con le altre rubriche geografiche delle liste, perché il *phoros* cario include al suo interno numerose comunità che non hanno nulla a che fare con la Caria (come Faselide, le comunità licie o Perge in Panfilia); a maggior ragione quando il distretto cario rifluisce negli anni '30 in quello ionico, si viene a comporre un distretto ionico ancora più ampio e che travalica sensibilmente i confini della Ionia d'Asia propriamente detta.

Il distretto ellespontico ha come limite meridionale l'isola di Tenedo, che quindi viene considerata un tutt'uno con la Troade settentrionale e con la zona dello Stretto, un po' come le isole di fronte alla costa trace vengono assegnate al distretto trace e non a quello isolano. I limiti settentrionali del distretto ellespontico sono invece da ricercarsi molto più a est, in Bisanzio e in Calcedone. L'intero Chersoneso Tracico, compreso della sua costa settentrionale lungo il golfo di Melas (odierno golfo di Saros), è considerato parte del distretto ellespontico, e non di quello tracico. Sebbene sia certo che anche diverse città del Ponto Eussino abbiano aderito alla Lega e probabilmente pagato il tributo¹⁹⁸, queste

¹⁹⁶ Ma lo stato troppo frammentario dei documenti sconsiglia questa pratica, che è ad esempio molto diffusa nelle singole voci di Hansen - Nielsen, *Inventory*. Si corre infatti il rischio di speculare su quali circostanze storiche specifiche avrebbero avvicinato o allontanato data comunità rispetto alla Lega, non tenendo in dovuto conto sia la gran mole di integrazioni incerte, sia l'incompletezza delle pietre: ad esempio si può dare il caso che ci fossero ritardi nei pagamenti da un anno all'altro (con versamenti compensativi), o che le città fossero dislocate in rubriche a parte al fondo delle liste (e magari perdute), al di fuori delle macro-rubriche geografiche, fatti questi che non ci danno mai totale sicurezza sull'assenza di una città dalla Lega per quello specifico anno.

¹⁹⁷ Procedo quindi in modo differente rispetto a MAFFRE 2003, p. 125, che invece cerca di dare una sintesi globale di tutte le liste. Due aspetti di questo suo lavoro mi sembrano problematici: il concetto di «completezza» di alcune liste rispetto ad altre (completezza che non si dà praticamente mai, perché nessuna lista è preservata integra) e la suddivisione del *phoros* ellespontico in sottocategorie geografiche moderne.

¹⁹⁸ In *IG I³* 71 questo eventuale distretto «pontico» viene reintegrato dagli editori: vedi *ATL* vol. III, pp. 114–117; cfr. anche uno degli esemplari di *IG I³* 1453 (cosiddetto decreto su pesi, misure e monete), di provenienza possibile da Olbia pontica. In ogni

vengono lasciate fuori dal distretto, che quindi assume molto più la fisionomia di un distretto attorno all'attuale Mar di Marmara che ai soli Dardanelli.

1.5.4 Ordine interno e raggruppamenti

La sensibilità odierna ricercerebbe in queste liste un qualche ulteriore principio ordinatore, al di sotto di quello macro-geografico. Ora, quale che sia la natura della lista epigrafica antica (città, persone, beni di un santuario, prezzi...), il caso più frequente in realtà è che principi ordinatori particolarmente raffinati manchino o siano usati in maniera abbastanza discontinua. Questo dipende anche molto dalle finalità delle iscrizioni: non tutte le liste pubbliche erano fatte per avere un impiego pratico immediato, cioè quello di cercare informazioni con rapidità e con facilità da parte di cittadini interessati, come invece potevano essere ad esempio le liste di prosseni o di *theorodochoi*.

Le liste delle *aparchai* difficilmente erano un semplice documento di rendicontazione finanziaria, tant'è che non erano segnate né le sommatorie parziali alla fine di ogni rubrica né la sommatoria finale al termine di ogni lista¹⁹⁹; rappresentavano piuttosto una monumentalizzazione del prestigio e della forza della Lega Delio-attica. Il piano simbolico quindi è sicuramente importante tanto quanto, se non di più del piano strettamente informativo. Nel caso di queste liste di *aparchai*, l'unico principio ordinatore evidente è, come dicevo poco più su, quello delle macro-rubriche geografiche, e solamente a partire dal 443/2, segno che per più di un decennio almeno non si sentì esigenza di principi ordinatori all'interno delle liste. Le città che non rientravano in questi distretti geografici erano inserite alla fine sotto altre rubriche minori, secondo la necessità dell'anno²⁰⁰.

Come si è detto, all'interno delle rubriche geografiche non si riesce a individuare alcun altro chiaro principio dotato di una regolarità significativa. I due principi più attesi – per ordine geografico o per ammontare del *phoros* – sono rintracciabili solo in parte. Tuttavia, non si possono non notare delle ricorrenze da una lista all'altra. Nel distretto ellespontico, per esempio, vi sono alcuni raggruppamenti che tornano con una certa frequenza.

caso, conosciamo abbastanza bene il distretto ellespontico per poter escludere che le comunità del Ponto venissero facessero parte.

¹⁹⁹ Vedi ad es. nella prima lista con i «distretti», *IG I³ 269*, ll. 33-34 (443/2). Caso a parte sono la prima lista, alla fondazione della Lega Delio-attica (*IG I³ 259*, B ll. 1-11, aggiunto in seguito) e ovviamente il decreto di Thoudippos (*IG I³ 71*).

²⁰⁰ Ad es. le *poleis ἄτακτοι*, o quelle associate al tributo da privati: vedi *ATL* vol. III, pp. 81-89.

Il raggruppamento Proconneso-Cizico-Artace compare sei volte sulle nove in cui sono pienamente preservati; nelle restanti tre occorrenze, il raggruppamento è parziale, nel senso che solo due delle tre città sono accostate, ma la terza spesso viene citata a poche o pochissime linee di distanza²⁰¹. Un altro raggruppamento è composto dalle sei città del Chersoneso Tracico: in senso antiorario, Chersonesiti di Agorà, Alopeconneso, Limnai, Eleunte, Madito e Sesto. Questo raggruppamento è assente nelle primissime liste di *aparchai* perché le città probabilmente versavano la loro quota tutte insieme sotto la voce Chersonesiti. Quando le sei città iniziarono a pagare separatamente, le prime occorrenze dei sei nomi nelle liste mostrano che le città non venivano associate tra di loro. Qualche anno dopo, forse a partire dal 445/4, quindi in prossimità ma non in concomitanza con la suddivisione generale in distretti, le sei comunità cominciarono a essere elencate in gruppo²⁰².

Un ulteriore raggruppamento evidente è quello di Didymoteichos con Daunioteichos (a volte registrato come Damnioteichos): su nove occorrenze conservatesi per le liste successive alla divisione in distretti, ben otto volte le due comunità vengono elencate una di seguito all'altra, una coincidenza che non può essere spiegata con la pura e semplice casualità²⁰³. Peraltro l'unica volta in cui questa regolarità è disattesa è l'anno 428/7, dove però Didymoteichos è associato a Seriateichos e Daunioteichos appare appena a una voce di distanza dagli altri due insediamenti²⁰⁴. Non stupisce che in seguito (infatti l'adesione di Seriateichos alla Lega è tardiva), nella lista del 418/7, l'ultima ben conservata per il distretto ellespontico, le tre comunità appaiano raggruppate²⁰⁵. Il raggruppamento Didymoteichos-Daunioteichos (a cui poi tardivamente si connette anche Seriateichos) non è ricercato nelle liste anteriori al 443/2, e quindi s'impone solo a partire della suddivisione in distretti geografici.

Fin dal lavoro di H. Nesselhauf nel 1933 e poi negli studi successivi, comprese le *ATL*, questi raggruppamenti, specie quando la loro natura geografica era oltremodo evidente, sono stati valorizzati;

²⁰¹ Cfr. per il terzetto unito *IG I³ 269*, ll. 22-24 (443/2); *IG I³ 260*, ll. 18-20 (442/1); *IG I³ 277*, col. IV ll. 30-31 e col. V l. 1 (435/4); *IG I³ 279*, col. II ll. 28-30 (433/2); *IG I³ 280*, col. II ll. 38-40 (431/0); *IG I³ 281*, col. III ll. 8-10 (430/429); per Cizico con Artace vedi *IG I³ 287*, col. II ll. 10-11 (418/7); per Cizico con Proconneso *IG I³ 282*, col. III ll. 31-32 (429/8).

²⁰² Cfr. *IG I³ 267*, col. IV ll. 32-34 (445/4), dove però sono presenti solo due nomi su sei (gli altri quattro integrati all'inizio della colonna successiva); il raggruppamento è certo solo a partire da *IG I³ 268*, col. II ll. 7-12 (444/3). Sulle sei città del Chersoneso Tracico e il loro rapporto con le liste dei tributi, vedi soprattutto MAFFRE 2003.

²⁰³ Sinteticamente, le due località si trovano accoppiate in *IG I³ 266* (446/5), 269 (443/2), 270 (442/1), 271 (441/0), 272 (440/439), 277 (435/4), 279 (433/2), 280 (432/1), 281 (431/0), 285 (421/0). Su queste due località, vedi Hansen - Nielsen, *Inventory* nn° 675 e 741.

²⁰⁴ *IG I³ 283* (428/7).

²⁰⁵ *IG I³ 287* (418/7).

nei casi invece in cui la vicinanza geografica non fosse provata da altre fonti, i raggruppamenti ne hanno fornito una prova, seppur minima²⁰⁶. Non è detto che la semplice vicinanza geografica abbia influenzato direttamente gli estensori ateniesi nel redigere le liste: è possibile, più indirettamente, che la vicinanza geografica abbia favorito una raccolta ravvicinata nel tempo del tributo, e questo poi abbia avuto effetto sui raggruppamenti nelle liste da parte degli amministratori ateniesi.

Poco è noto in realtà sulla raccolta del *phoros* prima della fase archidamica della guerra del Peloponneso. Per il periodo della guerra qualcosa di più si può ipotizzare, perché si è conservata una serie di decreti (quelli di Kleonymos, di Thoudippos e soprattutto quello di Kleinias) che illustrano in dettaglio come avvenivano tanto la raccolta spontanea del tributo quanto la sua esazione forzata nel caso in cui alcuni tributari avessero pagato meno o non avessero pagato affatto, nel quadro di una procedura sempre più complessa e «burocratizzata»²⁰⁷. Ogni singola comunità – in base a quanto si può ricostruire – era tenuta a scegliere dei propri «esattori», gli *eklogeis*, e consegnare il proprio contributo agli *hellenotamiai* ad Atene; a una fase più avanzata della fase archidamica della guerra (nei fatti a partire probabilmente dal decreto di Kleinias, la cui datazione però non è precisa), le città contribuivano anche con una panoplia e una mucca per le Panatenee, ma il ruolo di controllo dell'esazione fiscale del tributo passava dai soli rappresentanti delle città agli *episkopoi*, che erano magistrati ateniesi dispiegati nell'impero, in collaborazione con i magistrati locali. Questo stesso decreto metteva in opera una serie di accorgimenti più elaborati, in particolare l'impiego di sigilli *ad hoc*, per evitare truffe nel corso del trasporto. Nel caso in cui le città fossero state manchevoli *in toto* o in parte a corrispondere la loro quota, rappresentanti ateniesi, a cui erano assegnati i vari distretti, raggiungevano le città restie per sollecitare il pagamento.

Nei fatti è difficile ricostruire i movimenti reali del tributo. È evidente che diverse comunità, vista la loro piccolezza e/o lontananza dal mare, non potevano provvedere per conto proprio al trasporto del denaro. Vi era poi anche il problema della sicurezza dei trasporti, soprattutto nel contesto della guerra

²⁰⁶ NESSELHAUF 1933, p. 21 n. 1 (con esempi esterni al distretto ellespontico); *ATL* vol. 1, pp. 482-4 (per Daunoteichos e Didymoteichos); Robert, *Hellenica* I p. 84 (per le città di Zone e Drys in Tracia); ROBERT, ROBERT 1976, pp. 161-164 (che credono nella duplice esistenza di una Kyrbissos ionica vicino a Teo e una Kyrbissos caria vicino a Kyllandos, a quest'ultima accoppiata grazie alle liste dei tributi); DESCAT 1994, p. 61 (per le comunità carie di Lepsimandos et Kasolaba).

²⁰⁷ I decreti sono *IG* I³ 68 (detto di Kleonymos dal nome del proponente), 71 (di Thoudippos) e 34 (di Kleinias). Il primo è datato al periodo 428-5, il secondo al 425/4 e il terzo a poco dopo il secondo (ma si noti che, per molto tempo e ancora per gli editori terzi delle *IG*, questo decreto veniva datato a un ventennio prima, nel cuore della pentecontaetia). Cfr. per la discussione di questi procedimenti SAMONS 2000, pp. 181-195; sintesi in LAMBERT 2017, pp. 33-34.

contro Sparta, che poteva esporre le navi a pericoli ulteriori rispetto a quelli ordinari. È possibile che a questi problemi si sopperisse con convogli, come si faceva con le importazioni granarie dal Ponto Eussino in tempi di guerra, o che a varie operazioni di raccolta del tributo partecipassero direttamente flotte ateniesi, su cui viaggiavano i delegati cittadini²⁰⁸.

È chiaro che Proconneso, Artace e Cizico condividano lo stesso braccio di mare e che per una flotta ateniese, in arrivo più probabilmente da est che da ovest per via delle correnti interne alla Propontide, la rotta più semplice fosse passare tra la penisola di Cizico (l'Arctonneso) e Proconneso in direzione sud-ovest, e da qui doppiare l'Arctonneso e deviare verso sud-est, passare di fronte all'approdo di Artace e raggiungere il porto occidentale di Cizico. Ma poteva egualmente avvenire che gli incaricati cittadini, coadiuvati a partire da un certo momento anche dagli *episkopoi* ateniesi, viaggiassero in un unico convoglio che, partendo da Cizico, toccava le altre due comunità vicine, che erano sulla rotta per Atene.

In sostanza, quindi, i raggruppamenti nelle liste potrebbero corrispondere tanto, «a monte», a un materiale raggruppamento dei tributi per motivi pratici di spostamento, quanto, «a valle», a un procedimento mentale degli amministratori e redattori ateniesi delle liste. Che quest'ultima spiegazione sia forse più adatta è suggerito dal fatto che in altri casi i raggruppamenti non sembrano derivare da motivi geografici.

Si prenda il caso di Didymoteichos-Daunioteichos. Proprio per la regolarità del raggruppamento, gli editori delle *ATL* hanno supposto che i due insediamenti fossero nelle reciproche vicinanze²⁰⁹. Questo cozzava con le altre testimonianze relative a questi due luoghi: infatti se Didymoteichos era messo in relazione con i Δίδυμα Τείχη citati in Polibio e identificato nel moderno sito di Dimetoki (oggi

²⁰⁸ La ricerca «attiva» di ulteriori finanziamenti da parte degli strateghi ateniesi è ben attestata dalle fonti letterarie, e forse a queste campagne di finanziamento bisognerà accostare l'evidenza dalle liste di tributi in merito a città sottoposte, in alcune annate, al tributo in via eccezionale: cfr. tra gli altri casi Thuc. II 69 e la missione dello stratego Melesandros al fine di ἀργυρολογεῖν.

²⁰⁹ Cfr. *ATL* vol. I, pp. 481-2. Gli editori in particolare propongono l'identificazione di Didymoteichos con Neon Teichos e con Heraion Teichos, che sarebbero tre appellativi diversi del medesimo posto: Heraion Teichos sarebbe l'appellativo proprio mentre gli altri due gli appellativi di relazione rispetto a Daunioteichos. Nella loro ricostruzione quindi prima fu installato l'insediamento di Daunioteichos, e solo in seguito quello di Heraion Teichos, considerato per questo motivo «nuovo» e «doppio, gemello». Il problema è che il toponimo e l'etnico di Heraion sembrano stabili nel tempo e abbastanza antichi (già Erodoto cita questa città: cfr. Hdt. IV 90, 2 e Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 676) e non si capisce perché dovrebbe aver ricevuto nel corso della seconda metà del V secolo altri due appellativi. Vedi lo scetticismo di Robert, *Hellenica* V, p. 56 n. 1 e Hansen - Nielsen, *Inventory* p. 914 in merito a Neon Teichos.

Gümüşçay), sul basso corso del Granico, Daunioteichos è stato triangolato con i toponimi alternativi Damnioteichos e Daminon Teichos e localizzato, grazie alla testimonianza dello pseudo-Scilace, tra Perinto e Selimbria²¹⁰. Didymoteichos quindi risultava sulla costa sud della Propontide, mentre Daunioteichos su quella nord, a più di un centinaio di chilometri di distanza e con in mezzo l'intero Mar di Marmara. Il principio di vicinanza geografica alla base del raggruppamento era così profondamente violato, che gli editori delle *ATL* proposero una localizzazione alternativa, del tutto ipotetica, di Didymoteichos sulla costa nord, nelle vicinanze di Perinto²¹¹.

Il fatto però che, come ho accennato, almeno in un'occorrenza Didymoteichos sia associato piuttosto a Seriateichos (e in un'altra occorrenza tutte tre compaiono assieme) può forse indirizzarci in un'altra direzione. Seriateichos infatti, pur trovandosi sulla costa nord, è con ogni probabilità nelle vicinanze di Ganos, quindi ben più a ovest di Daunioteichos, da cui è separato non solo dal territorio di Perinto, ma anche da quello di Bisante²¹². Ciò significa che nel giustificare i raggruppamenti, il principio geografico non va perseguito con ostinazione. A suggerire la connessione tra queste tre comunità nelle liste è probabilmente la medesima componente toponomastica *-teichos*, connessione talvolta facilitata dal fatto che, a livello grafico, questi toponimi particolarmente lunghi vengono tutti per necessità di spazio abbreviati allo stesso modo²¹³. Inoltre, almeno Didymoteichos e Daunioteichos pagarono a lungo esattamente lo stesso quantitativo di *phoros*²¹⁴.

²¹⁰ Polyb. V 77-8. Sulla localizzazione di Didyma Teiche, vedi la proposta in Robert, *Et. anat.* pp. 194-7 e la mia riconsiderazione critica in § 1.8.2. Si faccia attenzione a non confondere i possibili siti antichi di Didymoteichos, menzionato nelle liste delle *aparchai*, con la città trace di Plotinopolis nei pressi del fiume Ebro, appellata a partire dal VI secolo d.C. come Didymoteichos per via delle fortificazioni fatte erigere da Giustiniano e i suoi successori. Non si sa se il nome derivi dal fatto che la nuova fortezza sulla collina faceva da doppio con la città nella valle, o se, come è proposto nelle *ATL* vol. I, p. 481 per suffragare la propria tesi (cfr. n. precedente), la città fosse doppia rispetto ad Adrianopoli. La città rimase un punto strategico sia sotto i Bizantini sia sotto gli Ottomani, e oggi il nome Διδυμότειχο è stato ripristinato nell'amministrazione greca, rispetto al nome turchizzato di Dimetoka. La confusione è facilitata dal fatto che anche Gümüşçay in epoca ottomana veniva chiamata Dimetoka/Dimetoki, evoluzione possibile, ma non certa, del greco Didymoteichos. Su Didymoteichos vedi ovviamente anche Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 741 (s.v. *Didymon Teichos) e Belke, *TIB* 13, s.v. Didyma Teichē.

²¹¹ Cfr. *ATL* vol. I, pp. 481-2.

²¹² Lo stesso quantitativo – 1000 dracme di *phoros*, quindi 17 dracme e 4 oboli come *aparchè* – è testimoniato in *IG* I³ 266, 270, 271, 272 e 279, quindi per un periodo che va almeno dal 446/5 al 433/2. Nel 430/429 il tributo di Daunioteichos fu sensibilmente aumentato: vedi *IG* I³ 281.

²¹³ Anche le abbreviazioni non sono omogenee all'interno delle liste; i due toponimi compaiono comunque abbreviati – nelle forme rispettivamente di “Δαυνιοτειχι(ται)” e “Διδυμοτειχι(ται)” in *IG* I³ 270 e 283 (a cui si associa, in questa occorrenza, anche “Σεριοτειχι(ται)”)

²¹⁴ L'*aparchè* ad Atena corrisponde per entrambe a 16 dracme e 4 oboli, per cui il *phoros* era di 1000 dracme: cfr. *IG* I³ 270, ll. 36-7; 272, ll. 38-9; 279, ll. 103-4. Unico caso straordinario è *IG* I³ 281, l. 21, dove Daunioteichos ha versato un *phoros* sedici volte più alto che il solito: in tutto versa due talenti e 4000 dracme (da cui l'*aparchè* di 266 dracme e 4 oboli).

A fianco di raggruppamenti di questo tipo, in ogni caso, bisogna tuttavia ammettere che una regola generale non esiste, perché altri raggruppamenti che potremmo aspettarci non vengono mai praticati. Ad esempio, Bisanzio e Calcedone, Percote e Paleopercote, o le località identificate in prossimità di altre e queste stesse altre, non si presentano pressoché mai di seguito nelle liste.

1.5.5 L'aggiunta dei punti di riferimento

Non è raro che alcuni insediamenti vengano ulteriormente specificati con indicazioni sulle regioni in cui si trovano, oppure dei monti, dei fiumi o di altri insediamenti più importanti presso cui sorgono: casi di questo tipo sono più di una cinquantina tra tutti i distretti²¹⁵. Queste informazioni aggiuntive forniscono allo studioso moderno un cardine – più significativo rispetto ai raggruppamenti – su cui ricostruire una parte di «mappa» mentale del dominio ateniese. Le specificazioni geografiche sono introdotte sotto forma di (dal caso più frequente al meno) complementi preposizionali di luogo di varia natura, aggettivi o genitivi di appartenenza. Tra i complementi di luogo si annovera ἀπό/ἐκ + gen. (per indicare uno specifico punto rispetto a una regione nel complesso; o in alternativa l'origine dei coloni di un insediamento), ἐν + dat. (stato in luogo rispetto a regioni/isole/penisole), ἐπί + dat. (prossimità a fiumi), ὑπό + dat. (prossimità a montagne) e infine παρά + acc. (prossimità a regioni/insediamenti limitrofi). Lo stato in luogo in regioni/isole/penisole (ἐν + dat.) e la prossimità ad altri centri abitati (παρά + acc.) sono le due modalità privilegiate dai redattori delle liste nella localizzazione degli insediamenti.

Da che cosa deriva questa esigenza di localizzazione? Le motivazioni sono essenzialmente due: distinguere insediamenti che portano lo stesso nome e chiarire i singoli contributi di comunità composite. Due rapidi esempi basteranno a illustrare le due necessità. Per la prima, si dà il caso Polichne, che poteva corrispondere a una comunità tanto del distretto trace (Polichnitai presso Stolos), quanto del distretto ionico (Polichnaioi degli Eritrei) e del distretto cario (Polichnaioi carii) e di quello ellespontico (Polichnitai). Per la seconda, l'esempio può essere rinvenuto già nella prima lista conservata, in cui i Milesi pagano – e vengono di conseguenza dettagliati – per demo²¹⁶.

²¹⁵ Non è facile individuarli tutti né dalla sezione «Register» né dalla sezione «Gazetteer» delle *ATL*, perché gli editori in queste sezioni privilegiano le denominazioni preponderanti. Perciò bisogna sempre controllare le pp. 442-3 dove vengono raccolte tutte le forme alternative.

²¹⁶ *IG* I³ 259, col. VI, ll. 19-23: i due demi di provenienza dei milesi che vengono citati sono Leros e Teichioussa. Leros e Teichioussa non compaiono nelle liste successive (dove il pagamento è probabilmente accorpato a quello di Mileto) fino a *IG* I³ 284, ll. 15-8 (forse risalente al 427/6). Cfr. *ATL* vol. I, pp. 511 e 553-4; Hansen - Nielsen, *Inventory* p. 1083 (dove però L. Rubinstein preferisce intendere i Milesi a Leros e Teichioussa come esuli democratici); Kalcyk – Meyer, *BNP* s.v. «Leros».

Dato che queste specificazioni geografiche per la maggior parte non hanno alcun corrispettivo né nelle fonti locali (epigrafiche o numismatiche) né nelle fonti letterarie successive, si può ritenere che rispondano a esigenze ateniesi: le specificazioni non riflettono quindi (auto)denominazioni locali. Le liste inoltre presentano tra loro discontinuità d'uso di queste specificazioni: alcune ne fanno ampio ricorso, altre le danno per scontate, altre le variano. Il documento che sicuramente riporta il maggior numero di queste specificazioni è il decreto di Thoudippos, che forse per il suo carattere regolatore aveva una visione onnicomprensiva e includeva molte più comunità di quelle che realmente nei decenni precedenti avevano pagato il *phoros*. Inoltre vi sono specificazioni geografiche in concorrenza: ad esempio, sulla costa nord della Propontide, la città (invero «anonima») di Neapolis è specificata a volte come «Neapolis presso il Chersoneso» e a volte come «Neapolis da Atene» (per la sua origine coloniarica ateniese)²¹⁷. Dato che con Neapolis il discorso ha fatto di nuovo ingresso nel distretto ellespontico, vi ritorniamo subito, passando in rassegna le determinazioni geografiche relative alla costa meridionale della Propontide.

1.5.6 Punti di riferimento fisici

Particolarità del distretto ellespontico rispetto agli altri distretti è il ricorso ad alcuni punti di riferimento di natura fisica. Un primo caso è quello di *Δασκύλειον ἐν Προποντίδι*. La comunità corrispose un *phoros* di 500 dracme a partire dal primo anno di rendicontazione superstite (454/3), che reiterò in almeno altre quattro circostanze a seguire²¹⁸. Nelle liste la città fu specificata ἐν Προποντίδι, una delle prime attestazioni in lingua greca del nome di questo mare. La specificazione serviva evidentemente a differenziarla da altre Dascilio: a Stefano di Bisanzio erano note almeno cinque città antiche con questo nome²¹⁹. È ovvio che la confusione più probabile era quella con la vicina Dascilio sede del satrapo di Frigia Ellespontica, anche se sarebbe stato abbastanza inverosimile che la sede di residenza di un satrapo persiano pagasse il *phoros* ad Atene. In ogni caso la geografia fiscale ateniese teneva a specificare che si

²¹⁷ Per le fonti su questo insediamento nel «collo» del Chersoneso tracico, vedi Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 677.

²¹⁸ Il toponimo si conserva in modo completo, con la sua determinazione geografica, in particolare nella prima lista, *IG I³ 259* (454/3), in *IG I³ 263* (450/449) e *278* (434/3), dove i suoi abitanti – i Daskyleianoï – dovettero versare anche un'*epiphora*, quindi un complemento aggiuntivo del tributo. Per una sintesi sul *phoros* della città vedi Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 740.

²¹⁹ Cfr. Steph. Byz. s.v. *Δασκύλιον*. Quella che dovrebbe corrispondere è la quarta, «περὶ Βιθυνίαν», perché in effetti come testimonia anche Plinio (Plin. *nat. hist.* V 143: «in ora Dascylos») questa Dascilio costiera in età romana imperiale entrò a far parte della provincia di Bitinia. Per i problemi di questa voce di Stefano di Bisanzio, vedi in particolare p. 450 (nn. 1436 e 1437); per la localizzazione di Dascilio sul mare, vedi pp. 139–142.

trattava di Dascilio «in Propontide», non semplicemente di quella costiera rispetto a quella interna: è il modo più chiaro per identificarla, segno che potevano essere effettivamente note altre Dascilio negli altri distretti.

È senza paralleli comunque che il nome di un mare identifichi una città: in genere la vastità dei mari non aiuta se si vuole identificare precisamente un sito. La scelta di ricorrere a questa determinazione geografica deve essere dipesa dal fatto che nessun'altra determinazione concorrente risultava adeguata: la vicinanza con altre città restava equivocabile – Cizico è prossima tanto a Dascilio in Propontide quanto a Dascilio persiana – e al tempo stesso dovevano essere assenti altri punti di riferimento in genere privilegiati in questo senso, cioè fiumi o monti. L'uso di Propontide comunque conferma che la rubrica del *phoros* «ellespontico» è da intendersi in senso sovra-esteso e che per gli amministratori ateniesi il Mar di Marmara era geograficamente qualcosa di diverso dall'Ellesponto, la Propontide appunto²²⁰. La localizzazione odierna di questa Dascilio marittima converge in genere su Eskal Limani, che tramite varie storpiature ha preservato il nome antico fino a oggi, anche se nessuna traccia antica è emersa in questa località a conferma di tale identificazione²²¹.

Artaioteichos (o Artaiouteichos)²²² viene specificato ἐπὶ τῷ Ῥύνδακι: doveva forse trattarsi di un forte sulle rive del Rindaco, sicuramente assente nelle liste complete (almeno per questo distretto) degli anni '40 e '30 e sottoposto con certezza a tributo solo nel ricalcolo di Thoudippos e in *IG I³ 77* (per una

²²⁰ Questo dettaglio secondo me rilevante viene in parte tralasciato nella discussione sul rapporto tra Ellesponto e Propontide tanto in MAFFRE 2006, pp. 180–181 quanto in KLEIN 2015, pp. 13–14. Mi soffermo soprattutto sulle considerazioni di F. Maffre alla p. 181, che sono molto approfondite e trattano dei differenti «confini» imposti tra Ellesponto e Propontide. Questi «confini», tanto più problematici in quanto basati su punti della costa ma riferiti al mare, sono la risposta «razionalizzante» che si produsse nel dibattito geografico più tardo (per intenderci, dallo pseudo-Scilace in poi). È chiaro che per il V secolo l'uso sovra-esteso di Ellesponto non ha, né in Erodoto né nelle liste dei tributi, cancellato quello parallelo di Propontide: per le aree della Propontide le due terminologie erano concorrenziali, a seconda del livello di precisione che Erodoto come gli amministratori ateniesi desideravano. Non c'era quindi propriamente un «confine» perché una categoria poteva inglobare l'altra. Sul rapporto tra Erodoto e gli amministratori ateniesi nell'uso di «Ellesponto», non credo, *pace* F. Maffre, che i secondi siano stati influenzati necessariamente dal primo.

²²¹ Cfr. soprattutto CORSTEN 1988, che raccoglie le sparute evenienze epigrafiche dall'area (integrate dall'appendice in CORSTEN 1990, pp. 43–45). Sull'identificazione del sito di Dascilio sul mare, e sulle sue testimonianze in epoca romana, vedi pp. 139–142.

²²² Il nome dell'insediamento è incerto: nella documentazione epigrafica relativa al tributo, le tre occorrenze preservate sono a tale scopo disperanti, perché tutte tre integrate per la sequenza di nostro interesse. L'integrazione di Ἀρταίου]τείχος | [ἐπὶ τῷ Ῥύνδακι nel decreto di Thoudippos (*IG I³ 71*, col. III ll. 114–5) è però imposta dallo *stoichedon* (il ρ di Ῥύνδακι alla l. 115 è in corrispondenza con il τ di τείχος; perciò alla sequenza di sei lettere precedenti il ρ alla l. 115 devono corrispondere altre sei lettere alla l. 114). Del resto, in un *habitus* epigrafico attico, ci aspetteremmo comunque che il dittongo improprio -ου venga segnato con il semplice -ο; parallelamente, tutti gli altri toponimi formati con -τείχος come secondo elemento vanno nella direzione di Ἀρταίου]τείχος piuttosto che Ἀρταίου]τείχος. La testimonianza di Stefano di Bisanzio (s.v. Ἀρταία) è problematica perché subito dopo il toponimo presenta l'etnico ἀρταίου]τείχης su testimonianza di Cratero. Non ci sono altre tracce del nome della città.

quota di 1000 dracme)²²³. La localizzazione di un insediamento tramite il fiume che vi scorre accanto è, sempre almeno per restare nel contesto delle liste, un assoluto *unicum*. Come per ἐν Προποντίδι, la scelta deve essere stata dettata dall'assenza di città inequivocabili nelle immediate vicinanze di Artaioteichos. Non è chiara quale sia la necessità di individuare meglio Artaioteichos: la mia ipotesi è che i redattori abbiano cercato di evitare la confusione con Artace, che sorgeva a non molta distanza e con cui potevano verificarsi equivoci usando altre indicazioni geografiche (Cizico, Dascilio).

La localizzazione odierna di Artaioteichos è irrisolta, anche se il *Barrington Atlas* la posizione vicino alla foce del Rindaco. In realtà nulla vieta che il sito fosse abbastanza lontano dalla costa, dato che abbiamo prova della navigabilità del fiume per un periodo molto vicino a quello della guerra del Peloponneso²²⁴. Anzi, il fatto che, in tutte le liste dei tributi, soltanto questo fiume venga citato suggerisce la preminenza del suo bacino idrografico rispetto agli altri, e la sua importanza come asse di penetrazione verso l'interno; in effetti questo doveva essere la principale via che permetteva agli ateniesi di arrivare fino all'altezza di Μίλητος[-] (Miletupolis o Miletuteichos), nell'interno della regione²²⁵.

Un altro *unicum* è l'insediamento dei Βερύσιοι ὑπὸ τῆι Ἰδέι, perché anche in questo caso non ci sono altre occorrenze nelle liste dei tributi di precisazioni a partire da massicci montuosi²²⁶. La comunità dei Berysioi resta sfuggente: Stefano di Bisanzio, per quanto menzioni due toponimi – Berytis e Bērythos – forse accostabili a Berysioi, non fornisce alcuna indicazione geografica che consenta un loro posizionamento su una carta. L'accostamento del moderno toponimo turco Bayramiç in Troade,

²²³ *IG* I³ 71, col. III ll. 114-115; *IG* I³ 77, col. IV ll. 4-5. L'etnico Ἀρταιοτειχίται, non si sa se provvisto o sprovvisto di determinazioni geografiche, compare anche nel frammento *IG* I³ 100 fr. 7, dell'ultimo periodo della Guerra del Peloponneso. La città è nota anche da Steph. Byz. s.v. Ἀρταία: "(...) ἔστι καὶ Ἀρταίων τεῖχος πολίχνιον ἐπὶ τῷ Ῥυνδάκῳ ποταμῷ, ὡς Κρατερὸς θ Περὶ ψηφισμάτων". Cfr. anche *BNJ* 342 F6; Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 735.

²²⁴ Si tratta della campagna di Agesilao nel 394/3: vedi per questa testimonianza il § 1.6.3 (soprattutto pp. 104-105).

²²⁵ Fino a poco tempo fa, la traccia più consistente della penetrazione ateniese durante il periodo della Lega Delio-attica era la menzione mutila di Μίλητος[-] nella sola lista frammentaria *IG* I³ 100, col. III l. 5, che si data tradizionalmente verso il 410/409. L'etnico (o il toponimo) può essere completato indifferentemente Μίλητος[τειχίται] o Μίλητος[πολίται], ed è certo che questo insediamento facesse parte del *phoros* ellespontico perché veniva citato dopo Neandreia e Sepsi. Il rapporto con Atene era in qualche modo suggerito dalla monetazione di Miletupolis, che fa uso come tipo della civetta singola o a doppio corpo: cfr. *LMiletupolis* pp. 78-86. Qualche anno fa, una stele funeraria con fregio è emersa da uno scavo clandestino presso il sito di Miletupolis (5 km a nord-ovest di Mustafakemalpaşa): ne ha dato edizione dettagliata AKYÜREK ŞAHİN 2021. La stele raffigura il defunto un uomo adulto con un cane, e la breve iscrizione comunica che si trattava di Hypermenes figlio di Hagnodemos, ateniese. Tanto lo stile del fregio quanto la paleografia indicano che la stele fu prodotta alla fine del V secolo. Ciò implica, com'è già stato messo bene in luce dall'editore, una frequentazione ateniese di un qualche tipo in questa zona, non necessariamente una fondazione coloniarie ateniese.

²²⁶ In questo caso si ha testimonianza di questa determinazione geografica non solo nel decreto di Thoudippos (*IG* I³ 71, col. III ll. 91-92) ma anche nelle liste precedenti: vedi ad es. *IG* I³ 261 e 263.

proposto da W. Leaf, è stato aspramente rigettato da L. Robert, ma la vallata di Bayramiç resta, anche nelle ricostruzioni di L. Robert stesso, una delle possibili candidate²²⁷. In tale vallata, ma è bene ricordare anche altrove nella Troade, specie nel sito tardo-classico di Troia, sono state trovate monete recanti la legenda BIPY. Senza però concentrazioni significative, i ritrovamenti numismatici non possono ancorare da nessuna parte il sito dell'antica Berysioi: ma c'è da chiedersi quale realtà fisica possa effettivamente corrispondere a una definizione come "sotto l'Ida".

Da un punto di vista ateniese, un'espressione come "sotto l'Ida" sembra rimandare al contorno esterno del massiccio montuoso, tanto da sud quanto da ovest e da nord. È vero che la valle di Bayramiç è abbastanza bassa sul livello del mare, ma si tratta di una vallata chiusa, stretta cioè tra due propaggini montuose dell'Ida. In antico, questa vallata, che corrisponde all'alto corso dello Scamandro prima della piana di Troia, era dominata dalla rivalità tra Scepsi e Kebren. Quale che fosse la collocazione originaria dei Berysioi, bisogna comunque tenere conto del fatto che gli estensori delle liste ateniesi ricorsero a una specificazione rispetto all'Ida e non rispetto ad altre città vicine: come per Dascilio in Propontide e per Artaioteichos sul Rindaco, la comunità doveva sorgere in una zona scarsamente urbanizzata. D'altra parte, non sembrano esserci possibilità di confusione²²⁸ con altre comunità dal nome simile: l'esigenza ateniese quindi doveva dipendere unicamente dalla limitata fama dei Berysioi.

1.5.7 Punti di riferimento antropici

Altri insediamenti della parte meridionale del distretto vengono specificati per prossimità ad altri. Sono i casi di Πρίαπος παρὰ Πάριον, Μῆτρόπολις παρὰ Πρίαπον e Τῆρεία παρὰ Βρύλλειον. Per queste coppie di insediamenti si deve quindi presupporre una reciproca continuità geografica, come i casi più chiari da altri distretti mostrano²²⁹.

²²⁷ LEAF 1923, p. 272; *ATL* vol. I, p. 475; Robert, *Et. num.* p. 28 e n. 1; Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 773.

²²⁸ Berito (odierna Beirut) in Fenicia è fuori discussione; Βάρης (cfr. Steph. Byz. s.v.), in Tracia, non sembra egualmente equivocabile.

²²⁹ Non è sempre semplice dimostrare la prossimità di queste coppie di comunità presenti nelle liste dei tributi, almeno non senza cadere spesso in ragionamenti circolari. Qualcosa però si può dire. Ad es. in Tracia Dikaia presso Abdera (Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 643), anche se non localizzata con esattezza da resti archeologici, sorgeva sulla riva meridionale del lago Bistonis, sulla lingua di terra che lo separava dal mare: quindi a circa 10 km da Abdera (cfr. Ps.-Scyl. 63; Strab. VII fr. 43 e 46). Zone presso Serreion (Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 651) è stata con buona probabilità identificata – per via dei rinvenimenti numismatici e per il culto di Apollo – con l'insediamento classico e primo-ellenistico portato alla luce sotto la moderna cittadina Makri. Il capo Serreion non è identificato con certezza, ma proprio accanto a Makri vi è il capo Makri, che potrebbe adattarsi perfettamente al Serreion. Sulla prossimità in Eolide tra Cuma, Myrina ed Elea, cfr. *infra* p. 91. In Caria Myndioi presso Termera corrisponde ovviamente al sito di Myndos (Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 914), sull'estremità della penisola di

La situazione di Priapo è curiosa: nelle liste più antiche, dal 452/1 al 430/29, la città è ricordata senza specificazioni, col suo nome (Πρίαπος) o con il collettivo (Πριαπές); nella lista relativa al 428/7, la città appare come Πρίαπος παρὰ Πάριον, forma riconfermata anche nel decreto di Thoudippos²³⁰. Per quanto l'ammontare del tributo non sia sempre ben preservato, tutti gli indizi sembrano puntare a un tributo costante e molto basso (500 dracme, di cui l'*aparchè* di 8 dracme e 2 oboli), uno dei più bassi del distretto. Anche per tutta l'età ellenistica Priapo rimase una comunità di modeste dimensioni, ma non scomparve come altre sue consimili citate solamente nelle liste dei tributi. La prossimità tra Pario e Priapo è confermata da tutte le fonti successive, che presentano i territori delle due città in continuità diretta, senza insediamenti autonomi intermedi tra loro; e Pario era una comunità di sicuro più nota e più importante (il tributo ammontava, in condizioni di normalità, a un talento)²³¹.

È quindi perfettamente logico che i redattori ateniesi abbiano specificato Priapo in questo modo, ma in risposta a quale esigenza? La toponimia antica non conosce eventuali «doppioni» con cui la città potesse andare confusa, ma Plinio ricorda alcune isole della costa anatolica intitolate a Priapo²³². Oltre il fatto che per diversi decenni Priapo non abbia avuto bisogno di ulteriori specifiche, occorre non dimenticare che un'altra località – Metropolis – è specificata come «presso Priapo» stessa. Priapo quindi doveva essere abbastanza conosciuta da risultare un punto di riferimento per altre località, ma da un certo momento in poi dovette correre il rischio di confondersi con altre comunità omonime – forse una delle isole ricordate da Plinio – e si provvide a renderla inequivocabile grazie alla vicinanza con la ben più nota Pario.

Μετρόπολις παρὰ Πρίαπον pone comunque altri problemi interpretativi. La comunità è nota dal solo IG I³ 77, il secondo ricalcolo (possibile ma non certo) del tributo al finire della fase archidamica della

Alicarnasso, uno dei pochi che non venne coinvolto nel sinecismo voluto da Mausolo (cfr. Strab. XIII 1, 59 [611C.]); al contrario Termera (Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 937), a pochi km di distanza, venne inglobata in Alicarnasso.

²³⁰ IG I³ 261, col. IV l. 11; IG I³ 283, col. III l. 39; IG I³ 285, col. II ll. 17-8; IG I³ 71, col. III, ll. 97-8. La forma riportata dagli editori delle *ATL* (vol. I, pp. 388-9), cioè Πριαπές παρὰ Πάριον, è un loro artificio mai realmente attestato. Il significato ovviamente non cambierebbe molto, ma potrebbe dare adito ad altre interpretazioni (ad esempio ad esuli di Priapo a Pario).

²³¹ Un talento in IG I³ 259, col. VI l. 15 ma solo 2000 dracme in IG I³ 269, col. II l. 19. I rapporti tra Atene e Pario erano però consistenti, soprattutto se i due individui di Pario citati in IG I³ 18, ll. 3-5 ricoprivano il ruolo (integrato) di prosseni degli Ateniesi. Sui rapporti tra Atene e Pario, vedi Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 756; sull'estensione originaria della *chora* di Pario, prima dell'espansione ellenistica, cfr. PRÊTEUX 2009.

²³² Πριαπίδος λιμνήν (cfr. Treidler in *RE* s.v.) è un insediamento conosciuto per il solo Tolomeo ma localizzato nell'Oceano Indiano. Plinio menziona una Priapponnesos (*nat. hist.* V 134) in Caria nel golfo Ceramico e un'altra isola Priapos (*nat. hist.* V 137) probabilmente in Ionia, anche se la lista presentata dal geografo latino in questo passaggio è estremamente confusionaria. Nessuna delle due isole è stata identificata ed è possibile che si tratti di una sola isola, sdoppiata nell'accumulo caotico di toponimi che Plinio fa in questa sezione della *Historia Naturalis*.

guerra. Il tributo che le viene fissato è di un talento, per cui si deve immaginare che Metropolis fosse una piccola cittadina. Non si sa se nella stessa circostanza il tributo di Priapo (perduto) fosse stato nel frattempo aumentato rispetto alle 500 dracme del periodo precedente, né si può inferire qualche tendenza guardando alle altre città elencate: infatti *IG I³ 77* preserva, per una coincidenza sfortunata, l'ammontare del tributo di poche città, nessuna delle quali è ricordata con il tributo dovuto nel ricalcolo del 425/4 (*IG I³ 71*).

Metropolis è ovviamente uno di quei nomi che potevano sollevare equivoci con facilità, e Stefano di Bisanzio ne ricorda almeno due in Frigia²³³. Per quanto sia stato proposto di vedere nel nome un riferimento alla natura coloniarica dell'insediamento, non si capisce infatti perché una città che non può essere che una fondazione, e quindi una città «figlia» rispetto a un'altra, avrebbe allora assunto questo nome²³⁴. È molto più sensato invece pensare a un culto della dea madre, che è largamente diffuso in tutta la regione, e come suggeriva Stefano di Bisanzio stesso. La posizione di Metropolis non è nota, ma se Priapo era «presso Pario» e Metropolis «presso Priapo», si deve ipotizzare che Priapo sorgesse tra Pario e Metropolis. Un perfetto parallelo viene dall'Eolide: le liste registrano le due definizioni di Ἐλαιίται παρὰ Μύριναν e Μυριναῖοι παρὰ Κύμην, rispettivamente per la città di Elea e per quella di Myrina. Le tre città – Elea, Myrina e Cuma eolica – si susseguono lungo la costa del golfo elaitico da nord a sud. Per Metropolis allora, la valle del Granico risulta la candidata ideale, in particolare la sinistra idrografica, perché sulla destra idrografica si trovavano altri insediamenti (come Harpagion) che potenzialmente sarebbero risultati più prossimi di Priapo, nel caso in cui Metropolis fosse sorta su questo lato del fiume.

Infine il caso di Τῆρεία παρὰ Βρύλλειον, o meglio [T]ῆρεία παρὰ Βρύλλειον, perché l'unica attestazione di questa località – nel decreto di Thoudippos – è mutila e sprovvista dell'ammontare del

²³³ Numerose Metropolis sono note dalle fonti: basti guardare la voce di Steph. Byz. s.v. Μητρόπολις, che ne ricorda una decina: «<πόλις> Φρυγίας, ἀπὸ τῆς μητρὸς τῶν θεῶν. <***> οἰκισθεῖσα, ὡς Ἀλέξανδρος ἐν τῷ Περὶ Φρυγίας (*FGrHist* 273 F78). ἔστι καὶ ἄλλη Φρυγίας ὁμώνυμος. γ Λυδίας. δ Θεσσαλίας. ε Ἀκαρνανίας. τὸ ἐθνικὸν Μητροπολίτης. ς Δωριέων. ζ τῶν ἐν τῷ Πόντῳ Μοσσυνοίκων. η Σκυθίας. θ Εὐβοίας. ι τῆς ἄνω Θετταλίας». L'Alexandros a cui Stefano fa riferimento è Alessandro Poliistore, e alla sua opera sulla Frigia (meglio specificata da Plutarco come *Συναγωγή τῶν περὶ Φρυγίας*: cfr. *BNJ* 273 F77). Dai fr. di quest'opera (F73-78), sembra che si sia occupata di avvenimenti e luoghi nella Frigia Maggiore (ad es. il fiume Gallos, la città di Akmoneia o il fiume Marsyas), ma non solo: cfr. F75, a proposito di una località (Pharnakia) sulla costa pontica vicino a Trapezunte. Quindi non è certo che il confine geografico dell'opera si arrestasse a quello Frigia Maggiore. In più, Stefano aggiunge che esisteva una seconda Metropolis in Frigia, senza la mediazione di Alessandro: è possibile che questa seconda corrispondesse a quella delle liste attiche. Cfr. infine anche Belke, *TIB* 13 s.v. *Mētropolis*, che non fa cenno della voce di Stefano di Bisanzio (riproduce semplicemente le poche informazioni riportate nella voce dell'*Inventary*: cfr. n. successiva).

²³⁴ Così A. Avram in Hansen - Nielsen, *Inventary* n° 749.

suo tributo²³⁵. Una montagna chiamata Τηρεία è in effetti attestata fin da Omero, e più volte richiamata da Strabone nella disamina della regione, ma la sua posizione è visibilmente di difficile armonizzazione con quello che si ricava dalle liste: la Tereia omerica è collocata a ovest del Granico, mentre la [T]ερεία delle liste, detta presso Brylleion, non può che essere ben a est del Rindaco, a una distanza considerevole dalla montagna. Brylleion infatti è identificato con buona probabilità con il nome classico di Mirlea, città poi rifondata ai tempi di Filippo V come Apamea e soggetta al regno di Bitinia, l'odierna Mudanya²³⁶. A fronte dell'impossibilità che Tereia e Brylleion sorgano vicine, l'unica soluzione alternativa tentata è stata appunto quella di «sdoppiare» Tereia, e di identificare quella presso Brylleion in Triglia (oggi Tirilye), a circa 12 km a ovest rispetto a Mudanya²³⁷. Al momento non si può avanzare nessuna indicazione più precisa su questa località, salvo ricordare che il toponimo non è certo, almeno per la sua iniziale.

1.5.8 Una questione specifica: rintracciare la «Misia»

Un discorso a parte va dedicato ai Misi e alla Misia. Diverse occorrenze nelle liste mettono in gioco questa popolazione indigena e la regione che ne fa derivare il proprio nome. Nella prima lista (e in questa soltanto), dove è bene ricordare non sussiste ancora la divisione in distretti, compaiono dei generici Μυσοί che versano un probabile tributo di 2000 dracme, e degli Ἀστυρενοί il cui contributo è ignoto²³⁸. Successivamente fanno la loro occasionale apparizione degli Ἀστυρενοὶ Μυσοί (o, in alternativa, Ἄστυρα Μύσια), il cui tributo è il minimo, di 500 dracme²³⁹. Nel decreto di Thoudippos (425/4) nessuna di queste due comunità riappare, ma ci sono due voci assimilabili: Μυσ[οὶ ἠοὶ] ἐ[ν τ]ῆι Χ[ερρονέσῳ] e [Ἄστυρα Τροῖ]κα²⁴⁰.

Gli editori delle *ATL* avevano avanzato la seguente ricostruzione: i Μυσοί corrispondevano alla stessa comunità che trent'anni dopo sarebbe stata censita come Μυσ[οὶ ἠοὶ] ἐ[ν τ]ῆι Χ[ερρονέσῳ], mentre

²³⁵ *IG I³ 71*, col. III ll. 111-2.

²³⁶ *IApameia Pylai*, pp. 4-6 e 47, n.1; Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 752; e più recentemente Belke, *TIB* 13 s.v. Trigleia, senza apportare nulla di nuovo alla riflessione di T. Corsten. La metonomasia tra Brylleion e Mirlea è spiegata a partire da una stessa radice non greca, con alternanza tra le consonanti labiali m/b e metatesi qualitativa del nesso -ry- in -yr-. La metonomasia è da datarsi alla seconda metà del IV sec. a.C. L'identificazione tradizionale di Brylleion era però con Triglia (Tirilye), mentre Mirlea sarebbe stata una città differente, nella posizione appunto dell'odierna Mudanya. Corsten rigetta questa identificazione perché in Triglia non sono stati trovati resti archeologici prima della tarda età ellenistica (le dediche *IApameia Pylai* 33-5, rinvenute a Triglia, sono databili con certezza agli ultimi decenni del II secolo).

²³⁷ *ATL*, vol. I, pp. 555 e 476 (per le possibili identificazioni di Brylleion).

²³⁸ Cfr. *IG I³ 259*, col. V l. 15. (per i Misi) e col. III l. 6 (per gli Astyrenoi)

²³⁹ Vedi in particolare *IG I³ 268*, col. I l. 29 (444/3) e *IG I³ 272*, col. II ll. 9-10 (440/439).

²⁴⁰ Cfr. *IG I³ 71*, col. III ll. 69-70 e 86 (rispettivamente).

le due Astyra sarebbero distinte, una in Troade e una in Misia²⁴¹. Questa distinzione tra le due Astyra ha in effetti il conforto delle fonti: Strabone ad esempio cita l'esistenza di Astyra in prossimità di Abido, ormai facente parte ai suoi tempi del territorio di quella città, e di un villaggio con lo stesso nome, ma detto di Misia, vicino invece ad Antandro²⁴². Le specificazioni presenti nelle liste quindi sono perfettamente funzionali a distinguere due comunità tra loro abbastanza vicine e che per giunta ricadevano a partire dal 443/2 nello stesso distretto.

Le specificazioni aggiungono anche l'informazione a noi particolarmente preziosa che, dal punto di vista ateniese, la zona intorno ad Abido era sentita come parte della Troade, mentre la zona intorno al golfo di Adramittio come misia. La menzione dell'Astyra «troiana» è importante perché mostra già nel V secolo l'emersione della Troade in un contesto che non è in alcun modo vincolato a un uso letterario²⁴³. È azzardato pronunciarsi su fin in dove si estendesse la Misia agli occhi degli amministratori ateniesi. Sicuramente aderirono alla Lega (o piacque agli Ateniesi pensarlo) differenti comunità misie, e di qui la necessità a distinguere anche le varie componenti: l'integrazione $\text{hoi} \epsilon[\nu \tau]\epsilon\iota \text{X}[\epsilon\rho\rho\nu\acute{\epsilon}\sigma\omicron\iota]$ è accettabile ma fragile e senza paralleli. Il Chersoneso in questo caso non sarebbe il ben più famoso Chersoneso tracico, ma un chersoneso minore, ovvero la penisola tra il golfo di Astaco e il golfo di Cio²⁴⁴.

Che gli Ateniesi però riconoscessero l'esistenza di una vera e propria regione con il nome di Misia, e non semplicemente dei popolamenti marginali in varie zone del distretto ellespontico, lo testimonia il toponimo $\Delta\rho\rho\epsilon\iota\omicron\nu \text{παρὰ τῶν Μυσιῶν}$, presente anch'esso solamente nella lista acclusa al decreto di Thoudippos, per un importo di qualche centinaio di dracme²⁴⁵. La prossimità con la Misia è un fatto abbastanza eccezionale. Questa è innanzi tutto l'unica regione ricordata per il distretto, e se non si considerano i nomi d'isola ($\acute{\epsilon}\nu \text{Εὐβοίαι}$, $\acute{\epsilon}\nu \text{Λέμνοι}$ ecc.) una delle poche impiegate nelle rendicontazioni del tributo, essendo l'altra la Panfilia (per Aspendos, e sempre nel decreto di Thoudippos). È bene notare inoltre come la regione sia citata perché tale località di nome Dareion sia «in prossimità» di essa, e non

²⁴¹ Cfr. *ATL* vol. 1, pp. 471–472. L'identificazione tra i Misi della prima lista e i "Misi nel Chersoneso" è aleatoria, dato che non è noto il tributo versato da questi ultimi e non può quindi essere usato come sostegno.

²⁴² Strab. XIII 1, 23 (591C.): "ἐν τῇ Τρωάδι τὰ Ἄστυρα"; e Strab. XIII 1, 65 (613C.): "Μυσιάς δὲ <καὶ> Ἄστυρα τὴν πλησίον κόμην φασὶν (ἦν δὲ πολίχνη ποτέ)". Di questa seconda faceva già menzione Ps.-Scyl. 98 attribuendola alla Lidia (ma l'autore del *Periplo* era a conoscenza del precedente popolamento misio: cfr. p. 116). Cfr. a riguardo di queste due località Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 770 e 771; Belke, *TIB* 13 s.v. Astyra per la localizzazione possibile di Astyra Troikà.

²⁴³ La Troade è poco presente nelle opere storiografiche del V secolo: cfr. Hdt. V 26, 4 però per la zona di Antandro; V 123, 1 per la zona intorno a Gergithia.

²⁴⁴ Quella di cui parla diffusamente Ps.-Scyl. 93: cfr. p. 109 e ss.; Cio era già definita "misia" da Hdt. V 122, 1.

²⁴⁵ Cfr. *IG* I³ 71, col. III ll. 110-111.

«in» essa. L'uso è abbastanza curioso, e forse indice di una difficoltà da parte dell'amministratore ateniese a trovare un referente per questo insediamento mal conosciuto, o a situarlo nella sua propria regione. Difficoltà che anche lo studioso moderno incontra, dato che non si sa assolutamente nulla di Dareion, se non che Stefano di Bisanzio assegna una città dal nome molto simile – Darieion – alla Frigia²⁴⁶.

Come si vede gli elementi per tracciare i «confini» della Misia secondo gli amministratori ateniesi sono molto labili. L'unico elemento sicuro è che le falde meridionali del monte Ida erano ritenute misie, in contrapposizione con le falde settentrionali, che erano intese come una sotto-regione a sé stante, «troiana». Quanto ai confini a oriente di questa Misia, non si sa se si può arrivare già fino alla penisola tra Astaco e Cio, e soprattutto se ci fosse continuità territoriale tra la parte occidentale, intorno ad Astyra, e la parte orientale. Quello che però balza all'occhio è la totale assenza dei Frigi e della Frigia: gli amministratori ateniesi non sembrano a conoscenza di popolazioni indigene altre rispetto ai Misi, e si comportano di conseguenza anche nel loro sistema nomenclatorio, nonostante, come si è visto per il caso di Dareion, la difficoltà nel trovare punti di riferimento precisi.

1.5.9 Qualche considerazione finale

Dall'analisi complessiva di queste sparute tracce raggiungo le seguenti conclusioni:

- 1) I raggruppamenti all'interno delle liste e all'interno dei singoli distretti sono un elemento debole su cui basare ricostruzioni geografiche: questo deve valere come *caveat* generale nel momento in cui si prova a localizzare comunità note solo per le liste dei tributi (caso di Sombia).

²⁴⁶ Cfr. Steph. Byz. s.v. Δαρίειον. È sensato ritenere che qui, come altrove (ad es. per Metropolis: cfr. n. 233), Stefano di Bisanzio si stia riferendo alla Frigia Ellespontica. Stefano di Bisanzio usa in alcune occasioni la determinazione Ἐλλησπόντιος per indicare città nel Chersoneso Tracico (Alopekonesos, Madytos) o in prossimità di Cizico (Priapo, Plake). Frigia Ellespontica (“ἡ ἐφ’ Ἐλλησπόντῳ”) è impiegata solo s.v. Φρυγία, su citazione di Strabone, e non è una categoria geografica messa in alcun modo a frutto dal grammatico. Interessante la voce “Ῥύνδακος ποταμὸς μεταξὺ Φρυγίας καὶ Ἐλλησπόντου”, in questo caso identificando l'Ellesponto con la regione di Cizico, credo, e la Frigia con quello che sta a est del Rindaco, cioè la Bitinia. Ciò non dà grandi basi su cui costruire una geografia di Stefano di Bisanzio, se non la sensazione che le categorie geografiche siano da lui ricopiate da fonti precedenti senza grande comprensione. Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 739; Belke, *TIB* 13 s.v. Darieion. È possibile altresì che con questa “Μύσα” delle liste debba intendersi Astyra Mysia, col risultato che Dareion sarebbe da collocarsi più a sud-ovest rispetto alla costa meridionale delle Propontide, dove invece oggi viene genericamente riportata.

- 2) Per quanto il distretto si chiami ellespontico per sovraestensione da Ellesponto, gli Ateniesi conoscono il termine «Propontide» e lo usano correntemente per indicare il mare tra l'Egeo e Ponto Eussino. La sovraestensione quindi è solo amministrativa, non geografica.
- 3) Il ricorso a specificazioni è in linea con gli altri distretti, ma nel distretto ellespontico più che altrove si fa ricorso a punti di riferimento fisici (la Propontide, l'Ida, il Rindaco). Inoltre la necessità di reperire punti di riferimento coinvolge un gran numero di insediamenti intorno a Cizico, senza che però Cizico venga mai coinvolta nelle specificazioni. La ricerca di precisione porta i redattori ateniesi a individuare punti di riferimento anomali rispetto alle altre regioni (mari, monti, fiumi) o lambiccati («Dareion presso la Misia»).
- 4) La geografia «amministrativa» ateniese conosce solo comunità misie nella regione, e una regione che, coerentemente con questa geografia, si chiama Misia. Non c'è alcuna traccia dell'elemento etnico frigio.

1.6 La storiografia del IV secolo

Si è visto che sostanzialmente la storiografia di V secolo non preserva nessuna chiara traccia della dicitura «Frigia Ellespontica». È tempo quindi di passare alla storiografia più recente. In questa sede analizzerò primariamente le fonti tradite per via diretta e relative al proprio tempo, perché la loro testimonianza è mi sembra meno soggetta a possibili contaminazioni con fonti più recenti. Vedremo comunque che questo proposito esce parzialmente frustrato.

1.6.1 Senofonte

Senofonte è il primo storico greco a impiegare l'espressione «Frigia Ellespontica», in un numero però assai limitato di occorrenze (quattro). L'espressione non ha una forma stabile: una volta appare come *Φρυγία ἢ πρὸς Ἑλλησπόντῳ*, due volte come *Φρυγία ἢ παρ' Ἑλλησπόντων*, e una volta ancora come *Φρυγία περὶ Ἑλλησπόντων*²⁴⁷. Come si può intuire, nessuna di queste forme è quella poi usuale a partire dall'età ellenistica, cioè *Φρυγία ἢ ἐφ' Ἑλλησπόντου* come appare in Polibio, o *Φρυγία ἢ ἐφ' Ἑλλησπόντῳ* come appare in Diodoro e Arriano.

Il fatto che questa formula si presenti in Senofonte con così grande oscillazione indica a mio parere che l'uso in greco non si fosse ancora cristallizzato. Ai tempi di Senofonte, tale definizione era

²⁴⁷ Rispettivamente le citazioni sono in Xen. *Cyr.* II 1, 5; IV 2, 30 e VIII 6, 7; e VII 4, 8.

ancora un concetto geografico recente e inusuale. Il fatto che nessuna delle formule impiegate da Senofonte si sia radicata mentre al contempo se ne sia affermata in modo omogeneo una quarta potrebbe inoltre indicare che Senofonte fu in realtà marginale nella mediazione di questo concetto geografico verso Atene. A quel che sono riuscito ricostruire, l'utilizzo più antico di Φρυγία ἢ ἔφ' Ἑλλησπόντῳ parrebbe essere stato fatto da Ctesia di Cnido, almeno a quanto testimonia Diodoro: quest'ultimo infatti si servì in modo consistente dei *Persikà* di Ctesia per un lungo brano sulla storia del regno assiro, in cui appare anche la Φρυγία ἢ ἔφ' Ἑλλησπόντῳ²⁴⁸. Ma appunto, come già dicevo poc'anzi, la tradizione indiretta espone ai rischi di modifiche da parte degli autori che citano, e ciò è vero in specifico per questo lungo brano, che non è citato da Diodoro *verbatim*²⁴⁹.

Torniamo allora al rivale – almeno sul campo di battaglia a Cunassa – Senofonte. Un ulteriore aspetto che va tenuto in conto è che l'uso di «Frigia Ellespontica» in Senofonte è limitato alla *Ciropedia*, cioè a un'opera storica retrospettiva: la «Frigia Ellespontica» così diventa addirittura una struttura amministrativa del regno di Lidia sotto Creso, e fu così conquistata da Ciro nel 546. Per la «Frigia Ellespontica» del suo presente, Senofonte impiega una terminologia diversa: la regione il più delle volte è semplicemente la Frigia, talora la Frigia di Farnabazo²⁵⁰.

Ad esempio quando nel 399 lo spartano Derkyllidas, dopo aver seminato distruzione in Troade, chiese a Farnabazo se desiderasse la guerra o la pace e Farnabazo allora optò per la pace, temendo che dalla Troade sarebbe stato facile fare un attacco “τῆ ἑαυτοῦ οἰκῆσει Φρυγία”, è chiaro che questa Frigia è la

²⁴⁸ *BNJ* 688, F1b 2, 3: “κατεστρέψατο μὲν γὰρ τῆς παραθαλαττίου καὶ τῆς συνεχοῦς χώρας τὴν τε Αἴγυπτον καὶ Φοινίκην, ἔτι δὲ Κοίλην Συρίαν καὶ Κιλικίαν καὶ Παμφυλίαν καὶ Λυκίαν· πρὸς δὲ ταύταις τὴν τε Καρίαν καὶ Φρυγίαν καὶ Μυσίαν καὶ Λυδίαν· προσηγάγετο δὲ τὴν τε Τρωιάδα καὶ τὴν ἔφ' Ἑλλησπόντῳ Φρυγίαν καὶ Προποντίδα καὶ Βιθυνίαν καὶ Καππαδοκίαν καὶ τὰ κατὰ τὸν Πόντον ἔθνη βάρβαρα κατοικοῦντα μέχρι Τανάιδος”, cioè “soggiogò infatti, tra le terre costiere e adiacenti, l'Egitto e la Fenicia, poi la Celesiria, e la Sicilia e la Panfilia e la Licia; oltre a queste anche la Caria e la Frigia e la Misia e la Lidia; annesse anche la Troade e la Frigia Ellespontica e la Propontide e la Bitinia e la Cappadocia e i popoli barbari che vivono lungo il Ponto fino al Tanai”. Il contesto è quello di un impero davvero «universale» del re Nino d'Assiria; è evidente che questa descrizione delle conquiste di Nino non abbia alcun valore storico e sia in sostanza ricalcata su quella dei primi re achemenidi. Due ipotesi di lavoro sono percorribili. La prima, che mi convince di più, è che questa lista sia imputabile a Ctesia, che quindi vi trasponeva la realtà satrapica del suo tempo (inizio IV secolo). In tal caso sarebbe una testimonianza importante per alcune categorie amministrative mal rappresentate nella storiografia del tempo, come la Misia (cfr. § 1.4.2) e la Troade. Testimonierebbe inoltre che la Frigia Ellespontica non comprendeva in quel periodo la Troade. La seconda ipotesi è che la lista invece riposi su altre fonti di Diodoro, o che Diodoro abbia cucito varie tradizioni (vedi n. successiva) cercando di dare un quadro completo e al tempo stesso del tutto anacronistico delle imprese di Nino.

²⁴⁹ Diodoro cita in questo lungo brano (*BNJ* 688, F1b) Ctesia per undici volte, mostrandoci che è la sua fonte primaria; in un caso però cita uno sconosciuto Athenaios (*BNJ* 681) e talvolta presenta le informazioni con “ἔνιοι... φασίν”. Ciò implica un certo grado di rimaneggiamento da parte di Diodoro.

²⁵⁰ Xen, *Hell.* III 4, 27: “ἐκείνῳ μὲν δὴ ὁ Τιθραύστης δίδωσι τριάκοντα τάλαντα· ὁ δὲ λαβὼν ἤει ἐπὶ τὴν Φαρναβάζου Φρυγίαν”. L'uomo che prende i talenti da Tithraustes è ovviamente Agesilao.

Frigia di Dascilio, dove Farnabazo aveva residenza²⁵¹. Siamo certi di ciò sia per la vicinanza con la Troade sia perché Derkylidas a quel punto evitò la «Frigia» e si diresse in Bitinia. La stessa cosa si vede nei fatti quasi contemporanei e che riguardarono Senofonte in persona in Bitinia, sulla lunga via del ritorno verso l'Egeo: i Bitini attaccarono le truppe di Senofonte, e in ciò furono aiutati da dei cavalieri di Farnabazo, che in questo modo cercavano di impedire all'armata greca di marciare contro la «Frigia»: di nuovo, la «Frigia» è ancora quella di Dascilio, che si trovava in effetti oltre la Bitinia lungo la strada che Senofonte sembra inizialmente intenzionato a seguire²⁵². Agesilao, nel dirigersi nel 396 contro la «Frigia», arrivò nei paraggi di Dascilio²⁵³. Se servisse, un'ulteriore conferma è nelle parole di Timasion di Dardano, che nel cercar di convincere i soldati a veleggiare sotto il suo comando su Dardano da cui era stato esiliato, enfatizzava la sua *empeiria* dei luoghi, esattamente “τῆς Αἰολίδος καὶ τῆς Φρυγίας καὶ τῆς Τρωάδος καὶ τῆς Φαρναβάζου ἀρχῆς πάσης, τὰ μὲν διὰ τὸ ἐκεῖθεν εἶναι, τὰ δὲ διὰ τὸ ξυνεστρατεῦσθαι ἐν αὐτῇ σὺν Κλεάρχῳ τε καὶ Δερκυλίδῃ”: Eolide, Frigia e Troade sono il contesto geografico di riferimento per quest'uomo di Dardano, e sono il nucleo da lui meglio conosciuto del più vasto comando di Farnabazo²⁵⁴.

D'altra parte non c'è dubbio che «Frigia» sia usata anche per intendere la Frigia interna: a volte è per evitare fraintendimenti provvista della specifica *μεγάλη*, ma a volte no²⁵⁵. Non intendo qui affrontare il problema di fin dove si estendesse il comando di Farnabazo nell'interno anatolico, se cioè includesse o meno anche parti della Frigia settentrionale, perché non penso sia possibile stabilirlo²⁵⁶. Quello che mi preme invece evidenziare per ora qui è che Senofonte, pur avendo conoscenza di un contenitore geografico specifico, ne fece uso solo in un'opera e solo con riferimento retrospettivo.

²⁵¹ Xen. *Hell.* III 2, 1. Sulla residenza di Farnabazo e in generale la descrizione dell'insediamento, vedi Xen. *Hell.* IV 1, 15; Dascilio era la sede di uno dei tesori del Gran Re, era circondata da villaggi e da parchi in cui si praticava la caccia, ed era sul bordo di un fiume, cioè l'emissario del Manyas Göli.

²⁵² Xen. *Anab.* VI 4, 24.

²⁵³ Xen. *Hell.* III 4, 12-13: “ὁ δ' Ἀγησίλαος ἀντὶ τοῦ ἐπὶ Καρίαν ἰέναι εὐθὺς τάναντία ἀποστρέψας ἐπὶ Φρυγίας ἐπορεύετο (...) (13) οὐ πόρρω δ' ὄντος Δασκυλείου, προϊόντος αὐτοῦ οἱ ἱππεῖς ἤλαυνον ἐπὶ λόφον τινά, ὡς προϊδοῖεν τί τᾶμπροσθεν εἶη”.

²⁵⁴ Xen. *Anab.* V 6, 24.

²⁵⁵ La Frigia è esplicitamente «Maggiore» in Xen. *Anab.* I 9, 7 e in *Cyr.* II 1, 5. In Xen. *Anab.* I 2, 7 e I 2, 19 la «Frigia» non ulteriormente specificata è sicuramente la Frigia Maggiore, perché è quella in cui vengono situate rispettivamente Celene e Ikonion.

²⁵⁶ O se addirittura in questo periodo la Frigia Ellespontica e la Frigia Maggiore fossero sotto lo stesso satrapo: cfr. in merito KLINKOTT 2005, p. 486 (cauto) e l'analisi di KLEIN 2015, pp. 19–23, che alla fine dopo aver vagliato l'ipotesi sembra escluderla; la sua argomentazione sul passo di Arriano (*Arr. Anab.* I 29, 5) mi sembra meno dirimente di quanto lui sostenga. Arriano infatti sostiene che la città di Gordio sia in Frigia Ellespontica, ma quest'informazione potrebbe essere di derivazione straboniana, il quale usa Frigia Ellespontica come sinonimo di Frigia Epiktetos; il contiguo riferimento di Arriano al corso del fiume Sangario avvalorava quest'ipotesi e rende la sua testimonianza di Arriano dubbia. Cfr. § 1.10.3 alle pp. 203–205.

1.6.2 L'anonimo delle *Elleniche di Ossirinco*?

Alla stregua di qualunque autore anonimo o pseudoepigrafo, l'inquadramento cronologico di quest'opera è particolarmente spinoso. Com'è noto, fin dalla pubblicazione dei primi frammenti papiracei (quelli di Londra) nella temperie più agguerrita della *Quellenforschung*, un'ampia letteratura si è profusa nella delicata attività di attribuzione di questi stralci storici a un qualche autore già noto dalla tradizione letteraria. Gran parte degli studiosi di allora si orientò per un autore contemporaneo ai fatti narrati e quindi anche contemporaneo a Senofonte – come si sa, le cosiddette *Elleniche di Ossirinco* narrano una serie di fatti tra il 406 (?) e il 394, quindi in parallelo alle *Elleniche* di Senofonte. I possibili candidati erano ad esempio Eforo, Teopomo, Cratippo di Atene o il pressoché sconosciuto Daimachos di Platea su proposta di F. Jacoby²⁵⁷. Il testo non riserva delle sorprese notevoli sul piano meramente evenemenziale, ma è estremamente prezioso per alcuni affondi su temi specifici, in particolare sull'organizzazione interna della Lega beotica, sulla *stasis* a Rodi e sugli interessi spartani in Asia. In generale, dai frammenti pervenuti, si nota un interesse massiccio nei confronti dei fatti d'Asia Minore, cosa che rende ancora più interessante la sua testimonianza.

Qual è lo stato della questione oggi? La recente riedizione del testo a cura di P. Goukowsky e C. Feyel nel 2019, in base a un approfondito studio tanto degli aspetti stilistici quanto di quelli tematici, ha assunto una posizione «iconoclasta», a detta degli stessi curatori, e cioè che l'anonimo autore di quest'opera storiografica sia di epoca molto più tarda rispetto ai fatti narrati²⁵⁸. Si tratterebbe di uno storico o forse piuttosto di un compilatore, della tarda età ellenistica o meglio dell'età antonina, in perfetta sintonia con l'atticismo di quel periodo²⁵⁹. Il lessico e la sintassi dell'anonimo sembrano connettere la sua opera molto più a quella di Diodoro o di Cassio Dione che agli storici di età classica. Giustificare quest'evidenza sostenendo che si tratti di un autore di IV secolo da cui gli storici di età

²⁵⁷ Cfr. *BNJ* 66; il saggio di commento, a cura di R. Billows, introduce ottimamente alla questione attributiva; cfr. anche n. 260 per ulteriore bibliografia.

²⁵⁸ GOUKOWSKY, FEYEL 2019, pp. 32 e ss.

²⁵⁹ GOUKOWSKY, FEYEL 2019, pp. 35–36 e 41–4. Secondo i due editori, si tratterebbe di uno storico o forse piuttosto di un compilatore, della tarda età ellenistica o meglio dell'età antonina, in perfetta sintonia con l'atticismo. Non tutti gli elementi stilistici che i curatori prendono in considerazione sono conclusivi, ma alcuni decisamente sì: solo per citarne alcuni la dicitura “ποντική [θάλαττα]” per indicare il Ponto Eussino, che altro non può essere che un prestito di ritorno dell'espressione latina *mare ponticum*; l'impiego di *πλιθίον* per indicare la formazione militare a quadrato, che secondo Appiano è il modo a lui contemporaneo di chiamare quello che gli autori classici rendevano con *πλαίσιον*; il ricorso, massiccio a livelli anomali, a espressioni come *ὁ καλούμενος/τὸ καλούμενον*, perifrasi come *ποιεῖν* + acc. (al posto di forme verbali sintetiche) o alla costruzione con participi predicativi del verbo *τυγχάνω*.

imperiale avrebbero attinto a livello stilistico è un'operazione fattibile, ma sconsigliabile. Ancora di recente comunque un cospicuo numero di storici, soprattutto in seno alla scuola filologica italiana, hanno dedicato alcuni loro interventi in questa direzione, cioè dell'«attribuzionismo», con approdi però meno convincenti di quelli di P. Goukowsky e C. Feyel²⁶⁰.

Nonostante un possibile abbassamento della data di redazione, resta il problema delle fonti impiegate dall'anonimo. A parte Tucidide, l'autore di queste cosiddette *Elleniche* richiama le sue fonti senza mai nominarle esplicitamente²⁶¹. Il racconto, per i limitati sprazzi che si riescono a seguire pur nella frammentarietà dei papiri, è ricco di dettagli che presuppongono l'uso di fonti di qualità; inoltre tratta gli argomenti a fondo, astenendosi dalla pratica del riassunto, segno che forse una fonte in particolare era impiegata come riferimento e integrata con altre laddove l'autore ne sentiva il bisogno. L'impressione generale è che si tratti di una fonte vicina ai fatti narrati, alternativa a Senofonte e discretamente interessata ai fatti di Asia Minore: in effetti può rientrare in gioco la figura di Eforo²⁶². Ho deciso di discutere questa fonte subito dopo Senofonte, dato che il resoconto che offre sembra comunque abbastanza omogeneo e, per la sua ricchezza, basato su fonti prossime agli eventi. La sezione di nostro interesse, per la geografia storica della regione, è la campagna di Agesilao in Frigia.

1.6.3 La campagna di Agesilao (395)

Il testo i movimenti militari del re spartano Agesilao nell'Asia Minore nord-occidentale nell'autunno del 395; rispetto alle fonti parallele che si hanno su tale spedizione, questo resoconto è minuzioso nel descrivere i percorsi e le tappe di Agesilao²⁶³. Tutta la terminologia geografica impiegata verrà quindi intesa come riferentesi sì alla situazione locale nel cuore dell'età classica, ma potenzialmente gravata da uno sguardo retrospettivo, forse distante anche diversi secoli. Il passo copre la

²⁶⁰ Cfr. in ogni caso per un disanima della questione attributiva (e anche delle sue sottigliezze, e le sue idiosincrasie), secondo vari approcci e solo contando tra i più recenti, SCHEPENS 2001; MAGNELLI 2006; BILLOWS 2009; VALENTE 2012; e da ultimo la globale analisi di OCCHIPINTI 2016. Per tutti questi storici, anche se con proprie sfumature, i *termini* di redazione dell'opera si collocano circa tra la Pace di Antalcida (per via dello smantellamento della lega beotica) e la Terza Guerra Sacra. Per quel che riguarda il supposto debito di Diodoro verso questo testo, rapporto elucidato in particolare da E. Occhipinti, il problema può essere facilmente risolto se si considera la fonte del redattore delle *Elleniche di Ossirinco* in comune con Diodoro.

²⁶¹ Cfr. *Hell. Oxy.* V 1; Tucidide sembra essere richiamato come fonte su un individuo – l'armato spartano Pedaritos – presente in effetti nelle sue *Storie*.

²⁶² GOUKOWSKY, FEYEL 2019, p. 46 e ss.

²⁶³ La campagna è trattata in modo molto più sbrigativo anche in Xen. *Hell* IV 1, 1-3 e 15-16; Xen. *Ages.* III 3-4; Plut. *Ages.* XI, 1-2.

lunghezza di alcuni capitoli, motivo per cui ne presento solo i passaggi più importanti (24, 1-2 e 25, 3-4), con la mia traduzione:

24. (1) Ἀγησίλαος δὲ παρα[π]ορευόμε[εν]ος εἰς τὸν Ἑλλάσπ[ο]ντον ἅμα τῷ στρατ[ε]ύμα[τι] τῶν Λακεδαιμονίων καὶ τῶν συμμάχων ὅσον μὲν χ[ρόνο]ν ἐβάδιζε διὰ τῆ[ς] Λυδίας [ο]ὐδὲν κακὸν ἐποί[ει] τοῦς ἐνοικοῦντας, β[ουλ]όμενος ἐμμ[έν]ειν ταῖς σπον[δ]αῖ[ς] ταῖς πρὸς Τιθραύ[στ]ην γενομ[έναις]. ἐπειδὴ δὲ κατ[ε]ῆρεν εἰς τὴν χ[ώ]ραν τὴν Φαρναβάζου, προῆγε τὸ || στρατ[ε]ύμα λεηλατῶν καὶ πορθῶν τὴν γῆν. ἐπειδὴ δὲ παραλλάξα[ς] τὸ τε Θήβης πεδῖον καὶ τὸ Ἀπίας] καλούμενον εἰς ἐβάλεν εἰς τὴν Μυσία[ν, προσέκει]το τοῖς Μυσοῖ[ς] κελ[εύω]ν αὐτοὺς συστρατεύειν μετ' αὐτῶν. εἰσὶ γὰρ οἱ πολλ[ο]ὶ τῶν Μυσῶν αὐτόνομοι καὶ βασιλέως οὐχ ὑπακούον[τες]. ὅσοι μὲν οὖν τῶν Μυσῶν μετέχουν ἤρουντο τῆς στρατείας, [οὐδὲν ἐ]ποίη κακὸν αὐτούς, τῶν δὲ λοιπῶν ἐδή[λου] τὴν χῶ[ραν].

(2) ἐπειδὴ δὲ προϊὼν ἐγένετο κατὰ μέσο[ν] μάλισ[τα] τὸν Ὀλυμπον τὸν Μύσιον καλούμενον, ὁρῶν χαλ[ε]πὴν καὶ στενὴν οὖσαν τὴν δίοδον [καὶ βου]λόμ[ενος] ἀσφαλῶ[ς] πορευθῆναι δι' αὐτῆς, πέμ[ψα]ς τινὰς εἰς τοὺς Μυσοὺς καὶ σπεισάμενος πρὸς αὐ[τοὺς] ἦ[γε] τὸ στρατ[ε]ύμα διὰ τῆς χῶρας. παρέντ[ε]ς | δὲ π[ρ]οσέειπεν αὐτοῖς τῶν Πελοποννησίων καὶ τῶν συμμάχ[ων], ἐπιθέμενοι τοῖς τελευταίοις αὐτῶν καταβύλλ[ουσι]τῶν στρατιωτῶν ἀτάκτων διὰ τὰς στενοχωρίας ὄντων κτλ.

“(1) Agesilao allora, facendo il tragitto costiero alla volta dell’Ellesponto insieme all’armata dei Lacedemoni e degli alleati, per tutto il tempo che procedeva attraverso la Lidia non faceva alcun male agli abitanti, dal momento che voleva rispettare i patti fatti con Tithraustes. Ma una volta calato sul territorio di Farnabazo, guidò l’esercito alla razzia e al saccheggio. Poi, passato oltre la piana di Tebe e il cosiddetto [... la piana di Apia?], invase la Misia e faceva pressione sui Misi, esortandoli a combattere insieme a loro. La maggior parte dei Misi infatti è autonoma e non risponde al Gran Re²⁶⁴. A quanti di loro decidevano di prender parte alla spedizione, non faceva nulla di male, ma di tutti gli altri devastava il paese.

(2) Però, quando avanzando si trovò nel bel mezzo dell’Olimpo detto di Misia, vedendo che il passo era difficile e stretto e volendo che il suo attraversamento avvenisse in sicurezza, inviò degli uomini dai Misi e ottenuta una tregua con loro conduceva l’esercito attraverso la regione. Ma (i Misi), lasciati passare [molti] dei Peloponnesiaci e degli alleati, attaccata retroguardia, uccidono non pochi soldati, i quali erano in disordine per via della strettezza del passaggio etc.”.

Il percorso di Agesilao è abbastanza semplice da seguire. Risalendo la costa della Ionia verso nord entrò nella terra di Farnabazo, cioè la sua satrapia. Questo è uno dei pochi passi che fornisce un’indicazione esatta sull’estensione della satrapia di Dascilio, almeno sotto il comando di Farnabazo:

²⁶⁴ L’uso del presente in questo passaggio, se inteso come pregnante, potrebbe significare che, al tempo dell’autore, la regione era ancora autonoma dal Gran Re, con evidenti ricadute cronologiche sulla fonte del testo, che risalirebbe necessariamente a prima del 334: questo è uno dei *termini* impiegati dagli «attribuzionisti» per limitare alla prima metà del IV secolo la redazione del testo. L’uso del presente storico da parte dell’autore anonimo è scarso, ma non assente: cfr. καταβύλλ[ουσι] alla fine del passaggio citato, e in *Hell. Oxy* 25, 3-4 (vedi *infra*) “ἀφ[ι]χνεῖται” e “κείται”, quest’ultimo particolarmente significativo perché è usato per fornire un’indicazione geografica.

questo confine doveva correre a sud della piana di Tebe, cioè il nome con cui è chiamata la piana retrostante il golfo di Adramittio²⁶⁵. Di qui si diresse verso l'interno, attraversando la piana di Apia (integrato) ed entrando in Misia: la piana di Apia è una vecchia integrazione di U. Wilamowitz, per il parallelo alquanto calzante offerto da Strabone, e per questo mai realmente messa davvero in dubbio²⁶⁶.

La parte successiva della marcia avvenne lungo varie parti della Misia, fino alla Misia Olimpiene. Mi sembra sensato pensare che Agesilao abbia progettato di attaccare la Frigia risalendo la valle del fiume Rindaco, cioè la più ampia vallata della Misia Olimpiene. L'asperità dei luoghi e l'ostilità dei Misi mise a dura prova la sua armata. Ulteriore aspetto interessante è che i Misi, per quanto facessero parte della satrapia di Farnabazo, di fatto si governassero in autonomia anche dal Gran Re. Quest'informazione, al netto della stratificazione temporale a cui può alludere, è importante perché mostra che addirittura prima che arrivasse Alessandro ampie zone interne alla satrapia di Dascilio erano di fatto fuori dal controllo achemenide.

Nella sezione che in questa sede tralascio, l'anonimo riferisce di un'imboscata vittoriosa di Agesilao contro i Misi, del tentativo spartano di scendere in «Frigia» (“[εἰς τῆ]ν χώραν τῶν Φ[ρ]υγῶν”), dove avvengono gli assedi fallimentari contro Leonton Kephalai e Gordio, e dell'abboccamento di Agesilao col re paflagone Gyes per tramite del persiano ribelle Spithridates. Vista la limitatezza dei successi, Agesilao, per paura di restare in inverno in una zona senza viveri, decide di tornare a nord verso la costa discendendo lungo la valle del Sangarios, ed è qui che il racconto torna interessante sul piano geografico.

<p>“25. (3) Καταγ[αγῶν δὲ τὸ στρ]άτευμα κατὰ Κίον τῆς Μυσίας, [πρῶ]τον μ[ὲν περιμείν]ας ἡμέρας αὐτοῦ δέκα κακῶς ἐ[ποίη] [ι] τοὺς Μυσο[ὺς πάλ]ι· ἄνθ' ὧν ἐπεβούλευσαν αὐτῷ περὶ τὸν Ὀλυμπον, [ῥ]ῆσ[τερον δὲ προή]γε τοὺς Ἕλληνας διὰ τῆ[ς] Φρυγίας τῆς</p>	<p>“(3) Condotta alla costa l'esercito nella zona di Cio di Misia, dapprima, trattenutosi lì per dieci giorni dava di nuovo contro ai Misi come ritorsione per gli agguati che quelli gli avevano teso intorno all'Olimpo, poi guidò i Greci attraverso la Frigia litoranea e fatto un</p>
---	--

²⁶⁵ Thebe è il nome di una città e della pianura nei suoi paraggi (cfr. Strab. XIII 1, 13 [588C.]). In base alla distanza dagli insediamenti vicini, sembra che sia da situarsi proprio nei pressi di Adramittio: vedi Belke, *TIB* 13 s.v. Andeira.

²⁶⁶ Strab. XIII 1, 70 (616C.): “Τήμον δ' ἐστὶν ὄρος ὃ διορίζει τοῦτό τε καὶ τὸ καλούμενον Ἀπίας πεδίον, ὃ ὑπέρεκειται ἐν τῇ μεσογαίᾳ τοῦ Θήβης πεδίου· ρεῖ δ' ἐκ τοῦ Τήμονου ποταμὸς Μύσιος, ἐμβάλλων εἰς τὸν Κάικον ὑπὸ ταῖς πηγαῖς αὐτοῦ κτλ.”. Il parallelo è forte, ma non è detto che sia del tutto convincente, dal momento che in tal modo l'entrata in Misia da parte di Agesilao avverrebbe dopo l'attraversamento di questa pianura; questo però non è possibile, dato che la piana fa parte della Misia, al punto che un fiume che nasce dal Temno e scorre verso l'altro versante della montagna è chiamato Mysios. In alternativa all' Ἀπίας πεδίον, bisognerebbe forse pensare a un monte. In mancanza di meglio comunque capisco il senso dell'integrazione; cfr. da ultimo Belke, *TIB* 13 s.v. Apias Pedion, in cui non fa cenno alla restituzione in *Hell. Oxy.*

παρ[αθα]λαττιδίου, καὶ προσβαλὼν πρὸς χ[ω]ρίον τὸ καλούμ[εν]ον Μιλήτου Τεῖχος, ὡς οὐκ ἠδύνατο λαβεῖν, ἀπῆγε [το]ύς στρατιώτας. ποιούμενος δὲ τὴν | πορείαν παρὰ τὸν Ῥύνδακον ποταμὸν ἀφ[ι]κνεῖται π[ρ]ὸς τὴν Δασκυλίτιν λίμνην, ὑφ' ἧς κείται τ[ὸ] Δα<σ>κύλιο[ν,] χωρίον ὄχυρόν σφόδρα καὶ κατεσκευασμ[έ]νον ὑπὸ βασιλέως, οὗ καὶ τὸν Φαρνάβαζον ἔλεγον ἀ[ρ]γύριον ὄ[σ]ον ἦν αὐτῷ καὶ χρυσίον ἀποτίθεσθαι. (4) κατεστρατοπ[ε]ιδευκῶς δὲ τοὺς στρατιώτας ἐκείθι μετεπέμπετο Πά[γ]καλον, ὃς ἐπιβάτης τῷ ναύαρχῳ Χειρικράτει πεπλευκῶ[ς] ἐπεμελεῖτο τοῦ Ἐλλησπόντου πέντε τριήρεις ἔχων. [παραγ]ενομένου δὲ τοῦ Παγκάλου διὰ ταχέων καὶ [ταῖς τρ]ι[ή]ρεσιν εἰσπλεύσαντος εἰς τὴν λίμνην, ἐκεῖ[νον μὲν] ἐκέλευσεν ὁ Ἄγησιλαος ἐνθέμενον ὅσα τῶν [διηρ]ασμ[ένων] ἦ<ν> πλείονος ἄξια διαγαγεῖν εἰς τ[.]ο[.]... περ[ι] Κύζικον, ὅπως {αν} ἀπ' αὐτῶν μισθὸς τῷ [σ]τρατεύματι γένοιτο”.

assalto contro un insediamento che è chiamato Miletuteichos, poiché non riuscì a conquistarlo, fece ritirare i soldati. Fatta allora la marcia oltre il fiume Rindaco, giunge al lago Daskylitis, sotto cui si trova Dascilio, un insediamento davvero imprendibile e in tutto rifornito dal Gran Re, dove anche si diceva che Farnabazo accumulasse tutto l'argento e l'oro che possedeva. (4) A quel punto, fatti accampare i soldati, mandava a chiamare in quel posto Pankalos, il quale, salpato come vice del navarco Cheirikrates, si occupava del controllo dell'Ellesponto con cinque triremi. Allora, sopraggiunto Pankalos in tutta fretta e fatta vela con le triremi nel lago, Agesilao gli ordinò, una volta che avesse caricato tutte le cose di maggior valore del bottino, di portarle a [...] nei pressi di Cizico, perché ne derivasse il compenso per l'esercito”.

La prima tappa di Agesilao di ritorno dalla Frigia interna è Cio. Cio è situata nella Misia, secondo una prospettiva coerente con quelle erodotea e dello pseudo-Scilace²⁶⁷. Agesilao utilizzò Cio come base per attaccare nuovamente i Misi dell'Olimpo, questa volta da nord. La necessità di dover fare vettovagliamenti per l'inverno però probabilmente indusse il generale spartano a puntare verso ovest, cioè verso la principale area pianeggiante della regione nonché sede del governo di Farnabazo.

La seconda tappa allora è l'assedio a vuoto di Miletou Teichos. L'anonimo storico colloca il tragitto tra Cio e questa Miletuteichos “διὰ τῆ[ς] Φρυγίας τῆς παρ[αθα]λαττιδίου”, “attraverso la Frigia costiera”. Se il rapporto tra la Misia di Cio è questa Frigia non è chiaro (sovrapposizione?), è chiaro però che la Frigia costiera incomincia nella prospettiva dell'anonimo redattore più a est di Miletuteichos. È bene qui affrontare il problema storico non da poco, cioè la localizzazione di Miletuteichos, quella di Miletupolis, e la loro possibile identificazione.

Come si è visto, nello stato frammentario delle liste delio-attiche non è possibile determinare il completamento di “Μιλητο[ι]---”²⁶⁸. Le attestazioni di Miletuteichos si limitano al IV secolo: oltre a quella appena citata nelle *Elleniche di Ossirinco*, l'altra è in una lista di *theorodochoi* da Argo, che si suole datare

²⁶⁷ Vedi Hdt. V 122, 1 e Ps.-Scyl. 93.

²⁶⁸ Cfr. n. 225.

al periodo tra il 330 e il 324²⁶⁹. In questa lista una corta sezione cita i nomi dei *theorodochoi* delle tre città della Propontide, cioè Cio, Brylleion²⁷⁰ e Miletuteichos. In età ellenistica e poi in età romana, vi è solo traccia di una Miletupolis. A prima vista quindi sembrerebbe sensato ritenere che quella che era Miletuteichos aveva cambiato nome in Miletupolis a partire dal III secolo in poi, proprio per rimarcare la pienezza del proprio statuto di città.

Vi è però un grosso problema di natura geografica: mentre Miletuteichos appare dalla narrazione delle *Elleniche di Ossirinco* «prima» del Rindaco, quindi a est del fiume, per un Agesilao che procedeva verso ovest, il sito di Miletupolis è oggi identificato con una certa sicurezza a Melde, a ca. 5 km a nord-ovest rispetto a Mustafakemalpaşa: quindi a ovest del fiume Rindaco²⁷¹.

Non mi sembra che vi siano modi alternativi di aggirare il problema e collocare Miletuteichos sulla riva occidentale del fiume: l'unico potrebbe essere quello di intendere “παρὰ τὸν Ῥύνδακον” nel senso di “lungo il Rindaco” e non “attraverso il Rindaco”, ma raggiungere il lago Daskylitis seguendo il Rindaco è impossibile, a meno di non intendere in modo improprio con “Rindaco” l'intero bacino idrografico che gli fa capo, e quindi anche il Macesto e soprattutto il Manyas Cayı, il fiume che dal lago Daskylitis scorre fino al Rindaco; oppure bisogna supporre che l'anonimo redattore delle *Elleniche* abbia invertito l'ordine cronologico degli eventi e posto l'attraversamento del Rindaco dopo il tentato assedio a

²⁶⁹ Il testo è stato edito in CHARNEUX 1966; le linee di nostro interesse sono in col. II, ll. 14-16: “Ἐν Κίωι· Ἀρχέδαμος [—] | Ἐν Βρυλλεῖωι· Τυδεύς Νικο[—] | Ἐν Μιλητουτείχῃ· Δαμ[—]”. Per quanto la sequenza di queste tre città sia molto ragionevole anche su un piano topografico – forse a eco del tragitto materiale dei *theoroi* – la sequenza è inserita in modo molto meno comprensibile tra l'isola di Andro e Iaso. Cio, Brylleion e Miletuteichos sono le uniche tre città della Propontide presenti nella lista. Per la datazione, l'elemento più significativo è la presenza di Cleopatra (sorella di Alessandro) come *therodochos* in Epiro (col. I l. 11); il matrimonio tra Cleopatra e Alessandro il Molosso risale al 336, ma la presenza di lei sola sulla pietra implica probabilmente che Alessandro il Molosso sia già morto (cosa avvenne nel 331/330 nella sua campagna in Italia). La lista quindi, almeno per questa sua parte (quella incisa da una prima mano, che comprende tanto la sezione con Cleopatra quanto quella con le città della Propontide), doveva risalire a questo periodo di regno di Cleopatra in Epiro, non oltre il 324: vedi PERLMAN 2000, pp. 102–103

²⁷⁰ Sui problemi della metonomasia della città di Brylleion, vedi n. 236.

²⁷¹ L'identificazione di Miletupolis è una vera spina nel fianco. Fino alla fine del XIX secolo, si prediligeva identificare Miletupolis con Lopadion/Ulu(a)bat, basandosi sulla vicinanza di Lopadion/Ulu(a)bat al lago Ulu(a)bat e per il fatto che Plinio (*nat. hist.* V 142) ponesse la città vicino al punto in cui il Rindaco defluisce da un lago chiamato Artynia “Rhyndacus (...) oritur in stagno Artynia iuxta Miletopolim”. L'identificazione invece con Melde (vicino a Mustafakemalpaşa) è stata per la prima volta proposta con forza da HASLUCK 1910, pp. 76–77, sulla base di due evidenze: la prosecuzione fonica del nome Miletupolis nel moderno toponimo di Melde e la vasta presenza di monete di Miletupolis a Kermasti (cioè l'attuale Mustafakemalpaşa), rispetto a Lopadion/Ulu(a)bat. Questa identificazione è quella che oggi è largamente seguita: cfr. Robert, *Villes*² p. 192; *L.Miletupolis* pp. 89–92; ABMEIER 1990, pp. 10–11; Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 750; Belke, *TIB* 13 s.v. Milētupolis; e da ultimo AKYÜREK ŞAHİN 2021, pp. 219–220 n. 1, con una ricapitolazione completa della bibliografia precedente. Il problema principale è il rapporto tra Miletupolis e il lago Miletopolitis di cui parla Strabone: Melde infatti non sorge sulla riva di nessun lago. Per questo problema, cfr. pp. 198–199. Per l'estensione della *chora* di Miletupolis in età romana, cfr. pp. 164–167.

Miletuteichos: questo potrebbe anche essere possibile, dato che Melde sorge vicino al corso del fiume. Ma in assenza di ulteriori dati, bisogna accettare che i due toponimi non indicano il medesimo posto; E. Schwertheim proponeva allora di vedere in Miletuteichos il toponimo originario di Apollonia al Rindaco, di cui non sia ha traccia prima dell'età ellenistica²⁷².

A ovest del Rindaco, la marcia di Agesilao puntò in direzione del lago Daskylitis, a cui piedi – informa il redattore delle *Elleniche* – sorge Dascilio. Questo quadra perfettamente con la testimonianza di Senofonte, di Strabone, e con i resti archeologici a Ergili²⁷³. Meno comprensibile è l'esatto svolgimento dei fatti: Agesilao probabilmente non tentò un assedio, dato che aveva già fallito quello di Miletuteichos e aveva altre impellenze, cioè vendere il bottino per pagare i mercenari. Fece quindi venire dall'Ellesponto lo spartano Pankalos perché arrivasse nel lago con le sue cinque triremi, caricasse il bottino e lo portasse a vendere in un luogo “εις τ[.]ρ[.][...] περ]ῖ Κύζικον”.

Da una parte questo ci testimonia la navigabilità del Manyas Cayı dal Rindaco fino al lago, anche per navi di una certa stazza, da mare aperto. Dall'altra ci sono aspetti poco comprensibili dell'operato di Agesilao: perché far venire Pankalos fino al lago quando l'esercito spartano era da poco transitato per il Rindaco? Perché Agesilao mise in atto un piano macchinoso – mandare a chiamare Pankalos nell'Ellesponto, con conseguente venir meno del controllo spartano sul braccio di mare, farlo venire fino al lago dalle foci del Rindaco, e infine farlo ritornare indietro fino a una località vicino a Cizico – al posto di provvedere via terra al trasporto del bottino? E infine, come ricorda anche Senofonte, Dascilio sorge proprio a ridosso del Manyas Cayı quando questo defluisce dal lago: era possibile che le navi di Pankalos transitassero indenni sotto le mura di Dascilio?

Solo ad alcune di queste domande si può provar a dare risposta. Ad esempio si può immaginare che il porto nei pressi di Cizico in cui Agesilao intendeva vendere il bottino di guerra si trovasse non nel territorio continentale, ma nell'Arctonneso o su una delle isole, e che quindi l'intervento della flotta non fosse evitabile. Ad esempio si può pensare al Βαθὺς λιμὴν, una località nota a partire da alcune dediche ad Apollo Bathylimenites, che L. Robert proponeva di identificare nella baia di Turan, sul lato settentrionale

²⁷² *I.Miletupolis* p. 99, ripreso anche da ABMEIER 1990, pp. 10–11. L'ipotesi che Miletuteichos sia il nome originario di Lopadion/Ulu(a)bat, un avamposto di Miletupolis all'uscita del Rindaco dal lago, ipotesi che si ritrova per esempio in *Inventory* n° 751 e in Belke, *TIB* 13 s.v. Milētuteichos (“möglich”), è da scartarsi perché Lopadion/Ulu(a)bat, esattamente come Melde, si trova sulla riva sinistra (cioè occidentale) del Rindaco; pone quindi gli stessi problemi di Melde/Miletupolis se lo si vuole identificare con Miletuteichos.

²⁷³ Xen. *Hell.* IV 1, 15; Strab. XII 8, 10 (575C.).

della penisola dell'Arctonneso²⁷⁴. La proposta di L. Robert si basava esclusivamente sulla prosecuzione del toponimo in età moderna, perché prima della turchizzazione della toponomastica questo villaggio era noto come Vathy Limani; le dediche purtroppo non permettono di definire un'area precisa intorno a cui questo culto era praticato²⁷⁵.

Questa baia di Turan in effetti ha la particolarità di «rompere» la costa settentrionale dell'Arctonneso, che è altrimenti quasi del tutto rettilinea e priva di approdi. Ma anche il porto di Artace, da cui proviene una delle dediche ad Apollo Bathylimenites, potrebbe essere un candidato alla località “περ]ῖ Κύζικον” in cui Pankalos si recò per vendere il bottino: questi porti «minori», meno regolamentati o sorvegliati, potevano essere preferibili per attività come vendere il bottino di conquista rispetto al più regolare commercio²⁷⁶.

1.7 Lo pseudo-Scilace e la prima descrizione geografica della regione

1.7.1 Caratteri dell'opera

Anche per il *Periplo* attribuito in antico a Scilace di Carianda ci troviamo di fronte a un testo di autorialità molto complessa e dibattuta, con evidenti implicazioni cronologiche. È comunemente sostenuto che la redazione originale del *Periplo* risalga agli anni 338-335: infatti nessuno degli interventi politici o urbanistici di Alessandro o dei diadochi, a volte macroscopici come la distruzione di Tebe o la fondazione di Alessandria in Egitto e poi di Antigoneia in Troade, viene menzionato, al contrario invece degli interventi di Filippo II²⁷⁷.

Nondimeno, è vero che anche un autore o un redattore più tardo può – per motivi ideali o banalmente e meglio per le fonti a lui disponibili – aver selezionato un livello cronologico a cui tendere, nel tentativo di dare uniformità al suo periplo; e che questo tentativo abbia avuto successo variabile a seconda delle sezioni. Questa considerazione in effetti sembra sposarsi bene con singole notizie geografiche che potrebbero riferirsi a un periodo successivo al 338-335. Resta improbabile però che il

²⁷⁴ Robert, *Hellenica X* pp. 125–133. Delle due dediche studiate da L. Robert, una era giunta a Istanbul da una collezione di Bursa, mentre la seconda era stata trovata ad Erdek (Artace) durante i lavori di costruzione di una strada militare.

²⁷⁵ Alle due dediche conosciute da L. Robert, se n'è aggiunta una terza (SCHWERTHEIM 1983, pp. 109–110), rinvenuta in un non meglio precisato villaggio attorno al Manyas Gölü. Al momento quindi è impossibile tentare una localizzazione più precisa: cfr. anche SCHLOSSER 2014, pp. 268–269.

²⁷⁶ Il parallelo potrebbe essere il cosiddetto “Porto dei Ladri” vicino al Pireo, noto dalla pseudo-demostenica *Contro Lacrito*, dove avvenivano traffici illeciti e al di fuori del controllo ateniese: cfr. [Dem.] XXXV 28.

²⁷⁷ Su tutti la cessione di Naupatto dai Locresi agli Etohi dopo la quarta guerra sacra: cfr. tra gli altri SHIPLEY 2011, pp. 6–7; BRILLANTE 2020, pp. 11–12, che riprendono le tesi di C. Müller nei *GGM*.

redattore del *Periplo* abbia operato retrospettivamente a grande distanza cronologica: non si capirebbe il senso dell'operazione.

Infatti, anche se il testo non aveva utilità pratica (vedi *infra*), l'assenza di una qualsiasi cornice narrativa depone a sfavore di un intento mimetizzante da parte di un autore tardo²⁷⁸. Un *caveat*: per quanto io stesso prenda a prestito concetti come quello di «autore» (o di «redattore») dalla letteratura sul *Periplo*, sarebbe il caso, per quel che riguarda testi di questa natura, sbarazzarsi il più possibile del fascino feticistico che l'autorialità continua a esercitare sugli studiosi.

Il contesto di redazione dell'opera dovette essere molto probabilmente quello ateniese, dato che l'autore si riferisce all'Egeo occidentale con l'appellativo di “nostro”²⁷⁹. Chiaramente l'autore non poteva essere il cario Scilace inviato dal re Dario I due secoli prima a esplorare il corso del fiume Indo²⁸⁰. Non è invece per nulla chiaro quando il *Periplo* incominciò a essere attribuito a tale Scilace, anche se è possibile che almeno ai tempi di Strabone l'attribuzione fosse già operante²⁸¹. In età tardo-antica il testo fu raccolto da Marciano di Eraclea in una silloge di testi geografici e provvisto di una breve nota introduttiva: in questa nota già si ipotizzava che l'autore fosse vissuto poco prima di Alessandro e si aggiungeva che la brachilogia del testo servisse a nascondere le molte lacune²⁸². Sotto questa veste, com'è risaputo, andò incontro a una tradizione manoscritta particolarmente miserevole, e si conservò in un codice unico della fine del '200²⁸³. La divisione in paragrafi e le loro, spesso incongrue con il testo in sé, non possono essere originarie: sono il frutto probabilmente di un intervento bizantino posteriore a Marciano²⁸⁴. Nonostante i molti errori dovuti alla tradizione e lo scarso impatto che sembra aver avuto sui geografi successivi, il

²⁷⁸ Ma l'esatta natura del testo in parte resta sfuggente: cfr. la sintesi delle possibilità in SHIPLEY 2011, pp. 9–13.

²⁷⁹ Ps.-Scyl. 40. BRILLANTE 2020, p. 157 aggiunge che il riferimento non circostanziato allo Iapìs, il fiumiciattolo che separerebbe Megaride e Attica, poteva essere facilmente inteso soltanto da un pubblico attico.

²⁸⁰ Hdt. IV 44.

²⁸¹ Strab. XIII 1, 4 è l'unico, prima di Marciano e dei lessicografi bizantini, a citare espressamente Scilace su un dettaglio che effettivamente coincide con la trattazione presente nel *Periplo*; ma altrove (XII 4, 8 [566C.]) invece sembra leggere un testo diverso ed egualmente attribuito a Scilace; cfr. BNJ 709, F11; COUNILLON 2004, pp. 24–25. Altri autori ellenistici (Licofrone, Dionigi figlio di Callifonte: cfr. BRILLANTE 2020, pp. 182–185) ne fecero forse uso per via delle somiglianze tra i loro testi e il dettato del *Periplo*, ma anche un'unica fonte comune tanto a costoro quanto al periplografo è ipotizzabile, in mancanza di citazioni esplicite. Gli scoli ad Apollonio Rodio (BNJ 709, F9-10), che citano anche loro come Strabone Scilace, sono stati variamente datati: di prima età imperiale (P. Kaplan nel commento di BNJ 709, F9-10), di età incerta (SHIPLEY 2011, p. 21) o posteriori a Marciano di Eraclea e quindi da questi dipendenti (BRILLANTE 2020, pp. 201–203).

²⁸² BNJ 709, T4.

²⁸³ Parisinus suppl. gr. 443. Descrizioni approfondite del codice sono in MARCOTTE 2000, p. lxxvii–lxxxiv e BRILLANTE 2020, pp. 213–218.

²⁸⁴ COUNILLON 2004, pp. 38–39.

Periplo è uno dei più antichi testi integralmente geografici della letteratura greca, almeno di quelli che sono sopravvissuti.

Il *Periplo* si sviluppa come una descrizione molto sintetica del Mar Mediterraneo, del Mar Nero e della costa del Marocco in senso orario. Non si tratta di un portolano, perché da una parte (in merito ai porti, alle rotte o alla navigazione) è assai incompleto, dall'altra (in merito alle regioni in generale) si sofferma su indicazioni del tutto inutili per un navigatore. Nel preambolo (che potrebbe non essere originario) il contenuto è definito innanzi tutto come “περίπλους τῆς θαλάσσης τῆς οἰκομένης Εὐρώπης καὶ Ἀσίας καὶ Λιβύης”, “periplo del mare delle parti abitate di Europa, Asia e Libia”²⁸⁵, e poi specificato meglio come indagine etnografica (“ὅσα καὶ ὅποια ἔθνη ἕκαστα ἐξῆς”²⁸⁶, “quanti e quali sono tutti i popoli uno dopo l'altro”) e solo secondariamente topografica (“καὶ χῶραι καὶ λιμένες καὶ ποταμοὶ καὶ ὅσα μῆχη τῶν πλῶν κτλ.”, “e regioni e porti e fiumi e distanze di navigazione ecc.”). Effettivamente, come ho già rilevato²⁸⁷, la segmentazione etnografica è perseguita in modo pedissequo, nel senso che al di là dell'associazione dei vari coronimi alla parola ἔθνος, la reale conoscenza etnografica dell'autore è scarsa; quasi tutti gli insediamenti citati sono ellenici; gli *excursus* etnografici si riducono a pochissima cosa.

1.7.2 In viaggio dalla Misia alla Frigia

La sequenza del *Periplo* di nostro interesse copre parzialmente i paragrafi 93-98. Dato il senso destrogiro, il viaggio in questo punto procede da est verso ovest, dal Bosforo verso i Dardanelli e giù poi nel mar Egeo.

(93) {ΜΥΣΙΑ}. Μετὰ δὲ Θράκην Μυσία ἔθνος. Ἔστι δὲ τὸ ἐπ' ἀριστερᾷ τοῦ Ὀλβιανοῦ κόλπου ἐκπλέοντι εἰς τὸν Κιανὸν κόλπον μέχρι Κίου. Ἡ δὲ Μυσία ἀκτὴ ἐστὶ. Πόλεις δ' ἐν αὐτῇ Ἑλληνίδες εἰσὶν αἶδε· Ὀλβία καὶ λιμῆν, Καλλιπόλις καὶ λιμῆν, ἀκρωτήριον τοῦ Κιανοῦ κόλπου, καὶ ἐν ἀριστερᾷ Κίος πόλις καὶ Κίος ποταμός. Παράπλους δὲ τῆς Μυσίας εἰς Κίον ἡμέρας μίας.

(93) {MISIA}. Dopo la Tracia, c'è il popolo di Misia. Occupa il lato sinistro del golfo di Olbia per chi salpa in direzione del golfo di Cio, fino a Cio stessa. La Misia si allunga come un promontorio nel mare. Le città greche su di essa sono le seguenti: Olbia con il suo porto, Kallipolis con il suo porto, capo del golfo di Cio, e sulla sinistra la città di Cio e il fiume Cio. Costeggiare la Misia fino a Cio prende un dì²⁸⁸.

²⁸⁵ Ps.-Scyl. 1. Per quanto a seconda della punteggiatura i vari genitivi possano essere intesi in più modi (SHIPLEY 2011, pp. 1–2), questo mi pare il più convincente.

²⁸⁶ Rispetto all'ed. di riferimento, leggo ἐξῆς con le parole che precedono, sciogliendo così l'asindeto che altrimenti si verrebbe a creare.

²⁸⁷ Cfr. *supra* § 1.3.2, p. 52 e ss.

²⁸⁸ Se la navigazione prende un giorno completo (di e notte), il periplografo lo specifica: cfr. Ps.-Scyl. 7.

(94) {ΦΡΥΓΙΑ}. Μετά δὲ Μυσίαν Φρυγία ἐστὶν ἔθνος, καὶ πόλεις Ἑλληνίδες αἶδε· Μύρλεια καὶ Ῥύνδακος ποταμὸς καὶ ἐπ' αὐτῷ Βέσβικος νῆσος, καὶ πόλις Πλακία καὶ Κύζικος ἐν τῷ ἰσθμῷ ἐμφράττουσα τὸν ἰσθμὸν, καὶ ἐντὸς τοῦ ἰσθμοῦ Ἀρτάκη. Κατὰ ταύτην νῆσός ἐστι καὶ πόλις Προκόννησος καὶ ἑτέρα νῆσος εὐλίμενος Ἑλαφόννησος· γεωργοῦσι δ' αὐτὴν Προκοννήσιοι. Ἐν δὲ τῇ ἠπείρῳ πόλις ἐστὶ Πρίαπος, Πάριον, Λάμψακος, Περκώτη, Ἄβυδος, καὶ τὸ στόμα κατὰ Σηστόν τῆς Προποντίδος τοῦτό ἐστι.

(95) {ΤΡΩΑΣ}. Ἐντεῦθεν δὲ Τρωὰς ἄρχεται, καὶ πόλεις Ἑλληνίδες εἰσὶν ἐν αὐτῇ αἶδε· (...)

(96) {ΑΙΟΛΙΣ}. Ἐντεῦθεν δὲ Αἰολίς χώρα καλεῖται. Αἰολίδες δὲ πόλεις ἐν αὐτῇ εἰσὶν ἐπὶ θαλάττῃ αἶδε <Ἄσσοσ, Γάργαρα, Ἄντανδρος. ἐν μεσογείᾳ δὲ αἶδε> Κεβρὴν, Σκήψις, Νεάνδρεια, Πιτύεια. Παράπλους Φρυγίας ἀπὸ Μυσίας μέχρι Ἄντάνδρου [-].

(...)

(98) {ΛΥΔΙΑ}. Ἀπὸ Ἄντάνδρου καὶ τῆς

(94) {FRIGIA}. Dopo la Misia c'è il popolo di Frigia, e le città greche sono le seguenti: Mirlea e il fiume Rindaco e in corrispondenza di questo fiume l'isola di Besbikos, e la città di Plakia e Cizico sull'istmo, la quale sbarra l'istmo stesso, e al di là dell'istmo Artace. In corrispondenza di questa vi è Proconneso, isola e città, e una seconda isola con un buon porto, Elaphonnesos. La coltivano i Proconnesi. Sul continente ci sono le città di Priapo, Pario, Lampsaco, Percote, Abido, e questa è la bocca della Propontide in corrispondenza con Sesto.

(95) {TROADE}. Da questo punto inizia la Troade, e le città greche sono le seguenti: (...)

(96) {EOLIDE}. Da questo punto la regione prende il nome di Eolide. Le città eoliche di questa regione site sul mare sono le seguenti ²⁸⁹: <Asso, Gargara, Antandro. Quelle nell'interno le seguenti:> Kebren, Scepsi, Neandreaia, Pityeia²⁹⁰. Costeggiare la Frigia dalla Misia fino ad Antandro [-]. (...)

(98) {LIDIA}. Da Antandro e dalla regione eolica la parte sottostante in precedenza era la regione di Misia, ma ora di Lidia. I Misi

²⁸⁹ Già C. Müller integrava in questo punto i nomi di alcune città costiere della Troade, seguito tra gli altri da SHIPLEY 2011. Infatti né Kebren, né Scepsi, né Neandreaia sorgevano direttamente sul mare (per Pityeia cfr. n. successiva); si pensi al contrario a Ilio (Ps.-Scyl. 95), che era più prossima al mare rispetto a tutte queste tre e di cui il periplografo dà espressamente la distanza dalla costa (25 stadi). Del resto, Antandro viene richiamata poco più avanti come punto di demarcazione e doveva quindi essere elencata nel testo. La mutilazione è facilmente giustificabile per *saut du même au même* tra i due αἶδε che introducevano le liste di città. Convince poco la soluzione proposta da DEBORD 2001, p. 137 e accolta, con incoerenze sue, da MAFFRE 2006, pp. 131 e 154, per cui il testo tradito non sarebbe stato mutilato di una sua parte. L'espressione "ἐπὶ θαλάττῃ" non può infatti discendere da una suddivisione amministrativa achemenide dell'Asia Minore, dato che è impiegata dal periplografo anche altrove (ad es. le città tessale della costa in Ps.-Scyl. 64, in contrapposizione proprio a quelle dell'interno). Allo stesso modo "τὸ κάτω" (§98), "la parte che sta sotto", è giustificabile solo in senso cartografico.

²⁹⁰ Πετῖεια nella tradizione manoscritta. C. Müller accoglieva un'emendazione di Voss in Πιτύεια (per la quale vedi SHIPLEY 2011, p. 164, ritenuta anche in Hansen - Nielsen, *Inventory* p. 1002), in base a Strab. XIII 1, 44 (602C.), dove Πιτύεια è una città sull'Ida. Interessante la proposta di MAFFRE 2006, p. 129 (con errori nel lemma) e p. 157, di emendare Πετῖεια in Πέτρα. Il problema è che l'esistenza di Πέτρα come città in età classica si poggia solo su una voce quasi totalmente integrata del decreto di Thoudippos (IG I³ 71, III l. 133), Π[έτρα]. Πέτρα è ricostruita a partire dal nome di un χωρίον della zona ai tempi di Antioco I (Illiion 33, l. 51), a cui afferiva una regione di nome Petritis. In realtà del Π è leggibile solo il tratto verticale sinistro, che potrebbe essere quello di molte altre lettere (cfr. ATL I, p. 535). Gli editori delle ATL spiegano che è richiesto un nome di 5 o meno lettere, senza giustificare da nessuna parte questa loro deduzione; nella colonna sono presenti comunque nomi anche più lunghi. Le basi quindi per dare lo statuto di polis a Πέτρα sono molto fragili; in aggiunta, la corruzione di Πέτρα in Πετῖεια risulta più difficile di quella di Πιτύεια. La proposta non convince. Cfr. anche Belke, *TIB* 13 s.v. Petra.

Αἰολικῆς τὸ κάτω ἦν πρότερον μὲν δι' αὐτὴν ἢ emigrarono nell'interno del continente.
χώρα Μυσία μέχρι Τευθρανίας, νῦν δὲ Λυδία.
Μυσοὶ δ' ἐξανεστήσαν εἰς τὴν ἤπειρον ἄνω.

Il § 93 è interamente dedicato alla Misia: questa viene dopo la “Tracia”, che sta qui a indicare la Bitinia (§ 92). Per l'autore del *Periplo*, la Misia si limita alla massa peninsulare (ἀκτὴ) racchiusa tra i golfi di Olbia e Cio, corrispondente oggi alla provincia turca di Yalova. L'autore non sente in questo punto il bisogno di specificarla ulteriormente, segno che, alla sua altezza cronologica, con «Misia» si intendeva tendenzialmente questa regione. Tre sole città sono menzionate, due evidentemente affacciate a nord, Olbia e Kallipolis, mentre la terza a sud (ἐν ἀριστερᾷ)²⁹¹, Cio. Cio è l'unica delle tre di cui la storia è più conosciuta: nel 202 la città fu distrutta da Filippo V e rifondata da Prusia I, che, come fece altrove, le diede il suo nome (Prusia sul mare)²⁹². L'autore del *Periplo* quindi si riferisce a un tempo precedente a questi fatti.

Olbia²⁹³ e Kallipolis²⁹⁴ invece non sono state materialmente individuate. Il fatto che manchi del tutto nel *Periplo* la menzione di Astaco, città da cui in alternativa il golfo prendeva il suo nome, pone dei grossi interrogativi. La storia di Astaco è, come di norma per la regione, sconosciuta in gran parte, ma è noto che resistette all'espansionismo bitinico nel 315 contro il re Zipoite²⁹⁵, per poi venire distrutta da Lisimaco all'inizio del III secolo; in seguito i suoi cittadini confluirono nella nuova fondazione di Nicomedia a opera di Nicomede I, a pochi chilometri di distanza²⁹⁶.

²⁹¹ Questa indicazione è comprensibile solo se si immagina di essere sulla terraferma a est e di guardare a ovest verso la punta della penisola. Vi è quindi un cambio di prospettiva rispetto all'inizio del paragrafo, dove la penisola era visualizzata dal mare: da tale prospettiva tutte le tre città sarebbero alla sinistra del navigante (“ἐπ’ ἀριστερᾷ”), come il periplografo del resto ha già commentato, rendendo quindi di fatto inutile “ἐν ἀριστερᾷ”.

²⁹² Polyb. XV 22-3; Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 745. Per la distruzione della città, cfr. pp. 437-438.

²⁹³ Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 753; Belke, *TIB* 13 s.v. Olbia.

²⁹⁴ Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 744; Belke, *TIB* 13 s.v. Kallipolis. Steph. Byz. s.v. Καλλιπολις menziona in tutto quattro Kallipolis: una nel Chersoneso Tracico (cfr. Ptol. *Geog.* III 11, 9; si tratta della moderna Gallipoli), una sulla costa europea del Bosforo, una in Sicilia e un'ultima in Caria, senza nominare quella del *Periplo*. Le liste dei tributi citano almeno una Kallipolis, la cui identificazione univoca non è possibile. Nelle liste in cui il nome si è conservato integralmente, come in *IG* I³ 279, col. II l. 87 (433/2), tale Kallipolis compare nel gruppo «misto» il cui *phoros* è stato stabilito a parte e fuori dal distretto. Là dove invece appare nel distretto ellespontico, il nome è per buona parte integrato (*IG* I³ 71, col. III l. 96; *IG* I³ 287, col. II l. 29). Nell'ultimo caso citato, sempre che la città comparisse davvero, la sua prossimità nella lista con i Chersonesiti da Agorà fa propendere per la Kallipolis del Chersoneso.

²⁹⁵ Diod. Sic. XIX 60, 3. Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 737 (con molte imprecisioni); meglio Belke, *TIB* 13 s.v. Astakos; vedi *infra* p. 405 per la distruzione e rifondazione della città.

²⁹⁶ Strab. XII 4, 2 (563C.); Paus. V 12, 7.

La sua assenza potrebbe quindi giustificarsi innanzi tutto con una stesura particolarmente tarda di questa sezione del *Periplo* (inizio del III secolo), dopo la distruzione lisimachea della città. In alternativa, alcuni studiosi hanno piuttosto tentato la strada della metonomasia, supponendo che Olbia e Astaco fossero la stessa città con nomi differenti, o che Nicomedia fosse sorta sul sito di Olbia²⁹⁷. Contro queste identificazioni e queste possibili metonomasie si porrebbe però la testimonianza di Tolemeo, che cita di seguito Astaco, Nicomedia e Olbia, assegnando loro tre differenti coppie di coordinate geografiche²⁹⁸.

Almeno un'ipotesi credo possa essere scartata, e cioè che, per un accidente della tradizione manoscritta del *Periplo*, il nome di Astaco sia semplicemente caduto. Il legame tra Olbia e il golfo che da essa prende il nome, infatti, implica un certo grado di coerenza interna; al tempo stesso Olbia doveva essere sufficientemente importante da trasferire il proprio nome al golfo²⁹⁹. Il periplografo evidentemente non conosceva, in base alle sue fonti, l'esistenza di Astaco e non la poteva citare come demarcazione tra la Misia e la Bitinia. Questo forse si riflette anche sulla difficoltà di trovare una frontiera precisa tra le due regioni. Quanto al resto delle testimonianze, questa Olbia è pressoché un fantasma. A un'unione tra i due insediamenti (Olbia e Astaco) può forse alludere la tradizione mitica secondo cui il fondatore di Astaco, l'omonimo Astaco, sposò la ninfa Olbia³⁰⁰.

Sia Olbia sia Kallipolis erano dotate di un porto. Di Cio invece il periplografo non aggiunge null'altro, se non la vicinanza con l'omonimo fiume. Questo ovviamente non significa che Cio non disponesse di un porto. L'anonimo autore esplicita la presenza di un porto collegato a una città (in tutto circa centosessanta occorrenze) soltanto nelle seguenti circostanze: se il porto sorge a una certa distanza dall'insediamento, al punto da avere a volte un nome suo specifico; se il porto ha delle specificità (ad es. è κλειστός, cioè può essere sbarrato con una catena); o se la città ha più di un porto³⁰¹. Olbia e Kallipolis

²⁹⁷ W. Ruge, s.v. Olbia, *RE* XVII, p. 2403 e ss; MAREK 1993, p. 15.

²⁹⁸ Ptol. *Geog.* V 1, 3.

²⁹⁹ Cosa che non rimase un *unicum* nella tradizione geografica: cfr. Pompon. I 100: "alter Olbianos in promunturio fert Neptuni fanum, in gremio Astacon a Megarensibus conditam".

³⁰⁰ La notizia è fatta risalire ad Arriano: cfr. Steph. Byz. s.v. Ἀστακός: "πόλις Βιθυνίας, ἀπὸ Ἀστακοῦ τοῦ Ποσειδῶνος καὶ νύμφης Ὀλβίας, ὡς Ἀρριανὸς ἐν Βιθυνιακοῖς (*BNJ* 156 F26) ἱστορεῖ".

³⁰¹ Si veda ad es. il paragrafo sulle Cicladi (Ps.-Scyl. 58), nel quale, se è evidente che tutte le isole siano dotate di un porto, non per tutte questa cosa è esplicitata (es. Nasso). Paro ha due porti, di cui uno κλειστός. In altri casi (es. Amorgo) a una pluralità di comunità (τρίπολις) corrisponde un unico porto.

non rientrano né nel secondo né nel terzo caso, e quindi si deve ipotizzare che i centri abitati sorgessero non direttamente sulla costa ma nelle sue vicinanze.

Il § 94 è quello che ci interessa di più. La regione viene presentata *tout court* come *ethnos* di Frigia, secondo la modalità consueta dell'anonimo periplografo. Nessuna precisazione viene fatta in merito a questa denominazione. Il confine con la precedente Misia non è specificato ulteriormente: nell'ottica dell'autore, doveva situarsi tra la *chora* di Cio e quella di Mirlea. Il paragrafo corre rapidamente lungo la costa verso ovest, passando in rassegna le poche isole quando si trovano in corrispondenza con la costa. Di qui il rapporto tra l'isola di Besbikos e il fiume Rindaco, che sfocia di fronte all'isola³⁰². Il periplografo non conosce nessuno dei centri dell'interno né dà mostra di conoscere la navigabilità del Rindaco, come invece fa altrove in Asia Minore³⁰³. A ovest di Cizico solo le città costiere di Mirlea e Plakia sono ricordate.

La descrizione di Cizico è frettolosa: neanche i suoi famosi porti sono menzionati. L'unico aspetto che viene citato è la posizione della città rispetto all'istmo ("ἐμφράττουσα"), per giustificare il fatto che sull'istmo sia presente un'altra città, Artace. Il periplografo passa poi alle isole di fronte ad Artace, di cui cita soltanto due, Proconneso ed Elaphonnesos e ritorna rapidamente sul continente dove passa in rassegna tutte le città fino ad Abido. Abido è il confine tra la Frigia e la Troade, come confermato anche dal § 95. A confermare la frettolosità della descrizione, sta il fatto che nessun porto sia citato per nessuna di queste città, la cui tradizione marittima e mercantile era indiscussa.

Questa istantanea della «Frigia» mostra a prima vista uno stadio cronologico perturbato. Mirlea è in genere identificata con l'insediamento di età classica di Brylleion, che come tale compare nelle liste dei tributi della Lega. I due nomi infatti non compaiono mai insieme, sono attestati l'uno per l'età classica e l'altro per la prima età ellenistica e potrebbero essere varianti dello stesso nome non-greco³⁰⁴. Mirlea fu distrutta come Cio nel 202 da Filippo V e proprio come Cio rifondata da Prusia I, in questo caso col nome della moglie Apamea³⁰⁵.

³⁰² Questo rapporto continua ad essere notato anche dai geografi successivi: cfr. Stab. XII 8, 11 (576C.).

³⁰³ Ps.-Scyl. 100 (navigabilità dello Xanthos fino a Xanto; navigabilità del Limyros fino a Limira); 101 (navigabilità dell'Eurimedonte fino ad Aspendo).

³⁰⁴ Sul problema del rapporto Mirlea-Brylleion e sulla loro metonomasia, cfr. quanto già detto alla n. 236.

³⁰⁵ Cfr. Strab. XII 4, 3 (563C.) e p. 438 per il contesto storico in cui questo fatto avvenne.

Più difficile datare precisamente la metonomasia da Brylleion a Mirlea. La testimonianza più tarda del nome di Brylleion è una lista di *thearodokoi* rinvenuta ad Argo e datata al 331-324³⁰⁶. Per quanto tale testimonianza provenga dall'altra parte dell'Egeo, in generale queste liste di contatti in città straniere avevano una funzione pratica e venivano progressivamente aggiornate. È difficile quindi immaginare che Brylleion fosse già diventata Mirlea prima del 331.

Plakia è un insediamento già citato da Erodoto come di origine pelasgica, verso cui probabilmente gli Ateniesi inviarono una spedizione coloniarica³⁰⁷. L'esistenza di Plakia in età tardo-classica è confermata dalle numerose monete in bronzo che sono state rinvenute, con al recto il viso di quella che corrisponde probabilmente alla Madre Plakiane – il culto locale di Cibele – con una corona turrata e al verso figure di animali (toro, leone)³⁰⁸. Pressoché tutte queste serie monetali vengono datate al IV secolo, quando Plakia deve aver registrato un periodo di floridezza e autonomia.

L'insediamento doveva esistere ancora alla fine dell'età ellenistica, per quanto ridotto a uno statuto di dipendenza da Cizico. Infatti in un'iscrizione cizicena a proposito dell'erezione in una delle *agorai* cittadine di una statua per Kleidike, sacerdotessa della Madre Plakiane, tale divinità è anche chiamata Madre “ἐκ Πλακίας”: il toponimo quindi si conservava intatto nella *chora* cizicena ed era ancora comprensibile³⁰⁹. Un trasferimento del culto della Madre Plakiane da Plakia a Cizico troverebbe un perfetto parallelo nel trasferimento del culto (e relativa statua) della Madre Dindimene da Proconneso a Cizico, quando, a detta di Pausania, Proconneso perse una guerra contro Cizico e fu inglobata³¹⁰.

L'evento appena richiamato conduce al nocciolo della questione cronologica. Dalla descrizione del *Periplo* tutte le comunità intorno a Cizico – prima Plakia e dopo Artace e Proconneso – sembrano sostanzialmente autonome. L'autonomia delle comunità circostanti è suggerita soprattutto dal fatto che lo sfruttamento agricolo dell'isola di Elaphonnesos è detto essere ancora in mano ai Proconnesi, una precisazione che escluderebbe l'estensione del dominio ciziceno tanto su Elaphonnesos quanto su Proconneso. L'assorbimento di Artace, in assenza di fonti epigrafiche o numismatiche, è

³⁰⁶ Per i riferimenti bibliografici e la datazione di questa parte della lista di *theorodochoi* di Argo, vedi n. 269.

³⁰⁷ Hdt. I 57, 3; a sua detta tali Pelasgici sarebbero diventati “σύνοικοι [...] Ἀθηναίοισι”. L'ipotesi di una colonia ateniese è già esplicita in Hesych. s.v. Πλακία, anche se desta qualche dubbio il fatto che questa Πλακία sia descritta come χώρα nei pressi della Tracia (che però potrebbe essere intesa come Bitinia: vedi Thuc. IV 75, 2).

³⁰⁸ Cfr. Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 757. Per le monete vedi *SNG Cop. Mysia* pp. 543–545.

³⁰⁹ *CIG* 3657, ll. 11-12.

³¹⁰ Paus. VIII 46, 4. Cfr. MOGGI 1976, pp. 341–344.

cronologicamente impossibile da datarsi; si può solo razionalmente supporre che fosse precedente a quello di Proconneso, dal momento che la cittadina si trovava tra Cizico e Proconneso e un'espansione cizicena in direzione dell'isola doveva necessariamente passare da Artace³¹¹.

Quanto all'assorbimento violento di Proconneso, Pausania non fornisce alcun'indicazione cronologica. Ma il 362 è la data correntemente vulgata, perché il passo di Pausania viene, per così dire, completato da un passaggio della *Contro Policle* pseudo-demostenica³¹². Nella *Contro Policle* infatti viene riassunto il contenuto di un decreto assembleare emanato il ventitreesimo giorno di metagitnion sotto l'arcontato di Molon (metà settembre del 362), per rispondere a una serie di crisi internazionali che riguardavano Teno, il Chersoneso Tracico e la Propontide, e più in generale si saldavano con la grave siccità che colpì il mondo greco nel 362/1³¹³. In specifico è riportato che i Proconnesi, alleati di Atene – nel quadro della seconda lega navale – supplicavano l'intervento ateniese, perché in guerra aperta “per terra e per mare” con i Ciziceni, i quali minacciavano la loro sopravvivenza. L'espressione è generica, ma pregnante: significa che i Ciziceni non si erano limitati ad attaccare le navi di Proconneso, come del resto stavano facendo con le navi granarie in transito per la Propontide, ma erano anche sbarcati sull'isola o nelle sue dipendenze territoriali, tra cui possiamo annoverare appunto Elaphonnesos. Per questo motivo il 362 viene in genere preso come anno che segna la fine dell'indipendenza di Proconneso, cosa che comunque non comportava affatto, come giustamente evidenziato da L. Robert, la fine dell'insediamento³¹⁴.

Si noti però che un altro passo, questa volta realmente demostenico dall'orazione *Sulla corona*, lascia pensare che i fatti del 362 non siano stati esiziali per l'indipendenza di Proconneso, al netto di un intervento ateniese o meno a difesa dell'isola³¹⁵. Demostene, riferendosi implicitamente alla propria

³¹¹ Artace è indipendente durante tutto il V secolo: ad esempio ai tempi della rivolta ionica (Hdt. VI 33, 2) come durante la dominazione ateniese, come mostrano le liste dei tributi (vedi p. 81).

³¹² [Dem.] L 4-5. Oltre a Moggi (vedi n. prec.), conclusioni simili in MAFFRE 2006, p. 138 e Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 760. Più sfumato invece il giudizio di PRÊTEUX 2014, pp. 111–112, per cui il 362 segna solo un primo tentativo dei Ciziceni di conquistare Proconneso, sventato dall'intervento ateniese. L'assorbimento, che giustamente F. Prêteux qualifica come un sinecismo e non come una deportazione, viene datato alla metà del IV secolo.

³¹³ Tali circostanze sono ricordate poco oltre nella medesima orazione pseudo-demostenica: [Dem.] L 6. Vedi *infra* § 2.1.2 (specialmente p. 270) per il contesto storico.

³¹⁴ Robert, *Monnaies* pp. 15-22; ma per le criticità della visione di L. Robert, vedi n. 318.

³¹⁵ Dem. XVIII 302-303. Cito il passo specifico (*passim*): “Τί χρήν τὸν εὖνοον πολίτην ποιεῖν, τί τὸν μετὰ πάσης προνοίας καὶ προθυμίας καὶ δικαιοσύνης ὑπὲρ τῆς πατρίδος πολιτευόμενον; οὐκ (...) καὶ τὰ μὲν σώσαι τῶν ὑπαρχόντων ἐκπέμποντα βοηθείας καὶ λέγοντα καὶ γράφοντα τιαυτά, τὴν Προκόνησον, τὴν Χερρόνησον, τὴν Τένεδον, τὰ δ' ὅπως οἰκεία καὶ σύμμαχ' ὑπάρξει πράξει, τὸ Βυζάντιον, τὴν Ἄβυδον, τὴν Εὐβοίαν;”, cioè “Che cosa avrebbe dovuto fare un cittadino di coscienza, uno cerchi di servire il suo

condotta – da lui intesa *ça va sans dire* come esemplare – durante le recenti ostilità tra Atene e Filippo II, cita *inter alia* la salvaguardia a ogni costo di Proconneso. Demostene non può riferirsi qui ai fatti del 362, quando aveva solo ventidue anni ed era agli albori della sua carriera di logografo. Si riferisce a fatti più recenti, che implichino la presenza di Filippo II nell'area: le altre località citate insieme a Proconneso sono il Chersoneso Tracico, Bisanzio e Abido e il contesto non può che essere quello del 343-341, quando Filippo II portò avanti una pluriennale campagna in Tracia fino a minacciare Perinto e Bisanzio³¹⁶. Se Atene in questo torno d'anni doveva ancora prestare soccorso a Proconneso, e Demostene parla di questa come di un posto sotto il controllo ateniese, non di un alleato, è assai improbabile che Cizico si fosse già impadronita dell'isola e delle sue dipendenze (al netto dell'eventuale rapporto di alleanza tra Atene e Cizico, cosa che è da dimostrarsi).

Se si attribuisce invece al 362 un'importanza netta, come fanno pressoché tutti i commentatori³¹⁷, si è poi costretti a ridimensionare le testimonianze che sembrano prolungare la vita autonoma della città dopo quella data. Tale ridimensionamento è stato operato tanto sulla monetazione di Proconneso, la cui cronologia, va da sé, è imprecisa³¹⁸, quanto sul ricorso dell'etnico proconnesio nel resto del mondo greco. Varie occorrenze dell'etnico sono state automaticamente datate a prima del 360, senza che ci siano

paese nel modo più accordo, proattivo e corretto? Non (avrebbe fatto le seguenti cose? [segue lista di cose] Non avrebbe) anche salvato da una parte i luoghi sotto il nostro controllo – Proconneso, Chersoneso e Tenedo – mandando spedizioni d'aiuto, parlando in assemblea e proponendo decreti, mentre dall'altra, verso luoghi come Bisanzio, Abido e l'Eubea, non avrebbe fatto in modo che restassero amici e alleati (di Atene)?"

³¹⁶ Cfr. Diod. Sic. XVI 74, 2 e ss.; per il contesto storico, vedi 1.2.4 (p. 291).

³¹⁷ Unica eccezione è, come si è visto alla n. 312, PRÉTEUX 2014, pp. 111–112. In ogni caso lo studioso, p. 111, sostiene a torto che "Proconèse n'apparait nulle part ailleurs dans les plaidoyers de Démosthène"; forse ciò vale per i Προκόννησιοι, non certo per Προκόννησος.

³¹⁸ THOMPSON 1965, pp. 34–35 nel pubblicare un gruppo di monete di Proconneso sosteneva che le ultime due serie di monetazione proconnesia, in particolare quella su piede persiano, risalissero al periodo tra il 360 e la conquista macedone; la diffusione del piede persiano a scapito di quello rodio nelle città dell'Ellesponto e della Propontide – oltre a Proconneso, Bisanzio, Calcedone, Abido e Cio (che passano dal rodio al persiano) e Perinto e Pario (che iniziano a battere direttamente su piede persiano) – è in genere datato all'inizio della seconda metà del IV secolo; vedi LE RIDER 1963, pp. 50–56. L. Robert, in Robert, *Monnaies* pp. 20–21, confermava la cronologia vulgata (annessione di Proconneso al 362) perché identificava un Apolothemis monetiere in una delle monete pubblicate da M. Thompson con l'Apolothemis proconnesio morto ad Atene e di cui resta l'epitaffio in comune con suo fratello (*IG II² 10111*), interpretando il trasferimento di questa famiglia ad Atene come un esilio a seguito dell'annessione di Proconneso. J. Khirchoff datava a non oltre la metà del IV sec. questo epitaffio. La scrittura -ο (nel patronimico Μητροδώρο, l. 2) per il dittongo ου è davvero tarda per Atene, ma può spiegarsi forse con una scelta identitaria; nelle colonie milesie della Propontide questa scrittura è ben attestata ancora nell'età di Alessandro. La visione di L. Robert è ben sintetizzata in Robert, *OMS IV* p. 294, dove si legge tra l'altro che "[d]ans le cas présent, la 'fermeture de l'atelier' correspond à la disparition de l'indépendance de la ville"; si tratta di una visione semplicistica, perché le monetazioni antiche non sono regolari come quelle moderne, e una città poteva continuare ad esistere servendosi di numerario altrui, contromarcandolo o senza neanche contromarcarlo.

elementi che scardinino il circolo vizioso³¹⁹. Resto scettico di fronte a una testimonianza in particolare, un decreto di prossenia di Calimna per un tale proconnesio figlio di Lysagoras³²⁰. M. Segre datava questo decreto alla metà del III secolo; L. Robert squalificava la testimonianza sostenendo che un etnico potesse sopravvivere alla sua città per motivi ideologici – cosa assolutamente vera, ma non provabile in questo specifico caso³²¹.

L'ultima sezione del capitolo dedicato alla Frigia corrisponde a un ritorno sul continente direttamente a ovest di Proconneso ed Elaphonnesos. Da questo «taglio» per mare risulta l'assenza di tutta la costa tra Cizico e Priapo, con le assenze notevoli di Esepo e Granico, soprattutto per quel che riguarda il primo, che era un fiume già citato nell'epica omerica. Il resto della costa è trattato in modo sintetico, tramite una lista di città: Priapo, Pario, Lampsaco, Percote, Abido. Nessun insediamento minore viene ricordato, probabilmente perché a questa altezza cronologica le città principali hanno già assorbito il territorio dei loro vicini più piccoli³²².

Il § 95 è dedicato alla Troade. La Troade non è definita come ἔθνος; è comunque percepita come terra non-greca, in cui il periplografo va a identificare, come sua abitudine, le πόλεις Ἑλληνίδες. La Troade inizia a ovest di Abido. Abido quindi fa ancora parte della Frigia e su questa informazione il periplografo, ancora alcuni secoli dopo, era citato come autorità in merito da Strabone³²³. Il copista che ha aggiunto le titolature dei paragrafi ha pensato di distinguere questo paragrafo e il successivo (§96) dal precedente (§94), ma non è affatto detto che il periplografo intendesse la Troade – e l'Eolide che subito segue – in separazione dalla Frigia. Il fatto che non vengano caratterizzate come *ethnē* e che manchino le singole distanze di navigazione è in favore di un accorpamento dei tre paragrafi (vedi *infra*).

³¹⁹ Ad es. *I.Lampsakos* 26; *I.Epidauros Suppl.* 43 è di datazione incerta.

³²⁰ *Tit. Calymnii* 43. L'etnico è sufficientemente conservato per non ammettere integrazioni alternative.

³²¹ Robert, *Monnaies* p. 19; Robert proponeva che l'onorato fosse un *philos* al servizio di un re, ma visto lo stato del decreto si tratta di speculazione. Cfr. comunque anche Robert, *Hellenica* II, pp. 88-90.

³²² Per l'analisi di questo passo, che non presenta nulla di particolarmente strano rispetto a quello che si incontra semplicemente seguendo la costa da Priapo ad Abido, rimando alla disamina di MAFFRE 2006, pp. 139-143

³²³ Strab. XIII 1, 4 (583C.).

Il § 96 è, come detto poc'anzi, dedicato all'Eolide, o meglio, alla parte più settentrionale dell'Eolide³²⁴. Come per la Troade, l'Eolide curiosamente non è ἔθνος, bensì χώρα, nonostante il carattere «etnico» degli insediamenti sia chiaro al periplografo (“Αἰολίδες δὲ πόλεις κτλ.”). Alla fine di questo paragrafo, viene la classica misurazione della distanza, che in genere si ripropone nel testo in dì e notti di navigazione, raramente in stadi. In questo caso il numero di dì e notti è caduto, lasciando lo storico d'oggi senza confronti con altri tragitti.

Questo guasto della tradizione manoscritta non aiuta a capire perché la distanza complessiva della Frigia (§ 94) venga collocata due paragrafi dopo e calcolata dalla Misia fino ad Antandro, cioè includendo la Troade e l'Eolide. Poco economico supporre che i tragitti siano caduti in entrambi i §§ 94 e 95, e che qualche copista abbia quindi corretto il tragitto del § 96 per recuperare le informazioni perdute, lasciando però incompleto il computo. L'unica ipotesi che tenga in conto della coerenza interna del testo (formula complessiva nel § 96, assenza di tragitti e della dicitura con ἔθνος nei §§ 94 e 95) è pensare che il periplografo intendesse per Frigia tutto il territorio dalla Misia fino ad Antandro, e che l'errato scorporamento delle tre regioni abbia poi portato qualche copista a dubitare del computo complessivo della distanza. Per il periplografo, Troade ed Eolide quindi sono solo due sotto-regioni della Frigia.

Il § 98 infine è dedicato alla Lidia. All'inizio del paragrafo, l'autore dà una delle poche notazioni storiche di tutto il testo: questi territori si sarebbero chiamati Misia fino alla località di Teuthrania³²⁵, ma ai tempi della redazione avrebbero ormai assunto il nome di Lidia, perché i Misi sarebbero migrati verso l'interno. Ciò nonostante, il suo atteggiamento è ondivago, perché alla fine del paragrafo computa il tragitto di navigazione intorno a Misia e Lidia in due dì e una notte. Questo significa che la dicitura «Misia» era ancora presente alla mente del periplografo. L'etichetta onnicomprensiva di «Lidia» non può che derivare dal fatto che l'autore cerchi di seguire in questo caso la satrapia persiana³²⁶. Per questo motivo manca un paragrafo dedicato alla Ionia, che confluisce in quello di Lidia (e Misia).

³²⁴ Le fonti sembrano individuare due zone distinte dell'Eolide o, in alcuni casi, proprio due Eolidi, quella a nord (intorno al golfo di Adramittio, con città come Asso, Antandro e Kisthene) e quella a sud (con città come Atarneo, Pitane, Elea e Cuma); cfr. RUBINSTEIN 2004, pp. 1034–1035.

³²⁵ Città del basso corso del Caico, donata insieme ad altre da Dario I a Demarato in fuga da Sparta (Hdt. VI 70). Vedi Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 833.

³²⁶ SHIPLEY 2011, p. 165.

Questo rafforza l'ipotesi che si è fatta a proposito della fine del § 96. Alla mente del redattore di *Periplo*, vi a volte una sovrapposizione indebita tra la segmentazione per regioni (o per *ethne*) che segue e quella delle satrapie che le accorpa. Per questo motivo sono propenso a credere che, ai tempi della redazione o ai tempi delle fonti principalmente usate per la redazione la dicitura «Frigia» – che includeva i §§ 94-96 – discendesse dalla ripartizione satrapica, e che quindi si abbia nei §§ 94-96 una descrizione sommaria dei confini della Frigia Ellespontica da una prospettiva periplografica.

1.7.3 Sintesi: la geografia del *Periplo* e la geografia degli storici

Riassumo qui innanzi tutto qualche considerazione generale sulla testimonianza offerta dal *Periplo*. La cronologia come si è visto non può essere facilmente stabilita. Il paragrafo sulla Frigia (§94) contiene elementi in contraddizione tra loro; questo ovviamente depone a favore di una redazione più tarda dell'età di Filippo II, in cui siano confluite fonti di diverso livello cronologico. In assenza di una cornice narrativa o di un'autorialità chiara, le informazioni del *Periplo* vanno soppesate con prudenza. Inoltre la conoscenza della Frigia (§94) da parte dell'anonimo periplogofo è scarsa. Rispetto ad altre regioni, mancano riferimenti a città dell'interno (ἐν μεσογειῶν) che pure sicuramente esistevano al tempo³²⁷, mancano dettagli sulle città più importanti, come Cizico, di cui non si dà neanche il numero dei porti, e manca la menzione di alcuni fiumi molto importanti.

Per quel che riguarda i confini tra regioni possiamo osservare due differenti aspetti. Da una parte, la Misia è dapprima ridotta alla penisola di Yalova, per poi riapparire in seguito in sovrapposizione con la parte settentrionale della «Lidia», cioè della satrapia di Sardi. Lo statuto della Frigia è ambiguo: nonostante l'appellativo di *ethnos* al § 94, il periplogofo sembra piuttosto intenderla nel senso di satrapia e per questo poi di includere nei suoi confini anche Troade ed Eolide (§§ 95-96). In ogni caso, i confini tra queste varie regioni non sono ben demarcati (ad esempio non si ricorre ai fiumi come strumento di separazione). Tra Misia e Frigia il confine è a quanto pare tra la città di Cio e quella di Mirlea; tra Frigia e la Traode, sua sotto-regione, il confine corre tra Abido e Dardanos; tra Frigia (intesa come satrapia) e Lidia, corre tra Antandro e Astyra.

³²⁷ Tanto Miletuteichos quanto Zelea in questo periodo dovevano ancora esistere, e probabilmente esistevano già anche Miletupolis e Apollonia al Rindaco (a meno che questa non sia eguale a Miletuteichos). Su Miletuteichos e Miletupolis, si è già visto *supra* p. 103 e n. 271. Sul problema dell'antichità o meno di Apollonia al Rindaco, vedi § 1.8.1, specialmente pp. 125-127. La mancanza di Zelea non stupisce, perché il *Periplo* «salta» l'Esepo e il Granico, e quindi coerentemente con questa impostazione non fa menzione di nulla che appartenga – in modo più o meno prossimo – a questo tratto di costa.

Queste demarcazioni, per quanto imprecise, sono comunque interessanti. Innanzi tutto, il fatto che la Misia sia a parte (§93) fa pensare che ciò rifletta una situazione politica, in cui Cio e la penisola misia erano effettivamente una realtà ben distinta rispetto tanto dalla (satrapia di) Frigia quanto dal regno bitinico. Il pensiero va ad esempio alla signoria di Mithridates sulla città nell'età dei Diadochi³²⁸. Ma il fatto più importante riguarda il confine tra Misia e Frigia: la regione tra Cio e il Rindaco è tutt'uno con la (satrapia di) Frigia, ed è coerente con la visione del redattore delle *Elleniche di Ossirinco*, per cui tra Cio e Miletuteichos (a maggior ragione quindi tra Cio e il Rindaco) si tratta di «Frigia costiera». Lo spostamento del confine verso ovest e verso il Rindaco, che in età augustea segnava il confine tra provincia d'Asia e provincia di Bitinia, è il frutto di un lento processo storico, cioè l'espansionismo del regno di Bitinia verso ovest³²⁹.

È tempo a questo punto «tirare le fila» di quanto è possibile osservare durante l'età classica in merito alla concezione geografica della regione. Nonostante le incertezze, alcuni punti mi sembrano acquisibili:

- 1) «Frigia Ellespontica» è un concetto geografico «tardivo» rispetto a molti altri concetti geografici inerenti all'Asia Minore. La sua concezione non risale a prima della metà del IV secolo, quando inizia a essere occasionalmente usato da autori come Senofonte e (forse) Ctesia di Cnido. In contemporanea venivano ancora probabilmente usati concetti alternativi, come «Frigia costiera» (se la testimonianza delle *Elleniche di Ossirinco* è genuina).
- 2) La categorizzazione di questa regione come «Frigia» è intimamente legata alla visione greca del comando satrapico gestito dalla residenza di Dascilio. Questo comando satrapico in certi periodi storici (ad es. sotto Farnabazo) non è facilmente distinguibile da quello di Frigia Maggiore, e il confine interno tra queste due satrapie non è ricostruibile. A livello di popolamento, invece, le popolazioni misie sono preponderanti.
- 3) La categorizzazione di questa regione come «ellespontica» è invece molto più visibile e risale all'uso sovra-esteso ateniese (ma probabilmente poi non solo ateniese) e ateno-centrico di

³²⁸ Diod. Sic. XX III, 3-4. Per il contesto di questa signoria, vedi p. 387.

³²⁹ Plin. *nat. hist.* V 142: "Rhyndacus (...) recipit Maceston et plerosque alios, Asiam Bithyniamque disterrinans".

Ellesponto per includere anche la Propontide, ben visibile in Erodoto, in Tucidide e nelle contemporanee liste dei tributi della Lega.

- 4) In base a ciò, credo che si debba abbandonare qualsiasi spiegazione del concetto «Frigia Ellespontica» a partire da un punto di vista achemenide. La Frigia Ellespontica era quella porzione di satrapia di Frigia (indistinta) che ricadeva all'interno del quadro concettuale ateniese dell'Ellesponto. È quindi una concettualizzazione del tutto greca, dovuta probabilmente al coincidente uso sovra-esteso tanto di «Frigia» quanto di «Ellesponto».
- 5) Quanto all'estensione della satrapia di Frigia Ellespontica, questo si può stabilire in modo dubitativo e soltanto per la costa: andava – se la concordia tra *Periplo* di pseudo-Scilace ed *Elleniche di Ossirinco* ha un valore – da Cio (esclusa) fino alla Troade meridionale.

1.8 Attraversando l'età ellenistica: Polibio e il confronto con i testi epigrafici

1.8.1 Frigia Ellespontica: assenza o presenza?

Gli storici di Alessandro e dei Diadochi – Diodoro Siculo e Arriano in particolare su tutti – fecero ampio uso dell'espressione «Frigia Ellespontica» per riferirsi alla satrapia persiana, conquistata per prima da Alessandro nel 334. Nonostante la distanza cronologica di questi autori dai fatti da loro narrati, la frequenza di queste attestazioni non lascia dubbio che nella seconda metà del IV secolo la «Frigia Ellespontica» esisteva ed era un concetto geografico attivo nel panorama amministrativo di Alessandro e dei Diadochi. Resta allora da capire che tipo di sopravvivenze ebbe questa terminologia geografica nel corso dell'ellenismo, possibilmente cercando fonti più prossime (a livello cronologico) o punti di vista interni alla regione.

Interrogarsi sulla realtà della Frigia Ellespontica in età ellenistica ha significato allora per me, come uno dei primi bandoli di ricerca, comprendere come Polibio – la cui opera storica è l'unica narrazione continuativa e contemporanea che si è parzialmente preservata dell'età ellenistica – si riferisca alla regione³³⁰. Gli esiti di questo interrogativo sono in parte sorprendenti, perché la Frigia Ellespontica viene nominata solo in due casi, peraltro collegati tra loro e provenienti da libri tra quelli preservati peggio dell'opera polibiana. Anche la ricerca nelle fonti dipendenti da Polibio – penso a Livio in particolare – non porta molti più frutti.

³³⁰ Per tutto questo capitolo, si tenga presente in particolare CAPDETREY 2007a, pp. 236–238, che è la riflessione più compiuta su questo argomento.

In un primo caso la Frigia Ellespontica viene menzionata nel discorso dei Rodii di fronte al senato romano, in contrapposizione con quello di Eumene II³³¹. L'occasione è quella dell'estate del 189, quando tutti i delegati delle città asiatiche, oltre a quelli di Antioco III, si recarono a Roma per stipulare i trattati di pace dopo la sconfitta di Antioco a Magnesia l'inverno precedente. Il lungo frammento che si è preservato è relativo alla contrapposizione diplomatica che s'instaurò tra Eumene e i Rodii: il primo in sostanza chiedeva al senato di non acconsentire alla richiesta rodia di riconoscere la libertà delle città greche dell'Asia Minore, i secondi al contrario proponevano una soluzione più equilibrata, in cui a Eumene fosse assegnato il controllo solo di alcune regioni, lasciando le città greche delle altre libere³³².

Le regioni proposte dai Rodii a titolo esemplificativo erano la Licaonia, la Frigia Ellespontica, la Pisidia, il Chersoneso tracico e altre zone europee limitrofe a quest'ultimo. E in effetti furono proprio queste le regioni che alla fine entrarono nelle clausole della pace di Apamea come premio per Eumene, a cui vennero aggiunte anche la Lidia, la Frigia Maggiore e una parte della Misia³³³.

È arduo stabilire a quale realtà territoriale si alluda in questi passi con l'espressione «Frigia Ellespontica». Un'ipotesi è che si trattasse di una sorta di «fossile diplomatico» dai tempi della conquista di Alessandro, tramandatosi a cascata nel corso dei decenni nelle relazioni internazionali tra Diadochi e tra questi e gli altri soggetti internazionali. Il contesto però sconsiglia questa soluzione: tanto i Rodii nel loro discorso al senato quanto i redattori romani dei trattati nella loro forma finale lo usarono in modo pregnante, volendo cioè significare una regione fisica, su cui doveva estendersi il regno di Eumene. È vero che i Romani non erano del tutto esperti della geografia anatolica – al punto da non sapersi esprimere sulla posizione della Panfilia rispetto al Tauro – ma Eumene e i Rodii invece sì.

Al tempo stesso, il territorio su cui Eumene estendeva il proprio controllo non era del tutto sovrapponibile con la satrapia di tarda età classica o prima età ellenistica: mancava in particolare la

³³¹ Polyb. XXI 22, 14.

³³² Polyb. XXI 18-23, in cui vengono riportati anche i discorsi di Eumene e dei Rodii; la testimonianza polibiana è ripresa con lievi modifiche in Liv. XXXVII 52-56. Su questo scontro diplomatico cfr. FERRARY 2001, pp. 95-96; DMITRIEV 2011, pp. 283-288.

³³³ Le clausole della pace di Apamea sono in Polyb. XXI, 45, e in specifico i paragrafi 9-10 trattano delle acquisizioni territoriali di Eumene: “περὶ δὲ τοῦ βασιλέως Εὐμένους καὶ τῶν ἀδελφῶν ἐν τε ταῖς πρὸς Ἀντίοχον συνθήκαις τὴν ἐνδεχομένην πρόνοιαν ἐποίησαντο καὶ τότε τῆς μὲν Εὐρώπης αὐτῷ προσέθησαν Χερρόνησον καὶ Λυσιμάχειαν καὶ τὰ προσορῶντα τούτοις ἐρύματα καὶ χώραν, ἧς Ἀντίοχος ἐπήρχεν· τῆς δ' Ἀσίας Φρυγίαν τὴν ἐφ' Ἑλλησπόντου, Φρυγίαν τὴν μεγάλην, Μυσούς, οὓς (Προυσίας) πρότερον αὐτοῦ παρεσπάσατο, Λυκαονίαν, Μιλυάδα, Λυδίαν, Τράλλεις, Ἔφεσον, Τελμεσσόν”. Sui problemi testuali di questo passo, cfr. n. successiva. Inoltre è probabile che il riferimento alla Frigia Maggiore fosse già presente nel discorso dei Rodii ma che sia caduto nell'*excerptum* di Polyb. XXI 22, 14, perché in Liv. XXXVII 54 – che segue in modo abbastanza pedissequo il dettato polibiano – si legge “nam et Lycaonia et Phrygia utraque et Pisidia omnis et Chersonesus etc.”. Cfr. Walbank, *Commentary* III p. 115.

Bitinia, che ormai godeva di un'indipendenza secolare. Risulta più problematico capire invece il riferimento alla zona della Misia citata nelle clausole della pace di Apamea, cioè quei “Μυσοῦς, οὗς (Προυσίας) πρότερον αὐτοῦ παρεσπάσατο” secondo l'abituale *constitutio textus*³³⁴.

La visione tradizionale, già sistematizzata da C. Habicht in un articolo fondamentale sulle relazioni tra regno di Pergamo e regno di Bitinia, è che questa zona della Misia corrisponda a quella che poi in Strabone è nota come Frigia Epiktetos, cioè appunto «Acquisita» dai sovrani pergameni negli anni successivi alla pace di Apamea³³⁵. E. Schwertheim si è mosso controcorrente questa idea, sostenendo che il passo faccia riferimento non alla Frigia Epiktetos, bensì a una parte della Misia, e che il senso dell'inciso, tanto di Polibio quanto di Livio, sia meglio comprensibile se il cambio di mano a cui andò incontro la regione è da intendersi tra Prusia e Antioco III, non tra Eumene e Prusia³³⁶.

La ricostruzione di E. Schwertheim è accettabile solo in parte: è vero che con questa clausola gli estensori della pace potevano intendere un'area più vasta della Frigia Epiktetos *tout court*, che includeva anche zone della Misia, come la Misia Olimpene. Ma non si può negare la distinzione che, tanto nel testo di Polibio, quanto in quello di Livio che lo traduce, sussiste tra Frigia Ellespontica e questa «Misia»;

³³⁴ Polyb. XXI 45, 10 (per il passo nel suo contesto vedi n. prec.). L'inciso riferito ai Misi da Polibio è poco perspicuo; a parte la tradizione manoscritta minoritaria (mscr. Y) in cui una seconda mano ha corretto αὐτοῦ in αὐτός per dare un soggetto al verbo, si chiarisce in genere il senso dell'inciso a partire da Liv. XXXVIII 39, 16: “in Asia Phrygiam utramque – alteram ad Hellespontum, maiorem alteram uocant – et Mysiam, quam Prusia rex ademerat, ei restituerunt”, “in Asia resitutarono a Eumene entrambe le Frigie – una la chiamano Ellespontica, l'altra Maggiore – e la Misia che il re Prusia aveva sottratto”. È possibile che si sia in effetti verificato un *saut du même au même* tra le prime lettere del nome Prusia e l'avverbio πρότερον. Ciò non risolve comunque del tutto i problemi relativi a questo sintagma, per cui vedi n. successiva. Sul testo, cfr. Walbank, *Commentary* III p. 171–172. Rispetto al passo precedente sui domini europei degli Attalidi, in cui Livio usava il verbo “adecerunt”, qui Livio usa “restituerunt” perché – al contrario che i domini europei – i domini asiatici erano stati conquistati da Attalo qualche decennio prima, seppur in modo molto precario.

³³⁵ HABICHT 1956a, pp. 90–91, con riferimento a Strab. XII 4, 3 (563C.), per il cui testo vedi pp. 190–191. La delicata questione è stata riaffrontata da SAVALLI-LESTRADE 2019, pp. 219–222, che in ultimo propende in parte a favore della revisione di E. Schwertheim, per cui cfr. n. successiva.

³³⁶ SCHWERTHEIM 1988, pp. 72–76. L'argomentazione di E. Schwertheim si basa su alcune premesse non condivisibili: innanzi tutto riferisce alle stesse aree in oggetto nella clausola di pace quelle in cui fece una campagna Attalo I nel 218 (su questo, cfr. *infra* § 1.8.2); questa campagna però non oltrepassò il Macesto, e deve essere limitata quindi alla Misia Abbaitis, su cui Prusia non sembra possa aver mai potuto accampare alcun diritto. In secondo luogo, a proposito del passo liviano “Mysiam, quam Prusia rex ademerat” (cfr. n. 334), E. Schwertheim fa notare che, nel testo tradito di Livio, Prusia non comparirebbe al nominativo (di rigore dovrebbe essere Prusias); di solito questa forma è stata intesa come nominativo incorretto, da ricollegarsi al soggetto della frase, cioè “rex”, *ad sensum*. Lo studioso invece propone di intenderlo come dativo, ovviamente irrelato a “rex”; in questo re sarebbe da riconoscersi Antioco III. I problemi di questa ricostruzione sono tre: il primo è che, comunque, il dativo di Prusias dovrebbe essere, di rigore, Prusiae, lasciandoci quindi comunque con una forma incorretta; il secondo è che Antioco verrebbe introdotto qui *ex abrupto*, senza che il contesto lo possa giustificare; terzo, la corruzione del testo di Polibio – che dovrebbe essere la guida di quello di Livio – dovrebbe essere più estesa della «semplice» caduta di Προυσίας. Egualmente scettica a riguardo SAVALLI-LESTRADE 2019, p. 221 n. 44.

a maggior ragione se tale distinzione viene messa in dubbio a partire dalla testimonianza di Strabone, che, come vedremo (cfr. soprattutto § 1.10.3), è inaffidabile sul rapporto tra Frigia Ellespontica e Frigia Epiktetos.

Se si cercano conferme nel resto della documentazione epigrafica, i punti fermi sono molto pochi. Un solo documento seleucide, la lettera di Antioco I in merito alla concessione di terre ad Aristodikides, citava espressamente l'esistenza – ancora – di una satrapia in questa zona di Asia Minore; il testo proviene da Ilio e ha quindi il pregio di fornire un punto di vista interno alle cose³³⁷. La satrapia veniva chiamata come ἡ ἐφ' Ἑλλησπόντου σατραπεία: formula abbreviata di satrapia di Frigia Ellespontica, o evoluzione della satrapia in un comando centrato sull'Ellesponto? La domanda è legittima e irrisolvibile: dato che le terre di Aristodikides erano tutte all'interno della Troade, non è possibile ricostruire con esattezza l'estensione di questo comando regionale.

La tendenza a privilegiare l'Ellesponto della dicitura «Frigia sull'Ellesponto» non è un fatto isolato. Basti pensare alla famosa iscrizione di Adulis, copiata nella tardo-antichità da Cosma Indicopleuste in Etiopia. L'iscrizione, ascrivibile ai primi anni di regno di Tolemeo III e (contemporaneamente) anche ai primi anni della Guerra laodicea contro i Seleucidi, offriva al lettore due «carte» descrittive, una del regno ereditato dal padre: Egitto, Libia, Siria, Fenicia, Cipro, Licia, Caria e Cicladi; e una del regno conquistato dal nuovo sovrano: cioè l'intera regione al di qua dell'Eufrate, la Cilicia, la Panfilia, la Ionia, l'Ellesponto e la Tracia («κυριεύσας δὲ τῆς τε ἐντὸς Εὐφράτου | χώρας πάσης καὶ Κιλικίας καὶ Παμφυλίας καὶ Ἰωνίας καὶ τοῦ Ἑλλησπόντου καὶ Θράκης»)³³⁸.

Che cosa era inteso in questo Ellesponto? Anche se è acclarata l'esagerazione autocelebrativa di questo documento, la domanda non è oziosa: innanzi tutto, Polibio conferma questa visione, dicendo che i primi Tolemei dominavano «le città più rinomate, le località strategiche e i porti lungo tutta la costa dalla Panfilia all'Ellesponto e località intorno a Lisimachia; supervisionavano agli affari di Macedonia e di Tracia grazie al loro dominio su Ainos, Maronea e su città ancora più lontane», e il riferimento qui non

³³⁷ Punto di vista interno su due piani: interno all'amministrazione seleucidica (Antioco non poteva non conoscere bene il profilo di questa *satrapeia*) e interno alla satrapia stessa (siamo cioè sicuri che Ilio, così come Scepsi, Gergis e le altre città del circondario facessero parte della satrapia). Cfr. *Illion* 33, ll. 27-28; per il commento a questo testo, vedi pp. 401-403.

³³⁸ *OGIS* 54, in particolare le ll. 5-8 e 13-15 (la divisione in linee è indicativa perché il testo è tramandato solo per via letteraria). Vedi per il commento generale BOWERSOCK 2013, pp. 34-43.

può che essere ai tempi di Tolemeo III³³⁹; in secondo luogo una strategia lagide dell'Ellesponto e delle località della Tracia è attestata epigraficamente in un decreto di Samotracia³⁴⁰.

Tolemeo nell'iscrizione di Adulis si autorappresentava come signore dell'Ellesponto, o come signore della terra dell'Ellesponto? La presenza dell'articolo rende l'espressione ambigua, e non del tutto parificabile alle altre espressioni geografiche della lista. La sequela di regioni, in senso orario, porterebbe a pensare a prima vista che qui Tolemeo pensasse ancora alla Frigia Ellespontica, in contrapposizione alla Tracia, ma l'argomento non è decisivo. In quanto liminare, «di passaggio», l'Ellesponto qui potrebbe indicare altro, appunto, il braccio di mare stesso o le città del Chersoneso tracico: quindi una definizione amministrativa da opporre a quella seleucide, ma non è chiaro se in alternativa o in sovrapposizione.

Veniamo più propriamente all'amministrazione attalide, quella che a seguito proprio di quei termini della pace di Apamea ricordati da Polibio si trovò a governare la Frigia Ellespontica, qualsiasi cosa essa significasse. Ancora una volta un'unica testimonianza mi sembra possibile prendere in considerazione: si tratta di un decreto onorifico di una città ignota per Korragos figlio di Aristomachos, “τεταγμένος στρατηγός τῶν κατ’ Ἑλλάσποντον τόπων”, dove i *topoi* sono chiaramente le piazzeforti e le città soggette di questo insieme amministrativo³⁴¹. L'iscrizione fu trovata reimpiegata nelle fondamenta di una torre bizantina a Bursa, ma è evidente che non poteva provenire da un contesto bitinico: visto il reimpiego, bisogna immaginare il trasporto da una località non troppo distante, come Apollonia al Rindaco o Miletupolis.

Nel decreto si menziona come momento fondativo per le sorti della città la “παράληψιν τῆς πόλεως”, quindi della ricezione della città sotto il potere attalide, probabilmente a seguito proprio della

³³⁹ Polyb. V 34, 7-8: “δεσπόζοντες τῶν ἐπιφανεστάτων πόλεων καὶ τόπων καὶ λιμένων κατὰ πάσαν τὴν παραλίαν ἀπὸ Παμφυλίας ἕως Ἑλλησπόντου καὶ τῶν κατὰ Λυσιμάχειαν τόπων· (8) ἐφήδρευον δὲ τοῖς ἐν τῇ Θράκῃ καὶ τοῖς ἐν Μακεδονίᾳ πράγμασι, τῶν κατ’ Αἴνον καὶ Μαρώνειαν καὶ πορρώτερον ἔτι πόλεων κυριεύοντες”.

³⁴⁰ IG XII 8, 156 ll. 3-4. Su questo testo e l'influenza lagide nella regione, vedi § 2.5.3 e il commento a p. 424.

³⁴¹ *I.Prusa* II 1001, ll. 3-4. Korragos è sicuramente da indentificarsi con il Corragus macedone che appare al servizio di Eumene II in Liv. XXXVIII 13, 3 e XLII 67, 4; questo esclude definitivamente che si possa trattare di uno stratego al servizio del regno di Bitinia. Su questa iscrizione, vedi anche il commento in *Schenkungen* pp. 275–278 e le annotazioni di VIRGILIO 2003, p. 146 e VIRGILIO 2008, pp. 216–217; per certi versi resta insuperabile a riguardo l'ancora ricchissimo HOLLEAUX 1924. Il testo e la traduzione sono in *Appendice*, T4.

pace di Apamea: da questo momento, tramite l'intermediazione di Korragos, la città si vide accordare una nutrita serie di benefici che la risollevarono dalla guerra³⁴².

Il vero *vulnus* alla lettura di questo testo, per trarne considerazione di geografia storica, è l'incertezza su quale sia questa città. Nessun quadro istituzionale è delineato se non il fatto che la delibera è stata presa dal *demos* e della *boulè*; questo dettaglio, poco dirimente, potrebbe accordarsi ad Apollonia, i cui *demos* e *boulè* sono attesi nella delibera di almeno un decreto³⁴³. È vero che la figura di uno *strategos*, in un caso noto anche per nome, Hermias figlio di Meleagros, è ricorrente nell'epigrafia di Miletupolis, ma si trattava con ogni verosimiglianza di uno *strategos* con un comando militare locale, di cui sono restite varie tracce nelle dediche e nelle stele onorifiche³⁴⁴. Quanto all'onomastica, il nome del proponente del decreto per Korragos, Menemachos, è ben attestato in quella che potrebbe corrispondere alla "strategia delle località sull'Ellesponto", in particolare a Ilio, a Cizico e proprio a Miletupolis (due occorrenze)³⁴⁵; il suo patronimico, Archelaos, è un po' meno diffuso, e se si considera la medesima area geografica è però attestato ancora proprio a Cizico, tre volte³⁴⁶. Insomma, l'area intorno al bacino del Rindaco resta la zona più probabile di origine di questo decreto, e Miletupolis non è da escludersi.

Torniamo alla strategia "τῶν καθ' Ἑλλάσποντον τόπων". Anche qui, come nella strategia lagide di un secolo prima, si nota un certo grado di distacco dalla terminologia satrapica e seleucide. Soprattutto,

³⁴² *I.Prusa* II 1001, l. 8. I benefici furono innanzi tutto la restituzione alla πάτριος πολιτεία e al controllo su tutte le cose afferenti alla città, dai recinti sacri ai fondi per le spese (il tutto è ben riassunto alle ll. 12-13: "τὰ ἄλλα ἅπερ ἐξ ἀρχῆς ὑπῆ[ρ]χεν τῷ δήμῳ"); da ciò capiamo che la città in precedenza era stata privata dell'*autonomia*, probabilmente sotto i Seleucidi. Inoltre Korragos era riuscito a ottenere un'estensione di altri due anni all'*ateleia* di tre anni concessa dal re. L'espressione "παράληψιν τῆς πόλεως", per cui rimando al commento di T. Corsten *ad locum*, è stata oggetto di dibattito, se significhi la presa di controllo da parte del re dopo una vittoria o dello stratego dopo aver ottenuto il suo comando, e se questa presa di controllo sia avvenuta via pace o via conquista. L'ipotesi che si tratti del re e della ricezione a seguito della pace di Apamea è la più convincente. Cfr. anche pp. 445-447. Non è possibile stabilire se tra la città e Korragos ci sia effettivamente un «prima» e un «dopo» rispetto alla παράληψις: i benefici delle ll. 4-8 sono generici e onnicomprensivi, cioè preludono e introducono la descrizione puntuale dei benefici, che viene dopo nel testo; per com'è scritto il decreto, i rapporti di Korragos con città sembrano comunque essere iniziati al momento della παράληψις.

³⁴³ Cioè *IMilet* 3, 155, l. 5. Purtroppo rimane indecidibile l'origine del decreto *IGR* IV 134, trovato a Ulu(a)bat, e che potrebbe appartenere sia a Cizico, sia a Miletupolis sia ad Apollonia. Il raffronto con Apollonia è già in HOLLEAUX 1924, pp. 45-46 e in genere accolto da quasi tutti i commentatori (vedi n. 341); unica eccezione a quest'interpretazione generale è Magie, *Roman Rule* II 1012, che pensava ad Abido, ma la sua interpretazione è insostenibile. L. Robert, in Robert, *Hellenica* XII p. 510, n. 2, proponeva *en passant* che il decreto provenisse da Miletupolis, senza fornire argomentazioni.

³⁴⁴ Lo *strategos* non è infatti mai ricordato con alcuna specifica del suo ruolo: cfr. *infra* tutta la documentazione a riguardo alle pp. 448-449.

³⁴⁵ Cfr. per Ilio *ILlion* 53, l. 43 e 64, l. 25; per Cizico la dedica a Poseidone Kasios, RADET, LECHAT 1888b n° 2 B l. 22 e LEHMANN 1917, n° 1 A l. 66 (lista di nomi trovata a Costantinopoli, ma di sicura attinenza a Cizico); per Miletupolis *IMiletupolis* 98 l. 1; 103 l. 2.

³⁴⁶ Si tratta della stessa lista di nomi della n. precedente, anche se non ci sono relazioni tra questi Archelaos e quel Menemachos; vedi LEHMANN 1917 n° 1, A ll. 93 e 105 e B l. 64.

se questa strategia faceva da *pendant* con la strategia attalide “τῆς Χερρονήσου καὶ τῶν κατὰ τὴν Θράικην τόπων”³⁴⁷, significa che – con più certezza che nell’impostazione lagide – le due rive dell’Ellesponto erano amministrativamente divise: i *topoi* dell’Ellesponto sono necessariamente quelli asiatici, perché quelli europei erano al di sotto di un’altra strategia. Questo è un punto importante di continuità tra dominazione seleucide e dominazione pergamena³⁴⁸.

Se si allarga il discorso, svincolandosi dalle amministrazioni regie e cercando «le voci», e quindi i punti di vista, delle città della regione, il panorama è ancora più impalpabile. Un’evidenza da tenere a mente è la denominazione che assunsero i tecnici di Dioniso della «sezione» dell’Asia Minore occidentale, che si definivano «di Ionia ed Ellesponto»³⁴⁹. Questa corporazione, distinta da quelle della Grecia continentale, si sviluppò più tardivamente, intorno al 230 a.C., e probabilmente su impulso della dinastia attalide, che in quel momento sotto Attalo I stava vivendo un particolare successo nel mettere in difficoltà la dominazione seleucide in Frigia Ellespontica³⁵⁰. Anche in questo caso, il legame che questi tecnici intrattenevano con la Ionia è molto chiaro: vi avevano residenza (per un lungo periodo a Teo) e partecipavano alle celebrazioni religiose delle città e ai culti dei sovrani pergameni; i legami con l’Ellesponto vero e proprio invece non sono documentati, e forse si può immaginare che sulla definizione avesse pesato semplicemente l’espansione dell’influenza pergamena sull’Ellesponto.

Un altro caso interessante è il decreto degli Apolloniati al Rindaco in cui richiesero ai Milesi di rinnovare il vincolo di *συγγένεια* ancestrale, vincolo che gli Apolloniati al Rindaco facevano risalire alla loro fondazione come colonia di Mileto³⁵¹. Non interessa qui riaprire il dibattito se questa parentela era

³⁴⁷ *I.Sestos* 1, ll. 12-13.

³⁴⁸ Cfr. THONEMANN 2013a, p. 10, soprattutto n. 22.

³⁴⁹ Sulla storia del *koinon* e del suo rapporto con gli Attalidi, vedi Le Guen, *Technites*, vol. II, pp. 29–31; Aneziri, *Techniten* pp. 84–6.

³⁵⁰ Su questi eventi, rimando al paragrafo § 2.5.4. Il favore attalide si può evincere da più elementi: innanzi tutto il costo del lotto di terra su cui i tecnici si insediarono a Teo fu in sostanza pagato a metà dalle casse regie (Le Guen, *Technites* 39, ll. 15-17); cfr. il commento al testo in FANUCCHI 2017. Inoltre dal *koinon* vero e proprio si distaccarono, nel corso del II secolo, delle sotto-corporazioni minori stanziate a Pergamo, i tecnici di Dioniso Kathegemon e gli Attalistsai, legati in modo particolarmente stringente al culto degli Attalidi, come si evince dalla divinità e dal nome; vedi i riferimenti bibliografici alla n. precedente.

³⁵¹ *I.Milet* 3, 155. Più propriamente si trattava di un decreto degli Apolloniati in onore della città di Mileto, perché quest’ultima aveva convalidato le origini coloniali di Apollonia al Rindaco. Dato che il decreto è stato trovato a Mileto, bisogna immaginare la seguente trafila diplomatica: invio di un’ambasceria da parte di Apollonia a Mileto, risposta affermativa di Mileto, ritorno dell’ambasceria ad Apollonia, decreto ad Apollonia, invio di una seconda ambasceria a Mileto per deporvi il decreto e, verosimilmente, offerte al tempio di Apollo a Didima (se questo non era già avvenuto nel corso della precedente ambasceria).

effettiva o solo supposta o ricostruita *ex post*, perché è chiaro che per i loro interlocutori, i Milesi, la parentela sussisteva, ed era stata convalidata da un'inchiesta approfondita di fonti scritte³⁵². È più interessante soffermarsi su come la fondazione coloniarica veniva descritta (ll. 10-17):

	“(...) ἀπεκρίθησαν				
	τὴν πόλιν ἡμῶν ἐπὶ τῆς ἀληθείας γεγενῆσθαι ἄποιον				“(i Milesi) risposero che, a dire il vero,
12	τῆς ἑαυτῶν πόλεως διαπραξαμένων τῶν προγόνων,				la nostra città fu una colonia della loro,
	καθ’ οὗς καιροῦς ἐκπέμψαντες στρατεύματα καὶ εἰς τοὺς				su conseguimento dei loro antenati, ai
	[κ]ατὰ τὸν Ἑλλησποντον καὶ τὴν Προποντίδα τόπους				tempi in cui, inviato un esercito e
	κρατήσαντες δόρατ<ι> τῶν ἐνοικούντων βαρβάρων κα-				conquistati con la lancia le località
16	τώ<ι>κισαν τὰς τε ἄλλας Ἑλληνίδας πόλεις καὶ τὴν ἡμετέραν κα-				lungo l’Ellesponto e la Propontide dei
	θηγησαμένου τῆς στρατείας Ἀπόλλωνος Διδυμέως· κτλ.”.				barbari che allora le abitavano
					fondarono tutte le altre città greche e la
					nostra, sotto la guida di Apollo
					Didimeo ecc.”.

Mi sembra evidente che a motivi mitici e ancestrali – la guida di Apollo per esempio, da cui probabilmente derivava il nome della città – si mescolavano in questo testo narrative molto «ellenistiche»; i Milesi, nella loro attività fondativa per come è raccontata da questo testo, assomigliano sensibilmente più a un re ellenistico che non a una comunità poleica di età proto-arcaica: hanno un esercito, conquistano i *topoi*, il loro diritto di conquista è quello imposto «con la lancia» sui barbari³⁵³. Per questo motivo il testo in sé appare bizzarro al punto da sollevare dubbi sulla sua veridicità, ma il fatto che sia stato inciso a Mileto impone di non considerarlo una bizzarria locale, partorita dalla mente degli Apolloniati, bensì un evento antico filtrato verosimilmente attraverso il modello contemporaneo delle fondazioni regie.

³⁵² *I.Milet* 3, 155, ll. 9-10: “(...) ἐπισκεψάμενοι | τὰς περὶ τούτων ἱστορίας καὶ τὰλλα ἔγγραφα κτλ.”. Come si evince i Milesi avevano investigato più fonti scritte – sia delle raccolte storiche sia altri documenti scritti, che potevano essere documenti d’archivio di Mileto stessa o di Apollonia, in tal caso apportati direttamente dagli ambasciatori – prima di accordare il loro consenso alla richiesta di riconoscimento degli Apolloniati. Questo non deve apparire strano, visto che il mondo greco conosceva decine di Apolloniai, e le fondazioni milesie tra Propontide e Ponto Eussino erano dell’ordine del centinaio. Inoltre, nel valutare questi riconoscimenti di *συγγένεια* (ma anche altre categorie documentali, nel campo dell’epigrafia), è importante ragionare in termini di «pregiudizio di sopravvivenza»: quasi nessuna città lasciò inciso su pietra il proprio fallimento nel farsi riconoscere qualcosa da altre comunità; il colpo d’occhio sul materiale a nostra disposizione dà l’idea falsata che tutte le richieste di riconoscimento di *συγγένεια* venissero alla fine accettate, ma questo decreto mostra che lo scrutinio, almeno da parte dei Milesi, era condotto con serietà. Il decreto è stato considerato inattendibile sul legame di madrepatria-colonia tra Mileto e Apollonia in particolare da SEIBERT 1963, pp. 177–200; sulla stessa linea anche ABMEIER 1990, pp. 7–11, che reputa decisiva l’assenza di testimonianze numismatiche, letterarie ed epigrafiche risalenti all’epoca precedente e ritiene quindi la città una tarda fondazione pergamena; lo stesso Belke, *TIB* 13 s.v. Apollonia. Contro questa opinione soprattutto Robert, *OMS* IV, pp. 292–294 e COHEN 1995, pp. 393–395.

³⁵³ Credo che la sintesi più completa sul tema della *δορίκτητος χώρα* resti ancora MEHL 1980; spunti di riflessione in VIRGILIO 2003, pp. 43–44.

Ma ancora più interessanti sono i riferimenti geografici: in questo caso è chiaro l'intento di retrodatare a un'età antica, quindi pre-alessandrina, i termini della fondazione, ma al tempo stesso ciò forse è sintomatico della mancanza, da parte degli Apolloniati, di un soggettivo attaccamento a una qualche identità regionale del loro presente. Le città «sorelle» sono semplicemente greche, opposte agli insediamenti barbari. Il riferimento alla Propontide, che non appare mai in nessun altro testo epigrafico al di fuori delle liste del tributo attico³⁵⁴ e che non ebbe mai alcun uso amministrativo, è qui curiosamente fuso in un'espressione che ricalca da vicino la strategia di Korragos figlio di Aristomachos, strategia sotto cui gli Apolloniati molto probabilmente furono amministrati nell'ultimo cinquantennio di dominio attalide.

Fin qui l'impressione che si ricava, quindi, è che sotto la dominazione seleucide di III secolo vi fu una probabile prosecuzione della satrapia di Frigia Ellespontica – i modi e l'estensione di questa prosecuzione saranno trattati meglio *infra* in §§ 2.5.1 e 2.5.2 – ma questa, anche in risposta all'intersecarsi più o meno invasivo di altre amministrazioni, quella lagide e quella pergamena, progressivamente cambiò nome, e di qui emerse la preponderanza dell'Ellesponto a scapito della realtà «frigia».

Ciò nonostante, non credo affatto che le denominazioni riportate da Polibio – e tramite Polibio da Livio – traducessero imperfettamente la realtà dei termini della pace di Apamea, cioè fossero in sostanza un uso letterario, un uso antiquario disancorato dalla realtà (per giunta, a Polibio contemporanea). Credo invece che si assistesse in parallelo a due usi: uno, quello amministrativo e pratico, che nelle sue trasformazioni rilevava l'accrescersi dell'importanza dell'Ellesponto; un altro, quello invece sul piano dei significati e delle rappresentazioni, che vi sopravviveva accanto e che manteneva il concetto di Frigia Ellespontica in quanto erede del comando satrapico dei tempi di Alessandro.

Una minima conferma in questo senso credo si abbia da un'ultima testimonianza che desidero portare all'attenzione in questo capitolo. Si tratta di uno dei blocchi che componevano il lungo donario innalzato da Attalo I nel *temenos* del tempio di Atena Niceforo a Pergamo³⁵⁵. Il blocco in questione

³⁵⁴ Cfr. quanto si è detto in § 1.5.6 e in particolare alla p. 86.

³⁵⁵ *I.Pergamon 22*. Nella sua interezza il monumento di cui faceva parte quest'iscrizione era una base allungata, sormontata da varie statue o vari gruppi statuari; una dedica ad Atena, che fungeva da introduzione al monumento, descriveva le statue come “τῶν κατὰ πόλεμον | ἀγῶνων χαριστήρια” (*I.Pergamon 21*). Seguivano poi (*I.Pergamon 22-28*) sette dediche specifiche,

commemorava una battaglia vittoriosa di Attalo I su Antioco Ierace “ἐμ Φρ]υγίαι τῆι ἐφ’ Ἑλλ[η]σ[[πόντωι”, che non può essere datata *ad annum* ma che probabilmente fu combattuta intorno al 230³⁵⁶.

Il contesto è molto differente da quello amministrativo, o al limite d'identità soggettiva, che abbiamo sondato in precedenza; è un contesto di autocelebrazione e di autolegittimazione. Laddove non si poteva evidentemente trovare, nei pressi del sito della battaglia, un luogo evocativo – questo è sicuramente il caso delle “foci del Caico”, che rappresentavano simbolicamente molto bene l'arresto del nemico al limitare della vallata di Pergamo – si fa ricorso ancora semplicemente ai nomi delle satrapie alessandrine.

Lo spazio soggetto alla conquista del re ellenistico è ancora popolato dalla presenza dell'eredità achemenide e alessandrina, anche se lo spazio amministrativo aveva avuto in parallelo le sue costrizioni e i suoi sviluppi. Proclamare di aver vinto “in Frigia Ellespontica” non era solo un modo pratico di aggirare, probabilmente, l'insignificanza dei luoghi in cui tale scontro era avvenuto, ma era anche un modo di proiettare la potenza del re su un territorio più vasto – enorme rispetto alle dimensioni contenute di cui ancora godeva il regno di Attalo – e la cui dicitura rimontava ancora al periodo delle spartizioni alessandrine.

1.8.2 La campagna di Attalo I (218)

Un unico brano polibiano affronta «sul terreno» la geografia della regione di nostro interesse. Si tratta della campagna di Attalo I del 218, con truppe di appoggio galate (la tribù degli Aigosagai) e volta a recuperare il controllo sull'Asia Minore nord-occidentale approfittando della lontananza di Acheo³⁵⁷. Il brano, un po' il «compagno» di quello sulla spedizione di Agesilao nelle *Elleniche di Ossirinco*, è stato

ciascuna per ogni scontro vittorioso degno di essere ricordato; quella che menziona la Frigia Ellespontica è la prima, ma l'ordine delle pietre non sembra poter seguire l'ordine cronologico delle battaglie. Per la ricostruzione della base e il raffronto con gli altri monumenti dedicatori di Attalo nel *temenos*, cfr. PALADINI 2018.

³⁵⁶ La vittoria di Attalo su Antioco Ierace non è nota da nessun'altra fonte. Dato che le altre battaglie contro Antioco (quella di Koloe e quella in Caria) sono riferite con certezza ad Antioco Ierace (cfr. Trog. *Prol.* XXVII; *OGIS* 271), e quelle contro Seleuco sono sicuramente contro Seleuco III, è ragionevole credere che anche questa in Frigia Ellespontica fosse contro Antioco Ierace, e non contro Antioco III. Il monumento quindi dev'essere stato innalzato probabilmente alla metà del regno di Attalo; per il contesto storico, vedi *infra* pp. 425–426.

³⁵⁷ Sul contesto storico di questa campagna rimando al § 2.5.5 a p. 430.

studiato approfonditamente da L. Robert, che ne ha dato un commento geografico approfondito nel 1937 e da allora non più contestato³⁵⁸. Qui di seguito la sezione pertinente (Polyb. V 77, 4-9):

“(4) ἦσαν δ’ αἱ τότε μεταθέμεναι πρὸς αὐτὸν πρῶτον μὲν Κύμη καὶ Ἰσμύρναϝ καὶ Φώκαια· μετὰ δὲ ταύτας Αἰγαιεῖς καὶ Τημνίται προσεχώρησαν, καταπλαγέστες τὴν ἔφοδον· (5) ἦγον δὲ καὶ παρὰ Τηίων καὶ Κολοφωνίων πρέσβεις ἐγχειρίζοντες σφᾶς αὐτοὺς καὶ τὰς πόλεις. (6) προσδεξάμενος δὲ καὶ τούτους ἐπιταῖς συνθήκαις αἷς καὶ τὸ πρότερον, καὶ λαβῶν ὁμήρους, ἐξημέρισε τοῖς παρὰ τῶν Σμυρναίων πρεσβευταῖς φιλανθρώπως διὰ τὸ μάλιστα τούτους τετηρηκῆναι τὴν πρὸς αὐτὸν πίστιν. (7) προελθὼν δὲ κατὰ τὸ συνεχὲς καὶ διαβάς τὸν Λύκον ποταμὸν προῆγεν ἐπὶ τὰς τῶν Μυσῶν κατοικίας, ἀπὸ δὲ τούτων γενόμενος ἦκε πρὸς Καρσεάς. (8) καταπληξάμενος δὲ τούτους, ὁμοίως δὲ καὶ τοὺς τὰ Δίδυμα τεῖχη φυλάττοντας, παρέλαβε καὶ ταῦτα τὰ χωρία, Θεμιστοκλέους αὐτὰ παραδόντος, ὃς ἐτύγχανε στρατηγὸς ὑπ’ Ἀχαιοῦ καταλελειμμένος τῶν τόπων τούτων. (9) ὁρμήσας δ’ ἐντεύθεν καὶ κατασύρας τὸ Ἀπίας πεδίον ὑπερέβαλε τὸ καλούμενον ὄρος Πελεκᾶντα καὶ κατέζευξε περὶ τὸν Μέγιστον ποταμὸν”.

“(4) (Le città) che gli si erano consegnate spontaneamente erano dapprima Cuma, Smirne³⁵⁹ e Focea; dopo di queste Ege e Tenno passarono dalla sua parte, per paura di un suo attacco. (5) Erano giunti anche da Teo e da Colofone degli ambasciatori per mettere nelle sue mani loro stessi e loro città. (6) Accettati anche costoro sotto le medesime convenzioni con cui erano regolati i loro rapporti anche prima, e presi degli ostaggi, s'intrattenne in modo particolarmente favorevole con gli ambasciatori degli Smirnei, perché costoro su tutti gli altri avevano preservato il rapporto di lealtà verso di lui. (7) Avanzato senza indugio e guadato il fiume Lico, marciò sugli insediamenti dei Misi, e regolata la situazione con questi si diresse poi a Karseai. (8) Terrorizzati costoro, e allo stesso modo anche i difensori di Didyma Teiche, ricevette il controllo anche di questi territori, che gli furono consegnati da Themistokles, che era allora stratego preposto a questi luoghi da parte di Acheo. (9) Mossosi allora da lì e razzziata la piana di Apia, valicò il monte Pelekas e si accampò presso il fiume Megistos”.

Il percorso di Attalo è, nelle sue prime tappe, abbastanza intuibile: uscito dalla valle del Caico verso sud, riconquistò, in modo più o meno spontaneo, il favore delle città che stavano tra il golfo di Elea e il fiume Ermo: sulla costa Cuma, Focea, forse Mirina, mentre nell'interno Ege e Tenno. Il fiume Ermo non fu, a quel che pare, attraversato da Attalo: le ambascerie dei Tei, dei Colofonii e degli Smirnei si

³⁵⁸ Robert, *Et. anat.* pp. 185–198. Il commento geografico è accettato come canonico ad es. in Walbank, *Commentary* pp. 604–605, e in tutte le voci relative di Belke, *TIB* 13. ALLEN 1983, p. 41 pare indifferente ai problemi di ordine geografico posti da L. Robert.

³⁵⁹ U. Wilchen, *RE s.v.* Attalos [9], II.1 col. 2162, sospettava della presenza di Smirne per coerenza geografica e ipotizzava una corruzione verosimile dalla meno nota Mirina, che sorge poco a nord di Cuma. D'altro canto, se si elimina questa menzione di Smirne, gli ambasciatori smirnei di due paragrafi successivi non risultano in alcun modo introdotti nel discorso. È vero che il caso di Smirne è differente rispetto a quello delle altre città, perché forse erano riusciti a resistere alla minaccia di Acheo e a preservare intatta la loro alleanza con Attalo, e quindi potrebbe essere introdotto da Polibio *ex abrupto* e a parte, perché gli Smirnei non dovevano fare atto di fedeltà. Cfr. Walbank, *Commentary* I p. 603.

recarono dalle loro rispettive città al re mosse non dalla paura di un imminente attacco (come Tenno ed Ege) ma di loro spontanea volontà. A quel punto Attalo si spostò verso est e guadagnò il Lico, un affluente di destra del fiume Ermo, verso le *katoikiai* dei Misi, nella regione che è in genere ritenuta la Misia Abbaitis³⁶⁰. Qui il primo problema: Polibio non ci informa in nessun modo degli obiettivi del re relativamente a queste *katoikiai*: è possibile che Attalo cercasse di allargare il sostegno militare alla sua riconquista, dopo aver ottenuto un riallineamento delle *poleis* eoliche e nord-ioniche.

A questo punto si pone la principale questione ermeneutica: fino al 1937 le seguenti mosse di Attalo erano ritenute aver luogo tra la Misia Abbaitis e il fiume Megistos, verso nord-est. L'identificazione del Megistos, che evidentemente nel racconto polibiano funge da confine estremo della spedizione di Attalo, era dibattuta tra il Macesto o il Rindaco, con maggior probabilità per il primo³⁶¹. L. Robert mantenne l'identificazione del Megistos con il Macesto, ma propose per lo svolgimento della campagna una ricostruzione molto differente: identificando Karseai con una località al centro della Karesene (alta valle dell'Esepo)³⁶² e Didyma Teiche con Dimetoka, un toponimo moderno vicino sulla destra idrografica del basso corso del Granico (oggi Gümüşçay)³⁶³, proponeva che Attalo si fosse diretto dalla Misia Abbaitis in direzione nordoccidentale, verso l'Ida, e fosse arrivato praticamente sulle coste della Propontide all'altezza del Granico.

³⁶⁰ La Misia Abbaitis era una vasta regione dai confini incerti a cavallo tra Misia orientale e Frigia occidentale, e confinava a est con la Frigia Epiktetos e a nord con la Misia Olimpiene e con la Misia Abrettene. Parte della Misia Abbaitis doveva essere ad esempio l'odierno distretto di Gediz, dov'è stata trovata una dedica da parte di un *demos* di Misi Abbaeitai (vedi *OGIS* 446). Per Strabone comunque faceva parte della Misia Abbaitis anche l'alto corso del Macesto, che vi aveva le sue sorgenti: cfr. Strab. XII 8, 11 (576C.).

³⁶¹ Il Megistos deve per forza corrispondere con il Mekestos straboniano (Strab. XII 8, 11 [576C.]), che scorreva appunto dalla Misia Abbaitis verso la confluenza con il Rindaco; cfr. il commento di S. Radt *ad locum* (vol. VII, p. 433); E. Schwertheim, *BNP*, s.v. Macestus/Mecestus; Belke, *TIB* 13 s.v. Makestos. Megistos fu probabilmente una grecizzazione di un nome autoctono. L'unico argomento contrario all'identificazione del Macesto con il Megistos è uno scolio ad Apollonio Rodio in cui il Rindaco è detto essere l'attuale Megistos (cfr. G. LACHENAUD, *Scholies à Apollonios de Rhodes. Argonautiques*, I. v. 1165b, Les Belles Lettres, Parigi 2010); PRÊTEUX 2018, p. 165, che pure riporta lo scolio, non prende una posizione. Con il medesimo fiume di Strabone va messa in relazione la stele votiva ad "Απόλλωνι Μεκαστηνῶ" che F. Hasluck aveva trovato al Robert College di Bebek (Istanbul), di provenienza dalla regione di Cizico, ma imprecisa: vedi HASLUCK 1904, n° 1, l. 5.

³⁶² La fonte principale sulla Karesene è Strab. XIII 1, 45 (613C.) "τοῦ δ' αὐλῶνος τοῦ περι τὸν Αἴσηπον ἐν ἀριστερᾷ τῆς ῥύσεως αὐτοῦ πρώτον ἔστι Πολίχνα τευχῆρες χωρίον, εἶθ' ἡ Παλαίσκηψις, εἶτ' Ἀλαζόνιον (...). εἶτα Κάρησος ἐρήμη καὶ ἡ Καρησηνὴ καὶ ὁμώνυμος ποταμός, ποιῶν καὶ αὐτὸς αὐλῶνα ἀξιόλογον, ἐλάττω δὲ τοῦ περι τὸν Αἴσηπον", cioè "di questa vallata che si sviluppa intorno all'Esepo, a sinistra del corso d'acqua stesso vi è dapprima Polichna, una località fortificata, poi Paleoscepsi, poi Alazonion (...) poi Karesos, abbandonata, con la Karasene e il fiume omonimo, che crea a sua volta una vallata celebre, ma più piccola di quella dell'Esepo. La vallata del Karesos quindi dovrebbe trovarsi sulla sinistra rispetto al fiume Esepo, cioè a nord, dato che il fiume in questo punto scorre da ovest verso est, e dovrebbe corrispondere alla vallata di Yenice, capoluogo di distretto della provincia di Çanakkale. Per altre considerazioni sulla Karasene e l'alta valle dell'Esepo, vedi § 1.13.3 nn. 771 e 772.

³⁶³ Robert, *Et. anat.* p. 195, sulla scorta di HASLUCK 1910, p. 96. Sull'opportunità di associare questo toponimo all'etnico Didymoteichitai delle liste dei tributi ateniesi, cfr. § 1.5.4 e nn. 209 e 210.

Di qui, scacciato lo *strategos* di Acheo, avrebbe a quel punto saccheggiato la piana di Apia³⁶⁴, cioè l'odierna piana di Balikesir, e si sarebbe poi diretto verso il Macesto (il fiume Megistos) valicando il monte Pelekas, che non è noto da nessun'altra fonte ma era interpretato da L. Robert come il passo di Demirkapi. L'accampamento presso il Macesto quindi si sarebbe localizzato nel distretto di Susurluk. Una carta renderà più chiaro questo percorso e anche le fragilità di questa ricostruzione (Fig. 7):



Fig. 7: Carta della regione a illustrazione della marcia di Attalo I, da Walbank, *Commentary* p. 602 (linea rossa mia, indicativa).

Ci sono diversi elementi di debolezza nella ricostruzione di L. Robert. Il primo è che l'espressione “ἀπὸ δὲ τούτων γενόμενος” implichi un cambio di regione, quando invece è il modo generico e sintetico con cui Polibio descrive il completamento di certe azioni appena menzionate³⁶⁵. Il secondo è che si basa interamente su accostamenti toponomastici «deboli»: Karseai con Karesos/Karesia/Karesene, Didyma Teiche, con il moderno Dimetoka. Ma al di là di queste non solidissime basi, ci sono degli elementi problematici in sé.

³⁶⁴ Cfr. Strab. XIII 1, 70 (616C.) e la n. 266.

³⁶⁵ Robert, *Et. anat.* p. 191: “[l]es deux endroits [scilicet Karseai e Didyma Teiche] [...] ne sont plus proprement en Mysie, puisqu'il est dit : ἀπὸ δὲ τούτων γενόμενος ἦκε πρὸς Καρσέας”. Per altre occorrenze dell'espressione, vedi Polyb. I 7, 10 (i Romani finalmente liberi dalle guerre contro Pirro e i Cartaginesi attaccano Reggio); I 24, 13 (i Romani, una volta assediati le città «continentali» della Sicilia assediano Lipari); III 100, 7 (Annibale finito l'accampamento a Luceria fa fare provviste). In tutti questi casi, l'espressione sta a rimarcare la fine degli eventi precedenti, e quindi la conseguente «liberazione» del soggetto dalle precedenti incombenze, e non ha necessariamente un valore spaziale.

Innanzitutto, bisogna rilevare come il tragitto tra Misia Abbaitis e Karesene, per quanto entrambe localizzate con imprecisione, passi già di suo per la piana di Apia; bisognerebbe quindi ritenere che Attalo o non abbia razziato la piana al suo primo passaggio, nonostante il seguito di donne e bambini – dovuto alla compresenza galata nel suo esercito – di sicuro rendesse più esoso il vettovagliamento, o che abbia aggirato il monte Temnos da ovest e non da est, attraversando il Caico e allungando di molto il tragitto³⁶⁶. Una volta presi i due *χωρία* controllati dallo *strategos* di Acheo, sarebbe quindi tornato sui suoi passi verso sud-est per razziare la piana; di qui si sarebbe spostato verso nord in direzione della pianura costiera dei laghi di Frigia Ellespontica.

Tutto ciò è possibile, ma allora improvvisamente il racconto polibiano diventa disomogeneo nei dettagli. Infatti, a parte il Lico e il Megistos (non attraversato), nessun altro fiume è citato: né il Caico, né l'Embeilos³⁶⁷, né l'Esepo né il Karesos, cioè i quattro fiumi che potenzialmente potevano fraporsi tra la Misia Abbaitis e la Karesene.

È una ricostruzione non del tutto convincente; pure la si è accettata in mancanza di meglio. Ora, vista la conoscenza ancora molto superficiale della geografia della Misia Abbaitis, mi sembra che il «meglio» sia mantenere dei dubbi sul percorso tenuto da Attalo: si resterà quindi meno ottimisti di quel “[e]n définitive, l'expédition d'Attale se laisse suivre sur la carte” e si valuterà la possibilità, in parallelo, che i due *χωρία* si trovassero in Misia Abbaitis, a sud del Macesto.

1.9 Il *Monumentum Ephesenum* e il confine nord-orientale della provincia d'Asia

Le considerazioni di geografia storica sono solo una minima parte di quello che un documento come il *Monumentum Ephesenum* (di qui in poi *M. E.*) ha potuto e può ancora rivelare agli storici³⁶⁸.

³⁶⁶ Polyb. V 78, 1.

³⁶⁷ L'Embeilos (o Enbeilos) corrisponde all'odierno Koca Çayı, l'immissario del Manyas Gölü (lago Daskylitis); il suo nome è noto per via epigrafica, in particolare una dedica di Herennios Krispos da Alexa al *potamos* Enbeilos (HASLUCK 1905, p. 60 n° 22) e ritenuta *in situ* sulla riva del Koca Çayı. Un'altra dedica è *CIG* 3700 (nel cortile della scuola armena a Bandırma: evidentemente non *in situ*). Questo Embeilos doveva corrispondere al fiume Empelos citato da Anna Comn. XIV 5, 3. Il nome del fiume fu produttivo a livello onomastico locale: sono attestati almeno un Embilos (*I.Kyzikos* 164, l. 3) e un'Enbila (*I.Kyzikos* 182). Su questo fiume, cfr. PRÊTEUX 2018, p. 168; Belke, *TIB* 13, s.v. Empēlos.

³⁶⁸ Ed. pr. in KNIBBE, ENGELMANN 1989; edizione di riferimento è oggi *Customs Law of Asia*, il cui testa verrà impiegato. L'iscrizione è di estrema complessità non solo per il contenuto, ma anche per il linguaggio impiegato, fortemente improntato alla versione latina da cui il testo derivava. La sagomatura della pietra come ambone in età cristiana ha prodotto quale risultato la perdita dell'inizio di tutte le linee (si contano tra le 10 e le 40 lettere perse per ogni linea). Il limite della nuova edizione del 2008 è la sua eterogeneità, dovuta alla natura corale: non è raro trovare incongruenze tra introduzione, testo greco, traduzione, retroversione in latino, commento e saggi. Cfr. anche traduzione in francese e commento in *AE* 2011, n° 1353.

L'iscrizione, rivenuta a Efeso, raccoglie una *lex portorii Asiae* risalente forse al consolato di G. Ottavio e G. Aurelio Cotta (75 a.C.). Tale legge fu ampliata una prima volta pochi anni dopo (nel 72 a.C.) e successivamente quattro volte in età augustea (tra il 17 e il 2 a.C., a intervalli regolari di cinque anni), altrettante sotto i successori di Augusto e infine ripubblicata, tramite una vera e propria operazione di archivio da parte di una commissione senatoriale, in età neroniana (62 d.C.)³⁶⁹. Oggi l'opinione prevalente degli studiosi, al netto di personali *nuances*, è che il lavoro dei consoli del 75 a.C. s'appoggiasse in realtà quasi integralmente su una legge più antica, risalente a Gaio Gracco o addirittura direttamente a Manio Aquilio, primo governatore della provincia; e che ovviamente ci siano state delle profonde continuità tra l'amministrazione fiscale attalide e quella della nuova provincia romana, laddove il territorio del regno attalide combaciava con la nuova provincia³⁷⁰. La natura tralaticia del testo deve quindi essere costantemente soppesata, per contestualizzare al meglio le misure della legge.

In due ambiti il *M. E.* è particolarmente rilevante per il nostro argomento. Innanzi tutto la legge, dato che regolava l'appalto della riscossione delle tasse commerciali, esige un delineamento chiaro dei confini della provincia, per terra e per mare. Una lunga sezione della legge infatti norma le stazioni doganali che dovevano controllare l'importazione e l'esportazione di beni dentro e fuori dalla provincia, stabilendo anche il numero e la posizione di queste stazioni. In secondo luogo, in una delle sezioni aggiuntive, la legge cita l'organizzazione interna dei *conventus* (in greco διοικήσεις) in cui la giustizia veniva amministrata a livello provinciale. Ciascuno di questi due aspetti merita di essere trattato separatamente.

³⁶⁹ *Customs Law of Asia* pp. 4–5.

³⁷⁰ Il problema è affrontato in particolare in NICOLET 1993, pp. 955–958, che vedeva nell'azione dei consoli del 75 a.C. non la fase di redazione primaria, ma il primo aggiornamento di una *lex Sempronia*. In effetti l'iscrizione tiene traccia (ll. 72-84) di un primo intervento di aggiunta da parte dei due consoli del 75 a.C., aggiunta cioè alla loro stessa supposta azione legislativa; questo dato era poco convincente per C. Nicolet. In questo C. Nicolet si opponeva a ragione tanto ai primi editori, i quali ritenevano che i consoli fossero intervenuti una seconda volta più tardi quello stesso anno in materia, quanto a M. Heil, che invece arrivava avventurosamente a considerare la sezione del 75 a.C. come promulgata a seguito della recente acquisizione della Bitinia, con cui la provincia d'Asia era inclusa nel medesimo distretto fiscale (HEIL 1991, p. 13). MEROLA 1996, p. 281 sostiene che si possa invece conciliare senza eccessiva difficoltà la novità dell'intervento legislativo dei consoli del 75 a.C. con la vecchiezza del contenuto risalente agli albori della provincia. Questa soluzione un po' pilatesca è caldeggiata anche in *Customs Law of Asia* pp. 9-10. Più chiaro MITCHELL 2008a, pp. 182–183 e 198–201, tanto sulla natura tralaticia del contenuto quanto sulla cronologia interna del documento. L'intera prima sezione del testo (ll. 7-72) è da imputarsi preferibilmente al periodo 129-123 a.C.

1.9.1 Il confine nord-orientale tra provincia d'Asia e Bitinia

Dopo un generale inquadramento (ll. 1-6) sulle condizioni in cui operarono i *curatores* d'età neroniana nella ripubblicazione del testo della legge, viene presentato *ex abrupto* il prescritto della legge stessa (ll. 7-11) di età repubblicana, senza indicazione delle autorità legislative:

Νόμος τέλους Ἀσίας εἰσαγωγῆς καὶ ἐξαγωγῆς
κατὰ τε γῆν καὶ κατὰ θάλασσαν *vac.* | [ἤτις
παραποντία Ἀσίας ἐστίν, οἵτινες τε ὅροι]
Καππαδοκίας, Γαλατίας, Βειθυνίας Ἀσίαν *vac.*
ζωννύουσιν, αἵτινες τε χώραι Καλχαδονίων
Βυζαντίων ἐντὸς τῶν | [αὐτῶν ὄρων τελώνια
ἔχουσιν τέλους χάριν τοῦ τῆς κ]ατὰ θάλασσαν
εἰσαγωγῆς καὶ ἐξαγωγῆς ἐν στόματι Πόντου ἐν
οἷς τόποις κατὰ δόγμα συγκλήτου ἢ κατὰ νόμον
| (10) [ἢ κατὰ δήμου κύρωσιν - ca 22 -]ΑΤΩΝ
[τ]ελωνεῖαν ἐκμισθῶσαν, ἐν τούτοις τοῖς τόποις,
ἂ ἂν κατὰ θάλασσαν εἰσάγῃται, ἐξάγῃται κατὰ
πέραν | [καὶ ἂ ἂν κατὰ γῆν εἰσκομίζεται,
εἰσελεύνηται κ]αὶ ἂ ἂν κατὰ γῆν ἐκκομίζεται,
ἐξελεύνηται, ἐξάγῃται, τὸ τεσσαρακοστὸν
μέρος τῷ τελώνῃ διδότησ[ι]. *vac.*

“Legge delle entrate dell’Asia relativa a importazione ed esportazione via terra e via mare *vac.* | [(cioè) tutta la parte costiera dell’Asia e di quei confini] di Cappadocia, Galazia, Bitinia che cingono l’Asia, e i territori di Calcedone (e) di Bisanzio che all’interno dei | [loro? confini hanno delle stazioni doganali per la riscossione della tassa sull’] importazione ed esportazione marittime all’imbocco del Ponto nelle località in cui per decisione del senato o per legge | (10) [o per plebiscito? --- (i magistrati?)] appaltino la raccolta delle tasse, in questi luoghi, sulle merci che per via marittima si importi (o) si esporti dall’altra parte (del mare) | [e su quelle che per via terrestre si importi (o) si conduca dentro] e su quelle che si esporti, conduca via (o) trasporti via³⁷¹ si versi all’esattore la quarantesima parte (*i.e.* il 2,5%)”.

Vista l’ampiezza delle lacune, una corretta analisi del testo deve partire dai pochi elementi certi che si sono preservati sulla pietra. A seconda delle integrazioni, infatti, il senso di queste linee è stato interpretato in modi molto divergenti tra loro. Si noterà inoltre che la ricostruzione di queste linee, in quello che di fatto costituisce un unico periodo, è fortemente anacolutica³⁷². La titolatura (l. 7), in forma nominale, sembra essersi ben preservata, ma la prima questione è se questa sia integra o prosegua nella

³⁷¹ Non è facile districarsi in questo accumulo di apparenti sinonimi, da cui si è ricavata la notazione parallela dell’importazione di merce per la lacuna della l. 11. Se i composti di *κομίζω* forse hanno valore generale, i composti di *ἐλεύνω* potrebbero riferirsi in specifico agli animali, intesi beninteso come merci, e agli schiavi. Meno chiara la sfumatura che assumerebbe però il composto di *ἄγω*: si riferisce forse al trasporto su carri? La lacuna inoltre non è sufficientemente larga da permettere la restituzione dell’intero trio di composti verbali relativamente all’importazione.

³⁷² In anacoluta sono infatti tutti i nominativi della l. 8, “[ἤτις παραποντία (...) οἵτινες τε ὅροι] (...) αἵτινες τε χώραι”, di cui i primi due sono per intero ricostruiti. Questi nominativi sussistono solo come soggetti delle rispettive proposizioni relative e sono giustificati solo da un fenomeno di attrazione indiretta; tramite la locuzione “ἐν τούτοις τοῖς τόποις” – a cui si lega la relativa immediatamente precedente alle ll. 9-10 – s’interfacciano malamente con la principale διδότησ[ι] (l. 11), di cui non si è conservato alcun soggetto. Il soggetto di questo verbo è, allo stato attuale delle ricostruzioni, sottinteso. Come si può notare nell’apparato in *Customs Law Asia* p. 28, le proposte alternative (anche di alcuni dei curatori del libro) prevedono invece formule al dativo o con ἐν + dat., non accolte nella *constitutio textus* finale.

lacuna della linea successiva. Secondo i primi editori e anche gli editori del 2008, la titolatura prosegue e nella lacuna alla l. 8 è da integrarsi un riferimento alle coste e ai confini che circondavano la provincia d'Asia³⁷³. Questa visione è stata respinta invece da C. Nicolet, che ha sostenuto la necessità di separare in frasi distinte la menzione delle regioni che circondano l'Asia da quella dei territori di Bisanzio e di Calcedone. Nel fare questo C. Nicolet è comunque partito dall'ipotesi discutibile che i redattori d'età neroniana, nel citare le regioni alla l. 8 traslando l'assetto geografico originario di II sec. a.C., abbiano però tenuto in considerazione anche l'assetto provinciale dei tempi di Nerone, cioè al momento della ripubblicazione del documento³⁷⁴.

Per quel che riguarda le regioni, è strano che venga nominata solo la sezione nord-orientale del confine asiatico, dal momento che si fa menzione unicamente di Cappadocia, Galazia e Bitinia. È altresì vero che nella lacuna potevano esserci nomi di altre regioni, tra cui in particolare Licia, Panfilia o Cilicia³⁷⁵. S. Mitchell ha cercato di difendere la presenza di sole Cappadocia, Galazia e Bitinia sostenendo con buoni argomenti che la legge risalisse ai primi anni della provincializzazione e, con argomenti invece meno convincenti, che in quel periodo dal punto di vista romano i confini della provincia concernessero essenzialmente le sole Cappadocia, Galazia e Bitinia³⁷⁶. Questo ultimo ragionamento infatti è basato su una disamina della strategia difensiva assunta dai romani durante la prima guerra mitridatica e in sé non è molto solido, dal momento che la minaccia di Mitridate proveniva in questa congiuntura dal Ponto (cioè proprio da nord-est) e investiva in particolar modo i regni contesi di Bitinia e Galazia³⁷⁷. A questo problema si lega anche il fatto che il *M. E.*, nella sezione in cui elenca le stazioni doganali (ll. 22-26),

³⁷³ Integrazione condotta però in modo molto variegato. Per gli edd. pr. nella lacuna alla l. 8 vi era un riferimento alle persone che approdavano o salpavano dai porti asiatici e che arrivavano da Cappadocia, Galazia e Bitinia. Si trattava di una soluzione zoppa, in quanto non venivano presi in considerazione coloro che per via di terra uscivano verso le tre regioni, senza contare il senso davvero anomalo che veniva attribuito al verbo ζώννυμι. WANKEL 1991, p. 40 preferisce integrare un più generico riferimento ai porti (λιμένες) della provincia e alle località (τόποι) delle tre regioni circostanti: così facendo, estendeva l'applicazione della *lex portorii* asiatica anche a dei territori esterni alla provincia. Per ovviare a questo problema, gli editori di *Customs Law Asia* sostituiscono ὅροι a τόποι, in modo da mantenere l'applicazione del *portorium* ai soli territori asiatici.

³⁷⁴ Questo è giustamente respinto da MITCHELL 2008a, p. 173, che fa notare come le informazioni della *lex* originaria non siano mai corrette, ma aggiornate in maniera additiva al termine della legge. Nulla lascia pensare che gli aspetti geografici siano quindi stati in qualche modo alterati per farli corrispondere al momento della redazione di età neroniana.

³⁷⁵ NICOLET 1993, pp. 950-951; in parte seguito da LEWIS 1995, p. 248. C. Nicolet pensa soprattutto a Panfilia, Cilicia e Licaonia, senza però proporre nessuna integrazione. In ogni caso, il senso che attribuisce a quanto perso in lacuna è un riferimento ai confini della provincia d'Asia, "une description (...) des frontières (et peut-être le mot ὅροι était-il dans la lacune, l. 8)".

³⁷⁶ Cfr. MITCHELL 2008a, pp. 174-176

³⁷⁷ App. *Mithr.* 3, 17-20.

tralascia del tutto il confine di terra della provincia d'Asia; non è quindi possibile ricostruire da questa sezione se fossero prese in considerazione altre regioni nella lacuna alla l. 8.

Il problema inerente a Cappadocia, Galazia e Bitinia si estende poi anche alla menzione delle χώραι di Bisanzio e di Calcedone, a seconda che si stabilisca un'interpunzione più o meno forte tra queste due frasi³⁷⁸. Dei territori delle due città sappiamo solo con certezza che la *lex portorii* aggiungeva la specificazione "all'interno di" (l. 8: "ἐντός τῶν") qualcosa che però è caduto nella lacuna alla linea seguente. Perché la necessità di citare queste due città separatamente dalle regioni circostanti? Il primo pensiero corre alla posizione comune delle due città sul Bosforo, che permetteva loro di esercitare controllo sul canale. Del resto alla linea seguente (l. 9) viene proprio citato lo στόμα Πόντου. Ai tempi della provincializzazione d'Asia, sia Calcedone sia Bisanzio erano verosimilmente città libere, per i loro prolungati meriti verso Roma³⁷⁹.

Non si spiega però la necessità di "ἐντός τῶν". La proposta degli editori più recenti, "ἐντός τῶν | [αὐτῶν ὄρων κτλ.", "all'interno dei medesimi confini", ha tutto l'aspetto di una zeppa³⁸⁰. L'integrazione più sensata tra quelle proposte sembrerebbe qualcosa di simile a "ἐντός τῶν | [τῆς ἐπαρχίας Ἀσίας ὄρων κτλ.", quindi "all'interno dei confini della provincia d'Asia"³⁸¹. Questo può dare adito a due interpretazioni distinte: o che i territori di Bisanzio e Calcedone fossero *tout court* considerati come propaggini della provincia d'Asia; o che Bisanzio e Calcedone avessero delle exclave territoriali all'interno della provincia

³⁷⁸ A favore di una piena coordinazione: NICOLET 1993, p. 950 e *Customs Law Asia* p. 28; a favore di un'interpunzione forte gli edd. pr.

³⁷⁹ Polyb. XVIII 2, 4, Liv. XVII 56. Il fatto che fossero città libere comunque non interferiva con la possibilità che vi fosse riscosso il *portorium*.

³⁸⁰ Dalla traduzione in inglese, "within the same boundaries" (*Customs Law Asia* p. 29), capiamo che gli editori intendono la frase come se fosse "ἐντός τῶν | [αὐτῶν τῶν ὄρων". I medesimi confini sarebbero quindi quelli presentati subito prima relativamente a Cappadocia, Galazia e Bitinia, che non hanno granché a che fare con il Bosforo. Anche intendendo "αὐτῶν" come pronome personale e non come aggettivo dimostrativo (integrando eventualmente τῶν | [ὄρων αὐτῶν]) il senso resta labile, perché è tautologico che le χώραι siano all'interno dei propri ὄροι. Ancora meno sensata appare l'integrazione degli edd. pr., "ἐντός τῶν | [ὄρων τοῦ στόματος Πόντου", in quanto l'intera χώρα delle due città sarebbe all'interno di questi confini e non si capisce perché allora il testo avrebbe sentito la necessità di specificarlo. HEIL 1991, p. 14 fa notare poi la difficoltà di intendere con ὄροι un confine marittimo.

³⁸¹ La soluzione è stata presentata in varie forme – con o senza "ἐπαρχίας" – da HEIL 1991, p. 14, MEROLA 1996, p. 290 e da MITCHELL 2008a, p. 181; quest'ultimo propende per aggiungere "ἐπαρχίας" perché l'integrazione della sola "Ἀσίας" sarebbe troppo corta per completare la lacuna. Nel resto della legge ἐντός è, nei casi in cui assuma valore spaziale, associato agli ὄροι: esempi alle ll. 93, 95 e 104. La lacuna in questa sezione del testo dovrebbe ammontare a ca. 40 lettere per linea.

d'Asia, cosa che è ampiamente dimostrata soprattutto per Bisanzio³⁸². Anzi, la grande estensione della perea di Bisanzio in più punti della costa meridionale della Propontide sembrerebbe favorire questa seconda interpretazione: i legislatori romani avrebbero voluto includere anche questi territori formalmente distaccati dalla provincia d'Asia.

Nessuna delle due interpretazioni però è scevra da critiche ulteriori: la prima perché, se davvero Bisanzio e Calcedone facevano di fatto già parte della provincia d'Asia, non si capirebbe la necessità di citarle; la seconda perché altre entità (ad es. Samo), sebbene non siano mai citate nella legge, si trovavano in una condizione assimilabile a quella di Bisanzio e Calcedone, cioè fuori dalla provincia ma in possesso di peree dallo statuto incerto all'interno dei territori della provincia³⁸³. In più, resta problematico il nesso tra queste peree su cui il legislatore romano vorrebbe egualmente esigere le imposte doganali (l. 8) e il commercio marittimo all'imboccatura del Ponto Eussino (l. 9). Il commercio marittimo da e per il Ponto non può riferirsi ai confini terrestri con Cappadocia, Galazia e Bitinia; d'altra parte è ovvio che sia intimamente legato a Bisanzio e Calcedone.

Ciò nonostante, è opportuno rilevare che, nel prosieguo della legge, Bisanzio è del tutto accantonata. Ad esempio, nel momento in cui si impone uno specifico dazio sul transito nel Bosforo verso il Ponto (l. 13), è Calcedone a fungere da punto di riferimento, oltre il quale non si può navigare senza aver dichiarato le merci e pagato la tassa doganale. Ciò non dipendeva dalle rotte comunemente impiegate, perché è sempre Calcedone a essere indicata anche nel caso opposto, di transito dal Ponto verso la Propontide (l. 14). La preferenza di Calcedone a Bisanzio per queste operazioni doganali è tanto più sorprendente, se si tiene a mente il famigerato sfavore di Calcedone nella navigazione attraverso il

³⁸² La perea di Bisanzio in Bitinia risale almeno alla fine del IV sec. a.C., dato che nel 220 fu loro momentaneamente sottratta da Prusa nel contesto del conflitto da Bisanzio e Rodi: Polibio in questa circostanza parla infatti di un territorio da lungo tempo in mano ai Bizantini (Polyb. IV 50, 4). Una perea bizantina si estendeva anche più a sud-ovest, nella regione di nostro interesse (su cui meglio cfr. § 1.9.2). Cfr. GABELKO 1996; ROBU 2014a, pp. 90–93; RUSSELL 2017, pp. 104–107. I possedimenti di Calcedone sono stati indagati in maniera molto più superficiale, anche per la scarsità di testimonianze rispetto a Bisanzio: oltre al contributo di A. Robu appena citato, vedi anche *I.Kalchedon* p. 98.

³⁸³ Nessuna isola, nonostante le lacune, è citata nella lista di stazioni doganali alle ll. 22–26, né può tantomeno essere integrata, a meno di sovvertire sensibilmente l'ordine preservato. Questo potrebbe significare che le isole non facevano parte della provincia, almeno ai suoi albori, o che pur facendone parte godessero di un regime doganale particolare. Almeno dalla fine del I sec. d.C., le isole facevano parte dei *conventus* della terraferma, quindi almeno a livello di giurisdizione se non doganale. A favore di un regime doganale a parte, sta tanto il fatto che le isole non facessero parte del regno attalide, quanto che tutte, da Tenedo a Rodi, fossero città libere; ma città libere erano anche molte sulla terraferma, eppure soggette ai controlli doganali romani. In merito cfr. MITCHELL 2008a, pp. 192–193 e n. 108, che, citando riflessioni di M. Wörrle e di M. Heil, giustifica lo statuto doganale col fatto che le merci da e per le isole fossero tassate solo sul continente per motivi di praticità. In questo modo però i commerci tra isole o tra isole e altre zone del Mediterraneo sarebbero restati non tassati.

Bosforo, che avevano appunto relegato Calcedone a una posizione secondaria rispetto a Bisanzio nei commerci³⁸⁴. Ma l'assenza di Bisanzio più significativa è nella lista delle località in cui dovranno essere attivi i controlli doganali, una sezione che è bene vedere da vicino (ll. 22-23):

(...) Ἐάν τις τι εἰσάγη ἢ ἐξάγη κατὰ θάλασσαν, πρὸς τὸν τελώνην ἀπογραφέσθω ἐν τοῖς | [τόποις πάσιν τοῖς ὑπογεγραμμένοις: Ἱερῶι πρὸς τῶι] Πόντῳ, Καλχίδονι, Δασκυλείῳ, Ἀπολλωνίῳ πρὸς τῶι Ῥυνδάκου στόματι, Κυζικίῳ, Πριάπῳ, Παρίῳ, Λαμψάκῳ | [κτλ. “Qualora qualcuno importi o esporti per via marittima, faccia la dichiarazione all'esattore in [tutti i luoghi qui di seguito scritti: Hieron sul] Ponto, Calcedone, Dasclio, Apollonia sulla foce del Rindaco, Cizico, Priapo, Pario, Lampsaco | [ecc.

La lista prosegue con decine di altre località dalla Troade fino alla Panfilia. Si ha così un'immagine realistica di quali fossero i principali porti della provincia (Fig. 8), e per la nostra regione, la sezione che va da Cizico a Lampsaco non costituisce nulla di sorprendente. Per la sezione precedente, innanzi tutto manca Bisanzio, come si è visto, ma forse andrebbe integrata prima di Hieron. Inoltre mancano gli approdi bitinici, non solo le città del regno di Bitinia – Nicomedia e Prusia al mare – che all'epoca erano ancora nel regno di Bitinia, ma anche quelli che facevano teoricamente parte della perea di Bisanzio. Sulla presenza però di Dascilio e di Apollonia è bene soffermarsi in termini più estesi.

³⁸⁴ Polyb. IV 44.



Fig. 8: Le stazioni doganali citate dal *M.E.* nel quadro dell'organizzazione provinciale di età neroniana, cioè non quello in cui il regolamento provinciale ebbe origine. In corsivo le stazioni integrate; il segno triangolare marca le stazioni attestate da testimonianze estranee al *M. E.*; da NICOLET 1993, p. 931.

Dascilio non dovrebbe essere la Dascilio sede satrapica (odierna Ergili): non tanto per la sua posizione retrostante rispetto alla costa, perché come si è visto, la navigazione fino al lago Daskylitis era praticabile, quanto piuttosto perché l'ordine rispettato in questa sezione è da oriente a occidente, e per questo motivo l'insediamento non poteva essere a ovest del Rindaco. È quindi necessario rivolgerci a quella Dascilio sul mare, già nota nelle liste dei tributi ateniesi come Dascilio in Propontide, sita forse a Eskel Limani, dove v'è una baia naturale esposta a nord-ovest. Questa identificazione si è sempre appoggiata su una serie molto dilatata nel tempo di fonti, soprattutto bizantine e moderne, in cui

progressivamente a Δασκύλειον si è andato a sovrapporsi Διασκελό/Δοσκελί³⁸⁵. Diaskéli è una delle forme con cui l'insediamento è noto alla fine dell'800, oltre a Eskel Liman³⁸⁶.

Recentemente, si è esplorato il vicino sito portuale di Kapanca, a 4,5 km a est rispetto a Eskel Limani³⁸⁷ (Fig. 10), che poteva in teoria essere un candidato ideale per Dascilio sul mare. L'attenzione degli studiosi è stata richiamata in particolare dall'imponente molo antico (lungo 238 m e largo 8 m) che forma tuttora una baia artificiale di fronte alla spiaggia, e in cui è stata trovata una grossa bitta antica per l'ancoraggio delle navi. Dai ritrovamenti ceramici nei pressi del molo, però, l'uso di questo porto non sembra anteriore all'inizio del III sec. d.C., e per questo motivo non può essere associato all'insediamento di Dascilio sul mare di età classica o ellenistica³⁸⁸.

Si è supposto allora di identificare lo scalo portuale di Kapanca con il porto di Cesarea Germanica, una città bitinica non identificata che doveva sorgere nell'interno, forse lungo il basso corso del Nilüfer Çayı. La convergenza più notevole tra Cesarea Germanica e il sito di Kapanca è data dalle emissioni monetarie di Cesarea di età severiana: su di esse viene raffigurato un porto artificiale, a forma di semicerchio, in cui una nave sta attraccando, in effetti molto simile a quello di Kapanca (Fig. 9)³⁸⁹. Il tipo con il porto è innovativo rispetto alle emissioni precedenti, e potrebbe celebrare la concomitante costruzione di un porto a Cesarea.

³⁸⁵ Cfr. innanzi tutto Plin. *nat. hist.* V 143, che per la presentazione della Bitinia menziona "in ora Dascylos", una Dascilio costiera. Sulle fonti bizantine, invece, vedi in particolare CORSTEN 1988, pp. 61–63. Si tratta soprattutto di Cost. Porphyr. *them.* I 4 e 17, dove Daskyleion è tra il Rindaco e il golfo di Cio, e in alcuni portolani pubblicati da A. Delatte, in cui appunto Diaskelo/Deskeli è detta avere un bel porto, stare in corrispondenza di un'isola e distare 50 miglia dal capo Lartaki su un asse che da est va a sud. L'isola potrebbe essere Besbikos – anche questa più esattamente è in corrispondenza della foce del Rindaco – mentre il capo Lartiaki dovrebbe essere l'Arctonneso, su cui sorgeva Artaki/Erdek. Sul promontorio a nord di Eskel Limani, resti di un muro al momento non esplorati archeologicamente.

³⁸⁶ LEGRAND 1893, p. 545. Se si segue il percorso di P.-E. Legand, che da Trilya si sposta verso Mihalliç, Eskel Limani si trova sulla via. Cfr. anche KIEPERT 1890, II.

³⁸⁷ ŞAHİN, POLAT, ZIMMERMANN 2011.

³⁸⁸ ŞAHİN, POLAT, ZIMMERMANN 2011, pp. 218–219.

³⁸⁹ Prima emissione in assoluto raffigurante il porto è sotto Pescennio Nigro, 193-4 d.C., cfr. *Rec. Gen.* I 2 p. 281, n° 5 e Fig. 9; il tipo resta simile ancora sotto Settimio Severo, *Rec. Gen.* I 2 p. 283, n° 12. La monetazione della città è attestata a partire da Augusto.



Fig. 9: *Rec. Gen.* I 2 p. 281, n° 5. Al recto, ΑΥΤ·Κ·Γ·ΙΙΕΞΚ ΝΙΓΡΟΣ ΙΟΥΣΤΟΣ ΣΕΒ, testa barbata e laureata rivolta a destra; al verso ΚΑΙΣΑΡΙΑΣ ΓΕΡΜΑΝΙΚΗΣ, imbarcazione a remi in arrivo dentro un porto circolare dotato di due moli, con alle estremità una statua stante e una torre (?), a sinistra edificio in prospettiva (stoà?), in basso vacca accovacciata.



Fig. 10: foto dell'approdo di Kapanca da ŞAHİN, POLAT, ZIMMERMANN 2011, p. 288.

Questa proposta interpretativa produce chiaramente un impatto sulle teorie avanzate da T. Corsten, il principale studioso che si è interrogato sul rapporto tra Dascilio sul mare e Cesarea Germanica. Secondo T. Corsten, viste in parallelo la mancanza di monetazione da parte di Dascilio e la presenza di un porto su quella di Cesarea Germanica a partire dall'età severiana, si poteva supporre che nel II sec. d.C. Dascilio fosse stata assorbita come insediamento portuale da Cesarea³⁹⁰. Dato che il porto di Kapanca non può essere Dascilio (è attivo solo dalla fine del III sec. d.C.) ma può essere identificato con una certa sicurezza con il porto di Cesarea Germanica, l'idea che Cesarea abbia assorbito Dascilio come suo porto perde valore: il nuovo porto di cui le monete di Cesarea celebrano l'edificazione è quello di Kapanca.

³⁹⁰ CORSTEN 1990, p. 29. In realtà ancora fino a Ierocle (Hier. 693, ll. 1-3) entrambe le città vengono elencate come se fossero entità separate.

Ad oggi, è vero, l'esatta posizione di Cesarea Germanica all'interno della provincia di Bitinia resta soggetta ancora a molti dubbi³⁹¹, e d'altra parte è difficile seguire l'impostazione di T. Corsten nell'attribuzione ora a Dascilio ora a Cesarea Germanica dei rinvenimenti epigrafici della zona, che sono tutti risalenti all'età imperiale avanzata; anzi, se si accettano le premesse dell'autore stesso di un'annessione di Dascilio da parte di Cesarea, la divisione in due *corpuscula* sarebbe quindi assai discutibile.

L'unico ritrovamento che sicuramente appartiene a Cesarea e non a Dascilio è la base in onore dell'atleta Tatianos figlio di Metrophanes, che tra le sue molteplici cittadinanze cita per prima quella di Cesarea: a ragione si può presupporre che questa gli derivasse per nascita, rispetto alle altre, acquisite in altro modo, e per tale motivo venisse citata per prima, nonostante non sia la più prestigiosa di quelle elencate³⁹². Quest'unica iscrizione, ritrovata in un campo nei dintorni di Yaylacık, non basta a collocare con certezza Cesarea in questa località.

In parallelo allo studio del porto di Kapanca, nel 2016 è stata pubblicata un'iscrizione di recente ritrovamento nei pressi di Esence, il villaggio nell'entroterra di Eskel Limani e un tempo chiamato Eskel Köy. Si tratta di un decreto di un'anonima comunità di ἑγχώριοι che, per molteplici ragioni di cui discuterò più avanti nel paragrafo dedicato alla perea di Bisanzio (§1.12.2), lascia pensare che il territorio di Eskel (e quindi, di Dascilio sul mare?) fosse dipendente proprio da Bisanzio.

³⁹¹ La storia di Cesarea Germanica è ignota prima dell'età augustea. Secondo Plin. *nat. hist.* V 143, la città si chiamava Helgas e oltre a Germanicopolis aveva pure il nome di Boos Coete, cioè letteralmente «accovacciamento» di vacca. Questo dettaglio a prima vista folcloristico trova però rispondenza in alcune monete tarde, in cui è rappresentata, insieme ai tipi più consueti per la città, anche una vacca accovacciata; è possibile che questo simbolo rimandi a un mito di fondazione, come per tante altre città in cui la «stasi» degli animali indicava al fondatore il luogo predestinato. Cesarea fu rifondata da Germanico, che era chiamato *ktistes* su una delle emissioni monetali più antiche (*Rec. Gen.* I 2, p. 281 n° 1; cfr. *RPC* I n° 2017 e il rispettivo supplemento per la datazione di questa emissione); sorgeva nelle vicinanze di Prusa (Dio Chrys. *Or.* 47, 13) e forse in vista dell'Olimpo (Imhoof-Blumer, *Monnaies* p. 439, n° 1: attribuita a Cesarea di Commagene nonostante vi sia scritto sopra Olympos). Le fonti bizantine, analizzate da HASLUCK 1910, pp. 65–67 e riprese da CORSTEN 1990, pp. 21–23, forniscono una generica triangolazione tra Apamea, Prusa e Apollonia al Rindaco. Non è possibile sostenere con ŞAHİN, POLAT, ZIMMERMANN 2011, pp. 205–206 che il fiume Gelbes separasse Dascilio da Cesarea: Plinio cita il fiume subito dopo Dascilio e solo in seguito piega verso l'interno («intus»). Il fiume Gelbes, quale che sia il suo nome oggi, sfociava direttamente in mare a est di Dascilio. Diverse localizzazioni di Cesarea sono state tentate. Tra quelle più circostanziate, l'idea di F. Hasluck era che la città sorgesse a Tahtalı, poco a ovest di Bursa, ai piedi anch'essa dell'Olimpo, dove trovava un'iscrizione di un vescovo Ioannes (HASLUCK 1910, p. 66 n. 9). Ioannes, per quanto nome banale, si chiamava il vescovo di Cesarea durante il concilio di Costantinopoli del 536 (CORSTEN 1990, p. 31). Robert, *Villes*² p. 190 n. 1, sconfessava F. Hasluck e proponeva invece di cercarla più a nord, verso il mare e la catena montuosa che lo separa dalla piana di Bursa: suggeriva Akçe Köy, su consiglio di un sacerdote francese residente a Bursa. Akçe Köy oggi però non è più rintracciabile sulla carta (forse Hasköy?).

³⁹² CORSTEN 1990, pp. 34–36, risalente alla fine del II sec. d.C. Le cittadinanze nell'ordine sono quelle di Efeso, Pergamo, Cizico, Nicomedia e Tralle. Tatianos aveva anche riportato vittorie negli agoni giovanili di alcune di queste.

Per quel che riguarda Apollonia, l'espressione "πρὸς τῷ Ῥυνδάκου στόματι" non rappresenta la denominazione normale dell'insediamento (ἐπὶ τῷ Ῥυνδάκῳ), né vuole esserlo³⁹³. Allo stesso modo più avanti (l. 25) l'inequivocabile Priene è citata come "πρὸς τῷ Μαιάνδρου στόματι". Si vuole indicare quindi una posizione specifica rispetto alle due città. Se la bocca del Meandro è più semplice da individuare, la bocca del Rindaco potrebbe in sé corrispondere alla foce del fiume nel lago di Apollonia, all'immissione delle acque del lago nell'ultimo tratto del Rindaco a Ulu(a)bat, oppure alla foce *tout court* nella Propontide³⁹⁴. Nel primo caso, la stazione doganale si troverebbe il più vicino ad Apollonia, nell'ultimo il più lontano.

Nonostante ciò, credo che quest'ultimo luogo sia anche il più indicato: una stazione doganale negli altri due punti – immissione o emissione del lago – avrebbe impedito agli esattori di controllare il traffico fluviale lungo la fitta rete idrografica che si immette nel basso corso del Rindaco, tra il lago e il mare. È possibile del resto, ma non suffragato da nessun altro elemento, che gli abitanti di Apollonia avessero un emporio alla foce del Rindaco. Non aiuta a chiarire il problema il fatto che i primi legislatori abbiano anche espressamente specificato (ll. 31-32) che "π]αραφυλακὰς ἐχέτωσαν, παρὰ ποταμῶι δὲ Ῥυνδάκωι μίαν παραφυλακὴν", cioè "[gli esattori?] abbiano posti di guardia, e/ma un (solo?) posto di guardia lungo il fiume Rindaco"³⁹⁵. Secondo quanto si può ricostruire dalla legge, i posti di guardia dovevano essere facoltativi, eretti secondo le necessità degli esattori, ma con questa postilla specifica per il caso del Rindaco. A seconda del valore che si voglia dare a "μίαν", esclusivo o meno, il senso della frase può variare. Se i legislatori volevano che ci fosse almeno un posto di guardia, significa che era loro

³⁹³ Contrariamente a quanto sostenuto da CORSTEN 1990, p. 43, Apollonia al Rindaco non si è mai definita sulle proprie monete "πρὸς τῷ Ῥυνδάκου στόματι". Semmai, sulle monete che cita da Robert, *A travers l'Asie* p. 97, la formula è πρὸς Ῥυνδάκῳ. A ben vedere, la legenda delle monete degli Apolloniati varia nel tempo: prendendo in considerazione quelle meno sincopate, si troverà Ἀπολλονιάτων Ῥυνδά(κου) per le più antiche (II-I sec. a.C.) come in von Fritze, *Münzen Mysiens* nn° 200-207; mentre in età imperiale Ἀπολλονιάτων Ῥυνδάκου (n° 210, età di Domiziano) anche Ἀπολλονιάτων ἀπὸ Ῥυνδά(κου) (ad es. nn° 220 e 222, età di Traiano), che forse suggerisce plasticamente il movimento che portava gli Apolloniati verso il mare scendendo dal Rindaco. La prima attestazione di πρὸς Ῥυνδάκῳ nelle legende monetali apolloniati risale solo all'età di Antonino Pio, n° 231, ed è simile all'uso monetario di altre città fluviali, come Nicopoli sull'Istro in Mesia (cfr. von Fritze, *Münzen Mysiens* pp. 64-65 per una disamina di tutte le legende apolloniati). Nessun rapporto quindi con l'espressione "πρὸς τῷ Ῥυνδάκου στόματι" del *M. E.* La prossimità del Rindaco era vitale per la città, come ben ricostruisce L. Robert a partire però per lo più dall'economia di epoca moderna e contemporanea, *A travers l'Asie* pp. 90-95 (con foto panoramiche del lago).

³⁹⁴ L'unico che propende per posizionare la stazione doganale non alla foce del Rindaco, ma nel punto in cui defluisce dal lago Apolloniatis (quindi in sostanza a Uluabat) è MITCHELL 2008a, p. 180; cfr. n. 396.

³⁹⁵ C'era evidentemente una differenza tra il τελώνιον, l'ufficio degli esattori delle tasse, e le παραφυλακαί, il cui scopo primario era quello di disincentivare il commercio di contrabbando.

particolare premura che i traffici commerciali lungo il Rindaco (e non altri fiumi) venissero intercettati e tassati; se i legislatori invece volevano che ci fosse al massimo un posto di guardia, erano più interessati a che non si creassero abusi e moltiplicazioni dei posti di guardia da parte degli esattori lungo il corso del fiume. Non è facile propendere per un'interpretazione o per un'altra: entrambe, a loro modo, testimoniano la rilevanza commerciale e doganale del Rindaco³⁹⁶. È chiaro che la prima è quella che pone meno problemi: la necessità di (almeno) una *παραφυλακή* obbligatoria si spiega forse in ragione del fatto che il Rindaco era, ma solo parzialmente, anche il confine di terra tra le due province, e quindi necessitava di un posto di guardia aggiuntivo (e obbligatorio) che non fosse quello alla sua foce.

L'esatta pertinenza territoriale di Dascilio e Apollonia al Rindaco, per come emerge nel *M. E.*, può essere oggetto di discussione. Gli insediamenti sorgevano sulla destra idrografica del Rindaco, in genere considerato in età imperiale il confine tra provincia d'Asia e provincia di Bitinia³⁹⁷. L'esigenza che il fiume disponesse di almeno di un posto di guardia a fini doganali, di cui si è appena parlato, potrebbe essere un'ulteriore conferma della natura di confine giocata dal fiume stesso³⁹⁸. La dipendenza di Apollonia dalla provincia d'Asia non è così problematica ed è confermata anche da Plinio; inoltre, se il decreto per lo stratego Korragos trovato a Bursa proveniva da Apollonia, la pertinenza della città al regno attalide risulterebbe confermata, e non stupirebbe quindi di trovare Apollonia tra le città confluite nella provincia d'Asia all'atto stesso della sua creazione³⁹⁹.

La presenza di Dascilio invece è più inattesa, perché Plinio attribuisce questo porto alla provincia di Bitinia⁴⁰⁰. Mi sento di escludere che si trattasse nel 75 a.C. di un porto esterno alla provincia d'Asia (e quindi di pertinenza bitinica): altrimenti i legislatori romani avrebbero incluso nel *M. E.* tra Calcedone e

³⁹⁶ NOLLÉ 1991, pp. 336–339, ritiene che la stazione doganale di Apollonia fosse alla foce in mare del Rindaco e che la *παραφυλακή* fosse a Ulu(a)bat, per la sua importanza in epoca post-antica. Per quel che riguarda Priene, invece, J. Nollé pensa non al porto di Naulochos, ma a un porto sulla costa, che in età romana si era ulteriormente allontanata dalla città. Ma contrariamente al Rindaco, nel Meandro non confluiscono fiumi importanti tra il mare e Naulochos. MITCHELL 2008a, p. 180 ritiene che il porto di Apollonia fosse a Ulu(a)bat, e non chiarisce il rapporto tra stazione doganale e posti di guardia; interpreta “μίαν” in senso esclusivo (quindi una sola *παραφυλακή*) e la equipara al *τελώνιον*.

³⁹⁷ La testimonianza più chiara è Plin. *nat. hist.* V 142, su cui vedi § 1.11.2; questa testimonianza probabilmente risale all'età augustea o forse anche a un'età successiva. È possibile che il fiume fungesse da confine anche nel suo medio corso, cioè a sud del monte Olimpo: vedi su questo specifico problema BATTISTONI, ROTHENHÖFER 2013, pp. 103–104.

³⁹⁸ MEROLA 1996, p. 272, n. 29.

³⁹⁹ Plin. *nat. hist.* V 123, e più in dettaglio § 1.11.2. Per l'attinenza del decreto per Korragos (*I.Prusa* II 1001, anche *Appendice T4*) ad Apollonia al Rindaco o a Miletupolis, vedi p. 124.

⁴⁰⁰ Plin. *nat. hist.* V 143.

Cizico anche Nicomedia, Prusa al mare e Apamea. Le due ipotesi restanti sono che Dascilio fosse, allo stesso modo che Apollonia, entrata nell'orbita del regno attalide all'inizio del II sec. a.C., oppure che facesse parte di una di quelle *χωραι* di Bisanzio o di Calcedone che si estendevano lungo la riva meridionale della Propontide e di cui forse il *M. E.* dà conto alla l. 8, e che solo in un'età successiva confluì nella provincia di Bitinia, cosa di cui Plinio è testimone⁴⁰¹. S'impone qui la necessità di affrontare meglio il problema della perea di Bisanzio nella tarda età ellenistica.

1.9.2 La perea di Bisanzio e la *chora* di Cizico

Lo studio della perea di Bisanzio si deve inizialmente, come tant'altro, a L. Robert, che partendo dagli sparuti accenni di Polibio concentrò la sua attenzione su alcuni documenti epigrafici dalla regione a ovest di Yalova (antica Pylai) e di quella a ovest di Mudanya (Apamea)⁴⁰². Polibio infatti scriveva che nel 220 a.C., nel corso del conflitto tra Bisanzio e Rodi per il pedaggio imposto dalla prima sul Bosforo, i territori asiatici dei Bizantini furono preda delle mire di Prusia I, alleato di Rodi⁴⁰³. Questi territori si distinguevano in due parti: Hieron, all'estremità nord del Bosforo, che i Bizantini avevano comprato a caro prezzo pochi anni prima per controllare e proteggere il traffico marittimo, e una parte di Misia a sud, che invece era possesso di Bisanzio da molto tempo⁴⁰⁴. Alla fine della guerra, Prusia era stato costretto a restituire questi territori e tutto quello che vi era sopra, in particolare i *φορούρια*, i fortini, che proteggevano la perea di Bisanzio⁴⁰⁵. Il riferimento non si limita dunque al forte di Hieron, che Prusia aveva proprio smantellato per timore che venisse usato ostilmente contro di sé dai suoi nemici. Non solo: è chiaro che, all'infuori della finalità commerciale di Hieron, la perea di Bisanzio fosse per lo più a destinazione agricola. Vi erano infatti installati dei *λαοί* e durante il periodo di guerra alcuni Bitini avevano occupato i terreni a scapito dei *γεωργοί* locali; Prusia fu obbligato a far ritirare questi Bitini⁴⁰⁶.

⁴⁰¹ MEROLA 1996, pp. 273–274.

⁴⁰² Robert, *Hellenica* VII pp. 30–41.

⁴⁰³ Polyb. IV 50, 2-4. Sulla guerra, vedi ad es. ROBU 2014a, pp. 197–198; RUSSELL 2017, pp. 93–98. Cfr. *infra* pp. 428–429.

⁴⁰⁴ È possibile che uno di questi territori, o una sua parte, potesse corrispondere alla non meglio precisata *χωρα* in Asia donata da Tolemeo Filadelfio ai Bizantini, citata da *An. Bosp.* 41; vedi *infra* § 2.5.3 per la presenza lagide in Propontide. Quanto allo Hieron, in *An. Bosp.* 92 (una porzione di cui si conserva solo la parafrasi rinascimentale in latino di P. Gilles), il venditore della località a Bisanzio è un non meglio noto Callimedes, dux dell'esercito di Seleuco; questo Seleuco poteva essere Seleuco II, visto che in Polibio il tempo passato dall'acquisto è poco; meno probabilmente Seleuco III, che non sembra essere vissuto abbastanza a lungo per avere una presenza militare sul Bosforo.

⁴⁰⁵ Polyb. IV 52, 7.

⁴⁰⁶ Polyb. IV 52, 9.

Relativamente al distretto di Yalova (antica Pylai), L. Robert considerò in particolare tre documenti, provenienti dalla zona di Çiftlik Köy (e vicina Kara-Kilise) e contenenti numerose forme doriche; uno in particolare – un'iscrizione onorifica per un sacerdote il cui nome era stato eraso – era datato alla ieromnemonia di Bruzia Crispina, moglie di Commodo⁴⁰⁷. La ieromnemonia era la carica eponima a Bisanzio⁴⁰⁸. Benché tardo, quindi, questo documento era un indizio importante per attribuire il controllo di questa zona a una città dorica e in specifico, tra Calcedone e Bisanzio, a Bisanzio, a circa quattro secoli dalla guerra contro Prusia I. Dopo lo studio di L. Robert, altre testimonianze sono emerse dalla medesima zona a suffragare questa ipotesi e hanno, tra l'altro, permesso di conoscere il nome di questa comunità, il *demos* di Strobeilos. Al di là delle testimonianze che portano semplici tracce di dorismi, si distacca dalle altre per la sua rilevanza una lista di nomi, forse tardo-ellenistica, in cui ne spicca un paio, dorici – uno dei quali ben attestato a Bisanzio e a Calcedone⁴⁰⁹. Anche a Yalova stessa la residualità del dialetto dorico è ad oggi testimoniato da almeno due iscrizioni⁴¹⁰.

Relativamente invece al distretto di Mudanya, L. Robert stesso era più prudente. Riconosceva infatti l'omogeneità di un gruppo di tre stele, innalzate da un tiaso per tre differenti sacerdoti a breve distanza cronologica l'una dall'altra⁴¹¹. La provenienza di queste tre iscrizioni non è sicura. Due erano state donate da un uomo di Gallipoli all'università di Atene come provenienti dal golfo di Nicomedia o da

⁴⁰⁷ In particolare cfr. *IApameia Pylai* 114, con i dorismi $\text{[}\epsilon\text{]}\rho\text{[}\mu\text{v]}\alpha\mu\text{on}\nu\acute{o}\sigma\eta\varsigma$ (l. 2: la ieromnemonia di Bruzia Crispina), $\tau\acute{\alpha}\nu$ (l. 6), $\text{Π}\rho\alpha\tau\omicron\mu\upsilon\sigma\iota\omicron\upsilon$ (l. 7) e $\text{π}\acute{\alpha}\nu\delta\alpha\mu\omicron\nu$ (ll. 7-8) e *IApameia Pylai* 115, con i dorismi $\text{τ}\epsilon\iota\mu\acute{\alpha}\sigma\alpha\iota$ (l. 1), $\text{τ}\epsilon\iota\mu\acute{\alpha}\varsigma$ (l. 4), $\tau\acute{\alpha}\varsigma$ (l. 6) e $\text{τ}\alpha\lambda\alpha\mu\acute{\omega}\nu\omicron\varsigma$ (l. 7). La datazione della prima è da collocarsi negli anni 178-187 d.C., quando Bruzia Crispina era, prima di un presunto adulterio e conseguente esilio, moglie di Commodo; in questo stesso periodo dovette ricoprire la carica a Bisanzio sostenendone ovviamente i costi; vedi anche Robert, *Hellenica* VIII p. 75; *PIR*² B 170; *BNP* s.v. Brutia.

⁴⁰⁸ SHERK 1991, pp. 235-236. A Calcedone invece, per quanto lo ieromnemone sia attestato, sembra che sia stata preservata l'eponimia della madrepatria Megara, cioè il *basileus*.

⁴⁰⁹ Dorismo isolato, e infatti in una formula su cui la consuetudine dialettale poteva essersi protratta più tempo, in *IApameia Pylai* 113, ll. 7-8: $\lambda\epsilon\upsilon\kappa\acute{\omega}\ \lambda\acute{\iota}\theta\omega$; lo stesso vale per $\epsilon\upsilon\chi\acute{\alpha}\nu$ in *IApameia Pylai* 117 B, l. 3. Cfr. anche il nome $\text{Ἀδ}\acute{\epsilon}\alpha$ (forma dorica di $\text{Ἡδ}\acute{\epsilon}\iota\alpha$, già rilevata a suo tempo da L. Robert; *IApameia Pylai* 123, l. 1) e la variante $\gamma\upsilon\acute{\nu}\acute{\alpha}$ (*IApameia Pylai* 121, l. 2 e 124, l. 1). La lista di nomi è *IApameia Pylai* 118, datata da T. Corsten al I sec. a.C., per la marginalità di nomi romani (uno solo) rispetto a quelli greci. Lo studioso sottolinea in particolare il coté bizantino di $\text{Π}\rho\omicron\mu\alpha\theta\acute{\iota}\omega\nu$ (l. 2), attestato due volte a Bisanzio, una a Selimbria e cinque volte a Calcedone (cfr. *LGP*^N s.v. $\text{Π}\rho\omicron\mu\alpha\theta\acute{\iota}\omega\nu$). Isolato, ma ben dorico, $\Delta\mu\omicron\tau\epsilon\iota\mu\acute{\iota}\alpha\varsigma$ (l. 5). Forse alla l. 3, nella stringa non interpretata]ΑΛΛΑΙΑΣΜΕ[, si può leggere il nome maschile $\Lambda\alpha\acute{\iota}\alpha\varsigma$, attestato anche a Burgaz, sobborgo di Mudanya (Apamea) in *IApameia Pylai* 52, l. 2, per quanto T. Corsten proponga di emendarlo. $\Lambda\alpha\acute{\iota}\alpha\varsigma$ è un nome raro, attestato a Sparta (Paus. III 15, 8) e in Elide (Paus. V 4, 5). In *IApameia Pylai* 118 il nome sarebbe seguito dal suo patronimico Με[- e preceduto da un *alfa*, forse la fine del genitivo di un patronimico dorico del nome precedente?

⁴¹⁰ Cfr. le forme $\text{Κ}\lambda\epsilon\upsilon\pi\acute{\alpha}\tau\tau\epsilon\alpha$ (*IApameia Pylai* 107, l. 4) e $\gamma\upsilon\acute{\nu}\acute{\alpha}$ (*IApameia Pylai* 108, l. 2).

⁴¹¹ Robert, *Hellenica* VII pp. 41-44; *IApameia Pylai* 33-35. Le tre stele sono datate rispettivamente all'anno 174, 177 e 178 di un'era non specificata. Sulla cronologia, vedi discussione *infra* n. 416.

Cizico⁴¹², mentre una terza era stata rinvenuta a Trilye (Triglia in età medievale), una località sulla costa a 7 km a ovest rispetto a Mudanya, e in specifico nella casa di un privato, Christophoros Foundas⁴¹³. Si può quindi supporre che il tiaso avesse innalzato i suoi monumenti nei paraggi di Trilye. Queste iscrizioni venivano analizzate da L. Robert in rapporto alla perea di Bisanzio, perché presentavano una forma dialettale dorica, ἱερωτεύειν (anziché ἱερατεύειν), riscontrata anche a Calcedone, quindi ritenuta tipica del dialetto megarese; con connessioni megaresi sembrava anche uno dei patronimici che comparivano nelle iscrizioni, Melidoros⁴¹⁴. T. Corsten ha aggiunto a queste tracce d'influsso dorico anche la forma θιασ(ε)ίτας, alternativa a θιασώτας⁴¹⁵.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, credo che la prudenza di L. Robert sul controllo di Bisanzio nell'area di Trilya sia da mantenersi, essenzialmente per due motivi. Innanzi tutto, l'influsso megarese, che è probabile, non può però essere ricondotto con certezza a Bisanzio; Calcedone potrebbe essere un'opzione egualmente valida. Ma l'aspetto meno congruente è che le tre iscrizioni, lungi dall'essere datate alla ieromnemonia di Bisanzio, sono invece datate in base a un'era, che potrebbe essere tanto l'era bitinica quanto l'era di Silla⁴¹⁶. Ciò fa pensare che, per quanto possa essersi verificato un

⁴¹² FOU CART 1873 n° 64.

⁴¹³ LEGRAND 1893 n° 32.

⁴¹⁴ Forme declinate di ἱερωτεύειν compaiono in *I.Apameia Pylai* 33, l. 2; 34, l. 3; e 35, l. 3. Per la forma, vedi Buck, *Dialects* §167 e *I.Kalchedon* 13, l. 3. Melidoros è in *I.Apameia Pylai* 33, l. 1. Il nome (cfr. *LGPN* s.v. Μελίδωρος) è attestato ad Atene e a Tebe in età classica e a Ereso e a Megara (due volte) in età ellenistica. Gli altri nomi sono molto diffusi, tranne nel caso di Μήδεος: potrebbe però trattarsi di una variante (o una scrittura deficitaria) di Μήδειος, molto diffuso nella zona (Cizico, Poimaneno, Miletupolis e Dascilio stessa).

⁴¹⁵ *I.Apameia Pylai* p. 50. La variante θιασ(ε)ίτας è attestata Callatis, altra colonia di Megara, ma soprattutto aggiungerei a Bisanzio (*I.Byzantion* 39, l. 2) e in buona parte dell'Egeo, soprattutto a Delo e nelle doriche Cos, Calimna e Rodi.

⁴¹⁶ L. Robert, *Hellenica* VII p. 43, n. 4: "pas d'opinion là-dessus". Più articolato T. Corsten (*I.Apameia Pylai* pp. 55-56), che aggiunge come possibili inizi di «ere bitiniche» quella nel 297/6 (fondazione del regno), 284/3 o 283/2 (liberazione delle città da Lisimaco), o 75/4 (riduzione in provincia) o 63/2 (il ridisegno delle province orientali ad opera di Pompeo) o ancora il 47 (rifondazione di Apamea, non precisamente determinata), constatando anche come nessun indizio utile sia venuto dallo studio archeologico-artistico dei fregi delle stele. T. Corsten non precisa in nessun modo la paleografia di queste iscrizioni. In base alle sole due fotografie pubblicate (*I.Apameia Pylai* p. 52), di non altissimo dettaglio, l'iscrizione n° 33 presenta i tratti ancora assai rettilinei, assenza di apicatura, lettere tonde (*omicron* soprattutto, ma anche *omega*) più piccole rispetto alle altre, *phi* con occhiello a balestra (ancora arrotondato, non squadrato), *alpha* con tratto orizzontale lievemente «spezzato». L'iscrizione n° 35 presenta una scrittura simile, grandezza irregolare delle lettere tonde, *alpha* con tratto orizzontale non «spezzato». Tenendo in conto queste caratteristiche, insieme all'assenza di nomi romani in tutte e tre le iscrizioni, propendo per una datazione alla fine dell'età ellenistica, cosa che esclude tutte le ere più «tardive» (per intendersi, da quella di Silla in poi), che altrimenti relegherebbero queste iscrizioni alla fine del I sec. d.C. o anche oltre. In aggiunta, le monete della vicina Apamea, emesse sotto il governatorato di Papirio Carbone prima e di Vibio Pansa poi e datate rispettivamente agli anni 222-224 e 246, sembrano calcolare l'era bitinica a partire dalla liberazione da Lisimaco (da collocarsi questa nel 283/2): tale ricostruzione è possibile perché il governatorato di Vibio Pansa in Bitinia è, con buona sicurezza, databile al 47/6. Cfr. STUMPF 1991, pp. 66-68 (per Papirio Carbone) e 73-74 (per Vibio Pansa). Sono propenso a datare le tre iscrizioni di Triglia in base a quest'era bitinica, quindi rispettivamente al 109/8, al 106/5 e al 105/4.

influsso megarese – tramite colonizzazione diretta di Megara o momentaneo controllo da parte di una colonia megarese dell'area – al tempo delle dediche del tiaso la zona intorno a Trilya fosse, almeno a livello amministrativo, proiettata piuttosto verso il mondo bitinico, e nei fatti dipendente da Apamea.

L'altra menzione della perea di Bisanzio nelle fonti letterarie è in Strabone. In un passo sul territorio di Cizico (su cui vedi *infra* §1.10.3), Strabone afferma che – parlando della propria epoca – i Bizantini controllavano una parte del lago Daskylitis, mentre il resto era dei Ciziceni⁴¹⁷. Questa informazione è sempre stata valutata con sospetto e si è scontrata con vari ordini di problemi. Innanzi tutto, a un livello più generale, non si capisce esattamente a cosa corrisponda in Strabone questo controllo (“ἔχουσι”) delle due città.

Anche se il concetto di «acque territoriali» è essenzialmente moderno⁴¹⁸, si potrebbe ipotizzare – trattandosi in questo caso di uno specchio d'acqua chiuso – una forma di sfruttamento monopolistico, proprio come Bisanzio aveva cercato di intendere il Bosforo nel 220 a.C. In alternativa, se si intende mantenere il testo di Strabone per com'è tradito, lo si potrebbe intendere in modo riduttivo, cioè la λίμνη per le sue coste: Strabone quindi starebbe indicando una suddivisione tra le *chora* di Cizico e quella di Bisanzio intorno al lago.

S'innesta qui tutto un altro ordine di problemi, di natura pratico-topografica: (1) quale sia in effetti il lago Daskylitis e a quale delle varie Dascilio sia collegato, (2) come Bisanzio fosse venuta in possesso di un territorio così remoto e (3) come avvenisse il suo sfruttamento, se di questo si sta parlando nel passo straboniano. Sul punto (1), si fa presto: non credo che alcuna delle identificazioni proposte nell'800 alternative al Manyas Gölü abbia senso⁴¹⁹. Per quel che riguarda il punto (2), si è visto come Bisanzio avesse acquistato lo Hieron sul Bosforo per tutelare i propri interessi economici; non bisogna quindi per forza pensare a una forma di colonizzazione/insediamento. Quanto a (3), non bisogna dimenticare che dal Rindaco, risalendo nell'attuale Kara Dere, era possibile arrivare fino al lago⁴²⁰. Questa ricostruzione comunque va messa alla prova sia di altre testimonianze sia della verisimiglianza storica.

⁴¹⁷ Strab. XII 8, 11 (576C.).

⁴¹⁸ LYTLE 2012, pp. 9–19.

⁴¹⁹ Cfr. *infra* § 1.10.3 (pp. 198–199) per il problema dei tre laghi; dopo l'esplorazione del Manyas Gölü di BITTEL 1953 e i contemporanei scavi a Dascilio (Ergili) portati avanti da E. Akurgal, non ci sono più stati dubbi sull'identificazione di questo lago con il Daskylitis.

⁴²⁰ *Hell. Oxy.* 25, 3; *Plut. Luc.* 9, 8.

T. Corsten è riuscito ad aggirare brillantemente questi problemi modificando il testo di Strabone, in specifico eliminando la parola λίμνη⁴²¹. In questo modo a essere divisa tra Cizico e Bisanzio sarebbe la Daskylitis *tout court*, cioè la regione, e non il lago Daskylitis; per lo studioso tedesco questa terra Daskylitis sarebbe quella di Dascilio sul mare. In effetti in nessun passo della sua opera Strabone dà avviso di conoscere l'esistenza di due distinte Dascilio nell'area: ciò potrebbe quindi essere terreno propizio per una confusione da parte sua. Per seguire l'ipotesi di T. Corsten comunque non basta pensare a una confusione superficiale da parte di Strabone; l'ordine geografico con cui è presentata la *chora* di Cizico è in senso antiorario, da ovest verso sud e poi est, e la menzione della Daskylitis – lago o regione che si voglia – marca appunto il confine verso sud, prima che Strabone passi agli altri laghi a est. Strabone quindi intendeva sicuramente il lago o la regione intorno alla Dascilio satrapica, e in qualche modo la cosa gli sembrava plausibile. Può però darsi effettivamente che ciò derivi da un equivoco del geografo, che trovando citata nelle sue fonti una Daskylitis, avrebbe inteso quella sbagliata (cioè la λίμνη per una χώρα).

Come si accennava sopra, un'iscrizione di grande interesse, ritrovata da un contadino in un cortile a Esence, cioè a un paio di km da Eskel Limani (la supposta Dascilio sul mare), è stata pubblicata nel 2016 da S. Aybek e B. Dreyer⁴²². Si tratta della parte sommitale di un decreto probabilmente onorifico, di cui però si preserva solo parte dei *considerants* relativi all'onorato, uno *stratagos* di nome Artemes figlio di Selinantios. Il decreto è promulgato da una comunità anonima di ἐγγώριοι e datato alla ieromnemonia di un certo Olympiodoros figlio di Protis (ll. 1-2). Questa eponimia, unitamente al nome del mese Carneio (l. 2) tipico del calendario dorico⁴²³, alle numerose forme dialettali doriche presenti nel testo⁴²⁴ e al fatto che la comunità sia chiaramente un territorio dipendente da una *polis*, rimanda con certezza ancora a Bisanzio⁴²⁵.

⁴²¹ CORSTEN 1988, p. 68.

⁴²² AYBEK, DREYER (a c. di) 2016, pp. 49–51; vedi in merito BE 2017, n° 449; ROUSSET 2019, pp. 119–120; SEG LXVI 1357.

⁴²³ TRÜMPY 1997, pp. 150–153.

⁴²⁴ Si veda ad es. στραταγός (ll. 3-4), τὰν ἀρχάν (l. 6), τὰι ἀρχᾶι (l. 8) e possibilmente δαμα- (l. 13), se si tratta di un riferimento a Demetra. Se si accetta la lettura di D. Rousset della l. 9, che legge “καὶ διδόμεν καὶ” al posto del poco comprensibile “καὶ διδομέν{ν}αι[ς]” degli edd. prr., anche διδόμεν va annoverato tra i dorismi del testo. Questa forma verbale è tipica della Beozia, del resto della Grecia centrale, oltre che del Peloponneso: cfr. Buck, *Dialects* § 154.

⁴²⁵ Come nota molto bene ROUSSET 2019, pp. 119–120, gli ἐγγώριοι sono una divisione territoriale già attestata a Bisanzio, a Selimbria: cfr. *IByzantium* S24. Per quel che riguarda l'antroponimia, sfortunatamente è meno di aiuto di quanto uno si possa aspettare: Olympiodoros è molto comune e già attestato anche a Bisanzio, mentre Artemes è diffuso soprattutto a Chio e nella Doride d'Asia, da cui probabilmente si è espanso in Licia; è invece molto raro Protis (attestato solo a Taso; forse in rapporto

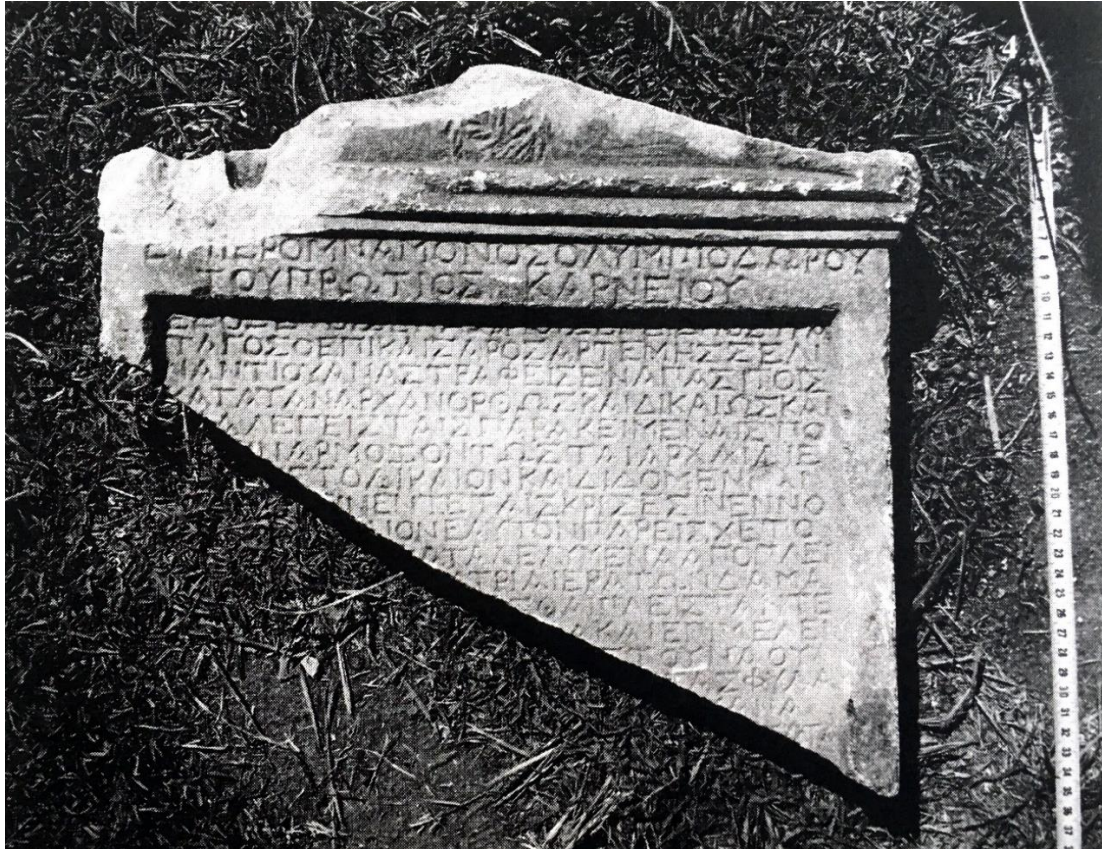


Fig. 11: Decreto da Esence menzionante lo ieromnemone Olympiodoros figlio di Protis, da AYBER-DREYER 2016, p. 106 n° 4

La scrittura è in genere regolare; le lettere sono di altezza omogenea tra di loro, di dimensioni poco più grandi per la formula datante (ll. 1-2) apposta sulla cornice, rispetto al corpo del decreto, iscritto su uno specchio epigrafico molto incavato. L'*alpha* ha il tratto orizzontale «spezzato», lo *zeta* si presenta nella sua forma arcaizzante col tratto verticale anziché obliquo⁴²⁶, il *pi* (e in parte forse anche il *ny*) con tratti verticali asimmetrici, il *phi* con occhiello ellittico. Gli apici sono discreti, tendono a ispessirsi solo nel caso dell'*omega*. La certezza con cui la scrittura dell'iscrizione viene attribuita al II sec. d.C. dai primi editori non può essere condivisa: tutti gli elementi che si sono visti potrebbero benissimo risalire alla

con il nome Pratis diffuso a Cirene?), mentre per Selinantios si tratta della prima attestazione in assoluto. Quest'ultimo però potrebbe richiamare Selinunte in Sicilia, che era egualmente una colonia di retaggio megarese (tramite Megara Iblea); oppure, come propone ROUSSET 2019, p. 119, sulla scorta di ROBU 2014b, pp. 166–168, il nome potrebbe essere legato a un'epiclesi di Apollo, Selinaios, venerato a Orobiai sul territorio di Istiea, in Eubea.

⁴²⁶ Una foto di qualità migliore permetterebbe di confrontare questo segno con lo *xi* della l. 3, che è in ombra nella foto fornita dagli edd. prr. Per il momento, impossibilitato di fare confronti, non vedo il bisogno di supporre in questo segno, che occorre una sola volta nell'iscrizione, uno *xi* e quindi una forma ἀρμοξόντως. Non vi è traccia di un tratto orizzontale mediano. Bisognerà leggerci la formula standard ἀρμοξόντως, con uno *zeta* in forma arcaizzante (un fenomeno abbastanza consueto nel I a.C.-I d.C. per questo segno); nessuno altro *zeta* è presente nel testo, quindi non si può averne conferma. In merito alla lettura ἀρμοξόντως, esprime i suoi dubbi sull' *ed. pr.* D. Rousset tanto in BE 2017, n° 449 quanto in ROUSSET 2019, p. 119, In SEG LXVI 1357, il testo legge ἀρμοξόντως senza che ci sia alcun commento a riguardo nel lemma.

tarda età ellenistica come al I sec. d.C.⁴²⁷. Inoltre, rispetto alle iscrizioni della perea bizantina vicino a Yalova, tutte di età imperiale avanzata, in questo caso mi sembra che il dialetto dorico sia presente in maniera nettamente più vitale, nonostante siano ben poche le linee preservate per intero. Si tratta di due zone differenti di cui conosciamo davvero poco a livello sociolinguistico, ma in ogni caso è una considerazione da tenersi a mente.

Se ci si rivolge allora agli aspetti interni al testo che possono mettere a fuoco la cronologia del testo, unico *terminus post quem* è dato dalla menzione di un Cesare (l. 4) in rapporto alla strategia di Artames. Questo rapporto è espresso in modo singolare, “ἐπειδὴ ὁ στρατηγὸς ὁ ἐπὶ Καίσαρος Ἀρτεμῆς Σελιναντίου κτλ.,” singolare perché – al di là dell’assenza della carica ricoperta da Cesare – il secondo articolo impone una funzione attributiva al complemento di tempo: “dal momento che Artemes figlio di Selinantios, stratego al tempo di Cesare, ecc.,” cosa che anche mal si concilia con il fatto che gli strateghi a Bisanzio fossero una carica collegiale⁴²⁸. Piuttosto, ci si aspetterebbe che lo stratego venga specificato con una funzione, come ἐπὶ τῆς χώρας, funzione immaginata per Artemes da parte dei primi editori.

Due sono le ipotesi che mi sembrano possibili: o – la più ardua – considerare questo riferimento ai generici tempi di Cesare, con l’implicazione che si tratti di Gaio Giulio Cesare durante i tre anni di dittatura e che Artemes sia stato onorato anni dopo; oppure – la più piana – intendere la carica ricoperta da Cesare come data per scontata, quindi *a fortiori* la ieromnemonia, e ritenere trascurabile la struttura attributiva della frase. In tal caso, invero assai meno problematico dell’altro, sotto la ieromnemonia di questo Cesare indeterminato si sarebbero svolte le attività di Artemes, onorato poi sotto la ieromnemonia di Olympiodoros, probabilmente l’anno successivo al termine della sua carica.

La pratica di ricoprire cariche eponime nelle città dell’Oriente greco è comune fin da Augusto; per Bisanzio però non se ne hanno attestazioni prima di Domiziano⁴²⁹. Il fatto che non vi sia alcuna altra specificazione inclinerebbe secondo me a favore di un’identificazione di questo Cesare con Ottaviano o con Caligola, e in ogni caso con il periodo del principato⁴³⁰. Sarebbe stato inverosimile l’uso del semplice «Cesare» nel periodo successivo, quando, col divenire sempre più frequente tale pratica, si presentava

⁴²⁷ Cfr. D. Rousset in *BE* 2017, n° 449. La tradizione epigrafica di Bisanzio, a cui bisognerebbe accostare questa iscrizione, è illustrata in modo davvero scarso dall’apparato di immagini in *I.Byzantion*.

⁴²⁸ Cfr. ad es. *I.Byzantion* 2 e 3, dove gli strateghi solo i proponenti delle leggi.

⁴²⁹ HORSTER 2004, pp. 341–343. Per le iscrizioni che menzionano Domiziano, vedi n. 431.

⁴³⁰ In base ai casi raccolti per l’Oriente greco, Augusto e Caligola sono gli unici imperatori noti a essere chiamati nelle formule datanti con il semplice Gaio Cesare; cfr. HORSTER 2004, pp. 353–355.

ormai la necessità di distinguere non solo tra i vari imperatori, ma addirittura tra i loro vari anni di magistratura eponima. A riprova di ciò, Domiziano, che ricoprì almeno cinque volte la ieromnemonia a Bisanzio, è chiamato Domiziano Cesare Augusto Germanico; Adriano, che la ricoprì almeno due volte, Adriano Cesare⁴³¹. Visto quest'uso a Bisanzio, sembra quanto mai improbabile che nel II sec. d.C. si potesse ricorrere al solo «Cesare». In ogni caso, tanto nell'una quanto nell'altra ipotesi, credo che la datazione dell'iscrizione vada rivista al rialzo.

Per cosa era onorato lo *stratagos* Artemes? Le lacune rendono via via più difficile seguire il filo delle sue azioni. Qui di seguito il testo (*SEG LXVI 1357*, ll. 5-19) per come è stato proposto dagli edd. prr., le cui integrazioni sono però in diversi casi inaccettabili⁴³² per motivi di spazio e quindi accantonate:

(κτλ.) ἀναστραφείς ἐν ἅπασιν τοῖς
κατὰ τὴν ἀρχαὴν ὀρθῶς καὶ δικαίως καὶ
8 [δ]ιαλεγείς ταῖς παρακειμέναις πό-
[λεσιν]ν ἀρμοζόντως τῶν ἀρχαῶν διέ-
[-^{ca. 5}-]ε τὸ δίκαιον καὶ δίδομεν καὶ
[- - - - -]N ἐν τε ταῖς κρίσεσιν ἐννό-
[μοις?..ἄξ]ιον ἑαυτὸν παρείσχετο
12 [καὶ . . τὰ κ]αταλελυμένα ἀπὸ πλεί-
[στων ἐτῶν π]ᾶτρια ἱερὰ τῶν δαμα-
[- - - - ^{ca. 12} - - - -]σθαι πλείσταν τε
[- - - - ^{ca. 14} - - - -]α καὶ ἐπιμελεῖ-
16 [σθαι - - - - ^{ca. 13} - - - -] τοῦ ναοῦ.
[- - - - -] τὰς φυλα-
[κὰς? - - - - -]αγα-
[- - - - -]ατα

“(poiché...) occupatosi di tutte quante le cose sotto il suo comando in maniera corretta e giusta e venuto a colloquio con le città circostanti in modo acconcio alla sua carica [...] dare il giusto e [...] e nei processi legali? [...] rese se stesso degno [...] gli oggetti sacri dei dama[?...] che erano caduti in stato di rovina dopo [moltissimo tempo] [...] e moltissima [...] e prendersi cura [...] del tempio [...] le guardie [...].

8 ἀρμοζόντως edd. prr. διέ|[νειμ]ε edd. prr.
9-10 D. Rousset : διδομέν{ν}αι|[ς ταῖς ν]ὸν edd. prr.
10-11 ἐνό|[μοις ἄξ]ιον 11-12 ἀπὸ πλεί|[στων
ἐτῶν edd. prr.

Per quanto i suoi compiti fossero legati all'esercizio della strategia, l'azione di Artemes sembra riguardare ambiti non militari, *in primis* quello giudiziario e in seguito quello religioso. Artemes sarebbe

⁴³¹ Cfr. per Domiziano *I.Byzantion* 30, ll. 2-4 e 31, ll. 2-4 (in entrambi i casi quinta ieromnemonia); per Adriano invece *I.Byzantion* 37, ll. 1-2 (prima ieromnemonia) e 38, l. 1 (seconda ieromnemonia).

⁴³² Le linee in origine dovevano contenere circa 28-30 lettere l'una, come mostrano le ll. 3-6 (conservate integralmente). Come si può vedere dalla fotografia, l'iscrizione è mutilata in senso obliquo da una spaccatura netta che corre dall'inizio della l. 6 alla fine della l. 19. In media ciò ha comportato una perdita di circa 2 lettere linea dopo linea. Le integrazioni più inverosimili, se si prova a colmare fisicamente lo spazio della lacuna, sono quelle alle ll. 9 (almeno una lettera in meno del necessario), 11 (almeno due lettere in meno) e 13 (almeno una lettera in meno). Questi calcoli sono approssimativi e non tengono in conto del fatto che gli *iota* necessitano ancora meno spazio rispetto alle altre lettere.

entrato a colloquio con “ταῖς παρακειμέναις πό[[λεσι]ν” (ll. 7-8) – l’integrazione sembra in questo caso inevitabile, tanto più che le tracce di uno *iota* sono forse visibili⁴³³. In queste città non potremmo che riconoscere Cizico, Apollonia al Rindaco, Cesarea Germanica (se già fondata) e/o Apamea, che con i loro territori circondavano l’approdo a Esence sui tre lati, ma non è dato sapere con quali di queste fossero stati necessari dei chiarimenti. L’azione di Artemes comunque dovette – ma la frase è molto perturbata sulla pietra – sfociare in molteplici processi (κρίσειν)⁴³⁴, in cui il ruolo di Artemes non è chiaro: sembra strano che lo *stratagos* avesse il compito di giudicare queste controversie sorte tra gli abitanti della zona e forse i loro vicini, tenuto conto che questi ultimi appartenevano altre città. Forse Artemes ha solo supervisionato sul corretto adempimento della giustizia durante il suo mandato. Il risultato, dal poco che si riesce a ricostruire dalla l. 9, sembra essere stata una mutua riparazione, probabilmente tra la comunità in questione e le città nei paraggi: questo valore sembra potersi dare a “δίκαιον καὶ δίδομεν καὶ”, seguito in lacuna forse da un verbo indicante il «ricevere»⁴³⁵.

A partire dalla l. 12 il decreto vira su un argomento religioso: vengono citati dei “π]άτρια ἱερὰ” (l. 13), da intendersi materialmente come oggetti sacri o più latamente come rituali religiosi, a quanto pare distrutti o caduti in disuso dopo molto tempo (“κ]αταλελυμένα ἀπὸ πλε|[στ-”, ll. 12-13)⁴³⁶; più avanti viene citato anche un tempio (“τοῦ ναοῦ”, l. 16). Il decreto, via via più illeggibile, menziona infine delle guardie (τὰς φυλα|[κάς, ll. 17-18), in quello che è l’aspetto più atteso in un decreto onorifico per uno *stratagos*. Alla l. 13, il genitivo “τῶν δαμα-” avrebbe potuto rivelare molto della comunità in cui questi fatti stavano avvenendo. Se fosse l’inizio di un etnico, non potrebbe corrispondere a Dascilio. Non ci sono comunque molti modi soddisfacenti di completare la parola. L’esistenza di *damarchoi* è nota solo a Cos. Δάμαλις, oltre a indicare la vitella sacrificale (che però qui non sembra molto calzante), è anche il nome di una

⁴³³ Prima del *ny*, vi è l’estremità superiore di un tratto, verticale o, con minor probabilità, obliquo. Vista la distanza dalla lettera successiva, può solo trattarsi di uno *iota* (se verticale) o di un *ypsilon* (se obliquo; *kappa* è da escludersi per ragioni fonetiche). Dato che è atteso un dat. femm. plur., è molto più convincente che ci sia uno *iota*: in tal caso forse è possibile addirittura, poco più a sinistra, intravedere l’inizio del tratto del *sigma*.

⁴³⁴ La parola κρίσειν sembra essere specificata dall’aggettivo ἐννο[[-, che gli editori integravano con ἐννό[[μοις]. Non ci sono in effetti molte altre alternative, se non pensare a perifrasi con il sostantivo νόμος (ἐν νόμῳ o simili) che alla fine però assumono lo stesso significato di ἐννομος. L’aggettivo ἐννόμιος, “relativo al pascolo”, non ha molto senso. Non è comunque molto chiaro però perché la legalità dei processi sia evidenziata.

⁴³⁵ AYBEK, DREYER (a c. di) 2016, p. 51 sostengono di vedere all’inizio della l. 10 un tratto in diagonale prima del *ny*, interpretabile soltanto come un *ypsilon*. Dalla fotografia invece sembra di vedere prima del *ny* un tratto verticale, preceduto da un tratto orizzontale in alto: in tal caso forse si potrebbe leggere -εῖν, quindi la terminazione di un altro infinito. In mancanza di foto di qualità, ci si astiene dal proporlo a testo.

⁴³⁶ L’integrazione ἀπὸ πλε|[στων ἐτῶν, per quanto ottima (cfr. *I.Ephesos* 213, l. 8) mi sembra troppo corta; forse meglio ἀπὸ πλε|[στου χρόνου.

località del Bosforo sul lato asiatico, in faccia a Bisanzio, e col nome di Chrysopolis era stata dominio ateniese, mentre poi doveva essere confluita sotto Calcedone, che vi aveva fatto costruire una statua appunto di una vitella⁴³⁷. Se così fosse, bisognerebbe sospettare che l'iscrizione sia arrivata via mare nei pressi di Esence. In alternativa, si può scartare l'idea dell'etnico e supporre, come fa D. Rousset, il nome di un gruppo di fedeli a Demetra⁴³⁸.

L'iscrizione, se realmente proveniente da Esence, prova che, durante almeno l'età del principato, Bisanzio aveva un controllo significativo su quest'area, esercitato tramite la presenza continuativa di uno degli *stratagoi*. L'iscrizione, inoltre, avvalorata la teoria di T. Corsten sul passo straboniano relativo alla divisione della Daskylitis tra Bisanzio e Cizico, cioè che la Daskylitis su cui Bisanzio aveva parziale controllo era la *chora* di Dascilio sul mare. Per mettere alla controprova tale teoria, l'unico modo è verificare in quali zone intorno al lago Daskylitis si attestò il controllo ciziceno, che di fatto esclude quello bizantino.

La *chora* di Cizico è stata a più riprese valutata da E. Schwertheim, e il problema è stato riassunto, senza grandi prospettive, da J. Teichmann, la quale descriveva le principali direttrici espansionistiche della città in base per lo più alle fonti letterarie; la medesima prospettiva è stata più di recente ripercorsa da F. Prêteux, mentre A. Heller ha sondato il problema dalla prospettiva non di Cizico, ma delle eventuali comunità «perdenti»⁴³⁹. Il passo di Strabone incriminato – tradotto e analizzato *infra* (§ 1.10.3) – è troppo generico per fissare dei confini precisi sul territorio. L'unico modo per farlo è servendosi del novero ristretto di iscrizioni che sono state trovate *in situ* nella *chora* e la cui appartenenza all'epigrafia amministrativa cizicena è indiscutibile, per vedere se queste includono o meno i territori del lago nel periodo di poco precedente a Strabone.

Come si può stabilire un'«indiscutibile» appartenenza all'epigrafia amministrativa cizicena? Vista la scarsità della categoria documentale degli *horoi*, le principali testimonianze vanno ricercate in

⁴³⁷ Belke, *TIB* 13 s.v. Damalis. La statua della vacca era chiaramente un riferimento al mito di Io tramutata in vacca che in questo punto sarebbe approdata dopo la traversata a nuoto del Bosforo. A parte Arriano (*FHG* 593, fr. 36), che riporta le metonomasie del Bosforo Tracio e l'erezione da parte di Calcedone della statua, da cui si sarebbe originato il nome della località, le fonti che citano questa Damalis sono per lo più bizantine. Nonostante la vicinanza col territorio di Bisanzio, la statua sembrerebbe provare che la località fosse comunque sotto Calcedone, cosa che escluderebbe alcun rapporto con il nostro documento.

⁴³⁸ ROUSSET 2019, p. 119.

⁴³⁹ SCHWERTHEIM 1988; TEICHMANN 1991; PRÊTEUX 2014, pp. 120–126; HELLER 2006, pp. 71–76.

quelle epigrafi in cui viene citato come eponimo l'ipparco o in cui compaiono altre magistrature sicuramente cizicene. Tra queste epigrafi, le testimonianze più solide sono quelle in cui traspare un'organizzazione civica locale, ad es. un villaggio, subordinato all'autorità cizicena; oppure dediche a culti locali, che egualmente possono testimoniare luoghi di culto o di aggregazione nella *chora*. In tutti questi casi, la certezza che le iscrizioni siano state trovate *in situ* o nei dintorni immediati del loro originario luogo di esposizione aumenta in maniera considerevole.

Altri casi saranno soppesati singolarmente nei prossimi paragrafi. Tralascio le iscrizioni menzionanti ipparchi rinvenute tra Edincik e Bandırma, che o sono frutto di spoliazioni dal vicino sito di Cizico o che, se *in situ*, proprio per questa vicinanza sono le meno significative sull'espansione della *chora* cittadina⁴⁴⁰. Tralascio pure le iscrizioni di origine incerta, o quelle rinvenute in circostanze che ne fanno delle chiare *pierres errantes*, ad es. a Istanbul⁴⁴¹. Quello che segue è una sorta di *promenade* epigrafica in senso antiorario intorno al lago Daskylitis.

Partendo dall'angolo nord-occidentale del lago, cioè quella più prossima a Cizico, non si hanno elementi concreti per ancorare al terreno la presenza cizicena, anche se logicamente l'espansione di Cizico verso il territorio di Zelea dovette per necessità procedere in questa direzione. Due decreti votati dagli organi assembleari di Cizico per Antonia Tryphaina, datati ai principati di Tiberio e di Caligola, sono stati rinvenuti nella località di Çarikköy, ma è improbabile che questo fosse il loro luogo di

⁴⁴⁰ Per es. a Edincik, HASLUCK 1903, p. 83 n° 30, probabilmente una lista di nuovi cittadini, datata all'ipparco Sextus Iulius Maior e risalente all'età antonina (sull'identificazione di questo ipparco con Sextus Iulius Maior Pythodoros, notevole provinciale proveniente da Nisa e lontano discendente di Antonia Tryphaina, vedi HABICHT 2005b); oppure a Bandırma in una collezione privata, HASLUCK 1904, pp. 21–23 n° 4, dedica del villaggio di Thrakiakome a Zeus Chalazios Sozon; è vero che in quest'ultima l'eponimo non è espressamente chiamato ipparco, ma una serie di elementi – menzione di un διοικητής, forma di στήλη con *lambda* geminato, utilizzo del termine “γεοκτετῶν”, la collocazione geografica di Thrakiokome a ridosso di Cizico – concorre a provarlo.

⁴⁴¹ L'iscrizione ÖZTÜRK 2015, n° 1, benché più tarda, sarebbe stata assai utile per la geografia storica della *chora* di Cizico, ma il suo luogo di rinvenimento è generico, “Bandırma Civan” (intorno a Bandırma). In questa iscrizione, oltre all'ipparco G. Iulius Longeinos, sono citati dei *kometai* che vivono in una località di nome Kindyrena/oi. Il suffisso del toponimo (-ana/ena) è tipico degli epiteti locali della dea madre in Misia. Quanto all'ipparco, lo si deve identificare con il G. Iulius Longinos διοικητής che, in un'altra fase della sua carriera, si curò della costruzione di un'edicola e di una stoà a Dascilio (Ergili), come riportato su un frammento di architrave, IACOPI 1938, pp. 39–44, l. 1 (già visto da ROBERT 1934, p. 88). I due edifici erano stati consacrati a un imperatore indeterminato da parte dei “]ίται”, stringa in cui oggi è sensato leggere tanto Δασκυλ]ίται quanto οίχωρε]ίται. Forse G. Iulius Longinos/Loggeinos è discendente di G. Iulius Longinus *consul suffectus* per gli ultimi mesi del 107 d.C., per cui vedi AE 1940-1941, n° 43. La prima metà del II sec. d.C. sembra ideale per entrambe le iscrizioni che menzionano questa persona.

esposizione primario⁴⁴². In uno di questi si fa menzione esplicita del tempio di Atena Poliade ed è probabile che, anche per la loro importanza, i due decreti fossero stati collocati originariamente a Cizico città e poi in età medievale o moderna avessero preso la via di Edincik⁴⁴³.

Se si procede verso l'angolo sud-occidentale del lago, la dipendenza da Cizico è nota per il territorio di Gönen fin dal 1843⁴⁴⁴. A Gönen stessa infatti era stata rinvenuta una dedica (forse ad Apollo e ad Artemide per via del fregio) da parte di un anonimo figlio di Kleophamos per se stesso, sua moglie, i figli, i possidenti terrieri (lett. i *geokteitai*)⁴⁴⁵ e i *kometai* locali. La dedica era datata all'ipparchia di "Eum[enes? figlio di Ar]istandros". Conferma di questa dipendenza è oggi data dal gruppo di iscrizioni, tra cui la stele di Amerimnos, rivenute poco più di vent'anni fa nei rifacimenti dell'hotel termale⁴⁴⁶.

Se ci sposta da Gönen verso est, nella zona collinare a sud del lago, la nostra attenzione deve rivolgersi innanzitutto a due testimonianze epigrafiche da Darıca e da Hamamlı Köyü⁴⁴⁷. Si tratta di due iscrizioni onorifiche in cui dei *kometai* dedicarono una serie di corone «eterne» (ἀϊδιος), la prima per lo più per degli agonoteti e altri funzionari locali, mentre la seconda per un gruppo di persone legate tra loro da vincoli familiari. Entrambe le iscrizioni presentano almeno una datazione a testa alla carica dell'ipparco. Questa κώμη, di cui probabilmente sono rimaste altre sparute tracce nell'epigrafia della zona⁴⁴⁸, doveva sorgere forse all'ingresso della vallata di Darıca. A queste due testimonianze si deve aggiungere una terza, una breve iscrizione trovata da F. Hasluck in un giardino privato a Kocapınar,

⁴⁴² I due decreti, che condividevano la stessa pietra, sono stati per la prima volta parzialmente pubblicati in «Hellenikòs Philologikòs Syllogos», vol. 7 (1872-1873), p. 23 e ss.; i testi non sono citati per intero. In seguito i due testi sono stati pubblicati da E. Curtius in una comunicazione nella «Monatsberichte der Königlich Preussischen Akademie», vol. 18 (1874), pp. 16–21. Quest'edizione però non è di riferimento perché tanto J. Mordtmann quanto S. Reinach di lì a poco curarono un'edizione molto più completa almeno per il primo di questi testi (cfr. REINACH 1882, p. 612 n. 1). Per la comodità di poterli consultare contemporaneamente, si veda *IGR IV 144-145* (la *Sylloge* del Dittenberger include il secondo – *Syll.*³ 798 – ma non il primo).

⁴⁴³ A riprova di ciò, un terzo decreto riguardante il rapporto tra Cizico e Antonia Tryphaina è stato trovato a Cizico e pubblicato da N. Limnios (in una comunicazione non firmata in «MDAI(A)», vol. 16 (1981), p. 141 e ss). Per i medesimi motivi espressi alla n. precedente, cfr. *IGR IV 146* (*Syll.*³ 799).

⁴⁴⁴ *CIG* 3095b, su copia di H. Kiepert.

⁴⁴⁵ Il termine è iperlocale: unica altra attestazione in HASLUCK 1904, n° 4 (dedica dei Thrakiokometai).

⁴⁴⁶ RUFFING, SCHWERTHEIM 2011. Analisi l'insieme di iscrizioni in merito all'identificazione dell'insediamento antico sito a Gönen, § 1.12.2, in particolare pp. 225–228.

⁴⁴⁷ La prima è stata edita per la prima volta in SCHWERTHEIM 1990, n° 1. La seconda invece fu resa nota da RADET, LECHAT 1888b, n° 5.

⁴⁴⁸ Anche HASLUCK 1907, n° 9 (rializzata in SCHWERTHEIM 1990, pp. 89–90), per quanto di lettura difficile, presenta sequenze simili di assegnazione di corone ἀϊδιος; l'iscrizione fu trovata da F. Hasluck nella strada a Yeni Manyas (quindi odierna Manyas), che dista pochi chilometri da Darıca e Hamamlı Köyü. L'assegnazione di corone di questo tipo era comunque abbastanza diffusa nella regione: vedi SCHWERTHEIM 1990, n° 4 (Yeniziraathı), con il suo commento al significato di «eterno» alle pp. 99–100, e cfr. anche le iscrizioni HILLER VON GAERTRINGEN 1906, pp. 431–433 l. 7 (in una collezione privata a Galata), *IKyzikos* 18, l. 5 (dai dintorni di Zelea) e SCHWERTHEIM 1978 l. 56 (decreto postumo per Apollonis, da Hamamlı Köyü).

poco più a sud di Darica, già su un versante della vallata⁴⁴⁹; in quest'iscrizione l'ipparchia potrebbe essere coperta da Druso Cesare (parzialmente integrato)⁴⁵⁰.

E. Schwertheim, il primo editore dell'iscrizione di Darica, non fornisce alcuna indicazione paleografica, ma sostiene comunque, in base all'onomastica ancora del tutto greca, una datazione al I sec. a.C. e non più tardi⁴⁵¹. L'iscrizione di Hamamlı Köyü si è conservata al museo di Bursa in condizioni pessime; l'ipparco è un L. Vettius Rufus, quindi un cittadino romano, ma la romanizzazione dell'élite cizicena ovviamente non andava di pari passo con quella delle campagne. Non è inatteso quindi che tutti i nomi dei familiari onorati siano perfettamente greci. Tale iscrizione potrebbe essere di poco successiva alla precedente. Se fosse effettivamente Druso Cesare a fungere da ipparco nell'iscrizione di Kocapınar, questo l'ancorerebbe all'età di Augusto e quindi anche di Strabone.

Più a est ancora di Darica, sorgeva Poimanenon (Eski Manyas), che nel I sec. a.C. sembra essere stata autonoma da Cizico⁴⁵². Allo stato attuale delle nostre conoscenze, l'andamento del confine tra Cizico e Poimanenon non è ricostruibile. Più a nord di Poimanenon, sul sito della Dascilio satrapica (Ergili) che – ricordiamo – sorge all'angolo sud-orientale del lago, la dipendenza da Cizico è ben testimoniata su un lungo arco di tempo da due iscrizioni: una dedica di un *phrourachos* pubblicata da L. Robert e un insieme di liste di nomi pubblicato provvisoriamente da T. Corsten in base ai *cartes* sempre di L. Robert, al quale E. Akurgal aveva affidato la pubblicazione delle iscrizioni greche del sito di Dascilio⁴⁵³.

La dedica del *phrourachos* è molto semplice: il capo della guarnigione locale, probabilmente di stanza a Cizico, fece un *χαριστήριον* ad Apollo e ad Asclepio. L'ipparco eponimo era Zeus: ci si trovava quindi in uno di quegli anni in cui nessun cittadino benestante si faceva avanti per sopperire alle

⁴⁴⁹ HASLUCK 1904, n° 28.

⁴⁵⁰ Cfr. Il. 1-2: “[ἐπὶ Δρού]σου Καίσαρος ἰπ[πάρχ]ου ἐπηγγείλατ[ο]”; per quanto la formula eponimica sia in genere con la terminazione ionica del genetivo (in -εω), F. Hasluck è sicuro di vedere tracce del *chi* nella seconda linea.

⁴⁵¹ SCHWERTHEIM 1990, p. 88.

⁴⁵² La prova più tangibile dell'indipendenza di Poimanenon da Cizico all'inizio del I sec. a.C. è *Illion* 73, un'iscrizione di ringraziamento per i cittadini di Poimanenon, che su richiesta del proconsole inviarono un corpo di giovani soldati a difesa di Ilio; per via del proconsole l'iscrizione si data all'80 a.C., quindi probabilmente nel contesto incerto successivo alla fine della Seconda guerra mitridatica; vedi BOULAY 2014, pp. 291–292. Cfr. anche Plin. *nat. hist.* V 123, in cui Poimanenon è una delle comunità soggette al *conventus* di Adramittio. La sintesi più completa su questa comunità è KAUFMANN, STAUBER 1992, con anche una silloge delle monete in bronzo, che ne confermerebbero l'indipendenza.

⁴⁵³ Vedi per la dedica ROBERT, ROBERT 1976, pp. 233–235; per il gruppo di liste, CORSTEN 2016.

esigenze finanziarie della magistratura eponima. La presenza di un *phourarchos* aggiunge però il fatto che probabilmente a Dascilio (Ergili) esisteva un fortino con cui Cizico controllava la sua *chora*. L. Robert non forniva indicazioni in merito alla cronologia: dalla foto della pietra e da quella dell'*estampage*, molto rovinato, non si può trarre nessun indizio.

L'insieme di liste è una testimonianza ben più articolata di questa dedica. Sul monumento, una semicolonna composita oggi conservata al museo d'Istanbul, sono state apposte tre liste datate sotto tre ipparchi differenti, tra la bassa età ellenistica e la prima età imperiale. Il trapasso cronologico dall'una all'altra è percepibile tanto nell'evoluzione della scrittura, quanto nell'incidenza crescente di nomi romani. T. Corsten data la lista più antica, sul «davanti» del monumento, alla fine del II sec. a.C., mentre quelle più recenti circa un secolo più tardi⁴⁵⁴.

Per quanto L. Robert sostenesse che si trattasse di una lista di nuovi cittadini, a seguito dell'annessione appena avvenuta di questa Dascilio a Cizico, T. Corsten ha ragione nell'essere più cauto⁴⁵⁵. L. Robert probabilmente si appoggiava soprattutto sulle scarse circostanze menzionate in testa alla prima lista, quella più antica: *l'epimeletes* Menophilos figlio di Menandros, una volta entrato in carica, avrebbe eretto il monumento “κατὰ τὸ δόγμα τὸ εἰσηγηγμένον”, “in base al decreto che è stato proposto” (l. 4). Si può immaginare in questo *epimeletes* uno dei magistrati eletti a Cizico per occuparsi di specifiche località nella *chora*. Nulla però dice che Menophilos sia stato il primo *epimeletes* in assoluto a Dascilio (Ergili) e che il decreto servisse a censire i nuovi cittadini. Una serie di aspetti anzi mi sembrano urtare contro questa interpretazione.

Innanzitutto, come nota T. Corsten, i nomi sono elencati sotto la dicitura “[χ]φρείτας”, e non πολίτας (l. 4); un minimo di enfasi sulla πολιτεία appena concessa sarebbe attesa⁴⁵⁶. In secondo luogo Medrodoros figlio di Theodosios, l'ipparco della prima lista, è figlio naturale di uno degli uomini recensiti

⁴⁵⁴ Del monumento, che pure è conservato tuttora al Museo archeologico di Istanbul, non esistono fotografie, perché non ne è stata autorizzata la riproduzione. Non esistono neanche disegni. Il monumento si compone di una parte anteriore, a forma di parallelepipedo (il «davanti», “A” nell'ed. pr.), iscritta con la prima lista, che si estende anche sulla faccia laterale destra del parallelepipedo (“B” nell'ed. pr.); e di una parte posteriore a sezione circolare («il dietro», suddiviso in “C” e in “D” nell'ed. pr.), iscritta con la seconda e la terza lista. A C corrisponde la seconda lista, a D la terza. D è a sua volta materialmente diviso in (a) (“haut”) e (b) (“le bas”). La faccia laterale sinistra del parallelepipedo è anepigrafa. Per la descrizione, vedi CORSTEN 2016, p. 1188. e per la datazione pp. 1197–1198.

⁴⁵⁵ ROBERT, ROBERT 1976, p. 232 e n. 321; CORSTEN 2016, p. 1196; di parere concorde anche D. Rousset in *BE* 2018, n° 369.

⁴⁵⁶ Purtroppo il pessimo stato di conservazione di HASLUCK 1903, n° 30 – un'iscrizione relativa forse alla concessione della cittadinanza e in cui viene nominata almeno una tribù, databile forse al II sec. d.C. – non permette di trovare raffronti in negativo con il testo in oggetto.

all'interno della lista stessa, Athenaios figlio di Euphios⁴⁵⁷. È chiaro che la cittadinanza cizicena poteva essere stata garantita a Metrodoros dall'adozione da parte di Theodosios, ma l'adozione stessa mi sembra più probabile in seno alla medesima cittadinanza o tra parenti. Terzo, mi sembra strano che gli abitanti del χωρίον, se di recentissima acquisizione della cittadinanza, non vengano distribuiti tra le sei tribù cittadine, passaggio essenziale per la concretizzazione del loro statuto.

Un quarto aspetto è poi l'uso prolungato del monumento, senza che sia avvertibile alcuna soluzione di continuità nella sua funzione⁴⁵⁸. Per quanto le ipparchie della seconda e della terza lista non si siano conservate integralmente, non c'è traccia di prescritti con cui si aggiorni la natura della lista, né di riferimenti a nuovi *epimeletai* che siano succeduti a Menophilos. Sembra semplicemente che, a una certa distanza di tempo, si sia ottemperato nuovamente al *dogma* del prescritto della prima lista. Si dovrebbe allora vedere nelle liste più recenti l'elenco di nuovi cittadini di Cizico, stabilitisi a Dascilio (Ergili)?

Alla luce di questa domanda, un aspetto interessante è quello di studiare le liste più recenti per cercare di rintracciare discendenti delle persone menzionate in quella più antica, nonostante le vaste lacune. Lo studio comparato dei tre insiemi onomastici mostra un ritorno di più di una quindicina di nomi greci, che però sono anche estremamente diffusi nel basso ellenismo greco e non dimostrano nulla⁴⁵⁹. Anche il ritorno della combinazione «Asklepiodoros figlio di Demetrios» dalla prima lista in «Demetrios figlio di Asklepiodoros» nella terza lista⁴⁶⁰ non è conclusivo, data la banalità dei nomi. Altre di queste combinazioni potevano probabilmente celarsi in quelle formule di cui si possiede solo il nome o solo il patronimico, ma oggi non possono più essere lette⁴⁶¹. Vi è però almeno un ritorno onomastico inequivocabile: nella prima lista compare un “Λυκεῖνον Δημητρίου”, echeggiato nella terza lista da un

⁴⁵⁷ I nomi compaiono in A l. 1 e A col. I l. 13; a tal proposito vedi il commento in CORSTEN 2016, p. 1198.

⁴⁵⁸ Anche D. Rousset, *BE* 2018 n° 369 s'interroga in merito.

⁴⁵⁹ Dato che all'interno della stessa lista alcuni nomi compaiono molte volte, citerò qui di seguito solo alcuni casi di nomi presenti in liste di epoche differenti, in alcuni casi anche in tutte e tre: Alexandros (B col. III l. 15 e Db l. 8); Apollodoros (A col. I l. 14 e Db l. 12); Apollonios (A col. III l. 4 e C l. 6); Artemidoros (B col. II l. 15, C l. 7 e Db l. 8); Asklepiades (A col. I l. 14 e Db l. 15); Asklepiodoros (B col. I l. 9 e Da l. 5); Bacchios (A col. I l. 9 e C l. 3); Demetrios (); Diokles (A col. III ll. 12-13 e Db l. 9); Menandros (B col. I l. 12 e C l. 10); Menekles (A col. II l. 13 e Da l. 9); Meniskos (B col. II l. 5 e Db ll. 11-12); Menophilos (B col. III ll. 12-13 e Db l. 6); Menodoros (A col. III l. 7, C l. 4 e Db l. 14); Metrodoros (A col. I l. 7 e Db l. 14); Papias (A col. III l. 5, C ll. 3 e 9 e Db l. 7); Posideos (A col. III l. 13 e Db l. 9 – quest'ultimo però con la variante in -η-).

⁴⁶⁰ Vedi A col. II l. 7 e Da l. 5.

⁴⁶¹ Ad es. in B col. I ll. 2 e 17; B col. II ll. 5, 17 e 19; B col. III l. 10.

“Λυκεῖνον Λυκείνου”⁴⁶². Si tratta ovviamente di una delle possibili forme con cui è stato reso in greco il nome romano Licinius, che da questa famiglia di Dascilio (Ergili) è stato assorbito nell’onomastica familiare alla stregua di un nome greco, e non per ottenimento della cittadinanza romana. Vista la rarità di questo nome, specie nel II sec. a.C., a cui T. Corsten fa risalire la lista più antica, credo che non ci siano dubbi sul legame di parentela tra le due persone: Lykeinos figlio di Lykeinos è un discendente diretto del primo Lykeinos⁴⁶³. In base a ciò, più che a nuovi cittadini man mano registrati nel loro luogo di residenza, è più probabile pensare a periodiche registrazioni degli abitanti del χωρίον⁴⁶⁴.

Questo documento in ogni caso prova non solo che la *chora* di Cizico inglobasse l’insediamento tardo-ellenistico di Dascilio (Ergili), ma anche che questo inglobamento fu duraturo e si protrasse almeno fino alla piena età del principato⁴⁶⁵. In base alle testimonianze raccolte fin qui, l’intera costa meridionale del lago sembra essere stata cizicena almeno per tutto il I sec. a.C.

Se si prende in considerazione invece la sponda orientale del lago, quindi dal sito di Dascilio (Ergili) fino all’angolo nord-orientale, evidenze chiare del controllo ciziceno al momento non esistono. Non esistono però neanche prove di un controllo di Bisanzio (ad es., iscrizioni con forme doriche etc.). Qualche elemento in più però si può raccogliere per la zona tra il lago e la costa, specie quella in direzione nord-est, in direzione cioè della foce del Rindaco e di Dascilio sul mare.

Una prima iscrizione menzionante un ipparco fu ritrovata a fine ‘800 a Doğruca (all’epoca chiamata ancora Debleki), l’insediamento più grande in prossimità dell’angolo nord-orientale del lago⁴⁶⁶. Si tratta di una dedica di ringraziamento alla Meter Tolypiane, da parte di una serie di magistrati locali, probabilmente legati all’amministrazione del tempio della dea: a questo potrebbero rimandare tanto la

⁴⁶² B col. I l. 10 e Db l. 10. Se l’intervallo cronologico tra le due iscrizioni è minore rispetto a quello ipotizzato da T. Corsten, potrebbe persino trattarsi di padre e figlio.

⁴⁶³ Nella regione di Cizico, l’unica altra attestazione del nome è l’epigrafe sepolcrale *L.Kyzikos* 365, l. 2, rinvenuta ad Artace. E. Schwertheim non ne propone alcuna datazione.

⁴⁶⁴ Forse in occasioni speciali? È infatti curioso che il nome dell’ipparco a cui è datata la seconda lista – Themison – sia attestato, in tutto il territorio di Cizico, solamente tra gli abitanti stessi del χωρίον, all’interno della prima lista. Se questa non è una pura coincidenza, anche l’ipparco della seconda lista avrebbe un legame diretto con Dascilio (Ergili) e potrebbe addirittura essere uno dei due Themison elencati nella prima lista. In tal caso si potrebbe spiegare bene il desiderio di emulare e continuare la prima lista da parte della comunità, nel momento in cui «uno dei loro» accede alla carica eponima della città.

⁴⁶⁵ Il momento in cui Dascilio (Ergili) entrò a far parte della *chora* di Cizico non può essere specificato ulteriormente; cfr. però le pp. 450–451, dove discuto l’ambigua testimonianza delle liste efebiche pergamenine di età attalide in merito a questo problema.

⁴⁶⁶ MORDTMANN 1885, n° 29.

carica di διοικητής, che era a capo del gruppo, quanto quelle sottoposte e via via meno importanti di διάκονοι e οἰνοφύλαξ, legate probabilmente alla preparazione di sacrifici e libagioni e al successivo allestimento di un banchetto sacro⁴⁶⁷. L'iscrizione non si è conservata, ma, in base da una parte all'onomastica interamente greca sia dell'ipparco sia dei dedicatari, dall'altra allo sviluppo generalmente basso-ellenistico della figura religiosa del διάκονος, la datazione più probabile è tra il II e l'inizio del I sec. a.C.⁴⁶⁸.

Poco più a nord-est di Doğruca, a Yeniziraatli, E. Schwertheim ha rintracciato e poi pubblicato nel 1979 un'iscrizione già notata da L. Robert⁴⁶⁹. Il testo è molto simile a quello di Darica: un gruppo di persone, forse dei *kometai* oppure i membri di un'associazione religiosa locale, onorarono con varie corone «eterne» alcune persone che si presero cura dello svolgimento di una o più feste, in un anno datato a un'ipparchia⁴⁷⁰. L'editore non ha espresso alcuna considerazione cronologica su questa iscrizione. I nomi sono tutti greci, ma conservati in modo molto lacunoso: ad es., alla l. 1, il nome dell'ipparco non è attualmente leggibile. Nel *carnet* di scavo di L. Robert del 1957, però, lo studioso francese riusciva a leggere il nome di un Claudio Druso⁴⁷¹. Confrontando la foto con le lettere lette da E. Schwertheim (“.....ΙΔΙΟΥΑΙΘ..ΟΥ”), la rilettura della stringa come Κλαύδίου Δρο[ύσου] è convincente⁴⁷².

⁴⁶⁷ In alternativa HASLUCK 1910, p. 255 pensa che questi magistrati siano a capo di un villaggio, e in modo un po' meccanico che questo modello gerarchico fosse replicato in tutti i villaggi sottoposti al controllo ciziceno. Come si è visto però, in altre parti della *chora* compaiono invece degli *epimeletai* e non è possibile ricostruire con certezza l'organizzazione amministrativa cizicena nella *chora*. Alcuni οἰνοφύλακες sono noti da liste di pritani di Cizico risalenti al II sec. d.C. (ad es. CIG 3663 A, l. 14; SMITH, DE RUSTAFJELL 1902, n°13 l. 3). La carica doveva essere ricoperta a turno da uno dei pritani ciascuna pritanìa.

⁴⁶⁸ Il termine, prima di assumere un significato pregnante nella gerarchia paleo-cristiana, era già correntemente impiegato nell'epigrafia ellenistica. Ad es., a Trezene, in IG IV 774, col. III ll. 11-12 (III sec. a.C.), un διάκονος è nominato subito dopo a un μάγειρος, un “macellaio”, al di sotto degli *hieromnamos* del tempio; a Cos, in IG XII 4 349, ll. 6-8 (inizio del II sec. a.C. per gli editori), i διάκονοι dovrebbero essere i servitori del tempio addetti a compiere i sacrifici insieme agli ἐπιμεληταί. Cfr. anche M. Heimgartner, *BNP* s.v. Diakonos.

⁴⁶⁹ SCHWERTHEIM 1990, n° 4. L. Robert riportò una sintesi del contenuto di questa iscrizione nei rendiconti delle sue missioni nell'anno 1957-1958 (vedi Robert, *OMS* IV p. 165).

⁴⁷⁰ Il soggetto alla l. 2 è integralmente perso nella lacuna; una κώμη è però citata alla l. 3, forse in un contesto processionale (il verbo che la precede potrebbe essere ἀν]άγοντα o simili?). I riferimenti festivi sono rintracciabili ad es. nell'ἡμεροπόσιον, cioè «il vino del giorno» (ll. 15, 26-27 e 34), nel πρόσωπον, maschera usata durante riti o spettacoli (l. 26), negli ἀκροάματα, intrattenimenti dal vivo canori o musicali (l. 19), nel lebetes (l. 23), nel γλωσσοκομείον, una cassa in cui probabilmente erano conservate le corde di strumenti musicali (ll. 31-32) e nel νόμος, qui da intendersi come melodia musicale (l. 32). Vedi SCHWERTHEIM 1990, pp. 97-99 per il commento ad alcuni di questi termini; SCHULER 1998a, p. 270 per le feste nei contesti di villaggio.

⁴⁷¹ Robert, *OMS* V, p. 212 n. 3, rilevato da MAFFRE 2017, p. 253 n. 55.

⁴⁷² Della prima lettera Ι si percepisce solo la parte inferiore dell'asta verticale; ma tenuto conto dello spazio tra questa lettera e il *delta* successivo, è molto più probabile che questa lettera sia più «larga» di un semplice *iota* (e cfr. anche lo spazio tra il *delta* e lo *iota* successivo). Dalla foto inoltre una lettera triangolare (*lambda* o *alpha*) si nota poco più a sinistra, preceduta da altri due segni. Per quel che riguarda Druso, l'usura della pietra può spiegare la lettura di E. Schwertheim rispettivamente di *delta*

Per il resto, la scrittura è poco curata e disomogenea nella realizzazione delle lettere: ad es. *alpha* ha talora il tratto orizzontale «spezzato», talora pressoché orizzontale. La datazione ai primi decenni del principato è comunque ben confacente, anche se la parte finale, scritta in caratteri più grandi, sembra essere stata aggiunta in una seconda occasione dalla stessa mano.

Ancora più a nord-est di Yeniziraatlı, già ormai sulla costa, a Kurşunlu, è emersa invece una stele votiva, probabilmente a Zeus, datata all'ipparco Herakleides⁴⁷³. In base alla scrittura della pur molto breve iscrizione, ma mi sembra anche da quel che resta del doppio fregio, l'iscrizione potrebbe risalire al I sec. a.C.⁴⁷⁴.

Se ci sposta a est del Macesto, l'unica altra testimonianza che è opportuno considerare è emersa a Ulu(a)bat alla fine dell'800, dov'era custodita nella casa di un uomo greco di nome Chysostomos⁴⁷⁵. Non è noto come questo Chysostomos ne sia venuto in possesso. Si tratta di una dedica a Poseidone (?) Kaseos da parte di alcuni marinai a seguito di una vittoria navale, che era illustrata nel fregio al di sopra della dedica. L'iscrizione è datata al II-I sec. a.C. per via paleografica⁴⁷⁶. Se nei casi visti sopra è abbastanza probabile che le iscrizioni siano state trovate *in situ*, e questo si può evincere dai loro sparsi riferimenti a varie realtà di villaggio, in questo caso la pietra può benissimo essere giunta a Ulu(a)bat in circostanze che non possono dimostrare il controllo ciziceno. Ne cito solo tre tra quelle possibili: (1) la dedica potrebbe essere stata eretta davvero nei pressi Ulu(a)bat a memoria di un fatto d'armi sul corso del Rindaco, nel qual caso la menzione dell'ipparco non è sufficiente a provare che lungo il corso del fiume il territorio fosse sotto Cizico; oppure (2) la pietra potrebbe essere stata trasportata in età medievale come materiale di reimpiego per la costruzione di Lopadium, dal basso corso del Rindaco o dalla costa del mar di Marmara; oppure ancora (3) potrebbe essere giunta a Ulu(a)bat come oggetto da collezionismo

come *lambda*, *rho* come *iota* e *omicron* come *theta* (puntata), lettere tra loro molto simili. Un'ispezione della pietra forse permetterebbe di leggere quindi la l. 1 del testo come Ἐπὶ Νέρωνος Κλ[α]υδίου Δρούσου ἱππάρχου, ottima conferma della lettura di L. Robert (vedi n. prec). Nerone Claudio Druso potrebbe essere tanto Druso maggiore (fratello di Tiberio) quanto Druso minore (figlio di Tiberio); ciò porrebbe il 23 d.C. (morte di Druso minore) come *terminus ante quem* di quest'iscrizione. Se però l'iscrizione HASLUCK 1904 n° 28, datata “[ἐπὶ Δρούσου Καίσαρος”, si riferisse in questi termini a Druso minore, l'iscrizione di nostro interesse allora andrebbe associata a Druso maggiore, che morì nel 9 a.C. in Germania.

⁴⁷³ AKYÜREK ŞAHİN, YILDIZ 2020, n° 4. La stele è oggi conservata al museo di Bursa, senza numero di inventario, ma è detta provenire genericamente da Kurşunlu. Kurşunlu è un nome assai comune nella toponomastica turca, ma non credo che possa corrispondere, nel nostro caso, né a Kurşunlu nel distretto di Gemlik, né a Kurşunlu nel distretto di İnegöl, per via dell'inverosimiglianza. L'unica Kurşunlu nella regione di Balıkesir è quella sul mare, nel distretto di Karacabey.

⁴⁷⁴ Gli elementi paleografici da tenersi in conto sono il tratto «spezzato» dell'*alpha* molto poco pronunciato, le lettere tonde leggermente più piccole delle altre e l'asimmetria dei tratti verticali del *pi*.

⁴⁷⁵ RADET, LECHAT 1888b n° 3, ristudiata in SCHWERTHEIM, PEKÁRY, PEKÁRY 1979.

⁴⁷⁶ SCHWERTHEIM, PEKÁRY, PEKÁRY 1979, p. 77. Nessun nome romano compare all'interno della lista di soldati.

nell'800 prima di finire nelle mani a Chysostomos⁴⁷⁷. Questa testimonianza, che per sé potrebbe provare l'estensione della *chora* di Cizico fino all'estremità orientale dell'Ulubat Gölü, è da impiegarsi con cautela.

Ho raccolto tutte queste testimonianze perché dovrebbero risalire a un'epoca non successiva a quella in cui Strabone scrive, e quindi dovrebbero render conto dello stato della *chora* entro l'inizio del principato. Una vista d'insieme di queste testimonianze (cfr. *infra* Fig. 12) sembra a mio parere deporre a sfavore di una qualsiasi forma di controllo da parte di Bisanzio del lago Daskylitis⁴⁷⁸. La *chora* di Cizico pare estendersi intorno a tutto il lago ed è particolarmente ben testimoniata per la riva meridionale. In particolare, come dimostra la lista di χωρίται trovata a Dascilio (Ergili), il naturale punto d'accesso al lago tramite il suo emissario è sicuramente territorio ciziceno alla fine dell'età ellenistica. Allo stesso modo, la costa tra il porto orientale di Cizico e la foce del Rindaco, per quanto montuosa, era controllata da Cizico, e così pure la pianura a nord-est del lago: sembra quindi egualmente inverosimile che Bisanzio sia riuscita in qualche modo a estendere il suo controllo sul lago «tagliando» via terra da un punto della costa.

Stante così la situazione, al momento le testimonianze epigrafiche sono favorevoli all'interpretazione di T. Corsten del passo di Strabone: a essere divisa tra Cizico e Bisanzio non sarebbe stato il lago Daskylitis, ma la Daskylitis (regione), erroneamente interpretata da Strabone come l'omonimo lago. L'iscrizione recentemente trovata a Kurşunlu, in particolare, prova che il controllo di Cizico si estendeva sicuramente verso est in direzione di Dascilio sul mare, e rende quindi più concreta la possibilità che arrivasse fino alla foce del Rindaco.

⁴⁷⁷ Alcune di queste ipotesi sono già avanzate da Robert, *Hellenica* XI-XII p. 275 e soprattutto n. 5.

⁴⁷⁸ Mi discosto quindi da PRÉTEUX 2018, p. 174, che è l'ultimo in ordine di tempo a essersi interrogato sulla «partizione» del lago Daskylitis tra Cizico e Bisanzio. In particolare, trovo poco seguibile l'idea che il Rindaco «ne constitue plus pour Cyzique une frontière, mai une rivière intégrée pleinement au territoire cyzicénien»: poggiare questa conclusione sul solo brano straboniano può esporre a delle sopravvalutazioni dell'estensione della *chora* cizicena.

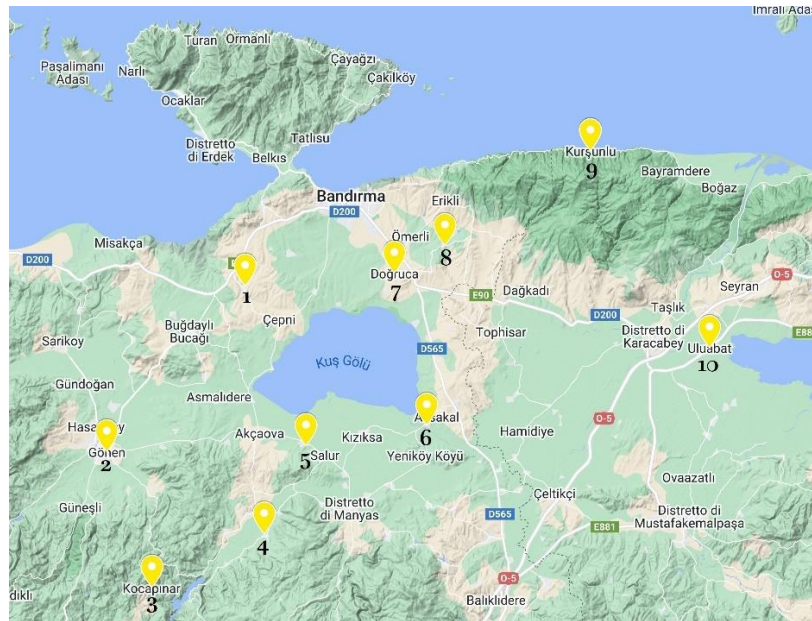


Fig. 12: Menzioni di ipparchi nella *chora* di Cizico in tarda età ellenistica/età del principato; tra parentesi quadre le menzioni a mio avviso meno significative. [1. Çarikköy]; 2. Gönen; 3. Kocapınar; 4. Darıca; 5. Hamamlı Köyü; 6. Ergili; 7. Doğruca; 8. Yeniziraatlı; 9. Kurşunlu; [10. Ulu(a)bat].

Una volta analizzata la diffusione delle tracce sicure di controllo territoriale di Cizico e di Bisanzio nell'area, resta un'ultima pista da battere: verificare se ci sono documenti analoghi a quelli che si sono analizzati fin qui ma afferenti a Miletupolis o ad Apollonia la Rindaco, di modo da ricostruire anche l'altra «faccia della medaglia» dell'estensione territoriale cizicena verso Dascilio sul mare, ricostruire cioè il terreno che vi era estraneo.

La prima grossa limitazione, però, nel passare in rassegna il materiale epigrafico da Miletupolis e da Apollonia, è di ordine cronologico: gran parte delle (poche, per giunta) testimonianze risalgono all'età imperiale avanzata, quindi un periodo posteriore alla questione per come s'imposta in base al dettato straboniano. Riguardo a Miletupolis, un solo *horos* è stato finora trovato, in un contesto di riuso secondario, cioè nella moschea di Karacabey⁴⁷⁹. Questo *horos* presenta per di più un testo ambiguo e senza paralleli formali nella categoria degli *horoi*: “ἐπὶ νότον Δυ|νδίμου Με(ιλητού)πολις”, cioè “a sud di Dyndimos (il monte Dindymos/Dyndymos, o un altro toponimo più locale?) Miletupolis”.

Che si tratti di un *horos* è fuori di dubbio, perché presenta anche una serie di monogrammi abbastanza inequivocabili: *rho* iscritto in *omicron* (= ῥος), e poi *pi* con *omicron* e *my* con *epsilon*

⁴⁷⁹ I.Miletupolis 37.

(Meiletu-polis)⁴⁸⁰. L'*horos* doveva segnare quindi il confine sud/nord tra la *chora* di Miletupolis e quella di un'altra città, molto probabilmente Cizico in assenza di spiegazioni alternative al toponimo Dyndimos. Ma il rinvenimento a Karacabey non offre un solido appoggio topografico, perché la cittadina – nota in età moderna col nome Mihalliç – ha attratto molto materiale di reimpiego architettonico dai luoghi circostanti. L'*horos* probabilmente veniva dalla piana a sud di Karacabey, in direzione di Miletupolis.

Altre testimonianze che rimandino a un controllo non ciziceno sono localizzabili nell'area intorno a Mustafakemalpaşa e a sud-est di Mustafakemalpaşa nella media valle del Rindaco, prima che questo si getti nel lago Apolloniatis. Si tratta innanzi tutto di un frammento di calendario sacrificale, ritenuto di primissima età ellenistica e rinvenuto sulla strada che va da Mustafakemalpaşa verso nord a Karaçabey, in cui emergono due dettagli mal conciliabili con un controllo ciziceno: la divinità poliade è Zeus e non Atena, e il mese nominato è lo Sciroforione, mese finale del calendario ateniese, ma non di quello milesio⁴⁸¹.

Più a sud, due altre testimonianze, assai tarde però, mostrano in modo abbastanza incontrovertibile che queste zone erano fuori dalla *chora* di Cizico. La prima è stata rinvenuta a Devecikonağı: si tratta di dedica funeraria di un certo Asklepiades a sua moglie nell'anno 233 (Ἔτους σλγ")⁴⁸². Asklepiades e sua moglie erano degli abitanti dei dintorni: l'uomo è detto Μελητηγός, un etnico legato a un'epiclesi di Hermes – o meglio: un etnico da cui derivava anche l'epiclesi del dio Hermes venerato localmente⁴⁸³. Una modesta fondazione funebre di villaggio è stata invece rinvenuta a Çamlıca e

⁴⁸⁰ Inequivocabile fino a un certo punto. Plin. *nat. hist.* V 142 (su cui più in dettaglio *infra* § 1.11.2) in effetti menzionava Dindymis come nome alternativo di Cizico, riferendosi in realtà forse a diverse subregioni della città. Lascerei perdere il tono "episch" della parola, trattandosi di un cippo di confine. MUNRO 1897b, pp. 271–272 scioglieva il monogramma ΠΟ come Ποιμανένων; ma il confine tra Poimanenon e Miletupolis nella piana tra i due laghi doveva correre essenzialmente da nord a sud, lasciando una *chora* a est e l'altra a ovest. Qui il confine doveva correre tra una *chora* a nord e una seconda a sud (quella di Miletupolis).

⁴⁸¹ *I.Miletupolis* 1 e pp. 109–110. HABICHT 1999, pp. 28–29 riteneva che l'aspetto di questo calendario fosse troppo «ateniese» perché questa pietra fosse realmente di Miletupolis, e proponeva che in qualche modo fosse arrivata proprio da Atene. Per quanto la frequentazione ateniese dell'area sia oramai fuori di dubbio grazie alla pubblicazione della stele per Hypermenes (AKYÜREK ŞAHİN 2021), mi sembra improbabile che da Atene sia stato portato un calendario sacrificale iscritto su pietra; è chiaro però che il calendario sacrificale di Miletupolis può essere stato profondamente influenzato da quello ateniese. Da ultimo cfr. AKYÜREK ŞAHİN 2021, pp. 240–242, a cui però è necessario aggiungere le considerazioni di P. Hamon, *BE* 2015, n° 597: P. Hamon rileva in particolare la possibilità che questo calendario sia la parte conclusiva di quello (molto mutilo) pubblicato da THEOTIKOU 2011 come proveniente da Belkis (Cizico). Su questo secondo frammento di calendario, vedi sempre P. Hamon, *BE* 2012, n° 348 e senza ulteriori avanzamenti CARBON 2014.

⁴⁸² *I.Miletupolis* 109.

⁴⁸³ *I.Miletupolis* 8. L'iscrizione era conservata al museo di Bursa senza indicazione della provenienza, ma è molto sensato che venga dalla zona vicino al lago Apolloniatis. Hermes è una divinità molto presente a Miletupolis, non solo nelle iscrizioni (vedi

pubblicata nel 1985⁴⁸⁴. Due uomini infatti devolvevano agli abitanti di quelle che sembrano due differenti *katoikia* la produzione di alcune vigne – quantificata in denaro – perché avvenisse il ῥοδισμός annuale, cioè una celebrazione dei defunti con l’offerta di rose⁴⁸⁵. Anche qui il nostro interesse è dettato dalla datazione, che per coincidenza è uguale alla precedente (“Ἐτους σλγ” alla l. 1). È molto probabile che queste datazioni facciano riferimento all’era sillana, di cui si conosce l’uso nella vicina Apollonia al Rindaco⁴⁸⁶. Entrambe le iscrizioni risalirebbero perciò al 148/9 d.C.

La situazione delle coste del lago Apolloniatis è molto meno perspicua che quella del lago Daskylitis. A parte una generica divisione tra la parte nord-est (Apollonia) e quella sud-ovest (Miltupolis), non è possibile scendere in dettaglio. Un’iscrizione trovata su una delle isole del lago Apolloniatis (Monastır Adası per E. Schwertheim, oggi pare Mutlu Adası), su cui sono noti ancora dei resti di un monastero bizantino, prova forse che l’isola in età tardo-imperiale gravitava verso la costa nord-orientale piuttosto che sud-occidentale⁴⁸⁷. Infatti, come in molte altre iscrizioni funerarie, alla fine di questa iscrizione si prevedeva una multa nel caso in cui venisse seppellito qualcuno nella tomba non appartenente alla famiglia elencata in principio (nonni, suocero, figli etc.). Dato che la multa doveva essere corrisposta agli Apolloniati, c’è una buona possibilità che le persone che vivevano sull’isola facessero capo ad Apollonia.

Riassumo qui sotto visivamente (Fig. 13) i pochissimi elementi che si hanno per ricercare sul terreno l’estensione delle *chorai* di queste due città. Per Apollonia, come si vede, la verifica è pressoché nulla, rispetto al territorio che probabilmente controllava. Inoltre il carattere tardivo, unitamente all’incertezza della collocazione originaria di alcune di queste iscrizioni, rende quest’analisi molto congetturale.

ad es. *I.Miletupolis* 1, 5, 9 e 16) ma anche nelle monetazioni (passate in rassegna da E. Schwertheim alle pp. 79 e ss.), di cui vedi i nn° 9 e 20 (tipo con il caduceo) e 19 (tipo di Hermes seduto, con petaso e caduceo).

⁴⁸⁴ SCHWERTHEIM 1985, pp. 84–85 n° 7.

⁴⁸⁵ Su questo rito, vedi casi paralleli in KOKKINIA 1999 e, per il suo rapporto con i *Rosalia* romani e al contempo la sua diffusione nell’Anatolia agricola, CAMPANELLI 2011.

⁴⁸⁶ Vedi ad es. *LBW* 1069, da Gölyazı, datata all’anno γνρ’ (anno 153) ed è una dedica a un figlio dell’imperatore: nella lacuna (o rasura?) il nome di Domiziano quadra perfettamente con l’anno 153 dell’era di Silla, cioè il 68/69 d.C.; oppure, sempre da Gölyazı, *I.Kyzikos* 572.

⁴⁸⁷ *I.Kyzikos* 266. L’iscrizione è stata rinvenuta reimpiegata nella fontana di fronte alla chiesa ortodossa. Non è possibile stabilire se sia stata rinvenuta *in loco* oppure sia stata portata da una delle sponde del lago.

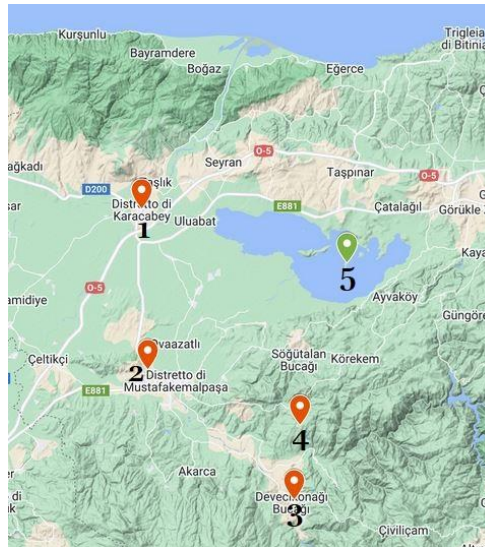


Fig. 13: Pertinenze territoriali di Miletupolis (in arancione) e di Apollonia (in verde) in base ai ritrovamenti epigrafici. 1. Karacabey; 2. Strada tra Karacabey e Mustafakemalpaşa; 3. Devcikonagi; 4. Çamlıca; 5. Monastır Adası.

1.9.3 La divisione in *conventus iuridici*

Se si riviene al *M. E.*, una lunga lista di 12 di διοικήσεις, cioè di *conventus iuridici* della provincia d'Asia, viene inserita dai legislatori alle ll. 88-91. Si tratta nell'ordine di Efeso, Mileto, Alicarnasso, Smirne, Pergamo, Adramittio, Ellesponto, Sardi, Cibira, Apamea, Sinnada e Licaonia. Efeso, ovviamente, in quanto sede del governatore, appare in testa alla lista, epicentro della geografia provinciale; è seguita lungo tre direttrici prima dai *conventus* costieri verso sud (da Mileto ad Alicarnasso), poi da quelli costieri verso nord (da Smirne all'Ellesponto) e infine da quelli dell'interno, dal più prossimo (Sardi) fino al più remoto (la Licaonia, intorno alla città di Filomelio). Questa suddivisione rivela una certa disomogeneità di estensione dei *conventus* tra la parte settentrionale della provincia e le altre: infatti, per la zona assai vasta tra la Lidia (facente capo a Sardi) e l'Ellesponto non era previsto, almeno in questa età, alcun *conventus* intermedio se non questi due. È vero che questa zona fu urbanizzata molto più tardi (ai tempi di Adriano) ma si hanno tracce già di numerosi insediamenti che, anche se non con lo statuto di *poleis*, dovevano comunque ricadere in uno dei due *conventus* sopra citati, o in quelli costieri corrispondenti, cioè Pergamo o Adramittio.

La cronologia è molto importante. Nella stratificazione legislativa del *M. E.*, questa suddivisione corrisponde a un intervento dei consoli G. Furnius e G. Silanus (17 a.C.) sulle comunità che godevano di statuti eccezionali all'interno della provincia e non facevano parte di nessun *conventus*. Non si tratta quindi della suddivisione originaria di Manio Aquillio, ma di una sua erede di età augustea, che

comunque, secondo almeno il parere di Strabone, a quella di Manio Aquillio doveva l'impostazione generale⁴⁸⁸. Sempre Strabone ricorda, a riprova dell'impatto geografico che ebbe la suddivisione in *conventus iuridici*, come soprattutto nell'interno della provincia d'Asia le suddivisioni etniche tradizionali fossero alterate dall'introduzione delle giurisdizioni romane⁴⁸⁹. Grazie a una serie di testimonianze alternative, per lo più epigrafiche, quali la lista di *neopoiai* per il nuovo tempio di Caligola a Mileto e la lista di comunità contribuenti divise per distretto risalente alla media età flavia, si può ricostruire parzialmente una linea evolutiva di questi *conventus*, e molti studiosi vi si sono in effetti dedicati⁴⁹⁰.

A ogni modo, la scarsità di testimonianze trovate non permette purtroppo di risalire a prima della metà del I sec. a.C nel delineamento di questa linea evolutiva. Ciò significa che la suddivisione originaria non è conosciuta, anche nel suo non dimostrabile rapporto con precedenti suddivisioni del regno attalide⁴⁹¹; né è facile ricostruire in che modo si sia concretizzato l'intervento di Silla nell'85 a.C. riferito da Cassiodoro, quando, probabilmente col fine di raccogliere le indennità di guerra al termine della prima guerra mitridatica, divise la provincia d'Asia in 44 *regiones*, più capillari rispetto ai *conventus*⁴⁹².

La lista più antica in nostro possesso, anteriore anche al *M. E.*, è quella presente in una lettera di un magistrato romano – molto probabilmente il proconsole d'Asia di quell'anno – scritta al *koinon* dei greci d'Asia e a undici città, lettera di cui si è conservata copia a Mileto e, per le ultime linee anche a Priene⁴⁹³. La lista è appunto quella costituita dalle undici città destinatarie della lettera, che è per lo più ritenuta dagli studiosi una lista di sedi di *conventus* della provincia. Infatti ciascuna città era tenuta a trasmettere copia del contenuto alle città del proprio *conventus* (“ἐν τῇ δ[ιοικ]ήσει τῇ ἰδίᾳ”) perché la iscrivessero su pietra *in loco*⁴⁹⁴. Per questo motivo una copia è stata trovata anche a Priene, che non era

⁴⁸⁸ Strab. XIV 1, 38 (646C.). Strabone fa riferimento non direttamente alle διοικήσεις ma a “τὸ νῦν ἔτι συμμένον τῆς πολιτείας σχῆμα” in cui Manio Aquillio organizzò (“διέταξε”) la provincia. Traccia dell'esistenza precoce dei *conventus* si riduce al cosiddetto *SC de agro Pergameno*, di datazione incerta ma sicuramente anteriore all'intervento sillano, di cui si hanno copie frammentarie vicino a Pergamo stessa, a Smirne e ad Adramittio. Vedi Robert, *OMS* I p. 612 n. 3 e MITCHELL 1999, pp. 26–27.

⁴⁸⁹ Strab. XIII 4, 12 (629C.)

⁴⁹⁰ I contributi più importanti sono Robert, *Hellenica* VII pp. 223–238, che discute in specifico la lista di *neopoiai* reperibile in *I.Didyma* 148, ll. 12–22; Magie, *Roman Rule* pp. 171–172 e le lunghe nn. 41–42 alle pp. 1059–1063; e HABICHT 1975. Vedi anche MITCHELL 1999, pp. 22–29; CAMPANILE 2003; DMITRIEV 2005a, *passim*; CAMPANILE 2004; DALLA ROSA 2012.

⁴⁹¹ Molto chiara in proposito CAMPANILE 2003, p. 280.

⁴⁹² Cassiod. *chron.* 484 “Asiam in XLIII regiones Sylla distribuit”. Cfr. in merito MITCHELL 1999, pp. 29–33;

⁴⁹³ *I.Milet* I 2, 3 e *I.Priene* 106; cfr. Sherk, *RDGE* 52. Per la datazione, vedi n. 495.

⁴⁹⁴ Sherk, *RDGE* 52 ll. 46–47.

sede di *conventus* – non è citata nella lista – ma faceva probabilmente parte di quello di Mileto. Ci sono buoni argomenti per sostenere che la lettera sia stata inviata nel 51/50 a.C., per via della menzione di Cicerone – allora governatore della Cilicia – e dell’assenza dei *conventus* più interni della provincia, che in quel periodo erano stati annessi alla provincia di Cilicia⁴⁹⁵. R. Sherk quindi identificava in Minucius Thermos – proconsole d’Asia in quell’anno – il mittente della lettera.

Per la parte settentrionale della provincia, la lista della lettera cita solamente Pergamo, Sardi e Adramittio. Non esisteva ancora un *conventus* dell’Ellesponto: il territorio che in età augustea ne faceva parte ricadeva quindi sotto altre giurisdizioni. Il *conventus* dell’Ellesponto è quindi un accadimento piuttosto recente nella storia amministrativa della provincia. La lettera del magistrato romano sembrava allora congruente con una testimonianza letteraria, ovvero il delineamento che Plinio offre in modo sparso dei *conventus* asiani. La fonte di Plinio però era sicuramente di un’età precedente per i visibili anacronismi con l’epoca di redazione della *Naturalis Historia*; questa fonte è stata generalmente ascritta alla prima età augustea, quindi a circa un secolo prima della stesura della *Naturalis Historia*. L’opinione comune, che risale fino a O. Cuntz alla fine dell’800, è che le liste dei *conventus* della provincia d’Asia (e non solo di questa) in Plinio dipendano essenzialmente dai *Commentarii* di Agrippa, la fonte in assoluto

⁴⁹⁵ La datazione proposta è quella di Sherk, *RDGE* pp. 275-276, a ad essa sono concordi Magie, *Roman Rule* pp. 171-172 e Robert, *Hellenica* VII p. 227. Il fatto che i *conventus* di Cibira, Sinnada e Apamea furono associati alla Cilicia è noto tra l’altro dalle monetazioni provinciali in queste città: fino al 57/56 a.C., i cistofori sono conati ad Apamea sotto il nome del proconsole d’Asia, mentre tra il 56/55 e il 51/50 sotto quello dei vari proconsoli di Cilicia. Nel 49/48 i cistofori ad Apamea sono di nuovo conati sotto il nome del proconsole d’Asia. Vedi Magie, *Roman Rule* p. 1245 n. 18 e p. 1256 n. 77. L’attribuzione alla Cilicia di questi tre *conventus* asiani è ricordata poi in particolare da Cicerone (ma senza indicazioni cronologiche precise), come in *Cic. Att.* 114 7-8 (V 21 7-8) e soprattutto *Cic. Fam.* 296 (XIII 67): “Ex provincia mea Ciliciensis, cui scis τρεῖς διοικήσεις Asiaticas attributas fuisse etc.”. Quest’ultima lettera è del 46 a.C. e si riferisce a un tempo anteriore, concluso: l’inciso è infatti inserito per giustificare perché Cicerone fosse entrato in rapporto con un uomo di Laodicea durante il suo governatorato in Cilicia; il sottotesto è che questa, al momento dello scambio epistolare, fosse in Asia. All’interno dell’intervallo che va dal 56 al 50 a.C., R. Sherk propende per il 51/50 a.C. per via della presenza di un Cicerone menzionato alle ll. 39-40, interpretato come Marco Tullio Cicerone. Questi si sarebbe incontrato con un rappresentante del governatore d’Asia nel suo viaggio per via di terra verso il suo incarico proconsolare in Cilicia. Di parere discorde invece BOWERSOCK 1970, pp. 226-227, che è indotto da varie spie nella lettera (lo stupore del mittente, il riferimento ai recenti trattamenti ignominiosi subiti dalle città, l’uso rimarcato del greco al posto del latino) ad abbassarne la datazione ai seguiti di Azio: il mittente sarebbe Ottaviano e il Cicerone menzionato sarebbe l’omonimo figlio di Cicerone, proconsole d’Asia (*Sen. Suas.* VII 13) in data imprecisata dopo essere stato *consul suffectus* nel 30 a.C. L’ipotesi di G. Bowersock è seducente, ma prevede che i tre *conventus* incriminati siano stati scorporati una seconda volta dalla provincia d’Asia, cosa di cui non vi è traccia (né L. Robert, *BE* 1971 n° 3, né HABICHT 1975, p. 69 prendono posizione sulla proposta di G. Bowersock). CAMPANILE 2004, p. 134 n. 24 favorisce la datazione «alta» al 51/50 appoggiandosi a un decreto di Afrodizia pubblicato nel 1972 da T. Drew-Bear (*DREW-BEAR* 1972, pp. 443-445), che però solo testimonia l’antichità del *koinon* d’Asia e non dice nulla della sua composizione.

più citata dell'autore romano nei libri III-VI della sua opera⁴⁹⁶. Per quel che riguarda le liste della provincia d'Asia, non si può non notare una notevole omogeneità, soprattutto nel modo in cui furono estrapolate e inserite nel testo da Plinio⁴⁹⁷. L'indizio più significativo tra i tanti è la menzione della città di Apollonia sul Meandro con il nuovo nome di Tripolis sul Meandro, con a fianco anche la sua temporanea denominazione di Antoniopolis, cosa che dovrebbe ancorare la fonte usata da Plinio a dopo la sconfitta di Antonio ad Azio; il fatto che la fonte di Plinio sentisse il bisogno di menzionare anche il Meandro per caratterizzare la città implica forse che la metonomasia era avvenuta in un tempo recente⁴⁹⁸.

Nella *Naturalis Historia* (su cui vedi anche *infra* § 1.11.2), Plinio, tralasciando le comunità per lui esplicitamente non degne di essere menzionate, ascrive⁴⁹⁹ al *conventus* di Adramittio gli Apolloniati al Rindaco, gli Eresi⁵⁰⁰, i Miletupoliti, Poimaneno, i Macedoni Asculacae (o i Macedoni e gli Asculacae?)⁵⁰¹, i

⁴⁹⁶ L'opinione, invero *communis*, è ad es. in Jones, *Cities* pp. 503-507, Magie, *Roman Rule* pp. 1335-1336 n. 17, Robert, *Hellenica* VII pp. 232-233. SALLMANN 2003, p. 337 e ss., in maniera un po' fumosa, ritiene Agrippa "Hauptquelle" ma non "Leitquelle" di Plinio.

⁴⁹⁷ Vari elementi concorrono a quest'impressione. Innanzi tutto, i gruppi di comunità sono sempre introdotti con formule esplicite che fanno riferimento al *conventus* o alle attività connesse alla giurisdizione; i raggruppamenti non sono quindi lasciati al caso. In secondo luogo, il ricorso a formule di preterizione come "quos nominare non pigeat", "reliqui ignobiles populi", "alii ignobiles" o "aliaeque inhonoraes civitates" etc. in quasi tutte le liste fa immaginare che Plinio abbia sistematicamente troncato parte delle liste di cui aveva disponibilità per tutti i *conventus*, e abbia voluto dar conto di ciò. Due possibilità: o vi erano toponimi che Plinio davvero non conosceva tra gli altri e li scartava, oppure per necessità di sintesi la lista di comunità *ignobiles* veniva solo citata nella sua parte iniziale e poi riassunta tramite l'uso di questa fraseologia. Forse quindi non c'era sostanziale differenza d'importanza tra i toponimi mantenuti da Plinio e quelli scartati. A questa impostazione sintetica si deve anche l'esclusione – ancora, sistematica – di pressoché tutte le comunità costiere afferenti a questi distretti. Il focus, del resto, come Plinio stesso preannunciava (Plin. V 105), era sulle "mediterraneas iurisdictiones", perché per le zone costiere il geografo si poteva servire di altre tipologie di liste, ad es. quelle dei peripli. Cfr. Robert, *Hellenica* p. 235 e HABICHT 1975, p. 69.

⁴⁹⁸ Plin. *nat. hist.* V 111: "Tripolitani, iidem et Antoniopolitae, Maeandro adluuntur". Sulla metonomasia della città di Tripolis, vedi HABICHT 1975, pp. 83-84 e Robert, *Doc. Asie Min.* pp. 342-349. Nonostante il declino di Antonio e la metonomasia, il nome temporaneo di Antoniopolis non scomparve del tutto: è ancora ricordato, a fianco ovviamente sempre di Tripolis, nella lista di Efeso, quindi in età flavia (HABICHT 1975, p. 65, II ll. 26-27), forse proprio in dipendenza da una lista di età augustea. Jones, *Cities* pp. 506-507 raccoglie tutti i termini cronologici che limitano la redazione della fonte di Plinio alla prima età augustea.

⁴⁹⁹ L'ordine è inverso rispetto a quello che ci si potrebbe aspettare dalla natura sinistrogira della descrizione geografica pliniana (su cui vedi § 1.11.2): prima viene il distretto di Adramittio (Plin. *nat. hist.* V 123), perché si trova sulla costa. Una volta esaurita la costa, si viene a quello di Pergamo nell'interno (Plin. *nat. hist.* V 126).

⁵⁰⁰ C'è dibattito su chi siano questi Eresi citati da Plinio. Nel caso in cui corrispondano agli abitanti di Ereso (come sosteneva Jones, *Cities* p. 85), l'isola di Lesbo sembrerebbe stata divisa tra due diversi *conventus*, perché Mitilene è elencata alla fine del *conventus* pergameno nella lista di Efeso di età flavia (HABICHT 1975, p. 65). In questa lista, tra l'altro, sembra usuale che le isole chiudessero i rispettivi elenchi distrettuali: i Samii sono gli ultimi del *conventus* di Mileto (II l. 36), i Chii, i Mitilenesi e gli ignoti Kalleneis chiudono quello di Pergamo (II ll. 8-11), i Coi quello di Alicarnasso (II l. 16). L'esclusione di Ereso dal *conventus* pergameno quindi sembra probabile. Diversamente però Robert, *Hellenica* VII p. 236 n. 6 sosteneva che gli Eresi di Plinio fossero una qualche ignota comunità misia, di cui aveva invano cercato l'identificazione. A favore di questa interpretazione sta tanto il fatto che l'etnico sia inserito tra Apollonia al Rindaco e Miletupolis, quanto che le comunità insulari non siano mai contemplate nelle liste dei *conventus* in Plinio. Ciò nonostante, al momento, in assenza di candidate migliori, nulla vieta di ritenere che Ereso fosse nel distretto di Adramittio e che Plinio si riferisse proprio a questa città.

Polichnaei, i Pionitae, i Cilici Mandacandeni (o allo stesso modo, i Cilici e i Mandacandeni?)⁵⁰², i Misi Abretteni e gli Ellespontici, mentre a quello di Pergamo i Tiatireni, i Mossyni, i Migdoni, i Bregmeni⁵⁰³, gli Hierocometae, i Perpereni, i Tiareni, gli Hierolophenses, gli Hermocapelitae, gli Attalenses, i Pandenses e gli Apollonidenses. Al *conventus* di Sardi invece Plinio assegnava i Macedoni, i Cadieni, i Philadelphini, i Meoni ai piedi del monte Tmolo, i Tripolitani sul Meandro e infine gli Apollonihieritae e i Mysotimolitaie⁵⁰⁴.

La costruzione dispersiva della descrizione della provincia d'Asia potrebbe far sorgere il dubbio nel lettore moderno di Plinio che il resoconto dei *conventus* di Plinio non sia esaustivo e che il *conventus* dell'Ellesponto sia semplicemente tralasciato⁵⁰⁵. In effetti Plinio non menziona né il *conventus* di Mileto né quello di Alicarnasso, la cui esistenza è invece ben documentata, e tende a non citare le città costiere dei distretti giuridici, per cui si affidava a fonti geografiche di altro tipo. Rispetto a Mileto e ad Alicarnasso, però, possiamo essere certi che un *conventus* dell'Ellesponto non esistesse, dal momento che i principali insediamenti non costieri che avrebbero dovuti farvi parte – Apollonia al Rindaco, Miletupolis, Poimaneno, etc. – fanno capo ad altre giurisdizioni. Non vi è quindi materialmente spazio per un *conventus* ellespontico. Non solo: nella dicitura “Mysi Abretteni et Hellespontii appellati” che chiude il *conventus* di Adramittio, “Hellespontii” potrebbe tanto qualificare un gruppo di Misi quanto invece indicare delle comunità non necessariamente misie, accomunate dall'essere vicine all'Ellesponto.

⁵⁰¹ Dato che gli elenchi pliniani avvengono per lo più per asindeto, non si è mai certi, per i toponimi meno noti, che si tratti di un toponimo composito o due toponimi distinti. Ad es., si è potuto appurare grazie a HABICHT 1975, p. 65 che i “Macedones Cadieni” del *conventus* di Sardi non sono mai esistiti se non nei commenti degli studiosi moderni, perché nella lista efesina pubblicata da C. Habicht le due comunità sono citate separatamente, a distanza tra loro. D. Detlefsen (*Die Anordnung der geographischen Bücher des Plinius und ihre Quellen*, Berlino 1909) emendava il testo da “Macedones Asculacae” in “Macedones a Scylace”, intendendo quindi una comunità «macedone» (cioè installata da uno dei re ellenistici) a Skylake, la comunità nota a partire da Erodoto (Hdt. I 57; cfr. n. 69); tale congettura è stata in genere non accolta (cfr. Robert, *Villes*² p. 192 n. 1). La possibilità che Asculacae sia una corruzione di un etnico legato a Dascilio mi sembra ancora meno percorribile. Cfr. in ogni caso sul problema COHEN 1995, pp. 173–174.

⁵⁰² Si è ipotizzato che Mandacanda sia citata nella forma assai dissimile Μάνδρα da Hier. 664. Vedi Belke, *TIB* 13 s.v. Mandakanda. Un *horos* “Μάνδρων καὶ Γαννατήνου” fu trovato però ad Akçalar, all'estremità orientale del lago Apolloniatis in Bitinia, che forse ha migliore corrispondenza con il testo di Ierocle che non con quello di Plinio.

⁵⁰³ L'ed. di riferimento accoglie la proposta di L. Robert (Robert, *Villes*² pp. 408–409) di leggere in Bregmeni una corruzione di “Germeni”, senza valutare le cautele che L. Robert stesso nutrivava verso questa sua proposta. Anche se è certo che Germe abbia fatto parte del *conventus* pergameno (cfr. *infra* § 1.12.4, p. 236), non è opportuno correggere il testo dato che Plinio stava sintetizzando una lista molto più lunga di toponimi. Il riferimento a Germe poteva essere tra quelli stralciati da Plinio. Basti considerare che del *conventus* di Sardi – quello meglio preservato nella lista pubblicata da HABICHT 2005 – Plinio riporta appena 7 località delle almeno 27 note in età flavia.

⁵⁰⁴ Plin. *nat. hist.* V 111.

⁵⁰⁵ CAMPANILE 2004, p. 138.

La prima soluzione sembra quella più convincente, alla luce anche di Strabone che cita dei Misi Ellespontioi come nome alternativo ai Misi Olimpiani⁵⁰⁶. Quel che è certo è che, se fosse esistito già un *conventus* ellespontico, queste comunità vi sarebbero confluite.

Tre questioni sorgono nell'orientare qui la ricerca. Innanzi tutto, quella più tecnica riguarda il momento in cui nacque il *conventus* dell'Ellesponto, cioè quando tra la metà del I sec. a.C. e il 17 a.C. le autorità romane decisero di distaccarlo dai *conventus* nella cui giurisdizione questi territori ricadevano. Un'altra questione invece riguarda come materialmente sia avvenuto questo distacco: non si ha nessuna fonte a riguardo, ma il confronto coi territori dei *conventus* limitrofi può essere sondato. Terza questione, a cascata dalle prime due e quindi ancora più complessa da discernere, è un duplice interrogativo: perché nella storia più antica dell'amministrazione romana dell'Asia non si sia sentito il bisogno di creare un *conventus* in quest'area nonostante la sua vastità, e perché al contrario in un dato momento sia sopraggiunta questa necessità.

D. Campanile ha dedicato uno studio espressamente alla data della nascita del *conventus* ellespontico⁵⁰⁷. La studiosa, accettando il 51/50 a.C. come *terminus post quem* e il 17 a.C. come *ante quem*, ha valorizzato un riferimento in una lettera commendatizia di Cicerone al proconsole d'Asia Minucius Thermus non datata, ma con ogni probabilità risalente al governatorato di Cicerone in Cilicia, come molte altre inviate al medesimo destinatario⁵⁰⁸. La lettera raccomandava al proconsole d'Asia un certo L. Genucilius Curvus, un amico di Cicerone che aveva affari nell'Ellesponto. Le richieste di Cicerone sono due: primo, che Genucilius Curvus preservi i propri diritti su dei terreni nella *χώρα* di Pario, che la città stessa gli aveva attribuito; secondo, che, nell'eventualità che sorga qualche controversia con i locali ("cum aliquo Hellespontio"), Minucius Thermus rinvi la controversia in quel *conventus* ("in illam διοίκησιν reicias"). Il *conventus* non viene chiamato per nome, ma per D. Campanile deve trattarsi di quello ellespontico, in contrapposizione con quello di Adramittio.

⁵⁰⁶ Strab. XII 4, 10 (566C.); vedi *infra* § 1.10.3 e in specifico p. 196. Nella descrizione successiva di questa regione (Plin. *nat. hist.* V 142), Plinio non fa più riferimento agli Hellespontii, ma solo alla "civitas Olympena". Se i Misi Ellespontici e i Misi Olimpiani coincidevano, quest'incongruenza potrebbe risalire all'impiego di fonti differenti per le due sezioni del libro V da parte di Plinio. D'altra parte, dal momento che nessuna delle comunità del *conventus* di Adramittio viene citata in Plin. *nat. hist.* 142 (che si concentra prevalentemente sulla descrizione delle coste) è possibile che i Misi Ellespontici abitassero più nell'interno.

⁵⁰⁷ CAMPANILE 2004.

⁵⁰⁸ Cic. *Fam.* 130 (XIII 53).

Quest'interpretazione non è scevra di difficoltà. La più grande, notata dalla studiosa stessa, è che nello stesso anno – il 51/50 – si avrebbe una testimonianza che nega l'esistenza di un *conventus* ellespontico e una che invece l'afferma⁵⁰⁹. La soluzione proposta da D. Campanile è che il distacco dal *conventus* ellespontico sia avvenuto proprio nel corso di quell'anno, tra le due testimonianze, e che quindi Cicerone scriva appunto a seguito di questo cambiamento, perché le cause dell'amico siano dibattute nell'uno e non nell'altro *conventus*. La ragione sarebbe la comodità per Genuciulus Curvus di recarsi nella sede del *conventus* ellespontico, che si ritiene senza certezza che già ai suoi albori fosse Cizico, piuttosto che ad Adramittio. In effetti da Pario, anche se la distanza non è molto maggiore, la via per Adramittio era di sicuro molto meno agevole, tanto per mare quanto per terra. Ci sono però delle difficoltà ulteriori: se esisteva un *conventus* ellespontico, è molto probabile che Pario ne facesse già parte. Non si capisce quindi perché Cicerone debba chiedere un favore per qualcosa che già di per sé doveva essere in atto: la creazione di un nuovo *conventus* doveva effettivamente venire incontro alle necessità dei provinciali di avere giustizia *in loco* senza doversi recare nella capitale provinciale o in luoghi troppo distanti dalla propria comunità. In alternativa bisognerebbe pensare che Pario facesse parte del *conventus* di Adramittio, e che Cicerone chiedesse che gli eventuali processi venissero avvocati a un altro *conventus*.

In realtà la lettera di Cicerone non si presta più di tanto alle conclusioni di D. Campanile. L'aggettivo dimostrativo di “in illam διοίκησιν”, in un orizzonte in cui non esisteva ancora un *conventus* ellespontico separato, potrebbe riferirsi egualmente bene al *conventus* di Adramittio, che fino ad allora era la giurisdizione competente; non si è quindi obbligati a ritenere che sottintenda un «Hellespontiam» attributivo di “διοίκησιν”⁵¹⁰. Il riferimento precedente agli eventuali avversari ellespontici di Genuciulus Curvus, “cum aliquo Hellespontio”, può essere più semplicemente rapportato all'Ellesponto geografico, prima che all'Ellesponto come spazio giuridico; del resto, Cicerone stesso raccomandava a Minucius Thermus “negotia eius quae sunt in Hellesponto”, chiaramente da intendersi in senso geografico⁵¹¹.

⁵⁰⁹ CAMPANILE 2004, p. 141.

⁵¹⁰ In questo senso mi sembra vada ad es. P. Frisch in *I. Parion* pp. 71-72.

⁵¹¹ In effetti CAMPANILE 2004, pp. 132-133 riporta con chiarezza molteplici passi ciceroniani in cui l'Ellesponto appare semplicemente come cornice geografica. In questo ha ragione rispetto a NICOLET 1994, pp. 155-158, che interpreta le menzioni ciceroniane di Cizico e dell'Ellesponto sempre come indicazioni giuridiche. Caso esemplare è quello di Cic. *Leg. agr.* fr. 3 [= Aquila Rhet. 43 Halm] “Venibit igitur sub praecone tota Propontis atque Hellespontus, addicetur omnis ora Lyciorum atque Cilicum, Mysia et Phrygia eidem conditioni legique parebunt”, in cui nessuno degli altri termini – la Propontide, le coste licio e cilicio, la Misia e la Frigia – hanno valore di *conventus*. Perché l'Ellesponto dovrebbe essere l'eccezione?

Inoltre, se si seguisse l'interpretazione di D. Campanile, per appianare l'incongruenza con quanto riportato da Plinio, bisognerebbe ritenere sia che Plinio abbia «saltato» il *conventus* ellespontico – cosa non impossibile, come si è visto – sia che la sua fonte sia abbia attribuito erroneamente tutta una serie di località ellespontiche ancora al *conventus* di Adramittio o sia così datata da essere anteriore al 51/50 a.C., cose queste decisamente più improbabili⁵¹².

Resta da capire il favore richiesto da Cicerone al suo interlocutore. In altre lettere a Minucius Thermos, Cicerone fa visibilmente pressione perché il governatore giudichi a favore dei suoi contatti: questo vale soprattutto per il suo legato M. Anneius, che era in una controversia con gli abitanti di Sardi⁵¹³. Nel nostro caso, il valore di «reicere» è ambiguo: rinviare una controversia o rigettarla? Certo, il complemento di moto a luogo sembrerebbe deporre a favore del primo significato, ma il significato non è comunque chiarito.

C'è un'altra possibilità. Cicerone mostra bene, nel suo governatorato, che il governatore non aveva necessariamente tempo o modo (o voglia) di esercitare la giustizia in tutti i *conventus* provinciali, specie in province di dimensioni molto ampie. Il governatore aveva però delle alternative: poteva incaricare dei legati facenti le sue funzioni oppure accorpare i processi di più *conventus* in un'unica sede. È proprio quello che decise di fare Cicerone, che da una parte delegò a Q. Volusius la risoluzione delle controversie a Cipro, dall'altra avvocò a Laodicea (sede del *conventus* cibiratico, in quel momento attribuito alla provincia di Cilicia) i processi di cinque altri *conventus*, Apamea, Sinnada, Panfilia, Licaonia e Isauria⁵¹⁴. Per questo motivo Cicerone soggiornò da metà febbraio a metà maggio del 50 a Laodicea, occupandosi nel primo mese dei processi inerenti ai *conventus* della Cibiratide e quello di Apamea, e nei due successivi di quelli di Sinnada, Panfilia, Licaonia e Isauria⁵¹⁵. La differenza tra questi *conventus* e Cipro stava nel fatto che lo statuto privilegiato degli abitanti di Cipro prevedeva che non

⁵¹² Non è qui in questione che Plinio per le zone costiere “usa[sse] fonti più ricche e vivaci delle aride liste amministrative” (CAMPANILE 2004, p. 142) e quindi più antiche, dato che il problema sorge dai passi in cui Plinio fa ricorso proprio alle «aride» liste amministrative.

⁵¹³ Cfr. la magniloquente premura in Cic. *Fam.* 129 (XIII 55) e 133 (XIII 57). I giri di parole di queste lettere, in cui Cicerone chiedeva qualcosa al limite della legalità, sono molto diversi dalla franchezza di quella in oggetto.

⁵¹⁴ Cic. *Att.* 114, 6 (V 21, 6). Vedi anche DALLA ROSA 2012, pp. 266–269, che tratta anche di alcuni casi verificatisi nella provincia d'Asia, ma tutti riferiti al II sec. d.C.

⁵¹⁵ Cic. *Att.* 114, 7-8 (V 21, 7-8); la tabella di marcia venne per lo più rispettata e Cicerone partì da Laodicea pare alle none di maggio (Cic. *Att.* 116, 6 [VI 2, 6]) per far ritorno a Tarso, capitale provinciale.

potessero essere convocati fuori dall'isola, rendendo di fatto non avocabili i processi⁵¹⁶. Ovviamente alla comodità del governatore era inversamente proporzionale quella dei provinciali: una maggior distanza dalla sede del dibattimento implicava maggior tempo e denaro spesi per raggiungerla, oltre all'incremento delle difficoltà processuali (ad es. reperimento di documenti, prove, testimoni ecc.).

Forse l'equivalente avveniva in contemporanea anche nella provincia d'Asia, e il *conventus* allora più settentrionale, quello di Adramittio, non era visitato regolarmente, con la conseguenza che i processi erano avvocati in un'altra sede di *conventus*, ad es. a Pergamo o a Efeso stessa, a una distanza ragguardevole da Pario. Cicerone quindi starebbe solo intercedendo perché le possibili controversie del suo conoscente restino giudicate nel foro nominalmente di competenza, magari tramite un legato del proconsole d'Asia, proprio come Cicerone era costretto a inviare Q. Volusius a Cipro per non scontentare i pochi cittadini romani residenti bisognosi di giustizia. Se quest'ipotesi cade nel giusto, la lettera di Cicerone si spiega facilmente senza ipotizzare l'avvenuto distacco del *conventus* ellespontico da quello di Adramittio, e questo distacco può quindi essere riportato all'età augustea come solitamente è inteso.

Passando ora alla seconda questione, cioè quali territori furono scorporati e da quali *conventus* per dare vita a quello ellespontico, si hanno davvero pochi elementi a riguardo. La lista degli insediamenti divisi per *conventus* pubblicata da C. Habicht nel 1975, di circa un secolo più tarda della fonte usata da Plinio, preserva solo una piccola porzione del *conventus* pergameno e gran parte del *conventus* sardiano, tra quelli che ci interessano⁵¹⁷. Nonostante l'intervallo temporale trascorso, la lista efesina pare confermare la bontà delle liste riferite da Plinio. Questo è verificabile ad es. sul confine tra il *conventus* di Pergamo e quello di Sardi, che sembra essersi mantenuto stabile nel tempo, e quasi per intero anche sul confine tra quello di Sardi e quello di Apamea, eccezion fatta per la città di Antoniopolis-Tripolis che fu attribuita, nel corso tra l'età augustea e l'età flavia, al distretto di Apamea⁵¹⁸.

La lista pliniana del *conventus* di Adramittio contiene alcune città localizzate – Apollonia, Miletupolis, Poimaneno – e molte città di localizzazione incerta – Polichna, Pionia, Mandakanda – oltre

⁵¹⁶ Lo spiega Cicerone stesso in Cic. *Att.* 114, 6 (V 21, 6).

⁵¹⁷ HABICHT 1975, p. 65 I ll. 1-28 e II ll. 2-11, da leggersi parallelamente a Plin. *nat. hist.* V 111 e 126; cfr. anche il commento – con carte di raffronto – alle pp. 71-77 (Sardi) e 78-80 (Pergamo).

⁵¹⁸ HABICHT 1975, p. 65 II ll. 26-27 e il commento alle pp. 83-84.

a popolazioni chiaramente non organizzate attorno all'istituto della *polis* come i Misi Abretteni. Questi insediamenti sembrano comunque afferire alla valle dell'Esepo, dell'Embeilos e del medio corso del Macesto (la piana di Balikesir), a sud della cui zona si estenderebbe il *conventus* pergameno. Anche per la lista pliniana di questo *conventus* un discorso analogo può essere fatto. L'unico toponimo realmente problematico è quello dei Mygdones. Questo toponimo non può chiaramente riferirsi alla regione di nome Mygdonia intorno al basso corso del Rindaco, perché si tratterebbe di un'enclave all'interno della giurisdizione di Adramittio. L'alternativa è pensare a un insediamento di soldati macedoni, come i vari «Macedones» che punteggiano la toponomastica di questi *conventus*, provenienti dalla Mygdonia, una regione storica nel nord-est della Macedonia⁵¹⁹.

Stante questo lo stato delle fonti – che ribadisco, è estremamente carente – non c'è traccia di fatto che il *conventus* pergameno sia stato toccato dal distacco del *conventus* ellespontico. Non è quindi possibile ricostruire quanto il nuovo *conventus* ellespontico si estendesse all'interno della Misia; non si può neanche stabilire con chiarezza se le città della Troade continuassero a essere attribuite ad Adramittio oppure passassero sotto la giurisdizione di Cizico. Poco più certo sembra essere invece lo *status* di Dascilio sul mare. Per Plinio questa località faceva parte della Bitinia, ma non è così scontato a quale epoca risalisse la fonte da lui impiegata per questo tratto di costa⁵²⁰. È probabile che, vista la menzione di Cesarea Germanica (col nome di Germanicopolis) dopo la sua rifondazione di età, presumibilmente, tiberiana, la fonte di Plinio sia successiva a questo periodo.

A quest'altezza cronologica (età tiberiana?) Dascilio quindi non faceva più parte dell'Asia bensì della Bitinia. Il trasferimento di Dascilio alla Bitinia dovette avvenire tra la provincializzazione della Bitinia (meglio forse la *lex Pompeia* del 65 che la riorganizzò) e la fine dell'età augustea. In ogni caso, Dascilio non fece probabilmente mai parte del *conventus* ellespontico, sia per motivi cronologici (il suo territorio era diventato di competenza bitinica quando il *conventus* ellespontico nacque) sia giurisdizionali (il suo statuto dipendeva da quello di Bisanzio, città libera). Aggiungerei un ultimo elemento in proposito a questo trasferimento. Sappiamo, dall'epistolario di Plinio il giovane, che

⁵¹⁹ Una comunità di Makedones è testimoniata nel *conventus* di Sardi tanto da HABICHT 1975, p. 65 I l. 1, quanto da Plin *nat. hist.* V 111, ma altre erano presenti nei *conventus* vicini: cfr. (nn. – 18). Purtroppo il Μυ[...]δονεις nella lista di Sardi (HABICHT 1975, p. 65 I ll. 17-18) non può essere integrato come un riferimento ai Mygdones perché la lacuna è troppo ampia.

⁵²⁰ Plin. *nat. hist.* V 143; per i problemi di datazione della fonte di Plinio, vedi *infra* § 1.11.2.

Bisanzio a inizio del II sec. d.C. faceva anch'essa ormai parte della provincia di Ponto e Bitinia⁵²¹. Il trasferimento di Dascilio deve essere probabilmente spiegato proprio come conseguenza di questo più ampio trasferimento della *chora* cittadina, prima che come volontà romana di portare al Rindaco il confine tra le due province.

Un ultimo punto. Per restare nel vasto campo delle incertezze, pure il fatto che Cizico fosse la capitale del *conventus* ellespontico – un fatto scontato per il II sec. d.C. – non è circostanziabile in modo altrettanto chiaro per i secoli precedenti. Il *neopoies* inviato da questo *conventus* a Mileto ai tempi di Caligola era in effetti un cittadino di Cizico, ma come si vede dagli inviati degli altri distretti, questi potevano essere scelti in seno a tutte le comunità dei *conventus*; questo fatto quindi non può essere invocato a sostegno della funzione di capitale ricoperta da Cizico⁵²². D'altra parte, lo statuto di città libera che, almeno per un limitato lasso di tempo, Cizico ebbe in parallelo non era del resto un ostacolo al fatto che la città ospitasse le assise giudiziarie del governatore; anzi, buona parte delle sedi di *conventus* asiatiche – come Pergamo, Mileto, Alabanda e Alicarnasso – erano a tutti gli effetti città libere.

La terza questione riguarda i motivi dietro al distacco del *conventus* ellespontico da quello di Adramittio; come già premettevo, la mancanza di chiarezza su quando e su come ciò sia avvenuto costituisce una base molto precaria su cui avanzare delle ipotesi. Se ci rivolgiamo al periodo che abbiamo isolato, cioè tra circa il 30 a.C. (fonte di Plinio) e il 17 a.C. (*M. E.*), sembra però sensato legare la creazione del nuovo *conventus* a un evento abbastanza epocale nella storia dell'area, cioè la temporanea perdita della libertà da parte di Cizico tra il 20 e il 15 a.C., come hanno già circostanziato di recente prima J. Fournier e poi F. Maffre⁵²³. Ciò giustificherebbe perché la fonte di Plinio ne sia all'oscuro ma non l'intervento dei consoli del 17 a.C. Inoltre, l'atto amministrativo di distaccare il *conventus* ellespontico da quello di Adramittio si spiega bene alla luce dell'«annessione» giurisdizionale del vasto territorio di Cizico.

L'uso di «annessione» può sembrare forse improprio, me ne rendo conto, perché le città libere della provincia risentivano comunque in un certo grado del dominio romano. La condizione di *libertas*

⁵²¹ Plin. *Ep.* X 43-44 (riguardo alle spese imposte a Bisanzio) e 77-78 (riguardo all'estensione della guarnigione militare di Bisanzio anche a Iuliopolis), citate anche da MEROLA 1996, p. 288 e MITCHELL 2008a, p. 182.

⁵²² Robert, *Hellenica* VII pp. 225-226.

⁵²³ In realtà già HELLER 2006, p. 380 n. 5; FOURNIER 2014, pp. 319-327; MAFFRE 2017, pp. 257-261.

delle città non le liberava da tutte le obbligazioni giurisdizionali, proprio come quella di *immunitas*, a cui spesso la *libertas* era accoppiata, non le esentava da tutte le imposizioni fiscali⁵²⁴. L'esempio del trattato di alleanza tra Roma e il *koinon* dei Lici mostra bene come anche un alleato, tecnicamente estraneo a qualsivoglia *formula provinciae*, in determinati casi non si potesse sottrarre alla giurisdizione romana nonostante il *delictum* fosse avvenuto sul suo territorio⁵²⁵. D'altro canto però, la comunità libera manteneva l'uso delle proprie leggi, e quindi era foro competente, anche quando l'accusatore era un romano e il reo un suo cittadino.

Con «annessione» giurisdizionale quindi intendo sottolineare che, se la perdita della *libertas* implicò la creazione del *conventus* ellespontico, questo non si ridusse a un fatto simbolico, per quanto forte, cioè alla presenza temporanea in città del proconsole d'Asia. Del resto, come già si accennava, essere sede di *conventus* non cozzava necessariamente con lo statuto di città libera e aveva sicuramente anche un valore onorifico per la città. Ma sul piano pratico, la perdita di libertà per Cizico dovette far aumentare considerevolmente il numero di processi che ricadevano a quel punto sotto la giurisdizione proconsolare. Era inoltre interesse della numerosa comunità romana e italica a Cizico anche quello di farsi rendere giustizia *in loco*, e senza dover viaggiare fino ad Adramittio. Purtroppo questa interpretazione, come le altre proposte, hanno ampio carattere speculativo, vista la povertà di informazioni.

Il racconto della perdita della libertà di Cizico è molto sintetico ed è stato negli ultimi vent'anni sottoposto a intenso studio⁵²⁶. Sappiamo che la città godeva della *libertas* forse fin dalla nascita della provincia, e sicuramente dopo la resistenza all'assedio di Mitridate a seguito della quale venne, con ogni probabilità, ricompensata territorialmente⁵²⁷. È più che probabile che un patto di *symmachia* legasse Cizico con il popolo romano in età cesariana⁵²⁸. Queste relazioni amichevoli si interruppero nella

⁵²⁴ Ad es., come si è visto dalla prima sezione del *M. E.*, i dazi doganali venivano esatti anche nei porti delle città libere.

⁵²⁵ MITCHELL 2005, ll. 35-43 (= *SEG* LV 1452). Per un'interpretazione corretta di queste linee e dell'interazione tra le varie giurisdizioni, vedi SÁNCHEZ 2007, pp. 368-372 e i confronti con altri casi in LAFFI 2010.

⁵²⁶ In particolare THORNTON 1999, pp. 509-515, a cui sono debitorie le analisi di J. Fournier e F. Maffre (vedi *supra* n. 523).

⁵²⁷ Il passo chiave è sempre quello di Strab. XII 8, 11 (576C.), a cui aggiungere anche i richiami espliciti proprio in occasione della perdita della libertà da parte dei Ciziceni in Tacito e Svetonio (per i cui testi cfr. n. 535).

⁵²⁸ La *symmachia* citata in *IGR* IV 135, ll. 4-5, principale fonte a riguardo di un'alleanza con Cesare, è da intendersi per metonimia una forza ausiliaria, inviata a bordo di (almeno) una quadrireme dalla città nella campagna egiziana di Cesare. In effetti *Caes. B Afr.* 13 testimonia come Cesare disponesse durante questa campagna di una nutrita flotta di navi alleate, 35 in tutto. La forza alleata più consistente era quella rodia (10 navi, di cui però una affondata nel corso del viaggio), e a seguire vi

primavera del 20 a.C. quando, secondo Cassio Dione, unica fonte a riguardo, Augusto, durante il suo viaggio in Asia e Bitinia, punì i Ciziceni per aver causato la morte di alcuni cittadini romani a colpi di frusta nel corso di una *stasis*⁵²⁹. Il contesto non permette di ricostruirne le circostanze, anche se non sembra che la morte sia l'esito di una condanna a morte ufficialmente impartita, quanto piuttosto della flagellazione in sé. La flagellazione, di solito impiegata come punizione non capitale verso schiavi, soldati o fanciulli, persone comunque in stato di subordine e in genere punite per indisciplina, potrebbe essere stata percepita dai perpetratori ciziceni come un'umiliazione nei confronti dei cittadini romani, esito di un sovvertimento sociale⁵³⁰. Allo stesso modo a Rodi il motivo della perdita della libertà fu l'impalamento di alcuni cittadini romani sotto il regno di Claudio⁵³¹.

La menzione di una *stasis* non è incidentale: Augusto infatti nello stesso periodo tolse la libertà alle città di Tiro e Sidone in Fenicia “διὰ τὰς στάσεις”. A quali realtà alludano queste *staseis* è però impossibile dire, senza contare che agli occhi dei dominatori romani dinamiche molto variegata tra loro potevano assumere questa forma. La soluzione che oggi raccoglie il favore della maggior parte degli studiosi, basata più sul buon senso che su reali testimonianze, è che cui fosse una fazione filoromana aristocratica e una antiromana popolare, e che i repentini cambi di indirizzo politico della città fossero il frutto appunto di questa tensione, tra rotture con il potere romano e successive conciliazioni⁵³². F. Maffre ha anche pensato che l'uso della terminologia «ellespontico» al posto che «ciziceno» nella

erano gli alleati del Ponto (8 navi), i Lici (5) e gli alleati della provincia d'Asia (12), di cui dovevano far parte anche i Ciziceni. Di queste 35 navi alleate, solamente 10 erano quadriremi o quinqueremi, segno che la nave (probabilmente non sola) proveniente da Cizico era un aiuto prezioso. Vedi anche MITCHELL 2008b, p. 170.

⁵²⁹ Dio Cass. LIV 7, 6: “τούς τε Κυζικηνοὺς, ὅτι Ῥωμαίους τινὰς ἐν στάσει μαστιγώσαντες ἀπέκτειναν, ἐδουλώσατο. καὶ τοῦτο καὶ τοὺς Τυρίους τοὺς τε Σιδωνίους διὰ τὰς στάσεις ἐποίησεν, ἐν τῇ Συρίᾳ γενόμενος”. È altresì probabile che pure Svetonio (Suet. *Aug.* 47) faccia riferimento a questo fatto, anche se non in via esplicita: “Urbiūm quasdam, foederatas sed ad exitiū licentia praecipites, libertate privavit”.

⁵³⁰ Sul valore della flagellazione punitiva, cioè al di fuori dei contesti religiosi in cui era praticata con valore rituale, vedi CROWTHER, FRASS 1998, pp. 51–57.

⁵³¹ Dio Cass. L 24, 4.

⁵³² THORNTON 1999, pp. 513–516, ripreso in FOURNIER 2014, pp. 324–325 e in . A sostegno di una progressiva aristocratizzazione dell'esercizio del potere a Cizico, si è anche enfatizzata la comparsa di *timeti* nell'assetto magistratuale della città. Purtroppo l'unico riferimento a questa magistratura è molto indiretto, perché viene solo citato il loro luogo di riunione, “τῶν τειμητῶν ἀρχῆου”, nell'iscrizione per gli onori funebri ad Apollonis figlia di Prokles (SÈVE 1979 l. 66). Questo *archeion* era sito in una posizione molto centrale a Cizico, a un capo del portico orientale dell'*agorà tetràgonos*. Condivideva il portico ad es. con l'*agoranomion* e con il futuro *kosmophylakion*, allestito proprio nel sacello che doveva ospitare la statua di Apollonis. Nel testo non si ha traccia delle attività svolte da questi magistrati, ma gli studiosi sono concordi nel modellare la loro magistratura su quella dei *censori*. È difficile comunque provare un rapporto di causa-effetto tra la perdita della *libertas* e la restrizione in senso censitario degli organi collegiali, un processo questo che, come illustra molto bene HAMON 2005, pp. 140–143 a partire dai casi paralleli di Cuma eolica, Priene e Mileto e poi su Cizico stessa, poteva risalire già a prima del 20 a.C. e avere ragioni autonome ed endogene, non sottomesse alla romanizzazione.

denominazione del *conventus* facesse parte della punizione verso la città, in questo modo quasi contro-umiliata dalla dicitura (non mi spingerei a parlare di “*damnatio memoriae*”); questo è ovviamente possibile, ma non sarebbe l’unico caso in cui un *conventus* prese il nome di una regione e non dalla città che ne era capoluogo⁵³³.

Cizico riguadagnò lo statuto di città libera nel 15. a.C. grazie probabilmente all’intercessione di Agrippa⁵³⁴ – salutato in seguito dalla città come nuovo fondatore – salvo poi riprenderla nel 25 d.C. sotto Tiberio⁵³⁵; non vi è comunque alcuna prova che il *conventus* fu in qualche modo influenzato da questi temporanei mutamenti di statuto. Secondo Cassio Dione, le motivazioni addotte da Tiberio per l’eliminazione della libertà furono sostanzialmente due: i Ciziceni da una parte avrebbero incatenato (“ἔδησαν”) dei cittadini romani, dall’altra non avrebbero completato il tempio di Augusto da loro già incominciato, senza che sia chiarito il rapporto intercorso tra i due fatti⁵³⁶. Tacito fornisce motivazioni

⁵³³ MAFFRE 2017, p. 258. Ad es. i *conventus* di Licaonia, Panfilia o Isauria di cui si è parlato *supra* a proposito di Cicerone, o – caso ancora diverso – il *conventus* cibiratico che però aveva come capitale Laodicea. HELLER 2006, p. 380 n. 5, invece, partendo dall’ipotesi probabile ma non certa che Cizico fosse sede del *conventus* ellespontico, interpreta invece questo fatto come un’attribuzione onorifica per la città: quindi non «punizione» per la *stasis*, bensì segno di riconciliazione da parte delle autorità romane prima della restituzione della *libertas*.

⁵³⁴ Dio Cass. LIV 23, 7. Il soggetto è Augusto, ma l’intervento di Agrippa è facilmente ricostruibile dal culto di Agrippa come *κτιστής* attestato in IGR IV 144, l. 7: “νέαν Ἀγρίππα χάριν”, in contrapposizione al “παλαιὸν Κυζίκου κτίσμα” e quindi al fondatore mitologico Cizico. SCHWERTHEIM 1983, pp. 110–111, nel pubblicare una stele votiva, propone di leggere alle ll. 1-3 (“[Ἀὐτοκράτορα Καίσαρα θεοῦ υἱὸν | Σεβαστὸν καὶ Διουῖαν] θεᾶν Δήμητρ[α] — — — — — κ]αὶ Ἀπόλλωνα”, accanto alla possibile menzione di Augusto e della moglie Livia (venerata come nuova Demetra), quella di Agrippa Apollo: “[καὶ Μάρκον Ἀγρίππαν τὸν κ]αὶ Ἀπόλλωνα”. Tutto è possibile, visto lo stato della pietra, anche se suona strano che Agrippa fosse chiamato “anche Apollo”. Non è un fatto di molteplicità nomi, bensì di culto. Forse alla l. 3 erano citate altre divinità del *pantheon*, ad es. Ποσειδῶνα; la dedica ad Apollo (senza riferimento ad Augusto e a Livia) sembra tornare anche alla l. 13. Se l’associazione di Livia con Demetra/Cerere è arcinota (ad es. nella vicina Lampsaco IGR IV 180), non mi sembra che a oggi vi siano associazioni di Agrippa con Apollo, né E. Schwertheim ne fa cenno. La stele presenta una preziosa modanatura sul fianco destro, e forse era esposta in un luogo particolarmente rinomato, come il tempio di Augusto. E. Schwertheim datava la stele a dopo il 15 a.C., ma il monumento potrebbe anche essere stato innalzato *in mortem*, quindi non meno di trent’anni dopo.

⁵³⁵ Dio Cass. LVII 24, 6: “Κυζικηγῶν ἢ ἐλευθερία αὐθις, ὅτι τε Ῥωμαίους τινὰς ἔδησαν καὶ ὅτι καὶ τὸ ἡρώων ὁ τῷ Αὐγούστῳ ποιεῖν ἤρξαντο οὐκ ἐξετέλεσαν, ἀφηρέθη”; Tac. *Ann.* IV 36, 2: “obiecta publice Cyzicenis incuria caerimoniarum divi Augusti, additis violentiae criminibus adversum civis Romanos. Et amisere libertatem, quam bello Mithridatis meruerant, circumsessi nec minus sua constantia quam praesidio Luculli pulso rege”. Meno puntuale la testimonianza di Svetonio (Suet. *Tib.* 37, 2), per cui “Cyzicenis in cives Romanos violentius quaedam ausis publice libertatem ademit, quam Mithridatico bello meruerant”. Visti i richiami testuali (“violentiae” e “violentius quaedam”, “publice”, e il riferimento alla guerra contro Mitridate), è probabile che Tacito e Svetonio usassero una fonte comune.

⁵³⁶ Per i passi, vedi n. precedente. BOWERSOCK 1987, p. 308 lega all’episodio di Cizico anche il successivo aneddoto narrato da Cassio Dione (Dio Cass. LVII 24, 7) relativo a un uomo che vendette una statua di Tiberio all’interno della sua abitazione; per la presenza del console, però, questo episodio come quello successivo ambientato in senato, dovrebbero aver avuto luogo a Roma; vedi THORNTON 1999, p. 511 n. 74.

assimilabili ma più generiche: i Ciziceni sarebbero stati accusati pubblicamente⁵³⁷ di aver trascurato il culto di Augusto, e in più ci sarebbero stati episodi di violenza verso cittadini romani. Questi episodi sono definiti da Tacito *crimina violentiae*. La giuntura di *crimen violentiae* potrebbe essere generica o potrebbe meglio intendersi come *crimen vis*, disciplinato a inizio principato con la *lex Iulia de vi*, in cui erano distinte le violenze pubbliche e private. Nell prime in effetti erano contemplate la coercizione e la tortura da parte dei magistrati verso cittadini romani prima che questi potessero godere del proprio diritto di *provocatio ad populum*⁵³⁸. In questa seconda perdita di libertà, quindi, sempre che si tratti di violenza pubblica e non privata, il contesto dei torti ai cittadini romani, esemplificato dalla limitazione della libertà di movimento dei cittadini romani, potrebbe in effetti avere uno sfondo giudiziario.

È essenzialmente in base a questa possibilità che in modo retrospettivo gli studiosi, J. Thornton per primo, hanno interpretato le uccisioni ai tempi di Augusto più come condanne a morte che come linciaggi; si sarebbe trattato quindi degli esiti di processi regolari, intentati dalla fazione democratica e antiromana una volta salita al potere⁵³⁹. Allo stesso modo, l'incompiutezza del tempio di Augusto in età tiberiana viene letta da J. Thornton come una sorta di sfida aperta al potere romano. L'episodio, per com'è raccontato stringatamente da Cassio Dione, non offre grandi certezze interpretative: certo, come sostiene J. Thornton, i Ciziceni dovevano conoscere i rischi a cui potevano andare incontro nel non celebrare adeguatamente la dinastia giulio-claudia, così come già in precedenza la trascuratezza verso un culto monarchico si era rivelata pretesto sufficiente per muovere guerra alle città greche⁵⁴⁰.

Cause di forza maggiore si erano comunque potute frapporre, immobilizzando lavori che la città era in realtà intenzionata a completare; ma per come è il testo greco, nulla vieta che i Ciziceni avessero anzi intrapreso un progetto architettonico massiccio, non ancora finito per la sua mole. La fraseologia usata da Cassio Dione, con la ripetizione di un secondo “καί”, fa sembrare il mancato completamento del

⁵³⁷ L'avv. “publice” ricorre tanto nel passo di Svetonio quanto in quello Tacito. Il significato è vario: in questo caso potrebbe valere per “collettivamente” (anche se l'idea di collettività è già espressa dall'etnico, e non si poteva certo trattare di una privazione di libertà *privatim*) quanto per “pubblicamente”. Il fatto comunque dovette fare scalpore; in Svetonio è annoverato tra una serie di altri gesti di Tiberio di tendenza tirannica.

⁵³⁸ Vedi *Dig.* XLVIII 6, 7 e ad es. REDUZZI 2021.

⁵³⁹ THORNTON 1999, pp. 513–514; FOURNIER 2014, pp. 324–325 aggiunge il parallelo forte del caso licio, su cui il rinvenimento del cosiddetto *Stadiasmos Patarensis* (ed. definitiva in ŞAHİN, ADAK 2007, *SEG* LVII 1670) ha oggi permesso di fare più luce. Quando in Licia nel 43 d.C. la situazione si destabilizzò – il testo parla di στάσις, ἀνομία e di ληστεία (ll. 17-19) – Claudio vi pose rimedio provincializzando quella che fino ad allora era rimasta una confederazione alleata. I Lici in questo modo riottennero, tra le altre cose positive, “τὴν ἴσην δ[ι]καίον δ[ι]οσίαν”, un'equa somministrazione della giustizia.

⁵⁴⁰ THORNTON 1999, pp. 511–512, che cita il famigerato risentimento di Prusia I verso i Bizantini rei di non aver innalzato le statue promesse al re (Polyb. IV 49, 1).

tempio come una ragione aggiuntiva rispetto alla precedente; Tacito invece inverte le due cause, dando particolare rilievo all'accusa rivolta pubblicamente ai Ciziceni di trascurare le *caerimoniae* per Augusto, a cui si era aggiunto (“*additis violentiae criminis*”) il comportamento violento verso i cittadini Romani⁵⁴¹. Non è escluso che da parte del potere romano si sia cercato un pretesto ulteriore per giustificare le ragioni della riduzione di Cizico in sudditanza, e ne sia stata data ampia pubblicità nella provincia, di fronte a un pubblico greco orientale allora oltremodo attento alla conservazione della libertà residua e dell'inviolabilità dei suoi santuari⁵⁴².

1.9.4 Sintesi. Ritorno al *M. E.*

Lo studio del *M. E.*, in relazione ad altre fonti, ha permesso di visualizzare alcune delle problematiche di geografia storica della regione come attraverso una fotografia a lunga esposizione. Se la questione del distacco del *conventus* è abbastanza chiara e inerente alla perdita di libertà da parte di Cizico, la questione delle *χωραι* di Calcedone e Bisanzio all'inizio dell'intitolazione resta aperta. Se l'iscrizione per lo *stratagos* Artemes, nel caso in cui sia realmente originaria di Esence, provasse adeguatamente l'estensione della perea di Bisanzio subito a est della foce del Rindaco a Dascilio per l'età del principato, quale impatto si avrebbe sulla comprensione dell'intitolazione?

Certo, ciò potrebbe giustificare meglio l'editore che non voglia integrare il nome di Bisanzio in testa alla lista di stazioni doganali. Bisanzio sarebbe considerata all'inizio solo in funzione del coinvolgimento della sua perea a Hieron e a Dascilio nelle operazioni doganali. Al contempo, continuo a non vedere come la perea di Bisanzio a Hieron e a Dascilio possa essere intesa “*ἐν τὸς τῶν | [τῆς ἐπαρχείας Ἀσίας ὄρων]*”. Come si è già detto, questi territori dovevano far parte della provincia d'Asia, perché a fine fiscali condividevano lo stesso tipo di regolamento. La l. 7 ci assicura inoltre che il *τέλος* riguardava solo quest'entità, l'Asia. Proviamo a rianalizzare il senso dell'espressione relativa alle *chorai* di Bisanzio e Calcedone in tutti possibili significati.

Sia che s'intenda i confini d'Asia in questione come materiali (fisici) o figurati (giurisdizionali) sarebbe bene tenersi lontani dalle interpretazioni del tutto tautologiche, che annullano di fatto le potenzialità storiche di un testo quando si è costretti a integrarlo. Trattandosi di un passo in cui si vuole,

⁵⁴¹ Vedi il testo alla n. 535; per “*publice*”, vedi n. 537.

⁵⁴² Il problema del mantenimento dell'*asylia* dei santuari panellenici era stato oggetto di verifica pochi anni prima, nel 22 d.C., proprio in connessione alla *licentia* a cui l'inviolabilità dei santuari dava libero corso. Tacito ne lascia un dettagliato racconto (Tac. *Ann.* III 60, 1 e ss.), per il cui commento vedi Rigsby, *Asylia* pp. 580–585.

sembra, dettagliare i confini di quello che si è appena definito come «Asia», un riferimento interno all'Asia stessa ha poca ragion d'essere. I territori di Calcedone e Bisanzio dovevano avere uno statuto specifico, non del tutto esaurito dalla definizione che precedeva (“οἵτινές τε ὅροι] Καππαδοκίας, Γαλατίας, Βειθυνίας Ἀσίαν *vac.* ζωννύουσιν”). Non è possibile che questi territori fossero esterni alla provincia d'Asia; non è neanche possibile che parte dei loro territori ne fosse inclusa, e parte invece no. Allo stesso modo, un riferimento a delle enclave di Bisanzio e di Calcedone (sotto forma di *peree*) nel territorio provinciale non è in fin dei conti convincente: innanzi tutto, dato che le città facevano parte della provincia, non sarebbero stati tecnicamente delle enclave; in secondo luogo, a fronte dell'impossibilità di accettare così com'è il passo di Strabone sul dominio di Bisanzio su parte del lago Daskylitis, la *perea* di Bisanzio al limite si estendeva fino a Dascilio sul mare, ai margini della provincia.

Se alle ll. 7-8 del *M. E.* si stanno dettagliando in un'ottica geografica tutti i territori sottoposti a questo regolamento⁵⁴³, e alla fine della l. 9 il *focus* del legislatore è sul traffico navale da e per il Bosforo, mi sembra che questi elementi puntino necessariamente al territorio e alle *peree* delle due città in Bitinia, che restavano non incluse dalla «cintura» di Cappadocia, Galazia e Bitinia. Per questo motivo mi sembrerebbe ragionevole valutare come ipotesi di lavoro un riferimento diverso: “ἐντὸς τῶν | [τῆς Βειθυνίας ὄρων κτλ.]”, in cui la definizione resta spaziale, e non trapassa invece in una tautologica definizione amministrativa. A questa definizione risponderebbero bene Hieron (che era probabilmente ancora di Bisanzio)⁵⁴⁴, tutto il territorio di Calcedone e tutte le aree dipendenti da queste città sulla costa meridionale della Propontide e a est del Rindaco, aree quindi che si trovavano materialmente in territorio bitinico ed erano infatti intervallate a città bitiniche (escluse dal *portorium*). I territori di Calcedone e Bisanzio erano interni alla provincia ma esterni a come il legislatore aveva deciso di descrivere il confine terrestre della provincia d'Asia, e per questo necessitavano di una specificazione aggiuntiva rispetto a quanto dichiarato prima. In sintesi: dentro i confini fisici della Bitinia, ma dentro quelli giuridici dell'Asia.

⁵⁴³ Al punto che gli editori integrano la parte iniziale della lacuna alla l. 8 con un riferimento – *παραποντία* – alla costa dell'Asia, come a volerne tracciare il contorno geografico.

⁵⁴⁴ MORENO 2008, pp. 669–670; ROBU 2014a, che pure dedica molte pagine alla rivalità tra Bisanzio e Calcedone per varie cose e anche per il controllo di Hieron, non aggiunge niente che provi che il santuario fosse tornato sotto il controllo di Calcedone. *Contra* MITCHELL 2008a, p. 180, che rimanda erroneamente a *I.Kalchedon* p. 98 (in cui invece “Das Hieron unterstand in späterer Zeit Byzanz”).

Questa visione si sposa bene secondo me con due considerazioni sullo statuto particolare di Bisanzio e Calcedone rispetto al resto della provincia. La prima è che queste due comunità erano le uniche a non essere collegate via terra al cuore della provincia e alla sua capitale. La zona della Panfilia, tra Faselide e Side, che compare anche nel *M. E.* perché all'epoca sotto la cura del proconsole d'Aisa, era comunque connessa via terra; anzi, è certo che Manio Aquillio aveva anche fatto costruire almeno una strada che, passando per Laodicea, collegasse la costa panfilica alla costa egea, probabilmente a Pergamo⁵⁴⁵. Ma tra le *chorai* di Bisanzio e di Calcedone e il «grosso» della provincia veniva meno la continuità territoriale, a causa dell'esistenza prima del regno di Bitinia e poi della provincia omonima.

In secondo luogo, è noto come per i Romani «Asia» indicasse, per sineddoche, la parte di Anatolia soggetta al regno attalide e incamerata alla morte di Attalo III⁵⁴⁶. Se il dominio attalide si era spinto per un breve periodo anche nella piana panfilica (la fondazione di Attaleia ne è la testimonianza più evidente), così come nella Frigia Ellespontica, mai però si era esteso fino a Bisanzio e a Calcedone. L'eccentricità, per così dire, di queste due città rispetto alla provincia d'Asia è il motivo per cui, in un periodo non determinabile ma anteriore alle fonti di Plinio il vecchio per il suo V libro, le due città, complete delle loro peree (in particolare Dascilio) furono trasferite dall'Asia alla Bitinia.

1.10 L'apporto della *Geografia* di Strabone: vastità e limiti

La discussione dell'estensione della *chora* di Cizico ci porta necessariamente ad ampliare il discorso relativo alla testimonianza straboniana. La descrizione geografica di Strabone rappresenta per il nostro studio il cardine di qualsiasi problema: posta alla confluenza di molteplici tradizioni geografiche, storiografiche ed erudite, fornisce da sola più informazioni di tutte le fonti fin qui analizzate.

Partendo dai *Prolegomena* – i due libri che aprono la *Geografia* di carattere metodologico e introduttivo – il lettore potrebbe in effetti sperare in una trattazione coerente e cristallina delle regioni di cui ci occupiamo, una trattazione che risolveva i problemi piuttosto che aprirne di nuovi. Prendiamo in

⁵⁴⁵ Sul sistema viario della provincia ai suoi principi, vedi MITCHELL 1999, pp. 17–21. La sicurezza che una strada sia stata subito costruita fino alla costa panfilica si basa su un cippo di Manio Aquillio (primo governatore d'Asia) rinvenuto a 5 km a ovest di Side, su cui è segnata una distanza – 331 miglia – congruente con quella che separa Side da Pergamo. Questa strada è testimoniata anche da tre cippi dalla zona a sud-est di Laodicea. L'edizione più recente di questi cippi è French, *Milestones Rep.* nn° 7-9 (Frigia) e 10 (Side), ma cfr. anche pp. 10-11 per la discussione se il capo della via fosse a Pergamo o a Efeso (con preferenza per Pergamo).

⁵⁴⁶ Strab. XIII 4, 2 (624C.), “βασιλεύσας δὲ οὗτος ἔτη πέντε καὶ κληθεὶς Φιλομήτωρ ἐτελεύτα νόσῳ τὸν βίον, κατέλιπε δὲ κληρονόμους Ῥωμαίους· οἱ δ' ἐπαρχίαν ἀπέδειξαν τὴν χώραν Ἀσίαν προσαγορεύσαντες ὁμώνυμον τῇ ἡπείρῳ”. A riguardo, MITCHELL 2000, pp. 119–123.

considerazione in specifico la descrizione sommaria dell'Asia Minore, in cui Strabone si sofferma sulle divisioni per macroregioni (ad es. "di qua del Tauro" e "di là del Tauro")⁵⁴⁷:

“(…) ἔτι δὲ ἡ ἐντὸς Ἄλυος χώρα λεγομένη περιέχουσα πρὸς μὲν τῷ Πόντῳ καὶ τῇ Προποντίδι Παφλαγόνας τε καὶ Βιθυνοὺς καὶ Μυσοὺς καὶ τὴν ἐφ’ Ἑλλησπόντῳ λεγομένην Φρυγίαν (ἣς ἐστὶ καὶ ἡ Τρωάς), πρὸς δὲ τῷ Αἰγαίῳ καὶ τῇ ἐφεξῆς θαλάττῃ τὴν τε Αἰολίδα καὶ τὴν Ἰωνίαν καὶ Καρίαν καὶ Λυκίαν, ἐν δὲ τῇ μεσογαίᾳ τὴν τε Φρυγίαν [130C.] (ἣς ἐστὶ μέρος ἢ τε τῶν Γαλλογραικῶν λεγομένη Γαλατία καὶ ἡ Ἐπίκτητος) καὶ Λυκάονας καὶ Λυδοὺς.”

“(…) e ancora oltre vi è la cosiddetta terra al di qua del (fiume) Alys, che circonda dalla parte del Ponto e della Propontide i Paflagoni, i Bitini, i Misi, e la Frigia detta Ellespontica (di cui fa anche parte la Troade), dalla parte dell'Egeo e del mare che viene di seguito l'Eolide, la Ionia, la Caria e la Licia, mentre nell'interno la Frigia (di cui fanno parte la Galazia detta dei Gallogreci e l'Epiktetos [= «Acquisita»]), i Licaoni e i Lidi”.

Questa descrizione dell'Asia Minore occidentale, benché sommaria, è molto limpida. Incomincia dalle coste del Ponto Eussino e in senso antiorario – quello poi seguito anche nello svolgimento della descrizione geografica – elenca i territori a ovest dell'Alys⁵⁴⁸. La Frigia Ellespontica è quindi descritta tra Misia ed Eolide. Elemento molto importante è che, in questa visione seppur cursoria, la Frigia Ellespontica include al suo interno la Troade. Ciò è tanto più interessante in quanto Strabone non sta seguendo una ripartizione per satrapie⁵⁴⁹. Vedremo che, quando Strabone si approssima a dare dettaglio di questa regione, offre una lettura del territorio assai diversa.

L'altro elemento importante si colloca verso la fine del brano: concluso il giro antiorario delle coste dell'Asia Minore al di qua dell'Alys, Strabone si sposta verso l'entroterra, in questo caso con un percorso che non viene in seguito replicato nella descrizione specifica delle regioni dell'interno. Della Frigia, chiaramente la Frigia Maggiore, fanno parte due sottoregioni, la Galazia – in cui si erano stanziate tribù galate che si erano poi rapidamente ellenizzate – e l'Epiktetos, quella che più avanti (ci torneremo) descrive come Frigia Epiktetos, cioè «Acquisita». Dato che si tratta dell'introduzione, Strabone non spende parole a giustificare il nome della regione. Quello che ci preme sottolineare però è che, in questo schizzo delle regioni microasiatiche, la Frigia Ellespontica e la Frigia Acquisita non sono la stessa regione:

⁵⁴⁷ Strab. II 5, 31 (129-130C.).

⁵⁴⁸ Il confine dell'Alys è scelto da Strabone ovviamente per la rilevanza che ricopriva non ai suoi tempi, ma in tempi molto più antichi: era quello che segnava i possedimenti di Creso e il limite dell'espansione del regno lidio nel VI secolo, almeno secondo la testimonianza erodotea (vedi ad es. Hdt. I 6, 1).

⁵⁴⁹ Questo si può evincere a partire dalla menzione dell'Eolide, che non fu mai un contenitore amministrativo a parte né sotto il dominio achemenide né sotto quello macedone. Anche la menzione della Bitinia ne è prova, perché la regione non fu mai organizzata come satrapia autonoma.

una è sulla costa e comprende la Troade, l'altra è nell'interno ed è compresa nella Frigia Maggiore; l'una è una regione, l'altra è una sotto-regione^{55°}.

Una volta che si affronti la lettura dei brani specifici che Strabone dedicò a quel tratto di costa πρὸς τῷ Πόντῳ καὶ τῇ Προποντίδι, tutta questa chiarezza si sgretola rapidamente. Per facilitare l'orientamento nello studio dell'opera, ho proceduto a isolare tre capitoli significativi (per quanto la suddivisione in capitoli non sia autoriale) sulla Bitinia, la Frigia e la Troade, tralasciando quello che vi è in mezzo.

Questi stessi capitoli saranno analizzati parzialmente: mi soffermerò soprattutto sulle sezioni rilevanti per la scelta dei coronimi, sulla loro estensione e sui confini tra loro individuati, riassumendo il resto. A questi tre blocchi (§§ 1.10.2, 3, 4) premetto un «preludio» (§ 1.10.1), cioè un breve estratto dal capitolo relativo alla costa pontica: si tratta semplicemente di un passo accessorio, ma importante per seguire il contorto filo descrittivo di Strabone. Molte delle informazioni tornano in modo ciclico tra i vari capitoli: al netto del tedio del lettore (di Strabone o della mia tesi), credo che comunque sia utile avere sott'occhio tutte queste ripetizioni, perché da una parte introducono (talvolta) delle aggiunte significative, dall'altra permettono di comprendere la difficoltà di Strabone nel restituire un racconto sistematico.

Di fronte a questa copiosità – e prima di affrontarla di petto – non bisogna nondimeno nascondersi due aspetti che frustrano le ambizioni dello storico: il profondo disordine in cui versa la sezione relativa alla costa settentrionale dell'Asia Minore, e l'asservimento del discorso geografico alle questioni omeriche, particolarmente invasivo questo man mano che ci si appropinqua alla Troade.

Il disordine dipende primariamente dal fatto che Strabone decise di trattare l'interno dell'altopiano anatolico di pari passo con la costa settentrionale. Di qui deriva un incessante moto descrittivo da nord verso sud e da sud di nuovo verso nord, moto che smembra la descrizione della costa in varie parti disseminate tra il libro XII *passim* e l'inizio del libro XIII. D'altra parte, forse proprio per rimediare a questo sfilacciamento, Strabone tentò in più punti di anticipare o di riassumere i tratti

^{55°} È bene rimarcare queste differenze tra Frigia Ellespontica e Frigia Acquisita per non cadere nella semplificazione di SCHWERTHEIM 1988, p. 67, n. 5, secondo cui nel passo preso in esame "Prhygien am Hellespont neben Phrygia Epiktetos genannt wird". Non si tratta di un semplice «neben», ma di una distanza spaziale tra le due regioni e di una differenza di «gerarchia» geografica.

distintivi delle varie regioni costiere, come le loro denominazioni e i loro confini: ma il risultato panoramico è confusionario, a volte ripetitivo, a volte incongruente.

La preponderanza di questioni omeriche non stupisce affatto, data la loro pervasività in tutta la cultura greca; ancora meno in un autore che dedica gran parte del primo capitolo della sua *Geografia* a riportare le esattezze geografiche della cosmologia omerica e a fare di Omero il padre della sua disciplina, contro gli attacchi di Eratostene⁵⁵¹. All'inizio del XIII libro le questioni omeriche però finiscono per innervare quasi del tutto il discorso, con un conseguente impoverimento dell'impianto descrittivo, ancorato com'è alla geografia mitica iliadica. Questo probabilmente dipese dalla presenza, per certi versi ingombrante, di Demetrio di Scepsi come fonte, che è come noto dedicò un'opera in trenta libri ai soli sessantuno versi del cosiddetto *Catalogo dei Troiani*⁵⁵².

L'esempio, marginale ma pur sempre collegato alla regione in studio, della localizzazione dell'Alybe omerica – se da collocarsi nel Caucaso o nell'Ida – permette di vedere in modo plastico i ragionamenti e la profonda consapevolezza culturale di Strabone⁵⁵³. In questo caso Strabone chiama in causa Ecateo, Eforo, Palefato, Menekrates di Elea e Demetrio di Scepsi e a vari anonimi loro bersagli polemici, dialogando con gli argomenti di ciascuno e saggiando diverse teorie (linguistiche, storiche, testuali), per dimostrare la correttezza del testo omerico così com'è tradito: cioè che Alybe si trovava nella terra dei Chalybes (o Caldei) e non lungo l'Esepo, l'Odrysses o nel territorio di Mirlea⁵⁵⁴. Purtroppo questo è un caso raro in cui i singoli argomenti sono approfonditi con diffusione, complice la sicura forte dipendenza da Demetrio, che aveva già dato un'articolazione al problema. Nelle parti che riguardano più da vicino la nostra regione, invece, non sempre questa profusione di ragionamenti si ripropone con eguale limpidezza.

1.10.1 «Preludio» pontico

Il primo passo di nostro interesse è sepolto nella descrizione della costa pontica tra Eraclea e il Bosforo, Strab. XII 3, 7 (543C.):

“Μεταξὺ δὲ Χαλκηδόνος καὶ Ἡρακλείας ῥέουσι ποταμοὶ πλείους, ὧν εἰσιν ὁ τε Ψίλλις καὶ ὁ “Tra Calcedone ed Eraclea scorrono più fiumi, tra cui vi sono lo Psillis, il Kalpas e il

⁵⁵¹ Strab. I 1, 2-10 (21C.). Cfr. BIRASCHI 1984, pp. 129–131 e 135–139.

⁵⁵² Cfr. F. Montanari, *BNP* s.v. Demetrius (34).

⁵⁵³ Strab. XII 3, 19-27 (549-555C.).

⁵⁵⁴ Una riflessione sintetica in CAMASSA 1984, pp. 157–161

Κάλπας καὶ ὁ Σαγγάριος οὗ μένηται καὶ ὁ ποιητής. ἔχει δὲ τὰς πηγὰς κατὰ Σαγγίαν κώμην ἀφ' ἑκατὸν καὶ πενήκοντά που σταδίων οὗτος Πεσσινοῦντος· διέξεισι δὲ τῆς ἐπικτήτου Φρυγίας τὴν πλείω, μέρος δὲ τι καὶ τῆς Βιθυνίας ὥστε καὶ τῆς Νικομηδείας ἀπέχειν μικρὸν πλείους ἢ τριακοσίους σταδίους, καθ' ὃ συμβάλλει ποταμὸς αὐτῷ Γάλλος ἐκ Μόδρων τὰς ἀρχὰς ἔχων τῆς ἐφ' Ἑλλησπόντῳ Φρυγίας. (αὕτη δ' ἐστὶν ἢ αὕτη τῆ ἐπικτήτῳ, καὶ εἶχον αὐτὴν οἱ Βιθυνοὶ πρότερον)".

Sangario; quest'ultimo è menzionato anche dal poeta [*Il.* III 187; XVIII 719]. Questo fiume ha le sue sorgenti sotto il villaggio di Sangias, circa a centocinquanta stadi da Pessinunte; a quel punto attraversa la maggior parte della Frigia Epiktetos [= «Acquisita»], e pure una parte di Bitinia, cosicché finisce per distare da Nicomedia poco più di trecento stadi, se si calcola dal punto della confluenza con il fiume Gallos; tale fiume Gallos ha le sue sorgenti dai Modrai (o Modra?), della Frigia Ellespontica (questa è la medesima Frigia Acquisita, e prima la possedevano i Bitini)".

Il passo ci interessa in modo tangenziale per quello che riguarda il corso dei fiumi Sangario e Gallos. Il Sangario (Sakarya) nasce in Frigia, effettivamente a poche decine di chilometri da Pessinunte, e sfocia nel Ponto Eussino, con un tragitto molto obliquo. Nel suo alto corso, procede verso nord e poi piega verso ovest; questo era il tratto in cui attraversava la Frigia Acquisita, che corrisponde quindi a quella parte di Frigia a nord di Pessinunte. Il Sangario poi, arrivato ai limiti della Bitinia, riprende il suo corso verso nord: in linea d'aria, scorre a circa 20 km a est di Nicea e a ca. 40 km a est di Nicomedia.

Il Gallos è di più difficile identificazione: uno sguardo a una carta farà subito capire quanto è difficile per un fiume nascere in Frigia Ellespontica (ἐφ' Ἑλλησπόντῳ) per come è descritta da Strabone nei *Prolegomeni* e scorrere verso il Sakarya, per via del massiccio dell'Olimpo che vi si frappone. Credo quindi che abbia ragione K. Belke nell'identificare il Gallos piuttosto con il Mudurnu Çayı, che confluisce nel Sakarya a ca. 55 km di distanza da İzmit (cioè Nicomedia), inverando così il riferimento di Strabone alla distanza tra confluenza e città⁵⁵⁵. Le fonti del Gallos/Mudurnu Çayı sono appunto nei pressi Mudurnu, nome che dovrebbe essere la prosecuzione Modrai (o Modra) e della Modrene di età bizantina. Se l'identificazione del Gallos è corretta, le sue sorgenti non sarebbero non distanti dal medio

⁵⁵⁵ Si tratta per essere precisi del Mudurnu Çayı occidentale (ve n'è un secondo che scorre invece verso est). La distanza riportata da Strabone non era la distanza minima tra fiume e città, ma ciò non crea problema: a quanto pare Strabone nelle sue fonti disponeva della distanza tra Nicomedia e il Sangario per un punto specifico e facilmente individuabile, cioè la confluenza con un altro fiume importante della regione. Cfr. K. Belke, *TIB* 13 s.v. Gallos (1). L'unica identificazione alternativa al Mudurnu Çayı potrebbe il Göksu Çayı, che scorre dalle falde orientali del Monte Olimpo fino a confluire nel Sakarya in corrispondenza di Nicea. Il Göksu Çayı è però in genere identificato con uno dei due Rebas (cfr. Belke, *TIB* 13 s.v. Rēbas [2]) che scorrevano in Bitinia. In più, la confluenza tra Göksu Çayı e Sakarya è troppo vicina a Nicomedia (in linea d'aria) e troppo lontana se si usa il percorso più semplice che è quello che risale la valle del Sangario stesso.

corso del Sangario, che, come dice Strabone stesso, scorreva attraverso la Frigia Acquisita. E in effetti Strabone rimarca esplicitamente che per lui Frigia Acquisitia e Frigia Ellespontica sono la stessa regione.

L'ultima informazione da ritenere in questo passo è che questa Frigia Acquisita era un tempo dei Bitini; il contesto più probabile in cui la persero è, come vedremo, la guerra tra Prusia I ed Eumene II⁵⁵⁶.

1.10.2 Prima sezione: XII 4 (563-566C.) e il confine bitinico

La Misia e la Frigia fanno qui per la prima volta, in corrispondenza con la presentazione generale della Bitinia, la loro problematica e congiunta apparizione (XII 4, 1 [563C.]):

“Τὴν δὲ Βιθυνίαν ἀπὸ μὲν τῆς ἀνατολῆς ὀρίζουσι Παφλαγόνες τε καὶ Μαρριανδοῖοι καὶ τῶν Ἐπικτήτων τινές, ἀπὸ δὲ τῶν ἄρκτων ἢ Ποντικῆ θάλαττα ἢ ἀπὸ τῶν ἐκβολῶν τοῦ Σαγγαρίου μέχρι τοῦ στόματος τοῦ κατὰ Βυζάντιον καὶ Χαλκηδῶνα, ἀπὸ δὲ δύσεως ἢ Προποντίς, πρὸς νότον δ' ἢ τε Μυσία καὶ ἢ ἐπικτητος καλουμένη Φρυγία (ἢ δ' αὐτὴ καὶ Ἑλλησποντιακὴ Φρυγία καλουμένη)”.

“La Bitinia è delimitata a est dai Paflagoni, dai Mariandinoi e da una parte degli Epiktetoi, a nord dal mar Pontico nel tratto che va dalle foci del Sangario fino all'imboccatura (*i.e.* del mare) tra Bisanzio e Calcedone, a ovest dalla Propontide, mentre a sud dalla Misia e dalla cosiddetta Frigia Acquisita (lett. Epiktetos), la medesima che è anche chiamata Frigia Ellespontica”.

La problematicità risiede innanzi tutto nel fatto che Strabone non impieghi riferimenti precisi (monti, fiumi ecc.) per i confini di terra della Bitinia, specie verso sud: verso est infatti è sensato, per il lettore, prolungare la linea di demarcazione costituita dal Sangario, da cui appunto il geografo fa partire la linea di costa bitinica sul Ponto Eussino. Non solo: la stessa precisione manca per il confine ovest, dato che non viene indicato il punto entro cui limitare la costa bitinica sulla Propontide.

Misia e Frigia appaiono su pari piano, a sud della Bitinia, quindi presentate come regioni dell'interno. La Misia non ha alcuna specificazione, la Frigia invece viene specificata ben due volte: come Frigia Acquisita (al solito Ἐπικτητος), e come Frigia Ellespontica (Ἑλλησποντιακὴ, forma poco comune dell'aggettivo⁵⁵⁷), due nomi che, ribadisce Strabone in modo un po' meccanico, indicherebbero la stessa realtà⁵⁵⁸.

⁵⁵⁶ Vedi *infra* pp. 445 e 451.

⁵⁵⁷ In Xen. *Anab.* I 1, 10 l'aggettivo compare usato per le città ellespontiche che finanziano la campagna militare di Klearchos contro i Traci che abitavano lungo l'Ellesponto stesso. Possibile la derivazione di questa forma aggettivale dal titolo di un'opera (Ἑλλησποντιακὴ Περίοδος) di Menekrates di Elea, sconosciuto allievo di Senocrate (quindi vissuto tra III e II secolo), opera citata a non troppa distanza da Strabone (XII 3, 22 [551C.]). Cfr. Lasserre, *Strabon* p. 84; e il commento di S. Radt (vol. VII, p. 375).

⁵⁵⁸ ROLLER 2018, p. 720, oltre al riferimento in S. Radt (vedi n. precedente).

In questo punto del discorso Strabone non sente il bisogno di giustificare la doppia nomenclatura, perché vi ha già accennato poco prima e ne parlerà meglio dopo⁵⁵⁹. Quanto al collegamento la Frigia Ἐπίκτητος a sud della Bitinia e gli Ἐπίκτηγοι che stanno a est della Bitinia, questo è intuitivo: si tratta chiaramente dello stesso nucleo geografico – in un caso inteso come *ethnos*, in un caso come coronimo – che a rigor di logica si trovava collocato a sud-est rispetto alla Bitinia: per questo solo alcuni (τινές) degli Ἐπίκτηγοι sono sul confine orientale, trovandosi gli altri lungo quello meridionale.

Dopo la sezione riportata, Strabone passa subito a descrivere i golfi di Astaco e di Cio. In ciò segue da vicino l'interesse dimostrato dallo Pseudo-Scilace per l'area, ma al contrario di questi non le attribuisce alcuna caratterizzazione misia⁵⁶⁰. Sebbene poi Strabone abbia menzionato la costa che va dal Sangario a Bisanzio, questa viene totalmente tralasciata. A riprova dell'andamento disordinato di queste sezioni, a poca distanza ritorna il riferimento alla duplice nomenclatura della Frigia, questa volta però spiegato. Strabone sta parlando della fondazione di Prousa sul mare e del suo fondatore (XII 4, 3 [563C.]):

<p>“οὗτος δ' ἔστιν ὁ Προυσίας ὁ καὶ Ἀννίβαν δεξάμενος ἀναχωρήσαντα δεῦρο μετὰ τὴν Ἀντιόχου ἦταν, καὶ τῆς ἐφ' Ἑλλησπόντῳ Φρυγίας ἀναστάς κατὰ συμβάσεις τοῖς Ἄτταλικοῖς, ἦν οἱ μὲν πρότερον ἐκάλουον μικρὰν Φρυγίαν, ἐκεῖνοι δ' ἐπίκτητον ὠνόμασαν”.</p>	<p>“Costui è quel Prusia che accolse Annibale in fuga verso questi luoghi dopo la sconfitta di Antioco, e che si ritirò dalla Frigia Ellespontica in seguito a un accordo con gli Attalidi, regione che prima loro chiamavano Frigia Minore, e che quelli ribattezzarono Frigia Acquisita”.</p>
---	---

I generali contorni cronologici sono chiari, anche se non determinabili con precisione: il Prusia è Prusia I, che in un'occasione successiva alla pace di Apamea (188) dovette cedere la Frigia Minore a Eumene II⁵⁶¹. La spiegazione della doppia nomenclatura è quindi di natura storica: quando gli Attalidi entrarono in possesso dell'area, la definirono come «Acquisita», appunto perché era un possesso

⁵⁵⁹ Rispettivamente nel passo che si è visto *supra*, XII 4, 1 (563C.), e in quello che si può trovare subito di seguito al passo in analisi, XII 4, 3 (563C.).

⁵⁶⁰ Cfr. Strab. XII 4, 2 (563C.); Ps.-Scyl. 93: cfr. § 1.7.2. Nel tratteggiare questa zona, Strabone rileva solo il contrasto tra il popolamento originario delle *poleis* costiere (megarese) e il resto dell'entroterra (bitinico). La sua visione quindi è fortemente influenzata dalla storia – tutto sommato recente – dell'espansionismo bitinico, come emerge in molti altri punti della descrizione.

⁵⁶¹ Strabone non cita alcun intervento «esterno», cioè di Roma, in queste *συμβάσεις* tra Attalidi e Prusia. L'accordo potrebbe in realtà adombra l'intervento di Gneo Manlio Vulzone e dei dieci legati inviati da Roma in Asia a dirimere tutti i problemi territoriali; oppure potrebbe costituire un accordo successivo, legato alle conseguenze della Prima guerra bitinica, combattuta appunto negli anni poco dopo Apamea (186-184). Il confronto necessario è con Polyb. XXI 46 e il suo derivativo Liv. XXXVIII 39, 15. Su questo problema, cfr. § 1.8.1 (in particolare p. 121) e sul contesto storico successivo ad Apamea § 2.6.1. (in particolare p. 451 e ss.

ulteriore, ottenuto per via diplomatica probabilmente al termine di una guerra. La contrapposizione semantica (καλεῖν-ὀνομάζειν) e temporale (imperfetto-aoristo) non lascia dubbi sull'intervento attale nel cambio di nome, in un tempo quindi recente, nella prospettiva straboniana.

Benché chiaro, il discorso di Strabone continua a essere impreciso: al di là della variazione anodina di «Ἑλλησποντιακή» in «ἐφ' Ἑλλησπόντω», resta che in questo passaggio le due nomenclature contrapposte sono «Minore» e «Acquisita», e non – come invece nel passaggio precedente – «Ellespontica» e «Acquisita». In ogni caso le tre regioni, almeno nella mente di Strabone, paiono coincidere.

L'itinerario mentale di Strabone prosegue e arriva più avanti a un'altra omonima fondazione di Prusia I, Prusa all'Olimpo⁵⁶² (oggi Bursa), occasione per tornare sul problema dei confini bitinici con Misia e Frigia in un passo lungo e complicato (XII 4, 3-6 [564-565C.]):

“Προῦσα δὲ ἐπὶ τῷ Ὀλύμπῳ ἴδρυται τῷ Μυσίῳ, πόλις εὐνομουμένη, τοῖς τε Φρυξίν ὄμορος καὶ τοῖς Μυσοῖς, κτίσμα Προυσίου τοῦ πρὸς Κροῖσον⁵⁶³ πολεμήσαντος. (4) Διορίσαι δὲ τοὺς ὄρους χαλεπὸν τοὺς τε Βιθυνῶν καὶ Φρυγῶν καὶ Μυσῶν καὶ ἔτι Δολιόνων τῶν περὶ Κύζικον καὶ Μυγδόνων καὶ Τρώων· καὶ διότι μὲν εἶναι δεῖ ἕκαστον φύλον χωρὶς ὁμολογεῖται (καὶ ἐπὶ γε τῶν Φρυγῶν καὶ τῶν Μυσῶν καὶ παροιμιάζονται [adesp. trag. F560] ‘χωρὶς τὰ Μυσῶν καὶ Φρυγῶν ὀρίσματα’), διορίσαι δὲ χαλεπὸν. αἴτιον δὲ τὸ τοὺς ἐπήλυδας βαρβάρους καὶ στρατιώτας ὄντας μὴ βεβαίως κατέχειν τὴν κρατηθεῖσαν, ἀλλὰ πλανήτας εἶναι τὸ πλεόν ἐκβάλλοντας καὶ ἐκβαλλομένους. ἅπαντα δὲ τὰ ἔθνη ταῦτα Θράκιά τις εἰκάξει ἂν διὰ τὸ τὴν περαίαν νέμεσθαι τούτους καὶ διὰ τὸ μὴ πολὺ ἐξαλλάττειν ἀλλήλων ἑκατέρους.

“Prusa all'Olimpo è sita su quello di Misia, città con buone leggi, confinante coi Frigi e coi Misi, fondazione di quel Prusia che fece guerra contro Creso. (4) È complicato tracciare i confini dei Bitini, dei Frigi e dei Misi, come anche dei Doliones intorno a Cizico, dei Mygdones e dei Troiani; eppure è opinione comune che ciascuno debba essere inteso come popolo a parte (addirittura sui Frigi e sui Misi c'è anche un proverbio 'i confini dei Frigi e dei Misi sono due cose separate'), ma questa delimitazione è complicata. Causa ne è che gli immigrati, che erano barbari e gente d'arme, non abitavano in modo stabile la terra conquistata, ma restavano il più delle volte vagabondi, scacciandosi via a vicenda. Uno potrebbe supporre che tutti quanti questi popoli siano traci, perché i Traci abitano la riva opposta e perché questi popoli non hanno tra loro grandi differenze”.

(5) ὅμως δ' ἐφ' ὅσον εἰκάζειν οἶόν τε, τῆς μὲν

(5) Nondimeno, per quanto uno possa

⁵⁶² COHEN 1995, p. 62; su questa sezione vedi anche *IMus. Iznik* II 3, pp. 59-63.

⁵⁶³ Il testo proposto da S. Radt è poco giustificabile: Prusia dovrebbe essere sempre Prusia I, che non può aver combattuto né contro il Creso dei manoscritti, né contro Ciro (Steph. Byz. s.v. Προῦσα); d'altra parte, se si fosse trattato di un Creso non noto, Strabone l'avrebbe probabilmente specificato. Lasserre, *Strabon* p. 169 sospetta una lunga lacuna dopo Prusia, che celerebbe il nome di un avversario sconfitto in zona da Creso a metà del VI secolo (cfr. ROLLER 2018, p. 720). In alternativa si può pensare a una corruzione del nome della persona sconfitta da Prusia.

Βιθυνίας μέσην ἄν τις θείη καὶ τῆς ἐκβολῆς τοῦ Αἰσῆπου τὴν Μυσίαν, ἀπτομένην τῆς θαλάττης καὶ διήκουσαν μέχρι τοῦ Ὀλύμπου σχεδόν τι παντός· κύκλω δὲ τὴν Ἐπίκτητον κειμένην ἐν τῇ μεσογαίᾳ, θαλάττης οὐδαμοῦ ἀπτομένην διατείνουσιν δὲ μέχρι τῶν ἐφῶν μερῶν τῆς Ἀσκανίας λίμνης τε καὶ χώρας· ὁμωνύμως γὰρ τῇ λίμνῃ καὶ ἡ χώρα ἐλέγετο, καὶ ἦν αὐτῆς τὸ μὲν Φρύγιον τὸ δὲ Μύσιον ἀπωτέρω δὲ τῆς Τροίας τὸ Φρύγιον. καὶ δὴ καὶ οὕτω δεκτέον τὸ παρὰ τῷ ποιητῇ ὅταν φῆ [*Il.* II 862-3] ‘Φόρκυς δ’ αὖ Φρύγας ἦγε καὶ Ἀσκάσιος θεοειδής, | τῆλ’ ἐξ Ἀσκανίης’, τῆς Φρυγιακῆς τῆς πρὸς τῇ νῦν Νικαίᾳ, ὡς οὕσης ἐγγυτέρω ἄλλης Ἀσκανίας Μυσιακῆς, ἧς μέμνηται ὅταν φῆ [*Il.* XIII 792-3] ‘Πάλμυ τ’ Ἀσκάσιον τε Μόρυ τ’, υἱ’ Ἴπποτιῶνος, | Μυσῶν ἀγχεμάχων ἡγήτορα, | οἴρ’ ἐξ Ἀσκανίης ἐριβόλακος ἦλθον ἀμοιβοί’. οὐ θαυμαστόν δ’ εἰ τῶν Φρυγῶν εἰπῶν τινα ἡγεμόνα Ἀσκάσιον καὶ ἐξ Ἀσκανίας ἦκοντα, καὶ Μυσῶν τινα λέγει ἡγεμόνα Ἀσκάσιον καὶ ἐξ Ἀσκανίας ἦκοντα· πολλὴ γὰρ ἡ ὁμωνυμία παρ’ αὐτῷ καὶ ἡ ἀπὸ τῶν ποταμῶν καὶ λιμνῶν καὶ χωρίων ἐπίκλησις.

(6) Καὶ τὸν Αἴσηπον δὲ τῶν Μυσῶν ὄριον παραδίδωσιν αὐτὸς ὁ ποιητής· τὴν γὰρ ὑπὲρ τοῦ Ἴλιου παρῶρειαν τῆς Τροίας καταλέξας τὴν ὑπ’ Αἰνεΐα ἢν Δαρδανίαν ἐκάλεσε, τίθησιν ἐφεξῆς πρὸς ἄρκτον καὶ τὴν Λυκίαν τὴν ὑπὸ Πανδάρῳ ἐν ἧ ἡ Ζέλειαν· καὶ φησὶν [*Il.* II 824-6] ‘οἳ δὲ Ζέλειαν ἔναιον ὑπαὶ πόδα νεΐατον Ἰδης, | Ἀφνειοί, πίνοντες ὕδωρ μέλαν Αἰσῆποιο | Τρώες’. τῇ δὲ Ζελεΐᾳ ὑποπέπτωκε πρὸς θαλάττην ἐπὶ τάδε τοῦ Αἰσῆπου τὸ τῆς Ἀδραστεΐας πεδῖον καὶ Τήρεια καὶ ἡ Πιτύα καὶ καθόλου ἡ νῦν Κυζικηνὴ ἢ πρὸς Πριάπῳ ἢν ἐφεξῆς καταλέγει· εἶτα ἀνακάμπει πάλιν ἐπὶ τὰ πρὸς ἔω⁵⁶⁴ μέρη καὶ τὰ ἐπέκεινα, ὥστε

congetturare, collocherà la Misia in mezzo tra la Bitinia e la foce dell’Esepo: essa lambisce il mare e si estende fino a quasi tutto l’Olimpo. Invece la Frigia Acquisita è sita tutto intorno nell’interno, non dà sul mare in nessun punto e si estende fino alle aree orientali di Ascania, lago e regione: infatti lago e regione hanno lo stesso nome, e di questa regione ce n’era una parte frigia e un’altra misia, delle quali la più distante da Troia è quella frigia. Anzi, proprio in questo modo bisogna intendere il termine quando il Poeta dice: ‘Phorkys insieme ad Ascanio dall’aspetto divino guidava i Frigi da lontano da Ascania’, cioè l’Ascania frigia, supponendo che ci fosse un’altra Ascania, misia, quella vicina all’attuale Nicea, della quale il Poeta si ricorda quando dice ‘Palmys, Ascanio e Morys figlio di Ippotion, capo dei Misi che combattono a corpo a corpo, che vennero come rinforzi dalla fertile Ascania’. Non deve far strano se, dopo aver citato un capo frigio di nome Ascanio, proveniente da Ascania, cita anche un capo misio di nome Ascanio, sempre proveniente da Ascania. Infatti in Omero ci sono molte omonimie e molti nomi propri derivanti da fiumi, laghi e terre.

(6) Ed è sempre il Poeta a dare l’Esepo come frontiera dei Misi. Infatti, elencando la regione costiera della Troade sopra Ilio, soggetta ad Enea, da Omero chiamata Dardania, di seguito verso nord colloca anche la Licia soggetta a Pandaro, in cui c’era Zelea; e dice: ‘e quelli che abitavano estremi contrafforti dell’Ida, gli Aphneioi⁵⁶⁵ di stripe troiana, che bevono l’acqua nera dell’Esepo’. Dunque sotto Zelea, in direzione del mare sul lato sinistro dell’Esepo, ricadeva la piana di Adrastea e Tereia e Pitya e tutta quanta la parte dell’attuale Cizicene nei pressi di Priapo, che viene elencata di

⁵⁶⁴ Mi discosto qui dall’edizione di S. Radt, che emenda ἔω (codd.) in δυσίν, ipotizzando una confusione tra opposti. Per l’interpretazione del passo, vedi commento *infra* a p. 194.

⁵⁶⁵ Ἀφνειός in greco significa ricco. Per questo motivo molti commentatori, tanto di Omero quanto di questo passo di Strabone, traducono l’aggettivo come attributo di Τρώες. È chiaro che ci troviamo di fronte a uno dei tanti nomi parlanti dell’epica

ἐμφαίνει τὴν μέχρι Αἰσῆπου πέρασ ἡγούμενος τῆς Τρωάδος τὸ ἀρκτικὸν καὶ ἔφον. ἀλλὰ μὴν μετὰ γε τὴν Τρωάδα ἢ Μυσία ἐστὶ καὶ ὁ Ὀλυμπος.”.

seguito, poi il Poeta piega indietro verso le regioni orientali e al di là del fiume; in questo modo mostra di ritenere che la regione fino al limite dell'Esepo è la parte settentrionale e orientale della Troade. E infatti è proprio dopo la Troade che ci sono la Misia e l'Olimpo”.

Questo lungo passaggio ritorna sul rapporto tra Misia e Frigia: le principali acquisizioni di Strabone sono che (a) Frigia e Misia sono due regioni distinte ma la cui frontiera non è appurabile e (b) l'Esepo è il confine netto tra Troade (a ovest del fiume) e Misia (a est).

Per quel che riguarda (a), Strabone si affida evidentemente al consenso dei commentatori di Omero (“ὁμολογεῖται”), dietro cui si celano in particolare Dionigi di Scepsi e Apollodoro d'Atene (citati in altri punti di questo libro e del successivo), oltre che al sapere proverbiale. Ciò lo porta a fare un primo slittamento implicito, cioè a sovrapporre la Frigia Acquisita – prodotto politico molto recente, come lui stesso evidenziava sopra – alla Frigia omerica. Nella ricostruzione straboniana, la Frigia Acquisita non ha sbocchi sul mare e circonda (“κύκλω”) da sud e da est la Misia, girando intorno all'Olimpo, che resta prevalentemente misio (“σχεδὸν τι παντός”). La Frigia Acquisita sale così fino al lago Ascania⁵⁶⁶, nel cuore della Bitinia: questo è chiaramente un portato erroneo di quello slittamento di cui dicevo poc'anzi. F. Lasserre ha cercato di sanare questo problema intendendo la regione di cui vi è una parte frigia e una misia (“ἦν αὐτῆς τὸ μὲν Φρύγιον τὸ δὲ Μύσιον”) come la Frigia Acquisita e non l'Ascania, ma tutta la spiegazione successiva di Strabone è volta a giustificare il fatto che in Omero Ascania è ora frigia ora misia⁵⁶⁷.

Al di là del fatto che il brano omerico su Palmys, Ascanio e Morys è noto in questa forma solo in Strabone – il secondo verso (492bis), quello che appunto li definisce capi dei Misi, è in sé zoppo e assente nel resto della tradizione – il tentativo di Strabone è di far convivere il dato mitico (Ascania frigia) e il dato storico (Ascania misia). Infatti, per quanto finora la Misia e la Bitinia siano descritte come entità separate, poco più avanti, in un passo che non riporto per necessità di sintesi, Strabone ammette un

omerica in un'ottica di fittizia costruzione di un mondo esotico attorno a quello elleno-centrato. In questo caso però è importante, come fa S. Radt, mantenere solo traslitterato il nome greco, per evidenziare il nesso con il nome alternativo del lago Daskylitis, chiamato anche Aphnitis da Strabone in XIII 1, 9 (587C.). Cfr. Steph. Byz. s.v. Ἀφνεῖον, città della Frigia vicina a Cizico o a Miletupolis, collegata anche lei al lago Aphnitis.

⁵⁶⁶ Il lago Ascania è unanimemente identificato con il lago di Nicea, attuale İznik Gölü: vedi Belke, *TIB* 13 s.v. Askania Limnē.

⁵⁶⁷ Lasserre, *Strabon* p. 113. Nel giusto S. Radt (vol. III, p. 485) e ROLLER 2018, p. 721

popolamento originario della Bitinia da parte dei Misi⁵⁶⁸. Il tentativo straboniano sfocia in una soluzione del tutto artificiosa: una parte sarebbe stata frigia e una parte sarebbe stata misia, unico assunto in base a cui il geografo estende la Frigia Acquisita fino alla parte orientale di Ascania⁵⁶⁹. Strabone approda a questa soluzione artificiosa non solo perché segue la (sua) versione di Omero, ma anche perché è ingannato da un'omonimia: è infatti evidente che Strabone stia sovrapponendo due laghi Ascania differenti, quello vicino a İznik (İznik Gölü) e quello molto più a sud, tra Frigia e Pisidia, vicino a Burdur (Burdur Gölü)⁵⁷⁰.

Quanto al punto (b), si nota ancora come l'intero impianto argomentativo si basi ancora esclusivamente su Omero. Anche qui l'argomentazione ha i suoi punti deboli: il testo iliadico si limita a qualificare come troiani gli abitanti di Zelea (a ovest dell'Esepo), è Strabone a trarre da questa notizia l'implicazione che di là dell'Esepo non si tratti più di Troade. L'implicazione è molto sottile e si basa sul fatto che il poeta omerico in questo punto prima esaurisca – con un moto semi circolare verso nord e poi ovest – la costa dell'Ellesponto, poi “torni indietro”⁵⁷¹ verso est all'Esepo. Questo cambio di direzione è interpretato da Strabone come un cambio anche di soggetto etnografico. Allo stesso modo l'estensione originaria del territorio di Zelea discende probabilmente dalla sola lettura del precedente omerico⁵⁷².

Anche se ammettiamo la validità di questa interpretazione, il valore di confine ricoperto dall'Esepo non sembra avere alcuna risultanza storica, almeno per i tempi in cui viveva Strabone. Questo

⁵⁶⁸ Strab. XII 4, 8 (566C.): “Ὅτι δ' ἦν κατοικία Μυσῶν ἢ Βιθυνία πρῶτον μαρτυρήσει Σκύλαξ ὁ Καρυανθεὺς φήσας περιοικεῖν τὴν Ἀσκανίαν λίμνην Φρύγας καὶ Μυσούς, ἔπειτα Διονύσιος ὁ τὰς κτίσεις συγγράψας κτλ.”. Il geografo si appoggia in particolare sulla testimonianza di Scilace di Carianda (*BNJ* 709 F1), citando però un testo sicuramente diverso dal *Periplo* pseudo-scilaceo, in cui il lago Ascania non era menzionato.

⁵⁶⁹ Tutti i codici (C dopo correzione) ed Eust. *Il.* I 574 leggono la sequenza “τῆς πρὸς τῇ νῦν Νικαίᾳ” come apposizione dell'Ascania misia; C prima della correzione invece anticipa la sequenza ad apposizione dell'Ascania frigia. S. Radt (vol. VII, pp. 409–10), vi vede un *saut du même au même* (tra i suffissi di Φρυγιακῆς-Μυσιακῆς), difatti corretto in corsa dal copista di C. Nicea sorgeva sul lato orientale del lago Ascania, quindi nella zona indicata come appartenente alla Frigia Acquisita: non c'è modo di giustificare l'errore (né F. Lasserre né D. Roller lo rimarcano, del resto). Resta il dubbio se questo sia un errore originario di Strabone o una glossa a margine penetrata nel testo. Strabone conosceva forse per via autoptica la città, se si osserva la sua descrizione molto dettagliata delle mura, delle porte e del ginnasio in XII 4, 7 (565–6C.): cfr. *I.Mus. Iznik* II 3, pp. 45–6; ROLLER 2018, p. 722.

⁵⁷⁰ Di questo lago parla ad es. Arr. *Anab.* I 29, 1, sulla via di Alessandro dalla Pisidia a Celene.

⁵⁷¹ Questo movimento verso est, dall'Ellesponto alla Bitinia, non è diretto, perché in mezzo il poeta omerico cita i Pelasgi, i Peoni e i Traci, prima di descrivere popolazioni che per Strabone erano tutte sulla costa nord dell'Asia Minore, più a est dell'Esepo. Questa deviazione «europea» (quindi verso ovest) può essere sembrata dimenticabile agli occhi di Strabone e del suo piano argomentativo.

⁵⁷² Questo risulta più evidente in Strab. XIII 1, 10 (587C.), dove Strabone cita anche i vv. 828–831 dell'Iliade: sono i versi omerici in cui vengono menzionati la piana Adrastea e gli altri toponimi che Strabone fa ricadere sotto Zelea. Per una discussione di questa testimonianza, vedi soprattutto *infra* n. 1303.

traspare nella descrizione stessa del geografo: egli infatti descrive una “Cizicene nei pressi di Priapo”, quindi una Cizicene che, nella sua interezza, si estendeva a cavallo del fiume. Strabone poco oltre è consapevole dell’anacronismo della sua descrizione e precisa che le successive dominazioni hanno suddiviso l’area in modi differenti, rendendo di fatto la suddivisione omerica insignificante⁵⁷³. Ciò nonostante, nella mente di Strabone è sempre la geografia omerica a dettare il passo. È illustrazione paradigmatica di questo principio il fatto che Strabone basi su un elemento di geografia omerica la divisione sessa, macroscopica, editoriale, tra libro XII e libro XIII della sua opera.

Ancora qualche passo di questo capitolo dedicato alla Bitinia è di nostro interesse. Dopo la descrizione di Nicea, Strabone dedica alcune righe al popolamento originario della Bitinia, che la maggior parte delle fonti da lui citate (Dionigi di Calcide, Euforione e Alessandro Etolo) indica come misio. Solo a indicare un popolamento misto (misio e frigio) è, paradossalmente, Scilace di Carianda, citato chiaramente da un’opera diversa dal *Periplo* pseudoepigrafo. Nel *Periplo* l’autore infatti distingue nettamente la Frigia dalla Misia e non cita mai il lago Ascania, come invece Strabone gli attribuirebbe di fare⁵⁷⁴. Il capitolo dedicato alla Bitinia si chiude con un’ultima precisazione sui confini, dove ritornano concetti già espressi (XII 4, 10 [566C.]):

“Πρὸς νότον δ’ εἰσὶ τοῖς Βιθυνοῖς οἱ περὶ τὸν Ὀλυμπον Μυσοὶ – οὓς Ὀλυμπηνοὺς καλοῦσιν τινες, οἱ δ’ Ἑλλησποντίους – καὶ ἡ ἐφ’ Ἑλλησπόντῳ Φρυγία, τοῖς δὲ Παφλαγοσὶ Γαλάται· ἀμφοτέρων τε τούτων ἔτι πρὸς νότον ἡ μεγάλη Φρυγία καὶ Λυκαονία μέχρι τοῦ Ταύρου τοῦ Κιλικίου καὶ τοῦ Πισιδικοῦ”.

“Verso sud rispetto ai Bitini ci sono i Misi che vivono intorno all’Olimpo – questi alcuni li chiamano Olimpiani, altri Ellespontioi, e la Frigia Ellespontica, mentre rispetto ai Paflagoni i Galati; e ancora più a sud di entrambe le regioni ci sta la Grande Frigia e la Licaonia fino al Tauro di Cilicia e di Pisidia”.

Già sappiamo che l’Olimpio di Misia è un punto di incrocio tra diverse regioni: a nord la fondazione bitinica di Prusa, per il resto (ma non del tutto) la montagna è abitata da Misi. Che costoro assumano il nome di Olimpiani è cosa abituale fin da Erodoto⁵⁷⁵; che assumano invece una caratterizzazione come Ellespontici, è innovativo e specifico solo di Strabone. Probabilmente in Strabone interviene una certa confusione con la Frigia Ellespontica ricordata in successione subito dopo. Per il

⁵⁷³ Strab. XII 4, 6 (565C.).

⁵⁷⁴ Cfr. Ps.-Scyl. 93 (§ 1.7.2) e n. 568.

⁵⁷⁵ Hdt. I 36, 1-2. Cfr. p. 59.

resto il passo insiste in generale su quanto (poco) il geografo ha ripetuto per tutto il capitolo dedicato alla Bitinia: la Misia e la Frigia Ellespontica si collocano a sud della Bitinia.

Per quello che riguarda i «Misi Ellespontici», Strabone è, se le mie ricerche sono corrette, non solo il primo autore antico a caratterizzare questi Misi in tal modo, ma anche l'unico che ne offre una minima collocazione geografica. Si è già citata la presenza possibile di efebi «misii ellespontici» nelle liste pergamene sul finire del regno attalide e la presenza nel *conventus* di Adramittio di probabili Misi Hellespontii a fianco dei Misi Abretteni⁵⁷⁶. Bisognerà intendere che quegli efebi provenivano allora dal monte Olimpo? La testimonianza di Strabone è, dal mio punto di vista, poco affidabile: visto che per il Geografo la Frigia Ellespontica e la Frigia Acquisita sono sovrapponibili, almeno in questo libro, e visto che parte del monte Olimpo era abitato dai Misi, e parte dagli Epiktetoi, non siamo sicuri che Strabone non stia usando in modo indifferente le categorie «Ellespontico» ed «Epiktetos»⁵⁷⁷.

1.10.3 Seconda sezione: XII 8 (571-580C.)

Dopo tre capitoli dedicati all'interno anatolico (fino alla Pisidia), questo lungo capitolo – l'ultimo del libro XII – è dedicato alla Misia e alla Frigia, dalla zona costiera (quella di nostro interesse) fino alla zona più continentale. Strabone è conscio di dover riprendere le fila e richiama a inizio capitolo alcune delle nozioni che ha già enumerato in precedenza, soprattutto sull'importanza dell'Olimpo nella demarcazione dei confini tra Bitinia, Misia e Frigia. Un concetto in parte già detto in parte nuovo è quello dello sdoppiamento di Misia e Frigia (XII 8, 1 [571C.]):

“ἐκότερον δὲ τὸ ἔθνος διττὸν ἐστὶ. Φρυγία τε γὰρ ἢ μὲν καλεῖται μεγάλη, ἣς ὁ Μίδαξ ἐβασίλευσε καὶ ἣς μέρος οἱ Γαλάται κατέσχον, ἢ δὲ μικρὰ ἢ ἐφ’ Ἑλλησπόντῳ καὶ ἢ περὶ τὸν Ὀλυμπον ἢ καὶ Ἐπίκτητος λεγομένη. Μυσία τε ὁμοίως ἢ τε Ὀλυμπηνή συνεχῆς οὖσα τῇ Βιθυνίᾳ καὶ τῇ Ἐπικτήτῳ, ἣν ἔφη Ἀρτεμίδωρος [fr. 131 Stiehle] ἀπὸ τῶν πέραν Ἰστροῦ Μυσῶν ἀπώκισθαι, καὶ ἢ περὶ τὸν Κάικον καὶ τὴν Περγαμηνὴν μέχρι Τευθρανίας καὶ τῶν ἐκβολῶν τοῦ ποταμοῦ”.

“entrambi questi popoli sono duplici. Viene chiamata Frigia Maggiore quella su cui Mida governò e una cui parte fu conquistata dai Galati, mentre è chiamata Frigia Minore quella Ellespontica e quella che si estende intorno all'Olimpo, la quale è anche detta Acquisita. Allo stesso modo è chiamata Misia quella Olimpiene contigua alla Bitinia e all'Acquisita, che Artemidoro diceva essere stata colonizzata dai Misi che venivano di là dell'Istro, e quella intorno al Caico e alla Pergamene fino a Teuthrania e alle foci del

⁵⁷⁶ Vedi p. 62 e in particolare la discussione delle fonti epigrafiche alla n. 142. Per la discussione del passo di Plinio (*nat. hist.* V 123) vedi in particolare p. 172.

⁵⁷⁷ Cfr. *supra* Strab. XII 4, 1 (563C.), commentato a partire da p. 189.

fiume”.

Anche qui emerge in modo evidente come la Frigia, per Strabone, si appiattisca su due poli: la Frigia mito-storica, di Omero o come qui di Mida, e la Frigia Acquisita, che è la realtà frigia a cui Strabone finisce sempre per riferirsi, forse per via di quello che leggeva nelle sue specifiche fonti storiche. In questo caso comunque vediamo che il rapporto più stretto è istaurato tra Frigia Minore e Frigia Ellespontica; il rapporto con la Frigia intorno all'Olimpo, anche detta Acquisita, è aggiuntivo.

Quanto alle due Misie, già in Erodoto e nel *Periplo* dello Ps.-Scilace era ben nota la dicotomia tra le due Misie; rispetto alle due Frigie, le Misie hanno nomi meno specifici e vengono identificate da Strabone con il nome le sotto-regioni al loro interno (Olimpiene, Pergamene).

Questo cappello serve a Strabone a introdurre una lunga disamina dell'origine migratoria dei Misi e dei Frigi, in cui tornano molti degli elementi già ripetuti *ad nauseam* da Strabone (il fatto che le cose siano cambiate nel tempo, il proverbio sui confini dei Misi e dei Frigi ecc.). Strabone constata che in vari casi è impossibile attribuire specifiche località a una Frigia o all'altra. È il concetto cruciale dell'ἐπάλλαξις, la «sovrapposizione combinatoria» delle varie caratteristiche, per cui nessuna di queste regioni ha natura omogenea al suo interno. Questo è certamente un limite per le possibilità conoscitive dello storico antico quanto di quello moderno, ma al tempo stesso un invito a non fare dell'omogeneità un principio necessario.

Dopo la lunga disquisizione sulla varia origina etnica di questi popoli, Strabone torna all'Olimpo, da cui trae spunto per ricordare la storia un capo-brigante dei suoi giorni, Kleon. Dell'Olimpo poco viene aggiunto al di fuori delle località menzionate a proposito di Kleon. Ciò è sufficiente a Strabone per passare ad altro (XII 8, 10 [575C.]):

“Ο μὲν δὴ Ὀλυμπος τοιόσδε, περιοικεῖται δὲ πρὸς ἄρκτον μὲν ὑπὸ τῶν Βιθυνῶν καὶ Μυγδόνων καὶ Δολιόνων, τὸ δὲ λοιπὸν ἔχουσι Μυσοὶ καὶ Ἐπίκτητοι. Δολίονας μὲν οὖν μάλιστα καλοῦσι τοὺς περὶ Κύζικον ἀπὸ Αἰσήπου ἕως Ῥυνδάκου καὶ τῆς Δασκυλίτιδος λίμνης, Μυγδόνας δὲ τοὺς ἐφεξῆς τούτοις μέχρι τῆς Μυρλειανῶν χώρας· ὑπέρκεινται δὲ τῆς Δασκυλίτιδος ἄλλαι δύο λίμναι μεγάλαι ἢ τε Ἀπολλωνιάτις ἢ τε Μιλητοπολίτις· πρὸς μὲν οὖν τῇ Δασκυλίτιδι Δασκύλιον πόλις, πρὸς δὲ

L'Olimpo è fatto così, e le sue pendici sono abitate a nord da Bitini, Migdoni e Dolioni, per il resto da Misi ed Epiktetoi. Chiamano Doliones quelli che stanno intorno a Cizico dall'Esepo fino al Rindaco e al lago Daskylitis, mentre Mygdones quelli che stanno subito di seguito fino al territorio di Mirlea. Dietro il Daskylitis ci sono due altri grandi laghi, l'Apolloniatis e il Miletopolitis; presso il Daskylitis, vi è la città di Dascilio, presso il Miletopolitis Miletupolis, presso il

<p>τῆ Μιλητοπολίτιδι Μιλητούπολις, πρὸς δὲ τῆ τρίτῃ Ἀπολλωνία ἢ ἐπὶ Ῥυνδάκῳ λεγομένη· τὰ πλείστα δὲ τούτων ἐστὶ Κυζικηνῶν νυνί”.</p>	<p>terzo Apollonia detta sul Rindaco; la maggior parte di questi luoghi oggi sono dei Ciziceni”.</p>
--	--

Finalmente Strabone entra in maggior dettaglio dei luoghi i cui nomi cita da XII 4, 1 (563C.). La regione descritta non ha nome ma un confronto con un passo studiato in precedenza dovrebbe farla corrispondere, nella geografia straboniana, alla Misia⁵⁷⁸. Di Misia qui però non si parla perché si parla di altre popolazioni, i Mygdones e i Doliones, separati tra loro dal Rindaco⁵⁷⁹. La principale caratteristica dell'area è la presenza di tre grossi laghi, ciascuno associato a una città che è omonima del lago.

Questo schema molto chiaro non ha una facile corrispondenza nella realtà idrografica odierna. Oggi nella regione sono presenti soltanto due grossi laghi, il Kuş Gölü a ovest e l'Ulubat Gölü a est. Il primo corrisponde necessariamente al Daskylitis: più vicino all'Esepo e a Cizico, sulle sue rive è stato identificato l'insediamento palaziale del satrapo – appunto – di Dascilio che lascia pochi dubbi in proposito. L'Ulubat Gölü, il cui nome deriva dalla città turca di Uluabat (la medievale Lopadium) ha buone probabilità di essere il lago Apolloniatis, perché Apollonia sorgeva su una piccola penisola nell'angolo nord-orientale del lago.

A che cosa corrisponderebbe allora il lago Miletopolitis? La connessione con Miletupolis, da cui il lago prende chiaramente il nome, dovrebbe aiutare a far luce, ma il sito come si è già detto non sorge su nessun lago. Due le soluzioni proposte: ipotizzare che il lago si estendesse nella piana tra gli altri due ma oggi non esista più, oppure essere costretti a collocare Miletupolis altrove, in particolare farla coincidere con Miletuteichos o con Uluabat⁵⁸⁰. Questa seconda ipotesi non è oggi più praticata perché l'identificazione di Miletupolis con Melde sembra abbastanza solida⁵⁸¹.

⁵⁷⁸ Cfr. Strab. XII 4, 5 (564C.); il passo è quello che si può leggere a partire da p. 191.

⁵⁷⁹ La Mygdonis (o Mygdonia altrove in Strabone) e la Dolionis erano due sub-regioni sui lati del Rindaco nel suo corso finale, rispettivamente a est e ovest. Strabone è la principale fonte a riguardo: ad es. in Strab. XII 3, 22 (550C.), su citazione di Ecateo (*BNJ* 1 F217), la Mygdonia è la pianura attraversata dal fiume Odrysses, cioè l'emissario del lago Daskylitis, nel tratto che va dal lago al fiume Rindaco. Cfr. Belke, *TIB* 13 s.v. Mygdonia. L'episodio più celebre relativo ai Doliones è quello – mitico – relativo al viaggio degli Argonauti: costoro e il loro re, Kyzikos, avrebbe dapprima accolto favorevolmente gli eroi, ma poi, dopo la loro ripartenza e un loro naufragio sulle coste della Dolionis, non riconoscendo i loro precedenti ospiti, i Doliones li avrebbero scambiati per dei nemici pelasgici e attaccati, finendo così trucidati dagli Argonauti; la principale fonte a riguardo è Ap. Rhod. *Argon.* I v. 1012 e ss.

⁵⁸⁰ Prima che BITTEL 1953 confermasse archeologicamente che il Manyas Gölü era il Daskylitis di Dascilio satrapica, il problema dei laghi era stato risolto spesso identificando il Daskylitis con la palude alla foce del Rindaco o con un lago scomparso lungo il corso del Nilüfer Çayı: cfr. la stinse delle varie identificazioni tentate in HASLUCK 1910, pp. 45–47, che rimane solidamente convinto dell'identità del Manyas Gölü come Daskylitis. Dopo il 1953, gli studiosi si sono concentrati piuttosto

Bisogna osservare che l'odierno Uluabat Gölü è tagliato trasversalmente da una serie di lingue di terra, che potrebbero anche in età ellenistica aver costituito una barriera di separazione tra due distinti laghi. In età moderna, per chiamare il lago sono attestati tanto Apolyont Gölü quanto Uluabat Gölü, a riprova di una certa visione dualistica del lago, a seconda che lo si considerasse da est (Apolyont) o da ovest (Uluabat). È possibile che ciò fosse anche in antico, e senza implicare che Miletupolis sorgesse esattamente sulle rive del lago a Uluabat. Miletupolis e Apollonia erano le principali comunità intorno a questa distesa d'acqua; mi pare quindi accettabile che i loro nomi siano stati usati per distinguere le due parti del lago. La prossimità tra Miletupolis e il lago Miletopolitis, testimoniata in Strabone e, in modo incerto, in Plinio, non va intesa in senso stretto⁵⁸².

La menzione del dominio a lui contemporaneo di Cizico sui territori circostanti spinge Strabone a raccogliere uno schizzo topografico e storico della città. Alla fine di questo schizzo, il dominio territoriale della città viene però dettagliato: si trattava dello stato terminale di un processo di lungo periodo, ma culminato nelle concessioni romane dopo la Terza guerra mitridatica (XII 8, 11 [576C.]):

<p>“Ῥωμαῖοι δ’ ἐτίμησαν τὴν πόλιν, καὶ ἔστιν ἐλευθέρᾳ μέχρι νῦν καὶ χώραν ἔχει πολλήν τὴν μὲν ἐκ παλαιοῦ τὴν δὲ τῶν Ῥωμαίων προσθέντων. καὶ γὰρ τῆς Τρωάδος ἔχουσι τὰ πέραν τοῦ Αἰσίου τὰ περὶ τὴν Ζέλειαν καὶ τὸ τῆς Ἀδραστείας πεδῖον· καὶ τῆς Δασκυλίτιδος λίμνης τὰ μὲν ἔχουσι ἐκεῖνοι τὰ δὲ Βυζάντιοι· πρὸς δὲ τῇ Δολιονίδι καὶ τῇ Μυγδονίδι νέμονται πολλήν μέχρι τῆς Μιλητοπολίτιδος λίμνης καὶ</p>	<p>“I Romani allora onorarono la città, ed essa infatti è ancora libera ai giorni nostri e ha un vasto territorio, in parte fin dai tempi antichi, in parte su aggiunta dei Romani. Infatti della Troade hanno la parte oltre l’Esepo, cioè la regione di Zelea e la piana di Adrastea; del lago Daskylitis ne controllano una parte, il resto gli abitanti di Bisanzio; e oltre alla Dolionis e alla Mygdonis,</p>
--	---

sull'identificazione del Miletopolitis. La soluzione che il lago Miletopolitis oggi non esista vede al suo interno posizioni differenti. Alcuni studiosi hanno proposto di intendere il lago Miletopolitis come specchio d'acqua «temporaneo», che si forma a ovest dell'Uluabat Gölü durante le primavere piovose; tra questi studiosi si annoverano ad es. CHARNEUX 1966, p. 221 n. 4 (con resoconti dei viaggiatori a testimonianza di questi allagamenti) e anche Robert, *A travers l'Asie Mineure* p. 98 n. 594; in ultimo, pure PRÉTEUX 2018, p. 167 nel suo studio dell'idrografia della regione ha accettato questa soluzione. Scettico invece su quest'idea mi sembra Belke, *TIB* 13 p. 106 e s.v. Milētopolitis Limnē: egli propende piuttosto per un paleo-lago lungo il corso del Macesto o del Rindaco, che si sia progressivamente prosciugato; per questo motivo Plin. *nat. hist.* V 142 direbbe che il Rindaco “oritur in stagno Artynia iuxta Miletopolim”: il lago sarebbe ormai declassato a livello di *stagnum*. Non mi sembra che le poche occorrenze di *stagnum* autorizzino a ritenere che Plinio usasse *lacus* e *stagnum* indicando realtà differenti: ad es. è *stagnum* il lago Gygaea (*nat. hist.* V 110), cioè l'odierno Marmara Gölü in provincia di Manisa, che al netto del disastro ambientale degli ultimi anni che ne hanno portato a un parziale disseccamento, non può e non poteva che essere considerato un lago. Lo *stagnum* può essere poi una traduzione dell'ambivalente λίμνη in greco. Questo problema credo possa essere risolto solo con un'indagine geologica del paleo-alveo del Macesto e del Rindaco.

⁵⁸¹ Per il problema della posizione di Miletupolis, cfr. § 1.6.3 a partire dalla p. 102 e in particolare la n. 271.

⁵⁸² Non solo: il fatto che il lago si chiamasse come la città poteva benissimo indurre Strabone in un autoschediasma, e fargli supporre la vicinanza di Miletupolis dal fatto che il lago si chiamasse Miletopolitis. Per Plinio, cfr. *infra* § 1.11.2, in particolare p. 215.

τῆς Ἀπολλωνιάτιδος αὐτῆς. δι' ὧν χωρίων καὶ ὁ Ῥύνδακος ῥεῖ ποταμὸς τὰς ἀρχὰς ἔχων ἐκ τῆς Ἀζανίτιδος, προσλαβὼν δὲ καὶ ἐκ τῆς Ἀβρεττηνῆς Μυσίας ἄλλους τε καὶ Μέκεστον ἀπ' Ἀγκύρας τῆς Ἀβαιτίτιδος ἐκδίδωσιν εἰς τὴν Προποντίδα κατὰ Βέσβικον νῆσον”.

amministrano un vasto territorio fino al lago Miletopolitis e addirittura a quello Apolloniatis; attraverso questi distretti, scorre anche il Rindaco, che ha le sorgenti nell'Azanitis, e che dopo aver ricevuto vari affluenti dalla Misia Abrettene oltre al Macesto da Ancyra di Abaitis, sfocia nella Propontide in corrispondenza dell'isola di Besbikos”.

In età augustea⁵⁸³, vediamo che sostanzialmente le regioni mito-storiche hanno perso gran parte della loro pregnanza. L'Esepo, ancora una volta menzionato come frontiera della Troade, scorre ormai per gran parte nel territorio di Cizico; allo stesso modo il Rindaco, che dovrebbe separare le due regioni storiche di Dolionis e Mygdonis. Strabone inoltre non fornisce alcuna informazione sullo stato degli insediamenti dell'area: tutto è inglobato nella Cizicene. I laghi forniscono il confine impreciso, sul fronte meridionale, di questa vastissima *chora*, nonostante il riferimento criptico alla presenza di Bisanzio lasci presagire una situazione più frastagliata.

Si è già discusso ampiamente di questo problema (§ 1.9.2) e si è arrivati alla conclusione che il testo di Strabone non possa essere accettato per com'è, ma vada interpretato secondo la proposta da T. Corsten: Daskylitis sarebbe quindi la regione di Dascilio sul mare, e non il lago. Da questo passo, poche informazioni vengono aggiunte sul piano strettamente geografico: la corrispondenza tra la foce del Rindaco e Bèsbikos era già nel *Periplo*⁵⁸⁴; i laghi Miletopolitis e Apolloniatis sarebbero *χωρία* attraverso cui scorre il Rindaco stesso, ciò stante a significare, credo, che il fiume attraversasse i due laghi.

Nel § 1.9.2, si è visto che né la *chora* di Miletupolis né la *chora* di Apollonia al Rindaco possano essere «ancorate» con agio al terreno, meno che mai per l'età di Autugsto, e cioè di Strabone. A fronte di questo passo (“δι' ὧν χωρίων καὶ ὁ Ῥύνδακος ῥεῖ ποταμὸς”) e della necessità di interpretare il passo precedente come riferito a una *chora* Daskylitis piuttosto che a un lago Daskylitis, mi viene il sospetto che Strabone possa avere anche in questo caso equivocato le *chorai* delle due città per i laghi⁵⁸⁵.

⁵⁸³ Dato che Strabone fa, subito prima di questo passo (cfr. XII 8, 11 [575C]) un elogio dell'*eunomia* di Cizico, che avrebbe conservato la città in guerra e in pace, è probabile che stia scrivendo in un periodo precedente alla prima perdita della libertà (prima del 20 a.C.): l'estensione della *chora* di Cizico – per come è restituita da Strabone – risalirebbe quindi alla prima età augustea. Sulla perdita della libertà da parte di Cizico, cfr. § 1.9.3, a partire da p. 177.

⁵⁸⁴ Ps.-Scyl. 94.

⁵⁸⁵ In alternativa, si dovrà intendere i *χωρία* riferiti non agli elementi più prossimi (Miletopolitis e Apolloniatis, laghi o territori che siano), ma alla Dolionis e alla Mygdonis citate all'inizio del periodo; questo ribadirebbe un'informazione già fornita da

Questo passo ha già fatto scorrere fiumi d'inchiostro e quindi non intendo ricapitolare regione per regione in che cosa consistessero i singoli avanzamenti territoriali di Cizico⁵⁸⁶. Vorrei però sinteticamente vagliare in modo critico alcune delle informazioni fornite da Strabone, nell'ottica sempre di *si parva licet* «restare fedeli alla terra». L'espansione della *chora* di Cizico in direzione di Zelea (quindi verso sud-ovest) non desta troppi problemi perché ampiamente testimoniata: il limite del territorio ciziceno doveva porsi sulla dorsale montana dell'Ida, dov'è stato trovato un *horos* rupestre di grandi dimensioni⁵⁸⁷. Lo stesso si può dire dell'espansione verso sud, a includere le rive del lago Daskylitis, espansione su cui ci siamo già soffermati a dovere⁵⁸⁸.

L'espansione verso ovest, cioè verso la valle del Granico (a questo fa riferimento la piana Adrastea), è già più problematica: al momento non è emersa alcuna testimonianza materiale a suffragare quest'indicazione straboniana. L'espansione è problematica perché, come rileva giustamente A. Heller, in questa direzione Cizico si trovava di fronte le *chorai* di Priapo e di Pario, che in età ellenistica si erano espanse verso sud e avevano, come testimonia Strabone stesso, assorbito gran parte della valle del Granico⁵⁸⁹. Mi chiedo allora se qui Strabone non sia stato indotto in errore da un'omonimia tra la pianura Adrasteia (πεδῖον) e il monte Adrasteia (ὄρος), cioè quel rilievo costiero che sorge immediatamente a sud del sito di Cizico e su cui Mitridate posizionò le sue truppe durante l'assedio della città⁵⁹⁰. Strabone non dà avviso di conoscere l'esistenza di questo rilievo, e quindi potrebbe aver ritenuto, leggendo dalle sue

Strabone in XII 8, 10 (575C.), ma le ripetizioni non sono necessariamente un problema nel testo straboniano. Semmai è la distanza dal nesso relativo che mi lascia scettico su questa interpretazione.

⁵⁸⁶ Cfr. in particolare SCHWERTHEIM 1988; TEICHMANN 1991; PRÉTEUX 2014, pp. 120–126; HELLER 2006, pp. 71–76.

⁵⁸⁷ Su quest'*horos*, rimando in particolare al § 2.5.2, a partire da p. 416. Semmai può destare problemi l'estensione del territorio di Zelea prima che venisse inglobata da Cizico: su questo vedi soprattutto a partire da p. 415 e n. 1303.

⁵⁸⁸ Vedi § 1.9.2, a partire dalla p. 154.

⁵⁸⁹ Sull'espansione della *chora* di Pario in età ellenistica, con l'annessione di ampie parti dell'Adrasteia (inclusa la città stessa che portava quel nome) intorno alla metà del III secolo, vedi HELLER 2006, p. 74 e PRÉTEUX 2009, p. 340. Il passo è quello di Strab. XIII 1, 13 (588C.). Priapo si era espansa a detrimento di Zelea (cfr. Strab. XIII 1, 10 [587C.]), ma poi a sua volta aveva visto i suoi territori rimpicciolire a vantaggio di Cizico (Strab. XII 4, 6 [565C.], dove fa riferimento a una Cizicene presso Priapo, “ἡ νῦν Κυζικηνή ἢ πρὸς Πριάπῳ”) e di Pario (Strab. XIII 1, 14 [588C.]). È possibile quindi ritenere che Cizico abbia del tutto assorbito i territori che un tempo facevano capo a Zelea, intorno alla foce dell'Esepo, e che momentaneamente erano stati inglobati nella *chora* di Priapo; più improbabile che la *chora* di Cizico si sia espansa fino dentro la piana Adrastea: l'*horos* rupestre a cui ho fatto riferimento (cfr. n. 587) doveva indicare che dall'altra parte della cresta dell'Ida, verso ovest, non era più territorio di Cizico. Vedi anche n. successiva per una spiegazione alternativa del riferimento all'Adriastea.

⁵⁹⁰ Il nome del rilievo è ricordato da Plut. *Luc.* 9, 1: “βουλόμενος οὖν λαθεῖν τὸν Λεύκολλον, εὐθύς ἀπὸ δείπνου νύκτα δυσφανῆ καὶ νοτερὰν ἔχων ἐκίνει, καὶ φθάνει τῆς πόλεως ἀντικρυς ἅμ' ἡμέρᾳ περὶ τὸ τῆς Ἀδραστείας ὄρος ἰδρύσας τὴν δύναμιν”, “(Mitridate), volendo non farsi scoprire da Lucullo, subito dopo cena, con il favore di una notte tenebrosa e piovosa, muoveva il campo, e anticipò (il nemico) nel piazzare il suo esercito di fronte alla città, sulle pendici del monte di Adrasteia”. Cfr. Belke, *TIB* 13 s.v. Adrasteias Oros. K. Belke lo identifica a ragione con il Delikli Bayır, il rilievo tra Edincik e Bandırma.

fonti, che il riferimento ad Adrasteia fosse alla più famosa piana Adrasteia⁵⁹¹. Insomma, finché non emerga una testimonianza positiva dalla valle del Granico, sarei cauto nel valutare questa specifica informazione straboniana.

Infine, l'espansione verso est: dal quadro restituito da Strabone, la *chora* di Cizico doveva essersi estesa anche al di là del Rindaco, fino a inglobare una parte della Mygdonia. Per questa espansione siamo ancora interamente dipendenti dal resoconto di Strabone, che ci porterebbe quindi a una serie di questioni già in qualche modo adombrate nei capitoli precedenti: tra tutte, il rapporto tra questa parte della Cizicene con il τελώνιον di Apollonia al Rindaco verso la foce del fiume; il rapporto esatto con i laghi (o le *chorai*?) Miletopolitis e Apolloniatis; e infine il rapporto con la Mygdonia, e in particolare con la fondazione di Cesarea Germanica, una fondazione che potrebbe in effetti collocarsi nel momento in cui Cizico perdeva la *libertas* e la sovranità – per quanto di fatto *octrayée* da Roma – su quest'area. Su questi aspetti, una volta che si è enfatizzata la cautela con cui bisogna recepire questo brano di Strabone, non credo si possa aggiungere altro al momento.

Un'ultima considerazione: A. Heller ha posto l'accento sul fatto che l'espansione di Cizico su concessione romana abbia giocoforza significato la riduzione delle *chorai* delle sue vicine⁵⁹². Anche su questo aspetto io sarei meno reciso: la concezione *polis*-centrica che abbiamo del mondo antico, favorita dalle fonti a nostra disposizione, ci porta a sottovalutare gli interstizi tra le *chorai* delle *poleis*. Certo, nell'età ellenistica avanzata in generale i territori della *poleis* si erano progressivamente estesi, ma è comunque possibile che nella regione ci fosse un residuo delle terre regie; nel caso, questo residuo poteva essere stato incamerato come *ager publicus* al momento della creazione della provincia d'Asia.

A questo punto Strabone, come già in precedenza alla fine di XII 4, inizia ad allontanarsi dalla costa, in direzione della Grande Frigia che occupa la parte conclusiva del libro⁵⁹³. Nell'allontanarsi dalla costa restano costanti gli elementi che hanno già costellato tutta la parte analizzata in precedenza, in particolare l'ἐπάλλαξις tra Misia e Frigia (in relazione alla località di Kadoi). La Misia è descritta “κατὰ τὴν μεσόγαιαν ἀπὸ τῆς Ὀλυμπιῆς ἐπὶ τὴν Περγαμηνήν”, una descrizione onnicomprensiva (delle due Misie) e

⁵⁹¹ In compenso però Strabone conosce un “Ἀδραστείας ἱερόν” nei dintorni di Cizico, che può darsi fosse situato sul monte di Adrasteia: cfr. Strab. XIII 1, 13 (588C.).

⁵⁹² Vedi soprattutto HELLER 2006, pp. 75–76.

⁵⁹³ Strab. XII 8, 12 (576C.).

in parziale contrasto con quella precedente, dove la Misia, presa singolarmente, era una ragione costiera tra la Bitinia e l'Esepo.

Inoltre Strabone, prima di passare alla Frigia Maggiore, descrive sommariamente la Frigia Acquisita, a cui attribuisce con sicurezza le città di Aizanoi, Nakolia, Kotyaeion, Midaecion e Dorileo. Strabone in questo caso si contenta di usare la categoria geografica di Frigia Acquisita senza riproporre alcuna equivalenza. Ripassiamo rapidamente le informazioni che si hanno sulla Frigia Acquisita nell'opera di Strabone:

- 1) La Frigia Acquisita è, nei *Prolegomena*, una parte della Frigia Maggiore, nell'interno dell'Asia Minore, sicuramente distinta dalla Frigia Ellespontica che è sul mare e non fa parte della Frigia Maggiore⁵⁹⁴. Tra Bitinia e Frigia Ellespontica vi è la Misia.
- 2) Ma arrivato al libro XII, a proposito del corso del Sangario e del Gallos, Strabone eguaglia le diciture Frigia Acquisita e Frigia Ellespontica e allude a un cambio nel possesso del territorio⁵⁹⁵.
- 3) La stessa equivalenza tra le due regioni è meccanicamente riproposta poco più avanti, quando Strabone nel delineare i confini della Bitinia eguaglia la Frigia Acquisita (sita a sud-est della Bitinia) alla Frigia Ellespontica⁵⁹⁶.
- 4) La spiegazione dell'equivalenza viene infine giustificata in una breve sintesi della vita di Prusia I e prende l'aspetto tipico di una metonomasia, risalente a quando gli Attalidi presero il potere sulla regione⁵⁹⁷. Nello spiegare questa metonomasia Strabone in realtà fa riferimento all'equivalenza Frigia Minore (per i Bitini) = Frigia Acquisita (per gli Attalidi), ma è implicito per lui che Frigia Minore = Frigia Ellespontica. Si crea qui una nuova incongruenza con i *Prolegomena*, dove la Frigia Acquisita era ritenuta far parte della Frigia Maggiore.
- 5) Viene ribadito che la Frigia Acquisita è sita nell'interno e non ha contatto col mare, come in effetti era presentata nei *Prolegomena*; viene contrapposta alla Misia, sita tra l'Esepo e la Bitinia⁵⁹⁸.

⁵⁹⁴ Strab. II 5, 31 (530C.); cfr. per il passo e la traduzione a p. 185.

⁵⁹⁵ Strab. XII 3, 7 (543C.); cfr. passo e traduzione alle pp. 187–188.

⁵⁹⁶ Strab. XII 4, 1 (563C.); cfr. passo e traduzione a p. 189.

⁵⁹⁷ Strab. XII 4, 3 (563C.); cfr. passo e traduzione alle pp. 191–195.

⁵⁹⁸ Strab. XII 4, 5 (564C.); cfr. passo e traduzione alle pp. 191–195.

- 6) Infine, nel riassumere il carattere doppio di Frigia e Misia, Strabone definisce la Frigia Minore come Frigia Ellespontica, e vi acclude le denominazioni da lui ritenute sinonimiche: Frigia intorno all'Olimpo, Frigia Acquisita, che tra di loro sono sicuramente sovrapponibili⁵⁹⁹. L'incongruenza con la Frigia Acquisita dei *Prolegomena*, sita in Frigia Maggiore, continua a sussistere.
- 7) Infine, la Frigia Acquisita viene a quel punto materialmente «ancorata» a una realtà geografica prossima alla Frigia Maggiore (Aizanoi, Nakolia, etc.), da cui siamo partiti per fare la nostra ricapitolazione⁶⁰⁰.

Alla luce di tutto ciò, è chiaro che la Frigia Ellespontica dei *Prolegomena*, situata lungo la costa della Propontide, non può corrispondere alla Frigia Ellespontica del XII libro, situata a sud-est del Monte Olimpo ed eguagliata alla Frigia Acquisita; a questa incongruenza risponde in parallelo quella relativa alla Frigia Acquisita, parte della Frigia Maggiore nei *Prolegomena* ma distinta dalla Frigia Maggiore – e anzi equiparata alla Frigia Minore – nel libro XII. Ma da cosa, o in che punto del percorso logico di Strabone, si sono ingenerate queste incongruenze? Una sola ipotesi mi sembra percorribile: l'erronea equivalenza tra Frigia Ellespontica e Frigia Acquisita si è potuta verificare per una confusione tra due distinte Frigie Minori.

Da una parte vi doveva essere la Frigia Minore comunemente nota, fin dal tempo della dominazione achemenide (?), per distinguerla dalla Frigia dell'interno, la Frigia Maggiore. Dall'altra vi doveva essere una Frigia Minore intesa in senso locale in Bitinia, cioè la regione a sud-est dell'Olimpo, attraversata dall'alto corso del Sangario. Questa ottenne il nuovo nome di Acquisita quando passò di mano dal regno bitinico a quello attalide. Strabone dovette trovare queste due denominazioni equivalenti nelle sue fonti relative alla storia della Bitinia, ed estese l'equivalenza a quella che comunemente era nota come Frigia Minore (= Frigia Ellespontica).

Se si accetta questa ricostruzione, la principale conseguenza è che ogni riferimento alla «Frigia Ellespontica» nel libro XII, anche quando viene citata disgiuntamente dalla denominazione «Frigia Acquisita», è erroneo: Strabone cioè impiega in maniera indebita questa categoria ritenendo, in errore, che sia sinonimica di Frigia Acquisita. Questa ricostruzione spiega ad esempio perché a un certo punto la

⁵⁹⁹ Strab. XII 8, 1 (571C.); cfr. passo e traduzione alle pp. 196–197.

⁶⁰⁰ Strab. XII 8, 12 (576C.).

Frigia Ellespontica *tout court* venga posizionata a sud della Bitinia, quando nei *Prolegomena* questa stava chiaramente a est, oltre la Misia e verso la Troade (che della Frigia Ellespontica era parte); oppure perché le fonti del Gallos vengano poste in Frigia Ellespontica.

A questo punto bisognerà rivalutare anche il valore storico della testimonianza straboniana relativa al ritiro di Prusia I dalla Frigia Ellespontica⁶⁰¹. Anche in questo caso agisce l'errore di Strabone e non si può ritenere che Prusia avesse invaso o occupato la Frigia Ellespontica intesa come satrapia. Ritengo quindi che questo passo non possa aiutare a dimostrare, come invece voleva E. Schwertheim, che il tratto di Misia oggetto delle clausole di pace di Apamea corrispondesse specificamente alla Misia Olimpiene⁶⁰².

1.10.4 Terza sezione: XIII 1 (581-591C.) e il confine troiano

Conclusa la descrizione della Grande Frigia, Strabone torna alla Propontide, precisamente alla Troade, su cui si innesta di nuovo una discussione in merito ai confini. In questa nuova parte, Strabone non ricorre mai ai termini «Frigia» o «Misia». Viene invece richiamata più volte la Cizicene, in perturbazione anacronistica con i fatti risalenti del mito, che il geografo vi ambienta. Il confine tra la Troade, Eolide e la regione attigua a est (Misia?), è particolarmente spinoso (XIII 1, 4 [582-583C.]):

“Τῶν Αἰολέων τοίνυν καθ' ὅλην σκεδασθέντων τὴν χώραν, ἣν ἔφαμεν ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ λέγεσθαι Τρωικήν, οἱ ὕστερον οἱ μὲν πᾶσαν Αἰολίδα προσαγορεύουσιν οἱ δὲ μέρος, καὶ Τροίαν οἱ μὲν ὅλην οἱ δὲ μέρος αὐτῆς, οὐδὲν ὅλως ἀλλήλοις ὁμολογοῦντες. εὐθὺς γὰρ ἐπὶ τῶν κατὰ τὴν Προποντίδα τόπων ὁ μὲν Ὅμηρος (*Il.* II 825) ἀπὸ Αἰσῆπου τὴν ἀρχὴν ποιεῖται τῆς Τρωάδος, Εὐδοξος (F336 Lass.) δὲ ἀπὸ Πριάπου καὶ Ἀρτάκης τοῦ ἐν τῇ Κυζικηνῶν νήσῳ χωρίου ἀνταίροντος τῷ Πριάπῳ, συστέλλων ἐπ' ἔλαττον τοὺς ὄρους, Δαμάστης (*BNJ* 5 F9) δ' ἔτι μᾶλλον συστέλλει ἀπὸ Παρίου· καὶ γὰρ οὗτος μὲν ἕως Λεκτοῦ προάγει, ἄλλοι δ' ἄλλως· Χάρων δ' ὁ Λαμψακηνὸς (*BNJ* 262 F13) τριακοσίους ἄλλους ἀφαιρεῖ σταδίου, ἀπὸ Πρακτίου ἀρχόμενος (τοσοῦτοι γὰρ εἰσιν ἀπὸ Παρίου εἰς Πράκτιον), ἕως μέντοι Ἄδραμυττίου πρόεισι· Σκύλαξ δὲ ὁ

“Dunque se è vero che gli Eoli erano sparpagliati per l'intera regione che Omero chiamava troiana, alcuni in seguito chiamano troiana l'intera Eolide, altri solo una parte, altri ancora la sola Troia, altri una parte di questa, senza che ci sia alcuna possibilità di accordo. Per esempio, per quel che riguarda le località lungo la Propontide, Omero fa iniziare la Traode dall'Esepo, ma Eudosso da Priapo e da Artace, una località sull'isola dei Ciziceni in faccia a Priapo, contraendone i confini. Damaste li contrae ancora di più, facendola iniziare da Pario; costui d'altra parte la estende fino a capo Lekton, ma altri fanno diversamente. Carone di Lampsaco toglie dal totale altri trecento stadi, cominciando dal fiume Praktios (tanti ce ne sono da Pario a

⁶⁰¹ Cfr. Strab. XII 4, 3 (563C.).

⁶⁰² SCHWERTHEIM 1988, pp. 66–69.

Καρυανδεὺς (*BNJ* 709 F12) ἀπὸ Ἀβύδου ἄρχεται· ὁμοίως δὲ τὴν Αἰολίδα Ἔφορος (*BNJ* 70 F163) μὲν λέγει ἀπὸ Ἀβύδου μέχρι Κύμης, ἄλλοι δ' ἄλλως.”.

Praktios), nondimeno la estende fino ad Adramittio. Invece Scilace di Carianda comincia da Abido; allo stesso modo Eforo dice che l'Eolide va da Abido a Cuma, ma altri la pensano diversamente”.

Va da sé che Strabone ha già espresso la sua preferenza, che è considerare l'opinione di Omero come fondativa. La stessa divisione della materia tra libro XII e libro XIII, articolata proprio sulla frontiera dell'Esepo, ne è prova evidente. Il brano però offre uno spaccato tanto della riflessione geografica antica di fronte alla mutazione storica delle frontiere, quanto del lavoro di raccordo di Strabone, in questo caso visibilmente aporetico. Strabone elenca cinque geografi e storici suoi predecessori; l'elenco non segue l'ordine cronologico delle cinque fonti né la loro affidabilità, ma procede da est a ovest passando in rassegna gli ipotetici confini: Priapo e Artace (Eudosso di Cnido), Pario (Damaste di Sigeo), il Praktios (Carone di Lampsaco) e Abido (Scilace di Carianda ed Eforo di Cuma).

La suddivisione proposta da Eudosso è, tra quelle elencate, la più particolare: il confine infatti passerebbe in due punti, Priapo e Artace. Bisogna ricordare che Artace sorgeva sulla penisola di Cizico, quindi un braccio di mare la separava da Priapo, come Strabone stesso nota. La delimitazione proposta da Eudosso quindi a prima vista sembrerebbe del tutto insensata, dato che – seguendo la linea di costa – l'Esepo sfocia a metà strada tra Artace (lato orientale del golfo) e Priapo (lato occidentale), sul lato meridionale del golfo. Non bisogna altresì dimenticare che Eudosso fondò una scuola di matematica e astronomia proprio a Cizico, dove soggiornò stabilmente almeno per una decina d'anni, tra il 362 e il 350⁶⁰³. La sua conoscenza dei luoghi quindi era di prima mano, per cui la testimonianza va accuratamente soppesata.

W. Leaf ha proposto di emendare il testo ed eliminare il riferimento ad Artace, che si sarebbe intrufolato per opera di un copista⁶⁰⁴. La genesi dell'interpolazione però non è molto giustificabile, e il testo sembra integrarsi bene nelle concezioni di Strabone; in vari altri punti infatti egli definisce Artace una località dell'isola dei Ciziceni, dato che nella sua visione l'Arctonneso è sempre descritto come

⁶⁰³ LASSERRE 1966, pp. 140–141; cfr. M. Folkerts, *BNP* s.v. Eudoxus. Cfr. DANA 2014a, pp. 197–203.

⁶⁰⁴ LEAF 1923, p. 47.

un'isola collegata alla terraferma da ponti⁶⁰⁵. F. Lasserre ha proposto invece di intendere Priapo e Artace come i confini non tanto terrestri della Troade, quanto marittimi dell'Ellesponto⁶⁰⁶.

Com'è noto la descrizione dell'Ellesponto nell'opera di Strabone si trovava nel libro VII, l'unico a essersi conservato in condizioni lacunose; per questa descrizione, la derivazione da Eudosso non è dimostrabile con certezza⁶⁰⁷. Mi chiedo se invece non si debba mantenere il senso territoriale di questo confine: il riferimento ad Artace servirebbe da discriminare tra l'Arctonneso e l'arcipelago di Proconneso. In effetti nella trattazione straboniana Proconneso, in controtendenza rispetto a trattazioni precedenti come quella dello Ps.-Scilace, viene scorporata dall'Arctonneso (e dalla Misia/Frigia) e trattata in congiunzione con Priapo e Pario (Troade per il geografo). Se in questa scorporazione Strabone stesse seguendo Eudosso, si potrebbe ipotizzare che a metà del IV secolo, quando appunto Eudosso insegnava a Cizico, fosse diffusa anche una visione che faceva di Proconneso qualcosa di geograficamente distinto dalla penisola di Cizico.

Le altre segmentazioni sono più semplici da intendersi. Quella attribuita a Scilace è in effetti in armonia con il *Periplo* dello Ps.-Scilace, e potrebbe dipendere proprio dal *Periplo* come da altre opere di Scilace. Particolarmente significativa quella di Carone di Lampsaco, che pone il limite della Troade poco a ovest della sua città natale, al Praktios⁶⁰⁸. Questo toponimo, che Omero inseriva in una lista di città, era ritenuto da molti commentatori antichi una città a sua volta, ma come mostra Strabone più avanti, non si trova nessuna città con questo nome⁶⁰⁹. Praktios quindi, come anche concorda Arriano, era solo un fiume, oggi identificato con il Umurbey Çayı (un tempo Bergas Çayı)⁶¹⁰. Se si segue la linea di costa, la foce dell'Umurbey Çayı è sita a circa 50 km dal sito di Pario, che si armonizza bene con il dato dei 300

⁶⁰⁵ Strab. XII 8, 11 (576C.) e XIV 1, 6 (635C.). Cfr. il commento di S. Radt, vol. 7, p. 449.

⁶⁰⁶ LASSERRE 1966, p. 244.

⁶⁰⁷ Sull'amputazione della parte finale del libro VII, vedi soprattutto la *Notice* di R. Baladié (ed.), *Strabon. Géographie*, tomo IV (libro VII), Les Belles Lettres, Parigi 1989, pp. 53-60. Il fr. sull'Ellesponto è conservato nell'*Epitome vaticana* (Radt n° 22 = Baladié nn° 56-57) e discende sicuramente dalla mediazione di Demetrio di Scepsi (S. Radt, vol. 6, p. 372), che doveva aver raccolto opinioni discordanti sull'estensione dell'Ellesponto. Per molti aspetti, questo brano è una sorta di contraltare a quello sull'estensione della Troade. Per quattro fonti anonime diverse, l'Ellesponto si estendeva dal capo Sigeo fino alternativamente a Lampsaco, Cizico, Pario o Priapo. È possibile ma non certo che tra queste fonti ci fosse anche Eudosso.

⁶⁰⁸ Sul Praktios, vedi Belke, *TIB* 13 s.v. Praktios. La cronologia di Carone di Lampsaco è oggetto di discussione, tra chi ne fa – seguendo Plutarco, Dionigi di Alicarnasso e le informazioni biografiche della Suda – un precursore di Erodoto e chi invece come F. Jacoby, in base alla tipologia di opere scritte, un epigono di fine V secolo: cfr. MOGGI 1977, pp. 1-3 e 22-26.

⁶⁰⁹ Strab. XIII 1, 21 (590C.).

⁶¹⁰ Arr. *Anab.* I 12, 6.

stadi riportato da Strabone⁶¹¹. Meno bene concorda con l'intera notizia di Arriano, che sosteneva che il Praktios sfociasse nella Propontide, e non nell'Ellesponto⁶¹². Se l'identificazione del Praktios con l'Umurbey Çayı è corretta, Carone escludeva la propria città dalla Troade, nonostante la nobilitazione che includerla invece avrebbe potuto comportare; purtroppo Strabone non aggiunge in quale regione la includesse, se la includesse in qualche regione.

In un brano poco più avanti nel libro XIII, Strabone afferma che il Praktios fungeva da confine tra quei Frigi che, dopo la caduta di Troia, si erano insediati intorno a Cizico e quei Traci che si erano insediati intorno ad Abido, soppiantando rispettivamente i Bebrykes e i Dryopes⁶¹³. È assai probabile che questa notizia fosse stata reperita da Strabone sempre in Carone di Lampsaco, perché uno scolio ad Apollonio Rodio riporta che per Carone la terra di Lampsaco si chiamava in origine Bebrykia⁶¹⁴. Da qui non si può essere certi se Carone utilizzasse anche la definizione di «Frigia», oltre Bebrykia, per la regione a est del Praktios. Strabone stesso dopo questa considerazione riferisce dell'irriducibilità tra lo stato a lui contemporaneo delle cose, lo stato secondo Omero e lo stato secondo altre fonti. La giustapposizione è la soluzione di massima a cui Strabone perviene, anche se poi le delimitazioni dedotte dal testo omerico trovano in genere maggior favore sulle altre.

1.10.5 Sintesi: *lucus a non lucendo*

Il tentativo straboniano di risolvere la proverbiale confusione tra Frigia e Misia cade abbastanza a vuoto. Come si è visto, Strabone tende a delimitare tanto la Frigia quanto la Misia a partire dalle regioni che sono loro intorno (Bitinia, Troade), sacrificandone una trattazione piana e univoca. La confusione tra piani temporali è estrema, perché il valore della testimonianza omerica è ritenuto a tutti i costi

⁶¹¹ A seconda della lunghezza dello stadio (tra 158 e 185m), 300 stadi corrispondono a una distanza compresa tra 47,5 e 55 km. Incomprensibile il giudizio di LEAF 1923, p. 46, n.1, per cui la distanza dovrebbe essere inferiore (240 stadi); anche se si considera uno stadio «lungo» per misurare la distanza tra i due punti di riferimento, il risultato dovrebbe essere intorno ai 270 stadi.

⁶¹² Il tragitto di Alessandro verso il Granico parte da Arisbe e passa per Percote. Il giorno ancora dopo, lasciata lungo il cammino Lampsaco, l'esercito si accampa sul Praktios. Come si può notare, questo tragitto è poco intuitivo, dal momento che il Praktios scorre tra Percote e Lampsaco. Una possibilità è che Alessandro nei pressi di Lampsaco si sia allontanato dalla costa e abbia raggiunto l'alto corso del Praktios (così Belke, *TIB* 13 s.v. Praktios), dato che il basso corso è molto accidentato e arduo per un esercito in marcia. Quanto all'indicazione di Arriano sul fatto che il fiume non sfoci nell'Ellesponto, bensì nella Propontide, diverse spiegazioni possono essere invocate: errore di Arriano, o variabile segmentazione dell'Ellesponto rispetto alla Propontide. Cfr. *supra* § 1.5.6, pp. 86–87 (e n. 220) per ulteriori dettagli.

⁶¹³ Strab. XIII 1, 8 (586C.).

⁶¹⁴ *BNJ* 262 F8: “Χάρων δέ φησι καὶ τὴν Λαμψακηγῶν χώραν πρότερον Βεβρυκίαν καλεῖσθαι ἀπὸ τῶν κατοικησάντων αὐτὴν Βεβρύκων”. Sui Bebrykes e il rapporto tra questa popolazione mitica con il culto di Priapo Bebrykès a Lampsaco, cfr. anche PRÉTEUX 2005, pp. 247–249.

irrinunciabile (e.g. il valore dell'Esepo come confine). Per Strabone, parte della zona costiera di nostro interesse sembra corrispondere alla Misia, almeno fino alla riva orientale dell'Esepo; il confine tra Misia e Frigia Ellespontica non è mai chiarito.

Riguardo questa ultima, della Frigia Ellespontica vengono date due immagini non sovrapponibili: quella costiera, lungo la Propontide, a cui siamo abituati a pensare, nei *Prolegomena*; e quella interna, equiparata in modo improprio alla Frigia Acquisita, e perciò limitata all'altopiano montuoso a sud-est dell'Olimpo di Misia, nel libro XII.

Per quel che riguarda la parte centrale della costa della Propontide, Strabone la identifica come Misia *tout court*. La Misia Ellespontica, sempre che non sia un esito dell'uso improprio di «Ellespontico» da parte di Strabone, corrisponderebbe solamente alla Misia Olimpiene (o a una sua parte). Dato che per la Misia tra Olimpo ed Esepo il materiale omerico scarseggiava, Strabone usò come *fil rouge* l'espansione della città di Cizico: questo in parte cela la scarsa dimestichezza che Strabone dimostra di avere con questi luoghi, di cui sa molto poco (Apollonia al Rindaco, Miletupolis) o di cui non sa proprio niente (ad es. Poimanenon). Le informazioni fornite da Strabone sull'espansione di Cizico sono approssimative e incomplete (ad es. Proconneso), e vanno valutate con giudizio.

Infine, il precedente geografico del *Periplo* di Pseudo-Scilace (l'unico con cui possiamo fare un vero confronto, potendone ancora leggere l'opera), per quanto espressamente noto a Strabone, non viene tenuto in grande considerazione: Strabone se ne discosta in modo consistente, non citandone alcune località (ad es. Plakia) e segmentando in modo molto differente le sotto-regioni. Nel far ciò, l'unico vero confine considerato con coerenza è l'Esepo: data l'ascendenza omerica di questo confine, è anche il meno produttivo nella realtà storica. In parallelo, il valore del Rindaco come confine appare limitato nell'opera straboniana: è usato per demarcare null'altro che la Mygdonis e la Dolonis, e questo chiaramente fa riflettere sull'interesse (minimo) di Strabone per le frontiere più recenti.

Addentrandosi nella «jungla» dell'opera straboniana, uno potrebbe aspettarsi di ricavarne più certezze; questo purtroppo per la regione di nostro interesse non avviene. Il viaggio non è inutile: paradossalmente tanto di più e tanto meglio si riesce a capire delle modalità di lavoro e di pensiero di Strabone, delle sue difficoltà – che in parte sono/divengono anche le nostre – che non ci riterremo insoddisfatti di quanto acquisito nelle poche «radure» in piena luce.

1.11 Altri geografi di età imperiale

1.11.1 Pomponio Mela

I tre libri dell'opera – tradizionalmente chiamata *De chorographia* – di Pomponio Mela furono scritti sotto il principato di Claudio e hanno carattere molto più sommario rispetto all'opera di Strabone. L'interesse di Pomponio è tendenzialmente più storico-letterario che geografico: i luoghi sono richiamati in genere più per i loro addentellati mitologici o storici, che per le loro caratteristiche fisiche. È quindi un'opera di cultura generale, a impianto geografico. A livello strutturale, una delle differenze macroscopiche con le descrizioni geografiche finora analizzate è il verso sinistrogiro con cui la costa del Mediterraneo è affrontata: nel primo libro viene trattata la costa africana, il Levante, l'Asia Minore fino al Ponte Eussino; nel secondo l'Europa, dal Tanai fino a Cadice. Di conseguenza, il tratto di costa di nostro interesse viene affrontato da ovest a est (Pomp. Mela I 97-99).

[97.] Interius Bithyni sunt et Mariandyni, in ora Graiae urbes Abydos et Lampsacum et Parion et Priapos. Abydos magni quondam amoris commercio insignis est. Lampsacum Phocaeis appellantis nomen ex eo traxit quod, consulentibus in quaenam terras potissimum tenderent, responsum erat, ubi primum fulsisset, ibi sedem cepissent. [98.] Tum rursus fit apertius mare Propontis. In id Granicus effunditur, pugna quae primum inter Persas et Alexandrum fuit nobilis. Trans amnem sedet in ceruice paene insulae Cyzicum; nomen Cyzicus indidit, quem a Minyis imprudentibus, cum Colchos peterent, fusum acie caesumque accepimus. Post Placia et Scylace paruae Pelasgorum coloniae, quibus a tergo imminet mons Olympus ut incolae vocant Mysius. [99.] Flumen Rhyndacos in quae secuntur emittitur. Circa angues nascuntur immanes (etc.). Trans Ryndacum est Dascylos et quam Colophonii collocaverunt Myrlea”.

“All'interno ci sono i Bitini e i Mariandini, sulla costa invece le città greche di Abido, Lampsaco, Pario e Priapo. Abido è celebre per una grande storia d'amore che occorre un tempo⁶⁵. Lampsaco, nome datole dai Focesi, lo ricevette per il fatto che, alla loro domanda a quali terre fosse preferibile far vela, l'oracolo rispondeva di stanziarsi laddove vedessero la prima volta cadere un fulmine⁶⁶. [98.] A quel punto il mare si riallarga e forma la Propontide. Ci sfocia il Granico, dove ci fu il primo famoso scontro tra Persiani e Alessandro. Al di là del fiume è sita Cizico, sull'istmo di una penisola; le diede il suo nome Cyzicus, il quale si tramanda che, per un errore dei Minyoi, mentre questi attaccavano i Colchi, fu ferito e ucciso in battaglia. Poi c'è Plakia e Skylake, piccole colonie pelasgiche, a cui alle spalle incombe il monte Olimpo, Olimpo Misio come lo chiamano gli abitanti. Il fiume Rindaco sfocia nelle terre subito successive. In questa zona nascono dei serpenti enormi (etc.). Oltre il Rindaco, vi è Dascilio e Mirlea, fondata dai Colofonii”.

⁶⁵ La nota storia d'amore tragico tra Ero e Leandro.

⁶⁶ Il riferimento qui è ovviamente al verbo greco λάμπειν.

La descrizione della regione, che comincia dall'Ellesponto, risulta viziata già dal fatto che Bitini e Mariandini vengono localizzati molto più a ovest del loro esatto collocamento. Tanto le etimologie di Lampsaco e di Cizico, quanto le vaghe nozioni mitologiche e storiche su Abido e il Granico, sono il massimo a cui Pomponio Mela può arrivare nella sua trattazione. Il riferimento inatteso alle poco note Plakia e Skylake dipende probabilmente dalla fonte greca di Mela, che aveva ben a mente il passo erodoteo in cui venivano citate⁶¹⁷. L'Esepo è assente, probabilmente per mancanza di fatti celebri a riguardo; non così invece il Rindaco, ricordato per una specie di serpenti di grandi dimensioni che predavano gli uccelli volando da sotto il pelo d'acqua fino in aria, un elemento naturalistico questo mutuato probabilmente da Metrodoro di Scepsi⁶¹⁸.

Plakia e Skylake sono localizzati da Pomponio Mela sulla costa in rapporto al monte Olimpo (di Misia), che sorgerebbe alle loro spalle e incomberebbe su di loro. Quest'ultima informazione è alquanto imprecisa, perché, sebbene le due località non siano state identificate con precisione, sorgevano con ogni verosimiglianza a ovest della foce del Rindaco; l'Olimpo invece sorge a est del Rindaco, in quella che era già la Bitinia, retrostante a città citate solo successivamente dal geografo romano. L'incongruenza di Mela, o più probabilmente delle sue fonti, riecheggiate allo stesso modo anche da Plinio, può essere risolta in due modi diversi: o accettarla, immaginando un punto di vista situato a Cizico, dalla cui prospettiva effettivamente il monte Olimpo può essere scorto dietro la costa a ovest del Rindaco su cui dovevano situarsi Plakia e Skylake; oppure ipotizzare una confusione tra l'Olimpo e il più modesto rilievo del Kara Dağ, che sorge a ridosso della costa tra Cizico e la foce del Rindaco. Si tratterebbe in questo caso di un massiccio che si adatterebbe molto meglio tanto alla locuzione "a tergo" quanto al punto in cui viene inserito sia da Pomponio sia da Plinio nel filo della descrizione, cioè ancora a ovest del fiume Rindaco.

Il valore del Rindaco come confine non è rimarcato in nessun modo. Dascilio (al mare) e Mirlea vengono citate e l'autore procede verso una sbrigativa descrizione del golfo di Cio e di Astaco⁶¹⁹. Un'assenza notevole nella descrizione di Pomponio è quella di Proconneso. L'assenza dell'isola è presto spiegata: Pomponio infatti, secondo un costume geografico diffuso, tratta le realtà insulari *en bloc* al

⁶¹⁷ Hdt. I 57, 1-2; cfr. § 1.3.1 (p. 47).

⁶¹⁸ Cfr. *BNJ* 184, F10 citato come fonte di quest'osservazione naturalistica in Plin. *nat. hist.* VIII 36.

⁶¹⁹ Pomp. Mela I 100. Dascilio qui non può essere che Dascilio sul mare, oltre il Rindaco: in errore A. Silberman nel commento *ad locum*, a p. 148.

fondo, in questo caso proprio al termine di tutta la descrizione del bacino del Mediterraneo. Ma quasi nulla è ritenuto sulle isole della Propontide, di cui il geografo dice solamente che Proconneso era l'unica abitata⁶²⁰.

1.11.2 Plinio

La trattazione propriamente geografica nella *Naturalis Historia* si estende nei libri III-VI e ha carattere molto più sommario rispetto a quella di Strabone. L'Asia Minore viene trattata in coda al libro V, dopo l'Africa e il Levante. Il verso sinistrogio, unito a molteplici altri punti di contatto con l'opera di Pomponio, mostrano come Plinio abbia usato o direttamente Pomponio o più probabilmente le medesime fonti greche impiegate da Pomponio, in genere però con una ricchezza maggiore e un interesse realmente geografico.

In Plinio si ripropongono tutti i problemi di tassonomia regionale che si erano già osservati in Strabone, ma senza la medesima capacità critica. Per questo motivo si può leggere che l'Eolide un tempo era chiamata Misia, senza che alcuna considerazione sul perché sia presa in considerazione⁶²¹; o che gli abitanti di Apollonia al Rindaco, Miletupolis e Poimanenon, tra gli altri, dovevano recarsi ad Adramittio per curare i propri affari, chiaro riflesso del *conventus* giuridico di Adramittio all'interno della provincia d'Asia sotto cui queste città ricadevano, un aspetto che – come si è visto – non era più vero a partire dall'età augustea⁶²². Ma al contempo si può leggere che la Troade si estendeva dal capo Lekton verso est fino al fiume Echeleos, in prossimità di Mirlea, dove iniziava la Misia, un elemento totalmente isolato nella tradizione geografica e incongruente con il resto della trattazione di Plinio⁶²³. Quanto al termine «Frigia», questo viene impiegato esclusivamente per indicare la Grande Frigia dell'interno anatolico⁶²⁴. Nessun reale tentativo di raccordo è portato avanti dal geografo romano tra le varie definizioni geografiche. Qui la sezione di nostro interesse, subito dopo la descrizione di Lesbo (*nat. hist.* V 141-2):

⁶²⁰ Pomp. Mela II 121.

⁶²¹ Plin. *nat. hist.* V 121.

⁶²² Plin. *nat. hist.* V 123; cfr. 1.9.3, soprattutto a partire da p. 170.

⁶²³ Plin. *nat. hist.* V 143.

⁶²⁴ Plin. *nat. hist.* V 145: "Phrygia, Troadi superiecta populisque a promuntorio Lecto ad flumen Echeleum praedictis etc.". Contrariamente a quanto pensa Corsaro, *Storia* p. 641 n. 1, qui non può trattarsi della Frigia Ellespontica: sia i confini individuati, sia le città comprese (Ancyra, Celene, etc.) sono dell'altopiano frigio. Del resto Plinio distingue questa regione proprio da quella che ha appena trattato, la Troade e i popoli che vanno dal Lekton all'Echeleo.

“Impetum deinde sumit Hellepontus⁶²⁵, et mare incumbit, verticibus limitem fodiens, donec Asiam abrumpat Europae. promunturium id appellavimus Trapezam. ab eo X p. Abydum oppidum, ubi angustiae VII stadiorum. deinde Percote oppidum et Lampsacum, antea Pityussa dictum, Parium colonia, quam Homerus Adrastiam appellavit, oppidum Priapos, amnis Aesepus, Zelia, Propontis, – ita appellatur, ubi se dilatat mare –, flumen Granicum, Artace portus, ubi oppidum fuit. (142) ultra insulam continenti iunxit Alexander, in qua oppidum Milesiorum Cyzicum, ante vocitatum Arctonnesos et Dolionis et Didymis, cuius a vertice mons Didymus. mox oppida Placia, Artace, Scylace, quorum a tergo mons Olympus, Mysius dictus, civitas Olympena, amnes Horisius et Rhyndacus, ante Lycus vocatus; oritur in stagno Artynia iuxta Miletopolim, recipit Maceston et plerosque alios, Asiam Bithyniamque disterminans”.

“Da quel punto prende forza l’Ellesponto, e incalza il mare scavando con i suoi gorghi l’argine, finché non riesca a separare via l’Asia dall’Europa. Ho già citato il nome di questo promontorio, il Trapeza. Da qui, a 10 miglia, sorge la città di Abido, dove lo stretto è di soli 7 stadi; poi c’è la città di Percote e quella di Lampsaco, detta in precedenza Pityussa, (poi) la colonia di Pario, che Omero cita come Adrastia, la città di Priapo, il fiume Esepo, Zelia, la Propontide – così è chiamato il mare dove si apre – il fiume Granico, il porto di Artace, dove ci fu anche una città. (142) Più in là Alessandro collegò al continente l’isola su cui (sorgeva) Cizico, città dei Milesi, isola chiamata in precedenza Arctonneso e Dolionis e Didymis, dal punto più alto del quale è chiamato anche monte Didymus. Subito dopo le città di Plakia, Artace, Scylace, alle cui spalle (si eleva) il monte Olimpo, detto Misio, la comunità degli Olimpiani, i fiumi Horisius e Rindaco, chiamato prima Lico; nasce nel lago Artynia nei pressi Miletopolis, riceve le acque del Macesto e di molti altri fiumi, marcando il confine tra Asia e Bitinia”.

La descrizione di Plinio è molto più povera e sintetica, in termini tanto storici quanto geografici, di quella di Strabone. A livello cronologico, i segni della dominazione romana ancorano il testo a fonti di poco anteriori al tempo di Plinio. L’evento più recente sembra essere la deduzione della colonia romana a Pario, databile più probabilmente nell’età di Cesare che di Augusto⁶²⁶. Le distanze tra località, altrove numerose, sono in questa sezione quasi del tutto assenti, se si eccettua la distanza tra Abido e il capo

⁶²⁵ Il senso di questa frase ha portato scompiglio negli interpreti. Per prima cosa, “mare” è stato interpretato alternativamente come soggetto di “incumbere” (Schmitt, *Histoire* p. 251; Winkler, *Naturkunde* p. 101) o complemento (Corsaro, *Storia* p. 639), in tal caso anche corretto in “mari” per la reggenza tipica al dativo (su proposta di D. Detlefsen nel 1904). Nella prima evenienza, in mancanza di un complemento del verbo, questo è stato – esplicitamente o meno – ricercato nella terra, che il mare penetrerebbe. Di conseguenza “limitem” è stato interpretato in maniera differente, con senso materiale (“barrière”, “Schrenke”, in Schmitt e Winkler) o teorico (Corsaro propone “linea di confine”). L’uso del verbo «fodere» lascia pochi dubbi sul fatto che si tratti di uno scavo materiale nel terreno tra i due continenti, ma per quel che riguarda la frase precedente, credo che Plinio voglia significare che la corrente dell’Ellesponto investe il mar Egeo scavando per sé un canale tra i due continenti. Cfr. anche Plin. *nat. hist.* IV 49 per la descrizione dell’Ellesponto dal lato europeo.

⁶²⁶ *I. Parion* pp. 73-5; Robert, *Hellenica* IX, p. 91.

Trapeza e la larghezza dello stretto, un'informazione che Plinio aveva del resto già puntualizzato in precedenza e che riguardava una delle zone più note e battute della regione⁶²⁷.

La lista di località è disturbata in un primo punto tra Priapo e Cizico. Il Granico infatti viene inserito all'interno della sequenza in un punto erroneo, a est dell'Esepo e di Zelea. In tutta evidenza è occorso uno scambio tra l'Esepo e il Granico: questo scambio potrebbe anche derivare dall'adattamento maldestro da parte di Plinio di una delle tante fonti che procedeva in senso inverso – destrogiro, da est a ovest – al senso da lui invece adottato.

Di Cizico Plinio ricorda l'originaria insularità (soppressa a suo dire da Alessandro)⁶²⁸, l'origine coloniarica milesia e i nomi alternativi (in particolare Dolionis), ma tace gli aspetti che la rendevano particolare agli occhi di Strabone, cioè la lunga autonomia, l'alleanza con Roma e l'espansione territoriale. La costa a est di Cizico conta ben tre insediamenti, gli erodotei Plakia e Skylake e la problematica Artace. I codici leggono un'ignota Ariake; l'emendamento in Artace, così com'è, non soddisfa granché per il senso, perché Artace è già stata nominata e altrove situata da Plinio, ma è sicuramente ottimale a livello filologico. Cosa poteva però esserci all'origine? Una possibilità è Artaiuteichos, se si accetta l'idea che un copista, suggestionato dalla precedente Artace e dall'assonanza con la prossima Skylake, abbia mutato questo toponimo nell'altro.

Del rapporto problematico tra queste località e il monte Olimpo si è già detto a propositi del passo parallelo in Pomponio Mela⁶²⁹. Plinio aggiunge in relazione al monte Olimpo la presenza di una "civitas Olympena", che può indicare una comunità organizzata non sul modello cittadino ("oppidum"). Un originario popolamento misio di questo rilievo potrebbe aver tratto in inganno la fonte di Plinio, a causa dell'equazione automatica tra Misi e Olimpici che punteggia tutta la tradizione etnografica sulla regione.

Le notazioni conclusive di questa sezione riguardano per lo più il fiume Rindaco. L'attenzione che Plinio dedica a questo fiume dipende evidentemente dal fatto – esplicitato – che ai tempi della

⁶²⁷ Plin. *nat. hist.* IV 49

⁶²⁸ L'aneddoto dell'unione di Cizico alla terraferma da parte di Alessandro non è credibile: un istmo nel IV secolo collegava l'isola alla terra ferma (cfr. p. 261). Anche solo guardando l'istmo di Cizico, ci si rende conto che per la sua ampiezza non può essere il prodotto che di una lunga sedimentazione. L'aneddoto spurio fu costruito su quello più verosimile della costruzione di un istmo tra Clazomene (oggi Karantina Adası) e la terra ferma ad opera di Alessandro (Paus. VII 3, 8), di cui sussistono ampi resti del tracciato a fianco del ponte moderno.

⁶²⁹ Plin. *nat. hist.* V 143.

dominazione romana costituiva il confine tra le province di Asia e Bitinia, come si è detto. Il Rindaco è detto nascere nello *stagnum* Artynia presso Miletupolis: con questo nome bisogna immaginare che fosse chiamata tutto o in parte il lago Miletopolitis⁶³⁰. Il Rindaco quindi è privato di tutto il suo corso superiore e considerato solo per la sezione alquanto breve tra il lago e il mare. Ciò è in contraddizione parziale con il fatto che esso riceverebbe le acque di molti fiumi, tra cui il Macesto: tra il lago e il mare infatti ci sono solo due confluenze significative. È probabile che Plinio o le sue fonti mettano insieme un'informazione generale (grande quantità di immissari) con un dettaglio specifico della zona che stanno trattando, che è quella costiera e che è interessata solo dal basso corso del Rindaco.

Anche nella trattazione di Plinio manca Proconneso e con essa tutte le isole della Propontide. Plinio tratta le realtà insulari al termine di ciascuna sezione continentale. Per questo motivo dobbiamo arrivare al capitolo conclusivo del V libro (*nat. hist.* V 151):

“Insulae in Propontide ante Cyzicum Elaphonnesus, unde Cyzicenum marmor, eadem Neuris et Proconnesus dicta. sequuntur Ophiusa, Acanthus, Phoebe, Scopelos, Porphyrione, Halone cum oppido, Delphacie, Polydora, Artacaeon cum oppido. est et contra Nicomediam Demonnesos, item ultra Heracleam adversa Bithyniae Thynias, quam barbari Bithyniam vocant. est et Antiochia et contra fauces Rhydaci Besbicos, XVIII p. circuitu. est et Elaea et duae Rhodusae, Erebinthote, Megale, Chalcitis, Pityodes”.

“Le isole nella Propontide davanti a Cizico sono Elaphonnesus, da cui si produce il marmo ciziceno, detta anche Neuris e Proconneso. Seguono Ophiusa, Acanthus, Phoebe, Skopelos, Porphyrione, Halone – con un insediamento – Delphakie, Polydora, Artakeon. C'è anche di fronte a Nicomedia l'isola di Demonnesos, mentre oltre Eraclea di fronte alla Bitinia c'è Thynias, che i barbari chiamano anche Bithynia. C'è anche un'isola Antiochia e di fronte alle foci del Rindaco Besbicos, la cui circonferenza misura diciotto miglia. C'è anche un'Elea e due Rhoduse, un'Erebinthote, una Megale, una Chalkitis, una Pityodes”.

Come spesso succede per le isole, ci troviamo di fronte liste di nomi – spesso «parlanti» – e assolutamente non univoci, che oggi è difficile ricollegare alle precise realtà insulari a cui si riferivano. Plinio per prima cosa raggruppa dieci isole posizionate “ante Cyzicum”, quindi «prima», a ovest della città, secondo la prospettiva di percorso impiegata dal geografo (da ovest verso est). Di queste dieci isole, l'unica ad avere un profilo maggiore è Proconneso, per l'importanza del marmo, che è comunque

⁶³⁰ Sul problema di questo lago, cfr. 198 e soprattutto n. 580.

chiamato ciziceno⁶³¹. Plinio identifica Proconneso con i nomi alternativi di Elaphonnesus e di Neuris, che comunque rimandano, con una gamma variegata di nomi d'animale, alla presenza di cervidi sull'isola. Delle altre isole ben poco è noto: alcune, come fa intendere anche il loro nome (Skopelos) dovevano essere dei veri e propri scogli. Fanno eccezione Halone e Artakeon che per Plinio avevano ciascuna un insediamento. Artakeon, se il nome è stato tradito correttamente, potrebbe alludere alla piccola isola che sorgeva in prossimità di Artake e che era abitata anche in età post-antica⁶³².

1.11.3 Tolemeo

A differenza delle opere geografiche passate in rassegna finora, l'opera di Tolemeo introduce l'elemento astronomico come cardine su cui costruire l'impianto della sua trattazione. L'assegnazione di una coppia di coordinate astronomiche per ognuno dei punti presi in considerazione comporta una serie di novità. Da una parte Tolemeo abbandona i circuiti tradizionali con cui era stata esposta in precedenza la rassegna dei luoghi – circuiti per lo più, come si è visto, periplografici. Venuto meno questo vincolo, le località sono raggruppate per entità geografiche (linee o regioni), senza che si possa ricostruire una realtà di percorso (via mare o via terra) dietro ai vari raggruppamenti. È un procedimento molto più astratto che quelli seguiti dallo pseudo-Scilace o da Strabone. Dall'altra viene meno l'interesse storico, motivo per cui qualsiasi luogo, purché utile al tracciamento di una carta, è sostanzialmente equivalente a tutti gli altri, senza principi gerarchici. La scelta dei punti dev'essere anche dipesa dalla disponibilità informativa di Tolemeo; è chiaro che il geografo non si sia recato di persona sul posto per ogni singola copia di misurazioni.

La presenza o l'assenza di una località dev'essere quindi valutata in base a questi vincoli: se una località manca, non significa necessariamente che fosse nel frattempo scomparsa o divenuta insignificante, o che non esistesse ancora. Ad esempio, l'assenza delle fondazioni adrianeae nell'interno della Misia – Hadrianoi, Hadrianeia e Hadrainoutherai – che pure erano pressoché contemporanee alla vita di Tolemeo, può dipendere dal fatto che erano troppo recenti perché qualcuno avesse già calcolato o

⁶³¹ Altrove Plinio (*nat. hist.* XXXVI 47) chiama il marmo di Proconneso con il suo nome consueto, cioè di "Proconnesio marmore", con cui – nel caso citato da Plinio – erano fatte le decorazioni del Mausoleo di Alicarnasso. Plinio in questo caso può essersi riferito al marmo di Proconneso come ciziceno per due motivi (forse concorrenziali): il primo è che Cizico per un lungo periodo dovette in qualche modo gestire le cave di Proconneso, una volta che assorbì l'isola nel suo territorio; il secondo è che a Cizico il marmo di Proconnesio doveva essere impiegato per la maggior parte degli edifici pubblici più celebri, di cui Plinio ha una conoscenza abbastanza approfondita (cfr. *Plin. nat. hist.* XXXVI 98-99).

⁶³² HASLUCK 1910, p. 18.

riportato in qualche trattazione le loro coordinate. Per questo motivo, l'opera di Tolomeo, se è importante per verificare l'emersione di nuovi centri abitati nel corso dell'alto impero, è meno sfruttabile a livello storico rispetto alle opere geografiche precedenti, in funzione proprio di questo suo carattere incompleto.

Per quel che riguarda l'Asia Minore, a cui è dedicato il V libro della *Geographiké hyphegesis*, la trattazione prende le mosse dal lato asiatico del Bosforo lungo e si dirige a sud lungo la costa meridionale della Propontide⁶³³. La divisione del soggetto segue le linee delle province romane. Per questo motivo Tolomeo si interrompe alle foci del Rindaco – il confine occidentale della provincia di Ponto e Bitinia – per passare alla costa sul mar Nero e poi l'interno, in modo da esaurire la provincia. Il Rindaco è ripetutamente richiamato come linea di demarcazione dell'Asia vera e propria, vale a dirsi della provincia d'Asia, che occupa l'intero capitolo 2 del libro – il cap. 1 esauriva infatti la provincia di Ponto e Bitinia. Il dato più interessante è la conferma che Dascilio sul mare facesse parte della provincia di Bitinia.

Tolomeo procede per sottoregioni costiere e distingue, nell'area della Propontide, una Misia Minore Ellespontica (“Μυσίας Μικρᾶς τῆς ἐφ’ Ἑλλησπόντῳ”) e un Ellesponto *tout court*, mentre nell'area del mare Egeo, una Frigia Minore (o anche Troade: “Φρυγίας Μικρᾶς ἢ Τρόαδος”), una Misia Maggiore e a seguire Eolide e Ionia⁶³⁴. Questa ripartizione è riconfermata nel momento in cui Tolomeo ripercorre lo stesso percorso ma non sulla costa bensì nell'interno, assegnando a ogni sotto-regione costiera alcune città dell'interno (gli insediamenti “μεσόγειοι”)⁶³⁵. I punti geografici elencati, se si riaccorpano le località costiere a quelle dell'interno per ogni sotto-regione, sono i seguenti:

- Misia Minore Ellespontica: Cizico, foci dell'Esepo, Pario, foci del Granico, Lampsaco (sulla costa) e Scepsi, Hierà Germe (nell'interno).
- Ellesponto: Abido, foci del fiume Simoenta, Dardano, foci del fiume Scamandro, capo Sigeo (non ci sono località dell'interno).
- Frigia Minore o Troade: Alessandria Troade, capo Lekton, Asso (sulla costa) e Ilio (nell'interno).

⁶³³ Ptol. *Geog.* V 1, 1-4.

⁶³⁴ Ptol. *Geog.* V 2, 2-5.

⁶³⁵ Ptol. *Geog.* V 2, 14.

- Misia Maggiore: Garganon, Paleoscepsi, Antandro, Adramittio, Poroselene, foci del fiume Caico, sorgenti del fiume Caico (sulla costa) e Daguta, Apollonia al Rindaco, Traianopolis, Alydda, Prepenissos, Pergamo (nell'interno).

Da questa sintetica ripartizione, e dalle carte che è possibile ricostruire a partire dalle coppie di coordinate (Fig. 14), si può immediatamente intuire che, nella visione di Tolomeo, viene privilegiata la continuità territoriale tra Misia Minore (Ellespontica) e Maggiore, rispetto a quella tra Frigia Minore e Maggiore. La Frigia Minore è ridotta in questo caso a una porzione davvero esigua tra il capo Sigeo e il capo Lekton. Il «sistema» della Misia, invece, si articola estesamente attorno al monte Temno e ingloba gran parte del monte Ida: l'inclusione della città di Scepsi, che sorge appunto sui contrafforti dell'Ida, nell'interno della Piccola Misia è molto indicativa.

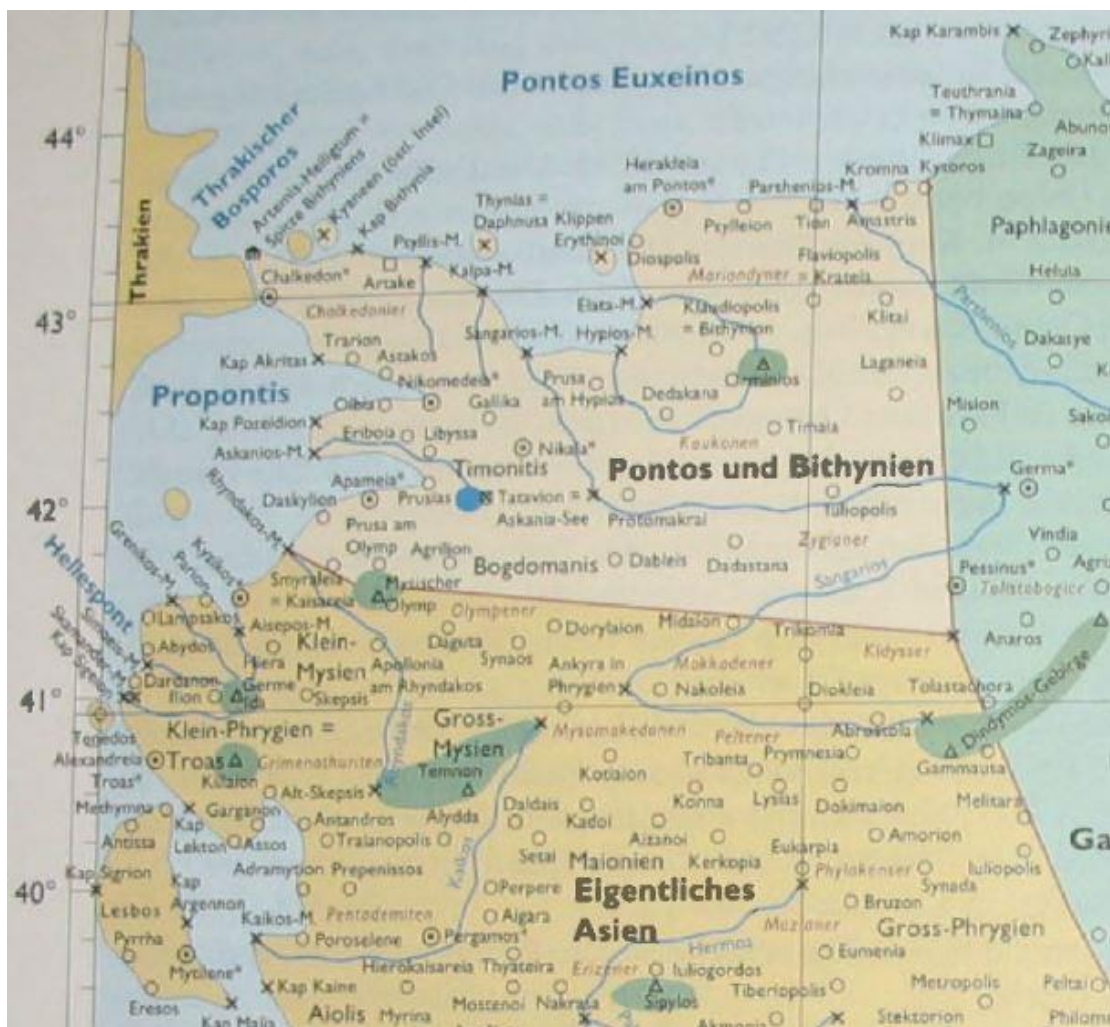


Fig. 14: Dettaglio della Carta 1 dell'Asia, da A. STÜCKELBERGER, G. GRABHOFF (edd.), *Klaudios Ptolemaios Handbuch der Geographie. Griechisch-deutsch*, pp. 846–847. Il collocamento di Apollonia al Rindaco sulla sinistra idrografica del Rindaco è erroneo.

Inattesa invece l'inclusione nell'interno della Misia Maggiore di Apollonia al Rindaco e di Daguta. Queste due località sono le uniche dell'interno della Misia Maggiore a essere situate a nord del monte Temno. Apollonia, pur essendo di $\frac{3}{4}$ di grado più a est, ha la stessa latitudine ($41^{\circ} 15''$) di Hierà Germe, che però Tolomeo ha collocato nell'interno della Misia Minore. Daguta è di poco più a nord e a est, ed è stata cercata nelle immediate vicinanze di Hadrianoi – che è assente in Tolomeo – per via di due dediche riconducibili a quella zona⁶³⁶. È possibile che, nella visione di Tolomeo, il Rindaco fungesse quindi da confine, oltre che tra province d'Asia e di Bitinia secondo la consuetudine, anche tra le due Misie, separando le località a ovest come Scepsi e Hierà Germe (in Piccola Misia) da quelle a est come Apollonia e Daguta (in Misia Maggiore)⁶³⁷; tutto ciò a dispetto comunque di un posizionamento erraneo di Scepsi rispetto all'Ida.

A prima vista, la comodità di disporre di coordinate geografiche sembrerebbe impareggiabile, rispetto alle fonti precedentemente analizzate. Tale comodità si sgretola rapidamente se, partendo dal macroscopico e muovendosi verso il dettaglio, si tiene conto di (a) la deformazione longitudinale a cui l'intero mondo immaginato da Tolomeo va incontro, d'impatto ancora modesto e omogeneo per l'Anatolia⁶³⁸; (b) la deformazione latitudinale di singoli tratti di costa dell'Anatolia, d'impatto parziale e disomogeneo; (c) le frequenti incongruenze tra le principali famiglie di manoscritti (Ω e Ξ), favorite dalla ripetitività delle coordinate durante la fase di copiatura; e infine (d) veri e propri errori di collocamento delle località, probabilmente già ascrivibili a Tolomeo stesso. Per quel che riguarda le coordinate delle località citate, la deformazione longitudinale – cioè l'allargamento indebito sulla direttrice est-ovest – a cui le carte tolemaiche vanno incontro è per l'Asia Minore ancora un problema aggirabile. Al netto della deformazione longitudinale, ci sono poi veri e propri errori di collocamento: il più evidente, oltre a quello di Scepsi, riguarda Pario, che è posizionata tra le foci di Granico ed Esepo, e non a ovest di entrambe.

⁶³⁶ *I.Hadrianoi Hadrianeia* 27 e 50 sono le testimonianze antiche più utili a una localizzazione di Daguta. La prima, una dedica da parte di almeno due uomini (forse fratelli, figli di un Polyainos), datata al I-II sec. d.C., cita alla l. 4 in modo frammentario $\Delta\alpha\gamma\omicron\upsilon\tau\tau$, che potrebbe essere l'etnico dei dedicatari o, come proposto da CHANIOTIS 1990, p. 133, l'epiclesi regionale di Zeus. La pietra è stata rinvenuta a Keles, un comune ai piedi meridionali dell'Olimpo di Misia. La seconda iscrizione, datata egualmente in modo incerto al II d.C., presenta una $\Delta\alpha\gamma\omicron\upsilon\tau\eta\gamma\omega\upsilon\upsilon\chi\omega\rho\alpha$ che avrebbe onorato Annius Claudianus Metrodoros sacerdote di Zeus Olimpico. L'iscrizione è stata rinvenuta nella porta di Hisarkapı di Bursa, ma come altro materiale di reimpiego in questa porta, l'origine sembra puntare ad Hadrianoi (cfr. *I.Hadrianoi Hadrianeia* p. 28, dove vengono passate in rassegna anche le sparute fonti medievali su Daguta). Concorde Belke, *TIB* 13 s.v. Daguta.

⁶³⁷ La carta acclusa nell'ed. di riferimento di Tolomeo colloca Apollonia sulla sinistra idrografica del Rindaco, erroneamente.

⁶³⁸ RINNER 2013, pp. 11–15 (con carta della deformazione longitudinale dell'Asia Minore); SHCHEGLOV 2016, pp. 688–690.

Quali informazioni ritenere dalla trattazione schematica di Tolemeo? L'aspetto più evidente mi sembra la totale sostituzione della dicitura di Misia Ellespontica a Frigia Ellespontica. Questa «Misia Minore Ellespontica» si estende dal Rindaco fino a Lampsaco, che ne risulta quindi inclusa – com'era già in Carone di Lampsaco⁶³⁹. All'epoca di Tolemeo quindi il progressivo uso estensivo del termine «Misia» è prevalso, a discapito di «Frigia». Il confine tra le due Misie non è chiarito: l'interno della Misia Minore Ellespontica è limitato al massiccio dell'Ida (Scepsi) e a Hierà Germe. Città come Poimaneon o Miletupolis non fanno la loro apparizione: la loro pertinenza regionale quindi è incerta. Apollonia al Rindaco, come si è visto, è collocata da Tolemeo nella Misia Maggiore. Lo statuto della vasta area che intercorre tra l'Ida e il Rindaco non può essere stabilito.

Unico elemento dirimente potrebbe essere – in linea di principio – la località di Hierà Germe, che insieme a Scepsi Tolemeo ricorda far parte dell'interno della Piccola Misia Ellespontica. Ora, Hierà Germe rappresenta un altro notevole interrogativo della conoscenza geografica della regione. A lungo si è dibattuto se la località citata da Tolemeo corrisponda alla Germe (raramente Hierà Germe) che batté regolarmente moneta in età imperiale, o se esistessero due insediamenti diversi con lo stesso nome (e per questo confusi l'uno con l'altro): uno a nord in questa Misia Ellespontica, e uno più a sud in Lidia o più precisamente intorno alle sorgenti del Caico⁶⁴⁰.

L'interrogativo non è stato sanato dal recente rinvenimento⁶⁴¹ di una dedica ad Apollo Germenos nei pressi di Şevketiye, poco a sud-ovest rispetto al Manyas Gölü, perché le altre testimonianze epigrafiche e numismatiche collegate a Germe rimandano potenzialmente a un'area davvero vasta, tra Ilica, Asar Köy e Savaştepe, quindi decisamente più a sud della zona dei laghi, cioè verso o proprio dentro la piana di Balıkesir. Dato che alcune di queste località (Gönen, vicino a cui sorge Şevketiye, e Ilica) corrispondono probabilmente ai centri termali visitati da Aristide nei suoi soggiorni in Misia, e che Germe è in concorrenza con altri toponimi come Baris, che tratterò in seguito, rimando al prossimo capitolo la discussione dell'identificazione di questa (Hierà?) Germe (§1.12.4).

⁶³⁹ *BNJ* 262 F13; cfr. la citazione di Carone nel testo di Strab. XIII 1, 4 (583C.) in § 1.10.4. a partire dalla p. 205.

⁶⁴⁰ Ricapitolazione della questione è in Robert, *Villes*² pp. 377–386, che ripercorre passo per passo le acquisizioni e le controproposte tra la prima edizione delle *Villes d'Asie Mineure* e la seconda. Per la bibliografia più recente a riguardo, vedi JONES 2014a, pp. 36–37; Belke, *TIB* 13 s.v. Germē.

⁶⁴¹ TANRIVER 1996; EHLING 2001, pp. 20–23. Vedi *infra* pp. 231–233.

1.12 I viaggi di Elio Aristide

Peculiare, rispetto ai resoconti di viaggi che abbiamo letto fin qui, tutti legati all'attività bellica, è quello di Elio Aristide. Il celebre retore, originario proprio della regione misia ma, dopo molti viaggi, stabilitosi a Pergamo per il rapporto personale con il santuario di Asclepio, dedicò una sezione rilevante del suo «giornale medico» a una serie di viaggi impostigli – come tante altre pratiche curative – dalla divinità per tramite del sogno⁶⁴². Il dio fece più volte tornare Aristide nei luoghi di origine della sua malattia, quindi quelli della sua nascita e giovinezza, dove vi erano ancora i principali tra i suoi possedimenti terrieri. I suoi spostamenti nella regione durante questi soggiorni, dettati per lo più dalle impellenze religiose e mediche, sono stati studiati approfonditamente da J. Munro, T. Wiegand, F. Hasluck e infine, in modo ineccepibile, da L. Robert, e sono un'occasione per passare in rassegna alcuni tragitti e località della Frigia Ellespontica, o meglio, della Misia, nelle parole di Aristide⁶⁴³.

1.12.1 Dal santuario di Zeus Olimpio a Cizico

Aristide disponeva in Misia innanzi tutto di almeno tre appezzamenti terrieri, due aviti e uno, di nome Lanaion, recentemente acquistato tramite dei mediatori durante il suo viaggio in Egitto⁶⁴⁴. Queste proprietà erano tra loro contigue e sorgevano nell'immediato meridione di due luoghi importanti per la spiritualità di Aristide: il colle di Atys, su cui il retore aveva innalzato numerosi altari, e il tempio di Zeus Olimpio, in cui egli, visto il benessere che gli procurava, soggiornò per mesi⁶⁴⁵. Aristide fece poi anche due brevi viaggi più a nord: uno alla volta di alcune terme sull'Esepo e uno fino a Cizico.

Si è potuto circoscrivere in via definitiva i luoghi di Aristide all'area a sud-ovest di Susurluk grazie soprattutto all'esplorazione di L. Robert. In quest'area infatti, che distava – in parziale armonia con

⁶⁴² Sul discusso luogo di nascita di Elio Aristide, che Flavio Filostrato e la Suda attribuiscono ad Hadrianoi, ma che i moderni hanno piuttosto inteso come Hadrianotheroi, vedi BEHR 1994, pp. 1151–1154 (a favore di Hadrianoi). Come vedremo, Elio Aristide comunque possedeva dei terreni vicino al medio corso del Macesto, quindi la sua connessione con la regione è certa, che è quello che ci interessa in questa sede.

⁶⁴³ Cfr. MUNRO 1897a; WIEGAND 1904, pp. 278–284; HASLUCK 1910, pp. 141–144; Robert, *Et. anat.* pp. 207–222; due riassunti, che non aggiungono nulla di nuovo allo studio dei tragitti, in JONES 2019 e TÜRK 2019.

⁶⁴⁴ Cfr. Aristid. *HL* IV 105.

⁶⁴⁵ Il colle di Atys è citato una prima volta, *en passant* insieme al tempio di Zeus Olimpio, in Aristid. *HL* III 41. Il dio comandò ad Aristide di innalzare degli altari e di fare sacrifici sulla cima del colle; miracolosamente, a seguito di questi atti di pietà, il colle e il Lanaion (il possedimento subito a sud del colle) furono risparmiati dal violento terremoto che colpì la regione di lì a pochi giorni. A seguito di ciò, Aristide iniziò a ritenere la sua presenza in un posto come talismano efficace contro le sciagure.

quanto dichiarato da Aristide stesso – più di 400 stadi da Cizico⁶⁴⁶, sono state trovati numerosi altari votivi di Aristide. Il ritrovamento più antico, un altare dedicato a Zeus visto da T. Wiegand murato in una moschea a Balıkesir, era stato probabilmente portato in città dai dintorni in un secondo momento ed era quindi inservibile a livello topografico⁶⁴⁷. Altre due dediche però, rispettivamente a Dike e Nemesis e a Iside e Serapide, furono rintracciate da L. Robert in un’abitazione privata a Ömerköy⁶⁴⁸ e nella moschea del villaggio⁶⁴⁹. Dalle testimonianze locali, L. Robert circoscrisse il luogo di provenienza alla cresta (Asar Kale) a sud-ovest rispetto al villaggio di Gökçedere, identificata quindi con il colle di Atys. Quest’ipotesi è stata avvalorata ulteriormente pochi anni fa da una quarta base, proveniente a quanto sembra sempre da Gökçedere, dedicata da Aristide alle Ore e alle Cariti⁶⁵⁰.

L. Robert riuscì a proporre una localizzazione originale anche per il santuario di Zeus Olimpio. In un’escursione da Gökçedere, trovò ad Alibey un documento quasi del tutto illeggibile, in cui però la stringa]EINEA Ὀλυμπι[lo faceva propendere per il santuario di Zeus, rispetto alla localizzazione di T. Wiegand a Ilıca⁶⁵¹. Ad oggi però nessuna conferma ulteriore è emersa ad Alibey.

Il tragitto che è più facile studiare è quello seguito da Aristide nei suoi viaggi verso Cizico. Il primo viaggio di Aristide a Cizico avvenne nel 166 d.C., come sempre su impulso di un sogno⁶⁵². Aristide

⁶⁴⁶ Tra i 60 e i 75 km, a seconda della lunghezza dello stadio impiegato (ma con più probabilità 60: vedi n. 656). L’informazione è in Aristid. *HL V* 18.

⁶⁴⁷ WIEGAND 1904, pp. 280–281.

⁶⁴⁸ Robert, *Et. anat.* p. 216.

⁶⁴⁹ La base era già stata distrutta ai tempi di L. Robert. Lo studioso però trovò due copie dell’iscrizione eseguite dagli abitanti di Gökçedere. Cfr. Robert, *Et. anat.* pp. 218–9.

⁶⁵⁰ Tannriver, *Buluntular* 40. La provenienza è incerta perché il museo di Balıkesir non ha registrato la provenienza della pietra. C. Tannriver cita un rapporto per la costruzione dell’autostrada tra Smirne e Iznik dove il reperto è menzionato come proveniente da Gökçedere.

⁶⁵¹ WIEGAND 1904, p. 280, per una dedica ivi trovata a Zeus Soter. Per l’iscrizione di Alibey, vedi Robert, *Et. anat.* 221–222.

⁶⁵² L’intero episodio è in Aristid. *HL V* 11-16: “ἀνίσταμαι καὶ συσκευάζεσθαι τοῖς οἰκέταις εἰπὼν, ὡς αὐτίκα ἐξίόντας, ἐξήλανον, μεσημβρίας οὐ πολλῶ τινι θάπτον. οἶα δ’ ἐπαναμένων τούτους οἰκέτας προήειν σχολαίτερον, κὰν τούτω ἐτρίβῃ τι τῆς ὥρας. καὶ γίγνομαι περὶ δεῖλην ὀψίαν ἐπὶ τοῖς ὕδασι τοῖς θερμοῖς, καὶ πάντα ἦν θορύβου μεστὰ καὶ πλήθους ἀνθρώπων, ὥστ’ οὐχ οἶόν τ’ ἦν στέγην εὐρεῖν, ἀλλ’ ἔδει παρελαύνειν, καὶ εἶποντο μὲν ὀλίγοι ἤδη. προελθὼν δὲ τετραράκοντα στάδια εἰς τινα κώμην, ὡς οὐδὲν με προσίετο τῶν αὐτόθι, ἔγνω τῇ νυκτὶ χρῆσθαι. αὐτῶ μὲν οὖν μοι ἐδέδοκτο ἐλαύνειν εἰς αὐτὴν Κύζικον, οἱ δ’ ἀκόλουθοι ἀπειρήκεσαν, σχεδὸν δὴ ὄντες οἱ λοιποὶ ὥστ’ ἠναγκάσθη καταλύσαι περὶ τὴν λίμνην εἴκοσι καὶ ἑκατὸν στάδια ἀπὸ τῆς πόλεως, ἀνύσας δὲ εἰς εἴκοσι καὶ τριακόσια”, “mi sveglia e, detto ai servitori di fare i bagagli per partire subito, mi metto in cammino, non molto prima di mezzogiorno. Visto che dovevo aspettare i servitori, li precedevo in tutta tranquillità, e una parte del dì se ne andò in ciò. E arrivo sul far della sera presso una stazione termale, ma dato che vi era ovunque un gran frastuono ed era pieno di gente, al punto che non trovo ricovero, ero costretto a spingermi oltre, e pochi (dei servitori) ormai facevano la strada con me. Fatti 40 stadi fino a un villaggio, poiché nulla li faceva al caso mio, decisi di fare buon uso della notte. Mi ero risolto a procedere direttamente fino a Cizico, ma i miei accompagnatori me lo proibirono – quelli che erano rimasti erano due – e così fui costretto a pernottare

si trovava appunto nel tempio di Zeus Olimpico da più di un anno quando le celebrazioni dei Ciziceni nel santuario per il mese sacro disturbarono il suo sonno. Nel dormiveglia seguente, sognò che il suo medico lo introduceva nel teatro di Cizico come Atena introduceva Odisseo ai Feaci e veniva acclamato dalla folla. Al risveglio Aristide si prodigò nel recarsi il prima possibile a Cizico. Aristide personaggio di se stesso è descritto per l'intero episodio nel suo tipico stato di esaltazione nervosa: per tutto il viaggio precede i suoi servitori – che ovviamente marciavano a piedi – con impazienza e vorrebbe costringerli a marciare tutta la notte nonostante la loro spossatezza.

Il viaggio assume a tratti un aspetto penitenziale. La partenza avviene a mezzogiorno, perché decisa su due piedi. Nel tardo pomeriggio raggiunge una prima tappa, dei bagni termali dove Aristide non si può fermare perché non c'è riparo, tanto sono affollati. La seconda tappa è, 40 stadi dopo, un villaggio inattraente agli occhi di Aristide, il quale decide così di proseguire anche se è notte. I due servitori che gli tengono dietro però sono esausti e Aristide è costretto a fermarsi vicino a un lago – il lago Manyas – senza arrivare alla meta finale, che distava a quel punto ancora 120 stadi. La distanza coperta in questa giornata di viaggio, 320 stadi, è presentata con malcelato orgoglio. Il giorno dopo Aristide precede ancora i suoi servitori e raggiunge Cizico. Il ritorno da Cizico è invece più sintetico: Aristide parte sempre all'improvviso, per ordine del dio, copre 400 stadi lungo la strada dell'andata e raggiunge una sua proprietà, per poi recarsi il giorno dopo al Lanaion.

Se Alibey si configura, in quanto tempio di Zeus, come il punto di partenza di questo tragitto, l'unica stazione termale che fa al caso nostro, come già sottolineava F. Hasluck, è quella di Ilıcaboğazi, a circa 30 km di strada da Alibey, un tragitto percorribile in un pomeriggio⁶⁵³. Quanto al tragitto seguito, ha la maggior probabilità che Aristide prima sia disceso a fondovalle e poi abbia proseguito verso nord in parallelo alla vallata del Macesto. Il villaggio successivo, a circa 6,5 km, è probabilmente da identificarsi con l'insediamento erede di Dascilio persiana, all'angolo sud-orientale del lago.

vicino al lago a 120 stadi dalla città, dopo averne fatti 320". In tutto quindi il tragitto tra il tempio e Cizico è di 440 stadi. La venuta di Aristide a Cizico fu anche l'occasione per declamare un panegirico sul tempio a Cizico, conservatosi nel *corpus* di orazioni di Aristide. Aristide si presenta nel corso del viaggio già intento a sviluppare retoricamente il panegirico.

⁶⁵³ Cfr. il corposo elenco di acque termali raccolto da HASLUCK 1910, pp. 142–143, tra cui Ilıcaboğazi è la candidata più persuasiva. Una grossa spa, Şifatermal, sfrutta ancora oggi i fanghi termali.

Contrariamente alle ricostruzioni proposte in passato, dal resoconto sembrerebbe che Aristide abbia pernottato non nel villaggio, ma in un punto più avanti, sempre lungo la costa est del lago⁶⁵⁴. Il pernottamento dev'essere avvenuto nella area tra Kuşçenneti e Doğruca, che in effetti dista circa 50 km dal supposto santuario di Zeus e 19 da Cizico. D'altra parte, è improbabile che Aristide abbia aggirato il lago da ovest, perché non nomina Poimanenon, un insediamento che altrove dimostra di conoscere bene e di avervi apprezzato il soggiorno per via del tempio di Asclepio⁶⁵⁵. Anche il ritorno è congruente con quanto visto fin qui: i 400 stadi permettono di collocare nella vallata a sud di Susurluk la proprietà anonima dove Aristide pernottò, distante ancora circa 15 km dalla supposta localizzazione di Laneion (a sud della collina di Atys)⁶⁵⁶. Quest'ultima distanza spiega anche perché Aristide abbia desistito dal completare il tragitto Cizico-Lanaion in una sola giornata (cfr. Fig. 15, p. 20229).

Quattro anni più tardi Aristide fece un altro viaggio a Cizico⁶⁵⁷, seguendo il medesimo tragitto e risparmiando nel suo resoconto altri dettagli, tranne la presenza di zanzare (evidentemente per via del lago) e l'agognata sosta alle terme (si immagina ancora İlicaboğazi) nel corso del ritorno. L'unico aspetto interessante è che Aristide, pur trovandosi molto bene a Cizico, si risolse a lasciarla perché alcuni sogni gli avevano rivelato come la parte superiore dell'Ellesponto (“τὸ ἀνωτέρω τοῦ Ἑλλησπόντου”) fosse inadatta per lui⁶⁵⁸. Cizico, nella geografia personale di Aristide, era cosa a parte rispetto alla Misia dove abitava.

1.12.2 Dal santuario di Zeus Olimpio alle terme dell'Esepo

In precedenza Aristide aveva già fatto un altro viaggio importante, quasi una sorta di pellegrinaggio per il decennale della sua malattia tra la fine di dicembre 152 d.C. e l'inizio di gennaio 153 d.C., sempre partendo dal santuario di Zeus Olimpio per arrivare a una stazione termale sull'Esepo (vedi *infra* Fig. 15)⁶⁵⁹. Aristide comunica che il viaggio durava due giorni, ma in realtà la durata era determinata

⁶⁵⁴ Vedi il testo alla n. 652. Aristide è ambiguo: non si capisce se i suoi servitori lo fecero desistere ancora al villaggio oppure una volta che aveva ripreso il cammino in direzione di Cizico. Il fatto che il pernottamento venga situato da Aristide vicino al lago (περὶ τὴν λίμνην), in un tugurio, e non nel villaggio, mi fa propendere per la seconda ipotesi.

⁶⁵⁵ Cfr. *infra* p. 225. Per il sito di Poimanenon e la sua storia in età romana, vedi 157 e n. 452.

⁶⁵⁶ Sono convinto che, per quel che concerne questo resoconto di viaggio, lo stadio impiegato da Aristide sia quello «breve» (circa 158 m). Se si usa invece come riferimento versioni più lunghe dello stadio, come fa ad es. TÜRK 2019, pp. 33–35, le mete finali sarebbero state raggiunte direttamente nello spazio di una sola giornata di cammino.

⁶⁵⁷ Aristid. *HL* V 42-48.

⁶⁵⁸ Aristid. *HL* V 47.

⁶⁵⁹ Aristid. *HL* IV 1-10.

anche dal fatto che, come spesso capitava al retore, la partenza avveniva con nessun preavviso a metà giornata⁶⁶⁰. Aristide si fermò come tappa intermedia a Poimanenon, a 160 stadi dal santuario di Zeus. Poimanenon è da lui localizzata ancora in Misia. È molto probabile che Aristide non seguì la strada per Cizico, perché in questa occasione non c'è menzione delle terme di Ilcaboğazi, che nei viaggi per Cizico avrebbero invece attratto il suo interesse. Aristide si dev'essere servito di una strada montana che attraverso la valle di uno degli affluenti del Koca Çayı doveva permettere un più rapido collegamento con la piana di Balıkesir, per un tragitto che ancora oggi si attesta intorno ai 25 km (i 160 stadi).

Dopo alcuni giorni di purificazione a Poimanenon, Aristide raggiunse le terme sull'Esepo, che erano dedicate ad Artemide Thermaia; il retore infatti durante il viaggio compone degli inni a questa divinità, insieme all'Esepo e alle Ninfe. Contrariamente a Poimanenon, che è citata per nome, Aristide non fornisce il nome delle terme. B. Keil ha pubblicato una *subscriptio* in coda all'orazione *Atena* di Aristide, in cui si affermerebbe che il retore avrebbe composto tale orazione a Baris a 35 anni, quando Severo era governatore d'Asia⁶⁶¹. Tanto l'età di Aristide quanto il proconsolato di G. Giulio Severo corrispondono in effetti al 152/3 d.C., anno in cui Aristide soggiornò nelle terme dell'Esepo⁶⁶². Questa menzione ci obbliga a investigare meglio il rapporto tra il sito delle terme sull'Esepo e Baris.

Non è difficile associare queste terme con le sorgenti di acqua calda solforosa di Gönen (lett.: umido, in turco), lungo il corso del Gönen Çayı (l'Esepo), che ancora a inizio '900 richiamavano turisti termali da Istanbul e nella cui area oggi sorge una grossa spa in forme brutaliste. Prima che l'urbanizzazione inglobasse gran parte di quest'area, i resti antichi e tardo-antichi delle terme erano perfettamente visibili⁶⁶³. Molto più complesso è invece identificare l'insediamento antico che vi doveva sorgere. Proprio dagli scavi per il nuovo complesso termale nel 1999 proviene una grande stele

⁶⁶⁰ È probabile che Aristide fornisca la distanza di viaggio dal tempio di Zeus alle terme dell'Esepo proprio in base alla sua esperienza durante questo viaggio, in cui una prima parte avvenne nel pomeriggio di un giorno (fino a Poimanenon) e la seconda parte avvenne durante un secondo giorno di marcia, dopo una sosta di qualche giorno a Poimanenon. Il preavviso non poteva esserci, nella vita di Aristide, perché i viaggi erano dettati dai sogni notturni.

⁶⁶¹ KEIL 1901, p. 124.

⁶⁶² F. MITNER, *RE s.v. Severus* (7). Aristide era nato nel novembre del 117 d.C. La concomitanza tra il soggiorno di Aristide alle terme sull'Esepo e il proconsolato di Severo è rimarcata da Aristide stesso: vedi Aristid. *HL IV* 12.

⁶⁶³ HASLUCK 1910, pp. 104–105.

recentemente pubblicata da E. Schwertheim e K. Ruffing, recante quattro documenti di epoche differenti⁶⁶⁴.

Si tratta di un decreto onorifico (A) per l'attività di reperimento di fondi da parte di un certo Amerimnos *oikonomos* (età di Claudio?) e di tre versamenti da parte di *agoranomoi*, uno di età traiana (B) e due della metà del III sec. d.C. (C e D), aggiunti man mano sotto il decreto per Amerimnos⁶⁶⁵. La situazione amministrativa che traspare da questo primo decreto è la seguente: l'insediamento constava di un emporio, a cui erano preposti degli *agoranomoi*, e di un complesso termale, sotto la tutela di una divinità femminile (congruente quindi con Artemide Thermaia)⁶⁶⁶. Il compito primario dell'*oikonomos* Amerimnos fu quello di rimettere a nuovo le terme, degradate per l'incuria e lo scorrere del tempo. In parallelo però, a causa di una protratta *défaillance* da parte degli *agoranomoi*, anche l'amministrazione dell'emporio fu eccezionalmente affidata, non è dato comprendere con quale livello di formalizzazione, ad Amerimnos, che reperì da dieci notabili dell'area i fondi necessari per il funzionamento dell'emporio.

In specifico gli *agoranomoi* erano accusati di non espletare per nulla le proprie funzioni o di contentarsi soltanto dell'acquisizione del titolo: questo implica sia che non intervenissero *in loco* per la gestione dell'emporio, sia che, almeno alcuni di loro, non avessero neanche versato la loro contribuzione, rendendo così necessario l'intervento pecuniario altrui. Questo intervento non si concretizza tramite una qualche forma assembleare nella località dell'emporio, ma nella personale attività di contrattazione con i possidenti che avevano interessi nella regione. Da tutto ciò sembra possibile riconoscere una dinamica piuttosto interessante tra centro e periferia: è necessario che i possidenti della periferia si organizzino per sopperire alle mancanze del centro. Per questo motivo si suppone che tanto la *boulè* quanto la *polis* a cui è legato l'*oikonomos*, benché anonime, corrispondano a un livello amministrativo più alto rispetto a quello dell'insieme emporio-terme⁶⁶⁷.

⁶⁶⁴ RUFFING, SCHWERTHEIM 2011, pp. 107–117 (SEG LXI 1024). Per la comprensione del testo, sono essenziali P. Hamon, *BE* 2012 n° 350 e B. Puech, *AE* 2014 n° 1284 a-d.

⁶⁶⁵ Come evidenziano gli edd. prr. (RUFFING, SCHWERTHEIM 2011, pp. 110–111), i quattro documenti si differenziano facilmente perché sono stati incisi da quattro mani diverse. La datazione dei differenti testi si basa per lo più sull'onomastica: in (A), compaiono ancora dei nomi integralmente interni all'onomastica greca, mentre altri due presentano come gentilizio Klaudios, motivi per cui si propende per una datazione alla seconda metà del I secolo d.C.; in (B), l'*agoranomos* ha come gentilizio Oulpios, e quindi dovrebbe collocarsi piuttosto nel II sec. d.C.; (C) e (D) invece, per l'apparizione di alcuni Aurelii, dovrebbero collocarsi dopo il 212 d.C.

⁶⁶⁶ Sulla diffusione degli empori come sottounità amministrativa in Tracia e Bitinia, vedi Robert, *Hellenica* II pp. 135-137.

⁶⁶⁷ In teoria, il decreto (A) non nominerebbe mai espressamente Amerimnos come οἰκονόμος τῆς πόλεως: alla l. 15 è semplicemente detto “πιστὸν οἰκονόμον” e questo potrebbe quindi riferirsi ad altro, come le terme. L'οἰκονόμος τῆς πόλεως citato

Nei documenti più recenti apposti sulla stele, nel suo nocciolo la situazione resta invariata: l'emporio e le terme infatti sussistevano sempre in un rapporto di dipendenza rispetto a un'altra entità, in cui è facilmente ravvisabile Cizico. Questa dipendenza, è ovvio, non è statica. In questo senso, l'evoluzione più significativa è data dalla presenza di un *epimeletes* delle terme, che acquisisce progressiva importanza. In (B), si legge che l'*agoranomos* L. Ulpios Annaios Myron versò la propria contribuzione “κα|τὰ τὰ δόξαντα τῶ | ἐμπορίῳ καὶ τῶ ἐπιμελητῆ τῶν | Θερμῶν [[... φ']]", “secondo le dettami dell'emporio e del curatore delle Terme”⁶⁶⁸; in (D) i due *agoranomoi* pagarono direttamente la somma all'*epimeletes*. In (C), che per grafia e sua posizione sulla pietra è forse l'iscrizione apposta più tardi tra le quattro, gli *agoranomoi* svolsero la loro funzione addirittura “δόγματι βουλῆς καὶ τοῦ ἐπιμελητοῦ”, “in base alla decisione del consiglio e del curatore”; non solo, la datazione del documento usa come eponimia l'*epimeletes* stesso delle terme, e non l'ipparchia cizicena.

L'accresciuta importanza del sito si accorda bene con la rinomanza delle terme ai tempi di Aristide, che le visita in modo mirato. Inoltre, quanto affermato fin qui – dipendenza da Cizico e accresciuta importanza delle terme e del ruolo dell'*epimeletes* delle terme stesse – trova conferma esplicita in un'altra iscrizione, una stele risalente alla prima metà del III sec. d.C. in cui è iscritto il *diatagma* di Aulos Kl. Kuadratos Eteoneus, *archiereus* della provincia d'Asia⁶⁶⁹. L'uomo ricopriva, parallelamente a quest'incarico, anche quello di *epimeletes* delle terme (qui specificato come χωρίον) e agiva “[γ]νώμη καὶ προστάξει τῆς Ἀδριανῆς καὶ νεωκό[[ρ]ου δις Κυζικηνῶν <πόλεως>”, quindi dietro consiglio della città dei Ciziceni⁶⁷⁰.

alla l. 21 è invece in un contesto molto turbato – l'intera l. 20 è stata martellata via – ma sembra riferirsi genericamente alla carica. Il ruolo di Amerimnos è chiarito con sicurezza da un altro ritrovamento, una base da lui dedicata nelle vicinanze della stele, dove si professa “οἰκονόμος | τῆς πόλεως”: vedi RUFFING, SCHWERTHEIM 2011, p. 117, ll. 1-2.

⁶⁶⁸ È consueto, tanto nell'età ellenistica quanto poi in nell'età imperiale, che il part. sost. τὰ δόξαντα sia seguito dal dativo dell'ente che ha preso la decisione: cfr. *IG* IV² 1 68, l. 73 o *IG* II² 3667, ll. 2-3, tra molti casi che si potrebbero individuare. La traduzione per cui opta B. Puech (vedi n. 664) è perciò condivisibile. In alternativa, gli edd. prr. intendevano il dativo come di termine.

⁶⁶⁹ RUFFING, SCHWERTHEIM 2011, pp. 119–120 (*SEG* LXI 1025). Questo Eteoneus era identificato dagli edd. prr. con l'uomo che ricoprì l'ipparchia (probabilmente postuma, dato che è ricordato come “eroe”) a Cizico nella II metà del II sec. d.C., per cui vedi REINACH 1890, p. 537 n° 2; HABICHT 2013, p. 176. B. Puech ha però rigettato questa identificazione, facendo valere il fatto che Cizico dispose della doppia neocoria solo in due brevi periodi sotto Caracalla e sotto Severo Alessandro. In ogni caso, è probabile che i due Eteoneus fossero strettamente imparentati: sulla famiglia degli Eteoneus, vedi anche HABICHT 2005a, p. 99, soprattutto n. 47.

⁶⁷⁰ RUFFING, SCHWERTHEIM 2011, p. 120, l. 4-5. La città di Cizico portò in parallelo il nome di Adrianè – senza cioè che «Cizico» cadesse nell'uso – tra il regno di Adriano e la metà del III secolo: cfr. *IGR* IV 154 e B. Puech, *AE* 2014 n° 1283.

Un aspetto inatteso è che, tanto nel documento (C) della stele di Amerimnos quanto nell'editto di Aulos Kl. Kuadratos Eteoneus il complesso termale venga chiamato col nome di $\Theta\epsilon\rho\mu\alpha\iota \Gamma\rho\alpha\nu\epsilon\iota\kappa\alpha\iota\alpha\iota$ ⁶⁷¹. È davvero ostico spiegare perché un complesso termale sull'Esepo prenda il nome dal Granico. I primi editori proponevano che i fondatori delle terme provenissero dal Granico, ma è una spiegazione poco convincente. Per quanto inverosimile, bisognerebbe ammettere che in età tardo-imperiale l'Esepo abbia assunto il nome di Granico (!), oppure che la regione nel suo complesso sia stata associata al Granico (ad es. una parte dell'Ida tra la valle del Granico e la valle dell'Esepo), e di qui il coronimo sia poi stato assunto dalle terme; non sembra che il nome latino Grannius (grecizzato come $\Gamma\rho\acute{\alpha}\nu\iota\omicron\varsigma/\Gamma\rho\alpha\nu\epsilon\iota\omicron\varsigma$) possa essere all'origine, perché non si spiegherebbe il doppio suffisso di derivazione. Quale che sia la spiegazione, questo trapasso onomastico sarebbe avvenuto abbastanza presto, se è vero che nel testo (B) – di età traiana o di poco successiva, come si diceva⁶⁷² – sotto alla rasura sono state individuate tracce del toponimo $\Gamma\rho\alpha(\nu\epsilon\iota\kappa\alpha\iota\alpha\iota)$ ⁶⁷³. Il fatto che le terme avessero questo nome implica che anche l'emporio nelle sue vicinanze fosse chiamato così? Rimando la questione al termine di questo capitolo (§ 1.12.4).

1.12.3 Da una proprietà a un complesso termale?

Un ultimo tragitto, su cui però Aristide è avaro di dettagli, è una sua visita estiva ancora a un complesso di acque termali, diverso dai precedenti. Questo episodio, sebbene sia inserito tra uno dei molteplici ritorni a Pergamo e un isolato soggiorno a Lebedo, ebbe probabilmente luogo sempre in Misia, nel cuore dell'estate del 148 d.C.⁶⁷⁴, prima della malattia in sincronia del retore e del suo servo Zosimo. L'unica informazione è che il tragitto andata-ritorno per queste terme fu di 240 stadi. Se si suppone che il punto di partenza fosse una delle proprietà ai piedi del colle Atys, a circa 19 km di distanza si può reperire Ilica, un insediamento che come al solito, secondo anche il significato turco, era dotato di acque termali, segnalate come tali sulla carta di H. Kiepert. Questa Ilica era probabilmente già abitata in antico, come testimoniano i ritrovamenti epigrafici⁶⁷⁵, ed era forse una delle numerose stazioni termali a cui

⁶⁷¹ SEG LXI 1024, (C) l. 45; SEG LXI 1025, l. 3.

⁶⁷² Cfr. n. 669.

⁶⁷³ RUFFING, SCHWERTHEIM 2011, (B) ll. 39-40 (commento degli edd. prr. *ad locum*).

⁶⁷⁴ Gli *Hieroi Logoi* infatti non seguono un ordine cronologico ma si configurano come sorta di restituzione dell'«inconsco», in cui i piani spazio-temporali collasano gli uni sugli altri: cfr. il loro dipanamento in BEHR 1968, pp. 121-130. Il passo è Aristid. *HL* III 6.

⁶⁷⁵ L'insediamento è infatti preso in considerazione da JONES 2019 per l'identificazione di Germe: vedi *infra* p. 237.

Aristide, durante i suoi soggiorni nella terra natia, poteva indirizzarsi sotto la guida dei sogni, alla ricerca di una guarigione nei fatti elusiva.

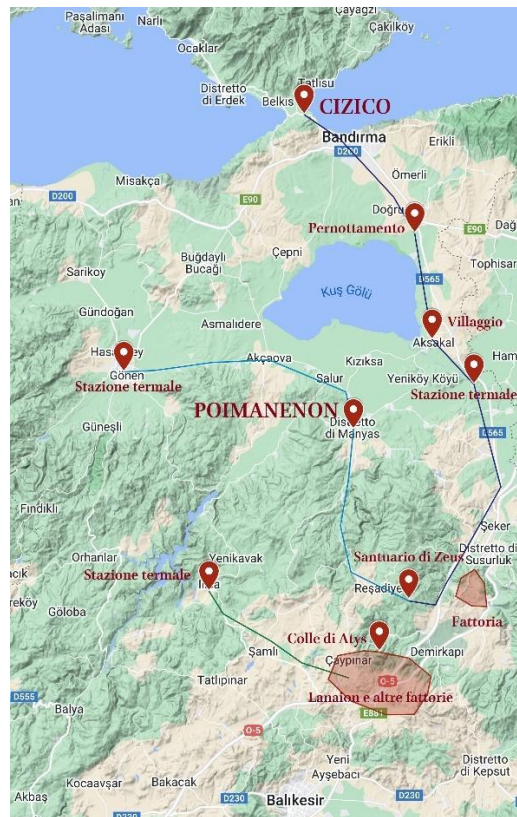


Fig. 15: In blu il viaggio Santuario di Zeus-Cizico, in arancione il viaggio Santuario di Zeus-Terme sull'Esepo, in verde il possibile tragitto Lanaion-terme

1.12.4 Germe e Baris

I ritrovamenti epigrafici all'interno delle antiche terme di Gönen interagiscono in modo assai problematico con le precedenti identificazioni del sito. Infatti Gönen è stata alternativamente identificata con Artemea, Poimanenon, Hierà Germe e Baris⁶⁷⁶. Esclusa Poimanenon, la cui identificazione con Eski Manyas è ormai al di fuori di dubbio, restano gli altri tre toponimi da valutare. Artemea è una formula ricostruita di un toponimo elencato da Ierocle nel suo canone di città delle varie eparchie dell'impero bizantino, citato nell'eparchia dell'Ellesponto subito dopo Poimanenon e quindi ritenuto nelle vicinanze di quest'ultimo⁶⁷⁷. Al di là dell'assonanza con Artemis, la dea protettrice delle

⁶⁷⁶ Artemea in e Belke, *TIB* 13 s.v. Artemea; Hierà Germe in EHLING 2001; Baris in HASLUCK 1910, p. 108; cfr. p. 105 per l'identificazione su alcune carte di H. Kiepert di Gönen con Poimanenon.

⁶⁷⁷ Hier. 662, 13. Ἀρτεμεία è citato precisamente tra Ποιμανέντος e Ῥέκιτα (?), un toponimo di cui non abbiamo alcuna idea (cfr. Belke, *TIB* 13 s.v. Rēkita). L'ordine di queste liste di Ierocle non è sempre molto perspicuo, soprattutto quando ci si allontana dalle coste, dato che il più delle volte i toponimi sono sconosciuti.

terme, non ci sono altri motivi per dare credito a questo toponimo, ed è più ragionevole rivolgere l'attenzione a Germe e a Baris⁶⁷⁸.

Hierà Germe è un altro caso particolarmente ostico, come si è già accennato (alla fine del § 1.11.3). Per via delle incongruenze tra i pochi dati che si hanno a disposizione sulla città, a lungo tra gli studiosi si sono contrapposte l'idea di un'unica Germe (a cui rapportare tutte le evidenze) e quella invece di due Germe, una lungo il medio corso del Caico o più genericamente in Lidia, in base agli itinerari tardo-antichi, e un'altra ellespontica, in base a Tolomeo e ai lessici tardo-antichi⁶⁷⁹. L. Robert, principale sostenitore della prima ipotesi, cioè dell'esistenza di una sola importante Germe in questa parte dell'Anatolia, dedicò al problema lo studio e i viaggi di un buon trentennio, a partire da *Etudes Anatoliennes* fino alla seconda edizione di *Villes d'Asie Mineure*, dove, rimettendo sostanziale mano a quanto espresso nella prima edizione, cercò di dipanare la matassa in più di quaranta dense pagine⁶⁸⁰. Quella che per lui sembrava la localizzazione definitiva di Germe, ovvero alla periferia nord di Savaštepe (a 35 km a sud-ovest rispetto a Balikesir), ha però in seguito restituito un decreto di una comunità chiamata Ἀρ[.]των, cosa che ha inficiato l'ipotesi (cfr. *infra* Fig. 16, p. 237)⁶⁸¹. Seguendo le orme di L. Robert, vale la pena ricapitolare tutte le testimonianze – aggiungendo le più recenti a quelle già a lui note – in merito a questo dilemma.

⁶⁷⁸ Per questo motivo, non condivido la scelta di Belke, *TIB* 13 s.v. Artemea di indicizzare sotto questo toponimo le testimonianze relative a Gönen.

⁶⁷⁹ Per la Germe della zona del Caico, le fonti sono la *Tabula Peutingeriana* (per cui vedi § 1.13 e in cui il toponimo è reso con la forma Gerame) e l'Itinerario antonino (cfr. Robert, *Villes*² pp. 180–181). Per la Germe «ellespontica», prima testimonianza è quella di Tolomeo, vedi p. 217. Cfr. anche Steph. Byz. s.v. Γέρμη: “πόλις Ἐλλησποντία πλησίον Κυζίκου”; Socr. *Hist. eccl.* IV 11, riferisce di un terremoto che alla fine del IV secolo avrebbe colpito “τὰ πολλὰ μέρη” di Germe dell'Ellesponto. Germe appare nell'eparchia dell'Ellesponto in Hier. 662, 2, tra Μόλις e Ἰπταός; L. Robert (Robert, *Villes*² p. 379) ha letto in questi due toponimi ignoti forme corrotte per Miletupolis e Attaos (il toponimo degli Attaeitai). Sul problema di quante Germe esistano vedi anche JONES 2014a, pp. 36–37 e Bekle, *TIB* 13 s.v. Germē. Quest'ultimo sostiene la duplicità di Germe, una in Misia Ellespontica (oggetto della sua voce) e una meno importante in Lidia.

⁶⁸⁰ Robert, *Villes*² pp. 377–413.

⁶⁸¹ HÜBNER, ROHDE 2002, pp. 99–100 n° 1. Si tratta di un decreto di questa comunità in onore di un tal Menodorianos figlio del medico Menodoros, e forse medico a sua volta; nei *considerants* del decreto (ll. 7–13) – di cui si è preservato solamente la prima parte – venivano ricordati i meriti del padre Menodoros nella cura prestata ai cittadini. La lacuna dopo il patronimico di Menodorianos potrebbe far pensare all'assenza di un etnico, ma che Menodoros e Menodorianos facessero parte della cittadinanza degli Ἀρ[.]των è provato da un pilastro iscritto trovato nelle vicinanze (HÜBNER, ROHDE 2002, pp. 202–205 n° 2): questo pilastro iscritto qualifica il medico Menodoros come sacerdote di Asclepio per la seconda volta, mentre il figlio Menodorianos come ex-pritano, ex-agonoteta ed ex-sacerdote e la figlia Glykonis forse come sacerdotessa. La famiglia quindi era parte viva della comunità.

Germe non appare nelle fonti letterarie prima di Tolemeo, che la colloca nella sua carta a metà tra Cizico e Scepsi⁶⁸². Poco altro è noto sul suo conto: vicina a Cizico secondo Stefano di Bisanzio, nell'eparchia dell'Ellesponto per Ierocle, sulla strada tra Cizico e Filadelfia in Lidia (oggi Alaşehir) a detta di Pachymeres, sede vescovile suffraganea di Cizico per un periodo limitato all'interno della provincia ecclesiastica dell'Ellesponto⁶⁸³. La più nutrita testimonianza residua della città, cioè la monetazione, che si protrasse tra l'età dei Flavi e il III secolo d.C. e che fu la scintilla da cui scaturì l'interesse di L. Robert, è stata oggetto di uno studio sistematico da parte di K. Ehling⁶⁸⁴. La distribuzione dei rinvenimenti delle monete, che L. Robert faceva in base ai suoi personali avvistamenti nei mercati di oggetti antichi⁶⁸⁵, non ha permesso a K. Ehling di circoscrivere meglio un'area di circolazione preferenziale della monetazione di Germe. La maggior parte degli esemplari viene in assoluto da Smirne, seguita da Balıkesir, che erano le principali piazze moderne su cui le monete venivano vendute ai viaggiatori, e a seguire a grande distanza tutti i centri maggiori della Misia⁶⁸⁶.

Se ci si volge all'epigrafia nella speranza di precisazioni maggiori, le testimonianze oggi note che citano in qualche modo Germe sono le seguenti:

- Tre (o più probabilmente due) stele votive menzionanti un Apollo Germenos e risalenti alla fine dell'età ellenistica. Anche se i tipi monetali di Germe sono molto variegati, Apollo è in assoluto la divinità che vi è più rappresentata, fatto che lega monetazione e culto di Apollo Germenos a un'unica e medesima Germe⁶⁸⁷. Per una città che nel suo stesso nome è definita «sacra», la diffusione di suoi culti locali anche in zone distanti dovrebbe essere tenuta in debito conto: la provenienza delle stele – che tra l'altro è nota solo in un caso – può quindi non avere gran valore per la localizzazione. La prima stele votiva fu scoperta da C. Tanrıver nei magazzini del museo di Smirne, senza indicazioni di provenienza⁶⁸⁸. Il fregio, che di sicuro la rendeva un oggetto appetibile per il mercato di oggetti antichi di Smirne, ottenne l'attenzione dello studioso per la

⁶⁸² Cfr. n. 679.

⁶⁸³ Per le testimonianze, cfr. ancora n. 679.

⁶⁸⁴ EHLING 2001; cfr. in particolare le pp. 9–12 per la localizzazione del sito.

⁶⁸⁵ Robert, *Villes*² pp. 380–382.

⁶⁸⁶ Cfr. EHLING 2001, p. 25 e ss.

⁶⁸⁷ Vedi il riferimento alla n. precedente.

⁶⁸⁸ TANRIVER 1996.

sua similarità con le stele figurate misie. Nel bassorilievo è rappresentata una scena di libagione con Apollo Citaredo (a sinistra) e Artemide Daduco con un cervide a fianco (a destra), intorno ai dedicatari in ginocchio (al centro). Nella dedica, un certo Metrobios figlio di Teimon leva una preghiera ad Apollo Germenos (unica divinità citata nonostante la presenza di Artemide nel fregio). La seconda stele votiva è del tutto analoga alla prima perché riporta il medesimo fregio e la medesima dedica di Metrobios: il sospetto è ovviamente che si tratti della stessa pietra⁶⁸⁹. In questo caso però l'iscrizione è stata rinvenuta *in situ* a 500 m a est di Şevketiye (vedi *infra* n° 1 nella Fig. 16), all'angolo sudorientale del Manyas Gölü. È basandosi in particolare su questa stele che K. Ehling accetta l'identificazione di Germe con Gönen, perché Şevketiye dista una quindicina di km da Gönen. La terza stele votiva è inedita; la notizia della sua esistenza, insieme a una fotografia, deriva da un catalogo d'aste della Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung⁶⁹⁰. Il bassorilievo presenta anch'esso una scena di libagione (con Zeus libante e Apollo Citaredo), ma l'iscrizione cita entrambe le divinità (ll. 2-3), “[Δι]ῖ Ἀὐλαίωι καὶ Ἀπόλλων|[λ]ωνι Γερμηνῶι”. L'epiteto Aulaios è molto raro: al momento il suo uso è attestato in un'unica altra dedica votiva trovata a Saittai, in Lidia, sempre riferito a Zeus⁶⁹¹. L'origine non è chiara: potrebbe trattarsi di un toponimo, alla stregua di Germenos, e in effetti a un “Διὲ ἔξ Ἀὐλῆς ἐπιηκόω θεῶν” dedicano una stele votiva alcuni abitanti di un villaggio vicino a Dorileo, in Frigia⁶⁹². A prima vista questi ritrovamenti – un luogo ignoto in Misia, Saittai e Dorileo – sembrano distanti tra loro, ma in realtà potrebbero tutti riferirsi a una località sacra di nome Ἀὐλή da ricercarsi nella zona degli attuali distretti di Emet o di Tavşanlı, nella zona d'incontro tra Misia, Lidia e Frigia. Come già L. Robert suggeriva, questa località di nome Ἀὐλή poteva fare il paio con la Νέα Ἀὐλή nota in Ierocle e confermata da un'iscrizione in Lidia; quanto all'origine del toponimo, il collegamento con la

⁶⁸⁹ EHLING 2001, pp. 20–23, il quale non cita mai il lavoro di TANRIVER 1996. K. Ehling non specifica neanche l'attuale luogo di conservazione della pietra. Nessuna indicazione in *SEG* LI 1695, neanche un rinvio interno a *SEG* XLVI 1581; a quel che mi risulta la pubblicazione di K. Ehling non è stata recensita dal *BE*. Nel caso improbabile in cui le pietre siano effettivamente due, è probabile che entrambe venissero dalla stessa zona, ma ai fini del nostro interesse non è così rilevante. Belke, *TIB* 13 s.v. Germē, n. 8, conclude per l'identità delle due stele.

⁶⁹⁰ Gorny & Mosch Giessener Münzhandlung. *Auktion 150. Kunst der Antike*. 11. Juli 2006 (*non vidi*). Cfr. A. CHANIOTIS, *EBGR* 2006 [2009], n° 53 e *SEG* LVI 2043. Il dedicatario è un certo Menandros figlio di Apollonios, nomi banali e ampiamente attestati nella regione.

⁶⁹¹ Malay, *Lydia Mysia Aiolis* 84, e fig. 86.

⁶⁹² KÖRTE 1900, pp. 419–420, n° 32.

vita pastorale (ἀύλή può inteso come «recinto per bestiame») è speculativo: il culto può essersi sviluppato in un secondo tempo rispetto all'insediamento⁶⁹³.

- una lista parziale di nomi databile al principato di Augusto, trovata da L. Robert a Ovabayındır (n° 3 nella Fig. 16) e pubblicata solo nel 2014 da C. P. Jones⁶⁹⁴. L'iscrizione presenta in testa il nome del proconsole d'Asia (Publius Cornelius Scipio, per il secondo anno di carica)⁶⁹⁵ e prosegue con una lista di individui selezionati da un *τειμητής*. Gli individui sono disposti su due colonne e, da quel che si può ricostruire per le parti preservate dell'iscrizione, erano citati per nome, patronimico e città di origine e raggruppati forse in base a quest'ultima. Diverse di queste provenienze, come – tra le meglio conservate – Καρβαλειδω<ν>, Ἴσκρων, Σιουισσης, sono del tutto sconosciute; tra questa località saltano all'occhio una o più Βάρης⁶⁹⁶. degli individui è detto di Γερμῆς Ἱερῶς (attestazione più antica della città); quattro invece di Ἀττήα. C. P. Jones propone di approssimare il ruolo del *τειμητής* a quello di un censore romano e di individuare nei personaggi selezionati dei notabili di alcune città che sarebbero stati cooptati in un senato locale (una βουλή) di una nuova fondazione augustea⁶⁹⁷. In questa visione, queste città sarebbero in sostanza divenute una sorta di demi della nuova città. Ciò urta col fatto che almeno Hierà Germe e Attea sembrano aver mantenuto nel corso dell'età imperiale esistenze autonome e separate, per quanto contigue⁶⁹⁸. Un altro aspetto che potrebbe essere problematico è che Ovabayındır, a 19 km a sud-est rispetto a Balıkesir, corrisponderebbe fisicamente al sito proprio dell'antica Attea.

⁶⁹³ Robert, *Hellenica X* pp. 33–37, e soprattutto p. 37 n. 2. Lo studioso si serviva della dedica di Dorileo (l'unica nota al tempo) per circostanziare meglio l'epiteto di Zeus Eunauios, reperito in un'iscrizione trace. L. Robert vi leggeva, in entrambi i casi, un collegamento con la vita pastorale (ἀύλή può inteso come «recinto per bestiame»). Ma se nel caso trace il rapporto tra divinità e bestiame è esplicito nell'iscrizione, nel caso frigio è speculativo: il culto può essersi sviluppato in un secondo tempo rispetto all'insediamento e averne semplicemente mutuato il nome, senza una specifica gravidanza.

⁶⁹⁴ Robert, *Villes*² p. 400; JONES 2014a, pp. 26–27; per consultare il testo cfr. *SEG XLIV 1207*.

⁶⁹⁵ La paleografia dell'iscrizione punta all'età del principato: C. P. Jones individua due possibili proconsoli in questo periodo, Publio Cornelio Scipione (console nel 16 a.C.) e Publio Cornelio Lentulo Scipione (console nel 24 d.C.), e propende per il primo, datando il suo proconsolato in Asia al 12-10 a.C.

⁶⁹⁶ Cfr. *SEG XLIV 1207*, col. I ll. 5-6 e col. II l. 13. Come già rilevava l'ed. pr., i nomi tendenzialmente sembrano accorpati per località. Questo farebbe pensare che la Βάρης citata nella col. I sia differente dalla Βάρης citata nella col. II. Per questo motivo, C. P. Jones vaglia la possibilità di leggere il genitivo Ζωίλου prima di Βάρης (col. I) come un toponimo composito; ciò è possibile in effetti perché alla l. 6 prima di Ζωίλου si dovrebbe leggere un altro genitivo. In alternativa bisognerebbe pensare a due fratelli figli di [nome] Zoilos. Non ci sono casi di fratelli nel resto della lista, almeno per quello che si può verificare per Siouisse e per Attea.

⁶⁹⁷ JONES 2014a, p. 28.

⁶⁹⁸ Le due comunità avevano monetazioni separate, per quanto con condivisione di tipo monetale e di conii: vedi Robert, *Villes*² p. 370.

L'ipotesi, già avanzata da L. Robert, è suffragata da un'iscrizione purtroppo inedita⁶⁹⁹. La lista dei (supposti) nuovi buleuti sarebbe quindi esposta ad Attea stessa, ma Attea in sé non può essere la neo-fondazione, in quanto ne sarebbe una sua suddivisione⁷⁰⁰. C'è infine da considerare che la natura dell'incarico (quello appunto di βουλευταί) a cui sono chiamati gli uomini cooptati è completamente frutto di integrazione⁷⁰¹ e si poggia sul valore da darsi a τειμητής. Ora, è noto che τ(ε)ιμητής sia la traduzione corrente della magistratura romana della censura, com'è evidente dalle titolature imperiali. In ogni caso nel mondo greco la figura del τειμητής preesisteva la magistratura romana, in genere con funzioni temporanee e collegate all'estimo fondiario⁷⁰². Dopo la provincializzazione romana, l'esistenza di τειμηταί resta scarna, con un'attestazione a Cizico e una ad Afrodisiade⁷⁰³. Ancora più tarde (almeno fine del II sec. d.C.) sono le attestazioni della magistratura nella limitrofa provincia di Bitinia⁷⁰⁴. Dato che pressoché tutte queste attestazioni sono in decreti onorifici, non abbiamo alcuna indicazione esplicita su quale fosse il compito di questi magistrati; in genere quindi si è sovrapposto il τειμητής con la figura del *ensor* di un passo

⁶⁹⁹ Robert, *Villes*² pp. 408–9. È data notizia dell'iscrizione in TAEUBER 1989, p. 220, con una foto di bassa qualità (p. 223). L'iscrizione si trovava a 7 km a ovest (in realtà nord-ovest) di Ovabayındır, murata in un pozzo a Ashlan. Questa Attea (Ἀττήα da cui l'etnico Ἀτταεῖται o Ἀτταίται) non va confusa con la vicina Attea (Ἀττέα, da cui l'etnico Ἀττεωνοί), nota da Tanrıver, *Bulutular* 34, l. 1; cfr. JONES 2014b e P. Hamon, *BE* 2015, n° 606.

⁷⁰⁰ Il problema è già rilevato da JONES 2014a, p. 28; P. Hamon, *BE* 2015 n° 603 ritiene che la nuova città non possa essere Attea, dato che Attea compare tra i luoghi da cui venivano i vari rappresentanti.

⁷⁰¹ La ricostruzione delle lettere mancanti nella parte sinistra delle prime tre linee è poco chiara. JONES 2014a, p. 26 persegue l'idea che l'intitolazione della lista sia centrata rispetto allo specchio epigrafico, probabilmente a partire dalla foto e dal calco (nessuno dei due edito). La lunghezza complessiva della linea è certa solo per la l. 1 (altezza delle lettere: 1,6 cm), dove l'integrazione del nome del proconsole è tendenzialmente certa. Il rapporto nella l. 1 è di 15 lettere integrate a sinistra contro 19 lettere parzialmente preservate a destra. Tenendo anche in conto la distribuzione regolare degli *iota* nella linea, il centro dello specchio epigrafico quindi dovrebbe cadere la prima e la seconda sillaba di Σ]χειπιώνι. Nella l. 2 (altezza delle lettere: 1,1 cm), si sono preservate nella parte destra dello specchio 17 lettere. Se la l. 2 fosse centrata, come suppone Jones, per proporzione con la l. 1 non si potrebbe integrare più di 13 lettere nella parte sinistra. Di conseguenza, delle due una: o si presuppone un'intitolazione centrata, e si scarta l'integrazione di Jones perché troppo lunga; o si mantiene l'integrazione di Jones, rivedendo però il layout del testo. P. HAMON, *BE* 2015, n° 606 ritorna brevemente sul problema in merito all'iscrizione in oggetto.

⁷⁰² Per l'Asia Minore in età ellenistica, si ha almeno un esempio a Teos (Welles, *RC* 4 l. 15) e uno a Clazomene (*SEG* XXIX 1130bis, A l. 31).

⁷⁰³ A Cizico è attestato semplicemente un edificio, un “τῶν τειμητῶν ἀρχήου” che stava a uno degli angoli dell'agorà *tetragonos*: vedi il decreto per Apollonis figlia di Prokles (SÈVE 1979), l. 66, datato all'età augustea; ad Afrodisiade, *I.Aphrodisias* 2007 13,154, l. 2 (decreto onorifico per un Menippos figlio di Menippos τειμητής, III sec. d.C.).

⁷⁰⁴ Vedi ad es. *I.Prusa* I 21, l. 9 (da Prusa); *I.Prusias* 87, l. 7 (da Prusia sul mare).

di Plinio il Giovane, relativo ovviamente alla Bitinia di cui era governatore⁷⁰⁵. Insomma, lo sviluppo del ruolo del *τειμητής* nella provincia d'Asia non è ben osservabile.

- tre iscrizioni funerarie di età imperiale, rispettivamente da Konakpınar (20 km a sud di Balıkesir: n° 4 nella Fig. 16), da Tiatira e da Roma, eternano il ricordo di tre cittadini di Germe⁷⁰⁶. Le iscrizioni funerarie non sono molto rivelatrici: la menzione dell'etnico potrebbe proprio indicare che la persona defunta non era del luogo, mentre l'assenza dell'etnico potrebbe indicare il contrario. Dell'iscrizione di Konakpınar, sia il figlio (dedicatario in vita) sia il padre (defunto) sono detti appartenere a Germe. Per questo nucleo familiare, la cittadinanza di Germe è un elemento trasmesso e valorizzato da una generazione all'altra.
- una base onorifica, rinvenuta nella moschea a Okçular (40 km a sud-est di Balıkesir: n° 5 nella Fig. 16) e risalente probabilmente alla metà del III sec. d.C., celebra un atleta vittorioso di Germe in una competizione chiamata Grandi Eraclee⁷⁰⁷. Anche in questo caso l'indicazione non può essere dirimente: era comune che gli atleti partecipassero ad agoni regionali ed extra-regionali. Ciò nonostante, un nesso più forte con Germe – rispetto alle stele votive o alle epigrafi funerarie – potrebbe essere sotteso a questo ritrovamento. Okçular (o la vicina Hisarköy, dove c'erano delle rovine antiche) in teoria potrebbe essere alternativamente il luogo di provenienza dell'atleta, un luogo di esposizione rinomato (ad es. un santuario) o il luogo di celebrazione degli agoni. Il dedicante è l'*agonothetes*, cosa che lascia aperte tutte le possibilità. D'altra parte, è vero che agoni dedicati a Eracle non sono infrequenti – ad esempio erano celebrati a Pergamo e sull'isola di Lesbo – ma per trovarne di «Grandi», allo stato attuale delle fonti, bisognerebbe spingersi fino a Taso⁷⁰⁸. Ci si potrebbe anche chiedere se abbia qualcosa a che fare con questi agoni il (parzialmente ricostruito) collegio di Eracle, noto per un'iscrizione trovata a Halkapınar, nelle

⁷⁰⁵ L'equivalenza non è pacifica. DMITRIEV 2005b, pp. 201–204 favorisce piuttosto quella tra *censores* e *politographoi* o *boulographoi*, che però sono attestati solamente in Bitinia e in Galazia. Sulla difficile questione della trasformazione censitaria delle *βουλαί* d'Asia, vedi soprattutto HAMON 2005, che mostra come il processo sia solo in parte imputabile alla romanizzazione e abbia avuto decorsi molto disomogenei, rispetto ad altre province orientali o della Grecia continentale.

⁷⁰⁶ Cfr. rispettivamente *I.Kyzikos* 160, *TAM V* 2, 1132 e *IGUR* III 1340. Nell'iscrizione di Tiatira, la dedica è di un uomo di Germe alla moglie di Tiatira.

⁷⁰⁷ WIEGAND 1904, p. 326. L'atleta è un Markos Aurelios, per cui il 212 d.C. è *terminus post quem*. La paleografia del resto è abbastanza tarda.

⁷⁰⁸ Per Pergamo, cfr. JACOBSTHAL 1908, p. 406, n° 35; per Lesbo cfr. *ILampsakos* 34 (decreto onorifico per un giudice straniero di Lampsaco inviato a una città eolica). Per le Grandi Eraclee di Taso, vedi *I.Thasos* III 9 e pp. 92–93.

vicinanze di Savaštepe⁷⁰⁹. Incidentalmente il collegio in questa iscrizione è definito come “μέγα”, un termine onorifico – certo – ma che poteva anche riflettere una particolare importanza regionale. In tal caso le Grandi Eraclee si sarebbero svolte nel sito corrispondente a Savaštepe-Halkapınar, che, come si è visto all’inizio, è oggigiorno identificato con quello degli Ἄρ[.]ιτων⁷¹⁰. In tal caso l’iscrizione agonistica sarebbe stata innalzata nel luogo di soggiorno dell’atleta di Germe, che poteva benissimo essere Germe stessa. L’ipotesi alternativa è invece che le Grandi Eraclee dell’iscrizione di Okçular debbano essere intese come celebrate a Okçular. Okçular dista 40 km in linea d’aria Konakpınar (dov’è stata rinvenuta l’iscrizione funeraria) e circa 57 km da Halkapınar.

- un decreto onorifico molto mutilo, rinvenuto a Filadelfia di Lidia (Alaşehir) onora un benemerito che “μεγάλα εὐεργ[ε]||τ|ήσαν[τ]α τὴν Περ[ρ]||γαμηνήν δ[ι]ο[κ]||[η]||σιν, ἔξαιρέ[τω]ς δὲ τὸν Γερμην[ῶ]ν δ[ῆ]μον⁷¹¹”. I meriti erano forensi e si erano espressi probabilmente nella difesa della propria comunità in ambito fiscale all’interno del *conventus iuridicus* di Pergamo⁷¹². Meno certo il motivo per cui il decreto fu esposto a 150 km a sud-est rispetto a Balıkesir, in una regione che apparteneva sicuramente a un altro *conventus*, quello appunto di Filadelfia. Una pietra errante, via terra, su queste distanze, sembra improbabile. L’unica alternativa è che il decreto, per la sua importanza, sia stato iscritto in tutte le capitali di *conventus* della provincia d’Asia. L’informazione da ritenersi è che nel periodo dell’iscrizione, Germe faceva parte del *conventus* di Pergamo; non c’è quindi necessità di cercare Germe nel *conventus* di Filadelfia.

⁷⁰⁹ Robert, *Villes*, pp. 407–408. Il testo è stato ripubblicato in HÜBNER, ROHDE 2002, p. 106.

⁷¹⁰ HÜBNER, ROHDE 2002, p. 99 n° 1; cfr. JONES 2014a, pp. 43–44.

⁷¹¹ TAM V 3, 1454, ll. 3-8. La datazione è incerta: I-II sec. d.C., sicuramente anteriore al distacco di Tiatira dal *conventus* di Pergamo: vedi n. 715.

⁷¹² Alla l. 2, l’onorato è detto “--] καὶ νομ[ι]χόν”, “esperto di leggi”, forse appaiabile con ῥήτορα, alla stregua della contemporanea TAM V 2, 933 l. 7, da Tiatira.

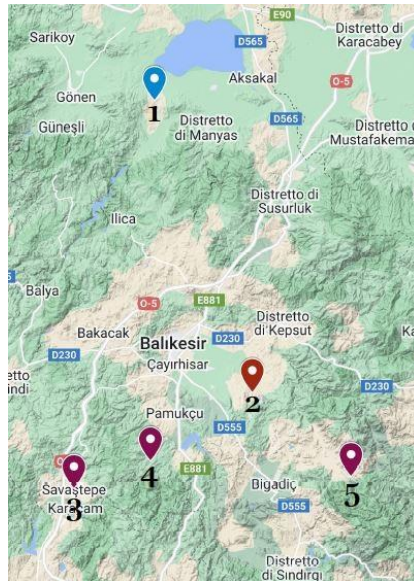


Fig. 16: Ritrovamenti epigrafici in rapporto a Germe. 1. Şevketiye (basso ellenismo?); 2. Ovabayındır - Ἀττήα (principato); 3. Savaştepe - Ἀρ[.]των (età imperiale); 4. Konakpınar (età imperiale); 5. Okçular (età imperiale).

Incrociando i dati epigrafici, l'esito approssimativo a cui si può arrivare nell'individuare il sito antico di Germe è il seguente: la città esisteva almeno dalla fine del I sec. a.C.; sorgeva in prossimità di Ovabayındır (Attea), ma non a Savaştepe; la città, quando vide iniziare a circolare la sua moneta, verso la fine del I sec. d.C., faceva parte del *conventus* di Pergamo. L'estensione del *conventus* pergameno è solo a grandi linee ricostruibile.

Come si è già detto, K. Ehling ha identificato in Gönen il sito di Germe per via della stele votiva ad Apollo Germenos di Şevketiye. Ma è impossibile che una località che, a livello amministrativo, faceva capo a Cizico, come dimostra la stele del decreto di Amerimnos, battesse una propria moneta e sotto il *conventus* di Pergamo, e non sotto quello Ellespontico. C. P. Jones ha invece sostenuto che Germe sia da identificarsi con il sito antico a Ilıca, seguendo una proposta risalente ancora a H. Kiepert⁷³. C. P. Jones in particolare valorizza un'iscrizione copiata a Ilıca sia da H. Kiepert sia da A. Aulonitis, iscrizione che – nonostante la duplice copia – si è preservata in condizioni disperate⁷⁴. Dell'iscrizione, si legge nella parte conclusiva che una comunità (forse una *κατοικία*, l. 34) ha presentato delle petizioni direttamente ad

⁷³ JONES 2014a, pp. 38–42

⁷⁴ L'iscrizione è da consultarsi nell'edizione curata da C. P. Jones, *ibid.*; *IMT Aisep/Kad Dere* 1221 combina le due trascrizioni in modo non chiaro.

alcuni proconsoli, di cui uno avvicinato a Tiatira. La datazione non è precedente all'inizio del III sec. d.C., quando Caracalla concesse a Tiatira “τὴν ἀγορὰν τῶν δικῶν”⁷¹⁵.

L'argomentazione di C. P. Jones, assai flebile, si regge su un ipotetico *continuum* tra i problemi sorti nel *conventus* di Pergamo ai tempi del decreto onorifico per l'anonimo avvocato e la necessità di dover difendere i propri interessi di fronte a vari proconsoli manifestata dall'iscrizione di Ilca. Purtroppo, non c'è davvero nessun elemento a sostegno di questa continuità. L'unico elemento da ritenersi da questo documento è che l'insediamento a Ilca – *katoikia* o *polis* che fosse – aveva fatto probabilmente capo al *conventus* di Pergamo prima di essere assegnato al *conventus* di Tiatira, quando questo fu scorporato da quello di Pergamo.

L'altra faccia della medaglia è Baris. L'origine del toponimo è scontata, dal nome comune βάρις ('masseria', 'cascina'). Una βάρις – proprietà ma forse anche nome proprio del luogo – costituisce l'appezzamento venuto da Antioco II a Laodice nel 253, come compensazione per il divorzio⁷¹⁶. Questa Baris doveva collocarsi tra Zelea e Cizico ed è quindi improbabile che potesse essere collegata in modo diretto a Gönen, che sta più a sud di Zelea: cioè, non si può pensare che la *baris* di Laodice col tempo si sia trasformata nel nucleo della comunità di nome Baris⁷¹⁷.

F. Hasluck ha messo in fila tutte le evidenze che legano il toponimo Baris alla vallata dell'Esepo. Innanzi tutto, un decreto onorifico rivenuto a Bursa in condizioni deprimenti, diviso in tre parti (a, b, c) cita dei soldati schierati “κατὰ τὴν Βάριν καὶ τὸν ΜΟΛΠΙΟΝ”⁷¹⁸. L'uomo onorato aveva svolto importanti incarichi diplomatici e militari per la sua comunità al tempo delle guerre mitridatiche – lo capiamo dalle menzioni di un'ambasceria in Italia (probabilmente a Roma), di un assedio, di una sortita nemica in città, della fine dell'assedio e del re Mitridate; è ben probabile che la pietra arrivi da Cizico, che in effetti conobbe un duro assedio ai tempi della Terza guerra mitridatica⁷¹⁹. F. Hasluck leggeva nel riferimento a

⁷¹⁵ Cfr. *OGIS* 517, ll. 7-9.

⁷¹⁶ *I.Didyma* II 492: su questo testo vedi § 2.5.2, a partire da p. 408 e cfr. in *Appendice T3*.

⁷¹⁷ Per l'identificazione di Zelea nella piana di Gönen, tendenzialmente a nord di Gönen stessa, cfr. n. 984.

⁷¹⁸ *I.Prusa* I 2, b l. 6. A ragione T. Corsten (p. 13) rileva come non si possa stabilire se questa *baris* sia un nome proprio o un nome comune; allo stesso modo il *molpos* è una parola senza confronti, e lo studioso si chiedeva se indicasse un luogo oppure un gruppo di nemici. È chiaro che qui non si possa riferire al collegio milesio dei *Molpoi*, ma è possibile che un luogo nelle vicinanze di Cizico avesse preso questo nome, vista l'origine milesia della città.

⁷¹⁹ L'assedio è noto da varie fonti: in particolare Plut. *Luc.* 9 e ss.; e in secondo luogo Strab. XII 8, 11 (575-576C.) e *BNJ* 434 F1 28, 1-4.

baris uno scontro presso la presunta città Baris, da mettersi a sistema con una notizia riferita da Memnone secondo cui l'esercito di fanteria di Mitridate fu sconfitto nei pressi dell'Esepo: F. Hasluck chiosava questa "defeat of Mithidates" presso l'Esepo con "[t]he Cyzicenes certainly harried the king's army in retreat towards Lampsacus at the crossings of the Aesepus and Granicus"⁷²⁰. Questa ricostruzione si smonta da sé facilmente appena si legge il testo di Memnone: i Ciziceni in realtà si limitarono, quando Mitridate iniziò la sua ritirata, ad attaccare l'accampamento nemico, uccidendo i feriti e depredandolo di ogni cosa fosse rimasta; fu Lucullo invece a inseguire il nemico. Non solo: l'iscrizione di Bursa, per quanto molto incompleta, lascia capire che i fatti d'arme, quali che fossero, che occorsero "κατὰ τὴν Βάρην καὶ τὸν ΜΟΛΠΙΟΝ" (b, l. 6) avvennero tra l'inizio dell'assedio (b, l. 4) e la fine dell'assedio (c, l. 4)⁷²¹. È impossibile quindi che questi fatti d'arme vadano ricollegati alla battaglia sull'Esepo che avvenne *dopo* la fine dell'assedio.

Le altre fonti su Baris sono più tarde. Vi è innanzi tutto la *subscriptio* all'orazione *Atena* di Elio Aristide, a cui si è già fatto riferimento *supra*⁷²². Per quanto questa *subscriptio* indichi che la stesura dell'orazione a Baris sia da collocarsi nello stesso anno del viaggio di Aristide alle terme dell'Esepo, ciò non basta per sostenere che l'orazione fu scritta proprio, tra tutti i posti in cui Aristide fu in quell'anno, alle terme sull'Esepo: i canti che Aristide compose nel suo cammino per le terme erano ad Artemide e alle Ninfe (sensatamente), non ad Atena, e quindi non c'è bisogno di pensare che il materiale relativo ad Atena fu composto in questa occasione⁷²³. La Baris della *subscriptio* era quindi una *baris*, uno dei vari appezzamenti di terra che Aristide possedeva in Misia, come già aveva inteso B. Keil⁷²⁴.

Oltre a questa *subscriptio*, nessuna fonte si riferisce a fatti anteriori al V secolo d.C.; la Baris delle fonti bizantine, sede di un vescovo e fortino bizantino, è collocabile da qualche parte nella regione

⁷²⁰ Fonte ne è Memnone di Eraclea, *BNJ* 434 F1 28, 4: "τοῦτο Κυζικηνοὶ θεασάμενοι, ὥρμησαν ἐπὶ τὰ τῶν Ποντικῶν στρατόπεδα, καὶ τοὺς ὑπολειφθέντας καματηροὺς διαφθειρόντες, εἴ τι παρῆν ὑπολελειμμένον τῷ στρατοπέδῳ, διήρπαζον. Λεύκολλος δὲ διώξας ἐπὶ τὸν Αἴσηπον ποταμὸν τὸ πεζὸν ἀπροσδόκητος καταλαμβάνει, καὶ φόνον πολλὸν τῶν πολεμίων ποιεῖται, cioè "i Ciziceni, visto ciò (cioè che i nemici erano in difficoltà), si scagliarono contro l'accampamento dei Pontici, e uccidendo i feriti lasciati indietro, depredavano qualsiasi cosa ci fosse di abbandonato nell'accampamento. Lucullo invece, messosi all'inseguimento della fanteria nemica fino al fiume Esepo, piomba inaspettato su di questa, e fa gran strage dei nemici".

⁷²¹ Per essere più precisi, in *I.Prusa* I 2 b, l. 4 si fa riferimento a un'entrata di soppiatto ("λαθραῖως) in città: sebbene il soggetto non si sia conservato, ciò implica che la città era già sotto assedio. Plut. *Luc.* 11, 3 ricorda che Lucullo riuscì a far entrare un manipolo di suoi uomini in città di notte e di nascosto, a supporto dei Ciziceni. In c, l. 4 "μετὰ δὲ ταῦτα τῆς πολιορκίας λυ[θείσης]" l'integrazione mi sembra al di sopra di ogni dubbio.

⁷²² Cfr. p. 225.

⁷²³ Su questo viaggio, cfr. *supra* § 1.12.2 a partire da p. 224.

⁷²⁴ KEIL 1901, p. 124.

dell'Ellesponto probabilmente tra il territorio di Cizico e quello di Pario⁷²⁵. F. Hasluck era davvero troppo ottimista nel cercare di ricostruire un filo tra questa Baris e le testimonianze di età antica.

1.12.5 Sintesi

Poche acquisizioni possono essere tratte da questa disanima. È sicuramente importante rilevare come Aristide chiami Poimanenon città della Misia. Questo conferma, da un punto di vista interno alla regione, quel che si era già visto nel freddo calcolo di coordinate di Tolomeo, cioè il riconoscimento dell'elemento misio nella regione è ormai preponderante. D'altra parte, è al tempo stesso interessante vedere come Cizico e la regione in cui viveva Aristide fossero comunque percepite come due realtà regionali distinte, almeno nella fervida mente dell'oratore: tornare a casa significava uscire dalla zona dell'Ellesponto.

Per quel che riguarda Germe e Baris, i dati che abbiamo non sono sufficienti per comprendere con esattezza il loro posto nella geografia della regione. Gönen non può essere Germe, ma anche un'identificazione con Baris è del tutto aleatoria. Ci si contenterà di ritenere allora che il nome delle terme fosse anche quello dell'emporio, e si continuerà a cercare Germe nella piana di Balikesir.

1.13 La *Tabula Peutingeriana* e la realtà viaria della regione in età tardo-imperiale

La zona di nostro interesse è preservata nel *segmentum* IX del celebre *Cod. Vind.* 324 (Fig. 17), oggi conservato a Vienna, copia medievale di un'elaborazione cartografica basso-imperiale e ascrivibile probabilmente all'inizio del IV secolo d.C.⁷²⁶. Anche in questo caso si assiste a una profonda deformazione: il vincolo principale è qui dato dal formato del supporto, un lungo rotolo pergamenaceo composto da almeno dodici fogli legati assieme, i *segmenta* appunto. Gli oggetti geografici risultano quindi deformati o ruotati per accomodarli in uno spazio che si sviluppa pressoché solo orizzontalmente. Topograficamente quindi la carta è inutile, perché trasla con grande infedeltà i tratti geo-morfologici

⁷²⁵ Cfr. Hier. 662, l. 3, che però legge “βαρίσπη”, appunto tra Cizico e Pario (o meglio, tra Proconneso alla l. 1 e Pario alla l. 4). Non si sa in che relazione mettere questa βαρίσπη con la linea precedente “ἡ ἐξορία”: un altro toponimo ignoto o una specifica di Baris(pe)? Per le altre fonti medievali, cfr. HASLUCK 1910, pp. 108–109 e Belke, *TIB* 13 s.v. Baris (1).

⁷²⁶ Riguardo alla datazione, la carta presenta molte incongruenze temporali, come la compresenza di Pompei (distrutta nel 79 d.C.), della provincia di Dacia (romana solo tra l'impero di Traiano e quello di Aureliano) e di Costantinopoli (rifondata con questo nome da Costantino). Tali incongruenze possono essere ascritte tanto al primo redattore, che dovette consultare carte precedenti e disomogenee tra loro, quanto ai copisti intermedi, che potrebbero essere intervenuti nel modernizzare i toponimi. L'elemento più significativo per imporre alla redazione originaria un *terminus ante quem* al IV sec. d.C. è l'assoluta marginalità della geografia cristiana. Cfr. TALBERT 2010, pp. 134–136; U. FELLMETH, *BNP*, s.v. *Tabula Peutingeriana*.

delle regioni: a titolo esemplificativo, le coste sono pressoché sempre disegnate con un tratto curvilineo sinuoso a passo regolare, mentre le isole vengono raffigurate con cerchi o quadrati che poco hanno a che fare con le loro effettive morfologie.

Per quel che riguarda i territori dell'impero romano, gli unici coronimi impiegati (in rosso) sono quelli delle province – Asia e Phrygia⁷²⁷ nel caso di nostra pertinenza, i cui confini non vengono però tracciati. Molto si è insistito sull'interesse del cartografo nella raffigurazione della rete viaria, lungo la quale vengono notati stazioni di posta (con il semplice nome e uno «scalino» nel tratteggio della strada), centri commerciali (con la vignetta della doppia torre) e città più grandi (con sei torri e un giro di mura)⁷²⁸; tra tutti questi punti di riferimento è riportata anche la distanza in miglia. Ciò nonostante, la *Tabula* non è un *itinerarium pictum* e la sua consultazione difficilmente dovette aver luogo nell'atto pratico del viaggio⁷²⁹. La *Tabula* resta comunque lo spunto migliore per sistematizzare la conoscenza che abbiamo della rete viaria della regione in età romana, un'operazione tentata già da F. Hasluck e riveduta da K. Belke⁷³⁰. Rispetto alla *Tabula*, gli *Itineraria* – come quello *Antonini* – sono per lo più deficitari e possono al limite integrare le altre fonti. Tra queste altre fonti, al di là della *Tabula*, troviamo i miliari, che per il contesto microasiatico sono particolarmente numerosi per il periodo che va da Settimio Severo fino a Valentiniano III, con un picco significativo nel IV secolo d.C.⁷³¹.

⁷²⁷ La costituzione della provincia di Frigia risale ovviamente alla riforma amministrativa di Diocleziano.

⁷²⁸ La casistica delle vignette è stata affrontata in LEVI, LEVI 1978; revisione critica in TALBERT 2010, pp. 118–123.

⁷²⁹ RATHMANN 2016, pp. 344–345.

⁷³⁰ HASLUCK 1910, pp. 124–144; Belke, *TIB* 13, pp. 289–293. A livello metodologico, cfr. STARR 1962; FRENCH 1974, pp. 143–144, espanso in FRENCH 1980, pp. 701–703.

⁷³¹ Analisi della distribuzione dei miliari nell'età tardo-antica in DESTEPHEN 2018, pp. 175–178

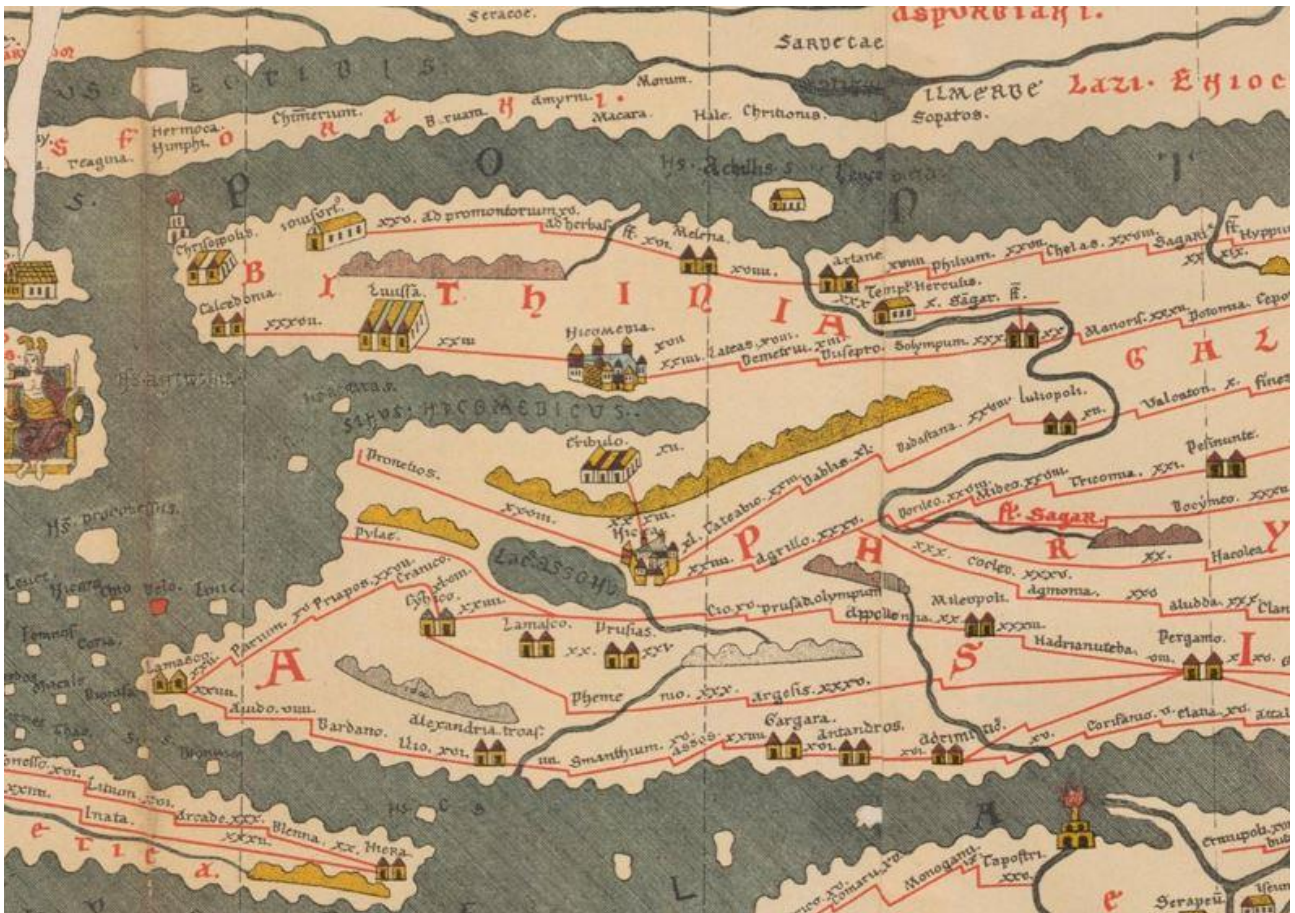


Fig. 17: *Tabula Peutingeriana*, dettaglio del *segmentum IX*, da Wikicommons.

1.13.1 I collegamenti stradali costieri

All'estrema sinistra della provincia – quello che sarebbe l'angolo nord-occidentale dell'Anatolia – compare "Lamasco", cioè Lampsaco (vignetta della doppia torre), da cui si dipartono due vie. Una, quella che seguiva la costa dell'Egeo, procede verso Abido, Dardano, Alessandria Troade (doppia torre) e poi Asso; l'altra invece raggiunge il crocevia di "Cyzico" (doppia torre), da cui si dipartono altre strade. La via, sostanzialmente costiera, da Lampsaco a Cizico ha tre stazioni intermedie – "Parium", "Priapos" e "Cranico", cioè ovviamente Pario, Priapo e possibilmente il ponte sul basso corso del Granico – per un totale, sovrastimato rispetto all'effettiva distanza, di 112 miglia, composte da quattro tratti intermedi rispettivamente di 22, 15, 27 e 48 miglia⁷³².

La dislocazione di Cizico mostra bene il grado d'infedeltà topografica della mappa: la città non dà sul mare e non c'è alcuna traccia della penisola dell'Arctonneso sul cui istmo la città sorgeva, una

⁷³² Belke, *TIB* 13 p. 280 e n. 125.

caratteristica che molti dei geografi precedenti invece non avevano taciuto. Inverosimilmente, questi percorsi stradali tra Cizico e Alessandria Troade non sono intersecati da nessun fiume, nonostante il loro andamento costiero li renda di fatto prossimi a numerose foci. Nemmeno la stazione “Cranico”, che dovrebbe sorgere sul fiume omonimo, ha imposto al cartografo di segnalare la presenza del Granico. Unico elemento geografico preservato è la catena montuosa disegnata in mezzo alle due vie costiere. In maniera eccezionale, il nome della catena è segnato e rende banale l'identificazione di questo massiccio con il monte Ida.

La strada costiera tra Lampsaco e Cizico può essere rintracciata in base a pochi elementi sopravvissuti nel campo dei *realia*: i ponti e i miliari. I ponti sono una testimonianza difficile da maneggiare: soggetta alle diverse sensibilità storiche dei viaggiatori moderni, non sono il più delle volte sopravvissuti alla modernizzazione delle infrastrutture del XX secolo. Non è raro incontrare giudizi contraddittori sull'origine dei ponti, anche perché le varie fasi di restauro possono aver camuffato significativamente la struttura originaria. Non solo: anche F. Hasluck, che dei ponti più importanti offre addirittura degli schizzi⁷³³, in altri casi è generico e impreciso, limitandosi a citare l'esistenza di ponti non meglio localizzati. In aggiunta a tutto ciò, dei ponti di cui ancora sussistono resti non ci sono studi scientifici approfonditi.

Per quel che riguarda il Granico (Biga Çayı), ad esempio, non è possibile stabilire se il ponte di età moderna in località Çınarköprü in cui passava il principale collegamento tra Biga e Karabiga nel XIX secolo fosse stato eretto su un ponte precedente. Allo stesso modo i viaggiatori si dividono sull'antichità del ponte ad Ak Kupru, a favore della quale ci sono soprattutto W. Turner e P. Tchihatcheff, mentre a sfavore E. Chishull e H. Kiepert⁷³⁴. Il ponte era quasi interamente distrutto nel 1906 durante il sopralluogo di F. Hasluck, che ne descrive il solo pilone superstite. Il toponimo sopravvive però tuttora nel villaggio di Akköprü, sulla sponda sinistra del Granico.

Per quel che riguarda l'Esepo (Gönen Çayı), invece, i resti di un ponte di età moderna (Güvercinli Köprüsü) sono ancora oggi ben visibili e apprezzabili poco a nord di Ulukır, a 1,7 km dall'imbocco dell'autostrada. I basamenti dei piloni sono ritenuti essere però di età tardo-antica, su cui si sarebbero

⁷³³ HASLUCK 1910, pp. 128–130 e 132–133.

⁷³⁴ CHISHULL 1747, p. 60; HASLUCK 1910, pp. 126–127.

sovrapposte riparazione bizantine e ottomane⁷³⁵. Un ponte fu sicuramente fatto costruire per volontà di Costantino e Licinio nel 314 d.C. tramite la sovrintendenza di un anonimo ἡγγμῶν dell'Ellesponto: l'iscrizione, in parte martellata a seguito della *damnatio memoriae* contro Licinio (dopo il 324 d.C.), a cui l'ἡγγμῶν doveva essere legato, è stata trovata da E. Schwertheim accanto al cimitero di Gerlenceç, ma proveniva originariamente da una località non meglio identificabile, che i locali chiamavano Çavuştepe o Çifteler⁷³⁶. Come la prima editrice del testo già sosteneva, il gran numero di corsi d'acqua nella zona non facilita l'identificazione di questo ponte di Costantino e Licinio. Gerlenceç è a metà strada tra Granico ed Esepo e rilievi collinari (susceptibili di essere denominati come «-tepe») sono presenti tanto a est quanto a ovest del villaggio. La sicurezza di C. Rose nell'associare iscrizione e ponte sull'Esepo è quindi non del tutto giustificata⁷³⁷.



Fig. 18: Piloni del ponte sul fiume Esepo (Güvercinli Köprüsü); veduta da est.

⁷³⁵ ROSE, TEKKÖK, KÖRPE 2007, p. 112; Belke, *TIB* 13 p. 280.

⁷³⁶ SÜNSKES 1983, pp. 99–100. Il consolato di Volusiano e Anniano è appunto nel 314 d.C. L'impossibilità di identificare l'origine della pietra non autorizza, come invece fa ROSE, TEKKÖK, KÖRPE 2007, p. 112 e n. 259, ad associare a questa pietra di fondazione il ponte sull'Esepo. Çavuştepe letteralmente significa «colle dei messaggeri» – il çavuş era un corpo speciale dell'esercito ottomano – ma non sono riusciti a trovare tracce di un possibile posto di guardia ottomano nelle colline della zona. Il toponimo Çifteçesmeler, vicino al ponte sull'Esepo, indica la presenza di una doppia fonte, ma non è sufficiente per essere messo in rapporto con Çifteler.

⁷³⁷ Cfr. n. precedente.

Quanto ai miliari, le rimanenze sono abbastanza ricche, soprattutto a est del Granico in prossimità di Cizico; al contrario, tra il Granico e Lampsaco nessun miliario è stato al momento rinvenuto, con la conseguenza che il tracciato di questa prima parte è del tutto ignoto. Andando da ovest verso est, un primo miliario è emerso recentemente murato nel cemento di una strada vicinale a Gümüşçay (probabilmente l'antica Didymoteichos)⁷³⁸. L'origine è imprecisa ma sembrerebbe ragionevole ricercarla nei dintorni del paese. Il miliario contiene cinque iscrizioni differenti, che tengono traccia degli interventi viari per circa un secolo, dal regno di Gordiano III (238-244 d.C.) fino a quello di un Valentiniano (I o II, quindi tra il 365 e il 392 d.C.). Solo nella prima resta traccia del numero del miliario, XI, anche se questo numero è incongruente con qualsiasi punto di partenza ipotetico nelle vicinanze⁷³⁹.

Un secondo miliario è stato trovato alla fine dell'800 nelle vicinanze di Misakça, poco a est della foce dell'Esepo; con ogni probabilità, si riferiscono al medesimo e unico documento due notizie differenti, quella assai parziale di F. Weickum e quella di P.-E. Legrand⁷⁴⁰. Come per molti altri miliari, diverse iscrizioni vi erano state apposte successivamente. Il miliario è dedicato ad almeno due imperatori co-regnanti ("DDNN", "dominis nostris"); difficilmente però il nome -oviano che si trova subito sotto (l.3) può essere inteso in un contesto di coreggenza, dato che Gi]oviano regnò da solo, per pochi mesi dopo la morte di Giuliano (365 d.C.). P.-E. Legrand leggeva più in basso anche il nome di un appartenente alla famiglia di Costantino, non meglio specificabile, prima dell'indicazione numerica del miglio. È possibile che l'iscrizione di Gioviano sia stata quindi apposta in rasura di una precedente iscrizione, probabilmente del decennio 330-340 d.C., quando sono frequenti dediche su miliari in Asia Minore a Costantino e ai suoi tre figli. La dedica di Gioviano avrebbe occupato e cancellato la parte centrale della dedica precedente, di cui resta l'inizio (l. 1: "DDNN") e la fine (ll. 6-7: "CONST[---] | XIII"), anche se non ci sono segnalazioni di rasure da parte di P.-E. Legrand⁷⁴¹. Il solo dato della distanza è incontrovertibile, XIII:

⁷³⁸ ROSE, TEKKÖK, KÖRPE 2007, pp. 110–112, n°8. Ancora assente in French, *Milestones*.

⁷³⁹ Oppure XIX? Un segno a forma di croce è stato inciso a circa 10 cm a destra della l. 7, forse come correzione o integrazione alle cifre della l. 8. Entrambi i risultati però sarebbero una notevole sottostima della reale distanza da Cizico, che dista almeno il doppio o addirittura il triplo (quasi 60 km) rispetto alle 11 o 19 miglia romane. Se si accetta invece XI come lezione corretta, bisogna probabilmente ipotizzare che la pietra miliare sia stata spostata dal suo luogo di esposizione originario di molti km verso ovest. Malauguratamente, la foto (30a) in ROSE, TEKKÖK, KÖRPE 2007, p. 111 non copre questa porzione di superficie.

⁷⁴⁰ Rispettivamente in *Ephem. Ep.* II 351 e LEGRAND 1893, p. 546 (n° 35). HASLUCK 1910, p. 292, n. 1 è il primo a sospettare che si tratti del medesimo documento. Cfr. anche n. seguente.

⁷⁴¹ La lettura di F. Weickum invece potrebbe far presagire la presenza di un testo eraso tra l'inizio e la fine della dedica più antica. Cfr. FRENCH 1988, nn° 217, 219 e 220, e French, *Milestones Asia* pp. 77-79, dove questi conclusioni, per quanto suggerite, non sono esplicite.

contrariamente al precedente, 13 miglia romane corrispondono assai bene ai circa 19 km che separano il rilievo sopra Misakça e Cizico⁷⁴².

Un terzo miliario è stato rinvenuto a Edincik, poco a sud-ovest di Cizico⁷⁴³. Si tratta di un miliario più antico degli altri, databile con precisione al 115 d.C. perché vi viene citata l'undicesima *salutatio* imperiale di Traiano. Il miliario non preservava il suo numero e fu trovato in un contesto di reimpiego, come pavimentazione intorno al pozzo del villaggio. Non c'è motivo per supporre che il contesto originario fosse distante da Edincik.

Altri due miliari sono stati trovati nel 1978 da E. Schwertheim e finora non hanno ricevuto pubblicazione⁷⁴⁴. Uno, il quarto quindi su questo tratto di via, è stato trovato a Musakça e citerebbe l'imperatore Gioviano, esattamente come il secondo miliario di questo paragrafo: E. Schwertheim però non prende in considerazione la possibilità che si tratti del medesimo oggetto. Il quinto invece è stato ritrovato a Beyköy, con una dedica all'imperatore Giuliano. Questo miliario potrebbe ancora far parte del tracciato costiero oppure, in alternativa, appartenere a una via che da Cizico si dirigeva verso la media valle dell'Esepo.

Questi cinque (o quattro) miliari, unitamente ai ponti di cui si è detto sopra, sono comunque sufficienti per delineare a grandi linee il tracciato viario tra il Granico e Cizico. La strada principale infatti, arrivando da nord-ovest, doveva attraversare il fiume sul Güvercinli Köprüsü. Rispetto all'autostrada odierna, che taglia in modo più diretto la spianata alla foce dell'Esepo, la strada antica era costretta, probabilmente per l'assenza del deposito alluvionale stesso, a seguire da vicino i contrafforti montuosi verso più a sud. Aggirava a quel punto gli ultimi contrafforti nordorientali dell'Ida, probabilmente scavallandoli in prossimità di Musakça. Da questo punto in poi, fino a Cizico, la costa non è particolarmente agevole. In età moderna due strade erano presenti, una costiera, ritenuta da F. Hasluck proprio quella di impronta romana con pavimentazione in pietra, e una invece un po' più interna, su cui poi oggi è stata ricalcata in buona parte l'autostrada D220⁷⁴⁵.

⁷⁴² Pace Legrand, che invece insiste sul fatto che il miliario debba provenire da altrove.

⁷⁴³ RADET, LECHAT 1888a, pp. 63–66; cfr. FRENCH 1988, n° 215 e French, *Milestones Asia* 32.

⁷⁴⁴ *I.Miletupolis* p. 40. Questi miliari sono citati in relazione a un miliario vicino a Miletupolis, nonostante non ci sia grande vicinanza geografica tra le loro zone di rinvenimento e quello effettivamente edito nel volume. Sono citati in FRENCH 1988, nn° 217 e 212 rispettivamente.

⁷⁴⁵ HASLUCK 1910, p. 130.

Le due ipotesi sono ancora concorrenti. È sicuro che una via passasse nelle vicinanze di Beyköy: non sarebbe strano pensare che al centro di questo piccolo altopiano a vocazione agricola un tempo si trovasse anche l'incrocio tra la via costiera tra Lampsaco e Cizico e la strada per Zelea. Da Beyköy, la strada, sia che provenisse solo da Zelea o che avesse già accolto il raccordo da Lampsaco, piegava sicuramente verso nord-est in direzione Panormos (Bandırma), senza però avere la necessità di raggiungerla⁷⁴⁶. Infatti, la presenza del vallone di Edincik permetteva di ritornare sulla costa con facilità, nell'unico punto tra Musakça e il porto occidentale di Cizico dove il rilievo scendeva sotto ai 200 m di altitudine.

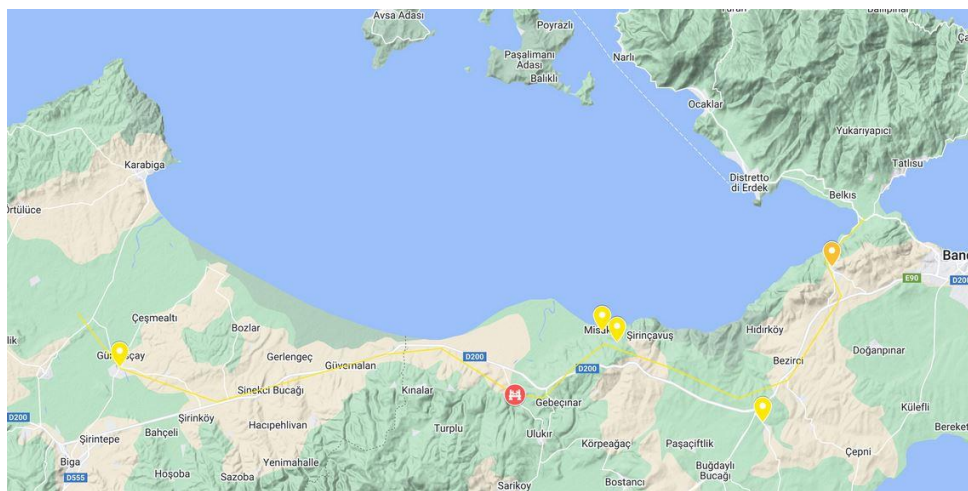


Fig. 19: Miliari di età tardo-imperiale (giallo), quello a Edincik di età imperiale (arancione) e ponte sull'Esepo (rosso), con tracciato ipotetico della strada costiera.

1.13.2 Il primo collegamento Cizico-Pergamo

Nella *Tabula* da Cizico si dipartono altre due vie, oltre a quella costiera per Lampsaco (vedi Fig. 17). Entrambe queste vie si allontanano dalla linea di costa e terminano nella città di Pergamo. Quella superiore, più lunga (in tutto almeno 145 miglia) tocca un'altra "Lamasco" (doppia torre), "Prusias" (doppia torre)⁷⁴⁷, attraversa un immissario del lago Ascania, prosegue per "Cio", "Prusa ad Olympum", "Appollonia", attraversa un secondo fiume che sfocia vicino ad Adramittio, e tocca infine "Mileopoli" (doppia torre) e "Hadrianutera". Anche prima di spiegare meglio alcuni di questi toponimi, non è difficile

⁷⁴⁶ Mi discosto quindi dai tracciati ipotizzati da Belke, *TIB* 13 p. 280 e French, *Milestones Asia* p. 143. Che io sappia, non sono noti resti della strada romana vista da HASLUCK 1910, p. 130, nonostante la relativa preservazione del paesaggio in questo tratto della costa.

⁷⁴⁷ Contrariamente al resto della carta, per queste due località (Lamasco e Prusias) le vignette sono state apposte al di sotto della strada. Ciò non significa che per il cartografo (o il copista) queste due località sorgessero non sulla strada: la disgiunzione tra strada e città è dipeso probabilmente dal fatto che il lago Ascanio era già stato accomodato sulla carta prima del tracciamento delle strade e/o delle città, col risultato che non vi era più spazio per le due vignette.

visualizzare come questa via risulti circolare e insensata. Nei fatti, la strada andrebbe a est e a nord fino Cio (che sta però tra il lago e il mare), poi a sud verso Prusa all'Olimpo (Bursa), poi a ovest verso Apollonia e Miletupolis, e infine a sud: non esattamente la via più diretta tra Cizico e Pergamo.

L'elaborazione assai confusa è imputabile al cartografo originario, perché troppo estesa per essere il frutto di errori di copiatura. La confusione generale dev'essersi generata principalmente intorno all'equivoco tra Prusa all'Olimpo e Prusa (al mare), che del resto corrispondeva a Cio stessa. Il mancato riconoscimento dell'identità tra questi ultimi due toponimi ha spinto il cartografo a moltiplicare indebitamente le località: la prova è nel fatto che, trovatosi con una località in più rispetto ai computi delle distanze, uno dei segmenti (quello "Prusa ad Olympum" – "Appollonia") è lasciato privo di distanza. A ciò si aggiunge l'evidente giustapposizione di due strade differenti e solo in parte sovrapposte: quella tra Cizico e Cio e quella tra Prusa all'Olimpo e Pergamo. Queste due strade dovevano condividere un tratto centrale, quello tra Apollonia al Rindaco e Prusa all'Olimpo; la conoscenza approssimativa delle zone, unita forse a fonti di tipo testuale e non visivo, deve aver tratto in inganno il cartografo, che ha composto di due strade una, dal tracciato alquanto inverosimile.

Tentare un riconoscimento per la seconda "Lamasco" e i due fiumi attraversati dalla strada si rivela assai infruttuoso. "Lamasco" è con buona probabilità un errore di disattenzione imputabile a una delle fasi di copiatura, quando un copista ha replicato il toponimo di Lampsaco per un secondo insediamento. In genere si è proposto di ricostruire, al posto di Lamasco, il toponimo Apamea, per coerenza geografica e perché l'Anonimo Ravennate conserva, in una delle sue liste di città, l'insieme Cyzicos-Apameia-Prusias-Nicea⁷⁴⁸. La testimonianza dell'Anonimo è rilevante perché probabilmente tra le fonti che poteva consultare vi era anche una carta simile o uguale alla *Tabula*. I due percorsi però sono diversi: Nicea, nella *Tabula*, non è collegata da nessun tratto di strada con Prusa. La convergenza di un'altra strada, da Pylae, su Lamasco non è di nessun aiuto, e deve essere considerato un altro errore del cartografo. La distanza di 20 miglia da Cizico (poco meno di 30 km) non fornisce appigli, dato che Apamea dista almeno il doppio. Un'alternativa potrebbe essere Lopadion (a circa 40 km), la cui iniziale

⁷⁴⁸ Già così MILLER 1916, pp. 713–714; cfr. Belke, *TIB* 13 p. 277 e n. 107 e *Rav. Cosm.* II 18.

avrebbe potuto favorire la confusione con Lamasco. Lopadion (moderna Uluabat) è attestata però solo dall’VIII sec. d.C. in poi⁷⁴⁹.

I fiumi sono ancora più disperanti, perché nessuno attualmente combacia, anche solo a livello imperfetto, con quelli della carta, se si incrociano le posizioni di sorgenti, transiti e foci. Uno nasce da un massiccio che dovrebbe essere l’Olimpo di Bitinia⁷⁵⁰ e sfocia nel lago Ascania. Ma nella realtà orografica, tra l’Olimpo e il lago vi è un’altra catena montuosa che sbarra la strada verso nord all’intero sistema idrografico che nasce sull’Olimpo⁷⁵¹. L’altro nasce da un massiccio imprecisato e scorre tra Apollonia e Miletupolis: il Rindaco sarebbe ovviamente il candidato ideale, se non fosse che questo fiume sfocia nel mar Egeo, rendendo di fatto impossibile questa identificazione (come molte altre). Il sospetto che l’idrografia sia, almeno allo stadio della copia in nostro possesso, rappresentata in modo molto approssimativo e per l’Asia Minore ridotta quasi a livello di riempitivo, se si eccettuano pochissimi casi come il Sangario (che è esplicitamente nominato nella mappa), è forte⁷⁵².

Una notevole concentrazione di miliari pochi chilometri a sud-est di Cizico ci impone di confrontare quanto ricavato dal tracciato della *Tabula* con questi elementi. Partendo da nord, un miliario è stato rinvenuto a fine ‘800 nel cimitero di Ömerli, dove era ancora *in situ* nel 1978 al tempo della visita di D. French⁷⁵³. Come il miliario di Gümüşçay, anche questo presenta una stratificazione di dediche, dalla più antica sotto il regno di Diocleziano e dei suoi tre colleghi (294-305 d.C.) fino a quella del co-regno di Valentiniano I e Valente (364-367 d.C.). Si tratta del miliario VIII (η in greco), come è esplicitato nella prima e nell’ultima delle dediche. La distanza di 8 miglia è congruente con la posizione di Ömerli, che dista circa 15 km dall’istmo di Cizico. Il miliario doveva provenire dai paraggi del villaggio turco.

⁷⁴⁹ Le prime attestazioni sono nelle lettere di Teodoro Studita (*Ep.* 3, I 10), che dimorò a lungo nel monastero di Sakkoudion alle pendici dell’Olimpo stesso; il toponimo Uluabat è considerata la diretta evoluzione fonetica di Lopadion. Cfr. A. BERGER, *BNP* s.v. Theodoros [36]; Belke, *TIB* 13 p. 740. Già HASLUCK 1910, p. 130 pensava a Lopadio.

⁷⁵⁰ Questa identificazione non è certa. Nella regione, l’unico a essere provvisto di nome è l’Ida. L’identificazione dell’Olimpo si regge sulla vicinanza con la località di “Prusa ad Olympum”, che però è a metà strada tra questo e un massiccio gemello poco più in alto a destra. Se anche si ipotizzasse che l’Olimpo sia il massiccio più in alto a destra, da questo comunque avrebbe origine un fiume che sfocia nell’Egeo, un dato geografico non ricevibile.

⁷⁵¹ Questa barriera impone una deviazione verso ovest al Nilüfer Cayı (il fiume di Bursa), che è costretto a sfociare nel Çapraz (basso corso del Rindaco), e verso est al Göksu, che è costretto a sfociare nel Sakarya (Sangario).

⁷⁵² TALBERT 2010, pp. 105–106.

⁷⁵³ MUNRO 1897b, n° 18. Cfr. FRENCH 1988, n°218 e il testo rivisto in French, *Milestones Asia* 53.

Un secondo miliario fu rinvenuto reimpiegato in una fontana a Doğruca, con almeno due dediche, una a Settimio Severo con i suoi figli e sua moglie (198-209 d.C.) e una a Costantino con i tre suoi figli (333-335 d.C.), ma sprovviste di indicazioni di distanza⁷⁵⁴. Poco più a sud di Doğruca, nel lato orientale del ponte detto Güzelce Köprü, sul fiume Devlekitschai (oggi Siğircı Deresi), risultava murato un altro miliario recante sei dediche in parziale sovrapposizione reciproca⁷⁵⁵. La dedica più recente, a Teodosio II e a Valentiniano III (425-450 d.C.), riporta forse “θ”; l’incertezza dipende dal fatto che le due edizioni curate da D. French sono discordanti sul numero, e quella più nuova offre “η”⁷⁵⁶. Il fatto però che D. French, nella stessa edizione, integri la precedente dedica ai figli di Costantino nel loro primo periodo di co-regno (337-340 d.C.) come “mi [VI]III” depone a favore della sua lettura originaria come θ⁷⁵⁷. Per quanto il ponte sia, a detta di T. Wiegand, basato su fondamenta antiche, è stato chiaramente restaurato in età medievale o moderna con l’apporto di materiale antico, come prova la presenza anche di un’iscrizione funeraria metrica sull’altro lato del ponte, murata in un pilone⁷⁵⁸. Il miliario doveva sorgere a un miglio da quello rinvenuto nel cimitero di Ömerli, che reca infatti alcune iscrizioni del tutto sovrapponibili, come quella per Costantino e i tre figli e quella per Valentiniano I e Valente⁷⁵⁹; in età post-antica, fu spostato più a sud per riparare il Güzelce Köprü.

Un quarto miliario fu rinvenuto a Köseresul, un agglomerato oggi non più esistente a 5 km a nord di Aksakal⁷⁶⁰. Su una faccia reca una dedica bilingue a Marco Aurelio (168-169 d.C.), con la distanza specificata di 18 miglia; la stessa distanza, sempre in versione bilingue, compare sul retro del miliario nella dedica a Giuliano (361-363 d.C.)⁷⁶¹. Come per il miliario di Ömerli, la distanza (circa 26,6 km) è

⁷⁵⁴ RADET, LECHAT 1888a, pp. 66–69. Per la datazione circoscritta al 202, cfr. CHRISTOL, DREW-BEAR 1995, pp. 84–85.

⁷⁵⁵ LECHAT, RADET 1893, n° 12. La lettura assai migliorata del cippo è però French, *Milestones Asia* 52B. Nonostante HASLUCK 1910, p. 132 consideri il cippo nella sua posizione originaria e il ponte di origine romana, D. French è sicuro del riuso intermedio “as a roof-roller”, riuso che ne ha anche comportato la mutilazione di una sua metà.

⁷⁵⁶ FRENCH 1988, n° 214 legge “θ”; ma French, *Milestones Asia* 52B, (6) l. 4 “η”. Nessuna correzione in merito a questo testo è segnalata nel fascicolo di *errata* di French, *Milestones*. Non ho trovato foto del miliario.

⁷⁵⁷ Questo in French, *Milestones Asia* 52B, (4) l. 6, quindi la nuova edizione; a suo tempo FRENCH 1988 n°214 non rilevava la necessità di integrazione (e per questo riporta un incongruente III). L’errore (η al posto di θ) può essersi prodotto per confusione con French, *Milestones Asia* 53 (Ömerli).

⁷⁵⁸ WIEGAND 1904, pp. 296–297 (con foto del ponte). L’iscrizione metrica è *IKyzikos* 503.

⁷⁵⁹ Rispettivamente, cfr. French, *Milestones Asia* 53, (4) e (5) con 52B, (3) e (5).

⁷⁶⁰ Edizioni parziali in FRENCH 1976 (dedica bilingue a Marco Aurelio) e CONTI 2004, p. 88 (dedica a Giuliano), revisione in FRENCH 1988, n° 216; edizione complessiva dei tre testi in French, *Milestones* n°50. Per la localizzazione, si deve far affidamento alla mappa di H. Kiepert, che nota un Kesseresil sulla sponda orientale del lago. Il problema era già stato affrontato da L. Robert in *BE* 1977, n° 380, con l’ausilio del *Köylerimiz*. La pietra fu portata da E. Akurgal, al tempo a capo della missione archeologica della vicina Ergili, al Museo di Istanbul (inv. 5364).

⁷⁶¹ French, *Milestones Asia* 50, (1) l. 18; (3) ll. 5-6.

congruente con quella che separa il cippo dall'estremità meridionale dell'istmo di Cizico, da cui evidentemente doveva incominciare la misurazione di questa strada.

E. Schwertheim notifica l'esistenza di un altro miliario, inedito, da Yeşilçomlu, risalente all'età di Diocleziano⁷⁶². Finora tutti questi miliari sono posizionabili lungo un asse che da Cizico scende a sud e costeggia il lago Manyas (Fig. 20). Un sesto e ultimo miliario fu invece rinvenuto da G. Perrot nel corso del suo viaggio del 1861 a Tchamandra (oggi Camandira), decisamente più a est di questo ipotetico asse⁷⁶³. Come ampiamente prevedibile, anche in questo caso il cippo presenta una stratificazione di almeno tre dediche, tra il regno di Diocleziano e la fine di quello di Costantino. Il miliario preserva l'indicazione numerica tanto in latino ("XXV") quanto in greco ("κε"): 25 miglia che effettivamente corrispondono ai circa 37 km che separano Camandira dall'inizio dell'istmo di Cizico. Ci troviamo di fronte quindi ancora a una testimonianza che non deve aver fatto lunga strada dal suo luogo di esposizione originario.

Su una carta, il quadro è abbastanza intuibile. La via romana antica doveva partire dall'angolo sud-orientale dell'istmo di Cizico, aggirare sul lato orientale il Delikli Bayır, cioè la collina a sud di Cizico, attraversare Panormos (Bandırma) e proseguire verso sud-est secondo un percorso non troppo dissimile da quello dell'autostrada D200. Raggiunta la riva orientale del Manyas Gölü, la strada si biforcava: una sezione proseguiva a est verso Prusa all'Olimpo, l'altra continuava verso sud in direzione di Poimanenon. È infatti improbabile che il miliario 18 di Köseresul e il miliario 25 di Camandira appartenessero alla medesima via⁷⁶⁴. Il miliario 18 di Köseresul doveva quindi appartenere al «secondo» collegamento tra Cizico e Pergamo – almeno facendo uso della geografia distorta della *Tabula* – che con il «primo» condivideva una quindicina di miglia prima della biforcazione.

⁷⁶² *I.Miletupolis*, p. 40.

⁷⁶³ PERROT, GUILLAUME, DELBERT 1872, p. 99; *I.Miletupolis* 36; FRENCH 1988, n° 305; French, *Milestones Asia* 3.

⁷⁶⁴ Cioè French, *Milestones Asia* 53 e 3.

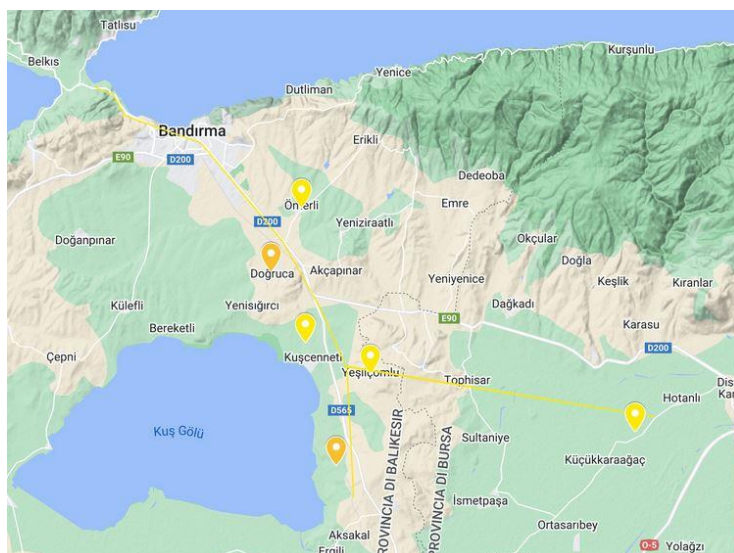


Fig. 20: Miliari di età tardo-imperiale (giallo) e già di età imperiale (arancione) nella zona a sud-est di Cizico.

Di fronte alla distribuzione geografica tanto disomogenea di questi miliari, poche altre considerazioni possono essere aggiunte. Al di fuori delle immediate pertinenze di Cizico, infatti, i cippi diventano molto rari. È quindi impossibile trarre qualche intuizione sul tracciato della via tra Cizico e Prusa in avvicinamento a quest'ultima basandosi sul singolo miliario di Beşevler (oggi quartiere periferico di Bursa)⁷⁶⁵. I resti di un ponte antico sul Rindaco sono ancora oggi osservabili al limite orientale di Uluabat, detto «di Costantino» (Konstantin Köprüsü) probabilmente più per la presenza di una cappella dedicata all'imperatore che per un effettivo intervento costruttivo⁷⁶⁶. È intuibile che la rete viaria romana non attraversasse quindi il Rindaco dopo la sua confluenza con il Macesto, confluenza che rendeva il fiume particolarmente ampio. I due fiumi erano attraversati separatamente da due ponti, quello a Uluabat sul Rindaco e un secondo, non sopravvissuto ma necessariamente in corrispondenza con Camandıra, sul Macesto. La strada doveva poi costeggiare il lago di Apollonia (Uluabat Gölü) da nord, lambire la penisola di Apollonia e proseguire verso Prusa all'Olimpo.

Della via che da Prusa doveva scendere verso sud-ovest e, lasciando alla destra Apollonia al Rindaco doveva costeggiare il lago da sud-est, raggiungere Miletupolis e addentrarsi verso l'altopiano frigio non resta addirittura alcun miliario. In tutto, tra Cizico e Pergamo, l'unico altro cippo rinvenuto è a 1 km a nord-est rispetto a Pergamo stessa, ritrovamento che, come quello di Beşevler, non aiuta di nuovo

⁷⁶⁵ *I.Prusa* I 10; French, *Milestones PB* 3.

⁷⁶⁶ HASLUCK 1910, p. 78; la menzione della cappella come origine del nome del ponte è in Anna Comn. VI 13, 2.

granché, perché illustra semplicemente il corso della direttrice in uscita da Pergamo verso est⁷⁶⁷. Come tutti i ritrovamenti, lo si sa bene, anche questi dei miliari possono essere fortuiti; se la zona montuosa o d'altopiano è ancora per larghi tratti disabitata, ad esclusione di Balıkesir, la piana tra Bandırma e Bursa è invece ormai intensamente urbanizzata e si attenderebbe un numero più elevato di scoperte. È possibile allora giustificare questa penuria col fatto che l'importanza di Cizico in età tardo-imperiale abbia avuto un riverbero nella maggior cura verso le sezioni di strada prossime alla città; i tratti più lontani sarebbero forse rimasti più trascurati. Questo è osservabile anche altrove, ad es., per restare nell'altopiano frigio, nella concentrazione eccezionale di cippi intorno a Tiatira (quasi una dozzina), del tutto comparabile con quella di Cizico⁷⁶⁸.

1.13.3 Il secondo collegamento Cizico-Pergamo

La seconda strada che collega Cizico a Pergamo nella *Tabula*, benché parallela alla prima, è molto più breve (65 miglia). Il fatto che questa strada corra al di sotto della precedente si traduce, nell'orientamento sovvertito della *Tabula*, nel suo collocarsi più a occidente. Due sole tappe intermedie – “Phemenio” e “Argesis” – sono segnate, contro le sette della prima. È possibile che una terza tappa fosse stata immaginata, perché tra Argesis e Pergamo è presente un terzo «scalino», che in genere marca la presenza di una stazione sulla strada; ma o il cartografo non ha saputo assegnare un toponimo in base alle sue fonti, o qualche copista non è stato in grado di garantirne la trasmissione. Studiare questa strada ci permette di esplorare una zona che non abbiamo ancora scandagliato, cioè quella dell'alta valle dell'Esepo e dei contrafforti sud-orientali dell'Ida.

Partiamo dalla strada testimoniata dalla *Tabula*. In “Phemenio” è facile rintracciare la tardo-ellenistica Poimanenon⁷⁶⁹; meno facile capire a cosa equivarrebbe “Argesis”. Le ipotesi che sono state avanzate, per localizzazione e per assonanza, sono gli antichi insediamenti di Argyria, di Argiza e di Ergasteria. Queste località sarebbero sorte tutte a breve distanza l'una dall'altra e risulterebbero tutte collegate all'estrazione, già in età antica ma parzialmente protratta ancora fino alla fine del XIX secolo, di argento e piombo; i nomi rimanderebbero proprio all'attività mineraria o alle fucine di lavorazione del minerale.

⁷⁶⁷ French, *Milestones Asia* 49.

⁷⁶⁸ French, *Milestones Asia* 98–101 e 130–143.

⁷⁶⁹ HASLUCK 1910, p. 115. Su Poimanenon nel I sec. a.C., cfr. n. 452.

Argyria è una località nominata soltanto da Demetrio di Scepsi – la cui menzione si preserva in Strabone – nell'immediate vicinanze di Scepsi stessa e dell'Esepo, insieme alle altre località non meglio note di Ainea Kome e di Alazonia⁷⁷⁰. In un altro passo straboniano Argyria è più precisamente localizzata sulla riva destra dell'Esepo, in mezzo tra Polichna e Paleoscepsi (che stanno invece sulla riva sinistra)⁷⁷¹. La prossimità con Ainea Kome è qui ribadita, mentre quella con la mitica Alazonia è meno stringente, perché questa località sarebbe sita sulla riva sinistra del fiume e più a valle. L'identificazione di Argyria con la moderna Karaaydın si basa principalmente sull'estesa evidenza di scorie da processo minerario rinvenuta *in situ*; resti ceramici antichi, databili dall'età ellenistica a quella imperiale fino a quella bizantina, sono stati individuati nell'area dai viaggiatori di fine '800 ma non sono mai stati fatti studi sistematici⁷⁷². Karaaydın si colloca sulla destra idrografica dell'Esepo.

Argiza invece è conosciuta tanto per il canone di Ierocle⁷⁷³ quanto per via epigrafica. Infatti, una base tardoantica bilingue (greco-latina), *CIL* III 7084, trovata a Pazarköy, preserva maldestramente traccia di questo toponimo, forse in entrambe le versioni. Pazarköy sorge a circa 18 km in linea d'aria verso nord-est rispetto a Karaaydın, e si colloca sempre sulla destra idrografica dell'Esepo ma più a valle, in corrispondenza dell'attuale lago di origine artificiale Gönen Barajı. L'iscrizione greca, che presumibilmente è più antica tra le due, è una dedica all'imperatore Costantino da parte di una Ἀργί[ζ]ων πόλις⁷⁷⁴. L'iscrizione latina, più circoscrivibile a livello temporale, è una dedica agli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano da parte di una civi[ta]s | ARSIS⁷⁷⁵. È sensato cercare una sovrapposizione tra l'Ἀργί[ζ]ων πόλις della prima iscrizione e la civi[ta]s | ARSIS della seconda, perché

⁷⁷⁰ Strab. XII 3, 23 (552C.). Il toponimo è in questo brano preservato dai codici sotto forma di “Ἐνέαν Κώμην”. Meineke correggeva in Νέα, dal momento che relativamente alla seconda occorrenza, Strab. XIII 1, 45 (603C.), nei codici è univoca la lettura “ἡ νέα κώμη”. In questo secondo caso la vocale protetica può essere giustificata da un'errata trascrizione dell'articolo al nom. fem., ma nel primo, dove il toponimo è all'accusativo, questa giustificazione non regge. Meglio allora considerare la seconda occorrenza come *lectio facillior*, tenuto conto della banalità del toponimo così originato.

⁷⁷¹ Strab. XIII 1, 45 (603C.). Per la corretta forma di questo toponimo, cfr. n. precedente. Che Strabone individui con “a sinistra dell'Esepo” e “a destra dell'Esepo” davvero la sinistra e la destra idrografica, è confermato dal fatto che il percorso immaginario del geografo procede in direzione di Zelea, cioè in direzione della foce.

⁷⁷² WIEGAND 1904, p. 274; LEAF 1923, p. 212; *L.Adramyttion*, I, p. 93; da ultimo Belke, *TIB* 13, s.v. Argyria.

⁷⁷³ Hier. 663, 10, all'interno dell'*eparchia* dell'Ellesponto.

⁷⁷⁴ *CIL* III 7084, rinvenuta da E. Fabricius nel 1894 (cfr. HASLUCK 1910, p. 268 n° 16). Il testo greco è il seguente: “τὸν θεὸν ἐνφανέστα[τον | Κ]αίσαρα <Μ.> Φλάβιον Οὐ[αλέριον | Κ]οσσετάντερον Ἀργί[ζ]ων πόλις”.

⁷⁷⁵ *CIL* III 7084. Il testo, su quattro linee, è il seguente: “D(ominis) n(ostris) Fl(avio) Vallentiniano [et] | Fl(avio) Valente et Fl(avio) Grati[ano] | Aug(ustis) semper civi[ta]s | ARSIS”. Graziano è associato al potere di suo padre Valentiniano I e di Valente tra il 367 e il 375 (morte di Valentiniano I): cfr. H. Leppin, *BNP* s.v. Gratianus [2].

sembra più improbabile credere che la pietra abbia viaggiato da una comunità a un'altra in un così breve intervallo temporale e preservando continuità d'uso.

Se l'iscrizione greca non pone troppi problemi – ci si può al limite interrogare su quale corretta forma integrare per l'etnico del toponimo Ἀργίζα – quella latina invece presenta un *vulnus* interpretativo non da poco: la commistione di caratteri latini e greci e l'apparente quanto inattesa fine del toponimo dopo il *sigma* sono sospetti, visto nessuno dei nomi propri degli imperatori è abbreviato. È sicuramente possibile leggere in ARSIE una trascrizione erronea (in difetto di una sillaba) del toponimo “Argesis” della *Tabula*. In alternativa, se si tiene in conto meglio la lunghezza delle righe precedenti e la scarsa cura dell'incisione⁷⁷⁶, si potrebbe integrare piuttosto un riferimento al toponimo di [Perich]|ar(a)xis, ma sempre con un'ortografia erronea o inattesa; quindi non convincente. Questo ulteriore toponimo, Pericharaxis, è noto infatti nella regione da due testimonianze epigrafiche tardive: un decreto onorifico del popolo di Pericharaxis rinvenuto a Balya⁷⁷⁷ e un'iscrizione funebre rinvenuta ancora più a est nella regione di Balıkesir, in cui la madre del defunto è detta di Pericharaxis⁷⁷⁸. Il coinvolgimento di Balya, a 19 km a sud-est di Pazarköy, in una valle diversa, quella del Koca Cayı, ci porta anche più vicino al terzo insediamento con cui l'“Argesis” della *Tabula Peutingeriana* è messa in relazione: Ergasteria.

Ergasteria è unicamente nominata da Galeno in un capitolo dedicato alla produzione di galena (solfuro di piombo), un minerale ricco anche di argento⁷⁷⁹. Galeno ricorda di aver visto ampia quantità di questo minerale lungo la strada che conduce da Pergamo a Ergasteria. Ergasteria, aggiunge, era un villaggio a metà strada tra Pergamo e Cizico, distante 440 stadi dalla prima. Questo dettaglio è importante perché avvalorava l'ipotesi che Ergasteria sorgesse lungo la strada che collega le due città. L'identificazione di Ergasteria con Balya si regge, ancora una volta, sul fatto che Balya sia stata sede di intensa attività mineraria tanto in età antica quanto in età moderna⁷⁸⁰. La distanza da Pergamo (Bergama) e Balya, almeno in linea d'aria, è congruente con i 440 stadi (poco più di 80km con lo stadio «lungo»), come evidenziato già da K. Belke; ma non si può far a meno di notare che pressoché alla

⁷⁷⁶ Per il testo latino di *CIL* III 7084, vedi anche EDCS-28501014 (Epigraphik-Datenbank Clauss/Slaby), dove però non è stato digitalizzato il calco. La pietra è perduta. La terza linea risulta più corta delle prime due.

⁷⁷⁷ KALINKA 1895, pp. 228–230, l. 2; per il testo cfr. *IMT Aısep/Kad Dere* 1231.

⁷⁷⁸ WIEGAND 1904, p. 269, ll. 3-5.

⁷⁷⁹ *Gal. simp. med.* XII 230 (Kühn); cfr. Belke, *TIB* 13 s.v. Ergasteria.

⁷⁸⁰ HASLUCK 1910, pp. 138–139.

medesima distanza da Pergamo si trovano entrambi gli altri due siti moderni citati, Karaaydın e Pazarköy.

Le fonti non menzionano Ergasteria fino al canone di Ierocle, dove il toponimo è ricordato al singolare – Ἐργαστήριον – tra gli ultimi dell'*eparchia* ellespontica⁷⁸¹. La compresenza nella lista di Ierocle di Ergasteria e di Argiza (comunque non contigue nel testo) implicherebbe che si tratti di due insediamenti differenti. L'assenza dal canone di Pericharaxis e di Argyria invece non è dirimente. A questa situazione molto confusa, i ritrovamenti a Balya non hanno permesso nessun chiarimento. Il singolo decreto di Pericharaxis infatti potrebbe essere stato soltanto esposto a Balya in antico, perché si trattava di un crocevia importante nell'insieme delle vallate della regione o perché onorava un cittadino della comunità di Balya. Più difficile supporre che il decreto sia giunto a Balya in età bizantina come materiale di riuso architettonico. In questo periodo infatti il principale luogo d'insediamento bizantino nella valle è a 7 km a nordest rispetto a Balya stessa, precisamente nella località di Kadı Kalesi dove si preservano, come il nome stesso suggerisce, le tracce di un imponente forte⁷⁸². Le fonti medievali inoltre preservano per la regione il toponimo Palaia, sede di un vescovado suffraganeo di Cizico, da cui il nome moderno Balya forse deriva direttamente. Il nome, eloquente, potrebbe indicare la presenza visibile di monumenti antichi in età medievale. Bisogna altresì tenere in conto che, in età moderna, Balya (nella sua variante Balia) è un toponimo diffuso, cioè non univoco, nella regione: ad es., oltre a Balia Maden (odierna Balya), vi è tra le altre anche Balia Bazarköy (cioè l'odierna Pazarköy), dove come si è visto viene localizzata generalmente Argiza e sono egualmente presenti resti antichi⁷⁸³. Non è quindi automatica l'identificazione della medievale Palaia con Balya (Balìa Maden).

Per riassumere il poco che si può stabilire, due fonti epigrafiche isolate ricollegano rispettivamente Argiza a Pazarköy e Pericharaxis a Balya. La *Tabula Peutingeriana* indica Argesis come tappa intermedia su una strada tra Cizico e Pergamo, che a tutti gli effetti potrebbe corrispondere ad Argiza. Galeno indica invece Ergasteria come tappa intermedia. Argiza ed Ergasteria corrispondevano a due comunità diverse, dato che entrambe apparivano nella lista di Ierocle. Se Argiza corrisponde a Pazarköy, ed Ergasteria a Balya, non è possibile che entrambe si trovassero sulla (stessa) strada tra

⁷⁸¹ Hier. 663, 13. L'*eparchia* ellespontica procede dalla costa verso l'interno: non a caso gran parte dei toponimi ricordati nella parte conclusiva sono del tutto ignoti.

⁷⁸² Cfr. Belke *TIB* 13, s.v. Palaia. WIEGAND 1904, p. 271 è il primo a riconoscere l'appartenenza al periodo bizantino di questo borgo fortificato, precedentemente ritenuto antico da Fabricius.

⁷⁸³ KIEPERT 1890, tavv. IV-V.

Pergamo e Cizico: le due località sono in due valli differenti e parallele, quella dell'Esepo (Gönen Çayı) e quella dell'Embeilos (Koca Çayı)⁷⁸⁴. La nostra conoscenza di queste valli in età antica è ancora estremamente superficiale. La strada tra Cizico e Pergamo probabilmente passava per la valle dell'Embeilos (Koca Çayı), al cui ingresso a nord in effetti sta lo sperone roccioso di Poimanenon; la valle dell'Esepo in effetti è una valle «chiusa» sul suo versante meridionale, anche se doveva essere un asse di comunicazione importante verso ovest con la valle di Scepsi.

1.14 Sintesi: geografia per una storia regionale

Un bilancio complessivo si fa necessario per impostare i confini d'indagine della Parte 2. L'analisi affrontata nei precedenti capitoli credo che permetta le seguenti considerazioni:

- 1) Non c'è nessuna prova che «Frigia Ellespontica» sia la traduzione in greco di un concetto amministrativo/geografico achemenide.
- 2) Nel V secolo, il contenitore geografico «Frigia Ellespontica» è estraneo al modo in cui i Greci segmentano la realtà geografica della costa meridionale della Propontide. Questa considerazione è pesantemente influenzata dal fatto che tutte le fonti a disposizione siano atenocentriche. Queste fonti, ignorando tale concetto geografico, si servono piuttosto di altri riferimenti, in genere l'Ellesponto in sé o la Propontide; più raramente, e in senso riduttivo, menzionano la Misia.
- 3) Nel IV secolo, nelle prospettive atenocentriche inizia a emergere l'esistenza di questo concetto geografico, associato alla satrapia di Dascilio. Senofonte è sicuramente uno dei vettori di questa mediazione, ma non necessariamente il vettore primario. Il concetto di «Frigia Ellespontica» ha tutto l'aspetto di essere un'interpretazione greca della geografia regionale, con la sovrapposizione di più concetti-contenitore geografici.
- 4) La testimonianza di Scilace di Carianda ha la fragilità di un'opera compilatoria, la cui datazione non è mai al di sopra di ogni sospetto. Mi sembra comunque che non sia in contraddizione con il punto (3). In tal caso la Frigia (Ellespontica?) pare essere tanto un contenitore sovraregionale (= satrapia) quanto una sua sub-regione, corrispondente alla parte centrale della satrapia, dov'era sita la sede del satrapo.

⁷⁸⁴ Su questo fiume, cfr. n. 367.

- 5) Con la conquista di Alessandro, la satrapia achemenide di Frigia Ellespontica si attesta come un contenitore geografico e amministrativo attivo nella geografia politica ellenistica. Le fonti letterarie, che però non sono quasi mai contemporanee al periodo in questione, lo confermano diffusamente per il periodo dei Diadochi. Per il periodo successivo, almeno fino al regno di Eumene II, sia la testimonianza di Polibio sia le fonti epigrafiche sembrano comunque confermare questa visione.
- 6) A seguito della provincializzazione romana del regno attalide, la demarcazione in *conventus iuridici*, si sovrappone alle suddivisioni etniche e amministrative precedenti e in gran parte le oblitera. Tutta la parte settentrionale della provincia è inizialmente attribuita al *conventus* di Adramittio, ma la successiva creazione di un *conventus* detto «ellespontico», con sede di *conventus* a Cizico, può forse essere un riverbero lontano delle categorie amministrative attalidi.
- 7) Negli studi geografici di età romana, il concetto geografico di «Frigia Ellespontica» tende alla residualità o alla scomparsa. In Strabone, il concetto è usato in modo riduttivo, forse indebito per l'equiparazione alla Frigia Acquisita, comunque mai come una categoria eloquente a livello storico e geografico. In Tolomeo, il concetto è assente.
- 8) Parallelamente, si assiste a un'estensione del concetto geografico di Misia; questo è già ben percepibile nell'età di Strabone, ma diventa emblematico ai tempi di Tolomeo. Nell'espansione di questo concetto di Misia, si espande anche quello di «Misia Ellespontica»: dall'Olimpiene (Strabone) passa a indicare gran parte di quella che in precedenza era la «Frigia» (Tolomeo).
- 9) I confini sia della Frigia Ellespontica sia della Misia Ellespontica sono vaghi e, per la parte in continuità con la Troade, oggetto di dibattito già antico. Per le aree costiere, i principali fiumi non sembrano aver avuto un ruolo significativo nella demarcazione dei confini: questo è vero fino al I secolo d.C., quando il Rindaco assunse tale ruolo tra provincia d'Asia e provincia di Bitinia. Per le aree interne, stabilire un confine è ancora più difficile: Tolomeo – la fonte che in questo più ci avrebbe potuto guidare – è inservibile perché non cita le coordinate della maggior parte degli insediamenti dell'interno, all'infuori di Hierà Germe.

Questo lungo percorso – che comunque ci ha permesso di trattare una serie di questioni puntuali di geografia storica locale – è quindi di aiuto limitato nel momento in cui uno si ponga come obiettivo

quello di studiare la Frigia Ellespontica in età ellenistica, perché questa corrisponde potenzialmente a due oggetti differenti e solo in parte sovrapposti: la storia della satrapia achemenide sotto la dominazione macedone di età ellenistica, e la storia di una di una sua subregione, la cui esistenza – parlo ovviamente della sua concettualizzazione geografica – non è certa almeno fino al tardo-ellenismo e all'epoca di Strabone.

Nella ricerca storica che seguirà, mi sono alla fine risolto a un compromesso, della cui praticabilità parlerò nelle *Conclusioni*, tra satrapia e subregione. Proprio perché mi sembra importante comprendere i rapporti tra la parte e il tutto, limitarmi alla regione di Cizico significa perdere i possibili legami che intercorrevano tra le varie parti della costa meridionale della Propontide. Per questo motivo, il mio resoconto storico si muoverà entro dei confini geografici fluidi ed evitando quanto più possibile una storia monocentrica. In queste geografie variabili – la Propontide, la costa meridionale della Propontide, la satrapia di Frigia Ellespontica, la subregione di Frigia Ellespontica – sarà mia premura cercare comunque delle saldature tra i vari piani, nella speranza di arginare il rischio della dispersione.

1.15 «Età ellenistica»

Non intendo qui chiaramente voler risollevarne una questione macroscopica su cosa sia l'età ellenistica e quali fenomeni storici, sociali, religiosi, linguistici e culturali caratterizzino in modo particolare questo periodo, che «da manuale» va dalla morte di Alessandro alla battaglia di Azio. Mi preme qui invece riflettere su perché io abbia alla fine deciso di indirizzarmi verso una cornice cronologica diversa, che è in sostanza quella che va dall'ascesa di Filippo V alla fine del regno attalide.

Le ragioni che mi hanno spinto in questa direzione sono di varia natura. Al mio primo approccio alle fonti relative al passaggio di Alessandro, mi ero reso conto di quanto fosse difficile trovare dei discrimini tra quello che vi era prima e quello che vi era dopo, mancando di fatto tracce regionali del carattere epocale di quel passaggio. Per converso, nello studiare la storia regionale successiva al regno di Pergamo, mi sono reso conto di come questa storia risultasse di fatto mutila senza arrivare almeno fino alla perdita della libertà da parte di Cizico sotto il regno di Tiberio; anche in questo caso il 31 a.C. nella dimensione regionale assumeva scarso significato.

Pur valutando altri limiti cronologici – ad esempio la Terza guerra mitridatica – mi sono infine deciso a un impianto cronologico traslato verso l'alto, che di certo non esaurisce la storia ellenistica *tout*

court, ma che cerca almeno di analizzare, nella sua limitatezza, un fenomeno storico specifico, cioè la sostituzione della monarchia di stampo macedone al dominio persiano e il suo sviluppo, in rapporto alle comunità cittadine della regione.

Parte 2. Unire qualche punto. Storia regionale della Frigia Ellespontica dal regno di Filippo II al regno di Attalo III

2.1 Interferenze nella Propontide: Atene e Filippo

2.1.1 Inquadramento generale

Per la Propontide, i due decenni dal 350 al 330 a.C. rappresentano un momento di profondo turbamento degli equilibri che per più di un secolo e mezzo l'avevano riguardata. Questi equilibri si erano basati su un rapporto dinamico tra impero persiano e dominazione ateniese/spartana, nelle cui pieghe si erano aperti spazi alquanto limitati di autonomia per le città greche della due sponde. L'equilibrio si era attestato, al tornante della pace di Antalcida, su una divisione tra la sponda settentrionale – formalmente autonoma, legata via via alla seconda lega navale ateniese⁷⁸⁵ – e la sponda meridionale, territorio tributario del re persiano: due sfere d'influenza separate ma in continuo contatto.

I termini della pace di Antalcida sono molto noti: ai Persiani spettava l'Asia Minore (insieme a Cipro e a Clazomene), mentre il resto delle isole microasiatiche erano autonome. Non tutto è chiaro su come questi termini vennero applicati alle coste della Frigia Ellespontica. Per città come Lampsaco, Pario, Priapo e Zelea la «continentalità» era certa. Proconneso invece era un'isola (o forse un gruppo di isole) non inclusa nelle eccezioni, e quindi era autonoma; essa in ogni caso non compare nella lista degli aderenti alla seconda lega navale, che però non si è preservata per intero. L'«insularità» di Cizico è dibattuta, perché in fasi diverse della sua storia urbana l'istmo dovette essere tagliato o edificato. Al di là della testimonianza dello pseudo-Scilace (vedi § 1.9.1), una lista di beni immobili venduti verosimilmente alla metà del secolo menziona una casa sita “ἐν τῷ ἰσθμῶι τῷ ἄνω”, quindi in un punto preciso dell'istmo (forse a uno dei due capi, quello superiore?), che forse assumeva le caratteristiche di un quartiere⁷⁸⁶.

⁷⁸⁵ Bisanzio compariva tra gli alleati fondanti della lega: cfr. *IG II²* 43, ll. 79-83 (nella colonna di sinistra), e Rhodes – Osborne, *GHI* pp. 97-99, per le indicazioni delle differenti mani, a cui corrispondo differenti fasi, nella realizzazione della lista. In fase di poco successive aderirono all'alleanza anche Perinto e Selimbria.

⁷⁸⁶ SCHWERTHEIM 1986, p. 11, A l. 6; vedi anche HABICHT 2014, p. 171. L'istmo è confermato anche nell'età successiva ad Alessandro: cfr. Diod. Sic. XVIII 51, 5 (vedi il passo a partire da p. 357). L'unico altro punto di riferimento topografico è l'agorà, non ulteriormente specificata (quindi la principale), dove sorgeva un'altra abitazione (B, l. 14). Forse anche in questo caso si tratta dell'indicazione di un quartiere intorno all'agorà. Si pone qui il problema di quando un istmo smetta di essere un «istmo»: non si è smesso di usare «Istmo di Suez» alla costruzione dell'omonimo canale. È possibile quindi ritenere che l'istmo fosse già tagliato da un quartiere, e che questo potesse dividere un istmo ἄνω e un istmo κάτω; il taglio del canale non avrebbe comunque negato il carattere «peninsulare» della città, almeno in un primo momento. Ciò ovviamente non valeva più per l'età romana, quando – a fronte anche di interventi portuali più massicci – la città era ritenuta un'isola collegata al continente da due ponti: cfr. ad es. Strab. XII 8, 11 (575C.).

Questa precisione conferma che l'istmo esisteva ed era già edificato in modo esteso (si divideva almeno in due quartieri) nella prima metà del IV secolo.

Dopo pochi decenni, questo equilibrio fu turbato nella zona di nostro interesse da due fattori che si autoalimentarono. Da una parte, lungo le coste occidentali dell'Asia minore, tanto alcuni degli alleati «insulari» di Atene, quali Chio, Rodi, Bisanzio, quanto i satrapi persiani iniziarono a mostrare segnali sempre più evidenti di insofferenza verso questo allineamento. Il momento in cui quest'insofferenza fu più netta e visibile fu il contatto tra la cosiddetta «grande rivolta dei satrapi» contro Artaserse III, in realtà una serie di ribellioni molto meno organizzate di quanto faccia intendere Diodoro, e la cosiddetta guerra sociale ateniese (357-355)⁷⁸⁷; già in precedenza però, nel decennio tra il 370 e il 360, ai tempi della rivolta di Ariobarzane contro Artaserse II e la guerra ateniese per il Chersoneso, queste tensioni emergevano e trovavano modo di assommarsi.

In seguito, nonostante la risoluzione non disastrosa di questi due eventi per la Persia e per Atene – le satrapie in subbuglio furono ricondotte alla fedeltà; gli alleati degli Ateniesi in parte riportati in seno all'alleanza in parte distaccati – le debolezze dell'impero persiano e del dominio ateniese restavano irrisolte. La zona degli Stretti era una faglia particolarmente sensibile, perché l'approvvigionamento granario di Atene (e non solo) passava da qui. Il controllo degli Stretti diventava quindi essenziale per la sopravvivenza alimentare di molte città greche.

Dall'altro lato, all'insofferenza di città greche e satrapi persiani poteva opportunisticamente rispondere – addirittura meglio di tutte le potenze che in precedenza si erano opposte ad Atene – Filippo II, che in pochi anni, approfittando anche dell'impegno ateniese su altri fronti, aveva ampliato di molto la sua influenza su tutta la costa settentrionale dell'Egeo, tramite la conquista di Anfipoli (357), di Pidna e di Metone (356), della penisola Calcidica (348) e, parte dopo parte, del regno odrisio (351-342)⁷⁸⁸. Rispetto a Sparta e Atene, Filippo poteva contare su basi molto più vicine alla zona degli Stretti. Alla fine degli anni '40, l'alleanza con Cardia lo portava ancora una volta in collisione con gli interessi ateniesi, concentrati appunto intorno al controllo del Chersoneso tracico. Gli assedi di Perinto e di Bisanzio nel 341/340, per quanto infruttuosi, erano comunque segno delle ambizioni di Filippo, che si fermava a poco

⁷⁸⁷ Per la rivolta dei satrapi, l'unico testimone è Diod. Sic. XV 90-93; lo studio di riferimento è WEISKOPF 1989, di cui vedi in particolare le pp. 9-13 sull'inaffidabilità generale del racconto diodoreo. Cfr. anche il lungo capitolo di DEBORD 1999 a partire dalla p. 302.

⁷⁸⁸ Per l'espansione di Filippo II nell'Egeo settentrionale, cfr. ad es. CONSOLO LANGHER 1996 (con analisi di tutte le fonti).

dal minacciare i territori asiatici sotto l'impero persiano. Non a caso l'impero persiano reagì in soccorso di entrambe le città minacciate⁷⁸⁹.

In questa lenta espansione del controllo macedone verso est, in conflitto con Atene e i satrapi di Frigia Ellespontica, il ruolo attivo delle comunità della costa meridionale della Propontide è molto labile e di difficile riconnessione con quanto invece accadeva sulla costa settentrionale. Chiaramente il rispetto dei termini della pace di Antalcida aveva fatto sì che nel 377, alla nascita della seconda lega navale, le città greche d'Asia Minore ne restassero estranee. Questo ovviamente non significava che non interagissero in molti diversi modi con il resto del mondo greco, anche se dai resoconti storici in nostro possesso non si può ricostruire quasi nulla.

2.1.2 Momenti convulsi in Propontide: tra la sedizione dei satrapi e l'inefficacia ateniese

F. Maffre, il principale specialista di Cizico sotto la dominazione achemenide, ha cercato di evidenziare i pochi fili noti sulla storia cittadina e i suoi rapporti con i satrapi di Dascilio e direttamente con il Gran Re, integrando anche le informazioni numismatiche sulla coniazione di monete persiane a Cizico⁷⁹⁰. Ne emerge un quadro rarefatto in cui i notabili della cittadinanza cizicena sembrano aver intessuto rapporti prevalentemente di collaborazione con il potere persiano e di intermediazione tra questo e le altre *poleis*, con una scarsa predisposizione all'aperta sfida o ribellione in cerca d'autonomia.

Questi fili, ancorché radi, si interrompono in modo desolante dopo la pace di Antalcida, con l'unica eccezione di Diomedon, un ciziceno incaricato da Artaserse II di viaggiare fino a Tebe e corrompere Epaminonda, per tramite di un ragazzo che egli amava⁷⁹¹. L'episodio è raccontato da Cornelio Nepote col solo fine d'illustrare al meglio l'*abstinentia* di Epaminonda; per questo motivo non è detto che si possa prendere alla lettera il rapporto diretto tra Diomedon e Artaserse⁷⁹². In genere gli storici hanno riconnesso la missione di Diomedon sotto il più ampio ombrello di quella di Philiskos di Abido, incaricato da Ariobarzane (satrapo della Frigia Ellespontica) di recarsi in Grecia – precisamente a Delfi – nell'inverno 369/8 per favorire una pace tra Tebe e i suoi alleati peloponnesiaci da una parte e

⁷⁸⁹ Per gli assedi di Filippo II, cfr. § 2.1.4 (a partire da p. 291). Per gli aiuti persiani vedi Diod. Sic. XVI 75, 1-2; e DEBORD 1999, pp. 420–421.

⁷⁹⁰ MAFFRE 2014.

⁷⁹¹ Nep. *Epam.* 4, 1-4.

⁷⁹² "Namque is rogatu Artaxerxis regis Epaminondam pecunia corrupendum susceperat". A favore del rapporto diretto MAFFRE 2014, p. 87.

Sparta e Atene dall'altra⁷⁹³. Philiskos, impossibilitato nell'aver l'accordo dei Tebani, impiegò allora le risorse che aveva a sua disposizione a favore di Spartani e Ateniesi, procacciando utili alleati per Ariobarzane in futuro.

È difficile datare l'episodio di Diomedon di Cizico: l'uomo, una volta respinto da Epaminonda nei suoi atti corruttivi, chiese (e ottenne) di essere scortato incolume fino ad Atene; Epaminonda addirittura si adoperò a che Diomedon salisse a bordo della nave (sulla via di Atene?) ricercando l'intercessione di Cabria. Forse il tentativo di ammorbidire Epaminonda si situa allora meglio in altro contesto, quando Artaserse nell'estate del 366, al termine di un secondo colloquio di pace con gli emissari ateniesi e spartani, aveva alla fine favorito in larga parte i primi, scontentando gli spartani e di fatto rigettando le concessioni ai tebani avanzate nel corso dei primi colloqui⁷⁹⁴. Artaserse poteva quindi essere interessato a far accettare ai tebani la riformulazione dei termini di pace. L'allontanamento di Diomedon tramite Atene e Cabria si spiega con la posizione ambigua di Atene in questo frangente: le significative concessioni che aveva ottenuto da Artaserse riguardo al proprio dominio nel nord dell'Egeo ne facevano, almeno sulla carta, il principale alleato greco di Artaserse, ma il legame a filo doppio con Ariobarzane la metteva anche sulla linea di collisione diretta con gli interessi del re persiano.

Inoltre, e in questo riprendendo criticamente lo studio di F. Maffre, è sempre discutibile ricostruire sulle azioni diplomatiche di un singolo uomo, quando non vi è alle spalle il sicuro consenso della sua comunità civica – cioè ad es. un decreto che il carattere pubblico della sua attività – l'inclinazione generale della città stessa⁷⁹⁵. Dal caso di Diomedon non trarremo quindi molto più che l'ipotesi che l'uomo abbia agito per conto di Artaserse e non per conto di Philiskos/Ariobarzanes, anzi

⁷⁹³ La missione di Philiskos è narrata sia in Xen. *Hell.* VII 1, 27 sia in Diod. Sic. XV 70, 2, su cui vedi il commento di HESKEL 1997, pp. 123–124 e DEBORD 1999, p. 289. È Senofonte a riferire la scelta di Delfi come luogo delle trattative, anche se il dio non fu interrogato in merito. Le due narrazioni si distinguono su un punto: in Senofonte le trattative falliscono perché i Tebani non vogliono che la Messenia torni sotto l'egida spartana, mentre in Diodoro perché il dominio tebano sulla Beozia sarebbe stato direttamente messo in questione. Se Philiskos e Diomedon agirono in contemporanea, non è molto chiaro perché il tentativo di corruzione non fu messo in atto a Delfi sugli emissari tebani. Per il rapporto tra Diomedon e Philiskos, vedi ad es. WEISKOPF 1989, pp. 34–35; MAFFRE 2014, p. 86 è cauto (ma p. 82, nella tabella riassuntiva, abbandona questa cautela); KLEIN 2015, p. 161 e n. 556; né J. Heskell né P. Debord citano Diomedon. Su Philiskos, uno dei dedicanti del monumento a Cabria sull'agorà di Atene, vedi BURNETT, EDMONSON 1961, pp. 84–85.

⁷⁹⁴ In genere la missione di Diomedon è stata fatta confluire nell'ombrello della missione di Philiskos: cfr. MAFFRE 2014, p. 86 (dubbioso); KLEIN 2015, p. 161. Cabria nel 366 era probabilmente ad Atene, dato che gli fu intentato un processo insieme a Callistrato per la perdita di Oropo a vantaggio dei Beoti (BIANCO 2000, p. 63, con bibliografia alla n. 68). In questo frangente, Cabria tentò la via diplomatica con Tebe ma senza successo; l'abbroccamento tra Epaminonda e Cabria per l'incolumità di Diomedon potrebbe quindi situarsi in questa evenienza.

⁷⁹⁵ MAFFRE 2014, pp. 80–87.

forse concorrenziale a Philiskos/Ariobarzane, nel tentativo vano di favorire un *appeasement* del mondo greco da parte di Artaserse II.

Nel frattempo, nel corso sempre del 366, le cose si erano complicate ulteriormente con la sempre più aperta ribellione di Ariobarzane ad Artaserse. Nell'Ellesponto, in specifico, Philiskos di Abido aveva esteso il proprio controllo, dietro concessione di Ariobarzane, su varie città, tra cui sicuramente Lampsaco⁷⁹⁶. Più a sud, il satrapo di Lidia Auofradate, leale al Gran Re, si preparava a rispondere ostilmente ad Ariobarzane. L'ambiguità degli Ateniesi verso Ariobarzane, di cui si è detto sopra, garantì ad Ariobarzane un appoggio per così dire zoppo. Atene infatti intervenne sotto il comando di Timoteo a Samo, occupata nel 366 dai mercenari inviati da Auofradate, ma poi si concentrò sulla riconquista di Anfipoli, che era prioritaria e meno controversa sul piano delle relazioni con Artaserse rispetto a unirsi agli attacchi di Ariobarzane⁷⁹⁷.

La momentanea concentrazione degli Ateniesi sull'assedio di Anfipoli, che s'impantanò in un'operazione lunga anni, e sulle ostilità con la Lega Calcidica, lasciò mano libera ad altre forze in Propontide, al punto che gli interessi ateniesi furono messi a repentaglio rapidamente. Epaminonda, innanzi tutto, aveva cercato già nel corso del 366 di disancorare alcuni degli alleati marittimi di Atene e di avviare quindi una fase di contrasto navale al dominio ateniese; nel 364 riuscì nel suo intento⁷⁹⁸. D'altra parte Philiskos restava in controllo diretto della costa meridionale dell'Ellesponto. Una serie di eventi, alquanto convulsi e il cui ordine cronologico non è così perspicuo, maturò quindi nel 364 lungo le due coste della Propontide, e anche Cizico ne restò di sicuro coinvolta.

Innanzi tutto si è sostenuto che Philiskos attaccò Perinto – fedele alleata di Atene – e la conquistò, senza che gli Ateniesi potessero da Anfipoli scongiurarne la capitolazione⁷⁹⁹. Questa

⁷⁹⁶ Dem. XXIII 141. Demostene afferma che Philiskos a un determinato punto della sua vita controllava l'intero Ellesponto. L'unica città citata per nome è Lampsaco, da dove venivano gli assassini di Philiskos, i quali lo uccisero per liberare la propria città. Sulle altre città non abbiamo indicazioni; Philiskos era di Abido, che quindi probabilmente gli era asservita; di Sigeeo, Percote, Pario nulla è noto. Sul contesto di questo passo, vedi *infra* nel testo p. 266.

⁷⁹⁷ Xen. *Agēs.* 2, 26-27; Nep. *Tim.* 1, 2-3; cfr. WEISKOPF 1989, pp. 45-46; DEBORD 1999, pp. 295-296; KLEIN 2015, pp. 166-167. Del resto, Artaserse II nei secondi colloqui di pace del 366 aveva concesso agli Ateniesi la sovranità su Anfipoli.

⁷⁹⁸ Diod. Sic. XV 78, 4 e 79, 1; gli alleati ateniesi citati sono Rodi, Chio e Bisanzio.

⁷⁹⁹ Ad es. SEALEY 1993, p. 81, che data la presa di Philiskos di Perinto prima del suo viaggio in Grecia per conto di Ariobarzane; HESKEL 1997, pp. 114-115; SAYAR 1998, p. 72, il quale non commenta in nessun modo il passo demostenico pur riportandolo e traducendolo alle pp. 100-101.

ricostruzione problematica – Philiskos, che aveva da poco tempo ottenuto la cittadinanza ateniese, avrebbe attaccato gli alleati di Atene e di Ariobarzane – è stata estrapolata in modo assai creativo da un passo dell’orazione *Contro Aristocrate* di Demostene, scritta un decennio dopo i fatti di Philiskos a sostegno dell’inopportunità di attribuire l’inviolabilità al capo mercenario Caridemo. Le azioni di Caridemo non avevano niente a che fare con le azioni di Philiskos, ma per Demostene i due individui erano simili perché, da stranieri, avevano ottenuto la cittadinanza ateniese per i loro servigi militari a favore di Atene, più spesso promessi che sostenuti nei fatti secondo la visione demostenica⁸⁰⁰. Sotto questo manto di spregiudicata disponibilità verso Atene, Philiskos viene descritto come un uomo brutale e incivile, un ritratto che Demostene voleva certamente addossare anche a Caridemo.

Il passo incriminato, da cui dipende gran parte della nostra conoscenza della parabola discendente di Philiskos, è un’ipotesi per assurdo: se gli ateniesi avessero attribuito l’inviolabilità a Philiskos al vertice della sua fama (sottinteso: come sarebbe ora con Caridemo), sarebbe stato per loro vergognoso che gli assassini di Philiskos venissero perseguitati ovunque si fossero recati nei territori ateniesi e alleati. Il vertice della fama di Philiskos è descritto in poche vibranti pennellate: “quando Philiskos dava la paga ai mercenari che si trovavano a Perinto, e aveva tutto l’Ellesponto ed era il più grande dei luogotenenti (dell’impero persiano)”⁸⁰¹. Il Philiskos descritto in queste parole è quello che riceveva quindi ammirazione ad Atene ed era sostenuto da una parte della pubblica opinione, forse nella speranza di una riconquista del Chersoneso.

Mi sembra molto improbabile che, nel contesto di questa sua fine operazione retorica, Demostene potesse alludere a un fatto come l’assedio e la conquista di Perinto, città alleata degli Ateniesi, fatto per cui difficilmente Philiskos avrebbe ottenuto gran seguito ad Atene. E in effetti Demostene non sta proprio dicendo nulla di ciò: Philiskos a Perinto assoldava mercenari, probabilmente con larghezza di fondi (come aveva già fatto in Laconia anni prima) e forse a difesa di Perinto stessa, o per altre operazioni nell’Ellesponto. Questo fatto veniva ricordato dall’oratore per mettere davanti agli

⁸⁰⁰ Dem. XXIII 141-143.

⁸⁰¹ Il passo per esteso è Dem. XXIII 142: “εἰ δὴ τῶν τόθ’ ὑπὲρ Φιλίσκου λεγόντων, ὅτ’ ἐμισθοδότηι μὲν τοῖς ἐν Περίνθῳ ξένοις, εἶχεν δ’ ὄλον τὸν Ἑλλησποντον, μέγιστος δ’ ἦν τῶν ὑπάρχων, ἔγραψέ τις ὡσπερ οὗτος νυνί, ἐάν τις ἀποκτείνῃ Φιλίσκον, ἀγώγιμον αὐτὸν ἐκ τῶν συμμάχων εἶναι, πρὸς Διὸς θεάσασθ’ εἰς ὅσην αἰσχύνῃν ἂν ἡ πόλις ἡμῶν ἐληλύθει”. Cioè: “se uno di coloro che parlavano in favore di Philiskos, quando Philiskos dava la paga ai mercenari che si trovavano a Perinto, e aveva tutto l’Ellesponto ed era il più grande dei luogotenenti (dell’impero persiano), avesse come questi qui adesso (cioè Aristocrate) proposto una legge che, qualora qualcuno avesse ucciso Philiskos, sarebbe stato passabile di sequestro dai territori alleati, per Zeus!, guardate a quale infamia la città si sarebbe sottoposta”.

occhi la ricchezza e la potenza di cui Philiskos poteva vantarsi in quel momento⁸⁰². *Exiit* l'assedio di Perinto da parte di Philiskos⁸⁰³. Si conferma quindi che il dominio di Philiskos doveva essere limitato alla costa meridionale dell'Ellesponto (principalmente intorno ad Abido e a Lampsaco).

Non c'è invece dubbio che a essere coinvolta in un assedio fu invece Cizico, che ricorse all'aiuto degli Ateniesi⁸⁰⁴. Timoteo intervenne, forse in prima persona, e liberò la città dall'assedio. La domanda più urgente resta chi stesse assediando Cizico e fosse al tempo stesso abbastanza invisibile agli Ateniesi da spingerli a intervenire in favore di una città che non faceva parte della lega navale. Ma la domanda può essere anche capovolta: per quale motivo i Ciziceni erano così in difficoltà da dover richiedere l'aiuto degli Ateniesi? Dal momento che l'intesa tra Atene e Ariobarzane sembra non esser venuta meno, come mostrano le concessioni territoriali fatte da Ariobarzane a Timoteo e agli Ateniesi nel Chersoneso tracico⁸⁰⁵, il principale indiziato è Epaminonda⁸⁰⁶.

Pochi dettagli della missione navale di Epaminonda nel 364 sono noti. Diodoro, come sempre fonte pressoché unica di questi fatti, racconta che il generale tebano convinse i suoi concittadini a costruire cento navi (e rispettivi arsenali) per perseguire il suo piano di alienare le simpatie di Rodi, Chio

⁸⁰² Interpretazioni neutrali del passo in DEBORD 1999, pp. 173–174. La presenza in prima persona di Philiskos a Perinto non è neanche certa: il complemento di stato in luogo, “ἐν Περὶνθῳ”, è in posizione attributiva rispetto ai mercenari. I mercenari furono pagati a Perinto, ma ciò non implica che Philiskos li guidasse personalmente. In Laconia, nel 368, aveva semplicemente assoldato duemila mercenari e li aveva poi assegnati agli Spartani.

⁸⁰³ Ed *exiit* anche la ribellione di Philiskos ad Ariobarzane per riconciliarsi con Autofradate e il Gran Re e preservare il proprio potere personale instaurato in Ellesponto, come sostenuto in HESKEL 1997, pp. 114–117. Philiskos semplicemente scomparve di scena perché fu ucciso da due uomini di Lampsaco, in un momento imprecisato alla metà del decennio: cfr. il passo di Demostene alla n. 801.

⁸⁰⁴ Diod. Sic. XV 81, 6; purtroppo Diodoro è molto succinto e dice solo che Timoteo prese Torone e Potidea e aiutò Cizico. Nep. *Tim.* 1 è lapidario allo stesso modo: “Cyzicum obsidione liberavit”. L'episodio è inserito tra la guerra contro il re trace Cotys e l'aiuto prestato ad Ariobarzane, ma per come le biografie di Cornelio Nepote sono costruite (cioè, senza rispetto dell'ordine cronologico) è impossibile stabilire con sicurezza una connessione, cioè che la liberazione di Cizico fece parte della campagna in aiuto di Ariobarzane. Ha ragione comunque DEBORD 1999, p. 296, n. 155 a sostenere che l'intervento di Timoteo e quello di Agesialao a favore di Ariobarzane sono solo contemporanei, e non nello stesso luogo, cioè ad Adramittio (o Asso), dove Agesilao difese Ariobarzane da Autofradate: cfr. Xen. *Ages.* 2, 26–27 e Polyaeus *Strat.* VII 26, e DEBORD 1999, p. 296 n. 154 (sul problema se questo aiuto di Agesilao sia stato portato ad Asso o Adramittio, su cui c'è diffonità tra Senofonte e Polieno).

⁸⁰⁵ È complicato datare queste concessioni territoriali perché la fonte, al solito, è Nep. *Tim.* 1, 3, il quale non inserisce quasi mai gli episodi menzionati in nessun tipo di contestualizzazione storica precisa.

⁸⁰⁶ Come sostenuto da DEBORD 1999, p. 298, che però dà il fatto come assodato. La minaccia di Philiskos è credibile solo se si ricostruisce, come fa HESKEL 1997, p. 140, la sua conquista di Perinto e la sua ribellione ad Ariobarzane: cose che, come mostrato *supra* alla p. 265, senza testimonianza. Una ribellione di Cizico ad Ariobarzane non è dimostrabile e implicherebbe un cambio di campo di Atene. Altri mercenari erano presenti nella zona, come Athenodoros (onorato con la prossenia a Cio) o Iphiades (probabilmente tiranno di Abido dopo la dipartita di Philiskos) ma la cronologia dei loro interventi non è certa; inoltre Cizico era una città difficile da assediare, per cui si può presupporre che gli assediati fossero di un certo livello.

e Bisanzio agli Ateniesi⁸⁰⁷. Per quanto si sia dubitato della veridicità di questo fatto, il seguito degli eventi sembra confermare la notizia di Diodoro sulla costruzione della flotta tebana⁸⁰⁸. Innanzi tutto Atene prese in considerazione la minaccia tanto da inviare uno dei suoi strateghi, Laches, a capo di una flotta (una flotta peraltro considerevole, “στόλον ἀξιόλογον”) per fermare Epaminonda. Epaminonda però spaventò e costrinse Laches alla ritirata, così da poter raggiungere le tre città e farle passare dalla propria parte. La messa in fuga della flotta ateniese dovette impressionare i contemporanei, se Diodoro riferisce che era opinione diffusa che i Tebani potessero imporre una propria autonomia sul mare oltre che sulla terraferma.

Così come la costruzione della flotta, pure le rotte verso i tre più forti alleati ateniesi sembrano confermate da alcune testimonianze: un decreto a Cnido di prossenia per Epaminonda⁸⁰⁹, un passo di Isocrate in cui l'oratore ricorda una spedizione navale tebana a Bisanzio⁸¹⁰ e una notizia di Giustino in merito a una richiesta d'aiuto a Epaminonda da parte di Eraclea Pontica, richiesta sensata solo se Epaminonda si fosse spinto abbastanza vicino con un esercito capace d'intervenire nel Ponto Eussino⁸¹¹. Un intervento di Epaminonda contro Cizico può essere inoltre spiegabile. A fronte della contrapposizione con Atene, che continuava a essere in intesa con Ariobarzane e che solo l'anno prima aveva conquistato Samo scacciandone la guarnigione mercenaria persiana inviata da Autofradate, Epaminonda cercava di costituire un asse di alleanze alternativo, con cui presentarsi come principale interlocutore con il Gran Re e scalzare gli Ateniesi dal favore che era stato concesso nei secondi colloqui di Susa poco tempo prima. Atene reagiva proprio a questo, e veniva quindi in soccorso ad Ariobarzane. Nulla infatti indica che gli Ateniesi si mossero su richiesta dei Ciziceni e non di Ariobarzane. Insomma,

⁸⁰⁷ Diod. Sic. XV 79, 1; l'egemonia navale era nei propositi di Epaminonda da lungo tempo, come egli affermava nel suo discorso ai Tebani (Diod. Sic. XV 78, 4).

⁸⁰⁸ Diod. Sic. XV 79, 1-2; cfr. HORNBLLOWER 1982, p. 126; DEBORD 1999, p. 297.

⁸⁰⁹ Si tratta di un usuale decreto di prossenia, edito da BLÜMEL 1994, pp. 157-158 (poi confluito in *I.Knidos* II 25), su cui vedi il commento di BUCKLER 1998, pp. 195-202 e DEBORD 1999, pp. 297-298. P. Debord è forse troppo severo nella sua revisione critica dell'articolo di J. Buckler: per quanto il diritto di εἶσπλους, così come quello parallelo di ἔκπλους, siano del tutto attesi e quasi banali nelle concessioni di prossenia, è vero anche che accordare la prossenia a un uomo così in vista a Tebe aveva una forte valenza diplomatica.

⁸¹⁰ Isoc. V 53. L'orazione è il *Filippo* (346). Isocrate ricorda (all'interlocutore fittizio che è Filippo) come anche le più salde egemonie si sgretolarono a causa dei loro atti imperialistici verso i vicini. Tebe è l'esempio più lampante, per Isocrate: al termine delle loro angherie imperialistiche pone “εἰς Βυζάντιον δὲ τριήρεις ἐξέπεμπον, ὡς καὶ γῆς καὶ θαλάττης ἄρξοντες”, “e inviarono a Bisanzio delle triremi, come se avessero l'egemonia tanto sulla terra quanto sul mare”. L'opinione pubblica ateniese doveva essere rimasta molto spaventata soprattutto dal tentativo di controllo degli Stretti, più che dai rapporti con Rodi e Chio.

⁸¹¹ Per Eraclea Pontica, cfr. Iust. *Epit.* XIV 4, 3. La richiesta fu prima inviata a Timoteo, forse quando questi era nell'Egeo settentrionale ed Epaminonda a Chio o a Rodi.

da questo episodio, per quanto diafano, non credo che si possa concludere che Cizico fosse autonoma dal potere persiano o che fosse alleata di Atene.

A questo contesto già di per sé molto oscuro, sono stati ricondotti altri pochi fatti noti su Cizico. Negli *Economici* pseudo-aristotelici, si dà notizia di una στάσις tra δῆμος e πλούσιοι, vinta dal primo a scapito dei secondi. I ricchi vennero arrestati, ma, poiché la parte popolare mancava di fondi per pagare i soldati (mercenari?), decise di mandare in esilio i ricchi al posto di ucciderli, dietro il pagamento di una compensazione pecuniaria⁸¹². L'episodio è ben poco chiaro, almeno per il modo in cui è raccontato, perché il *demos* di Cizico, in modo molto più semplice, avrebbe potuto uccidere i ricchi e sequestrare per intero i loro beni. A quando risale questo episodio? Il problema degli *Economici* è che non ci sono quasi mai riferimenti cronologici chiari. I casi microasiatici presentati dall'autore in questa sezione sembrano susseguirsi in ordine cronologico relativo: se quest'ordine è rispettato, l'episodio ciziceno può essere avvenuto tra il 390 e il 360⁸¹³.

In Enea Tattico, un brano mal tramandato dai codici menziona invece un assedio di Calcedone in cui i Ciziceni, in qualità di alleati dei Calcedoni, avrebbero condizionato la politica interna della città, costringendo i Calcedoni a prendere delle misure a favore non solo di se stessi, ma anche di Cizico⁸¹⁴. Questo episodio fa parte di un brevissimo capitolo sulla pericolosità degli alleati quando sono in superiorità numerica dentro le mura cittadine. L'unico altro episodio incluso nel capitolo è quello della capitolazione di Eraclea Pontica a Clearco, che risalirebbe allo stesso orizzonte cronologico. Si dà per acquisito che Enea scrisse a metà del IV secolo e che molti degli esempi da lui citati siano ascrivibili alla sua esperienza diretta o indiretta, con una grande concentrazione tra il 390 e il 360, e prima dell'affermazione di Filippo II. Ma esattamente come per il precedente, una datazione *ad annum* di questo episodio è impossibile. Se ne ricava però una stretta alleanza tra Cizico e Calcedone in una guerra comune, al punto che la prima soccorse la seconda con un contingente molto ampio di soldati. È possibile che i Calcedoni avessero in mente di arrendersi o di cercare una pace separata, e i Ciziceni si opposero.

⁸¹² Arist. [*Oec.*] II 2, 11.

⁸¹³ Vedi il commento di M. Valente alla p. 176. Se l'episodio di Eraclea Pontica (Arist. [*Oec.*] II 2, 8) è da collocarsi nel 389 e l'episodio doppio relativo a Mausolo (Arist. [*Oec.*] II 2, 13) è da situarsi tra il 365 e il 360, quello dei Ciziceni, che si pone tra questi due, dovrà risalire in modo non meglio precisabile a questo torno d'anni.

⁸¹⁴ Aen. Tact. 12, 3. Su questo episodio, abbastanza sfuggente, vedi DEBORD 1999, p. 299 e MAFFRE 2014, p. 74.

Ariobarzane probabilmente morì nel 364 o poco dopo, ucciso da suo figlio Mithridates⁸¹⁵. Il passaggio di Epaminonda non lasciò un'eredità stabile: l'egemonia tebana sul mare non si realizzò, e quella su terraferma collassò a Mantinea nel 362. L'instabilità in Propontide rimase alta, perché non si ha segno né di un ristabilimento forte dell'autorità persiana sulla costa meridionale, né di un accrescimento del controllo ateniese nell'area.

Segni di queste assenze sono le aggressioni alle navi mercantili da parte di Bisanzio, Calcedone e Cizico⁸¹⁶, il tentativo di espansione di Cizico a spese di Proconneso (alleata di Atene)⁸¹⁷ e quella del potentato di Iphiades su Abido e almeno su Pario⁸¹⁸. Non credo che si debba leggere questi eventi come una diffusa e comune linea politica anti-ateniese delle comunità dell'area. La gravità della situazione dipendeva da una siccità che aveva colpito il Mediterraneo orientale, rendendo vitali i carichi granari dal Ponto Eussino. In frangenti così gravi, di sopravvivenza, è improbabile che ci fosse una concertazione tra Bisanzio, Calcedone e Cizico: gli interessi di ciascuna erano in competizione con quelli delle altre due, oltre che con Atene stessa e altre città dell'Egeo.

Si è già discusso più in alto dell'assorbimento da parte di Cizico di Proconneso (vedi § 1.7.2). Si è visto come, se un primo tentativo risale proprio al settembre del 362, il definitivo assorbimento dev'essere posticipato di una ventina d'anni. L'assalto dei Ciziceni doveva probabilmente nascere dalle stesse motivazioni che li portava nello stesso momento ad attaccare le navi granarie in Propontide: la

⁸¹⁵ Cfr. Xen. *Cyr.* VIII 8, 4; Arist. *Polit.* V 8, 15 (1312a); vedi WEISKOPF 1989, pp. 53–54.

⁸¹⁶ [Dem.] L 6.

⁸¹⁷ [Dem.] L 4-5 e Paus. VIII 46, 4. Su questo passo, vedi *supra* § 1.7.2 a partire da p. 113.

⁸¹⁸ Sulla figura di Iphiades (in rapporto alla sua famiglia, ampiamente attestata ad Abido già dal V secolo fino all'età ellenistica), il primo studio è WILHELM 1911; vedi poi soprattutto Robert, *Monnaies* pp. 24-25 e DEBORD 1999, pp. 299–300. Le fonti antiche che parlano di quest'uomo sono sparse: Arist. *Pol.* V 5, 9 (1306a 31 ss.) menziona un Iphiades a capo di un'eteria ad Abido, che forse si sarebbe imposta tra altre fazioni oligarchiche in dissidio tra loro (cfr. anche Arist. *Pol.* [1305b 13ss.], che pare riferirsi al medesimo contesto ad Abido). Aen. *Tact.* 28, 6-7 ricorda invece il sotterfugio con cui Iphiades s'impadronì di Pario, appiccando il fuoco a dei carri che erano parcheggiati vicino a una porta e approfittando poi della confusione; invece Dem. XXIII 176-177 cita un figlio di Iphiades, che era stato catturato a Sesto ed era stato dato dalla città in custodia a Cersoblepte (re odrisio) perché lo consegnasse agli Ateniesi. Non è detto che Iphiades avesse ottenuto il controllo di Sesto, ma sicuramente il suo potentato si era esteso oltre Abido in direzione di Pario e questo doveva aver ingenerato un del tutto atteso conflitto con Atene. Il medesimo Iphiades fu anche onorato a Cnido, come testimonia il decreto *I.Knidos* 601; nonostante ci fosse già un prosseno di Cnido ad Abido, a Iphiades fu esteso l'incarico, da esercitarsi quindi insieme al precedente prosseno (ll. 9-11: “με|τὰ τοῦ ὑπάρχον|τος προξένου”), segno dei servizi supplementari che Iphiades aveva reso o prometteva di rendere alla comunità cnidia: vedi GAUTHIER 1985, pp. 139–140. Per la datazione del potentato di Iphiades, soprattutto la menzione in Demostene punta agli anni immediatamente successivi a quelli del dominio di Philiskos di Abido.

carestia dovuta alla siccità dovette rendere aggressivi i Ciziceni, anche senza che dietro di ciò ci fossero reali intenzioni di posizionamento politico.

Con l'avvento di Artabazo, successore di Ariobarzane alla satrapia di Frigia Ellespontica, l'instabilità dell'area dovette restare alta, nonostante le fonti letterarie dicano molto poco in merito. Artabazo, tra corsi e ricorsi, fu il principale protagonista della cosiddetta grande rivolta dei satrapi all'inizio del regno di Artaserse III, ma già durante gli ultimi anni di regno di Artaserse II era entrato in conflitto con il potere centrale⁸¹⁹.

Si è in genere ritenuto che tra il 362 e il 353 ebbero un ruolo importante nell'amministrazione del territorio i due cognati greci di Artabazo, Mentore e Memnone di Rodi, su una zona di influenza che sembra però essersi limitata alla parte più orientale della satrapia, cioè alla Troade⁸²⁰. Quest'influenza è diafana nelle fonti e, nei fatti, non sembra essere stata incontrastata: il mercenario Caridemo, chiamato in Troade proprio dai due fratelli in loro soccorso durante il primo rovescio di fortuna di Artabazo, approfittò della confusione per instaurare un potere personale sulle città di Ilio, Kebren e Scepsi. Solo l'assedio di Ilio portò Caridemo a negoziare il proprio allontanamento dalla Troade. Inoltre, per un lungo periodo la zona tra Asso e Atarneo fu sicuramente sotto il controllo di Euboulos di Cio, il padrone di Ermia, che poi gli succedette⁸²¹. Al contempo alla congiuntura tra guerra sociale ateniese e rivolta di Artabazo, Lampsaco dovette per un limitato periodo essere fuori dal controllo di Mentore, Memnone e di Artabazo, perché l'ateniese Carete, al momento loro alleato, la saccheggiò; inoltre Carete ottenne dei possedimenti al Sigeo che conservò almeno fino alla conquista di Alessandro⁸²².

⁸¹⁹ Al punto da essere momentaneamente arrestato da Autophradates: vedi la n. successiva per il passo demostenico in cui l'arresto di Artabazo dà il via agli eventi relativi a Caridemo in Troade.

⁸²⁰ Il passo principale su cui si è fatta questa supposizione è ancora dalla *Contro Aristocrate* demostenica: Dem. XXIII 154-157; ma Demostene è chiaro nel dire che Caridemo si impossessò delle loro città, "καταλαμβάνει Σηήψιν και Κεβρήνα και Ἴλιον αὐτῶν". Sui rapporti tra Mentore e Memnone e la Troade sotto Artabazo, vedi KLEIN 2015, pp. 175-176 e ELLIS-EVANS 2018, p. 38. Artabazo sposò una sorella dei due rodii, e diede in moglie a Mentore una delle sue figlie, Barsine. Alla morte di Mentore Barsine divenne moglie di Memnone e più tardi di Alessandro.

⁸²¹ Arist. *Pol.* II 4, 10 (1267b); Strab. XIII 57 (610C.).

⁸²² Ne siamo informati dagli scolii a un criptico passaggio alla terza *Olintica* (*Sch. in Dem.* III 146a-b), in cui si dice che Carete, nel fare la traversata alla volta di Artabazo, saccheggiò con i suoi mercenari Sigeo e Lampsaco e inviò come bottino ad Atene dei buoi, che furono divisi tra le varie tribù. Questi scolii illuminano anche un riferimento della seconda *Olintica* a Lampsaco e Sigeo (Dem. II 28). Cfr. *I.Lampsakos* pp. 125-126. Ancora trent'anni dopo Artabazo era annoverato tra i benefattori di Atene (Rhodes - Osborne, *GHI* 98 ll. 24-29), non si sa se solamente in virtù dell'abbondante bottino che, per tramite di Carete, era giunto ad Atene, o se per altro aiuto nel corso della guerra sociale. In Arr. *Anab.* I 12, 1, Carete raggiunse Alessandro dal Sigeo a Ilio (primavera del 334) per incoronarlo, insieme ad altri greci e non greci della regione. Non si sa se Carete vi si fosse trasferito

La ribellione di Artabazo ad Artaserse III durò un numero imprecisato di anni, tra la salita al potere di Artaserse (359) e il 353/2, quando il satrapo insieme al genero Memnone abbandonò la Frigia Ellespontica e riparò alla corte di Filippo II. Nel corso di questi quattro-cinque anni di lotta contro il potere centrale, Artabazo, grazie anche al supporto prima degli Ateniesi sotto la guida di Carete, come si è già accennato, e poi dei Tebani sotto la guida di Pammenes, sconfisse almeno tre volte gli eserciti mandatigli contro da Artaserse III⁸²³. Queste battaglie non sono precisate a livello geografico, ma avvennero probabilmente tutte in Frigia Ellespontica. Di Carete infatti si sa che quando intervenne a favore di Artabazo depredò Sigeo e Lampsaco, quindi operava in Frigia Ellespontica; quanto a Pammenes, un accenno in Demostene lo localizza a Maronea, che è una tappa sensata tra la Beozia e la Frigia Ellespontica, specie se si accetta la visione tradizionale di un viaggio via terra⁸²⁴.

Sebbene le informazioni a riguardo di questi eventi siano pressoché nulle, è importante registrare la presenza di Mentore e di Memnone nella regione perché ebbe conseguenze durature, fino al oltre la battaglia del Granico. Infatti, grazie alla riabilitazione di Mentore agli occhi di Artaserse III per la presa di Sidone (345/4) e il supporto contro l'Egitto, il perdono fu concesso anche a Memnone, che poté fare ritorno in Persia nel 342/1⁸²⁵. Mentore e Memnone da una parte possedevano dei vasti appezzamenti in Frigia Ellespontica, la cui localizzazione esatta ha impegnato gli studiosi (cfr. § 2.2.1). Questi appezzamenti potevano risalire già agli albori della loro presenza nella regione, cioè quando era satrapo il loro suocero Artabazo, oppure al momento della riabilitazione di Memnone e di Artabazo stessi, quando Mentore fu inviato da Artaserse a spegnere le ambizioni locali di Ermia tiranno di Atarneo⁸²⁶.

Dall'altra, si è di recente rivalutato l'ascendente che i due fratelli avevano sulle città della zona per via di elementi numismatici. Nel 2002 R. Ashton ha brillantemente rivalutato una monetazione in argento (dracme) e in bronzo (*chalkoi*) che aveva già studiato in precedenza e l'ha ricondotta al dominio

stabilmente dopo il disastro a Cheronea; quando a inizio dell'anno Alessandro chiese ad Atene l'estradizione dei politici più in vista del partito antimacedone, alcuni storici (tra cui lo stesso Arriano; vedi *Anab.* I 10, 4) inseriscono anche il nome di Carete, che quindi forse doveva essere ancora ad Atene.

⁸²³ Diod. Sic. XVI 22, 1 (per Carete) e XVI 34, 1-2 (per Pammetes). Vedi DEBORD 1999, pp. 396-399.

⁸²⁴ Dem. XXIII 183. Sul tragitto via terra, tutto il possibile (e anche di più) è detto in BUCKLER 1989, pp. 50-53, con ricapitolazione delle teorie precedenti.

⁸²⁵ Diod. Sic. XVI 47, 4 e 52, 3.

⁸²⁶ Diod. Sic. XVI 52, 1. Cfr. la discussione *infra* a partire da p. 306.

dei due fratelli sulla Troade⁸²⁷. Si tratta di una monetazione cospicua nella sua interezza, dal momento che per le emissioni in argento si contano oggi 27 conii di recto⁸²⁸. Queste emissioni presentano al recto il viso del Sole di profilo, con disco solare intorno alla testa, mentre al verso una rosa con due boccioli laterali simmetrici e alcune coppie di lettere (Fig. 21).



Fig. 21. Esemplare di dracma in argento con ME al verso ai lati della rosa pseudo-rodia. Tramite WikipediaCommons, da CNG (lotto d'asta non rintracciabile).

Per quanto questa simbologia sembri comune a quella delle emissioni rodie, queste monete sono pseudo-rodie, perché hanno caratteristiche anomale in termini di peso, allineamento degli assi, rappresentazione del Sole e assenza dell'etnico⁸²⁹. Non solo: i pochi esemplari il cui luogo di rinvenimento è noto si concentrano nella zona dei Dardanelli, cosa strana soprattutto per i *chalkoi*, che hanno una circolazione molto più raggio corto rispetto alle monete in oro e in argento⁸³⁰. In aggiunta, a Lampsaco nel medesimo periodo fu prodotta un'emissione in oro, in cui al recto compariva una raffigurazione del Sole con tratti molto simili a quelli delle emissioni studiate da R. Ashton⁸³¹. Per questi motivi R. Ashton ha interpretato ME, una delle coppie di lettere che appaiono sul verso di queste monete ai lati della rosa, come un riferimento a Mentore (o Memnone) di Rodi; uno dei due fratelli o entrambi avrebbero dato impulso a una monetazione locale, nella Troade, rifacendosi però ai tipi monetali della

⁸²⁷ ASHTON, KINNS 2002, pp. 11–16, dove R. Ashton riprende il suo studio precedente ASHTON 1990.

⁸²⁸ ELLIS-EVANS 2018, pp. 60–64.

⁸²⁹ ASHTON 1990, pp. 32–33.

⁸³⁰ In ASHTON 1990, pp. 33–34, solo due luoghi di rinvenimento erano recensiti: un tesoretto a Muğla (Caria) e a Ophryneion, un sito all'imbocco dell'Ellesponto a pochi km da Dardano. In ASHTON, KINNS 2002, p. 13 si aggiungono altri quattro esemplari di *chalkoi* di cui è in qualche modo nota l'origine: tre vengono rispettivamente da Edremit, dalla zona di Asso e genericamente dalla Troade, mentre uno è stato acquistato a Didim (il centro urbano vacanziero che sorge oggi intorno al vecchio sito di Didima).

⁸³¹ Al verso invece è raffigurato Pegaso rivolto a destra, che è canonico su buona parte della monetazione di Lampsaco. Per una rappresentazione della moneta in oggetto, vedi ASHTON 1990, tav. 3 K.

loro madrepatria⁸³². A conferma di ciò, un tesoretto venduto a Londra nel 2016 conteneva, oltre a esemplari pseudo-rodii attribuiti appunto a Mentore/Memnone, monete da Abido, Asso e Mitilene, cosa che rafforza il legame di queste emissioni pseudo-rodie con la Troade⁸³³.

Per ragioni per lo più di contesto e di raffronti numismatici, queste emissioni hanno più probabilità di datarsi negli anni della satrapia di Artabazo, quando i due fratelli prima dovettero assoldare Caridemo, poi negoziare per espellerlo dalla Troade, e in seguito sostenere con nuove truppe mercenarie la ribellione di Artabazo: attività che necessitavano di grande disponibilità di moneta, battuta da sé a maggior ragione per l'ostilità con il potere persiano⁸³⁴. Sicuramente a queste monetazioni di Memnone e Mentore vanno legati i due episodi riportati dagli *Economici* pseudo-aristotelici, in cui Memnone a corto di soldi ingannò per due volte gli abitanti di Lampsaco ottenendo entrate straordinarie in cambio di promesse di interessi⁸³⁵.

Se la monetazione in oro di Lampsaco con al recto il viso del Sole è da collegarsi alle monetazioni di Memnone, significa che per un certo periodo Memnone esercitò una forma di controllo sulla zecca

⁸³² ASHTON, KINNS 2002, p. 14. Resta aperto il problema delle altre coppie di lettere: EY (due coni di recto) e NI (un solo conio per ora noto). Si tratta chiaramente di monetazioni di entità ridottissime, rispetto ai 25 coni di recto delle emissioni con al verso ME, senza contare quelle in bronzo (solo ME). In più, si tenga presente che i versi EY e ME condividono un conio al recto: ciò significa che EY, chiunque egli fosse, batteva moneta in parallelo con ME. L'ipotesi più probabile è che si tratti di figli o altri parenti di Mentore e Memnone, ma l'unico noto è Thymondas (cfr. Rhodes - Osborne, *GHI* 98), oppure di loro sottoposti. A proposito di allievi di Platone che tentarono di prendere la tirannide, quindi indicativamente tra la metà e la fine del IV secolo, Ath. XI 119 (508f) ricorda, tramite molteplice testimonianza di Democare, Eurypylus (*BNJ* 1107 F1) e Dikaiokles di Cnido che un certo Euagon di Lampsaco (o Euaion, secondo la testimonianza di Diog. Laert. III 46) avrebbe prestato dei soldi ai suoi concittadini su garanzia dell'acropoli e, non venendo ripagato del debito, tentò di occuparla. I Lampsaceni però accorsero, gli restituirono i soldi prestati e lo espulsero. Cfr. *Lampsakos* p. 126. Non ci sono elementi ulteriori per sostenere che questo Euagon/Euaion sia EY.

⁸³³ ELLIS-EVANS 2018, pp. 35–37.

⁸³⁴ Diverse ragioni numismatiche vengono prese in considerazione, ma la più forte è che una di queste monete (della serie con EY al verso) è stata rinvenuta in un tesoretto a Muğla la cui chiusura si data a intorno il 340. Vista l'estensione della monetazione, è improbabile che possa risalire tutta all'anno precedente, quando Mentore mise fine al potere personale di Ermia e Memnone fu perdonato. Vedi ASHTON, KINNS 2002, p. 14 e ELLIS-EVANS 2018, p. 40.

⁸³⁵ Arist. [Oec.] II 2, 29a-b (1351b). Nel primo episodio, Memnone costringe i cittadini più facoltosi a pagare una *προεισφορά*, quindi a farsi carico delle imposte che gravavano anche sui cittadini meno abbienti, con la promessa di un rimborso da parte di questi ultimi ai primi. Quando però questo rimborso avvenne, Memnone requisì anche questo gettito fiscale rimandando quindi il rimborso di chi aveva partecipato alla *προεισφορά*. Nel secondo episodio, che è presentato come un evento a sé ma sembra una variante del primo episodio, Memnone avrebbe chiesto un prestito d'emergenza promettendo di ripagarlo con le entrate (forse anche in questo caso il prestito venne dai cittadini più ricchi della città, che si aspettavano quindi un rimborso); ma al momento di riscuotere le tasse, queste furono impiegate per le necessità di Memnone, con dilazione del ripagamento del debito. La datazione di questi episodi non è circoscrivibile. M. Valente (per cui vedi il commento dei *Economici* alle pp. 234–236) sostiene una datazione bassa al 336-334 perché nell'episodio precedente a questi si racconta del conflitto tra Mentore ed Ermia di Atarneo, databile al 341. Però, l'episodio che segue quelli dedicati a Memnone riguarda Caridemo, e quindi «torna indietro» di circa vent'anni.

cittadina, al di là di battere una propria moneta in argento e in bronzo. Nel tesoretto venduto a Londra nel 2016, un esemplare anepigrafo in argento – studiato di recente da A. Ellins-Evans – offre al recto la testa di Atena di profilo, con elmo attico e corona d'alloro, rivolta a destra, mentre al verso la statua arcaica di culto di Atena Iliade con rocca e fuso; la particolarità sta nel fatto che nel campo a sinistra della statua di culto vi è una piccola rosa (Fig. 22)⁸³⁶. Anche se la raffigurazione della statua di culto sul verso è comune ad Abido, Ilio e Asso, non è possibile associare con certezza a nessuna di queste tre zecche l'emissione (Ilio resta la più probabile).



Fig. 22. Esemplare in vendita (presso Shanna Schmidt Numismatics) della medesima emissione (conii coincidenti) descritta da ELLIS-EVANS 2018, tav. 6 n° 6; dracma in argento, 2,78 g, 15 mm, con al verso in basso a sinistra la riconoscibile rosa pseudo-rodia.

Al netto del significato della condivisione del medesimo tipo al verso tra queste tre comunità – condivisione del tipo non significa condivisione di conii o di autorità battitrice – le conclusioni di A. Ellis-Evans sono convincenti: Memnone o Mentore dovevano aver esteso il proprio influsso anche su una zecca alternativa a quella di Lampsaco, e con questa monetazione i due fratelli si inserivano quindi in un circuito di mutuo riconoscimento regionale sotto l'egida del culto di Atena Iliade. Sul piano invece della standardizzazione dei pesi e delle procedure di coniazione, le riflessioni di A. Ellis-Evans appaiono più fragili: la riduzione dal piede di Chio (ca. 3,70 g) al piede persiano, più «leggero», che la studiosa osserva in molte zecche della Troade e in alcune della Frigia Ellespontica (ad es. Cizico) non sembra imputabile a una decisione presa dall'alto, cioè dalle autorità persiane, ma sembra avvenire in modo sparso, su un lasso di almeno un ventennio, sotto satrapi differenti⁸³⁷.

⁸³⁶ ELLIS-EVANS 2018, pp. 51–58.

⁸³⁷ ELLIS-EVANS 2018, p. 47. Per la monetazione in argento di Cizico, a parte il fondamentale VON FRITZE 1914, vedi il limitato SANDSTROM 1993 e poi l'inedito SANDSTROM 1995 (*non vidi*).

2.1.3 Riflessi nell'epigrafia regionale: il «silenzio» ciziceno

Nel quadro più vasto che si è percorso fin qui, la storia di Cizico è emersa a fatica, ed è complesso riconnetterla al resto della «tela». La raccolta di fonti letterarie sulla storia cizicena per questi decenni del IV secolo è già stata fatta, per quanto in maniera cursoria, da F. Maffre e poco si può aggiungere – e si è aggiunto – allo schizzo che lo studioso traccia della vita politica cizicena tra la pace di Antalcida e la guerra sociale ateniese⁸³⁸. Mi rivolgo però alle iscrizioni, del tutto tralasciate dallo studioso francese, per capire se qualche indizio in più può essere raccolto analizzando un altro comparto di fonti.

Le iscrizioni di IV sec. da Cizico sono tra le meno conosciute, e anche tra le più scarse. Alcune, come due decreti rispettivamente per un uomo di Antandro e uno di Panticapeo, due luoghi che è facile vedere nel raggio commerciale e diplomatico di Cizico, non sono ancora state edite da E. Schwertheim⁸³⁹. Un decreto di prossenia per un ciziceno (Herodotos figlio di Xenos) è emerso da Olbia di Panfilia, poco a sud-ovest di dove sarebbe poi sorta Attaleia⁸⁴⁰; ma a parte testimoniare una presenza cizicena nell'area, che certo è meno vicina all'asse dei commerci ciziceni, non aggiunge null'altro, perché non sono sopravvissute le motivazioni dietro alla concessione di prossenia.

Un raffronto con la *stasis* di cui danno conto in maniera sbrigativa gli *Economici* pseudo-aristotelici lo si può trovare in due stele – di cui una opistografa – pubblicate da E. Schwertheim nel 1986. Le due stele sembrano risalire al medesimo periodo, cioè il secondo verso la metà del IV secolo⁸⁴¹. La prima stele, rinvenuta nei pressi del tempio di Adriano a Cizico e ora cementata nel museo di Erdek, conserva il margine sinistro di una lista di compravendite⁸⁴². Manca del tutto il prescritto, da cui si sarebbe ricavato se si trattava di semplici compravendite tra privati o di vendite all'incanto dopo

⁸³⁸ MAFFRE 2014, pp. 75–76.

⁸³⁹ Li cita HABICHT 2005a, p. 170.

⁸⁴⁰ ADAK 2006.

⁸⁴¹ A livello paleografico, i due testi sono scritti in maniera molto simile, ma la seconda stele presenta degli apici più netti. Le lettere sono ben distanziate, di dimensioni simili tra loro (*omicron* leggermente più piccola) e tendenzialmente di formato quadrato. *My* e *sigma* presentano le aste verticali leggermente oblique. Nessuno *zeta* è preservato nel testo. L'unico *phi* conservato ha l'occhiello ellittico. La caratteristica paleografica più indicativa, per non «scendere» in età ellenistica, è il ricorso all'interpunzione (nella forma di due punti) in entrambi i testi. Inoltre, a livello grafico, resta una sporadica e residuale scrittura del dittongo -ου con la grafia -ο, come nella prima stele]ομένο (l. 4) e nella seconda καπηλείο (B l. 6) e Ἰππολόχο (B l. 12).

⁸⁴² SCHWERTHEIM 1986, pp. 9–10; una foto è stata pubblicata vent'anni prima (della pietra completa, prima della cementificazione della base che ha occultato le linee inferiori) da ERTÜZÜN 1964, p. 125.

sequestri. Alla l. 4, “ἐπωλήθησαν” segnalava forse l’inizio della lista di beni venduti. Ben poche informazioni si riescono a estrarre dal resto del documento, ma qualcosa si può dire.

Innanzitutto, già il riferimento a “un processo precedente” (l. 12: “ἐμπροσθε κρίσιν”) fa pensare a un contesto di lite tra parti in causa, adatta più a un contesto di sequestro che non di compravendita tra privati. Almeno quattro volte compaiono con certezza “i figli di Proteos” nel ruolo che è probabilmente quello di ex-possessori di beni venduti⁸⁴³. La presenza di questi παῖδες (quindi ancora non adulti) tra gli ex-possessori di un bene è un indizio da non sottovalutare. Se si guarda alle «normali» compravendite tra privati o alle requisizioni per insolvenza dei debiti, gli ex-possessori sono sempre adulti ed è raro che più di un loro bene sia venduto/requisito⁸⁴⁴. Dove invece si assiste tanto alla presenza di ex-possessori non adulti quanto alla ricorrenza di pochi ex-possessori (i cui vari beni immobili venivano quindi venduti insieme) sono le vendite di beni di persone mandate in esilio o uccise: è il caso ad es. a Chios nel V sec. a.C. e a Iasos per i congiurati contro Mausolo⁸⁴⁵. L’ipotesi di lavoro è quindi che questo Proteos sia un ciziceno ucciso nel corso di un conflitto interno e che i beni sequestrati e venduti siano quelli ereditati dai suoi figli adolescenti.

Alla l. 20 della lista potrebbe però esserci un problema per questa interpretazione: i figli di Proteo sembrerebbero anche acquirenti di un bene (“ἐπρίαντο οἱ Πρωτ[έως παῖδες]”). Al netto dello stato dell’iscrizione, che non offre conferme della corretta separazione delle frasi, si può comunque cercare una giustificazione a questo statuto contraddittorio. Forse i Ciziceni vendettero una parte dei beni di Proteos ai figli di Proteos medesimi. La pratica, per quanto inusuale, è simile a quella che tenne il tiranno Ligdami di Nasso, che vendette agli esuli le loro proprietà per battere cassa rapidamente⁸⁴⁶. Una certa affinità si può forse stabilire tra una pratica di questo genere e l’episodio degli *Economici*, in cui la parte

⁸⁴³ Cioè al genitivo: si tratta delle ll. 6, 11, 13, 17-18. Alle ll. 18-19 il nome di Proteos è integrato. Fanno la loro apparizione altri tre nomi: uno al dativo (Teleutagora) e due al genitivo (Petron e Hegesimandros), rispettivamente alle ll. 15, 8 e 19.

⁸⁴⁴ Alcuni dei principali casi noti sono raccolti e studiati da DELRIEUX 2013; a p. 230 l’autore menziona tratta anche delle liste di Cizico in modo molto succinto. Per i testi, vedi *I.Erythrai Klazomenai* 153-156 e 159 e la faccia A del pilastro ripubblicato da BLÜMEL 1993, pp. 3-5.

⁸⁴⁵ Cfr. soprattutto *I.Iasos* 1, dove i terreni venduti sono principalmente di Pyron figlio di Skylax e dei figli (παῖδες) di Polemarchos; nell’iscrizione di Chio (per il cui testo e traduzione vedi FARAGUNA 2005, pp. 90-91, faccia C), una o più proprietà erano dei figli (παῖδες) di Annikes, divise tra due acquirenti, mentre subito dopo vengono menzionate le due proprietà di un certo Thargeleus. Su questi due testi vedi anche la tabella ricapitolativa del primo in DELRIEUX 2013, pp. 216-217 e l’analisi del secondo alle pp. 228-229.

⁸⁴⁶ Arist. [*Oec.*] II 2, 2. Vedi il commento di riferimento di M. Valente alle pp. 149-151. L’affinità dell’operato di Ligdami e dei Ciziceni è riconosciuta da M. Valente stesso alla p. 176.

popolare di Cizico, per battere rapidamente cassa, «vendettero» in sostanza la commutazione della pena di morte in esilio alla parte aristocratica soccombente.

L'oggetto delle compravendite non è mai conservato sulla pietra: E. Schwertheim ha proposto in modo molto incerto di leggere in una linea $\kappa\alpha\lambda\pi[\nu]$ (l. 20), un'"urna", che non ha molto senso, soprattutto in rapporto ai prezzi molto elevati, espressi in stateri, anche dell'ordine della centinaia⁸⁴⁷. Per come è strutturato il testo, è immaginabile che gli oggetti fossero per lo più iscritti nel lato destro della stele, e quindi per questo motivo sono andati perduti in modo sistematico⁸⁴⁸.

La comprensione di questa stele può essere illuminata purtroppo solo in modo molto parziale dal confronto con la seconda stele pubblicata da E. Schwertheim⁸⁴⁹. La stele è stata rinvenuta ad Hamamlı Köy – sulla sponda meridionale del lago Daskylitis (Manyas Gölü) – e poi trasportata al museo archeologico di Istanbul. In questo caso, su due facce del medesimo supporto, compare nuovamente una lista di beni – in questo caso interpretabili come beni immobili, trattandosi di case e di botteghe – di cui non è mai esplicitata la ragione. Dato che questi beni immobili sono intervallati da una serie di pagamenti, e questi pagamenti presentano spesso frazioni dello statere espresse in *hektai*, si può pensare a due possibilità: regolamento di questioni ereditarie o vendita per lotti o piuttosto per rate di beni immobili più vasti⁸⁵⁰. Di una di queste case sembra che si convalidi il possesso eterno (A l. 14: "ἀεὶ εἶναι τῆν οἰκίαν"), ma non si sa a seguito di quale circostanza.

⁸⁴⁷ Sei (l. 7), settanta (l. 8), settantasette (l. 9), cento (l. 13) e trenta (l. 14) stateri sono i pagamenti che si sono conservati, alcuni in modo parziale. Queste cifre sono in media molto più alte della seconda stele, in cui il valore più alto è quaranta e il valore più citato è cinque. Mi sembra difficile, se nella seconda stele si tratta di beni immobiliari, qui si tratti di beni personali molto più costosi. Sembra anche che, da alcune indicazioni – come "τῆς δὲ λοιπῆς τιμῆς" alla l. 7 – ci siano stati dei pagamenti a rate, o divisi tra differenti acquirenti in comune del medesimo bene. Per quanto riguarda la lettura incerta di $\kappa\alpha\lambda\pi[\nu]$, il *lambda* presenta in realtà una traccia di asta orizzontale, che lo farebbe rassomigliare a un *alpha*. Una sequenza *alpha-alpha* non ha però alcun senso. Potrebbe trattarsi di un errore di ripetizione dell'*alpha* da parte del lapicida – che già aveva commesso un errore a inizio linea dimenticandosi di incidere le prime due lettere del nome Hegesimandros – e allora si potrebbe ipotizzare un riferimento a un $\kappa\alpha\{\alpha\}\pi[\gamma\lambda\epsilon\iota\omicron\nu]$, come nella seconda stele (SCHWERTHEIM 1986, pp. 11–14, B l. 6). Ciò nonostante, correggere prima di un'integrazione è sempre problematico.

⁸⁴⁸ E. Schwertheim nella sua edizione non rende conto delle due *paragraphos* incise tra le ll. 11–12 e le ll. 18–19. Dato che dopo entrambe le *paragraphos* il testo inizia con un genitivo di persona, è probabile che i segni siano stati impiegati per separare differenti e successive vendite, un po' come nella seconda stele (SCHWERTHEIM 1986, pp. 11–14) vi è sicuramente una successione di fasi su differenti mesi.

⁸⁴⁹ SCHWERTHEIM 1986, pp. 11–14, già annunciata e mai pubblicata da Robert, *Hellenica* IX p. 5, n. 1.

⁸⁵⁰ L. Robert, *Hellenica* IX p. 5 n. 1 definiva il contenuto della stele come "actes juridiques relatifs à des citoyens ou à leurs héritiers, et nommant à l'occasion de maisons (...) des quartiers de la ville (...)".

L'unica costante a livello contenutistico tra le due facce di questa stele e la precedente è la presenza massiccia di figli minori: nella faccia A sono nominati i figli (“παῖδες”) di Athenes⁸⁵¹, nella faccia B i figli (“παῖδες”) di Hipponikos e quelli (“παῖδια”, quindi più piccoli d'età dei precedenti) di Hippolochos⁸⁵². A favore di un'interpretazione della stele come concernente questioni ereditarie sta l'uso di ἐπιβάλλειν, che però potrebbe anche riferirsi a debiti o a interessi e la costruzione nelle frasi dell'iscrizione non è chiara⁸⁵³. La presenza sulla medesima faccia (la B) di quattro nomi (Kallippos, Philippos, Hippolochos e Hipponikos) che condividono la componente *hippos* nel proprio nome potrebbe indicare che tutti questi personaggi sono imparentati (due sicuramente lo sono: Kallippos è figlio di Philippos)⁸⁵⁴. Se è così, vista anche l'importanza ricoperta dall'ipparchia, almeno a livello simbolico dopo un certo periodo, nella società cizicena, è possibile che si tratti di una rinomata famiglia della città. Anche qui però l'indizio non è dirimente: potrebbe trattarsi tanto di una famiglia mandata in esilio quanto una famiglia attraversata da dispute ereditarie.

Le due stele quindi potrebbero avere a che fare con il contesto della *stasis*, ma sono troppo frammentarie per averne certezza. Inoltre bisogna sottolineare come, sotto apparenti somiglianze, le due stele potrebbero in realtà riferirsi a due procedimenti differenti, forse entrambi generati dall'esilio o dalla morte improvvisa di alcuni cittadini adulti, che avrebbero lasciato quindi una serie di questioni da risolversi alle loro spalle, come il regolamento delle terre sequestrate loro e della loro eredità.

⁸⁵¹ Il nominativo di Ἀθηνοῦ dovrebbe essere Ἀθηνῆς, ma è anche vero che a Cizico è noto anche un Ἀθηνος da una lista di appartenenti a un culto di Iside e Serapide (*RICIS* II 301/0401). L. Bricault pubblica questo nome con esitazione, pensando ovviamente a un errore per Ἀθηναῖος o Ἀθηνῆς. Il nome compare, ma sempre al genitivo, in un'altra lista da Cizico (REINACH 1890, pp. 535–536) contemporanea a quella pubblicata da E. Schwertheim.

⁸⁵² Rispettivamente, in SCHWERTHEIM 1986, pp. 11–14 A ll. 9, 10 e 13; B, ll. 7–8 e 8–9; e B. ll. 2, 3, 5, 10–11.

⁸⁵³ Il verbo indica l'azione di “ricadere”, e quindi anche di “spettare”: τὸ ἐπιβάλλον (μέρος) è per questo motivo la parte spettante di qualcosa. In genere la persona a cui qualcosa spetta è espressa in dativo o con al limite con ἐπὶ + accusativo. Nell'iscrizione in questione la costruzione del verbo non è ben preservata. E. Schwertheim immagina che si tratti dei diversi annunci fatti dagli araldi nel passare da un oggetto venduto all'asta a un altro, ma non ci sono paralleli nella lingua greca di questo impiego. In A l. 4 il verbo è seguito dal nome proprio Thrsagoras, che però è interrotto proprio al punto della desinenza. Alla l. 12 il verbo forse era seguito da un altro nome proprio, forse il Λαπισας attestato in una lista di persone in Frigia (cfr. Robert, *Noms indigènes* p. 270); del resto la stringa λαπισ- non concede molte altre integrazioni. Alla l. 8, E. Schwertheim pubblicava il testo come segue: “ἐπιβάλλει λυκέαν τιμηθεῖσαν”, senza avanzare alcuna ipotesi sul significato e sul senso della parola λυκέα (non attestata). P. Gauthier, *BE* 1988 n° 413 vi supposeva un antropónimo, e in effetti Λυκέας è ben attestato e il suo acc. è proprio Λυκέαν (vedi ad es. *F. Delphes* III 4, 77, l. 17). A questo punto, l'ipotesi è che il verbo sia costruito nella sua struttura impersonale con un'infinitiva, col significato simile di “è compito di”. Altro non si può aggiungere, se non che l'integrazione τιμηθεῖσαν alla l. 8 ovviamente cade. Il parallelo con B l. 11 potrebbe suggerire invece τιμηθεῖ[ντος] e a seguire l'oggetto di cui si sia fatto un estimo.

⁸⁵⁴ Rispettivamente in B ll. 1, 2, 7 e 10. La parentela è sospettata con prudenza già da SCHWERTHEIM 1986, p. 13.

Altre evidenze epigrafiche che possono essere riconnesse a questo periodo – e ai fatti di cui si è detto più in alto – sono alcune iscrizioni relative alle fortificazioni della città. Per un periodo, durante la guerra del Peloponneso, Cizico era stata lasciata sprovvista di mura per renderla più vulnerabile e meno propensa alla ribellione⁸⁵⁵. Mezzo secolo dopo però, ai tempi dell'intervento salvifico di Timoteo, la città doveva essere provvista nuovamente di fortificazioni, dato che si trovava in stato di assedio.

Una prima iscrizione è nota da molto tempo: fu pubblicata da G. Perrot nel 1875 su un calco fornitogli da T. Carabella, che in quell'anno si apprestava a tentare il pressoché primo scavo archeologico del sito⁸⁵⁶. L'iscrizione fu rinvenuta *in situ*, in quelle che a detta di T. Carabella erano le fondamenta di una torre quadrangolare nella zona nord-orientale delle fortificazioni di Cizico, ma dato che la pietra è stata tagliata della parte sinistra (Fig. 23) – col risultato che sono andate perdute le prime lettere di ogni linea – ho i miei dubbi che questo fosse il suo luogo di esposizione originaria⁸⁵⁷. La pietra probabilmente fu reimpiegata in tarda età ellenistica o in età romana per (ri)erigere una parte delle mura, e per questo motivo è stata trovata nelle fondamenta (dove l'iscrizione non poteva essere visibile), sempre che le indicazioni di T. Carabella siano affidabili.

⁸⁵⁵ Sia Thuc. VIII 107, 1 sia Diod. Sic. XIII 40, 6 indicano Cizico ἀτείχιστος nel torno d'anni 411-409, cioè durante l'ultima fase della Guerra del Peloponneso. Ciò fu sicuramente all'origine dei frequenti cambi di mano della città tra il fronte ateniese e quello spartano. Vedi in merito MAFFRE 2014, p. 73.

⁸⁵⁶ PERROT 1875, p. 93.

⁸⁵⁷ Ritengo altresì improbabile che l'iscrizione iniziasse su un altro blocco a sinistra, perché su questo ipotetico secondo blocco vi sarebbero risultate incise una/due lettere per linea all'estremità destra. La lettera di T. Carabella è citata per esteso da PERROT 1875, pp. 94–95. T. Carabella individuava nelle vicinanze e poco più a nord del punto (b) della carta di PERROT, GUILLAUME, DELBERT 1872, tav. III la provenienza della pietra; (b) segna, nella carta di G. Perrot, una torre quadrangolare, ma se si segue alla lettera le indicazioni di T. Carabella, la pietra doveva provenire non da questa torre (b) ma da quella angolare poco più a nord della torre (b). Lo studio, non conclusivo, delle fasi di costruzione delle fortificazioni orientali della città è in HASLUCK, HENDERSON 1904, p. 137.

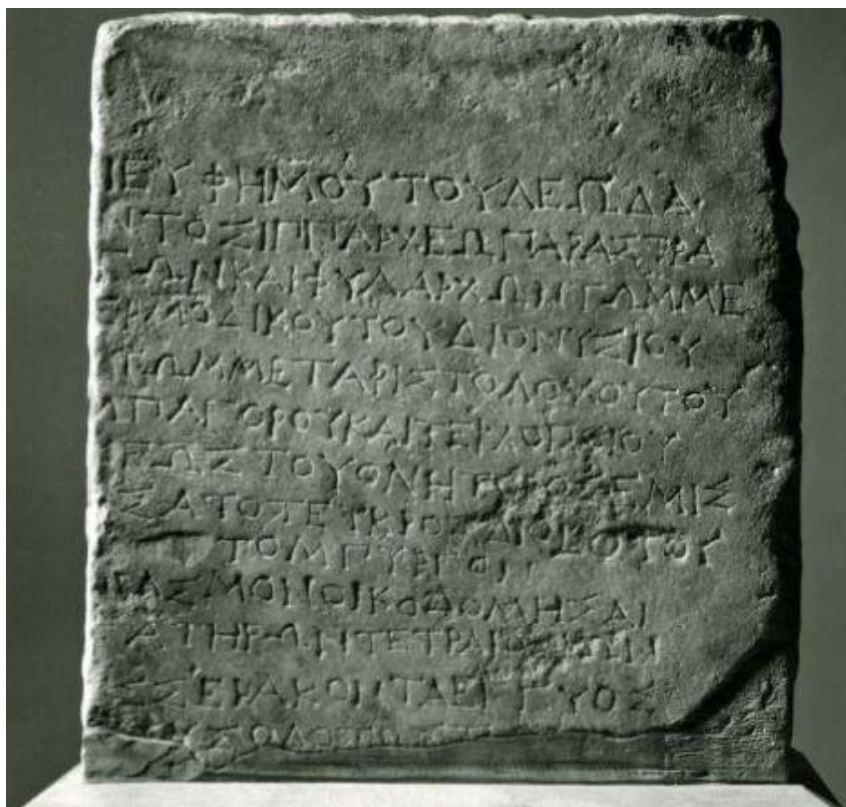


Fig. 23: Foto dell'iscrizione relativa alle mura edita in PERROT 1875, p. 93; British Museum, n° inv. 1876.1105.1 (foto del British Museum).

Non è facile datare questo testo. Nonostante lo stile sia persino imprecisato di alcuni apici, la scrittura nel complesso sembra approssimativa e «svolazzante», specie per le ultime linee la cui orizzontalità è messa a dura prova. Forse le capacità tecniche dello scalpellino, che non sembrano carenti, si trovavano ad affrontare qualche vincolo materiale, ad esempio l'incisione su un blocco già in posa. Questo forse giustificerebbe esiti assai disomogenei nella realizzazione della medesima lettera, come l'*omega* (ad es. tra l. 1 con l. 11). In ogni caso, è molto probabile che la pietra fosse inserita nell'edificio la cui costruzione è citata all'interno del testo: τὸν πύργον (l. 9) risulta enfatizzato al centro di una linea lasciata per il resto vuota⁸⁵⁸.

Al netto della realizzazione approssimativa, la forma delle lettere non è molto dissimile da quella delle liste di beni venduti pubblicate da E. Schwertheim⁸⁵⁹. La forma dialettale ionica ἱππαρχέω non fornisce alcuna indicazione cronologica, perché sopravvive come «fossile» fino al I sec. d.C., quando

⁸⁵⁸ Se il *vacat* a destra di “τὸν πύργον” è fuori di dubbio, la superficie a sinistra è oggi sfregiata e non induce la stessa certezza. In effetti, tracce di lettere sembrano visibili, ma dato che sono meno profonde rispetto alle altre, è possibile che lo scalpellino sia intervenuto con una rasatura per cancellare forse proprio “τὸν πύργον” e metterlo al centro.

⁸⁵⁹ SCHWERTHEIM 1986, tavv. 1-2.

diventa più usuale la forma col genitivo assoluto ἰππαρχούντος⁸⁶⁰; βασμός si presenta già con la forma attica (al posto di quella ionica βαθμός). Anche la grafia dei dittonghi è quella standard, affermatasi progressivamente nel IV secolo. Non viene in aiuto alcun riscontro prosopografico. Ripresento qui il testo secondo l'edizione di F. Maier (Maier, *Mauerbauinschriften* 59)⁸⁶¹:

	[ἐπ]ι Εὐφήμου τοῦ Λεωδά-	“Quando era ipparco Euphemos figlio di
	[μα]ντος ἰππαρχέω· παρά στρα-	Leodamantos. Da parte degli strateghi e dei
	[τη]γῶν καὶ φυλάρχων τῶμ με-	filarchi, i primi con a capo Hermodikos figlio
4	[τὰ] Ἑρμοδίκου τοῦ Διονυσίου	di Dionysios e i secondi con a capo
	[καὶ] τῶμ μετ' Ἀριστολόχου τοῦ	Aristolochos figlio di Lampagoros, e dal
	[Λα]μπαγόρου καὶ τειχοποιοῦ	<i>teichopoios</i> Theseos figlio di Onetor, Teukros
	[Θη]σέως τοῦ Ὀνήτορος ἑμισ-	figlio di Diodotos ottenne in appalto la torre
8	[θῶ]σατο Τεῦκρος Διοδότου	e di costruire una rampa di scale ⁸⁶² per 440
	τὸμ πύργον	stateri. Mallevadore Dionysodotos figlio di [-
	[κα]ι βασμὸν οἰκοδομήσαι	--]”
	[σ]τατήρων τετρακοσίων	
12	[τ]εσσεράκοντα ἔγγυος	
	[Διο]γυσόδοτος τ[οῦ — — —]	

Il testo è di facile comprensione. La città ha deciso di costruire – o di ricostruire – una delle torri della cinta difensiva. A concedere il contratto di appalto non è il solo *teichopoios*, una magistratura in genere collegiale molto ben attestata soprattutto ad Atene a Mileto. Il compito primario dei *teichopoioi* era la manutenzione delle mura, ma non si riduceva a quello: a Mileto sono più volte richiesti di provvedere all'erezione delle stele a partire dai fondi dei *teichopoikà*⁸⁶³. In genere, come per qualsiasi lavoro pubblico, la manutenzione delle mura proprio come a Cizico tramite l'appalto dei lavori a un privato. In questo caso, insieme al *teichopoios* la decisione è condivisa tra gli strateghi e filarchi, cioè i capi delle sei tribù⁸⁶⁴. Questi lavori di (ri-)costruzione dovevano essere tutt'altro che routinari e probabilmente rivestivano un'importanza capitale per la difesa della città.

⁸⁶⁰ HABICHT 2013, pp. 171–172.

⁸⁶¹ Vi è anche l'edizione più recente di Hellmann, *Choix architect.* 9, che però non apporta nessun elemento supplementare né al testo né al commento. La datazione proposta è IV-III sec. a.C., una forchetta cronologica anche fin troppo ampia.

⁸⁶² Traduco in questo modo (cioè senza fare anche di “τὸν πύργον” l'oggetto di οἰκοδομήσαι), nonostante il significato sia nei fatti identico, per enfatizzare il rilievo che ha nel testo “τὸν πύργον” rispetto al generico “βασμὸν”.

⁸⁶³ Ad es. *Syll.*³ 368, l. 39. Sui fondi destinati alla costruzione delle mura, cfr. BOULAY 2014, pp. 141–143

⁸⁶⁴ La cooperazione tra strateghi e filarchi doveva invece non essere inusuale. Cfr. ad es. la dedica congiunta ad Eracle in cui sono elencati i cinque strateghi e i sei filarchi (MORDTMANN 1885, pp. 200–202, che segmenta erroneamente il testo), sotto un fregio in cui Eracle uccide per errore il re Cizico durante la spedizione degli Argonauti; su questa testimonianza vedi *infra* a partire da p. 399. Sulla procedura di assegnazione della (ri-)costruzione delle mura, cfr. in specifico su Cizico BOULAY 2014, pp. 133–134.

Per questo motivo credo che si accordi meglio una costruzione *ex-novo* di parte delle mura. Per quanto non si possa stabilire di quali stateri si faccia riferimento, se si tratta di monete in elettro il pagamento doveva essere molto elevato: verso la fine della monetazione in elettro di Cizico, il ciziceno valeva più ventotto volte la dracma attica⁸⁶⁵. Se invece il riferimento è a stateri d'argento, come quelli che la città produsse dopo Alessandro Magno, la cifra sarebbe più contenuta.

Se il *πύργος* è di comprensione assai banale, più problematico interpretare il *βασμός*, che ha come significato di base quello di “gradino”. Il primo editore pensava a una specie di piattaforma che doveva correre all'altezza del bordo superiore delle mura e collegare di fatto i camminamenti difensivi sulle mura attraverso la torre o intorno alla torre⁸⁶⁶. B. Haussoullier dal canto suo, visto che il termine compariva al singolare, vi leggeva invece il riferimento a uno «zoccolo» più spesso o fatto in materiale differente rispetto al resto della torre, ed è da qui che si è vulgato il significato di “base” della torre che compare anche nel Liddel-Scott⁸⁶⁷. F. Maier invece scartava queste proposte e suggeriva di leggerci una forma non composta di *ἀναβασμός*, che indica di solito una rampa di scale⁸⁶⁸. Il problema non è comunque risolto, perché esattamente come *βασμός*, anche *ἀναβασμός* è pressoché sempre usato al plurale (appunto per indicare un insieme di gradini), e le rare volte in cui è menzionato al singolare il contesto è lacunoso⁸⁶⁹. La lettura della pietra è sicura, anche se dello *iota* iniziale si conserva solo una traccia. Integrazioni alternative, come un aggettivo di *πύργος* (*τρ]ιβασμον?*), spiegherebbero meglio l'assenza dell'articolo, ma lascerebbero comunque il significato senza conforto di parallelo⁸⁷⁰.

Questa iscrizione trova comunque un parallelo molto significativo in un altro blocco ciziceno, rivenuto e pubblicato da F. Hasluck un trentennio dopo⁸⁷¹. Il blocco proveniva dalla *Lower Road*, una strada rurale che dalla costa orientale di Cizico procedeva verso ovest intersecando perpendicolarmente

⁸⁶⁵ Sull'esatto valore del ciziceno alla fine dell'età classica, cfr. MARCHETTI 2014.

⁸⁶⁶ PERROT 1875, p. 95.

⁸⁶⁷ HAUSSOULLIER 1899, pp. 6–7; ripreso anche da WILHELM 1900, p. 56.

⁸⁶⁸ Maier, *Mauerbauinschriften* p. 211. Hellmann, *Choix architect.* p. 39 accetta l'interpretazione di G. Meier equiparando semplicemente *βασμός* con *ἀναβασμός*.

⁸⁶⁹ Come in *IG II² 1659 l. 4*, dove non si riesce a ricostruire che cosa abbiano costruito i *teichopoioi* ateniesi.

⁸⁷⁰ Il significato allora sarebbe quello di una torre a tre piani o con tre rampe di scale, ma l'assenza di confronti mina l'ipotesi. *Τριβασμος* sarebbe composto come aggettivo a due uscite alla pari di *πεντάβασμος*, “a cinque scalini” (*I.Délos* 1416, l. 76). *Τριβασμος* è attestato come sostantivo (o aggettivo sostantivato) in *I.Priene* 156, l. 1, iscritto su un gradino della cella del tempio di Atena.

⁸⁷¹ HASLUCK 1904, p. 39.

le mura in questo tratto. Non è però precisato il contesto archeologico di ritrovamento del blocco. Il luogo del rinvenimento è quindi a poche centinaia di metri da quello dell'altro contratto d'appalto. Del blocco, F. Hasluck produce una descrizione ridotta all'osso e un facsimile, anche se le sue letture, più ampie, si appoggiavano in realtà su una foto di A. Henderson, l'architetto che lo accompagnava in questa esplorazione⁸⁷².

Il facsimile (Fig. 24), come molti altri di F. Hasluck, sembra degno di fiducia nel riprodurre le caratteristiche paleografiche, anche se l'edizione, messa a confronto con il facsimile stesso, non rende ben conto di quello che era visibile o meno, e soprattutto del rapporto tra specchio epigrafico e supporto⁸⁷³. La fine del testo sembra completa, perché al duale [ἐγγ]ύω corrispondono effettivamente le tracce di due nomi con patronimico. Le lettere sembrano abbastanza simili a quelle del precedente contratto, con apici lievi (soprattutto in alcune lettere, come l'*ypsilon*) e presenti in modo disomogeneo. Come nell'altra iscrizione, le lettere tonde presentano un rimpicciolimento occasionale. A livello grafico, la grafia -ο per il dittongo -ου (l. 3) è segno di trapasso non ancora avvenuto nell'età ellenistica. La datazione verso la metà del IV secolo è quindi pienamente ammissibile.

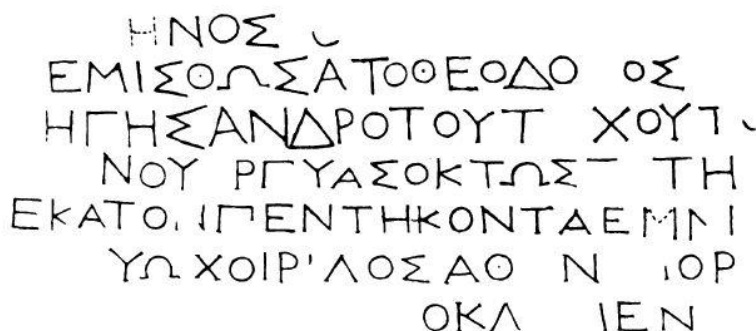


Fig. 24: Facsimile del secondo contratto per la costruzione delle mura, da HASLUCK 1904, p. 39.

Il testo secondo F. Hasluck (HASLUCK 1904, n° 63) è il seguente:

⁸⁷² Della foto non vi è traccia negli archivi della British School of Athens. Come molto materiale di F. Hasluck, alla sua morte resto in possesso della moglie M. Hardie, che soggiornò a lungo a Elbesan in Albania, e andò disperso (probabilmente bruciato, insieme alla casa di M. Hardie) durante l'invasione fascista nel 1939, o comunque non passò indenne le rappresaglie comuniste al termine della guerra. A. Henderson ritornò nel Regno Unito nel 1904 e si dedicò prevalentemente allo studio architettonico e al restauro di alcune abbazie inglesi, oltre che all'illustrazione per bambini. Non esiste un suo archivio familiare. Ringrazio A. Kakissis, archivista della BSA, per avere risposto alle mie domande sullo stato dei fondi di F. Hasluck e A. Henderson presso la sua istituzione.

⁸⁷³ Ad esempio, πεν[τή]κοντα è perfettamente leggibile sul facsimile, e non si capisce perché F. Hasluck lo editi in questa forma. Il sito del Packard Humanities Institute riproduce un'edizione dal solo facsimile (*IMT Kyz Kapu Dağ* 1490), senza curarsi delle indicazioni di F. Hasluck ricavate dalla fotografia.

	μηνός Θ[αργηλιώνος ? έμισθώσατο Θεόδο[τ]ος Ἡγησάνδρο τοῦ τ[οί]χου τ[οῦ 4 [έω]θινοῦ [ὀ]ργύας ὀκτώ στατή[ρων έκατὸ[ν] πεν[τή]κοντα έμμ[ή]νου [έγγ]ύω Χοιρίλος Ἀθ[η]ν[αγ]όρ[ου ...ς Θε]οκλ[υμ]έν[ου]	“nel mese T[argelione?]” ⁸⁷⁴ , Theodotos figlio di Hegesandros ottenne l'appalto di otto orge del muro orientale per 150 stateri per un mese (?). I due mallevadori erano Choirilos figlio di Athenagoras e ... figlio di Theoklymenos”.
--	---	---

Il contratto di appalto è del tutto simile a quello per la torre e il βασμός di cui si è detto sopra, anche se è mutilo dell'inizio. Non sappiamo quali fossero le magistrature coinvolte in questo contratto. La pertinenza di questa costruzione con le mura dipende per lo più dalle integrazioni, quindi non è certo: τοῖχος è in genere la parete di un edificio, in contrapposizione con τεῖχος, il muro cittadino, che qui non può essere integrato se non a costo di correggere il testo. L'integrazione [έω]θινοῦ è epigraficamente senza paralleli, ma F. Hasluck vi aveva pensato perché aveva rinvenuto la pietra nella zona orientale della città. Integrare λι]θινοῦ, molto più diffuso, potrebbe indicare che il muro doveva essere in pietra e non in legno.

L'appaltatore doveva costruire otto orge di questa cortina muraria. L'orgia è la misura del corpo umano a braccia distese, e corrisponde a circa 1.8 m, per cui il contratto prevedeva la costruzione di circa 14.4 m, per un costo di 150 stateri, quindi un terzo rispetto alla torre e al βασμός. Le cifre sembrano congruenti tra loro. Resta ambigua l'integrazione έμμ[ή]νου, anche questa senza significativi paralleli: F. Hasluck intendeva che l'appaltatore ogni mese era tenuto a costruire otto orge di parete (e quindi ogni mese era pagato 150 stateri), oppure che i lavori dovevano svolgersi sull'arco di un mese? La prima soluzione sembra più ragionevole, e la parete probabilmente era stata divisa in più sottosezioni di otto orge l'una, ma non si può fare affidamento su questa integrazione.

Riassumendo, solo nella prima di queste iscrizioni si può vedere un riflesso dell'impegno dei Ciziceni nella manutenzione delle proprie fortificazioni o addirittura nella loro estensione. La seconda iscrizione probabilmente parla di un altro cantiere, ma è importante perché, per somiglianza di fraseologie e forse anche di scrittura, può aiutare a confermare la datazione della prima iscrizione alla metà del IV secolo.

⁸⁷⁴ Dal facsimile si nota uno spazio vuoto tra la fine di μηνός e la prima lettera – tonda – del mese. Se la lettera tonda fosse la seconda del nome del mese e non la prima, si potrebbe integrare, in alternativa a Targelione, Β]ο[υδιώνος.

Un ultimo argomento mi sembra utile affrontare: verificare cioè se ci sia un impatto visibile della conquista cizicena dell'isola di Proconneso. L'epigrafia di Proconneso, nonostante i toni entusiastici di F. Hasluck⁸⁷⁵, è assai scarsa e derelitta: nessuno scavo archeologico è stato condotto a parte quello di N. Asgari all'inizio degli anni '70 intorno all'abitato di Saraylar⁸⁷⁶, l'isola ha subito lo stesso tipo di spoliazione dei paraggi in età bizantina e moderna, e in più l'attività estrattiva del marmo continua tuttora, con un significativo deterioramento ambientale dell'intera costa settentrionale dell'isola. A Saraylar, che sorge proprio su questa costa e che è oggi il porto di esportazione del marmo, l'evidenza archeologica si riduce a una necropoli di età romana e ai resti di un acquedotto. Nulla in tal senso testimonia che questo sito fosse il principale dell'isola ai tempi dell'indipendenza della *polis* di Proconneso; è ragionevole supporre che almeno esistesse, in connessione all'estrazione dalle cave, che erano attive almeno dalla tarda età arcaica.

Le testimonianze di età imperiale – spesso anche avanzata – parlano chiaro. Gli atti amministrativi, ad esempio il sacerdozio imperiale, sono datati all'ipparchia cizicena⁸⁷⁷; le multe per chi viola le tombe altrui sono da versarsi in parte alla città di Cizico, ormai assurta a ruolo di metropoli della provincia, in parte a rappresentanti delle comunità locali. Queste comunità locali a volte hanno natura territoriale – in un caso si autodefiniscono ἐμπόριον, in un altro come i residenti del luogo – altre volte assumono invece l'aspetto di associazioni di natura variegata (religiosa, funeraria o lavorativa), tra cui spicca quella dei cavaatori del marmo bianco locale⁸⁷⁸. Si può immaginare quindi che l'isola, al pari di altre

⁸⁷⁵ HASLUCK 1910, p. 35.

⁸⁷⁶ ASGARI 1978.

⁸⁷⁷ Ad es. GEDEON 1895, p. 90, nn° 1-3, ll. 3 (ipparco Kl. Dekianos Euneos), 6 (ipparco Hermodoros figlio di Apollonios), 13 (ipparco Adriano) e 19 (ipparco Antonino Pio); cfr. HASLUCK 1910, p. 267 (II n° 24) e HABICHT 2013, p. 176 per gli ipparchi. Per il testo, vedi *IMT Kyz PropInseln* 1301.

⁸⁷⁸ Un numero relativamente ingente di parti di sarcofago da Proconneso si è conservato fino ai nostri giorni, specie come materiale di reimpiego nella Fenari İsa Camii a Istanbul. Il testo più importante è quello pubblicato in Νέος Ελληνομνήμων, vol. 1 (1904), p. 277 (*non vidi*; il testo è consultabile nel sito di *PHI Greek Inscriptions* come *IMT Kyz PropInseln* 1336), proveniente dalla necropoli vicino a Saraylar, quindi con sicurezza da Proconneso: è importante perché lega a questo luogo i molti altri sarcofagi trovati a Costantinopoli fuori contesto. Nel testo, la multa per la violazione è da versarsi τῆ | λαμπροτάτη Κυζικηνῶν πόλει (ll. 6-7) e la datazione è successiva alla *constitutio Antoniniana* su ragioni onomastiche. Documenti molto simili a questa prima epigrafe funeraria sono ad es. stati rinvenuti nel contesto secondario della Fenari İsa Camii a Istanbul; vedi MANGO, HAWKINS 1964, pp. 311–315, n° 3 (dove la multa è spartita tra la città e la ἱερά τέχνη τῶν λευκουργῶν, la gilda dei marmisti), n° 6 (tra la città e un beneficiario sconosciuto), n° 7 (tra un emporio e un altro beneficiario, forse il fisco romano?); MANGO, HAWKINS 1968, p. 182 n° 1 (tra la *metropolis* asiatica di Cizico e una locale associazione religiosa o, meglio, la gilda sopra citata) e n° 2 (tra Cizico e “τοῖς τ[ὸν | τόπο]ν κατοικοῦσι”, forse da intendersi meglio “τ[ὸν | ἐμπόριο]ν”, spazio permettendo). Probabilmente sottratta da Costantinopoli da parte dei Veneziani nella crociata del 1204 è *CIG* 7019, trovata a Venezia nel XVI secolo e trasmessa su manoscritto.

dipendenze territoriali cizicene come Thermaì Graneikaiai, contasse al suo interno almeno una località definita emporio e probabilmente fosse amministrata da un *epimeletes*; per il resto, se davvero aveva col tempo assunto il tipico aspetto della *chora* continentale di Cizico, contava al suo interno con ogni probabilità un numero di *komai*⁸⁷⁹.

In un caso particolare, i violatori di un sarcofago rinvenuto sempre a Saraylar erano tenuti a pagare 500 denari all'emporio e 1000 denari ai φιλοκυζικους | φιλομούσις⁸⁸⁰. Questo gruppo di persone, a cui forse faceva parte il defunto, si caratterizzava quindi per un favore specifico verso le Muse e verso la città di Cizico. L. Robert ha già messo a sistema questo termine con i simili *philoapameus*, *philoalexandrus*, *philokymaios*, *philolykios* etc. che ebbero una diffusione e un significato assai più ridotti del prototipo *philoromaios*⁸⁸¹. In genere le persone che ricevevano o si attribuivano – singolarmente o collettivamente – questo appellativo risultavano estranee alla comunità verso cui il favore era dispiegato. In questo caso, non è necessario intendere questa iscrizione come una testimonianza contro l'appartenenza cizicena dell'isola. È possibile che i processi artigianali post-estrattivi attraessero a Proconneso un numero consistente di stranieri, nel senso ormai molto sfumato per questa età – siamo almeno nel III secolo d.C. – di persone non cizicene ma ovviamente romane, e che in seno a questo gruppo di non-ciziceni ci fosse un sentimento diffuso di legame con la città «ospitante» e più in generale con le arti.

Per l'età precedente, invece, le fonti sono molto meno intellegibili. Un regolamento sulle indennità giornaliere per vari sacerdoti si è conservato malamente tramite copia del dottor Limnios. Secondo il dottor Limnios, la pietra era sita ad Aphthonios, uno dei villaggi grecofoni dell'isola sulla

⁸⁷⁹ L. Robert (*BE* 1979, n° 372) invece sosteneva la carica dell'emporiarca, che al momento non mi sembra sia attestata per la costa meridionale della Propontide. Per l'*epimeletes* e l'emporio di Thermaì Graneikaiai, vedi § 1.12.2, a partire da p. 226.

⁸⁸⁰ L'iscrizione, che correva in modo assai elaborato sul fregio a volute sul lato di un sarcofago, è parzialmente edita da L. Robert in *BE* 1979, n° 372 sulla base di una foto pubblicata in ASGARİ 1978, tav. 140 fig. 12. *SEG* XXXVIII 976 cita a brani l'edizione di L. Robert. Il sito di Packard Humanities Institute la pubblica come *IMT Kyz PropInseln* 1335, ll. 4-7, offrendo la lezione φιλο<κ>υζικους | φιλομούσις (ll. 6-7). Dalla foto pubblicata nel 1978, il *kappa* inserito per correzione nel testo pare iscritto all'interno dell'*omicron* che lo precede. La foto è comunque di dimensioni molto piccole, ma a chi ha inserito il testo sul sito (mutuandolo dalla silloge digitale di M. Barth e J. Stauber del 1996) è sfuggito che due linee sono in ombra all'inizio del testo. Quelle edite – in modo assai miracoloso – sarebbero quindi le ll. 6-9.

⁸⁸¹ ROBERT 1974, pp. 62–69 (= Robert, *OMS* VI pp. 284–291). Ovviamente il tardo-ellenistico *philoromaios* raccoglie in modo molto diverso una pratica classica in cui si annoveravano *philohellèn*, *philoathenaios* ecc.

sponda sud-orientale, di faccia all'Arctonneso⁸⁸². Forse si trattava di un'integrazione al regolamento generale che stabiliva le modalità di vendita dei sacerdoti: infatti in questa parte, o in questa pietra, si enumeravano i sacerdoti (almeno cinque) che disponevano di indennizzo e chi era tenuto a versarglielo. L'indennizzo era assai esiguo – uno o quattro oboli – e con buon senso si è sostenuto che servisse a indennizzare dei pasti comuni.

Come testimonianza sull'appartenenza di Proconneso a Cizico, è meno indicativa del previsto. Innanzi tutto la datazione è incerta: viene considerata ellenistica, che è l'età per cui la pratica di vendere sacerdoti è ben circostanziata in varie altre città. Il facsimile del dottor Limnios è quasi del tutto inutile per un'analisi paleografica, ma è certo che lo *zeta* doveva avere tratto verticale, e così è stato riportato nel disegno quando non è stato confuso per altre lettere dal tratto mediano verticale; la conferma viene dal facsimile parziale della medesima iscrizione pubblicato in autonomia da M. Gedeon⁸⁸³. Ciò non basta però per scegliere tra una datazione alta (seconda metà del IV secolo) oppure una datazione molto più bassa quando quest'uso grafico si diffuse come *revival* arcaizzante.

Purtroppo nessuna delle divinità i cui sacerdoti sono trattati si è preservata integralmente, in modo che si offrisse un confronto con il *pantheon* ciziceno⁸⁸⁴. In un caso, sono i pritani e non il tesoriere a garantire la diaria di un sacerdote: non casualmente si tratta di una coppia di divinità connesse con l'*agorà*, il cui santuario doveva sorgere nelle sue prossimità e aveva magari interconnessioni culturali importanti con il pritaneo.

La presenza dei pritani purtroppo non autorizza nessun automatismo nel ricondurre a Cizico la testimonianza. La *polis* di Proconneso condivideva con Cizico la medesima origine coloniarica. Inoltre è problematico delineare il contesto originario di esposizione (e quindi l'orizzonte di senso) di questo documento, che pure con certezza sembra essere stato rinvenuto nella località proconnesia e non

⁸⁸² La pietra fu edita per la prima volta in LECHAT, RADET 1893, pp. 526–527 (n° 20). Gli errori di lettura furono sanati principalmente da ROBERT 1928, pp. 434–438 (= Robert, *OMS* I pp. 116–120; per un'appendice in merito cfr. anche Robert, *OMS* I pp. 481–482), e da questo intervento dipende l'edizione oggi di riferimento, che è LSAM 7. Aphthonios, Aphthonia nella carta di H. Kiepert, Aphthoni in HASLUCK 1909, p. 14 corrispondeva all'attuale Asmalı (lett: "con vigne"). Le vigne ovviamente si riferivano a una popolazione non islamica, che era comunque esigua a Marmara prima del 1923. F. Hasluck in specifico riferisce di un insediamento albanese ad Aphthoni. In nessun punto delle sue opere F. Hasluck diede mostra di conoscere l'esistenza dell'iscrizione in oggetto.

⁸⁸³ GEDEON 1895 tav. 13, n° 16. Il tratto orizzontale non spezzato dell'*alpha* mi sembra comunque dirimente per escludere che si tratti di un'iscrizione arcaizzante di prima età imperiale (età augustea), quando questa moda di scrittura ha un suo primo ricorso.

⁸⁸⁴ Per i tentativi di riconoscimento, vedi soprattutto ROBERT 1928, pp. 436–437 (= Robert, *OMS* I pp. 118–119). È possibile che una delle divinità sia Afrodite Agoraia, epiteto che per questa divinità non è attestato altrove.

portato in età moderna dal sito di Cizico⁸⁸⁵. Se si tratta di un'integrazione a un regolamento ciziceno, bisognerebbe pensare a una pubblicazione multipla di un documento (è impossibile pensare che non ci fosse una copia esposta anche a Cizico), ma perché tanto sforzo per dei sacerdoti di Cizico? Un'ipotesi potrebbe essere che si tratti di sacerdoti dei Proconnesi, di culti rimasti sull'isola⁸⁸⁶, e i cui sacerdoti venivano quindi compensati per l'impossibilità di partecipare ai pasti onorifici comuni come gli altri sacerdoti cittadini, per via della distanza. Il testo in questo caso aprirebbe uno spiraglio sulle politiche di amministrazione locale di Cizico nei confronti dei culti dei territori via via confluiti nel suo territorio. Come ogni spiraglio sulla storia di Cizico, la tentazione di aprirlo purtroppo non è mai ben supportata dall'evidenza materiale.

M. Gedeon ha pubblicato il facsimile di tre iscrizioni rinvenute a Choukليا, l'attuale Tuzla, un villaggio all'estremità sud-orientale dell'isola di Paşalimanı e che in antico dove corrispondere ad Halone; delle tre iscrizioni, una salta all'occhio per la possibile menzione di una tribù cizicena⁸⁸⁷. In questa iscrizione appare *ex abrupto* "οἱ Αἰγικόροι ὀφείλουσιν" (Fig. 25). Non si capisce se questi Aigikorai, in debito di una somma di denaro, siano da eguagliarsi senza troppe domande agli Aigikoreis ciziceni, o siano piuttosto il modo locale con cui era chiamata la tribù di derivazione milesia (e in generale ionica) da cui egualmente discendeva la tribù Aigikoris di Cizico. In tal caso l'iscrizione, che forse comunque si può datare alla metà del IV secolo, è ancora il prodotto di una comunità indipendente da Cizico⁸⁸⁸.

⁸⁸⁵ Così GEDEON 1895, p. 110 e n. 1. L'erudito greco aveva trovato l'iscrizione in questione fuori dalla chiesa della Dormizione della Vergine di Aphthonios (da lui chiamata però correntemente Aphonis); a voce gli era stato comunicato che si trattava dell'unica iscrizione trovata nel paese nei tempi a lui contemporanei.

⁸⁸⁶ In contrapposizione con il culto della Madre Dindimene, che Pausania ricorda essere stato portato con la forza a Cizico con il simbolico trasbordo della statua di culto; vedi Paus. VIII 46, 4 e *supra* § 1.7.2 a partire da p. 112.

⁸⁸⁷ GEDEON 1895, p. 29 e n. 1; cfr. tav. 1 nn° 3-5. M. Gedeon trovò con un certo orgoglio queste iscrizioni in quello che nella sua opera descriveva come un fortino, ma non si capisce se reimpiegate o meno nell'opera muraria o solo all'interno della cinta. HASLUCK 1909, p. 17 descrive queste fortificazioni tutte attorno all'abitato di Choukليا, supponendo che si trattasse delle mura dell'*oppidum* di cui Plinio menziona l'esistenza sull'isola di Halone (Plin. *nat. hist.* V 151). La descrizione di F. Hasluck è succinta: opera muraria poligonale, con pietre di dimensioni anche molto piccole. Le altre due iscrizioni rinvenute da M. Gedeon sono molto diverse: una è un'iscrizione funebre arcaica bustrofedica (*I.Kyzikos* 286), una delle testimonianze epigrafiche più antiche della regione; l'altra invece è una comune iscrizione funebre facente parte in origine di un sarcofago romano, del III sec. d.C. o anche successiva (*I.Kyzikos* 121).

⁸⁸⁸ I facsimili di M. Gedeon sono abbastanza affidabili: un colpo d'occhio sulle sue tavole mostra una certa adattabilità del disegno a stili grafici anche molto distanti gli uni dagli altri. In questo caso la paleografia non è così significativa, ma comunque non può risalire a un periodo posteriore al II sec. a.C. Ha sempre il suo peso la grafia -ο per il dittongo -ου, che come ho già ampiamente ripetuto, è un tratto grafico che in Asia Minore tende a scomparire con l'inizio dell'età ellenistica. Con questa iscrizione bisogna forse mettere in rapporto la misteriosa e incomprensibile CIG 3696. A detta del CIG, questa iscrizione fu pubblicata da Ludovico Antonio Muratori (presumibilmente sulla base dei manoscritti di Ciriaco d'Ancona,

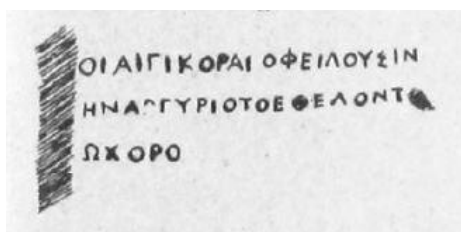


Fig. 25: Facsimile di GEDEON 1895 (tav. 1 n°5) dell'iscrizione di Tuzla menzionante gli Aigikorai.

2.1.4 L'intervento di Filippo II

Dopo la morte di Ariobarzane, l'impatto che la cosiddetta grande rivolta dei satrapi e la guerra sociale ateniese ebbero sulla costa meridionale della Propontide, come si è visto, è impercettibile. Nel decennio abbondante che va dalla cacciata di Artabazo all'intervento di Filippo II, alcune di queste città dovettero sperimentare regimi tirannici filo-persiani. Questo è certo ad es. per Zelea, che visse probabilmente per un periodo tra il 350 e il 340 sotto il dominio eccentrico del tiranno Nikagoras⁸⁸⁹. Nei fatti però nulla è noto sul rapporto tra questa città e la vicina sede satrapica di Dascilio. Pario si dovette liberare a un certo punto della dominazione di Iphiades di Abido, ma anche in questo caso non si sa pressoché nulla della storia cittadina fino all'arrivo di Alessandro⁸⁹⁰. A Lampsaco sono note altre tirannidi: quella di Astyanax e quella del discepolo platonico Euagon⁸⁹¹. Per Cizico lo stato delle fonti non è molto diverso, per cui non si può che condividere l'affermazione di P. Debord per cui “[p]our cette quinzaine d'annees les sources d'information font cruellement default”⁸⁹².

anche se in genere il lemma del *CIG* segnala questa evenienza) nel terzo volume del suo *Novus Thesaurus veterum inscriptionum* (1739-1742), come proveniente anch'essa da Tuzla. In questa iscrizione forse si intravede il nesso “βολής και δή[μου]” (l. 1), ma la sfumatura dialettale è anomala e il senso sfuggente. Il resto del testo è inintelligibile: A. Boeckh chiosava “[t]itulus adeo turpiter habitus est, ut verbum non addam”.

⁸⁸⁹ Tre passi citano la figura eccentrica di Nikagoras, tiranno di Zelea e auto-proclamatosi Hermes: uno si conserva in Ateneo, che cita en passant Batone di Sinope, storico e retore del III secolo a.C. (cfr. *BNJ* 268 F2); gli altri due passi sono rispettivamente in Clemente Alessandrino (*Protr.* 4.54.3-4) ed Eusebio di Cesarea (*Praep. Ev.* 15.2.4). La fonte su cui si basa Clemente Alessandrino è ignota, anche se potrebbe trattarsi di Nicagora in persona (“ὡς αὐτὸς μαρτυρεῖ”), mentre Eusebio trae le due informazioni dagli Ἀπομνημονεύματα dell'eristico Alessino, vissuto alla fine del IV sec. a.C. (quindi contemporaneo ai fatti). La collocazione nel tempo della tirannide di Nikagoras è per Clemente intesa genericamente “κατὰ τοὺς Ἀλεξάνδρου γεγονῶς χρόνους”; Alessino (riportato da Eusebio) imputava sarcasticamente al tiranno Nikagoras un influsso educativo sul giovane Alessandro, riferendosi chiaramente alla questione del proclamarsi dio. L'affermazione di Alessino fa pensare – al netto del sarcaso – che Nikagoras appartenesse alla generazione precedente a quella di Alessandro: cfr. SCHORN 2014a, pp. 82–83 (che però crede di poter datare *ad annum* la tirannide, procedimento sconsigliabile); e meno bene MUCCIOLI 2000, pp. 8–9 (che equivoca la testimonianza di Ateneo e ne trae scorrette implicazioni cronologiche).

⁸⁹⁰ Per le fonti, cfr. n. 818.

⁸⁹¹ Per la tirannide di Astyanax, cfr. *Aen. Tact.* 31, 33; per la tirannide di Euagon, vedi le fonti alla n. 832; sull'impossibilità di datare queste due tirannidi, cfr. *ILampsakos* p. 126.

⁸⁹² DEBORD 1999, p. 400; il periodo che va dal 350 al 335 è da lui chiamato significativamente “les âges obscurs”.

È noto che alla fine del decennio (Diodoro parla del 341/0) Filippo II, dopo aver definitivamente depresso Cersoblepte in Tracia, intervenne in modo massiccio sulla costa nord della Propontide con i lunghi assedi senza successo di Perinto e poi di Bisanzio⁸⁹³. Nonostante Filippo non riuscisse a conquistare le due città, l'eccezionale dispiego bellico da parte macedone aveva messo ben in evidenza la capacità operativa di Filippo II nell'area e in contemporanea impensierito il Gran Re persiano; questi allora aveva ordinato ai satrapi delle coste dell'Asia Minore di prestare soccorso alle città della Propontide settentrionale⁸⁹⁴. La ricostruzione dei fatti relativi a questo intervento è complessa: al solito l'unica narrazione completa è quella di Diodoro, che in questo punto della sua opera è concentrato piuttosto sull'attività di Timoleonte in Sicilia.

L'assedio di Bisanzio scaturì da quello di Perinto, col fine d'impedire alla città di continuare a mandare soccorsi a Perinto stessa⁸⁹⁵. Filippo poteva inoltre tentare di approfittare del fatto che gli uomini e le armi di Bisanzio erano impegnati a Perinto, per cogliere impreparata la città, come effettivamente avvenne. Questo secondo assedio indusse nel conflitto nuovi contendenti di Filippo oltre all'impero persiano: Chio, Cos, Rodi e altri alleati minori, che ovviamente dovevano essere legati a Bisanzio dai tempi della rivolta di Atene durante la guerra sociale.

L'intervento di Atene in questi medesimi frangenti è ricordato da Diodoro, anche se con quelle che oggi vengono ritenute grossi equivoci da parte dello storico. Atene intervenne non a difesa di Bisanzio ma della sicurezza delle sue navi granarie. Nel corso dell'estate del 340, la città non si era fatta

⁸⁹³ L'assedio di Perinto inizia in Diod. Sic. XVI 74, 2 e prosegue in numerosi capitoli successivi; le motivazioni di Filippo non sono molto chiare, perché Diodoro semplicemente afferma che la città "ἐναντιομένην μὲν ἑαυτῷ, πρὸς δὲ Ἀθηναίους ἀποκλίνουσαν". È possibile che Perinto avesse appoggiato Filippo durante la campagna contro Cersoblepte, che tra l'altro era stata condotta dal sovrano macedone proprio con lo scopo di accattivarsi le simpatie greche nell'area (Diod. Sic. XVI 71, 1); è improbabile che fosse arrivata al punto di allearsi con Filippo, come pure altre città fecero (Diod. Sic. XVI 71, 2). Inutili altri fonti come Plut. Alex. 70, 5 (perdita dell'occhio di Antigenes durante l'assedio) e Iust. *Epit.* IX 1, 1-7, che – su fonte chiaramente molto ostile a Filippo – incolpa il desiderio di potere del re e non fa cenno dell'assedio di Perinto. Didimo Calcentero, nel suo commento alla lettera apocriфа di Filippo conservatasi nel *corpus demostenicum* (col. X ll. 36-46; vedi HARDING 2006, pp. 78-81), individuava in due ragioni la mossa di Filippo: il carico di grano ateniese (σιτοπομπία) e il fatto che queste due città fornissero ad Atene approdi (ὄρμητήρια) e rifugi (καταφυγία) nella guerra contro di lui. In tal caso la razzia del carico granario non fu una vittoria collaterale. Sintesi dei fatti inerenti ai due assedi in DEBORD 1999, pp. 420-421; su Perinto vedi anche SAYAR 1998, pp. 72-73. Sull'impatto simbolico che questi assedi ebbero, vedi WORTHINGTON 2008, pp. 134-135.

⁸⁹⁴ Diod. Sic. XVI 75, 1-2. I satrapi vennero a consiglio e inviarono in soccorso a Perinto mercenari, fondi, cibo e armi; su questo conferma viene da Paus. I 29, 10 (su cui vedi *infra* n. 898).

⁸⁹⁵ Con una divisione in due del corpo di spedizione da parte di Filippo: vedi Diod. XVI 76, 3-4.

coinvolgere nel conflitto, nonostante avesse uno stratego – Carete – nell'area, a supervisione delle importazioni di grano.

La tradizione storiografica trasmessa da Didimo Calcentero, risalente a Teopompo e a Filocoro, sostiene che Filippo II colpì il convoglio granario mentre Carete era a colloquio con i generali persiani, segno che una certa concertazione tra Atene e i satrapi in funzione antimacedone era al momento realizzabile⁸⁹⁶. Questo abboccamento doveva essere avvenuto lontano dal Bosforo, dato che l'assenza di Carete implica in questo caso anche l'assenza della sua flotta. Filippo, nonostante non disponesse comunque di una flotta competitiva in grado di minacciare dal mare il convoglio, cambiò strategia, fece attraversare il Bosforo ai suoi soldati e conquistò da terra le navi mercantili, ormeggiate presso Hieron⁸⁹⁷. Le navi furono distrutte e reimpiegate come materiale d'assedio, evidentemente contro Bisanzio.

In questo turbinoso contesto, non si sa niente dell'esatto posizionamento di Cizico, che pure come porto, potenza locale e interlocutore diplomatico si trovava potenzialmente al centro di questi eventi. L'unica cosa nota è che Arsites, satrapo di Frigia Ellespontica ai tempi della faccenda, fece ricorso a un capo mercenario ateniese (Apollodoros) per portare aiuto a Perinto⁸⁹⁸. Ciò né implica né esclude che il satrapo abbia al contempo richiesto dalle città della sua satrapia un contributo in termini di navi o di uomini da affiancare ai mercenari di Apollodoros.

Nel frattempo, gli Ateniesi avevano mandato in aiuto dei loro alleati, così dice Plutarco, Focione con una seconda squadra navale⁸⁹⁹. Filippo II fu costretto a desistere dai suoi due assedi, per l'evidente

⁸⁹⁶ L'affaire di Perinto e Bisanzio era individuato da Teopompo come l'inizio delle ostilità tra Filippo e Atene in direzione di Cheronea: vedi *BNJ* 115, F217. Il passo di Didimo (sulla cui ed. cfr. già n. 893) è consultabile sia in *BNJ* 115, F292 (Teopompo), sia in *BNJ* 328, F162 (Filocoro). Ovviamente è possibile che Filocoro stesso citasse Teopompo all'interno della sua *Atthis*, ma se ne discostava almeno sul numero delle navi depredate, segno che per l'episodio usava fonti molteplici. La testimonianza molto tarda di Hesychios di Mileto (*BNJ* 390, F7 26-28), per cui Carete aveva 40 navi, forse fonde la flotta di Carete e quella di Focione (Plut. *Phoc.* 14): sembra difficile che con 40 navi Carete non fosse in grado di tenere a bada Filippo.

⁸⁹⁷ L'eco di questo misfatto è ancora avvertibile in Dem. *De cor.* 73, come *casus belli* definitivo tra Filippo e Atene.

⁸⁹⁸ Paus. I 29, 10. Pausania in questo passo sta elencando i monumenti per i caduti Ateniesi (e in alcuni casi anche stranieri) vicino all'Accademia. È curioso che dei tanti monumenti per generali o soldati morti in circostanze molte più celebri, rammenti (per nome) il caso di questo Apollodoros. Nel racconto di Pausania l'intervento di Apollodoros sembra salvifico per la città. Pausania non dice che l'uomo morì in questa circostanza, ma dato che la sua conoscenza era diretta e si poggiava sulla visione dei monumenti funebri, è probabile che il monumento stesso di Apollodoros citasse i fatti di Perinto; ciò m'inclina a favore della morte di Apollodoros a Perinto.

⁸⁹⁹ Plut. *Phoc.* 14, 2-5 (discussioni in assemblea ad Atene sull'andamento della missione di Carete) e 8 (vittoria di Focione su Filippo). La risoluzione degli eventi in Diod. Sic. XVI 77, 3, estremamente sintetica al contrario dei capitoli precedenti sull'assedio di Perinto, parla di una flotta ateniese ἀξιόλογος (si suppone quella di Focione), della paura e della conseguente ritirata di Filippo e infine di generici accordi di pace tra Filippo e i suoi avversari, che però non sembrano aver avuto alcuna concretezza almeno per quel che riguarda Atene.

impossibilità di vincerli senza una flotta con cui bloccare dal mare le città, e per le sconfitte procurategli da Focione. Plutarco in specifico ricorda di come Focione riuscì a espellere Filippo dall'Ellesponto distruggendo alcune sue navi e conquistando città sotto le sue guarnigioni. È un po' difficile risalire all'identità di queste città: Perinto e Bisanzio non erano capitolate, ragion re cui si potrà ipotizzare insediamenti minori come Selimbria o gli scali portuali in direzione del Chersoneso. Non sembra possibile che Filippo in questo frangente abbia potuto minacciare la costa meridionale. Quel che è certo, e che doveva essere visibile a tutte le città della costa sud della Propontide, è che il potere persiano risultava incapace di proteggere i propri interessi lungo questa linea di faglia.

Spostiamoci a un contesto successivo di qualche anno, dopo Cheronea e il ridimensionamento del potere ateniese. Nel 336/5 Filippo II lanciò il suo tentativo di invasione dell'Asia Minore sotto la guida di Parmenione e di Attalo: Filippo si poneva a capo del mondo greco per vendicare la profanazione dei templi a opera dei persiani e per liberare le città greche sottomesse⁹⁰⁰. Questa spedizione, che si protrasse su almeno due anni (336/5 e 335/4) non ebbe grande successo: in parte infatti fu respinta con destrezza da Memnone di Rodi, in parte non ricevette tutto il sostegno militare che necessitava, dato che l'improvvisa morte di Filippo scompaginò la situazione in Macedonia, in Grecia e in Tracia.

Cizico a quanto pare aderì comunque alla narrativa impostata da Filippo e si alleò con in Macedoni, o già era entrata in relazioni amichevoli con Filippo stesso tra l'estate del 340 e il 336. Abbiamo traccia sicura di questo cambiamento di campo nel resoconto che Diodoro fa di una spedizione di Memnone di Rodi contro la città alla guida di cinquemila mercenari; la spedizione è datata dallo storico al 335/4, quindi già nelle fasi avanzate nella campagna macedone di Parmenione⁹⁰¹. Della campagna di Parmenione nemmeno Diodoro offre una narrativa consequenziale, col risultato che la sua ricostruzione è sincopata in base ai radi elementi in nostro possesso⁹⁰².

⁹⁰⁰ Diod. Sic. XVI 90, 2; Iust. *Epit.* IX 5, 1 e 8. La spedizione è l'evidente esito dei proclami di Filippo al congresso di Corinto di tutte gli stati greci tenutosi nel 337/6 (Diod. Sic. XVI 89, 2). Per la ricostruzione degli eventi militari, vedi la bibliografia alla n. 902; la ricostruzione di P. Debord (ripresa in sostanza per intero da M. Kholod) è al momento quella che considero di riferimento, in quanto meglio circostanziata.

⁹⁰¹ Diod. Sic. XVII 7, 3; l'episodio viene ripreso e termina al paragrafo 8, dopo un *excursus* sul monte Ida. Può essere forzato inferire dall'evento atmosferico riportato da Diodoro come curiosità locale – i raggi del sole erano visibili prima del sole stesso dalla cima del monte intorno al sorgere di Sirio – che Memnone fece la traversata al sorgere di Sirio, come invece fa BADIAN 1966, p. 40.

⁹⁰² Difficoltà ulteriore sta nel fatto che tanto i generali macedoni coinvolti in questa spedizione quanto Memnone furono attivi in Asia Minore anche durante la campagna di Alessandro, rendendo quindi spesso di dubbia collocazione cronologica gli

L'azione contro Cizico nel racconto diodoreo sembra corrispondere al primo ordine impartito da Dario a Memnone per rispondere alla minaccia macedone, che pure era sul territorio persiano già da almeno un anno. Memnone, ricevuti i soldati, attraversò l'Ida, piombò su Cizico quasi di sorpresa, non riuscì a conquistarla tramite assedio, saccheggiò il suo territorio e ripiegò nuovamente verso la costa egea. Il ritardo di Dario si può giustificare in parte per aver dovuto regolare le questioni aperte al momento della sua ascesa al trono (eliminazione del rivale Bagoa), in parte per aver sottovalutato le capacità di Alessandro di acquisire in maniera pronta il dominio di suo padre. Ciò non toglie che la prima parte della campagna di Parmenione, quella condotta con Attalo quando questi era ancora fedele al re macedone, sia interamente nel buio, tranne per uno scontro a Magnesia riportato da Polieno tra gli stratagemmi di Memnone⁹⁰³.

Polieno riporta uno stratagemma anche a proposito dell'assedio di Memnone a Cizico⁹⁰⁴. Memnone avrebbe indossato un elmo macedone – e fatto fare lo stesso ai suoi comandanti – per avvicinarsi a Cizico simulando di essere un generale macedone alleato. I manoscritti dell'opera di Polieno riportano come nome di questo supposto generale macedone Chalkas o Chalkos, ma su correzione fin di J. Droysen si è soliti leggere in questo nome una corruzione di Kalas. Diodoro infatti riporta che un'armata – mista di macedoni e di mercenari – si trovava in Troade sotto il comando di Kalas (anche in questo caso con correzione del nome nei codici)⁹⁰⁵; si trattava probabilmente di un rinforzo, o di una sostituzione al comando dopo l'esecuzione di Attalo per tradimento nel corso del

episodi militari che li riguardano. Riguardo alla spedizione di Attalo e Parmenione, vedi BADIAN 1966, pp. 39–43; DEBORD 1999, pp. 421–426; BRIANT 2002, pp. 818–819; MAFFRE 2014, pp. 76–77; KHOLOD 2018b, pp. 419–435; HECKEL 2020, pp. 47–48.

⁹⁰³ Polyaeus, *Strat.* V 44, 4. Questo è considerato l'unico evento della campagna nell'anno 336/5, perché Parmenione è ancora in compagnia di Attalo. Magnesia è più probabilmente quella al Sipilo.

⁹⁰⁴ Polyaeus, *Strat.* V 44, 5. Questo passo è l'unico a collegare la ribellione di Cizico ai Persiani ai Macedoni, perché nel racconto di Diodoro l'alleanza non è esplicita, per quanto suggerita dal fatto che l'ordine di Dario di attaccare Cizico è consequenziale al suo rinnovato timore per l'espansionismo macedone (Diod. Sic. XVII 7, 1-2).

⁹⁰⁵ Diod. Sic. XVII 7, 10. Ironia della sorte i codici riportano in realtà il nome come *Kállας*, e non *Kάλας*. L'errore è da imputarsi a Diodoro stesso o alle sue fonti, perché con la medesima forma appare una seconda volta in Diod. Sic. XVII 17, 4; in questo secondo caso, dato che il patronimico è esplicitato (Harpalos), non vi è dubbio sull'identità tra questo Kallas figlio di Harpalos e il Kalas figlio di Harpalos noto da Arriano. È giusto quindi correggere Kallas in Kalas per sovrapporre questo personaggio al più noto Kalas, generale di Alessandro durante l'invasione dell'impero persiano, con legami forti con la zona della Troade e della Frigia Ellespontica (vedi *infra* § 2.3.1), di cui divenne anche satrapo: cfr. Berve, *Alexanderreich* II p. 188 (n° 397); HECKEL 1992, pp. 324–325. La grafia seguita da Diodoro (Kallas al posto di Kalas) potrebbe spiegarsi con una semplice diplografia, oppure originarsi da una doppia forma del nome. Kallas è un nome molto più raro di Kalas: è attestato un'unica volta come patronimico di un certo Antigonos, etèro di Alessandro che nel 332 partecipò a Tiro ai giochi istituiti dal re in onore di Eracle per la vittoria sulla città e vinse la corsa in armi e lo *stadion* (CEG II 879); non sappiamo se anche il padre Kallas faceva parte ancora parte dell'esercito macedone. Questo Antigonos non ha ovviamente nessun rapporto con Antigono Monoftalmo, che era figlio di Philippos.

335/4. È quindi sensato che Cizico potesse aspettarsi un concreto aiuto da parte dei Macedoni, dei cui eserciti in Asia Minore uno – quello di Kalas – si trovava proprio nella vicina Troade. Non solo: Memnone doveva provenire dalla Troade meridionale, visto che piombò sulla città attraversando l'Ida, quindi da sud-ovest.

Lo stratagemma di Memnone a quel che risulta non ebbe successo: i Ciziceni, accortisi poco prima dell'entrata di Memnone in città dell'inganno chiusero le porte; Memnone – e in questo il racconto di Polieno si assimila a quello di Diodoro – impossibilitato di vincere l'assedio fece bottino nella *chora* e si allontanò⁹⁰⁶.

Il distacco netto di Cizico dalla sfera d'influenza persiana fu forse favorito dalla rassicurante presenza delle fortificazioni, che già un trentennio prima aveva protetto la città da un attacco e la cui manutenzione come sappiamo non fu abbandonata. Inoltre, Cizico aveva avuto sotto gli occhi la capacità militare dei Macedoni. Ciò non toglie che la città fece una scelta per certi versi sconcertante, sia rispetto alla sua storia passata di *appeasement* con i Persiani, sia rispetto a tutte le altre città d'Asia Minore. Dagli scarsi accenni di Diodoro, non sembra che durante la campagna di Attalo e Parmenione le città greche microasiatiche abbiano risposto in maniera entusiastica alla proclamata liberazione macedone, anzi tutto il contrario. Nella Troade, Grynion si oppose a Parmenione e una volta presa vide i suoi abitanti venduti tutti come schiavi dai Macedoni; Pitane stava per correre il medesimo rischio quando fu salvata da Memnone di ritorno da Cizico⁹⁰⁷.

Caso su cui insisteva in particolare E. Badian è Efeso, la cui alleanza con i Macedoni in questo frangente è però molto incerta rispetto a Cizico; da Arriano si può ricostruire che la città ebbe un moto antipersiano e filomacedone e che questo moto fu spento da Memnone, ma non che la città fosse in una reale alleanza con Filippo o che fosse stata coinvolta nella campagna di Attalo e Parmenione⁹⁰⁸. Come ha

⁹⁰⁶ MAFFRE 2014, p. 76 n. 36 riporta che gli *Excerpta* agli *Stratagemmi* di Polieno e la rielaborazione dell'opera da parte del sovrano bizantino Leone VI presentano una tradizione alternativa in cui Cizico venne presa da Memnone a seguito dello stratagemma. Non sono stato in grado di verificare la bontà del passo di Leone VI (il riferimento di F. Maffre è erraneo), ma negli *Excerpta* (*Excerpta Polyaei* 28, 3) si dà solo conto sinteticamente della prima parte dello stratagemma di Memnone, quando in effetti i Ciziceni rimasero ingannati dall'espedito e accolsero i nemici a porte aperte. È stata tagliata la «coda» dell'episodio, per come è raccontato da Polieno, la cui testimonianza deve prevalere (come alla fine concorda F. Maffre stesso).

⁹⁰⁷ Diod. Sic. XVII 7, 9. La cronologia di BADIAN 1966, pp. 38–39 è inverosimile. Molto meglio DEBORD 1999, pp. 423–424.

⁹⁰⁸ Arr. *Anab.* I 17, 10–12. Alessandro, all'arrivo in città, per prima cosa richiamò a Efeso le persone che erano state mandate in esilio “per causa sua”, “δι’ αὐτόν”, poi sciolse l'oligarchia e rimise i tributi al santuario di Artemide. Questa indicazione può

messo in evidenza P. Debord, non sembra che questo primo tentativo macedone sia stato molto differente, nel modo in cui fu recepito, dalle transitorie spedizioni spartane di inizio IV secolo, venendo accolto con entusiasmi variegati, in alcuni casi con netta ostilità⁹⁹⁹.

Che la scelta di campo di Cizico avesse un suo grado di unicità, è evidente nel fatto che Dario III la considerava come minaccia essenziale contro cui inviare il migliore dei suoi generali in zona. Anche per questo motivo Memnone fu costretto in sostanza a un *détour*, allontanandosi dalla Troade – dove gli eserciti macedoni stavano facendo danni e dove incidentalmente Memnone aveva anche le sue proprietà terriere – per tentare la presa di Cizico, e poi ritornare sulla Troade per tenere all'angolo i Macedoni.

Mi chiedo se questa inedita alleanza tra Cizico e Filippo non sia maturata qualche anno prima la campagna di Parmenione, nelle fasi finali della guerra tra Filippo e l'alleanza greca intorno a Tebe e Atene, con Cizico dalla parte di Filippo. Nel 338 l'impero persiano era in una fase di profonda crisi di successione ad Artaserse III. Come ho cercato di mostrare (vedi § 1.7.2), è probabile che per Demostene Proconneso fosse ancora una base alleata degli Ateniesi durante l'assedio di Perinto, quindi nel 340. Il protrarsi della guerra di Filippo contro Atene poteva offrire il destro, a un alleato di Filippo, di fare conquiste territoriali a spese degli alleati ateniesi e avere buone speranze di vedersi riconosciuta la legittimità della conquista. L'assorbimento forzato dei territori di Proconneso nella *polis* di Cizico può quindi essere avvenuto in questo contesto e aver cementificato un'alleanza tra Filippo e Cizico, di cui però è rimasta traccia solo per gli eventi del 336/5-335/4.

L'aspetto più importante da valutare è comunque che Cizico sembra aver goduto di una condizione di libertà anteriore all'intervento di Alessandro. Come vedremo (cfr. § 2.2.1), infatti, la città è del tutto ignorata nel percorso di liberazione della regione operato dai Macedoni, segno credo interpretabile in questo caso a favore dell'idea che Cizico avesse mantenuto la libertà che aveva nel 336.

suggerire che nel 335/4 Alessandro avesse in qualche modo garantito la libertà di Efeso fallendo e si sentisse quindi responsabile. Il popolo allora cercò di mettere a morte varie categorie di persone: chi aveva richiesto l'intervento di Memnone (primo gruppo), chi aveva depredato il santuario di Artemide (secondo gruppo) e chi aveva abbattuto una statua di Filippo nel tempio e distrutto la tomba di Heropythos, liberatore della città (terzo gruppo). Nel primo gruppo sono ravvisabili gli oligarchi filopersiani fuoriusciti alla liberazione di Heropythos; il secondo e il terzo dovettero agire in città quando questa fu ripresa da Memnone. Sul ruolo di Efeso, cfr. BADIAN 1966, pp. 44–45 e DEBORD 1999, p. 424.

⁹⁹⁹ DEBORD 1999, p. 425

Da più di un secolo, con tale ottenimento della libertà cittadina è stata messa in relazione – non in modo univoco però – innanzi tutto un’emissione monetaria in elettro assai particolare (Fig. 26): al recto, la libertà seduta rivolta a sinistra, recante nella mano destra una corona di vittoria, con in basso l’*episema* cittadino del tonno; al verso, il quadrato a incuso tipico delle monetazioni in elettro⁹¹⁰. A stabilire che si tratti della rappresentazione allegorica della Libertà concorre la legenda ἐλευθερία, iscritta in un cartiglio su cui siede la figura femminile (i venditori d’aste parlano a sproposito di una «roccia», anche se la seduta dell’allegoria non è identificabile); l’emissione di stateri in elettro non era un *unicum*, perché sono note anche un’emissione di *hemiektai* e una in bronzo⁹¹¹.



Fig. 26: Statere ciziceno in elettro (diametro 20 mm, 16,02 g) col tipo della Libertà. Cfr. Esemplare di alta qualità, venduto all'asta il 20 novembre 2022 (<https://www.coinarchives.com/a/lotviewer.php?LotID=2108680&AucID=5028&Lot=185&Val=206eb6d5b63b3e2ea5df21a8b3bcf381>).

Anche solo la presenza di una legenda rende di fatto eccezionale questa emissione nel panorama della monetazione in elettro di Cizico, che è tutta anepigrafa. La datazione delle emissioni in elettro (che pure sono quelle meglio studiate delle monetazioni cizicene) si basa per lo più ancora su considerazioni

⁹¹⁰ Per praticità rispetto ai repertori numismatici ottocenteschi, si faccia riferimento a VON FRITZE 1912 n° 215, il quale testimonia anche l’esistenza di una *hemiekte* con il medesimo tipo al recto e cartiglio ridotto a ἐλευ(θερία). Sull’emissione, da ultimo vedi TOURATSOGLU 2011, PSOMA 2020, p. 696 (entusiasti) e DE CALLATAÏ 2020, p. 647 (dubbioso). Purtroppo ZIESMANN 2005, nell’affrontare l’intricato problema di libertà e monetazioni nell’età di Filippo, tratta solo di Ionia e Caria in Asia Minore, facendo così passare sotto silenzio quest’interessante evidenza.

⁹¹¹ Tracce di una lettera indefinita sembrano celarsi al di sotto di *rho* e di *iota* finali; non sembra che si tratti delle piccole pinne seghettate tipiche del tonno in questo punto del corpo, perché la raffigurazione del pesce sulle monete di Cizico è sempre solo abbozzata. Anche in questo caso mancano tutte le altre pinne ad eccezione di quelle caudali. Quanto alla legenda, sebbene anomala, non ci sono interpretazioni alternative. Una località di nome Eleutherion è localizzata da Stefano di Bisanzio in Misia (cfr. Steph. Byz. s.v. Ἐλευθέριον); la località è assente in Belke, *TIB* 13. Di Eleutherion forse sopravvive una serie monetale in pochissimi esemplari, di cui uno pubblicato in Imhoof-Blumer, *KM* p. 19 (n° 1) collegato alla città misia per la legenda ΕΛΕΥ; al recto vi è il viso di Atena di tre quarti, al verso un leone. Per l’*hemiekte* con identico tipo monetale della moneta in elettro, vedi n. precedente; per la moneta in bronzo, che non sono riuscito a rintracciare, si veda GREENWELL 1887, p. 77 (con ἐλευθερία scritta su un’unica linea, di fronte alla figura di Persefone/Kore); non è studiata da VON FRITZE 1917.

di ordine stilistico relative soprattutto al verso, sistematizzata più di un secolo fa da H. von Fritze⁹¹². La serie di stateri in oggetto appartiene in modo molto evidente a quello che H. von Fritze chiamava «Gruppo 4», caratterizzato da un quadrato a incuso dall'aspetto molto «granuloso», come si può apprezzare anche nella Fig. 26⁹¹³. La cronologia del Gruppo 4 è molto ampia e copre buona parte del IV secolo, fino al momento in cui Cizico smise di produrre monetazioni in elettro. La fine del ricorso all'elettro è in genere connessa con l'avvento di Alessandro (e delle monetazioni prodotte da o legate ad Alessandro), per lo più su analogia con la meglio investigata monetazione di Mitilene e Focea⁹¹⁴.

Già nella seconda metà dell'800, l'emissione col tipo della Libertà veniva ora associata al periodo tra la fine della guerra del Peloponneso e la pace di Antalcida, ora con la vittoria di Alessandro al Granico⁹¹⁵. Nel 1931, la pubblicazione del tesoretto Prinkipo (proveniente per via clandestina dalla maggiore delle isole dei Principi, nel Mar di Marmara) fornì l'argomento più solido all'idea di una cronologia tarda per l'emissione col tipo della Libertà. In questo tesoretto, le monete appartenenti al IV gruppo compongono i 4/5 del totale (119 su 160); di queste si contano ben 6 esemplari dell'emissione col tipo della Libertà, col risultato che quest'emissione è una delle meglio rappresentate nell'insieme⁹¹⁶. Oltre ai ciziceni, che compongono il grosso del rinvenimento, il tesoretto includeva in ordine decrescente 27 stateri aurei di Filippo II, 16 stateri aurei di Panticapeo e 4 lamsaceni, cosa che faceva propendere l'editore per una datazione di chiusura del tesoretto tra il 340 e il 330⁹¹⁷.

⁹¹² VON FRITZE 1912, pp. 34–35. Non particolarmente valide sembrano le correlazioni statistiche tra quantità relativa d'oro nella lega d'elettro e progressione nel tempo: vedi (con molta cautela) CAIRNS, HUTCHINSON 2001.

⁹¹³ VON FRITZE 1912, p. 14.

⁹¹⁴ HEALY 1962. Le emissioni in elettro delle due città sono state studiate approfonditamente (se pure con molte speculazioni cronologiche) da F. Bodenstedt nei decenni successivi: per la loro fine, vedi BODENSTEDT 1976, p. 19; e KAISER-REISS 1984, pp. 33–34, che di F. Bodenstedt fu allieva; l'ipotesi è fatta sua da MØRKHOLM 1991, p. 94 e da PSOMA 2020, p. 691. Nuovi argomenti sono presi in considerazione in DEBORD 1999, pp. 483–484.

⁹¹⁵ GREENWELL 1887, pp. 76–77, che riprende le opinioni dei collezionisti e studiosi a lui precedenti.

⁹¹⁶ REGLING 1931, p. 15, con a seguire il catalogo dei ritrovamenti; il tesoretto Prinkipo è oggi inventariato come IGCH 1239 (<http://coinhoards.org/id/igch1239>).

⁹¹⁷ REGLING 1931, pp. 41–43. In realtà LE RIDER 1977, pp. 255–256 riporta una storia alternativa (e secondo l'autore degna di fede) secondo cui un mercante greco del bazar d'Istanbul (tal Andronikos) comprò nel 1930 parte dei ciziceni del tesoretto Prinkipo, ma braccato dalla polizia avrebbe restituito allo stato turco delle monete di Filippo II al posto dei ciziceni, che avevano un valore economico superiore rispetto ai filippi. Se la storia è vera, i filippi per quanto sicuramente provenienti da un tesoretto per la loro omogeneità, non sarebbero da associarsi con il tesoretto Prinkipo, togliendo un importante puntello cronologico nella ricostruzione di K. Regling. G. Le Rider inoltre suppone che il tesoretto Prinkipo per com'è pubblicato da K. Regling sia incompleto di vari altri stateri ciziceni comparsi sul mercato dell'antiquariato a Istanbul e in Europa nel 1930 e negli anni successivi. Purtroppo non c'è modo di stabilire con certezza la composizione originaria del tesoretto.

A ulteriore sostegno di un rapporto significativo tra Filippo II e Cizico, M. R. Kaiser-Raiss ha proposto che in una delle emissioni cittadine con tipo «a ritratto» sia riconoscibile il volto di Filippo II⁹¹⁸. Si tratta di uno degli almeno tre differenti «ritratti» barbati che compaiono sulle monete di Cizico e che finora non hanno ricevuto adeguata spiegazione, anche se l'identificazione con Filippo II sembra improbabile⁹¹⁹.

Di recente, inoltre, I. Touratsoglou ha cercato di abbassare la cronologia di una *hekte* venduta in un'asta nel 2010 e di illustrarla in riferimento agli eventi in cui fu coinvolta Cizico poco prima della conquista di Alessandro⁹²⁰. L'*hekte* in realtà presenta al recto un tipo abbastanza generico, quello che sembra un generale stante in armatura, elmo e con lancia trasversa, rivolto a sinistra e con il braccio destro disteso, forse nell'atto di una *adlocutio* ai soldati (Fig. 27). Ritenerne questo generale Parmenione e di conseguenza quest'emissione un riflesso della campagna macedone in Anatolia, come fa I. Touratsoglou, è impraticabile, tenuto conto in più che non vi è traccia che Parmenione si sia mai recato dalla Troade a Cizico⁹²¹.



Fig. 27. *Hekte* in elettro (10 mm, 2,71 g) venduta nel corso dell'asta CNG Triton XIII (2010), lotto 175. Da altri due esemplari venduti in seguito si può stabilire che sotto la figura stante vi fosse il profilo del tonno, come in tutta la monetazione in elettro cizicena.

Detto ciò, al netto di questa *hektes* e dell'improbabile emissione con ritratto di Filippo II, vi è una possibilità concreta che l'emissione a tipo della Libertà sia in effetti da collocarsi al momento dell'ottenuta libertà da parte di Cizico. I Ciziceni dovevano aver vissuto l'evento in modo intenso, se

⁹¹⁸ KAISER-REISS 1984, pp. 32–38.

⁹¹⁹ Le emissioni sono VON FRITZE 1912, nn° 197-199. BULATOVIĆ 1998, pp. 160–163 propone una sorta di «galleria» di personaggi famosi della cittadinanza cizicena. Nulla a riguardo esprime MILDENBERG 1993, pp. 9–11, nonostante tratti del rapporto di Cizico con le «grandi potenze» dell'epoca attraverso la lente delle monete. Cfr. anche DEBORD 1999, p. 423, n. 205 (la cui opinione sul ciziceno «ritratto» di Filippo II resta in sospenso) e DE CALLATAÏ 2020, p. 647 (decisamente scettico).

⁹²⁰ TOURATSOGLOU 2014. Il quadrato a incuso del verso presenta in effetti l'aspetto «granuloso» delle emissioni cizicene di IV secolo.

⁹²¹ Egualmente speculative le identificazioni di questo personaggio con Kalas o Alessandro (PSOMA 2020, p. 695).

qualche monetiere sentì il bisogno d'innovare l'uso numismatico ciziceno celebrando *expressis verbis* l'*eleutheria* cittadina. Per dare un minimo di consistenza a questa ipotesi, servirà uno studio dei coni di rovescio della monetazione in elettro, studio molto complesso dal momento che il rovescio della monetazione cizicena è, come si è visto, il quadrato a incuso. Al momento, esiste solo uno studio dei coni di recto che però non permette riconessioni cronologiche relative tra le varie emissioni e le varie serie all'interno delle stesse emissioni⁹²².

2.2 La diabasi di Alessandro

2.2.1 La conquista della Frigia Ellespontica

Come si è visto, l'inefficace campagna di Attalo e Parmenione nel 336/5, e poi di Parmenione e Kalas nel 335/4, non aveva davvero creato una base di potere macedone in Asia Minore. Alessandro nella primavera del 334 era in una posizione non molto differente da quella in cui si trovava già Filippo II due anni prima⁹²³. La configurazione geografica faceva della Troade e della satrapia di Frigia Ellespontica il transito obbligato per qualsiasi tentativo di conquista verso l'Anatolia via terra. Grazie ad Arriano e a Diodoro su tutte le altre fonti letterarie, gli eventi militari che seguirono l'attraversamento dell'Ellesponto sono abbastanza noti.

Mentre il grosso dell'esercito guidato da Parmenione fece la traversata degli Stretti da Sesto ad Abido, Alessandro attraversò a parte il braccio di mare in un punto più arretrato, tra Eleunte e il porto degli Achei⁹²⁴. Il tempo necessario per la traversata dell'esercito fornì ad Alessandro l'occasione di un composito e spettacolare rituale propiziatorio, tra la spiaggia di partenza (tomba di Protesilao), il tragitto (sacrificio a Poseidone), la spiaggia d'approdo (innalzamento di altari a Zeus, Atena ed Eracle) e la tappa a Ilio (dedica della propria panoplia), rituale che ricevette di sicuro grande enfaticizzazione nella successiva autorappresentazione del sovrano, dato che è in assoluto l'episodio meglio raccontato prima della battaglia del Granico da tutte le fonti a disposizione⁹²⁵.

⁹²² Si tratta del lavoro preliminare di DE CALLATAÏ 2020, pp. 650–661.

⁹²³ Sulle fasi delle guerra tra la traversata dell'Ellesponto e la battaglia del Granico, vedi tra le molte trattazioni moderne le più recenti in SEIBERT 1985, pp. 30–37; BOSWORTH 1993, pp. 38–44; DEBORD 1999, pp. 427–431; HECKEL 2020, pp. 48–50.

⁹²⁴ Arr. *Anab.* I 11, 5-7.

⁹²⁵ Diod. Sic. XVII 21, 7; Plut. *Alex.* 17, 1; Arr. *Anab.* I 12, 1. Strabone è l'unico a collocare questo episodio dopo la battaglia del Granico: vedi Strab. XIII 1, 26 (593C.), ma è improbabile che Alessandro sia ritornato indietro dopo la vittoria.

Dopo la tappa a Ilio, Alessandro si ricongiunse con il suo esercito accampato ad Arisbe⁹²⁶, a est di Abido, e procedette ulteriormente verso est. La strategia di Alessandro era diversa da quella tenuta due anni prima da Parmenione e Attalo, che avevano a quanto si può ricostruire portato l'offensiva verso sud, cioè verso l'Eolide. Ciò non dipese dal fatto che la costa dell'Egeo fosse arretrata nelle priorità macedoni: apparentemente infatti Alessandro vi dedicò la quasi totalità delle sue energie offensive più tardi per tutto il 334, segno della rilevanza militare e simbolica del controllo di questa zona dell'Asia Minore.

La marcia verso est sembra allora essere stata dettata in prevalenza dal desiderio di Alessandro di cercare il prima possibile uno scontro contro l'esercito persiano, di cui è possibile conoscesse i movimenti in modo imperfetto tramite esploratori⁹²⁷. Ora, è noto da Arriano che l'esercito persiano, mentre Alessandro si trovava in Troade, si accampò nei pressi di Zelea, mentre Diodoro sembra ignorare completamente quest'informazione⁹²⁸. Perché l'esercito persiano – che ricordiamo includeva eserciti da pressoché tutte le satrapie microasiatiche, oltre che i mercenari greci guidati da Memnone – si era concentrato in Frigia Ellespontica piuttosto che in Ionia o Lidia?

È possibile che il dislocamento in questo settore dipendesse dall'importanza raggiunta da Arsites, satrapo appunto di Frigia Ellespontica, il quale durante il consiglio di guerra dei generali persiani prima del Granico dimostrava di avere un certo ascendente sugli altri⁹²⁹. Un'altra possibilità non dimostrabile è che Arsites avesse ricercato un'alta concentrazione di soldati nell'area anche per poter riportare Cizico

⁹²⁶ Arisbe era una fondazione milesia; è nota tanto dalle fonti letterarie (fin da Omero) quanto dalle liste dei tributi ateniesi, e dovette restare indipendente fino all'inizio dell'età ellenistica; alla fine del III secolo era parte del territorio di Abido (Polyb. V 11, 5; vedi p. 433). Per la localizzazione di Arisbe, vedi ARSLAN 2017, che in base ai rinvenimenti ceramici di superficie propone di identificarla con l'attuale collina di Çiğlitepe; cfr. anche Hansen – Nielsen, *Inventory* n° 768 e Belke, *TIB* 13 s.v. Arisbē.

⁹²⁷ L'episodio raccontato da Diod. Sic. XVII 7, 6-7, secondo cui il rinvenimento di una statua distrutta di Ariobarzanes (satrapo di Frigia Ellespontica) nel santuario di Atena a Ilio fu interpretato come un auspicio favorevole ad Alessandro perché attaccasse il nemico proprio in Frigia Ellespontica, sa molto di profezia *ex eventu*.

⁹²⁸ Arr. *Anab.* I 12, 8. Per Diod. Sic. XVII 18, 4, invece, il raduno dell'esercito sembra essere avvenuto fuori dalla Frigia Ellespontica, e solo quando i Persiani furono superiori di numero rispetto ai Macedoni, “προηγὼν ἐπὶ Φρυγίας τῆς ἐφ’ Ἑλλεσπόντου”, “marciavano alla volta della Frigia Ellespontica”. Ciò non significa che il testo di Diodoro sia in contraddizione con quello di Arriano: semplicemente, lo storico siciliano non conosceva il luogo del raduno persiano e quindi non poteva sapere che si trovasse già in Frigia Ellespontica. Quanto a Plut. *Alex.* 16, 1, il guado al Granico viene considerato quale “Porte dell'Asia”, in cui quindi sarebbe stato imprescindibile combattere per avere accesso all'Anatolia. Questa lettura mi sembra viziata di teleologismo; l'unico transito imprescindibile era l'attraversamento degli Stretti, nella cui difesa i Persiani avevano già fallito.

⁹²⁹ L'opinione di Arsites è quella che riuscì a imporsi alla fine. Si noti che Arsites non era automaticamente il capo delle truppe persiane: altri generali potevano vantare legami personali con Dario III, come Mithridates, genero del re (Arr. *Anab.* I 15, 7), o potevano vantare discendenze illustri, come Spithradates (Spithrobates in Arriano) e suo fratello Rhoisakes che discendevano da uno dei Sette che aveva partecipato all'uccisione dell'usurpatore Smerdi ai tempi di Dario I (cfr. Diod. Sic. XVI 47, 2, che probabilmente a proposito del loro padre Rhoisakes).

nell'alveo della fedeltà alla sua satrapia e al Gran Re. L'anno precedente il tentativo di Memnone, con soli 5000 mercenari, era andato incontro a fallimento; riprendere Cizico però sappiamo era nelle priorità di Dario III ed è possibile che Arsistes volesse fare un secondo tentativo.

Gli immediati antefatti della battaglia del Granico meritano qualche riflessione, tanto per la marcia macedone da Arisbe verso est, quanto per i preparativi persiani a Zelea. L'uscita dalla Troade è raccontata con dovizia di dettagli dal solo Arriano, probabilmente per gli echi omerici che risuonavano tramite i nomi delle località attraversate (Arr. *Anab.* I 12, 6-7):

“Ἐξ Ἰλίου δὲ ἐς Ἀρίσβην ἦκεν, οὐ πάσα ἡ δύναμις αὐτῷ διαβεβηκυῖα τὸν Ἑλλησπόντον ἐστρατοπεδεύκει, καὶ τῇ ὑστεραίᾳ ἐς Περκώτην· τῇ δὲ ἄλλῃ Λάμψακον παραμείψας πρὸς τῷ Πρακτίῳ ποταμῷ ἐστρατοπέδευσεν, ὃς ῥέων ἐκ τῶν ὀρῶν τῶν Ἰδαίων ἐκδιδοῖ ἐς θάλασσαν τὴν μεταξὺ τοῦ Ἑλλησπόντου τε καὶ τοῦ Εὐξείνου πόντου. ἔνθεν δὲ ἐς Ἑρμῶτον ἀφίκετο, Κολωνὰς πόλιν παραμείψας. σκοποὶ δὲ αὐτῷ ἐπέμποντο πρὸ τοῦ στρατεύματος· καὶ τούτων ἡγεμῶν ἦν Ἀμύντας ὁ Ἀρραβαίου, ἔχων τῶν τε ἐταίρων τὴν ἴλην τὴν ἐξ Ἀπολλωνίας, ἧς ἰλάρχης ἦν Σωκράτης ὁ Σάθωνος, καὶ τῶν προδρόμων καλουμένων Ἰλας τέσσαρας. κατὰ δὲ τὴν πάροδον Πρίαπον πόλιν ἐνδοθεῖσαν πρὸς τῶν ἐνοικούντων τοὺς παραληψομένους ἀπέστειλε σὺν Πανηγόρῳ τῷ Λυκαγόρου, ἐνὶ τῶν ἐταίρων.”.

“Da Ilio raggiungeva Arisbe, dove l'intero suo esercito si era accampato una volta concluso l'attraversamento dell'Ellesponto, e il giorno successivo Percote; quello ancora dopo, lasciata su un lato Lampsaco si accampò in prossimità del fiume Praktios, il cui corso dal massiccio dell'Ida sfocia nel mare che sta tra l'Ellesponto e il Ponto Eussino. Da lì raggiungeva Hermotos, lasciando su un lato la città di Kolonai. Inoltre sue vedette erano inviate in avanscoperta rispetto all'esercito; di queste vedette era a capo Amyntas figlio di Arrabaios, che disponeva sia della compagnia di etèri proveniente da Apollonia⁹³⁰, comandata da Sokrates figlio di Sathon, sia di quattro compagnie dei cosiddetti *prodromoi*. Nel passaggio (per la regione), inviò delle truppe con Panegoros figlio di Lykagoras, uno degli etèri, che prendessero il controllo della città di Priapo, che era stata consegnata dai suoi abitanti”.

Il percorso tenuto da Alessandro è all'inizio costiero, dato che da Arisbe spostò l'accampamento a Percote per la notte successiva. Si è ritenuto che a quel punto Alessandro abbia evitato Lampsaco, perché questa città gli sarebbe stata particolarmente ostile e avrebbe richiesto un assedio dispendioso. A questo

⁹³⁰ Contrariamente a quanto sostiene senza possibilità di appello DEBORD 1999, pp. 430–431, l'Apollonia citata in questo brano non può essere Apollonia al Rindaco. Da questa Apollonia infatti Arriano dice che provenivano degli etèri, non dei semplici esploratori. Deve trattarsi per forza di un'Apollonia gravitante da tempo attorno al regno macedone, probabilmente Apollonia di Migdonia (vedi Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 545). Del resto, se Alessandro necessitava di guide locali, Abido, Ilio ecc. potevano di sicuro fornirgliene.

si aggiunge – ma nulla parla a favore del medesimo contesto – un episodio raccontato da Pausania, in cui Alessandro, in ira verso i Lampsaceni su cui pendeva il sospetto di favorire il Gran Re, li avrebbe risparmiati solo perché raggirato da Anassimene di Lampsaco⁹³¹.

In sé, il testo di Arriano, che in questo punto dà l'impressione di una sintesi un po' meccanica di fonti più elaborate, non implica tutto ciò: con il verbo *παράμειβειν* s'intende solo un «passare vicino», «lasciarsi alle spalle»⁹³², cioè che l'esercito non vi pose il suo accampamento ma proseguì, in questo caso in direzione del Praktios. Lo stesso svolgimento della giornata di marcia si osserva nella tappa successiva: transito vicino alla città di Kolonai (con impiego del medesimo verbo *παράμειβειν*), accampamento a Hermotos.

Innanzitutto, Kolonai⁹³³ fa una rapida apparizione in Strabone, come colonia milesia nell'interno tra Lampsaco e Pario, mentre Hermotos non è citata in nessun'altra fonte⁹³⁴. Nel corso delle sue *surveys*

⁹³¹ Paus. VI 18 3-5. L'episodio sembra rifarsi al filone di episodi sugli uomini potenti beffati dai propri stessi giuramenti: Alessandro infatti giura che farà il contrario di quello che Anassimene gli chiederà, e Anassimene gli chiede di distruggere Lampsaco (ottenendo quindi il contrario). La storicità dell'episodio è inverificabile. Il successivo episodio di Pausania su Anassimene, alquanto complottista, non mi pare deporre a favore dell'attendibilità della fonte di Pausania. Il contesto non è ricostruibile, ma è ragionevolmente da collocarsi dopo la vittoria al Granico (cfr. BADIAN 1966, pp. 43-44; DEBORD 1999, p. 431). Pausania spiega l'ira di Alessandro per il fatto che «i Lampsaceni stavano o erano accusati di stare dalla parte del Gran Re». Dalle parole di Pausania, sembra che il re fosse già lontano da Lampsaco e che avesse ricevuto informazioni negative sul conto dei Lampsaceni, proprio come accadde anche a Zelea, magari da parte di città rivali o di esuli di Lampsaco (cfr. Arr. *Anab.* I 17, 2); oppure il semplice fatto di non mandare ambasciatori a cedere la città era stato interpretato da Alessandro come un segno di supporto al nemico.

⁹³² Nell'unico altro esempio dalla stessa opera, Arr. *Anab.* I 11, 4, Alessandro, che si trova con il suo esercito ad Anfipoli alle foci dello Strimone, «διαβάς δὲ τὸν Στρυμόνα παρήμειβε τὸ Πάγγαιον ὄρος τὴν ὡς ἐπ' Ἀβδηρα καὶ Μαρώνειαν». Non si tratta di un evitamento particolare del Pangeo lungo una via alternativa, ma del normale tragitto da Anfipoli a Neapolis e poi ad Abdera lungo la valle tra Pangeo e il monte Symbolon. Egualmente in altre opere di Arriano l'uso del verbo va in questa direzione: cfr. Arr. *Peripl. M. Eux.* 7, 1; 7, 3 (foci che vengono costeggiate dall'autore del periplo); Arr. *Ind.* 37, 8 (l'isola Pylora viene lasciata sfilare sulla sinistra); 40, 9 (la Susiana viene lasciata a lato nella circumnavigazione del Golfo Persico).

⁹³³ Strab. XIII 1, 19 (589C.). La città è collocata da Strabone «ὕπερ Λαμψάκου ἐν τῇ μεσογαίᾳ τῆς Λαμψακηγῆς», vale a dirsi «sopra Lampsaco nell'entroterra della Lampsacene». Non è chiaro se Strabone intenda che la città faccia oramai parte della Lampsacene stessa, o sia in corrispondenza della Lampsacene ma a essa ancora esterna. Kolonai è citata subito tra Paisos, che sorgeva tra Lampsaco e Pario, e Iliokolone, una località della Pariane totalmente ignota. Strabone nella sua trattazione sembra quindi da Lampsaco tornare a est verso Pario, toccando prima le località costiere (Paisos, città e fiume), poi quelle dell'interno. Su Kolonai, vedi LEAF 1923, pp. 101-102; Hansen - Nielsen, *Inventory* n° 746; Belke, *TIB* 13 s.v. Kolōnai (2).

⁹³⁴ Riguardo a Hermoton (o Hermotos), si è proposto (LEAF 1923, p. 100, che si rifà a H. Kiepert) di identificare questo altrimenti sconosciuto toponimo con Hermaion, una località citata da Polieno (Polyaenus *Strat.* VI 24) a proposito di un curioso episodio relativo al confine tra Lampsaco e Pario. Per risolvere una controversia di confine, le due città si accordarono a che al canto del gallo da ciascuna città una delegazione partisse in direzione dell'altra città, e che il confine venisse fissato al punto d'incontro tra le due delegazioni. I Lampsaceni però corruperono alcuni pescatori locali, che con la scusa di un sacrificio rallentarono la delegazione di Pariani. In questo modo il confine fu stabilito in modo asimmetrico a 200 stadi da Lampsaco e a soli 70 da Pario, in un luogo appunto chiamato Hermaion. W. Leaf sosteneva che, siccome la distanza lungo la costa tra Lampsaco e Pario è inferiore rispetto a 270 stadi, la via percorsa dalle due delegazioni passasse nell'interno. Questa supposizione, anche se fosse vera, non basta a suffragare l'identificazione di Hermaion e di Hermoton; ma la supposizione è

nella regione di Çanakkale, N. Aslan ha riproposto per Kolonai l'identificazione già vecchia di un secolo con il sito sulla collina di Boğatepesi, vicino a Arabakonağı, ma non ci sono al momento prove supplementari per la collocazione geografica né di Kolonai né di Hermotos⁹³⁵. La menzione del Praktios (su cui si è già discusso *supra* § 1.13.3) nel resoconto di Arriano è problematica per due motivi: il corso del Praktios precede Lampsaco (cioè si trova più a ovest) di ca. 10 km, e sfocia nelle vicinanze di Percote, rendendo poco perspicuo il tragitto di Alessandro per questo giorno di marcia; ma soprattutto il Praktios non sfocia nel mar di Marmara, che è l'unica interpretazione possibile della curiosa perifrasi impiegata da Arriano⁹³⁶.

Se al primo problema si può ovviare sostenendo che Alessandro costeggiò il fiume risalendone il corso e quindi «tagliando» dall'interno, al secondo non c'è soluzione, se non correggendo il testo di Arriano con un riferimento al fiume Paisos (ritenuto l'odierno Bayram Dere), che scorre tra Lampsaco e Pario⁹³⁷. Il Paisos è in effetti, a chi va da ovest verso est, il primo fiume che, scendendo dall'Ida, sfocia nel mar di Marmara, fuori dall'Ellesponto.

Sia che Alessandro abbia seguito il corso del Praktios, sia che – come resto più convinto – si sia solamente accampato al guado del Paisos e si sia allontanato dalla costa più a est di questo fiume, è certo che la marcia sia poi proceduta nell'interno in direzione della piana Adrastea. Ciò si evince sia dal transito per Kolonai (città non costiera per Strabone) sia dall'assenza di Pario, che sarebbe stata la città successiva se l'esercito avesse continuato a marciare verso est lungo la costa. L'esercito di Alessandro doveva trovarsi lontano dal minacciare direttamente Priapo quando comunque gli abitanti di questa

per giunta dubbia, dato che i pescatori erano una comunità marittima e non fluviale (“τῶν ἐν τοῖς τόποις θαλασσοργῶν [...] τινάς”). Cfr. sull'episodio PRÊTEUX 2009, p. 343; a sfavore dell'identificazione P. Frisch (ad es. in *I. Parion* pp. 48–49), mentre possibilisti Hansen - Nielsen, *Inventory* p. 976 e Belke, *TIB* 13 s.vv. Hermaion e Hermōtos.

⁹³⁵ ARSLAN 2009, pp. 337–338, con una panoramica delle evidenze archeologiche che potrebbero indicare insediamenti antichi nella zona.

⁹³⁶ La perifrasi è tanto più strana se si tiene in considerazione che Arriano era nato a Nicomedia, che sorge appunto su uno dei golfi della Propontide. E ovviamente non gli era sconosciuto l'uso di questo toponimo, che impiega con precisione in più d'una delle sue opere, anche nell'*Anabasi* stessa: cfr. Arr. *Anab.* IV 15, 6 (in congiunzione con l'Ellesponto, quando Alessandro promise a Pharasmanes di conquistare il Ponto Eussino una volta soggiogata l'India); *Peripl. M. Eux.* 12, 2 (in rapporto con il Ponto Eussino che vi penetra tramite il Bosforo). Per quanto un frammento di Arriano dai *Bythinikà* preservato da Eustazio (*BNJ* 156, F67) sembri attestare che per Arriano la città di Pario sorgesse sull'Ellesponto, nel testo dell'*Anabasi* la formulazione è chiara nel distinguere un bacino d'acqua intermedio tra l'Ellesponto e il Ponto Eussino, che non poteva corrispondere a nessuno dei due. Arriano nel caso del frammento doveva essere stato più impreciso, perché non doveva esserci necessità di ulteriori distinzioni: è la conclusione anche di Eustazio stesso, “ἐν πολωνυμίαι Προποντίδος τε καὶ Ἑλλησπόντου”.

⁹³⁷ SEIBERT 1985, pp. 31–33; Belke, *TIB* 13 s.v. Praktios non si sbilancia tra le varie ipotesi.

decisero di consegnare la loro città spontaneamente: è la prima di una lunga serie di città greche e non greche che decisero di sottomettersi preventivamente ai Macedoni.

Ciò impone cautela nel trarre generalizzazioni sul comportamento delle città della Frigia Ellespontica: alcune furono forse meno pronte di altre nell'accogliere Alessandro, ma non vi fu neanche resistenza, né si deve enfatizzare eccessivamente il caso di Lampsaco che, come si è visto, è lontano da essere un «controesempio» rispetto all'atteggiamento generale. Il caso di Priapo è citato da Arriano per la sua particolarità: l'esercito macedone non era accampato nei pressi, e al tempo stesso la città andava difesa, trovandosi all'estremità della piana Adrastea, cioè di quello che si andava realizzando come il fronte tra Macedoni e Persiani. Per questo motivo Alessandro dovette privarsi di un distaccamento, mentre non sembra essersi in precedenza preoccupato di esercitare controllo nelle città della Troade.

Spostandoci dall'altra parte della piana Adrastea, veniamo al consiglio di guerra dei generali persiani a Zelea. Questo episodio, un po' come quello di Alessandro a Ilio, ebbe un certo successo narrativo tanto da essere proposto in dettaglio sia da Diodoro sia da Arriano, sicuramente per il destro che offriva all'immaginario dall'accortezza greca non recepita dai Persiani. Il consiglio di guerra vide infatti contrapporsi la strategia di Memnone – temporeggiare, facendo terra bruciata e distruggendo i raccolti – e quella di Arsites – non temporeggiare e affrontare subito Alessandro, per non esporre la terra del re alla devastazione⁹³⁸.

È chiaro che Arsites nutriva anche un interesse personale a che la propria strategia vicesse su quella di Memnone, dato che rispetto alla spedizione di Parmenione di due anni prima, Alessandro non era intenzionato a lasciarsi alle spalle la satrapia di Frigia Ellespontica e marciare in direzione della Ionia: la «terra bruciata» quindi era innanzi tutta la sua, oltre che beninteso quella del re. Il parere di Memnone alla fine restò inascoltato mentre quello di Arsites ottenne il favore degli altri presenti. Arriano aggiunge che a compattare i generali dietro alla proposta di Arsites pesò anche l'invidia che costoro provavano per

⁹³⁸ Arr. *Anab.* I 12, 8-10. In Diod. Sic. XVII 18, 2-4, lo svolgimento del consiglio di guerra è molto simile, ma la strategia di Memnone di far terra bruciata è solo una parte di un più vasto programma di guerra: aggirare Alessandro e portare direttamente la guerra in Europa, per colpirlo nel suo punto debole e costringerlo alla ritirata. In entrambe le fonti, la proposta di Memnone viene percepita come ignominiosa da parte dei Persiani. Sul modello della contrapposizione di strategie militari, vedi il caso tra il greco Demarato e il persiano Achemenes, Hdt. VII 234-237, come suggerisce MCCOY 1989, p. 416 (ma senza ovviamente alcun "touch of Herodotean irony" negli autori successivi).

Memnone, e il sospetto che il temporeggiamento strategico servisse solo a indebolire la loro posizione rispetto alla sua agli occhi del Gran Re.

Un elemento aggiuntivo a corredo di questa storia è che, secondo Polieno, Alessandro avrebbe evitato scientemente che i soldati usciti in cerca di vettovagliamenti saccheggiassero i terreni di Memnone, in modo da alimentare i sospetti dei generali persiani su un vero e proprio tradimento da parte del condottiero greco⁹³⁹. Memnone del resto aveva passato più di un decennio in esilio alla corte di Filippo II e poteva quindi risultare con facilità in odore di connivenza col nemico. Polieno situa l'evento "dopo la traversata di Alessandro in Asia" e parla di *χωρία*, che potrebbe riferirsi tanto ai campi quanto a degli insediamenti agricoli fortificati, da cui i soldati di Alessandro potevano fare incetta di viveri.

Lo stratagemma di Alessandro sembra essere confermato in via indiretta anche da Arriano: dopo l'occupazione di Sardi – che è la tappa strategica successiva al Granico nella campagna di Alessandro – Alessandro avrebbe inviato un distaccamento di tutti gli alleati greci, a esclusione degli Argivi, contro la terra di Memnone (in questo caso definita *χώρα*) sotto il comando di Kalas, da lui fatto satrapo della Frigia Ellespontica, e di Alexandros figlio di Aeropos⁹⁴⁰.

La natura di questa *chora* è indeterminata: in riferimento a un satrapo poteva indicare senza problemi il territorio intero della satrapia, come nel caso di Farnabazo nelle *Elleniche di Ossirinco*⁹⁴¹. Lo statuto di Memnone è però incerto in queste fasi della guerra: suo fratello Mentore era stato nominato satrapo delle regioni costiere dell'Asia, un ruolo dai contorni dubbi, ma per Memnone non sembra che ciò si sia verificato, o almeno nessuna fonte gli assegna un ruolo di tipo satrapico⁹⁴². La "terra" di Memnone doveva però comunque essere ben difesa, se Alessandro si privò di tutte le sue truppe alleate per prenderne il controllo.

Ora, lo stratagemma di Polieno sembra un po' inverosimile, se pensato per un'efficacia a brevissimo termine come poteva essere prima dello scontro al Granico: la marcia di Alessandro verso est da Arisbe al Granico durò solo qualche giorno, in contemporanea ai quali i generali persiani presero le

⁹³⁹ Polyaeus, *Strat.* IV 3, 15: "Ἀλέξανδρος διαβάς ἐς τὴν Ἀσίαν Μέμνονα στρατηγούμενον Πέρσαις ὑποπτον ἐποίησε προστάξας τοῖς Μακεδόσιν ἐξιοῦσιν ἐπὶ τὰς προνομὰς ἀπέχεσθαι τῶν τοῦ Μέμνονος χωρίων".

⁹⁴⁰ Arr. *Anab.* I 17, 10.

⁹⁴¹ *Hell. Oxy.* 16, 1; vedi DEBORD 1999, pp. 394–395.

⁹⁴² Diod. Sic. XVII 52, 1-7. Lo scontro tra Mentore ed Ermia, che portò alla destituzione del secondo, è datato da Diodoro nel 349/8; questa datazione è in genere ritenuta erranea dagli studiosi perché altrimenti Aristotele non avrebbe potuto trascorrere tre anni alla corte del tiranno di Atarneo dopo la morte di Platone.

loro decisioni. Può darsi che comunque sul lungo periodo Alessandro cercasse di minare la fiducia del Gran Re in Memnone, problema che in effetti Memnone fu costretto ad affrontare a un certo punto consegnando sua moglie e i suoi figli a Dario III come una sorta di ostaggi⁹⁴³. Dubito comunque che Memnone fosse davvero sospettato di tradimento dagli altri generali nei momenti precedenti il Granico o che lo stratagemma di Alessandro abbia potuto influenzare in pochi giorni l'opinione dei generali persiani⁹⁴⁴.

Il punto su cui però gli studiosi si sono più divisi è l'esatta collocazione di questa *chora*, che è stata posizionata in vari punti della Troade, ora nella valle dello Scamandro (Ilio, Scepsi e Kebren), ora nella perea di Tenedo, o vicino Abido, o a Lampsaco, o lungo la costa settentrionale del golfo di Adramittio (Asso e Atarneo, precedentemente di Ermia)⁹⁴⁵. In controtendenza, W. Heckel ha invece separato lo stratagemma riferito da Polieno dalla missione di Kalas e Alexandros figlio di Aeropos riferita da Arriano – separazione del tutto ammissibile – sostenendo però che la *chora* di Memnone corrispondesse a una località alla foce dell'Esepo, quindi nel cuore della Frigia Ellespontica, chiamata da Strabone “κώμη τοῦ Μέμνονος”, villaggio di Memnone⁹⁴⁶. Nelle sue vicinanze si diceva sorgesse anche la tomba di Memnone, ovviamente il personaggio mitologico figlio di Titone, non il condottiero.

⁹⁴³ Diod. Sic. XVII 23, 5-6.

⁹⁴⁴ MCCOY 1989, pp. 430-431 ha inferito, dalla presenza di Memnone nel punto più forte dello schieramento di cavalleria persiana al Granico (e non alla guida dei mercenari greci), che Memnone era tenuto come in ostaggio, insieme ai suoi figli, a combattere in prima fila contro il nemico. In realtà nessun elemento va in questa direzione. I Persiani avevano disposto il maggior numero di battaglioni sulla loro ala sinistra, perché era quella che in teoria doveva scontrarsi direttamente con Alessandro (Arr. *Anab.* I 14, 4). Memnone combatteva con i suoi cavalieri all'estremità di quest'ala, accanto ad Arsamenes satrapo di Cilicia e suoi cavalieri (Diod. Sic. XVII 19, 4). È normale che uno dei generali più in vista dell'esercito, per di più integrato nel sistema di potere persiano com'era Memnone, e a cui Dario aveva già dato grande fiducia negli anni precedenti, combattesse nel punto più importante dello schieramento.

⁹⁴⁵ Per una panoramica delle opinioni espresse più di recente, HAMMOND 1981, p. 69 (pressi di Abido); HORNBLLOWER 1982, p. 128 (perea di Tenedo); SEIBERT 1985, p. 37 (valle dello Scamandro); MCCOY 1989, p. 429 (Troade); BOSWORTH 1993, p. 45 (Troade); DEBORD 1999, p. 435 (*chorai* di Chio e di Mitilene o dominio di Ermia); BRIANT 2002, p. 697 (Troade); KLINKOTT 2005, p. 190 (Troade) e KHOLOD 2018a (che in ultima analisi preferisce la valle dello Scamandro alla regione tra Adramittio e il fiume Caico).

⁹⁴⁶ HECKEL 1994, p. 94; in realtà l'idea era già stata accennata in TUPLIN 1987, p. 136, n. 101. HECKEL 2020, p. 59 si astiene dallo scendere nei dettagli sulla missione di consolidamento assegnata a Kalas in Frigia Ellespontica. Il passo di Strabone è Strab. XIII 1, 11 (587C.), in cui la distanza in stadi dalla foce dell'Esepo è caduta. Il riferimento alla tomba di Memnone si ritrova anche in altri autori in rapporto a una specie di uccelli che si raccoglierebbe sulla tomba per ingaggiare una lotta mortale (Ael. *NA* V 1) o piuttosto per aspergervi l'acqua dell'Esepo con le ali inumidite (Paus. X 31, 6); in Eliano questi uccelli abiterebbero tra Pario e la vicina Cizico. Il sito della tomba di Memnone è individuato da HASLUCK 1910, pp. 108-109 con un'altura, da lui ritenuta artificiale, sulla riva sinistra dell'Esepo, in corrispondenza del ponte romano. Non si ha conferme di nessun altro tipo (cfr. da ultimo Belke, *TIB* 13 s.v. Memnonos Kōmē).

La proposta di W. Heckel è insostenibile perché, nello sviluppo dopo la battaglia del Granico, la zona sembra totalmente libera da resistenze, come vedremo tra poco. È impossibile pensare che Alessandro abbia lasciato un nucleo di resistenza considerevole – al punto da richiedere tutte le truppe alleate – in un punto di passaggio nevralgico tra la piana del Granico e la piana di Dascilio, a pochi chilometri dal teatro della battaglia. Inoltre se il trasferimento del nome dalla tomba al villaggio che sorgeva accanto è ragionevole, meno ragionevole è quello dal villaggio alla regione, che invece sappiamo essere divisa nel III secolo in una *chora Zeleitis* e in una *chora Kyzikene*⁹⁴⁷.

Quanto alle altre identificazioni, non ci sono argomenti particolarmente favorevoli a nessuna, semmai ve ne sono di sfavorevoli, come ha ricapitolato M. Kholod⁹⁴⁸. Se lo stratagemma raccontato da Polieno viene preso alla lettera, questo territorio dovrà essere cercato lungo il tragitto seguito dall'esercito, dove l'esercito cioè poteva fare provviste: da Arisbe alla piana Adrasteia, o, se si considera il riferimento cronologico della traversata di Alessandro in modo meno stringente⁹⁴⁹, dalla piana Adrasteia fino a Sardi, lungo un percorso interno attraverso la piana di Balikesir e più giù in Lidia.

Per questo motivo tenderei a escludere tanto la Troade orientale quanto quella meridionale, in cui l'esercito di Alessandro non passò, e verso cui non c'è prova che Kalas si diresse⁹⁵⁰. Per quel che riguarda la valle dello Scamandro, l'accoglienza corale e positiva di Alessandro a Ilio sembra deporre a sfavore di un controllo dell'area da parte di uomini di Memnone, ma restano le possibilità di Kebren e di Scepsi. In alternativa, questi territori di Memnone potevano essere nella regione di Pario, che rimase al limitare della marcia verso la piana Adrasteia, oppure nella piana di Balikesir, sulla cui organizzazione nulla è noto per questo periodo.

In ogni caso, mi sembra fuori di dubbio che l'assegnazione della missione a Kalas non fosse incidentale rispetto alla suo più generale compito di satrapo della Frigia Ellespontica e che questa missione si svolgesse lontano da altri teatri di guerra, in particolare lontano dalla costa ionica verso cui

⁹⁴⁷ *I. Didyma* 492B, ll. 19-20. Su questo testo vedi *infra* § 2.5.2, a partire da p. 409; e in *Appendice*, T3.

⁹⁴⁸ KHOLOD 2018a, pp. 188-193, con un'analitica *pars destruens* delle posizioni precedenti.

⁹⁴⁹ Come suggerisce di fare DEBORD 1999, p. 434 n. 63.

⁹⁵⁰ Il tragitto di Alessandro verso Sardi non è noto, ma si ritiene che sia stato per una via interna, e non per la costa: SEIBERT 1985, pp. 35-36 e BOSWORTH 1993, p. 44, rigettando come priva di fondamento una visita di Alessandro al santuario di Atena Iliade *dopo* la battaglia del Granico e non prima, com'è attestato dal solo Strabone (Strab. XIII 1, 26 [593C.]) contro tutte le altre fonti a riguardo. A maggior ragione non è ricostruibile il tragitto di Kalas e di Alessandro figlio di Aeropos: che sia stato costiero, come immagina KHOLOD 2018a, pp. 194-195, al posto di ricalcare la marcia di Alessandro su Sardi al contrario, è speculativo.

Alessandro stesso si dirigeva dopo Sardi e verso cui inviava altri distaccamenti. L'associazione di Alexandros figlio di Aeropos a Kalas era funzionale al passaggio di comando della cavalleria tessala (e insieme degli altri alleati greci), da Kalas, che ne era stato fino a quel momento comandante, ad Alexandros stesso⁹⁵¹. Purtroppo né i successivi movimenti del contingente di alleati greci né quelli di Alexandros figlio di Aeropos sono deducibili dai resoconti storici in nostro possesso, almeno per i mesi estivi e autunnali del 334⁹⁵².

La vicenda dei possedimenti di Memnone ci ha costretti a un'anticipazione rispetto all'ordine cronologico degli eventi. Il filo del discorso quindi deve riprendere dalla battaglia del Granico, su cui però non intendo dedicare molte parole, perché non m'interessa. Varie analisi si sono succedute su questo accadimento epocale, di cui si conservano principalmente le versioni di Diodoro, Plutarco e Arriano⁹⁵³. Il resoconto di Diodoro differisce da quelli di Plutarco e di Arriano, ma nessuno dei tre risulta completo e soddisfacente al punto da essere preferibile⁹⁵⁴.

A grandi linee, la battaglia ebbe luogo sulla riva destra del fiume, dove l'esercito persiano attendeva l'esercito macedone, in una posizione di vantaggio altimetrico rispetto al livello del fiume. L'esercito macedone riuscì a mantenere uno schieramento ordinato nel guadare il fiume. Sull'altra riva, dopo aver respinto a fatica con la propria cavalleria la cavalleria persiana, l'elemento su cui i generali persiani contavano in modo particolare, riuscì a spezzare lo schieramento nemico nel centro e a metterlo in fuga. A quel punto affrontò con la fanteria la fanteria, composta da mercenari greci, i quali però resistettero con tenacia, non avendo neanche possibilità di fuga. In tutte e tre le narrazioni trova

⁹⁵¹ Esplicito in questo senso è Arr. *Anab.* I 25, 2; Kalas comandava la cavalleria tessala al Granico (Arr. *Anab.* I 14, 3).

⁹⁵² La cavalleria tessala fu inviata da Alessandro nell'inverno del 334/3 a Sardi con Parmenione, il quale aveva ordine di attaccare la Grande Frigia, probabilmente nel settore a nord-est di Sardi, dato che Celene non fu attaccata se non da Alessandro all'inizio del 333. In questa campagna invernale Parmenione scoprì prove a carico di Alexandros figlio di Aeropos riguardo a un suo accordo con Dario per uccidere Alessandro. Alexandros doveva trovarsi agli ordini di Parmenione, dato che Parmenione fu incaricato di nascosto da Alessandro di arrestarlo. Non si conosce però l'attività di Alexandros prima che fosse assegnato alla missione di Parmenione. Vedi Arr. *Anab.* I 24, 3 e 25, 3-10 e HECKEL 1992, pp. 325-327.

⁹⁵³ Diod. Sic. XVII 19-21; Arr. *Anab.* I 13-16; Plut. *Alex.* 16. Sintesi della battaglia in HECKEL 2020, pp. 50-57, con parziale bibliografia precedente; essenziali HAMMOND 1980, MCCOY 1989, BOSWORTH 1993, pp. 42-44. Per gli appassionati di tattica militare, si veda THOMPSON 2007, interessante soprattutto per la descrizione topografica dell'area (pp. 52-55).

⁹⁵⁴ Incomplete: Diodoro ad es. descrive lo schieramento persiano ma non quello macedone, mentre Arriano fa il contrario. Contraddittorie: la battaglia avvenne subito nel pomeriggio in cui Alessandro raggiunse il fiume (Arriano e Plutarco) o la all'alba successiva (Diodoro); l'attraversamento fu osteggiato dal nemico (Arriano) o avvenne senza problemi (Diodoro); e ovviamente i numeri e la composizione dei due schieramenti varia moltissimo tra i diversi autori.

ovviamente ampio spazio l'eroismo di Alessandro, che rischiò la vita in uno scontro diretto contro alcuni dei generali persiani; l'episodio è presentato come cardine prima della rotta della cavalleria persiana.

Il tentativo da parte degli studiosi di ancorare la battaglia al terreno, per come si presenta oggi, è stato fallimentare. Si è provato a prendere in considerazione anche i paleo-alvei del complesso sistema idrografico della piana del Granico, ma senza che nessuna delle tre narrazioni abbia trovato un contesto adeguato⁹⁵⁵. Non solo: da nessuna delle *surveys* ad ampio raggio condotta tra il 2004 e il 2007 è emerso un sito che possa dare una qualche consistenza archeologica all'evento⁹⁵⁶.

Per la storia della Frigia Ellespontica, ci si accontenterà del poco che se ne può trarre. La vittoria di Alessandro fu devastante per le forze nemiche, che si trovavano con la fanteria annientata, la cavalleria inefficace e gran parte dei generali uccisi. Il disastro fu inteso in tutta la sua gravità dal promotore della battaglia, Arsites, che a detta di Arriano fuggì in Frigia e lì, gravato della responsabilità collettiva della sconfitta, si suicidò⁹⁵⁷. Arsites si trovava già in Frigia Ellespontica, quindi questa fuga dev'essere interpretata non verso la sua capitale satrapica, Dascilio, ma verso la Grande Frigia, che Arriano a volte chiama semplicemente Frigia⁹⁵⁸. Il suicidio quindi fu forse anche conseguenza dell'abbandono della propria satrapia. Alessandro trovava perciò la Frigia Ellespontica priva di un capo e del tutto indifesa.

2.2.2 L'amministrazione della Frigia Ellespontica dopo la battaglia del Granico

Ancora Arriano è l'unica fonte a fornire qualche sparuta indicazione sui risvolti non intimamente militari della vittoria di Alessandro al Granico. Il re macedone a quanto pare non si trattene a lungo nella regione, puntando subito a Sardi per capitalizzare la disorganizzazione e la debolezza del nemico. Le azioni di Alessandro furono quattro. Innanzi tutto nominò Kalas, come si è già accennato, a capo della satrapia⁹⁵⁹. Questo fu la prima nomina a satrapo di un generale macedone, una pratica che in seguito Alessandro riprodusse per tutte le regioni liberate dal controllo persiano. Nei primi tempi però la nomina

⁹⁵⁵ HAMMOND 1980, pp. 77–80, con carta. La ricostruzione è comunque fatta su una visita estiva dello studioso nel 1976, e molti elementi sono impressionistici. Per il livello del fiume, al di là dell'irrigazione, un aspetto che può oggi avere un impatto considerevole è la presenza del Bakacak Barraji sull'alto corso del Granico.

⁹⁵⁶ Per i rendiconti delle *surveys*, vedi ROSE, KÖRPE 2007, ROSE, KÖRPE 2008 ROSE, KÖRPE 2009 e la disamina più approfondita dei primi due anni in ROSE, TEKKÖK, KÖRPE 2007. Nessun elemento nuovo, in termini topografici, emerge in KÖRPE 2011.

⁹⁵⁷ Arr. *Anab.* I 16, 3.

⁹⁵⁸ Ad es. Arr. *Anab.* I 23, 6; 25, 3; 27, 5 solo per citare alcuni passi. DEBORD 1999, p. 431 invece situa il suicidio a Dascilio.

⁹⁵⁹ Arr. *Anab.* I 17, 1.

di Kalas sembra essere restata sulla carta, perché il generale seguì Alessandro a Sardi e solo dopo la spontanea resa della città fu rimandato indietro nella già citata missione relativa alla *chora* di Memnone. Forse Alessandro non era ancora sicuro del grado di resistenza che poteva aspettarsi dalle città anatoliche, e non voleva privarsi di una parte del suo esercito prima di aver ottenuto un livello minimo di sicurezza.

Non so se questo basti a spiegare il fatto che Alessandro mandò Parmenione – e non Kalas – a prendere possesso di Dascilio, sede della satrapia⁹⁶⁰. Questa missione sembra comunque di scarsa rilevanza militare, perché la città non oppose alcuna resistenza. Anzi, un po' come per il caso di Priapo prima della battaglia del Granico, come segnala l'uso del medesimo verbo παραλαμβάνειν, è probabile che Dascilio si sia consegnata spontaneamente. Arriano infatti aggiunge che le guarnigioni si erano ritirate, “ἐκλιπόντων τῶν φρουρῶν”. Il ricorso al plurale non è anodino. In Arriano il termine si presenta sempre al singolare in riferimento alle guarnigioni di singole città, e al plurale in presenza di molteplici punti da controllare⁹⁶¹. In questo caso, credo sia corretto interpretare che le guarnigioni dell'intera regione si erano allontanate, forse seguendo Arsites nella sua fuga verso la Frigia e portando via il tesoro, di cui – al contrario che per Sardi – non viene fatto cenno.

Contestualmente alla nomina di Kalas, Alessandro impose che le comunità della satrapia versassero lo stesso tributo (il φόρος) che versavano a Dario. Queste comunità non vengono citate, ma dovevano includere tanto le città della Troade quanto quelle intorno a Dascilio. Un unico dettaglio viene espresso sulle comunità non-greche che vivevano sui monti: queste discesero incontro ad Alessandro e si sottomisero, e Alessandro le rimandò indietro, ciascuna al suo territorio. I monti in questione erano più probabilmente l'Ida che non l'Olimpo misio; le comunità, definite genericamente come βάρβαροι, potevano essere frigie, come è noto esistevano nei dintorni di Zelea, oppure misie⁹⁶².

È curioso che Arriano senta la necessità di specificare che si trattava di sottomissioni da parte di popolazioni non-greche, tacendo integralmente di quelle greche o dandole per scontate. L'interrogativo più grande riguarda Cizico. La città, che pure doveva essere in buoni rapporti con i Macedoni dagli anni

⁹⁶⁰ Arr. *Anab.* I 17, 1.

⁹⁶¹ In particolare, per le forme plurali, vedi Arr. *Anab.* IV 17, 4 (Spithamenes circondato da tutte le parti), V 9, 1 (Poro fortifica vari guadi), V 24, 8 (diverse guarnigioni per diverse città) e VI 17, 1 (stessa cosa).

⁹⁶² Si tratta sempre di Arr. *Anab.* I 17, 1.

della campagna di Parmenione, non ebbe alcun contatto con Alessandro. Alessandro, sicuramente per l'impellenza di muoversi verso sud, non manifestò alcun interesse nel visitarla o nel confermare particolari rapporti di mutuo riconoscimento, come invece avvenne a Sardi, a Efeso o a Priene.

Arriano cita una sola città greca, Zelea, in riferimento ad un'accusa di aver combattuto dalla parte dei Persiani. Alessandro riconobbe che questa cooperazione era avvenuta sotto costrizione, e prosciolsse la città dall'accusa. Come già suggerito da A. Bosworth, Arriano operò una sintesi estrema di questo episodio e non è possibile ricostruirne i retroscena; manca in particolare chi accusò di collaborazionismo gli Zeliti di fronte ad Alessandro, e non è esplicito il luogo in cui l'episodio si svolse, anche se è probabile che Alessandro passò nelle vicinanze di Zelea nella sua marcia verso Sardi.

L'accusa di collaborazionismo non è giustificata dal semplice fatto che l'esercito persiano si radunò vicino a Zelea prima di muovere battaglia ad Alessandro. Il verbo συστρατεύειν implica un intervento attivo nei fatti bellici, che può andare dal fornimento di viveri o, con maggior probabilità, a una partecipazione diretta di un gruppo di cittadini in seno all'esercito persiano. Si è proposto a più riprese, in particolare da M. Corsaro, che il proscioglimento degli Zeliti sia stato agevolato dallo scoppio di una *stasis*, nota da una delle rarissime testimonianze epigrafiche dalla città; con questa *stasis*, che nel testo però non è mai citata come tale ma descritta come presa dell'acropoli, i cittadini si sarebbero liberati del controllo persiano in concomitanza della battaglia⁹⁶³.

Il problema principale di questa testimonianza è che il contesto della supposta *stasis* è sconosciuto; la presa dell'acropoli è richiamata nel documento come riferimento cronologico a partire dal quale inquadrare le successive norme assunte dagli Zeliti. Sembra comunque strano che, se la presa occorre in congiunzione con la presenza di Alessandro nella regione e forse persino in città e anzi favorì il perdono di Alessandro verso la città, non vi sia nessun riferimento a questi fatti e alla sua persona. In

⁹⁶³ CORSARO 1984, pp. 490–493. Come *stasis* viene recensita da GEHRKE 1985, p. 199. È ampiamente accettato negli studi, a partire soprattutto dalle riflessioni di N. Loraux, che, per un evento così traumatico per la *polis* come la guerra civile, non si possa inferire dall'assenza della parola *stasis* l'assenza dell'evento in sé; nel senso che il concetto di *stasis* è suscettibile alla valutazione soggettiva della cittadinanza divisa, quando questa guarda alla discordia civile tanto in contemporanea quanto retrospettivamente, e da questa valutazione soggettiva e non conciliata discende la legittimità o la mancata legittimità del regime politico sorto dalla *stasis*. Sul valore soggettivo che gli Zeliti davano alla presa dell'acropoli, vedi *infra* p. 319.

manca di criteri cronologici certi, sono portato a ritenere che questo documento risalga al periodo successivo al passaggio di Alessandro, probabilmente quello del comando satrapico di Kalas⁹⁶⁴.

Non abbiamo alcuna informazione sull'amministrazione di Kalas sulla Frigia Ellespontica. Sappiamo solo che nel 333 il suo comando si estese in modo considerevole verso est con l'inclusione della Paflagonia, e che ciò lo portò a combattere insieme ad Antigono Monofthalmo contro le resistenze persiane (e non solo persiane) al dominio macedone nella parte orientale dell'Asia Minore, in un anno che dovrebbe essere il 332 e con esito positivo ma nei fatti non duraturo⁹⁶⁵. La scelta di Alessandro non è spiegata: è vero che dei cavalieri paflagoni combatterono già agli ordini di Arsites durante il Granico⁹⁶⁶, e quindi forse Alessandro dava continuità a questa pertinenza militare; che la Frigia Ellespontica si estendesse fino alla Paflagonia sotto Arsites sembra però eccessivo, i cavalieri paflagoni erano probabilmente una forza ausiliaria attribuita al comando del satrapo di Frigia Ellespontica⁹⁶⁷.

Un altro fronte che lo tenne occupato fu in seguito quello, più prossimo al centro della sua satrapia, della Bitinia, dove Kalas fu sconfitto dal dinasta locale di nome Bas, padre di Zipoite; Zipoite salì al trono nel 327/6, *terminus ante quem* avvenne la battaglia tra suo padre e Kalas⁹⁶⁸. La recalcitranza dei

⁹⁶⁴ Per i dettagli paleografici, vedi discussione nell'*Appendice* (T1). Questi in generale puntano alla seconda metà del IV secolo, ma non vi è nessun confronto possibile con altro materiale epigrafico da Zelea. Tra le tre ipotesi possibili – ultimi decenni di dominazione persiana, passaggio di Alessandro, primi decenni di dominazione macedone – sono più incline alla terza, cioè un periodo di turbolenza e scarso controllo, nonché di marginalità di Dascilio; vedi *infra* la discussione (pp. 317 e seguenti).

⁹⁶⁵ Sull'estensione del comando di Kalas: Arr. *Anab.* II 4, 1-2. Quando Alessandro arrivò ad Ancyra, una delegazione di Paflagoni gli venne incontro per sottomettersi, a patto che non invadesse il loro territorio; Alessandro accettò la sottomissione e li attribuì a Kalas (lo stesso resoconto è il Curt. III 1, 24). All'indomani della battaglia di Isso, Antigono si dovette opporre a una serie di contrattacchi persiani (Curt. IV 1, 34-35), apparentemente da solo, vincendo il nemico in tre scontri in tre regioni diverse. Ai Persiani si erano uniti anche giovani soldati cappadoci e paflagoni. È possibile quindi che Kalas fosse già a quest'altezza cronologica impegnato in Paflagonia. Più avanti nel suo resoconto, Curzio Rufo (Curt. IV 5, 13), in parallelo con l'assedio di Gaza da parte di Alessandro, ricorda che a un certo punto Kalas aveva invaso (al trap. pross.: "invaserat") la Paflagonia così come Antigono la Licaonia, tutelando gli interessi di Alessandro in Asia Minore: ciò può quindi riferirsi ai tre scontri del 333, nel cui resoconto però compariva il solo Antigono. Cfr. BILLOWS 1990, pp. 43-45 (in cui ovviamente l'opera di Kalas è caratterizzata come un fallimento rispetto a quella di Antigono), HECKEL 1992, p. 325; BRIANT 2002, pp. 830-831; e da ultimo HECKEL 2020, pp. 122-123, che propone di riferire alla medesima occasione Curt. IV 1, 34-35 e IV 5, 13.

⁹⁶⁶ Diod. Sic. XVII 19, 4.

⁹⁶⁷ A parte per il terzo *nomos* di Erodoto, che come si è visto includeva varie e differenti regioni non inquadrabili in un'unica satrapia (cfr. § 1.4.1, a partire da p. 68), questa è l'unica traccia di una supposta associazione tra satrapia di Dascilio e Paflagonia; la Paflagonia in età classica ha una storia di dinasti/governatori locali distinti da quelli di Dascilio, per cui rimando a DEBORD 1999, pp. 110-114. Al limite, questa regione fu quindi una periferia «nominale» della satrapia di Dascilio.

⁹⁶⁸ La fonte è Memnone di Eraclea, per cui vedi *BNJ* 434 F1 12, 4: "τούτων διαδέχεται Βᾶς ὁ υἱός, ὃς καὶ Κάλαν τὸν Ἀλεξάνδρου στρατηγόν, καίτοι γε λίαν παρεσκευασμένον πρὸς τὴν μάχην, κατηγωνίσαστο, καὶ τῆς Βιθυνίας παρεσκεύασε τοὺς Μακεδόνας ἀποσχέσθαι", "A questi (*i.e.* Boteiras) successe il figlio Bas, il quale sconfisse addirittura Kalas, generale di Alessandro,

Bitini al dominio macedone doveva essere una grossa spina nel fianco di Kalas, che infatti si preparò al meglio per la battaglia; ciò nonostante, ne uscì sconfitto. Con questa importante vittoria la Bitinia usciva dalla brevissima orbita macedone e si costituiva di fatto autonoma rispetto alla satrapia di Frigia Ellespontica, la quale mai in seguito avrebbe nuovamente inglobato questa regione. A un certo momento, forse a seguito della sua morte o della sua inefficacia contro Bas, Kalas fu sostituito da Demarchos, la cui amministrazione è parimenti ignota⁹⁶⁹.

Curzio Rufo è anche l'unico a ricordare una tentata spedizione navale da parte di Dario III, sotto la guida di un tal Aristomenes, per riprendere il controllo delle coste dell'Ellesponto e tagliare in questo modo i contatti tra la Macedonia e l'esercito di Alessandro via terra. Sempre che questa missione sia stata davvero tentata, fu intercettata e distrutta in qualche punto dell'Egeo settentrionale da una flotta macedone partita dalla Grecia⁹⁷⁰. La flotta di Aristomenes non corrispondeva al grosso della flotta persiana, che dal resoconto di Curzio Rufo in quel momento doveva essere o a Mileto o a Chio e poi in missione per le Cicladi per battere cassa, sotto la guida dell'ammiraglio Farnabazo⁹⁷¹. In ogni caso, se la notizia di Curzio Rufo è veridica, i Persiani dovevano considerare la Frigia Ellespontica contendibile anche per una frazione della loro flotta, cosa che può confermare una scarsa concentrazione macedone nell'area.

In generale, non c'è traccia positiva di occupazione militare macedone delle città della Frigia Ellespontica; della guarnigione a Priapo, così come del suo comandante Panegoros figlio di Lykagoras, si perdono completamente le tracce, e non si sa se si sia riunito al grosso dell'esercito dopo il Granico o meno⁹⁷².

nonostante costui si fosse preparato tantissimo in vista della battaglia, e tenne fuori i Macedoni dalla Bitinia". Sulla cronologia, vedi BILLOWS 1990, p. 45 (che accorpa la campagna bitinica a quella in Paflagonia) e HECKEL 1992, p. 325.

⁹⁶⁹ Demarchos è citato solo come occupante intermedio della satrapia di Frigia Ellespontica tra Kalas e Leonnato al momento della prima spartizione delle satrapie nel 322. La fonte è il riassunto che Fozio fece dell'opera di Arriano sui fatti successivi alla morte di Alessandro; vedi *BNJ* 156 F1, 6.

⁹⁷⁰ Curt. IV 1, 36. La spedizione di Aristomenes avveniva "[e]odem tempore" che la lotta tra Antigono e la controffensiva persiana alla fine del 333, per cui vedi n. 965.

⁹⁷¹ Questo Farnabazo è ovviamente il figlio di Artabazo e nipote dell'omonimo satrapo, nonché nipote (e cognato) di Memnone di Rodi; cfr. M. Schottky, *BNP s.v.* Pharnabazos (3) (una voce molto imprecisa, con errori, a cui è preferibile quella di T. Lenschau, *RE* XIX 2, 1848 s.v. Pharnabazos [3]); il passo è Curt. IV 1, 37, collegato al precedente sulla flotta di Aristomenes da un "[d]einde" molto inconcludente. Solo il differente ammiraglio permette di ipotizzare due flotte differenti.

⁹⁷² TATAKI 1998, p. 395.

A livello numismatico, per quel che riguarda la Frigia Ellespontica il principale cambiamento consistette nella creazione di emissioni macedoni nelle zecche cittadine di Lampsaco e in misura minore di Abido, secondo il tipo standard di Alessandro-Eracle di profilo rivolto verso destra al recto e Zeus *aetophoros* seduto in trono al verso⁹⁷³. Queste emissioni sembrano risalire non all'immediato seguito della conquista alessandrina, ma ad alcuni anni dopo, dopo Gaugamela, cioè agli ultimi anni di governo di Kalas o ai primi di Demarchos, e avere perfetto parallelo nelle numerose emissioni che in quegli anni iniziarono ad apparire nell'Asia Minore occidentale, in specifico a Sardi, Colofone, Mileto, Magnesia al Meandro e in misura minore a Teo⁹⁷⁴. Si tratta di un'innovazione (parziale, dato che Lampsaco aveva comunque già dominato i circuiti monetari in oro verso il Ponto) dal portato storico duraturo, dato che le due zecche continuarono a essere centrali per la monetazione di molti dei successori di Alessandro fino a tutto il III secolo e oltre.

Bisogna d'altra parte rilevare come né Dascilio né Cizico assunsero alcuna centralità nell'attività monetaria dell'impero di Alessandro e poi dei regni successivi⁹⁷⁵. A Cizico, al di là dell'emissione civica con legenda *ἐλευθερία*, che è probabile si dati a questo decennio, il cambiamento più significativo fu la cessazione della monetazione in elettro⁹⁷⁶. Non ci sono motivazioni chiare per questa cessazione, ma forse dipese dalla circolazione concorrenziale del numerario in oro di alessandri, di cui la vicina Lampsaco divenne una delle zecche più produttive. La monetazione civica cizicena in argento però continuò in modo sistematico, con la preservazione dei tipi attestatisi nel corso del IV secolo, al recto Kore Soteira e al verso Apollo, anche se andò incontro a un alleggerimento del piede rodio, un fenomeno di cui oggi non vi è una spiegazione di natura politica.

Quanto agli altri insediamenti intorno a Cizico, solo Pario nella seconda metà del IV secolo era dotata di una monetazione civica significativa anche se non comparabile, monetazione che perdurò in

⁹⁷³ Price, *Coinage* pp. 209-222 (per Lampsaco) e 225-235 (per Abido), che basa il suo studio sulla collezione – pur molto vasta – del British Museum. Le emissioni sono poi distinte da un variegato numero di simboli e monogrammi, in cui si fanno notare per diffusione la protome di Pegaso (Lampsaco) e la spiga di grano (Abido). Nessuno dei monogrammi è riconducibile a Kalas o a Demarchos, ma il loro gran numero mostra che si trattava di cittadini o funzionari macedoni preposti alla monetazione.

⁹⁷⁴ MØRKHOLM 1991, p. 50.

⁹⁷⁵ Price, *Coinage* p. 207 mostra che emissioni di monete simili ad alessandri a Cizico sono molto limitate, postume (non prima dell'età di Lisimaco) e probabilmente prodotte in un momento di necessità.

⁹⁷⁶ Cfr. *supra* n. 914.

modo non continuativo per tutta l'età ellenistica⁹⁷⁷. Per quello che riguarda invece le altre comunità, le emissioni erano di dimensioni limitate, quasi esclusivamente in bronzo, e in alcuni casi, in particolare per Zelea e Proconneso, si avviarono alla cessazione nel giro di poco tempo.

Quello che sembra intuibile, dietro questi pochi elementi, è che da una parte si assistette a una rinnovata importanza per gli insediamenti della Troade, certo per la loro posizione strategica sugli Stretti, dall'altra le guerre a cui partecipò Kalas lo tennero evidentemente lontano dal centro originario della satrapia a lui assegnata.

Allo stesso modo, è molto difficile delineare uno schizzo della vita delle città della regione nel periodo del regno di Alessandro su base tanto letteraria quanto epigrafica. A differenza della costa egea, non si ha traccia di ulteriori interventi politici, religiosi, economici di Alessandro, né la zona presentò percepibili nuclei di resistenza successivi al Granico tali da dover richiedere nuovi interventi militari.

Il trattato di *isopoliteia* tra Mileto e Cizico, o meglio forse il suo rinnovamento, è stato collocato in questo contesto, di riacquisita libertà da parte delle due città greche⁹⁷⁸. La testimonianza si colloca in un insieme di altri testi simili tra loro ma non perfettamente sovrapponibili, quali il trattato di *philia* tra Mileto e Sardi, la ricapitolazione dei *patria* tra Mileto e Olbia, e il rinnovo della *philia* (con inclusione di una clausola di *isopoliteia*) tra Mileto e Phygela, che vengono di solito datati al decennio successivo alla definitiva liberazione di Mileto dall'influsso persiano (post 332)⁹⁷⁹.

Per quanto Mileto sia al centro di questa rinnovata rete di rapporti diplomatici, che in parte si strutturava sul legame di madrepatria-colonia (per Cizico e Olbia), in alcuni questi testi il primato dell'attività diplomatica sembra spettare alle altre città, che inviarono i loro rappresentanti a Mileto per concludere e rinnovare i vari trattati⁹⁸⁰. Questo sembra valere anche per Cizico, dato che i suoi

⁹⁷⁷ Sulla monetazione di Pario, vedi *infra* p. 427 (emissioni di Antioco Ierace a Pario) e p. 445 (per la ripresa della monetazione civica in II secolo a.C.); SEYRIG 1958 e ELLIS-EVANS 2020.

⁹⁷⁸ *I.Milet* I 3, 137 (cfr. anche *Staatsverträge* III 409). A complemento, vedi soprattutto GAWANTKA 1975, pp. 139–140, EHRHARDT 1987, pp. 114–116, e il commento ricapitolativo di P. Herrmann in *I.Milet* VI 1, p. 171; infine SABA 2020, pp. 45–48.

⁹⁷⁹ I documenti sono per Sardi *I.Milet* I 3, 135 (cfr. *Staatsverträge* III 407), per Olbia *I.Milet* I 3, 136 (cfr. *Staatsverträge* III 408; Rhodes – Osborne, *GHI* 93) e per Phygela *I.Milet* I 3, 142 (cfr. *Staatsverträge* III 453). Per la datazione, si combina in genere l'apparenza democratica del quadro istituzionale milesio con la grafia residuale del dittongo -ου con il solo -ο, anche se non vi è certezza assoluta che questi documenti non possano risalire alla fase finale della dominazione persiana. Cfr.

⁹⁸⁰ *I.Milet* I 3, 135 ll. 3-5: la *philia* è richiesta dai Sardiani ai Milesi; *I.Milet* I 3, 142 ll. 2-8: gli ambasciatori di Phygela sono giunti a Mileto per ricordare i passati benefici e rinnovare il trattato di *philia*. Il documento relativo a Olbia manca del prescritto; il

ambasciatori sono in numero minore rispetto ai rappresentanti di Mileto⁹⁸¹. Si deve immaginare quindi un desiderio da parte di Cizico, in un momento di grande incertezza internazionale, di rinsaldare i rapporti con una città importante come Mileto, che nonostante la sua iniziale resistenza ad Alessandro ne aveva poi ottenuto il favore⁹⁸².

La testimonianza sicuramente più interessante viene da Zelea, un dossier composto da almeno sette decreti del *demos* su argomenti di varia natura (regolamento delle terre pubbliche, regolamento delle terre degli esuli, attribuzioni onorifiche), ma tutti legati in qualche modo al riassetto sociale interno alla *polis*⁹⁸³. Come già accennato, non si hanno elementi al di sopra di ogni dubbio per collocare questa testimonianza prima o dopo lo spartiacque del Granico, perché non ci sono riferimenti espliciti alle autorità sovraordinate alla città.

Ritengo in ogni caso che l'assenza di qualsiasi riferimento alla presenza persiana sia strana, in una città che sorgeva tra i 30 e i 40 km da Dascilio e che non aveva chiaramente né la taglia né la posizione naturalmente strategica di Cizico per potersi emancipare dal potere satrapico o da un regime filo-persiano (forse tirannico) tramite la presa dell'acropoli⁹⁸⁴. Trovo anche sospetto legare questa presa al momento esatto del Granico: dalla notizia di Arriano, i cittadini di Zelea avevano combattuto su coercizione con i Persiani, e sembrerebbe curioso che in contemporanea si fossero rivoltati in città (e

fatto che le clausole siano tutte dal punto di vista milesio, e solo alla fine riassunte dal punto di vista olbiopolita, non prova nulla, perché si tratta della copia milesia.

⁹⁸¹ Tre contro cinque: vedi l'elenco in *I.Milet* I 3, 137 ll. 5-11. Il capo della delegazione milesia, Philiskos figlio di Anaxileos, è anche il proponente della risoluzione nell'assemblea milesia e faceva probabilmente parte dei *synedroi*. Sulla natura dei *synedroi* a Mileto e sulla loro apparente non corrispondenza con la *boulè*, vedi la revisione in NAWOTKA 2014, pp. 94-106. Dei tre ambasciatori ciziceni, tutti e tre altrimenti ignoti, due sono probabilmente fratelli (figli di un certo Athenaios).

⁹⁸² Arr. *Anab.* I 19, 6; Diod. Sic. XVII 22, 5. Sull'effettiva realtà di questo trattamento favorevole, vedi il commento di F. Sisti *ad locum*. Sui rapporti tra Cizico e Mileto, e in particolare tra Cizico e il santuario di Didima, sul lungo periodo (fino all'epoca tardo-antica), vedi l'illuminante analisi di HABICHT 2019.

⁹⁸³ Vedi T1 nell'*Appendice*, anche per la complessa storia editoriale di questo dossier. I decreti si dividono nel seguente modo: il n° 1 (tradizionalmente conosciuto come *Syll.*³ 279) disciplina la procedura di recupero e vendita delle terre pubbliche usurpate da privati; i nn° 2-5 sono dei decreti onorifici per benefattori di Zelea; il n° 7 invece stabilisce la vendita rateale (su quattro anni) delle terre degli esuli, per poi proseguire con una lista (di cui si conservano poche linee) dei beni venduti e dei prezzi. Gli ultimi sei decreti sono assenti dalla *Sylloge* e vengono tradizionalmente citati come *SGDI* 5533 a-f.

⁹⁸⁴ Zelea è stata tradizionalmente identificata con la collina del cimitero alle spalle di Sarıköy; in questo villaggio è stato trovato il dossier in oggetto (che però non cita mai esplicitamente la comunità deliberante). L'unico altro documento proveniente con sicurezza da Zelea – ma ormai ridotta allo statuto di χωρίον di Cizico – è *I.Kyzikos* 47, la cui origine non è però nota prima di essere pervenuta alla collezione Spiegelthal a Smirne. Recentemente, si è proposto di identificare Zelea piuttosto con la collina nei pressi di Bostancı (5 km a est di Sarköy) per i ritrovamenti superficiali di ceramica, ma nessuno scavo archeologico è stato condotto, in nessuno dei due siti; vedi KÖRPE 2019 (di cui Belke, *TIB* 13 s.v. Zeleia non è a conoscenza).

avessero avuto anche i soldati per farlo) contro un'eventuale guarnigione persiana lasciata sull'acropoli. Dopo la battaglia non si ha nessuna traccia di liberazioni violente delle città greche, e anzi le guarnigioni nemiche, come si è detto, si erano allontanate da sé⁹⁸⁵.

Mi sembra quindi più convincente datare questo dossier al periodo dopo il 334 ma non più tardi del 324, quando la politica di Alessandro sugli esuli delle città greche cambiò in modo drastico. Senza scendere nei dettagli (per cui vedi in *Appendice T1*), mi concentro qui in prevalenza sugli aspetti amministrativi che emergono dal dossier. I due decreti principali sono quello sul riassetto delle terre pubbliche (n° 1), conservato quasi integralmente, e quello sulla vendita delle terre degli esuli (n° 7), conservato per poche linee. La comunità deliberante di tutto il dossier è un *demos* anonimo, non affiancato da alcun consiglio. Ciò non autorizza a stabilire un'equazione automatica tra le decisioni di questo *demos* e l'instaurazione di un regime democratico (in senso moderno), addirittura radicale, come alcuni dei primi commentatori sostenevano⁹⁸⁶.

In breve, il decreto n° 1 stabiliva un'ispezione dei terreni pubblici e imponeva che i terreni pubblici occupati indebitamente da privati venissero venduti ai privati che li occupavano, o nel caso in cui costoro non li acquistassero, venissero incamerati e messi in vendita⁹⁸⁷. La procedura prevedeva un campo di applicazione del decreto ben regolamentato: ad es., si specificava in quali circostanza l'occupazione del terreno pubblico non fosse da considerarsi abusiva; si escludevano le terre occupate dai Frigi; si poneva un limite cronologico a partire dal quale valutare l'occupazione abusiva dei terreni pubblici, cioè appunto la presa dell'acropoli. Riporto qui di seguito l'inizio del decreto, per facilitare la comprensione del testo (T1, ll. 2-9):

4 “(…) αἰρεθῆναι ἄνδρας ἐν[έα]
τῶν πολιτῶν ἐκ τοῦ δήμου ἀνευρετὰς
τῶν χωρίων τῶν δημοσίων, ὅσα μὴ οἱ Φ-
ρύγες ἔχοντες φόρον ἐτέλεον, εἴ τις
τι κατέκτηται ιδιώτης ἐξ ὃ ἡ ἀκρόπολ-

“Siano scelti nove uomini tra i cittadini in seno all'assemblea popolare in veste di ispettori dei terreni pubblici – con l'esclusione di quei terreni in mano ai Frigi e su cui questi pagavano l'imposta – nel caso in cui qualche privato se ne

⁹⁸⁵ Cfr. p. 311 e n. 961.

⁹⁸⁶ LOLLING 1881, pp. 230–231; CORSARO 1984, p. 486, con riferimento al caso di Amyzon e alle riflessioni di Robert, *Amyzon* p. 110; TEEGARDEN 2014, p. 124 addirittura vi legge il riflesso di un cambio di regime operato da Alessandro, da tirannico a democratico, un tema in sé molto dibattuto e non dimostrabile in nessun modo per il caso di Zelea. D'altra parte, come rileva WALLACE 2013b, pp. 197–203, l'assenza di una *boulè* non depone a favore di una maggiore «democraticità», anche se ci dovevano essere differenze significative tra le amministrazioni di città democratiche grandi come Atene o Mileto e piccole come Zelea.

⁹⁸⁷ T1, A ll. 13-16 (vendita all'occupante o sua espulsione) e ll. 22-24 (vendita secondaria dei terreni incamerati).

8 [ι]ς κατελάφθη ὑπὸ τῶν πολιτῶν· ἐλέσθα[ι] δὲ ἐκ τούτων τοὺς ἀνευρετάς, ὅσοι μὴ τῶν δημοσίων τι χωρίων ἔχουσι· (...)" sia impossessato a partire dal momento in cui l'acropoli fu conquistata dai cittadini".

In ogni caso, è chiaro che il regime che prendeva queste decisioni si poneva in continuità – e non in rottura – con questa presa dell'acropoli. Infatti, l'unica caratterizzazione di questa presa è che a compierla furono dei cittadini, gli stessi cittadini da cui, con una certa insistenza, si dovevano scegliere gli ispettori delle terre e i giudici per le contese⁹⁸⁸. Quella che, nella necessità moderna di categorizzare, intendiamo quindi come *stasis*, nella narrazione collettiva della città non veniva chiamata con questo nome: è un atto legittimo e legittimante, assorbito all'interno della legislazione civica.

Ciò nonostante, è altresì chiaro che, trascorso un tempo indeterminato da questo fatto, si ritenne necessario contrastare lo sfruttamento informale – meglio che abusivo: non sono previste multe per i privati colti in fallo – delle terre pubbliche. La ragione più semplice da intuire è la necessità di soldi da parte della città per spese generali, la cui impellenza però non è determinabile: sembrano spese correnti, e in parte non ancora neanche previste⁹⁸⁹.

D'altra parte, non si può trascurare il fatto che la città decise di favorire la naturale osmosi tra proprietà pubblica e proprietà privata della *chora* in una direzione ben precisa: cioè dalla pubblica alla privata. Questo è evidente dal fatto che non si prevedeva la possibilità di affitto o enfiteusi per i privati che sfruttavano territori pubblici. La vendita, e quindi quella che nei fatti era una vera e propria privatizzazione, era la via maestra stabilita dal decreto; nel caso in cui i privati non fossero disposti a comprare i terreni, o non ne fossero in grado, venivano espulsi e i terreni rimessi in vendita⁹⁹⁰. In sostanza, il loro unico riconoscimento in termini di diritti a fronte dello sfruttamento informale delle terre era quello di prelazione nell'acquisto. Per questi motivi, credo sia opportuno moderare la visione

⁹⁸⁸ T1, A ll. 2-3 (scelta degli ispettori) e ll. 27-29 (scelta dei giudici). Si noti in particolare l'enfasi sulla scelta alla l. 14, "οἱ αἰρεθέντες ὑπὸ τοῦ δήμου", e alle ll. 27-29, "δικαστάς (...) οὓς ἂν ὁ δῆμος ἔληται", oltre alla ridondanza della formula "αἰρεθῆναι ἄνδρας (...) τῶν πολιτῶν ἐκ τοῦ δήμου" alle ll. 2-3. Il principio di scelta è sovraordinato a quello di estrazione a sorte, che viene impiegato solo per individuare chi tra gli ispettori svolgerà il ruolo di *synegoros* della città (l. 31).

⁹⁸⁹ T1, A ll. 37-39: "τὰ δὲ χρήματα ἀναλίσκει[ν] | [το]ὺς ἄρχοντας ἐς τὰ ἱερά τὰ δημόσια | [καὶ ε]ἰάν πο ἄλλῃ τῇ πόλει δέηι". Per i possibili significati dell'espressione "τὰ ἱερά τὰ δημόσια", vedi commento *ad locum*.

⁹⁹⁰ T1, A ll. 22-24; in questo caso, il significato di "ἀποδόσθαι", attribuito agli arconti in relazione ai terreni incamerati, non può che essere quello di «vendere». Se il senso invece fosse stato quello di «concedere», fino addirittura alla sfumatura «redistribuire», la politica intrapresa dalla città sarebbe stata insensata: nessun privato avrebbe comprato dei terreni che in seguito sarebbero stati concessi gratuitamente alla cittadinanza. Conferma di ciò viene dal fatto che l'intero aspetto finanziario fosse gestito dagli arconti stessi, che dovevano pubblicare i prezzi di vendita e che potevano disporre liberamente delle somme così ottenute.

democratica di questa procedura, e prestare attenzione all'aspetto invece censitario del concentrare lo sfruttamento della terra nelle mani di chi poteva possederla, e non di chi poteva solamente lavorarla.

L'altro aspetto che intriga in modo particolare è la presenza dei Frigi e la loro interazione con la *chora* e l'amministrazione di Zelea. La menzione dei Frigi è, come si è più volte detto, non solo una testimonianza isolata dell'effettiva presenza frigia nella regione (§ 1.3.2), ma anche un elemento in più da considerarsi in rapporto al passo di Arriano sulla resa incondizionata ai Macedoni delle popolazioni non-greche della regione, rimandate a casa da Alessandro molto probabilmente sotto le stesse condizioni fiscali sotto cui erano in età achemenide⁹⁹¹.

Nel decreto n° 1 di Zelea (il solo a citarli), i terreni sfruttati dai Frigi venivano esclusi *a priori* dall'ispezione delle terre pubbliche. Ciò significa che questi terreni, pur facendo formalmente parte della *chora* cittadina e in specifico dei beni pubblici, erano in realtà in un regime speciale, sicuramente regolato dal pagamento del φόρος (l. 5). Con questo termine non si stava chiaramente alludendo a un canone di affitto (per cui ci aspetteremmo piuttosto μισθός o meglio μίσθωμα), ma al versamento comunitario di un tributo, che, nell'ipotesi più verosimile, era corrisposto al Gran Re o, dopo il Granico, ad Alessandro e ai suoi successori, e non alla città; questo credo sia il modo in cui si spiega meglio l'eccezionalità del loro caso⁹⁹². Il parallelo più intuitivo è quello delle terre di alcuni villaggi chiaramente non-greci all'interno della *chora* di Priene; queste terre furono rivendicate da Alessandro come suo possesso, e le persone che vi abitavano erano quindi sottoposte a tributo verso Alessandro, in netto contrasto con lo statuto di esenzione fiscale dei Prienesi e dei greci che abitavano a Nauloco⁹⁹³.

⁹⁹¹ Cfr. Arr. *Anab.* I 17, 1 e p. 311.

⁹⁹² *Contra* CORSARO 1984, p. 475, che invece ritiene che la città sia destinataria del *phoros*. M. Corsaro in particolare traccia un parallelo tra questa forma di sottomissione tributaria collettiva e quella di un λεῶς αὐτοίκος citato in uno dei decreti onorifici del dossier (il n° 6; vedi T1, B l. 27), tra i vari benefici attribuiti all'onorato. La natura di questo λεῶς αὐτοίκος è estremamente incerta, ma nulla vieta che ci fossero gradi diversi di dipendenza dalla città; in particolare l'aspetto isolato di questo λεῶς αὐτοίκος (un nucleo familiare?) lo contrappone invece alla dimensione collettiva dei Frigi del decreto n° 1. Per ulteriori riflessioni su questa espressione del decreto n° 6, vedi il commento in Appendice *ad locum*. Per il significato di *phoros*, vedi anche la cessione (in enfiteusi) di un terreno a un privato a Gambreion (edizione autoptica recente in MÜLLER 2003, pp. 419–423) e il commento di THONEMANN 2009, pp. 375–376 e n. 51; a un rapporto di affitto invece pensa HATZOPOULOS 1988, p. 35, n. 2. Sul *phoros* nell'impero achemenide KLINKOTT 2007, pp. 270–274 e nell'impero macedone SCHULER 2007, pp. 384–389.

⁹⁹³ *Editio princeps* in *I.Priene* 1; per un commento e un bibliografia sul rapporto tra Alessandro e Priene, Rhodes – Osborne, *GHI* 86B. Si noti che, fino a THONEMANN 2013b, i nomi di questi villaggi erano integrati, con uno specifico riferimento ai Pedieis. P. Thonemann ha mostrato come questa ipotesi sia poco convincente, in quanto i Pedieis indicano tutti gli abitanti della valle della piana del Meandro, rispetto a Priene che è costruita su terrazze artificiali lungo le pendici meridionali del Micalo. La

Ciò non toglie che restino dei punti molto oscuri: ci si può ad esempio chiedere se esistessero terreni su cui i Frigi non pagavano il *phoros* e se questi, di conseguenza, rientrassero nell'ispezione degli Zeliti; o in che modo (e se) la città fungesse da tramite tra queste comunità autoctone in stato di semi-dipendenza e l'autorità sovraordinata nel versamento del tributo⁹⁹⁴. A ciò si lega un altro aspetto non del tutto chiaro, vale a dirsi quale peso dare al ricorso all'imperfetto per indicare il versamento del tributo (ἐτέλεον, l. 5), invece che al presente (che attesterebbe una continuità della pratica parallela alla continuità dello sfruttamento) o pure all'aoristo (in caso, quest'ultimo, di un tributo isolato nel tempo)⁹⁹⁵. L'imperfetto sembra indicare una pratica di tributo usuale nel passato, ma non più attiva nel presente.

Allora forse veniva così segnalato, nel decreto, un cambio di regime tributario delle popolazioni non-greche del territorio di Zelea: precedentemente, queste popolazioni pagavano il tributo alla città, ma nel presente del decreto questo non avveniva. Non avveniva certo non perché i Frigi fossero divenuti indipendenti, ma perché il loro tributo era dovuto ad altri, e il parallelo con le comunità di villaggio della *chora* di Priene fa pensare proprio ad Alessandro. Ciò in parte può essere confermato dal fatto che, tre quarti di secolo più tardi, Antioco II disponeva di ampi possedimenti regi ai margini della *chora* di Zelea, su cui sorgevano villaggi agricoli⁹⁹⁶.

L'analisi generale del documento restituisce quindi un'immagine complessa e dinamica della vita amministrativa di una singola città della regione, di cui tra l'altro conosciamo pressoché nient'altro. È difficile da mettere a sistema questa documentazione o di trarne impressioni generali. L'aspetto che colpisce maggiormente resta l'assenza di rapporti verticali con le autorità sovrastanti e l'apparente autonomia con cui la città regola non solo il suo assetto territoriale interno, ma anche il rapporto con le popolazioni non-greche afferenti al suo territorio.

ricostruzione di P. Thonemann è stata accolta favorevolmente nella riedizione *I.Priene B – M* 1; vedi anche P. Hamon in *BE* 2014, n° 417.

⁹⁹⁴ CORSARO 1984, pp. 473–477, che cita ad es. i paralleli dei Bitini della *chora* di Bisanzio, dei Mariandinoi in quella di Eraclea Pontica, e si sofferma in particolare sul caso dei Pedieis prienesi, su cui vedi anche la problematicità alla n. precedente. I Pedieis in effetti potevano raggruppare al loro interno anche i villaggi sottoposti direttamente al potere regale, ma il loro statuto sembra particolare e tutelato, dato avevano dei possedimenti (definiti κτήματα, ma il valore terriero è arguibile dalla clausola precedente) inalienabili; vedi cfr. *I.Priene B – M* 16, ll. 14-15.

⁹⁹⁵ Al contrario, lo sfruttamento delle terre su cui la città intendeva indagare è indicato al presente, o al perfetto (con chiaro valore resultativo sul presente): cfr. T1, l. 6 (“κατέκτηται”), ll. 8-9 (“ὄσοι μὴ τῶν | δημοσίων τι χωρίων ἔχουσι”, equivalente alla formula “μὴ ἐχόντων τι τῶν δη|[μ]οσίων χωρίων” delle ll. 28-29), ll. 10-11 (“εἴ τις [τι] | τῶν δημοσίων χωρίων ἔχει”). Sui verbi impiegati per determinare la natura del possesso, vedi il commento in Appendice.

⁹⁹⁶ Cfr. *infra* pp. § 2.5.2, a partire da p. 409 e T3.

2.3 Eredità contestate: la Frigia Ellespontica all'indomani della morte di Alessandro

2.3.1 La prima spartizione

Morto Alessandro nel giugno del 323, l'enorme impero che aveva costruito in meno di quindici anni andò incontro a una spinta disgregatrice, lenta ma inarrestabile, la cui causa primaria era l'assenza di un erede abbastanza capace o abbastanza legittimo per prendere in mano un impero così vasto. A questa spinta disgregatrice la nutrita cerchia di generali di Alessandro reagì com'è noto in modi molto variegati, dalla resistenza all'assecondamento, col risultato di avviare una serie di conflitti pluridecennali in cui l'Asia Minore risultò coinvolta come uno dei teatri di primaria importanza.

In sintesi, all'inizio, superato lo scoglio della successione regale con il compromesso di una duplice reggenza tra Filippo III Arrideo (fratellastro di Alessandro) e il futuro Alessandro IV (figlio postumo di Alessandro e Rossane), la posizione di Perdicca predominò, complice anche l'assenza da Babilonia di due dei generali più importanti di Alessandro, cioè Antipatro (in Macedonia) e Cratero (sulla via del ritorno in Macedonia alla guida dei veterani). Si addivenne allora a un primo aggiornamento dei comandi satrapici, nel tentativo di dare ancora continuità a quel modello geografico e amministrativo che Alessandro aveva di fatto recepito dall'impero persiano per tutti i territori che aveva conquistato. La conferma di satrapi già in carica e l'avvicendamento di nuovi serviva quindi a strutturare una base di governo al tempo stesso salda e leale ai nuovi re, i quali in quel momento erano sotto il controllo di Perdicca; di fatto quindi una base di governo favorevole ai progetti di Perdicca, e sospetta ad Antipatro⁹⁹⁷.

Queste nuove nomine, o riconferme di vecchie nomine, sono ricordate dalle principali fonti per l'età di Alessandro, in modo succinto ma tra loro abbastanza concorde⁹⁹⁸. Per l'area d'Asia Minore di

⁹⁹⁷ Cfr. Diod. Sic. XVIII 12, 1, dove la notizia della morte di Alessandro è citata insieme all'assegnazione delle satrapie come urgenza per Antipatro a cercare aiuto in Cratero e in Leonnato, e non evidentemente in altri generali di Alessandro.

⁹⁹⁸ L'elenco è principalmente ricostruito su quelli esposti in Diod. Sic. XVIII 3, 1-3; Arr. *Succ.* 5-6 (= *BNJ* 156, F1, 5-6); Dexippo (*BNJ* 100, F8); Curt. X 10, 1-4 (quest'ultimo, insieme al riassunto di Arriano fatto da Fozio, tace delle satrapie superiori); Iust. *Epit.* XIII 4, 10-23. Ci sono alcuni lievi errori tra le varie versioni, ad es. la confusione tra Asandros e il più noto Cassandro figlio di Antipatro (in Curzio Rufo e Giustino), quella tra Licia e Cilicia (in Dexippo), tra Meleagros e Menandros (in Diodoro), e l'attribuzione di Licia e Panfilia a Nearco anziché ad Antigono (Giustino). Per quanto l'opera di Arriano sia nota in una forma stravolta rispetto allo stato originale, nel complesso tutti gli elenchi sembrano dipendere da una fonte comune o da fonti concordi, e sembra parimenti che si possa escludere una mediazione di Diodoro: lo prova ad es. l'ordine con cui le satrapie sono elencate (a partire dall'Egitto) e certe formulazioni ricorrenti (ad es. la composizione della satrapia di Eumene, leggermente differente in Diodoro). In generale sulle satrapie tra l'età di Alessandro e le successive spartizioni, cfr. KLINKOTT 2000.

nostro interesse, la spartizione vide Antigono Monofthalmo confermato in un ruolo di preminenza come satrapo non solo della Frigia propriamente detta, ma anche della Licia e della Panfilia.

Nell'Anatolia occidentale, sulla Caria divenne satrapo Asandros figlio di Agathon, che forse era imparentato con l'Asandros figlio di Philotas che aveva retto per alcuni anni la satrapia di Lidia⁹⁹⁹. Sulla Lidia stessa invece venne riconfermato satrapo Menandros, che era già stato satrapo della regione durante gran parte del regno di Alessandro, prima di essere momentaneamente richiamato dal re a Babilonia con un esercito proco prima della morte nel 323¹⁰⁰⁰. Si ha traccia del governo di Menandros almeno fino alla valle del Caico, per via di un atto di concessione terriera trovato nei pressi di Gambreion e datato all'undicesimo anno di regno di Alessandro (326/325) e alla satrapia proprio di Menandros, ma mi sembra improprio parlare di un'espansione della satrapia di Lidia verso nord a spese di quella di Frigia Ellespontica¹⁰⁰¹.

Quanto a quest'ultima, il governo fu affidato a Leonnato, che sostituì Demarchos. Nel riassunto che Fozio fa dell'opera di Arriano sui Diadochi, questa è l'unica provincia di cui vengono citati i passaggi di mano, da Kalas a Demarchos e da Demarchos a Leonnato, forse perché questi passaggi di mano erano meritevoli di interesse storico; nulla ovviamente si può dire oggi visto lo stato di preservazione di quest'opera di Arriano¹⁰⁰².

Leonnato non aveva alcuna esperienza di governo in Asia Minore. La sua attività militare fu, almeno dalle fonti a nostra disposizione, di secondo piano fino alle campagne in India, ma ricopriva il ruolo fondamentale di guardia del corpo del re¹⁰⁰³. Proprio in virtù di questa vicinanza con Alessandro e della sua origine particolarmente nobile, Leonnato ebbe un ruolo di spicco al momento della

⁹⁹⁹ Le due persone non possono corrispondere. Infatti, per quanto le fonti letterarie non menzionino mai il patronimico del satrapo di Caria, questo (cioè Agathon) si conosce da un decreto onorifico ateniese del 314/3 (vedi Osborne, *Naturalization* I D42 e II pp. 113–114) per un Asandros che non può che essere il satrapo di quegli anni. Asandros figlio di Philotas fu invece satrapo della Lidia tra il 334 (Arr. *Anab.* I 17, 7) e il 331, quando fu sostituito da Menandros poco prima di Isso (Arr. *Anab.* III 6, 7). Nel 323, il satrapo della Caria doveva essere un certo Philoxenos (Arr. *Anab.* VII 23, 1 e 24, 1), anche se non è facile capire quanti Philoxenos diversi fossero al servizio di Alessandro: vedi E. Badian, *BNP* s.v. Philoxenos [1].

¹⁰⁰⁰ Arr. *Anab.* VII 23, 1 e 24, 1. Vedi n. precedente per l'accessione alla satrapia.

¹⁰⁰¹ *Syll.*³ 302, riedito in MÜLLER 2003, pp. 419–423 e commentato a nuovo in THONEMANN 2009. Poco cambierebbe in termini di geografia amministrativa se si accettasse l'ipotesi che questo documento provenisse da Pergamo e non da Gambreion (RIGSBY 1989, p. 249).

¹⁰⁰² Arr. *Succ.* 6 (= *BNJ* 156, F1, 6): “τῆς δὲ ἐφ’ Ἑλλησπόντῳ Φρυγίας Λεοννάτος, ἣν ἐξ Ἀλεξάνδρου μὲν Κάλας ὄνομα κατεῖχεν, ἔπειτα Δῆμαρχος ἐπετέτραπτο”.

¹⁰⁰³ Leonnato in particolare salvò la vita ad Alessandro insieme a Peuceste nella città dei Malloi: Arr. *Anab.* VI 10, 2. Per le campagne indiane, vedi HECKEL 1992, pp. 86–91.

successione, al punto che Giustino ne fa addirittura uno dei *tutores* del figlio postumo di Alessandro e Rossane alla stregua di Perdicca, Cratero e Antipatro¹⁰⁰⁴.

Diodoro ricorda che nella (ri)assegnazione delle satrapie, il principio seguito da Perdicca per le satrapie superiori (cioè quelle mediorientali) fu di lasciare in carica i precedenti satrapi¹⁰⁰⁵. Ciò implicherebbe che per le altre satrapie, cioè quelle di pertinenza mediterranea (elencate in precedenza da Diodoro), fu seguito un altro principio, che doveva tutelare il più possibile gli interessi di Perdicca. D'altra parte, Arriano descrive un Perdicca quasi paranoico, desideroso di allontanare da sé tutte le possibili minacce¹⁰⁰⁶.

In questa duplice chiave, oltre al caso a parte della satrapia di Tolemeo sull'Egitto¹⁰⁰⁷, la zona che subì il cambiamento di assetto più significativo fu non a caso quella intorno alla Propontide, mentre nel resto dell'Anatolia macedone si assistette a una certa continuità. Per la Propontide e gli Stretti invece, sul lato meridionale la satrapia di Leonnato doveva garantire da un lato un satrapo amico a Perdicca – almeno in principio Leonnato e Perdicca dovevano essere in buoni rapporti – dall'altro un rivale in ascesa lontano dai re¹⁰⁰⁸. Per quel che riguarda invece la costa settentrionale, veniva attribuito il potere militare sulla Tracia a Lisimaco: un comando ormai necessario per l'esposizione del confine tracico alle invasioni da nord, ma che al contempo restringeva il dominio di Antipatro sui possedimenti regali macedoni in Europa.

Un ultimo quadrante anatolico è di forte interesse per la nostra prospettiva: quello nord-orientale, che non era mai stato assoggettato militarmente da Alessandro e in cui si erano col tempo

¹⁰⁰⁴ Iust. *Epit.* XIII 2, 14. Arr. *Succ.* 2 (= *BNJ* 156 F1, 2) lo descrive come uno dei più influenti tra i generali alla guida della cavalleria, insieme a Perdicca e a Tolemeo.

¹⁰⁰⁵ Diod. Sic. XVIII 3, 2.

¹⁰⁰⁶ Arr. *Succ.* 5 (= *BNJ* 156 F1, 5).

¹⁰⁰⁷ Non è certo casuale che tutti gli elenchi della spartizione che si sono preservati comincino dalla satrapia di Tolemeo, che fu fonte primaria di attrito proprio con Perdicca negli anni immediatamente successivi. Sul ruolo di Tolemeo come «istigatore» alla spartizione del regno pesa il valore che si vuole dare a Paus. I 6, 2, l'inizio di un lungo *excursus* sulle lotte tra Tolemeo e gli altri Diadochi.

¹⁰⁰⁸ L'intesa tra Leonnato e Perdicca ci fu perché il primo inizialmente ubbidì al secondo nel sostenere la spedizione di Eumene contro Ariarate; ma nel giro di pochi mesi questa intesa venne meno. Cfr. Plut. *Eum.* 3, 3 e *infra* per il deterioramento del rapporto. HECKEL 1992, p. 92 sostiene che Leonnato, con l'attribuzione della satrapia di Frigia Ellespontica (e l'eventuale perdita del ruolo di tutore, se Iust. *Epit.* XIII 2, 14 è affidabile), fosse in realtà stato messo da parte da Perdicca, e per questo covò contro di lui risentimento. In realtà il comando di una satrapia importante come la Frigia Ellespontica, a cavallo tra Europa e Asia, metteva Leonnato in una posizione affatto marginale; per la perdita del ruolo di tutore, di cui solo Giustino è testimone, non bisogna dimenticare che l'assetto finale fu stabilito solo dopo la conciliazione tra cavalieri e fanti, cosa che poté comportare delle rinunce da parte dei generali dei cavalieri a vantaggio di quelli dei fanti; ciò avvenne ad es. per Meleagro (che si era intestato l'insubordinazione della fanteria). Vedi anche E. Badian, *BNJ* s.v. Leonnatos.

create delle tenaci prospettive di resistenza alla conquista macedone. Questo quadrante fu assegnato a Eumene di Cardia, una scelta alquanto bizzarra in quanto l'uomo com'è noto a tutti era segretario di Filippo e Alessandro e aveva maturato una competenza militare limitata¹⁰⁰⁹. Eumene si vedeva assegnare una satrapia ampia – Cappadocia, Paflagonia e la costa meridionale del Ponto Eussino fino a Trapezunte – e ancora del tutto ostile sotto il comando del satrapo persiano Ariarate¹⁰¹⁰. Il fatto che la Bitinia non venisse inclusa in questa satrapia macedone «in fieri» indica forse che per i generali macedoni la regione non era ancora considerata come persa al dominio macedone, o che la questione bitinica fosse ritenuta competenza di Leonnato¹⁰¹¹.

Si è già visto che per l'amministrazione di Kalas e Demarchos è evanescente; lo stesso si può dire di Leonnato, che però come vedremo trascorse un periodo di tempo davvero esiguo nella regione. Non trovare tracce del suo governo è quindi meno inatteso che per gli altri satrapi della Frigia Ellespontica. Leonnato infatti fu incaricato, insieme ad Antigono, di prestare aiuto a Eumene nella sua impresa contro Ariarate¹⁰¹². Mentre Antigono si sottrasse a quest'obbligo, Leonnato si spostò in Frigia Ellespontica per dare supporto a Eumene¹⁰¹³, ma nel frattempo in Grecia era scoppiata una sollevazione contro Antipatro, quella che ha oggi il tradizionale appellativo di Guerra lamiaca.

In Frigia Ellespontica allora, mentre probabilmente Leonnato raccoglieva il suo esercito, venivano a trovarsi in contemporanea Eumene e il tiranno di Cardia Hekataios, inviato da Antipatro per convincere Leonnato a intervenire in Grecia continentale in suo supporto. L'episodio relativo alle trattative tra Leonnato e i due uomini di Cardia è stato raccontato da Plutarco in modo esteso, perché

¹⁰⁰⁹ Fu *strategos* in India (Arr. *Anab.* V 24, 6) e poi *ipparco* (Plut. *Eum.* 1, 5).

¹⁰¹⁰ Questi tre elementi compongono, con minime variazioni di fraseologia, il dominio putativo di Eumene in Plutarco (Plut. *Eum.* 3, 2), Arriano (*BNJ* 156 F1, 5), Dexippo (*BNJ* 100 F8, 2) e Curzio Rufo (Curt. X 10, 3). In Diod. Sic. XVIII 3, 1, i territori aggiuntivi (rispetto a Paflagonia e Cappadocia) sono indicati come quelli che confinano con entrambe le regioni (“πάσας τὰς συνοριζούσας ταύταις χώραις”), con significato *grasso modo* sovrapponibile con quello degli altri autori.

¹⁰¹¹ Dai passi degli autori citati alla n. precedente, con esclusione di Diodoro, con la costa fino a Trapezunte si intende quella che va dal margine orientale della Paflagonia (che dà sul mare) e appunto la città di Trapezunte, cioè la zona che nella terminologia geografica basso-ellenistica sarà quella del «Ponto».

¹⁰¹² Plut. *Eum.* 3, 2.

¹⁰¹³ Plut. *Eum.* 3, 3: “Ἀντίγονος μὲν οὖν οὐ προσέσχε τοῖς γραφεῖσιν ὑπὸ Περδίκκου, μετέωρος ὦν ἤδη καὶ περιφρονῶν ἀπάντων, Λεόννατος δὲ κατέβη μὲν ἄνωθεν εἰς Φρυγίαν, ἀναδεξόμενος Εὐμενεὶ τὴν στρατείαν”. La Frigia in questione non è specificata. La compresenza di *καταβαίνειν* e di *ἄνωθεν* fa pensare che Leonnato si sia spostato dall'interno verso il mare, e quindi si sia recato davvero nella sua satrapia di Frigia Ellespontica, e non si sia fermato in quella di Grande Frigia di Antigono, dove del resto non avrebbe avuto molto da fare data l'ostilità di Antigono all'impresa. Non necessaria la correzione di K. Ziegler (in base a una prima mano in un singolo codice) di *στρατείαν* in *στραπείαν*. Leonnato si faceva carico della sola spedizione militare.

metteva bene in luce la risolutezza di Eumene a non scendere a patti¹⁰¹⁴. Leonnato decise di intervenire in Grecia a favore di Antipatro e di abbandonare il sostegno a Eumene. A contare fu sicuramente l'interesse personale di Leonnato, che riteneva di trovar maggior guadagno nell'avvicinarsi al vecchio centro di potere macedone piuttosto che nell'accontentare Perdicca in una missione difficoltosa e dalle scarse prospettive¹⁰¹⁵.

2.3.2 La Guerra lamiaca: cause e sviluppi

Dato il coinvolgimento progressivo di Leonnato negli affari della Grecia come alleato di Antipatro, è opportuno a questo punto analizzare l'impatto che la guerra lamiaca ebbe sulla Propontide. Questo evento suscita in me particolare interesse per comprendere come e se le entrate di Atene nell'area degli Stretti si riproponevano a vent'anni dal ripiegamento di Cheronea.

Dunque la Guerra «lamiaca»: da Lamia, roccaforte tessalica in cui Antipatro si asserragliò a partire dall'autunno del 323 e fu stretto d'assedio per alcuni mesi dal generale ateniese Leostene, o Guerra «ellenica»¹⁰¹⁶, come più facilmente si riferiscono le contemporanee fonti epigrafiche ateniesi, sta a

¹⁰¹⁴ Plut. *Eum.* 3, 3-7. Eumene rifiutò sia per odio politico verso il suo concittadino tiranno sia per paura che Antipatro lo facesse poi in realtà uccidere, nonostante le rassicurazioni di Leonnato. Eumene partì con i suoi soldati nel cuore della notte. In Diodoro i fatti sono solo accennati: Antipatro chiese aiuto a Leonnato (in questo passo confuso dallo storico con Philotas, satrapo della Cilicia) promettendogli in sposa una delle sue figlie, e l'intermediario fu Hekataios. Vedi Diod. Sic. XVIII 12, 1 e 14, 4.

¹⁰¹⁵ Al di là del matrimonio con una delle figlie di Antipatro, varie fonti letterarie lasciano intravedere l'interesse e le ambizioni di Leonnato verso l'ottenimento del regno: vedi in dettaglio *infra* la n. 1030.

¹⁰¹⁶ Formule alternative, come «guerra contro Antipatro» (il *Marmor Parium*, ma anche le fonti latine, come Iust. *Epit.* XIII 5, 8), o «guerra contro i Macedoni» (Paus. IV 28, 3), puramente descrittive, non sembrano davvero concorrenti alle due formule antonomastiche; «guerra mercenaria» (in Dexippo di Atene, *BNJ* 100 F33d), per quanto elencato da ASHTON 1984, p. 154 tra le varie denominazioni possibili, non si riferisce in specifico alla guerra lamiaca (e infatti comprare persino al plurale, e in un contesto oscuro su cui MARTIN 2005): pertanto va accantonata. Ad Atene si impiega anche, nel ventennio finale del IV secolo, la formula «guerra precedente» (formula che N. Ashton non menziona): cfr. *IG* II² 493, ll. 19-20, e *IG* II² 554, ll. 12-3. Riguardo le due denominazioni principali, lo schema generale – «guerra ellenica» nelle fonti epigrafiche ateniesi di fine IV secolo, «guerra lamiaca» nelle fonti letterarie, la più antica delle quali è solamente Diodoro – presenta apparentemente una sola eccezione, Plut. *Phoc.* 23, 1 (altrove, e.g. *Pyrrh.* 1, 6, Plutarco è concorde con i suoi contemporanei e impiega «guerra lamiaca»). Ciò ha portato alla visione canonica (sintetizzata in ASHTON 1984) per cui la denominazione «lamiaca» deriverebbe dall'opera storica di Ieronimo di Cardia, ritenuta tradizionalmente la fonte primaria dei libri XVIII-XX di Diodoro; Ieronimo avrebbe preferito «lamiaca» a «ellenica» per partigianeria verso la monarchia macedone, sebbene questa inclinazione sia piuttosto filo-antigonide che filo-macedone *tout court*. ASHTON 1984, pp. 156-157 spiega l'apparente eccezione di Plutarco che nella *Vita di Focione* parla di «guerra ellenica» con l'apporto di una fonte differente da Ieronimo, cioè Duride di Samo, che avrebbe soggiornato ad Atene a fine IV secolo proprio in concomitanza con i decreti onorifici che attestano, per quel periodo, che la guerra lamiaca ad Atene era conosciuta come «guerra ellenica». Non possedendo alcun resoconto diretto della guerra da parte né di Ieronimo né di Duride, è arduo trarre delle conclusioni basandosi sulle incerte rielaborazioni di vari secoli dopo. Sulla possibilità che Diodoro integri il racconto di Ieronimo con Duride, vedi LANDUCCI 1997, pp. 194-203, che rifiuta il cosiddetto «dogma ieronimiano» per i libri XVIII-XX di Diodoro. È chiaro che «guerra ellenica» era una terminologia estremamente vaga e confusionaria, per cui non è strano, al netto della partigianeria di Ieronimo, che si sia vulgata la formula «lamiaca», che era

indicare com'è ben noto il tentativo di Atene, insieme a una serie di alleati greci quali principalmente gli Etoli, i Focidesi e i Tessali, di scrollarsi di dosso il giogo macedone all'indomani della morte di Alessandro e dell'evidente indebolimento di Antipatro¹⁰¹⁷. Guerra per la liberazione dei Greci, quindi guerra dai connotati ideologici marcati, tanto nel suo svolgimento quanto nella sua ricezione, dalle fonti letterarie antiche ma anche dai commentatori moderni, i quali ne hanno fatto «canto del cigno» postumo della potenza ateniese dopo che già ne era suonato l'elogio funebre a Cheronea quindici anni prima.

Il racconto dei fatti è pressoché continuativo soltanto nel libro XVIII di Diodoro, che presenta di per sé dei problemi cronologici non da poco¹⁰¹⁸. In estrema sintesi: l'annuncio della morte di Alessandro, com'era già successo a Tebe nel 335 (quando l'annuncio era evidentemente falso, però), indusse diverse comunità greche a cercare l'indipendenza dalla monarchia macedone, mentre Antipatro a cercare aiuto in Cratero e Leonnato.

Causa scatenante dei malumori in Grecia fu il decreto sul rimpatrio degli esuli, promulgato da Alessandro poco prima di morire e fatto proclamare quell'anno durante i giochi ad Olimpia; il provvedimento risultava particolarmente minaccioso per alcune comunità, come Atene e gli Etoli, che avevano solo da perderci, rispetto alle acquisizioni territoriali che erano state loro condonate in

meno ambigua. Sui *Lamiakà* di Cherilo di Iaso, poema epico encomiastico il cui contenuto è del tutto sconosciuto, cfr. WALSH 2011.

¹⁰¹⁷ L'opera di riferimento resta SCHMITT 1992; cfr. anche PODDIGHE 2002, pp. 26–33 per una sintesi esemplare. Dubbio l'apporto scientifico di ROMM 2011, pp. 110–128; derivativo, e a tratti fantasioso, WATERFIELD 2011, pp. 36–42.

¹⁰¹⁸ Il libro XVIII di Diodoro dovrebbe, secondo la dichiarazione programmatica del suo autore (1, 6), coprire sette anni, dalla morte di Alessandro all'anno precedente la salita al potere di Agatocle in Sicilia (quindi dal 324/3 al 318/7). Com'è noto, l'opera di Diodoro si struttura per scansione annuale amministrativa, basandosi sulla concomitanza imperfetta di anni arcontali ateniesi e anni consolari romani. Questo metodo già di per sé offre il destro a molti problemi per il fatto che Diodoro è stato spesso impreciso nell'armonizzare fonti che procedevano su altri schemi cronologici (ad esempio, successione di estati e inverni nelle campagne militari), oltre che tra loro l'anno ateniese e l'anno romano. Il libro XVIII ha poi però specifiche criticità perché Diodoro, disattendendo la dichiarazione programmatica, introduce esplicitamente solo quattro dei sette anni: mancano le menzioni di quello iniziale (arcontato di Egesias, 324/3) e di due intermedi (arcontati di Archippos I, 321/0, e di Neaichmos, 320/319). Queste mancanze producono ovviamente delle discrasie tra Diodoro e altre opere cronologiche come il *Marmor Parium*, e tali discrasie hanno orientato gli studiosi su due cronologie alternative per gli eventi tra la morte di Alessandro e Ipsi, una cronologia «alta» e una «bassa» (su cui cfr. n. 1100). Dato che l'arcontato di Kephisodoros copre pressoché un terzo del libro XVIII, anziché un settimo, si è pensato che parte del materiale afferente ad altri arcontati sia cronologicamente confluito sotto di questo. Se è facile ritrovare la sezione dell'arcontato di Egesias (capp. 2-6), più complesso è individuare le cesure degli anni arcontali intermedi, per inserire i quali bisogna anche retrodatare parte dell'arcontato di Philokles (322/1). In dettaglio, cfr. nell'edizione *Budé* le proposte di P. Goukowsky (pp. xxiv-xxxviii), che propone anche di interpretare la ripartizione in quattro anni arcontali (tematicamente omogenei al loro interno) come trasposizione maldestra della suddivisione in quattro libri della fonte storica originaria; sulla scansione dei libri diodorei per accantonamenti invernali e le ricadute cronologiche, cfr. LANDUCCI 2003, pp. 13–25.

precedenza¹⁰¹⁹. Un elemento concorrente alla destabilizzazione fu la massiccia presenza di mercenari greci nel Peloponneso (8000 unità), perché per ordine di Alessandro i satrapi asiatici avevano sciolto le compagnie mercenarie poco tempo prima. Questi mercenari, dopo anni di campagne militari al seguito di Alessandro, potevano in effetti rivelarsi un osso duro per le truppe macedoni di Antipatro – e tale in effetti si rivelarono.

L'ateniese Leostene, all'inizio in sordina ma comunque con finanziamenti ateniesi, si mise a capo dei mercenari e li guidò in Grecia centrale, ottenendo l'alleanza di comunità peloponnesiache e soprattutto degli Etoli¹⁰²⁰. A quel punto gli Ateniesi decisero di inviare un contingente in suo aiuto, con cui Leostene si riunì nel corso della prima battaglia della guerra, avvenuta nei pressi di Platea in Beozia contro i Beoti¹⁰²¹. I Beoti infatti erano restati fedeli ai Macedoni per timore che, in caso di vittoria ellenica, Tebe venisse rifondata. Di fronte a questa situazione, Antipatro non poté più ignorare la minaccia e si decise a discendere dalla Macedonia in Grecia centrale, sperando nel rapido supporto macedone dall'Asia. Per il resto l'esercito greco restò saldamente alle Termopili, sbarrando il passo ad Antipatro, che, sconfitto una prima volta, fu così costretto ad asserragliarsi nella fortezza di Lamia. Durante il lungo assedio invernale (323/2), Leostene venne ferito da un proiettile e morì¹⁰²². Nonostante un'ulteriore vittoria di Antiphilos, che aveva ottenuto il comando dell'esercito greco alla morte di Leostene, proprio sull'esercito in arrivo di Leonnato, la posizione ellenica si deteriorò progressivamente e, sopraggiunto anche Cratero, fu sopraffatta dalle crescenti forze macedoni a Crannone (7 Metageitnion del 322/1)¹⁰²³.

¹⁰¹⁹ Cfr. Diod. Sic. XVIII 8, 2 per l'editto di Alessandro e 6-7 per l'impatto sulle comunità greche. A dire il vero la maggior parte delle città greche accolsero favorevolmente l'editto; non gli Etoli, che si erano espansi in Acarnania espellendo i legittimi abitanti, né gli Ateniesi, che da tempo avevano installato a Samo una loro cleruchia.

¹⁰²⁰ Diod. Sic. XVII 11, 3 e Curt. X 2, 1-4 (mercenari radunati nel Peloponneso); Diod. Sic. XVIII 9, 1-5 e XVIII 11, 1 (mosse di Leosthenes e alleanze con i popoli della Grecia centrale). In Hyp. *Epit.* 13 gli alleati si riducono a Etoli, Focidesi e Tessali, mentre in Diod. Sic. XVIII 11, 1-2 sono più numerosi e comprendono gran parte dei greci centrali (Locresi, Achei Ftiotidi, Dori, Dolopi, Atamani etc.) e peloponnesiaci (Argo, Sicione, gli Elei, i Messeni le comunità principali). Limitate adesioni fuori da queste aree: pochi tra gli Illiri e tra i Traci, delle isole solo Caristo in Eubea. Su Sicione si registra anche la testimonianza importante di *JG II*³ 378. Vedi la disanima in SCHMITT 1992, pp. 85–104.

¹⁰²¹ Diod. Sic. XVIII 11, 3-5; Paus. I 1, 3; Plut. *Phoc.* 23, 5. Cfr. SCHMITT 1992, pp. 73–78 e LANDUCCI 2008, pp. 76–77.

¹⁰²² Diod. Sic. XVIII 13, 1-5; Iust. *Epit.* XIII 5, 2 informa che la pietra proveniva da una catapulta posizionata sulle mura di Lamia.

¹⁰²³ Mentre all'esercito di Leonnato si aggiunse anche quello di Cratero, all'inverso, le forze elleniche continuavano a decrescere per le molteplici smobilitazioni (non defezioni: cfr. n. 1026). La battaglia di Crannone è raccontata in Diod. XVIII 17, 4-5; sia dal resoconto di Diodoro sia dall'accento di Plutarco (Plut. *Phoc.* 26, 1) emerge che la sconfitta dei Greci a Crannone non fu catastrofica: tuttavia, fu sufficiente a demoralizzare gli animi e indurli a prendere in considerazione la resa. A quel punto ad Antipatro bastò assediare le città tessale per arrivare a una rapida capitolazione di pressoché tutti i principali alleati degli Ateniesi. Per la datazione precisa della battaglia, cfr. Plut. *Camill.* 19, 8. Il 7 Metageitnion corrisponde al settimo giorno del secondo mese dell'anno attico: la battaglia avvenne a fine agosto del 322.

Per Iperide, che pronunciò l'orazione funebre in onore di Leostene, così come secoli dopo per Pausania, la morte dello stratego ateniese segnò il reale sprofondamento delle speranze greche¹⁰²⁴. Nella visione fatalistica che Plutarco fa invece preconizzare al suo personaggio Focione, la sconfitta ateniese nella guerra lamiaca dipese principalmente dal fatto che la città non era pronta a uno sforzo bellico prolungato, al netto delle capacità tattiche di Leostene¹⁰²⁵. Nello sviluppo degli eventi ebbe probabilmente più peso lo schiacciante quantitativo di forze che, mentre Antipatro era sotto assedio, gli altri generali macedoni riuscirono a mobilitare e portare dall'Asia in Grecia, e a cui Atene non poteva materialmente opporre resistenza, senza contare il venir meno degli Etoli e degli altri alleati¹⁰²⁶. Sul lato marittimo, se anche Atene, alla fine del governo di Licurgo, poteva contare su un numero notevole di navi da guerra, sull'ordine di grandezza delle 400 unità in base alle liste navali¹⁰²⁷, di sicuro la città mancava sia degli equipaggi necessari per mettere in mare una flotta così grande in contemporanea al dispiegamento di un esercito di terra, sia dell'esperienza quindicennale che la flotta macedone aveva progressivamente accumulato nel costeggiare dal mare l'impresa di Alessandro.

2.3.3 Intervento di Leonnato in Grecia e sua morte

Gli studiosi hanno ipotizzato che per un lungo periodo tra l'autunno del 323 e la primavera del 322 la flotta ateniese, o una sua parte, abbia mantenuto il controllo della Propontide bloccando la traversata a Leonnato: questo si evincerebbe implicitamente da una presunta tardività di Leonnato nel prestare soccorso ad Antipatro, nonostante dal racconto diodoreo Leonnato appaia abbastanza lesto nel soccorrere Antipatro¹⁰²⁸.

¹⁰²⁴ Hyp. *Epit.* 13; Paus. I 25, 5.

¹⁰²⁵ Plut. *Phoc.* 23, 4.

¹⁰²⁶ Diod. Sic. XVIII 13, 3. Il rientro in Etolia dei settemila guerrieri etoli ha possibilmente a che fare con problemi di ordine militare, forse legati al controllo dell'Acarnania, la quale non figura tra gli alleati ateniesi elencati da Diodoro (e probabilmente parteggiava per i Macedoni, proprio come i Beoti). La partenza degli Etoli non è sufficiente per pensare che la minaccia risiedesse nell'arrivo della flotta macedone. Cfr. SCHMITT 1992, p. 90, BOSWORTH 2003, pp. 17–18 (il sostenitore più accanito della presenza della flotta macedone in Acarnania) e per il commento del passo diodoreo LANDUCCI 2008, pp. 82–83. Si badi che gli Etoli non furono gli unici a lasciare la compagine ateniese: Diodoro in ben due passi (XVIII 15, 2 e 17, 1) aggiunge che numerosi greci erano ritornati in patria, sottovalutando il nemico e preoccupandosi più dei propri affari. Non si trattò di defezioni, bensì di smobilitazioni, perché i generali di parte greca (Antiphilos e Menon) attesero il più possibile il ritorno delle truppe alleate prima della battaglia di Crannone (Diod. XVIII 17, 3) e anche dopo la battaglia continuarono a temporeggiare per il medesimo motivo (Diod. XVIII 17, 6).

¹⁰²⁷ MORRISON 1987, pp. 91–92, con una netta prevalenza, se anche in calo, di triremi rispetto a quadriremi e quinqueremi.

¹⁰²⁸ WALEK 1924, p. 27. In Diodoro l'arrivo di Leonnato in Tessaglia è raccontato prima della guerra navale, ma non significa che si sia necessariamente svolto prima, visto che Diodoro spesso comprime o estende a suo piacimento certi archi narrativi. In ogni caso mi sembra che, almeno da Plut. *Eum.* 3, 6, Leonnato fu solerte a passare in Europa, nonostante la richiesta di

Ovviamente non è inatteso che Atene abbia avuto interesse nell'area della Propontide, perché gli Stretti erano da sempre il naturale passaggio tra i due continenti, nonché garantivano la principale via di rifornimento granario per l'Attica¹⁰²⁹. Ma in specifico per l'inverno 323/2 e il presunto blocco a Leonnato, non so quanto sia solida questa implicazione: è normale che nell'antichità l'inverno costituisca un periodo di interruzione delle attività belliche per la difficoltà di movimento, di approvvigionamento e in generale le condizioni meteorologiche avverse, che potevano infliggere perdite considerevoli a un esercito in marcia. In ogni caso, anche presupponendo un indugio di Leonnato, una flotta ateniese nella Propontide non è l'unica delle spiegazioni possibile.

Bisogna ad esempio ricordare che Leonnato muoveva in soccorso di Antipatro in Grecia non necessariamente nel completo disinteresse personale: il grave rischio corso e la conseguente gratitudine di Antipatro per essere stato salvato potevano non dispiacere a chi, come Leonnato, ambiva personalmente alla successione di Alessandro¹⁰³⁰. L'ambizione di Leonnato doveva essere palese anche ad Antipatro: se questi da una parte poteva pensare di contare sull'aiuto disinteressato di Cratero,

Antipatro lo cogliesse rivolto a tutte altre imprese (cioè, sostenere Eumene nella conquista della satrapia che gli era stata assegnata). Si noti poi che la tardività di Cratero non viene mai presa in considerazione, quando si postula la tardività di Leonnato: eppure se Cratero era stato avvertito da Antipatro poco dopo la morte di Alessandro, impiegò circa un anno per spostarsi dalla Cilicia alla Macedonia, in autonomia da Leonnato.

¹⁰²⁹ Basti ricordare alcune delle peggiori crisi granarie a cui Atene andò incontro per la perdita del controllo degli Stretti: nel 362/1, su iniziativa di alcune città della Propontide ([Dem.] L 6) e nel 340, su iniziativa di Filippo che nell'assedio di Bisanzio sequestrò una flotta granaria ateniese (cfr. Dem. XVIII 72, Diod. Sic. XVI 77, 2-3 e i frammenti di Filocoro e di Eforo conservati in un'opera di Didimo, *BNJ* 328 F162 e *BNJ* 115 F292, per cui vedi anche HARDING 2008, pp. 161-163. Cfr. sulle difficoltà di approvvigionamento dal Ponto Eussino GARNSEY 1988, pp. 142-144.

¹⁰³⁰ Diod. Sic. XVIII 14, 4 non fa menzione di queste ambizioni di Leonnato, ma Plutarco sì (Plut. *Eum.* 3, 10), dicendolo in contatto con Cleopatra (sorella di Alessandro) per sposarla a Pella e acquisire legittimità regale. Su questa tradizione pesa forse il punto di vista di Ieronimo di Cardia, che poteva essere prevenuto, esattamente come lo era Eumene, verso Leonnato per i suoi rapporti col tiranno di Cardia Hekataios, intermediario tra Antipatro e Leonnato. Varie testimonianze però sembrano confermare il racconto di Plutarco. Cornelio Nepote (*Eum.* XVIII 2, 4-5) è ancora più esplicito nel dire che Leonnato, fallito il tentativo di indurre Eumene a tradire Perdicca, progettò di ucciderlo, cosa a cui Eumene si sottrasse fuggendo di notte. La Suda invece (s.v. Λεόννατος) ricorda in modo diffuso sue pretese regali dopo la morte di Alessandro tanto nell'atteggiamento quanto nell'apparato. Concorda con questa tradizione anche il malevolo sollievo di Antipatro di fronte alla morte di Leonnato (Iust. *Epit.* XII 5, 15), per essersi al contempo liberato di un contendente e guadagnato le sue truppe. Infine è opportuno citare su questa scorta Arr. *Succ.* 9 (= *BNJ* 156 F1, 9). Nel riassunto di Fozio dell'opera di Arriano, leggiamo: “καὶ τὰ πρῶτα ἡττώμενος καὶ εἰς ἀπορίαν συγκλειόμενος ὕστερον ἐκράτει. ἀλλὰ πίπτει καὶ Λεοννάτος ἐπιβοηθεῖν δοκῶν Ἀντιπάτρῳ”, cioè “e (Antipatro) dapprima sconfitto e messo in una posizione difficile, in seguito aveva la meglio, ma morì anche Leonnato che sembrava venire in soccorso ad Antipatro”. Il ricorso alla perifrasi “ἐπιβοηθεῖν δοκῶν” rispetto al semplice “ἐπιβοηθῶν” fa pensare che nel racconto di Arriano si dedicasse spazio alle reali intenzioni di Leonnato, celate sotto il pretesto di portare aiuto ad Antipatro.

dall'altra sentiva la necessità di allettare Leonnato proponendogli in sposa una delle sue figlie per un'alleanza più stretta, su base matrimoniale¹⁰³¹.

Non è chiaro se la differenza di rapporto che Antipatro aveva con Cratero e con Leonnato implicò anche una differenza di tempistica tra le due richieste di aiuto: Cratero era già tenuto del resto a recarsi in Macedonia con i veterani di guerra e a scambiare le sue funzioni con quelle di Antipatro, mentre Leonnato era solo uno dei satrapi più prossimi alla Grecia e al momento non ancora impegnato in altre attività militari (come invece era Lisimaco¹⁰³²). Diodoro colloca le due richieste d'aiuto da parte di Antipatro all'indomani della morte di Alessandro e della spartizione delle satrapie, ancor prima di sapere dei movimenti di truppe in Grecia e della fitta trama di alleanze che si erano formate alle spalle di Leostene, quindi davvero molto se non troppo presto: tale collocazione è ammissibile, visto che la sollevazione di Tebe nel 335 poteva mettere in guardia Antipatro, ma non è esente da sospetto.

Giustino a tal proposito riporta una notizia differente: la richiesta di aiuto a Leonnato da parte di Antipatro sarebbe arrivata molto più tardi¹⁰³³, dopo la morte di Leostene e quando sostanzialmente ad Antipatro fu evidente l'impossibilità di uscire con i suoi mezzi dall'assedio a Lamia. L'indugio, tra l'altro non dimostrabile, di Leonnato, può quindi essere giustificato in molti altri modi, per motivi stagionali (l'inverno), come si è detto all'inizio, ma anche di opportunità politica o di contingenza (tardività di Antipatro stesso a chiedere il suo aiuto).

C'è infine da tenere in considerazione che il soggiorno di Leonnato in Frigia Ellespontica si protrasse forse anche in vista dell'arruolamento di nuovi soldati. Diodoro ricorda espressamente che Leonnato ancora in Macedonia aveva necessità di un gran numero di soldati¹⁰³⁴; anche se i numeri – i 20000 fanti più che i 1500 cavalieri – non fossero del tutto affidabili, come spesso si sospetta per il testo di Diodoro, Leonnato sicuramente impiegò del tempo a raccogliere un esercito considerevole in modo da portare un aiuto risolutivo ad Antipatro.

Leonnato, in procinto di congiungersi con Antipatro a Lamia, si scontrò con i Greci che gli erano venuti incontro per impedirgli il ricongiungimento. La battaglia arrise ai Greci, e Leonnato fu circondato

¹⁰³¹ Diod. Sic. XVIII 12, 1; e cfr. n. precedente sul sollievo di Antipatro alla morte di Leonnato.

¹⁰³² Diod. Sic. XVIII 14, 2-4.

¹⁰³³ Iust. *Epit.* XII 5, 14. C'è da ammettere che Giustino nella sua opera di sintesi 'taglia' totalmente l'aiuto prestato da Cratero ad Antipatro nel corso della guerra lamiaca: Cratero compare dal nulla insieme ad Antipatro in appoggio ad Antigono contro Eumene.

¹⁰³⁴ Diod. Sic. XVIII 14, 6.

e ucciso in un acquitrino¹⁰³⁵. Sul fronte terrestre, questo fu l'ultimo successo militare ateniese della guerra.

2.3.4 La guerra navale: le battaglie nell'Egeo

Sul fronte prettamente navale della guerra lamiaca, la fonte primaria è, come al solito, Diodoro, che condensa in pochi paragrafi l'intera sequenza di scontri senza alcun cenno a una presenza ateniese nella zona degli Stretti¹⁰³⁶. Nell'economia del racconto, tale parentesi è inserita tra la morte di Leonnato vicino a Lamia e l'arrivo di Cratero in Macedonia, ma è impossibile quantificare il tempo intercorso, anche perché nel frattempo Diodoro introduce la parallela campagna di Perdicca in aiuto ad Eumene in Aisa. Diodoro informa che i Macedoni avrebbero mantenuto il predominio sul mare nonostante gli sforzi ateniesi di ampliare la propria flotta¹⁰³⁷ e che Clito «il bianco», l'ammiraglio macedone sotto il comando di Cratero¹⁰³⁸, avrebbe sconfitto in due battaglie la flotta ateniese guidata dallo stratego Euetion (Eetion nel resoconto diodoreo) e avrebbe affondato un numero ingente di navi nemiche presso le isole Echinadi.

La sintassi di Diodoro non sembra favorire una lettura «sintetica» di questi eventi, cioè che entrambi gli scontri siano avvenuti presso le isole Echinadi, dove gli Ateniesi avrebbero perso gran parte della loro flotta. Le isole Echinadi poi costituiscono un riferimento geografico che ha sollevato molte perplessità negli studiosi: questo arcipelago alluvionale alla foce dell'Acheloo, sulla costa sud-occidentale dell'Acarnania, è parecchio distante dai principali teatri di guerra, anche considerando l'Etolia uno dei

¹⁰³⁵ Cfr. Diod. Sic. XVIII 15, 3; Iust. *Epit.* XIII 5, 14.

¹⁰³⁶ Cfr. Diod. Sic. XVIII 15, 8-9. Per il commento alla guerra navale, oltre a WALEK 1924, vedi ASHTON 1977, ASHTON 1984 MORRISON 1987, HECKEL 1992, pp. 338-342 (con la mappa dei movimenti di terra e di mare a p. 343), SCHMITT 1992, pp. 130-142 e BOSWORTH 2003.

¹⁰³⁷ Gli effettivi delle due flotte sono un'altra *vexata quaestio* della guerra lamiaca: Diodoro parla di un decreto votato in assemblea ad Atene, al principio della guerra (Diod. Sic. XVIII 10, 2), per cui si prestabiliva di mobilitare duecento triremi e quaranta quadriremi (i codici conservano le quantità invertite, ma dai registri navali sappiamo che il numero di triremi era di gran lunga superiore: cfr. n. 1027); più avanti però (15, 8) gli Ateniesi, in minoranza numerica, costruirono altre navi fino ad averne centosettanta. Alle 200 triremi può far riferimento, imprecisamente, Iust. *Epit.* XIII 5, 8 con "ducentis navibus". Ciò nonostante, i Macedoni ebbero la supremazia: Clito comandava uno squadrone di 240 navi, non si sa se includendo o escludendo le navi (110) di cui Antipatro sicuramente disponeva da prima.

¹⁰³⁸ Definito «il bianco» per distinguerlo dal più famoso Clito «il nero» ucciso da Alessandro in stato di ubriachezza nel 328. Questo Clito iniziò a distinguersi nelle campagne indiane di Alessandro a partire dal 327 (cfr. HECKEL 1992, p. 171 per l'elenco delle sue azioni militari). Alla morte di Alessandro, Clito doveva trovarsi agli ordini di Cratero sulla via della Macedonia insieme ai diecimila veterani licenziati da Alessandro: Arriano cita solo Poliperconte, come comandante in seconda (Arr. VII 12, 4), ma nel riassunto di Giustino, che parla di una serie di generali rimandati a casa (Iust. *Epit.* XII 12, 8), a Poliperconte segue subito Clito. Dato che alla morte di Alessandro Cratero si trovava in Cilicia, è sempre dalla Cilicia che dovette partire la flotta agli ordini di Clito. Sulla carriera successiva di Clito, cfr. *infra* pp. 365-368.

cobelligeranti. Per questo motivo fin dalla fine dell'800 è stato proposto di leggere piuttosto il nome delle isole Lichades, un minuscolo arcipelago all'imboccatura settentrionale del canale d'Eubea, quindi di fronte al golfo maliaco e a Lamia, dove Antipatro era cinto d'assedio¹⁰³⁹.

Quali informazioni fornisce il resto delle fonti letterarie? Innanzi tutto la convergenza dell'anonimo redattore del *Marmor Parium*¹⁰⁴⁰ con Plutarco¹⁰⁴¹ dimostra che una delle battaglie ricordate da Diodoro sicuramente non sia avvenuta alle isole Echinadi (o Lichades) ma nelle Cicladi: entrambi testimoniano una battaglia ad Amorgo da cui Clito uscì trionfante su Euetion, al punto da paragonarsi, secondo Plutarco indebitamente, con Poseidone. Le due fonti paiono divergere sulla decisività di questo scontro.

Infatti il *Marmor Parium* cita, per l'anno 323/2 (arcontato di Kephisodoros), solamente la guerra lamiaca in generale ("πολέμου... περι Λάμιαν") e la battaglia navale ad Amorgo; questa è tra l'altro una delle tre menzioni di battaglie per mare nel *Marmor* oltre all'epocale battaglia di Salamina tra Ateniesi e Persiani nel 480 e quella meno epocale di Calcedone tra ancora Clito «il bianco» e Nikanor nel 318/7 (su

¹⁰³⁹ SCHAEFER 1887, p. 382 n.1; WALEK 1924, p. 28; MORRISON 1987, p. 95, quest'ultimo privilegiando l'ipotesi aggiuntiva che l'errore si sia prodotto per l'influenza della vicina città tessala di Echinios; *contra* BOSWORTH 2003, pp. 16–17, che svaluta l'ipotesi di un doppio errore in quanto sarebbe fortemente improbabile che la corruzione di un nome di isole produca un altro nome di isole; Bosworth sostiene piuttosto la verisimiglianza di una minaccia macedone dal mare sulle coste acarnane, accettando quindi il riferimento alle isole Echinadi. In realtà l'errore non è che così improbabile se, al posto di considerarlo una corruzione del testo, lo si pensa piuttosto come errore di Diodoro: nel condensare in poche righe vari paragrafi delle sue fonti (o della sua fonte, se si insiste sulla presenza soverchiante di Ieronimo nei libri xviii-xx di Diodoro), la vicinanza nel testo della piccola città costiera di Echinios e delle isole Lichades (su cui unica fonte è Strab. I 3, 20 e IX 4, 4) può averlo condotto a una fusione indebita, posto che le Echinadi erano un arcipelago egualmente esistente (e, a differenza di quanto sostiene Bosworth, molto più noto delle oscure Lichades). Aggiungo che la toponimia del golfo maliaco poteva prestare fianco a confusioni: basti pensare che il fiume di Lamia sia chiamato Acheloo esattamente come l'Acheloo che formava le Echinadi in Acarnania (cfr. Strab. IX 5, 10). La ricostruzione liquidatoria di A. B. Bosworth merita qualche ulteriore breve annotazione: in primo luogo, la strategia dei generali macedoni sembra improntata ad aiutare a ogni costo Antipatro ricongiungendosi a Lamia, senza aprire incerti secondi fronti, soprattutto con la sola flotta (Bosworth stesso ricorda del resto la scarsa efficacia della flotta ateniese nelle isole Echinadi un secolo prima di questi eventi). Anche la scorreria nel territorio di Ramnunte (Plut. *Phoc.* 25, 1-4) si può spiegare nell'ottica di questa strategia, dato che a un certo punto la flotta macedone deve aver ottenuto il controllo dell'Euripo; senza contare che l'Eubea, a esclusione di Caristo, non si era unita all'alleanza guidata da Atene. Sappiamo inoltre che oltre agli Etoi altre comunità abbandonarono il fronte ateniese, ma che questo avvenne per sottovalutazione delle forze del nemico: alla coalizione greca la vittoria sui macedoni doveva sembrare solo una questione di tempo, e la flotta macedone non doveva sembrare particolarmente minacciosa. Bosworth poi sostiene che la distruzione delle navi ad opera di Clito debba essere avvenuta per forza nel corso di una battaglia in mare, ma in realtà le navi possono essere anche distrutte in rada. Infine le vittorie navali si misurano sul numero di navi nemiche non solo affondate ma anche catturate, cifra quest'ultima che non è mai contemplata né dalle fonti né dai commentatori.

¹⁰⁴⁰ *BNJ* 239 B9 (la suddivisione in paragrafi e l'edizione riprendono tradizionalmente quella di F. Jacoby, *Das Marmor Parium*, del 1904).

¹⁰⁴¹ Plut. *De Alex. fort.* 338a. Il passo è del tutto dimenticato da chi, come ASHTON 1977, p. 1, dà valore epocale alla battaglia di Amorgo.

cui torneremo oltre)¹⁰⁴². Apparentemente quindi, per il redattore anonimo del *Marmor Parium*, la battaglia navale di Amorgo avrebbe costituito l'evento bellico significativo dell'anno più di altri scontri, terrestri o navali che fossero. Dal modo in cui è costruita la frase inoltre sembra possibile dedurre che furono i Macedoni ad attaccare gli Ateniesi.

Plutarco invece offre un quadro piuttosto modesto della vittoria di Clito: questi, al netto della sua tracotanza, avrebbe affondato in realtà solamente “tre o quattro navi”. In un altro passo plutarco, Stratocle di Diomea, politico di primo piano dell'Atene di fine IV secolo, avrebbe simulato, cavalcando incoronato per il Ceramico, la notizia una vittoria ateniese ad Amorgo, proponendo sacrifici di ringraziamento e distribuendo carne a tutte le tribù: ben presto però il ritorno della flotta sconfitta si sarebbe profilato all'orizzonte mettendo allo scoperto il *bluff* di Stratocle¹⁰⁴³. Tralasciando il giudizio su Stratocle, è chiaro che gli Ateniesi ebbero modo di trainare al Pireo diversi scafi semidistrutti ma visibilmente ancora galleggianti (“ναύαγα”), cosa che avvalorava il racconto diodoreo, per cui l'affondamento massiccio della flotta ateniese avvenne presso le isole Echinadi (o Lichades) e non nel corso di una delle precedenti battaglie¹⁰⁴⁴.

Due considerazioni di prudenza in merito al *Marmor* e a Plutarco: per il *Marmor*, la menzione di Amorgo potrebbe essere dovuta al fatto che questa battaglia si svolse probabilmente negli ultimi giorni dell'arcontato di Kephisodoros, di modo che il redattore della cronaca starebbe semplicemente ricordando l'evento con cui l'anno si apre (lo scoppio della guerra lamiaca, non le vittorie di Leostene o l'assedio stesso di Lamia) e quello con cui si chiude (appunto, questa battaglia navale ad Amorgo). Per Plutarco, invece, non si può a priori svalutare del tutto la sua testimonianza in quanto «moralistica» o «antimacedone». La tracotanza di Clito è da lui citata, come subito di seguito quella di Demetrio e quella di Lisimaco, a fare da contraltare con l'atteggiamento di Alessandro, commisurato ai suoi successi

¹⁰⁴² Non mi sento di accodarmi alla prospera tradizione retorica per cui la battaglia di Salamina e quella di Amorgo segnano i limiti della talassocrazia ateniese, a partire dal Beloch; vedi ad es. Will, *Histoire* I p. 28 e ASHTON 1977, p. 2 n. 12. Il dominio ateniese sul mare era tramontato a partire del 357-5. Sulla battaglia tra Clito e Nikanor, cfr. *infra* pp. 367-368.

¹⁰⁴³ Plut. *Dem.* 11, 4-5 (e con qualche lieve variazione *Mor.* 799f-800a). Stratocle, che veniva da una famiglia importante e mantenne per un buon trentennio cospicua influenza in città, ricorse a questo espediente forse per guadagnare tempo e tenere su il morale degli Ateniesi, e non per semplice buffoneria, oltre che per ingraziarsi con distribuzione preventiva di carne: cfr. altri esempi di falso annuncio di vittoria in ambito spartano (con conseguente riabilitazione dell'operato di Stratocle) in BAYLISS 2012, pp. 158-159. Già una visione critica dei giudizi moralistici su Stratocle in MUCCIOLI 2008, pp. 122 e ss.

¹⁰⁴⁴ MORRISON 1987, pp. 92-93.

straordinari. Il fatto che Clito venga citato ancor prima di Demetrio e senza nessuna precisazione sul personaggio fa pensare che questo episodio fosse abbastanza riconoscibile ai lettori di Plutarco.

N. Ashton ha tentato di verificare l'attendibilità di Plutarco con la testimonianza delle *Tabulae Curatorum Navalium*, vale a dire i lunghissimi elenchi sullo stato della flotta ateniese redatti alla fine di ogni anno dagli ἐπιμεληταί preposti¹⁰⁴⁵. Si tratta di documenti epigrafici complessissimi, lunghi alcuni più di un migliaio di linee, e con inserti riepilogativi sugli anni precedenti di non facile isolamento. Ad oggi l'interpretazione predominante, da quel che so mai messa in discussione, è che alla fine del 325/4 (luglio 324) i registri attestino una flotta di 410 navi (ripartite in 360 triremi e 50 quadriremi), mentre due anni dopo, alla fine del 323/2 (quindi nel mezzo della guerra lamiaca, luglio 322) la flotta è composta da almeno 360 navi (ripartite tra 315 triremi e almeno 50 quadriremi)¹⁰⁴⁶. In realtà gli effettivi della flotta nel 323/2 sono parzialmente reintegrati, e diverse soluzioni numeriche sarebbero egualmente possibili: ad esempio se il numero di quadriremi in navigazione fosse superiore, si potrebbe riottenere un numero simile alle 400 unità di due anni prima, con una diversa proporzione tra triremi e quadriremi, anche se è sicuramente vero che il numero di triremi è diminuito rispetto a due anni prima¹⁰⁴⁷. L'unico aspetto certo relativo alla fine dell'anno 323/2 è che il numero di navi in navigazione è di gran lunga superiore rispetto a quello delle navi in arsenali: infatti una sola quadrireme è in porto mentre almeno 49 sono in mare. Si avverte quindi un cambiamento drastico rispetto a due anni prima, quando invece la maggior parte della flotta militare era in porto. Ciò quindi avvalorava l'idea che nel luglio del 322 le operazioni navali ateniesi fossero ancora ampiamente in corso, ma non può fornire appoggi consistenti per determinare le perdite navali di Atene nel corso della primavera del 322.

Le fonti letterarie mettono al corrente di altre due notizie inerenti a operazioni navali durante la guerra lamiaca, che è bene presentare qui subito per avere tutti gli elementi attinenti. Da una parte,

¹⁰⁴⁵ ASHTON 1977, seguito da MORRISON 1987, p. 92 e da BOSWORTH 2003, p. 19 (e soprattutto n. 48).

¹⁰⁴⁶ *IG II²* 1629, l. 783 e ss. e *IG II²* 1631, ll. 167-74 (secondo le integrazioni di ASHTON 1977, pp. 3-4).

¹⁰⁴⁷ Ad esempio reintegrando alla l. 174 [ἰῶΔΔΔ]ΓΙΙΙΙ⁹ (89) al posto di [ΔΔΔΔ]ΓΙΙΙΙ (49). Per quanto sia una soluzione ventilata da alcuni commentatori (ASHTON 1977, p. 5 n. 40; MORRISON 1987, p. 91, n.19; BOSWORTH 2003, p. 19 e n. 48), raccoglie sempre un certo scetticismo, anche da chi, come Morrison, sostiene che gli Ateniesi si siano progressivamente impegnati verso la costruzione di navi più pesanti, difendendo la correttezza della tradizione letteraria in merito al decreto programmatico ateniese riportato da Diodoro (Diod. Sic. XVIII 10, 2: su cui vedi il mio commento alla n. 1037). La tendenza della prima età ellenistica di rendere più massicce le unità della propria flotta è nota: alcuni esempi, dalla flotta di mille navi più grandi che triremi progettata da Alessandro per la sua spedizione in Occidente, fino alla battaglia di Salamina di Cipro tra Demetrio e Tolemeo, sono elencati in MORRISON 1987, p. 91.

secondo una fugace nota di Strabone, gli Ateniesi avrebbero a un certo punto distrutto l'insediamento di Stira, nella parte inferiore dell'Eubea¹⁰⁴⁸. Questa operazione avvenne sotto la guida dello stratego Fedro, identificato col nonno del celebre stratego Fedro (II) di Sfetto, attivo e onorato ad Atene nella prima metà del III secolo. In effetti il decreto in onore di Fedro (II) ricorda non solo le attività del padre Thymochares ma anche, proprio all'inizio della porzione di decreto conservatasi, quelle del nonno, che sono forse congruenti con la notizia di Strabone. Generalmente la distruzione di Stira è stata collegata all'alleanza di Atene con Caristo, che quindi avrebbe sfruttato i più potenti alleati per prevalere sulla comunità vicina. In realtà è stato dimostrato da D. Knoepfler come Stira probabilmente facesse già parte di Eretria a quel tempo e quindi la sua distruzione dev'essere intesa come una mossa ostile contro Eretria (ricordiamo che tutti gli Eubei con l'eccezione di Caristo erano restati alleati ai Macedoni), in vista ragionevolmente del controllo dell'Euripo¹⁰⁴⁹. A livello cronologico non è possibile porre questo episodio all'inizio della guerra o in seguito, ma se il nemico era Eretria, è possibile che si trattasse di una manovra parallela a quella contro i Beoti, per eliminare gli alleati dei Macedoni in Grecia centrale.

Dall'altro lato dell'Euripo, venendo al secondo episodio, sappiamo che Focione a un certo punto della guerra dovette intervenire nell'Attica nord-orientale per respingere una scorreria macedone guidata dal generale Mikion¹⁰⁵⁰. Mikion, potendo contare sia su truppe regolari sia su mercenari, devastò la costa e sbarcò a Ramnunte, da dove proseguì le sue incursioni in Attica. Focione fu incaricato come stratego di difendere il territorio, compito che portò a termine brillantemente sconfiggendo in battaglia (terrestre) Mikion e uccidendolo. Plutarco colloca l'episodio tra la morte di Leostene e la morte di Leonnato, o piuttosto quasi in concomitanza di questa, motivo per cui si può proporre di datare la battaglia di Ramnunte nella primavera o nell'estate del 322¹⁰⁵¹; Focione quindi sarebbe stato eletto

¹⁰⁴⁸ Strab. X 1, 6 (446C.). La distruzione è contestualizzata “ἐν τῷ Μαλιακῷ πολέμῳ”, che non può che essere un errore per Λαμιακῷ. Cfr. il decreto per Fedro (II) di Sfetto, *IG II³ 985*, ll. 1-4. Alla l. 2 si legge chiaramente, a proposito del nonno di Fedro (II) ἐ]πολιόρχησεν τῆς seguito da alcune lettere, in cui tutti gli editori hanno riconosciuto un E e una lettera con un'asta verticale. Da due calchi disponibili mi sembra di vedere anche un tratto obliquo di un Y, per cui sarei portato a integrare Εὐ[βοίας e a seguire magari τὰ χωρία καὶ ἐ[λαβ]εν ὅσα ἦν ἐν τεῖ τῶν ἐναντίων συμμαχία[ι] (all'inizio della l. 3 mi sembra ci possa essere spazio per tre lettere invece che soltanto due, per raffronto alle l. 5-6, che sono le prime a essere integralmente conservata lungo il margine sinistro della stele). Altrimenti τῆς Εὐ[βοίας] potrebbe rimandare a un genitivo assoluto.

¹⁰⁴⁹ KNOEPFLER 1971, pp. 233–235. Cfr. Hyp. *Epit.* 11 (sugli Eubei alleati dei Macedoni) e SCHMITT 1992, pp. 104–105.

¹⁰⁵⁰ Plut. *Phoc.* 25, 1-4.

¹⁰⁵¹ Plut. *Apophth.* 188e ripropone lo stesso episodio di maniera più sintetica (unica differenza è che il comandante macedone si chiama Nikion). In questo caso però l'episodio è datato poco tempo prima della sconfitta definitiva degli Ateniesi; quindi, forse si può pensare meglio alla tarda primavera o all'estate del 322. In ogni caso, non fu questo rischio che l'Attica fosse invasa a far maturare agli Ateniesi la capitolazione, che arrivò solo dopo la sconfitta a Crannone.

stratego nel corso del 323/2 ma lasciato ad Atene con ruolo prettamente difensivo. Nulla è noto sull'ammiraglio Mikion: potrebbe essere un sottoposto tanto di Clito quanto, forse meglio, di Antipatro, del cui ammiraglio non conosciamo il nome¹⁰⁵².

2.3.5 La guerra navale: la battaglia nell'Ellesponto

Infine, un'ulteriore (e terza) battaglia rispetto ad Amorgo e alle isole Echinadi (o Lichades) è invece stata ipotizzata completamente a partire da scarni riferimenti indiretti nelle sole fonti epigrafiche. Si tratta di uno scontro nei pressi di Abido, nell'Ellesponto, e che dagli studiosi è stato in genere collocato prima del più noto scontro ad Amorgo¹⁰⁵³: la prima quindi delle due battaglie ricordate da Diodoro, nella ricostruzione tradizionale di questi fatti. Ed è qui che la guerra lamiaca si interseca in modo più stringente con la storia della Frigia Ellespontica.

Occorre innanzi tutto uno sguardo più approfondito alle fonti epigrafiche che hanno permesso la ricostruzione di questa battaglia ad Abido. Partendo da Atene, tra i molti decreti onorifici relativi alla guerra lamiaca sono almeno sei quelli da cui si è cercato di delineare alcune fasi della guerra per mare e si è potuto ipotizzare una sconfitta ateniese nella zona degli Stretti. I vari onorati di questi sei decreti sono ricordati in genere o per aver cooperato all'allestimento della flotta (ad Atene) o per il loro aiuto materiale nel salvare e assistere ateniesi superstiti (presumibilmente, nei pressi del sito della battaglia). I decreti meglio conservati sono quello per Nikon di Abido (*IG II² 493*) e quello congiunto per Nikandros di Ilio e Polyzelos di Efeso (*IG II² 505*). A questi vanno aggiunti quello per Hermodi Eraclea (*Agora XVI 104*), quello per -phanes (*IG II² 398a*), quello per Apollonios (*IG II² 492*) e quello per un evanescente -oit-s (*IG II² 506*). Per quasi tutti questi decreti purtroppo non solo abbiamo edizioni molto datate, ma bisogna anche usare particolare cautela perché le integrazioni che J. Kirchner accolse nel 1913 nell'*editio minor* di *IG II²* sono spesso alquanto speculative; inoltre, dopo le ricostruzioni di A. Wilhelm, non sono mai stati raccolti integralmente in un'unica discussione¹⁰⁵⁴. Data la dura sconfitta maturata di lì a poco da Atene e

¹⁰⁵² Antipatro disponeva certamente di una flotta di 110 triremi che avevano portato il tesoro regale dalla Fenicia alla Macedonia: cfr. Diod. Sic. XVIII 12, 2.

¹⁰⁵³ Ad es. WALEK 1924, p. 28 e MORRISON 1987, pp. 95–97. SCHMITT 1992, pp. 134–138 propone invece che gli Ateniesi abbiano occupato gli Stretti dopo la morte di Leonnato ma che comunque la battaglia dell'Ellesponto si sia svolta prima di quella ad Amorgo.

¹⁰⁵⁴ Cfr. WILHELM 1942, p. 175 e ss.; CULASSO GASTALDI 2004, n°14 e CULASSO GASTALDI 2007, pp. 118–123; LANDUCCI 2008, pp. 90–95. BIELMAN, *Retour à la liberté* 8-10 e 12-13, pp. 31-49, fa un punto solamente parziale delle testimonianze, perché ovviamente l'interesse è sui soli documenti che citano liberazione di persone imprigionate (e per i nn° 8-9 l'autrice ammette che si tratti probabilmente di salvataggi e non di liberazioni: vedi p. 49). Mi sento di escludere per il momento dalla discussione BIELMAN,

la capitolazione nell'autunno del 322 di fronte ad Antipatro, il quale impose una guarnigione macedone alla città e un regime oligarchico sotto la guida di Focione¹⁰⁵⁵, non è strano che nessuno di questi decreti sia stato approvato a ridosso della battaglia ma solamente alcuni o molti anni dopo. Analizziamone la cronologia complessiva.

Agora XVI 104 è datato all'anno arcontale di Archippos: due Archippos esercitarono ad Atene l'arcontato a breve distanza l'una dall'altro, il primo nel 321/0 e il secondo nel 318/7. Nel testo non è ricordato da nessuna parte il ruolo di *anagrapheus*, un magistrato con funzioni segretariali che assunse particolare rilevanza nell'ordinamento ateniese solamente in due brevi periodi, di governo non democratico, tra il 322/1 e il 319/8 (oligarchia guidata da Focione), e tra il 294/3 e 292/1 (ritorno della città sotto Demetrio Poliorcete)¹⁰⁵⁶. È vero che le procedure di erezione della stele in questione sono illeggibili, ma è altresì vero che l'*anagrapheus* non compare nell'eponimia, come invece risultava essere la norma durante il periodo oligarchico focioniano¹⁰⁵⁷. Il decreto quindi è da collocarsi sotto l'arcontato di Archippos (II), 318/7, dopo la condanna a morte di Focione e il ripristino assai temporaneo della democrazia.

IG II² 398a, decreto per -phanes, è stato a lungo datato al periodo oligarchico di Focione, per via dell'associazione di questo decreto con il fr. b, in cui era citato l'*anagrapheus*. Anche quando l'associazione tra il fr. a e il fr. b è stata smentita in modo decisivo¹⁰⁵⁸, facendo scomparire l'allusione alla figura dell'*anagrapheus*, alcune somiglianze sintattiche tra *IG II² 398a* e *IG II² 399* (decreto onorifico per Eurylochos di Cidonia, oggi riedito come *IG II³ 358*) hanno portato vari studiosi a considerare i due

Retour à la liberté 10, un decreto onorifico ateniese (pubblicato da Schweigert nel 1938, per un'edizione completa di un ulteriore frammento vedi STROUD 1971, pp. 174–178, n° 25) per un uomo forse chiamato Lykiskos. Lo stato di conservazione del testo è estremamente deteriorato, al punto che tutte le attinenze con la guerra lamiaca sono restituite nelle integrazioni; ma cfr. 1063. Su BIELMAN, *Retour à la liberté* 11 (decreto per Nossikas di Taso), v. *infra* pp. 347–348.

¹⁰⁵⁵ Diod. Sic. XVIII 18, 4-5 e su tutte le modifiche costituzionali cfr. PODDIGHE 2002, pp. 39–58.

¹⁰⁵⁶ Non considero gli *anagrapheis* di fine V secolo, che avevano funzioni legislative. Per gli *anagrapheis* 'oligarchici' di IV secolo, cfr. ancora DOW 1963a, pp. 40 e 44–47.

¹⁰⁵⁷ Cfr. ad es. tra i vari paralleli possibili *IG II² 378*, ll. 1-2 (arcontato di Archippos I integrato); 380, ll. 1-2 (arcontato di Neaichmos); 387, ll. 4-5; 389, ll. 2-3; 390, ll. 1-2 (arcontato di Apollodoros).

¹⁰⁵⁸ OSBORNE 1971, pp. 323–325, con molteplici e conclusive motivazioni: altezza dello «*stoichos*» differente tra i due frammenti, forma di alcune delle lettere differente, spessore tra i due frammenti incongruente (la stele dovrebbe rastremarsi tra il fr. a e il fr. b per permettere ai due frammenti di unirsi, con evidenti problemi di stabilità), lavorazione a gradina della faccia posteriore in direzione differente. In compenso, si noti che parallelamente WALBANK 1990, p. 444 ha ricollegato a *IG II² 398a* altri due frammenti, *IG II² 438* e *IG II² 612*, contenenti il primo le norme di iscrizione dell'onorato nella tribù, nel demo e nella fratria di sua scelta, il secondo la menzione generica del padre e degli antenati dell'onorato. I tre frammenti della stele così ricostituita da M. Walbank non sono contigui.

decreti come frutto dello stesso proponente, Demade, il cui nome è parzialmente conservato per *IG II³ 358*, ma del tutto assente in *IG II² 398a*. È chiaro che, se così fosse, il ruolo di Demade come proponente porrebbe un *terminus ante quem* inderogabile: l'oratore morì malamente nell'estate del 319 al capezzale di Antipatro, poco tempo prima di Antipatro stesso¹⁰⁵⁹. In realtà, come è stato soprattutto rilevato da E. Culasso Gastaldi, il valore di queste somiglianze sintattiche tra i due decreti è dubbio: al posto di dipendere da una presupposta 'autorialità' di Demade, potrebbero essere il frutto di formule cancelleresche, non senza paralleli epigrafici in altri decreti ateniesi¹⁰⁶⁰. Inoltre, non bisogna dimenticare che in ogni caso la datazione di *IG II³ 358* è incerta, perché manca l'eponimia anche in questo decreto e i fatti adombrati nel testo – la liberazione di cittadini ateniesi tenuti prigionieri a Creta – hanno contorni cronologici sfuggenti. La pietra è andata perduta, motivo per cui non si possono operare confronti paleografici, e il proponente, Demades figlio di Demeas, potrebbe corrispondere tanto al celebre oratore quanto a un suo omonimo nipote¹⁰⁶¹. La datazione di *IG II² 398a* non può quindi essere stabilita con precisione.

¹⁰⁵⁹ Diod. Sic. XVIII 48, 2-3.

¹⁰⁶⁰ CULASSO GASTALDI 2007, pp. 120–121. Presupporre un'autorialità di Demade è più problematico se si accettano datazioni distanti tra questi due decreti (il 328/7 per *IG II³ 358*, 320/19 per *IG II² 398a*), alla stregua di HABICHT 1989, p. 2 e HABICHT 1997, p. 46, n. 29. Le somiglianze sintattiche sono le seguenti: la lunga frase “πατρικὴν ἔχων εὐνοίαν πρὸς τὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίων διατελεῖ χρήσιμος ὢν καὶ κοινεῖ καὶ ἰδία τοῖς ἀφικνουμένοις Ἀθηναίων εἰς...” (ll. 10-4 in *IG II³ 358*, ll. 1-5 in *IG II² 398a*), integrabile in entrambi i testi con discreta sicurezza, e l'espressione “αἴτιος ἐγένετο τοῦ σωθῆναι” (ll. 17-8 in *IG II³ 358*, l. 10 in *IG II² 398a*). Queste locuzioni non sono senza paralleli nel panorama dell'epigrafia attica, ma mai in congiunzione nel medesimo decreto: cfr. ad es. in *IG II² 469*, ll. 17-9: “κοινῆι τ]ὸν δῆμον τὸν Ἀθηναίω[ν καὶ κατ' ἰδίαν τοῖς ἀφικνο]υμένοις εἰς Κάρυστο[ν]” (306/5); *IG II³ 871*, ll. 22-5: “ἰδία τοῖ[ς] | τε διατρίβουσιν Ἀθηναίων πα[ρ']ἑαυτὸν καὶ τοῖς ἀφικνουμένο[ι]ς εἰς τὴν χῶραν” (285/4); *IG II² 469*, ll. 5-6 “α[ἴ]τιος ἐγένετο [τοῦ τὴν πόλ]ιν αὐτῶν ἐλευθέραν γενέσθαι” (306/5); *IG II² 682*, ll. 35-6: “τοὺς ἀλλοὺς καρποὺς | αἴτιος ἐγένετο εἰσκομισθῆναι” (276/5). L'espressione *πατρικὴ εὐνοία*, infrequente (cfr. *IG II³ 1137*, l. 56, un secolo dopo), è giustificata dal fatto di entrambi gli onorati venivano ricordati i padri nel corso del rispettivo decreto: alla l. 7 di *IG II³ 358*, Achesandros, e alle ll. 4-5 di *IG II² 612*, “ὁ πατ[ρ]ὶς αὐτοῦ π—” (frammento ricondotto a *IG II² 398a* da WALBANK 1990, p. 444). Nel valutare le somiglianze tra i due decreti, bisogna comunque soppesare due aspetti di segno opposto tra loro: le integrazioni tendono a uniformare completamente due dettati che all'origine potevano presentare minime variazioni, ma al contempo l'iscrizione maggiormente integrata – *IG II² 398a* – è anche quella vincolata dalla *stoichedon*.

¹⁰⁶¹ Tentativo di datare precisamente *IG II³ 358* al 328/7 è in HABICHT 1989, pp. 3–5, per raffronto con *IG II³ 357* (per Habicht ancora *IG II² 452*). I due decreti condividerebbero lo stesso presidente dei *proedroi*, un gruppo giornaliero di buleuti (definiti *symproedroi*) appartenenti a tutte le tribù tranne quella che ricopriva al momento la pritanìa, gruppo il cui compito era presiedere alle assemblee popolari: in tal caso i due decreti sarebbero stati promulgati lo stesso giorno, di un anno che forse è quello di Euthykritos (328/7) in *IG II³ 357*, l. 1. Purtroppo la datazione giornaliera di *IG II³ 358* (al mese e alla pritanìa) è quasi del tutto perduta, anche se le poche lettere rimaste della l. 1 (δεκ[α]) sono compatibili con la meglio conservata datazione di *IG II³ 357* (ll. 4-5: [Γαμηλιώνος ὀγδό]ει ἐπὶ δέκα μι[α] | χ[α]ί τριακο[ύ]σσι τετ[τ]ῆς πρυτανε[ί]ας). Il nome del presidente dei *proedroi*, Pamphilos, si conserva integralmente per entrambi i decreti; non così il demotico – il patronimico del presidente non viene mai ricordato prima della fine del IV secolo. In *IG II³ 357* il demotico è Φυλ- (l. 6), in *IG II³ 358* è ΦΙ- (l. 3), rendendo di fatto incerta l'identificazione tra i due presidenti dei *proedroi*. L'apografo di Fourmont, su cui tutte le edizioni di *IG II³ 358* si sono quasi interamente appoggiate, offre chiaramente ΦΙ- (cfr. LAMBERT 2006, pp. 140–144 e in particolare la fig. 36). Pamphilos è un nome estremamente comune e la lacuna alla l. 3 di *IG II³ 358* è colmabile con altri demotici più verosimili, ad es. Phegaeus. A

IG II² 493 risale espressamente alla fine dell'anno 303/2 (arcontato di Leostratos), in specifico alla seconda metà di giugno del 302; alla stessa maniera *IG II² 505* risale a un anno dopo esatto (arcontato di Nikokles), cioè la seconda metà di giugno del 301. *IG II² 492* e *IG II² 506* invece non conservano le sequenze iniziali di datazione, e sono stati datati al 303/2 il primo e al 302/1 il secondo per la rispettiva attinenza con *IG II² 493* e *IG II² 505*. In ogni caso, i due proponenti, per quanto parzialmente integrati, sono per lo più attivi nel periodo 306-1¹⁰⁶².

In base a un criterio cronologico, quindi, i sei decreti si distinguono in due gruppi: il primo, composto da *Agora XVI 104* e forse da *IG II² 398a*, è ascrivibile al breve lasso di tempo tra la morte di Antipatro (autunno 319) e la stretta di Cassandro sulla città (317)¹⁰⁶³, mentre i restanti quattro alla fine del secolo, dopo la liberazione antigonide della città da Cassandro (306). Bisogna quindi tenere a mente che lo sguardo di questi decreti è retrospettivo: di pochi anni per il primo gruppo, di circa un ventennio per il secondo. Questo è forse anche il motivo per cui i decreti del primo gruppo, più prossimi agli eventi, non sentono il bisogno di specificare meglio il contesto cronologico, all'opposto di quelli del secondo gruppo, ormai distanti una generazione dai fatti.

2.3.6 Le fonti epigrafiche in dettaglio

Passiamo in rassegna il contenuto di questi documenti:

puro titolo esemplificativo, un Πάμφιλος Ἀψελφίωνος Φηγαίου è attestato in *IG II² 7638*, una stele funeraria dal Pireo: la datazione è data da Kirchner senza giustificazioni (su base paleografica, suppongo) a dopo la metà del IV secolo. In alternativa a Phegaia si può anche ipotizzare il demo di Philaidai (Φιλαιδῆς era l'integrazione proposta in *IG II² 399* per il documento in questione). Tutti questi demotici del resto sono di lunghezza uguale, e quindi uno non può essere preferito a un altro sulla base della lacuna (lunghezza difficile da stimare, visto che il testo non è *stoichedon* e la stele è perduta). Un ultimo dettaglio cronologico: *IG II³ 357* presenta dopo la menzione del presidente la lista dei *symproedroi* (uno per ciascuna delle restanti otto tribù), mentre *IG II³ 358* no. Per quanto sia azzardato inferire regolarità assolute da una documentazione frammentaria, è stato osservato (cfr. HENRY 1977, p. 41; BADIAN 1989, p. 60) che inizialmente – nell'età di Alessandro – venne introdotta la menzione del presidente dei *proedroi*, talvolta da sola e talvolta seguita da quella dei *symproedroi*: in questo secondo caso, se cioè i *symproedroi* vengono menzionati dopo il presidente, segue sempre la lista dei loro otto nomi, spesso in ordine di tribù. In seguito, però, la lista di nomi tende a essere omessa, e i *symproedroi* sono citati solo collettivamente dopo il loro presidente. L'esempio più antico di questa tendenza a omettere i nomi dei *symproedroi* sembra essere *IG II² 545*, databile forse all'indomani della morte di Focione. Se questa tendenza è valida, difficilmente *IG II³ 357* e *358* possono essere contemporanei al punto da condividere il giorno di promulgazione. Sulle liste di *symproedroi*, vedi DOW 1963b, p. 338 e ss.

¹⁰⁶² Il proponente di *IG II² 492* è Stratocle di Diomea, su cui cfr. BAYLISS 2012, pp. 152–186; quello di *IG II² 506* è Lysikrates di Melite, magistrato in carica per l'anno 304/3, Traill, *PAA* 9450 e p. 347.

¹⁰⁶³ Se si accetta la pertinenza di BIELMAN, *Retour à la liberté* 10 (per cui vedi n. 1054) con il gruppo di decreti finora individuato, tale decreto sembrerebbe databile al 320/19; nel prescritto, restituito da STROUD 1971, pp. 174–175, l'arconte eponimo è integrato, ma prima compare l'*anagrapheus* Archedikos di Lampre, in carica appunto per quell'anno. Sugli *anagrapheis*, cfr. n. 1056.

- *Agora XVI 104* (promulgato nel 318/7): Hermodi Eraclea è onorato per sue azioni passate (ll. 8-9: “ἐν τῶι ἔ[μ]προσθεν [χρόνῳ]”) e presenti (ll. 20-1: “ἐπ[αν]γέλλε[τ]αι). Nel lasso di tempo in cui ha favorito gli Ateniesi, il suo operato ha avuto a che fare con una nave (ll. 14-5) proveniente da una città iniziante per K-, in cui i primi commentatori hanno individuato Cizico. Il riferimento a una ναυμαχία è integralmente ricostruito (l. 18-9), anche se la menzione di superstiti è abbastanza certo (ll. 20-1: “ἀνασ]φιζόμεν[ο]ις”). Hermodi-, a differenza di altri onorati, non può vantare una presenza duratura da straniero residente in città¹⁰⁶⁴. La collaborazione fruttuosa con Atene quindi deve essere avvenuta sul campo, lontano dalla città. Data la provenienza da Eraclea Pontica, si è inferito che l'evento in cui Hermodi- presta soccorso agli Ateniesi sia collocabile in Asia, sulla via marittima che collega Atene al Ponto Eussino: da qui l'integrazione del nome della città in “Κ[υζίκου]”, ma si tratta di un'inferenza molto fragile¹⁰⁶⁵. Il proponente del decreto è, grazie ai vincoli dello *stoichedon*, identificabile con una certa plausibilità in Archedikos di Lamptre, *anagrapheus* due anni prima sotto l'oligarchia di Focione e ancora attivo dopo l'uscita di scena di questi¹⁰⁶⁶. Archedikos di Lamptre corrisponde molto probabilmente a un Archedikos poeta della Commedia Nuova, la cui faziosità per Antipatro è citata *en passant* da Polibio¹⁰⁶⁷. Se si ammette che il decreto tratti davvero di un salvataggio di soldati ateniesi dopo una sconfitta navale della guerra lamiaca, è possibile che Archedikos si sia volto a questo motivo ideologico per ragioni di mero opportunismo: sopravvivere all'eliminazione di Focione e dei suoi sostenitori. Ma è chiaro che un motivo ideologico come la salvezza dei concittadini poteva essere piegato tanto a un discorso oligarchico di 'ricomposizione' del corpo civico, quanto a un discorso democratico di 'distinzione' di quei personaggi che più avevano favorito Atene contro i Macedoni.
- *IG II² 398* (320/19 o forse meglio 318/7): i meriti dell'onorato, -phanes, sono quelli di uno straniero, forse già prosseno, che oltre ad accogliere gli Ateniesi in arrivo nella sua città è intervenuto in più

¹⁰⁶⁴ Sulla stele non c'è materialmente lo spazio per altri interventi dell'onorato precedenti a quello preso in considerazione; l'onorato non ha un demotico quindi sicuramente non ha ricevuto la cittadinanza. Probabilmente questo decreto è l'occasione di ricevere la prossenia (ll. 27-9).

¹⁰⁶⁵ Gran parte delle integrazioni di RAUBITSCHKE 1945, generalmente accolte dai successivi editori, sono poco convincenti: vedi *BE* 1946, n° 95.

¹⁰⁶⁶ Archedikos di Lamptre *anagrapheus*: *IG II² 380-4*, *Agora XVI 100* e STROUD 1971, pp. 174-178, n°25; Archedikos di Lamptre è proponente in questo documento (*Agora XVI 104*) e in *IG II³ 484*.

¹⁰⁶⁷ Sull'identificazione di Archedikos di Lamptre con il commediografo Archedikos vedi HABICHT 1993; Polibio (*BNJ* 566 F35b) cita il commediografo Archedikos come fonte inattendibile delle affermazioni diffamanti di Timeo di Tauromenio a proposito di Democare.

di una circostanza a favore di Atene. In un momento non meglio precisato si è adoperato per la salvezza di molti Ateniesi (ll. 8-11: “διέσ[ω]ισεν και ἐφόδια δο[ύ]ς ἀπέστειλε[ν και αἴτιος ἐγένετ|ο τ]οῦ σωθῆναι [και κατελθεῖν αὐτο|ύς]”) a seguito di quella che è ricostruibile come una battaglia navale. Sicuro, perché non integrabile altrimenti, è il riferimento all’Ellesponto (l. 7) come teatro degli eventi per cui -phanes è onorato. Il testo difetta di localizzazioni più specifiche: l’Asia compare due volte, come destinazione degli Ateniesi in viaggio (l. 5) e del tutto isolata al fondo del fr. a (l. 16). Per contrasto con il somigliante *IG II³ 358*, in cui la sfera d’azione dell’onorato Eurylochos era Cidonia – da Cidonia era passata l’estrazione dei prigionieri ateniesi a Creta – in questo documento la sfera d’azione dell’onorato non è collegata a nessuna città specifica. L’espressione εἰς τὴν Ἀσίαν, tipica dei passaggi di eserciti terrestri sull’Ellesponto, viene anche impiegata per indicare flotte in direzione delle coste anatoliche, senza che sia possibile individuare usi più pregnanti¹⁰⁶⁸. Un ulteriore merito di -phanes consisteva nell’approvvigionamento granario di Atene: riferimenti sparsi, ma certi, a una carestia (l. 11), al grano (l. 12) e a un quantitativo imprecisato di medimni di cereali (l. 13) testimoniano l’impegno in questo senso dell’onorato. È certo dalla pseudo-demostenica *Contro Dionysodoros* che Atene ebbe problemi di approvvigionamento granario per il 323/2, risolti solo con l’arrivo di un carico dalla Sicilia che fece abbassare di molto i prezzi¹⁰⁶⁹. -phanes avrebbe quindi, come produttore o come *naukleros*, donato un carico di grano agli Ateniesi, secondo una prassi evergetica molto comune a partire dal IV secolo¹⁰⁷⁰. Il possesso di una o più navi, o la possibilità di prenderne a nolo, è quindi contemplabile nel profilo del personaggio, cosa che avvalorava l’ipotesi di un salvataggio in mare. Anche se l’integrazione alla l. 12 dell’Ellesponto come regione di provenienza del grano spedito da -phanes fosse corretta, però, non si avrebbero indicazioni più precise sulla base operativa di -

¹⁰⁶⁸ Ancora una volta richiamo il decreto per Fedro di Sfetto: in *IG II³ 985*, ll. 5-7, il padre di Fedro, Thymochares, viene inviato a combattere in Asia (εἰς τὴν Ἀσίαν) e il suo ruolo è quello di stratego a capo della flotta, con cui si recherà in seguito anche a Cipro e combatterà contro Agnon di Teo.

¹⁰⁶⁹ Cfr. [Dem.] LVII, 7-10: Dionysodoros e il suo socio Parmeniskos hanno stipulato un contratto di importazione granaria dalla Egitto ad Atene quando il prezzo era molto alto (estate del 323); abbassatosi il prezzo per via del carico siciliano, Dionysodoros ha allertato il suo socio sulla via del ritorno di questi perché vendesse il grano *in loco* (cioè a Rodi) a un prezzo più vantaggioso di quello che era a quel punto corrente ad Atene. Cfr. GARNSEY 1988, pp. 150–153. Un decreto (OSBORNE, *Naturalization* D25) onora forse un uomo che ha intrapreso commercio con il Bosforo: è datato all’ottava pritania del 323/2 (quindi primavera del 322). Altri due decreti, datati al periodo dell’oligarchia focioniana, onorano personaggi per i loro meriti «granari»: *IG II² 400* e *401* (su cui v. *infra*); panoramica di tutti i decreti con questa tematica in TRACY 1995, pp. 30–35.

¹⁰⁷⁰ Ad esempio il famoso *IG II³ 367* per Herakleides di Salamina (di Cipro), del 325/4 ma riferentesi alla crisi granaria di cinque anni prima.

phanes: il grano era prodotto in quantità su entrambe le sponde dell'Ellesponto, oltre che importato in larga quantità dal Ponto Eussino.

- *IG II² 492* (fine del 303/2?)¹⁰⁷¹: l'onorato, un certo Apol- (Apolonides su proposta di A. Wilhelm)¹⁰⁷², è già stato ricompensato in precedenza per i suoi meriti. Infatti ha già ricevuto la cittadinanza (ll. 16-7) ed è già del tutto integrato nel corpo cittadino (dall'etnico ricostruiamo che era un abitante del Pireo: l. 26). Il decreto quindi è un decreto ricapitolativo, in cui nella prima parte (ll. 5-17) venivano passati in rassegna i suoi precedenti meriti fino al primo riconoscimento onorario; e a seguire i meriti posteriori all'ottenimento della cittadinanza, meriti che valsero una corona all'onorato. Purtroppo la seconda *tranche* di meriti è troppo generica per consentire di datarla con sicurezza, mentre la prima *tranche*, che descrive in termini molto più specifici l'azione dell'onorato, è assai frammentaria. Qui (ll. 8-14) si trovano riferimenti sparsi a degli assediati, a dei mercenari, a dei fuggitivi ateniesi, a qualcosa o qualcuno che si trovava a Cizico, a un salvataggio e a un rimpatrio, probabilmente ad Atene. In assenza di riferimenti temporali precisi, è evidente che il contesto è suscettibile di numerose ricostruzioni: i mercenari potrebbero essere quelli assoldati nel Peloponneso da Leostene al principio della guerra lamiaca e la menzione di

¹⁰⁷¹ La datazione è così ricostruita: la plurima menzione a dei βασιλείς, in cui si riconosce univocamente Antigono Monofalmo e suo figlio Demetrio, rimanderebbe al periodo 306-1 (tra l'assunzione del titolo e la morte del Monofalmo). In base alle integrazioni di Schmitthenner 1891 delle ll. 26-9, la corona ricevuta dall'onorato doveva essere annunciata durante l'agone ginnico della Panatenee. Dato che i giochi panatenaici erano celebrati ogni quatt'anni, in concomitanza con le Grandi Panatenee, le uniche due ricorrenze dei giochi a cui può far riferimento sono quelle dell'agosto del 306 o dell'agosto del 302. Il decreto dev'essere stato promulgato prima di una di queste due occasioni: dato che sarebbe troppo precoce il 307/6, gli editori si sono rivolti piuttosto alla fine del 303/2, quando in estate Demetrio è in Grecia continentale per estromettere Cassandro dalle sue posizioni (Plut. *Dem.* 25). Il fatto che il proponente sia forse Stratocle, uno dei principali fautori degli antigonidi ad Atene, non apporta elementi in termini cronologici, dato il lungo periodo di sua attività politica tra fine IV e III secolo. Cfr. BIELMAN, *Retour à la liberté* p. 47, n. 57.

¹⁰⁷² WILHELM 1942, p. 175 riprendendo una sua vecchia tesi propone di identificare questo Apol- con un Apollo- onorato nello stesso anno a Efeso in qualità di *philos* del re Demetrio (*I.Ephesos* 1448, l. 11). L'identificazione è sostenuta anche dal fatto che se il proponente del decreto è davvero Stratocle (cfr. n. precedente), questi è noto per aver fatto numerose proposte in assemblea a favore di *philo*i di Demetrio. Il nome per intero è ricostruito a partire da Plut. *Dem.* 50, 3, dove è citato un Apollonides che funse da intermediario tra Seleuco e Demetrio al momento della resa del secondo al primo, nel 286. L'identificazione è accettata da OLSHAUSEN 1974, pp. 89-90 (n°65) e reduplicata anche nella sezione relativa a Demetrio (n°74); lo stesso avviene, senza alcuna discussione di sorta, in OSBORNE, *Naturalization* T83. Se si accetta questa identificazione, bisogna pensare che Apollonides, dopo aver prestato servizio per decenni alla corte degli antigonidi, sia passato dalla parte del nemico ben prima del 286. Non so quanto questo tradimento possa ben conciliarsi con la notazione plutarchea che Apollonides venne incontro a Demetrio straripante di gioia ("τοῦ Ἀπολλωνίδου πρὸς τὸν Δημήτριον ἀφιγμένον περιχαροῦς"). Ma si noti inoltre che, per la sua ricostruzione della l. 4 di *IG II² 492*, Wilhelm è costretto a non rispettare lo *stoichedon* nella linea precedente: della l. 4, se si eccettuano i segmenti formulari, la parola più sensibile a variazioni resta solo il nome dell'onorato. Dal momento che alle ll. 25-6 la coppia nome + patronimico è mal conservata, si potrebbe benissimo darsi un nome di 10 lettere (come Ἀπολλώνιον) e un patronimico di 8 (come Κέκροπος) al posto di un nome di 11 lettere (Ἀπολλωνίδην) e un patronimico di 7 (come Χάροπος).

Cizico sembra collocare gli eventi al di fuori di Atene, ma l'assedio è stato in genere rapportato piuttosto ai tentativi fallimentari di Cassandro di riprendere il controllo di Atene dopo la fine del decennato di Demetrio Falereo; del resto però un rimpatrio avrebbe poco senso se il contesto fosse quello di Atene sotto assedio¹⁰⁷³. Si tratta comunque di una testimonianza da usare con prudenza, anche se la concorrenza di Cizico, di fuggitivi ateniesi, di un salvataggio e di un rimpatrio sembra porre questo testo sulla stessa linea degli altri.

- *IG II² 493* (giugno/luglio del 302): Nikon di Abido è onorato, oltre che per l'impegno profuso per gli Ateniesi in arrivo ad Abido, per il salvataggio e il rinvio a casa a sue spese di molti di loro. Il contesto, per una volta, è ben conservato: si tratta di superstiti di una battaglia navale (ll. 20-1: ἐκ τῆς ναυμαχίας) di una guerra definita "guerra precedente" (ll. 19-20). "Guerra precedente" è il nome con cui la guerra lamiaca viene chiamata in più d'un decreto ateniese di questo periodo, motivo per cui non si può dubitare che anche in questo caso, seppure a vent'anni di distanza, il riferimento sia proprio a quel conflitto¹⁰⁷⁴. Il decreto purtroppo è scevro di ulteriori dettagli: benché la battaglia navale non sia localizzata, è proprio in base a questo decreto che è stato generalmente ricostruito una prossimità tra lo scontro e Abido. Nulla vieta però che Nikon abbia salvato gli Ateniesi altrove. Al tempo stesso, il decreto parla precisamente non di un semplice salvataggio da parte di Nikon, ma di una cooperazione (ll. 21-2: "συνδιέσωσεν") con altri salvatori, di cui effettivamente abbiamo traccia negli altri decreti.
- *IG II² 505* (giugno/luglio del 301): al contrario delle precedenti testimonianze, quest'iscrizione è estremamente precisa a livello cronologico nel dettagliare i meriti dei due onorati. Questa precisione è in effetti necessaria perché le attività meritorie di Nikandros di Ilio e Polyzelos di Efeso, questi i nomi dei due onorati, coprono un lasso di quarantacinque anni, facendo di questo uno di quei decreti biografici e ricapitolativi che diventano frequenti in età ellenistica¹⁰⁷⁵. Dopo le

¹⁰⁷³ Cfr. WILHELM 1942, pp. 175–176 (che propone l'assedio del 306) e HAUBEN 1974, p. 10 (che invece predilige l'assedio del 304).

¹⁰⁷⁴ La guerra lamiaca è detta «precedente» rispetto allo stato di guerra che Atene sta vivendo dopo la liberazione operata da Demetrio Poliorcete, la cosiddetta guerra quadriennale (πόλεμος τετραετής) con cui Cassandro cercò a più riprese di riconquistare l'Attica. Cfr. GALLO 1996, pp. 402–403 e sull'impiego epigrafico di «precedente» vedi in particolare *IG II² 554*, ll. 12-6: prima di prendere parte, come molti altri meteci, alla difesa della città nel 306/5 contro Cassandro ("νῦν"), l'onorato Euxenides di Faselide ha prestato dodici suoi marinai "ἐν τῷ πολέμῳ τῷ πρότερον", che non può che essere la guerra lamiaca. L'iscrizione viene generalmente ascritta al 306/5 o a poco dopo; e *IG II² 467*, ll. 6-8: sebbene inutile, queste linee si riferiscono a una guerra combattuta in precedenza ("πρότερον") dagli Ateniesi per la libertà dei Greci, descrizione adatta soltanto alla guerra lamiaca. Quest'iscrizione è datata precisamente all'arcontato di Koroibos (306/5).

¹⁰⁷⁵ Rimando a titolo esemplificativo al già citato decreto in onore di Fedro di Sfetto, *IG II³ 985*.

ll. 11-6, in cui ai due onorati sono riconosciuti meriti tipici dei meteci ateniesi (pagamento dell'εἰσφορά annuale, per la manutenzione di arsenali e rampe di varo) per i venticinque anni dall'arcontato di Themistokles (346/5) a quello di Kephisodoros (324/3), il decreto si concentra sul periodo della guerra lamiaca, in specifico chiamata qui "guerra ellenica" (l. 17). Al solito, la sorte non è stata particolarmente favorevole a chi studia la guerra lamiaca perché questa sezione risulta essere la più danneggiata del decreto. Si legge che i due onorati "durante la guerra ellenica per le navi che salparono con Euetion e per la prima [ispezione?] si preoccuparono congiuntamente, in modo giusto e desideroso di onore, che (le navi) salpassero e che di nuovo, quando le navi navigarono indietro dalla battaglia navale..."¹⁰⁷⁶. L'attività di Nikandros e di Polyzelos, che provengono da due città differenti, sembra essersi concentrata nella sola Atene e non sulla costa asiatica. Problematica l'integrazione di Kirchner "εἰς τε τὴν πρώτη|[ν ἐξέτ]ασιν" (ll. 18-9), perché non c'è traccia di ispezioni «prime» nelle istituzioni ateniesi, né si capisce perché questo compito dovesse o potesse essere riservato ai meteci, piuttosto che semplicemente agli strateghi¹⁰⁷⁷. È stato proposto di integrare in alternativa a ἐξέτασις la parola σύστασις, col significato di «scontro militare»: l'integrazione pone meno difficoltà a livello di significato ma è insoddisfacente¹⁰⁷⁸. La completiva che segue, la quale dovrebbe chiarire meglio l'intervento di Nikandros e Polyzelos, è mal conservata: se la partenza della flotta ("ἂν ἐκπλεύσωσιν") pare costituire lo svolgimento del primo antecedente ("εἰς τὰς ναῦς ... ἐκπλευσάσας"), subito dopo la frase è mutila del secondo verbo, e per giunta le navi non sembrano più essere soggetto, dato che compaiono in un genitivo assoluto¹⁰⁷⁹. Il genitivo assoluto informa che alcune navi (probabilmente quelle di Euetion, ma il testo è ambiguo) hanno fatto ritorno dal mare aperto

¹⁰⁷⁶ IG II² 505, ll. 17-21: "εἰς τὰς ναῦς | [τὰς] μετ' Εὐε[τί]ωνος ἐκπλευσάσας εἰς τε τὴν πρώτη|[ν ἐξέτ]ασιν καλῶς καὶ φιλοτίμως συνπεμελήθησ|[αν, ὅπως] ἂν ἐκπλεύσωσιν καὶ πάλιν [ἀ]πὸ τῆς ναυμαχ|[ίας κατα]πλευσασῶν τῶν νεῶν τῆς..."

¹⁰⁷⁷ Senza contare che il linguaggio amministrativo ateniese dell'epoca impiega piuttosto ἐξετασμός: cfr. IG II² 500, ll. 12-3, risalente proprio al 302/1.

¹⁰⁷⁸ MORRISON 1987, p. 96. La parola assume questo significato in particolare nelle fonti letterarie storiche (ad es. Hdt. VI 117; Plut. Dem. 16), mentre a livello epigrafico conosce uno scarso impiego e mai, almeno per quanto è desumibile dal contesto, col significato bellico: cfr. ad es. IG II³ 980, l. 8 (dove indica lo scambio educativo tra il filosofo Zenone e i suoi allievi); o *ILampsakos* 6, l. 62 (il legame di parentela tra popoli), o *IThrake Aeg.* 180, l. 8 (il collante dell'egemonia romana, nella forma σύνστασις).

¹⁰⁷⁹ Le navi potrebbero non essere il soggetto già del primo congiuntivo della completiva ("ἐκπλεύσωσιν"), anche se il parallelo con la frase precedente lascia intendere così. Se il soggetto non fosse da intendersi come le navi, è da sottintendersi come gli Ateniesi o i soldati di Euetion.

dopo una battaglia navale, per cui si può immaginare che abbiano ritrovato riparo ad Atene¹⁰⁸⁰. Se questa seconda parte della completiva dovesse corrispondere al secondo antecedente (“εἶς τε τὴν πρώτη[ν....]ασιν”), così come la prima parte corrispondeva al primo antecedente, allora nel ricostruire il secondo antecedente dovremmo forse cercare un termine del campo semantico della «ritirata» o della «riparazione», più che «scontro militare»: del resto il greco conosce il termine tecnico ναυμαχία per indicare le battaglie navali, come mostra proprio il testo in esame. Purtroppo non ho proposte soddisfacenti e non mi resta che segnalare la possibilità che si tratti di composti di βάσις (come ἀπόβασις, «sbarco») o di ἔλασις (come ἐξέλασις, «ritirata»)¹⁰⁸¹. I due onorati ebbero a che fare con le attività militari di Euetion anche in qualche altro modo (ll. 23-5), oggi non ricostruibile: si parla a più riprese di incoronamenti con corone d’oro ma non si capisce se Nikandros e Polyzelos si siano trovati tra gli onorati o tra gli onoranti. Una loro contribuzione volontaria per la Guerra lamiaca, di mille dracme ciascuno, chiude la sezione dedicata a questi eventi bellici.

- IG II² 506 (303-1?): quest’iscrizione preserva una porzione ridotta del decreto onorifico per -oit-s¹⁰⁸², porzione che incomincia *ex abrupto* dal nome del proponente in assemblea, Lysikrates di Melite. Non essendosi preservata la parte iniziale del prescritto, però, non si può datare con più

¹⁰⁸⁰ Problemi secondari riguardano il “πάλι” (alla l. 20) e l’isolato “παρ᾽αγγεῖλασιν” (alla l. 22). Per quel che riguarda “πάλι”, due esegesi sono possibili: in senso temporale, ‘di nuovo’, a indicare che l’intervento dei due onorati si sarebbe riprodotto una seconda volta dopo la battaglia navale e il rientro in porto delle navi, oppure in senso spaziale, ‘indietro’, a rafforzare il complemento di luogo (“[ἀ]πὸ τῆς ναυμαχί[ας]”) e il preverbo di “κατα]πλευσασῶν”, che ricordiamo è integrato. L’uso di καταπλεῖν nel senso di ‘tornare ad Atene’ è standard, cfr. e.g. IG II³ 367, ll. 11, 31, 55 e 67: si noti che in questa stessa iscrizione le due occorrenze di “πάλι” (ll. 10 e 70) hanno chiaro significato temporale, come del resto sembra comune nell’epigrafia attica contemporanea (ad es. IG II² 379, l. 11). Alternative a καταπλέω potrebbero essere περιπλέω o παραπλέω, entrambi nel significato di ‘costeggiare’, ma in genere costruiti con l’accusativo (mentre alla l. 21 dopo il soggetto del genitivo assoluto compare un “τῆς”). Per questo motivo “κατα]πλευσασῶν” resta la soluzione più promettente. Quanto al “παρ᾽αγγεῖλασιν” della l. 22, il problema qui è che questo verbo (all’indicativo) non può coordinarsi alla completiva al congiuntivo di due linee sopra (“ἐκπλεύσωσιν”) ma deve per forza collegarsi al verbo principale (“συνεπεμελήθησ[αν]”), lasciando invero poco spazio per un secondo congiuntivo o rendendo di fatto la possibilità di una seconda completiva al congiuntivo irrealistica.

¹⁰⁸¹ Problemi di queste due soluzioni. Alternativamente, se si segue Morrison e si ritiene che il sostantivo non sia spiegato dalla seconda completiva, sono più convincenti di σύστασις ipotesi quali εἴβασις o ἐπίβασις. Sul versante della ‘riparazione’, non trovo ipotesi soddisfacenti: l’unica congruente con le lettere leggibili, στέγασις, è usata esclusivamente per gli edifici. Nell’ed. pr. del fr. b di questo decreto (LOLLING 1889, pp. 90–92), l’integrazione proposta è διάβ]ασιν, intesa da Lolling come la traversata dal Pireo all’Eubea; Lolling situa anche la battaglia navale riferita da Diodoro nel golfo euboico (accoglie quindi la correzione di Echinadi in Lichades) e data le attività difensive alle ll. 30-4 all’arcontato di Archippos II (quindi 318/7), perciò nella primissima difesa di Atene dalle mire di Cassandro.

¹⁰⁸² L’integrazione come Μενοίτης è puramente esemplificativa, dato che, anche escludendo per cautela nomi che non sono già attestati ad Atene, vi sono soluzioni alternative come Ἀγροίτης, Κλειότης e Ξενοίτης.

precisione il testo in analisi¹⁰⁸³. Il medesimo Lysikrates è onorato in qualità di membro di una commissione di magistrati in carica sotto l'arcontato di Pherekles (304/3): probabilmente quindi il decreto che onora questi magistrati risale (almeno) all'anno successivo, ma questo non aggiunge molto alla datazione del decreto per -oit-s¹⁰⁸⁴. È possibile comunque che Lysikrates aderisse alle posizioni filo-antigonidi di Stratocle, che in questo periodo primeggia sulla scena politica ateniese dopo aver ridimensionato il suo ex-alleato Democare. Come già per gli altri documenti, si osserva una ricapitolazione dei meriti pregressi (secondo la formula standard “ἐν τε τ[ῶι ἔ]μπρροσ[θεν χρόνῳ”, l. 3), di cui è impossibile ricostruire gli specifici contorni cronologici. Grazie al rispetto dello *stoichedon*, una menzione della «guerra ellenica» è ipotizzabile alle ll. 9-10: prima, il riferimento a delle imbarcazioni (l. 6) resta impenetrabile. In parallelo a *IG II² 505*, anche qui cita il salpamento della flotta in concomitanza con la guerra lamiaca (l. 10). L'onorato sarebbe stato quindi presente sulla scena della battaglia: alla l. 12 compaiono con una certa sicurezza le triremi di Clito, ma non è chiaro che cos'abbia impedito che succedesse (l. 11, “ἐκώλυσεν”). Questo è l'unico dei sei decreti in cui compare con chiarezza il nemico affrontato.

Alla discussione di questi documenti ateniesi, bisogna almeno aggiungere il decreto onorifico di Lampsaco per un loro benefattore, Nossikas figlio di Heras di Taso¹⁰⁸⁵. Rinvenuto nel 1913 e pubblicato da G. Daux nel 1928, questo decreto viene datato orientativamente alla fine del IV secolo su base paleografica¹⁰⁸⁶. In effetti, due Nossikas entrambi figli di Heras sono ricordati nelle liste di *theoroi* di Taso, una risalente all'inizio del IV secolo e una alla sua fine: il Nossikas più giovane non solo sarebbe il nipote del più vecchio, ma sarebbe anche identificabile con agio, vista la rarità del nome, con il benefattore tasio dei Lampsaceni¹⁰⁸⁷. Nossikas è onorato perché ha salvato dei Lampsaceni catturati nel corso di una

¹⁰⁸³ A livello paleografico, è notevole che *IG II² 505*, 506 e 507 (a cui è stato collegato 496) condividano la resa del φ con un simbolo che è quello del *chi* a croce (+); è possibile che si tratti del medesimo lapicida?

¹⁰⁸⁴ *IG II² 488*, con le riletture – più precise – di LAMBERT 2000, pp. 492–496. I magistrati sono onorati perché hanno consegnato il rendiconto della loro attività rispettando la legge (“ἄρξαντες τὰς εὐθύνας δεδώκασ[ιν]”, ll. 4-5): evidentemente devono essere già usciti di carica (e per questo motivo la data indicata in *IG II² 488* va corretta probabilmente al 303/2). Sulla datazione del testo (in rapporto alla complessa questione dei diversi tesoriери attivi nel 303/2, cfr. HENRY 1984, pp. 55–57).

¹⁰⁸⁵ Tra le edizioni più recenti, si annoverano *I.Lampsakos 1* e BIELMAN, *Retour à la liberté* 11. L'edizione di riferimento è ora *I.Thasos III* 107.

¹⁰⁸⁶ DAUX 1928, pp. 46–50. Anche L. Robert (*OMS II*, p. 1206, n.1) conferma la paleografia dopo una revisione della pietra.

¹⁰⁸⁷ *IG XII 8*, 271 e 277 (il primo) e 284 (il secondo); l'identificazione è ancora confermata da P. Hamon in *I.Thasos III* p. 332.

battaglia navale; in seguito, ha fornito loro a sue spese i mezzi per tornare in patria a Lampsaco¹⁰⁸⁸. Non è detto esplicitamente che il salvataggio sia avvenuto a mezzo di un riscatto: di sicuro però la situazione è differente rispetto a quella di Nikon di Abido e -phanes, che sembrano aver salvato dei naufraghi e non dei prigionieri di guerra¹⁰⁸⁹.

Una questione non da poco è identificare la battaglia navale: il decreto dei Lampsaceni, al contrario di quelli ateniesi in cui il quadro cronologico era più frequentemente fornito, non offre alcun appiglio. A prima vista, la prossimità tra Taso e Lampsaco, l'ipotesi che la battaglia si sia svolta in zona sembrerebbe la più sensata: in tal caso Abido sarebbe una candidata ideale, per il teatro della battaglia, trovandosi tra Taso e Lampsaco. P. Hamon ha giustamente rilevato che Nossikas pagò le spese di rientro in patria ai prigionieri liberati: questo ci dice che almeno il luogo in cui erano tenuti prigionieri non era nelle prossimità di Lampsaco, ma non credo implichi che ne fosse particolarmente distante: un prigioniero appena liberato doveva mancare di tutto, anche del modo di rientrare a casa sua¹⁰⁹⁰. P. Frisch vagliava tre diverse possibilità, l'attacco di Carete a Lampsaco ai tempi di Artabazo, la Guerra lamiaca, o la riconquista di Lampsaco da parte di Demetrio nel 302, optando alla fine per la prima soluzione¹⁰⁹¹. Né si accorda però a una datazione così alta la paleografia del decreto, né d'altra parte si può immaginare uno scarto temporale tanto ampio tra salvataggio e decreto, come invece era il caso ad Atene, dove la storia politica interna giustifica le menzioni della guerra lamiaca a distanza di due decenni. Sul fronte della datazione più bassa, la riconquista di Lampsaco operata da Demetrio non implica alcuna battaglia navale, soprattutto perché il suo contendente, Lisimaco, non dispone di una flotta da opporgli: la Guerra lamiaca quindi sembra configurarsi come il contesto più ragionevole, ma occorre ribadire che nessun elemento interno al testo prova da sé questo accostamento¹⁰⁹².

Anche accogliendo l'ipotesi che la ναυμαχία citata dal testo sia una delle battaglie navali della Guerra lamiaca, non risulta semplice spiegare il coinvolgimento dei Lampsaceni nella guerra. Tra gli alleati ateniesi contro Antipatro non si fa mai menzione di popoli d'Asia Minore. Tre soluzioni possono

¹⁰⁸⁸ *I.Thasos* III 107, ll. 11-5: “τῶν | πολιτῶν τοῖς ἀλοῦσιν ἐν τῇ ναυμαχίᾳ | τῆς σωτηρίας αἴτιος ἐγένετο καὶ | [ἐ]κ τῶν ἰδίων ἀργύριον ἔδωκεν εἰς τὴν | [ἀ]νακομιδὴν αὐτοῖς τὴν εἰς οἶκον”.

¹⁰⁸⁹ Cfr. le conclusioni in merito in BIELMAN, *Retour à la liberté* pp. 48–9.

¹⁰⁹⁰ P. Hamon in *I.Thasos* III p. 334.

¹⁰⁹¹ *ILampsakos* 1, pp. 5-6. Per l'azione di Carete contro Lampsaco, vedi p. 271 e n. 822.

¹⁰⁹² Si rimanda ancora a L. Robert (Robert, *OMS* II, p. 1206, n. 1): “[l]e fait qu'on date le décret, d'après l'écriture, « vers 300 av. J.-C. » ne peut fournir une base suffisamment précise”.

essere prese in considerazione: o i Lampsaceni avrebbero sostenuto Atene localmente al momento dell'arrivo della flotta guidata da Euetion, o alcuni di loro, residenti ad Atene, avrebbero armato una nave fornendo i marinai, alla stregua di Nikandros e Polyzelos, oppure i Lampsaceni avrebbero sì combattuto in una di queste battaglie, ma dalla parte dei Macedoni. Mi sento di scartare quest'ultima opzione perché gli Ateniesi sconfitti difficilmente sarebbero stati nelle condizioni di fare prigionieri, e la flotta macedone avrebbe potuto facilmente intervenire per salvare naufraghi di città alleate. Viste le incertezze, non si può dire molto di più.

2.3.7 La guerra lamiaca: una sintesi

Ricapitolando tutti i testi che si sono visti fin qui, mi sembra che le conclusioni minime a cui si possa arrivare siano le seguenti: (a) durante la guerra lamiaca c'è stata una battaglia nell'Ellesponto (*IG* II² 398, l. 7), termine che fin dai tempi della lega delio-attica include non solo lo stretto vero e proprio ma tutta la Propontide alle sue spalle: la località precisa della battaglia è, salvo nuove acquisizioni, ignota, e il riferimento ad Abido accolto dagli studiosi – per quanto non irragionevole – è dovuto alla sola origine di uno degli onorati per il salvataggio, incidentalmente l'unico di cui si sia conservato con chiarezza l'etnico; (b) come ho cercato di mettere in luce, non è detto che tutti questi testi si riferiscano alla medesima battaglia navale, ma al tempo stesso non approderei a una posizione scettica come quella di A. Bielman¹⁰⁹³: almeno uno dei testi fa capire che le attività di salvataggio erano frutto di una cooperazione tra più persone (*IG* II² 493, ll. 21-2); (c) la presenza più o meno diafana di Cizico (in *Agora* XVI 104 e *IG* II² 492) è stata in gran parte impiegata (soprattutto da A. Wilhelm) per giustificare l'inclusione stessa dei testi nel dossier, motivo per cui insistere su questo dettaglio può indurre in una petizione di principio. Cizico, che al tempo era indipendente, sicuramente ebbe un ruolo, forse come tappa o porto sicuro per i naufraghi ateniesi, nonché come scalo granario, ma altrettanto sicuramente non partecipò alla guerra nelle vesti di alleata di Atene, dal momento che pochi anni dopo, assediata dal nuovo satrapo Arrideo, la città passava ancora per essere formalmente alleata dei Macedoni¹⁰⁹⁴.

E inoltre, un paio di punti più generali: (d) anche se le fonti storiche (Diodoro) sono stringate, questa battaglia ebbe un impatto psicologico notevole sugli Ateniesi, al punto da risultare ancora

¹⁰⁹³ BIELMAN, *Retour à la liberté* pp. 48-9.

¹⁰⁹⁴ Diod. Sic. XVIII 52, 3. Cizico è definita da Antigono come “Ἐλληνίδα πόλιν σύμμαχον οὖσαν καὶ μηδὲν ἀδικούσαν”, e difficilmente sarebbe stata qualificata in questo modo se avesse mai preso parte alla guerra lamiaca dalla parte di Atene. Sull'episodio, vedi ovviamente *infra*, § 2.3.9 a partire dalla p. 357.

vent'anni dopo un ricordo irrinunciabile nella rievocazione dei meriti dei benefattori, benefattori che magari avevano dovuto temporaneamente lasciare Atene nei periodi oligarchici. Al tempo stesso è forse interessante notare come l'unico caso in cui la battaglia è esplicitamente localizzata si presenti nel decreto più vicino ai fatti, magari per distinguerla da altri scontri della guerra (ad esempio quello di Amorgo). Vent'anni dopo, quest'esigenza di localizzazione, nonostante la pluralità di scontri per mare di cui sappiamo da Diodoro, non sembra proporsi più nei decreti, forse perché questa ναυμαχία è diventata la battaglia navale per eccellenza della guerra, almeno a livello soggettivo, a livello cioè della narrazione interna alla città¹⁰⁹⁵; e infine (e) se da una parte è abbastanza emblematica l'assenza di questo tema in decreti dai periodi oligarchici macedoni (regime di Focione o decennato di Demetrio, già questo di per sé estremamente povero di epigrafia pubblica), dall'altra il côté democratico appare solido ma non univoco: il caso del decreto proposto da Archedikos di Lamptre mostra come ci fosse una polifonia di rapporti tra una città grande come Atene ed eventi e comunità nel resto del mondo greco¹⁰⁹⁶.

Di faccia a questa sintesi, sarà opportuno segnalare anche quanto – almeno allo stadio attuale delle nostre conoscenze – non è ricostruibile. Innanzi tutto non è detto che il nemico affrontato nell'Ellesponto dagli Ateniesi sia la flotta di Clito; in secondo luogo la ναυμαχία all'Ellesponto è datata in nessuna testimonianza secondo termini né assoluti né relativi, rendendo di conseguenza impossibile stabilire l'ordine relativo dei combattimenti. La ricostruzione tradizionale, lineare e teleologica – blocco ateniese degli Stretti (autunno 323), vittoria di Clito nell'Ellesponto (primavera 322), ritirata ateniese, vittoria di Clito ad Amorgo (inizio estate 322), scontro alle isole Lichades (nell'anno 322/1?) – è fragile. A. B. Bosworth ha ragione nel proporre una ricostruzione multicentrica – nello specifico, scontro tra Atene e la flotta di Antipatro nell'Ellesponto, doppia vittoria di Clito alle isole Echinadi (primavera 322), vittoria definitiva di Clito ad Amorgo (tarda estate 322) – ma su alcuni aspetti non è egualmente convincente.

Infatti, se è assolutamente vero che il fronte navale macedone non si riduce a un'unica flotta, tant'è che di certo alcune operazioni intorno all'Attica furono condotte da Mikion e non da Clito,

¹⁰⁹⁵ Questo aspetto per collimerebbe con una visione riduttivista dello scontro ad Amorgo, che invece fu sicuramente enfatizzato dalla parte macedone (si veda il comportamento di Clito dopo la battaglia) e da fonti esterne ad Atene (quelle probabilmente impiegate dall'anonimo cronachista del *Marmor Parium*).

¹⁰⁹⁶ In questo senso potrebbe andare *IG II² 401*, un decreto in onore di un anonimo ciziceno (l'etnico però è parzialmente integrato alla l. 16) che avrebbe favorito l'approvvigionamento granario di Atene nel quadro storico-politico della restaurazione sotto Antipatro (che è citato esplicitamente alle ll. 8-9). Lo stato di conservazione di questo decreto è, come in molti dei casi che si è visto, sfavorevole a implicazioni più ampie.

dall'altra l'inversione temporale di Amorgo ed Echinadi (Lichades) e lo spostamento di Amorgo all'anno successivo (322/1) presenti nella ricostruzione di A. B. Bosworth sollevano dubbi. L'affondamento massiccio della flotta alle isole Echinadi (Lichades) dovette costituire l'ultimo atto, non riparabile, della guerra navale, nella tarda estate del 322, quando ormai, come attesta Diodoro, gli Ateniesi avevano fatto ogni sforzo per ingrandire la loro flotta: la battaglia d'Amorgo venne in precedenza, probabilmente nel maggio-giugno, con danni contenibili (come probabilmente attestano le *Tabulae Curatorum Navalium*). Alla fine del 323/2 (luglio del 322) un buon numero di navi della flotta ateniese erano di nuovo in mare e probabilmente l'Attica risultò sguarnita, al punto da permettere le scorrerie a Ramnunte di Mikion. A fine agosto a Crannone Antipatro riuscì finalmente a imporsi per terra e di lì a poco le cose cominciarono a precipitare: una dura sconfitta navale, con numerosi affondamenti, potrebbe avere a questo punto influito significativamente sul morale ateniese e averlo indotto a cedere, per timore di un assedio sia di terra sia di mare. Le isole Lichades in questo frangente sono molto più verosimili delle isole Echinadi: mentre la guerra imperversava in Tessaglia, Atene aveva tutto l'interesse a mantenere contatto con il proprio esercito; e allo stesso supporto potevano ambire i Macedoni, che non erano più asserragliati a Lamia.

Lo scontro nell'Ellesponto, ad Abido o forse nei paraggi di Cizico, corrispose credo a un tentativo ateniese di assumere il controllo degli Stretti per proteggere l'importazione di grano più che per impedire il passaggio di eserciti¹⁰⁹⁷: la guerra con la Macedonia avrebbe rapidamente complicato l'approvvigionamento della città, come era già stato chiaro ai tempi di Filippo II. Atene in zona probabilmente poteva ancora contare su una rete significativa di privati che si curavano dei suoi interessi (e di qui i loro interventi a favore dei naufraghi) ma è molto dubbio che disponesse di alleanze ufficiali con le città: la testimonianza di Lampsaco è troppo esile, e del resto non abbiamo nessuna indicazione che la guerra per la libertà ellenica abbia attecchito al di fuori della Grecia continentale¹⁰⁹⁸.

Conseguenza imprevista della guerra per la Frigia Ellespontica fu però la morte di Leonnato: questo significava che una satrapia centrale dell'impero restava sguarnita e momentaneamente senza grande controllo da parte macedone, dato che parte delle forze di Leonnato erano confluite a Lamia. Nel

¹⁰⁹⁷ Quindi è condivisibile SCHMITT 1992, pp. 136–137, con il solo accorgimento che la battaglia non è collocabile con tanta certezza prima o dopo la morte di Leonnato vicino Lamia.

¹⁰⁹⁸ Diodoro non fa mai menzione di un'opposizione ai Macedoni esterna alla Grecia continentale nel frangente della Guerra Lamiaca. Il caso dei Rodii, che espulsero la guarnigione macedone alla morte di Alessandro (cfr. Diod. Sic. XVIII 8, 1), non sembra aver avuto alcuna interconnessione con i fatti continentali.

frattempo si andava articolando la prima grande spaccatura dell'eredità di Alessandro: la minaccia congiunta di Perdicca ed Eumene, che intanto era stato posto al comando della sua satrapia da Perdicca in persona con la forza, attirò presto l'attenzione di Antipatro e Cratero verso oriente, senza che le faccende in Grecia fossero del tutto risolte (la campagna contro gli Etoli restò senza esito)¹⁰⁹⁹.

2.3.8 La seconda spartizione

Lo scontro tra Perdicca ed Eumene da una parte e tutti gli altri Diadochi dall'altra iniziò allora a prendere forma. Occorre però a questo punto ritornare su una premessa di ordine cronologico. Come si è accennato già parlando della Guerra lamiaca, i due decenni che vanno dalla morte di Alessandro alla morte di Antigono (301), pur a fronte dell'apparente narrazione continuativa di Diodoro, sono stati analizzati in modo minuzioso, per ricostruirne una cronologia assoluta soddisfacente. Nonostante questi sforzi da K. J. Beloch fino ai giorni nostri, proprio per via dell'incoerenza della cronologia diodorea, ancora diversi snodi risultano oggi problematici, con l'individuazione di una cronologia «alta» e una cronologia «bassa» e di varie combinazioni possibili tra queste due cronologie, dato che in alcune giunture si può passare dall'una all'altra¹¹⁰⁰.

Gli snodi problematici sono in particolare la morte di Perdicca in Egitto (nel 321 o nel 320), la morte di Eumene a opera di Antigono (316 o 315) e la conseguente fuga di Seleuco da Babilonia verso l'Egitto (315 o 314), e infine la battaglia di Gaza (primavera o autunno del 312). Questo problema cronologico non è ovviamente il *focus* della tesi; non solo, al di là della morte di Perdicca, per cui opto per una cronologia «bassa», nessuno degli eventi di cui sarà necessario occuparsi ha un'attinenza stretta con gli snodi menzionati. Per questo motivo tendo a seguire la cronologia mista messa a punto da T. Boiy, consapevole che anche questa non risolve tutti i problemi cronologici degli anni 321-311¹¹⁰¹.

In ogni caso, riassumiamo rapidamente i fatti: Perdicca iniziò a dare mostra di ambire al regno, ad esempio nel preferire come moglie Cleopatra (sorella di Alessandro) a Nikaia (figlia di Antipatro); si

¹⁰⁹⁹ Cfr. Diod. Sic. XVIII 22, 1 e 25, 4; per l'aiuto di Perdicca a Eumene contro Ariarate, cfr. anche Plut. *Eum* 3, 13.

¹¹⁰⁰ Per i problemi cronologici interni al libro XVIII di Diodoro, vedi quanto già detto alla n. 1018. Un dettagliato riepilogo della questione tra cronologia «alta» e cronologia «bassa» è da ultimo in LANDUCCI 2021, pp. xxii-xxxv, con un tentativo di sanare l'incongruenza tra la *Cronaca dei Diadochi* babilonese e gli *ostraka* di Idumenea. Per la bibliografia precedente tra fine '800 e '900, vedi in particolare LANDUCCI 2011. I contributi più recenti per la discussione di questa cronologia sono ANSON 2003 (sulla morte di Perdicca), i contemporanei ANSON 2007 e BOIY 2007a (entrambi sulle testimonianze in cuneiforme), BOIY 2007b (ridiscussione di tutta la cronologia) e MEEUS 2012.

¹¹⁰¹ Cfr. n. precedente.

addivenne a una rottura tra Perdicca e Antigono, il quale – temendo per la sua vita – scappò in Europa e denunciò le mire di Perdicca davanti ad Antipatro e a Cratero¹¹⁰². Di qui si formò una coalizione contro Perdicca (ed Eumene, che gli restava leale) con lo scopo di portare la guerra in Asia e vanificare i piani di Perdicca per la regalità. A questa coalizione aderì anche Tolemeo.

Lo scontro tra l'asse Perdicca-Eumene e la coalizione a loro avversa si concretizzò nel 320, quando Perdicca marciò contro l'Egitto di Tolemeo, inviando invece un esercito sotto il comando di Eumene sull'Ellesponto, per prevenire l'arrivo delle truppe macedoni di Antipatro e Cratero dall'Europa¹¹⁰³. Eumene, a detta di Diodoro, si portò sull'Ellesponto ma il suo controllo sulla Frigia Ellespontica non è molto chiaro: benché infatti provvisto di un grosso esercito, a quanto risulta dal racconto di Diodoro Antipatro e Cratero riuscirono lo stesso a portarsi dall'Europa in Asia¹¹⁰⁴. A questo punto Antipatro si diresse verso la Cilicia mentre Cratero attaccò Eumene: ci fu una serie di battaglie da cui Eumene uscì vittorioso, e in cui Cratero morì.

Nessuno di questi eventi è localizzabile al di fuori del rapporto generico con l'Ellesponto. Non solo: se invece si segue il resoconto di Plutarco, l'incarico di Eumene di fermare l'avanzata di Antipatro e di Cratero sembra collocarsi in ritardo sulle mosse di questi ultimi, quando cioè questi erano già in Asia Minore e progettavano di attaccare la Cappadocia, satrapia di Eumene¹¹⁰⁵. Il racconto di Plutarco però non sembra coerente, perché più avanti Eumene razzì i cavalli regi che pascolavano presso il monte Ida e quindi doveva per forza essere in Frigia Ellespontica¹¹⁰⁶. Il resoconto di Arriano sarebbe stato

¹¹⁰² Per questi eventi, vedi Diod. Sic. XVIII 23 e 25, 3-5; e Arr. *Succ.*, *BNJ* 156 F9, 20-23. Cfr. Will, *Histoire* I pp. 36-37.

¹¹⁰³ Diod. Sic. XVIII 25, 6; Iust. XIII 6, 14 afferma che a Eumene furono assegnate ulteriori satrapie, tra cui quella di Frigia (ma non si specifica quale satrapia di Frigia).

¹¹⁰⁴ Cfr. Diod. Sic. XVIII 29, 3-4.

¹¹⁰⁵ Plut. *Eum.* 5, 1; in effetti anche in Diod. Sic. XVIII 37, 1 si dice che la serie di battaglie tra Eumene e Cratero avvennero in Cappadocia, per cui forse Eumene si ritirò in Cappadocia dall'Ellesponto per predisporre alla difesa.

¹¹⁰⁶ Plutarco (Plut. *Eum.* 8, 5) cita quest'episodio solo per la sua valenza esemplare del carattere di Eumene: "Ἐπει δ' Εὐμενῆς τοῖς βασιλικαῖς ἵπποφορβίαις περὶ τὴν Ἴδην νεμομένοις ἐπιτυχῶν καὶ λαβῶν ἵππους ὅσων ἔχρηζε τοῖς ἐπιμεληταῖς τὴν γραφὴν ἔπεμψε, λέγεται γελάσαι τὸν Ἀντίπατρον καὶ εἰπεῖν, ὅτι θαυμάζει τὸν Εὐμενῆ τῆς προνοίας, ἐλπίζοντα λόγον αὐτοῖς ἀποδώσειν τῶν βασιλικῶν ἢ λήψεσθαι παρ' αὐτῶν", cioè "dato che Eumene, trovatosi presso i recinti regi per i cavalli che venivano allevati intorno all'Ida e presi quanti cavalli gli servivano, mandò rapporto scritto a chi se ne occupava, dicono che Antipatro scoppiò a ridere, perché la preveggenza di Eumene lo lasciava stupefatto: Eumene infatti doveva aspettarsi che o avrebbe dovuto render loro conto dei possessi regi, o avrebbe dovuto chiedere conto a loro". L'episodio, parecchio involuto, probabilmente agli occhi di Plutarco era interessante perché dimostrava la puntigliosità di Eumene. Ha senso che Eumene abbia scritto questo rendiconto solo se pensava che al potere vi fosse ancora Perdicca; d'altra parte il fatto che Antipatro venne a conoscenza del messaggio indica che Perdicca era morto. L'episodio quindi dovette collocarsi nei momenti immediatamente successivi alla morte di Perdicca, quando la notizia della sua morte non aveva ancora raggiunto Eumene. Ciò è concorde anche col fatto che Eumene aveva nel

sicuramente d'aiuto, se non sopravvivesse solo sintetizzato da Fozio: da questa fonte si sa che in effetti Antipatro e Cratero poterono attraversare l'Ellesponto perché convinsero diplomaticamente le guarnigioni che lo proteggevano a schierarsi dalla loro parte; a quel punto inviarono a Eumene (che non doveva essere distante) un'ulteriore ambasceria per cooptarlo alla loro causa, ma invano¹¹⁰⁷.

La situazione sull'Ellesponto nella guerra tra contro Perdicca quindi non è affatto chiara: Eumene sembra aver esercitato un controllo militare inefficace, soprattutto di fronte al carisma di Cratero; ma al momento delle armi sguainate, riuscì comunque a prevalere. In Egitto invece la sorte di Perdicca volse al peggio: più volte sconfitto, messo sotto accusa per la gestione disastrosa dell'attraversamento del Nilo, fu ucciso dai suoi stessi ufficiali¹¹⁰⁸. L'esercito di Perdicca a quel punto si volse con favore a Tolemeo, che però rifiutò di prendere su di sé l'ἐπιμήλεια dei due re e indicò piuttosto i generali macedoni Peithon e Arrhidaios per il ruolo¹¹⁰⁹.

Questo è il contesto generale in cui si pervenne a una seconda spartizione di ruoli e di satrapie tra i Diadochi di Alessandro. La spartizione avvenne in Siria a Triparadiso, e rispetto a quella di Babilonia le fonti che ne parlano sono meno¹¹¹⁰. La spartizione ovviamente rifletteva gli eventi dei tre anni precedenti. La morte di Cratero e di Perdicca facevano di Antigono la figura più prominente in campo; le satrapie furono in gran parte riconfermate, ma al contempo si trovò il modo di ricompensare quei comandanti – Peithon, Arridaios e Seleuco – che in vari modi si erano opposti alle mire di Perdicca o avevano partecipato in prima persona alla sua uccisione.

suo esercito un gran numero di cavalieri, diversi dei quali dovevano essere rimasti senza cavalcatura nel corso degli scontri contro Cratero: cfr. Diod. Sic. XVIII 29, 3.

¹¹⁰⁷ *BNJ* 156 F9, 26: “περαιούται δὴ Ἀντίπατρος καὶ Κρατερός ἀπὸ τῆς Χερρονήσου τὸν Ἑλλήσποντον, τοὺς τὸν πόρον φυλάσσοντας διὰ πρεσβείας ὑπαγόμενοι. πρεσβεύονται δὲ καὶ πρὸς Εὐμένη καὶ πρὸς Νεοπτόλεμον τοὺς ὑπὸ Περδικκαὶ καὶ Νεοπτόλεμος μὲν πείθεται, Εὐμένης δὲ οὐκ ἀνέχεται”. Nettolemo, satrapo di Armenia, aveva ricevuto l'ordine da parte di Perdicca di obbedire a Eumene, ma per una lunga storia di dissapori con Eumene lo tradì.

¹¹⁰⁸ Cfr. principalmente Diod. Sic. XVIII 34-36; *BNJ* 156 F9, 28.

¹¹⁰⁹ Cfr. Diod. Sic. XVIII 36, 5-7. Alcuni dei luogotenenti di Perdicca erano già inclini a Tolemeo, ma questi si accattivò definitivamente il favore delle truppe con larghi donativi di cibo. Nel corso dell'assemblea rifiutò di diventare tutore dei re e indicò Peithon e Arridaios come suoi sostituti, per volerseli ingraziare. Su questi eventi, cfr. WORTHINGTON 2016, pp. 97-99.

¹¹¹⁰ Sull'accordo di Triparadiso, le fonti primarie sono Diod. Sic. XVIII 39 e Arriano (*BNJ* 156, F9 34-38; cfr. in particolare il 37 per l'Asia Minore). A commento generale dell'accordo, vedi Will, *Histoire* I pp. 40-43; BILLOWS 1990, pp. 64-71; ANSON 2003; WORTHINGTON 2016, pp. 99-101.

In particolare è Arridaios a suscitare il nostro interesse: egli infatti ottenne la Frigia Ellespontica, rimasta vacante dopo la morte di Leonnato risalente a due anni prima¹¹¹¹. La carriera di Arridaios sotto Alessandro non è nota. Prima dell'episodio dell'uccisione di Perdicca e della co-reggenza di brevissima vita con Peithon, l'unico episodio noto di questo Arridaios è quello relativo al corteo funebre di Alessandro, quindi di natura amministrativa e non militare. Ad Arridaios infatti furono affidati i compiti di costruire il gigantesco carro-catafalco per il re morto e di scortarlo in Macedonia fino alla necropoli regia di Ege, cose che presero quasi due anni¹¹¹².

Arridaios però non portò a termine la sua missione perché Tolemeo, intercettato il catafalco in Siria con il suo esercito, lo prese sotto la sua supervisione e lo deviò verso l'Egitto, dove Alessandro stesso aveva manifestato desiderio di essere sepolto, in specifico nell'oasi di Siwa, sede dell'oracolo di Ammone; il corpo però fu sepolto ad Alessandria su decisione di Tolemeo¹¹¹³. Diodoro non chiarisce la natura dei rapporti tra Arridaios e Tolemeo: la presenza dell'esercito costituiva una minaccia sufficiente per mettere Arridaios, volente o nolente, nelle condizioni di non poter far altro che cedere il controllo del catafalco; per Arriano invece Arridaios agì di sua iniziativa, quindi probabilmente era già in sintonia con Tolemeo e ostile a Perdicca¹¹¹⁴. In ogni caso, il rapporto tra Tolemeo e Arridaios fu e restò buono, perché il primo «sponsorizzò» la co-reggenza con Peithon dei re alla morte di Perdicca¹¹¹⁵.

Al momento della nuova spartizione, quindi, la scelta di Arridaios per la Frigia Ellespontica poté dipendere da molteplici fattori: il favore di Tolemeo, che a Triparadiso si presentava in una veste molto più protagonista che in precedenza; ma al contempo anche l'interesse speculare di Antipatro e di Antigono di non affidare una satrapia così importante né a qualcuno di potenzialmente ambizioso come era stato Leonnato né a qualcuno troppo allineato con l'uno o con l'altro. Si reca traccia del ridimensionamento del peso della satrapia anche nel fatto che, al contrario di quanto era successo tre anni prima con Leonnato, Arridaios non ricevette alcun incarico militare nell'oriente anatolico, dove la lotta contro Eumene fu assegnata integralmente ad Antigono. Del resto, come vedremo, il controllo macedone sulla satrapia sembra essere stato superficiale.

¹¹¹¹ Cfr. *supra* p. 332.

¹¹¹² Diodoro dedicò un lungo *excursus* disancorato dalla cronologia del suo resoconto, con ampia descrizione del carro-catafalco: vedi Diod. Sic. XVIII 26-27 e HOFFMANN 2012.

¹¹¹³ Diod. Sic. XVIII 28, 3; cfr. WORTHINGTON 2016, pp. 93-95.

¹¹¹⁴ *BNJ* 156, F9 25.

¹¹¹⁵ Cfr. n. 1109.

2.3.9 Breve governo di Arridaios

Del governo di Arridaios sapremmo probabilmente nulla se il suo nome non fosse legato a un tentato assedio di Cizico, da datarsi al 319/8^{m6}. Di questo assedio infatti non solo possediamo un lunghissimo *excursus* diodoreo, ma anche altri accenni sparsi. Notevole in particolare è la menzione presente nel *Marmor Parium*, che oltre a questo cita solo altri tre assedi, tra l'altro tutti e tre di estrema rilevanza: quello tebano alla guarnigione macedone nel 336/5, che segnò la distruzione di Tebe, quello di Demetrio al Pireo nel 308/7 che determinò la liberazione di Atene dal regime di Demetrio Falereo, e quello – sempre di Demetrio – a Rodi nel 305/4, forse l'assedio più celebre di tutta l'età ellenistica^{m7}. Tenuto quindi conto che, almeno da quello che possiamo ricostruire, l'assedio di Cizico non comportò grandi rivolgimenti per la storia cittadina, la profusione di dettagli da parte di Diodoro e la menzione del *Marmor* si possono solo giustificare se si accetta che l'evento ebbe un grande impatto sull'immaginario dei contemporanei, tanto da trovare ampio spazio nelle trattazioni storiografiche.

Il contesto in cui è da inquadrarsi l'assedio di Arridaios era rapidamente mutato rispetto a quello di Triparadiso del 320. Infatti la morte di Antipatro nel 319 da una parte significava l'uscita di scena di una figura autorevole la cui dedizione alla monarchia argeade era fuori di dubbio, dall'altra, a seguito della decisione di Antipatro di preferire Poliperconte (un suo luogotenente) a Cassandro (suo figlio) come successore al proprio ruolo di tutore dei re, fu la scintilla di un profondo rivolgimento nelle relazioni tra Diadochi^{m8}.

Mentre in Europa l'impossibile armonia tra Poliperconte e Cassandro andava incontro a uno scacco, in Anatolia i principali fatti ruotavano attorno alla resistenza di Eumene e dei suoi alleati in Caria, guidati da Alceta fratello di Perdicca. Antigono era riuscito a uccidere o catturare questi alleati e a chiudere Eumene stesso nella fortezza armena di Nora, senza però che l'assedio avesse alcuna possibilità di riuscita viste le difese del luogo e le provviste dei difensori. Antigono a quel punto provò a trattare con Eumene.

^{m6} Sull'anno e sul nome dell'arconte ateniese (Apollodoros), c'è accordo tra Diod. Sic. XVIII 44, 1 e *BNJ* 239 B12. BOIY 2007b, p. 149 data l'assedio all'inverno 319/8, senza alcuna giustificazione. Per la cronologia relativa interna a quest'anno, vedi *infra* p. 365.

^{m7} Rispettivamente in *BNJ* 239 B2, B20 e B23. D'altro canto, mancano nella cronaca del *Marmor* assedi apparentemente ben più memorabili di quello di Cizico, come quello di Tiro da parte di Antigono, che durò quindici mesi (Diod. Sic. XIX 61, 5).

^{m8} Diod. Sic. XVIII 48, 4; cfr. anche Plut. *Phoc.* 31, 1. Sulla scelta di Antipatro, cfr. LANDUCCI 2003, pp. 30–39; CARNEY 2014, pp. 9–10.

La guerra contro Eumene e i suoi alleati sicuramente ebbe un peso nel far maturare in Antigono il desiderio di una signoria ben più vasta delle sue satrapie, e sfumato l'accomodamento con Eumene stesso, Diodoro afferma che Antigono distribuì ai suoi luogotenenti le satrapie microasiatiche altrui, che ancora non controllava, come sprone¹¹¹⁹. La fonte di Diodoro è quasi sicuramente Ieronimo di Cardia, che fu mandato da Antigono come ambasciatore a Eumene. Non sappiamo esattamente quanto queste spartizioni preventive da parte di Antigono fossero reali o meno, ma di lì a poco la politica imperialista nei confronti dei vicini si manifestò in tutta la sua forza.

Nel frattempo Arridaios, scoperte in qualche modo le intenzioni aggressive di Antigono, reagì decidendo di porre delle guarnigioni nelle città più importanti della satrapia (non ulteriormente specificate) per salvaguardare il proprio controllo sulla Frigia Ellespontica¹¹²⁰. Questo ci dice che, al suo arrivo nella satrapia, Arridaios aveva trovato una regione in cui le città erano sostanzialmente prive di controllo militare macedone e non aveva, almeno fino al 319, cambiato politica. Questo stato delle cose doveva risalire almeno al 322, cioè alla morte di Leonnato, quando la satrapia rimase vacante e l'esercito del satrapo si era unito ad Antipatro nella guerra in Grecia; ma forse anche in precedenza le città non erano state poste sotto il presidio di guarnigioni, visto anche il generale favore dimostrato per la parte macedone al momento del passaggio di Alessandro.

Arridaios nel fare ciò però si scontrò con gli interessi opposti di Cizico, che resistette a ogni costo all'imposizione di una guarnigione macedone. Vale la pena riportare per intero il brano di Diodoro, che non è stato mai studiato in modo approfondito (Diod. Sic. XVIII 51, 1 – 52, 5)¹¹²¹:

<p>“(…) Οὔσης δὲ τῆς τῶν Κυζικηνῶν πόλεως ἐπικαιροτάτης καὶ μεγίστης ἀνέζευξεν ἐπ’ αὐτὴν ἔχων πεζοὺς μὲν μισθοφόρους πλείους τῶν μυρίων, Μακεδόνας δὲ χιλίους, Πέρσας δὲ τοξότας καὶ σφενδονήτας πεντακοσίους, ἰππεῖς δὲ ὀκτακοσίους, βέλη δὲ παντοδαπὰ καὶ καταπέλτας ὀξυβελεῖς τε καὶ πετροβόλους καὶ τὴν ἄλλην χορηγίαν πᾶσαν τὴν ἀνήκουσαν πρὸς πολιορκίαν. (2) Ἄφνω δὲ προσπεσὼν τῇ πόλει καὶ τὸν πολὺν ὄχλον ἀπολαβὼν ἐπὶ τῆς χώρας</p>	<p>“(…) Poiché la città dei Ciziceni aveva la posizione più vantaggiosa ed era la più grande, (Arridaios) mosse alla volta di questa con più di diecimila fanti mercenari, mille macedoni, cinquecento persiani tra arcieri e frombolieri, ottocento cavalieri, artiglieria di ogni genere e catapulte sia proiettili appuntiti sia da pietre, e insomma tutta l'attrezzatura connessa a un assedio. (2) A quel punto, piombato all'improvviso</p>
---	--

¹¹¹⁹ Diod. Sic. XVIII 50, 5. Vedi BILLOWS 1990, p. 80.

¹¹²⁰ Diod. Sic. XVIII 51, 1: “Τούτου δὲ περὶ ταύτ’ ὄντος Ἀρριδαῖος <ὁ> τῆς ἐφ’ Ἑλλησπόντῳ Φρυγίας σατράπης, γνοὺς αὐτοῦ τὴν ἐπιβολήν, ἔκρινεν ἀσφαλίσάμενος τὰ κατὰ τὴν ἰδίαν σατραπείαν καὶ τὰς ἀξιολογωτάτας πόλεις φρουραῖς περιλαμβάνειν”.

¹¹²¹ HASLUCK 1910, pp. 172–173; BILLOWS 1990, p. 82 vi dedica un paragrafo e mezzo, molto sintetici e con alcune sviste.

εἶχετο τῆς πολιορκίας καὶ τοὺς ἐν τῇ πόλει καταπληξάμενος ἠνάγκαζε δέχεσθαι φρουράν. Οἱ δὲ Κυζικηνοὶ παραδόξου τῆς ἐπιθέσεως γενομένης καὶ τῶν μὲν πλείστων ἐπὶ τῆς χώρας ἀπειλημμένων, ὀλίγων δ' ὄντων τῶν ὑπολειμμένων ἀπαράσκευοι παντελῶς ὑπῆρχον πρὸς τὴν πολιορκίαν. (3) Ὅμως δὲ κρίναντες ἀντέχεσθαι τῆς ἐλευθερίας φανερώς μὲν πρέσβεις ἐξέπεμψαν τοὺς διαλεξομένους τῷ Ἀρριδαίῳ λύσαι τὴν πολιορκίαν· ποιήσειν γὰρ πάντα τὴν πόλιν Ἀρριδαίῳ πλὴν τοῦ δέξασθαι φρουράν· λάθρα δὲ τοὺς νέους ἀθροίζοντες καὶ τῶν οἰκετῶν τοὺς εὐθέτους ἐπιλεγόμενοι καθῶπλιζον καὶ τὸ τεῖχος ἀνεπλήρουν τῶν ἀμυνομένων. (4) Τοῦ δὲ Ἀρριδαίου βιαζομένου δέχεσθαι φρουράν ἔφησαν βούλεσθαι τῷ δήμῳ προσανεγκεῖν περὶ τούτου. Συγχωρήσαντος δὲ τοῦ σατράπου λαβόντες ἀνοχὴν ταύτην τε τὴν ἡμέραν καὶ τὴν ἐπιούσαν νύκτα βέλτιον παρεσκευάσαντο τὰ πρὸς τὴν πολιορκίαν. (5) Ὁ δ' Ἀρριδαῖος καταστρατηγηθεὶς καὶ τὸν οἰκίον ἑαυτῷ προέμενος καιρὸν δισφάλῃ τῆς ἐλπίδος· οἱ γὰρ Κυζικηνοὶ πόλιν ἔχοντες ὄχυράν καὶ παντελῶς εὐφύλακτον ἀπὸ τῆς γῆς διὰ τὸ χερρόνησον αὐτὴν εἶναι καὶ θαλαττοκρατοῦντες ῥαδίως ἠμύνοντο τοὺς πολεμίους. (6) μετεπέμποντο δὲ καὶ παρὰ Βυζαντιῶν στρατιώτας καὶ βέλη καὶ ἄλλα τὰ χρήσιμα πρὸς τὴν πολιορκίαν· ὧν ἅπαντα συντόμως καὶ προθύμως χορηγησάντων ἀνέλαβον ἑαυτοὺς ταῖς ἐλπίσι καὶ πρὸς τοὺς κινδύνους εὐθαρσεῖς κατέστησαν. (7) εὐθὺ δὲ καὶ μακρὰς ναῦς καθελεύσαντες παρέπλεον τὴν παραθαλάττιον καὶ τοὺς ἀπὸ τῆς χώρας ἀναλαμβάνοντες ἀπεκόμιζον εἰς τὴν πόλιν. ταχὺ δὲ στρατιωτῶν εὐπορήσαντες καὶ πολλοὺς τῶν πολιορκούντων ἀποκτείναντες ἀπετρίψαντο τὴν πολιορκίαν. Ἀρριδαῖος μὲν οὖν καταστρατηγηθεὶς ὑπὸ τῶν Κυζικηνῶν ἄπρακτος ἐπανήλθεν εἰς τὴν ἰδίαν σατραπείαν.

[52] Ἀντίγονος δὲ πυθόμενος τὴν τῶν Κυζικηνῶν πόλιν πολιορκουμένην ἔτυχε μὲν ἐν Κελαιναῖς διατρίβων, κρίνας δὲ τὴν κινδυνεύουσαν πόλιν ἰδίαν κατασκευάσασθαι πρὸς τὰς μελλούσας ἐπιβολὰς ἀπέλεξεν ἐξ ἀπάσης τῆς δυνάμεως τοὺς ἀρίστους, πεζοὺς μὲν δισμυρίους, ἵππεις δὲ τρισχιλίους. (2)

sulla città e tagliata fuori nel territorio la maggior parte della popolazione, si dedicava all'assedio e seminando il panico tentava di costringere quelli rimasti in città ad accogliere una guarnigione. I Ciziceni per parte loro, poiché l'attacco era stato inaspettato e la maggioranza era stata tagliata fuori nel territorio, mentre in città restavano in pochi, erano del tutto impreparati a resistere all'assedio. (3) Tuttavia, decisi a restar aggrappati alla propria libertà, alla luce del sole inviarono ambasciatori che discutessero con Arridaios i termini di scioglimento dell'assedio: la città infatti avrebbe fatto tutto per Arridaios tranne che accogliere una guarnigione; in segreto invece, radunati i giovani e selezionati tra gli schiavi quelli più prestanti, li armavano e riempivano le mura di difensori. (4) Ma poiché Arridaios insisteva a costringerli a ricevere la guarnigione, gli dissero di volersi consultare di fronte al popolo in merito a questa cosa. Accordatisi con il satrapo ottennero una tregua e impiegarono il giorno così ottenuto e la notte seguente per prepararsi meglio in vista dell'assedio. (5) Frattanto Arridaios, aggirato con questo stratagemma e sprecata l'occasione a lui favorevole, vide le proprie speranze disattese: i Ciziceni infatti avendo una città tenace e difendibile con estrema facilità da parte di terra poiché si trattava di una penisola e avendo al contempo il dominio sul mare, avevano nessuna difficoltà a respingere i nemici. (6) Per di più mandavano a chiedere ai Bizantini sia soldati sia artiglieria e tutte le cose utili a difendersi da un assedio; e avendo i Bizantini fornito tutto quanto in fretta e di buon grado, riguadagnavano le speranze e ripresero ad avere coraggio di fronte ai pericoli. (7) Subito, tirate anche in acqua le navi da guerra costeggiavano il litorale e imbarcati quelli provenienti dal territorio li riportavano in città. In poco tempo, raggiunto un buon numero di difensori e uccisi parecchi degli assediati, ruppero l'assedio. Arridaios quindi, beffato dai

τούτους δὲ ἀναλαβὼν ἐν τάχει προήγε βοηθήσων τοῖς Κυζικηνοῖς. βραχὺ δὲ τῶν καιρῶν ὑστερήσας φανεράν μὲν ἔσχε τὴν εἰς τὴν πόλιν εὐνοίαν, τῆς δὲ ὄλης ἐπιβολῆς ἀπέτυχε. (3) Πρὸς δὲ Ἄρριδαῖον ἐξέπεμψε πρεσβευτάς, ἐγκαλῶν ὅτι πρῶτον μὲν Ἑλληνίδα πόλιν σύμμαχον οὖσαν καὶ μηδὲν ἀδικοῦσαν ἐτόλμησε πολιορκεῖν, ἔπειθ' ὅτι φανερός ἐστιν ἀποστατήσων καὶ τὴν σατραπείαν ἑαυτῷ δυναστείαν κατασκευαζόμενος. τὸ δὲ τελευταῖον προσέταττε τῆς σατραπείας παραχωρεῖν καὶ μίαν λαβόντα πόλιν εἰς καταβίωσιν τὴν ἡσυχίαν ἄγειν. (4) ὁ δ' Ἄρριδαῖος διακούσας τῶν πρέσβων καὶ τῶν λόγων ὑπερήφανον καταμεμψάμενος οὐκ ἔφη παραχωρήσειν τῆς σατραπείας, τὰς δὲ πόλεις φρουραῖς διαλαμβάνων πειράσσεσθαι τοῖς ὅπλοις διαγωνίζεσθαι πρὸς αὐτόν. (5) ἀκολούθως δὲ ταῖς ἀποκρίσεσι τὰς πόλεις ἀσφαλισάμενος μέρος τῆς δυνάμεως ἐξέπεμψε καὶ στρατηγὸν ἐπ' αὐτῆς. τούτῳ δὲ προσέταξε συνάπτειν τοῖς περὶ τὸν Εὐμενὴ καὶ λυεῖν τὴν πολιορκίαν τοῦ φρουρίου καὶ τὸν Εὐμενὴ τῶν κινδύνων ἀπαλλάξαντα ποιήσασθαι σύμμαχον. Ἄντιγονος δὲ σπεύδων ἀμύνασθαι τὸν Ἄρριδαῖον ἐξέπεμψεν ἐπ' αὐτόν δύναμιν τὴν διαπολεμήσουσαν, αὐτὸς δὲ τὴν ἱκανὴν στρατιάν ἀναλαβὼν προήγεν ἐπὶ Λυδίας, βουλόμενος ἐκβαλεῖν τὸν ἐν αὐτῇ σατράπην Κλεῖτον”.

Ciziceni, se ne rientrò senza alcun guadagno nella propria satrapia.

[52] Si dà il caso che Antigono, quando venne a sapere che la città dei Ciziceni era sotto assedio, si trovasse a Celene, e pensato di fare sua la città in pericolo in vista dei suoi piani futuri scelse da tutto quanto il suo esercito i migliori, in tutto ventimila fanti e tremila cavalieri. (2) Presi con sé costoro, andò in fretta e furia a portare aiuto ai Ciziceni. Arrivato però di poco in ritardo rispetto al necessario, rese sì esplicita tutta la sua benevolenza verso la città, ma non mise interamente a segno i suoi propositi. (3) Allora inviò ambasciatori ad Arridaios, accusandolo in primo luogo di aver osato assediare una città greca alleata e senza alcuna colpa, e in seconda battuta di essere manifestamente in procinto di ribellarsi e di trasformare la sua satrapia in un potere personale; e gli ingiungeva infine di lasciare la satrapia e presosi una sola città come luogo di residenza si ritirasse lì in tranquillità. (4) Arridaios a quel punto, ascoltati fino alla fine gli ambasciatori e contrariato dall'arroganza di quelle parole, disse che non avrebbe abbandonato la satrapia, ma che mantenendo il controllo con le sue guarnigioni sparse sulle città avrebbe tentato di misurarsi con le armi contro di lui. (5) E rafforzate le città conformemente a quanto risposto, fece partire parte dell'esercito sotto la guida di un suo generale. A costui ordinò di congiungersi con le forze di Eumene e di sciogliere l'assedio della sua roccaforte e farsi Eumene alleato dopo averlo liberato dalla situazione rischiosa. Antigono però, nella fretta di sbarazzarsi di Arridaios, gli inviò contro l'esercito che risolvesse la questione militarmente, mentre lui, tenuta con sé una forza sufficiente si mosse verso la Lidia, volendo piombare su Clito, satrapo di quella regione”.

Al di là dell'importanza storica di questo episodio, su cui mi soffermerò più sotto – nonostante Diodoro non lo metta in nessun modo a tema –, è facile capire le ragioni, forse più superficiali, per cui Diodoro vi dedicò così tanto spazio. L'episodio infatti mescola in modo avvincente due narrative care alla storiografia antica. Da una parte vi è quella dello stratagemma ingannevole – o meglio in questo caso molteplici – con cui Cizico reagisce all'assedio e beffa Arridaios; l'inganno di quest'ultimo è sottolineato ben due volte da Diodoro: “καταστρατηγηθείς... καταστρατηγηθείς”. Dall'altra agisce quella del rovesciamento del *καιρός*, anche in questo caso multiplice: Arridaios non riesce a godere dei frutti della sua mossa fulminea, che pure lo aveva messo in una posizione di estremo vantaggio, così come egualmente Antigono arriva di poco in ritardo per potersi professare salvatore della città; al contrario Cizico passa dalla disgrazia incombente al pieno successo.

Funzionale a enfatizzare entrambe queste narrative, e alla costruzione retorica di Diodoro nel riferire questo evento, è la rapidità con cui si consuma, al punto da sembrare un affare di un paio di giorni: Arridaios piomba all'improvviso su Cizico (“ἄφνω ... προσπεσών”, “παραδόξου τῆς ἐπιθέσεως γενομένη”), i Ciziceni riescono a ottenere appena un giorno e una notte di tregua, in fretta (“συντόμως καὶ προθύμως”) arrivano i soccorsi, in fretta (“εὐθύ”) i Ciziceni reagiscono e rapidamente (“ταχύ”) possono permettersi di passare al contrattacco. La stessa velocità fulminea (“ἐν τάχει”, “βραχύ ... τῶν καιρῶν ὑστερήσας”), per quanto rivelatasi poi alla prova dei fatti insufficiente, è nelle mosse di Antigono. Nonostante l'impostazione diodorea, è lecito dubitare di questa rapidità: Celene dista circa 320 km da Cizico, che non potevano essere coperte in meno di una dozzina di giorni a tappe forzate da un esercito vasto come quello di Antigono, senza contare il tempo di ricevere le informazioni, e quello di prepararsi.

Veniamo ai significati più intimamente storici. Nell'episodio, la distinzione tra Cizico e le altre città della satrapia è netta: fu l'unica a reagire, complice anche la sua posizione, che era proprio al centro dell'interesse del satrapo. Non solo: da quel che riporta Diodoro, la mossa di Arridaios sembra in tutto un'aggressione improvvisa, senza che prima vi sia stata alcuna trattativa; infatti i Ciziceni furono colti di sorpresa e molti non fecero in tempo a rientrare e rimasero bloccati fuori dalle mura per il fraporsi dell'esercito nemico, a riprova di una già larga estensione della *chora* cittadina dalla parte continentale all'inizio dell'età ellenistica. Come nota C. Schuler, è improbabile che questi cittadini fossero rimasti sorpresi al lavoro nei campi; si trattava con più probabilità di cittadini che abitavano stanzialmente nella

chora, in villaggi o in fattorie sparse, e che non avevano fatto in tempo a spostarsi in città con i propri beni per assicurare al contempo la sicurezza ai beni e la difesa alla città¹¹²².

L'aggressione sembra anche ingiustificata, perché dal racconto diodoreo si ha l'impressione che la città ricadesse all'esterno dell'amministrazione di Arridaios: non solo è inequivocabile il nesso tra mantenimento dell'ἐλευθερία e rifiuto di accogliere una guarnigione, ma anche al momento della ritirata l'espressione di Diodoro (“ἐπανήλθεν εἰς τὴν ἰδίαν σατραπείαν”) sembra confermare questa interpretazione. Questo forse è sufficiente per immaginare che Alessandro abbia, nel 334, lasciato la città libera e indipendente e forse anche libera da tributo, ovviamente in un vincolo di alleanza con la Macedonia, come del resto già era ai tempi di Filippo II. I Ciziceni erano pronti a fare concessioni – probabilmente di tipo pecuniario – ma non sul piano della libertà, fino ad allora garantita.

L'episodio mostra anche bene, prima nel tempo rispetto a quello di Rodi, la capacità di alcune città, soprattutto all'inizio dell'età ellenistica, di allestire anche in condizioni assai avverse una difesa efficace, al punto da respingere in questo caso un esercito di più di diecimila unità. Nello specifico, la difesa cizicena si articolò su diverse direttrici, non limitandosi a quella del sotterfugio, posta da Diodoro al centro dell'attenzione del lettore. Certo, questa è attiva su più fronti: innanzi tutto la città, restia a concedere la guarnigione, si servì strumentalmente della diplomazia per temporeggiare; ma il sotterfugio principale corrispose alla vestizione di giovani e schiavi come soldati, per dare l'impressione che la città non fosse sguarnita di uomini ed evitare che Arridaios tentasse un assalto¹¹²³.

Non si trattò quindi di un vero coinvolgimento nei fatti d'armi di categorie in genere estranee al combattimento – ragazzi e schiavi – come mezzo disperato di avere più combattenti, ma piuttosto uno specchietto per le allodole nei confronti di Arridaios. L'intento dei Ciziceni era infatti non quello di contare sull'eventuale prodezza militare di queste categorie subalterne, ma di trovare altrove forme aiuto più affidabili.

La possibilità di raggiungere questi aiuti era garantita a Cizico dal fatto che la città aveva il controllo del mare per via una potente flotta militare, che la città continuò a mantenere attiva

¹¹²² SCHULER 1998a, pp. 196–197. Un caso analogo avvenne probabilmente mezzo secolo dopo, ai tempi delle scorrerie galate; cfr. § 2.5.1 a partire da p. 397, a commento di *OGIS* 748, ll. 8-12.

¹¹²³ Per quanto Diodoro utilizzi il termine “νέοι”, termine che è solito indicare i giovani cittadini adatti al combattimento (cfr. n. 1252), il ricorso allo stratagemma si spiega di più se costoro non facevano parte della cittadinanza attiva, ma erano ad esempio efebi, cioè ragazzi in procinto di ottenere il pieno godimento della cittadinanza. Con il loro addestramento atletico e militare nel ginnasio, potevano fare il paio con gli schiavi più prestanti. Diodoro quindi userebbe il termine in modo impreciso.

probabilmente fino alla perdita della libertà ai tempi di Augusto¹¹²⁴. Ciò significa che il satrapo né disponeva di parte della flotta macedone né di una flotta alleata con cui contendere la talassocrazia a Cizico.

Contando sul controllo del mare, Cizico poté sia (prima) chiedere aiuto a Bisanzio, probabilmente di nascosto, mentre i suoi ambasciatori guadagnavano tempo alla città, sia (poi) dispiegare la propria flotta da guerra lungo le coste per recuperare i suoi cittadini rimasti bloccati fuori dall'assedio. La presenza di soldati e attrezzature di Bisanzio in soccorso a Cizico riecheggia vicino il passo di Enea Tattico sull'aiuto di Cizico a Calcedone mezzo secolo prima, e conferma che Cizico intrattenesse con le due città del Bosforo un rapporto effettivo di *symmachia*¹¹²⁵. D'altra parte, la possibilità per Cizico di intervenire lungo le coste fa capire che l'esercito di Arridaios era in sostanza concentrato vicino alla penisola cizicena, e che la *chora* cizicena era di fatto fuori dal controllo del nemico.

Occorre qui presentare l'unica altra fonte che aggiunga qualcosa al racconto di Diodoro sull'assedio. Ateneo, rifacendosi alla testimonianza di Democare, menziona il tentativo fallimentare di un certo Timolaos di Cizico di sovvertire il regime ciziceno “δι' Ἀρριδαίου”, e la sua successiva vecchiaia miserabile a Cizico, in condizione di *atimia*¹¹²⁶. La citazione, difficilmente letterale, di Democare è inserita da Ateneo in un elenco di filosofi caduti in disgrazia dopo aver provato a instaurare tirannidi nelle loro città. Democare è la fonte più ampiamente citata da Ateneo, il quale doveva riferirsi a un discorso dell'oratore attico successivo al 307, successivo cioè alla cacciata di Demetrio Falereo, a cui Democare probabilmente accostò casi paralleli. Per questo motivo la vecchiaia di Timolaos nell'ignominia poteva essere richiamata da Democare, almeno una dozzina d'anni dopo rispetto ai fatti.

F. Hasluck ha proposto di vedere in questi due eventi – tentata consegna della città da parte di Timolaos e assedio violento di Arridaios – due eventi separati e successivi, come se Arridaios fosse

¹¹²⁴ Sintesi sugli eventi a cui prese parte la flotta di Cizico in BOULAY 2014, pp. 122–125.

¹¹²⁵ Cfr. n. 814 per il passo e la bibliografia relativa.

¹¹²⁶ Si tratta di *BNJ* 75 F1, tratto da Ath. XI 119 (509a), che cita Democare per una lista di discepoli platonici che tentarono la tirannide nelle loro città (cfr. n. 832): “Τιμόλαος δ' ὁ Κυζικηνός, ὡς ὁ αὐτός Δημοχάρης φησίν, χρήματα καὶ σίτον ἐπιδούς τοῖς πολίταις καὶ διὰ ταῦτα πιστευθεὶς εἶναι χρηστὸς παρὰ τοῖς Κυζικηνοῖς, μικρὸν ἐπισχῶν χρόνον ἐπέθετο τῇ πολιτείᾳ δι' Ἀρριδαίου. κριθεὶς δὲ καὶ ἀλοῦς καὶ ἀδοξήσας ἐν μὲν τῇ πόλει ἐπέμενε παλαιὸς καταγεγρακῶς, ἀτίμως δὲ καὶ ἀδόξως διαζῶν”. Ateneo offre come lezione del nome Timaios, che è in genere corretto in base a Diog. Laert. III 46 (che riporta come discepolo di Platone un certo Timolaos di Cizico).

passato alle «maniere forti» dopo il fallimento di Timolaos¹¹²⁷. In realtà né Diodoro né Ateneo presentano elementi a favore di questa interpretazione. Timolaos dovette agire durante l'assedio, cercando di sovvertire il regime "tramite Arridaios", quindi in modo opportunistico, sfruttando probabilmente il panico in città e l'assenza di molti cittadini in assemblea perché rimasti chiusi fuori dalla città.

Se la notizia circa il tentativo di Timolaos è sicuramente da collegarsi a questo assedio, bisogna invece respingere l'accostamento tra l'assedio e uno stratagemma narrato da Polieno. In questo stratagemma, un certo Mempsis, durante una campagna militare di un certo Arribaïos, per evitare un assedio avrebbe posizionato donne, figli e beni davanti alle porte di una città in modo tale che i cittadini combattessero fino alla morte sapendo che non vi era modo di ritirarsi in città¹¹²⁸. Tanto la natura dello stratagemma – che è molto irrealistico oltre che dissimile – quanto i pochi elementi di contesto impongono di non riferire questo evento all'assedio di Cizico condotto da Arridaïos¹¹²⁹.

L'interesse storico che solleva l'assedio di Arridaïos non si arresta all'assedio in sé, che, come si è visto, Arridaïos fu costretto a levare dato che Cizico si era in poco tempo resa inespugnabile. Diodoro infatti sposta a questo punto la sua attenzione su Antigono, che decise di intervenire contro Arridaïos con il secondo fine di guadagnarsi il controllo di Cizico. L'esercito di Antigono era in pratica il doppio di quello di Arridaïos, ed è comunque possibile – anche se Diodoro non presenta questa implicazione – che il timore di essere assaliti alle spalle durante l'assedio e da forze soverchianti avesse avuto un suo peso nella ritirata di Arridaïos. Antigono in ogni caso non riuscì nel suo intento recondito di ottenere il controllo della città.

Questa mossa di Antigono va valutata in tutta la sua importanza. Innanzi tutto, rappresentò la prima vera azione con cui Antigono turbò il fragile ordine che si era costituito. Invadere una satrapia

¹¹²⁷ HASLUCK 1910, p. 172 n. 4.

¹¹²⁸ Polyænus, *Strat.* VII 30.

¹¹²⁹ Lo stratagemma di Mempsis fu, se interpreto correttamente il testo, quello di spaventare i nemici mostrando la risolutezza della propria città a vendere cara la pelle. La strategia è opposta a quella dei Ciziceni, che si barricarono in città e simularono di disporre di più soldati della realtà per guadagnare tempo in attesa dei rinforzi: una strategia davvero agli antipodi rispetto a quanto raccontato da Polieno, e con essa inconciliabile. Si riporta questo evento all'assedio di Cizico soltanto perché la tradizione manoscritta degli *Stratagemata* offre per questo specifico episodio un ventaglio di possibilità tra Arridaïos, Arrabaïos e Arribaïos; vedi J. Kraest, *RE*, II 1, 1249–1250, s.v. Arridaïos (5) e n. 1148 per la bibliografia sul problema. Relativamente al testo di Polieno, il libro VII riguarda gli stratagemmi dei Persiani, e non si capirebbe come possa essere attinente all'assedio del 319/8 (assedio macedone a città greca). Mempsis del resto non è mai attestato come nome greco. Escludo quindi questa testimonianza.

confinante leale ai re e ordinare al satrapo di farsi da parte rappresentava chiaramente un cambio di passo nella politica di Antigono. È chiaro che a questo punto Antigono si considerava gerarchicamente superiore agli altri satrapi, almeno in Asia. E ciò era chiaro anche a quei satrapi: Clito, satrapo della Lidia, non aspettò l'imminente invasione di Antigono, ma preferì fortificare la sua satrapia e andare in Grecia, per denunciare le manovre di Antigono ai re e chiedere il supporto di Poliperconte¹³⁰.

È interessante notare come il tema della libertà degli alleati greci sia già presente a questa altezza cronologica nel discorso pubblico di Antigono, con tutte le ben note ambiguità di questa narrativa. Di solito si tende a enfatizzare il cosiddetto proclama del 315, i cui punti essenziali confluirono poi nei termini di pace del 311; ma, come dimostra l'episodio dell'assedio, Antigono già da alcuni anni faceva ricorso a questa narrativa¹³¹. Nel caso specifico, vediamo come Antigono, sfumata la possibilità di accreditarsi come interlocutore privilegiato della *polis*, continuò negli scambi diplomatici con Arridaios a servirsi della libertà di Cizico come di un comodo pretesto per delegittimare il suo pari e accusarlo di volersi creare un potere personale (una *dynasteia*) nella sua satrapia.

Non solo: molto più noto di questo limitato tentativo di Antigono di intestarsi la difesa della libertà dei Greci è, per l'anno 319/8, il *διάγραμμα* (almeno così lo chiama Diodoro) di Poliperconte relativo in particolare al rientro degli esuli e alla restaurazione dei regimi in vigore sotto Alessandro¹³². Stabilire l'esatto rapporto, se ve ne fu uno, tra tale editto di Poliperconte e il discorso pubblico di Antigono è difficile, anche perché i rapporti cronologici tra l'editto e l'assedio di Cizico non sono conosciuti in modo chiaro¹³³.

¹³⁰ Diod. Sic. XVIII 52, 6-7.

¹³¹ Diod. Sic. XIX 61, 3-4; il contesto è quello di un consiglio militare in cui però erano presenti anche persone di passaggio, come il figlio di Poliperconte Alexandros. Il proclama di Antigono fu presto imitato da Tolemeo: Diod. Sic. XIX 62, 1. Mi discosto da DMITRIEV 2011, p. 117, il quale svaluta il ricorso alla narrativa della libertà dei Greci nell'episodio dell'assedio di Cizico e sostiene che Antigono mirasse semplicemente al controllo di Cizico. Va da sé che Antigono avesse questo obiettivo, ma il punto per me resta che egli usi la libertà dei Greci come argomento primario nella delegittimazione dell'operato di Arridaios.

¹³² Diod. Sic. XVIII 56 riporta l'intero testo del *diagramma*, i cui intenti sono specificati in Diod. Sic. XVIII 55, 2-4. Sui risvolti che si ebbero ad Atene in seguito all'editto, cfr. Plut. *Phoc.* 32 e ss. (che però parla di un'ἐπιστολή). A livello bibliografico, vedi soprattutto WILL 1984, pp. 42-43; Poddighe 1998; Heckel 1999; Landucci 2003, p. 41, n. 72.

¹³³ Tocco in modo solo tangenziale una *vexata quaestio* della storiografia ellenistica, cioè se e come le politiche di Filippo II e Alessandro in merito alla libertà dei Greci e al rientro degli esuli siano state replicate o meno da Poliperconte e/o da Antigono. WILL 1984, p. 43 (a cui rimando per la bibliografia precedente) ritiene giustamente che il raffronto tra l'editto di Poliperconte e il proclama di Antigono siano "un paragone (...) inaccurato", e basa quest'idea sul fatto che l'editto di Poliperconte corrisponda per lo più a un'amnistiata, una procedura quindi senza precedenti e senza emulazioni. Mi pare innegabile che il

L'incertezza dipende – come quasi sempre – dal modo di Diodoro di esporre nel suo XVIII libro i fatti del 319/8, l'anno dell'arcontato di Apollodoros¹³⁴. La prima sezione (§§ 44-47) è occupata dalle guerre di Antigono in Caria e Pisidia contro Alceta e gli altri generali alleati con Eumene, che probabilmente impegnarono tutti i mesi estivi (e quindi anche la fine dell'anno precedente). L'azione poi si sposta in Grecia, dove vengono descritti gli ultimi atti di Antipatro (uccisione di Demade), la sua morte e la sua successione, tra Poliperconte e Cassandro (§§ 48-49). L'azione ritorna in Asia, centrata prima sui movimenti di Antigono (§§ 50-52) e poi su quelli in parallelo di Eumene (§53). Infine, un ultimo ritorno alla Grecia: rottura di Cassandro con Poliperconte, sua fuga via terra verso l'Asia, editto di Poliperconte e tentativi di Poliperconte di rafforzare la propria posizione contro Cassandro e Antigono tramite un riavvicinamento con Eumene (§§ 54-57).

Si ritiene comunemente che la morte di Antipatro sia avvenuta tra la fine dell'estate e l'inizio dell'autunno del 319. Successivi a questo evento sono chiaramente tanto le aggressioni di Antigono verso gli altri satrapi quanto la fuga di Cassandro dalla Macedonia, condotta di nascosto per via terra attraverso l'Ellesponto. T. Boiy data senza spiegazioni l'assedio di Cizico all'inverno, forse perché, mia ipotesi, Antigono è detto da Diodoro trovarsi a Celene, dove aveva i suoi accampamenti invernali¹³⁵. Nulla vieta che invece quest'azione si sia già svolta nell'autunno. Mi sembra che la fuga di Cassandro verso l'Ellesponto, condotta in segretezza dal momento che il figlio di Antipatro stava in sostanza tradendo i re e il loro reggente Poliperconte, presupponga la presenza amica di Antigono dall'altra parte dell'Ellesponto, e non quella potenzialmente ostile di Arridaios e di Clito, i quali erano leali a Poliperconte¹³⁶.

testo del *diagramma* riguardi solo la restaurazione dei regimi (più democratici) dei tempi di Filippo e di Alessandro e il ritorno della maggior parte degli esuli, e non la libertà delle città, che è adombrata soltanto nei paragrafi (Diod. Sic. XVIII 55, 2-3) che introducono il testo vero e proprio; ma *contra* vedi HECKEL 1999.

¹³⁴ Cfr. n. 1018 per le criticità della cronologia del libro XVIII di Diodoro.

¹³⁵ BOIY 2007b, pp. 137–138 e la tabella a p. 149.

¹³⁶ Diod. Sic. XVIII 54, 3; la fuga di Cassandro è anche nel *Marmor Parium* (BNJ 239, B12). Cassandro predispose la sua fuga inviando prima alcuni suoi *philoï* nella zona dell'Ellesponto, e poi fingendo di andare a caccia parti alla volta del Chersoneso e di lì fece la traversata. Già in precedenza però (Diod. Sic. XVIII 49, 3) Cassandro aveva inviato degli ambasciatori a Tolemeo perché questi mandasse la sua flotta dalla Fenicia all'Ellesponto il prima possibile. L'attraversamento dell'Ellesponto era per Cassandro il modo più semplice di portarsi fuori dalla Macedonia; la richiesta della flotta a Tolemeo mostra però come Cassandro fosse così in difetto di soldati, almeno all'inizio, da dover richiedere protezione esterna. Questo dovrebbe far riflettere anche sull'allineamento di Lisimaco all'indomani della morte di Antipatro, allineamento incerto fino all'uccisione di Clito (Diod. Sic. XVIII 72, 9).

Se si è nel giusto ritenere che il passaggio di Cassandro in Asia avvenne quindi dopo l'aggressione di Antigono ai satrapi Arridaios e Clito, tutti gli eventi conseguenti la fuga di Cassandro – cioè i preparativi di Poliperconte alla guerra e soprattutto il suo editto – sarebbero da collocarsi tra la fine dell'autunno 319 e l'inverno 319/8; non oltre perché, com'è noto, nel testo del decreto (riportato da Diodoro) il trentesimo giorno di Xandikos è indicato come data limite entro cui gli esuli dovevano essere riaccolti, quindi la fine di marzo. Questa ricostruzione è congruente con la tipica sovrapposizione diodorea di anni di guerra della sua fonte in anni arcontali ateniesi, e infatti i fatti narrati da Diodoro all'inizio dell'anno arcontale di Archippos II (quindi il 318/7) sono riferiti in realtà dagli studiosi alla primavera del 318 (quindi ancora tecnicamente nell'arcontato di Apollodoros).

Non credo quindi che si possa instaurare un rapporto tra i propositi di Antigono di difendere le città greche e l'editto di Poliperconte sul ritorno degli esuli. Si trattò di due atteggiamenti paralleli, e solo in parte sovrapponibili, di ottenere strumentalmente il favore di alcune città greche: nel caso di Antigono, soprattutto quello delle grandi *poleis* lasciate autonome da Alessandro lungo le coste anatoliche, cioè nelle satrapie dei suoi nemici, nel caso di Poliperconte, soprattutto quello di Atene¹³⁷.

Questa tentata narrazione da parte di Antigono non ebbe a quanto pare un gran presa su Cizico¹³⁸, né sulle città circostanti, che – complici anche le guarnigioni di Arridaios – rimasero fedeli al satrapo di Frigia Ellespontica, ma di sicuro ebbe un impatto nel facilitare le simpatie delle *poleis* negli anni successivi ad Antigono, e rivela *in nuce* la politica a cui poi Antigono diede più consistenza a partire dal 315.

La situazione nella satrapia di Frigia Ellespontica, nell'immediato seguito del fallito assedio, doveva essere confusa. Arridaios si era ritirato in una delle sue posizioni fortificate, mandando parte del proprio esercito in soccorso a Eumene per liberarlo dall'assedio di Nora. Antigono inviò contro Arridaios a sua volta parte del proprio esercito prima di recarsi in Lidia per assoggettare la satrapia di Clito. Non è noto come si risolsero le cose tra l'esercito di Antigono e Arridaios; ma da come vedremo nei prossimi

¹³⁷ Diodoro pone proprio gli affari delle città greche al centro della contesa tra Poliperconte e i suoi nemici Cassandro e Antigono, almeno agli occhi di Poliperconte (Diod. Sic. XVIII 55, 2). Esagerato è il "riprendere alla lettera" dell'azione di Antigono dell'editto di Poliperconte per come viene presentato da PODDIGHE 1998, p. 101.

¹³⁸ Contrariamente ancora a quanto sostenuto da BOY 2007b, p. 138: Diod. Sic. XVIII 52, 2 è esplicito nel dire che Antigono non conseguì appieno i suoi intenti, cioè garantirsi il controllo di Cizico.

paragrafi, ho i miei dubbi che Arridaïos fosse messo fuori dai giochi, come invece è opinione comune nella comunità di studiosi¹³⁹.

Di Arridaïos l'ultima notizia nota risale a quello che è in Diodoro l'anno arcontale successivo, Archippos II (318/7). Nell'estate del 318 infatti Poliperconte desistette dall'assedio di Megalopoli e inviò l'intera flotta macedone al comando di Clito nell'Ellesponto con due compiti: impedire a eserciti nemici la traversata dall'Asia verso l'Europa e associare alla causa «lealista» Arridaïos¹⁴⁰. Arridaïos aveva trovato rifugio nella città di Cio insieme ai suoi soldati ed era ovviamente molto ostile verso Antigono e i suoi alleati, come ricorda esplicitamente Diodoro. Ricordiamo che Antigono, nella sua proposta ad Arridaïos l'anno precedente, gli aveva intimato di scegliersi una città come residenza personale dove in sostanza vivere privo di effettivi poteri satrapici, ma Arridaïos aveva rifiutato.

Si potrebbe quindi essere propensi a intendere Cio come la città di scelta da Arridaïos per ritirarsi a vita privata, ma credo sia meglio intenderla come quella in cui si era temporaneamente rifugiato in attesa di rinforzi. A Cio infatti aveva i suoi soldati (Diodoro parla di una *δύναμις* di Arrideo), e inoltre le città della Propontide, scrive Diodoro, passarono dalla parte di Clito, a quanto pare in maniera pacifica¹⁴¹. Queste città dovevano corrispondere a quelle in cui Arridaïos era riuscito a imporre la sua guarnigione negli anni precedenti: solo Cio può essere annoverata con certezza in questo gruppo di città, mentre è sensato escludervi Cizico.

Contro la flotta regia guidata da Clito, che evidentemente creava problema in Propontide, Cassandro mandò Nikanor, il frurarca che controllava per suo conto il porto ateniese di Munichia, con la flotta al completo, a cui si unirono alcune navi di Antigono, per un totale di più di cento navi. Il primo scontro tra le due flotte avvenne vicino a Bisanzio, e Clito vinse su Nikanor¹⁴²; le navi superstiti della

¹³⁹ Cfr. n. 1141

¹⁴⁰ Diod. Sic. XVIII 72, 2. Problematico ricollegare la missione di Clito con la venuta di Poliperconte in Asia (*LAdramytteion* II 34), come fanno P. Goukowsky (commento *ad locum* del passo di Diodoro) e in modo più elaborato PASCHIDIS 2008a, pp. 241–246. La missione di Clito sembra più difensiva – bloccare il transito verso l'Europa e ricercare nuovi alleati – che offensiva.

¹⁴¹ Diod. Sic. XVIII 72, 3; in questo mi oppongo alla *communis opinio*, che assume formulazioni variegata: vedi ad es. P. Goukowsky, commento *ad locum*, p. 99 n. 1, "l'essentiel de la Phrygie Hellespontique devait être désormais tombé aux mains d'Antigone"; BILLOWS 1990, pp. 82–83, "Antigonos (...) succeeded in ejecting him from his satrapy and shutting him up with the remnants of his troops in the city of Kios", ma Cio faceva parte della satrapia e la presenza di Arridaïos nell'area non poteva non costituire un problema irrisolto. Diodoro menziona esplicitamente un esercito – *δύναμις* – alle dipendenze di Arridaïos.

¹⁴² Diod. Sic. XVIII 72, 5-8; il Marmor Parium (*BNJ* 239 B13) ricorda la battaglia, situandola con precisione vicino allo Hieron dei Calcedoni, ma la attribuisce all'anno successivo, il 317/6. Sembra però assai improbabile che, nel mezzo della campagna

flotta di Cassandro e Antigono si rifugiarono a Calcedone, che a sua volta quindi non doveva far parte di quelle città della Propontide favorevoli a Clito.

Antigono non demorse e attaccò prima da terra e poi da mare le navi di Clito ancorate lungo la riva settentrionale della Propontide, capovolgendo il risultato della prima battaglia. Ciò fu possibile perché Bisanzio intervenne al suo fianco, traghettando con delle scialuppe i soldati attraverso il Bosforo durante la notte. Nel favorire questo allineamento di Bisanzio e Calcedone a favore della parte di Antigono forse agì appunto il modo in cui Antigono si era proposto difensore di Cizico e della libertà delle *poleis* contro Arridaios l'anno precedente. La natura del rapporto tra le due città e Antigono non è esplicitata da Diodoro; Polieno qualifica il rapporto tra Bisanzio e Antigono come di *philia*. Le due città quindi non si spinsero oltre al fornire un supporto tattico, ospitando l'una la flotta sconfitta di Nikanor e permettendo l'altra l'attraversamento del Bosforo: non si spinsero cioè a una vera e propria *symmachia*¹⁴³.

Clito tentò di fuggire attraverso la Tracia ma fu fatto uccidere da Lisimaco. Di Arridaios non vi è alcuna traccia nelle fonti, ma è probabile che partecipò alle battaglie insieme a Clito e probabilmente vi trovò la morte¹⁴⁴. Le fonti non aggiungono altro sulla sua breve satrapia. Pompeo Trogo, nel sintetizzare

contro Eumene in Medio Oriente (317/6), Antigono siano risalito fino al Bosforo per sconfiggere Clito. La duplice battaglia è ricordata, senza alcun riferimento cronologico, anche da Polieno (Polyaenus, *Strat.* IV 6, 8), che però la situa nell'Ellesponto. Non si tratta di una confusione isolata in Polieno, perché il riferimento alla battaglia nell'Ellesponto torna congruentemente anche nello stratagemma successivo (Polyaenus, *Strat.* IV 6, 9), proprio come fa anche Trog. *Prol.* XIV (per il testo vedi n. 1145). Ciò nonostante, dal resoconto di Polieno la battaglia sembra comunque aver avuto luogo nei pressi del Bosforo, perché Bisanzio è detta essere “ἐγγύς” e la controffensiva di Antigono si svolse nella notte immediatamente successiva alla battaglia tra Nikanor e Clito. Pompeo Trogo e Polieno dovevano dipendere quindi da una tradizione alternativa che situava erroneamente la battaglia nell'Ellesponto. Per la cronologia, vedi BOIY 2007b, pp. 119–120.

¹⁴³ Questo trova conferma anche in Diod. Sic. XIX 77, 7, dove si dice che Antigono cercò di ottenere (diversi anni dopo rispetto alla battaglia navale contro Clito) una vera e propria *symmachia* con Bisanzio. Su ciò vedi *infra* p. 377.

¹⁴⁴ BILLOWS 1993, pp. 256–257 ha proposto di identificare l'Arridaios figlio di Alexandros onorato a Eretria in IG XII 9, 212 come l'Arridaios satrapo, che – una quindicina di anni dopo la sconfitta in Propontide – avrebbe operato per conto di Antigono e Demetrio in Eubea per espellere le guarnigioni macedoni di Cassandro. R. Billows nel far ciò rialza di mezzo secolo la datazione dell'iscrizione, basandosi su una lettura alternativa della l. 6. Il patronimico di Arridaios satrapo è ignoto; l'unico elemento a favore è IG XII 9, 212, ll. 3-5, dove si dice che i benefici di Arridaios figlio di Alexandros erano già attivi ai tempi di Alessandro (interpretato da R. Billows come Alessandro Magno). Due mi sembrano gli ostacoli all'identificazione proposta dallo studioso. Primo, l'ostilità tra Antigono e Arridaios, almeno per com'è raccontata da Diodoro, sembra essere personale, e non dipendere semplicemente dagli schieramenti del momento; la proposta di Antigono è umiliante, non conciliante, e la risposta di Arridaios viaggia sulla stessa linea. Sarebbe strano vedere quindi, anche se decenni dopo, Arridaios al servizio di Antigono. La seconda obiezione dipende da questa prima: in quindici anni di guerra Arridaios non ricomparirebbe più in nessuna fonte storica, cosa che mi pare strana. Solo per esercizio mentale, si potrebbe rivalutare l'ipotesi di R. Billows provando a datare il decreto di Eretria al 318/7: i re sarebbero Filippo Arrideo e Alessandro IV, le guarnigioni sempre quelle di Cassandro. Knoepfler, *Décrets érétriens* 25 rigetta *in toto* la lettura di R. Billows e la conseguente retrodatazione del documento.

in capo all'opera il contenuto del libro XIV delle sue *Storie*, affermava solo che Antigono cacciò via dalla Frigia Ellespontica Arridaios e Clito dopo averli sconfitti per mare; questi eventi non furono però ripresi da Giustino all'interno del suo riassunto del libro XIV, l'unica forma con cui conosciamo l'opera di Pompeo Trogo¹¹⁴⁵.

La supposta testimonianza apportata dal decreto in onore del benefattore Thersippos da parte di Nasos, un'isola del golfo di Adramittio in corrispondenza di Lesbo (oggi Alibey Adasi), va invece valutata con cautela¹¹⁴⁶. In questo decreto, i *considérants* attraversano più fasi delle lotte tra i Diadochi, fasi tra l'altro tutte di difficile ancoraggio a quanto noto da Diodoro e dalle altre fonti. Partono da delle contribuzioni di guerra richieste da Antipatro, probabilmente contro Perdicca; proseguono con una spedizione di Clito a Cipro, poi con degli aiuti granari concessi alla città da satrapi non citati per nome; e si concludono con un intervento di Poliperconte in Asia, in cui operò anche un suo *philos*, Arrhabaios¹¹⁴⁷.

La proposta di riconoscere ancora in questo Arrabaios sempre l'Arridaios satrapo della Frigia Ellespontica è molto antica e risale fino a J. Droysen, ma gli elementi a favore di questa identificazione sono inconsistenti¹¹⁴⁸. Piuttosto, Arridaios si potrebbe celare dietro uno dei satrapi che provvidero ad

¹¹⁴⁵ Trog. *Prol.* 14: “[q]uarto decimo uolumine continentur haec. Bellum inter Antigonum et Eumenen gestum: quem ut Cappadocia expulit Antigonus, sic Phrygia minore Arridaeum et Cliton uictos in Hellesponto nauali bello”. Pompeo Trogo si sta con certezza riferendo agli eventi dell'estate del 318: la Lidia non è infatti citata e la battaglia navale, per quanto imprecisamente localizzata nell'Ellesponto e non nella Propontide, è sicuramente quella nei pressi di Bisanzio.

¹¹⁴⁶ *LAdramytteion* II 34, per praticità e per la bibliografia anteriore, anche se difetta del tutto di un commento storico e linguistico al documento.

¹¹⁴⁷ *LAdramytteion* II 34, ll. 9-29. Tra i contributi più recenti su questo decreto, vedi PODDIGHE 2001 ma soprattutto PASCHIDIS 2008a, che offre a mio parere la lettura più penetrante dei fatti adombrati nel decreto, anche se non del tutto convincente. Per lo studioso, la venuta di Poliperconte in Asia alla l. 24 (dove integra “[διὰβ]ασις” al posto di “[σταλέ]ντος”) sarebbe da collocarsi tra l'estate del 318 e l'autunno del 317, un periodo in cui non abbiamo alcuna notizia dell'attività di Poliperconte. Poliperconte, almeno a parole, in effetti prometteva a Eumene questa «διὰβασις» in Asia (Diod. Sic. XVIII 57, 3-4). Il fatto che Clito non compaia più al momento in cui si menziona Poliperconte e il suo *entourage* (tra cui Arrabaios) mi sembra deponga a favore di una cronologia bassa (317), dopo che Clito era morto (estate 318) ma prima che il dominio di Antigono su quest'area divenisse preponderante (316), *pace* PODDIGHE 2001, p. 100 n. 37.

¹¹⁴⁸ Droysen, *Geschichte* II 2 p. 374, per raffronto della tradizione manoscritta di Polieno (*ibid.* II 2, p. 13) a proposito del passo a cui ho già fatto riferimento (vedi n. 1128; ma il passo non può riferirsi all'assedio di Cizico da parte di Arridaios). L'opinione di J. G. Droysen fu accolta da J. Kraest, *RE*, I 1, 1249–1250, s.v. Arridaios (5). WILHELM 1897, p. 196 fu il primo a rilevare le criticità di quest'identificazione, scartandola; di qui discendono le opinioni di W. Dittenberger (cfr. *OGIS* 4) a proposito del decreto di Nasos e di Berve, *Alexanderreich*, nn° 144 e 145 (Arrabaios e Arridaios sono distinti). L'identificazione di J. G. Droysen è accolta senza grande discussione in TATAKI 1998, p. 266, che ripropone anche l'ulteriore identificazione di R. Billows (sui cui vedi n. 1144). PODDIGHE 2001, p. 99 propende egualmente per questa identificazione senza però apportare nessuna considerazione aggiuntiva a favore. PASCHIDIS 2008b, pp. 411–412 n. 4 ritiene impraticabile correggere la pietra perché è iscritta con cura, ma il punto di J. G. Droysen poneva la confusione a monte del lapicida.

alleggerire la *σιτοδεία* in cui versava Nasos, nel caso insieme a Clito, nella veste di satrapo della Lidia, prima dell'aggressione di Antigono.

2.4 La Frigia Ellespontica sotto i Diadochi

2.4.1 Il dominio di Antigono

Dopo la vittoria al Bosforo, i principali avversari di Antigono nella zona della Propontide – Clito con la flotta regia e Arridaïos con il suo esercito – erano di fatto messi fuori dai giochi. Restavano, ma decisamente più distanti, Poliperconte (in Grecia) ed Eumene (ritiratosi da Nora in Fenicia); contro quest'ultimo Antigono indirizzò la sua azione militare negli anni successivi, cosa che lo portò lontano dalla zona di nostro interesse. Il dominio di Antigono sulla costa meridionale della Propontide durò circa un quindicennio, e di esso resta davvero poco, all'infuori di sparpagliati riferimenti in Diodoro grazie a cui è possibile seguire l'andamento dei fatti politici e militari nella regione.

Vediamo, ad esempio, come all'indomani della vittoria di Antigono su Eumene e la cacciato di Seleuco dalla Babilonia, gli altri Diadochi richiesero una nuova spartizione dell'eredità di Alessandro, in particolare delle regioni microasiatiche recentemente acquisite da Antigono, col chiaro fine di ridimensionare il potere di quest'ultimo. È il celebre ultimatum di Cassandro, Lisimaco, Tolemeo e Seleuco ad Antigono del 315/4¹⁴⁹. In questo ultimatum si chiedeva che la Frigia Ellespontica venisse riconosciuta a Lisimaco, che in questo modo avrebbe esteso il suo controllo su entrambe le coste della Propontide.

Se la parallela richiesta di cedere la satrapia di Lidia (che includeva la Ionia) avesse dovuto realmente favorire Cassandro – cosa su cui non vi è certezza per la frequente confusione tra Cassandro e Asandro nella tradizione manoscritta antica – si assisterebbe a un cambio di prospettiva dei Diadochi nella spartizione del controllo territoriale¹⁵⁰. In precedenza, come mostra Triparadiso, complice

¹⁴⁹ Cfr. Diod. Sic. XIX 56, 3 – 57, 2; App. Syr. 53; Iust. XV 1, 4. Su questo ultimatum, vedi Will, *Histoire* I 54–55; BILLOWS 1990, pp. 108–109; LANDUCCI 2021, pp. 101–104 (che si sofferma in particolare sulla cronologia relativa degli eventi).

¹⁵⁰ La tradizione manoscritta per Diod. Sic. XIX 57, 1 riporta effettivamente Licia al posto di Lidia: “οὗτοι δ' εἰσαχθέντες εἰς τὸ συνέδριον ἤξιον Καππαδοκίαν μὲν καὶ Λυκίαν Κασάνδρω δοθῆναι, Φρυγίαν δὲ τὴν ἐφ' Ἑλλησπόντῳ Λυσιμάχῳ, Συρίαν δὲ πᾶσαν Πτολεμαίῳ, Βαβυλωνίαν δὲ Σελεύκῳ, τῶν δὲ θησαυρῶν, οὓς παρέλαβεν μετὰ τὴν πρὸς Εὐμενὴ μάχην, ποιήσασθαι μερισμόν”, “costoro (i.e. gli ambasciatori degli altri diadochi) introdotti davanti al consiglio richiedevano che la Cappadocia e la Licia fossero date a Cassandro, la Frigia Ellespontica a Lisimaco, tutta la Siria a Tolemeo, la Babilonia a Seleuco, e che si facesse una spartizione dei tesori, che (Antigono) ottenne dopo la battaglia contro Eumene”. Il passo è stato variamente interpretato, in base a possibili errori (Licia/Lidia/Cilicia da una parte, Cassandro/Asandros dall'altra): vedi Will, *Histoire* I 55–56 (note complementari); e F. Bizière, commento *ad locum*, p. 81 n. 1 e nell'introduzione p. xxiii. Correggere in Asandros escluderebbe Cassandro dalle richieste ad Antigono, cosa inaccettabile; trovo inoltre difficile che gli altri Diadochi chiedessero indietro il

ovviamente la visione ancora attiva di Antipatro, si era preferito ancora privilegiare la distribuzione del potere e delle satrapie a quanti più comandanti possibile, attribuendo territori strategicamente molto importanti a generali sì autonomi (Clito e Arridaio) ma che non disponevano delle risorse per fronteggiare la potenza di Antigono: l'espulsione dei due a opera di Antigono lo dimostrò nel giro di poco tempo.

Al tempo dell'ultimatum, invece, l'attribuzione delle satrapie microasiatiche a generali come Lisimaco e Cassandro, già ancorati a loro domini in Europa, segnava il trapasso definitivo verso nuove concezioni: l'accentramento del governo satrapico nelle mani di pochi, ovvio preludio alla nascita di vasti stati territoriali; la necessità di contrastare chi dominava l'Asia Minore «in prima linea», cioè con zone d'influenza create direttamente sul suolo microasiatico, fenomeno che caratterizzerà poi anche tutto il contrasto tolemaico e antigonide alla dominazione seleucide nel corso del III secolo; e infine, conseguenza di tale necessità, la «rottura» della separazione amministrativa tra Europa e Asia.

Antigono rifiutò recisamente i termini dell'ultimatum e si preparò a fronteggiare la coalizione degli altri quattro Diadochi. Le mosse principali del generale furono marciare dalla Cilicia verso la Fenicia, dove si scontrò con la resistenza tenace della sola Tiro; proclamare – come si è già accennato – la libertà e l'autonomia delle città greche; e instaurare rapporti di collaborazione con Poliperconte e suo figlio Alexandros che controllavano il Peloponneso¹⁵¹. Il controllo della Cilicia era essenziale ai fini di dotarsi di una flotta potente, capace di contrastare quella della coalizione nemica. In parallelo, però, era egualmente essenziale per Antigono mantenere intatta la legittimità del suo possesso sulle regioni microasiatiche: ciò significava espellervi qualsiasi presenza nemica e proteggere le regioni nord-occidentali, quelle più esposte ad attacchi da parte di Cassandro e Lisimaco o della flotta tolemaica¹⁵².

controllo della Licia, attribuita ad Antigono fin dal principio. La Lidia mi sembra l'ipotesi più ragionevole. Ma come giustificare la Cappadocia? In quel periodo, un esercito di Cassandro era impegnato nell'assedio di Amiso (Diod. Sic. XIX 57, 4), sulla costa del Mar Nero, ma formalmente parte della satrapia di Cappadocia. Probabilmente Cassandro accampava diritti preventivi su questa zona, in cui in realtà i suoi progressi militari erano alquanto instabili: Antigono provvide immediatamente a scalzare la sua presenza dalla regione cappadoce. Sul ruolo giocato da Lisimaco in queste pretese territoriali, vedi LUND 1992, pp. 58–59 (che erroneamente traduce la richiesta della Frigia Ellespontica a Lisimaco nel testo di Diodoro come una «restituzione») e FRANCO 1993, p. 28 (cursorio). Sugli obiettivi dell'ultimatum, cfr. da ultimo LANDUCCI 2021, pp. 103–104.

¹⁵¹ Cfr. Diod. Sic. XIX 58 e 6, 1-4; sul proclama di Tiro in merito alla libertà dei Greci, cfr. p. 364.

¹⁵² Diod. Sic. XIX 57, 4. In un secondo momento significava anche risolvere l'eccezionalità della satrapia di Asandros in Caria, che era fino a quel momento sopravvissuta alle mire espansionistiche di Antigono grazie alla capacità diplomatica di

Proprio a tal fine, incaricò uno dei suoi nipoti, Polemaios¹¹⁵³, di attaccare le truppe di Cassandro che assediavano Amiso, sulla costa del Ponto, e di recarsi in Frigia Ellespontica, dove doveva sorvegliare da vicino le mosse di Cassandro stesso¹¹⁵⁴. Polemaios liberò Amiso dall'assedio, riprendendo il controllo della satrapia di Cappadocia, ed entrato nella Frigia Ellespontica, riportò all'ordine la situazione in Propontide. Diodoro riporta infatti che il re dei Bitini Zibytes (cioè Zipoite) aveva posto sotto assedio le città di Calcedone e di Astaco; come con Amiso, Polemaios intervenne a favore delle *poleis*, guadagnando una *symmachia* con loro e al contempo riducendo a miti consigli anche Zipoites, che legò in un rapporto di alleanza dietro la concessione di ostaggi¹¹⁵⁵.

Memnone di Eraclea, riferendo del matrimonio tra Polemaios e una figlia di Dionysios tiranno di Eraclea, specificava che Polemaios ricoprì l'incarico di “στρατηγός (...) τῶν περὶ τὸν Ἑλλάσποντον”¹¹⁵⁶.

Asandros: cfr. Diod. Sic. XIX 62, 5. Antigono avrebbe presto riconosciuto il pericolo che il mancato controllo della costa microasiatica nella sua interezza poteva comportare: cfr. Diod. Sic. XIX 68, 2-5.

¹¹⁵³ La tradizione manoscritta della *Biblioteca* di Diodoro riporta il nome di questo individuo sempre come Ptolemaios o Polemon (cfr. F. Bizière, introduzione al libro XIX, p. xxiii), nomi entrambi attestati con più frequenza di Polemaios nel mondo greco e quindi *lectiones faciliores*; lo stesso fenomeno si assiste nella tradizione manoscritta di tutte le altre fonti letterarie che riguardano quest'uomo, come Plut. *Eum.* 10, 5 e *BNJ* 434 F1 4, 6. Ritengo probabile che per Diodoro costui si chiamasse Ptolemaios, perché quando nella sua opera è citato in prossimità di Tolemeo, Diodoro fece ricorso a formule di disambiguazione (ad es. Diod. Sic. XX 19, 2-5: “Πτολεμαῖος ὁ στρατηγὸς Ἀντιγόνου (...) οἱ περὶ Πτολεμαίων τὸν Αἰγύπτου δυνάστην”). Che questo Ptolemaios diodoreo si chiamasse in realtà Polemaios è ricostruito sulla base di due fonti epigrafiche: *IG* II² 469, l. 3 (decreto in onore di un *philos* di Antigono) e *Ilasos* I 2, ll. 10-11 (trattato di alleanza tra Iaso e Tolemeo). In entrambe le testimonianze epigrafiche non si ha certezza che il Polemaios citato sia proprio il nipote di Antigono, ma i loro contesti sono congruenti con l'attività nota di Polemaios nipote di Antigono. Nel decreto ateniese, l'onorando fu incaricato da Polemaios a guardia dell'Euripo, e in effetti Polemaios nipote di Antigono prese a un certo punto il controllo dell'Eubea (Diod. Sic. XIX 78, 2); nel trattato iaseo, Polemaios agì nelle fasi iniziali di avvicinamento della città alla causa di Tolemeo, e anche in questo caso si sa che Polemaios nipote di Antigono, tradito suo zio, si mise al servizio di Tolemeo e si recò sulle coste della Caria (Diod. Sic. XX 27, 3). Cfr. su Polemaios BILLOWS 1990, pp. 426-430; W. Ameling, *BNP*, s.v. Polemaeus (1); e sul contesto delle due iscrizioni BAYLISS 2012, p. 180; *Ilasos* 1 pp. 15-16; GIOVANNINI 2004.

¹¹⁵⁴ Diod. Sic. XIX 57, 2; l'attività di Polemaios va a effetto, esattamente come prevista da Antigono, in Diod. Sic. XIX 60, 2. Nulla è noto del motivo per cui delle truppe di Cassandro, sotto il comando dello stratego Asklepiodoros, stessero assediando Amiso. È stato proposto (questa è la via seguita ad es. da LANDUCCI 2021, p. 108) di correggere il nome di Cassandro (così in entrambi i passi di Diodoro) in Asandros, senza che però ci sia alcuna spiegazione più soddisfacente a un assedio di Amiso da parte del satrapo di Caria. Asandros entrò nella coalizione contro Antigono (Diod. Sic. XIX 62, 2) solo dopo che Polemaios aveva liberato Amiso dall'assedio; la cronologia relativa è abbastanza certa, perché si dice che Asandros entrò in alleanza con Tolemeo quando questi fece il suo proclama sulla libertà delle città greche; il proclama di Tolemeo avvenne come risposta di quello di Antigono a Tiro; era quindi già passato vario tempo dalla spedizione di Polemaios sulla costa del Ponto Eussino, e non c'è alcuna ragione per cui Asandros fosse in guerra contro Amiso o contro Antigono prima di aver aderito alla coalizione contro quest'ultimo. Un'ultima nota testuale: anche in questo brano sull'alleanza tra Asandros e Tolemeo il nome trasmesso dai codici è Kasandros, ma la qualifica di questa persona come *σατράπης τῆς Καρίας* elimina ogni equivoco. Vedi comunque E. Badian, *BNP* s.v. Asander (2) per le altre fonti su questo individuo.

¹¹⁵⁵ Diod. Sic. XIX 60, 3. L'elevazione di Zipoite a re, piuttosto che dinasta, è un anacronismo di Diodoro. Cfr. M. Schottky, *BNP* s.v. Zipoetes (1).

¹¹⁵⁶ *BNJ* 434 F1 4, 6, che data il matrimonio di Polemaios al 306. Tale datazione è impossibile, perché Polemaios si ribellò nel 310 ad Antigono e morì per mano di Tolemeo nel 309 a Cos (Diod. Sic. XX 27, 3). Memnone dice che Dionysos entrò in alleanza

Questa strategia doveva in sostanza riprendere la sfera d'influenza della Frigia Ellespontica e non ridursi alla protezione degli Stretti dall'invasione di Cassandro, e in effetti gli interventi di Polemaios in Bitinia, non essenziali alla lotta contro i nemici di Antigono, sembrerebbero testimoniarlo.

La guerra tra Zipoite e le città della Propontide bitinica mostra sia che in Bitinia la presenza macedone restava minima, sia che le città greche dell'area erano di fatto indipendenti, e conferma che al tempo della battaglia tra Antigono e Clito Calcedone non era ancora in rapporto di alleanza militare con Antigono. Polemaios in realtà non si trattenne in zona: su nuovo e urgente ordine di Antigono, si recò in Lidia, o meglio in realtà sulla costa ionica a difendere Eritre da un attacco navale di Seleuco, e poi più a sud in Caria a rimuovere Asandros dalla sua satrapia¹⁵⁷.

Nel resoconto diodereo, quindi, la situazione in Frigia Ellespontica torna nell'ombra prima ancora di essere rimessa al centro del fascio di luce. Agli occhi dello studioso, potrebbe sembrare strano che la zona degli Stretti abbia perso così rapidamente centralità nello scontro tra Antigono e i suoi oppositori, specie visto l'interesse di Cassandro e di Lisimaco nell'estendere il proprio dominio in Asia, a partire proprio da questa regione. Ma da una parte Cassandro e Lisimaco dovevano avere altri problemi da risolvere, il primo sicuramente nel Peloponneso – Alexandros figlio di Poliperconte – e l'altro probabilmente nel settentrione del suo dominio, anche se le attività di Lisimaco su questo fronte sono conosciute in modo molto parziale¹⁵⁸. Dall'altra parte, la rapida partenza di Polemaios non significava che la regione restasse estranea alla guerra di Antigono.

con Antigono partecipando all'assedio di Tiro; il riassunto di Fozio offre come lezione un fantomatico assedio di Cipro (“ὅποτε τὴν Κύπρον ἐπολιόρκει”), formulazione che sembra irricevibile e fu corretta già da J. Droysen in Tiro: cfr. *FGrHist* 434 F1; BURSTEIN 1976, p. 77 e n. 88. Ma *contra* BILLOWS 1990, pp. 66–67, che equivale questo «assedio» di Cipro all'intervento di Antigono sull'isola nel 321/0 contro alcuni luogotenenti di Perdicca (su cui siamo informati da Arriano, vedi *BNJ* 156,). Il matrimonio, per com'è costruita la frase di Fozio, sembra essere una conseguenza di tale compartecipazione all'assedio. Se l'avvicinamento tra Dionysos e Antigono si concretizzò davvero durante l'assedio di Tiro, il matrimonio non può essere datato a prima del 314/3, e non ebbe quindi un rapporto stretto con il passaggio in Paflagonia di Polemaios da Amiso verso l'Ellesponto, o meglio non sembra essere stato su impulso personale di Polemaios nel regolare la situazione diplomatica della regione.

¹⁵⁷ Diod. Sic. XIX 62, 5.

¹⁵⁸ La rivolta delle città greche del Ponto – Callati, Istro e Odesso in particolare, che espulsero le guarnigioni macedoni – risale solamente all'estate dell'anno successivo (Diod. Sic. XIX 73); ma il fatto stesso che ci fossero delle guarnigioni di Lisimaco fa immaginare precedenti interventi dello *strategos* di Tracia nella regione danubiana. Inoltre dalla campagna di Lisimaco del 313 – l'unica nota di Lisimaco nel nord – si capisce chiaramente come fosse complicato pacificare la regione, tra gli interessi delle *poleis* greche, quelli degli Sciti e quelli dei Traci; vedi FRANCO 1993, pp. 22–27.

Ciò può essere ricostruito dagli eventi relativi la costruzione della flotta durante l'anno 314/3. È ben chiaro in Diodoro che la discesa in Fenicia di Antigono aveva come scopo primario quello di costruire una flotta più grande di quella a sua disposizione, una flotta con cui contendere il dominio dei mari a quella di Tolemeo. Per far ciò, Antigono mise in opera tre cantieri in Fenicia e uno in Cilicia. A fianco di queste navi costruite potremmo dire *in loco*, Antigono ottenne dai Rodii l'apertura di un quinto cantiere, a condizione di portare sull'isola la materia prima per la costruzione delle navi¹¹⁵⁹.

Le navi costruite e quelle da Rodi permettevano ad Antigono di fare un blocco navale a Tiro nel corso del lungo assedio, ma non erano evidentemente sufficienti per contrastare la flotta lagide: questa ad esempio aveva mano libera nelle operazioni militari a Cipro contro i re ciprioti che non avevano giurato fedeltà alla parte di Tolemeo¹¹⁶⁰. Due nuove flotte fedeli ad Antigono raggiunsero a quel punto la Fenicia: la prima, di quaranta navi, giunse dall'Ellesponto sotto la guida di Dioskurides; la seconda, di ottanta navi, giunse dall'Ellesponto e da Rodi sotto il comando di Themison¹¹⁶¹. Queste centoventi navi formavano a quel punto la metà della flotta di Antigono, quindi ne erano una frazione consistente. La domanda che sorge spontanea è ovviamente i pregressi di queste due flotte: è chiaro che le navi che giungevano da Rodi erano sempre quelle costruite dai Rodii per conto di Antigono, una seconda «tranche» rispetto a quelle già inviate in precedenza; ma l'origine di quelle dall'Ellesponto resta indeterminata.

Né Dioskurides né Themison sono citati precedentemente nell'opera di Diodoro. Dioskurides era un altro nipote di Antigono, e poteva quindi essere un fratello di Polemaios ed essere giunto in Frigia Ellespontica al seguito di quest'ultimo¹¹⁶². Themison invece non era macedone, ma samio¹¹⁶³. Sull'origine delle navi, le ipotesi sono molteplici: o le flotte erano costituite dalle navi della flotta regia di Clito

¹¹⁵⁹ Diod. Sic. XIX 58, 1-5. I tre cantieri in Fenicia erano a Tripolis, Biblo e Sidone, mentre quello in Cilicia è indeterminato; a quest'ultimo il legno arrivava direttamente dal Tauro. Diodoro non menziona da dove Antigono si procurasse il legno per il cantiere a Rodi: la soluzione più economica sarebbe stata dalla Licia, che Antigono controllava fin dalla morte di Alessandro. Cfr. anche LANDUCCI 2021, p. 106 (che invece pensa a legname dal Libano). Con la flotta di Seleuco nelle acque di Cipro (cfr. n. successiva), il trasporto del legname dalla Fenicia a Rodi sarebbe stata un'impresa rischiosa e complicata.

¹¹⁶⁰ Cfr. in particolare Diod. Sic. XIX 58, 5-6, dove Seleuco (alla guida della flotta lagide) aveva il dominio sul mare («θαλασσοκρατοῦντες» riferito ai nemici di Antigono); per la continuazione delle operazioni militari a Cipro, vedi Diod. Sic. XIX 62, 3-4.

¹¹⁶¹ Diod. Sic. XIX 62, 7-8.

¹¹⁶² Diod. Sic. XIX 62, 9. Cfr. BILLOWS 1990, pp. 381-382.

¹¹⁶³ Diod. Sic. XX 50, 4. Cfr. F. Schachermeyr, *RE*, V A 2, 1631, s.v. Themison (5); BILLOWS 1990, p. 436.

sconfitta nell'estate del 318 nei pressi del Bosforo, o erano navi costruite anch'esse *ex novo*, o erano navi di alleati di Antigono.

R. Billows propende per la prima ipotesi, in base alla quale bisognerebbe supporre che la flotta catturata a Clito stazionò per quattro anni in qualche porto della Propontide¹¹⁶⁴. Questo mi sembra poco convincente sotto vari aspetti: in primo luogo, all'indomani della vittoria su Clito, per Antigono la minaccia più consistente restava Eumene e il suo tentativo di costruire una flotta in Fenicia, dato che Poliperconte si ritrovava sprovvisto di flotta; in secondo luogo è noto da Polieno che dopo la vittoria del Bosforo, Antigono fece veleggiare la sua flotta intorno all'Asia Minore decorata con le insegne della vittoria, con il duplice obiettivo di dare lustro al suo successo nelle città greche della costa e di indurre al tradimento i marinai della flotta di Eumene ancorata in Cilicia¹¹⁶⁵. Terza criticità, se Antigono avesse avuto a disposizione una flotta di centoventi navi già nella zona degli Stretti, non si giustificerebbe la necessità di inviare Polemaios a impedire un eventuale invasione di Cassandro dall'Europa.

Bisogna quindi per forza volgersi alle altre due ipotesi, che non sono esclusive tra loro: le flotte potevano essere composte in parte di navi costruite *ex novo* e in parte di navi alleate. Non c'è però prova che Bisanzio o Cizico, le due città più importanti della regione, abbiano partecipato a questo sforzo bellico. È possibile però che negli accordi di *symmachia* con Calcedone e Astaco, Polemaios richiedesse proprio di costruire o di armare un contingente di navi, esattamente come accadeva a Rodi in contemporanea.

Negli eventi dei successivi anni di guerra, si continua ad assistere nelle fonti a una situazione per certi versi paradossale nell'area della Propontide. Il fatto che costituisse il confine tra l'influenza di Antigono e quella di Lisimaco e di Cassandro la rendeva una zona costantemente sotto minaccia di invasione, ora dall'Europa in Asia ora dall'Asia in Europa. Nei fatti però, queste minacce non si concretizzarono mai e l'assetto generale dell'area, seppur precario, non subì grandi cambiamenti. Al tempo stesso, e molto meno paradossalmente, la natura confinaria della regione la rese anche teatro di tentativi di pacificazione tra i Diadochi.

¹¹⁶⁴ BILLOWS 1990, p. 436, a proposito di Themison.

¹¹⁶⁵ Polyaeus, *Strat.* IV 6, 9.

Antigono ad esempio cercò una prima volta di cogliere alle spalle Lisimaco, quando inviò nel 313/2 due eserciti – uno terrestre sotto il comando di Pausanias, l'altro navale sotto il comando di Lykon – ad attaccare la Tracia da sud e a sostenere dal Ponto le città danubiane in rivolta contro Lisimaco¹⁶⁶. Ma l'esercito di Pausanias fu annientato da Lisimaco nella località di Hieron¹⁶⁷, mentre l'intervento della flotta di Lykon non è chiaro; forse raggiunse Callati, che ancora nel 310 era sotto assedio da parte delle forze di Lisimaco¹⁶⁸.

Nel corso dello stesso anno arcontale, ma in rapporto cronologico non chiaro con gli eventi appena ricordati, Antigono si recò di persona dalla Caria nella zona degli Stretti per parlamentare con Cassandro¹⁶⁹. La conferenza di pace non andò a segno, a causa dell'eccessiva distanza tra le richieste di Antigono e quelle di Cassandro.

È interessante notare come questa conferenza di pace, per quanto fallimentare, fosse ancora menzionata nella lettera di Antigono a Scepsi della fine del 311, cioè quando si era effettivamente stipulata la pace tra i Diadochi nell'autunno del 311¹⁷⁰. Si ritiene a ragione che Antigono inviò questa lettera non alla sola Scepsi, ma probabilmente a molte città dell'Asia Minore, sottoposte a quel punto in

¹⁶⁶ Diod. Sic. XIX 73, 6. Non è chiaro in che punto dell'anno avvenne l'intervento di Antigono, se nell'autunno del 313 o nella primavera del 312; più probabilmente l'autunno perché dopo vengono ricordate altre spedizioni navali di Antigono, probabilmente da collocare nella primavera seguente.

¹⁶⁷ Diod. Sic. XIX 73, 10; il luogo in cui Pausanias si era attestato è quello citato nel brano alla n. precedente; l'unica caratterizzazione di questa località «Hieron» è che vi erano delle *δυσχωρία*, quindi delle posizioni accidentate, probabilmente collinari o montuose, in cui i soldati di Pausanias cercarono di rifugiarsi per sfuggire all'assalto di Lisimaco. In genere (ad es. F. Bizière nel commento *ad locum*, e LANDUCCI 2008, p. 130) si è ritenuto che questo Hieron sia lo Hieron dei Calcedoni, cioè la località sulla riva asiatica del Bosforo (cfr. Ptol. *Geog.* V 1, 2; Belke, *TIB* 13 s.v. Hieron). Quest'identificazione cozza con una serie di problemi: primo, che Lisimaco sia piombato sull'accampamento senza che venga citata la necessità di una traversata; secondo, che la flotta di Lykon si sia diretta nel Ponto e non sia rimasta a proteggere la traversata dell'esercito di Pausanias dall'Asia all'Europa. La minaccia doveva essere molto più impellente per Lisimaco, e penso quindi che sia da valutare un'identificazione di Hieron con il monte Hieron, sulla riva settentrionale della Propontide. Il monte Hieron dovrebbe corrispondere all'attuale Işıklar Dağı, la principale cresta montuosa sulla riva nord-occidentale del Mar di Marmara, non distante dal capoluogo Tekirdağ. Su questa montagna, vedi ad es. Strab. VII fr. 21 e cfr. E. Hoberhammer, *RE* s.v. Ἱερὸν Ὀρος (2); il monte costituiva una posizione militare importante almeno ai tempi di Filippo II (cfr. Aeschin. II 90).

¹⁶⁸ Cfr. Diod. Sic. XX 25, 1.

¹⁶⁹ Diod. Sic. XIX 75, 6.

¹⁷⁰ L'iscrizione fu copiata e pubblicata da MUNRO 1899, insieme al decreto di risposta degli abitanti di Scepsi. Cfr. *OGIS* 5 e 6, e per la sola lettera di Antigono, Welles, *RC* 1. La lettera di Antigono è percepita all'interno del decreto di Scepsi come «περὶ τῆς τῶν Ἑλλήνων εἰρήνης | καὶ αὐτονομίας τὰ πεπραγμένα», quindi una specie di rendiconto di ciò che Antigono aveva fatto per la libertà greca, acclusa ai trattati di pace e alle copie dei giuramenti; cfr. *OGIS* 6, ll. 5-9. Sulla pace del 311, cfr. Will, *Histoire* pp. 61-65; BILLOWS 1990, pp. 131-134.

piena legittimità al suo dominio, per informarle del nuovo assetto internazionale e per legarle a sé tramite giuramenti¹⁷¹.

Il riferimento *en passant* alla conferenza dell'Ellesponto corrisponde, com'è ovvio, a un tentativo di Antigono di rifunzionalizzare un recente insuccesso diplomatico in una narrazione auto-assolutoria di fronte alla platea delle città greche che gli erano soggette. Non è necessario supporre che questo riferimento trovasse luogo anche in altre lettere «sorelle» verso altre regioni anatoliche. Il riferimento ha forse ragion d'essere nella lettera a Scepsi solo perché Scepsi dista poche decine di chilometri dall'Ellesponto, e doveva al limite accomunare le eventuali missive verso le città della regione degli Stretti; queste città infatti erano state testimoni degli alterni tentativi di Antigono di guerra e di pace, ed erano forse state sul tragitto degli ambasciatori che i Diadochi si erano inviati per preparare il terreno delle trattative di pace, e di Antigono stesso quando si recò per parlamentare con Cassandro.

Antigono ritentò di attraversare gli Stretti nell'autunno del 312, pochi mesi dopo la fallimentare conferenza di pace con Cassandro; questa volta guidava l'esercito in prima persona, e l'obiettivo era colpire Cassandro, e non Lisimaco, alle spalle. Antigono aveva inviato in precedenza Polemaios in Grecia centrale, accompagnato da una flotta di centocinquanta navi capitanate da Medios, a liberare le città greche dalle guarnigioni di Cassandro; l'azione efficace di Polemaios aveva minato sensibilmente il controllo di Cassandro sull'Eubea e sulla Beozia, lasciando Cassandro in una situazione difficile¹⁷². Polemaios comunque non aveva depresso la sua strategia relativa all'Ellesponto, ma aveva lasciato un suo *philos*, Phoinix, ad agire in Frigia Ellespontica come suo vicario¹⁷³.

Antigono mandò a chiamare la flotta di Medios dalla Grecia e marciò fino in Propontide con il suo esercito, con l'intenzione di invadere la Macedonia mentre Cassandro era impegnato in Eubea, ma il suo piano fallì¹⁷⁴. Le ragioni del fallimento di Antigono non sono ben elucidate da Diodoro. Antigono infatti non fece subito la traversata, ma mandò degli ambasciatori a Bisanzio per trattare una *symmachia* con la città. L'ambasceria di Antigono però non ebbe successo, perché fu neutralizzata da una

¹⁷¹ Così ad es. Welles, *RC* p. 8: “[h]is proclamation, of which fate has preserved this copy at Scepsis, was intended to circulate throughout the Greek world and to lay the foundation for a second attempt at universal empire”. In *OGIS* 6, ll. 42-5, gli abitanti di Scepsi giurarono secondo il giuramento accluso alla lettera di Antigono.

¹⁷² Diod. Sic. XIX 77, 5

¹⁷³ Lo si inferisce da un passaggio più avanzato del resoconto di Diodoro (Diod. Sic. XX 19, 2), sul cui contesto rimando *infra* a p. 379.

¹⁷⁴ Diod. Sic. XIX 77, 7.

contemporanea ambasceria di Lisimaco, che chiese agli abitanti di Bisanzio di non agire né contro di lui né contro Cassandro. Bisanzio preservò allora la sua neutralità e i rapporti di *philia* verso entrambe le parti in guerra. Antigono a quel punto rinunciò all'invasione, anche per il sopraggiungimento della cattiva stagione, e divise le sue truppe nelle varie città (“κατὰ πόλιν”) per l'inverno.

Il temporeggiamento di Antigono, inatteso a fronte della sua fretta iniziale, si spiega solo se si presuppone che la flotta di Medios non fosse giunta nella zona per proteggere la traversata del suo esercito in Europa¹¹⁷⁵. Questo mi sembra l'unico motivo che giustifichi il ricorso a Bisanzio: Antigono vi si rivolse sperando in un intervento simile, se non più consistente, a quello che già aveva ottenuto anni prima contro Clito¹¹⁷⁶, ma Bisanzio glielo negò, ovviamente per non guastare i propri rapporti con il vicino Lisimaco. Ancora una volta quindi emerge un controllo parziale della regione: alcune città erano chiaramente assoggettate ad Antigono e ospitarono per l'inverno le sue truppe, altre invece, le maggiori, come Bisanzio, si mantenevano indipendenti. Questa indipendenza non era solo formale ma sostanziale, e anzi, come si è visto, causò il fallimento dell'invasione della Macedonia.

L'incapacità di Antigono di colpire Cassandro e Lisimaco nel cuore dei loro possedimenti europei e la contemporanea sconfitta del figlio Demetrio a Gaza a opera di Tolemeo riportarono Antigono in una posizione di stallo rispetto alle campagne vittoriose in Caria e in Grecia, e su questa base si addivenne alla pace tra i Diadochi del 311, quella che si è già anticipata parlando della lettera di Antigono a Scepsi. I termini della pace legittimavano il dominio di Antigono su tutta l'Asia Minore, quindi anche sulla Frigia Ellespontica¹¹⁷⁷.

La pace, com'è noto, fu di breve durata, ma dal resoconto diodereo pare che la Frigia Ellespontica restasse marginale nelle offensive dei Diadochi. L'unico evento che la riguardò fu il tradimento di Polemaios, che nel 309, non sentendosi tenuto in considerazione a sufficienza da Antigono, scese a patti

¹¹⁷⁵ Diod. Sic. XIX 77, 5. Ancora una volta ci troviamo di fronte alla rapidità delle azioni di Antigono: “(...) εὐθὺς δὲ καὶ τὰς δυνάμεις ἀναλαβάνων προῆγεν ἐφ’ Ἑλλησπόντῳ κατὰ τάχος κτλ.”.

¹¹⁷⁶ Cfr. a partire da p. 367.

¹¹⁷⁷ Le fonti principali sono ancora Diod. Sic. XIX, 105 e la lettera di Antigono a Scepsi (Welles, *RC* 1); per la bibliografia, cfr. 1170, a cui aggiungere anche LANDUCCI 2021, pp. 170–173. Il trattato per come si presenta offriva il destro alla prosecuzione di tutta una serie di problemi irrisolti: innanzi tutto l'esclusione di Seleuco dai contraenti della pace lasciava il suo statuto in sospeso di fronte al potere supremo di Antigono su tutta l'Asia; in secondo luogo l'inclusione dell'autonomia e della libertà delle città greche nelle clausole di pace, lasciava ampio margine di manovra per i Diadochi di contestare ai propri rivali tentativi di assoggettamento delle città. Che alle città greche fosse resa l'*eleutheria* oltre che l'*autonomia* è chiaro da Diod. Sic. XX 19, 3, *pace* F. Landucci.

con Cassandro e si ribellò ad Antigono. Polemaios, come si è ricordato, era in Grecia col ruolo di *strategos* e aveva inviato uno dei suoi *philoï* più fidati, Phoinix, a fare le sue veci in Frigia Ellespontica. Al momento della ribellione, inviò rinforzi a questo Phoinix con la richiesta di difendere le sue posizioni nella satrapia (“τὰ φρούρια καὶ τὰς πόλεις”) e di non obbedire ad Antigono¹⁷⁸.

Il resoconto di Diodoro a questo punto non brilla di linearità. Dopo un riferimento ai trattati comuni che imponevano la libertà delle città, l'azione passa subito a Tolemeo, che accusando Antigono di aver violato proprio questo articolo mettendo delle guarnigioni nelle città greche, decise di attaccarlo in Cilicia¹⁷⁹. Non si capisce se la reazione di Tolemeo abbia un rapporto stretto o meno con gli eventi in Frigia Ellespontica, e non è per nulla chiaro il comportamento successivo di Tolemeo. Diodoro sostiene infatti che questi inviò ambasciatori alle città sottomesse a Cassandro e a Lisimaco perché parteggiassero per lui e indebolissero in questo modo Antigono, ma ciò è alquanto bizzarro.

Le città sottomesse a Cassandro e Lisimaco innanzi tutto avrebbero dovuto al limite rispondere a costoro, ma il gesto di Tolemeo sembra implicare che tali città godessero di una certa libertà di azione, seppure poste nel territorio controllato da Cassandro e Lisimaco. In ogni caso, sembra da escludersi che queste città fossero collocate nei paraggi della Cilicia, il teatro di guerra primario tra Tolemeo e Antigono. Alcune di queste città potevano essere quelle della costa settentrionale della Propontide – come Bisanzio – a cui Tolemeo chiese di rompere la loro neutralità verso Antigono.

La reazione di Antigono a questi movimenti è trattata in modo superficiale da Diodoro; Antigono inviò in Cilicia suo figlio primogenito Demetrio, mentre in Frigia Ellespontica il suo figlio più giovane Philippos a combattere Phoinix e i ribelli; se di Demetrio viene ricordato il successo, di Philippos nulla più è detto fino alla sua morte, nel 306/5¹⁸⁰. Il fatto che nell'intera tradizione manoscritta del passo di Diodoro sulla morte di Philippos il nome di quest'ultimo sia equivocado con quello di Phoinix fa

¹⁷⁸ Diod. Sic. XX 19, 2; cfr. BILLOWS 1990, p. 141. Questo Phoinix è stato in genere equiparato al Phoinix che serviva sotto Eumene dieci anni prima: cfr. Plut. *Eum.* 7, 1 e commento *ad locum* (p. 273).

¹⁷⁹ Diod. Sic. XX 19, 3-4. WORTHINGTON 2016, pp. 147-148 imputa le azioni di Tolemeo puramente al suo imperialismo – lettura in genere favorita dalla critica.

¹⁸⁰ Diod. Sic. XX 19, 5. Per la morte di Philippos, cfr. Diod. Sic. XX 73, 1, senza che ne vengano comunicate le circostanze. Inutile in questo senso Plut. *Dem.* 2, 2, che ricorda la morte di questo Philippos solo per tratteggiare il grande dolore di suo padre. Su questo Philippos, cfr. LANDUCCI 2021, p. 186.

sospettare che Philippos abbia avuto difficoltà a scacciare Phoinix e che sia morto dopo anni combattendolo; Diodoro avrebbe confuso i due nomi nel sintetizzare all'estremo i fatti¹⁸¹.

2.4.2 L'amministrazione antigonide

La Frigia Ellespontica ricadde per circa un quindicennio sotto la dominazione di Antigono. Nonostante questo periodo sia ben più lungo dei governi satrapici macedoni che lo precedettero, sappiamo comunque davvero poco a riguardo. Si è visto, sintetizzando i corsi e ricorsi illustrati nel precedente paragrafo, che la dominazione di Antigono nella regione ebbe un aspetto poco uniforme.

Vi erano nella regione ovviamente casi di piazzeforti e città soggette, controllate da guarnigioni macedoni, anche se la loro esistenza emerge solo in contesti di resistenza o ribellione ad Antigono: con Arridaios prima (è il caso di Cio) e con Phoinix in seguito. Vi era poi un numero consistente di città autonome, di cui Antigono faticò a vincere le simpatie. Calcedone e Astaco aderirono solo tardi a una *symmachia* con Antigono, e solo perché minacciati da Zipoites. Bisanzio non vi aderì neanche su sollecitazione. Cizico, per quanto le fonti siano esigue, non vi aderì egualmente, almeno non durante la prima campagna di Antigono nella regione.

Lo statuto di Priapo, Pario, Lampsaco e Abido, per citare le città più importanti dell'Ellesponto, non è noto, ma a Lampsaco e Abido continuarono a ritenere il loro ruolo di zecche macedoni¹⁸². La presenza di cittadini di queste comunità al servizio di Antigono e di Demetrio, come nel celebre caso di Adeimantos di Lampsaco¹⁸³, non fornisce indicazioni in merito al rapporto di alleanza o dipendenza rispetto al potere antigonide.

A livello più macroscopico, un grande problema riguarda la preservazione o meno dell'assetto satrapico stesso in Asia Minore sotto la dominazione di Antigono. Tra la seconda spartizione delle satrapie a Triparadiso e la morte di Antigono, assistiamo – almeno nella narrazione storica di Diodoro – a una scomparsa della figura del satrapo in Asia Minore e all'apparizione costante di figure alternative, quali *strategoï*, *epistatai*, *epimeletai* ecc. subordinati ad Antigono o ai suoi familiari. Il dibattito si è

¹⁸¹ In ogni caso, fa bene BILLOWS 1990, p. 425 a non sovrapporre questo Phoinix al Phonix che nel 302 tradì Antigono e consegnò la rocca di Sardi a Lisimaco. Phoinix probabilmente si comportò come un decennio prima si era comportato Arridaios, asserragliandosi nei suoi forti e nelle città che controllava, da cui forse Philippos non ebbe vita facile a stanarlo.

¹⁸² MØRKHOLM 1991, p. 61.

¹⁸³ Su questo individuo, legato personalmente a Demetrio e attivo soprattutto in Grecia tra il 307 e il rinnovamento della Lega di Corinto, vedi Robert, *Hellenica* II pp. 15–33; BADIAN, MARTIN 1985; BILLOWS 1990, pp. 363–364; WALLACE 2013a; e da ultimo WHEATLEY, DUNN 2020, pp. 228–230.

ovviamente articolato intorno ai poli di una continuità celata (sotto un cambio di nomi) o di una rottura rispetto al passato¹¹⁸⁴.

Questo dibattito è particolarmente frustrante per la Frigia Ellespontica, perché in assenza di testi epigrafici è impossibile ancorare, per fare anche solo un esempio, specifici territori alla strategia sull'Ellesponto di Polemaios, e comprendere in questo modo la sua reale estensione, se cioè equivaleva a quella della satrapia o a una sua sotto-unità; il fatto che non emerga neanche una sede o una città con chiare funzioni di capitale è indicativo dell'esiguità delle nostre conoscenze.

Per il caso specifico della Frigia Ellespontica, ritengo che il modello satrapico agisse ancora nel comando di Polemaios. Ciò mi pare si veda nel fatto che il nipote di Antigono non perse il suo comando sulla regione ellespontica quando ottenne quello alternativo in Grecia, ma ebbe la facoltà di nominare un suo vicario. Il controllo della regione rimase sua prerogativa, ed è ovvio che ciò fu possibile anche per il legame di sangue con Antigono, cosa che del resto era in continuità con il modello satrapico.

Tolto ciò, questo dibattito è sterile nella misura in cui nulla è possibile ricostruire sul dominio di Polemaios nella regione, e si riduce a trarre inferenze dalle scelte lessicali di Diodoro e dalla loro coerenza interna, una pratica la cui scivolosità è sempre alta. Il fatto che Lampsaco e Abido abbiano mantenuto una loro centralità nelle zecche macedoni anche sotto Antigono non segna, come si è già accennato, un elemento di discontinuità rispetto ai tempi di Alessandro.

Uno dei pochi aspetti amministrativi di cui possiamo dire qualcosa è la fondazione di nuove città a opera di Antigono nella regione. Il caso più noto ed eclatante fu il tentato sinecismo delle comunità dello Scamandro per la creazione di Antigoneia in Troade, poi ribattezzata da Lisimaco come Alessandria Troade¹¹⁸⁵. Meno conosciuta fu però l'estesa attività fondatrice di Antigono nel resto della satrapia. Stefano di Bisanzio, alla voce «Antigoneia», riferisce di sei differenti insediamenti recanti

¹¹⁸⁴ Si tratta di una questione molto dibattuta. Bengtson, *Strategie* I p. 180 e ss. sosteneva una continuità di fatto tra le satrapie persiane e i governi regionali microasiatici di Antigono, con il solo slittamento di nome da satrapo a *strategos*. BILLOWS 1990, pp. 273–276, seguendo invece la visione tardo-ottocentesca di U. Khöler, sostiene che le strategie di Antigono si costituiscono a un livello inferiore e più ristretto (in termini geografici), anche se ovviamente non si limitavano al solo comando militare.

¹¹⁸⁵ Strab. XIII 1, 33 (597C.); COHEN 1995, pp. 145–147.

questo nome¹¹⁸⁶. Il quarto è una città di Bitinia, nei pressi di Dascilio; il sesto è invece un “φρούριον”, un fortino, nella Cizicene.

Della città bitinica, non si hanno altre informazioni; è chiaro che la Dascilio vicino a cui sorgeva doveva essere la Dascilio sul mare, distinta dalle altre come “περὶ Βυθινίαν” nell’opera di Stefano¹¹⁸⁷. D’altra parte, sappiamo che pure Nicea fu, per un breve periodo, rifondata come Antigoneia, prima di prendere appunto il nome di Nicea sotto la dominazione lisimachea¹¹⁸⁸. Sembra però improbabile che le due possano corrispondere, perché Dascilio non è la città più vicina a Nicea – in mezzo vi sono almeno Apamea e Cio. Queste Antigoneiai che diremo *grosso modo* «della Propontide» non hanno lasciato pressoché traccia. Un decreto onorifico eretrieso per tre fratelli, originari di Antigoneia e *philoï* di Demetrio, potrebbe riferirsi a una qualunque di queste comunità, ma sulla base di una corrispondenza onomastica si preferisce – con cautela – identificare questa Antigoneia in quella della Troade¹¹⁸⁹.

Quanto al *phrourion*, Stefano fornisce qualche indicazione geografica in più: “vi è anche un fortilizio della Cizicene che dista circa cinquanta stadi dal mare rivolto a occidente. L’etnico è il medesimo”¹¹⁹⁰. R. Billows ha equivocato questo passaggio, interpretando in maniera riduttiva la Cizicene come la penisola dell’Arctonneso e localizzando questo fortilizio sul mare ad Artace, che dista circa 50 stadi da Cizico¹¹⁹¹. Questa erronea identificazione porta però con sé delle implicazioni non anodine. Se si identificasse questa Antigoneia con Artace, infatti, significherebbe che Antigono privò a un dato momento i Ciziceni del controllo di una loro borgata, per posizionarvi una sua guarnigione. La posizione

¹¹⁸⁶ Steph. Byz. s.v. Ἀντιγόνηαι: “Ἀντιγόνηαι· πόλις Χαονίας ἐν Ἠπείρῳ. ὁ πολίτης Ἀντιγονεύς. ἔστι καὶ πόλις Ἀρκαδίας, ἢ πρότερον Μαντίνεια. ἡ Μακεδονίας, Ἀντιγόνου κτίσμα τοῦ Γονατᾶ. ὁ Βιθυνίας πρὸς τῷ Δασκυλίῳ. ἔ ἐν τῇ Συρίᾳ πλησίον Ἀντιοχείας. ἔστι καὶ φρούριον τῆς Κυζικηνῆς ἀπέχον τῆς προσεσπέρου θαλάσσης ὡς σταδίους ν. τὸ ἔθνικόν τὸ αὐτό”. Le prime tre città sono tutte fondazioni antigonidi di III secolo a.C., fondate da Antigono Gonata (com’è esplicitato anche da Stefano) o da Antigono Dosone. Solo le ultime si possono riferire ai tempi di Antigono; la quinta, quella siriana, è ovviamente l’Antigoneia più nota, fondata da Antigono come capitale del suo regno (cfr. Diod. Sic. XX 47, 5).

¹¹⁸⁷ Pace BILLOWS 1990, pp. 296–297, che ritiene questa Dascilio la sede satrapica (a Ergili). Non si capisce come questa Dascilio potesse essere intesa come prossima a una città di Bitinia. Le riflessioni di R. Billows sull’occupazione primo-ellenistica del sito di Ergili, in continuità quindi con l’insediamento di età satrapica, sono da rigettarsi. Cfr. Steph. Byz. s.v. Δασκύλιον: “ὁ περὶ Βυθινίαν· ἔ τῆς Αἰολίδος καὶ Φρυγίας”; e COHEN 1995, p. 391 n. 3.

¹¹⁸⁸ Strab. XII 4, 7 (565C.); Steph. Byz. s.v. Νίκαια; cfr. COHEN 1995, pp. 398–400; Belke, *TIB* 13 s.v. Nikaia (in specie p. 802).

¹¹⁸⁹ *IG* XII 9, 210, ll. 14–16. Robert, *Monnaies Troade* pp. 67–68, rispetto ai commentatori precedenti che pensavano piuttosto a una delle altre Antigoneiai (cfr. Syll.³ 348), fa notare che il nome Hippodamas è attestato ben due volte a Ilio nella bassa età ellenistica. COHEN 1995, p. 146 n. 3 ritiene, non a torto, che tale argomento sia debole, ma il fatto che Demetrio nel 302 fosse attivo nella regione dell’Ellesponto (Diod. Sic. XX 111, 3) non aiuta a circoscrivere da quale Antigoneia i tre fratelli provenissero.

¹¹⁹⁰ Per il testo, cfr. n. 1186. Il fatto che Stefano attribuisca un etnico a questo insediamento non significa che questo abbia assunto a un certo punto lo statuto di *polis*: il lessicografo è infatti noto per creare a ogni costo, anche artificiosamente, etnici non altrimenti attestati.

¹¹⁹¹ BILLOWS 1990, pp. 298–299. 50 stadi «brevi» corrispondono alla distanza che oggi separa l’istmo di Belkis da Erdek.

del forte ad Artace sarebbe stata particolarmente minacciosa per i Ciziceni, perché li avrebbe privati del controllo esclusivo sulla penisola dell'Arctonneso.

In realtà il testo di Stefano non può essere inteso in questo modo. Innanzi tutto, non possiamo essere certi di quale estensione attribuisse il lessicografo alla «Cizicene», se cioè si riferisse alla χώρα di Cizico alla fine del IV secolo o a quella di età successiva, come mi sembra più probabile. Quel che è certo è però che il forte sorgesse leggermente discosto dal mare, da cui distava 7-10 km. L'espressione «προσέσπερος (= προσεσπέριος) θάλασσα» non è perspicua, anche perché senza esatti paralleli; in altri autori il mare occidentale (έσπερία θάλαττα) è inteso in genere rispetto all'Iberia, a indicare quindi l'Oceano, ma vi sono anche alcune significative occorrenze rispetto all'Anatolia, a indicare cioè l'Egeo settentrionale¹⁹².

Qui però l'espressione può intendersi solo come mare «in direzione occidentale» rispetto alla Cizicene, quindi il tratto di Propontide tra l'Arctonneso e Priapo, a distinguerlo dal tratto «in direzione orientale» (da Cizico verso la foce del Rindaco). Questo forte andrebbe cercato, credo, ai contrafforti nord-orientali dell'Ida, in una posizione intermedia tra la costa e la piana di Gönen, o anche nella piana Adrastea, se questa in età basso-ellenistica ricadde davvero sotto il controllo ciziceno¹⁹³. In ogni caso, nulla indicherebbe che il forte sorgeva a ridosso di Cizico o nel territorio di Cizico della fine del IV secolo.

Da queste molteplici fondazioni e rifondazioni è evidente l'interesse di Antigono di accrescere la propria presenza in una regione disputata e in cui alcune delle preesistenti città sfuggivano, anche per le scelte politiche e diplomatiche di Antigono stesso, a un controllo più serrato. R. Billows ha sostenuto che queste fondazioni siano da inscrivere nella riacquisizione del controllo della Frigia Ellespontica ai tempi della rivolta di Phoinix (quindi tra il 309 e il 306), ma Antigono in questo torno d'anni non si recò di persona nella regione. È vero che le fondazioni a suo nome potevano essere state condotte dal figlio

¹⁹² Cfr. Strab. XIII 1, 5 (583C.), che identifica come «έσπερία θάλαττα» l'insieme composto dall'Ellesponto «esterno», cioè quello a ovest di Abido, e dal mar Egeo. Quest'uso di Strabone risale probabilmente a Demetrio di Scepsi e alla tradizione ermeneutica dell'*Iliade*. Erodiano infatti, citando proprio Demetrio, nomina un fiume della Troade, l'Apidanos, che sfociava nel «mar occidentale». Vedi Herod. *pros. cath.* III 1, p. 179 e Belke, *TIB* 13 s.v. Apidanos (il fiume non è identificato).

¹⁹³ L'interpretazione di RADET 1892, p. 11 che identificava il mare con la Propontide e localizzava il forte tra Cizico e il Manyas Gölü è solo parzialmente corretta. In tal caso non si giustificerebbe la necessità di προσέσπερος nella voce di Stefano. HASLUCK 1910, p. 114 semplicemente posizionava il *phourion* di Antigoneia dove gli era più congeniale (nella valle dell'Esepo), svalutando tutte le informazioni topografiche riportate da Stefano. COHEN 1995, p. 164 n. 3 non si esprime. Nessuna Antigoneia è recensita in Belke, *TIB* 13. Per l'estensione della Cizicene nella piana Adrastea, cfr. p. 199–202.

Philippos, ma almeno nel caso di Antigoneia/Nicea l'intervento diretto di Antigono sembra probabile¹¹⁹⁴. È forse quindi più ragionevole imputare queste fondazioni al 312, quando Antigono visitò la regione per portare guerra a Cassandro o per entrarci in trattative, se non al 319 o al 318.

Direttamente sull'amministrazione delle città nella Frigia Ellespontica, pochissime informazioni si ricavano dai rapporti epistolari tra Antigono e Scepsi. Lo statuto della città era quello di alleata di Antigono¹¹⁹⁵. Ma al di là delle compartecipazioni militari – in termini soprattutto economici – che il vincolo di alleanza ovviamente imponeva alla città, non appare nessun grado ulteriore di sottomissione¹¹⁹⁶. La città inoltre assicurava di potenziare il culto cittadino di Antigono, che aveva già avviato in precedenza: nella pratica, si trattava di predisporre un *temenos* e un altare specifici per il culto del diadoco¹¹⁹⁷.

Ancora in Troade, un altro ambito in cui Antigono fu possibilmente coinvolto fu il *koinon* di Atena Iliade, una consociazione di tipo religioso tra diverse città (in gran parte della Troade stessa) che perdurò per tutta l'età ellenistica. Non si sa se la nascita di questa consociazione debba essere fatta risalire al passaggio di Alessandro a Ilio al momento della traversata in Asia o dopo la sua morte¹¹⁹⁸. Nel primo decreto del dossier relativo alle benemeritenze di Malousios di Gargara, costui prestò senza interesse il denaro per un'ambasceria del *koinon* ad Antigono; nel secondo decreto, Malousios fece lo stesso perché degli ambasciatori del *koinon* si recassero dal re (anonimo, in prevalenza identificato con Antigono) a proposito dell'*eleutheria* e dell'*autonomia* delle città che partecipavano alla consociazione di Atena Iliade¹¹⁹⁹. Da ciò si inferisce che le città aderenti godevano di questo statuto.

¹¹⁹⁴ Strab. XII 4, 7 (565C.) è esplicito nel qualificarlo “κτίσμα” di Antigono.

¹¹⁹⁵ Welles, *RC* 1, ll. 42-45: “(...) ἄμα δὲ καὶ ὑμᾶς ὁρῶντες κα[ί] τοὺς ἄλλους συμμάχους ἐνοχλοῦμένους ὑπὸ τε τῆς στρατείας καὶ τῶν δαπανημάτων κτλ.”. In questo passaggio la condizione di Scepsi è accomunata a quella di tutti gli altri *symmachoi*, gravati dalle spedizioni militari e in particolare dalle contribuzioni di guerra.

¹¹⁹⁶ Manca ad esempio qualsivoglia riferimento a Polemaios o a Phoinix, cioè coloro che dovevano essere fisicamente al comando nella regione e con cui Scepsi doveva in qualche modo aver avuto a che fare. Non sono presenti neanche ufficiali di grado inferiore, al di fuori dei *philoï* inviati come ambasciatori da Antigono o dagli altri diadochi.

¹¹⁹⁷ *OGIS* 6, ll. 20-26. Su questo culto ad Antigono, riferimento obbligato a HABICHT 1956b, pp. 42-44.

¹¹⁹⁸ Strab. XIII 1, 26 (593C.): Strabone è l'unico che fa andare Alessandro a Ilio dopo la battaglia al Granico, rispetto alle altre fonti (su cui cfr. n. 925). Vedi anche VERKINDEREN 1987, pp. 255-257. Strabone afferma che Lisimaco fu colui che soprattutto (“μάλιστα”) si adoperò alla realizzazione di quanto deciso da Alessandro, e ciò significa che anche altri (ad es. Antigono) vi misero mano, anche se in misura più limitata.

¹¹⁹⁹ *Illion* 1, ll. 8-12 e 23-27. La cronologia dell'iscrizione è variamente dibattuta: quella assoluta è in genere ritenuta di poco successiva al 306, quando Antigono assunse il titolo regio, ma oggetto di particolare disaccordo è quella relativa tra i sei decreti. Secondo alcuni (ad es. Robert, *Monnaies Troade* pp. 20-21; MIGEOTTE 1984, p. 265; LEFÈVRE, PILLOT 2015, p. 4 n. 6) i

A questa altezza cronologica non sappiamo con precisione quante e quali città della Troade componessero il *koinon*, che nella bassa età ellenistica arrivò a contare una decina di membri aderenti; in base a quanto ancora si può leggere del dossier, solo le tre città di Ilio, Gargara e Lampsaco erano con sicurezza membri, e di conseguenza città libere e autonome¹²⁰⁰. Con gran probabilità altre potevano già farne parte: questo vale soprattutto per Abido per la sua condizione simile a Lampsaco, per Antigoneia (sempre che fosse già stata fondata) per i suoi evidenti rapporti con Antigono, e anche per Pario, i cui legami con la Troade si andavano stringendo proprio in quel torno d'anni, con il trattato di *symmachia* e di *isopoliteia* con Scepsi¹²⁰¹.

L'argomento dell'ambasceria ad Antigono citata nel primo decreto non è ricordato, ma dato che nel dossier le esigenze economiche del *koinon* sono centrali, è possibile che le città si fossero rivolte ad Antigono per avere un sostegno economico in vista della costruzione a Ilio del teatro e di altri edifici non meglio precisati¹²⁰². Resta più strano il riferimento alla libertà e all'indipendenza delle città nell'ambasceria del secondo decreto, eco tangibile degli accordi di pace del 311 e della comunicazione di Antigono a Scepsi.

È chiaro che le città abbiano agito tramite il *koinon* per presentarsi in una posizione unitaria e di conseguenza più forte di fronte al re, invece che mandare singoli emissari, ma in quale occasione si sentì questa necessità? Si può immaginare che le città sentissero il bisogno di discutere di questi temi se una

decreti sono incisi nell'ordine in cui furono approvati, e per questo motivo nel primo Antigono è sprovvisto del titolo regio; secondo altri (teoria elaborata in particolare da P. Frisch, *I.Illion* pp. 6 e ss.), l'ordine di incisione è completamente rovesciato rispetto all'ordine di delibera, e la mancanza del titolo regio nel primo decreto è irrilevante ai fini della datazione. VERKINDEREN 1987, pp. 257–263, elaborando la teoria di P. Frisch, ha proposto di identificare il re anonimo con Alessandro, col risultato di retrodatare il dossier, ma la sua ricostruzione non è molto convincente per il ruolo di Antigono; su ciò vedi anche la lunga nota di P. Gauthier, *BE* (1988), n° 419; panoramiche aggiornate in PILLOT 2016 e PILLOT 2020, anche se non è molto chiara la sua posizione rispetto alla tesi di F. Verkinderen.

¹²⁰⁰ Ilio perché è dove il tempio di Atena sorgeva e la stele (*I.Illion* 1) è stata rinvenuta; Gargara perché Malousios vi è originario e i suoi abitanti devono pagare per innalzare la stele (ll. 21–23); Lampsaco per un lampsaceno è ricordato come proponente dell'ultimo decreto (l. 59). Sul *koinon* di Atena Iliade, vedi anche pp. 465–467.

¹²⁰¹ Taşlıkloğlu, *Trakya* II pp. 204–205, n° 1, con le opportune correzioni di L. Robert, *BE* (1972), n° 371; *L.Parion* pp. 70–71, dove sono riportate solo le ll. 10–24 (*l'isopoliteia*). SABA 2020, pp. 116–117 mette a stampa il testo per com'è reperibile nella banca dati del Packard Humanities Institute (*IMT Skam/NebTäler* 378). Per i legami tra Pario e Scepsi, si consideri con attenzione il «falso» testimone di Taşlıkloğlu, *Trakya* II pp. 206–208, n° 2 (invio di giudici stranieri da parte di Scepsi), *pace* PRÊTEUX 2009, p. 342 n. 35. Il riferimento a Pario come comunità ricevente è stato fortemente messo in dubbio da L. Robert, *BE* (1972), n° 372, il quale invece individuava convincentemente un riferimento alla città di Aigai d'Eolide.

¹²⁰² *I.Illion* 1, ll. 4–5, 9–10, 27–28 (è citata la *skênè* del teatro) e 39–40. Alle ll. 4–5, P. Frisch integra “τὰ κατασκευάσμα|[τα τοῦ ἱεροῦ]”, ma come rileva giustamente Robert, *Monnaies Troade* p. 21, non è mai questione di una costruzione di un tempio nel resto del dossier. Il tempio del resto doveva essere già costruito, dato che era il luogo prescelto di esposizione dei decreti.

qualche minaccia gravava sulla loro *eleutheria*. Se si accoglie la cronologia tradizionale di questo dossier¹²⁰³, tale contesto va ricercato nel periodo 306-301.

Due contesti mi sembra potevano avere risvolti preoccupanti per le città della Troade. Il primo era la fondazione di Antigoneia: il conseguente sinecismo di comunità che erano fino a quel momento libere e autonome – è il caso di Scepsi – poteva essere fonte di preoccupazione per il futuro; le città potevano volere delle rassicurazioni dal re. Il secondo contesto poteva essere l'incursione di Lisimaco nel 302, di fronte a cui alcune città della Troade erano capitolate senza opporre resistenza, all'infuori di Sigeo e di Abido. Quando Demetrio, nell'autunno seguente, reimpose il dominio antigonide sulla Troade, un appello ad Antigono perché preservasse il suo favore verso le comunità della Troade poteva essere del tutto sensato¹²⁰⁴.

2.4.3 Il regno di Lisimaco

Con i fatti del 302/301, il dominio di Antigono passò rapidamente dal suo apogeo al suo collasso. Nell'estate o nell'autunno del 302 secondo la cronologia di Diodoro¹²⁰⁵, la pericolosità di Antigono fece di nuovo convergere in una coalizione i quattro Diadochi avversari e Lisimaco, con parte dell'esercito di Cassandro, invase da nord la Frigia Ellespontica¹²⁰⁶.

L'invasione di Lisimaco non incontrò grande resistenza. Sia i Lampsaceni sia i Pariani gli si consegnarono volontariamente, e Lisimaco lasciò le due città libere. Lisimaco discese poi la costa dell'Ellesponto verso sud-ovest e assediò prima Sigeo, che catturò e a cui impose una guarnigione, poi Abido. L'assedio di Abido andò a vuoto perché alla città sopraggiunsero dei rinforzi via mare da parte di Demetrio, ma Diodoro afferma che Lisimaco trasse dalla sua parte l'intera Frigia Ellespontica e riuscì a erodere il controllo di Antigono in Ionia, in Lidia e in parte della Frigia, grazie anche al tradimento di

¹²⁰³ Per il problema cronologico, vedi n. 1199.

¹²⁰⁴ BILLOWS 1990, p. 219 propende per datare quest'ambasceria del *koinon* al 302, ma non chiarisce in che modo dovrebbe riconnettersi alle ostilità nella Troade; di certo la formulazione usata dalle città non sottintende una situazione di guerra o di assedio *in corso*. In ogni caso, l'iscrizione della stele è da datarsi a prima di Ipso, quando sarebbe stato politicamente poco conveniente per il *koinon* enfatizzare i legami con lo sconfitto Antigono. Che le città paventassero *ex ante* regimi oligarchici o tirannici imposti da Lisimaco, mi sembra impossibile sostenerlo, *pace* TEEGARDEN 2014, p. 201.

¹²⁰⁵ Diodoro raccoglie questi eventi sotto l'anno arcontale ateniese di Nikokles (Diod. Sic. XX 106, 1), cioè il 302/1; al solito però ha probabilmente condensato l'anno di guerra del 302 sotto l'anno arcontale successivo, dal momento che l'iniziazione ai misteri eleusini di Demetrio (Diod. Sic. XX 110, 1-2; Plut. *Dem* 26, 1-5) è in genere ascritta alla primavera del 302, cioè all'anno arcontale precedente. Cfr. LANDUCCI 2021, pp. 280-284, *pace* WHEATLEY, DUNN 2020, pp. 222-228 (che la datano alla primavera del 303 accordandosi al *Marmor Parium*).

¹²⁰⁶ Diod. Sic. XX 106 (la coalizione) e 107, 2 (l'invasione di Lisimaco).

alcuni dei luogotenenti di Antigono¹²⁰⁷. Credo che questo sia il contesto più adatto per comprendere la distruzione completa di Astaco a opera di Lisimaco¹²⁰⁸. Astaco era infatti alleata di Antigono dai tempi della spedizione di Polemaios ed è possibile che Lisimaco abbia cercato di spazzare via dalla regione i pochi nuclei di resistenza.

La reazione di Antigono e di Demetrio non si fece attendere. È di nostro interesse in particolare quella di Demetrio, che nell'autunno del 302 abbandonò la Grecia per tornare a fare man forte a suo padre in Asia Minore. Demetrio prima recuperò il controllo – essenziale – di Efeso, e poi si diresse verso l'Ellesponto, dove provvide a disfare, in sostanza, i recenti successi di Lisimaco. Demetrio recuperò nella sua alleanza Lampsaceni e Pariani, le cui simpatie dovevano quindi adeguarsi in fretta alle circostanze del momento, e altre città – non tutte – che erano passate dalla parte di Lisimaco¹²⁰⁹.

Tra queste città forse vi era Sigeo e sicuramente Cio, il cui signore Mithridates, fino al momento sottomesso ad Antigono, fu ucciso perché sospettato di aver tradito Antigono per Lisimaco. Dal resoconto di Diodoro sembra che Demetrio abbia fatto ricorso più alla diplomazia – o piuttosto alla persuasività della sua armata – che non ad assedi e a fatti strettamente bellici. Dobbiamo qui però rilevare – cosa che avrà un impatto su tutto il seguente tentativo di fare una storia di questa regione – che la narrazione diodorea, fin qui continuativa, s'interrompe dopo l'inverno del 302, per una mera ragione di tradizione manoscritta.

Non solo: possiamo aggiungere che con il tramonto di Antigono è evidente che tramontò anche un tentativo di dominio unitario su tutte le regioni che componevano in origine la satrapia persiana di Frigia Ellespontica. Ancora sotto Antigono, infatti, grazie alla campagna militare e diplomatica di Polemaios, il controllo di Antigono fu riaffermato in tutta la regione che da Amiso andava fino all'Ellesponto: contavano in particolare le alleanze di Antigono con Dionysios, potente tiranno di Eraclea

¹²⁰⁷ È chiaro che in questo passo Diodoro stia abbreviando in modo estremo la sua fonte. In un'unica frase vengono condensati la conquista della Frigia Ellespontica e l'assedio di Sinnada (i manoscritti leggono "Synada", corretto da Fischer in un riferimento alla città di Sinnada). Il passaggio repentino a questa città della Frigia meridionale è sospetto.

¹²⁰⁸ Strab. XII 4, 2 (563C.): "κατεσκάφη δ' ὑπὸ Λυσιμάχου, τοὺς δ' οἰκῆτορας μετέγαγεν εἰς Νικομήδιαν ὁ κτίσας αὐτήν". La distruzione di Astaco da parte di Lisimaco non è funzionale alla rifondazione di Nicea, perché i suoi abitanti continuarono a vivere *in loco* finché non furono spostati a Nicomedia. Cfr. FRANCO 1993, pp. 63–64 e Belke, *TIB* 13 s.v. Astakos. Entrambi datano la distruzione di Lisimaco al 301 o dopo, nel contesto delle lotte contro Zipoite, ma nulla vieta di ritenere che quest'evento abbia invece avuto luogo nella guerra tra Lisimaco e Antigono. In Strabone, così come in molte altre fonti quali Memnone (*BNJ* 434 F1 12, 1) e Arriano (*BNJ* 156 F26), il fondatore di Nicomedia è ovviamente Nicomede I, che la fondò nel 264/3. Paus. V 12, 7 invece sostiene che in origine il fondatore fu Zipoite stesso: forse il re bitinico cercò in qualche modo di risollevarne le sorti di Astaco dopo la distruzione lisimachea, ma la creazione della nuova città spetta chiaramente a suo figlio Nicomede.

¹²⁰⁹ Diod. Sic. XX III, 3-4. Cfr. WHEATLEY, DUNN 2020, pp. 237–238.

Pontica, e con Zipoite, altrettanto potente dinasta di Bitinia, oltre alla sottomissione della signoria di Mithridates sulla città di Cio e sui suoi dintorni¹²¹⁰.

Con l'avvento del regno di Lisimaco, una politica del genere è ancora attiva a livelli residuali, almeno per quel che riguarda Eraclea Pontica e i tentativi di controllarla da parte del re; questi tentativi erano però dettati più dagli intercorsi rapporti affettivi di Lisimaco con Amastri che non a un progetto politico organico¹²¹¹. In parallelo, intere zone della Frigia Ellespontica, in particolare la Bitinia, si avviarono verso una loro esistenza autodeterminata, che tale resterà fino alla provincializzazione romana. Non è quindi solo il venir meno del fievole filo diodereo a impedire una storia della Frigia Ellespontica dopo Ipsos, ma è proprio la problematicità del concetto a rendere impraticabile il farlo. Quello che seguirà (§§ 2.5-2.7) sarà quindi un affondo su specifici episodi e specifici contesti storici per quello che fu in origine il cuore della satrapia, e cioè la costa meridionale della Propontide.

La fine del regno di Lisimaco è arcinota per i suoi aspetti romanzeschi. Il re si sarebbe fatto irretire dalla terza moglie, Arsinoe figlia di Tolemeo, e per compiacerla fece imprigionare e uccidere il suo primogenito Agatocle, nonostante questi fosse già nel fiore degli anni e avesse ottimamente assistito Lisimaco nella lotta contro Demetrio¹²¹². La moglie di Agatocle, Lisandra, anch'ella figlia di Tolemeo, si rifugiò da Seleuco e, in modi che non sono semplici da determinarsi, si addivenne a che questi muovesse guerra contro Lisimaco, probabilmente nel 282/1.

Riguardo questa guerra, le fonti sono estremamente lacunose. Lo scontro determinante tra Lisimaco e Seleuco avvenne a Curupedio, tradizionalmente intesa come una parte della piana di Sardi, in Lidia, ma Memnone riferisce di una situazione di rivolta generalizzata¹²¹³. Appiano qualifica

¹²¹⁰ Mithridates come si è detto pagò con la vita il tradimento di questa sottomissione: cfr. Diod. Sic. XX 111, 3-4.

¹²¹¹ *BNJ* 434 F1 5; Lisimaco s'impossessò di Eraclea e del suo territorio per punire Klearchos e Oxathres, i giovani figli di Amastri che una volta al potere avevano ucciso per annegamento la madre (ed ex-moglie di Lisimaco). Eraclea continuò a essere trattata come un feudo personale, e infatti fu concessa ad Arsinoe, che ne reclamò il controllo per gelosia nei confronti della ormai defunta Amastri; questo almeno secondo la narrazione di Memnone, che attribuisce ovviamente ad Arsinoe un comportamento molto romanzesco.

¹²¹² La vicenda familiare è ricordata da Memnone di Eraclea (*BNJ* F1 5, 6), Paus. I 10, 3-4 e Iust. *Epit.* XVII 1, 3-6. Cfr. Will, *Histoire* I 100-102; LUND 1992, pp. 186-189.

¹²¹³ Il luogo della battaglia è ricordato nella versione armena della *Cronaca* di Eusebio, su citazione di Porfirio; per il testo e il commento, vedi *BNJ* 260, F3 8. Questo toponimo è – forse – lo stesso citato da Strabone nella descrizione della Lidia (Strab. XIII 4, 5 e 13 [626C. e 629C.]). Un epigramma funebre per un certo Menas, un soldato bitinico, forse un mercenario, rinvenuto a Cihanköy nel territorio vicino all'antica Cio, afferma che il defunto è caduto a Curupedio, presso la corrente del fiume Phrygios (*I.Kios* 98, ll. 4 e 12). Tutto sembrerebbe semplice, se non fosse che anche la battaglia di Magnesia al Sipilo (190)

sinteticamente la guerra come “riguardo alla Frigia Ellespontica”, ma, non potendo noi leggere il libro in cui lo storico dava svolgimento a questi fatti, non si capisce in che misura valutare quest’espressione; e non facilita tale valutazione l’incertezza che regna sulla data della morte di Seleuco, il quale, tempo dopo la battaglia, attraversò l’Ellesponto alla volta di Lisimachia e ivi trovò la morte per mano di Tolemeo Cerauno¹²¹⁴.

2.4.4 L’amministrazione di Lisimaco

Con la sconfitta a Ipsos e il crollo del dominio antigonide quasi ovunque, pare che gran parte dell’Asia Minore cis-taurica (da un ottica occidentale) finì sotto il dominio di Lisimaco, in una nuova spartizione i cui specifici contorni sono di difficile reperimento¹²¹⁵. Demetrio tentò, lungo tutto il quindicennio successivo, di erodere questo dominio, colpendolo dal mare. Si dà al caso della zona dell’Ellesponto nel 301/0, quando Demetrio in difficoltà veleggiò contro il Chersoneso tracico e tenne insieme il suo esercito razziando il territorio di Lisimaco¹²¹⁶. Polieno riporta di una battaglia svoltasi presso Lampsaco, tra Demetrio e gli Autariati, un gruppo di mercenari danubiani al servizio di Lisimaco. Demetrio avrebbe avuto la meglio e avrebbe catturato le salmerie degli Autariati; per questo motivo Lisimaco, dubbioso sulla lealtà degli Autariati, li avrebbe fatti in seguito trucidare tutti¹²¹⁷.

avvenne in prossimità del fiume Phrygios, e la paleografia dell’iscrizione bitinica non è indicativa per una cronologia primo-ellenistica o medio-ellenistica. Per le defezioni, vedi *BNJ* F1 5, 7 e Paus. I 10, 4, su cui FRANCO 1993, pp. 173–182.

¹²¹⁴ App. *Syr.* 329-330: “(329) καὶ πόλεμον τελευταῖον Λυσιμάχῳ περὶ Φρυγίαν τὴν ἐφ’ Ἑλλησπόντῳ πολεμῶν Λυσιμάχου μὲν ἐκράτει, πεσόντος ἐν τῇ μάχῃ, αὐτὸς δὲ τὸν Ἑλλησποντον ἐπέρα. καὶ ἐς Λυσιμάχειαν ἀναβαίνων κτείνεται. (330) Πτολεμαῖος δ’ αὐτὸν ἐπόμενος ἔκτεινεν, ὅτῳ Κεραυνὸς ἐπικλήσις κτλ.”, “e (sott. Seleuco) combattendo un’ultima guerra contro Lisimaco riguardo alla Frigia Ellespontica, sconfisse Lisimaco, il quale cadde in battaglia, e poi attraversava di persona l’Ellesponto; ed entrato a Lisimachia fu ucciso. A ucciderlo fu Tolemeo, che faceva parte del suo seguito e a cui fu dato il soprannome di Fulmine (lett. Cerauno)”. T. Corsten, a disagio con l’espressione περὶ Φρυγίαν invece che ἐν Φρυγίᾳ, ha proposto una teoria assai elaborata (*LKios* p. 151) secondo cui Appiano avrebbe confuso il fiume lidio Phrygios (vedi n. prec.) con la Frigia, e a quel punto, incerto su di quale Frigia si trattasse, avrebbe specificato “Ellespontica”. Questo sofisticato ragionamento mi sembra improbabile: proprio la presenza di “Ellespontica” mi sembra la prova che Appiano non fosse per niente confuso a proposito di quanto stava scrivendo. E infatti il riferimento alla Frigia Ellespontica non può grammaticalmente riferirsi alla battaglia (“ἐκράτει”), ma alla guerra in generale (“πόλεμον... πολεμῶν”). Più che a un valore spaziale, credo che qui della preposizione περί vada accolto il valore di argomento: la Frigia Ellespontica sarebbe stata oggetto del contendere.

¹²¹⁵ Plut. *Dem.* 30, 1, in cui la spartizione del dominio di Antigono è semplicemente paragonata al porzionamento di un grosso animale. In questo caso Plutarco si riferisce alle regioni come ἐπαρχίαι: se da una parte l’assenza del termine «satrapia» può essere indicativo, in questo caso non possiamo essere sicuri che Plutarco non si lasci semplicemente influenzare dalla terminologia romana. Poco di più specifico si trova in App. *Syr.* 288-289, relativamente ai nuovi domini di Seleuco, che sarebbero andati dalla Frigia interna fino all’Indo. Al di là dell’effimero dominio di Plistarco su Cilicia e una parte della Caria, l’esatto confine tra il regno di Lisimaco e quello di Seleuco non è noto. Vedi FRANCO 1993, pp. 152–154.

¹²¹⁶ Plut. *Dem.* 31, 2-4. Cfr. WHEATLEY, DUNN 2020, p. 280.

¹²¹⁷ Polyaeus, *Strat.* IV 12, 1. L’eccidio degli Autariati avvenne altrove rispetto a Lampsaco, perché la palizzata (χάραξ) in cui questi si erano accampati dopo la battaglia e la perdita delle salmerie non può ovviamente corrispondere alla città stessa.

L'episodio potrebbe collocarsi – e in effetti vari studiosi l'hanno fatto - anche nel contesto della campagna di Demetrio del 302, ma una datazione poco più tarda, quando dopo Ipso Demetrio imperversò nella regione saccheggiandola a detrimento di Lisimaco, sembra più convincente¹²¹⁸. Ciò comunque, a quanto risulta, non provocò un nuovo cambio di mano, e dopo questo episodio il controllo di Lisimaco sulla zona della Propontide restò abbastanza stabile. A partire dal 295 poi si può ritenere che Lisimaco espulse gran parte delle residuali guarnigioni demetriache dalle città su cui era riuscito a mantenere controllo¹²¹⁹.

Se già quasi nulla poteva essere detto dell'amministrazione di Antigono della costa meridionale della Propontide, ancor meno si può dire di quella di Lisimaco. La situazione è davvero diversa, per disponibilità di fonti, rispetto ad esempio a quella della Ionia, sui cui rapporti con Lisimaco si hanno molte più tracce. Si corre quindi il rischio di generalizzare considerazioni a partire dagli interventi amministrativi lisimachei in Ionia su altre regioni non così fortunate a livello di sopravvivenza delle fonti.

Come per Antigono, una delle poche cose certe riguarda le rifondazioni urbane. Se per Antigono queste fondazioni e rifondazioni significavano un aumento del proprio controllo su una regione di confine e per certi versi non del tutto permeabile al suo controllo, per Lisimaco ovviamente significavano altro, dato che la Propontide cessava di essere un confine tra differenti sfere d'influenza e diventava al contrario una sorta di «mare interno» al regno di Lisimaco.

L'episodio comunque non è tra i più realistici, soprattutto per i numeri del massacro (5000 uomini). Un effettivo tradimento di 2000 Autariati – insieme anche a circa 800 tra Lici e Panfilii – con passaggio dalla parte di Antigono è ricordato anche in Diod. Sic. XX 111, 3: cfr. n. successiva per i problemi di ordine cronologico tra questi due episodi.

¹²¹⁸ BILLOWS 1990, pp. 179–180, BIANCO 1997, p. 145, e LANDUCCI 2021, p. 292 sono tra quelli che propendono per una datazione dell'episodio al 302 e alla riconquista di Lampsaco da parte di Demetrio. WEHRLI 1968, p. 157 e FRANCO 1993, pp. 152–153, e in fine anche WHEATLEY, DUNN 2020, pp. 281–282 pensano piuttosto al dopo Ipso, con riferimento al brano plutarco citato alla n. 1216. Secondo i due studiosi citati per ultimi, il contesto del 302 mal si adatterebbe all'episodio di Polieno, perché questo implicherebbe che Lisimaco fosse presente (cosa non vera per quel periodo – Lisimaco era impegnato in Asia Minore centrale contro Antigono). In più mi sembra che questa ricostruzione cozza con l'effettivo tradimento degli Autariati nei confronti di Lisimaco prima di Ipso, ricordato da Diodoro: se gli Autariati (5000!) fossero già stati trucidati, da Lisimaco dubito che ne rimanessero molti altri al suo servizio. Ha più senso invertire l'ordine dei due eventi: parziale tradimento degli Autariati (Diod. Sic. XX 111, 3) e massacro dei restanti Autariati sospettati di tradimento (Polyaenus, *Strat.* IV 12, 1). *Contra* F. Landucci, per cui il tradimento degli Autariati sarebbe causato dal massacro dei loro compagni.

¹²¹⁹ Plut. Dem. 35, 5 parla genericamente di città asiatiche di cui Lisimaco si sarebbe impadronito sottraendole a Demetrio nel 295/4. Le città microasiatiche su cui è più facilmente circoscrivibile il dominio di Demetrio fino a questa data sono Efeso e Mileto (in cui Demetrio è stefaneforo per quell'anno: *I.Miletos* 123, l. 22); cfr. LUND 1992, pp. 91–93; FRANCO 1993, pp. 105–106.

Nei due più noti interventi di Lisimaco in questa direzione – Antigoneia in Troade e Antigoneia di Bitinia – è evidente il desiderio di intervenire laddove era già intervenuto Antigono. Non si trattò semplicemente di un’obliterazione «cosmetica» del nome di Antigono, con il ribattezzamento della prima in Alessandria Troade e della seconda in Nicea, nome di una delle mogli di Lisimaco. Lisimaco certamente voleva attrarre in proprio favore dei cittadini che in precedenza erano legati a filo doppio con Antigono e che potevano ancora nutrire delle simpatie verso suo figlio Demetrio.

In questo senso va letto il parziale smantellamento del sinecismo promosso a suo tempo da Antigono per l’Antigoneia in Troade; Lisimaco infatti concesse agli abitanti di Scepsi di tornare di fatto a esistere come comunità autonoma¹²²⁰. Nel favorire questo particolarismo, Lisimaco disfaceva parzialmente l’operato di Antigono, riducendo di conseguenza anche il vastissimo territorio che era derivato ad Alessandria Troade ai tempi del sinecismo¹²²¹. Parallelamente, vanno ricordati anche gli interventi urbanistici – sempre di Lisimaco e sempre in Troade – a favore di Ilio, a cui il re costruì 40 stadi di mura e un nuovo tempio¹²²². In aggiunta, associò in sinecismo le comunità vicine a Ilio; in questo modo Lisimaco forse intendeva beneficiare in modo più munifico di quanto non avesse già fatto in passato Antigono la città ospite del *koinon* di Atena Iliade¹²²³.

¹²²⁰ Strab. XIII 1, 33 (597C.), ribadito anche in XIII 1, 52 (607C.).

¹²²¹ Sulle forze centripete e centrifughe in seno ai sinecismi regi, con particolare riferimento al caso di Antigoneia/Alessandria Troade, vedi Robert, *Et. num.* pp. 5–22; sul caso specifico, FRANCO 1993, pp. 124–125; COHEN 1995, pp. 145–148.

¹²²² Strab. XIII 1, 26 (593C.). Robert, *Et. num.* pp. 7–8 e FRANCO 1993, pp. 128–129. La costruzione dei 40 stadi di mura ha creato grande dibattito tra gli studiosi, perché in disaccordo con l’affermazione di Strabone stesso (su citazione di Egesianatte) che i Galati trovarono la città sprovvista di mura (Strab. XIII 1, 27 [594C.]). La soluzione più frequente a questa incongruenza è stata quella di attribuire la costruzione delle mura ad Alessandria Troade e non a Ilio (ad es. lunga discussione in LEAF 1923, pp. 142–144 e 147–148, con proposte di emendazione del testo). Il problema è che non si può attribuire anche il sinecismo riportato da Strabone per Ilio ad Alessandria Troade, primo perché il sinecismo era già stato compiuto da Antigono, secondo perché Lisimaco anzi svincolò Scepsi dal sinecismo: si creerebbero nuove e peggiori incongruenze. S. Radt, nel commento *ad locum*, mantiene allora l’idea che Strabone si sia confuso, ma solo a proposito delle mura. Tratti di mura sono stati comunque ritrovati a livello archeologico, e sono stati datati su base ceramica alla prima metà del III secolo a.C.: vedi ROSE 1997, pp. 93–98, con un’approfondita ricapitolazione bibliografica. Qui si pone ovviamente il problema che la costruzione di un cerchio di mura non è quasi mai un evento puntuale, ma può andare incontro a interruzioni o ritardi: il progetto lisimacheo poteva non essersi concluso alla sua morte, e l’incompletezza delle mura rendere la città non difendibile per i Galati. In ogni caso, se anche l’intervento di Lisimaco si fosse rivolto in parte anche ad Alessandria Troade, non mi sembra che ciò inficerebbe il quadro generale di un re che vuole sostituirsi al ricordo del suo predecessore e nemico.

¹²²³ RIGSBY 2007 (*SEG* LVII 1264) ha pubblicato il frammento di una nuova iscrizione dalla terrazza del tempio di Atena Iliade, in cui si conservano lacerti di un giuramento di una piccola comunità nella Troade, Kokkylion. È possibile che alle ll. 5-7 i Kokkylitai diventassero, insieme ai loro discendenti, cittadini di un’altra città tramite sinecismo; se così fosse, l’altra città è molto probabilmente Ilio, anche se l’esposizione in un tempio di rilevanza regionale lascia aperte anche altre possibilità. La localizzazione di Kokkylion è ignota. Cfr. Belke, *TIB* 13 s.v. Kokkylitai.

Per quel che riguarda Nicea, questa rifondazione aveva certamente più a che fare con i rapporti ostili che si instaurarono tra Lisimaco e Zipoite. Memnone di Eraclea ricorda una serie di campagne in cui Zipoite prima uccise uno dei generali di Lisimaco, poi ne cacciò via un altro lontanissimo dal suo regno e infine sconfisse direttamente Lisimaco¹²²⁴. Queste campagne dovettero aver natura difensiva per Zipoite, dato che la seconda ebbe successo proprio nel tenere il più lontano possibile dall'οἰκεία ἀρχή il generale di Lisimaco.

L. Robert ha ipotizzato l'esistenza di un'ulteriore fondazione lisimachea nell'area a partire dalle testimonianze numismatiche¹²²⁵. Fin dall'800 infatti sono state rinvenuti – per lo più sul mercato d'antiquariato di Smirne – degli oboli in bronzo, recanti al recto profilo di giovane figura maschile con i capelli legati da un filetto, mentre al verso civetta a singolo o a doppio corpo e la legenda ΑΓΑ, ΑΓΑΘ o ΑΓΑΘΟ. L. Robert contestava l'attribuzione tradizionale di queste monete alla città di Agathopolis sul Ponto Eussino, evidenziando la lontananza geografica di Agathopolis da Smirne e invece la prossimità tipologica con alcune zecche della zona degli Stretti. Per questo motivo, sviluppava ulteriormente l'idea di H. P. Borrell di ritenere queste monete invece una rara emissione di una città chiamata Agathokleia, dal nome del figlio di Lisimaco Agatocle¹²²⁶.

Il tipo della civetta a doppio corpo è molto particolare e di ovvia derivazione ateniese; oltre che su monete di Atene, si ritrova su monete di Sigeo ma soprattutto di Miletupolis¹²²⁷. Per la somiglianza proprio con le emissioni di Miletupolis, L. Robert immaginava che Miletupolis fosse stata rifondata come Agathokleia, senza che questa rifondazione avesse lunga vita¹²²⁸.

¹²²⁴ *BNJ* 434 F1 12, 3: “Ζιποίτης, λαμπρὸς ἐν πολέμοις γεγὼνῶς, καὶ τοὺς Λυσιμάχου στρατηγούς τὸν μὲν ἀνελών, τὸν δὲ ἐπὶ μῆκιστον τῆς οἰκείας ἀπελάσας ἀρχῆς, ἀλλὰ καὶ αὐτοῦ Λυσιμάχου, εἶτα καὶ Ἀντιόχου τοῦ παιδὸς Σελεύκου ἐπικρατέστερος γεγὼνῶς, τοῦ τε τῆς Ἀσίας βασιλεύοντος καὶ τοῦ Μακεδόνων κτλ.”. Nonostante i dubbi dei commentatori (A. Keaveney e J. A. Madden), mi sembra chiaro che Lisimaco fu coinvolto di persona nelle sconfitte; l'elegante riassunto di Fozio evidenzia proprio la *climax* delle vittorie militari di Zipoite, dagli strateghi di Lisimaco a Lisimaco fino ad Antioco (re dell'Asia e dei Macedoni!), incorniciate dalle due espressioni con “γεγὼνῶς”. Il fatto che Antioco non sia stato sconfitto di persona non può inficiare il valore di “αὐτοῦ” riferito invece a Lisimaco.

¹²²⁵ ROBERT 1959, pp. 172–179.

¹²²⁶ Oltre a Nicea in Bitinia, vi è il caso altrettanto famoso di Efeso-Arsinoeia (dal nome della terza moglie di Lisimaco) e quello noto per via numismatica di Smirne-Eurydikeia (dal nome della figlia), su cui COHEN 1995, p. 180.

¹²²⁷ Cfr. *I.Miletupolis* pp. 78–79 (monete nn° 7-8 in particolare); KLEIN 1999, p. 102.

¹²²⁸ La fine di questa Agathokleia e il ritorno al nome di Miletupolis si sarebbe prodotto tramite un'ulteriore tappa, una rifondazione antigonide a nome di Antiochia, per giustificare l'esistenza di una moneta di una Antiochia indeterminata con il tipo della civetta a doppio corpo; vedi ROBERT 1959, p. 178.

A quel che mi risulta, la speranza di L. Robert che nuove esplorazioni nella regione della Propontide portassero a tracce ulteriori dell'esistenza di questa Agathokleia non si è realizzata: l'ipotesi quindi – brillante – resta purtroppo un'ipotesi. Nel frattempo, il ritrovamento sulla costa egea della Tracia, tra Maronea e Abdera, di monete bronzee con un monogramma interpretabile come ΑΓΑΘΟ e la presenza della legenda ΑΓ o ΑΓΑ su emissioni bronzee di Maronea, hanno messo in dubbio la pertinenza dell'emissione studiata da L. Robert con la Frigia Ellespontica, e hanno invece suggerito che proprio Maronea fosse stata brevemente rifondata come Agathokleia¹²²⁹.

A fronte però del ventaglio di tipi monetali (sulle monete di pertinenza tracica non appare la civetta doppio corpo), c'è da chiedersi se non fossero state fondate ben due Agathokleiai, probabilmente dopo la definitiva vittoria su Demetrio, quando Agatocle sembrava avviato a una gloriosa successione di Lisimaco¹²³⁰. In ogni caso, questa/e Agathokleia/i ebbe/ro vita molto breve: la caduta in disgrazia di Agatocle di lì a pochissimo portò probabilmente a un abbandono immediato del nome, anche già prima della morte di Lisimaco.

Per quel che riguarda la diffusa rappresentazione storiografica di Lisimaco come sostenitore di tirannidi e oligarchie da una parte e rapace esattore d'imposte dall'altra¹²³¹, per la Frigia Ellespontica le testimonianze sono silenziose. Si è voluto inserire in questo quadro la legge di Ilio contro i tiranni e oligarchi, la cui datazione è molto incerta¹²³². Nella legge non vi è alcun riferimento a un contesto storico preciso né a un'influenza esterna, e l'espressione “ἔστω τοῦτο πρῶτον ἔτος” nella parte conclusiva indica solo l'inizio della validità legale; non implica cioè che la città sia appena uscita da un regime tirannico, né che questo supposto cambiamento di regime sia da legarsi intimamente con l'avvento di Seleuco, con cui in effetti Ilio ebbe rapporti molto cordiali¹²³³.

¹²²⁹ COHEN 1995, pp. 163–164. Assente alcun riferimento in Belke, *TIB* 13. RIGSBY 2005, pp. 109–112 rigetta l'ipotesi di L. Robert come infondata. I bronzi con il monogramma ΑΓ(A)ΘΟ – monogramma di cui non riesco a dare riproduzione grafica qui – sono stati pubblicati da CHRYSANTHAKI-NAGLE 2005; le emissioni bronzee di Maronea, con la proposta di identificare in Maronea una rifondazione Agathokleia, in PSOMA, KARADIMA, TERZOPOULOU 2008, pp. 207–211.

¹²³⁰ Da ultimo, vedi CNO, s.v. Agathopolis, in cui si avanzano dubbi sul fatto che l'autorità emittitrice dei tre tipi ΑΓΑ/ΑΓΑΘ/ΑΓΑΩΟ sia una sola.

¹²³¹ Cfr. FRANCO 1993, p. 237 sull'attendibilità di questa lettura storiografica.

¹²³² *Illion* 25. Sulla datazione, il lavoro di FUNCK 1994 è quello che si è speso maggiormente per circostanziare la datazione intorno al 280.

¹²³³ Ha ragione FUNCK 1994, p. 335. La traduzione del passo (*Illion* 25, l. 145) in TEEGARDEN 2014, pp. 199–200 è tendenziosa. In alcuni casi le leggi entravano in vigore in un momento specifico dell'anno o nel corso dell'anno successivo all'arconte in

D'altra parte, il vuoto epigrafico che si per Ilio nel ventennio 301-281 non consente di illuminare ulteriormente il trattamento che Lisimaco ebbe nei confronti di Ilio, da Strabone ricordato come molto favorevole¹²³⁴.

I due seguenti capitoli saranno tagliati «con l'accetta» in base alla cronologia tradizionale con cui si è soliti affrontare la storia ellenistica dell'Asia Minore: la cesura del 188 (pace di Apamea e ritiro dei Seleucidi al di qua del Tauro, dal loro punto di vista) e quella del 133 (morte di Attalo III e legato del regno pergameno a Roma). Vista l'esiguità delle fonti, i rischi che «l'accetta» porti via qualcosa sono limitati, ma la suddivisione va intesa quindi solo per comodità: come vedremo, tanto sotto la dominazione seleucide quanto sotto quella attalide rimasero percorribili ampi spazi tanto per le autonomie civiche quanto per le influenze esterne.

2.5 La dominazione seleucide (281-188)

2.5.1 L'avvento dei Seleucidi

Nonostante la morte violenta di Seleuco a opera di Tolemeo Cerauno, la fine di Lisimaco e della sua dinastia consegnò tutti i possedimenti asiatici ad Antioco I, mentre i possedimenti europei vedevano nascere l'effimero regno di Tolemeo Cerauno, distrutto da lì a poco dalla migrazione di tribù galate dalla regione danubiana. In quanto in Asia, la Frigia Ellespontica era ovviamente inclusa nei guadagni territoriali del regno seleucide, ma la regione nella sua globalità era ormai per buona parte – dalla Bitinia verso est, inclusa anche la potente Eraclea – indipendente o molto recalcitrante all'assoggettamento seleucide. Le difficoltà che Antioco I incontrò in questa parte dell'Anatolia danno la misura dello sconvolgimento generale dell'area.

Innanzitutto, Antioco cercò di assicurare il suo controllo sulla regione alla maniera di Antigono trent'anni prima con l'incarico dato a Polemaios, ma i risultati furono molto scarsi¹²³⁵. Un suo generale,

carica; in questo caso si certifica la procedura *standard* di entrata in vigore della legge. Per quel che riguarda il contesto, l'impressione generale che si ricava dal regolamento di Ilio è un provvedimento per un futuro da scongiurare, e il fatto che il legislatore sia perfettamente a conoscenza di come sfavorire il più possibile l'instaurarsi di un governo tirannico non implica affatto una recente tirannide: la tradizione filosofica politica, ormai plurisecolare, e l'osservazione dei regimi delle altre *poleis* erano maestre sicuramente presenti alla mente dei legislatori di Ilio, senza che fosse necessaria l'esperienza diretta della tirannide. Sul disancorare questa legge da un contesto immediato (nel tempo e nello spazio) di tirannide, vedi Robert, *Monnaies Troade* p. 12, FUNCK 1994, p. 320 (che però attribuisce una forte propulsione legislativa a Seleuco), KOCH 1996, pp. 44–45 e MAFFI 2005, p. 141.

¹²³⁴ Possibile eccezione potrebbe essere il frammento di sinecismo (?) pubblicato da K. Rigsby, per cui cfr. n. 1223.

Hermogenes, dopo aver concluso un'alleanza con Eraclea, alleanza peraltro labile, marciò verso est in Bitinia, dove fu sconfitto dal vecchio re Zipoite¹²³⁶. Zipoite morì l'anno seguente lasciando il regno a Nicomede I, il quale proseguì la politica di ostilità ai Seleucidi del padre e riottenne dalla sua parte Eraclea.

L'instabilità crebbe ancora con una guerra tra Antigono Gonata e Antioco, in cui Nicomede si schierò col primo, riuscendo a resistere alle offensive del secondo¹²³⁷. La situazione divenne ulteriormente più complessa con l'arrivo in scena di quelle tribù galate che avevano ucciso Tolemeo Cerauno, capeggiate da Leonnorio e Lutario e discese fin su Lisimachia. La cronologia assoluta di questi eventi, per cui si hanno esclusivamente fonti assai cursorie, è un vero ginepraio¹²³⁸.

Nella parte occidentale della Frigia Ellespontica, il controllo seleucide doveva in principio essere (poco) più efficace rispetto che nella parte orientale. Ilio è davvero l'unica città a mostrare un atteggiamento particolarmente proattivo a sollecitare il favore dei Seleucidi, forse per i rapporti che già sussistevano con Seleuco stesso¹²³⁹. Livio, nella sua digressione sulle guerre galatiche in Asia Minore dalle loro origini, menziona un *praefectus eius orae* dal nome di Antipatros, a cui i capi galati avrebbero mandato un'ambasceria per ottenere un transito marittimo; la costa su cui questo *praefectus* aveva potere era quella meridionale dell'Ellesponto, rispetto a quella settentrionale – il Chersoneso tracico – in

¹²³⁵ Per la spedizione di Polemaios, cfr. *supra* pp. 372–373.

¹²³⁶ Gran parte di queste informazioni derivano da Memnone, per cui vedi *BNJ* 434 F1 9, 2-5; la sconfitta di Hermogenes dev'essere quella a cui allude Memnone tre capitoli dopo a proposito di Antioco (*BNJ* 434 F1 12, 3 e n. 1224); la dislocazione del passo si deve al fatto che nella sua opera Memnone trattava a parte, in maggior dettaglio, gli eventi relativi alla dinastia bitinica.

¹²³⁷ Will, *Histoire* I 109 ricapitola come la datazione della guerra così come della pace seguente tra Antioco e Antigono sia problematica. Trog. *Prol.* XXIV menziona la guerra tra Antigono e Antioco in Asia, mentre in *Prol.* XXV menziona prima la sconfitta che Antigono inflisse ai Galati e poi il passaggio in Asia dei Galati e la successiva guerra con Antioco. Anche Memnone cita prima la guerra tra Gonata e Antioco (*BNJ* 434 F1 10) e poi l'entrata in scena dei Galati (F1 11). Non è noto però se la guerra tra i due re finì prima o dopo il passaggio dei Galati in Asia.

¹²³⁸ Solamente la traversata delle tribù galate è datata con una certa sicurezza all'inverno del 278/7 grazie a Paus. X 23, 14.

¹²³⁹ Cfr. in particolare il decreto per Antioco I *ILlioni* 32. Il valore storico di questo documento cambia sensibilmente a seconda della datazione e dell'identificazione dell'Antioco citato nel testo, se Antioco I (come fa tradizionalmente P. Frisch) o Antioco III (in suo supporto soprattutto MASTROCINQUE 1983, pp. 65–68 e PIEJKO 1991a). Ma, *Antiochos* pp. 254–259, con argomenti soprattutto paleografici (meglio approfonditi in MA 1999), ritiene che si tratti di un decreto per Antioco I, iscritto una seconda volta sotto Antioco III o anche dopo. L'intera questione cronologica è riaffrontata in modo molto chiaro da LA BARBERA 2020. Per le monetazioni di Antico I nella regione, enfatizzate soprattutto da MØRKHOLM 1991, pp. 122–123, si è oggi molto più prudenti: vedi HOUGHTON, LORBER, KRITT 2002, p. 166.

cui si erano ammassati le tribù galate¹²⁴⁰. La tribù di Lutario riuscì a impossessarsi di cinque imbarcazioni inviate da Antipatros e, facendo la spola su più giorni tra una costa e l'altra, attraversò l'Ellesponto.

Si ripropone anche qui il problema già ricordato più in alto (§ 2.4.2) a proposito dell'amministrazione della Frigia Ellespontica sotto Antigono. Quale incarico ricopriva esattamente questo *praefectus*? Era cioè satrapo di Frigia Ellespontica oppure aveva un più limitato comando militare, una strategia sull'Ellesponto? Le prerogative che Livio attribuisce a questo Antipatros – possibilità di negoziare, disponibilità di una flotta davvero limitata – non aiutano molto, ma mi sembrerebbe strano che uno *strategos* dell'Ellesponto non disponesse di un esercito o di una flotta in grado di arrestare la migrazione di Lutario, che, come si è detto, avvenne in modo alquanto rocambolesco¹²⁴¹.

Più semplice immaginare che questo Antipatros avesse funzioni più prettamente amministrative, a capo della satrapia di Frigia Ellespontica o di una parte, e che si trovasse in una posizione di grande debolezza, al punto da non poter sorvegliare l'Ellesponto dalla migrazione galata e dal dover ricorrere con maldestrezza a delle trattative diplomatiche. Del resto, come ho già evidenziato nel § 1.8.1, siamo certi che la Troade facesse parte di una satrapia ἐφ' Ἑλλησπόντου proprio negli anni di poco successivi alla migrazione galata, come attestato dalla donazione di terre ad Aristodikides. In questo periodo, l'amministrazione era della regione era affidata a un certo Meleagros, che forse aveva il ruolo di *strategos*¹²⁴².

Tornando ai Galati, mentre la tribù di Lutario era approdata nell'Ellesponto, quella di Leonnorio era ritornata all'altezza di Bisanzio, dove era entrata infine in alleanza con Nicomede I, era stata traghettata a sud del Bosforo, si era di nuovo unita alla tribù di Lutario ed era stata arruolata da

¹²⁴⁰ Liv. XXXVIII 16, 1-9; il passo è di probabile derivazione polibiana.

¹²⁴¹ Liv. XXXVIII 16, 6; per giunta, delle cinque navi solo due erano coperte, mentre le altre tre erano dei semplici *lemboi*. Ma *contra* LAUNY 1944, p. 227.

¹²⁴² *Illion* 33, ll. 27-28. Sul problema cfr. anche Welles, *RC* p. 64. Il ruolo di questo Meleagros non è mai stabilito nel testo. P. Frisch nel commento all'iscrizione ricava dalla menzione della satrapia che si trattasse dello *strategos* dell'Ellesponto, ma non è un'argomentazione solidissima; basti vedere le conclusioni molto diverse a cui arrivava Bengtson, *Strategie* II pp. 97-99, per cui Meleagros era un amministratore dei possedimenti microasiatici di Antioco. La vera prova riguardo al fatto che Meleagros sia uno *strategos* verrebbe dal decreto in onore del medico Metrodoros (*Illion* 34, ll. 6-8), guaritore di Antioco: in questo testo infatti un Meleagros fa la sua apparizione come “ὁ στρατηγὸς προορώμενος τὸ τῆς πόλεως συμφέρον”, “lo *strategos*, provvedendo al bene della città”, secondo ovviamente il punto di vista degli abitanti di Ilio. Questa definizione non chiarisce gli esatti contorni geografici del comando di Meleagros. Si aggiunge in più il problema che questo testo è stato variamente riferito ad Antioco I, Antioco Ierace o Antioco III, anche se la presenza di Meleagros depone leggermente a favore del primo: cfr. Robert, *Monnaies Troade* p. 12, n. 5.

Nicomede stesso nella sua guerra contro il fratello più giovane Zipoite¹²⁴³. Nel trattato di alleanza tra i Galati e Nicomede vennero inclusi anche gli alleati di Nicomede, che diventavano così alleati dei Galati stessi (e al sicuro dai loro raid): questi alleati erano Bisanzio, Eraclea, Tios, Kieros e dinasti minori, in quella che è stata chiamata dalla storiografia la «lega settentrionale»¹²⁴⁴. Al netto della problematicità di questa etichetta, ormai tramontata, è bene invece sottolineare che Cizico non faceva evidentemente parte di questo allineamento.

I Galati, come si sa, diventarono a quel punto una presenza tanto stabile quanto destabilizzante nel mondo anatolico. L'impatto generale che questi accadimenti ebbero sulle città della Frigia Ellespontica non è ben testimoniato come altrove in Asia Minore; non sappiamo ad esempio nulla delle vicende di Lampsaco o di Pario, e anche per la Troade le informazioni scarseggiano. Egesianatte, citato da Strabone, riportava che i Galati in cerca di un luogo fortificato si erano sospinti fino a Ilio e l'avevano evidentemente catturata, a riprova di uno scarso controllo seleucide nell'area; i Galati l'avrebbero però abbandonata perché inadatta alla difesa¹²⁴⁵. Un limitato squarcio ci è consentito invece per il caso di Cizico.

Una famosa stele rinvenuta a Cizico nel 1902 riporta infatti una serie di donativi fatti alla città da Filetero figlio di Attalo, governatore della cittadella di Pergamo sotto Lisimaco ma passato a Seleuco prima di Curupedio, e ovviamente celebre capostipite della dinastia attalide¹²⁴⁶. I donativi erano enumerati sotto una serie successiva di anni, datati all'ipparchia, e dall'omogeneità di scrittura possiamo stabilire che furono apposti sulla stele tutti in un unico momento, a ricapitolazione dei benefici di Filetero. Nonostante gli sforzi estremi di M. Launey di datare con precisione ogni singolo ipparco

¹²⁴³ Liv. XXXVIII 16, 7-8; i termini del trattato sono riportati per esteso da Memnone (*BNJ* 434 F1 11, 2).

¹²⁴⁴ Su questo nome, vedi AVRAM 2003, pp. 1186–1187 e n. 13.

¹²⁴⁵ *BNJ* 45 F3, citato in Strab. XIII 1, 27 (594C.). Come già ricordato alla n. 1222, a cui rimando, la testimonianza di Strabone sulle mura di Ilio presenta delle incongruenze.

¹²⁴⁶ SMITH, DE RUSTAFJELL 1902 n° 3; per il testo nella sua completezza e la traduzione, vedi *Appendice* (T2). Su Filetero e gli altri donativi paralleli di Filetero – nessuno di entità pari a quelli di Cizico – vedi ALLEN 1983, pp. 12–17. Il parallelo più importante è dato da un'iscrizione di recente pubblicazione da Cuma (MANGANARO 2000) in cui Filetero donò 600 scudi di bronzo alla città prendendoli dal suo deposito. Per quanto su Cuma aleggi la minaccia della guerra, la situazione non sembra essersi aggravata come a Cizico: cfr. VIRGILIO 2016, p. 224.

eponimo di questa iscrizione, oggi si è più propensi a evitare questo approccio, perché non è detto che le ipparchie riportate si susseguissero una dopo l'altra, cioè che Filetero facesse doni ogni anno¹²⁴⁷.

La stele è assai nota, ma è comunque importante passare in rassegna in che cosa consistessero questi donativi e il contesto in cui avvennero. I donativi furono in parte monetari (talenti d'argento), in parte in natura (cavalli, medimni di grano e di orzo), in parte immateriali ma comunque di natura fiscale (esenzione da tasse sul transito di beni nel territorio di Filetero). I donativi furono fatti da Filetero a titolo personale; il suo ruolo nell'amministrazione seleucide non ha alcun peso.

Il contesto generale è quello di minaccia nemica o di guerra aperta: nell'anno di Bouphantides, la *chora* dei Ciziceni è teatro di guerra (“πολεμηθείσης | τῆς χώρας”); nell'anno di Diomedon, la donazione dei medimni di cereali da parte di Filetero è situata cronologicamente durante il conflitto galatico (“ἐν τῷ πολέμῳ | τῷ πρὸς τοὺς Γαλάτας γ[ενομένῳ]”); in altri due anni, quelli di Gorgippides e di Phoinix, i donativi di Filetero riguardavano la “φυλακὴν τῆς χώρας”, cioè alla sorveglianza del territorio¹²⁴⁸.

Se nell'anno di Gorgippides l'apporto di Filetero alla *phylakè* fu limitato – il dono di cinquanta cavalli, per quanto creature preziose (e costose) per pattugliare la *chora* di Cizico, non può certo aver condizionato più di tanto le condizioni difensive della città –, nell'anno di Phoinix l'intervento fu massiccio. Filetero provvide alla *phylakè* e alle sue spese (l. 14, “τὰ ἀναλώματα τὰ εἰς ταύτην γινόμενα”), probabilmente pagando il soldo a una milizia civica o forse, meglio, a dei mercenari arruolati *ad hoc*. Bisogna rilevare come a essere donata qui sia proprio la *phylakè*, cioè il servizio di guardia della *chora*, e non qualcosa – come i cavalli nell'anno di Gorgippides o gli scudi nel caso di Cuma – funzionale a tale *phylakè*.

Non solo: contrariamente ad altri donativi, per cui vengono riportate le somme esatte (in talenti di alessandri), per quest'anno viene usata una formulazione generica, “τὰ ἀναλώματα ... γινόμενα”. Ciò implica una differenza dai donativi degli altri anni: nell'anno di Phoinix, il pagamento non era stato fatto in un'unica volta, ma si era protratto nel tempo, secondo le necessità; soprattutto, il fatto che i Ciziceni non specificassero la somma – quando invece erano attenti a registrare numero di cavalli, di talenti e molto probabilmente di medimni – potrebbe significare che la città non gestì questo denaro, e che quindi Filetero pagò direttamente una milizia mercenaria.

¹²⁴⁷ WÖRRLE 1975, p. 64. L'approccio portava M. Launey a ritenere che l'anno ciziceno iniziasse con l'equinozio di primavera e non con quello d'autunno come l'anno della sua madrepatria Mileto; cfr. LAUNEY 1944, p. 230.

¹²⁴⁸ Per i passi citati, vedi rispettivamente T2, ll. 8-9, 18-19, 6-7 e 13-14.

A questo medesimo anno di Phoinix è stata a ragione attribuita una dedica a Eracle da parte degli strateghi (nel novero di cinque) e dei filarchi (nel novero ovviamente di sei, uno per ogni tribù); l'iscrizione che accompagna la stele scolpita è esplicita nel citare l'ipparchia di Phoinix, e non vi è ragione che si opponga a datare la dedica allo stesso anno menzionato nella stele di Filetero¹²⁴⁹. In più, il fregio scolpito sopra la dedica rappresenta Eracle che sconfigge un galata¹²⁵⁰.

M. Launey pensava a una dedica «preventiva», per ottenere la tutela della semi-divinità contro la minaccia dei Galati, ma è ben possibile che si alluda a fatti d'arme minori, cioè delle scaramucce tra i Ciziceni e i Galati quando la tribù di Lutario si recò dalla Troade verso la Bitinia. Bisogna infatti ricordare che i filarchi erano associati agli strateghi nella gestione della difesa cittadina, come si è visto nel contratto tardo-classico di costruzione della torre¹²⁵¹.

Tornando alla stele di Filetero, anche nell'anno di Poseidone, benché i donativi in argento sembrano rivolti ad attività di pace (Il. 15-6, “εἰς ἔλαιον καὶ [σ]υναγωγ[γῆν] | τῶν νέων”), bisogna tenere a mente che il ginnasio era centrale nella preparazione civica alla guerra, e che i νέοι, cioè i cittadini giovani, erano, per ovvi motivi di età, essenziali nelle spedizioni militari¹²⁵².

Anche se non sappiamo se sussistesse già un rapporto di *symmachia* tra Cizico e Filetero, il rapporto privilegiato tra città e capostipite degli Attalidi è stato già ampiamente valorizzato da F. Hasluck come anticipo *in nuce* della stabile sintonia tra Ciziceni e dinastia attalide, e giustificato dalla conformazione geografica di quest'angolo di Asia Minore da M. Sève, benché a quel tempo il dominio attalide e il territorio di Cizico non fossero affatto limitrofi¹²⁵³. All'occasione di queste donazioni dovette risalire anche l'istituzione di giochi in onore di Filetero, connessi con il ginnasio cittadino e forse proprio

¹²⁴⁹ MORDTMANN 1885, n° 28. La stele era arrivata a metà degli anni '80 insieme ad altre a Costantinopoli da Cizico, ma non si conosce con precisione l'origine. La stele è conservata al museo d'Istanbul dal 1892 (cfr. PICARD 1932, p. 513, che ne offre anche alla tav. XXV la riproduzione fotografica migliore).

¹²⁵⁰ Già così PICARD 1932, pp. 513–514, ulteriori argomenti in LAUNEY 1944, pp. 221–223. L'analisi è confermata in SÜßENBACH 1971, pp. 47–50.

¹²⁵¹ Maier, *Mauerbauinschriften* 59; vedi testo e commento in § 2.1.3 a partire dalla p. 280.

¹²⁵² BOULAY 2014, pp. 34–37 (su varie occorrenze del ricorso ai νέοι per condurre missioni militari) e p. 47 (sull'importanza del ginnasio).

¹²⁵³ HASLUCK 1910, pp. 174–175; SÈVE 2014, pp. 162–165. Quanto al rapporto di *symmachia*, non credo che inizialmente questo esistesse: da una parte Filetero non partecipò mai direttamente, o con suoi soldati, alla difesa di Cizico, dall'altra l'eccezionalità della misura dell'*ateleia* sui beni evacuati nel territorio di Filetero lascia immaginare che non esistesse ancora nessun trattato di alleanza tra le due parti.

con gli agoni finanziati nel corso della prima donazione¹²⁵⁴. Quello che invece resta nell'ombra è il rapporto tra Cizico e i Seleucidi e tra Cizico e Nicomede I (e i suoi alleati), problema che non si chiarisce molto neanche alla luce delle guerre citate nella stele.

La prima situazione di guerra, nell'anno di Bouthantides, riguardò la città da vicino e motivò direttamente i benefici di Filetero: la *chora* fu attraversata dai nemici, e la città ebbe bisogno di evacuare i suoi beni al sicuro nel territorio di Filetero; al ritorno della normalità, insieme al recupero in patria di questi beni i Ciziceni evidentemente importarono dei bovini, probabilmente da tiro, acquistati nel territorio di Filetero¹²⁵⁵.

La seconda situazione di guerra, nell'anno di Diomedon, è introdotta con una formulazione differente: non si trattò di una causa immediata dell'operato di Filetero, ma di un contesto generale, già filtrato attraverso un'ottica retrospettiva (la guerra infatti ha già un nome), in cui il governatore di Pergamo operò. Contrariamente alla prima situazione di guerra, la seconda non sembra aver interessato il territorio ciziceno¹²⁵⁶. L'intervento di Filetero può spiegarsi come risposta a un problema di approvvigionamento granario, a cui potevano concorrere cause diverse e tutte ammissibili in tempo di guerra: requisizioni, impossibilità di coltivazione, blocco dei commerci terrestri o marittimi potevano

¹²⁵⁴ Le celebrazioni in onore di Filetero sono attestate in *CIG* 3660; l'iscrizione è ripubblicata in Robert, *Et. anat.* pp. 199-201, con foto del calco (tav. XXXVIII n°1). Si tratta di una lista di *kolakretai* che dovevano probabilmente occuparsi del finanziamento di due differenti attività: la prima (l. 4) non è nota ma L. Robert ipotizzava si trattasse degli agoni per Hermes, mentre la seconda (l. 15) corrispondeva ai Philetairea. Il rapporto stretto col ginnasio si evince dal fatto che, prim'ancora che l'ipparco eponimo di Cizico, l'iscrizione menziona ginnasiarco ed efebarno. Cfr. anche *Schenkungen* 241 [E 2]. Gli agoni finanziati da Filetero sono invece citati alla l. 4 della stele.

¹²⁵⁵ T2, ll. 9-12. Chandezon, *Elevage* pp. 185-186 trova difficile che l'evacuazione dei beni dei Ciziceni dalla *chora* sia avvenuta via terra e propende per un trasporto via mare fino al porto di Elea, portando a confronto esempi dall'Attica verso l'Eubea e altre isole dell'Egeo. Di avviso differente invece SAVALLI-LESTRADE 1992, p. 228, n. 27 e SEVE 2014, p. 163, che ritengono improbabile il trasporto marittimo degli armenti per motivi differenti: la prima perché gli Stretti sarebbero stati in mano nemica, il secondo in aggiunta perché gli animali terrebbero male il mare. Queste motivazioni non sono molto cogenti, perché in realtà nulla fa sospettare che gli Stretti fossero bloccati dal nemico, e la minaccia galata non poteva certo contare su una flotta pericolosa (vedi n. 1241). Quello che più mi lascia perplesso sull'ipotesi di C. Chandezon è che, se i beni e gli armenti potevano essere evacuati dalla *chora* «continentale» via mare al sicuro, la destinazione più ragionevole sarebbero state le isole della Propontide, sotto il controllo di Cizico (tra cui si poteva considerare pure l'Arctonneso). Il ricorso a un'evacuazione verso sud si giustifica solo se questi beni e questi armenti fossero rimasti «tagliati fuori» in modo irreparabile dall'arrivo del nemico (in un modo quindi diverso che dall'assedio di Arridaio a Cizico, Diod. Sic. XVIII 51, 7). Detto ciò, vista la distanza di Pergamo (150km in linea d'aria), trovo comunque problematica un'evacuazione fin lì; troverei più semplice pensare che i Ciziceni siano stati accolti in qualche avamposto militare pergameno sulle pendici meridionali dell'Ida, o nella piana di Balhkesir, anche se l'esatta zona d'influenza di Filetero non è nota. Se però la fondazione di Philetairea sotto l'Ida dovesse datarsi – non necessariamente con questo nome – già ai tempi di Filetero, la zona sotto il controllo di questa *katoikia*, ben più vicina a Cizico di Pergamo, potrebbe essere la $\chi\acute{\omega}\rho\alpha$ di Filetero a cui fa riferimento la stele dei doni di Filetero (T2, l. 12). Sulla cronologia di questa fondazione, vedi n. 1270.

¹²⁵⁶ *Contra* LAUNEY 1944, p. 233, che ritiene Cizico assediata.

provocare facilmente penurie di cibo. L'intervento non si limitava ai rifornimenti di cereali, ma prevedeva la costruzione di qualcosa (l. 23). Il riferimento isolato “[ύπ]ηρητικόν” è di difficile valutazione: forse si riferiva al mezzo navale con cui il grano era stato trasportato a Cizico.

Tutti i commentatori hanno facilmente identificato il secondo conflitto con la guerra contro i Galati di Antioco, cosa che dovrebbe fare dell'anno di Diomedon un anno tra il 277/6 e il 269/8, data a cui oggi si è favorevoli a situare il ritorno di Antioco in Asia Minore dalla Siria e la sconfitta dei Galati nella cosiddetta «Battaglia degli Elefanti»¹²⁵⁷. Il primo conflitto citato, quello dell'anno di Boupantides, risale comunque a un periodo precedente a questo periodo, cioè è estraneo ai fatti del Γαλατικὸς πόλεμος. Il nemico allora dovrebbe essere Antigono Gonata e/o il suo alleato Nicomede I, perché non credo possibile che Filetero, a questa altezza cronologica, potesse comportarsi con tale disinvoltura verso Cizico se la *chora* della città fosse stata occupata con ostilità da Antioco¹²⁵⁸.

Dopo i primi anni turbolenti del regno di Antioco I, la regione si avviò verso una situazione più stabile, per quel che la povertà dei documenti permette di vedere. Una testimonianza centrale è l'attribuzione da parte di Antioco ad Aristodikides di alcuni terreni della Troade¹²⁵⁹. Questo testo, unitamente ad altre testimonianze epigrafiche sempre da Ilio, certifica i legami intensi che intercorsero tra questa parte della Frigia Ellespontica e la monarchia seleucide, e può suggerire un'immagine di come, anche in altre parti della regione, Antioco I si comportò, benché non ne sia rimasta traccia. È importante trattarlo brevemente perché è il parallelo più stringente con la famosa vendita terriera di Antioco II a Laodice nelle vicinanze di Cizico, su cui mi soffermerò poco oltre.

Innanzitutto, il testo mostra bene come, tramite attribuzioni a privati di terre regie, il re provvedeva a creare delle unità al tempo stesso economiche e difensive con cui aumentare la propria influenza locale, legando a sé dei funzionari che provenivano dalla medesima regione e che avevano già

¹²⁵⁷ A contribuire l'abbassamento della data di questa battaglia – ritenuta fino a buona parte del '900 intorno al 275/4, prima della Prima guerra siriana – è stata l'iscrizione pubblicata da WÖRRLE 1975. Oggi è stata accolta anche nelle sintesi più recenti di storia ellenistica, come Errington, *History* pp. 116–117. Sulle esigue fonti relative alla battaglia, vedi COŞKUN 2012.

¹²⁵⁸ Ipotesi alternativa, ma meno probabile, sarebbe – abbandonando lo schema anno per anno di M. Launey – rimontare fino al conflitto tra Seleuco e Lisimaco, riportando al centro del discorso la testimonianza di Appiano sulla Frigia Ellespontica, su cui cfr. n. 1214.

¹²⁵⁹ *Illion* 33 è l'edizione di riferimento, anche se il commento di Welles, *RC* 10–13 è ancora fondamentale; BENCIVENNI 2004. Sulla figura di Aristodikides, cfr. SAVALLI-LESTRADE 1998, pp. 11–12. Il dossier è composto da quattro lettere: la prima – che però era anche l'ultima in termini cronologici – fu inviata da Meleagros a Ilio, con accluse le tre lettere che aveva ricevuto da parte di Antioco riguardo le concessioni ad Aristodikides.

trascorsi significativi con le altre comunità. Aristodikides era della vicina Asso e i suoi rapporti erano di sicuro già avviati con Ilio, la città a cui le nuove terre di Aristodikides furono associate, e con le altre città della Troade¹²⁶⁰. Aristodikides inoltre, in qualità di *philos* del re, doveva svolgere delle funzioni amministrative presso Meleagros, il preposto da Antioco a capo della satrapia¹²⁶¹.

L'altro aspetto importante è il rapporto con le preesistenti città greche, cioè il delicato equilibrio tra estensione della terra del re ed estensione della terra cittadina. Aristodikides infatti ricevette la facoltà di far entrare le terre assegnate all'interno della *chora* di due città – Ilio o Scepsi – una procedura che ha dei paralleli in questo tipo di donazioni sotto i Seleucidi, ma non obbligata¹²⁶². Per il re questa procedura significava rafforzare una città dei dintorni, a spese dei suoi terreni: il terreno prescelto infatti veniva incamerato nella *chora* cittadina e l'atto di concessione del re diventava fondamento giuridico su cui si basava il legittimo possesso da parte della *polis* su quel terreno¹²⁶³.

È chiaro che, come detto in via esplicita proprio nelle lettere relative ad Aristodikides, il re beneficiava città che gli erano alleate¹²⁶⁴. È superficiale pensare che questo statuto fosse solo nominale¹²⁶⁵: il re necessitava tramite una continua contrattazione di garantirsi il sostegno delle città; le città a loro volta dovevano costantemente tutelare i loro interessi locali e regionali aderendo a questa contrattazione.

¹²⁶⁰ *I.Ilion* 33, ll. 10-11 attestano un rapporto pregresso di *euonia* tra Aristodikides e Ilio e il santuario di Atena Iliade. Inoltre, le ambascerie che molte altre città inviarono ad Aristodikides per offrirgli onori (ll. 5-6), testimoniano la rinomanza di questa persona nella regione. Nonostante Aristodikides avesse inizialmente diritto a scegliere di associare le sue terre solo o a Ilio o a Scepsi (ll. 20-21), all'estendersi delle concessioni di Antioco si era esteso anche questo diritto (ll. 44-46); altre città dovevano essersi fatte avanti per provare a inclinare Aristodikides in proprio favore, forse Gergis, nella cui zona potevano ricadere alcuni dei terreni attribuiti ad Aristodikides (ll. 22-23). Anche la premura con cui Meleagros consiglia agli abitanti di Ilio di dare pubblicità alle avvenute concessioni (vedi n. 1263) pare indicare una certa competizione tra le città della regione ad «accaparrarsi» le nuove terre di Aristodikides.

¹²⁶¹ *I.Ilion* 33, ll. 7-8, in cui Meleagros afferma di aver assistito di persona a diverse delle ambascerie cittadine indirizzate ad Aristodikides. Sulla natura dell'incarico di Meleagros, vedi n. 1242.

¹²⁶² *I.Ilion* 33, ll. 24-25, ribadito alle ll. 44-46 e 70-72 e messo in pratica alla l. 10. Su questa procedura, vedi APERGHIS 2004, pp. 101-102.

¹²⁶³ Vedi MILETA 2008, p. 139. È chiaro che al re restava la possibilità di intervenire *manu militari* – come in qualsiasi evenienza del resto – per ottenere indietro i terreni. Sul valore giuridico, le sollecitazioni conclusive rivolte da Meleagros a Ilio mi sembrano indicative (ll. 13-17): “καλῶς δ' ἂν ποιήσαιτε ψηφισάμε|νοί τε πάντα τὰ φιλόανθρωπα αὐτῶι καὶ καθ' ὅτι ἂν | συγχωρήσῃ τὴν ἀναγραφὴν ποιησάμενοι καὶ στη|λώσαντες καὶ θέντες εἰς τὸ ἱερόν, ἵνα μένηι ὑμῖν | βεβαίως εἰς πάντα τὸν χρόνον τὰ συγχωρηθέντα”, cioè “fareste bene a decretare tutti gli onori per lui e di registrare i termini di quanto si è concesso e di farci una stele e porla nel tempio, affinché i terreni concessi rimangano con sicurezza a voi per l'eternità”; vedi anche BENCIVENNI 2004, p. 163.

¹²⁶⁴ *I.Ilion* 33, ll. 45-46: “πρὸς ἦν ἄμ βούληται πόλιν τῶν ἐν τῇ χώρῃι τε καὶ συμμαχίαι”; ribadito con enfasi aggiuntiva sull'alleanza (“nostra”) alle ll. 57-58: “πρὸς ἦν ἄμ βούληται | τῶμ πόλεων τῶν ἐν τῇ ἡμετέρῃι συμμαχίαι”. Ovviamente queste lettere erano scritte anche in funzione di una loro possibile pubblicazione, ed erano un importante veicolo di auto-rappresentazione del potere regale.

¹²⁶⁵ P. Frisch, *I.Ilion* p. 99.

La concessione del re quindi, per quanto alienasse dal territorio regio dei terreni, significava un investimento significativo nella crescita dell'influenza regia su una *polis*. Questa, a fronte del beneficio di vedersi ampliati i suoi territori e quindi le sue entrate economiche e il suo prestigio, *in primis* entrava in un vincolo di gratitudine verso il re; in seconda battuta, vedeva inserirsi nella propria cittadinanza un *philos* del re e la sua famiglia, un *philos* tra l'altro con una solida base fondiaria, capace di condizionare la politica cittadina futura in molti dei suoi aspetti.

Un elemento in particolare, del dossier per Aristodikides, mette in luce la delicatezza di questo rapporto. Aristodikides infatti, a un certo momento, sollecitò Antioco per ricevere un possedimento aggiuntivo, Petra, e lo ottenne, a patto che non fosse stato dato a qualcun altro nel frattempo¹²⁶⁶. Questa Petra era un χωρίον fortificato, a cui era attinente un'area – la Petritis, probabilmente una vallata o un'area geograficamente delimitata – in cui vivevano delle popolazioni in rapporto di dipendenza dal re. In seguito, Aristodikides fu informato che effettivamente Petra era già stata accordata (“ἐπιχεχωρήσθαι”) a un certo Athenaios¹²⁶⁷, incaricato del ναύσταθμος, cioè delle navi ancorate in una rada¹²⁶⁸. La presenza di Athenaios non è il risultato di un dono fondiario, ma è un comando militare, deciso a livello locale da Meleagros, e di cui né Aristodikides né la cancelleria di Antioco erano ancora informati, almeno in principio. La cautela con cui però Antioco, al momento della donazione, disponeva di questo χωρίον

¹²⁶⁶ *Illion* 33, ll. 28-30 (la richiesta di Aristodikides) e 33-34 (la concessione dietro condizione). Di questa Petra si dice soltanto che un certo Meleagros la occupava in precedenza (“ἤμ πρότερον | εἶχεν Μελέαγρος”) e ora quindi doveva essere vacante. La natura di questa «occupazione» è dibattuta, ma la genericità del verbo non consente alcuna ipotesi e soprattutto non implica affatto che nel caso di Aristodikides si trattasse di una δωρεά revocabile (cfr. BENCIVENNI 2004, pp. 170–171). A prima vista (“[n]atürlich”, P. Frisch in *Illion* p. 98), tal Meleagros non parrebbe corrispondere con il Meleagros a cui sono rivolte le lettere, identificato con il «tu» da Antioco; bisogna però tenere in conto che, in questa sezione della lettera, Antioco sta riportando il discorso che gli è stato fatto da Aristodikides, e potrebbe quindi aver preservato il riferimento in terza persona. Del resto Meleagros (il destinatario) dispose del χωρίον a quanto pare in piena autonomia, e ciò non sarebbe in contraddizione con il fatto che ne avesse il controllo (“εἶχεν”) e che avesse deciso di interromperlo. Aristodikides a quel punto avrebbe fatto richiesta ad Antioco perché gli venisse concesso. La localizzazione di Petra – per forza sulla costa – non è nota; cfr. quanto si è già detto alla n. 290 per la proposta di MAFFRE 2006, p. 157; e ovviamente Belke, *TIB* 13 s.v. Petra.

¹²⁶⁷ Si identifica (*Illion* p. 99) in genere questo Athenaios con l'Athe[naios] menzionato in *I.Erythrai Klazomenai* I 24, l. 17, ma l'identificazione è alquanto incerta, visto che il nome non è preservato per intero.

¹²⁶⁸ *Illion* 33, ll. 53-54. Nonostante la formalizzazione del linguaggio epistolare, traspare forse nel “οὐδ' ἔτι καὶ νῦν” (“not used correctly”, Welles, *RC* p. 69) una velata lamentela da parte di Aristodikides, il quale, non avendo ottenuto quello che aveva richiesto, ritornava da Antioco per chiedere un territorio alternativo a Petra. Per quanto il valore di ἐπιχεχωρέω possa essere ambiguo, in questo caso è escluso che si tratti di un possesso, perché è chiaro che Antioco e la sua cancelleria ne vengano a sapere dal diretto interessato – Aristodikides – *ex post*. Ciò, unito al fatto che le conoscenze dei luoghi amministrati siano assai vaghe – è sempre Aristodikides a comunicare l'estensione esatta della Petritis (ll. 62-64) – lascia pensare che l'amministrazione seleucide sia ancora poco radicata su un territorio non suo fino a poco tempo prima.

lascia supporre che le potenzialità militari fossero note al governo centrale, e anche l'eventualità che venisse destinato nel frattempo ad altri usi.

Ho richiamato l'attenzione su questo elemento proprio per sottolineare come queste donazioni e attribuzioni di terra interessassero lotti di grande valore, e non solo sul piano economico: se Petra non fosse già stata assegnata come base operativa ad Athenaios, sarebbe stata inglobata in un territorio cittadino. Per il sovrano privarsi di terreni di questa natura significava non solo smettere di avere un'entrata diretta dallo sfruttamento agricolo, cioè senza la mediazione della *polis*, ma anche lasciare dei luoghi fortificati – essenziali per la difesa delle *chorai* tanto quanto del regno – in altre mani, della cui lealtà doveva sempre assicurarsi.

Ridimensionata la minaccia galatica, gli ultimi anni di regno di Antioco I sono conosciuti in modo molto approssimativo. L'evento più rilevante per il quadrante nord-occidentale dell'Asia Minore è la guerra tra Eumene I, succeduto al padre Filetero nel 263, e Antioco, da cui sappiamo solo che il dinasta pergameno uscì vittorioso dopo una battaglia a Sardi e, se Strabone è esatto, di fatto indipendente¹²⁶⁹. Questo permise al dominio di Eumene di espandersi con maggior stabilità, anche se non è possibile stabilire il contributo degli ultimi anni di governo del padre a questa espansione. Quel che è certo è questo dominio iniziò a espandersi al di fuori della valle del Caico, spingendosi anche in direzione nord verso la Frigia Ellespontica seleucide, in particolare con la fondazione della *katoikia* di Philetaireia sotto l'Ida, che, come diceva il nome stesso, doveva situarsi alle pendici (presumibilmente meridionali) dell'Ida¹²⁷⁰.

¹²⁶⁹ Lo scontro è ricordato da Strab. XIII 4, 2 (624C.) e dovette aver luogo tra il 263 (morte di Filetero) e il 261 (morte di Antioco I). La vittoria su Antioco è ricordata come conseguenza dell'accrescimento del potere di Eumene, e non il contrario. Cfr. anche ALLEN 1983, pp. 20–21, e soprattutto SAVALLI-LESTRADE 1992, pp. 228–230 sull'espansione pergamena verso la costa, in base all'interpretazione dell'arbitrato tra Mitilene e Pitane (da consultarsi nell'edizione di *IG XII Suppl.* 142 piuttosto che *I.Pergamon* 245 o Ager, *Arbitrations* 146). Come dice la studiosa, “Pergame ne s'est pas fait en un jour”, e bisogna immaginare che tra il dominio di Filetero e quello di Attalo I vi siano stati non solo vari passaggi di mano di alcune località, ma anche momenti di rappacificazione tra i re seleucidi e i governatori della rocca di Pergamo.

¹²⁷⁰ *Staatsverträge* III 481, ll. 20–21. È il famoso trattato tra Eumene e i soldati insubordinati delle due *katoikiai* di Philetaireia e Attaleia, su cui vedi ad es. il commento di VIRGILIO 1983. Sulle due colonie militari, il cui statuto è stato dibattuto tra presidi difensivi e vere e proprie colonie agricole, vedi SCHALLES 1985, pp. 30–31; COHEN 1995, pp. 171–172 e 205–206. La cronologia della fondazione di queste *katoikiai* è oggetto di dibattito: alle ll. 9–11 si stabilisce che, relativamente al pagamento delle imposte, vi sia “ἡ ἀτέλεια (...) ἡ ἐν τῷ τετάρτῳ καὶ τεσσαράκοστῷ ἔτει”, cioè “l'esenzione fiscale, quella del quarantaquattresimo anno”, che usa chiaramente ancora la datazione seleucide; l'anno a cui si fa riferimento, ovviamente nel passato, corrisponderebbe quindi al 268/7, e forse coinciderebbe con la fondazione delle città, dato che era usuale, quando si stanziavano nuove persone in un posto, dare loro significativi sgravi fiscali per facilitare la loro installazione. Quello che non è congruente, con una

Il dominio seleucide sull'Ellesponto e sulla costa meridionale della Propontide non era però insediato solo da sud-ovest. Nel 264/3, ricordiamo, Nicomede aveva rifondato Astaco nei suoi pressi col nome di Nicomedia, assicurando finalmente uno sbocco stabile sulla Propontide al suo regno¹²⁷¹. La politica marittima di Nicomede non era certo cosa nuova¹²⁷², ma la fondazione regia nel golfo astaceno era un passo ulteriore.

2.5.2 Antioco II

Proprio dalla Bitinia provennero alcuni rivolgimenti che segnarono la zona della Propontide nel primo decennio di regno di Antioco II. Nicomede, diseredato il primogenito Ziaelas, aveva lasciato il regno in eredità ai figli di secondo letto. Nel testamento di Nicomede, questo affare dinastico era stato posto sotto la tutela di molteplici attori internazionali: da una parte gli storici alleati greci di Nicomede, cioè le città di Eraclea, Bisanzio e Cio – da cui ricaviamo nuovamente l'assenza di Cizico dal novero di questi alleati; dall'altra Tolemeo II e Antigono Gonata¹²⁷³. È molto chiaro lo scopo di questa tutela: Nicomede si premurava di garantire ai figli di secondo letto alleati locali (le città greche) contro nemici interni e alleati ad ampio raggio (i due re) contro eventuali mire di Antioco II sul regno.

È egualmente chiaro che questa tutela non andò buon fine: alla morte del padre Ziaelas, associatosi alcuni galati, marciò sulla Bitinia per riprendersi il regno. Di qui scoppiò una lunga guerra in cui almeno alcuni dei «tutori» – Eraclea sicuro, forse anche Bisanzio e Cio – tentarono di difendere la volontà di Nicomede¹²⁷⁴. È possibile che tra i «tutori» scelti da Nicomede qualcuno si rivelò meno disponibile di altri; il fatto che un decennio dopo Ziaelas si proclamasse alleato di Tolemeo III mostra

fondazione così alta, sono i nomi «personalistici» dei due insediamenti, di certo non tollerabili ancora al di sotto del dominio seleucide; ma nulla vieta che Eumene abbia ribattezzato le città al momento della vittoria contro Antioco I. Il fatto che il testo impieghi ancora l'era seleucide non è infatti rilevante per stabilire se fosse già indipendente dai Seleucidi o no: anche una volta indipendente, per riferirsi agli eventi precedenti la vittoria su Antioco la cronologia doveva ancora basarsi sull'era in vigore in quel momento. Per le discussioni sulla data, vedi anche ALLEN 1971, p. 3 n 12 e COUVENHES 2020, p. 604. Sul rapporto tra Attalidi e Seleucidi in questa fase, vedi anche CHRUBASIK 2013, pp. 87–96.

¹²⁷¹ Per le fonti sulla fondazione, vedi n. 1208.

¹²⁷² Nella guerra contro Antioco I, Nicomede aveva fatto ricorso a una flottiglia di Eraclea per contrastare il nemico (*BNJ* 434 F1 10, 2); all'arrivo dei Galati di Leonnorio, si era premurato di farli attraversare (*BNJ* 434 F1 11, 2). Nicomede chiaramente sentiva il bisogno di dare un rilievo marittimo a un regno fino a quel momento chiuso nella sua dimensione continentale.

¹²⁷³ Il testamento è ricordato al solito da Memnone (*BNJ* 434 F1 14, 1).

¹²⁷⁴ *BNJ* 434 F1 14, 2.

comunque che, se mai Ziaelas incontrò delle resistenze ad ampio raggio dovute alla legittimità della sua ascesa al trono, queste furono di breve memoria¹²⁷⁵.

Non è chiaro soprattutto se, in questa impresa di riconquista, Ziaelas fu in qualche modo aiutato da Antioco II. In un brevissimo capoverso, Fozio riporta – sintetizzando al solito l'opera di Memnone – che mentre Antioco stava facendo guerra contro Bisanzio, gli Eracleoti andarono in soccorso di quest'ultima con quaranta triremi fungendo da deterrente¹²⁷⁶. Dalla suddivisione in paragrafi operata da F. Jacoby e poi mantenuta, questo episodio viene considerato cosa a parte rispetto alla guerra per la successione di Ziaelas, di cui Memnone aveva fino a quel punto parlato. Il fatto è che la scansione temporale è – da Fozio, *ça va sans dire* – marcata in genere in modo molto esplicito, con una congerie di formule temporali a indicare la sincronicità o la posteriorità, anche quando quest'ultima è lieve¹²⁷⁷. In questo caso il paragrafo è introdotto da un genitivo assoluto, e non mi sembra ci siano ostacoli a legarlo in contemporanea a quello precedente, che parla appunto degli strascichi della guerra di successione bitinica, ma sulla terra, non sul mare¹²⁷⁸.

A parte l'accenno in Memnone della guerra contro Bisanzio, le prove degli interventi militari di Antioco nella zona degli Stretti non sono al momento conclusive. A. Avram è lo studioso che più di tutti ha cercato di dare forma alle operazioni militari in Propontide e Ponto Eussino, operazioni che avrebbero visto saldarsi in un grande conflitto la contesa tra Bisanzio e Callatis per il controllo

¹²⁷⁵ IG XII 4, 209, ll. 25-26.

¹²⁷⁶ BNJ 434 F1 15: “Βυζαντίους δὲ Ἀντιόχου πολεμοῦντος, τριήρεσι συνεμάχησαν μὲν οἱ Ἡρακλεῶται, καὶ τὸν πόλεμον παρεσκεύασαν μέχρις ἀπειλῶν προκόψαι”, cioè “Poiché Antioco portava guerra ai Bizanzini, gli Eracleoti inviarono una forza alleata di 40 triremi, e fecero sì che la guerra procedesse (solo) fino alle minacce”. Le interpretazioni di AVRAM 2003, pp. 1203-1205 riguardo a questo conflitto mi sembrano eccessive; cfr. *infra* e n. 1321.

¹²⁷⁷ A puro titolo esemplificativo: “Ὁὐ πολλῶν δὲ ὕστερον χρόνῳ” (BNJ 434 F1 13), “Ὁὐ πολλοῦ δὲ πάνυ ῥυέντος χρόνου” (BNJ 434 F1 14), “Συνέβη δὲ μετ’ οὐ πολὺ” (BNJ 434 F1 16, 1) etc.

¹²⁷⁸ BNJ 434 F1 14, 2-3: “συχναῖς δὲ μάχαις καὶ μεταβολαῖς ἑκάτεροι ἀποχρησάμενοι, τὸ τελευταῖον κατέστησαν εἰς διαλύσεις, Ἡρακλεωτῶν ἐν ταῖς μάχαις ἀριστευόντων κἀν ταῖς συμβάσεσι τὸ συμφέρον καταπραπτόντων. (3) διὸ Γαλάται ὡς ἐχθρὰν τὴν Ἡράκλειαν κατέδραμον ἕως Κάλλητος ποταμοῦ, καὶ πολλῆς κύριοι γεγονότες λείας οἴκαδε ἀνεχώρησαν”, “Affrontati da parte di entrambi gli schieramenti continue battaglie e rovesci, alla fine trovarono un accordo, con gli Eracleoti che si distinguevano nelle battaglie e ottenevano il proprio guadagno. Perciò, i Galati invasero il territorio di Eraclea come se fosse ostile fino al fiume Kalles e impossessatisi di un gran bottino ritornarono a casa”. Ziaelas ottenne il regno, ma evidentemente dovette fare delle concessioni ai Bitini in rivolta e ai loro alleati (di cui si ricorda al solito la sola Eraclea). L'aspetto più problematico è il comportamento dei Galati: questi, che apparentemente dovevano trovarsi agli ordini di Ziaelas, non avrebbero dovuto trattare gli Eracleoti come nemici, una volta concluse le *διαλύσεις*. È possibile però che i Galati fossero rimasti scontenti del risultato. Nulla vieta che anche Antioco II fosse restio ad accettare un accomodamento tra le parti, da cui il suo guadagno poteva essere limitato. Sul rapporto cronologico tra questi due episodi bellici, vedi AVRAM 2003, p. 1187 n. 14.

dell'emporio di Tomis, la guerra di successione bitinica e la Seconda guerra siriana tra Antioco II e Tolemeo II¹²⁷⁹.

Molto dipende anche dall'entità dell'intervento in Tracia da parte di Antioco II, la cui monetazione è attestata a Lisimachia¹²⁸⁰. L'intervento personale di Antioco in Tracia si regge quasi esclusivamente su un passo di Polieno, in cui il re assediarebbe una comunità tracia, avendo però con sé degli alleati a loro volta traci¹²⁸¹. In parallelo questo potrebbe essere il contesto più adatto per il trattato di alleanza tra Lisimachia e un Antioco, la cui identità resta però indecisa tra Antioco I e Antioco II¹²⁸².

Di questo trattato sopravvivono solo i due reciproci giuramenti, che comunque restituiscono abbastanza bene le obbligazioni di questa *symmachia*. Antioco prometteva non solo di lasciare la città esente da tasse e guarnigioni, ma di intervenire se necessario militarmente a difesa della città, del suo territorio e dei suoi forti utilizzando i porti cittadini come basi navali¹²⁸³. Meno circostanziate le obbligazioni della città, che s'impegnava in sostanza a non venir meno alla *symmachia* con Antioco in caso di guerra. Con questo trattato, Antioco (II?) si guadagnava il favore dell'altra sponda dell'Ellesponto: ciò significava sia mettere in una posizione di maggior sicurezza la Frigia Ellespontica, sia estromettere l'influenza di potenze rivali – Antigono Gonata o Tolemeo II – dall'area, sia se si tratta appunto di Antioco II, crearsi una rete di alleati in Tracia per le campagne militari nella regione.

Per quel che riguarda la Frigia Ellespontica, si suppone che il governo di Antioco II fu stabile e ben presente nell'area soprattutto a partire dalle emissioni monetali a suo nome, nelle zecche di Alessandria Troade, Ilio, Abido, Scepsi e forse Lampsaco e Sigeo¹²⁸⁴. Questo indicatore, se non corroborato da altri fonti, rischia di essere vago, perché le emissioni monetarie, anche se di una zecca

¹²⁷⁹ Il conflitto tra Bisanzio e le città del Ponto Eussino danubiano è descritto sempre da Memnone (*BNJ* 434 F1 13). I contorni di questo conflitto sono ben tracciati da AVRAM 2003.

¹²⁸⁰ Per le emissioni da Lisimachia, cfr. HOUGHTON, LORBER, KRITT 2002, pp. 173–175.

¹²⁸¹ Polyaeus, *Strat.* IV 16. È l'unico stratagemma riferito a un Antioco figlio di Antioco, tra il capitolo dedicato ad Antioco I e quello dedicato ad Antioco Ierace. Non vi è dubbio che si tratti quindi di Antioco II.

¹²⁸² *Illion* 45 B. Si tenga presente che P. Frisch associa indebitamente quest'iscrizione a un altro frammento già noto – *Illion* 45 A – e data l'intera operazione diplomatica al regno di Antioco III. L'associazione dei due frammenti è stata rigettata da FERRARY, GAUTHIER 1981, pp. 336–337 su base paleografica: le due scritture sono diverse, e il frammento B è significativamente più antico del frammento A.

¹²⁸³ *Illion* 45 B, ll. 18-19: “χρώμενος λιμέσι τοῖς Λυσιμα[χέων ὀρ]μητηρίοις κτλ.". Ci aspetteremmo che una clausola di questo tenore compaia piuttosto nel giuramento degli abitanti di Lisimachia, che cioè concedessero i propri porti ad Antioco in caso di guerra. Nel giuramento dei Lisimachei però non si fa parola di ciò; forse era però espressa nella perduta ὁμολογία, a cui si faceva rimando interno nel giuramento di Antioco (l. 20) per maggiori dettagli.

¹²⁸⁴ Cfr. HOUGHTON, LORBER, KRITT 2002, pp. 175–177.

regia operante in una città, non sono un «termometro» accurato della situazione politica e amministrativa delle città stessa.

Il documento più interessante allora rimane la vendita di un vasto terreno da parte di Antioco II alla sua ex-moglie Laodice¹²⁸⁵ nei pressi della Cizicene, nel cinquantanovesimo anno dell'era seleucidica (253/2), un vero e proprio «spaccato» dell'amministrazione seleucidica nell'area, tra una dimensione locale o (iper-locale) e una dimensione direi quasi globale. Questo documento – anche questo in realtà un dossier – presenta alcune similarità con la concessione ad Aristodikides, ma la sua complessità è ben superiore.

Se nel caso di Aristodikides la procedura della concessione coinvolgeva solo una dimensione regionale (Antioco I–Aristodikides–Meleagros–molteplici città della Troade), nel caso della vendita a Laodice ci troviamo di fronte a una dimensione molto più vasta, sia regionale sia sovra-regionale, che può essere così schematizzata: Antioco II comunicò a Metrophanes, preposto (stratego?) in Frigia Ellespontica¹²⁸⁶, l'avvenuta vendita a Laodice, chiedendogli (a) di mostrare i confini del terreno ad Arridaios, amministratore (*oikonomos*) dei beni di Laodice e (b) di registrare la vendita in cinque santuari urbani particolarmente rinomati dell'Asia Minore (Ilio, Samotracia, Efeso, Didima e Sardi) e negli archivi regi a Sardi¹²⁸⁷; per fare tutto ciò Metrophanes incaricò un certo -krates, suo luogotenente (*hyparchos*) di mostrare ad Arridaios i terreni per provvederne alla delimitazione; quando la delimitazione fu conclusa, Metrophanes scrisse a Timoxenos (*bibliophylax*) a Sardi perché si occupasse della registrazione negli

¹²⁸⁵ *I.Didyma* II 492. Vedi per il testo *Appendice* (T₃) Si trattava di una vendita particolare: Laodice era tenuta a pagare 30 talenti in argento nel corso del sessantesimo anno di regno, ma le spettava il ricavato del raccolto del cinquantanovesimo anno, cioè di quello anteriore alla finalizzazione della vendita. È chiaro che Antioco stava fornendo a sua moglie i mezzi stessi con cui pagare le rate di acquisto. Cfr. anche APERGHIS 2004, pp. 154–155.

¹²⁸⁶ Il ruolo di Metrophanes propone ancora più incertezze che quello di Meleagros nella concessione fondiaria ad Aristodikides. Dal momento che del dossier (vedi la struttura in T₃) non si è conservata la prima lettera, quella in cui Nikomachos presentava la missiva arrivatagli da Metrophanes, non sappiamo che ruolo gli venisse assegnato. Di sicuro Sardi non era la sede di Metrophanes, perché altrimenti Metrophanes non avrebbe sentito il bisogno di avvertire Nikomachos di aver già allertato Timoxenos a Sardi (sarebbe stato ovvio); Metrophanes, Nikomachos e Timoxenos quindi dovevano operare in tre luoghi differenti. Dato che i santuari di cui Metrophanes forse si occupò personalmente di avvertire furono quello di Atena Iliade a Ilio e quello dei Grandi Dei a Samotracia, è ragionevole credere che la sua sfera operativa fosse sulla Frigia Ellespontica, in cui rientrava anche il territorio di Laodice. Il ruolo di satrapo o *strategos* di Frigia Ellespontica o dell'Ellesponto per Metrophanes è quello vulgato nelle edizioni del testo (ad es. Welles, *RC* 18); a partire da Bengtson, *Strategie* II p. 103 (seguito da CAPDETREY 2007a, pp. 292–293) si è però creato un filone contrapposto, che interpreta il ruolo di Metrophanes come quello di *dioiketes* dell'Asia Minore (cis-taurica?) seleucidica; giudica diversamente APERGHIS 2004, p. 291, che ritiene Metrophanes *dioiketes* della Frigia Ellespontica.

¹²⁸⁷ *I.Didyma* II 492, ll. 13–16.

archivi regi¹²⁸⁸; in seguito scrisse a Nikomachos (*oikonomos* attivo nella Ionia) perché, per mezzo di ulteriori lettere, facesse erigere due delle cinque stele, quella a Didima (che è quella che si è conservata) e quella a Efeso¹²⁸⁹.

Le misure prese e la pubblicità data a quest'atto hanno chiaramente dell'eccezionale; questo dipendeva dallo statuto di Laodice, che per quanto ormai separata dal marito per il suo sopravvenuto matrimonio con Berenice, restava di dignità regale, e, come si vide al momento della successione ad Antioco II, ancora in grado di mettere un suo figlio sul trono¹²⁹⁰. La vendita del terreno a Laodice è stata oggetto di alcune delle disamine più importanti sull'organizzazione economica e sociale interna al regno seleucide, soprattutto in merito alle popolazioni dipendenti – i famosi λαοὶ βασιλικοί – questioni che non intendo qui ripercorrere per non uscire troppo di argomento¹²⁹¹. Mi concentro allora solo sugli aspetti più propriamente regionali del dossier.

In ordine tanto epistolare quanto epigrafico, la terra di Laodice viene descritta una prima volta nella lettera di Antioco a Metrophanes, in modo sintetico ma approfondito (ll. 17-24), e una seconda volta in modo tecnico nel dispaccio amministrativo dell'*hyparchos* -krates (ll. 17-24); riporto qui di seguito i due passi in modo da poterli mettere a sistema:

“πεπ[ρά]-
καμεν Λαοδίχη Πάννου κώμην καὶ τὴν βάρην καὶ τὴν προσο[ύ]-
σαν χώραν τῆι κώμῃ, ὄρος τῆι τε Ζελεϊτίδι χώραι καὶ τῆι Κυζικ-
20 [η]ν]ῆι καὶ τῆι ὀδῶι τῆι ἀρχαίαι, ἣ ἦμ μὲν ἐπάνω Πάννου κώμης, συ-
νηροτριᾶτα[ι δὲ ὑπὸ τ]ῶν γεωργούντων πλησίον ἔνεκεν τοῦ ἀ-
ποτεμέσθαι τὸ χωρίον, τῆμ μὲν Πάν[νου κώμην ὑπ]άρχουσαν συμβαί-
νει ὕστερον γεγενῆσθαι, καὶ εἴ τινες εἰς τὴν χώ[ρα]ν ταύτην ἐμ[πί]-
24 πτουςιν τόποι καὶ τοὺς ὑπάρχοντας αὐτό[θι λ]αφύ[ς κτλ.”

“Abbiamo venduto a Laodice Pannoukome e la fattoria e la terra che appartiene al villaggio, al confine con la regione Zeleitìs, la regione Cizicene e la vecchia strada (la quale sussisteva prima di Pannoukome ma che poi fu arata da chi coltivava il vicinato per via della lottizzazione del terreno – l'attuale Pannoukome fu infatti costituita in seguito –) e le località se alcune ricadono in questo territorio e la

¹²⁸⁸ *I.Didyma* II 492, ll. 45-49.

¹²⁸⁹ *I.Didyma* 492, ll. 7-10. La ricostruzione di APERGHIS 2004, pp. 290–291 è in parte diversa, ma risulta non convincente. Si basa sull'assunzione che Nikomachos agisse direttamente a livello intermedio tra Metrophanes e -krates, cosa che respingo in base alla ricostruzione della struttura del dossier (sulla discussione di queste diverse proposte, vedi in *Appendice T3*, pp. 490–492).

¹²⁹⁰ Sulla storia della regina e della contesa di legittimità con Berenice, vedi MARTINEZ-SÈVE 2003.

¹²⁹¹ Su tali questioni, rimando in particolare allo studio di SCHULER 1998a, pp. 160–174 e 180 e ss.; a complemento, vedi PAPAZOGLU 1997, pp. 35–41; APERGHIS 2004, pp. 144–145 e MILETA 2008, p. 41 e ss. Per quel che riguarda invece la ricerca delle terre di Laodice nella regione, vedi soprattutto WIEGAND 1904, pp. 278–279; SEKUNDA 1988, pp. 186–187; ROSE, TEKKÖK, KÖRPE 2007, pp. 69–70

popolazione che vi risiede etc.”.

“ἀπό

60 [μ]έν ἡλίου ἀνατολῶν ἀπό τῆς Ζελεϊτίδος χώρας τῆς μὲν
[π]ρὸς τὴν Κυζικηνὴν ὁδὸς βασιλικὴ ἢ ἀρχαία ἢ ἄγουσα ἐπ[ι]
Πάννου κώμης ἐπάνω τῆς κώμης καὶ τῆς βάρεως, ἢ συ[ν]-
[δ]ειχθεῖσα ὑπὸ τε Μενεκράτου Βακχίου Πυθοκωμίτου

64 [κ]αὶ Δάου Ἀζαρέτου καὶ Μηδείου Μητροδώρου Παννοκωμ[ι]-
τῶν, καταρηρομένη δὲ ὑπὸ τῶν γειτνιώντων τῶι τόπωι· ἀπὸ
δὲ ταύτης παρὰ τὸν τοῦ Διὸς βωμὸν τὸν ὄντα ἐπάνω τῆς
βάρεως καὶ ὡς ὁ τάφος ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ· ἀπὸ δὲ τοῦ

68 [τ]άφου αὐτῆ ἢ ὁδὸς ἢ βασιλικὴ ἢ ἄγουσα διὰ τῆς Εὐπαν-
[ν]ήσης ἕως ποταμοῦ τοῦ Αἰσήπου· ἐστηλώθη δὲ καὶ
[ἢ χῶ]ρα κατὰ τὰ ὅρια τὰ παραδειχθέντα. vac.”.

“Partendo da est: dalla regione Zelitìs che si trova in direzione della Cizicene, l'antica strada regia in direzione di Pannucome, esistente prima del villaggio e della fattoria, strada che è stata mostrata congiuntamente da Menekrates figlio di Bakchios pythokomites e da Daos figlio di Azaretos e Medeios figlio di Metrodoros pannokomitai, ma che è stata dissodata dai vicini del luogo. Poi da questa (strada), verso l'altare di Zeus che esisteva prima della fattoria e, come la tomba, alla destra della strada; a quel punto dalla tomba la «vera» strada regia, che porta fino al fiume Esepo attraverso l'Eupan[n]ese. E il terreno fu marcato con stele secondo i confini che sono stati indicati”.

Emerge subito come la conoscenza amministrativa della regione sia molto più puntuale di quella apparsa nella concessione ad Aristodikides¹²⁹², segno che il radicamento dell'amministrazione seleucide era, nel giro di un ventennio, sceso molto più in profondità. Al tempo stesso, vista l'importanza della beneficiaria, è ragionevole attendersi uno sforzo particolare da parte del re e della sua amministrazione nel cercare un terreno il più adatto possibile: fertile, già pienamente sviluppato e in una zona sicura del regno.

Il terreno è situato al confine tra due aree, la Zeleitìs e la Cizicene (ll. 19-20), che, per quanto definite *chorai*, non sono necessariamente da intendersi nel senso più stringente di *chorai* cittadine. Potrebbe trattarsi egualmente di quei coronimi di derivazione poleica o sub-poleica volti a indicare delle

¹²⁹² Nella concessione ad Aristodikides, il re si fa indicare (*Iliion* 33 l. 62 e ss.) le dimensioni della Petritìs direttamente da Aristodikides. Si noti inoltre che l'uso del coronimo Petritìs è presente solo nel discorso indiretto di Aristodikides (ll. 29, 55 e 63), mentre il re e la sua cancelleria preferiscono altri tipi di espressioni, più generiche, come “τῆγ χώραν τὴν | πρὸς τῆι Πέτραι” (ll. 34-35). Il ricorso al coronimo indica probabilmente una conoscenza diretta da parte di Aristodikides – che, ricordiamo, era di Asso – dei luoghi richiesti. Il fatto che alla l. 29 il coronimo si presenti in modo diverso – Petritìs anziché Petritìs – può essere imputabile a un errore del lapicida a Ilio, tanto quanto di un cancelliere di Antioco. Sul diverso punto di vista tra Antioco e Aristodikides nel riferirsi a questi possedimenti terrieri, cfr. BENCIVENNI 2004, p. 171.

unità sub-regionali, come la Petritis di Aristodikides, su cui potevano insistere, eventualmente, le *chorai* di una o più città. Dalla descrizione più dettagliata dei confini, mi sembra in ultima analisi che questa seconda ipotesi vada però scartata: l'appezzamento di Laodice partiva dal confine tra le terre regie e la *chora* di Zelea, e non includeva quindi una sezione di Zeleitìs¹²⁹³.

L'altro *horos* ricordato da Antioco – la cui importanza è pienamente comprensibile se si leggono i confini dell'appezzamento – è una strada regia «antica», la cui cronologia non è possibile stabilire. Si può però stabilire che tale strada regia fu dismessa, almeno per una sua parte, nei primi tempi della dominazione seleucide, perché vi erano ancora degli abitanti dei villaggi locali che ne ricordavano il tracciato (ll. 62-65). I motivi dell'obliterazione della strada sono esposti in modo ambiguo: per quanto si affermi che tanto il villaggio quanto la fattoria sorgano sopra la strada, la vera causa della sua sparizione è imputata alla spartizione delle terre e la loro conseguente messa a coltivazione.

Si può quindi stabilire che, tra circa il 270 e il 255, direi dopo la fine della guerra galata, l'organizzazione agricola e abitativa del terreno che sarebbe poi divenuto di Laodice fu ampiamente stravolta. La strada vecchia fu dismessa; in un punto del suo tracciato fu costruito il villaggio di Pannoukome, probabilmente a seguito di un'associazione di più famiglie che vivevano nel contado; i terreni furono divisi allora in modo differente a prima, e lo spazio occupato dalla strada fu inglobato nei campi dei vicini (i γεωργοῦντες πλησίον della l. 21 e i γειτνιώντες della l. 65), molto probabilmente gli abitanti del villaggio di Pythokome. È possibile immaginare che fu contestuale anche la costruzione della strada «nuova», cioè quella che viene presentata enfaticamente come “αὐτὴ ἡ ὁδὸς ἡ βασιλική” (l. 68).

Questa riorganizzazione agricola fu chiaramente diretta dall'alto – avvenne infatti un “ἀ|ποτεμέσθαι” del territorio (ll. 21-22) – e in modo centralizzato, dato che nella lettera di Antioco le vicissitudini iper-locali erano perfettamente note alla cancelleria di Antioco. Il compito di Metrophanes (poi demandato a un suo sottoposto) era semplicemente quello di mostrare *in loco* all'amministratore di Laodice i confini stabiliti a livello centrale, in modo che se ne provvedesse alla demarcazione materiale.

¹²⁹³ Questa mi sembra l'interpretazione più naturale. È vero che l'espressione “ἀπὸ τῆς Ζελεϊτιδος χώρας” potrebbe essere intesa in senso inclusivo, cioè: a partire da tale regione includendola al suo interno.

T. Wiegand ha tentato di ricercare sul terreno l'appezzamento di Laodice, fornendone anche una carta di apparente scientificità¹²⁹⁴. Tale tentativo, per quanto dimostratosi autorevole nella letteratura successiva, riposa non sul ritrovamento di cippi di Laodice o di tracce dei villaggi, ma sull'immaginazione dello studioso (Fig. 28). Nella descrizione dei confini al fondo dell'iscrizione di Didima, sono apparentemente rintracciabili soltanto tre «tratti»: (a) quello che seguiva da est (necessariamente verso ovest) la via dismessa, in direzione di Pannoukome; (b) quello che, si distaccava da questa strada in direzione di un altare di Zeus (dove sorgeva in quel momento la fattoria) e fino a una tomba¹²⁹⁵; e (c) dalla tomba lungo un'altra strada regia, che non può corrispondere a quella "vecchia", fino all'Esepo.

Il «tratto» (b) è quello più problematico. Iniziava "ἀπὸ δὲ ταύτης", quindi sembra implicare un allontanamento dalla vecchia strada regia¹²⁹⁶; ma più avanti i punti di riferimento considerati (l'altare e la tomba) erano collocati "ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ" e non ad es. ἐπὶ δεξιᾷ κτλ.; di tale strada possiamo solo escludere che si trattasse di quella regia «nuova», che è presentata solo a partire dal tratto (c). Questo portava T. Wiegand a ritenere che la strada "vecchia" continuasse fino alla «nuova», con cui s'incontrava all'altezza della tomba.

Dato che l'Esepo tra Cizico e Zelea corre quasi esclusivamente da sud a nord, è ragionevole pensare che il tratto (c) fosse perpendicolare al suo corso e fosse posizionato quindi sulla direttrice ovest-est; in ciò quindi era parallelo al tratto (a), rispetto a cui procedeva in senso inverso, da ovest verso est, cioè «tornando indietro»; necessariamente il tratto (b) correva parallelo al fiume (sud-nord, o nord-sud), perché univa il tratto (a) e (c).

¹²⁹⁴ WIEGAND 1904, p. 279; HASLUCK 1910, p. 107 accetta la ricostruzione di T. Wiegand, enfatizzando il valore ipotetico della carta (che riproduce). Più che ipotetica, la ricostruzione presenta proprio errori grossolani: ad es. il villaggio era stato costruito sopra un tratto della strada, mentre nella carta di T. Wiegand è all'interno dell'appezzamento.

¹²⁹⁵ Resto propenso a interpretare ἐπάνω sempre con valore di tempo (e non di luogo, *pace* Welles, *RC* p. 103 e a tutti i commentatori successivi, che ne sono dipesi) sia per coerenza interna con le altre occorrenze di ἐπάνω nel testo, sia perché è la tomba a fungere da vero punto di riferimento in (c), non l'altare, che quindi poteva giacere in rovina o non essere più particolarmente visibile. A conferma di ciò, la posizione dell'altare è precisata in base a quella della tomba, segno forse che dell'altare restava solo memoria scritta e orale, non materiale. Il riferimento finale alla destra della strada (stato in luogo) sembra riferirsi alla strada "vecchia", non a quella «nuova», e questo portava T. Wiegand a ritenere che la strada "vecchia" continuasse fino alla «nuova»; ma "ἀπὸ δὲ ταύτης" implica un allontanamento dalla strada "vecchia". Mi sono chiesto se "ἀπὸ δὲ ταύτης" possa indicare altro che la strada "vecchia"; altri femminili potrebbero essere la κώμη, attraverso cui passava la strada, o la βάρις; ma la costruzione della frase sembra proprio indicare che il pronome dimostrativo si riferisca alla strada.

¹²⁹⁶ Mi sono chiesto se "ἀπὸ δὲ ταύτης" possa indicare altro che la strada "vecchia"; altri femminili potrebbero essere la κώμη, attraverso cui passava la strada, o la βάρις; ma la costruzione della frase sembra proprio indicare che il pronome dimostrativo si riferisca alla strada.

T. Wiegand, come si accennava, interpretava in modo differente i «tratti»: assommava in un unico segmento rettilineo (a) e (b), facendone il confine meridionale, mentre (c) era il confine settentrionale; a quel punto, in mancanza di meglio, il confine orientale corrispondeva implicitamente al confine con la *chora* di Zelea¹²⁹⁷. Lo studioso allora, dovendo fare i conti con quello che non gli poteva sembrar altro che un triangolo, lo andò a posizionare in modo alquanto artificioso sulla carta; questa artificiosità era dovuta anche al fatto che l'archeologo tedesco, nel suo «viaggio in Misia», guadò l'Esepo più a sud, all'altezza di Gönen, e quindi non attraversò mai il lembo di terra da lui assegnato a Laodice¹²⁹⁸. Si dà il caso che il lembo in questione sia per lo più premontano (sono le estreme pendici nord-orientali dell'Ida) e, se non inadatto, quanto meno poco indicato per una lottizzazione e l'impianto di una fattoria.

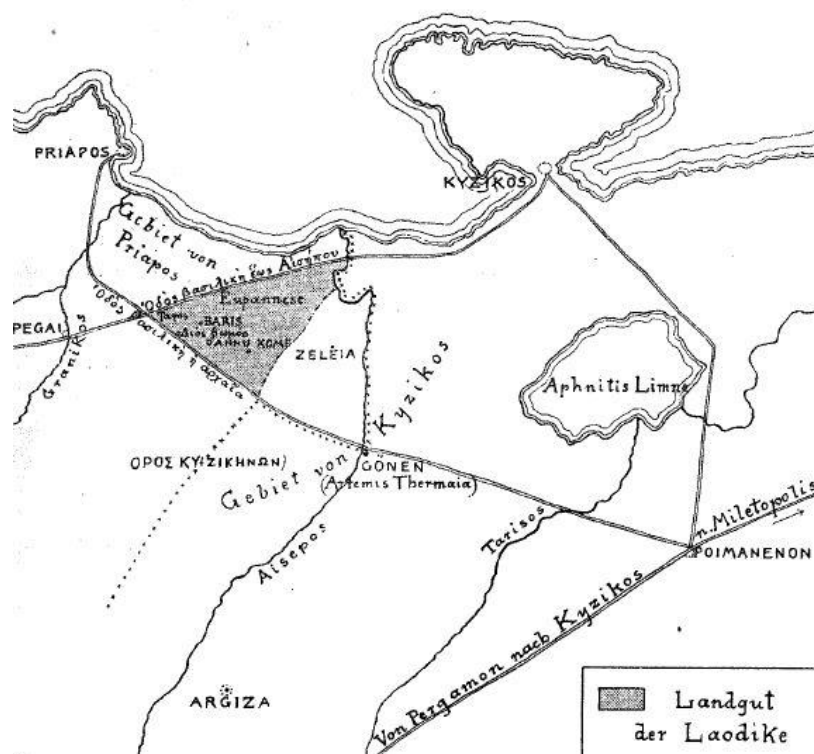


Fig. 28: Carta «immaginaria» dell'appezzamento di Laodice (da WIEGAND 1904, p. 279)

¹²⁹⁷ Ancora diversa la ricostruzione di SEKUNDA 1988, pp. 186–187, secondo cui la terra di Laodice si sarebbe estesa a ovest del fiume e i tre «tratti» avrebbero composto un unico rettilineo, in confine sud dell'appezzamento, mentre gli altri confini sarebbero stati a ovest l'Esepo, a nord la costa della Propontide e a est il confine tra Zeleitis e Cizicene. Le considerazioni dello studioso sull'estensione e la produttività di questo appezzamento sono prive di fondamento, anche perché la zona vicino alla foce dell'Esepo sul lato occidentale è in parte collinare e in parte deposito alluvionale inadatto alla coltivazione. L'aspetto che trovo poco convincente è che la strada vecchia e la strada nuova siano una la prosecuzione dell'altra: in tal caso si sarebbe semplicemente indicato il punto iniziale e il punto finale (dal confine della Zeleitis fino al fiume).

¹²⁹⁸ WIEGAND 1904; alla p. 337 lo studioso forniva una carta del suo tragitto in Misia, più rapidamente consultabile delle novanta pagine di suo rendiconto.

La ricostruzione che propongo non ha il vezzo di presentarsi su una carta, anche perché sarebbe del tutto aleatoria. Il tratto (a) e il tratto (c) erano effettivamente paralleli (in modo più o meno preciso); alla vecchia strada (a), se n'era sostituita un'altra (c) più recente e dislocata più a nord. Forse il disuso della strada (a) dipendeva dai cambiamenti amministrativi interni alla satrapia ellespontica: la ragione che ritengo più seducente è la riduzione di Dascilio da capitale satrapica a insediamento privo di rilevanza politica, cosa che aveva comportato anche una riorganizzazione delle infrastrutture viarie regionali.

Resta in sospeso il problema del tratto (b). L'espressione "ἀπὸ δὲ ταύτης" va intesa sì come di distacco dalla "vecchia" strada, ma più precisamente da quella che era stata cancellata e arata. Ciò significa che o il tratto (b) era costituito da un pezzo di via regia "vecchia" non arato, o da una strada vicinale che collegava, sensatamente, il villaggio alla strada regia «nuova», passando nelle vicinanze della *baris*. Se la forma aperta di questo appezzamento pone problemi, esattamente come nella ricostruzione di T. Wiegand, resta comunque più economico ipotizzare un implicito quarto «tratto» (d) nel corso del fiume Esepo, che ovviamente non necessitava dell'operazione di *bornage*, marcando il fiume già di suo il confine. Se questa ricostruzione è verosimile, mi pare si possa supporre che la Zeleitìs e la Cizicene fossero a questa altezza cronologica separate proprio dall'Esepo.

Un problema più ampio va affrontato nel momento in cui si indaga il rapporto susseguente tra la terra di Laodice e le *chorai* cittadine (al di là della Zeleitìs e della Cizicene). Una delle prerogative di Laodice era infatti quella di poter associare il suo appezzamento a una città di sua scelta; questo diritto si propagava anche a eventuali nuovi proprietari del terreno – tramite ulteriore vendita o donazione a terzi da parte di Laodice – a patto che Laodice non avesse già incamerato la proprietà in una specifica città¹²⁹⁹. Rispetto ad Aristodikides, non si è tenuto specificare che la città facesse parte della regione e dell'alleanza di Antioco; forse era lasciato sottinteso, o forse non era un requisito e si lasciava a Laodice mano libera¹³⁰⁰.

Ci si deve interrogare sull'identità di queste città «candidate» ad accogliere in seno alla propria *chora* il terreno di Laodice. Innanzi tutto, queste città dovevano essere più d'una, altrimenti sarebbe stato

¹²⁹⁹ *I.Didyma* II 492, ll. 29-35. Cfr. APERGHIS 2004, pp. 102-103.

¹³⁰⁰ Dubito che ciò autorizzi a ritenere che Laodice potesse unire il terreno "ad una qualsiasi delle città del regno", ad es. a una città di un'altra regione, come enfatizza BENCIVENNI 2004, p. 177.

ridicolo attribuire un diritto già inconsistente in partenza. Questo esclude che Cizico avesse già inglobato tutto questo settore della Frigia Ellespontica. Nondimeno, Cizico restava sicuramente una delle città in gioco; se il terreno di Laodice era nel tratto terminale dell'Esepo, a est della sua foce, è certo che poco più a est, ma non in contiguità, iniziasse già il territorio di Priapo (o meglio la Priapene), un'altra possibile candidata¹³⁰¹. Che Zelea esistesse ancora come *polis* a questa altezza cronologica è oggetto di dibattito, e in sé la menzione di una Zeleitìs non è sufficiente a provarlo, ma ritengo che l'esistenza di un confine visibile (cioè già marcato) di questa Zeleitìs sia un argomento a favore.¹³⁰²

Strabone a più riprese sostiene che la regione su cui Zelea aveva controllo era in origine molto vasta, al punto di estendersi fino al mare e alla piana Adrastea; ai suoi tempi questa vasta regione era del tutto inglobata nel territorio di Priapo e soprattutto di Cizico. È ben probabile che quest'affermazione di Strabone riposi – in linea con quanto già elucidato in § 1.10.3 e 5 – per lo più sulla testimonianza omerica, per giunta forse mal interpretata dal geografo¹³⁰³.

Se le affermazioni di Strabone vengono prese per buone, possiamo in ogni caso stabilire che la *chora* di Zelea si era effettivamente ristretta già nel III secolo, ma non (ancora) a vantaggio di Cizico, o che semplicemente mai ebbe l'estensione che le volle attribuire Strabone. In ogni caso il basso corso dell'Esepo non si riduceva ai due poli esclusivi: Cizico o Zelea. Di sicuro un vasto territorio al confine di Zeleitìs e Cizicene era terra del re, con al suo interno almeno i due villaggi di Pannoukome e Pythokome

¹³⁰¹ Strab. XIII 1, 11 (587C.).

¹³⁰² Zelea era sicuramente divenuta un villaggio del territorio di Cizico durante il I secolo a.C.: la riprova è nella dedica dei “χωρίτε οί Ζελειτῶν” in *I.Kyzikos* 46, l. 2 e le conferme in Strab. XIII 1, 5 (583C.) e 1 10 (587C.) e in Steph. Byz. s.v. Ζέλεια, che cita Diogenes di Cizico (*BNJ* 474 F 3).

¹³⁰³ Sono due i passi in cui l'informazione viene ribadita: Strab. XII 4, 6 (565C.) e Strab. XIII 1, 10 (587C.); in entrambi i casi il geografo fa riferimento – citandolo – al secondo libro dell'Iliade. I versi in questione sono *Il.* II 824-827, “Οἱ δὲ Ζέλειαν ἔναιον ὑπαί πόδα νεΐατον Ἴδης | ἀφνειοὶ πίνοντες ὕδωρ μέλαν Αἰσῆπιοιο | Τρωῆες, τῶν αὐτ' ἦρχε Λυκάονος ἀγλαδὸς υἱὸς | Πάνδαρος, ᾧ καὶ τόξον Ἀπόλλων αὐτὸς ἔδωκεν”, cioè “e quelli che abitavano Zelea all'estrema propaggine dell'Ida, | gli Aphneioi bevitori della nera acqua dell'Esepo, | di stirpe troiana, su cui governava il figlio splendente di Licaone, | Pandaro, quello a cui donò l'arco Apollo in persona”, e gli immediatamente successivi vv. 828-830: “Οἱ δ' Ἀδρηστειάν τ' εἶχον καὶ δῆμον Ἀπαισοῦ | καὶ Πιτύειαν ἔχον καὶ Τηρείης ὄρος αἰπύ, | τῶν ἦρχ' Ἀδρηστός τε καὶ Ἄμφιος λινοθώρηξ”, “e quelli che avevano Adretea e il popolo di Apaisos e Pitya e il ripido monte di Tereia, su cui regnava Adresto e Amphios dalla corazza di lino”. Tutte le località di questa seconda sequenza sono da collocarsi nella valle del Granico o ancora più a est. È particolarmente evidente da Strab. XIII 1, 10 (587C.) che il geografo usasse questa seconda sequenza per spiegare l'originaria estensione di Zelea, perché li cita subito prima di parlarne; ma i cantori omerici non dicevano esattamente questa cosa, perché la regione di Adretea, Pitya etc. era governata da altri condottieri, diversi da Pandaro. Strabone non sembra aver percepito la disgiunzione tra i due insiemi geografici – complice anche il fatto che venissero uno di seguito all'altro – e li ha fatti tutti confluire sotto Zelea. Per la contestualizzazione del primo passo straboniano, cfr. pp. 192–194.

e la non meglio definita area dell'Eupannesos¹³⁰⁴. Questa terra probabilmente i Seleucidi la ereditarono da chi prima di loro aveva controllato la Frigia Ellespontica – Alessandro, Antigono, Lisimaco. Il pensiero corre inevitabilmente alle terre dei Frigi menzionate nel decreto di Zelea, che a quest'altezza cronologica – ma già in realtà ai tempi del decreto stesso – potevano ricadere nella dipendenza dal re¹³⁰⁵.

T. Wiegand invece dava un'immagine ben diversa e faceva estendere la *chora* di Cizico già fino in sostanza all'Ida, in base a un *horos* rupestre di Cizico da lui datato all'età ellenistica¹³⁰⁶. In tal modo la *chora* di Cizico avrebbe di fatto «circondato» la Zeleitìs, ponendo dei grossi problemi per la sopravvivenza di una Zelea autonoma da Cizico. L'*horos* in questione fu inciso a grandi lettere su uno sperone di granito presso la località di Porta, in un valico nelle montagne a sud-ovest di Dereköy, cioè a circa 50 km dall' antica Cizico. Esso presenta una serie di sigle il cui scioglimento non è perspicuo:



Abb. 13. Horoszeichen bei «Porta».

Fig. 29: Facsimile dell'*horos* da WIEGAND 1904, p. 277.

Le legature in verticale e l'insensatezza di una lettura orizzontale ci impongono di leggere l'iscrizione a coppie di due lettere in verticale, pare dal basso verso l'alto: OP, KY, ΔO, ΔH, ΠI o forse meglio ΠP, IO (o meglio, letto da sopra a sotto, OI) e infine ΠI. Se ὄρος Κυζικηνῶν è indovinabile con una certa facilità¹³⁰⁷, le sigle successive lo sono molto meno: ΔO per δόγματι non è molto convincente, ΔH forse potrebbe rimandare a δημοσίω, δημόσιον o δήμου). Le coppie di lettere possono essere interpretate con difficoltà come numeri: ad es. οδ', 74, se pure non possono corrispondere alla distanza da Cizico né in stadi né in miglia romane, potrebbe indicare semplicemente il numero di cippo, come a Priene è noto un cippo δπ', 84¹³⁰⁸.

¹³⁰⁴ Anche il villaggio di Pythokome doveva ricadere nella terra regia, perché i suoi abitanti erano tra i vicini che avevano ottenuto dei lotti di terra laddove in precedenza c'era la vecchia strada regia. Per il toponimo, bisogna ricordare che a Zelea esisteva un santuario di Apollo Pizio, come si evince da T1.

¹³⁰⁵ Sul documento si è già dedicato un commento in § 2.2.2 (pp. 317–321); per il testo, vedi T1.

¹³⁰⁶ WIEGAND 1904, pp. 276–277; l'*horos* ha un aspetto quasi «monumentale» perché le lettere erano alte circa 25 cm. Non passava di sicuro inosservato ai viandanti da e per il valico montuoso di Porta.

¹³⁰⁷ Stessa legatura verticale tra OP nel cippo di Priene I.Priene B – M 139.

¹³⁰⁸ I.Priene B – M 143.

In aggiunta, la paleografia di questo *horos* non permette grandi conclusioni in termini cronologici: si può escludere l'alto ellenismo, e ci si può arrestare alla fine della repubblica romana, ma di più non si può dire. Circa quindici anni fa, questo *horos* monumentale è stato ritrovato e rifotografato nel corso di una *survey*¹³⁰⁹. L'*horos* in questione non poteva comunque essere servito a delimitare la terra di Laodice, come sostenuto dagli autori di questa *survey*, e dubito molto che fosse stato posato prima del II secolo.

La foto permette di apprezzare meglio alcune caratteristiche: la settima coppia di lettere è leggermente disassata rispetto alle altre, ma forse questo deriva dalla conformazione del masso; la quinta coppia è sicuramente leggibile come ΠΠ, e non ΠΙ; infine mi sembra vi sia un *omicron* non segnato sul facsimile, a metà tra la prima e la seconda coppia¹³¹⁰. La foto non ci porta lontano, perché le sigle restano misteriose: forse vi era un riferimento a una strada, ὀδο(ς) o ὀδο(ῦ), e questa strada andava πρ(ός) una comunità dell'interno, perché mi pare eccessivamente lontano un riferimento alla *chora* dei Pr(iapeni). In ogni caso questa testimonianza vada esclusa dalla discussione dei limiti della terra di Laodice.



Fig. 30: Foto dell'*horos* da ROSE, KÖRPE 2009, p. 352,

¹³⁰⁹ ROSE, KÖRPE 2009, p. 346. Gli autori di questa *survey* dicono che “we rediscovered two boundary inscriptions of Cyzicus that had been seen by Wiegand in 1904”, ma T. Wiegand riferiva sempre di un solo cippo. Nelle foto allegate, vi è la foto di una sola di queste supposte due iscrizioni. Nessuna delle coppie di lettere ha a che fare con Laodice, la terra regia, Pannoukome o Pythokome; sinceramente, non so come si possa aver sostenuto quest'opinione.

¹³¹⁰ In compenso i tratti obliqui del *kappa* sono indistinguibili. L'*omicron* sarebbe nettamente più piccolo di quello della prima coppia, ma delle stesse dimensioni di quello della terza. C'è da rilevare, inoltre, che la pietra presenta in basso a sinistra dei graffiti moderni con nomi maschili turchi; vi è quindi la remota eventualità – che dalla fotografia mi sentirei comunque di escludere – che l'*omicron* «in più» rispetto al facsimile di T. Wiegand sia stato aggiunto nel corso dell'ultimo secolo come episodio di grafomania da parte di qualche persona di passaggio.

Per ricapitolare, la presenza stessa della terra regia al bordo tra la Cizicene e la Zeleitìs mi sembra l'ostacolo più significativo all'idea che Cizico avesse già esteso il suo controllo sulla Zeleitìs. Al contrario del caso di Aristodikides, non è noto a quale città Laodice scelse di unire il suo terreno. Purtroppo la presenza di Laodice in Frigia Ellespontica resta molto sfuggente al punto che non sappiamo neanche se preservò la proprietà o se cercò di venderla a qualcuno¹³¹¹. Quale che fu la situazione, è comunque molto probabile che Cizico avesse i mezzi diplomatici ed economici per surclassare le città vicine nella competizione regionale che abbiamo visto essersi attivata nel caso di Aristodikides. Se effettivamente la scelta ricadde su Cizico, a questo momento risalì allora la prima espansione della città in direzione di Zelea.

2.5.3 Il problema dell'influenza lagide

Dai capitoli precedenti, ho lasciato da parte il problema dell'influenza lagide in Frigia Ellespontica. È noto – già Polibio lo tematizzava – che tutti i tre primi Tolemei mantennero attiva una politica espansionistica consistente al di fuori dell'Egitto, grazie a cui il regno lagide arrivò a conquistare e amministrare ampie fasce litoranee dell'Asia Minore (ad esempio in Licia e in Caria), le isole dell'Egeo e zone di Creta, fino ad arrivare addirittura in Tracia¹³¹². L'iscrizione di Adulis, che ho già ricordato nella Parte 1 (§ 1.7.1), magnificava le conquiste di Tolemeo III nelle prime fasi della Guerra laodicea e includeva l'Ellesponto come nuova acquisizione. Ora, al netto del tono esorbitante di quest'iscrizione, è bene indagare in modo più preciso le testimonianze che indicano i rapporti intercorrenti tra i primi tre Tolemei e questo «Ellesponto».

A livello letterario, un aspetto che viene spesso messo in risalto riguarda il ruolo di benefattore di Tolemeo nei confronti di Bisanzio ed Eraclea. Le fonti sono scarse e irte di incertezze. Innanzitutto Memnone ricorda, in modo completamente isolato rispetto ad altri eventi, che un Tolemeo, al vertice della sua potenza, tra i vari donativi alle città greche inviò 500 *artabai* di grano a Eraclea e vi fece

¹³¹¹ *Illion* 36 è ritenuta una possibile traccia dell'attività della regina in Frigia Ellespontica. L'identificazione della βασιλίσσα (Il. 5, 6, 8 e 15) è ritenuta probabile con Laodice, perché sono citati dopo di lei due re (l. 15) che potrebbero essere Seleuco II e Antioco Ierace. Il decreto è forse la risposta di Ilio a una lettera inviata dalla regina (Il. 6-7: “[...] τὴν παρὰ τῆς βασι[[λίσης]”), regina che era sicuramente protagonista di questa iscrizione per l'alto numero di sue apparizioni.

¹³¹² Si tratta del celebre passo «retrospettivo» di Polyb. V 34, 2-9 sulla mediocrità del regno di Tolemeo IV Filopatore rispetto ai suoi antenati; la sezione riguardante l'Ellesponto è già stata presa in considerazione a p. 123.

costruire sull'acropoli un tempio a Eracle in marmo di Proconneso¹³¹³. La menzione del materiale è rilevante: forse Tolemeo stesso, nella dedica di questo tempio, menzionava la preziosità del materiale; del resto, questa sezione del testo di Memnone poteva forse ancora appoggiarsi sull'opera storica di Nymphis, uno storico eracleota contemporaneo ai fatti¹³¹⁴.

Il fatto che il potere lagide potesse acquistare il marmo a Cizico (che controllava a quest'altezza cronologica Proconneso) e farlo trasportare con successo a Eraclea mostra che la Propontide e il Ponto Eussino, in un certo momento, erano luoghi correntemente attraversati in sicurezza dalla diplomazia lagide e probabilmente anche dalla flotta lagide; ma in sé l'elemento è abbastanza neutro.

Datare l'episodio però è problematico. Il punto in cui questo episodio è ricordato è successivo – almeno nel testo – alla guerra da Antioco II e Bisanzio di cui si è detto, e quindi potrebbe riferirsi alla fine del regno di Tolemeo II o a quello di Tolemeo III. Se questo *terminus post quem* è vago, non è meno vago pure il *terminus post quem non*. Infatti a questo punto l'opera storica di Memnone virava su un lungo *excursus* su Roma, e al termine di questo *excursus* la sutura con la storia microasiatica era fatta all'altezza cronologica del regno di Antioco III. È probabile che questo impianto derivasse dalle fonti a disposizione di Memnone, e in specifico dalla fine dell'opera storica di Nymphis, che è ritenuta collocabile nel corso del regno di Tolemeo III¹³¹⁵. L'episodio delle beneficenze lagidi forse allora chiudeva in grande stile l'opera storica di Nymphis, e questo rende ancora più complicato ricavarne una data orientativa¹³¹⁶.

¹³¹³ *BNJ* 434 F1, 17: “Πτολεμαῖος δὲ ὁ τῆς Αἰγύπτου βασιλεὺς εἰς ἄκρον εὐδαιμονίας ἀναβάς, λαμπροτάταις μὲν δωρεαῖς εὐεργετεῖν τὰς πόλεις προήγετο, ἐπεμψε δὲ καὶ τοῖς Ἡρακλεώταις ἀρτάβας πυροῦ πεντακοσίας (?), καὶ νεῶν αὐτοῖς Προκοννησίας πέτρας ἐν τῇ ἀκροπόλει Ἡρακλέος ἀνεδείματο”; il passo non presenta problemi testuali, se non per i dubbi sulla correttezza del numerale tramandato per gli *artabai* di grano. L'*artaba* (cfr. *DGE*) era un'unità di misura persiana, utilizzata nell'Egitto tolemaico come equivalente di un *tot* (oscillante tra 24 e 42) di chenici, una sotto-unità di misura del medimno. Se 500 è il numero corretto, la donazione sarebbe irrisoria.

¹³¹⁴ *BNJ* 434 F1 6, 3, quindi il paragrafo esattamente precedente a quello preso in analisi sui doni di Tolemeo, ricorda l'attività in prima persona dello storico Nymphis, a capo di un'ambasceria eracleota durante la guerra di successione nel regno del Ponto; la guerra si data senza grandi certezze al periodo 255-250. Cfr. *BNJ* 432 T4.

¹³¹⁵ *BNJ* 432 T1, una voce della *Suda* a proposito di Nymphis, fornisce le seguenti notizie: “Ἡρακλεώτης ἐκ Πόντου, ἱστορικός. Περὶ Ἀλεξάνδρου καὶ τῶν Διαδόχων καὶ Ἐπιγόνων βιβλία κδ· Περὶ Ἡρακλείας βιβλία ιγ· ἔχει δὲ μέχρι τῆς καθαιρέσεως τῶν τυράννων ἢ τὰ μετὰ τοὺς Ἐπιγόνους καὶ μέχρι τοῦ τρίτου Πτολεμαίου”. L'interpretazione di R. A. Billows nel *Biographical Essay*, diversa da quella di F. Jacoby, è che queste indicazioni cronologiche si riferissero non tutte quante alla fine dell'opera di storia locale (Περὶ Ἡρακλείας) bensì in parte a quella e in parte (dove si segnala di solito la lacuna) a quella di storia generale (Περὶ Ἀλεξάνδρου καὶ τῶν Διαδόχων καὶ Ἐπιγόνων). In sostanza l'opera storica su Alessandro, i Diadochi e gli Epigoni avrebbe incluso anche i fatti “dopo gli Epigoni” e si sarebbe conclusa con il regno di Tolemeo III. R. A. Billows fa sempre riferimento all'accessione al trono di Tolemeo III, ma questo non è provabile con certezza.

¹³¹⁶ Ad esempio, Nymphis poteva chiudere la sua opera con un elenco ricapitolativo dei benefici accordati alla città da parte dei vari sovrani nel corso del periodo da lui analizzato, e di questi Memnone diede particolare risalto a quelli attribuiti a tal Tolemeo; in questo caso potrebbe trattarsi di uno qualunque dei primi tre Tolemei. Per la bibliografia, vedi AVRAM 2003, pp.

È riferibile invece con certezza a Tolemeo II l'attività evergetica nei confronti di Bisanzio. Nell'*Anaplous Bospori* di Dionisio di Bisanzio si citava infatti un tempio di Tolemeo Filadelfio, onorato dagli abitanti della città per i seguenti doni: una terra in Asia, grandi quantitativi di grano, ricchezze e proiettili ("βέλη")¹³¹⁷. Il tempio doveva sorgere sul lato europeo del Bosforo, quindi non offre alcuna indicazione sulla localizzazione del territorio donato a Bisanzio (su cui i Bizantini avrebbero nel caso potuto costruire il tempio stesso).

In aggiunta, si apre anche il problema di capire come Tolemeo potesse garantire un territorio a Bisanzio in Asia. Mi sembra improbabile che, nel caso in cui fosse riuscito a impossessarsi militarmente di un territorio seleucide vicino al Bosforo, lo avesse poi donato a Bisanzio¹³¹⁸; forse è più verosimile che il sovrano lagide abbia acquistato un territorio a Calcedone, come avrebbe fatto qualche decennio dopo Bisanzio stessa per lo Hieron¹³¹⁹, e lo abbia poi donato a Bisanzio, o meglio che abbia direttamente fornito a Bisanzio i soldi per l'acquisto.

Anche di queste donazioni la cronologia è molto discussa, tra chi come C. Habicht le pone all'inizio del regno di Tolemeo, nel 280/79, per lo più perché nel medesimo anno il re donò una terra a Mileto¹³²⁰; e chi, come A. Avram tende invece a ipotizzare un intervento di Tolemeo verso la parte finale del suo regno come alleato di Bisanzio nella guerra contro Antioco II¹³²¹. I riferimenti del testo dell'*Anaplous* sono troppo generici per situare i donativi di Tolemeo in unico contesto specifico. Ci accontenteremo quindi di rimarcare come i Lagidi intervenissero con generosità verso queste due

1205–1206 e soprattutto n. 68. A. Avram ovviamente preferisce una data «bassa» alla metà degli anni '50, nella guerra tra Antioco II e Bisanzio.

¹³¹⁷ *An. Bosp.* 41.

¹³¹⁸ Però, come ricorda Walbank, *Commentary* I p. 504, cfr. il caso dei generali dei Tolemei che vendettero Cauno ai Rodii (Polyb. XXX 31, 6).

¹³¹⁹ Cfr. Polyb. IV 50, 3 e *supra* p. 145. Del tutto inverosimile la ricostruzione di AVRAM 2003, p. 1204, che pensa a un guadagno di Bisanzio al momento del trattato con i Galati e Nicomede, postulando che questo abboccamento sia avvenuto su intercessione di Tolemeo II; Memnone (*BNJ* 434 F1 11, 2) riporta i termini del trattato e i suoi aderenti in modo sufficientemente approfondito da poter escludere una partecipazione lagide.

¹³²⁰ *LMilet* 3, 123 ll. 38–39; cfr. HABICHT 1956b, pp. 116–121 e vedi il commento in *Schenkungen*, 275 [E 1] ed [E 2].

¹³²¹ AVRAM 2003, pp. 1203–1205. Lo storico sostiene che il dono di "proiettili", evidentemente per macchine da guerra, abbia senso solo se in riferimento a un supposto assedio di Antioco II alla città, e non alle guerre contro i Galati. Mi sembra un'argomentazione speciosa, perché è chiaro che se Antioco stava assediando la città, l'intervento salvifico di Tolemeo II non poteva certo ridursi al rifornimento di proiettili. Il donativo di βέλη è da leggersi non come risposta a un pericolo immediato, ma come accumulo preventivo in vista di pericoli futuri. Inoltre, Antioco non stava assediando la città; Memnone (*BNJ* 434 F1 15) è esplicito nel dire che la guerra restò «fredda», e un assedio è ovviamente non ipotizzabile in questo quadro.

comunità, immaginando che questo potesse avvenire in parallelo egualmente verso Cizico, anche se non ne rimane traccia.

Una testimonianza «a doppio taglio», sempre per questioni cronologiche, è il decreto che Cizico promulgò in accettazione degli onori votati dai Parii per Apollodoros figlio di Apollonios, un uomo di Cizico che a un certo punto della sua vita ricoprì la carica di nesiarca, cioè di comandante della Lega degli Isolani¹³²². La Lega, fondata sotto gli auspici di Antigono e Demetrio, ebbe una fase di controllo tolemaico tra la sconfitta di Demetrio (287) e la fine della guerra Cremonidea (261), per poi in sostanza cessare le sue funzioni, in un mar Egeo in cui la potenza navale lagide veniva progressivamente erosa¹³²³.

La nesiarchia di Apollodoros è di datazione discussa, tra la fase antigonide e quella tolemaica. Nessun atto a noi noto può esservi collegato con certezza, all'infuori di una singola donazione al santuario di Delo da parte di Apollodoros *nesiarchos*, che però non è datata¹³²⁴. Inoltre, a un Apollodoros figlio di Apollonios ciziceno fu data la cittadinanza dai Deli¹³²⁵; e, testimonianza più problematica, un Apollodoros figlio di Apollonios ciziceno pagò per diversi decenni, a partire dal 308-6, l'interesse di un debito acquisito su un giardino sempre a Delo¹³²⁶. Per essere molto sintetici, ci sono solo due ipotesi percorribili, ed entrambe – come già suggerito da P. Paschidis – sono a favore di una datazione «bassa» della nesiarchia di Apollodoros: o tutte queste testimonianze si riferiscono alla stessa persona, che in un primo momento s'installò come privato cittadino a Delo, ottenne la cittadinanza e solo in un momento

¹³²² *CIG* 3655. La stele fu trasportata in età moderna a Palazzo Grimani a Venezia, dove furono eseguite due diverse copie manoscritte. L'esatta collocazione attuale non è nota: CALVELLI 2019, p. 399, n° 13 sostiene che sia custodita al Louvre (Inv. Ma 2859; con informazioni incomplete nella tabella), seguendo il lemma di Michel, *Recueil* 534, ma questo non risulta dal catalogo delle antichità di Cizico presenti al Louvre redatto dal curatore del museo (LAUGIER 2014). Il testo può essere più comodamente consultato anche come *IMT Kyz Kapu Dağ* 1437 sul sito del Packard Humanities Institute.

¹³²³ Per la storia delle Cicladi nel III secolo, rimando a REGER 1994.

¹³²⁴ *LDéllos* 338 B fr. b l. 24. Diverse altre donazioni a nome di Apollodoros figlio di Apollonio, di cui però non è specificata origine né ruolo, sono ricordate negli inventari del santuario: vedi PASCHIDIS 2008b, p. 532.

¹³²⁵ *IG* XI 4, 562. Con la cittadinanza Apollodoros ottenne anche l'*egktesis*, che gli permise eventualmente di comprare il giardino su cui gravava un'ipoteca (vedi n. successiva). Il decreto è generico nei *considerants*.

¹³²⁶ L'insieme di questi testi è stato analizzato da REGER 1991, pp. 231–237. Il debito iniziò a essere registrato intorno al 308-306 e continuò a esserlo per più di un secolo, anche se a partire dal 274 l'interesse sul debito fu pagato solo eccezionalmente, e non dal diretto interessato. Gli interessi dovuti erano alquanto bassi: dieci dracme. Il debito non era stato contratto da Apollodoros in persona, ma era dovuto a un'ipoteca che grava su un giardino prima che questo entrasse nei suoi possedimenti.

successivo ricoprì l'incarico di nesiarca; o le testimonianze si riferiscono a due Apollodoros figlio di Apollonios differenti, entrambi da Cizico, e il nesiarca e il debitore sono da tenersi distinti¹³²⁷.

Detto ciò, credo che la nesiarchia di Apollodoros possa essere situata meglio sotto la tutela lagide della Lega, probabilmente negli anni 280-275 (quindi ai tempi di Tolemeo II), ma ammetto che siamo lontani dall'averne la certezza. Il decreto di Cizico da cui siamo partiti è abbastanza standard: si accettavano gli onori stabiliti dai Parii e s'innalzava di conseguenza una statua ad Apollodoros nell'agorà¹³²⁸. Questo chiaramente non suggerisce che Cizico seguisse attivamente in questo periodo una politica pro-tolemaica; anzi, il fatto che i Ciziceni si contentino di lodare l'*eunoia* e la *philotimia* di Apollodoros soltanto verso i Parii, senza cogliere l'occasione di nominare quella verso il re (chiunque egli fosse), fa piuttosto pensare al perseguimento di una politica di equidistanza dalle parti in gioco¹³²⁹.

L'erezione della statua restava comunque un gesto di estrema importanza a livello diplomatico, perché certificava l'esistenza di un legame privilegiato tra la città e l'uomo a capo nella Lega degli Isolani in quel momento. Mi preme sottolineare che questo legame era coltivato nel presente, e non riposava sulla semplice origine di Apollodoros: il decreto dei Parii – implementato alla lettera da quello dei Ciziceni – chiedeva che Apollodoros fosse incoronato nel teatro durante le feste di Dioniso, feste che i Ciziceni più precisamente chiamavano col loro nome di Antesterie¹³³⁰. Se non si trattava di un'incoronazione *in absentia*, dobbiamo piuttosto immaginare che Apollodoros o fosse solito tornare a

¹³²⁷ PASCHIDIS 2008b, pp. 532–534 propende per la seconda soluzione, perché è quella che pone meno problemi e può essere giustificata dalla diffusione dei nomi Apollodoros e Apollonios. BAGNALL 1976, pp. 137–138 e REGER 1991 invece propendevano per la soluzione «unitaria»: il primo pensava a una nesiarchia di Apollodoros alla fine del controllo di Demetrio o ai primissimi tempi del controllo tolemaico, mentre il secondo a una nesiarchia incipitaria, agli albori della Lega degli isolani (308-306), quindi ancora sotto Antigono. Secondo P. Paschidis, è poco credibile che i sovrani, quali che fossero, abbiano dato questo incarico a un uomo indebitato con il santuario di Delo; quest'obiezione non convince, anche perché la somma del debito era contenuta e l'ipoteca sul giardino era pregressa all'acquisto. Piuttosto può sembrare curioso che un uomo che doveva ricoprire una delle cariche più rilevanti nell'area non avesse i mezzi economici di estinguere il debito o non volesse farlo, ma in ogni caso non mi sembra un ostacolo insormontabile. Se il decreto dei Deli in onore di Apollodoros si riferisce al nesiarca, si ha comunque la prova che l'uomo intrattenne lungamente rapporti con Delo prima di ricoprire la carica.

¹³²⁸ CIG 3655, ll. 13-14 e 22-24. A questa altezza cronologica, l'agorà – senza specifiche – doveva essere l'agorà principale della città, a cui si aggiunsero nel corso dell'età ellenistica altre *agorai*, come quella «sacra», quella *tetragonos* e quella «degli uomini». Sulle *agorai* di Cizico vedi SÈVE 1979, pp. 346–348.

¹³²⁹ CIG 3655, ll. 17-19.

¹³³⁰ CIG 3655 ll. 11-13 (richiesta dei Parii) e 19-22 (accettazione dei Ciziceni).

Cizico in occasione delle feste o che fosse d'accordo con i Parii e i loro ambasciatori sui dettagli dei suoi onori¹³³¹.

Finora si è visto che la documentazione riferibile al periodo precedente alla Guerra laodicea è poco indicativo per delineare la presenza tolemaica in Frigia Ellespontica. Bisogna quindi volgersi al contesto successivo, per capire se si avverte un cambiamento significativo nei rapporti con la Frigia Ellespontica dopo che Tolemeo III aveva esteso il suo dominio sull'Ellesponto, come proclamava nell'iscrizione di Adulis e come Polibio stesso confermava¹³³².

Si è già citata (§ 1.7.1) l'iscrizione onorifica di Samotraccia per Hippomedon figlio di Agesilaos, governatore lacedemone di Ellesponto e delle località della Tracia per conto di Tolemeo III, rilevando come sia difficile dare dei contorni geografici definiti al comando di Hippomedon¹³³³. Se per la Tracia sono emerse testimonianze dirimenti che, almeno per Ainos e per Maronea, circostanziano le forme di dominio lagide, per l'Ellesponto la situazione è molto più incerta¹³³⁴.

Nel 1984, S. Şahin ha pubblicato un decreto onorifico da Priapo, in condizioni molto mutile, in cui l'onorato è un Hippomedon, identificato dall'editore con l'Hippomedon figlio di Agesilaos¹³³⁵. Ciò è possibile perché Hippomedon è un nome abbastanza raro e inoltre perché alla fine della parte preservata del decreto compare una *πανηγυρις* per un re, un'occasione festiva in cui forse gli onori di Hippomedon venivano proclamati.

¹³³¹ La presenza esplicita degli ambasciatori dei Parii – di cui sappiamo anche i nomi: Kydias figlio di Amiantos e Archephylos figlio di Leontis, purtroppo non altrimenti noti – ci fa capire che il decreto dei Parii non era stato consegnato a Cizico da diretto interessato Apollodoros.

¹³³² *OGIS* 54, l. 18; Polyb. V 34, 7; cfr. § 1.7.1; *I.Sestos* p. 21. È bene ricordare che Tolemeo durante la guerra era anche alleato con Ziaelas: cfr. n. 1275.

¹³³³ *IG XII* 8, 156, ll. 3-4. Samotraccia, per quanto in ottimi rapporti con i Lagidi, non ne faceva parte: cfr. GAUTHIER 1979, pp. 82–85.

¹³³⁴ Le altre testimonianze importanti a riguardo, per le due città traciche, sono *IG XII Suppl.* 122 (riconoscimento da parte di Ainos dell'*asylia* di Cos, con menzione di Tolemeo III e di un culto regio tolemaico impiantato ad Ainos stessa) e il decreto di Samotraccia in onore di Epinikos, “ὁ τεταγμένος ὑπὸ τοῦ βασιλέως Πτολεμαίου ἐπὶ | Μαρωνείας” (ll. 4-6), probabilmente da porsi nei medesimi frangenti del decreto per Hippomedon per via degli assalti traci a cui era sottoposta la perea di Samotraccia. Per questo testo, vista la problematicità dell'*editio princeps*, vedi il commento di GAUTHIER 1979, pp. 80–82 e la nuova edizione critica di JUHEL 2015; si tenga presente però che quest'ultimo identifica il re Tolemeo con Tolemeo Carauno, sulla fragile base del fatto che tensioni militari tra Maronea e i Traci non sono attestate durante l'età ellenistica; per questo motivo le scorrerie dei barbari, citate nel testo sarebbero quelle dei Galati nel 280-278. Per quel che riguarda in generale il dominio lagide in questa parte dell'Egeo, resta di riferimento – ma con alcune superficialità – lo studio di BAGNALL 1976, pp. 159–161 e 206–208 (assenza di emissioni monetarie lagidi sicure nell'area). Per i *philoï* lagidi a Samotraccia, vedi PASCHIDIS 2008b, pp. 413–415.

¹³³⁵ ŞAHIN 1984 (per il testo, cfr. *SEG XXXIV* 1256). L'iscrizione è stata trovata murata in un edificio a Karabiga durante dei lavori di ristrutturazione nel 1982.

Questo decreto non testimonierebbe necessariamente l'estensione del governo di Hippomedon su Priapo, ma certo renderebbe traccia dell'influenza lagide in Propontide dopo la Guerra laodicea; un culto regio indicherebbe il successo di questa influenza e anche lo sforzo di una piccola comunità, com'era Priapo, di coltivare relazioni alternative se non avverse a quelle con i Seleucidi. Queste considerazioni però sono deboli, perché l'identificazione di Hippomedon si regge sul riferimento alla πανήγυρις per un re (che non sappiamo essere un Lagide) e l'identificazione di tale re come lagide si regge sull'identificazione di Hippomedon. È molto breve il passo da un circolo ermeneutico virtuoso a un circolo vizioso.

Detto ciò, resta con certezza a illuminare il decreto di Samotraccia per Hippomedon principalmente il decreto stesso. Nella parte conclusiva, gli abitanti di Samotraccia richiedevano che fosse possibile esportare grano verso l'isola dai territori che facevano capo allo stratego¹³³⁶. Di questi territori viene citato il solo Chersoneso Tracico, ma altri (“ἄλλοθεν ὄθεν αὐτῶι εὐκαιρον φα[ί]νηται εἶναι”) venivano presi in considerazione senza essere citati esplicitamente dai Samotraci. Il motivo è comprensibile: il Chersoneso sta di faccia all'isola di Samotraccia, che dista poco più di un'ora di navigazione dall'imboccatura dell'Ellesponto. Si trattava quindi di un modo velato da parte dei Samotraci di richiedere la possibilità di comprare i rifornimenti di grano preferibilmente, all'interno della strategia di Hippomedon, nelle località più prossime all'isola (il Chersoneso) e non in quelle più lontane (Ainos, Maronea?), cioè in Tracia dove sussisteva anche la perea dei Samotraci¹³³⁷.

In sostanza, non ci sono elementi per sostenere che il controllo territoriale lagide, per quel concerneva l'Ellesponto, andasse oltre al Chersoneso. Ma anche nel Chersoneso stesso non si sa esattamente su quali porti Tolemeo III potesse contare di avere il controllo: l'espressione “τῶν κατὰ Λυσιμάχειαν τόπων” usata da Polibio, se confrontata con quelle simili a Maronea e ad Ainos, implica a finire sotto il controllo lagide non furono semplicemente delle località del Chersoneso, ma la città stessa, esattamente come Maronea e Ainos. Per tirare le fila, ci accontenteremo di rilevare come non sembri esserci traccia significativa dell'influenza lagide in Frigia Ellespontica al di là di rapporti, occasionali o ricorrenti, ma perfettamente integrati nella normalità della diplomazia ellenistica¹³³⁸. Tali contatti

¹³³⁶ IG XII 8, 156, ll. 15-17. Sull'interpretazione di questo passo, è essenziale riferirsi a GAUTHIER 1979.

¹³³⁷ Sulla perea di Samotraccia, vedi CARUSI 2003, pp. 290-295.

¹³³⁸ Un altro indicatore della debolezza di questa influenza può essere la pressoché inesistente diffusione del nome Ptolemaios nell'area della Troade così come a Lampsaco, a Pario e a Priapo, mentre nella regione di Cizico due sole occorrenze (*L.Kyzikos*

ovviamente sussistevano, come prova la presenza (e morte) di un ambasciatore ciziceno ad Alessandria nel 238¹³³⁹, ma nulla di più preciso e di più stringente può essere ricostruito.

2.5.4 Conflitti seleucidico-pergameni

La Guerra laodicea (246-241) lasciò una serie nutrita di devastazioni in Siria e in gran parte dell'Asia Minore; nella zona della Frigia Ellespontica, però, sembra che interessò soprattutto il Chersoneso Tracico, con la presenza lagide nel territorio di Lisimachia. Per il regno seleucide, la situazione al termine della guerra non era delle più rosee: Seleuco II chiudeva sì il conflitto con Tolemeo III, conflitto che aveva minacciato la sua ascesa al trono, ma si trovava un regno profondamente indebolito, tra gli altri problemi, dalla co-reggenza di suo fratello Antioco Ierace in Asia Minore¹³⁴⁰.

I fatti politici relativi alla Frigia Ellespontica in nei due decenni che vanno dalla fine della Guerra laodicea all'ascesa al trono di Antioco III sono forse tra quelli peggio conosciuti, ed è difficile ancorare i fatti al terreno. Tre guerre furono combattute su un vasto scacchiere microasiatico: la prima (tra la fine della Guerra laodicea e il 237 ca.) tra Seleuco II e Antioco Ierace, che formalizzò la situazione di stallo tra i due fratelli e una definitiva indipendenza di Antioco II da Seleuco II; la seconda, negli anni successivi tra Antioco Ierace e Attalo I di Pergamo, con cui Attalo I scacciò Antioco Ierace dai suoi possedimenti dell'occidente anatolico (entro il 228); la terza, solo avviata, tra Seleuco III (e suo zio Acheo) contro Attalo I per rientrare in possesso dei possedimenti aviti¹³⁴¹.

Nel caso della seconda guerra, quella tra Attalo e Antioco Ierace, le battaglie principali sono conosciute anche grazie ai monumenti eretti da Attalo I nel *temenos* di Atena a Pergamo, e proprio da un'iscrizione su una di queste, dal donario «lungo», è nota una battaglia tra Attalo e Antioco che si tenne

221, l. 3, tardo-ellenistica, e Taşlıkhoğlu, *Trakya* II n° 39, tardo-imperiale); il panorama è molto diverso da quello delle Cicladi, della Tracia, della Ionia, della Caria e della Licia, in cui la diffusione di Ptolemaios è ben attestato nella media età ellenistica.

¹³³⁹ La morte dell'ambasciatore Thales (TM Per 8787) è nota da un'iscrizione su un'urna funeraria della necropoli di Hadra; cfr. Breccia, *Musée Alexandrie* 190 (che data erroneamente al regno di Tolemeo II la morte dell'ambasciatore; ma la menzione di Philon assicura che si tratti dell'ottavo anno del regno di Tolemeo III). Per i rapporti culturali tra Cizico e i Tolemei, vedi DANA 2014a, pp. 211–212.

¹³⁴⁰ Iust. *Epit.* XXVII 2, 6-7.

¹³⁴¹ Per le fonti di questi eventi: Trog. *Prol.* XXVII; Iust. *Epit.* XXVII 3, 6-11; Porfirio (citato in Eus. *Chron.*), per cui vedi *BNJ* 260 F32, 7-8 (morte di Antioco Ierace in Tracia); Polyb. V 74, 4 (conferma della morte di Antioco in Tracia), su cui vedi Walbank, *Commentary* I p. 600. Su tutto vedi ALLEN 1983, pp. 31–36.

in Frigia Ellespontica, e a cui si è già accennato (§ 1.7.1)¹³⁴². Ciò nonostante, il riflesso di questi scontri non è in alcun modo avvertibile nella documentazione epigrafica delle città della Frigia Ellespontica.

Forse Cizico in questo periodo ebbe rapporti particolarmente stretti con gli Attalidi, non si sa se fino al punto di una *symmachia* negli scontri contro Antioco Ierace in Frigia Ellespontica. Questi rapporti si possono intuire dal matrimonio di Attalo con Apollonide figlia di Athenaios, donna cizicena e δημότις, come ricorda Polibio, cioè di stirpe non regale¹³⁴³. Il matrimonio si deve situare cronologicamente negli anni tra la sconfitta di Antioco Ierace e un po' prima del 220, quando nacque il secondogenito della coppia, Attalo, poi divenuto re come Attalo II (159-138)¹³⁴⁴.

Questo matrimonio, mancando qualsiasi altro elemento nelle fonti storiche che lo contestualizzi in altro senso, va interpretato nella sua dimensione diplomatica e in quello che comportava: Attalo sposando Apollonide si andava privando, volontariamente, di un importante mezzo per forgiare alleanze con altri regni¹³⁴⁵. Bisogna quindi pensare che, in quel momento, il padre di Apollonide disponesse di una certa rilevanza politica a Cizico, e che in ogni caso la presenza di una cizicena a fianco di Attalo potesse garantire un certo favore della città verso gli Attalidi.

Null'altro è noto su in che modo le città si rapportarono ad Antioco Ierace nel momento in cui questi divenne nemico di Seleuco, o su come avvenne, se avvenne, lo scioglimento del dominio seleucide sulla costa meridionale della Propontide, né è possibile dare alcuna concretezza al controllo – virtuale – di Attalo I sulla regione. Ad es. a Ilio, un contesto solitamente privilegiato, grazie al suo santuario, per valutare i rapporti tra la Frigia Ellespontica e i sovrani, le iscrizioni che si fanno risalire al regno di Seleuco II sono molto mutile, né sussiste qualcosa del rapporto con Attalo I¹³⁴⁶.

¹³⁴² Sulle fasi terminali della lotta e della vita di Antioco Ierace, messe allo strette prima nei domini microasiatici da Attalo, imprigionato da Tolemeo e poi sconfitto in Mesopotamia da Seleuco II, vedi la revisione critica delle fonti in PRIMO 2009.

¹³⁴³ Fonti letterarie su Apollonide: Polyb. XXII 20; Strab. XIII 4, 2 (624C.). Per le restanti attestazioni dell'attività della regina, preservate su supporto epigrafico, cfr. VAN LOOY 1976. Sul legame tra Attalidi e Cizico vedi soprattutto THORNTON 1999, pp. 501–504 e SÈVE 2014, pp. 154–161.

¹³⁴⁴ La cronologia è stabilita a partire dall'età avanzata a cui morì Attalo II – 82 anni – riferita nelle *Makrobioi* pseudo-lucianee: vedi già in merito VAN LOOY 1976, p. 153.

¹³⁴⁵ Per quanto di origine né nobile né macedone, la stirpe degli Attalidi non era per questo esclusa dalle politiche matrimoniali delle monarchie ellenistiche: basti pensare che già Attalo I era figlio di Antiochis, una nipote di Seleuco Nicanore; cfr. Strab. XIII 4, 2 (624C.).

¹³⁴⁶ *Illion* 35 e 36, che potrebbero datarsi ancora al contesto della Guerra laodicea. L'identificazione del Seleuco citato in questi testi non è mai però sicura – si basa per lo più sulla differenza paleografica da *Illion* 31 per Seleuco Nicanore – e i frammenti sono così mutili che è impossibile capire il contenuto dei decreti di Ilio. In entrambi (*Illion* 35, l. 8 e 36, l. 9) è citato uno

Qualcosa in più su questo periodo così sfuggente può aggiungere la numismatica. Emissioni monetarie attribuite ad Antioco Ierace sono note innanzi tutto per Alessandria Troade, che emerge sulle altre per abbondanza, e poi per Ilio, Sigeo, Abido, Lampsaco, per Lisimacheia, evidentemente ritornata presto nella sfera d'influenza seleucide, e anche per Pario, la quale non aveva mai battuto durante la prima parte del dominio seleucide¹³⁴⁷. La concentrazione di emissioni di Antioco Ierace nelle città della Troade e lungo l'Ellesponto, in rapporto invece alla scarsità di emissioni nel resto dell'Asia Minore occidentale, indica che questa zona era al centro dei suoi interessi, e costituiva una delle basi più solide del suo potere¹³⁴⁸. Forse è a questa presenza così radicata (e al tempo stesso di così breve durata) che risale il sinecismo tra Kebren e Berytis in un'Antiocheia nota solo a livello numismatico e di vita breve¹³⁴⁹.

2.5.5 L'età di Antioco III: il decennio di Acheo (223-214)

Alla morte violenta di Seleuco III per mano di alcuni mercenari (223), divenne re il giovane fratello Antioco, che al momento si trovava nelle satrapie superiori. Con il lungo regno di Antioco III si assiste all'ultimo e definitivo periodo di dominazione seleucide sull'Asia Minore cis-aurica, inclusa quindi anche la Frigia Ellespontica.

La situazione nell'Asia Minore, al momento del passaggio di potere da Seleuco III ad Antioco III, era di guerra. Seleuco III infatti, in compagnia dello zio Acheo, era nel mezzo di una spedizione contro Attalo I, quando fu assassinato; Acheo comunque, nel giro di tre anni, portò brillantemente a termine il

strategos, a riprova della continuità amministrativa di fronte a cui si trovava Ilio in quei decenni. Questi testi sono stati reintegrati in modo scriteriato – e a lui consueto – da PIEJKO 1991b, seguito anche da KOTSIDU 2000, pp. 303–306; su questa ricostruzione alternativa, cfr. C. Brixhe, *BE* 1992, n° 432.

¹³⁴⁷ Resta di riferimento Newell, *Western Mints*, pp. 225–228, 263–266 e 275–280. Tali monetazioni sono attribuite ad Antioco Ierace (tra i tanti Antioco della dinastia) per due motivi: perché alcune serie condividono i versi con serie di Seleuco II, mostrando quindi una vicinanza cronologica al regno di quest'ultimo, e perché a livello artistico il ritratto del recto è diverso tanto da quello di Antioco II quanto da quello di Antioco III. In aggiunta, per le emissioni a Lampsaco vedi anche HOUGHTON 1978; per quelle a Pario l'articolo di SEYRIG 1958 resta fondamentale, perché attribuisce alla città monete precedentemente associate (da E. Newell) a Magnesia al Sipilo; V. Keleş, lo studioso turco che si è occupato negli anni della monetazione di Pario, non credo abbia mai trattato delle emissioni sotto Antioco Ierace. Sulle emissioni di Lisimachia, vedi LE RIDER 1988.

¹³⁴⁸ Le considerazioni di T. E. Newell sono riprese e sviluppate significativamente in HOUGHTON, LORBER, KRITT 2002, pp. 290–291, con il confronto con il resto delle zecche attive sotto il regno del predecessore Antioco II nell'occidente microasiatico.

¹³⁴⁹ La principale analisi sull'emissione di questa Antiocheia è Robert, *Et. num.* pp. 16–36; cfr. anche COHEN 1995, pp. 148–150. L. Robert era abbastanza sicuro che si trattasse di Antioco I (p. 21), ma in realtà non c'è nessun elemento che concretamente favorisca un'identificazione con questo Antioco o con un altro. Kebren probabilmente tornò a esistere come tale nei secoli successivi, nonostante ormai in età augustea non esistesse più (cfr. Strab. XIII 1, 33 [596C.]); lo si inferisce da *LAssos* 4 (da L. Robert *ibid.* datata al II secolo a.C.), dalle monetazioni tardo-ellenistiche della città a nome di Kebren e da una possibile integrazione alla lista dei *theorodochoi* di Delfi (Robert, *Et. num.* p. 34), integrazione dallo studioso francese stesso giudicata "audace". Cfr. anche E. Schwertheim, *BNP s.v.* Cebren.

suo compito, nelle veci di Antioco, che gli aveva affidato “τὴν ἐπὶ τὰδε τοῦ Ταύρου δυναστείαν”, respingendo Attalo su Pergamo¹³⁵⁰. A quel punto avvenne la ribellione di Acheo ad Antioco, e un ribaltamento delle alleanze: Attalo, da nemico principale del re seleucide diventava spina nel fianco di Acheo e nel 216 alleato di Antioco contro suo zio¹³⁵¹. La parabola di Acheo terminò nel 214, quando fu catturato a tradimento a Sardi e fatto uccidere da Antioco¹³⁵².

La Frigia Ellespontica restò coinvolta in varie circostanze nei rivolgimenti di questi decenni. Innanzi tutto, nel 220, la Propontide divenne nodo sensibile dello scontro militare per via della scelta di Bisanzio di imporre un dazio sul transito per il Bosforo, per rifarsi delle devastazioni del capo galata Kavaros. L'episodio è ricordato con profusione di dettagli da parte di Polibio, ed è un grande arazzo della diplomazia ellenistica¹³⁵³: come si è già accennato altrove (cfr. § 1.9.2), Rodi, sollecitata dai commercianti danneggiati dal dazio, finì per far guerra a Bisanzio, portando con sé come alleato Prusia I, re di Bitinia; Bisanzio cercò supporto in Acheo e in Tiboites, zio di Prusia esiliato in Macedonia; i Rodii neutralizzarono Acheo per via diplomatica, facendo liberare suo padre Andromachos tenuto prigioniero in Egitto, e imposero nell'Ellesponto un contro-blocco navale al traffico marittimo, ancorandosi a Sesto; Tiboites morì lungo il cammino e di fatto Bisanzio fu costretta a levare la tassa, su paradossale mediazione di quel Kavaros che aveva innescato l'intera vicenda¹³⁵⁴.

La guerra quindi coinvolse soprattutto l'Ellesponto (blocco navale rodio) e la perea di Bisanzio in Asia Minore, occupata da Prusia. Per quanto gli argomenti *ex silentio* valgano fino a un certo punto, mi sembra importante rilevare in questa circostanza, ancora una volta, l'assenza di Cizico dagli schieramenti contrapposti. La città di sicuro non poteva essere tra gli alleati di Rodi, perché le navi di questi alleati – quattro in tutto, un supporto abbastanza misero – si riunirono all'ammiraglio rodio nell'Egeo prima di

¹³⁵⁰ Polyb. IV 40, 7 (incarico ad Acheo); IV 48, 7-8 (morte di Seleuco III); IV 2-3 e 11 (rintuzzamento di Attalo a Pergamo). Acheo era cugino alla lontana di Seleuco III e Antioco III, in quanto pronipote da un ramo cadetto di Seleuco I. Era però anche zio acquisito dei due, in quanto sua sorella Laodice II era madre dei due re.

¹³⁵¹ Per la ribellione cfr. Polyb. IV 48, 3 e 10-12. Sulle motivazioni e le modalità con cui la ribellione di Acheo assunse l'aspetto di un «reame» a se stante, vedi CAPDETREY 2007a, p. 297; HOCHARD 2016, pp. 62-64.

¹³⁵² Lungo estratto in Polyb. VIII 15-20. Vedi il recente commento di LABARRE 2017.

¹³⁵³ Polyb. IV 50-52.

¹³⁵⁴ Per il commento all'intera vicenda, cfr. Magnetto, *Arbitrati* pp. 310-315. L'autrice rileva giustamente, sulla scorta di Walbank, *Commentary* I p. 506, che per l'intero episodio Polibio doveva fondarsi su fonti locali di Bisanzio. Questo si desume dal fatto che i testi dei trattati (tra Bisanzio e Rodi e tra Bisanzio e Prusia) sono citati per esteso, e sono datati allo ieromnemone eponimo di Bisanzio; in generale, inoltre, l'intero punto di vista della vicenda è per lo più quello «vittimistico» di Bisanzio, costretta a capitolare per isolamento, non per superiorità rodia.

veleggiare verso l'Ellesponto; ma non pare essersi alleata neanche con Bisanzio, la cui «solitudine» è enfatizzata da Polibio¹³⁵⁵. I Ciziceni, così come altre comunità a vocazione commerciale dell'Ellesponto come Pario e Lampsaco, dovettero mantenere una politica attendista nei confronti di questo conflitto, benché rientrassero sicuramente in quei tanti *πλοῖζόμενοι* che si erano all'inizio lamentati del comportamento dei Bisanzi di fronte ai Rodii.

L'anno seguente, nel 219, Antioco III marciò su Seleucia di Pieria e diede avvio alla Quarta guerra siriana. Visto che l'organizzazione militare del regno di Tolemeo IV in quel momento era incapace di resistere, la reazione lagide – a opera di Agathokles e Sosibios, i due funzionari più potenti del regno – fu quella di temporeggiare, non solo inviando ambasciatori ad Antioco, ma anche sollecitando Rodi, Bisanzio, Cizico e in aggiunta gli Etoi a mandare a loro volta ambasciatori al re seleucide perché conciliassero i due regni nemici¹³⁵⁶. Ma l'intento segreto di Agathokles e Sosibios era in realtà quello di riorganizzare le difese e presentarsi così l'anno successivo con un esercito capace di opporsi a quello di Antioco.

L'inclusione di Cizico in questi mediatori ci dice che, dal punto di vista tolemaico, la città era considerata un interlocutore internazionale di grande prestigio, esattamente come Rodi e Bisanzio; la riuscita del sotterfugio diplomatico, infatti, dipendeva dal fatto che i mediatori sollecitati fossero credibili, agli occhi di Antioco, e gli facessero in sostanza perdere tempo e vanificare l'effetto-sorpresa iniziale. Ciò in effetti avvenne, come dimostrano i progressivi – e inutili – andirivieni delle ambascerie greche tra Seleucia e Menfi¹³⁵⁷.

¹³⁵⁵ Per gli alleati dei Rodii: cfr. Polyb. IV 50, 5. Il fatto che i Rodii usino come base per la loro sparuta flottiglia Sesto forse è dovuto al fatto che le città della costa meridionale dell'Ellesponto non fossero inclini alla loro parte, perché probabilmente nell'alleanza di Acheo o alla sua dipendenza. Nessun alleato dei Bisanzi è mai citato, all'infuori di Acheo, “τὴν ὀλοσχερεστάτην ἑλπιδά” di Bisanzio, e Tiboites (Polyb. IV 51, 6). Vanificatosi il supporto di Acheo, e morto Tiboites, i Bisanzi erano accerchiati (Polyb. IV 51, 9). Tiboites, forse una variante (o un errore di Polibio) per il più noto nome Zipoite, era uno dei figli del secondo matrimonio di Nicomede I: cfr. Walbank, *Commentary* I 504; M. Schottky, *BNP*, s.v. Zipoetes [3]. Sull'alleanza tra Bisanzio e Acheo, cfr. AGER 2012.

¹³⁵⁶ Polyb. V 63, 5-6. Cfr. Walbank, *Commentary* I p. 588 e soprattutto Magnetto, *Arbitrati* pp. 316–321.

¹³⁵⁷ Polyb. V 63, 6: “αἱ καὶ παραγενόμεναι μεγάλας αὐτοῖς ἔδοσαν ἀφορμάς, διαπρεσβεύομεναι πρὸς ἀμφοτέρους τοὺς βασιλεῖς”, “e quando queste ambascerie furono giunte, consentirono loro di temporeggiare a lungo, facendo le loro missioni diplomatiche verso entrambi i re”, riecheggiato poco dopo (63, 7): “ταύταις τε δὴ κατὰ τὸ συνεχές ἐχρημάτιζον ἐν τῇ Μέμφει προκαθήμενοι, παραπλησίως δὲ καὶ τὰς παρὰ τῶν περὶ τὸν Ἀντίοχον ἀπεδέχοντο”, “e posta la loro sede a Menfi, davano udienza senza sosta a queste ambascerie, e allo stesso modo ricevevano quelle degli amici di Antioco”. La scelta di Menfi era funzionale a celare agli ambasciatori di Antioco i preparativi militari in corso ad Alessandria.

In un primo momento, quindi, Antioco III sembrò accettare la mediazione greca. Non doveva quindi ritenere a sé ostili le comunità sollecitate da Agathokles e Sosibios, per quanto la vicinanza tra Rodi e i Tolemei dovesse essere patente; o comunque, non doveva considerarle ostili nella loro comune azione mediatrice. Da ciò possiamo forse inferire che Cizico aveva mantenuto una certa distanza da Acheo: il rifiuto di Antioco verso Acheo era infatti totale¹³⁵⁸. Successivamente però, la mediazione di Rodi, Bisanzio, Cizico e la Lega Etolica si dimostrò incapace di scontentare l'uno o l'altro dei due re: nessuno di questi interlocutori era abbastanza forte – come sarebbe poi stata Roma, a cui evidentemente Polibio allude tra le righe – da avere per sé autorità, né i quattro interlocutori insieme potevano probabilmente trovare una linea di conciliazione univoca, a causa delle loro simpatie divergenti verso le due parti¹³⁵⁹.

La prosecuzione della Quarta guerra siriana fino alla battaglia di Rafia (217) tenne occupato Antioco sul fronte meridionale del regno. Frattanto, in Asia Minore, gli eventi seguivano il loro corso anche senza l'intervento diretto dei re. Innanzi tutto, nel 218 si situa la campagna di Attalo I in Misia contro le posizioni di Acheo¹³⁶⁰. Questa campagna fu possibile ad Attalo perché Acheo rimase invischiato in Pisidia e in Panfilia in un conflitto regionale contro gli abitanti di Selge.

Come si è già visto più in alto (§ 1.8.2), non è così semplice seguire fino alla fine su una carta le mosse di Attalo I, che con i suoi uomini e la tribù galata degli Aigosagai dapprima riottenne il controllo della zona costiera, tra Eolide e Ionia settentrionale, e poi si diresse verso l'interno. Ricapitolando questa sezione dell'episodio, Attalo andò in direzione della Misia Abbaitis e del Macesto, riprese il controllo sulle *katoikiai* di questa regione e scacciò lo *strategos* nemico Themistokles, probabilmente senza spostarsi dalla Misia Abbaitis. In seguito razzìò la piana di Apia e si accampò lungo il corso del Macesto. Qui gli Aigosagai, con il pretesto di un'eclissi lunare di cattivo auspicio ma in realtà a causa della fatica, dettero vita a una breve insubordinazione a cui Attalo reagì con mitezza: il re allora decise di desistere

¹³⁵⁸ Polyb. V 67, 13, dove Antioco riteneva scandaloso anche solo rammentare l'esistenza del ribelle Acheo. Al di là del motivo centrale del contendere, cioè la Celesiria, secondo Polibio infatti fu proprio il ruolo di Acheo a far fallire le trattative: Tolemeo voleva a tutti i costi includerlo negli accordi, mentre Antioco trovava ciò un'umiliazione; non solo, ma il sovrano seleucide era seriamente angosciato dalla ribellione di Acheo (cfr. Polyb. V 66, 3) e nella sua corte l'idea che tra Acheo e Tolemeo ci fosse in pratica un'alleanza doveva essere molto reale. Che quest'alleanza ci sia effettivamente stata, è lecito dubitare: il tutto sembrò piuttosto un'abile mossa della diplomazia lagide, come ha sostenuto, alla fine di un suo lungo articolo su questi fatti, WILL 1962, pp. 125–128.

¹³⁵⁹ Polyb. V 67, 11 e soprattutto Magnetto, *Arbitrati* p. 319.

¹³⁶⁰ Polyb. V 77, 2-78, 9. Per il testo e la traduzione della fase offensiva di questa spedizione (cioè Polyb. V 77, 2-9), rimando *supra* alle pp. 128–132. Per il commento storico, vedi ALLEN 1983, pp. 39–40; Ma, *Antiochos* pp. 58–59.

dai suoi piani – che Polibio non elucida in nessun punto – e di andare in direzione dell’Ellesponto, dove favorì lo stanziamento dei Galati come coloni¹³⁶¹.

Alcune considerazioni importanti possono essere tratte da questo episodio. La prima riguarda il controllo instaurato da Acheo negli anni tra il 222 e il 218, cioè quelli in cui aveva respinto Attalo nella valle del Caico, privandolo di tutte le sue conquiste del tempo di Antioco Ierace e di Seleuco II. Dal racconto di Polibio, Themistokles, benché “καταλελειμμένος τῶν τόπων τούτων” da Acheo, quindi probabilmente uno *strategos* di Misia o addirittura dell’Ellesponto, sembra aver avuto un controllo limitato dell’area.

In pratica, a parte i due insediamenti alquanto oscuri da cui Themistokles si ritirò – Karseai e Didyma Teiche, dei quali il secondo era probabilmente a giudicare dal nome un *phrourion* – nessuna città della costa dell’Ellesponto appare sotto il potere di Acheo. A proposito di Lampsaco, Ilio e Alessandria Troade, Polibio replica (parola per parola) quanto aveva già detto a proposito di Smirne pochi paragrafi prima: è chiaro che le tre città erano rimaste fedeli a pregressi accordi con Attalo, senza che Acheo riuscisse a scalfire la loro lealtà¹³⁶². In questo caso, Polibio cita le tre città in modo succinto e a riporto dell’installazione nella Troade degli Aigosagai: non si esclude quindi che anche altre comunità intorno a queste tre, come Abido¹³⁶³, Scepsi o Pario, avessero seguito una tenuta diplomatica simile a quella di Lampsaco, Ilio e Alessandria Troade.

D’altra parte, per la parte orientale della Frigia Ellespontica, non avrei la stessa sicurezza. Attalo aveva in mente in effetti di attraversare il Macesto e quindi di proseguire ancora oltre verso est, in direzione del Rindaco e del lago Apolloniatis. L’obiettivo della campagna di Attalo – implicito ma autoevidente – era quello di rompere l’accerchiamento di Acheo e creare intorno alla valle del Caico una sorta di «cintura» di protezione¹³⁶⁴. È possibile allora che Attalo volesse proseguire verso est per espellere

¹³⁶¹ Polyb. V 78, 4-6; per il testo e traduzione, vedi n. 1367.

¹³⁶² Polyb. V 78, 6 “(...) καὶ χρηματίσας φιλανθρώπως Λαμφακηνοῖς, Ἀλεξανδρεῦσιν, Ἰλιεῦσι, διὰ τὸ τετηρηκέναι τούτους τὴν πρὸς αὐτὸν πίστιν, ἀνεχώρησε μετὰ τῆς δυνάμεως εἰς Πέργαμον”, eco significativa di Polyb. V 77, 6 “ἔχρημάτισε τοῖς παρὰ τῶν Σμυρναίων πρεσβευταῖς φιλανθρώπως διὰ τὸ μάλιστα τούτους τετηρηκέναι τὴν πρὸς αὐτὸν πίστιν”. ALLEN 1983, pp. 57–58 si riferisce a questo rapporto più come a una *philia* che a una *symmachia*.

¹³⁶³ Si può inferire che un qualche intercorso diplomatico avvenne anche tra Abido e Attalo, dal fatto che i Galati furono probabilmente installati ad Arisbe, sul suo territorio: cfr. n. 1371.

¹³⁶⁴ ALLEN 1983, pp. 41–43 rileva come “Attalos was clearly as little concerned in 218 with securing a political hegemony in Lydia, Caria, and Hellespontine Phrygia as he seems to have been in earlier years”. Ciononostante, lo studioso non prende in considerazione la natura delle ambizioni di Attalo nel voler proseguire oltre il Macesto.

definitivamente dalla regione le forze di Acheo, che potevano trovarsi nella zona di Miletupolis o di Apollonia così come a sud dell'Olimpio di Misia. A riprova di ciò, a indurre Attalo a desistere fu proprio il timore che gli Aigosagai, stanchi della campagna, gli si rivoltassero contro e passassero dalla parte di Acheo, che doveva quindi ancora contare su una presenza nelle vicinanze.

La seconda considerazione interessante riguarda il rapporto tra Attalo I e l'entroterra misio. Non sappiamo esattamente, perché Polibio ne tace, come Attalo si regolò con le *katoikiai* misie¹³⁶⁵ e se la sua operazione nella Misia Abbaitis fu indirizzata più che altro a riportare nell'alveo di precedenti alleanze le comunità misie – un po' com'era stato subito prima per quelle greche della costa – o meno. Sappiamo però che alla piana di Apia di sicuro non furono usati riguardi e la zona fu raziata come appartenente, di fatto, a un regno nemico; non solo, la razzia implicava che Attalo non nutriva speranze di conquistare stabilmente questo territorio, perché sarebbe stata una mossa lesiva dei suoi interessi. Ciò andrebbe tenuto in conto nella valutazione delle conquiste territoriali di Attalo contro Antioco Ierace e Seleuco II del decennio precedente.

La nostra conoscenza della piana di Apia – cioè la pianura dell'attuale Balıkesir – nelle fasi preromane è ancora così rarefatta, che avremmo difficoltà a capire chi esattamente fosse stato oggetto delle razzie di Attalo. Il ritrovamento a Pamukçu (ai margini meridionali della piana) di una lettera di Antioco III risalente al 209, lettera con cui il re assegnava tutti i santuari cis-taurici alla cura del suo *philos* Nikanor, ci informa soltanto del fatto che quest'area non era affatto «vuota» e che un santuario di una certa importanza vi doveva sorgere, forse di pertinenza sub-regionale¹³⁶⁶.

¹³⁶⁵ Il problema di quale significato dare a *katoikia* nel contesto anatolico – tra il senso di «colonia militare» e quella più generica di «insediamento», «villaggio», è vecchio di due secoli. Robert, *Et. anat.* pp. 191–194, si è espresso a favore della seconda, sostenendo che in questo passo non si debba vedere in «*katoikiai*» né più né meno di un sinonimo di «*komai*». Sull'uso che si può fare delle attestazioni di età romana del termine *katoikia*, vedi soprattutto lo studio di COHEN 1991 (su Lidia e Frigia); SCHULER 1998b, pp. 40–41. Su questa linea interpretativa si pone anche CAPDETREY 2007a, p. 94, che traduce il termine, nel contesto della spedizione di Attalo, come “villages fortifiés”. Questi villaggi fortificati avrebbero, secondo L. Capdetrey, forzato il re a negoziare il suo passaggio. Questa è una possibilità, purtroppo non provabile dal passo stesso di Polibio; se così fosse, la ricostruzione geografica fatta da L. Robert ne risulterebbe ancora più indebolita.

¹³⁶⁶ La lettera, unitamente ad altre due lettere di accompagnamento, è edita in MALAY 1987 (*SEG* XXXVII 1010); una copia, appartenente a un dossier epistolare differente, è stata pubblicata in MALAY 2004 da Filomelio di Frigia. Cfr. anche Ma, *Antiochos* pp. 288–292 e BENCIVENNI 2017 (per la bibliografia precedente). Nella lettera di Antioco III, che è rivolta a Zeuxis, si dice espressamente che il ruolo di Nikanor era ricalcato su quello di un certo Dion, ἀρχιερεύς dei santuari cis-taurici sotto il nonno Antioco II (ll. 37–41). Questo paragone è da intendersi come chiarimento delle modalità con cui questo incarico era svolto: “τὰλλα διεξάγεσθαι (...) καθὰ καὶ κτλ.”. Il paragone quindi non implica che tutti i santuari destinatari della lettera nel 209 fossero già stati coinvolti nella decisione dei tempi di Antioco II: o per girare il concetto, santuari di fondazione recente, o recentemente approdati a un livello di rinomanza e ricchezza sufficiente, o recentemente passati dal controllo altrui a quello

Un'ultima considerazione riguarda la risoluzione dell'ammutinamento dei Galati e l'installazione dei Galati nella zona dell'Ellesponto. Nel racconto di Polibio, le ragioni dell'*impasse* del re di fronte all'insubordinazione sono molto chiare: Attalo non poteva più contare sulla lealtà degli Aigosagai, e al tempo stesso non intendeva trucidarli, per non guastare la possibilità di assoldare altre truppe galate in futuro; l'unica via d'uscita dall'*impasse* era quella di toglierli di mezzo in modo pacifico.

Meno chiare a questo punto diventano le ragioni per cui Attalo portò gli Aigosagai a installarsi come coloni sull'Ellesponto, piuttosto che in una delle zone della Misia appena liberate dal controllo di Acheo¹³⁶⁷. La ragione «nobile», solo accennata nel brano polibiano, è che in questo modo Attalo riconduceva gli Aigosagai al «punto di partenza», quindi a una regione ricca e probabilmente ambita dai Galati stessi al momento della loro traversata¹³⁶⁸. Forse Attalo sperava che in parte i Galati ritornassero di qui in Europa, oppure pensava di guadagnarsi la loro lealtà incondizionata con una serie di concilianti concessioni, e in questo modo di rafforzare la sua presenza in Troade.

Fatto sta che, se queste furono le intenzioni di Attalo, il progetto si rivelò fallimentare. Due anni dopo, nel 216, sempre Polibio riferisce dei disordini arrecati da questi Galati all'intera regione. I Galati arrivarono ad esempio ad assediare Ilio, ma l'assedio fu spezzato da un contingente cittadino di Alessandria Troade, che li ricacciò verso nord¹³⁶⁹. Nonostante questa vittoria, i Galati continuarono a

seleucide, ricadevano sotto la tutela di Nikanor, senza necessariamente essere stati controllati da Dion. Su questo quindi mi discosto da SAVALLI-LESTRADE 1992, p. 227.

¹³⁶⁷ Polyb. V 78, 4-5: "ἄμα μὲν γὰρ ἡγωνία μὴ πρὸς τὸν Ἀχαιοὺν ἀπονεύσαντες συνεπίθωνται τοῖς αὐτοῦ πράγμασιν, ἄμα δ' ὑφωρᾶτο τὴν ἐξακολουθοῦσαν αὐτῷ φήμην, ἐὰν περιστήσας τοὺς στρατιώτας διαφθεῖρη πάντας τοὺς δοκοῦντας διὰ τῆς ἰδίας πίστεως πεποιήσθαι τὴν εἰς τὴν Ἀσίαν διάβασιν. (5) διὸ τῆς προειρημένης ἀφορμῆς λαβόμενος ἐπηγγέλατο κατὰ μὲν τὸ παρὸν ἀποκαταστήσειν αὐτοὺς πρὸς τὴν διάβασιν καὶ τόπον δώσειν εὐφυῆ πρὸς κατοικίαν, μετὰ δὲ ταῦτα συμπράξειν εἰς ὅποσα ἂν αὐτὸν παρακαλῶσι τῶν δυνατῶν καὶ καλῶς ἐχόντων", cioè: "infatti da una parte era preoccupato che, passati dalla parte di Acheo, si unissero a quello per attaccare lui, dall'altra vedeva di cattivo occhio la nomea che gli sarebbe venuta, se, fattili circondare dai suoi soldati, avesse fatti uccidere tutti quegli uomini (*i.e.* gli Aigosagai), che – era risaputo – avevano fatto la traversata verso l'Asia su sua garanzia. (5) Perciò, facendo leva sulla suddetta base, riferì loro che nell'immediato li avrebbe ricondotti al punto della traversata e avrebbe dato loro un luogo ben adatto ad insediarsi, e che per il futuro li avrebbe aiutati in qualsiasi loro richiesta, purché alla sua portata e ragionevoli".

¹³⁶⁸ Nel passo riportato alla n. precedente, è ambiguo il senso da darsi alla parola ἀφορμή, che in Polibio può avere sia un significato letterale, di «punto di partenza» (cfr. Polyb. I 41, 6), sia traslato di «pretesto», o di «preparativi», spesso al plurale. Dato che subito dopo si fa menzione esplicita di nuovo della διάβασις, come già si era fatto nel paragrafo precedente, sono propenso a interpretare ἀφορμή in senso letterale: Attalo in un certo senso vuole congedare i Galati nello stesso punto in cui costoro avevano preso servizio, forse proprio per dare l'impressione (cfr. l'importanza della φήμη) di essere affidabile agli occhi dei mercenari in generale. W. R. Paton preferisce invece il significato traslato, e intende l'ἀφορμή come il pretesto, credo, derivante dal rifiuto dei Galati di attraversare il Megistos.

¹³⁶⁹ Polyb. V 11, 2-4. Polibio afferma che gli Alexandreis riuscirono a espellere i Galati dall'intera Troade, distruggendo anche le loro linee di rifornimento, linee che probabilmente avevano approntato per l'assedio di Ilio. Dato che al paragrafo successivo i Galati sono detti essere in possesso di Arisbe, è possibile che queste linee di rifornimento arrivassero appunto da Arisbe a Ilio.

causare danni finché Prusia re di Bitinia, sicuramente su richiesta delle città ellespontiche, non fece una spedizione apposita per sterminarli e liberare dalle loro angherie le città dell'Ellesponto¹³⁷⁰. La base da cui i Galati operavano, Arisbe, una località in quel momento ormai facente parte della *chora* di Abido, tra Abido e Lampsaco, doveva essere il luogo in cui Attalo due anni prima si era tanto prodigato per installarli¹³⁷¹.

Nonostante l'alleanza con Ilio, Alessandria Troade e Lampsaco rinsaldata ancora due anni prima, Attalo non intervenne per risolvere il problema, alla cui nascita aveva contribuito in prima persona, e anzi lasciò aperta la via a un regno rivale di estendere la propria influenza nella regione dell'Ellesponto. Ciò probabilmente dipese dal fatto che Attalo si era trovato a partire dal 217 a dover di nuovo fronteggiare Acheo¹³⁷², ritornato a nord dalla sua campagna in Pisidia, ma mostra lo scarso controllo del re su questa parte della regione. Ancora una volta, la Frigia Ellespontica si mostra per quello che è: una regione difficile da controllare da parte dei re, e in cui le città riuscirono a coltivare e ad attivare interessi diplomatici alternativi in caso di necessità.

Attalo nel 216 aveva, come si è accennato, urgenze diverse su altri fronti: nell'estate fu infatti concluso un accordo, almeno informale (l'espressione usata da Polibio è *κοινοπραγία*) con Antioco III, che era giunto dalla Siria con l'intenzione di risolvere definitivamente la ribellione di Acheo¹³⁷³. Stretto da due parti, il dominio di Acheo collassò rapidamente, e dopo un lungo assedio a Sardi, Acheo fu tradito e giustiziato da Antioco nel 214. Dato che da questo punto in poi l'opera di Polibio è preservata in modo frammentario, è arduo stabilire a che tipo di assetto territoriale sfociò la «cooperazione» dei due re nel togliere di mezzo Acheo.

Si noti che per Polibio quindi Arisbe non faceva parte della Troade *strictu sensu*. Cfr. per il commento al passo Walbank, *Commentary* I p. 633.

¹³⁷⁰ Polyb. V 11, 5-7.

¹³⁷¹ Cfr. n. 1367. È vero che in Polyb. V 78, 6 si menziona solo il ritorno dei Galati nell'Ellesponto, non il loro stanziamento, quindi uno a rigore potrebbe anche pensare che arrivato all'Ellesponto Attalo se ne sia in pratica lavato le mani; ciò comunque risulterebbe alquanto strano, perché il re sapeva benissimo per esperienza personale quale spina nel fianco potessero essere dei Galati fuori controllo.

¹³⁷² Polyb. V 77, 1. Per quanto la spedizione di Attalo in Misia sia menzionata dopo questo passo, essa avvenne in contemporanea con l'assedio di Selge da parte di Acheo: occupò quindi gran parte dell'estate del 218 e si arrestò il primo settembre 218, quando vi fu l'eclisse (cfr. Walbank, *Commentary* I p. 606). Il ritorno di Acheo al nord va collocato alla fine del medesimo anno, e quindi la controffensiva verso Attalo è da datarsi all'inizio dell'anno di guerra successivo, il 217. Sulle mura di Ilio, vedi la questione relativa alla loro costruzione alla n. 1222.

¹³⁷³ Polyb. V 107, 4. Vedi ALLEN 1983, pp. 58-59.

2.5.6 L'età di Antioco III: apogeo e declino (214-188)

Chiusa la parentesi di Acheo, il dominio di Antioco III sulle regioni cis-tauriche è comunemente diviso, per comodità storiografica, in due fasi: quella fino al 204/3, in cui l'interesse del re si focalizzò piuttosto sulle Satrapie Superiori, e quella dal 204/3 al 189/8, in cui il re tornò ad occuparsi militarmente della parte occidentale del suo impero, con l'ambizione di riportarlo all'estensione raggiunta da Seleuco I all'indomani di Curupedio. In entrambe le fasi l'amministrazione dell'Asia cis-taurica fu attribuita a un *philos* di provata lealtà, Zeuxis, in una riproposizione della stessa divisione geografica di poteri che si era creata – più o meno volontariamente – tanto ai tempi di Antioco Ierace quanto a quelli di Acheo¹³⁷⁴.

Durante i primi dieci anni di governo di Zeuxis, non si registrano significativi interventi regi in Frigia Ellespontica. Il dossier di lettere di Pamukçu (209) sull'*archieia* di Nikanor attesta un sicuro controllo seleucide in Misia (nella piana di Apia)¹³⁷⁵. Al di sotto di Zeuxis – gerarchicamente parlando – presenta un certo Philotas, e al di sotto di Philotas Bithys. Il loro incarico però non è specificato: se Bithys doveva essere un funzionario locale, come prova anche il nome non-greco, Philotas poteva essere lo *strategos* o il *dioiketes* della regione¹³⁷⁶. La lettera di Antioco ordinava che il nome di Nikanor fosse inserito nelle intitolazioni di tutta la documentazione ufficiale; l'introduzione di Nikanor in tali intitolazioni non è stato al momento mai riscontrato in Frigia Ellespontica, al contrario di altre regioni come la Caria e la Licia¹³⁷⁷. Si può supporre che le città della Frigia Ellespontica godessero di una certa autonomia. Non so quanto l'erezione a Ilio di una dedica privata agli dèi di Samotraccia a opera di una donna di Pergamo, Aristrarche figlia di Mikythos, a favore di Tolemeo IV e Arsinoe Filopatori e al loro figlio (il futuro Tolemeo V Epifane) possa rendere «il polso» della situazione, perché il santuario di Atena

¹³⁷⁴ Zeuxis è ricordato di frequente nell'epigrafia microasiatica. Cito in particolare un caso da Euromos, dove i suoi attributi sono specificati in modo completo: “ὁ ἀπολειμμένος ὑπὸ τοῦ βασιλέως Ἀντιόχου ἐπὶ τῶν ἐπιτάδῃ τοῦ Ταύρου πραγμάτων” (ERRINGTON 1986 [ripreso in *SEG* XXXVI 973], ll. 3-5). L'appellativo ricorda da vicino quello usato da Polibio in merito ad Acheo: cfr. 1350. Per le continuità e le rotture rispetto tra Acheo e Zeuxis, vedi CAPDETREY 2007a, pp. 297-300, capitolo significativamente intitolato “L'« invention » de Zeuxis”.

¹³⁷⁵ Cfr. la bibliografia e la discussione del dossier alla n. 1366.

¹³⁷⁶ Un Philotas è ricordato (Liv. XXXVII 12, 2) come comandante della guarnigione di Abido durante la guerra contro Roma; non ci sono motivi validi per sostenere l'identificazione dei due (cfr. Ma, *Antiochos* p. 291).

¹³⁷⁷ Ma, *Antiochos* 4, ll. 44-46. Il sacerdozio di Nikanor è attestato due volte ad Amyzon e due volte Xanthos (i testi sono facilmente reperibili in Ma, *Antiochos* 9, 10, 23 e 24). A questi si è aggiunto di recente l'attestazione sempre in Licia ma a Rhodiapolis: vedi IPLIKÇIOĞLU 2012. Sui testi di Amyzon e Xanthos, e sulla penetrazione delle datazioni regie nelle intitolazioni nell'epigrafia cittadina, cfr. SAVALLI-LESTRADE 2010.

Iliade aveva una rinomanza sovraregionale e innalzarvi un voto per i Tolemei non doveva essere qualcosa di particolarmente anomalo¹³⁷⁸.

Gli accadimenti che investirono la Frigia Ellespontica in questo decennio sono ignoti, e il contrasto con il decennio successivo, in cui l'Ellesponto rappresentò la giunzione tra tutti movimenti imperialistici del periodo, è molto forte. Sicuramente ciò dipende da un'asimmetria di disponibilità delle fonti. Livio ricorda, nel rendiconto della Prima guerra macedonica, che a un certo punto (208) Attalo dovette rientrare precipitosamente a Pergamo perché Prusia aveva invaso il suo regno¹³⁷⁹. Di questa guerra non si conosce pressoché nulla, salvo che doveva essere già terminata nel 205, al momento della firma della pace di Fenice¹³⁸⁰. L'intervento di Prusia in Troade nel 216 aveva forse ampliato le ambizioni de re bitinico nei confronti del vicino pergameno, e non si sa se in questo aveva momentaneamente raffreddato le simpatie delle città di Frigia Ellespontica verso gli Attalidi.

A partire dal 204/3 assistiamo a un prolungato tentativo di Antioco III di estendere il proprio controllo su tutta l'Asia Minore. In un primo momento, l'azione di Antioco III fu rivolta prevalentemente contro i domini lagidi che ancora punteggiavano le coste microasiatiche, in quella che si costituì nella storiografia come Quinta guerra siriana per via dei paralleli interessi vicino-orientali in gioco; non è strano quindi che queste operazioni non coinvolsero la Frigia Ellespontica.

In questa aggressione al dominio lagide, Polibio riporta che a un certo punto Antioco si alleò segretamente con Filippo V di Macedonia. Vera o inventata dai nemici di Antioco che fosse questa notizia, è certamente vero il coinvolgimento di Filippo V in Asia Minore; coinvolgimento che riportò dopo praticamente un secolo un re antigonide in Frigia Ellespontica¹³⁸¹.

¹³⁷⁸ *Illion* 44. Non si tratta cioè di un'iscrizione per cui si debba supporre un contesto storico particolare, come invece è il caso, per dire, della contemporanea dedica a Zeuxis da parte del popolo di Pergamo (*OGIS* 236).

¹³⁷⁹ Liv. XXXVIII 7, 10: "inde, cum fama accidisset Prusian Bithyniae regem in fines regni sui transgressum, omissis Romanis rebus atque Aetolico bello in Asiam traiecit". A proposito di Prusia, credo che niente ancora abbia sostituito C. Habicht, *RE* (XXIII, 1, 1086-1107), s.v. Prusias [1].

¹³⁸⁰ Liv. XXIX 12, 14, con il commento di C. Habicht (vedi n. precedente) alla col. 1093. Steph. Byz. s.v. Βοὸς Κεφαλαί, racconta che secondo un certo Eratosthenes autore di *Galatikà*, lo scontro tra Prusia e Attalo avvenne in una località di nome appunto Boos Kephalaí. Non è chiaro se si trattasse di Prusia I e Attalo I o di Prusia II e Attalo II; il fatto che si trattasse di *Storie galate* forse fa propendere più per la prima coppia. Ciononostante, la località non è stata identificata. Cfr. anche ALLEN 1983, p. 49 n. 75.

¹³⁸¹ L'alleanza tra Filippo V e Antioco III è riportata come vera in Polyb. XV 20, 3; Liv. XXXI 14, 5 e come falsa (messa in giro dai Rodii) da App. *Mak.* 4. Cfr. per una ricapitolazione della questione e delle varie soluzioni proposte in Ma, *Antiochos* pp. 74-75 e ECKSTEIN 2005.

È molto difficile restituire in modo organico quali fini precisi si prefiggesse Filippo V tra il 202 e il 200, al di là di contrastare i suoi nemici «storici», cioè gli Etoli, i Rodii e Attalo I, perché è parimenti difficile comprendere con chiarezza gli addentellati tra la cosiddetta Prima guerra cretese (204-200), la spedizione militare di Filippo V in Propontide del 202, e le sue successive nelle Cicladi, poi in Caria soprattutto ma anche più a nord contro il regno di Pergamo, e in Tracia e ancora nell'Ellesponto. Non ho questa ambizione e mi concentro su quelle pertinenti alla costa meridionale della Propontide.

Il resoconto frammentario di Polibio pone il lettore *in medias res* di questa spedizione di Filippo V in Propontide: il re si è già impadronito di Cio, e tutti i paragrafi successivi hanno a che fare con il destino della città, in balia della ferocia di Filippo V¹³⁸². Dai riferimenti *ex post*, riusciamo a ricostruire il seguente quadro: Cio, alla stregua di Lisimachia e di Calcedone, si era da poco alleata con la Lega etolica.

Le ragioni di questa alleanza non sono esplicite: visto che uno *strategos* etolico era presente a Cio al momento dell'attacco, possiamo immaginare che l'iniziativa diplomatica spettasse agli Etoli, o che comunque in particolare nell'interesse degli Etoli garantirsi una presenza in Propontide; lo *strategos* forse era in cerca di alleati nella zona in funzione antimacedone, o meglio per ostacolare Prusia nel caso in cui intendesse portare aiuto a Filippo in guerra¹³⁸³. Il successo diplomatico degli Etoli nell'area sembra limitato: di tutte le città libere della Propontide, Lisimachia, Calcedone e Cio non erano certo delle potenze militari di primo piano, e infatti Filippo V non faticò a dissolvere queste alleanze.

¹³⁸² Polyb. XV 22-23.

¹³⁸³ Polyb. XV 23, 8-9: "(...) φίλων ὑπαρχόντων καὶ συμμάχων Αἰτωλῶν, Λυσιμαχέων, Καλχηδονίων, Κιανῶν, βραχεὶ χρόνῳ πρότερον, πρῶτον μὲν προσηγάγετο τὴν Λυσιμαχέων πόλιν, ἀποσπᾶσας ἀπὸ τῆς τῶν Αἰτωλῶν συμμαχίας, δευτέραν δὲ τὴν Καλχηδονίων, τρίτην δὲ τὴν Κιανῶν ἐξηνδραποδίσαστο, στρατηγοῦ παρ' Αἰτωλῶν ἐν αὐτῇ διατρίβοντος καὶ προεστῶτος τῶν κοινῶν", "(...) mentre i Lysimacheis, i Calcedoni e gli abitanti di Cio erano diventati amici e alleati degli Etoli poco tempo prima, dapprima trasse dalla sua la città dei Lysimacheis, distaccandola dall'alleanza con gli Etoli, poi fece lo stesso con Calcedone, e infine sterminò gli abitanti di Cio, quando vi soggiornava uno stratego inviato dagli Etoli ed era in carica degli affari comuni". Sebbene Polibio caratterizzi il rapporto delle tre città con Lega Etolica come di *philia* e *symmachia*, la presenza dello stratego – non di passaggio, "ἐν αὐτῇ διατρίβοντος", è problematica. Più avanti (Polyb. XVIII 3, 11-12), al momento delle trattative di pace nel golfo maliaco tra Filippo V e i suoi nemici, alla presenza di Flaminio, l'etolo Alexandros afferma che anche a Lisimachia era presente uno stratego, il quale era stato espulso da Filippo V. Da questo discorso riportato da Polibio, sembrerebbe che le due città non fossero semplicemente alleate della Lega etolica, ma ne facessero parte: "μετ' Αἰτωλῶν ταττομένην καὶ στρατηγὸν ἔχουσαν" (Lisimachia), e "παραπλησίως μετ' Αἰτωλῶν συμπολιτευομένους" (Cio). A riprova di ciò starebbe il fatto che in ciascuna fosse presente uno stratego (evidentemente diverso). Cautio Walbank, *Commentary* II p. 555, che ritiene che si trattasse piuttosto di un rapporto di *isopoliteia* che di *sympoliteia*, che però non giustifica la presenza dei due strateghi. T. Corsten non commenta a riguardo (*LKios* p. 39). In tutto ciò non è neanche chiaro il rapporto tra Molpagoras di Cio (citato subito prima in Polyb. XV 21) e la rovina a cui andò incontro la città.

L'intervento di Filippo si spiega in parte nel voler disfare queste alleanze, che dovevano essere recenti, in parte per consolidare la propria alleanza con Prusia, che richiedeva un accesso più vasto al mare rispetto alla sola Nicomedia, richiesta a cui Filippo dette soddisfazione – a suo modo, cioè radendo al suolo la città¹³⁸⁴. Da altre fonti, possiamo ricostruire anzi che l'intervento di Filippo fu più ampio ancora: probabilmente associò alla propria alleanza Perinto¹³⁸⁵, dissolvendo il trattato di *sympoliteia* che la legava a Bisanzio, e fu sicuramente sempre in questa occasione che conquistò Mirlea e la cedette, come la sua vicina Cio, a Prusia¹³⁸⁶.

Un secondo intervento di Filippo nella regione si verificò due anni più tardi, a raggio più ampio. Il contesto è in parte evoluto rispetto a due anni prima: nel corso di questi due anni Filippo aveva infatti profondamente minacciato tanto i possedi dei Rodii tanto quelli di Attalo, e questi avevano richiesto l'intervento romano. Il coinvolgimento di Roma si concretizzò in un primo ultimatum, a cui Filippo evidentemente non aveva intenzione di sottostare¹³⁸⁷.

Secondo Polibio, Filippo a quel punto attaccò l'Ellesponto, e in specifico la città di Abido, per privare il nemico di un punto di approdo importante e per portare la guerra direttamente in Asia¹³⁸⁸. In Livio, che solo parzialmente qui segue il dettato polibiano, Filippo puntò all'Ellesponto come meta finale di un largo arco di conquiste nell'Egeo settentrionale, in cui erano state prese Maronea, Ainos, e tutto il Chersoneso tracico¹³⁸⁹. Dato che il testo di Polibio è frammentario, è possibile che questa parte sia andata perduta e che l'importanza di Abido come obiettivo strategico sia sorta man mano che la campagna militare stava proseguendo nell'Egeo settentrionale.

Ad Abido avvenne un lungo e famigerato assedio, di cui tanto Polibio quanto Livio hanno lasciato un lungo racconto, in gran parte sovrapponibile¹³⁹⁰: lungo, perché nonostante i resoconti tutti «d'un

¹³⁸⁴ Polyb. XV 23, 10, confermato in Strab. XII 4, 3 (563C.).

¹³⁸⁵ Cfr. Polyb. XVIII 2, 4 e il commento di ROBU 2014a, pp. 200–201.

¹³⁸⁶ Strab. XII 4, 3 (563C.).

¹³⁸⁷ Polyb. XVI 27, 2-3.

¹³⁸⁸ Polyb. XVI 29, 1.

¹³⁸⁹ Liv. XXXI 16, 4-6.

¹³⁹⁰ Polyb. XVI 30-34; Liv. XXXI 16,6-18. I due brani sono conciliabili su quasi tutto, ma si presentano in modo leggermente diverso. In Polibio l'assedio è preceduto da una lunga disquisizione geografica (Polyb. XVI 29) sul vantaggio naturale di Abido nel canale dell'Ellesponto, ovviamente a riprova dell'importanza attribuita da Filippo a quell'approdo. In Livio questa disquisizione è del tutto lasciata da parte; Livio però conserva le fasi precedenti all'assedio, cioè il rifiuto degli Abideni di ascoltare gli ambasciatori di Filippo, e gli scarsi rinforzi inviati dagli alleati rodii e da Attalo.

fiato» ci sono indizi che si trattò di un episodio protratto nel tempo¹³⁹¹; famigerato perché – e questo ovviamente non poteva che suscitare l'interesse moralistico antico – tanto Filippo diede prova di crudeltà, quando gli Abideni di abnegazione di sé¹³⁹².

In modo molto succinto: l'assedio inizialmente vide dei successi da parte degli assediati; in seguito gli Abideni proposero a Filippo di arrendersi su condizione che ai loro alleati – i Rodii e gli uomini di Attalo – fosse concesso di partire incolumi; al rifiuto di Filippo fu messa in atto una difesa strenua, che sfociò in un massacro; alla capitolazione della città, alcuni dei cittadini superstiti si uccisero comunque per scampare a Filippo.

Sintetizzerò qui gli aspetti più interessanti che emergono da questo episodio. Innanzi tutto, Abido in questo contesto è visibilmente una città libera in un legame di *symmachia* con Attalo e con Rodi. I disordini provocati dagli Aigosagai quindici anni prima non dovevano aver guastato i rapporti con Attalo, o forse semplicemente la minaccia di Filippo V nell'Egeo aveva ricompattato le città della Troade dietro ad Attalo. Nessun dominio seleucide sulla Troade quindi pare essere stato nuovamente imposto.

Quel che è più interessante è che nel porto di Abido, oltre all'unica quadrireme rodia era presente una trireme cizicena¹³⁹³. Polibio è poco preciso al riguardo, ma invece Livio, al momento dell'ambasceria degli Abideni per la resa condizionata, menzionava accanto ai Rodii dei loro alleati navali, che dovevano necessariamente corrispondere ai Ciziceni¹³⁹⁴. È uno dei rari casi in cui finora ci siamo imbattuti in cui il coinvolgimento militare dei Ciziceni è dimostrato. L'alleanza tra Rodi e Cizico doveva essersi formalizzata – o magari semplicemente rinsaldata – tra la guerra contro Bisanzio (220) e questo episodio: probabilmente la distruzione di Cio due anni prima poteva aver fornito un incentivo a questa *symmachia*.

¹³⁹¹ Questo è ipotizzabile soprattutto a partire da Liv. XXXI 14, 4: i Romani quando arrivarono ad Atene per liberarla dalla flotta di Filippo in realtà la trovarono già libera, perché Filippo stava assediando Abido. Ma anche il fatto che Attalo (Liv. XXXI 16, 8) in un primo momento abbia solo mandato trecento uomini e poi sia venuto di persona, ma impotente si sia accampato nei pressi della città, mostra una certa dilazione nel tempo.

¹³⁹² GOLAN 1985 ha ritenuto che l'episodio abbia ricevuto così grande dettaglio nel racconto polibiano anche come velata critica delle modalità con cui la politica romana era stata condotta nei confronti di Filippo V. Si tenga comunque presente che già Polyb. XVI 32, 1-5 traccia un paragone con il famoso episodio erodoteo dei Focesi che gettano il massello in mare all'arrivo dei Persiani e con il coraggio degli Acarnani; il valore esemplare della resistenza abidena è così messa in risalto.

¹³⁹³ Polyb. XVI 31, 3; Liv. XXXI 17, 6. Le due navi vengono citate perché gli Abideni decisero di caricarvi tutti i loro oggetti preziosi e, nel caso di una capitolazione, di affondare le due navi per privare Filippo delle loro ricchezze. Abido era infatti bloccata sia per mare sia per terra e quindi le due navi non potevano fuggirne.

¹³⁹⁴ Liv. XXXI 17, 3: "Paciscebantur autem ut Rhodiam quadriremem cum sociis navalibus Attalique praesidium emitti liceret etc.". Credo che questo sani l'interrogativo di BOULAY 2014, p. 123 (e pure p. 206) su quale fosse lo *status* dei Ciziceni rispetto ad Abido: non alleati diretti, ma alleati dei loro soccorritori, i Rodii.

Le aggressioni di Filippo V in Propontide nel biennio 202-200 ebbero risultati poco duraturi, per il dominio macedone nella regione. Nelle trattative di pace poco dopo la battaglia di Cinocefale (197), si richiedeva che tutte le posizioni acquisite da Filippo a scapito delle città greche libere o dei territori lagidi venissero cedute, citando espressamente i casi di Abido, di Sesto e di Perinto in Propontide¹³⁹⁵. Ciò fu ratificato dal senatoconsulto con cui la guerra fu chiusa, con le citazioni esplicite di Abido e di Perinto¹³⁹⁶.

In Frigia Ellespontica la situazione precedente alle campagne di Filippo fu in sostanza ristabilita, con la sola eccezione di Cio e Mirlea: le due città della costa bitinica restavano sotto il dominio di Prusia, non coinvolto nella guerra con Roma, anche se il senatoconsulto rilevava l'irregolarità della situazione di Cio¹³⁹⁷. Ma ovviamente l'aspetto di reale mutamento era nel ruolo assunto da Roma: per le città della Frigia Ellespontica, come vedremo tra poco, era ormai evidente che, al confliggere dei loro interessi con quelli dei re, l'unica potenza a cui rimettersi non erano gli Attalidi o i Rodii, bensì appunto Roma.

Lo sviluppo seguente, per le aree di nostro interesse, risale al 197, quando Antioco III decise di affermare definitivamente il suo controllo su tutta l'Asia a detrimento dei rimanenti possessi tolemaici. L'imponente spedizione di Antioco, dalla Fenicia recentemente acquisita al termine della Quinta guerra siriana, si mosse lungo tutta la costa meridionale e poi occidentale della penisola anatolica, incontrando pressoché ovunque il successo, dalla Cilicia alla Ionia; solo la perea rodia, e alcune città lagidi a cui i Rodii avevano prestato la loro tutela, restarono al di fuori dell'influenza seleucide¹³⁹⁸. Coronamento di questo primo anno di spedizione fu la conquista di Efeso, lagide dai tempi della Guerra laodicea¹³⁹⁹.

Le ambizioni di Antioco III non si esaurirono qui: il fine era ovviamente quello di riconquistare il regno avito, quello che Seleuco I aveva conquistato con la lancia a Curupedio sconfiggendo Lisimaco

¹³⁹⁵ Polyb. XVIII 3-4. I Rodii si fanno portatori degli interessi di tutte le città libere d'Asia; sicuramente in questo erano in buoni termini con i Bisanzi (che favorirono con la ricostituzione della *sympoliteia* con Perinto) e non solo: nel loro discorso si parla della necessità che Filippo V liberi tutti gli empori e i porti micorasiatici.

¹³⁹⁶ Polyb. XVIII 44, 5.

¹³⁹⁷ Polyb. XVIII 44, 6. Rispetto alle altre città, della cui libertà (e liberazione) i Romani si preoccuparono in prima persona, delle sorti di Cio il senatoconsulto prevedeva un interessamento più limitato: Flaminio doveva semplicemente scrivere a Prusia a riguardo, cioè si prevedevano solo le vie della diplomazia. Non stupisce che queste vie non abbiano sortito alcun effetto: cfr. Walbank, *Commentary* II p. 611.

¹³⁹⁸ Cfr. Liv. XXXIII 20, 2-5 e il *Chronicon* di Eusebio (*BNJ* 260 F46); Ma, *Antiochos* p. 83 e ss. Le città nominate da Livio come salvate dall'intervento rodio sono Alicarnasso, Mindo, Cauno e Samo (Liv. XXXIII 20, 13).

¹³⁹⁹ A parte il *Chronicon* di Eusebio (vedi n. precedente), l'arrivo di Antioco a Efeso è provato dall'acquartieramento per l'inverno in città, di cui dà conto Liv. XXXIII 38, 1.

ottant'anni prima. A completamento di questa geografia dinastica mancava quindi la zona della Propontide ma soprattutto la Tracia, verso cui si indirizzarono i disegni di Antioco nei cinque anni seguenti¹⁴⁰⁰.

Nella primavera del 196, il re raggiunse Abido, dove il suo esercito di terra era già giunto¹⁴⁰¹. È improbabile che la città, stremata dall'assedio di quattro anni prima, potesse opporre qualsiasi resistenza. Le azioni successive di Antioco riguardarono esclusivamente l'altro lato dell'Ellesponto: si trattò della rifondazione di Lisimachia, distrutta dopo il ritiro di Filippo V dai Traci, e di due vaste campagne lungo la riva nord della Propontide e nell'interno della Tracia¹⁴⁰². È lecito però qui interrogarsi su quale tipo di accoglienza riservarono le città della Frigia Ellespontica all'arrivo dell'esercito seleucide.

Se è corretto datare l'iscrizione onorifica per Korragos figlio di Aristomachos, proveniente da Apollonia al Rindaco o forse da Miletupolis, all'indomani della pace di Apamea, quindi della fine del dominio seleucide nella regione cis-aurica e all'inizio di quello pergameno, si può ricostruire – in controtelaio – quello che la città aveva subito all'arrivo della dominazione seleucide. La città coinvolta, quale delle due fosse, aveva perso qualsiasi forma di autonomia e di controllo sulla propria vita civica, diventando una città «integrata» nel regno di Antioco¹⁴⁰³. Ciò avvenne forse nel 197, quando l'esercito di Antioco dovette spostarsi da Sardi verso Abido, discendendo verso la Propontide seguendo il corso del Macesto.

Relativamente a Cizico, la reazione della città all'approssimarsi delle forze seleucidi e dell'interessamento di Antioco per l'area non è nota. A detta di Appiano, in una più tarda ambasceria romana ad Antioco (192), poco prima dello scoppio della guerra, Antioco dichiarava agli ambasciatori il suo proposito di voler lasciare autonomi “i Rodii, i Bisanzi, i Ciziceni e tutti quanti gli altri Greci d'Asia”, a esclusione di Eoli e Ioni, che si erano ormai abituati da tempo al dominio di re barbari¹⁴⁰⁴. La

¹⁴⁰⁰ Sulla volontà di Antioco di sottomettere l'intera Asia: cfr. Liv. XXXIII 38, 1. Sui suoi diritti in quanto discendente di Seleuco sul regno un tempo di Lisimaco: cfr. Polyb. XVIII 51, 4-5.

¹⁴⁰¹ Cfr. Liv. XXXIII 38, 3 e 5; vedi Ma, *Antiochos* pp. 86–87 per i problemi di cronologia relativi all'arrivo delle truppe di Antioco ad Abido.

¹⁴⁰² Cfr. Liv. XXXIII 38, 8-14; GRAINGER 1996, pp. 329–330.

¹⁴⁰³ *I.Prusa* II 1001, ll. 9-13: “ἀποδοθῆναι τοὺς τε ν[ό]μους καὶ τὴν πάτριον πολιτείαν καὶ (...) τὰ ἄλλα ἅπερ ἐξ ἀρχῆς ὑπῆ[ρ]χεν τῷ δήμῳ”; vedi a complemento in appendice T4. Secondo la prospettiva della città, la spoliazione dell'autonomia fu totale. Per il concetto di città «integrata», vedi la classificazione di CAPDETREY 2007a, pp. 214–218.

¹⁴⁰⁴ App. Syr. 45. Il passo non può essere impiegato, come fa Ma, *Antiochos* p. 91, a sostegno del fatto che “Kyzikos and Byzantion were the target of benefactions or diplomatic pressure”.

dichiarazione è inverosimile e comunque non aiuta a comprendere la realtà della situazione: le tre città sono richiamate solo in quanto le tre più celebri città libere del periodo. Con Bisanzio del resto Antioco, durante la sua prima spedizione in Tracia (196), stabilì forse un'alleanza¹⁴⁰⁵. Non c'è traccia di alcun intervento di Cizico nella guerra.

Per le città più a occidente, cioè per la Troade, la situazione era più complessa e più sensibile, al punto che ingenerò una situazione di crisi con Roma lunga anni. Si è visto che l'esercito seleucide occupò facilmente Abido, e questa città doveva essere una priorità per Antioco, per agevolare i suoi progetti dall'altra parte dell'Ellesponto. Per le altre comunità dell'area, le cose sono molto diverse.

Innanzitutto è molto nota l'opposizione di Lampsaco e (un po' meno) quella di Alessandria Troade. Livio illustra bene che cosa significasse l'opposizione di Lampsaco per Antioco: un esempio negativo per le altre città dell'Ellesponto, che potevano ritenere preferibile lottare per la propria autonomia rispetto che piegarsi alla dominazione seleucide¹⁴⁰⁶. Antioco cercò di spezzare l'opposizione di Lampsaco ordinando che alcuni dei suoi soldati ad Abido attaccassero la città. Più che un vero e proprio assedio, si capisce che si trattò più che altro di una dimostrazione di forza, in parallelo alla quale Antioco tentò per via diplomatica di convincere i Lampsaceni a cedere¹⁴⁰⁷.

Questo tentativo andò a vuoto e visibilmente Antioco lasciò perdere la situazione con Lampsaco concentrandosi sull'Ellesponto. È chiaro che Antioco non potesse pagare il prezzo – in termini di credito politico di fronte al mondo greco – di espugnare la città libera di Lampsaco, come insegnava il caso molto prossimo (nel tempo e nello spazio) di Filippo V con Abido; era per lui preferibile concentrarsi sul

¹⁴⁰⁵ Cfr. App. Syr. 22; GRAINGER 1996, pp. 335–336 e ma, *Antiochos* p. 91. Al netto dei commentatori, il passo di Appiano dice in realtà che Antioco liberò le città greche di quest'area dai Traci e beneficiò in particolare Bisanzio, legandola al limite in un vincolo di riconoscenza (“[...] Ἑλληνας δ', ὅσοι τοῖς Θραξίν ὑπήκουον, ἠλευθέρου καὶ Βυζαντίοις ἐχαρίζετο πολλά”). L'unico indizio che potrebbe alludere a un'alleanza tra Antioco e Bisanzio è un trattato di alleanza (molto frammentario) tra Antioco e Perinto, città con cui Bisanzio era in stato di *sympoliteia*: cfr. il suo primo editore SAYAR 1998, pp. 187–188.

¹⁴⁰⁶ Liv. XXXIII 38, 3, in cui a Lampsaco è sempre accostato anche il caso parallelo di Smirne: “Zmyrna et Lampsacus libertatem usurpabant, periculumque erat ne, si concessum iis foret quod intenderent, Zmyrnam in Aeolide Ionique, Lampsacum in Hellesponto aliae urbes sequerentur”, “Smirne e Lampsaco rivendicavano la loro libertà, e vi era il pericolo che, se fosse stato loro concesso quello a cui miravano, altre città le avrebbero seguite, Smirne in Eolide e in Ionia, Lampsaco nell'Ellesponto”.

¹⁴⁰⁷ Cfr. Liv. XXXIII 38, 5-6. Anche il fatto che nel decreto di Lampsaco in onore di Hegesias (cfr. *Lampsakos* 4, ll. 7-11) la selezione degli ambasciatori per i Romani andasse per le lunghe mostra che la città non si trovava stretta d'assedio. Il rifiuto che opposero vari altri cittadini era per la lunghezza del viaggio e, probabilmente (è integrato), per l'ampiezza delle spese da sostenere (ll. 10-11); la menzione dei pericoli eventuali è standard nelle celebrazioni degli ambasciatori, e in effetti viaggiare era pericoloso anche in tempo di pace. La manovra di Antioco su Lampsaco fu quindi per lo più una minaccia: una manifestazione di forza per forzare la mano. Sul contesto e gli obiettivi della missione di Hegesias, restano molto penetranti le riflessioni di FERRARY 1988, pp. 133–141; sulla συγγένεια tra Lampsaco e Roma, non necessariamente mediata dal culto di Atena Iliade, vedi da ultimo JONES 2010, pp. 30–33.

resto dei domini lagidi, su Lisimachia – che poteva risollevarsi dalla sua distruzione – oppure sugli insediamenti traci. D'altra parte, il fatto che in seguito nel racconto di Livio si aggiunga anche Alessandria Troade nel novero delle città restie alla sottomissione indica che Antioco aveva ragione a temere il modello «negativo» di Lampsaco¹⁴⁰⁸.

In aggiunta: se veniamo al momento in cui la flotta romana, nel 190, nel pieno della guerra contro Antioco, iniziò le sue operazioni in Troade per preparare il terreno all'attraversata dell'esercito consolare, non mi sembra che si possa sostenere che vi fosse un controllo seleucide diffuso. Gaio Livio Salinatore, l'ammiraglio romano, si recò di persona a Ilio a sacrificare ad Atena; sempre a Ilio arrivarono i delegati di Dardano e di Rhoiteion per consegnare le loro città, segno che erano prive di guarnigioni seleucidi¹⁴⁰⁹. In più, nessuna delle zecche seleucide della regione si riattivò, al contrario di quella di Lisimachia¹⁴¹⁰. Come risultava fin dall'inizio, il controllo seleucide si concentrava nella sola Abido, la cui guarnigione regia era in una posizione di profondo isolamento quando fu assediata da Livio Salinatore¹⁴¹¹. Per questo motivo non vedo difficoltà insormontabili a datare il decreto di Ilio per Chaireas, τεταγμένος ἐπ' Ἀβίδου, al periodo 197-192, invece che nel post-188, e farne un predecessore di quel Philotas che nel 190 resistette per qualche tempo all'assedio di Salinatore¹⁴¹².

¹⁴⁰⁸ Liv. XXXV 42, 2: "tres eum ciuitates tenebant, Zmyrna et Alexandria Troas et Lampsacus, quas neque ui expugnare ad eam diem poterat neque condicionibus in amicitiam perlicere, neque ab tergo relinquere traiciens ipse in Europam uolebat". Cfr. anche Polyb. XXI 13, 3, dove Antioco, poco prima della rovina di Magnesia, è pronto a cedere proprio Lampsaco, Alessandria Troade e Smirne, ἀρχαί della guerra. Si tratta, mi sembra, di un'esagerazione della narrazione pubblica seleucidica, volta a delegittimare la resistenza delle tre città: di certo il problema in Asia era Eumene II e i Rodii.

¹⁴⁰⁹ Cfr. Liv. XXXIII 9, 7. Neanche di Scepsi si può affermare positivamente la presenza seleucide. Il fatto che in un'iscrizione relativa a giudici stranieri inviati da Scepsi a Ege in Eolide (TAŞLIKLIOĞLU, FRISCH 1975, pp. 221–222) si faccia riferimento a delle feste in onore di Antioco, e che l'iscrizione sia datata in modo molto vago al 200 a.C., non significa che queste feste fossero state istituite per Antioco III: cfr. L. Robert, *BE* 1976, n° 573. L'unico argomento a favore resta il fatto che nel corso del II secolo la città era sotto gli Attalidi, "ὄφ' οἷς ἦν ἡ πόλις", dice Strab. XIII 1, 54 (609C.) nel riportare la celebre storia della biblioteca di Aristotele nascosta a Scepsi; in base a ciò SCHMITT 1964, p. 283 ipotizza che prima di Apamea la città fosse rimasta dalla parte di Antioco. Ciò è possibile, anche se l'applicazione dei termini della pace di Apamea non fu automatica. Dal passo di Strabone non è neanche chiaro che grado di sovranità avessero gli Attalidi sulla città: se i discendenti di Neleo temevano una requisizione della biblioteca di Aristotele, allora è legittimo ritenere che la città fosse assoggettata.

¹⁴¹⁰ HOUGHTON, LORBER, KRITT 2002, p. 367 (per Lisimachia) e ss. (per l'assenza di emissioni monetarie di Antioco III in Troade).

¹⁴¹¹ Cfr. Liv. XXXIII 9, 11 (inizio dell'assedio) e 12, 1-4 (arresto dell'assedio). La guarnigione ad Abido stava trattando la sua resa, quando giunse a Livio Salinatore la notizia della sconfitta rodia a Panormos (Samo); preoccupato di essere attaccato alle spalle dalla flotta di Antioco, abbandonò l'assedio. Un'affermazione come quella di Ma, *Antiochus* pp. 89–90: "away from the coastal cities, inland Troad must have become royal again, as under Antiochos I (RC 10–13)" è francamente insostenibile, allo stato attuale delle fonti.

¹⁴¹² *Iliion* 56, con la necessaria correzione di lettura alla l. 5 fornita da GAUTHIER 1996, p. 32. Che paleograficamente il decreto sia da collocarsi all'inizio del II sec. sembra acquisito, più incerto se attribuire questo *strategos* alla fine del dominio seleucide o all'inizio di quello attalide: cfr. ad es. Bengtson, *Strategie* II, p. 242, ALLEN 1983, p. 111 n. 140; sarebbe bello poter seguire GAUTHIER 1996, pp. 34–35 nell'identificare questo Chaireas con il macedone Chaireas figlio di Lysanias onorato a Delo (*IG* XI 4,

Proprio la scarsità del controllo seleucide sulla riva asiatica dell'Ellesponto fu una delle principali cause dello sgretolamento delle fortune di Antioco. Finché l'esercito consolare fosse rimasto in Europa, Antioco poteva ancora cercare una pace dignitosa. Ma dato che l'esercito invece riuscì a compiere la traversata e penetrare in Asia, la situazione per Antioco volse nel giro dell'anno al peggio, con la sconfitta definitiva di Magnesia (190).

2.6 La dominazione attalide (188-133)

2.6.1 Il regno di Eumene II

Si è già visto nella Parte 1 (§ 1.8.1) che, tra le posizioni contrastanti di Eumene II e dei Rodii di fronte al senato romano nel 189 sulla gestione dell'Asia cis-aurica una volta evacuato Antioco, emerse poi al momento della pace vera e propria un modello ibrido. Questo assetto, stabilito in via definitiva dai dieci legati romani ad Apamea nel 188, prevedeva, per la Frigia Ellespontica come per altre regioni, che la sovranità sulla regione passasse interamente a Eumene, ma che lo statuto delle città "autonome" venisse deciso caso per caso: quelle un tempo sottoposte a tributo di Attalo, dovevano ovviamente continuare a versare il tributo a Eumene; quelle che avevano versato tributo ad Antioco ma si erano di fatto ribellate passando dalla parte di Roma, erano libere; quelle che al contrario avevano tradito la *philia* coi Romani e avevano combattuto dalla parte di Antioco, diventavano tributarie di Eumene¹⁴¹³.

Solo in parte riusciamo a ristabilire che cosa dovesse comportare questo mosaico di differenti statuti in Frigia Ellespontica. A proposito della Troade Livio, in autonomia rispetto a Polibio, riporta che a Ilio furono aggiunte Rhoiteion e Gergis (sottintendendo che le fu accordata anche la libertà) e che anche Dardano ottenne la libertà, ma il motivo per queste azioni fu più la considerazione delle origini mitiche di Roma, che l'effettiva attività filoromana di queste comunità durante la guerra¹⁴¹⁴. Scepsi invece entrò in un rapporto di subordinazione non meglio precisabile verso gli Attalidi¹⁴¹⁵. Lampsaco e Alessandria Troade ovviamente ritennero la loro libertà.

784) sempre all'inizio del II sec., ma il nome Chaireas è molto diffuso; e non c'è nessun altro elemento che lasci pensare a un rapporto tra il decreto di Delo e l'area degli Stretti.

¹⁴¹³ Cfr. Polyb. XXI 45, 2-3; cfr. anche Liv. XXXVIII 39, 7-12, con qualche lieve differenza.

¹⁴¹⁴ Liv. XXVIII 39, 10: "et Iliensibus Rhoeteum et Gergithum addiderunt, non tam ob recentia ulla merita quam originum memoria. Eadem at Dardanum liberandi causa fuit". L'ambasceria di Rhoiteion a Livio Salinatore aveva quindi risparmiato alla città la condizione di essere tributaria di Eumene, ma non l'indipendenza.

¹⁴¹⁵ Cfr. Strab. XIII 1, 54 (609C.) e la n. 1409.

Spostiamoci verso est. Pario restò a quanto pare indipendente: Strabone afferma che i Pariani, blandendo gli Attalidi, riuscirono a farsi attribuire una larga parte della Priapene, terra che era sotto il loro dominio¹⁴¹⁶. L'indipendenza di Pario è di sicuro ben suffragata dall'ampia monetazione civica dei due secoli successivi¹⁴¹⁷. Quanto a Priapo, la situazione è meno chiara: Priapo nel corso dell'alta età ellenistica dovette costituire un abitato di una certa rilevanza, anche se quel che ne resta, nelle fonti così come nelle rimanenze archeologiche, è assai poco. Lo capiamo dalla descrizione che Strabone fa della sua *chora*, che ebbe una fase espansiva verso sud e sud-est: qui venne a congiungersi con la Cizicene, inglobando la *chora* Sidene (della città di Sidene) e parte dei territori di Zelea¹⁴¹⁸. Dato che per Strabone questo era ancora il caso ai suoi tempi, la parte di Priapene ceduta dagli Attalidi a Pario doveva invece essere situata verso sud-ovest, nella zona interna della piana Adrastea. Il passo straboniano, benché parli di Priapene e non di Priapo, dovrebbe autorizzare la lettura che Priapo fosse città soggetta al dominio attalide.

In nessuna clausola dell'accordo di Apamea viene citata Cizico; il fatto che le fonti non ricordino nessun trattamento favorevole verso la città, per quanto *e silentio*, conferma l'idea che Cizico, nella guerra tra Roma, Eumene e Rodi contro Antioco, avesse scelto la neutralità.

L'unica testimonianza che permette di guardare da vicino come prese piede la dominazione attalide in Frigia Ellespontica è il già citato decreto onorifico rinvenuto a Bursa per il macedone Korragos, *strategos* delle località ellespontiche¹⁴¹⁹. Questo decreto, benché la sua origine resti incerta tra Apollonia al Rindaco e Miletupolis, è sicuramente da collocarsi sotto il regno di Eumene II per via della presenza di Korragos stesso. È rimasto oggetto di dibattito l'occasione in cui la città sia entrata a far parte

¹⁴¹⁶ Strab. XIII 1, 14 (588C.): “Ἐστι δὲ καὶ τὸ Πάριον πόλις ἐπὶ θαλάττῃ, λιμένα ἔχουσα μείζω τῆς Πριάπου καὶ ἠύξημένη γε ἐκ ταύτης· θεραπεύοντες γὰρ οἱ Παριανοὶ τοὺς Ἀτταλικούς ὑφ’ οἷς ἐτέτακτο ἢ Πριαπηνή, πολλὴν αὐτῆς ἀπετέμοντο ἐπιτροπόντων ἐκείνων”, “vi è poi anche Pario sul mare, con un porto più grande di Priapo e ingrossatasi a spese di quest'ultima: infatti i Pariani, corteggiando gli Attalidi sotto il cui governo si ritrovava, se ne ritagliavano via una grande porzione su concessione di quei re”. Nel passo sembra che sia lecito porre l'equivalenza Priapene = Priapo.

¹⁴¹⁷ ELLIS-EVANS 2020, pp. 96–99.

¹⁴¹⁸ L'inglobamento nella Priapene dei territori di Zelea è esplicito in Strab. XIII 1, 10 (587C.): “ταῦτα δὲ τὰ χωρία τῆ Ζελεία μὲν ὑποπέπτωκεν, ἔχουσι δὲ Κυζικηνοὶ τε καὶ Πριαπηνοὶ μέχρι τῆς παραλίας”. Quello di Sidene e della sua *chora*, per cui cfr. Strab. XIII 1, 11 (597C.) non lo è, ma vista la loro posizione sul basso corso del Granico e la scomparsa della città, l'inglobamento è quasi certo. *Ibid.* Strabone aggiunge che il confine tra la Priapene e la Cizicene era in una località (non identificata) di Harpagia: Strabone presenta questa informazione dopo aver menzionato il Granico, ma è improbabile che Harpagia sorgesse oltre il Granico (cioè a nord; Strabone sta percorrendo la costa da Cizico verso Priapo); il geografo deve aver anticipato la menzione del Granico in quanto *feature* geografica più rilevante della zona: e infatti è ricordato in merito alla battaglia di Alessandro. Vedi comunque Belke, *TIB* 13 s.v. Harpagia.

¹⁴¹⁹ *I.Prusa* II 1001, per cui vedi T4.

del regno di Eumene, se con la pace di Apamea (188) o con la vittoria di Eumene su Prusia nel corso della Prima guerra bitinica (186-184).

Vi sono vari motivi per propendere per la prima ipotesi. In primo luogo si è visto che bisogna tenere distinte la Frigia Ellespontica e la Frigia Acquisita – nonostante la fusione che ne fa Strabone – almeno per quel che riguarda le clausole della pace di Apamea. Ritenere in base a Strabone che il possesso della Frigia Ellespontica sia stato conteso (al punto che Prusia la occupò) non mi sembra un'opzione percorribile alla luce di quanto si è visto sull'uso geografico di «Frigia Ellespontica» nel libro XII della *Geografia* (cfr. § 1.10.3).

In secondo luogo, il contesto che traspare dall'iscrizione mi sembra meglio inquadrabile dopo Apamea ed eventualmente *durante* la guerra contro la Bitinia. Korragos infatti fu onorato non per una singola azione ma per una sequela di azioni con cui favorì la città decretante, facendosi intermediario sul lungo periodo tra città e re: era attivo già al momento della παράληψις della città da parte di Eumene¹⁴²⁰, quando intercedette per restituire l'autonomia alla città; era attivo a più riprese negli anni successivi, con inframezzi presso il re, per risolvere l'approvvigionamento della città e la messa a dimora dei campi cittadini; ed era attivo a tre anni dalla παράληψις, cioè alla scadenza del periodo di esenzione fiscale concessa dal re, ottenne dal re un'estensione di altri due anni; in occasione di questo beneficio si situava probabilmente la decretazione degli onori. Una tale assidua frequentazione dello «στρατηγὸς τῶν καθ' Ἑλλάσποντον τόπων» di uno dei posti al margine del suo vasto comando, letteralmente dalla parte opposta dell'Ellesponto, si spiega bene se, negli stessi anni, quel margine era una frontiera con un paese nemico; questa situazione si verificò in effetti durante la guerra tra Eumene e Prusia¹⁴²¹.

L'attività di Korragos doveva essere esemplare di come Eumene si comportava verso le sue nuove pertinenze territoriali; il re nel decreto è costantemente richiamato e la sua προαίρησις, cioè potremmo dire la sua «visione delle cose», la sua *policy*, implementata dallo stratego. Questa attività può essere riassunta nei seguenti punti: 1) restituzione delle istituzioni cittadine e della gestione finanziaria della città, con particolare riferimento alla restituzione del controllo sui recinti sacri, che erano una fonte significativa di ricchezza; 2) esenzione fiscale per tre anni, poi divenuti cinque (questo implica che la

¹⁴²⁰ Sul senso da attribuire al termine, vedi n. 342.

¹⁴²¹ Non è chiaro se la guerra alla l. 14 sia una guerra passata o una guerra in corso; più probabile la seconda, se continuava a impedire una ripresa generale alla città. Si noti inoltre che in tutte le interazioni tra Korragos e la città non sono citati ambasciatori cittadini: queste interazioni avvenivano probabilmente nei paraggi della città.

città era, tecnicamente, avviata a uno statuto tributario); 3) messa a sfruttamento economico della *chora*, in modo da rendere la città redditizia per il re finito il periodo di *ateleia*; 4) elargizioni in natura e in soldi per sostenere la cittadinanza.

La similarità con il caso della promozione di Toriaion (in Frigia Parorea) da *katoikia* a *polis*, a opera ancora una volta di Eumene, è stata ampiamente sottolineata¹⁴²². Più di recente si è aggiunta anche la testimonianza da Kournoubeudos, dove a una comunità di Misi vessata dalla guerra fu concessa da Eumene un'estensione dell'esenzione fiscale da cinque a dieci anni; il dettato di Eumene in questa lettera fa capire che era una pratica a cui il re ricorreva con frequenza, dato che cita un'altra comunità che aveva beneficiato della medesima estensione¹⁴²³.

Negli anni successivi alla pace di Apamea era tutto interesse di Eumene avere una presenza forte sul confine orientale del suo nuovo regno, quello più passabile di contestazione da parte dei re avversari ed esposto alle incursioni dei Galati. Gli interventi di Eumene, che mostrano uno sforzo economico non da poco da parte del tesoro regio, non avevano solo il fine materiale di rafforzare le comunità per poter godere in seguito della loro futura floridezza, ma anche quello simbolico di disfare la legittimità seleucide, in territori che per un secolo bene o male in essa si erano riconosciuti. Riconoscere la *patrios politeia* della città era lo strumento politico e diplomatico a disposizione di Eumene di proiettare la sua legittimità laddove questa non poteva, ad esempio, sostenersi su una sua eredità avita di Eumene né su una sua conquista di prima mano.

Al di là del rapporto con le città – di cui si è detto prima – e con questa specifica città, è più difficile intravedere in che modo Eumene si relazionò con il resto della Frigia Ellespontica, quello abitato per villaggi e per insediamenti sparsi. Un'iscrizione pubblicata nel 1993, proveniente dalla collina a ovest di Akçapınar – siamo sulla riva meridionale del lago Apolloniatis, quindi a mezza strada tra Miletupolis e Apollonia al Rindaco – ha fatto scoprire l'esistenza di un insediamento di nome Daphnous, probabilmente articolato intorno al tempio rurale di Apollo Daphnousios dove questa stele era stata

¹⁴²² Prima edizione di questo testo in JONNES, RICL 1997, dove alle pp. 15 e 24 n. 144 si fa esplicito riferimento al parallelo del decreto per Korragos. A commento di questo dossier di lettere di Eumene, vedi tra gli altri SAVALLI-LESTRADE 2005, pp. 10–15 VIRGILIO 2008; SAVALLI-LESTRADE 2015, pp. 20–21.

¹⁴²³ Vedi il testo in THONEMANN 2011, pp. 19–20, ll. 16–19; la lettera in questo caso però si data a un contesto più avanzato del regno di Eumene, verso il 165/4.

eretta¹⁴²⁴. Si tratta di un'iscrizione onorifica databile alla metà del II secolo su base paleografica; i κατοικοῦντες ἐν Δαφνοῦντι onorano uno *strategos* di nome Polemaios e Zenon, il capo dei *doryphoroi*, in quanto benefattori della *katoikia*.

L'iscrizione è breve e non permette grandi considerazioni, ma due aspetti possono essere richiamati con profitto. Innanzi tutto sembra ragionevole distinguere la *katoikia* dal gruppo di soldati a cui capo vi era Polemaios e Zenon; l'onore per i due uomini non sembra venire dai suoi sottoposti (che altrimenti come tali si sarebbero palesati nel testo), ma da una comunità di residenti civili. D'altra parte però, la presenza di *strategoï* è ben attestata nell'area intorno al lago nella bassa età ellenistica: a Kestelek, a meno di 20 km in direzione sud-ovest da Akçapınar, fu trovata in riuso come scalino una stele votiva menzionante lo *strategos* Hermias figlio di Meleagros¹⁴²⁵; ancora più a sud, se si risale la valle del Rindaco, è stato trovato ad Alpağut un decreto onorifico da parte di altre due *katoikiai* in onore del medesimo *strategos*¹⁴²⁶; nella stessa località, un altro frammento menzionante uno *strategos* era già emerso durante i viaggi di F. Hasluck¹⁴²⁷.

Varie ipotesi sulla natura di questi *strategoï* sono state passate in rassegna da E. Schwertheim: che si tratti di στρατηγοὶ ἐπὶ χώρας residenti a Miletupolis, o uno dei cinque strateghi di Cizico, o l'equivalente dello στρατηγὸς τῶν καθ' Ἑλλάσποντον τόπων qual era Korragos¹⁴²⁸. Possiamo scartare l'ipotesi che si tratti di Cizico, perché come si è visto *supra* (§ 1.9.2), questa vallata in età imperiale non era inquadrata amministrativamente sotto Cizico. La carica di *strategos* non è attestata con certezza nel quadro istituzionale di Miletupolis prima dell'età di Antonino Pio¹⁴²⁹. Anche l'ipotesi che si alluda a una *strategia* equivalente a quella di Korragos non è suffragata da grandi elementi. La presenza dei *doryphoroi* è enigmatica: il termine è in genere impiegato, in età classica ed ellenistica, a indicare i corpi militari di

¹⁴²⁴ TANRIVER, KÜTÜK 1993 n° 1 (SEG XLIII 879). Ne riporto il breve testo: “Ἐδοξεν τοῖς κατοικοῦσιν ἐν Δαφνοῦντι· | στεφανῶσαι τοὺς εὐεργετηκότας τὴν κατοικίαν καὶ ἀναγράψαι εἰς στήλην λιθίνην καὶ στή|σαι εἰς τὸ τοῦ Ἀπόλλωνος ἱερὸν Πολεμαίων | Ἀσκληπιάδου στρατη|γὸν καὶ Ζήνωνα Σιμύλου τῶν δορυφόρων”.

¹⁴²⁵ Edita per la prima volta da MUNRO 1897b n° 29, l'iscrizione è stata ritrovata da E. Schwertheim: vedi *I.Miletupolis* 3.

¹⁴²⁶ *I.Miletupolis* 20.

¹⁴²⁷ HASLUCK 1907 n° 4; vedi *I.Miletupolis* 21.

¹⁴²⁸ *I.Miletupolis* p. 25.

¹⁴²⁹ *I.Miletupolis* p. 82, attestato nell'emissioni monetarie. A partire dall'età dei Severi, lo *strategos* diventò la carica usualmente apposta sulle monete di Miletupolis, ma lo stesso non si può dire per l'età precedente: si ha in un caso la menzione dell'*epimeletes* (età di Traiano) e dell'*archon* (sempre età di Antonino Pio). I nomi dei due militari onorati a Daphnous – Polemaios e Zenon – sono assai consueti, ma il patronimico di Zenon – Simylos – lo è molto meno; si tratta di un nome che non ha diffusione in area microasiatica, per contro è ben diffuso in area insulare e in Grecia centrale. Forse questo potrebbe suggerire un'origine allogena di Zenon e quindi deporre a sfavore di una carica militare interna al quadro istituzionale di Miletupolis.

protezione personale, come sinonimo di *σωματοφύλακες*¹⁴³⁰. Nel caso dell'iscrizione dalla *katoikia* di Daphnous però non c'è alcuna traccia del passaggio del re¹⁴³¹. Sembra più probabile che si trattasse allora di un corpo militare armato alla leggera, di supporto allo *strategos*.

Se la menzione dei *doryphoroi* allude davvero a una presenza militare regia, allora è possibile immaginare che nella regione tra Miletupolis e Apollonia al Rindaco, e in generale a sud del lago, nel medio corso del Rindaco, vivessero in stretta continuità alle *katoikiai* misie delle guarnigioni attalidi, incaricate della supervisione di questa parte del territorio. Ci troviamo quindi di fronte a interazione di livello più «locale» rispetto a quelle che si intrattenevano tra *polis* e στρατηγὸς τῶν καθ' Ἑλλάσποντον τόπων nell'iscrizione da Bursa a cui si è fatto poc'anzi riferimento.

Il resto della documentazione epigrafica non permette di vedere in termini più chiari la presenza attalide in Frigia Ellespontica. Una testimonianza interessante potrebbe venire da Pergamo stessa, dalle liste degli efebi che a un certo punto furono incise sulle pareti tempio del ginnasio insieme a molti altri documenti di attinenza con l'istituto ginnasiale.

Queste liste includevano per lo più ragazzi provenienti da Pergamo, elencati con il nome della loro tribù. Il ginnasio di Pergamo, capitale del regno attalide, non era però riservato ai soli figli dei cittadini. Innanzi tutto, mescolati ai giovani pergameni, compare qualche nome di ragazzi da altre città (Pitane, Ege, Myrina, forse Cizico): queste città dovevano essere quelle in un ipotizzabile regime di

¹⁴³⁰ Cfr. ad esempio i reietti di cui Nabide di Sparta si servì come guardie del corpo in Polyb. XIII 6, 7; ma anche Polyb. XXXII 8, 6, dove nell'elogio di Eumene II, il re è ammirato per la concordia familiare con cui riuscì a tenere intorno a sé i tre fratelli "δορυφοροῦντας", quindi armati, quasi come dei suoi protettori.

¹⁴³¹ Eumene, o uno dei suoi fratelli, sarebbe stato sicuramente citato, se fosse stato di passaggio nei paraggi di Miletupolis nelle sue attività amministrative o belliche. Un'ipotesi che propongo solo per non lasciar niente di intentato è che si tratti di guardie del corpo attalidi di un re, ma di un re straniero con cui gli abitanti di Daphnous non avevano alcun rapporto particolare. Questa situazione poteva essersi verificata quando Nicomede II fu intronizzato da Attalo II sul trono di Bitinia (vedi App. *Mithr.* 15-18, dove impiega il verbo *δορυφορέω* per riferirsi ai soldati bitinici che per primi si schierarono con il nuovo re). Una minima traccia del passaggio di Nicomede II nella zona di Miletupolis potrebbe essere quella di una moneta (*I.Schwertheim* p. 79 e 87, n° 9) a suo nome con tipi comuni di Miletupolis: al recto una civetta, e al verso una raffigurazione di Atena. L'attinenza della moneta a Miletupolis è circostanziata dal fatto che l'acquirente la comprò insieme ad altre quattro monete civiche di Miletupolis. L'attinenza a Nicomede è invece certa perché è presente anche il suo nome onorifico (Epifane). E. Schwertheim (*IMiletupolis* p. 123) pensava a un breve periodo di dominazione bitinica sulla città. Potrebbe anche darsi che Nicomede II si sia semplicemente servito della zecca cittadina – su concessione di Attalo – di battere moneta prima di entrare nel suo regno, in modo da avere disponibilità economica per comprarsi la fedeltà dei mercenari del padre. Forse i *doryphoroi* erano la sua scorta?

isopoliteia con Pergamo¹⁴³². Poi, dalle rispettive rubriche che punteggiano i frammenti delle liste, ricostruiamo che erano ammessi anche degli ξένοι, sotto cui appaiono con sicurezza giovani di Stratonicea dell'Indipedium e di Tiare, due località sempre rapportabili alla Misia¹⁴³³. Erano anche ammessi dei Romani; e, in numero non insignificante, i membri di un'altra categoria, quelli "ἀπὸ τόπων", i cui toponimi sono largamente oscuri ma sicuramente collegabili a realtà di villaggio¹⁴³⁴.

Tra i membri di quest'ultima categoria, in almeno due liste diverse comparivano due efebi "τῶν ἐν Δασκυλίου"¹⁴³⁵. Come è già stato ricordato, Dascilio non è un toponimo univoco: Stefano di Bisanzio menziona l'esistenza di cinque Dascilio in Asia Minore¹⁴³⁶. Visto che tutti i toponimi noti delle liste rimandano a realtà della Misia o dell'Eolide, mi sembra che si possano escludere le Dascilio più lontane (come quelle in Caria), e la cui esistenza non riposa che sulla voce di Stefano, e che in questa Dascilio vada riconosciuta quella più prossima a Pergamo, la quinta, cioè quella che Stefano definisce "τῆς Αἰολίδης καὶ Φρυγίας". Questo offre anche un quadro congruente: è chiaro che inviare i propri figli al ginnasio di Pergamo fosse praticabile in particolare per le *élites* delle comunità più prossime e più integrate con la città di Pergamo, senza contare che il prestigio della capitale doveva irradiarsi soprattutto nella regione a lei circostante.

¹⁴³² Gli etnici di Pitane, Ege e Mirina compaiono rispettivamente in KOLBE 1907 n° 275b, ll. 7-8; e in HEPDING 1910 n° 11, col. II ll. 11 e 13. Mi sembra inoltre probabile integrare Θυα[τειρηγός] in KOLBE 1907 n° 329, l. 2, come per altro propone l'editore a p. 425. Per Cizico la questione è meno autoevidente: in HEPDING 1910 n° 19, col. I l. 12 un certo [Po]seidonios figlio di Asklepiodoros è definito Ὀπλήτων, che è una delle sei tribù di Cizico. Il riferimento non può spiegarsi altrimenti: vedi J. e L. Robert, *BE* 1980, n° 94, una voce estremamente informativa per tutto quello che riguarda queste liste efebiche, in sé non particolarmente studiate. Da soppesarsi inoltre l'ipotesi di KOLBE 1907, pp. 425-426 che l'etnico frammentario Κιζ[] sia una scrittura erronea di Κυζ[ικηνός].

¹⁴³³ Per la rubrica ξένοι, vedi HEPDING 1910 n° 11, col. I l. 10; su Stratonicea dell'Indipedium, di cui si conservano monete di età imperiale, vedi soprattutto Robert, *Villes*² pp. 45-54; DEBORD 2001, pp. 140-141. Su Tiare, giustamente L. Robert la rapportava al toponimo conservato in Plin. V 126 come appartenente al *conventus* di Pergamo, di cui l'etnico era Tiarenus. Vedi sempre Robert, *Villes*² p. 84 n. 6.

¹⁴³⁴ Per la presenza di cittadini romani: cfr. KOLBE 1907 n° 303 (il frammento è del tutto isolato); la rubrica "ἀπὸ τόπων" si è conservata *expressis verbis* in HEPDING 1910 n° 19, col. II l. 14, ma doveva introdurre anche altre sezioni delle liste, in cui compaiono gli stessi toponimi preservati in questa iscrizione. Il legame con realtà di villaggio è suggerito dai nomi stessi: ad es. "τῶν ἐξ Α//ίας κώμης" (HEPDING 1910 n° 11, col. I l. 5) o "τῶν ἐξ Ἄββου κώμη[ς]", "ἐξ Ἀπιασίωνος ἀγροῦ" (HEPDING 1910 n° 12, col. II ll. 4-5). Mi domando se in quest'ultimo toponimo, costruito a partire da un antroponimo, non si debba ravvedere un rapporto con la piana di Apia, per cui si avrebbe Apia → Apiasion → "Campo di Apiasion". Sulla rubrica τόποι, vedi anche ALLEN 1983, pp. 92-93.

¹⁴³⁵ HEPDING 1910 n° 12, col. II l. 6, con cui si può integrare anche KOLBE 1907 n° 312 l. 2.

¹⁴³⁶ Steph. Byz. s.v. Δασκύλιον: "πόλις Καρίας ἐπὶ τοῖς ὄροις τῆς Ἐφεσίας, ἀπὸ Δασκύλου τοῦ υἱοῦ Περιούδου. ἔστι καὶ ἑτέρα πόλις μετὰ τὰ Τρωικὰ κτισθεῖσα. τρίτη τῆς Ἰωνίας, τὸ μέγα λεγόμενον, ὡς μεῖζον τῶν ἄλλων. τετάρτη περὶ Βιθυνίαν. Πέμπτη τῆς Αἰολίδος καὶ Φρυγίας".

Ora, qui sta l'aspetto più problematico e al tempo stesso più interessante: se questa Dascilio delle liste efebiche è effettivamente la Dascilio "di Eolide e Frigia", che viene comunemente ritenuta Dascilio (Ergili)¹⁴³⁷, si avrebbero delle implicazioni importanti sia per stabilire dove si estendesse il controllo diretto dei sovrani attalidi e il prestigio di Pergamo come capitale culturale, sia per datare l'incorporazione di Dascilio nella *chora* di Cizico a un'età non anteriore alla provincializzazione. Il problema è che la voce di Stefano, con la sua bizzarra formulazione, non toglie il retropensiero che questa quinta Dascilio sia, in realtà, una Dascilio di Eolide; ma in tal caso Stefano si sarebbe dimenticato della Dascilio più importante di tutte, quella satrapica, oppure avrebbe fuso le due (quella satrapica e quella di Eolide) in un'unica voce per l'appartenenza di entrambe alla satrapia di Frigia Ellespontica. Insomma, si vorrebbe essere più ottimisti ma la cautela è ancora una volta opportuna.

Torniamo al regno di Eumene II. Si è citato il conflitto che lo vide opporsi al re Prusia I di Bitinia, ascritto tradizionalmente agli anni che vanno dal 186 al 184¹⁴³⁸. Le ragioni del conflitto non vengono ricordate da nessuna delle fonti a disposizione, ma è probabile che riguardassero proprio quel territorio conteso che le clausole della pace di Apamea avevano consegnato a Eumene¹⁴³⁹. Lo svolgimento dei fatti bellici non è meglio noto, salvo che Eumene riuscì a prevalere grazie a una vittoria del fratello Attalo in una località di nome Lypedron, nonostante Prusia avesse l'appoggio dei Galati, forse quello di Farnace e pure quello di Filippo V¹⁴⁴⁰.

¹⁴³⁷ Cfr. CORSTEN 1988, p. 59; COHEN 1995, p. 392. A. Kambylis cerca di eliminare la contraddizione traducendo "eine fünfte zur Aiolis gehörig und in Phrygien <gelegen>", ma senza spiegare tale scelta.

¹⁴³⁸ Cfr. Trog. *Prol.* XXXII. Ancora fondamentale per lo studio dei conflitti tra Pergamo e il regno bitinico resta HABICHT 1956a. La cronologia tradizionale è stata messa in dubbio da DMITRIEV 2007, che ha abbassato al 185-183 la guerra tra Eumene e Prusia e vi ha associato anche la guerra tra Prusia ed Eraclea Pontica (*BNJ* 434 F1, 19). La guerra però doveva essersi per forza conclusa entro il 185/4, perché l'ordine degli escerti di Polibio sembra inequivocabilmente deporre a favore di una conclusione della guerra nell'anno precedente il 184/3: cfr. HABICHT 1956a, p. 99 e soprattutto n. 3. Quanto alla guerra tra Prusia ed Eraclea, S. Dmitriev ha ragione nel rimarcare che in questo punto dell'opera di Memnone (o del suo epitomatore Fozio) la successione cronologica degli eventi è poco stringente. Vedi anche PETKOVIĆ 2012 (non risolutivo) per il possibile coinvolgimento di Farnace re del Ponto già in questa guerra; SAVALLI-LESTRADE 2019, pp. 219-226 per un'analisi del conflitto e delle sue conseguenze sull'amministrazione pergamena lungo il suo confine orientale.

¹⁴³⁹ DMITRIEV 2007, p. 137 enfatizza invece, come *archè* della guerra, piuttosto l'attacco a Eraclea Pontica da parte di Prusia: ma non si hanno prove che questa fosse alleata con Eumene a questa altezza cronologica.

¹⁴⁴⁰ Vittoria al monte Lypedros: cfr. *I.Pergamon* 65. L'esito della guerra è noto soprattutto per un'iscrizione gratulatoria della città di Telmesso, nel tredicesimo anno di regno di Eumene (cioè il 183): vedi ALLEN 1983, pp. 211-212, n° 7. L'intervento di Filippo è invece noto da un'ambasceria a Roma di Athenaios, fratello di Eumene, per sollecitare il senato perché facesse rispettare in modo integrale i termini della pace del 196: cfr. Polyb. XXIII 1, 4.

Al concludersi della pace tra Eumene e Prusia, si pone uno dei rari eventi in cui Cizico è rimasta protagonista nelle fonti letterarie: la visita di Apollonide alla città in compagnia di almeno due figli, i più giovani, forse in una visita celebrativa proprio della pace ristabilita¹⁴⁴¹. L'episodio, una rappresentazione ideale delle virtù della regina e della *pietas* familiare, non è in realtà particolarmente informativo sui rapporti tra Attalidi e Ciziceni. I due figli scortarono Apollonide standole al fianco, novelli Cleobi e Bitone, in un percorso lungo tutti i templi della città, con un seguito di servitori e probabilmente tra due ali di folla.

L'episodio è stato giustamente e a più riprese¹⁴⁴² messo in relazione con l'erezione di un tempio ad Apollonide, di cui però si ha solo testimonianza letteraria in una sezione del III libro dell'*Antologia Palatina*; in questa sezione dovevano comparire degli epigrammi che descrivevano gli *stylopinakia* del tempio della regina. La questione è molto complessa, innanzi tutto per il fatto che *stylopinakion* è un *hapax*, ed è quindi difficile capire a quale realtà materiale alluda e se queste «tavole» recassero un fregio o un testo poetico, di cui i testi conservati nell'*Antologia* sono delle copie più o meno remote nel tempo e nello stile¹⁴⁴³. È incerto anche quando il tempio fu eretto, e su intervento di chi, cioè della città o della dinastia: sono quesiti a cui ora non sappiamo dare risposta se non molto ipotetica¹⁴⁴⁴.

¹⁴⁴¹ Cfr. Polyb. XXII 20. Non è detto che Apollonide stesse viaggiando in compagnia del re Eumene, o meglio, nulla nel passo lascia presagirlo; la formula “οἷγε περὶ τὸν Ἀτταλον” sarebbe infatti un po' strana per indicare i figli di Attalo I; per questo motivo si preferisce di solito intenderla come “Attalo (II) e i suoi fratelli”, il che implicherebbe l'assenza di Eumene: cfr. Walbank, *Commentary* III pp. 211–212. Più avanti nel passo i due figli ai lati di Apollonide vengono qualificati del termine “νεανίσκοι”: F. Walbank sostiene non si debba dare particolar peso al termine per circoscrivere l'età dei figli, perché indicherebbe semplicemente gli uomini in età da guerra. Ma la similitudine che si diffuse tra la folla tra i due figli e Cleobi e Bitone ha senso solo se l'attributo della giovinezza viene preservato; l'atteggiamento, altrimenti, sarebbe sembrato servile, per degli uomini di mezza età com'erano Eumene e Attalo. Ritengo che quindi si trattasse dei due figli minori, Philetairos e Athenaios.

¹⁴⁴² Su questo si veda in particolare i commenti di THORNTON 1999, pp. 502–504 e soprattutto di SÈVE 2014, pp. 157–162.

¹⁴⁴³ Rimando alla bibliografia specifica, piuttosto corposa, in particolare MASSA-PAIRAULT 1982 e BALLESTRAZZI 2017, e per avere una visione sintetica del problema e delle sue soluzioni, VAN LOOY, DEMOEN 1986 e STUPPERICH 1990. Il senso del termine è stato a lungo dibattuto, senza esito: potrebbe trattarsi di parte della superficie delle colonne lasciato non scanalato e a quel punto ornato del fregio, o di basamenti delle colonne, o di altri elementi architettonici; il numero degli epigrammi – 19 – è stato senza successo «incastrato» in varie soluzioni planimetriche, ma il fatto che sia dispari è mal conciliabile con il numero di colonne che generalmente circonda un tempio, pari. C. Ballestrazzi da ultimo pensa a un ornamento parziali lungo i muri della cella a II.

¹⁴⁴⁴ Cfr. SÈVE 2014, pp. 159–161. Il riferimento a Eumene e ad Attalo nel titolo dell'*Antologia Palatina* non è significativo, perché serviva solo a chiarire l'identità della donna celebrata. M. Sève ritiene certa la presenza di Attalo (II) alla visita di Apollonide a Cizico (su cui cfr. n. 1441), ma questo non può essere messo in rapporto stretto con l'erezione del tempio. In generale, per via di alcune scene sugli *stylopinakia* con temi mitologici inerenti a madri defunte, si ritiene che il tempio corrisponda a un culto funerario per la regina, fondato dopo la sua morte.

Di sicuro il ciclo figurativo sugli *stylopinakia* celebrava la concordia familiare degli Attalidi, con la ripresa in uno dei pannelli di quell'episodio mitico di Cleobi e Bitone a cui già il racconto di Polibio accostava la processione di Apollonide scortata dai due figli per la città. In assenza di informazioni ulteriori, la costruzione del tempio va letta nella sua ambivalenza: si trattava certamente di un testimoniao significativo della presenza attalide anche in una città formalmente e materialmente indipendente dal regno; ma al tempo stesso certificava il prestigio dei Ciziceni, dei cui costumi la regina aveva dato saggio esemplare come consorte regale e come madre di re.

Non è certamente un caso che a questa «saldatura» celebrativa corrisponda anche una «saldatura» più consistente sul piano politico e diplomatico tra Cizico e gli Attalidi, più di quanto si possa determinare per il secolo precedente. Cizico ad esempio fu una delle comunità *adscriptae* al trattato di pace tra Eumene e Farnace alla fine della guerra tra Pergamo e il Ponto (179), che era esplosa poco dopo la fine della guerra tra Pergamo e la Bitinia¹⁴⁴⁵.

Il tenore della guerra è conosciuto soprattutto dal trattato di pace conservatosi in Polibio, da cui si capisce che linea di faglia tra i due regni era la Galazia¹⁴⁴⁶. Ciò nonostante, un importante episodio della guerra fu il tentativo di Eumene di bloccare il flusso di navi verso il Ponto con un blocco all'altezza dell'Ellesponto¹⁴⁴⁷. Il senso di questa misura non è molto chiaro, perché non si trattava evidentemente di una misura difensiva (impedire che le navi dal Ponto penetrassero nell'Egeo): forse Eumene voleva mettere pressione a eventuali alleati pontici di Farnace per farli desistere dal loro supporto. È interessante anche che questa manovra sia stata fatta all'altezza dell'Ellesponto, e non del Bosforo: la posizione di Bisanzio, rispetto alla guerra, è ignota.

Fatto sta che i Rodii intervennero per far togliere il blocco a Eumene, segno che ne erano infastiditi, o che lo erano i loro alleati. L'*adscriptio foederis* di Cizico, insieme a quella di Eraclea, Mesembria e Chersoneso (Pontica) non ci dice molto su quali fossero le inclinazioni delle comunità

¹⁴⁴⁵ Dispute in corso tra i due re sono riferite da Polyb. XXIII 9, 3, probabilmente parallele alla questione di Sinope (attaccata da Farnace) di cui si stava nel frattempo occupando il senato romano. Cfr. SAVALLI-LESTRADE 2019, pp. 227–229.

¹⁴⁴⁶ Cfr. Polyb. XXV 2: Farnace era tenuto a sciogliere i precedenti accordi con i Galati e a restituire i territori presi ad Ariarathes IV, re di Cappadocia, oltre che a ritirarsi da Tio sul Ponto. Ariarathes era strettamente alleato con Eumene, che era fidanzato e sposò in seguito sua figlia Stratonice.

¹⁴⁴⁷ Il resoconto che ne dà Polibio è a posteriori, nell'elenco dei contrasti che si erano creati tra Pergamo e Rodi; vedi Polyb. XXVII 7, 5: “(...) πάλαι μὲν ἐκ τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς Φαρνάκην, ὅτε, τοῦ βασιλέως Εὐμένους ἐφορμούντος ἐπὶ τοῦ κατὰ τὸν Ἑλλήσποντον στόματος χάριν τοῦ κωλύειν τοὺς πλέοντας εἰς τὸν Πόντον, ἐπελάβοντο τῆς ὀρμῆς αὐτοῦ καὶ διεκώλυσαν Ῥόδιοι κτλ.”, “una prima volta a partire dalla guerra contro Farnace, quando, poiché il re Eumene presidiava l'imboccatura dell'Ellesponto per bloccare chi facesse vela verso il Ponto, i Rodii s'immischiarono al progetto del re e lo sventarono etc.”.

contraenti, a parte il fatto che fossero autonome, e quindi in piena titolarità di partecipare ai trattati internazionali. È possibile che Cizico si associasse al trattato proprio per sintonia con l'assetto pacificatore che Eumene aveva promosso nell'Asia Minore settentrionale, ma non è possibile implicare una partecipazione diretta alla guerra¹⁴⁴⁸.

È comunque bene ricordare che la politica internazionale di Cizico non si ridusse ai rapporti con gli Attalidi, ormai più vicini che mai rispetto al secolo precedente. Rapporti di una certa significatività furono mantenuti con Antioco IV Epifane, che certo non può essere considerato un sovrano seleucide in opposizione ai re di Pergamo, tutt'altro, visto che il suo intronamento in Siria nel 175 era stato proprio reso possibile da Eumene¹⁴⁴⁹.

Livio ricorda, tra i doni sontuosi di Antioco IV alle città greche, il dono di suppellettili d'oro per una mensa del priteo pubblico di Cizico¹⁴⁵⁰. Questo episodio potrebbe restare un fatto scollegato da tutto il resto, all'interno di una politica evergetica di Antioco IV che, almeno a stare ai due ritratti che Polibio e Livio ci preservano del sovrano, poteva essere alquanto arbitraria¹⁴⁵¹. Un'iscrizione però di Seleucia sul Calicadno conferma il mantenimento da parte di Cizico di una certa preminenza a livello internazionale. L'iscrizione preserva vari decreti onorifici votati per Eudemos figlio di Nikon, un *philos* di alto livello di Antioco IV, da parte non solo di Cizico, ma anche di Bisanzio (due decreti) e di Calcedone (un decreto); un'altra stele riportava decreti simili da parte di Argo, Rodi, i Beoti e il *koinon* acheo, mentre una terza stele due decreti di Lampsaco¹⁴⁵².

Questi decreti, tutti tra loro abbastanza standard, finirono iscritti a Seleucia solo su impulso volontario di Eudemos di mostrare nella sua patria il proprio prestigio, tramite un dossier integrale di suoi elogi, cosa che mostra bene come, seppur nel mondo «globalizzato» dell'ellenismo, l'orizzonte della

¹⁴⁴⁸ Come invece sarà nel caso del secondo conflitto bitinico: vedi *infra* p. 458. Sul senso di questa *adscriptio*, vedi Walbank, *Commentary* III p. 273; cauta SAVALLI-LESTRADE 2019, p. 229.

¹⁴⁴⁹ A parte la menzione cursoria in App. *Syr.* 45, la principale testimonianza è l'iscrizione celebrativa rinvenuta a Pergamo dell'apporto attalide all'intronamento di Antioco: vedi *OGIS* 248. Sui rapporti tra Attalidi e Seleucidi dopo la pace di Apamea, cfr. CHRUBASIK 2013, pp. 114–116.

¹⁴⁵⁰ Liv. XLI 20, 7. Sui rapporti tra Cizico e i Seleucidi nella bassa età ellenistica, vedi soprattutto DANA 2014a, pp. 207–208, che dedica l'analisi soprattutto al soggiorno a Cizico di Antioco IX Filopatore (detto appunto poi Ciziceno) in città tra gli ultimi anni del II sec. e i primi del I.

¹⁴⁵¹ Polyb. XXVI 1 e Liv. XLI 20, appunto a proposito del donativo a Cizico; un rapido confronto tra i due passi in ÉVRARD 2011.

¹⁴⁵² Le iscrizioni sono rispettivamente *Syll.*³ 645, *Syll.*³ 644 e *ILampsakos* 6. Sulla figura di Eudemos, cfr. SAVALLI-LESTRADE 1998, p. 54. Eudemos era un *philos* di Antioco residente alla corte, come riporta esplicitamente uno dei decreti da Bisanzio (*Syll.*³ 644 l. 37-38): nessun decreto implica invece la sua presenza nelle aree da cui provenivano i decreti onorifici.

propria *polis* di riferimento avesse ancora un suo valore molto forte. Chiaramente l'interlocutore diplomatico delle città e delle leghe era però Antioco IV, in degli anni turbolenti per via della Terza guerra macedonica. Il dossier vi è contemporaneo, dato che i decreti rodii si datano al 173 e sono il termine *post quem* dell'incisione dell'intero dossier¹⁴⁵³.

Quanto al rapporto con il regno macedone, l'unica testimonianza emersa finora è l'inizio frammentario di una lettera di Filippo V a Dion, in Macedonia, perché venga riconosciuto l'*asylia* alla città e al territorio di Cizico¹⁴⁵⁴. Questa lettera non ha grandi implicazioni se non restituire il riflesso di una diplomazia cittadina ad ampio raggio: era infatti normale che le città si rivolgessero al re prima di rivolgersi alle città soggette del suo regno.

Solo il rapporto tra Cizico e Rodi può essere chiaramente definito: ed è, molto prevedibilmente, quello della *συμμαχία*. Un decreto rodio, in risposta ai *theoroi* ciziceni inviati probabilmente per annunciare le feste in onore di Kore Soteira piuttosto che per ricevere il riconoscimento dell'*asylia*, ne è la testimonianza più esplicita: i Rodii qualificano i Ciziceni come “φίλοι και εὔνοι και σύμμαχοι”¹⁴⁵⁵. Il decreto è databile al 169 a.C. per via del sacerdote di Helios a Rodi, ma il rapporto di alleanza con Rodi era ovviamente già stabilito da tempo¹⁴⁵⁶.

Non è molto facile seguire le tracce della dominazione attalide in Frigia Ellespontica per la seconda metà del regno di Eumene. La spossante guerra contro i Galati interessò settori molto più all'interno del dominio attalide; la Frigia Ellespontica sembra non esserne rimasta coinvolta, né sul piano

¹⁴⁵³ Per la datazione, cfr. Badoud, *Temps de Rhodes* pp. 358–359. L'unico riferimento implicito a una guerra è *Syll.*³ 644, ll. 25-27, in cui Eudemos viene elogiato per aver inviato il più in fretta possibile delle *δωρεαί* in vista dell'approntamento della flotta rodia. In genere si sono accostati questi preparativi militari a quelli all'alba della Terza guerra macedonica, su cui vedi Liv. XLII 45, che però dovrebbero risalire all'inverno 172/1, cioè all'anno successivo. È ovvio che la datazione dell'incisione del dossier non dice molto sulla datazione dei singoli decreti, raccolti da Eudemos su un arco di tempo cospicuo, e che quindi potevano essere precedenti o successivi a quelli votati dai Rodii.

¹⁴⁵⁴ La lettera è stata pubblicata da D. Pandermelis in *Δίον. Ἡ ἀνακάλυψη*, ADAM, Atene 1999 (non vidi), di cui si dà notizia in B. Hatzopoulos, *BE* (2000), n°453, e testo in *SEG XLVIII* 785, e non ha avuto grande circolazione (tant'è che *HABICHT* 2005a, p. 96, scrupolosissimo alle cose cizicene, ne scriveva ancora come inedita). Il testo, assai breve, è: “Βασιλεὺς Φίλιππος Διεσ|τῶν Εὐρυλόχῳ τῷ ἐπιστά|τει καὶ τοῖς πελειγᾶσι καὶ τοῖς | λοιποῖς πολίταις χαίρειν. | οἱ ἀποδιδόντες ὑμῖν τῆ|[ν] ἐπιστολὴν παννραγε|γόνασιν παρὰ τῆς τῶν | [Κ]υζικηνῶν πόλεως ἐ|[παγγ]έλλοντες τὴν τε |[πόλιν κα]ὶ τὴν χῶραν ἱερά|[ν] οὖσαν καὶ τοῦ]ς ἀγ[ῶ]νας οὖς τιθέασι τῆι θεῶι”. Come si vede sono poche le informazioni che si possono ricavare: l'ambasceria cizicena doveva essere giunta recando la lettera del re come documento accluso alla loro campagna di riconoscimento dell'*asylia*, secondo un procedimento più che ragionevole. Per la datazione, il periodo potrebbe essere quello tra il 188 e il 179.

¹⁴⁵⁵ Rigsby, *Asylia* 166, in particolare l. 4. Su questa iscrizione, vedi anche *HABICHT* 2005a, pp. 96–97. Sull'*asylia* di Cizico e sulle sparute testimonianze a riguardo, cfr. n. 1503.

¹⁴⁵⁶ Per la datazione dell'eponimo, vedi Badoud, *Temps de Rhodes* p. 257.

militare né su quello amministrativo. Da Alessandria Troade fino a Cizico, le città sembrano tutte aver mantenuto l'autonomia sancita con la pace di Apamea, a eccezione dei casi di Scepsi e di Priapo; la principale prova è la continuazione o il rinnovamento delle monetazioni civiche, autonome in ogni rispetto dall'avvio contemporaneo delle monetazioni cistoforiche del regno di Pergamo¹⁴⁵⁷.

Si è citato poco fa Lampsaco e i primordi della Terza guerra macedonica, tra Roma e i suoi alleati e Perseo figlio di Filippo V. Si è visto in particolare che Lampsaco intratteneva relazioni diplomatiche con Antioco IV Epifane, in un periodo imprecisato intorno al 170 ca. Non è semplice conciliare con questa immagine le informazioni fornite da Livio riguardo a un'ambasceria dei Lampsaceni a Roma, proprio nel 170, in cui costoro dichiaravano che, nonostante per un certo periodo fossero finiti sotto il dominio di Filippo V e poi di suo figlio Perseo, il loro comportamento allo scoppio della guerra tra Roma e il re macedone li doveva in sostanza redimere agli occhi dei Romani¹⁴⁵⁸.

Questa testimonianza in genere è stata squalificata, per la sua incongruenza con il resto del quadro. È chiaro, come già notava M. Holleaux, che non possa essere riferita al tempo delle spedizioni militari di Filippo nel 202-200, e neanche alla situazione tra il 197 e il 192, quando i Lampsaceni si opposero ad Antioco sollecitando l'intervento romano¹⁴⁵⁹. Bisognerebbe quindi immaginare che Lampsaco in qualche modo abbia perso in parte o *in toto* la propria sovranità dopo la pace di Apamea e

¹⁴⁵⁷ ALLEN 1983, pp. 110–111. Anche se la posizione di Cizico in quanto comunità nei rispetti degli Attalidi è molto mal definibile, a causa delle nostre fonti lacunose, di sicuro vi erano uomini di Cizico che operavano privatamente per conto del re; uno di questi è il *philos* Philotes figlio di Hippolochos che accompagnò il re in Grecia nel corso della Terza guerra macedonica e fu onorato a Larissa in Tessaglia nel 171: vedi GALLIS 1980, pp. 246–249 (*SEG XXXI* 575). Altri ciziceni operarono per conto del re anche in virtù del loro legame di sangue: vedi *infra* p. 460.

¹⁴⁵⁸ Liv. XLIII 6, 7–10: “Hoc et Lampsaceni, octoginta pondo coronam adferentes, petebant, commemorantes discessisse se a Perseo, postquam Romanus exercitus in Macedoniam uenisset, cum sub ditione Persei et ante Philippi fuissent. Pro eo et quod imperatoribus Romanis omnia praestitissent, id se tantum orare, ut in amicitiam populi Romani reciperentur, et, si pax cum Perseo fieret, exciperentur, ne in regiam potestatem reciderent. Ceteris legatis comiter responsum; Lampsacenos in sociorum formulam referre Q. Maenius praetor iussus”; il contesto è quello di varie ambascerie greche a Roma, per mostrare a loro solerzia alla causa romana nella guerra contro Perseo. “Chiedevano cioè [cioè di essere autorizzati a deporre un’offerta sul Campidoglio] i Lampsaceni, recando con sé una corona del peso di ottanta (libbre?), volendo celebrare il fatto che avevano disertato la causa di Perseo, una volta che l’esercito romano era giunto in Macedonia, benché si fossero ritrovati sotto l’autorità di Perseo e in precedenza di Filippo. In cambio di ciò e del fatto che avevano fornito ogni supporto ai generali romani, chiedevano solamente una cosa, che fossero riaccolti nel rapporto di amicizia con il popolo romano, e nel momento in cui si giungesse alla pace con Perseo, fossero oggetto di una clausola che non ritornassero sotto il potere regio. A tutti gli altri ambasciatori fu risposto in modo collettivo; per quel che riguarda i Lampsaceni, fu ordinato al pretore Quinto Maenius di iscriverli nel novero degli alleati”.

¹⁴⁵⁹ HOLLEAUX 1923, pp. 333–334 e n. 3 (a cavallo delle due pp.) (= M. Holleaux, *Études d'épigraphie et d'histoire grecques*, vol. IV, pp. 266–267).

prima del 179, morte di Filippo V¹⁴⁶⁰. D'altra parte, nonostante le fonti annalistiche di Livio possano essersi ingannate sullo statuto di Lampsaco, la descrizione dell'ambasceria nel testo liviano è descritta con una certa coerenza interna: i Lampsaceni desideravano che i loro meriti verso Roma venissero riconosciuti in modo tale che al momento della pace con Perseo, come insegnava il precedente della pace di Apamea, venissero liberati del controllo regio.

Le condizioni disperanti di una stele trovata a Lampsaco e pubblicata da J. Spon nel '600 purtroppo non possono dare grandi conferme a proposito di questa parentesi di influsso macedone sulla città: si citano degli ostaggi (due volte), la libertà, Filippo, da cui proveniva qualcosa (una lettera? una concessione?), ma il senso del documento è irrimediabilmente perduto¹⁴⁶¹. Gli ostaggi potevano essere stati richiesti anche nel quadro di un'alleanza, per vincolare la città all'adempimento dei suoi obblighi di alleato¹⁴⁶². In ogni caso, è importante tenere a mente l'esempio di Lampsaco per capire quanto male è conosciuta l'influenza attalide nella regione, e quanto limitata potesse essere in fin dei conti. Il comportamento dei Lampsaceni nel corso della Terza guerra macedonica fu del tutto comprensibile – solo Roma a questo stadio delle cose poteva garantire la libertà delle città – e di completo successo, dato che la città fu iscritta nel novero dei *socii* del popolo romano: ciò significava essere al riparo tanto delle rivendicazioni di Perseo, quanto di quelle di Eumene.

2.6.2 Gli ultimi Attalidi

Per quel che riguarda la storia della Frigia Ellespontica durante i regni dei successori di Eumene, il fratello Attalo II (159-139) e il figlio Attalo III (139-133), il panorama delle fonti non attraversa purtroppo un improvviso arricchimento. Il contesto in cui questi due sovrani si trovarono ad agire – contesto già profilatosi negli ultimi anni di Eumene – è sostanzialmente diverso da quello all'indomani della pace di Apamea: il favore di Roma per Pergamo e per Rodi si era progressivamente ridotto, mettendo le due

¹⁴⁶⁰ P. Frisch, *LLampsakos* p. 43 (e T116) esprime giusti dubbi su come articolare tra loro queste varie testimonianze. Un aspetto che ritengo però non tenibile della sua ricostruzione è pensare che, siccome Lampsaco non è citata espressamente nelle clausole della pace di Apamea, la città fosse stata attribuita ad Eumene, e da questi poi fosse in un periodo imprecisato passata a Filippo V. Non mi sembra possibile, vista la preminenza della sua opposizione ad Antioco tra il 197 e il 190, che Roma non le abbia concesso la libertà.

¹⁴⁶¹ *LLampsakos* 5. La datazione del testo è incerta perché riposa interamente sull'identificazione di Filippo: Filippo Arrideo o Filippo V? Propendo per quest'ultimo perché, se si trattasse di Filippo Arrideo, dovremmo aspettarci una menzione anche di Alessandro IV, con cui Filippo Arrideo co-regnò fino alla sua morte; ma da quel che si può desumere dalla l. 6, Filippo era ricordato da solo. Bisogna però ammettere che la copiatura dell'iscrizione avvenne in condizioni non ottimali, dato che intere linee (cfr. ll. 4, 12 e 13) sono stringhe di lettere non interpretabili.

¹⁴⁶² Come mostra l'esempio di Attalo I con Teo e Colofone: cfr. Polyb. V 77, 6.

potenze regionali in situazioni di difficoltà: per Rodi questo aveva significato soprattutto la perdita della Licia e poi dei possedimenti in Caria, mentre per Eumene la mancanza di sostegno nel corso dei conflitti con i Galati.

In questo scenario si pone quindi la Seconda guerra bitinica, tra Prusia II e Attalo II¹⁴⁶³. Prusia II attaccò nel 156 il regno di Attalo e riscosse un discreto successo militare, penetrando fino alla valle del Caico e infliggendo molti danni alle città e ai santuari dei dintorni; impossibilitato però di prendere Pergamo, si ritirò verso est, nella Frigia Epiktetos, mentre ovviamente Attalo sollecitava l'intervento romano, tramite suo fratello Athenaios¹⁴⁶⁴. I legati romani inviati a Prusia però, nonostante le loro minacce, non riuscirono a far desistere Prusia dal suo intento e quindi ruppero l'amicizia tra Roma e il sovrano bitinico¹⁴⁶⁵. Materialmente ciò non significò un intervento dell'esercito romano nell'area. È però significativo che alcuni dei legati si recarono in varie zone del regno di Attalo per patrocinare la causa del re e isolare Prusia. Una di queste zone era l'Ellesponto, le cui città libere potevano rivestire un ruolo importante nel futuro della guerra, offrendo o negando il loro supporto all'uno o all'altro re¹⁴⁶⁶.

D'altra parte in Propontide l'attività navale di Prusia doveva essere cospicua. Diodoro ricorda infatti che in Propontide gran parte della flotta bitinica affondò durante una tempesta; all'evento veniva data un'interpretazione moralistica – l'empietà di Prusia verso i santuari pergameni veniva ripagata in tal modo dagli dèi – ma è chiaro che questo tratto di mare non era controllato dagli Attalidi¹⁴⁶⁷. Non a caso, durante la controffensiva di Attalo sotto il beneplacito romano, un ruolo significativo fu giocato dalla flotta.

Polibio ricorda che mentre i legati romani peroravano la causa di Attalo presso le città greche della Propontide, la flotta pergamena (guidata da Athenaios) si mosse verso l'Ellesponto e a quel punto, con una frequente serie di sbarchi, danneggiò il territorio delle città rimaste sotto il controllo di Prusia; in

¹⁴⁶³ La principale fonte, per quanto a brani, è Polibio. Le prime fasi della guerra sono in Polyb. XXXII 15. Per il commento di questi passi, oltre a F. Walbank, restano fondamentali Robert, *Et. anat.* pp. 111–118 (soprattutto sull'identificazione delle località coinvolte dal passaggio di Prusia) e HABICHT 1956a, pp. 101–110; sintesi in ALLEN 1983, pp. 81–83.

¹⁴⁶⁴ Polyb. XXXII 16, 1; XXXIII 1.

¹⁴⁶⁵ Polyb. XXXIII 12, 3-6.

¹⁴⁶⁶ Polyb. XXXIII 12, 8-9; oltre all'Ellesponto, vengono citate la Ionia e la regione di Bisanzio. I legati chiesero alle città – evidentemente le città libere – di abbandonare l'alleanza con Prusia e inclinare a favore invece di un'alleanza con Attalo. Ciò significa che vi erano città che non vedevano di cattivo occhio l'attacco di Prusia su Pergamo. Una di queste città doveva essere sicuramente Bisanzio, delle altre, specie di quelle dell'Ellesponto, non si può dire. Cizico di certo poi risultò alleata di Attalo nei frangenti successivi della guerra, ma non si sa se in risposta o meno alle richieste romane.

¹⁴⁶⁷ Diod. Sic. XXXI 35; cfr. Robert, *Et. anat.* p. 111, n. 2 sulla violenza delle tempeste in Propontide.

genere si ritiene che queste città fossero quelle della costa bitinica, come Apamea, Prusia al mare e Nicomedia (le rifondazioni bitiniche delle città greche della costa)¹⁴⁶⁸. Non è da escludersi che comunque in questi frequenti sbarchi siano ravvisabili attacchi anche verso altre città, che erano rimaste più o meno volentieri sottoposte al dominio di Prusia.

Polibio enumera anche gli effettivi della flotta di Athenaios nel momento in cui questa fece rotta verso l'Ellesponto: delle ottanta navi coperte della sua flotta, solo ventisette erano armate direttamente da Attalo, mentre venti erano di Cizico, solo cinque di Rodi – ma Rodi in quel momento era impegnata in una guerra cretese – e le restanti diciotto di alleati minori. Questa è, di fatto, l'unica evenienza in cui, in base alle fonti che abbiamo, Cizico intervenne militarmente a fianco dei sovrani attalidi¹⁴⁶⁹. La sua presenza nell'Egeo, prima di muoversi verso l'Ellesponto, indica che la città aveva già inviato la sua flotta nell'Egeo prima delle eventuali sollecitazioni dei legati romani. In ogni caso è possibile che la flotta cizicena fosse intervenuta dapprima a fianco di Rodi nella sua guerra nel conflitto cretese, e che solo in un secondo momento, sollecitata da Attalo, si sia unita alla sua flotta contro Prusia.

Forse è già da ricollegarsi a questa guerra – ma non ci sono veramente indizi per esserne certi – la dedica di un gruppo di soldati ciziceni “[στρατε]υσαμένοι ἐν τοῖς καταφράκτοις” ritrovata Ulu(a)bat, cioè all'angolo nord-occidentale dell'Uluabat Gölü, a un dio che è probabilmente Poseidone Kaseos¹⁴⁷⁰. La dedica è sicuramente successiva a una qualche vittoria navale di un certo conto, perché si fa riferimento, oltre alle navi da guerra, a un navarca nel testo e a una scena di battaglia navale nel fregio sovrastante. Come si è già detto, la provenienza del ritrovamento non è molto indicativa, perché molte ragioni

¹⁴⁶⁸ Polyb. XXXIII 13, 1-3. Walbank, *Commentary* III p. 556 ricorda però che probabilmente vi è una parte mancante tra i capitoli 12 e 13, rendendo quindi non certo il legame temporale tra i due episodi.

¹⁴⁶⁹ Con ciò non voglio minimizzare l'importanza dell'alleanza tra Attalidi e Cizico, ma voglio enfatizzare come questa alleanza sia anche un grande «costrutto» della storiografia moderna, in base in fin dei conti alla sola iscrizione dei doni di Filetero e alle nozze tra Attalo I e Apollonide (cfr. in questo senso SÈVE 2014 p. 127, n. 24, che nota come i nomi «dinastici» degli Attalidi non mostrino delle frequenze particolari a Cizico e nei suoi paraggi); vedi anche DANA 2014a, pp. 208–210. La narrazione che si è tratta da questi due momenti è stata estesa a centocinquant'anni di storia di relazioni tra Attalidi e Cizico, ma è ben poco quello che in concreto riusciamo a ricostruire di queste relazioni; l'*agency* di Cizico non doveva affatto ridursi all'alleanza con i sovrani di Pergamo.

¹⁴⁷⁰ RADET, LECHAT 1888b, n° 3. La pietra è stata ritrovata, in condizioni molto più degradate, a Dikencik Çiftliği nel 1946, portata al museo di Bursa e riedita (con fotografia) da SCHWERTHEIM, PEKÁRY, PEKÁRY 1979. E. Schwertheim descriveva la scrittura come di II-I sec. a.C. e rilevava l'assenza di nomi romani dalla lista di combattenti. Le occasioni militari dopo le quali questa dedica può essersi originata sono o la guerra contro Prusia, o la guerra contro Aristonico, o l'assedio subito da Mitridate VI durante la Terza guerra mitridatica. Visto quel poco che si riesce a vedere della scrittura nella fotografia, una datazione al II sec. mi sembra più congruente e propendo per la guerra contro Prusia perché l'intervento di Cizico fu prevalentemente navale, in questi frangenti.

possono aver portato la pietra a Ulu(a)bat: non bisogna quindi immaginare per forza a uno scontro navale lungo il Rindaco o nel lago¹⁴⁷¹.

Poche altre cose possono essere aggiunte relativamente al rapporto tra Attalo II e Attalo III e la Frigia Ellespontica. Due dossier di lettere impongono la nostra attenzione. Il primo è stato rinvenuto a Pergamo e riguarda i sacerdoti di un parente della famiglia reale, Athenaios figlio di Sosandros¹⁴⁷². A questo Athenaios era stato attribuito da Attalo II prima il sacerdozio a vita di Zeus Sabazios, e poi alla morte del padre Sosandros quello di Dioniso Kathegemon (141). Sotto il regno di Attalo III, precisamente nel 135, il re decise di dare di dare maggior pubblicità a queste attribuzioni scrivendo sia a Pergamo (di cui resta copia) sia a Cizico, perché quest'ultima città onorasse quello che restava un suo concittadino. Non è noto il modo con cui Cizico replicò – si può immaginare con la decretazione di onori per Athenaios – e ciò rende più incerto valutare il significato di questa lettera.

Sicuramente Attalo III promuoveva in questo modo i legami di parentela con la città. Il fatto che in nessun punto della missiva a Cizico il re ricordasse la sua, di origine cizicena, fa forse pensare che non fosse del tutto a suo agio, al contrario di suo padre, con l'ammettere che i suoi natali non erano per intero regi, per via appunto della nonna Apollonide¹⁴⁷³. Ricordare che un suo lontano cugino era ciziceno era allora forse un modo indiretto di richiamare la parentela tra monarchia e città.

L'altro dossier è invece relativo a Ilio. Sicuramente la città fu al centro degli interessi dei sovrani attalidi: vista l'importanza regionale del santuario di Atena Iliade, Ilio era un luogo importante in cui coltivare e rendere manifesti gli sforzi evergetici, nonché dove dare lustro alla dinastia e ai suoi valori – la comunione dei fratelli, ad esempio – di fronte a una vasta platea di comunità. Testimonio ne è ad esempio la statua che Attalo II fece innalzare a suo fratello Eumene probabilmente alla morte di costui¹⁴⁷⁴.

¹⁴⁷¹ Cfr. p. 162.

¹⁴⁷² Il dossier è Welles, *RC* 65-67; la lettera più di nostro interesse è la seconda (66). Il nonno materno di Athenaios era cugino per parte di madre di Eumene II e di Attalo II. Cfr. anche DANA 2014a, p. 210.

¹⁴⁷³ Diverso, e forse più pragmatico, l'approccio diplomatico di Eumene II, che rivolgendosi al *koinon* degli Ioni parlava senza esitazioni del legame di parentela che lo univa ai Milesi “διὰ Κυζικηνούζης”: vedi Welles, *RC* 52, l. 65.

¹⁴⁷⁴ *Illion* 41. HABICHT 2005c, pp. 124–125 invece propone una dedica ancora in vita, nell'ultimo periodo di regno di Eumene II, quando questi – forse per la malattia – condivise la regalità col fratello Attalo.

Il dossier a cui facevo poc'anzi riferimento era composto da almeno due lettere, di cui solo la seconda è parzialmente leggibile: Attalo, non si può stabilire se II o III, aveva dedicato in un primo momento al santuario di Atena dei bovini e i dei bovari – degli schiavi ovviamente – per manifestare la sua εὐσέβεια particolare verso la dea Atena, che è anche una delle divinità di primo piano nel pantheon pergameno (come Atena Niceforo); in seguito – e qui veniva l'occasione di scrivere una seconda lettera – il re aveva comprato un terreno¹⁴⁷⁵. La lettera s'interrompe bruscamente, ma è ragionevole supporre che la terra fosse stata dedicata alla dea proprio come i bovini della precedente interazione. Ciò nonostante, la lettera è indirizzata alla città perché è Ilio, insieme ovviamente alle altre comunità che partecipavano al culto di Atena, e il terreno comprato era già ovviamente un terreno cittadino, facente parte della *chora* di Ilio. La distanza, come si è spesso notato, è molta rispetto ai modi di gestione della terra da parte dei re seleucidi in quest'area più di un secolo prima, a riprova dell'autorappresentazione in veste di grandi benefattori assunto dalla regalità pergamena¹⁴⁷⁶.

Un quadro più completo ci avrebbe restituito un decreto trovato a Ilio, probabilmente della città, in cui veniva menzionato un Attalo, la città, il tempio e delle lettere precedentemente scritte (si deve immaginare dal sovrano), ma anche in questo caso le ipotesi si arrestano di fronte a lacune insondabili¹⁴⁷⁷.

2.7 “Quel che resta (se resta)” delle città. Linee di sviluppo tra III e II sec. a.C.

Nei capitoli che si sono succeduti fin qui ho cercato di restituire una storia politica della regione nel modo più coerente (o forse dire meno sfilacciato) possibile, consapevole che la «tela» a stento tiene, e i fili aperti lungo i suoi bordi restano molti e irriducibili. Non solo: so bene che ci sono eventi che mi sono alla fine rifiutati di riportare a questa «tela» per la loro aleatorietà. Come dare, faccio un esempio,

¹⁴⁷⁵ *Illion* 42. La prima lettera (ll. 1-22) è ridotta a brandelli incomprensibili, e purtroppo essendo la pietra perduta la nostra conoscenza del testo è limitata alle copie ottocentesche. Che il re citato all'inizio della l. 23 (e all'inizio della seconda lettera) sia un Attalo, si deve soprattutto alle intuizioni di Robert, *OMS* I 166–169. Resta che l'integrazione si basa sull'assunto che gli Attalidi impiegassero la prima persona singolare, mentre i Seleucidi la prima persona plurale; tale assunto è oggi però oggetto di critica, per cui si deve assumere una posizione più sfumata rispetto a questa categorica divisione: vedi VIRGILIO 2010, pp. 218–220. A parte ciò, è altresì vero che i sovrani attalidi avevano la tendenza di rivolgersi direttamente all'interlocutore, diversamente da quelli seleucidi che disponevano di un'articolata gerarchia di ufficiali tra loro e i loro interlocutori.

¹⁴⁷⁶ Su questo vedi, tra gli altri, THONEMANN 2013a, pp. 35–38.

¹⁴⁷⁷ *Illion* 43. P. Frisch commenta *ad locum* “[h]ellenistische Zeit (?)”, immagino per via della presenza di *alpha* con il tratto orizzontale spezzato nel facsimile di C. Curtius. Questo criterio comunque iniziò a diffondersi in Asia Minore già sporadicamente nel II sec. a.C. e quindi non ostacola una datazione alla metà del secolo, ai tempi di Attalo II o forse di Attalo III.

una valutazione storica al fatto che gli abitanti di Miletupolis furono a un certo punto «deportati» a Gargara da imprecisati re¹⁴⁷⁸? L'indeterminatezza del contesto lascia il fatto sordo alle domande del ricercatore. Lo studioso del mondo antico impara che ci sono pezzi del «puzzle» che non s'incastrano e le cui giunture, impara egualmente bene, non vanno forzate. Ci sono però altri pezzi su cui è opportuno soffermarsi.

In questo capitoletto finale vorrei quindi cercare di riprendere altri spunti che non ho meglio approfondito nei capitoli precedenti. Parlerei di restituire meglio la «vita» delle città se non fossi perfettamente conscio di quanto le fonti e l'approccio che seguirò in queste poche pagine sarà riduttivo rispetto alla globalità della «vita». Con ciò mi riferisco a tanti aspetti che non ho il tempo e lo spazio di trattare, come le pratiche religiose, con l'accoglienza in seno alla *polis* di culti indigeni (le molteplici incarnazioni della Madre Dindymene, per esempio) tanto quanto di culti esogeni (Iside e Serapide)¹⁴⁷⁹; come l'evoluzione istituzionale secondo il poco che si può ricostruire per l'età ellenistica, in un confronto comparato tra tutte le realtà poleiche della regione (calendari, regimi, amministrazioni); o come l'arricchimento e la preservazione di culture e identità, per lo più percepibile nel vasto *corpus* di stele funerarie figurate e nel *pool* onomastico non esiguo per l'insieme della regione.

Quello su cui invece vorrei piuttosto riportare l'attenzione sono taluni aspetti relativi all'interazioni tra le città: cioè vedere se e come la vicinanza geografica vi ha giocato un ruolo, in senso

¹⁴⁷⁸ Strab. XIII 1, 58 (610-611C.): “Ἀσσίων γὰρ ἔστι κτίσμα τὰ Γάργαρα (οὐκ εἶδ' συνοικούμενα· ἐποίκους γὰρ οἱ βασιλεῖς εἰσήγαγον ἐκ Μιλητουπόλεως, ἐρημώσαντες ἐκεῖνην, ὥστε ἡμιβαρβάρους γενέσθαι φησὶ Δημήτριος αὐτοῦς ὁ Σκήψιος [fr. 63 Gaede] ἀντὶ Αἰολέων κτλ.”, cioè “Gargara infatti è una fondazione degli Assii (popolata però in modo insufficiente: infatti i re vi condussero come cittadini supplementari gli abitanti di Miletupolis, lasciando quella deserta, e con la conseguenza che, come dice Demetrio di Scepsi, quelli al posto che Eoli erano mezzo-barbari etc.”. Su questa frase, cfr. ancora LEAF 1923, pp. 302–303, che presenta le varie possibilità (e giustamente scarta il periodo persiano); S. Radt, nel commento *ad locum* (vol. VII, p. 510), non è molto informativo. Si tenga presente che con “οἱ βασιλεῖς” Strabone si riferisce per lo più ai Diaodichi o ai Seleucidi, mentre in questa sezione della Troade gli Attalidi sono menzionati come “οἱ Ἀτταλικοί”; questa considerazione ha un qualche valore però solo se si è certi che Strabone sapesse indicativamente l'identità di questi re e non usasse invece la formula proprio per levarsi d'impiccio. A interrogarsi approfonditamente sul contesto storico è E. Schwertheim (*I. Miletupolis* pp. 121-122), che soppesa in quale periodo poteva collocarsi questo evento; suggerisce un momento imprecisato tra la metà del III secolo e la sua fine, basandosi sull'acquisizione della cittadinanza milesia da parte di alcuni cittadini di Miletupolis in questo periodo (di cui solo *I. Milet* I 3, 67 l. 7 è preservato sulla pietra al di fuori di dubbio), segno di una «dispersione» della cittadinanza. In generale comunque questo popolamento di Gargara (con conseguente spopolamento di Miletupolis) è bizzarro: non si capisce ad esempio il riferimento alla mistione etnica, nel momento in cui Miletupolis era molto probabilmente una fondazione milesia (o attica); ma è la distanza tra le due località a lasciare dubbiosi. Per un esempio di dislocazione di popolazioni locali a opera regia, vedi il caso (recentemente messo alla luce) dei Misi di Kournobeudos, che dovevano essere rilocati a Kastollos, ma che furono poi invece indirizzati ad Apollonioucharax: vedi la riedizione (migliorata) del testo in THONEMANN 2011, pp. 19–20.

¹⁴⁷⁹ Nuove epiclesi e nuovi culti sono oggi noti rispetto ai tempi di F. Hasluck: vedi ad es. il relativamente grosso *corpus* relativo alla Madre Peismatene in TANRIVER 2012, o i culti (per ora testimoniati in modo occasionale) della Madre Pappoia, della Madre presso Pelasene (o Prospelasene?), della Madre Brimanene e di Zeus Bedellenos in AKYÜREK ŞAHİN, YILDIZ 2020.

consonante (trattati, compartecipazioni, risoluzioni pacifiche dei conflitti) o dissonante (contrapposizione, conflitto, isolamento). Si tratta quindi di riprendere alcuni elementi e inquadrarli su un periodo più lungo che non l'orizzonte segmentato dei precedenti capitoli.

Dalla panoramica che si è tracciata fin qui, alcuni fenomeni storici ricorrenti mi sembrano punteggiare la storia della Frigia Ellespontica. Il primo è quello di una scarsa tendenza al conflitto tra le comunità della regione, o al contenimento delle *escalation*. La guerra fu comunque una protagonista della regione, ma quasi sempre introdotta da fuori, dal tentativo di vari potentati e imperi di imporsi il proprio controllo. Non mi nascondo ovviamente il pregiudizio («di sopravvivenza», com'è alla moda dire) che sta alla base di questa visione: forse i Proconnesi o la piccola Sidene, se avessero lasciato delle testimonianze, sarebbero di avviso differente, e restituirebbero un affresco tutt'altro che irenico dei rapporti intraregionali.

Quello a cui faccio riferimento, però, è ovviamente una questione di grandezze: la Frigia Ellespontica non fa parte di quel novero di regioni del mondo greco (quelle ancora ricche di città libere e autonome) in cui la guerra in età ellenistica fu endemica e le contrapposte ostilità furono all'ordine del giorno, nonostante, soprattutto per la sua parte occidentale, ospitasse un numero considerevole di *poleis* relativamente vicine tra loro¹⁴⁸⁰.

Un solo arbitrato internazionale è noto per l'intera regione, quello condotto da Chio tra Lampsaco e Pario e preservatoci a Chio in una copia molto rovinata¹⁴⁸¹. Dal testo dell'arbitrato non risulta che alcuna questione di carattere territoriale fosse al centro delle dispute. Sappiamo infatti che l'ingrandimento delle *chorai* delle due città con l'assorbimento di varie borgate limitrofe portò col tempo a far sì che la Lampsacene e la Pariane finissero per toccarsi, ma questo non fu apparentemente all'origine delle contese tra le due città risolte da Chio¹⁴⁸². La natura di queste contese è giudiziaria: varie

¹⁴⁸⁰ Ovviamente il caso di Creta è quello più eclatante, ma altre lunghe contese potrebbero essere richiamate: quelle tra Samo e Priene, quelle attorno alla valle del Meandro, o quelle nel Peloponneso tra Sparta e la lega achea.

¹⁴⁸¹ L'iscrizione fu pubblicata in VANSEVEREN 1937, pp. 337–347 e ripresa da P. Frisch in *I.Lampsakos* T105 e in *I.Parion* T59; riedita in Ager, *Arbitrations* 90 e ripubblicata ancora da MATTHAIIOU 2013, purtroppo presenta delle lacune che non è facile aggirare.

¹⁴⁸² Sull'ingrandimento della *chora* di Pario nel corso dell'età ellenistica, vedi in particolare PRÊTEUX 2009. Unico episodio di dissidio tra Lampsaco e Pario in termini territoriali è raccontato in Polyænus *Strat.* VI 24. Le due comunità si accordarono per fissare il loro confine nel seguente modo: all'alba, cioè al canto degli uccelli (o dei galli forse meglio), due delegazioni dovevano partire dalle rispettive città e avrebbero fissato il confine nel punto in cui si sarebbero incontrate. L'interesse di Polieno sta ovviamente nello stratagemma messo in atto dai Lampsaceni, che corrupevano dei pescatori vicino a Pario, i quali

tipologie di cause, alcune delle quali avviate probabilmente in un tribunale di Chio, furono prese in considerazione dai Chioti e risolte o fatte decadere. Uno dei problemi principali riguarda la menzione di *συμβόλαια*, cioè contratti privati tra cittadini delle due città, nel contesto (probabile, al netto della cospicua integrazione) di un *πόλ]εμον*¹⁴⁸³. Non credo che questo autorizzi a ritenere che sia avvenuta una guerra tra Pario e Lampsaco e che l'arbitrato di Chio intervenga a risolvere un conflitto di questa portata¹⁴⁸⁴; Chio interveniva a dirimere i problemi giudiziari nati probabilmente da inadempimenti privati (di una parte o dell'altra) occorsi durante il contesto generale di una guerra, in cui i territori delle due città erano rimasti coinvolti e di cui scontavano le conseguenze.

Ci si è interrogati ovviamente su quale sia la guerra citata nel documento. La prima editrice, J. Vanseveren, si contentava prudentemente di datare il testo alla fine del III o all'inizio del II secolo, per via della paleografia e della menzione dell'eponimo di Chio in una forma particolare¹⁴⁸⁵. P. Frisch ha invece proposto di situare l'arbitrato nel contesto della conquista della regione da parte di Antioco III o della guerra tra questi e Roma, supponendo che Lampsaco e Pario si trovassero in quel momento su due fronti contrapposti, Lampsaco con Roma e Pario sotto Antioco¹⁴⁸⁶. Dato che, come si è già ragionato, non credo si possa sostenere una dipendenza di Pario da Antioco III, dovremmo ritornare alla soluzione della prima editrice, sottolineando che anche altri contesti potevano aver portato la guerra sui territori delle due città, come la campagna di Attalo I contro Antioco Ierace, le scorrerie degli Aigosagai nel 217 e il conseguente intervento di Prusia I, o la guerra di Prusia I contro Attalo I nel decennio successivo¹⁴⁸⁷.

Se si guarda al fenomeno degli arbitrati internazionali da un'altra prospettiva, cioè cercando le città della nostra regione non tra le parti in litigio ma tra gli arbitri, non è che i risultati siano più numerosi. A parte l'episodio già citato all'inizio della Quarta guerra siriana¹⁴⁸⁸, in cui del resto la

con il pretesto di un sacrificio fecero attendere la delegazione di Pariani all'incontro. Al netto della storicità dell'episodio, la storia doveva essere nata a Pario per giustificare la preminenza territoriale dei loro vicini.

¹⁴⁸³ Ager, *Arbitrations* 90, ll. 9-10.

¹⁴⁸⁴ Per questo motivo non mi sembra convincente la proposta di MATTHAIUO 2013, pp. 59-60 di intendere la stringa di lettere "[α]λοῦσιν" (l. 1) come "[τοῖς] ἀλοῦσιν", i prigionieri catturati nel corso della guerra tra le due città; vedi *ad locum* i suggerimenti di integrazione alternativa proposti ad A. Matthaiou da C. Crowther, che mi sembrano più convincenti.

¹⁴⁸⁵ VANSEVEREN 1937, pp. 344-345. La studiosa rilevava che se nell'alta età ellenistica l'eponimo di Chio è il *prytanis*, a partire dalla bassa età ellenistica e poi in età romana diventa lo *stephanophoros*. Nel nostro testo il *prytanis* è definito contemporaneamente anche *stephanophoros*, cosa che faceva pensare a J. Vanseveren che l'arbitrato di Chio si ponesse in una fase intermedia di passaggio da una denominazione all'altra.

¹⁴⁸⁶ Vedi ad es. *I.Lampsakos*, pp. 132-133; la datazione è accolta anche da S. Ager.

¹⁴⁸⁷ Per tutti questi eventi, rimando rispettivamente alle pp. 426, 433 e 436.

¹⁴⁸⁸ Vedi il commento di questo episodio alla p. 429 e ss.

mediazione di Rodi, Bisanzio e Cizico era sollecitata in modo pretestuoso dai ministri di Tolemeo IV, Cizico appare come mediatrice in un solo caso, e non da sola. Si tratta degli accordi che misero fine alla famosa guerra tra Mileto e Magnesia e le loro alleate all'inizio del II secolo¹⁴⁸⁹; tali accordi furono mediati da un vasto gruppo di arbitri provenienti dai quattro angoli del mondo greco, sotto il chiaro patrocinio di Rodi i cui rappresentanti sono nominati per primi.

Un altro fenomeno istituzionale che mette a rapporto il «dentro» della *polis* e il «fuori» è quello attestato molto bene soprattutto per l'età ellenistica dei giudici stranieri. Per quanto in questo caso si tratti di risoluzione di conflitti all'interno di una singola comunità, la necessità di ricorrere a giudici estranei al corpo civico significa per la comunità in questione dover cercare una comunità disponibile e ben disposta verso di sé, scandagliando quindi i pregressi legami di *philia* e di *eunoia*.

Per la nostra regione, la situazione è abbastanza standard per la sua parte più occidentale. A Lampsaco si rivolse un'anonima città eolica, forse dall'isola di Lesbo¹⁴⁹⁰; Pario invece si rivolse in un'occasione a Ereso, in un'altra occasione invece a Priene¹⁴⁹¹; Ilio risulta essere stata invece un crocevia della giustizia somministrata mediante questo istituto: da una parte sappiamo che ricevette giudici stranieri da Rodi, forse Cos, e sicuramente da Delo e da Paro, mentre dall'altra inviò propri cittadini come giudici a una Antiocheia (presumibilmente quella di Caria, quindi Alabanda)¹⁴⁹². A fronte di questa relativa ricchezza documentaria, si contrappone invece l'immagine restituita da Cizico, di cui non conosciamo casi né di giudici richiesti né di giudici inviati.

Per quel che riguarda invece gli aspetti consociativi, le testimonianze relative ad alleanze o forme di condivisione della cittadinanza non sono estese¹⁴⁹³. Si è visto a più riprese, comunque, che, almeno per

¹⁴⁸⁹ Ager, *Arbitrations* 109. La data di queste *συνθήκαι*, se porla nel 196 o dopo la pace di Apamea, è al centro di un grande dibattito: vedi in particolare ERRINGTON 1989 e WÖRRLE 2004.

¹⁴⁹⁰ *I.Lampsakos* 34. L. Robert ipotizzava che si trattasse di Ereso o di Metimna per la somiglianza di questo decreto con quelli emessi da queste due comunità: vedi Robert, *OMS* I p. 78, n. 1.

¹⁴⁹¹ *I.Parion* 2 e 1.

¹⁴⁹² *I.Ilion* 51. Questo decreto onorifico fu interpretato in origine in un contesto di arbitrato internazionale (vedi ancora i dubbi espressi in Ager, *Arbitrations* pp. 515–516), ma a partire dalla riedizione e dell'analisi di L. Robert (vedi Robert, *OMS* I pp. 80–86) il decreto è stato invece stato riportato nell'alveo del fenomeno dei giudici stranieri. A causa della lacuna alla l. 11, sono caduti i nomi di alcuni dei *demoi* onorati, probabilmente due, che si aggiungerebbero ai nomi degli altri quattro. Per quel che riguarda il giudice inviato da Ilio agli Antiocheis e l'identificazione di questa Antiocheia con Alabanda, vedi RIGSBY 2002.

¹⁴⁹³ La principale testimonianza è il trattato di *isopoliteia* tra Pario e Scepsi: cfr. SABA 2020, pp. 116–117 e n. 1201; ma si ricordi anche l'intervento di Alessandria Troade con un contingente di 4000 uomini nel 217 per difendere Ilio dagli Aigosagai: cfr. *infra* p. 433.

la Troade, la zona fu attraversata da un'intensa attività di sinecismi e successive dissoluzioni (dei medesimi sinecismi), su prevalente impulso dei re o di Roma, cosa che dovette portare a una certa frastagliatura delle identità civiche. Di certo però non si può non menzionare nel contesto della vita consociativa regionale la comune partecipazione di numerose città al culto di Atena Iliade, forse l'unico fenomeno istituzionale davvero apprezzabile su una scala regionale.

Questa entità sovra-civica, costituita dalle “πόλεις αἱ κοινωνοῦσαι τοῦ ἱεροῦ καὶ τῆς πανηγύρεως”, ha una storia lunga almeno due secoli e mezzo tra l'età dei Diadochi e fin ben dentro la provincializzazione romana; per quanto abbia battuto moneta, tale consociazione restò sempre limitata a un piano religioso ed economico, cioè di organizzazione dei culti (feste, sacrifici, agoni) e di gestione finanziaria del santuario; non evolvette mai in direzione di qualcosa di più vincolante, latamente federale¹⁴⁹⁴. Sono dodici le città note finora per avervi fatto parte, anche se non tutte nello stesso momento: per Mirlea e per Calcedone l'adesione alla consociazione fu ad esempio limitata al III secolo, perché nella documentazione successiva sono assenti¹⁴⁹⁵. La presenza tanto di Mirlea e di Calcedone quanto di Lampsaco e Pario – città dallo statuto geografico incerto in relazione alla Troade – fa capire che non vi era un requisito strettamente locale per parteciparvi¹⁴⁹⁶. Ancora una volta si deve rimarcare l'assenza di Cizico: per quanto la consociazione al culto si fosse propagata dalla Troade propriamente detta verso est, lungo la costa della Propontide, fino a raggiungere le coste bitiniche, Cizico vi restò impermeabile¹⁴⁹⁷.

Nonostante il carattere ristretto agli ambiti di cui si è detto, non bisogna sottovalutare l'importanza di questa consociazione nel creare una rete di rapporti stabili nel tempo tra le città che ve ne facevano parte. Ogni cinque anni ciascuna città inviava dei suoi rappresentanti, i *synedroi*, e venivano scelti cinque agonoteti che si occupassero delle festività annuali. Ma al di là di queste cariche più visibili, la consociazione al culto significava che ogni anno gruppi eterogenei di persone si muovevano da e per Ilio, come atleti, funzionari o spettatori. Il tipo di sintonia che si poteva creare è mostrato bene dal

¹⁴⁹⁴ Cfr. LEFÈVRE, PILLOT 2015, pp. 4–6; la citazione è presa da uno dei decreti per Malousios di Gargara (*I.Ilion* 1, ll. 25–26), di cui si è già parlato alla p. 384.

¹⁴⁹⁵ Sono assenti ad esempio nel decreto per Antikles figlio di Alexandros (cfr. n. 1498) e nel regolamento finanziario del 77 a.C. (*I.Ilion* 10).

¹⁴⁹⁶ Robert, *Monnaies Troade* pp. 32–33 lo rimarcava già molto giustamente.

¹⁴⁹⁷ Di recente è emerso a Ilio un frammento di un decreto onorifico per una persona probabilmente di Cizico (vedi RIGSBY 2004); purtroppo quest'unico elemento non permette alcuna considerazione a causa del suo stato disperante.

decreto del *synedrion* per Antikles figlio di Alexandros¹⁴⁹⁸. Costui, originario di Lampsaco, aveva svolto in modo encomiabile il ruolo di ginnasiarca per cinque anni; per questo motivo, i νέοι (forse di Ilio), gli atleti (originari sicuramente di un contesto geografico più ampio) e molti dei partecipanti alla riunione festiva avevano richiesto ai *synedroi* di prendere atto del suo rimarcabile impegno e di onorarlo di conseguenza¹⁴⁹⁹. Questo decreto mostra bene la contiguità tra onorati (individui e comunità) e onoranti (individui e comunità) e mostra altrettanto bene come si costituiva un orizzonte di aspettative regionali anche senza che vi fosse alcuna struttura di tipo eminentemente federale¹⁵⁰⁰.

D'altra parte, invece, mi sembra che la situazione per Cizico sia stata in parte diversa. Cizico, nell'arco cronologico che ho studiato, non restituisce l'idea di una città «che fa rete» nelle prossimità della sua regione, e che soprattutto non interagì particolarmente con la «rete» a cui si è appena fatto riferimento. Intendiamoci, è chiaro che la città, per la sua importanza, aveva continuamente contatti con gran parte del Mediterraneo orientale e con il Ponto Eussino, e fu un chiaro polo magnetico per diversi campi culturali, come la matematica, l'astronomia, la storia, le «tecniche» (medicina, architettura...)¹⁵⁰¹. Non solo: la città, per quanto in modo sfuggente, venne spesso messa sullo stesso piede di Rodi e Bisanzio, e sicuramente seppe, al pari di queste due città, intrattenere rapporti privilegiati e distinti: lo si è visto prima con i satrapi persiani, poi con Filippo, con i Seleucidi, con gli Attalidi soprattutto, e infine con Roma e con i suoi re clienti.

Sul piano delle relazioni internazionali, la presenza cizicena è però ben apprezzabile solo nell'ambito delle relazioni su traino religioso. I legami con Delfi, con Delo e con Didima sono noti, sia per

¹⁴⁹⁸ Pubblicato in modo molto asciutto da ÖZHAN, *TOMBUL* 2003 (*SEG* LIII 1373); cfr. a complemento HABICHT 2004; P. Gauthier, *BE* (2004), n° 267; *MA* 2007. Per la datazione di questo documento, propendo per una data tra il 202 (soppressione di Mirlea) e il 188 (Rhoiteion è unita a Ilio dai Romani nelle clausole della pace di Apamea).

¹⁴⁹⁹ ÖZHAN, *TOMBUL* 2003, ll. 7-11: “ἐ[π]εὶ ἐπε[λθόντες] ἐπὶ τὸ συνέ[δ]ριον οἱ τε νέοι καὶ οἱ ἀθληταὶ καὶ τῶν ἄλλων τῶν παραγεγο[v]ότων εἰς τὴν πανή[γ]υριν πλείους ἀ[ξ]ίῳ ἔσιν ἵνα ἐπισκέψω[v]ται οἱ σύνεδροι καθό[τ]ι Ἀντικλῆς Ἀλ[ε]ξ[άνδρου] Λαμψακηγὸς τιμηθῆσεται κατ' ἀ[ξ]ίαν κτλ.”.

¹⁵⁰⁰ Si veda anche solo l'indicazione in ÖZHAN, *TOMBUL* 2003, ll. 17-20: “(…) καὶ τῶν [λ]οιπῶ[v] τῶν κατὰ | [τ]ὴν ἀρχὴν [ἐπιμεληθ]έντος ἀξίως τῆς τε [π]ατρι[δ]ος τῆς ἐξ[αποστει]λά[σης] [κ]α[ι] τῶν ἄλλων πόλεων τ[ῶ]ν συ[v]αγουσῶν | [τ]ῆμ πανή[γ]υριν”, “(…) ed essendosi preso cura di tutte le restanti obbligazioni legate alla sua carica in modo degno della sua patria che l'ha inviato e di tutte le altre città che si sono riunite per celebrare insieme la festività etc.”.

¹⁵⁰¹ DANA 2014a *passim* ripercorre magistralmente tutti i campi in cui l'attività culturale o tecnica di ciziceni sia nota. L'importanza della «scuola» di matematica fondata da Eudosso di Cnido, e i seguiti astronomici di questa scuola (con Callippo di Cizico), è fuori di dubbio. Uno degli aspetti su cui bisognerebbe però forse riflettere è quello quantitativo: l'esistenza di qualche architetto o scultore o medico ciziceno non implica molto se rapportato quantitativamente ad altre città; in sostanza, non mi sembra che in questo Cizico emerga e si distingua particolarmente rispetto al resto del mondo ellenistico che la circonda.

i doni che i Ciziceni fecero per alcuni di questi santuari sia per gli oracoli che domandarono; i rapporti con questi tre grandi santuari panellenici però non dicono nulla di particolare su Cizico, che si comportava alla stregua di tante altre città e di tante altre colonie di Mileto¹⁵⁰². Due aspetti che forse caratterizzavano meglio le aspirazioni cittadine a inserirsi come attori protagonisti nell'affollato panorama religioso dell'età ellenistica sono il rapporto tra Cizico e il santuario dei Grandi Dèi a Samotraccia e soprattutto l'elevazione del culto cittadino di Kore Soteira a culto panellenico, con parallela richiesta di riconoscimento dell'*asylia*¹⁵⁰³. Purtroppo entrambi questi fenomeni sono documentati in modo sporadico, e non si riesce a comprendere il grado di realizzazione di queste aspirazioni civiche.

Al contrario di Rodi e forse più in affinità con Bisanzio, Cizico dalle fonti a nostra disposizione però non sembra aver mai voluto ritagliarsi un ruolo particolare nel mondo ellenistico. Il suo interventismo è limitato alle terre immediatamente limitrofe, in un senso che è quello dell'espansione (il caso più eclatante resta quello di Proconneso), ma un'espansione molto graduale; non credo che in sostanza la *chora* di Cizico sia cresciuta sensibilmente prima della sconfitta di Aristonico o, come afferma Strabone, delle guerre mitridatiche. La sua politica fu piuttosto quella della neutralità, una neutralità che «pagò», in molti casi, ma né questa relativa neutralità né la sua ipotizzabile potenza la fecero assurgere al ruolo di mediatore internazionale per esempio.

Da questo punto di vista, non si può che rilevare l'assenza di Cizico o la sua marginalità in tanti contesti internazionali. Si sono già citati la marginalità come arbitro nelle dispute internazionali, l'assenza della città nel panorama dei giudici stranieri, l'estraneità al culto di Atena Iliade, e l'estrema scarsità di trattati di alleanza o di *isopoliteia*, nonostante la città fosse inserita nell'ampio circuito delle fondazioni coloniali milesie. Questo non può dipendere solamente dalla carenza di esplorazione archeologica a Cizico, perché, trattandosi appunto di rapporti internazionali, ci aspetteremmo di trovarne traccia nelle comunità con cui questi rapporti erano intrattenuti.

¹⁵⁰² Vedi tutte le testimonianze raccolte e analizzate finemente in HABICHT 2019.

¹⁵⁰³ Rigsby, *Asylia* pp. 341–350. Le testimonianze, ivi raccolte, ammontano all'oracolo delfico (preservato anche in una copia delia) relativo all'istituzione dei Soteria; un decreto incompleto relativo alla risposta dei Rodii a una missione di tre *theoroi* ciziceni (*CIG* 3656); e un dossier attribuito a Megara, ma più probabilmente a Cizico, in condizioni comunque alquanto frammentarie; sull'attribuzione di questa pietra a Cizico vedi da ultimo HABICHT 2005a, pp. 95–96. A queste testimonianze si aggiunge l'inizio mutilo della lettera di Filippo V a Dion relativamente all'accettazione dell'*asylia* cizicena: cfr. n. 1454.

“La città fa a gara tra le prime dell’Asia per dimensioni, per bellezza e per la tenuta delle istituzioni (*eunomia*) tanto nella pace quanto nella guerra, e pare essere organizzata su un modello simile a quello di Rodi, di Massalia o dell’antica Cartagine” rilevava Strabone un secolo dopo¹⁵⁰⁴. Due millenni più tardi, è davvero difficile vedere il riflesso di questa *eunomia* esemplare, di questo *typos* che la metteva sullo stesso piano delle città-stato più notevoli dell’età ellenistica, dopo Roma beninteso. Mi piace proporre a questo punto del discorso un documento poco noto, ma che forse si sposa bene con l’immagine di una città solida e «tetragona» di fronte alle perturbazioni esterne ed interne, e senza pari nella sua regione. Si tratta di un decreto che finì nell’800 nella collezione di antichità del re svedese e che è conservato ancora oggi al Medelhavsmuseet di Stoccolma. Per la sua brevità – solo le prime undici linee si sono conservate – ne fornisco un’edizione qui al posto che rimandarla in Appendice. Il testo fu pubblicato da A. Boeckh come *CIG* 3658 sulla base di una copia di Schröder, allora direttore della biblioteca di Uppsala. B. Thomasson ha ripubblicato il testo nel 1997 nel suo repertorio di iscrizioni greche e latine in collezioni svedesi (Thomasson, *Survey* 177), avvalendosi in realtà delle letture di K. Thunell risalenti a un secolo prima e impiegando la sottolineatura per tutte le parti che si discostavano dal testo di *CIG* 3658; in realtà dalla foto che B. Thomasson molto utilmente fornisce (Fig. 31) molte delle letture di K. Thunell sono confermate¹⁵⁰⁵.

μηνός Ταυρεώνος τρίτηι ἀπι-
όντος, ἐπὶ ἱππάρχῳ Βόσπωνος
ἔδοξεν τοῖς πολίταις· Δίφιλος Ἀπ[ο]-
4 λλωνίου εἶπεν· ἐπειδὴ Ἑταρρίας ἤξ[ι]-
ωσεν Θεόγνητον καὶ τοὺς πολίτας δια-
λυθῆναι ὑπὲρ ἀπάντων τῶν πρὸς ἀλ-
λήλους, διαλελυῖσθαι αὐτούς· δοῦναι
8 δὲ τοὺς πολίτας Θεογνήτῳ στατήρας
ἑκατόν· ἀλλάξασθαι δὲ αὐτῷ καὶ τὰ τ[ε]-
μένη καθάπερ ἐξ ἀρχῆς ἠλλάξαν[το] οἱ
πάτερες· ἐλέσθαι [δ]᾽ ἀν[δρας...]

“Nel mese di Taureon, il giorno 28, sotto l’ipparchia di Bospon, decisione dei cittadini. Proposta di Diphilos figlio di Apollonios; dal momento che Hetarrias richiese che Theognetos e i cittadini si conciliassero riguardo a tutti i contenziosi in corso tra loro: i cittadini diano a Theognetos cento stateri; e si passino a lui i recinti sacri, alla stessa maniera in cui li passarono i nostri antenati. Si scelgano [tot] uomini...”.

3 [Δί]φιλος Boeckh
Kyz Kapu Dağ 1434

4 Ἑτα<ι>ρίας

9-11: καὶ τα . | μέν<α>

ἐξ ἀρχῆς | πάτερες

ἔσθλ Boeckh, ἔσθλ[οί *IMT*]

¹⁵⁰⁴ Strab. XII 8, 11 (575C.): “ἔστι δ’ ἐνάμιλλος ταῖς πρώταις τῶν κατὰ τὴν Ἀσίαν ἢ πόλις μεγέθει τε καὶ κάλλει καὶ εὐνομίᾳ πρὸς τε εἰρήνην καὶ πόλεμον ἔοικέ τε τῷ παραπλησίῳ τύπῳ κοσμεῖσθαι ὥσπερ ἡ τῶν Ῥοδίων καὶ Μασσαλιωτῶν καὶ Καρχηδονίων τῶν πάλαι”.

¹⁵⁰⁵ Non sono riuscito per il momento a procurarmi la copia dell’articolo di K. Thunell, che fu pubblicato nella rivista svedese «Eranos», vol. XIII (1913), pp. 83–90. Non riporto nel lemma quindi le sottolineature di B. Thomasson perché non aggiungono nulla, se non confusione, all’edizione del testo; in alcuni casi le lettere sono ancora perfettamente visibili. L’unica possibilità per giustificare B. Thomasson è che la foto sia d’archivio e che la pietra sia andata incontro a usura.

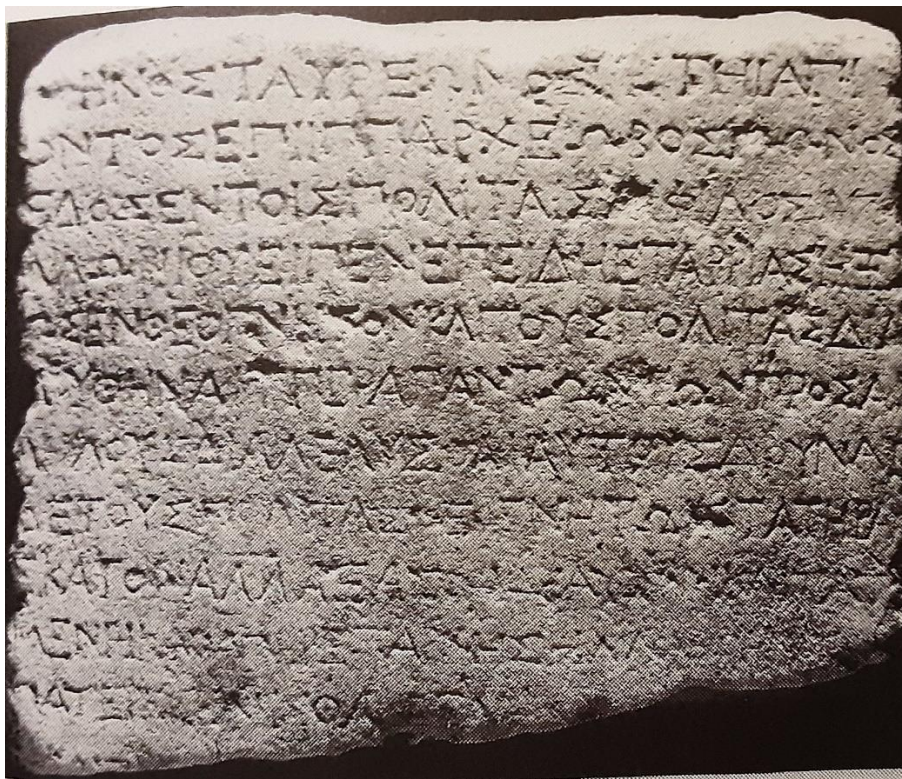


Fig. 31: Foto di CIG 3658, da Thomasson, *Survey* p. 107.

Il testo appariva in generale curioso ad A. Boeckh, e anche con le letture aggiornate resta un documento senza grandi paralleli. Lo studioso tedesco innanzi tutto ipotizzava che Theognetos, parte lesa nel documento, fosse uno degli ipparchi citati nell'ex-voto del *gallos* Soterides per il suo σύμβιος Markos Stlakkios, e più precisamente l'ipparco sotto cui i Ciziceni si unirono in alleanza con Cesare alla sua campagna in Egitto¹⁵⁰⁶. A. Boeckh quindi ipotizzava che Theognetos durante quella campagna militare avesse fatto credito a sue spese e che ora si rivalesse sui suoi concittadini per recuperare il credito.

¹⁵⁰⁶ CIG 3668, l. 5. L'ex-voto è conservato al Louvre, dove fino a qualche anno fa era esposto nella galleria epigrafica. L'autore dell'ex-voto è un «iniziato» (meglio che sacerdote) eunuco di Cibele, Soterides, il quale, ricevuta in sogno una premonizione sulle sorti di Markos Stlakkios, avrebbe fatto un voto alla Madre per il ritorno di Stlakkios incolume. Questo Stlakkios infatti sarebbe stato fatto prigioniero in Libia e forse, portato via di lì, venduto, oppure liberato? – il testo non è specifico al riguardo e s'interrompe in questi frangenti – ma è chiaro che il voto alla Madre si sia risolto positivamente per Soterides. I commentatori hanno per lo più qualificato come «amicizia» il rapporto tra i due uomini, ma la formulazione ἴδιος σύμβιος nell'epigrafia funeraria indica sempre il consorte. Questo, unito allo statuto *queer* dei *gallo*i di Cibele, irriso e vituperato tanto dagli autori satirici latini quanto da quelli cristiani (cfr. soprattutto STEVENSON 1995, pp. 498–503 e p. 508 e ss.), fa pensare a qualcosa di più che una semplice «amicizia»; sul culto di Cibele vedi da ultimo VAN HAEPEREN 2019. Sulla *symmachia* con i Romani, cfr. anche il decreto onorifico per Demetrios figlio di Oiniades, da consultarsi nell'edizione di CHIRICAT 2005, pp. 214–216 (SEG LV 1329), ll. 12–13, per la menzione di una guerra ad Alessandria contro, forse, Tolemeo. Da scartare l'ipotesi di M. Riel (*I. Alexandria Troas* p. 222 e n. 21), che vi legge – in maniera alquanto fantasiosa – il nome di Mitridate, implicandone che l'Alessandria in questione sia Alessandria Troade.

La paleografia però si oppone ovviamente a questa ricostruzione. Visti il tratto orizzontale dell'*alpha* non spezzato, la piccolezza dei segni tondi (*omicron*, *omega* ma anche *theta*), il *phi* a occhio ellittico, l'asimmetria dei tratti verticali del *ny* e del *pi*, e la leggera incidenza dei tratti orizzontali del *sigma* e di quelli verticali del *my*, propenderei per una datazione indicativa nella seconda metà del III secolo¹⁵⁰⁷.

A. Boeckh rilevava inoltre la formula di sanzione inconsueta: a Cizico di solito sono il *demos* e la *boulè* a prendere la decisione, non i *politai*; anche altrove i *politai* come consesso deliberante sono un caso molto raro¹⁵⁰⁸. Per questo motivo lo studioso tedesco vi vedeva una riunione straordinaria dei cittadini, "qua cives quasi privati congregantur". Dal suo punto di vista, la controversia che vedeva opposti Theognetos e i cittadini era di natura privata. Con questa idea cozzano secondo me alcuni elementi: primo, che questo riunione si formalizzi esattamente come un'assemblea pubblica, con formula di sanzione, proponente, *considerants* etc.; secondo, che i cittadini privati con cui Theognetos era in dissidio non vengano mai individuati per nome; terzo, che alla fine si scelgano degli uomini, probabilmente per implementare la decisione presa, esattamente come si farebbe in un corpo civico. Ritengo quindi che si sia di fronte a un documento pubblico, inerente a un problema di giustizia comunitaria.

Veniamo quindi al contenuto di questo decreto. Si tratta, credo, di una conciliazione intracittadina; altre tipologie di conciliazione ci sono più note perché lasciavano più tracce, ad es. la conciliazione dei giudici stranieri lasciava traccia nei decreti onorifici che portavano a casa, o l'arbitrato internazionale lasciava traccia nelle varie copie nelle comunità coinvolte e non solo. In questo caso non si può pensare all'operato di un giudice straniero perché di nessuna persona è espresso l'etnico. Tanto

¹⁵⁰⁷ A. Boeckh stesso, dalla copia di cui disponeva, si accorse che l'iscrizione potesse essere più antica, ma depose poi i suoi dubbi: "Etsi enim hic titulus iis characteribus scriptus est, qui etiam remotiori aetati convenient, tamen non negaverim eum in C. Iulii Caesaris aetatem incidere". A livello paleografico mi sembra che *CIG* 3658 si collochi prima ad es. di *CIG* 3660, l'iscrizione menzionante i *kolakretai* ascritta da L. Robert al II sec. a.C. in base al calco; cfr. n. 1254 per questa iscrizione. Per valutare la paleografia, vedi Fig. 33 a p. 496 (*CIG* 3668, ex-voto di Soterides) e Fig. 34 a p. 497 (riproduzione fotografica del calco di L. Robert dell'iscrizione menzionante i *kolakretai*).

¹⁵⁰⁸ Gli unici due esempi, entrambi ellenistici, che ho trovato sono *IG* IV 841, l. 12 (da Calauria) e *I.Cret.* I xxii 4a, l. 35 (da Olous). Di Calauria abbiamo almeno un altro decreto, di tarda età classica, in cui a deliberare è semplicemente "τᾶι πόλιι τᾶι Καλαυρεᾶ|τᾶν" (*IG* IV 839 ll. 4-5); più particolare il caso di Olous: il decreto in questione, relativo all'attribuzione dello *status* di prosseno a una serie di persone, è iscritto su un'ampia stele iscritta su tre facce, in cui l'organo deliberante è a volte "la città degli Olunti", "i cittadini" (il nostro caso) e "i *kosmoi* e i cittadini degli Olunti", secondo l'assetto istituzionale tipicamente cretese. Per quanto vi siano delle lievi discrepanze cronologiche tra i vari testi, le varie «etichette» usate nella formula di sanzione sembrano tutte riferirsi alla stessa entità deliberante.

Hetarrias, a cui attribuirei il compito di mediatore, quanto Theognetos dovevano essere cittadini alla stessa stregua degli anonimi *politai*.

L'oggetto di contesa – che A. Boeckh non poteva immaginare con facilità – erano dei *τεμένη*, cioè delle aree delimitate non edificate, in genere a destinazione agricola. Si è soliti ricollegarle ai santuari o ad altri spazi sacri minori, al cui sostentamento e funzionamento economico contribuivano. In questo caso però pare che si trattasse di *τεμένη* privati, ricollegati al limite a un culto familiare, che i cittadini avevano a quanto pare usurpato. Il riferimento agli avi, “καθαπερ ἐξ ἀρχῆς ἠλλάξαν[το] οἱ | πατέρες”, può essere letto in due modi differenti: o si riconosceva in questo modo un diritto avito di Theognetos, come preferisco interpretare, oppure i cittadini stavano semplicemente facendo riferimento a un istituto patrio di conciliazione, di ἀλλαγῆ¹⁵⁰⁹.

I cento stateri – una cifra non particolarmente alta – era forse una compensazione per il mancato sfruttamento da parte di Theognetos durante il periodo di usurpazione. Purtroppo la frattura della pietra ci priva della sezione relativa a come la decisione fu implementata, sezione che conservava sicuramente dettagli preziosi sul rapporto tra questi *τεμένη* e la città. La scelta di alcuni uomini in seno alla cittadinanza non poteva infatti avere a che fare né con l'esborso dei cento stateri né con l'erezione della stele, cose che di solito ricadevano su magistrati specifici; dovevano forse avere a che fare con la demarcazione dei terreni. Il fatto che questa decisione, che di fatto fa suo un verdetto, sia stata trasmessa su pietra e non semplicemente conservata in archivio dipese forse dalla volontà, da parte di Theognetos, di dare pubblicità all'integrità dei suoi diritti sui *τεμένη*, mentre da parte della città, di non avere contenziosi in sospeso con Theognetos.

Questi dettagli, che possiamo solo immaginare alla cieca, ci avrebbero forse aiutato anche a inquadrare meglio la situazione originaria in cui avvenne l'usurpazione da parte della città. Non può in effetti non venire in mente un episodio degli *Economici* pseudo-aristotelici, in cui gli abitanti di Bisanzio,

¹⁵⁰⁹ Il significato da attribuire a questo verbo non è molto perspicuo. Il verbo di solito si presenta con vari prefissi verbali che aiutano a comprenderne il significato (ad es. propriamente διαλλαγῆ = «conciliazione»). Qui innanzi tutto potremmo trovarci di fronte un *simplex pro composito*, ma il fatto che il verbo regga un complemento oggetto – τὰ τεμένη – fa preferire comunque la scelta della forma base (i composti di ἀλλάσσω alla diatesi media reggono per lo più costruzioni intransitive). Il verbo ἀλλάσσω (alla diatesi media) significa per lo più fare uno scambio, cfr. *DGE s.v.*, “intercambiar, cambiar una cosa por otra, c. ac. y gen.”; qui però non vi è un genitivo (dell'eventuale cosa data in cambio) e non credo si possano intendere neanche i 100 stateri della frase precedente: “ἀλλάξασθαι δὲ αὐτῶ καὶ κτλ.” implica un'aggiunta rispetto alla decisione precedente. A questo punto credo che l'unico significato a cui ci si possa appellare è “c. ac. y dat. de pers. devolver, pagar”, nel senso quindi di «cedere», «restituire».

in carenza di fondi, vendettero i τεμένη pubblici (“τὰ τεμένη τὰ δεμόσια”), quelli appartenenti ai tiasi e alle *patriaì*, cioè a varie forme di confraternite, e infine tutti quelli all’interno di terreni privati, che facevano gola ai privati che possedevano i terreni circostanti¹⁵¹⁰. La contesa tra Theognetos e i cittadini potrebbe porsi in un contesto simile, quando la città cercò di vendere terreni non pubblici, o in alternativa a valle di un procedimento simile: la città in tempi antichi potrebbe aver venduto alla famiglia di Theognetos dei τεμένη attinenti ai suoi terreni, ma in seguito averli indebitamente rioccupati, invalidandone la cessione originaria¹⁵¹¹.

Può sembrare una scelta bizzarra, in anticlimax, chiudere questo capitolo, e avviarmi anche alla chiusura della tesi, soffermandomi su questo testo. Sono ben consapevole che un misero decreto di poche linee non possa avere alcuna esemplarità per secoli di storia a cui non è possibile quasi per nulla attingere. L’analisi di questo decreto allora mi è sembrata piuttosto indicativa d’altro: cioè di quella sensazione che ha lo studioso quando si avvicina alla città (come oggetto materiale e come oggetto storico) e ne percepisce l’importanza dagli scarsi brandelli rimanenti. La metafora è grossolana, ma nello studio dell’Asia Minore antica, e in particolare di quella ellenistica, Cizico ha l’aspetto di un «buco nero»: dai suoi contorni si può percepire la magnitudine del fenomeno, potremmo dire anche la sua «massa», che sicuramente influenzò in modo dirimente la storia della regione, ma per la scarsità delle fonti tale

¹⁵¹⁰ Arist. [*Oec.*] II 2, 3a (1346b): “Βυζάντιοι δὲ δεηθέντες χρημάτων τὰ τεμένη τὰ δημόσια ἀπέδοντο, τὰ μὲν κάρπιμα χρόνον τινά, τὰ δὲ ἄκαρπα ἀενάως· τὰ τε θιασωτικά καὶ τὰ πατριωτικά ὡσαύτως· καὶ ὅσα ἐν χωρίοις ἰδιωτικοῖς ἦν· ὠνοῦντο γὰρ πολλοῦ ὧν ἦν καὶ τὸ ἄλλο κτήμα· τοῖς δὲ θιασώταις ἕτερα χωρία, τὰ δημόσια ὅσα ἦν περὶ τὸ γυμνάσιον ἢ τὴν ἀγορὰν ἢ τὸν λιμένα”. Questo brano ha sollevato un cospicuo dibattito: vedi HEYGI 1976 e MIGEOTTE 2006; sulla complessa questione della proprietà pubblica di terreni sacri, vedi ROUSSET 2013. L’episodio di Bisanzio è in genere datato alla tarda età arcaica, per via degli episodi vicino a cui è posto (ad es. quello di Ligdami di Nasso). Si noti che i τεμένη pubblici produttivi in termini agricoli (κάρπιμα) furono venduti per un periodo di tempo limitato, mentre i τεμένη improduttivi (ἄκαρπα) furono ceduti per sempre. L. Migeotte intende “ὅσα ἐν χωρίοις ἰδιωτικοῖς ἦν” come una specificazione della categoria precedente, “τὰ τε θιασωτικά καὶ τὰ πατριωτικά”, e infatti traduce “les domaines sacrés relevant des thiasés et des patriai, en particulier ceux qui se trouvaient parmi des terres privées”. L’espressione ἐν χωρίοις ἰδιωτικοῖς è ambigua: indica τεμένη che stavano tra un terreno privato e un altro, o τεμένη che stavano all’interno di terreni privati? Propenderei per la seconda, in base alla precisazione successiva, “ὠνοῦντο γὰρ πολλοῦ ὧν ἦν καὶ τὸ ἄλλο κτήμα”, “infatti li compravano a caro prezzi i proprietari del resto dell’appezzamento” (che però L. Migeotte intende un po’ diversamente: “car les propriétaires des autres terres les achetaient à gros prix”, ma qui è “τὸ ἄλλο κτήμα”, non τὰ ἄλλα κτήματα). Un ultimo aspetto è di un certo rilievo: gli abitanti di Bisanzio decisero di compensare i tiasi e le *patriaì* dando loro in cambio terreni non produttivi nelle adiacenze di spazi pubblici: si trattava quindi di usurpazioni con compensazione parziale, una sorta di scambio a perdere per i proprietari dei τεμένη.

¹⁵¹¹ In alternativa, si potrebbe anche immaginare che Theognetos non fosse proprietario dei τεμένη, ma la sua famiglia ne fosse affittuaria in perpetuo, secondo un istituto noto nel diritto greco (cfr. PERNIN 2014, pp. 502–503); in questo caso Theognetos potrebbe aver avuto difficoltà a farsi riconoscere i suoi diritti al momento della successione e i terreni essere incamerati temporaneamente dalla città.

fenomeno resta ai confini della nostra osservabilità. È bene d'altra parte sapersi allontanare dai «buchi neri» per tempo, se non si vuole correre il rischio di restarvi dentro.

Conclusioni

Apro queste conclusioni richiamando le domande che mi ponevo nell'introduzione: è possibile fare una storia regionale della Frigia Ellespontica? Ha senso farla, cioè è un inquadramento utile a comprendere meglio la storia in età ellenistica? La risposta è, in entrambi i casi: sì ma con riserva.

Il perché di una risposta affermativa credo sia abbastanza lampante. La Frigia Ellespontica fu, per un certo periodo che si è definito insieme, una categoria amministrativa attiva, di cui si deve poter immaginare una storia regionale. Riportare l'attenzione su questa regione significa non farla scivolare nella perifericità in cui mai si trovò in età antica, ma a cui da tanti studi in età moderna – per le legittime difficoltà che abbiamo visto – è stata in fondo relegata. Significa rivalutare la centralità di questa regione a partire dalle fonti, anche a costo di smontare o di rivedere in modo critico una serie di assunti generali che si ha su Cizico, sulla Propontide, sulla «zona degli Stretti» etc. Significa accettare una sua centralità «difficoltosa», di regione il cui controllo è ambito da molti e al tempo stesso sfuggente: regione di primo attacco e di prima difesa nelle grandi campagne militari, ma anche paradossalmente dell'impossibilità dell'attacco e dell'impossibilità della difesa, come già mostra bene l'età turbolenta di Antigono Monofalmo.

Mi preme comunque soffermarmi sulle riserve a questa risposta affermativa. Il principale problema a riconoscere una storia regionale della Frigia Ellespontica sta nella difficoltà di riconoscere altre dinamiche storiche realmente regionali, cioè condivise in modo omogeneo dalla maggior parte delle comunità che ne facevano parte, che non sia quella indicata subito qui sopra. La storia della satrapia di Frigia Ellespontica, dagli ultimi decenni achemenidi fino alla dominazione attalide, mostra una certa varietà di esperienze tra le sue parti.

Lo stato della documentazione non permette ad esempio di individuare alcuna formazione di una vera e propria identità regionale, né soggettivamente intesa né oggettivamente riconosciuta. Questo si riflette ad esempio nei concetti geografici che si ebbero della regione, incongruenti tra loro e talora privi al loro interno di consistenza. La condivisione del culto di Atena Iliade a Ilio, l'unico fenomeno storico realmente trasversale per buona parte della costa meridionale della Propontide, non sopperì alla mancanza di questa identità regionale: non ne scaturì infatti nulla di più, e la condivisione del culto non aprì la via a un'istituzione di tipo federale. D'altra parte, anche l'amministrazione regia, che nei fatti o solo nominalmente controllò – sotto diversi re – la regione, ha lasciato scarsa traccia della sua presenza.

Questo dipende chiaramente dalla natura delle nostre fonti epigrafiche (in termini generali) e dalla loro disponibilità (qui il discorso è più locale). Per natura delle fonti epigrafiche, intendo dire che queste, in quanto intimamente legate con l'istituzione della *polis*, ci lasciano una visione parziale. In una regione in cui la maggior parte delle città restò libera e autonoma, solo raramente – è il caso della donazione ad Aristodikides o della vendita a Laodice – è possibile rilevare, all'interno dell'orizzonte poleico, in che modo avvenisse l'amministrazione e il controllo regi subito intorno a quell'orizzonte.

Quanto alla disponibilità delle fonti epigrafiche, si è visto che per alcune comunità – tra cui Cizico stessa – le fonti epigrafiche si riducono a un numero irrisorio sull'ampiezza invece di secoli. Questa scarsità quindi non permette – se non in maniera episodica – di approfondire quello che emerge dalle fonti storiche e di circostanziare i modi e i tempi delle indipendenze e delle autonomie civiche, così come delle loro dipendenze. Sono sicuro che delle campagne di scavo di lungo periodo a Cizico potrebbero arricchire incredibilmente la visione che abbiamo della regione, ma sono anche consapevole della difficoltà e del costo di queste ipotetiche campagne: non mi riferisco chiaramente a quello economico, che qualsiasi stato potrebbe sostenere (al posto ad esempio di investirlo in armamenti), ma a quello sociale e ambientale che la ricerca archeologica con sé può portare. Uno degli aspetti più evidenti oggi in questa regione è la disconnessione tra i siti archeologici e il mondo che li circonda: mancando l'interesse turistico, questi luoghi sono abbandonati a loro stessi. Il turismo non è chiaramente la via di uscita – né quanto resta dei siti potrebbe attirarlo del resto – ma lo è invece il coinvolgimento delle persone, il coinvolgimento delle comunità.

Mi sembra giusto spendere qualche parola ancora in difesa di un titolo che tante volte tra me e me ho biasimato di non poter cambiare. Alla fine di tutto, non ne sono insoddisfatto: mi sembra sensato tentare una storia della Frigia Ellespontica per l'arco cronologico che ho individuato, se si intende questo concetto geografico su uno spetto geografico ampio e dai confini labili. Ha senso utilizzare questo concetto per indicare solo la sua porzione intermedia, cioè quella – per intenderci – tra Troade e Bitinia? Sono abbastanza propenso per il no. Ma non ci sono onestamente soluzioni migliori: chiamare la regione «Cizicene» (*Umgebung* di Cizico o come si preferisce) l'appiattisce integralmente su un centro cittadino sfuggente e anomalo rispetto a tutto quello che vi sta attorno; chiamarla solo «Misia» significa onnubilare la specificità della presenza del mare e dei legami che questa presenza ha permesso di crearsi

fin dalla colonizzazione di età arcaica; ma anche servirsi di «Misia Ellespontica», alla maniera di L. Robert, non è del tutto soddisfacente, perché la Misia Ellespontica è un concetto pregnante per indicare l'interezza dell'area solo in Tolomeo (quindi oserei dire: tardi) e soprattutto non risolve il problema del confine interno, cioè del rapporto tra questa Misia e il resto della Misia. A questo problema, quindi, per il momento, non si può che trovare una soluzione convenzionale. Credo quindi che Frigia Ellespontica, con la sua paradossale congiuntura, resti una categoria a suo modo non aggirabile laddove si voglia riflettere sulla storia della costa meridionale della Propontide e del suo entroterra.

Appendice

Ho deciso di raccogliere in quest'appendice alcuni testi epigrafici di una certa lunghezza o di cui non sussiste al momento un'edizione recente facile da consultare. In questo modo, spero di fornire un complemento utile, provvisto di traduzioni e di note complementari, senza appesantire il corpo della tesi, che è già punteggiato di citazioni più o meno lunghe di testi letterari ed epigrafici.

Tale appendice nasce come embrione di un *corpus* epigrafico sulla storia di Cizico e delle comunità circostanti, la cui forma finale stabilirò in base alla pubblicazione o meno dell'opera di E. Schwertheim.

T1. Dossier di decreti da Zelea

Stele (?) opistografa, di dimensioni e forme non conosciute.

Cronologia: seconda metà del IV secolo.

Luogo di esposizione originaria: tempio di Apollo Pizio a Zelea.

Luogo di rinvenimento: scavo clandestino nelle vicinanze di Sarıköy.

Collocazione attuale: perduta, in una collezione privata costantinopolitana alla fine del XIX secolo (a detta di F. Bechtel).

Edd.: **faccia A**, LOLLING 1881, p. 229 e ss. (*Syll.*¹ 113); Bechtel, *Insch. ion. Dial.* 113 (Hoffmann, *Dialekte* III 139; Michel, *Recueil* 530; *Syll.*² 154; *SGDI* 5532); *Syll.*³ 279 (*Dial. graec. ex.* 733; CORSARO 1984). **Faccia B**, LOLLING 1884, pp. 58–60, pp. 58–60; Bechtel, *Insch. ion. Dial.* 114 (Hoffmann, *Dialekte* III 140 [solo le ll. 10–38]; Michel, *Recueil* 531; *SGDI* 5533 a-f; WILHELM 1909a, pp. 131–133 [solo le ll. 5–9]).

Cfr. ROSTOVITZEFF 1910, pp. 260–261 (sulle popolazioni indigene soggette); ASHERI 1966, pp. 46–48 (sul recupero di terreni); THÜR 1982 (sulla procedura di *diadikasia*); CORSARO 1984 (commento globale); GEHRKE 1985, p. 199 (sulla *stasis*); CORSARO 1990 (sul recupero dei terreni); *RGR* nn° 194–195 (riassunti in tedesco, proposte di lettura); BERTRAND 2004 (sui Frigi); BOULAY 2014, pp. 436–438 (sulla difesa dell'acropoli, con trad. in fr. di A e B ll. 30 e ss.); MIGEOTTE 2014, p. 129 e n. 29 (ll. 2–5, con trad. in fr.); SCHORN 2014b, pp. 78–93 (sulla tirannide di Nicagora); TEEGARDEN 2014, pp. 125–126 (sulla *stasis*); GRAY 2015, pp. 154–155 (sulla *stasis*); BÖRM 2019, p. 40 e 185 (sulla *stasis*); ARENA 2020 *passim* (sul recupero di terreni).

faccia A

	[Ἔ]δοξεν τῶι δημῶι· Κλέων ἐπεστάτ[ει, Τί]-	decreto I (<i>SGDI</i> 5532)
	μοκλῆς εἶπεν· αἰρεθῆναι ἄνδρας ἐνν[έα]	
	τῶν πολιτῶν ἐκ τοῦ δήμου ἀνευρετάς	
4	τῶν χωρίων τῶν δημοσίων, ὅσα μὴ οἱ Φ-	
	ρύγες ἔχοντες φόρον ἐτέλεον, εἴ τις	
	τι κατέκτηται ἰδιώτης ἐξ ὃ ἡ ἀκρόπολ-	
	[ι]ς κατελάφθη ὑπὸ τῶν πολιτῶν· ἐλέσθα[ι]	
8	δὲ ἐκ τούτων τοὺς ἀνευρετάς, ὅσοι μὴ τῶν	

δημοσίων τι χωρίων ἔχουσι· τοὺς δὲ αἰρεθ[έ]-
 ντας ὁμόσαι τὴν Ἄρτεμιν ἀνευρήσειν, εἴ τις [τι]
 τῶν δημοσίων χωρίων ἔχει κατὰ τὸ ψήφισμα,
 12 καὶ τιμήσειν τῆς ἀξίης ὀρθῶς καὶ δικαίως κ[α]-
 τὰ γνώμην τὴν ἑαυτοῦ· ὡς δ' ἂν τιμήσωσ[ι]
 οἱ αἰρεθέντες ὑπὸ τοῦ δήμο, ἐκτίνεν τὴν
 τιμὴν τὸν ἰδιώτην τῆ πόλει, ἢ τοῦ χωρίου ἐξ-
 16 ἴστασθαι· ἀνευρεῖν δὲ καὶ τιμήσαι διὰ μην-
 ὸς Ἑραίο, τὴν δὲ ἔκτεισιν εἶναι διὰ τὸ Κεκυπῶσ[ι]-
 ο· ἢν δὲ τις ἀμφισβητῆ φάσ πρίασθαι ἢ λαβ[ε]-
 ῖν κυρίως παρὰ τῆς πόλει<ω>ς, διαδικασίην ἀυ-
 20 τῶι εἶναι, καὶ εἰάν φανῆι μὴ ὀρθῶς κεκτη-
 μένος, τὴν τιμὴν αὐτὸν ἐκτίνειν ἡμιολ-
 ῖην· τοὺς δὲ ἄρχοντας ἀποδόσθαι τὰ χω-
 ρία, ὧν ἂν ἐξστῶσι οἱ ἰδιῶται, διὰ μηνὸς Ἄ-
 24 κατάλλο· τοὺς δὲ ἀποδήμους, ἐπειδὴν ἔ-
 λθωσι ἐς τὴν πόλιν, ἀποδοῦναι τὴν τιμ-
 ῆν διὰ μηνὸς, ἢ ἐνεχέσθων ἐν τῶι ψηφί[σ]-
 ματι κατὰ τὰ αὐτά· δικαστὰς δὲ εἶναι ἔν-
 28 δεκα τῶν πολιτῶν μὴ ἐχόντων τι τῶν δη-
 [μ]οσίων χωρίων, οὓς ἂν ὁ δῆμος ἔληται· σ-
 [υ]νηγόρους δὲ εἶναι ἐκ τῶν ἐννεία τρεῖς,
 [ο]ἱ ἂν λάχωσι· ὁμόσαι δὲ καὶ τοὺς δικαστὰς
 32 καὶ τοὺς συνηγόρους τὴν Ἄρτεμιν κατὰ
 τὸν νόμον· ἐγκόψαι δὲ τοὺς ἄρχοντα-
 ς τὸ ψήφισμα ἐς στήλην καὶ τὴν τιμὴν,
 ὡς ἂν ἕκαστοι ἐκτείσωσι, τῶν χωρίων, κ-
 36 αὶ θεῖναι ἐς τοῦ Ἀπόλλωνος τὸ Πυθίου [τ]-
 [ὸ] ἱερὸν· τὰ δὲ χρήματα ἀναλίσκει[ν]
 [το]ὺς ἄρχοντας ἐς τὰ ἱερά τὰ δημόσια
 [καὶ ε]ἰάν πο ἄλλῃ τῆι πόλει δέηι· αἱ δὲ
 40 [πεπρημέ]ναι δημόσiai γέαι πρὸς ταῖ-
 [ς ἄλλαις προσόδ]οις μέχρι τῶν ποσῶθ-
 [εισέων — — δραχμέων — —]

faccia B

	[ἔδοξεν τῶι δήμῳι, — — — — — ἐπεστάτει], [— — — — — εἶπεν· — —]ω[νι — — — — — εὐ]- εργέτηι γενομένῳι τῆς πόλεως [δοῦναι] πολιτείαν καὶ ἀτέλειαν καὶ προεδρίη[ν],	decreto II (SGDI 5533 a)
4	αὐτῶι καὶ ἐκγόνοις. ἔδοξεν τῶι δήμῳι, Πεισίθεος ἐπεστάτει, Δωρόθεος εἶπεν· Νίκωνι Θουρίῳι [εὐ]ερ- γέτηι γενομένῳι τῆς πόλεως δοῦ[ναι]	decreto III (SGDI 5533 b)
8	πολιτείαν καὶ ἀτέλειαν καὶ προεδρίην, αὐτῶι καὶ ἐκγόνοις. ἔδοξεν τῶι δήμ<ωι, Μ>νησίστρατος ἐπεστά- τει, Δρόμων εἶπεν· Δημοφῶντι Ἐρεσίῳι	decreto IV (SGDI 5533 c)
12	προξένῳι ἐόντι καὶ εὐεργέτ[ηι] δοῦν[αι] πολιτείαν καὶ ἀτέλειαν κ[αὶ προ]εδρίην, αὐτῶι καὶ ἐκγόνοις. ἔδοξεν τῶι δήμῳι, [Μ]νησίστρ[ατος ἐπεστά]-	
16	τει, Δωρόθεος εἶπεν· [Ε]ὐήνορι [εὐεργέ]τηι [γε]- νομένῳι τῆς πόλεως δοῦνα[ι πολιτεί]α[ν?], κλήρον ἐν τῶι πεδίῳι, οἰκίην, κῆπ[ον, κέρα]- μον διηκοσίῳι ἀμφορέῳι, ἀτέλειαν ἀγ[ο]-	decreto V (SGDI 5533 d)
20	ραίων τελέων, προεδ[ρίην, α]ὐτῶι καὶ ἐκγόνοις. ἔδοξεν τῶι δήμῳι, Πεισίθεος ἐ[πεστάτει], Δρόμων εἶπεν· Κλεάνδρωι Παρ[---	
24	[ε]ὐεργέτηι γενομένῳι τῆς πόλεως [δοῦναι] ἡμικλήριον δασείης, κλ[ῆρον] ἐν τῶι πεδίῳι, οἰκίην, κῆπον, κέραμον ἀμφορέῳι ἑκατόν, λεῶν αὐτοικον, ἀτέλειαν ἀγοραίων τελέω<ν>	decreto VI (SGDI 5533 e)
28	καὶ προεδρίην, αὐτῶι καὶ ἐκγόνοις, καὶ στέ- [φ]ανον χρύσειον. ἔδοξεν τῶι δήμῳι· τὰς γέας τῶι φυγάδων ἀποπεράσαι, τὸν [δὲ περι]άμενον τὴν τιμὴν	
32	ἀποδοῦναι τεσσάρων ἐτέων, τέταρτο μ[έ]- ρος ἔτεος ἐ[κ]ά[σ]το[υ δ]ιὰ μηνὸς Κε[κ]υπ[ώ]σου· οἶδε ἐπρίαντο τῆμ ΠΑΛΛΗΣ[— —] δῶδεκα στατήρων [— — — Ἐυ]-	decreto VII (SGDI 5533 f)

36 ρύλεως Διοδώρο[υ — — —]
 ωμ τήμ Πινδά[ρου — — — σ]-
 τατήρων έκτ[— — —]

A 1 ἐπεστά[τει Lolling 1-2 Τι]μοκλής Lolling 3 ἀνευρετὰ[ς] Lolling 7-8 ἐλέσθα[ι δ]ἰέ Lolling 8
 τῶ[ν] Lolling 11 ψήφισμ[α] Lolling 14 δήμου Bechtel 17-8 τὸ Κεκυπ[ὸ]ς (ἔτος) Lolling, τοῦ Κεκυπῶσ|ου
 Bechtel, τοῦ Κεκυπῶσ|του Hoffmann 19 ΠΟΛΕΙΣ lapis 23-4 Ἄ[π]ατ[ουρί]ο Lolling, Ἄ|κατάλλου Bechtel 30
 εἶναι recte Lolling, εἶναι Bechtel 32 [κ]αί Lolling 36-7 [τὸ] | [ἰ]ερὸν Lolling 37-8 ἀναλίσκει|[ν το]ύς Lolling 38
 δημόσια Lolling 39 [δ]έ Lolling 40 Dittenberger, [πεπρημέναι] Lolling 40-2 Dittenberger, πρὸς ΤΑΡ | 14-
 16 μέχρῃ τῶν . . ΟΣΘΟ |]Τ[Lolling
 B 10 ΤΩΙΑΗΜΝΗΣΙΣΤΡΑΤΟΣ lapis, τῶι δῆ<μωι>, ceteri 16-7 [τῷ δεῖνι Κυζικ]ήν[ω] εὐεργέτη| γε|νομένωι
 Lolling 18 κῆπο[ν κῶ]μ[ω]ν Lolling 23 [Προκ]ον[νησίω] Lolling, ΠΑΡ....ΝΤ Mordtmann, Παρ[μένο]ντ[ος] Bechtel
 26 κ[υ]άμων Lolling 27 ἄ[π]ὸ [ἐ]γ[γ]α[ί]ω[ν] Lolling ΤΕΛΕΩ lapis 34-8 Lolling, οἶδε
 ἐπρίαντο ---- Bechtel

Traduzione

(faccia A) “Decisione del popolo. Sotto la sovrintendenza di Kleon, proposta di Timokles: siano scelti nove uomini tra i cittadini partecipanti all’assemblea popolare in veste di ispettori dei terreni pubblici – con l’esclusione di quei terreni in mano ai Frigi e su cui questi pagavano l’imposta – nel caso in cui qualche privato se ne sia impossessato a partire dal momento in cui l’acropoli fu conquistata dai cittadini. Gli ispettori si scelgano tra coloro che non hanno alcun territorio pubblico. I prescelti giurino su Artemide di ispezionare se qualcuno ha qualche territorio pubblico secondo il decreto, e di stimarne il corrispondente valore in modo retto e giusto secondo la propria opinione. Una volta che i prescelti dal popolo facciano la valutazione, il privato paghi la somma alla città, o lasci il terreno. Si faccia l’ispezione e la valutazione nel mese di Heraios, mentre il pagamento nel mese di Kekypos(i)os. Qualora qualcuno faccia contestazione dicendo di averlo comprato o ricevuto con piena autorità dalla città, ci sia un procedimento giudiziario e qualora risulti che non l’ha acquisito in modo regolare, paghi la cifra completa maggiorata del 50%. Gli arconti vendano i terreni eventualmente lasciati dai privati cittadini nel mese di Akatallos. Quelli che sono fuori città, una volta fatto ritorno, paghino la somma nel corso del mese, o siano sottoponibili al decreto secondo i medesimi termini. Siano scelti dal popolo come giudici undici dei cittadini che non hanno alcuno dei terreni pubblici. Gli avvocati siano tre dei nove (ispettori), estratti a sorte. Giurino sia i giudici sia gli avvocati su Artemide secondo la legge. Inoltre, gli arconti facciano incidere su una stele il decreto e il prezzo per i terreni non appena ciascuno lo paghi, e la pongano nel santuario di Apollo Pizio. Gli arconti spendano i soldi (ricavati) per i sacrifici pubblici e per qualsiasi altra necessità della città. E le terre pubbliche (vendute?) ...”

(Faccia B): “[Decisione del popolo. Sotto la sovrintendenza di...; proposta di...] a [...] che è stato benefattore per la città si dia la cittadinanza, l’esenzione fiscale e la proedria, a lui e ai suoi discendenti. Decisione del popolo. Sotto la sovrintendenza di Peisitheos; proposta di Dorotheos: a Nikon di Turi che è stato benefattore della città si dia la cittadinanza, l’esenzione fiscale e la proedria, a lui e ai suoi discendenti.

Decisione del popolo. Sotto la sovrintendenza di Mnesistratos; proposta di Dromon: a Demophon di Ereso che è prosseno e benefattore della città si dia la cittadinanza, l'esenzione fiscale e la proedria, a lui e ai suoi discendenti.

Decisione del popolo. Sotto la sovrintendenza di Mnesistratos; proposta di Dorotheos: a Euenor che è stato benefattore della città si dia [la cittadinanza?], un lotto di terra nella pianura, una casa, un giardino, argilla nella misura di 200 anfore, l'esenzione fiscale sulle tasse del mercato e la proedria, a lui e ai suoi discendenti.

Decisione del popolo. Sotto la sovrintendenza di Peisitheos; proposta di Dromon: a Kleandros [figlio di Par...?] che è stato benefattore della città si dia mezzo lotto di (terra) boscosa, un lotto di terra nella pianura, una casa, un giardino, argilla nella misura di 100 anfore, i residenti con la loro abitazione (?), l'esenzione fiscale sulle tasse del mercato e la proedria, a lui e ai suoi discendenti, e una corona d'oro.

Decisione del popolo. Si vendano le terre degli esuli, e l'acquirente paghi il prezzo in quattro anni, dando un quarto del totale ogni anno nel mese di Kekypos(i)os. Di seguito chi comprò: la (terra) di P? [...] per dodici stateri [...] Euryleos figlio di Diodoros [?...]; la terra di Pinda[ros ...] stateri”.

Note complementari

Un problema significativo è quello di stabilire la provenienza di questo dossier, che in nessun punto fa menzione esplicita della comunità deliberante. Nessuno dei tre mesi citati (Akatallos, Kekyposios, Heraios) fa parte del calendario ciziceno, motivo per cui si esclude una pertinenza del dossier a Cizico¹⁵¹². Akatallos e Kekyposios sono senza parallelo, mentre Heraios – in questa forma – è tipico piuttosto dei calendari dorici. Dalla rada monetazione di Zelea nel IV secolo, il tipo (al recto) di divinità femminile con ampio copricapo decorato a palmette o a ovuli e (non in tutti i casi) vistosi pendenti agli orecchi potrebbe accordarsi con Artemide (A l. 32), così come con un'incarnazione locale della dea madre; è forse a favore della prima ipotesi l'associazione sul verso, solo in alcuni di casi, della figura di un cervide¹⁵¹³. Inoltre, si potrebbe instaurare un rapporto tra il tempio di Apollo Pizio (luogo di esposizione della stele, A l. 36) con il santuario oracolare ricordato da Strabone, ai suoi tempi decaduto¹⁵¹⁴. Infine, in generale, Sanköy è nelle vicinanze del luogo in cui Strabone posizionava Zelea e l'anomalo calendario del dossier potrebbe ben corrispondere a quello di una comunità la cui origine coloniarica è a sua volta anomala, rispetto al resto della zona (prevalentemente di origine milesia)¹⁵¹⁵.

A livello linguistico e paleografico, tutti gli elementi rimandano al trapasso tra età classica ed età ellenistica, forse leggermente più attardati rispetto a come li si può apprezzare nell'epigrafia della vicina Cizico¹⁵¹⁶.

¹⁵¹² TRÜMPY 1997, pp. 91–92.

¹⁵¹³ *BMC Mysia* p. 90 e tav. XVI, n° 13.

¹⁵¹⁴ Cfr. Strab. XIII 1, 13 (588C.).

¹⁵¹⁵ Cfr. per la localizzazione di Zelea p. 317, n. 984; per l'origine coloniarica di Zelea vedi PAGÈS CEBRIÁN 2017.

¹⁵¹⁶ Dal calco che si preserva a Vienna, di cui devo ringraziare T. Corsten per aver avuto una riproduzione fotografica, si può osservare una scrittura piana e nitida; l'apicatura, parziale e appena accennata, non ricorre in modo omogeneo. I tratti sono tendenzialmente rettilinei e le lettere tonde di dimensioni pari alle altre o ancora di poco inferiori. L'*alpha* ha il tratto orizzontale non spezzato, l'*epsilon* ha il tratto mediano già più corto, *my* e *sigma* hanno i tratti esterni divergenti, il *ny* ha il

Per quanto sia impossibile stabilire, in assenza di un calco della faccia B, se si trattasse realmente del medesimo lapicida, un indizio sul fatto che i decreti siano stati iscritti nello stesso momento viene proprio dalla faccia posteriore. Infatti i decreti III-VI sono datati in alternanza ora all'*epistates* Mnesistratos (III e V) ora all'*epistates* Peisitheos (IV e VI). Il dossier quindi non è stato iscritto secondo un rigoroso ordine cronologico; l'ordine tematico sembra prevalere, come mostra il fatto che i decreti di concessioni onorarie vanno dal meno al più strutturato.

Dal momento che il decreto I ingiungeva espressamente (A l. 34) che gli arconti iscrivessero sulla medesima stele anche il prezzo dei terreni pubblici, venduti ai privati entro il mese di Kekypos(i)os, è necessario ipotizzare che questa lista comparisse nella parte inferiore della faccia A, perduta. Anche questo elemento quindi è concorde con un'elaborazione del dossier su pietra a posteriori. La lista dei terreni venduti infatti non può corrispondere a quella che sopravvive (in stato frammentario) al fondo della faccia B, sotto il decreto VII, perché lì si tratta di terreni di privati (come indica il genitivo in B l. 37; τῆμ Πινδά[ρου] non può avere altro completamento) venduti ad altri privati, οἶδε ἐπρίαντο (B l. 34), tra cui si annovera Ευρύλεω¹⁵¹⁷.

tratto a destra poco più corto di quello a sinistra, lo *xi* è sprovvisto di tratto verticale, il *pi* è squadrato, con il tratto destro sensibilmente più corto e il tratto orizzontale che non sopravanza i due verticali, il *phi* ha un occhiello leggermente ellittico. A livello linguistico, la notazione dei dittonghi spuri *ei* e *ou* non si è ancora del tutto affermata, come mostrano δῆμο (A l. 14), Ἡραίο (l. 17), τῶ (ll. 17, 36), ἔναι (l. 30). Il dialetto ionico è del resto ben presente: ad es. ἐτέλεον (A l. 5), ἀξίης (l. 12), διαδικασίην (l. 19), προεδρίην (B ll. 3, 8, 13) ma al contempo πολιτεῖαν e ἀτέλειαν (*ibid.*), che mostrano invece lo scivolamento verso (banali) forme attiche.

¹⁵¹⁷ Il genitivo di questo raro nome è Ευρύλεω: cfr. *IG XII 8, 278 l. 30*. In rapporto alla ricostruzione del testo, GEHRKE 1985, p. 199 ha proposto invece di interpretare il decreto VII come anteriore al decreto I: i terreni pubblici del decreto I in tal caso sarebbero i terreni requisiti agli esuli e rimasti invenduti nel decreto VII. Questa ricostruzione è poco convincente perché in tal caso la città non avrebbe necessità di ispezionare e fornire una stima ai terreni, avendoli da poco incamerati a seguito del sequestro agli esuli.

T2. Donazioni di Filetero a Cizico

Stele di marmo alta ca. 150 cm e larga ca. 56 cm (alla base) e 52 cm (alla sommità); la sommità presenta una leggera modanatura. Le lettere sono alte ca. 2 cm (prime due ll.) e ca. 1,3 cm (restanti ll.). La stele era preservata (a livello materiale) solo sul lato sinistro, mentre una frattura obliqua aveva privato la stele della parte inferiore del lato destro.

Cronologia: tra il 281 e il 270 ca.

Luogo di esposizione originaria: non noto.

Luogo di rinvenimento: la stele era semi-sprofondata nel fango del bacino interno del porto di Cizico.

Collocazione attuale: non nota.

Edd.: SMITH, DE RUSTAFJAEEL 1902, n° 3 con facsimile (*OGIS* 748; LAUNEY 1944; *Schenkungen* 241 [E 1]; Chandezon, *Elevage* 47).

Cfr. WILHELM 1909b, p. 322 (sugli eponimi); HASLUCK 1910, pp. 174–175 (rapporti con gli Attalidi); WÖRRLE 1975, p. 64 (sul contesto della guerra galata); SCHALLES 1985, pp. 39–40 (commento generale); SÈVE 2014, pp. 151–154 (commento generale); VIRGILIO 2016, pp. 222–226 (sul rapporto con la lettera di Filetero a Cuma).

- τάδε ἔδωκεν Φιλέταιρος
Ἀττάλου δωρεάν τῷ δήμῳ·
ἐπὶ Γοργιππίδου τοῦ Ἀπολλωνίου
4 ἱππάρχῳ εἰς ἀγῶνας ἀργυρίου
τάλαντα Ἀλεξάνδρεια εἴκοσιν
καὶ εἰς φυλακὴν τῆς χώρας ἵππους
πεντήκοντα·
8 ἐπὶ Βουφαντίδου, πολεμηθείσης
τῆς χώρας, ἀτέλειαν τῆς λείας
καὶ τῶν λοιπῶν ὧν ἀπεσκεύασαν
καὶ βοῶν ὧν ἀγοράσαντες
12 ἐκ τῆς αὐτοῦ ἐξηγάγοντο·
ἐπὶ Φοίνικος φυλακὴν τῆς χώρας
καὶ τὰ ἀναλώματα τὰ εἰς ταύτην γινόμενα·
ἐπὶ Ποσειδῶνος εἰς ἔλαιον καὶ [σ]υναγω[γὴν]
16 τῶν νέων ἀργυρίου τάλαντα Ἀλεξάνδρεια
εἴκοσιν ἕξ·
ἐπὶ Διομέδοντος ἐν τῷ πολέμῳ
τῷ πρὸς τοὺς Γαλάτας γ[ενομένῳ]
20 πυρῶν μεδίμνους [— — — — — καὶ]
[κρι]θῶν μεδίμνους [
[ὑπ]ηρετικὸν δω[

Per quel che riguarda il sesto ipparco, il nome ricostruito da A. Wilhelm non è sicuro e potrebbe oscillare tra Dioniso (il dio quindi sarebbe eponimo) o Dionysios. Un ipparco Dion[ysi]os è noto su una dedica votiva con fregio, offerta dai Thrakiokomitai a Zeus Chalazios Sozon, visibilmente una venerazione di origine agreste¹⁵¹⁹. F. Hasluck, l'editore di questa stele, osservando che la linea sopra il fregio (l. 2) era in parte mutilata dal fregio stesso e che alla l. 10 si fa menzione di un restauro ("ἀποκατέστησεν"), riteneva che la datazione all'ipparco appartenesse alla dedica originale (ll. 1-2), e che la pietra fosse stata poi «restaurata» con la scultura del fregio e l'iscrizione di una nuova dedica (ll. 3-10). Ho i miei dubbi su questa ricostruzione: le lettere terminali del nome dell'ipparco, almeno dal facsimile, sembrano perfettamente preservate; forse quindi il troncamento della parte inferiore della linea è imputabile a un danno del bordo superiore del fregio. La dedica originale corrispondeva alle ll. 1-7, a cui Meidias, primo *dioiketes* del villaggio, aveva aggiunto in postilla la menzione del restauro (ll. 8-10). Al di là di questo problema, la paleografia non fornisce grandi appigli cronologici, e per il tratto dell'*alfa* spezzato si può solo pensare al basso ellenismo. Questo ipparco Dion[ysi]os non può corrispondere all'eventuale ipparco della sesta donazione di Filetero.

ΤΑ ΔΕ ΕΔΩΚΕΝ ΦΙΛΕΤΑΙΡΟΣ
ΑΤΤΑΛΟΥ ΔΩΡΕΑΝ ΤΩ ΙΔΗΜΩΙ

ΞΙΓΙΓΟΡΓΙΓΓΙΔΟΥ ΤΟΥ ΑΓΓΟΛΛΩΝΙΟΥ
ΓΓΑΡΧΕΩΕΙΣΑ ΓΩΝΑΣ ΑΡΓΥΡΙΟΥ
ΤΑΛΑΝΤΑ ΛΛΕΞΑΝΔΡΕΙΑ ΕΙΚΟΣΙΝ
ΚΑΙ ΕΙΣ ΦΥΛΑΚΗΝ ΤΗΣ ΧΩΡΑΣ ΙΓΓΟΥΣ
ΠΕΝΤΗΚΟΝΤΑ
ΕΡΙΒΟΥΦΑΝΤΙΔΟΥ ΥΠΟΛΕΜΗΘΕΙΣΗΣ
ΤΗΣ ΧΩΡΑΣ ΑΤΕΛΕΙΑΝ ΤΗΣ ΛΕΙΑΣ
ΚΑΙ ΤΩΝ ΛΟΙΠΩΝ ΩΝ ΑΠΕΣΚΕΥΑΣΑΝ
ΚΑΙ ΒΟΩΝ ΩΝ ΑΓΟΡΑΣΑΝΤΕΣ
ΕΚ ΤΗΣ ΑΥΤΟΥ ΕΞΗΓΑΓΟΝΤΟ
ΞΙΓΙΦΟΙΝΙΚΟΣ ΦΥΛΑΚΗΝ ΤΗΣ ΧΩΡΑΣ
ΚΑΙ ΤΑ ΑΝΑΛΩΜΑΤΑ ΤΑ ΕΙΣ ΤΑΥΤΗΝ ΓΙΝΟΜΕΝΑ
ΕΡΙΠΟΣΕΙΔΩΝΟΣ ΕΙΣ ΕΛΛΑΙΟΝ ΚΑΙ ΥΝΑΓΩΙ
ΤΩΝ ΝΕΩΝ ΑΡΓΥΡΙΟΥ ΤΑΛΑΝΤΑ ΛΛΕΞΑΝΔΡΕΙΑ
ΕΙΚΟΣΙΝ ΕΞ
ΕΡΙΔΙΟΜΕΔΟΝΤΟΣ ΕΝ ΤΩ ΙΠΠΟΛΕΜΩΙ
ΤΩ ΙΠΠΟΣ ΤΟΥ ΣΓΑΛΑΤΑΣ Γ
ΠΥΡΩΝ ΜΕΔΙΜΝΟΥΣ
ΘΩΝ ΜΕΔΙΜΝΟΥΣ
ΙΡΕΤΙΚΟΝ ΔΩ
ΑΤΛΣΚΕΥΗΙ
ΙΟ ΙΙΣΟ ΣΤΗ
"Ι
Δ
ΣΚ

Fig. 32: Facsimile dell'iscrizione da SMITH, DE RUSTAFJAEILL 1902, p. 195

¹⁵¹⁹ HASLUCK 1904, pp. 21-23.

T3. Vendita di un terreno a Laodice da parte di Antioco II (I.Didyma II 492)

Stele di marmo in tre frammenti.

Cronologia: 253/2.

Luogo di esposizione originaria: santuario di Apollo a Didima (questa copia).

Luogo di rinvenimento: santuario di Apollo a Didima.

Collocazione attuale: non nota.

Edd.: parte superiore in WIEGAND 1908, pp. 35–37, parte inferiore in HAUSSOULLIER 1901 (OGIS 225; VIRGILIO 2003, pp. 268–271); Welles, RC 18-20; I.Didyma II 492.

Cfr. WIEGAND 1904, pp. 278–279 (sulla geografia del terreno); BRIANT 1973 (sui λαοί); SEKUNDA 1988, pp. 186–187 (sulla geografia del terreno); PAPAZOGLU 1997, pp. 35–41 (sui λαοί); SCHULER 1998b, p. 181 (sui λαοί); CORSARO 2001 (sul rapporto di dipendenza dei λαοί); VIRGILIO 2003, pp. 152–153 (inquadramento generale); APERGHIS 2004 *passim* (sui modi di acquisizione della terra da parte dei privati e sull'amministrazione seleucide); CAPDETREY 2007b p. 144 (acquisizione della terra da parte dei privati); ROSE, TEKKÖK, KÖRPE 2007, pp. 69–70 (sulla geografia del terreno); FLINTERMAN 2012 (sull'interpretazione grammaticale delle ll. 27-29).

- A [. 24-28 στή]λη[. αντίγραφον τοῦ
[προστάγματος τοῦ γραφέ]ντος ὑφ' αὐτοῦ]
[. 22-26] τοῖς δὲ ἄλλοις [
4 [. 17-19 θεῖν]αι τὰς στήλας ἐντ[]
[. . . . 12-14 κ]αὶ ἐπακολουθήσας τῇ παρὰ τοῦ β[α]-
[σιλέω]ς ἐπιστολῆι ἀπέγδοσιν ποιῆσαι καὶ σύντα[ξ]ον
[ἀν]αγράψαι τὴν τε πράσιν καὶ τὸν περιορισμὸν εἰς [στ]-
8 ἡλας λιθίνας δύο, καὶ τούτων θεῖναι τὴν μὲν μ[ίαν]
ἐν Ἐφέσῳ ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀρτέμιδος, τῇ[ν] δὲ ἑτέρ[αν]
ἐν Διδύμοις ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἀπόλλωνος· τὸ δὲ ἀνά[λω]-
μα τὸ ἐσόμενον εἰς ταῦτα δοῦναι ἐκ τοῦ βασιλικοῦ[υ].
12 ἵνα δὲ στηλωθῆι τὴν ταχίστην, ἐπιμελὲς σοι γεν[έ]-
σθω, καὶ ὡς ἂν συντελεσθῆι, γράψον καὶ ἡμῖν· ἐπεστά[λ]-
καμεν δὲ καὶ Τιμοξένῳ τῷ βυβλιοφύλακι καταχω[ρί]-
σαι τὴν ὠνὴν καὶ τὸν περιορισμὸν εἰς τὰς βασιλικὰς γρά-
16 φὰς τὰς ἐν Σάρδεσιν, καθάπερ ὁ βασιλεὺς γέγραφεν.
B Δαισίῳ· βασιλεὺς Ἀντίοχος Μητροφάνει χαίρειν· πεπ[ρά]-
καμεν Λαοδικῆι Πάννου κώμην καὶ τὴν βάρην καὶ τὴν προσο[υ]-
σαν χώραν τῆι κώμῃ, ὄρος τῆι τε Ζελειτίδι χώρῃ καὶ τῆι Κυζικ-
20 [ην]ῆι καὶ τῆι ὁδῷ τῆι ἀρχαίῃ, ἣ ἡμὲν ἐπάνω Πάννου κώμης, συ-
νηροτρίατα[ι] δὲ ὑπὸ τ]ῶν γεωργούντων πλησίον ἕνεκεν τοῦ ἀ-

ποτεμέσθαι τὸ χωρίον, τὴμ μὲν Πάν[νου κώμην ὑπ]άρχουσαν συμβαί-
 νει ὕστερον γεγενῆσθαι, καὶ εἴ τινες εἰς τὴν χώ[ρα]ν ταύτην ἐμ[πί]-
 24 πτουσιν τόποι καὶ τοὺς ὑπάρχοντας αὐτό[θι λ]αφύ[ς πα]-
 νοικίους σὺν τοῖς ὑπάρχουσιν πᾶσιν καὶ σὺν ταῖς τοῦ [ἐ]-
 νάτου καὶ πεντηκοστοῦ ἔτους προσόδοις, ἀρ[γυ]-
 ρίου ταλάντων τριάκοντα, ὁμοίως δὲ καὶ εἴ τινες ἐ-
 28 [κ] τῆς κώμης ταύτης ὄντες λαοὶ μετεληλύθασιν εἰς ἄλλου-
 ς τόπους· ἐφ' ᾧ οὐθὲν ἀποτελεῖ εἰς τὸ βασιλικὸν καὶ κυρία ἔ[σ]-
 ται προσφερομένη πρὸς πόλιν, ἣν ἂν βούληται· κατὰ ταῦτά δ[ἐ]
 καὶ οἱ παρ' αὐτῆς πριάμενοι ἢ λαβόντες αὐτοὶ τε ἔξου-
 32 σιν κυρίως καὶ πρὸς πόλιν προσοίσονται, ἣν ἂν βούλω[ν]ται,
 ἑάμπερ μὴ Λαοδίκη τυγχάνει πρότερον προσενηνε-
 γμένη πρὸς πόλιν, οὕτω δὲ κεκτήσονται, οὐδ' ἂν ἡ χώρα ἦ προ-
 σωρισμένη ὑπὸ Λαοδίκης· τὴν δὲ τιμὴν συντετάχα-
 36 μεν ἀνενεγκεῖν εἰς τὸ † κατὰ στρατείαν γαζοφυλάκ[ι]-
 ον ἐν τρισὶν ἀναφοραῖς, ποιουμένου<ς> τὴμ μὲν μίαν ἐν τῷ Αὐ-
 δναίῳ μηνὶ τῷ ἐν τῷ ἐξηκοστῷ ἔτει, τὴν δὲ ἑτέραν ἐ[ν]
 τῷ Ξανδικῷ, τὴν δὲ τρίτην ἐν τῇ ἐχομένην τριμήνῳ·
 40 σύνταξον παραδείξαι Ἀρριδαίῳ τῷ οἰκονομοῦντι τὰ Λαοδί-
 κης τὴν τε κώμην καὶ τὴν βάρην καὶ τὴν προσοῦσαν χώραν
 καὶ τοὺς λαοὺς πανοικίους σὺν τοῖς ὑπάρχουσιν αὐτοῖς
 πᾶσιν καὶ τὴν ὠνήν ἀναγράψαι εἰς τὰς βασιλικὰς γραφὰς
 44 τὰς ἐν Σάρδεσιν καὶ εἰς στήλας λιθίνας πέντε· τού-
 των τὴμ μὲν μίαν θεῖναι ἐν Ἰλίῳ ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀθηνᾶς,
 τὴν δὲ ἑτέραν ἐν τῷ<ι> ἱερῷ τῷ ἐν Σαμοθράκῃ, τὴν δὲ ἑτέ-
 ραν ἐν Ἐφέσῳ ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀρτέμιδος, τὴν δὲ τε-
 48 τάρτην ἐν Διδύμοις ἐν τῷ ἱερῷ τοῦ Ἀπόλλωνος, τὴν
 δὲ πέμπτην ἐν Σάρδεσιν ἐν τῷ ἱερῷ τῆς Ἀρτέμιδος· εὐ-
 θέως δὲ καὶ περιορίσαι καὶ στηλῶσαι τὴν χώραν καὶ [προσ]-
 [αναγράψ]αι τὸν περιορισμὸν εἰς τὰς στήλας τὰ[ς]
 52 [. 22-26] μὲν[] ἰα vac. Δίου· ἔτο[υς] C
 [. 32-36] Πάννο[υ κώμῃ]
 [καὶ ἡ βάρης καὶ ἡ χώρα καὶ οἱ ὑπάρχοντες] λα[οί· παρεδείχ]-
 [θη] δὲ Ἀρριδαίῳ τῷ οἰκονομοῦντι τὰ Λαοδίκης [ὑπ]ὸ []
 56 [κ]ράτους τοῦ ὑπάρχου ἢ τε κώμῃ καὶ ἡ βάρης καὶ ἡ προσοῦσ[α χώ]-
 [ρα] κατὰ τὸ παρὰ Νικομάχου τοῦ οἰκονόμου πρόσταγμα, [ᾧ]

- [ύ]πεγέγραπτο καὶ τὸ παρὰ Μητροφάνους καὶ τὸ παρὰ τοῦ β[α]-
[σι]λέως γραφέν πρὸς αὐτόν, καθ' ἃ ἔδει περιορισθῆναι· ἀπὸ
60 [μ]έν ἡλίου ἀνατολῶν ἀπὸ τῆς Ζελεϊτίδος χώρας τῆς μὲν
[π]ρὸς τὴν Κυζικηνὴν ὁδὸς βασιλικὴ ἢ ἀρχαία ἢ ἄγουσα ἐπ[ι]
Πάννου κώμης ἐπάνω τῆς κώμης καὶ τῆς βάρεως, ἢ συ[ν]-
[δ]ειχθεῖσα ὑπὸ τε Μενεκράτου Βαρχίου Πυθοκωμίτου
64 [κ]αὶ Δάου Ἀζαρέτου καὶ Μηδείου Μητροδώρου Παννοκωμ[ι]-
τῶν, καταρηρομένη δὲ ὑπὸ τῶν γειτνιώντων τῶι τόπωι· ἀπὸ
δὲ ταύτης παρὰ τὸν τοῦ Διὸς βωμὸν τὸν ὄντα ἐπάνω τῆς
βάρεως καὶ ὡς ὁ τάφος ἐν δεξιᾷ τῆς ὁδοῦ· ἀπὸ δὲ τοῦ
68 [τ]άφου αὐτῆ ἢ ὁδὸς ἢ βασιλικὴ ἢ ἄγουσα διὰ τῆς Εὐπαν-
[ν]ήσης ἕως ποταμοῦ τοῦ Αἰσήπου· ἐστηλώθη δὲ καὶ
[ἡ χῶ]ρα κατὰ τὰ ὄρια τὰ παραδειχθέντα. vac.

Traduzione

(A) (cioè Welles, RC 19) ... stele. [Copia dell'ordine] da lui scritto ... mentre a tutti gli altri... si innalzano le stele in... e obbedendo alla lettera proveniente dal re fa' un contratto e organizza che sia la vendita sia la descrizione dei confini della proprietà siano registrati su due stele in pietra, e di queste una sia posta a Efeso nel santuario di Artemide, l'altra a Didima nel santuario di Apollo. La spesa risultante sia coperta coi fondi regi. Sia tua cura che l'erezione delle stele avvenga il più in fretta possibile, e non appena è concluso, scrivi anche a me. Per parte nostra, abbiamo comunicato anche a Timoxenos, l'archivista, d'inserire l'acquisto e la descrizione dei confini nei registri reali conservati a Sardi, come ha scritto di fare il re. Nel mese di Daisios.

(B) Il re Antioco saluta Metrophanes. Abbiamo venduto a Laodice Pannoukome e la fattoria e la terra che appartiene al villaggio, al confine con la regione Zeleitìs, la regione Cizicene e la vecchia strada (la quale sussisteva prima di Pannoukome ma che poi fu arata da chi coltivava il vicinato per via della lottizzazione del terreno – l'attuale Pannoukome fu infatti costituita in seguito –) e le località se alcune ricadono in questo territorio e la popolazione che vi risiede, dotata di tutta la famiglia, insieme a tutti i loro beni e con le entrate del cinquantanovesimo anno, per un prezzo di trenta talenti di argento, e ugualmente anche gli abitanti nel caso in cui, pur essendo di questa terra, si siano spostati verso altri luoghi; a condizione che non versino nessuna tassa al fisco reale e sia padrona di incorporare (le terre) alla città di sua scelta. E alle medesime condizioni anche coloro che abbiano comprato o ricevuto (terra) da Laodice, pure loro disporranno in modo completo della proprietà e incorporeranno (le terre) alla città che vorranno, a meno che per caso Laodice non abbia già in precedenza incorporato (le terre) a una città, allora ne diverranno possessori all'interno della città in cui la terra sia stata incorporata da Laodice. Abbiamo inoltre ordinato che si paghi la somma al tesoro *katà strateian* (?) in tre rate, versando la prima nel mese Audnaios del sessantesimo anno, la seconda nel mese Xandikos, la terza nel trimestre seguente. Ordina di mostrare ad Arridaios, l'amministratore dei beni di Laodice, il villaggio e la terra annessa e gli

abitanti, dotata di tutta la famiglia, con tutti i beni di loro pertinenza, e di registrare l'acquisto nei registri reali a Sardi e su cinque stele di pietra; di queste una sia innalzata a Ilio nel santuario di Atena, un'altra nel santuario a Samotraccia, la terza a Efeso nel santuario di Artemide, la quarta a Didima nel santuario di Apollo, mentre la quinta a Sardi nel santuario di Artemide. E si faccia subito la delimitazione dei confini e si mettano le pietre di confine al territorio (non sono sicuro) e si registri la delimitazione dei confini su sulle stele... nel mese di Dios [dell'anno...?]

(C) [...] Panno[ukome?? ...] ad Arridaios, amministratore dei beni di Laodice, da parte di ... -krates, luogotenente, il villaggio e la fattoria e la terra annessa, secondo l'ordine emesso dall'amministratore Nikomachos, sotto cui erano stati anche allegati l'ordine di Metrophanes e l'ordine a lui scritto dal re, ordini in base ai quali bisognava tracciare la delimitazione dei confini. Partendo da est, dalla regione Zelitìs che si trova in direzione della Cizicene, l'antica strada regia in direzione di Pannucome, esistente prima del villaggio e della fattoria, strada che è stata mostrata congiuntamente da Menekrates figlio di Bakchios pythokomites e da Daos figlio di Azaretos e Medeios figlio di Metrodoros pannokomitai, ma che è stata dissodata dai vicini del luogo. Poi da questa (strada), verso l'altare di Zeus che esisteva prima della fattoria e, come la tomba, alla destra della strada; a quel punto, dalla tomba la «vera» strada regia, che porta fino al fiume Esepo attraverso l'Eupan[n]ese. E il terreno fu marcato con stele secondo i confini che sono stati indicati”.

Note complementari

La struttura del dossier è uno degli aspetti più ostici, complice lo stato frammentario di conservazione. Nell'edizione di A. Rehm, (A) corrisponde alla lettera di Metrophanes a Nikomachos (= Welles, *RC* 19), (B) corrisponde alla lettera di Antioco II a Metrophanes (= Welles, *RC* 18) e (C) corrisponde al dispaccio tecnico, in cui erano comunicati i confini del terreno di Laodice. Mi sembra evidente quindi che dal dossier manchi la lettera di Nikomachos a Mileto (un testo «zero» in capo alla stele), a cui l'introduzione al dispaccio (C) allude (l. 57), e a cui erano allegati, lo si dice esplicitamente, (A) e (B) (ll. 58-59). Questa introduzione non faceva parte del dispaccio amministrativo, ma della cornice con cui a Didima si decise di ricostruire il dossier e di «spiegarlo»; il dispaccio amministrativo infatti non doveva avere forma di lettera (manca qualsiasi marca epistolare, come l'uso della prima e della seconda persona), ma di semplice allegato. Per questo motivo sarebbe più corretto far iniziare (C) dalla l. 59. Nell'ordine di C. B. Welles, che non segue quello dell'iscrizione su pietra ma quello delle comunicazioni epistolari, il testo «zero» di Nickomachos a Mileto andrebbe inserito tra il 19 e il 20.

Mi discosto dall'edizione di A. Rehm sull'interpretazione delle date delle epistole. In genere nello stile epistolare antico le date sono apposte al termine delle lettere. Le tracce di queste date, in parte gravate da pesanti lacune, erano alle ll. 17 e 52, al termine della lettera di Metrophanes (A), con la menzione del mese di Daisios, e di quella di Antioco (B), con il mese di Dios; questa è la ricostruzione tradizionale, ad es. seguita da C. B. Welles. Gli altri punti di riferimento cronologico sono i seguenti: il raccolto del cinquantanovesimo anno, che doveva essere ceduto a Laodice insieme al possedimento (ll. 24-25); e le tre rate d'acquisto, che Laodice era tenuta a versare nel corso del sessantesimo anno nei mesi di Audnaios (terzo mese), Xandikos (sesto mese) e nel trimestre successivo (entro in sostanza Panemos), alle ll. 37-39. La ricostruzione più ragionevole quindi è la seguente: la lettera di Antioco fu inviata nel

meze di Dios (primo mese dell'anno macedone, corrispondente all'incirca a ottobre) del cinquantanovesimo anno; l'ordine fu eseguito nel corso dell'inverno e della primavera da Metrophanes; nel mese di Daisios del cinquantanovesimo anno (all'incirca maggio, alla fine della primavera) Metrophanes diede disposizione per renderlo pubblico; il raccolto del cinquantanovesimo anno (estate/inizio dell'autunno) fu a quel punto ceduto a Laodice; grazie a questi proventi Laodice pagò nel corso dell'anno successivo le tre rate di acquisto. C. B. Welles (p. 95) scartava questa ricostruzione sostenendo che fosse inverosimile che la cancelleria di Antioco prevedesse un pagamento a quindici mesi di distanza e che perciò Antioco doveva aver emesso il suo ordine al principio del sessantesimo anno; ma in realtà considerare l'ordine di Antioco all'inizio del cinquantanovesimo anno è la soluzione che pone meno problemi. Per le finanze di Antioco la distanza nel tempo dai pagamenti era irrilevante: si trattava comunque di devolvere il cinquantanovesimo anno a Laodice, e di recuperarne una parte tramite le rate. Il fatto che fossero passati sette mesi tra la lettera di Antioco e la lettera di Metrophanes era ritenuto dai commentatori problematico: C. B. Welles con grande prudenza proponeva che ci fossero stati ritardi nelle comunicazioni dovuti all'inverno, o che Laodice non avesse avuto particolare fretta; ma Laodice non aveva alcun ruolo in questa procedura amministrativa, né l'inverno poteva essere stato così proibitivo per bloccare le missive. Alcuni commentatori allora, come A. Rehm, hanno invece attribuito le due date – Daisios e Dios – rispettivamente alla missiva di Antioco (B) e al dispaccio amministrativo (C), accorciando in questo modo i tempi. Non vedo però il bisogno di sovvertire l'uso epistolare greco; più semplicemente, non c'era urgenza perché Metrophanes aveva tempo a disposizione per implementare l'ordine di Antioco.

G. Aperghis ha tentato una ricostruzione alternativa¹⁵²⁰. Partendo dall'idea che Nikomachos fosse stato incaricato del *περιορισμός* (così lo studioso interpreta la menzione del *πρόσταγμα* di Nikomachos alla l. 57), e dal fatto che il destinatario di (A) non è sicuro (l'intestazione è in lacuna), ha contestato la ricostruzione tradizionale – cioè che il destinatario di (A) fosse Nikomachos – e ha sostenuto che fosse un anonimo sottoposto di Metrophanes, che si sarebbe interfacciato con Mileto per l'erezione della stele. La ricostruzione di G. Aperghis non mi sembra convincente per come è disposto il dossier: o si ritiene che il mittente di (A) sia Nikomachos a un suo anonimo *oikonomos*, ma in tal caso l'ordine sarebbe totalmente disturbato e i Milesii avrebbero inciso prima la lettera di Metrophanes, poi quella di Nikomachos, poi quella di Antioco; oppure si mantiene il mittente di (A) come Metrophanes, ma a questo punto l'attività di Nikomachos risulterebbe «parentetica», al servizio di Metrophanes, e non si capirebbe allora la necessità di far menzione del suo *πρόσταγμα* come lettera a cui le altre erano accluse.

Al di là di questi problemi, la vera *vexata quaestio* di questo dossier è stabilire con esattezza lo statuto dei *λαοὶ βασιλικοί* che comparivano all'interno della compravendita tra Antioco II e Laodice. Semplificando di molto, le interpretazioni sono sostanzialmente due: quella «tradizionale», secondo cui vi era un vero e proprio passaggio di proprietà di queste comunità soggette dal re alla sua ex-moglie; o quella «marxista», secondo cui veniva semplicemente ceduto la rendita che queste comunità erano tenute a pagare in termini collettivistici. Su questo aspetto rimando alla sterminata bibliografia¹⁵²¹.

¹⁵²⁰ APERGHIS 2004, pp. 290–291.

¹⁵²¹ La visione di P. Briant è quella che questi *laoi* non fossero realmente venduti come se fossero una proprietà; lo studioso cercava di consustanziare la sua tesi basandosi sulla clausola alle ll. 27–29, in cui – nella sua lettura di questa frase – i *laoi*

sembravano godere di alcuni diritti, come quello di movimento; ma cfr. FLINTERMAN 2012. L'impostazione di P. Briant è stata accolta soprattutto da PAPAOGLOU 1997, p. 40, ma vedi la prospettiva critica in merito di CORSARO 2001, pp. 27–30. Oggigiorno la visione più comunemente accolta è che tali *laoi* potessero effettivamente essere oggetto di vendita, anche se potevano altresì godere di limitate forme di libertà: vedi soprattutto SCHULER 1998b, pp. 180–190

T4. Decreto onorifico per Korragos figlio di Aristomachos (I.Prusa II 1001)

Stele di calcare, sormontata da frontoncino a tre acroteri, occupato al centro da un disco in rilievo. La stele è fratturata in basso. Altezza 75 cm, larghezza 44 cm, spessore 11 cm. Altezza delle lettere ca. 1 cm.

Cronologia: 185-180.

Luogo di esposizione originaria: non noto (Apollonia al Rindaco o Miletupolis)

Luogo di rinvenimento: reimpiego nelle fondamenta di una torre delle mura bizantine di Bursa.

Collocazione attuale: Museo di Bursa (Inv. 3109).

Edd.: HOMOLLE 1921; SAUCIUC-SAVEANU 1923; HOLLEAUX 1924 (con fotografia) (ALLEN 1983, pp. 88-89); *I.Prusa II 1001* (con fotografia).

Cfr. Bengtson, *Strategie II* pp. 213-226 (sulla strategia dell'Ellesponto); ALLEN 1983, pp. 89-91 (sull'amministrazione attalide); SCHULER 2005, pp. 391-392 (sulla διοίκησις); HABICHT 2006, p. 159 (sull'interruzione dei sacrifici); CAPDETREY 2007a, pp. 237-238 (sulla strategia dell'Ellesponto); RHODES 2007, p. 356 (sulla διοίκησις) VIRGILIO 2008 (sul governo attalide); CHANKOWSKI 2009 (sull'olio); THONEMANN 2013a, p. 15 (sul governo attalide); SAVALLI-LESTRADE 2015, p. 34 (sull'intermediazione degli *strategoï* tra re e comunità).

ἔδοξεν τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμωι· Μενέμαχος
Ἄρχελάου εἶπεν· ἐπεὶ Κόρραγος Ἀριστομάχου
Μακεδῶν, τεταγμένος στρατηγὸς τῶν κα-
4 θ' Ἑλλήσποντον τόπων, διατελεῖ τῆμ πᾶσαν
σπουδὴν καὶ εὐνοίαν προσφερόμενος εἰς τὸ συν-
αύξεσθαι τὸν δῆμον, καὶ κοινῆι καὶ ἰδίαι τοῖς ἐν-
τυγχάνουσιν τῶν πολιτῶν εὐχρηστον αὐτὸ[ν]
8 παρασκευάζει, ὑπὸ τε τὴν παράληψιν τῆς πόλεως
ἠξίωσεν τὸν βασιλέα ἀποδοθῆναι τοὺς τε ν[ό]-
μους καὶ τὴν πάτριον πολιτείαν καὶ τὰ ἱερὰ τεμέ-
νη καὶ τὸ εἰς τὰ ἱερὰ καὶ πόλεως διοίκησιν ἀργύριον καὶ
12 τὸ τοῖς νέοις ἔλαιον καὶ τὰ ἄλλα ἅπερ ἐξ ἀρχῆς ὑπή[ρ]-
χεν τῶι δήμωι, ἐνδεῶς τε ἀπαλλασσόν-
των τῶν πολιτῶν διὰ τὸν πόλεμον παρ[ά]
τε αὐτοῦ ἐχαρίσατο εἰς τὰς δημοτε-
16 λείς θυσίας βοῦς καὶ ἱερεῖα, καὶ τῶι βασιλε[ῖ]
μνησθεῖς ἐξεπορίσατο σῖτον εἰς σπέρμ[α]
καὶ διατροφήν, καὶ τὰς ἰδίας ἐκάστωι τῶν
πολιτῶν κτήσεις συνέσπευσεν διαμεί[ναι]
20 τοῖς τε μὴ ἔχουσιν δοθῆναι ἐκ τοῦ βασιλικοῦ,
καὶ ἀτελείας ἐπικεχωρημένης πασῶν
τῶν προσόδων ὑπὸ τοῦ βασιλέως ἐτών

τριῶν ἔσπευσεν καὶ ἄλλα δύο ἔτη ἐπιδοθή-
 24 ναι, βουλόμενος εἰς εὐδαιμονίαν καὶ ἐπίδο-
 σιν καταστήσαι τοὺς πολίτας, ἀκόλουθα πράσσω τ[ῆι]
 τοῦ βασιλέως προαιρέσει· ἵνα δὲ καὶ ὁ δῆμος φα[ί]-
 νητα<ι> ἀποδιδούς χάριτας ἀξίας τοῖς αὐτὸν
 28 εὐεργετοῦσιν, δεδόχθαι τῶι δῆμωι· [ἐπαινέσαι τε]
 Κόρραγον τὸν στρατηγὸν κα[ὶ στεφανῶσαι αὐτὸν]
 χρυσῶι στεφ[άνωι — — —

7 Holleaux; αὐτὸ[ν] Corsten

15 Holleaux; αὐτοῦ Corsten

19 Holleaux (su proposta di P. Roussel);

διαμεί[βεσθαι] Homolle, διαμερ[ίξειν] Sauciuc-Saveanu

Traduzione

“Decisione del consiglio e del popolo. Proposta di Menemachos figlio di Archelaos: dal momento che Aristomachos macedone, stratego preposto alle località dell’Ellesponto, continua a mostrare tutto il suo zelo e la sua benevolenza per il benessere del popolo, e si rende utile sia alla comunità sia privatamente a chi dei cittadini s’intrattenga con lui, e (poiché) al momento dell’acquisizione del controllo sulla città richiese al re di restituire le leggi e la costituzione dei padri e i recinti sacri e i soldi per i sacrifici e per l’amministrazione cittadina e l’olio per i giovani e tutte quelle altre cose che appartenevano al popolo dall’origine, e riprendendosi i cittadini in modo insufficiente a causa della guerra, sia fornì loro come favore buoi e vittime sacrificali per i sacrifici pubblici, sia fattone menzione al re procurò grano, tanto per la semina quanto per il sostentamento, e dette la sua assistenza a che ciascuno dei cittadini mantenesse il possesso dei propri beni, e che a chi non ne aveva ne fossero dati a spese del tesoro regio, ed essendo stata concessa dal re l’esenzione fiscale su tutte le tasse, si attivò perché fosse concessa per altri due anni, col desiderio di riportare i cittadini a una condizione di prosperità e di crescita, agendo in modo conforme alla politica del re; affinché allora anche il popolo dia prova manifesta di saper ricompensare degnamente i suoi benefattori, decisione del popolo: [si faccia elogio pubblico] di Korragos lo stratego e [lo si incoroni] con una corona d’oro...”

Note complementari

Per quel che riguarda la città da cui questo documento proveniva, cfr. p. 124. Per quel che riguarda il contesto storico, cfr. pp. 445–447. Per quel che riguarda la “παράληψιν τῆς πόλεως” (l. 8), cfr. p. 124 n. 342.

Sul problema della διοίκησις τῆς πόλεως in questo testo, le opinioni principali sono due: per C. Schuler, in parte sulla scorta di T. Corsten (*I.Prusa* II p. 90), si tratterebbe di una cassa specifica per l’amministrazione cittadina su una durata preventiva, diversa nel caso da quella per i sacrifici; per P. J. Rhodes al contrario si tratterebbe di un’espressione generica a indicare l’amministrazione cittadina. Il senso del documento in sé non risulta cambiare eccessivamente (per il documento in sé), ma è usato da questi studiosi a sostegno delle loro interpretazioni per altri testi. Nel decreto per Korragos, in ogni caso, non sono facilmente distinguibili eventuali fondi alternativi alla “spezielle Kasse”, se si intende così la

διοίκησις τῆς πόλεως. Il fatto che l'olio sia citato a parte non implica necessariamente che ci fosse una cassa specifica per l'olio: ad es., poteva essere citato a parte perché la città se lo procurava in natura, o tramite fondazioni funebri private o donativi. La città semplicemente ritornava nella facoltà di servirsi delle sue risorse in autonomia, senza essere sottoposta a controllo estraneo. Per questo motivo ritengo preferibile l'interpretazione di P. J. Rhodes. Quanto alla «scorporazione» dei culti dalla διοίκησις τῆς πόλεως, l'enfasi mi sembra dovuta più al voler sottolineare la *pietas* del sovrano e di Korragos (e infatti i sacrifici vengono citati subito dopo i recinti sacri), piuttosto che a rendere conto di esatte ripartizioni amministrative. Mi sembra infatti importante sottolineare la natura di quest'iscrizione: non è un decreto amministrativo, bensì onorifico. Sulla διοίκησις vedi anche L. MIGEOTTE, *La planification des dépenses publiques dans les cités hellénistiques*, in B. VIRGILIO (ed.), *Studi ellenistici* 19, Pisa 2006, pp. 77–97.

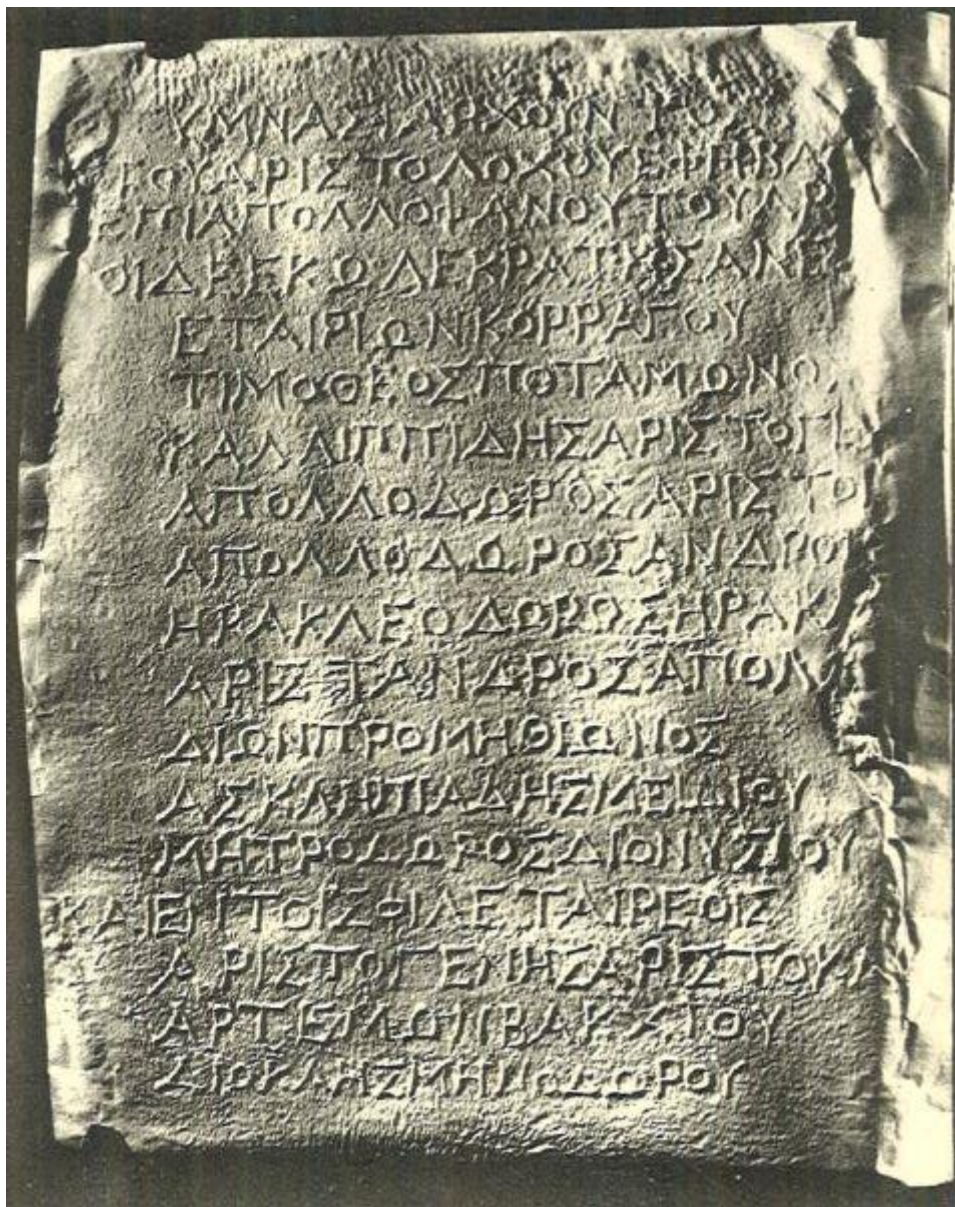


Fig. 33: Calco di CIG 3660, da Robert, *Et. anat.* tav. XXXVIII n° 1.



Fig. 34: Ex-voto di Soterides, CIG 3668 (foto di G. Todd, WikimediaCommons).

Bibliografia

ABMEIER 1990

Andreas Abmeier, «Zur Geschichte von Apollonia am Rhyndakos», in Elmar Schwertheim (a. c. di), *Mysische Studien*, Bonn, Habelt, 1990, p. 1–16.

ADAK 2006

Mustafa Adak, «Olbia in Pamphylien. Die epigraphische Evidenz», *Gephyra*, 3, 2006, p. 1–29.

AGER 2012

Sheila L. Ager, «The alleged rapprochement between Achaïos and Attalos I in 220 BC», *Historia*, 61, 2012, p. 421–429.

AKYÜREK ŞAHİN 2021

Nalan Eda Akyürek ŞahİN, «Ein Athener in Miletupolis. Der Grabstein des Hypermenes aus der klassischen Zeit – ein wichtiges Zeugnis zu den Beziehungen von Miletupolis und Athen», *Gephyra*, 22, 2021, p. 219–252.

AKYÜREK ŞAHİN, YILDIZ 2020

Nalan Eda Akyürek ŞahİN, Mehmet Ertan Yıldız, «Neue Weihungen aus dem Museum von Bursa», *Gephyra*, 20, 2020, p. 153–170.

ALLEN 1971

R. E. Allen, «Attalos I and Aigina», *ABSA*, 66, 1971, p. 1–12.

ALLEN 1983

R. E. Allen, *The Attalid Kingdom: a constitutional history*, Oxford, Clarendon Press, 1983.

ANSON 2003

Edward M. Anson, «The Dating of Perdikkas' Death and the Assembly at Triparadeisus», *GRBS*, 43, 2003, p. 373–390.

ANSON 2007

Edward M. Anson, «Early Hellenistic Chronology: The Cuneiform Evidence», in Waldemar Heckel, Lawrence Tritle, Pat Wheatley (a. c. di), *Alexander's empire: formulation to decay. A companion to Crossroads of History*, Claremont, Regina Books, 2007, p. 193–198.

APERGHIS 2004

G. G. Aperghis, *The Seleukid Royal Economy: The Finances and Financial Administration of the Seleukid Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004.

ARENA 2020

Emiliano Arena, *Nuove epigrafi greche da Halaesa Archonidea*, Oxford, BAR, 2020.

ARSLAN 2009

Nurettin Arslan, «2007 Yılı Lampsakos/Lapseki, Abydos ve Çan Yüzey Araştırması», in *26. Araştırma sonuçları toplantısı*, Ankara, Kültür ve Turizm Bakanlığı, 2009, p. 333–344.

ARSLAN 2017

Nurettin Arslan, «Surface surveys in the northern Troad and the identification of Çiğlitepe as ancient Arisbe», *Anatolian Studies*, 67, 2017, p. 129–144.

ASGARI 1978

Nuşin Asgari, «Roman and Early Byzantine Marble Quarries of Proconnesus», in Ekrem Akurgal (a c. di), *Proceedings of the Xth International Congress of Classical Archaeology*, 1978, p. 468–480.

ASHERI 1966

David Asheri, «Distribuzione di terre nell'antica Grecia», *Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino*, 10, 1966, p. 1–129.

ASHTON 1977

N. G. Ashton, «The *Naumachia* near Amorgos in 322 B.C.», *ABSA*, 72, 1977, p. 1–11.

ASHTON 1984

N. G. Ashton, «The Lamian War—*stat magni nominis umbra*», *JHS*, 104, 1984, p. 152–157.

ASHTON 1990

Richard Ashton, «The Solar Disk Drachms of Caria», *NC*, 150, 1990, p. 27–38.

ASHTON, KINNS 2002

Richard Ashton, Philip Kinns, «Opuscula Anatolica», *NC*, 162, 2002, p. 11–31.

AVRAM 2003

Alexandru Avram, «Antiochos II Théos, Ptolémée II Philadelphie et la mer Noire», *CRAI*, 147, 2003, p. 1181–1213.

AYBEK, DREYER (a c. di) 2016

Serdar Aybek, Boris Dreyer (a c. di), *Der archäologische Survey von Apollonia am Rhyndakos beim Uluabat-See und der Umgebung Mysiens in der Nordwest-Türkei 2006-2010*, Berlino, Lit Verlag Dr. W. Kopf, 2016.

BADIAN 1966

Ernst Badian, «Alexander the Great and the Greeks of Asia», in *Ancient Society and Institutions. Studies presented to Victor Ehrenberg on his 75th birthday*, Oxford, Blackwell, 1966.

BADIAN 1989

Ernst Badian, «History from “Square Brackets”», *ZPE*, 79, 1989, p. 59–70.

BADIAN, MARTIN 1985

Ernst Badian, Thomas R. Martin, «Athenians, Other Allies, and the Hellenes in the Athenian Honorary Decree for Adeimantos of Lampsakos», *ZPE*, 61, 1985, p. 167–172.

BAGNALL 1976

Roger S. Bagnall, *The administration of the Ptolemaic possessions outside Egypt*, Leida, Brill, 1976.

BAKIR, GUSMANI 1991

Tomris Bakır, Roberto Gusmani, «Eine neue phrygische Inschrift aus Daskyleion», *EA*, 32, 1991, p. 157–164.

BAKIR, GUSMANI 1993

Tomris Bakır, Roberto Gusmani, «Graffiti aus Daskyleion», *Kadmos*, 32, 1993, p. 135–144.

BAKIR-AKBAŞOĞLU 1997

Tomris Bakır-Akbaşıoğlu, «Phryger in Daskylion», in Mirjo Salvini, Roberto Gusmani, Pietro Vannicelli (a c. di), *Frigi e Frigio. Atti del 1° Simposio Internazionale, Roma, 16-17 ottobre 1995*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, 1997, p. 152–200.

BALLESTRAZZI 2017

Chiara Ballestrazzi, «Gli *stylopinakia* e il tempio della regina Apollonide di Cizico. Una revisione letteraria e archeologica del terzo libro dell'*Antologia Palatina*», *RFIC*, 145, 2017, p. 126–158.

BAŞARAN (a c. di) 2015

Cevat Başaran (a c. di), *The Flourishing City of Ancient Troad: Parion: Surveys, Excavation and Restoration Works Carried out between 1997-2009*, Istanbul, Ege Yayınları, 2015.

BATTISTONI, ROTHENHÖFER 2013

Filippo Battistoni, Peter Rothenhöfer, «Inschriften aus dem Raum Keles und Orhaneli (Provinz Bursa, Türkei)», *EA*, 46, 2013, p. 101–165.

BAYLISS 2012

Andrew J. Bayliss, *After Demosthenes. The Politics of Early Hellenistic Athens*, Londra, Bloomsbury Academic, 2012.

BEHR 1968

Charles Allison Behr, *Aelius Aristides and The Sacred Tales*, Amsterdam, A. M. Hakkert, 1968.

BEHR 1994

Charles Allison Behr, «Studies on the biography of Aelius Aristides», in Wolfgang Haase (a c. di), *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt (ANRW): Geschichte und Kultur Roms im Spiegel der neueren Forschung*, Berlino, De Gruyter, 1994, p. 1140–1233.

BEHREND 1994

Diedrich Behrend, «Repertorium der Griechischen Rechtsinschriften», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 101, 1994, p. 107–108.

BENCIVENNI 2004

Alice Bencivenni, «Aristodikides di Asso, Antioco I e la scelta di Ilio», *Simblös*, 4, 2004, p. 159–186.

BENCIVENNI 2017

Alice Bencivenni, «Dossier di Pamukçu: lettera di Filota, lettera di Zeuxi, lettera di Antioco III», *Axon*, 1, 2017, p. 277–286.

BERNDT-ERSÖZ 2008

Susanne Berndt-Ersöz, «The Chronology and Historical Context of Midas», *Historia*, 57, 2008, p. 1–37.

BERTRAND 2004

Jean-Marie Bertrand, «Frontières externes, frontières internes des cités grecques», in Claudia Moatti (a c. di), *La mobilité des personnes en Méditerranée de l'antiquité à l'époque moderne. Procédures de contrôle et documents d'identification*, Roma, École française de Rome, 2004.

BIANCO 1997

Elisabetta Bianco, *Gli strategemmi di Polieno: introduzione, traduzione e note critiche*, Alessandria, Ed. dell'Orso, Fonti e studi di storia antica 3, 1997.

BIANCO 2000

Elisabetta Bianco, «Chabrias Atheniensis», *RSA*, 30, 2000, p. 47–72.

BILLOWS 1990

Richard A. Billows, *Antigonos the One-Eyed and the Creation of the Hellenistic State*, Berkeley, University of California press, 1990.

BILLOWS 1993

Richard A. Billows, «IG XII 9.212: A Macedonian Officer at Eretria», *ZPE*, 96, 1993, p. 249–256.

BILLOWS 2009

Richard A. Billows, «The Authorship of the "Hellenika Oxyrhynchia"», *Mouseion*, 9, 2009, p. 219–238.

BIRASCHI 1984

Anna Maria Biraschi, «Strabone e la difesa di Omero nei Prolegomena», in Francesco Prontera (a c. di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera. I*, Perugia, Università degli studi di Perugia, 1984, p. 129–153.

BITTEL 1953

Kurt Bittel, «Zur Lage von Daskyleion», *AA*, 68, 1953, p. 1–15.

BLÜMEL 1993

Wolfgang Blümel, «SGDI 5727 (Halikarnassos): Eine Revision», *Kadmos*, 32, 1993, p. 1–18.

BLÜMEL 1994

Wolfgang Blümel, «Two New Inscriptions from the Cnidian Peninsula: Proxeny Decree for Epameinondas and a Funeral Epigram», *EA*, 23, 1994, p. 157–159.

BODENSTEDT 1976

Friedrich Bodenstedt, *Phokäisches Elektron-Geld von 600-326 v. Chr.*, Magonza, P. von Zabern, 1976.

BOIY 2007a

Tom Boiy, «Cuneiform Tablets and Aramaic Ostraca: Between the Low and High Chronologies of the Early Diadoch Period», in Waldemar Heckel, Lawrence Tritle, Pat Wheatley (a c. di), *Alexander's empire: formulation to decay. A companion to Crossroads of History*, Claremont, Regina Books, 2007, p. 199–208.

BOIY 2007b

Tom Boiy, *Between high and low: a chronology of the early Hellenistic period*, Francoforte sul Meno, Verlag Antike, Oikumene Bd. 5, 2007.

BÖRM 2019

Henning Börm, *Mordende Mitbürger: Stasis und Bürgerkrieg in griechischen Poleis des Hellenismus*, Stoccarda, Franz Steiner Verlag, 2019.

BORSOOK 1973

Eva Borsook, «The Travels of Bernardo Michelozzi and Bonsignore Bonsignori in the Levant (1497-98)», *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 36, 1973, p. 145–197.

BOSWORTH 1993

Albert Brian Bosworth, *Conquest and Empire. The Reign of Alexander the Great*, 2^a ed., Cambridge, Cambridge University Press, 1993.

BOSWORTH 2003

Albert Brian Bosworth, «Why did Athens lose the Lamian war?», in Olga Palagia, Stephen V. Tracy (a c. di), *The Macedonians in Athens, 322-229 B.C.: proceedings of an international conference held at the University of Athens, May 24-26, 2001*, Oakville, David Brown Book Co., 2003, p. 14–22.

BOULAY 2014

Thibaut Boulay, *Arès dans la cité. Les poleis e la guerre dans l'Asie mineure hellénistique*, 28, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 2014.

BOWERSOCK 1970

Glen Warren Bowersock, «Review. Roman Documents from the Greek East. Senatus Consulta and Epistulae to the Age of Augustus by Robert K. Sherck», *AJPh*, 91, 1970, p. 223–228.

BOWERSOCK 1987

Glen Warren Bowersock, «The mechanics of subversion in the Roman provinces», in Adalberto Giovannini, Denis Van Berchem (a c. di), *Opposition et résistances à l'Empire d'Auguste à Trajan*, Ginevra, Fondation Hardt, 1987, p. 291–320.

BOWERSOCK 2013

Glen Warren Bowersock, *The Throne of Adulis. Red Sea Wars on the Eve of Islam*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

VON BREDOW 1979

I. von Bredow, «Die Namenbestandteile -πορις, -πουρις und πυρου-», *Thracia Antiqua*, 5, 1979, p. 183–189.

BRIANT 1973

Pierre Briant, «Remarques sur “laoi” et esclaves ruraux en Asie Mineure hellénistique», in *Actes du colloque 1971 sur l'esclavage*, Parigi, Les Belles Lettres, 1973.

BRIANT 2002

Pierre Briant, *From Cyrus to Alexander. A History of the Persian Empire*, Winona Lake, Eisenbrauns, 2002.

BRILLANTE 2020

Sergio Brillante, *Il «Periplo» di Pseudo-Scilace: l'oggettività del potere*, Hildesheim, Georg Olms Verlag, Spudasmata Band 189, 2020.

BRIXHE 1996

Claude Brixhe, «Les documents phrygiens de Daskyleion et leur éventuelle signification historique», *Kadmos*, 35, 1996, p. 125–148.

BRIXHE 2004

Claude Brixhe, «Corpus des inscriptions paléo-phrygiennes. Supplément II», *Kadmos*, 2004, p. 1–130.

BRIXHE 2008

Claude Brixhe, «Phrygian», in Roger Woodard (a c. di), *The Ancient Languages of Asia Minor*, Cambridge, Cambridge University Press, 2008, p. 69–80.

BRIXHE, KELEŞ 2011

Claude Brixhe, Vedat Keleş, «Une inscription paléo-phrygienne dans la région de Parion?», *Kadmos*, 30, 2011, p. 151–160.

BUCKLER 1989

John Buckler, *Philip II and the sacred war*, Leida, Brill, 1989.

BUCKLER 1998

John Buckler, «Epeameinondas and the New Inscription from Knidos», *Mnemosyne*, 51, 1998, p. 192–205.

BULATOVIČ 1998

Svetlana A. Bulatovič, «Zur Interpretation einiger Kyzikenerstatere aus der Sammlung des Archäologischen Museums von Odessa», in Ulrike Peter (a c. di), *Stephanos nomismatikos. Edith Schönert-Geiss zum 65. Geburtstag*, Berlino, Akademie Verlag, 1998, p. 159–163.

BURNETT, EDMONSON 1961

Anne P. Burnett, Colin N. Edmonson, «The Chabrias Monument in the Athenian Agora», *Hesperia*, 30, 1961, p. 74–91.

BURSTEIN 1976

Stanley Mayer Burstein, *Outpost of hellenism. The emergence of Heraclea on the Black Sea*, Berkeley, University of California press, 1976.

CAIRNS, HUTCHINSON 2001

D. Cairns, T. P. Hutchinson, «Did the Gold Content of Cyzicene Electrum Coins Decline over Time? A Study using Elaboration as a Statistical Strategy», *RBN*, 147, 2001, p. 51–55.

CALVELLI 2019

Lorenzo Calvelli, «Conclave plenum inscriptionibus quae per cancellos a limine solum salutare licuit. Le epigrafi delle raccolte di Palazzo Grimani a Venezia», in Antonio Sartori (a c. di), *L'iscrizione nascosta. Atti del Convegno Borghesi 2017*, Faenza, Fratelli Lega Editori, 2019, p. 379–419.

CAMASSA 1984

Giorgio Camassa, «Strabone e la difesa di Omero nei Prolegomena», in Francesco Prontera (a c. di), *Strabone. Contributi allo studio della personalità e dell'opera. I*, Perugia, Università degli studi di Perugia, 1984, p. 157–185.

CAMPANELLI 2011

Sara Campanelli, «Καταλείπω τῆ κώμη: fondazioni private ed evergetismo nelle comunità rurali dell'Asia Minore attraverso la documentazione epigrafica», *MediterrAnt*, 14, 2011, p. 225–249.

CAMPANILE 2003

Domitilla Campanile, «L'infanzia della provincia d'Asia: l'origine dei "conventus iuridici" nella provincia», in Cinzia Bearzot, Franca Landucci, Zecchini (a c. di), *Gli stati territoriali nel mondo antico*, Milano, Vita e Pensiero, 2003, p. 271–288.

CAMPANILE 2004

Domitilla Campanile, «I distretti giudiziari d'Asia e la data d'istituzione del distretto ellespontico», in Umberto Laffi, Biagio Virgilio, Francesco Prontera (a c. di), *Artissimum memoriae vinculum. Scritti di geografia storica e di antichità in ricordo di Gioia Conta*, Firenze, Leo S. Olschki, 2004, p. 129–142.

CAPDETREY 2007a

Laurent Capdetrey, *Le pouvoir séleucide. Territoire, administration, finances d'un royaume hellénistique (312-129 avant J.-C.)*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2007.

CAPDETREY 2007b

Laurent Capdetrey, *Le pouvoir séleucide: territoire, administration, finances d'un royaume hellénistique, 312-129 avant J.-C.*, Rennes, Presses universitaires de Rennes.

CARBON 2014

Jen-Mathieu Carbon, «A Hellenistic Ritual Calendar from Kyzikos», *EA*, 47, 2014.

CARNEY 2014

Elizabeth D. Carney, «Successful Mediocrity: The Career of Polyperchon», *SyllClass*, 25, 2014, p. 1–31.

CARUSI 2003

Cristina Carusi, *Isole e peree in Asia Minore: contributi allo studio dei rapporti tra poleis insulari e territori continentali dipendenti*, Pisa, Scuola normale superiore, 2003.

CHANIOTIS 1990

Angelos Chaniotis, «Drei kleinasiatische Inschriften zur Griechischen Religion», *EA*, 15, 1990, p. 127–133.

CHANKOWSKI 2009

Andrzej S. Chankowski, «Les souverains hellénistiques et l'institution du gymnase: politiques royales et modèles culturels», in Olivier Curty (a c. di), *L'huile et l'argent: actes du colloque tenu à Fribourg du 13 au 15 octobre 2005, publiés en l'honneur du Prof. Marcel Piérart à l'occasion de son 60ème anniversaire*, Parigi, De Boccard, 2009, p. 95–114.

CHARNEUX 1966

Pierre Charneux, «Liste argienne de théarodoques», *BCH*, 90, 1966, p. 156–239.

CHIRICAT 2005

Édouard Chiricat, «Funérailles publiques et enterrement au gymnase à l'époque hellénistique», in Pierre Fröhlich, Christel Müller (a c. di), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique. Actes de la table ronde des 22 et 23 mai 2004, Paris, BNF, Ginevra, Droz, 2005*, p. 207–223.

CHISHULL 1747

Edmund Chishull, *Travels in Turkey and back to England*, Londra, W. Boywer, 1747.

CHRISTOL, DREW-BEAR 1995

Michael Christol, Thomas Drew-Bear, «Q. Aurelius Polus Terentianus et Q. Hediis Rufus Lollianus Gentianus, proconsuls d'Asie», *Anatolia Antiqua*, 3, 1995, p. 67–93.

CHRUBASIK 2013

Boris Chrubasik, «The Attalids and the Seleukid Kings, 281–175 bc», in Peter Thonemann (a c. di), *Attalid Asia Minor: money, international relations, and the state*, Oxford, Oxford University Press, 2013, p. 83–119.

CHRYSSANTHAKI-NAGLE 2005

Katerina Chryssanthaki-Nagle, «Les bronzes au monogramme ΑΓ(A)ΘΟ», *RN*, 161, 2005, p. 47–50.

COHEN 1991

Getzel M. Cohen, «Katoikiai, Katoikoi and Macedonians in Asia Minor», *AS*, 22, 1991, p. 41–50.

COHEN 1995

Getzel M. Cohen, *The Hellenistic Settlements in Europe, the Islands, and Asia Minor*, Berkeley, University of California press, 1995.

CONSOLO LANGHER 1996

Sebastiana Consolo Langher, «La strategia politica di Filippo II in Tracia e in Calcidica», *ASNP*, 1, 1996, p. 629–651.

CONTI 2004

Stefano Conti, *Die Inschriften des Kaiser Julians*, Stoccarda, Steiner, 2004.

CORSARO 1984

Mauro Corsaro, «Un decreto di Zelea sul recupero dei terreni pubblici ("Syll.", 279)», *ASNP*, 14.2, 1984, p. 441–493.

CORSARO 1990

Mauro Corsaro, «Qualche osservazione sulle procedure di recupero delle terre pubbliche nelle città greche», in Giuseppe Nenci, Gerhard Thür (a c. di), *Symposion 1988. Akten der Gesellschaft für griechische und hellenistische Rechtsgeschichte.*, Colonia, Böhlau Verlag, 1990, p. 213–229.

CORSARO 2001

Mauro Corsaro, «Sovrani, cittadini, servi: aspetti sociali dell'Asia Minore ellenistica», *Mediterraneo Antico*, 4, 2001, p. 17–40.

CORSTEN 1988

Thomas Corsten, «Daskyleion am Meer. Ein Corpusculum», *EA*, 12, 1988, p. 53–77.

CORSTEN 1990

Thomas Corsten, «Cesarea Germanice. Mit einem Nachtrag zu "Daskyleion am Meer" (Epigr. anat. 12, 53 - 77)», *EA*, 15, 1990, p. 19–46.

CORSTEN 1991

Thomas Corsten, «Neue Denkmäler aus Bithynien», *EA*, 17, 1991, p. 79–100.

CORSTEN 2016

Thomas Corsten, «Une inscription de Daskyleion dans les carnets de Louis Robert. Publication provisoire», *Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres*, 160, 2016, p. 1185–1201.

COŞKUN 2012

Altay Coşkun, «Deconstructing a Myth of Seleucid History: the so-called “Elephant Victory” revisited», *Phoenix*, 66, 2012, p. 57–73.

COUNILLON 2004

Patrick Counillon, *Pseudo-Skylax, le Périples du Pont-Euxin. Texte, traduction, commentaire philologique et historique*, Pessac Paris, Ausonius diff. de Boccard, Scripta antiqua 8, 2004.

COURTIEU 2018

Gilles Courtieu, «L’hydronomie anatolienne du passé au présent, de la source à la mer», in Anca Dan, Stéphane Lebreton (a. c. di), *Études des fleuves d’Asie Mineure dans l’Antiquité*, I, Artois presses université, 2018, p. 207–232.

COUVENHES 2020

Jean-Christophe Couvenhes, «Attaleia de Lydie et Philétairiea-sous l’Ida dans l’accord entre Eumène Ier et les soldats mutinés (OGIS 266): des colonies militaires ?», in Roland Oetjen (a. c. di), *New Perspectives in Seleucid History, Archaeology and Numismatics*, Berlino, De Gruyter, 2020, p. 603–622.

CREMER 1991

Marielouise Cremer, *Hellenistisch-römische Grabstelen im nordwestlichen Kleinasien*, Bonn, R. Habelt, 1991.

CROWTHER, FRASS 1998

Nigel B. Crowther, Monika Frass, «Flogging as a Punishment in the ANcient Games», *Nikephoros*, 11, 1998, p. 51–82.

CULASSO GASTALDI 2004

E. Culasso Gastaldi, *Le prossenie ateniesi del IV secolo a.C: gli onorati asiatici*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, Fonti e studi di storia antica 10, 2004.

CULASSO GASTALDI 2007

Enrica Culasso Gastaldi, «Atene nella prima età ellenistica: la testimonianza dei decreti onorari», in Paolo Desideri, Sergio Roda, Anna Maria Biraschi (a. c. di), *Costruzione e uso del passato storico nella cultura antica. Atti del convegno internazionale di studi Firenze 18-20 settembre 2003*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2007, p. 115–138.

DALLA ROSA 2012

Alberto Dalla Rosa, «Praktische Lösungen für praktische Probleme: Die Gruppierung von conventus in der Provinz Asia und die Bewegungen des Prokonsuls C. Iulius Severus (procos. 152/53)», *ZPE*, 183, 2012, p. 259–276.

DAN 2013

Anca Dan, «From Imagined Ethnographies to Invented Ethnicities. The Homeric Halizones», *Orbis Terrarum*, 11, 2013, p. 33–72.

DANA 2014a

Madalina Dana, «Cyzique, une cité au carrefour des réseaux culturels du monde grec», in Michel Sève, Patrice Schlosser (a c. di), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014, p. 195–224.

DANA 2014b

Dan Dana, *Onomasticon Thracicum (OnomThrac). Répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine orientale, Mésies, Dacie et Bythynie*, Atene, Centre de recherche de l'antiquité grecque et romaine. Fondation nationale de la recherche scientifique, 2014.

DANA 2016

Dan Dana, «Onomastique indigène à Byzance et à Cyzique», in Madalina Dana, Franck Prêteux (a c. di), *Identité régionale, identités civiques autour des Détroits des Dardanelles et du Bosphore (V^e siècle av. J.-C. – II^e siècle apr. J.-C.)*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2016, p. 47–68.

DAUX 1928

Georges Daux, «Inscriptions de Thasos.», *BCH*, 52, 1928, p. 45–65.

DE CALLATAÿ 2020

François De Callataÿ, «Prolegomena to a Die Study of the Electrum Coinage of Cyzicus», in Peter van Alfen, Ute Wartenberg (a c. di), *White Gold. Studies in Early Electrum Coinage*, New York; Gerusalemme, The American Numismatic Society; The Israel Museum, 2020, p. 641–664.

DEBORD 1999

Pierre Debord, *L'Asie mineure au IV^e siècle (412-323 a.C.). Pouvoirs et jeux politiques*, Bordeaux : Paris, Ausonius ; Diffusion De Boccard, Etudes 3, 1999.

DEBORD 2001

Pierre Debord, «Les mysiens: du mythe a l'histoire», in Valérie Fromentin, Sophie Gotteland (a c. di), *Origines Gentium*, Pessac, Ausonius éditions, 2001, p. 135–146.

DELRIEUX 2011

Fabrice Delrieux, *Les monnaies du Fonds Louis Robert (Académie des inscriptions et belles-lettres)*, Parigi, Académie des inscriptions et belles-lettres, 2011.

DELRIEUX 2013

Fabrice Delrieux, «Les ventes de biens confisqués dans la Carie des Hécatomnides. Notes d'histoire économique et monétaire», in Fabrice Delrieux, Marie-Claire Ferriès (a c. di), *Spolier et confisquer dans les mondes grec et romain*, Chambéry, Université de Savoie, 2013, p. 209–265.

DESCAT 1994

Raymond Descat, «La géographie dans les listes des tributes attiques: Lepsimandos et Kasólaba en Carie», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 104, 1994, p. 61–68.

DESTEPHEN 2018

Sylvain Destephen, «The Late Milestones of Asia Minor», *Gephyra*, 16, 2018, p. 173–184.

DMITRIEV 2005a

Sviatoslav Dmitriev, «The History and Geography of the Province of Asia», *Athenaeum*, 93, 2005, p. 71–133.

DMITRIEV 2005b

Sviatoslav Dmitriev, *City government in Hellenistic and Roman Asia minor*, Oxford, Oxford University Press, 2005.

DMITRIEV 2007

Sviatoslav Dmitriev, «Memnon on the Siege of Heraclea Pontica by Prusias I and the War between the Kingdoms of Bythnia and Pergamum», *JHS*, 127, 2007, p. 133–138.

DMITRIEV 2011

Sviatoslav Dmitriev, *The Greek Slogan of Freedom and Early Roman Politics in Greece*, Oxford University Press, Oxford, 2011.

DOW 1963a

Sterling Dow, «The Athenian Anagrapheis», *HSCP*, 67, 1963, p. 37–54.

DOW 1963b

Sterling Dow, «The Preambles of Athenian Decrees Containing Lists of Symproedroi», *Hesperia*, 32, 1963, p. 335–365.

DREW-BEAR 1972

Thomas Drew-Bear, «Deux décrets hellénistiques d'Asie Mineure», *BCH*, 96, 1972, p. 435–471.

DREWS 1993

Robert Drews, «Myths of Midas and the Phrygian Migration from Europe», *Klio*, 75, 1993, p. 9–26.

ECKSTEIN 2005

M. A. Eckstein, «The Pact Between the Kings, Polybius 15.20.6, and Polybius' View of the Outbreak of the Second Macedonian War», *CPh*, 100, 2005, p. 228–242.

EHLING 2001

Kay Ehling, *Die Münzprägung der mysischen Stadt Germe in der römischen Kaiserzeit*, Bonn, R. Habelt, Asia Minor Studien 42, 2001.

EHRHARDT 1987

Norbert Ehrhardt, «Die politischen Beziehungen zwischen den griechischen Schwarzmeergründungen und ihren Mutterstädten. Ein Beitrag zur Bedeutung von Kolonialverhältnissen in Griechenland», in *Actes du IXe congrès international d'épigraphie grecque et latine*, Sofia, Centrum historiae «Terra antiqua balcanica», 1987, p. 78–117.

ELLIS-EVANS 2018

Aneurin Ellis-Evans, «Memnon and Mentor of Rhodes in the Troad», *NC*, 178, 2018, p. 33–69.

ELLIS-EVANS 2020

Aneurin Ellis-Evans, «The Late Hellenistic Tetradrachms of Parion and Lampsakos», *AJN*, 32, 2020, p. 93–105.

ERRINGTON 1986

R. Malcolm Errington, «Antiochos III., Zeuxis und Euromos», *EA*, 4, 1986, p. 1–8.

ERRINGTON 1989

R. Malcolm Errington, «The Peace Treaty between Miletus and Magnesia (I. Milet 148)», *Chiron*, 19, 1989, p. 279–288.

ERTÜZÜN 1964

Reşit Mazhar Ertüzün, *Kyzikos Kapıdağı Yarımadası ve Çevresindeki Adalar*, Bandırma, Töre Sivrioğlu, 1964.

ÉVRARD 2011

Étienne Évrard, «Polybe et Tite-Live, à propos d'Antiochus IV», *Latomus*, 70, 2011, p. 977–982.

FALCO 2017

Giacinto Falco, *GEL*, 2017, s.v. «Cyzicus. Honorific Decree with Exemption from Taxes».

FANUCCHI 2017

Stefano Fanucchi, *GEL*, 2017, s.v. «Teos. Granting of land to the artists of Dionysos».

FARAGUNA 2005

Michele Faraguna, «Terra pubblica e vendite di immobili coniscati a Chio nel V secolo A.C.», *Dike*, 8, 2005, p. 89–100.

FERRARY 1988

Jean-Louis Ferrary, *Philhellénisme et impérialisme: aspects idéologiques de la conquête romaine du monde hellénistique, de la seconde guerre de Macédoine à la guerre contre Mithridate*, Roma, Ecole française de Rome, fasc. 271, 1988.

FERRARY 2001

Jean-Louis Ferrary, «Rome et les cités grecques d'Asie Mineure au ii^e siècle», in Alain Bresson, Raymond Descat (a c. di), *Les cités d'Asie Mineure occidentale au ii^e siècle a.C.*, Pessac, Ausonius Éditions, 2001, p. 93–106.

FERRARY, GAUTHIER 1981

Jean-Louis Ferrary, Philippe Gauthier, «Le traité entre le roi Antiochos et Lysimacheia», *JS*, 4, 1981, p. 327–345.

FLINTERMAN 2012

Jaap-Jan Flinterman, «Pannucome Revisited Lines 11-13 of the Laodice Inscription Again», *ZPE*, 181, 2012, p. 79–97.

FOUCART 1873

Paul Foucart, *Des associations religieuses chez les Grecs*, Parigi, Klincksieck, 1873.

FOURNIER 2014

Julien Fournier, «Cyzique à l'époque de l'hégémonie romaine», in Michel Sève, Patrice Schlosser (a c. di), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014, p. 309–338.

FRANCO 1993

Carlo Franco, *Il regno di Lisimaco: strutture amministrative e rapporti con le città*, Pisa, Giardini editori e stampatori, 6, 1993.

FRENCH 1974

D. H. French, «A Study of the Roman Roads in Anatolia», *AS*, 24, 1974, p. 143–149.

FRENCH 1976

D. H. French, «S. Quintilius Maximus, Proconsul (Of Asia)», *ZPE*, 21, 1976, p. 77–78.

FRENCH 1980

D. H. French, «The Roman road-system of Asia Minor», *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt*, 7.2, 1980, p. 698–729.

FRENCH 1988

D. H. French, *Roman Roads and Milestones of Asia Minor. Fasc. 2: An Interim Catalogue of Milestones*, Oxford, B.A.R., 1988.

VON FRITZE 1912

Hans von Fritze, «Die Elektronprägung von Kyzikos. Eine chronologische Studie», *Nomisma*, 7, 1912, p. 1–38.

VON FRITZE 1914

Hans von Fritze, «Die Silberprägung von Kyzikos», *Nomisma*, 9, 1914, p. 34–56.

VON FRITZE 1917

Hans von Fritze, «Die autonome Kupferprägung von Kyzikos», *Nomisma*, 10, 1917, p. 1–32.

FUNCK 1994

Bernd Funck, «Seleukos Nikator und Ilion. Einige Beobachtungen zum Verhältnis von König und Staat im frühen Hellenismus», *Historische Zeitschrift*, 258, 1994, p. 317–338.

GABELKO 1996

Oleg Gabelko, «Zur Lokalisierung und Chronologie der asiatischen Besitzungen von Byzanz», *Orbis Terrarum*, 2, 1996, p. 121–127.

GALLIS 1980

Kostas J. Gallis, «New inscriptions from Larisa», *AAA*, 13, 1980, p. 246–262.

GALLO 1996

Luigi Gallo, «La Riabilitazione di Focione e il *Polemos Tetraetes*», in *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, III, Napoli, Luciano, 1996, p. 399–409.

GARLAN 2004

Yvon Garlan, *Les timbres céramiques sinopéens sur amphores et sur tuiles trouvés à Sinope: présentation et catalogue*, Parigi, Institut français d'études anatoliennes-Georges Dumézil diff. de Boccard, *Varia anatolica* 16, 2004.

GARNSEY 1988

Peter Garnsey, *Famine and food supply in the Graeco-Roman world: responses to risk and crisis*, Cambridge, Cambridge University Press, 1988.

GAUTHIER 1979

Philippe Gauthier, «ΕΕΑΤΩΓΗ ΣΙΤΟΥ: Samothrace, Hippomédon et les Lagides», *Historia*, 28, 1979, p. 76–89.

GAUTHIER 1985

Philippe Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs (IVe-Ier s. av. J.-C.). Contribution à l'histoire des institutions.*, Atene, École Française d'Athènes, 1985.

GAUTHIER 1996

Philippe Gauthier, «Epigraphica III», *Revue de Philologie, de littérature et d'histoire anciennes*, 70, 1996, p. 31–48.

GAWANTKA 1975

Wilfried Gawantka, *Isopolitie. Ein Beitrag zur Geschichte der zwischenstaatlichen Beziehungen in der griechischen Antike*, C. H. Beck'sche Verlagsbuchhandlung, Monaco di Baviera, 1975.

GAY, CORSTEN 2006

Kirsten A. Gay, Thomas Corsten, «Lycian Tombs in the Kibyris and the Extent of Lycian Culture», *AS*, 56, 2006, p. 47–60.

GEDEON 1895

Michael Gedeon, *ΠΡΟΙΚΟΝΝΗΣΟΣ. Ἐκκλησιαστικὴ παροικία. Ναοὶ καὶ Μόναχαι. Μητρολίται καὶ Ἐπισκοποὶ*, Istanbul, Otto Keil, 1895.

GEHRKE 1985

Hans-Joachim Gehrke, *Stasis. Untersuchungen zu den inneren Kriegen in den griechischen Staaten des 5 und 4. Jahrhunderts*, Monaco di Baviera, C. H. Beck, 1985.

GIOVANNINI 2004

Adalberto Giovannini, «Le traité entre Iasos et Ptolémée (IK 28,1, 2–3) et les relations entre les cités grecques d'Asie mineure et les souverains hellénistiques», *Epigraphica Anatolica*, 37, 2004, p. 69–87.

GOLAN 1985

David Golan, «Autumn 200 B.C. The events at Abydos», *Athenaeum*, 63, 1985, p. 389–404.

GOUKOWSKY, FEYEL 2019

Paul Goukowsky, Christophe Feyel, *Le profil d'une ombre. Études sur les Hellénistiques d'Oxyrhynchos*, Nancy, A.D.R.A., 2019.

GRAINGER 1996

John D. Grainger, «Antiochos III in Thrace», *Historia*, 45, 1996, p. 329–343.

GRAY 2015

Benjamin Gray, *Stasis and Stability. Exile, the Polis, and Political Thought c. 404-146 BC*, Oxford, Oxford University Press, 2015.

GREENWELL 1887

W. Greenwell, «The electrum coinage of Cyzicus», *NC*, 7, 1887, p. 1–125.

GÜMGÜM, OLIVA 2016

Güven Gümgüm, Luigi Oliva, «From Apollonia ad Rhyndacum to Gölyazi: iconographic sources and materials for the analysis and conservation of urban stratigraphy», in Francesca Capano, Maria Ines Pascariello, Massimo Visone (a c. di), *Delli Aspetti de Paesi. Vecchi e nuovi Media per l'Immagine del Paesaggio. Tomo II. Rappresentazione, memoria, conservazione*, Napoli, Cirice, 2016, p. 601–611.

GUSMANI, POLAT 1999a

Roberto Gusmani, Gürçan Polat, «Ein neues phrygische Graffito aus Daskyleion», *Kadmos*, 38, 1999, p. 59–64.

GUSMANI, POLAT 1999b

Roberto Gusmani, Gürçan Polat, «Manes in Daskyleion», *Kadmos*, 38, 1999, p. 137–162.

HABICHT 1956a

Christian Habicht, «Über die Kriege Zwischen Pergamon und Bithynien», *Hermes*, 84, 1956, p. 90–110.

HABICHT 1956b

Christian Habicht, *Gottmenschentum und griechische Städte*, Monaco di Baviera, Beck, 1956.

HABICHT 1975

Christian Habicht, «New Evidence on the Province of Asia», *JRS*, 65, 1975, p. 64–91.

HABICHT 1989

Christian Habicht, «Zwei athenische Volkbeschlüsse aus der Ära Lykurgs IG II² 399 und 452», *Chiron*, 19, 1989, p. 1–5.

HABICHT 1993

Christian Habicht, «The Comic Poet Archedikos», *Hesperia*, 62, 1993, p. 253–256.

HABICHT 1997

Christian Habicht, *Athens from Alexander to Antony*, Cambridge, Mass, Harvard University Press, 1997.

HABICHT 1999

Christian Habicht, «Zu griechischen Inschriften aus Kleinasien», *EA*, 31, 1999, p. 19–29.

HABICHT 2004

Christian Habicht, «Ein neuer Gymnasiarch am Fest der Athena Ilias», *EA*, 37, 2004, p. 91–94.

HABICHT 2005a

Christian Habicht, «Notes on Inscriptions from Cyzicus», *EA*, 38, 2005, p. 93–100.

HABICHT 2005b

Christian Habicht, «Iulius Maior aus Nysa, Eponym in Kyzikos», *Hyperboreus*, 11, 2005, p. 114–120.

HABICHT 2005c

Christian Habicht, «Kronprinzen in der monarchie der Attaliden?», in Víctor Alonso Troncoso (a c. di), *Διάδοχος τῆς βασιλείας: la figura del sucesor en la realeza helenística*, Madrid, Universidad Complutense, 2005, p. 119–126.

HABICHT 2006

Christian Habicht, «Versäumter Götterdienst», *Historia*, 55, 2006, p. 153–166.

HABICHT 2013

Christian Habicht, «The Eponyms of Cyzicus», *Il Mar Nero*, 8, 2013, p. 171–179.

HABICHT 2014

Christian Habicht, «Kyzikos. The epigraphical evidence», in Michel Sève, Patrice Schlosser (a c. di), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014, p. 167–178.

HABICHT 2019

Christian Habicht, «The City of Kyzikos, Client of Oracles», in Gary Reger, Francis X. Ryan, Timothy Francis Winters (a c. di), *Studies in Greek Epigraphy and History in Honour of Stefan V. Tracy*, 2019, p. 311–322.

HAMMOND 1980

N. G. L. Hammond, «The Battle of the Granicus River», *JHS*, C, 1980, p. 73–88.

HAMMOND 1981

N. G. L. Hammond, *Alexander the Great, king, commander, and statesman*, Londra, Chatto & Windus, 1981.

HAMON 2005

Patrice Hamon, «Le Conseil et la participation des citoyens. Les mutations de la basse époque hellénistique», in Pierre Fröhlich, Christel Müller (a. c. di), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique*, Ginevra, Droz, 2005.

HARDING 2006

Phillip Harding, *Didymos on Demosthenes*, Oxford, Oxford University Press, 2006.

HARDING 2008

Phillip Harding, *The Story of Athens: The Fragments of the Local Chronicles of Attika*, Londra, Routledge, 2008.

HASLUCK 1902

Frederick William Hasluck, «An Inscribed Basis from Cyzicus», *JHS*, 22, 1902, p. 126–134.

HASLUCK 1903

Frederick William Hasluck, «Inscriptions from Cyzicus (Continued)», *JHS*, 23, 1903, p. 75–91.

HASLUCK 1904

Frederick William Hasluck, «Unpublished Inscriptions from the Cyzicus Neighbourhood», *JHS*, 24, 1904, p. 20–40.

HASLUCK 1905

Frederick William Hasluck, «Inscriptions from the Cyzicene District, 1904», *JHS*, 25, 1905, p. 56–64.

HASLUCK 1907

Frederick William Hasluck, «Inscriptions from the Cyzicus District, 1906», *Journal of Hellenic Studies*, 27, 1907, p. 61–67.

HASLUCK 1909

Frederick William Hasluck, «The Marmara Islands», *JHS*, 29, 1909, p. 6–18.

HASLUCK 1910

Frederick William Hasluck, *Cyzicus. Being some account of the history and antiquities of that city, and of the district adjacent to it, with the towns of Apollonia ad Rhyndacum, Miletupolis, Hadrianutherae, Priapus, Zeleia, etc.*, Cambridge, Cambridge. The University Press, 1910.

HASLUCK, HENDERSON 1904

Frederick William Hasluck, Arthur E. Henderson, «On the Topography of Cyzicus», *JHS*, 24, 1904, p. 135–143.

HATZOPOULOS 1988

Miltiadēs V. Hatzopoulos, *Une donation du roi Lysimaque*, Atene, Kentron Hellēnikēs kai Rōmaikēs Archaïotētos, 1988.

HAUBEN 1974

Hans Hauben, «IG II² 492 and the Siege of Athens in 304 B.C.», *ZPE*, 14, 1974, p. 10.

HAUSSOULLIER 1899

Bernard Haussoullier, «Le temple d'Apollon Didyméen. Questions chronologiques (Troisième article)», *RPh*, 23, 1899, p. 1–36.

HAUSSOULLIER 1901

Bernard Haussoullier, «Les Séleucides et le temple d'Apollon Didyméen (quatrième article)», *Revue de Philologie, de littérature et d'histoire anciennes*, 25, 1901, p. 125–146.

HEALY 1962

J. F. Healy, «Alexander the Great and the last issue of electrum hektai at Mytilene», *NC*, 2, 1962, p. 65–71.

HECKEL 1992

Waldemar Heckel, *The Marshals of Alexander's Empire*, Londra, Routledge, 1992.

HECKEL 1994

Waldemar Heckel, «Kalas son of Harpalos and “Mnemon's Country”», *Mnemosyne*, 47, 1994, p. 93–95.

HECKEL 1999

Waldemar Heckel, «The Politics of Antipatros: 324-319 B. C.», in Julia Vokotopoulou (a c. di), *Ancient Macedonia VI. Papers read at the sixth international symposium held in Thessaloniki, October 15-19, 1996*, Salonicco, Institute for Balkan studies, 1999, p. 489–498.

HECKEL 2020

Waldemar Heckel, *In the path of conquest: resistance to Alexander the Great*, New York, Oxford University Press, 2020.

HEIL 1991

Matthäus Heil, «Einige Bemerkungen zum Zollgesetz aus Ephesos», *EA*, 17, 1991.

HELLER 2006

Anna Heller, «*Les bêtises des Grecs*». *Conflits et rivalités entre cités d'Asie et de Bithynie à l'époque romaine, 129 a. C. - 235 p. C.*, Pessac, Ausonius Éditions, 2006.

HENRY 1977

Alan S. Henry, *The Prescripts of Athenian Decrees*, Lugduni Batavorum, E. J. Brill, Mnemosyne, bibliotheca classica Batava, Supplementum 49, 1977.

HENRY 1984

Alan S. Henry, «Athenian Financial Officials After 303 B.C.», *Chiron*, 14, 1984, p. 49–92.

HEPDING 1910

Hugo Hepding, «Die Arbeiten Zu Pergamon 1908-1909. II. Die Inschriften», *MDAI(A)*, 32, 1910, p. 401–493.

HESKEL 1997

Julia Heskell, *The North Aegean wars, 371– 360 B.C.*, Stoccarda, Steiner, 1997.

HEYGI 1976

Dolores Heygi, «Τεμένη ίερα και τεμένη δημόσια», *Oikumene*, 1, 1976, p. 77–87.

HILLER VON GAERTRINGEN 1906

Friedrich Hiller von Gaertringen, «Inschriften aus Galata», *MDAI(A)*, 31, 1906, p. 430–433.

HOCHARD 2016

Pierre-Olivier Hochard, «L'usurpation d'Achaïos : une expérience originale de monarchie militaire», *Revue internationale d'Histoire militaire ancienne*, 4, 2016, p. 57–70.

HOFFMANN 2012

Geneviève Hoffmann, «Le cortège funéraire d'Alexandre le Grand (Diodore de Sicile, XVIII, 26-28)», in Christian-Georges Schwentzel, Emmanuelle Santinelli-Foltz (a c. di), *La puissance royale. Image et pouvoir de l'antiquité au Moyen Âge*, Presses universitaires de Rennes, Rennes, 2012, p. 217–230.

HOLLEAUX 1923

Maurice Holleaux, «Études d'histoire hellénistique», *REA*, 25, 1923, p. 330–366.

HOLLEAUX 1924

Maurice Holleaux, «Inscription trouvée à Brousse», *BCH*, 48, 1924, p. 1–57.

HOMOLLE 1921

Théophile Homolle, «Note sommaire sur une inscription de Brousse», *CRAI*, 65, 1921, p. 269–273.

HORNBLOWER 1982

Simon Hornblower, *Mausolus*, Oxford, Oxford University Press, 1982.

HORSTER 2004

Marietta Horster, «Substitutes for emperors and members of the imperial families as local magistrates», in Lucas De Ligt, Emily A. Hemelrijk, Henk W. Singor (a. c. di), *Roman rule and civic life: local and regional perspectives. Proceedings of the Fourth Workshop of the International Network Impact of Empire (Roman Empire, c. 200 B.C. - A.D. 476)*, Leiden, June 25-28, 2003, Amsterdam, Gieben, 2004, p. 331–355.

HOUGHTON 1978

Arthur Houghton, «The Seleucid mint at Lampsacus», *Museum Notes*, 23, 1978, p. 59–68.

HOUGHTON, LORBER, KRITT 2002

Arthur Houghton, Catharine C. Lorber, Brian Krit, *Seleucid Coins: A Comprehensive Catalogue*, New York Lancaster, The American numismatic society, 1 1-2, 2002.

HÜBNER, ROHDE 2002

Sabine Hübner, Dorothea Rohde, «Germe oder Ar--? Ein antiker Kurort bei Pergamon», in *Studien zum Antiken Kleinasien V*, Bonn, Universität Münster. Forschungsstelle Asia Minor, 2002, p. 97–116.

IACOPI 1938

Giulio Iacopi, «Note anatoliche», *Bullettino del Museo dell'Impero Romano*, 9, 1938, p. 39–48.

IPLIKÇIOĞLU 2012

Bülent Iplikçioğlu, «Ein neues Ehrendekret der Rhodiapoliten aus dem Jahr 194 v. Chr.», *AAWW*, 147.2, 2012, p. 39–58.

JACOBSTHAL 1908

P. Jacobsthal, «Die Arbeiten Zu Pergamon 1906-1907. II. Die Inschriften», *MDAI(A)*, 33, 1908, p. 375–420.

JONES 2010

Christopher Jones, «Kinship (συγγένεια) in Two Cities of the Troad», *Chiron*, 40, 2010, p. 29–40.

JONES 2014a

Christopher Jones, «Louis Robert in Central Mysia», *Chiron*, 44, 2014, p. 23–54.

JONES 2014b

Christopher Jones, «A “New Hero” at Attea (Mysia)», *ZPE*, 194, 2014, p. 156–158.

JONES 2019

Christopher Jones, «Aelius Aristides in Mysia», in *Panegyrikoï logoi, Festschrift für Johannes Nollé zum 65. Geburtstag*, Bonn, Habelt, 2019, p. 301–306.

JONNES, RICL 1997

Lloyd Jonnes, Marijana Ricl, «A New Royal Inscription from Phrygia Paroreios: Eumenes II grants Tyriaion the status of a <i>polis</i>», *EA*, 29, 1997, p. 1–30.

JUHEL 2015

Pierre O. Juhel, «Epigraphic Evidence for Ptolemy Keraunos, king of Macedonia: the Epinikos Decree Revisited», *Historia*, 64, 2015, p. 77–105.

KAISER-REISS 1984

Maria Regina Kaiser-Reiss, «Philipp II. und Kyzikos: ein Porträt Philipps II. auf einem Kyzikener Elektronstater», *SNR*, 63, 1984, p. 27–43.

KALINKA 1895

Ernst Kalinka, «Neue Inschriften aus dem Norden Kleinasiens», *AeMitt*, 18, 1895, p. 228–232.

KAUFMANN, STAUBER 1992

Frank-Michael Kaufmann, Joseph Stauber, «Poimanenon bei Eski Manyas? Zeugnisse und Lokalisierung einer kaum bekannt Stadt», in Elmar Schwertheim (a. c. di), , Bonn, Dr. Rudolf Habelt GMBH, 1992, p. 43–85.

KEIL 1901

Bruno Keil, «Baris», *RPh*, 25, 1901, p. 123–124.

KHOLOD 2018a

Maxim M. Kholod, «Achaemenid Grants of Cities and Lands to Greeks. The Case of Mentor and Memnon of Rhodes», *GRBS*, 58, 2018, p. 177–197.

KHOLOD 2018b

Maxim M. Kholod, «The Macedonian Expeditionary Corps in Asia Minor (336–335 BC)», *Klio*, 100, 2018, p. 407–446.

KIEPERT 1890

Heinrich Kiepert, «Specialkarte vom Westlichen Kleinasien».

KLEIN 1999

Dieter Klein, *Sammlung von griechischen Kleinsilbermünzen und Bronzen*, Milano, Ennerre, 3, 1999.

KLEIN 2015

Alexis Klein, *Pharnabaze et les Pharnacides. Une dynastie de satrapes sur les rives de la Propontide (Ve-IVe siècle av. J.-C.)*, tesi dottorale sostenuta presso l'Université de Strasbourg.

KLINKOTT 2000

Hilmar Klinkott, *Die Satrapienregister der Alexander- und Diadochenzeit*, Stoccarda, F. Steiner, 2000.

KLINKOTT 2005

Hilmar Klinkott, *Der Satrap: ein achaimenidischer Amtsträger und seine Handlungsspielräume*, Francoforte sul Meno, Verlag Antike, 2005.

KLINKOTT 2007

Hilmar Klinkott, «Steuern, Zölle und Tribute im Achaimenidenreich», in Hilmar Klinkott, Sabine Kubisch, Renate Müller-Wollermann (a c. di), *Geschenke und Steuern, Zölle und Tribute. Antike Abgabenformen in Anspruch und Wirklichkeit*, Leida, Brill, 2007, p. 263–290.

KNIBBE, ENGELMANN 1989

Diether Knibbe, Helmut Engelmann, «Das Zollgesetz der Provinz Asia. Eine neue Inschrift aus Ephesos», *EA*, 14, 1989.

KNOEPFLER 1971

Denis Knoepfler, «La date de l'annexion de Styra par Éréttrie», *BCH*, 95, 1971, p. 223–244.

KOCH 1996

Christian Koch, «Die Wiederherstellung der Demokratie in Ilion. Zum Wandel der Gesetzgebung gegen die Tyrannis in der griechisch-makedonischen Welt», *ZRG*, 1996.

KOÇHAN 2011

Nurettin Koçhan, *Kyzikos: tarihi ve mimari kalıntıları*, Bursa, 2011.

KOÇHAN 2014

Nurettin Koçhan, «New proposals on Cyzicus Hadrian Temple», in Michel Sève, Patrice Schlosser (a c. di), *Cyzique*,

cit  majeure et m connue de la Propontide antique, Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014, p. 279–294.

KOKKINIA 1999

Christina Kokkinia, «Rosen f r die Toten im griechischen Raum und eine neue  οδισμ ς-Inschrift aus Bithynien», *Museum Helveticum*, 56, 1999, p. 204–221.

KOLBE 1907

Walter Kolbe, «Die Arbeiten zu Pergamon 1904-1905. IV. Die Inschriften», *MDAI(A)*, 1907, p. 415–469.

KOPANIAS 2015

Konstantinos Kopanias, «The Mushki/Phrygian Problem from the Near Eastern Point of View», in Nikolaos Chr. Stampolidis,  ıgdem Maner, Konstantinos Kopanias (a. c. di), *Nostoi. Indigenous culture, migration and integration in the Aegean islands and Western Anatolia during the Late Bronze and Early Iron Ages*, Istanbul, Ko  university press, 2015, p. 211–225.

K RPE 2011

Reyhan K rpe, «B y k İskender'in Troas'ta İzlediđi Rota ve Granikos Savaşı», * anakkale Arařtırmaları T rk Yıllıđı*, 9, 2011, p. 95–108.

K RPE 2019

Reyhan K rpe, «Granikos Savařında Pers Ordusunun Harekat Merkezi: Zeleia Antik Kenti ve Lokalizasyonu», in Aydın Ahmet, Aydın  yesi G lnil, *Uluslararası Bandırma ve  evresi Sempozyumu (UBS'19)*, Balıkesir, 2019.

K RTE 1900

Alfred K rte, «Kleinasiatiscbe Studien. VI.», *MDAI(A)*, 25, 1900, p. 398–444.

KOTSIDU 2000

Haritini Kotsidu, *Tim  kai doxa: Ehrungen f r hellenistische Herrscher im griechischen Mutterland und in Kleinasien unter besonderer Ber cksichtigung der arch ologischen Denkm ler*, Berlino, Akademie Verlag, 2000.

LA BARBERA 2020

Paola Carmela La Barbera, «Decreto onorario della citt  di Ilio per il re Antioco I», *Axon*, 4, 2020, p. 185–208.

LABARRE 2017

Guy Labarre, «B lis et la mort d'Achaïos. Entre diplomatie, services secrets et manigances», *DHA*, 17, 2017, p. 573–592.

LAFFI 2010

Umberto Laffi, «Cittadini romani di fronte ai tribunali di comunità alleate o libere dell'Oriente greco in età repubblicana (testo aggiornato)», in Dario Mantovani, Luigi Pellicchi (a c. di), *Eparcheia, autonomia e civitas Romana. Studi sulla giurisdizione criminale dei governatori di provincia (II sec. A.C.-II d.C.)*, Pavia, IUSS Pr., 2010, p. 3-44.

LAMBERT 2000

Stephen D. Lambert, «The Greek Inscriptions on Stone in the Collection of the British School at Athens», *ABSA*, 95, 2000, p. 485-516.

LAMBERT 2006

Stephen D. Lambert, «Athenian State Laws and Decrees, 352/1-322/1: III Decrees Honouring Foreigners. A. Citizenship, Proxeny and Euergesy», *ZPE*, 158, 2006, p. 115-158.

LAMBERT 2017

Stephen D. Lambert, «Two Inscribed Documents of the Athenian Empire. The Chalkis Decree and the Tribute Reassessment Decree (= AIO Papers no. 8)», 2017.

LANDUCCI 1997

Franca Landucci, *Duride di Samo*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1997.

LANDUCCI 2003

Franca Landucci, *L'arte del potere: vita e opere di Cassandro di Macedonia*, Stoccarda, F. Steiner, Historia. Einzelschriften Heft 171, 2003.

LANDUCCI 2008

Franca Landucci, *Diodoro Siculo: Biblioteca storica, Libro XVIII: commento storico*, Milano, V&P, Storia, 2008.

LANDUCCI 2011

Franca Landucci, «Diodoro e la cronologia dei Diadochi: una storia infinita», in Mario Lombardo, Cesare Marangio (a c. di), *Antiquitas. Scritti di storia antica in onore di Salvatore Alessandri*, Galatina, Congedo, 2011, p. 167-178.

LANDUCCI 2021

Franca Landucci, *Diodoro Siculo: biblioteca storica: libri XIX-XX: commento storico*, Milano, Vita e pensiero, 2021.

LASSERRE 1966

François Lasserre, *Die Fragmente des Eudoxos von Knidos*, Berlino, De Gruyter, 1966.

LAUGIER 2014

Ludovic Laugier, «Les antiquités de Cyzique au Musée du Louvre», in Michel Sève, Patrice Schlosser (a c. di), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014, p. 295–307.

LAUNEY 1944

Marcel Launey, «Études d'histoire hellénistique», *REA*, 46, 1944, p. 217236.

LE RIDER 1963

Georges Le Rider, *Deux trésors de monnaies grecques de la Propontide*, Librairie Adrien Maisonneuve, Paris, 1963.

LE RIDER 1977

Georges Le Rider, *Le monnayage d'argent et d'or de Philippe II*, Paris, É. Bourgey, 1977.

LE RIDER 1988

Georges Le Rider, «L'atelier séleucide de Lysimachie», *QT*, 17, 1988, p. 195–207.

LEAF 1923

Walter Leaf, *Strabo on the Troad. Book XIII, cap. 1*, Cambridge, Cambridge. The University Press, 1923.

LECHAT, RADET 1893

Henri Lechat, Georges Albert Radet, «Inscriptions de Mysie», *BCH*, 17, 1893, p. 520–534.

LEFÈVRE, PILLOT 2015

François Lefèvre, William Pilot, «La confédération d'Athéna Ilios: administration et pratiques financières», *REG*, 128.1, 2015, p. 1–27.

LEGRAND 1893

Philippe-Ernest Legrand, «Inscriptions de Mysie et de Bithynie», *BCH*, 17, 1893, p. 534–556.

LEHMANN 1917

Karl Lehmann, «Inchriften in Konstantinopel», *MDAI(A)*, 42, 1917, p. 185–191.

LEVI, LEVI 1978

Annalina Levi, Mario Levi, *La Tabula Peutingeriana*, Edizioni Edison, Bologna, 1978.

LEWIS 1995

Neftali Lewis, «Three textual notes on the new Monumentum Ephesenum», *ZPE*, 107, 1995, p. 248.

LOLLING 1881

Habbo Gehard Lolling, «Inscription aus Zeleia», *MDAI(A)*, 6, 1881, p. 229–232.

LOLLING 1884

Habbo Gehard Lolling, «Inscriptionen aus den Küstenstädten des Hellespontos und der Propontis (2)», *MDAI(A)*, 9, 1884, p. 58–77.

LOLLING 1889

Habbo Gehard Lolling, «Ἀνασκαφαὶ καὶ εὐρήματα», *Δελτ. Αρχ.*, 5, 1889, p. 85–98.

LUND 1992

Helen S. Lund, *Lysimachus: a study in early Hellenistic kingship*, Londra, Routledge, 1992.

LYTLE 2012

Ephraim Lytle, «Ἡ θάλασσα κοινή: Fishermen, the Sea, and the Limits of Ancient Greek Regulatory Reach», *CA*, 31, 2012, p. 1–55.

MA 1999

John Ma, «Autour du décret d'Ilion en l'honneur d'un roi Antiochos ("OGI" 219 / "I. Ilion" 32)», *ZPE*, 124, 1999, p. 81–88.

MA 2007

John Ma, «Dating the New Decree of the Confederation of Athena Ilias», *Epigraphica Anatolica*, 40, 2007, p. 55–57.

MA 2008

John Ma, «Mysians on the Çan Sarcophagus? Ethnicity and Domination in Achaemenid Military Art», *Historia*, 57, 2008, p. 243–258.

MAFFI 2005

Alberto Maffi, «De la loi de Solon à la loi d'Ilion ou comment défendre la démocratie», in Jean-Marie Bertrand (a. c. di), *La violence dans les mondes grec et romain*, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 2005, p. 137–161.

MAFFRE 2003

Frédéric Maffre, «IG I³ 281, le district de l'Hellespont et les cités de Chersonèse de Thrace», *ZPE*, 142, 2003, p. 119–126.

MAFFRE 2006

Frédéric Maffre, «Phrygie maritime, Phrygie hellespontique, satrapie de Phrygie hellespontique face au Pseudo-Skylax § 93-96», *Colloquium Anatolicum*, 5, 2006, p. 127-198.

MAFFRE 2014

Frédéric Maffre, «Cyziqne et le monde achéménide», in Michel Sève, Patrice Schlosser (a c. di), *Cyziqne, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014, p. 63-100.

MAFFRE 2017

Frédéric Maffre, «La cité de Cyziqne et Auguste en leur temps», in Laurence Cavalier, Marie-Claire Ferriès, Fabrice Delrieux (a c. di), *Auguste et l'Asie Mineure*, Bordeaux, Ausonius éditions, 2017, p. 241-275.

MAGNELLI 2006

Adalberto Magnelli, «Lo storico di Ossirinco: il più antico continuatore delle "Storie" di Tuciddide?», *RAL*, 17, 2006, p. 41-73.

MALAY 1987

Hasan Malay, «Letter of Antiochos III to Zeuxis with Two Covering Letters (209 B.C.)», *EA*, 10, 1987, p. 7-17.

MALAY 2004

Hasan Malay, «A Copy of the Letter of Antiochos III to Zeuxis (209 B.C.)», in Herbert Heftner, Gerhard Dobesch (a c. di), *Ad fontes! Festschrift für Gerhard Dobesch zum fünfundsechzigsten Geburtstag am 15. September 2004*, Vienna, edizione in proprio, 2004, p. 407-413.

MANGANARO 2000

Giacomo Manganaro, «Kyme e il dinasta Philetairos», *Chiron*, 30, 2000, p. 403-414.

MANGO, HAWKINS 1964

Cyril Mango, Ernest J. W. Hawkins, «Additional Notes», *DOP*, 18, 1964, p. 299-315.

MANGO, HAWKINS 1968

Cyril Mango, Ernest J. W. Hawkins, «Additional Finds at Fenari Isa Camii, Istanbul», *DOP*, 22, 1968, p. 177-184.

MARCHETTI 2014

Patrick Marchetti, «La nature particulière et la valeur du cyzicène», in Michel Sève, Patrice Schlosser (a c. di), *Cyziqne, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014, p. 127-149.

MARCOTTE 2000

Didier Marcotte, *Les géographes grecs*, Paris, Les Belles Lettres, Collection des universités de France 403, 2000.

MAREK 1993

Christian Marek, *Stadt, Ära und Territorium in Pontus-Bithynia und Nord-Galatia*, Tübingen, E. Wasmuth, Istanbuler Forschungen Bd. 39, 1993.

MAREK, FREI 2010

Christian Marek, Peter Frei, *Geschichte Kleinasiens in der Antike*, München, C.H. Beck, 2010.

MARTIN 2005

Gunther Martin, «Antipater after the Lamian War: New Readings in Vat. Gr. 73 (Dexippus fr. 33)», *CQ*, 55, 2005, p. 301–305.

MARTINEZ-SÈVE 2003

Laurianne Martinez-Sève, «Laodice, femme d'Antiochos II. Du roman à la reconstruction historique», *Revue des Etudes Grecques*, 116, 2003, p. 690–706.

MASSA-PAIRAULT 1982

Françoise-Hélène Massa-Pairault, «Il problema degli stylopinakia del tempio di Apollonis a Cizico. Alcune considerazioni», *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia, Università di Perugia*, 19, 1982, p. 147–219.

MASSON 1986

Olivier Masson, «Thraces et Celtes en Asie Mineure», *EA*, 7, 1986, p. 1–4.

MASSON 1987

Olivier Masson, «Le sceau paléo-phrygien de Mane», *Kadmos*, 26, 1987, p. 109–112.

MASSON 1995

Olivier Masson, «Les noms Daos et Azaretos en Mysie et Bithynie», in Alexander Fol (a c. di), *Studia in honorem Georgii Mihailov*, Sofia, Institute of Balkan Studies and Centre of Tracology, 1995, p. 325–328.

MASTROCINQUE 1983

Attilio Mastrocinque, *Manipolazione della storia in età ellenistica: I Seleucidi e Roma*, Roma, «L'Erma» di Bretschneider, 1983.

MATTHAIIOU 2010

Angelos Matthaiou, *The Athenian empire on stone revisited*, Atene, Hellēnikē Epigraphikē Hetaireia, 2010.

MATTHAIΟΥ 2013

Angelos Matthaiou, «An Arbitration Concerning Lampsakos and Parion», in Martzavou Paraskevi, Papazarkadas Nikollaos, *Epigraphical Approaches to the Post-classical Polis: Fourth Century BC to Second Century AD*, Oxford, Oxford University Press, 2013, p. 57–68.

MCCOY 1989

W. J. McCoy, «Memnon of Rhodes at the Granicus», *AJPh*, 110, 1989, p. 413–433.

MEEUS 2012

Alexander Meeus, «Diodorus and the Chronology of the Third Diadoch War», *Phoenix*, 66, 2012, p. 74–96.

MEHL 1980

Andreas Mehl, «Δορίκτητος χώρα: kritische bemerkungen zum “Speererwerb” in Politik und Völkerricht der hellenistische Epoche», *AS*, 1980, p. 173–212.

MEROLA 1996

Giovanna Merola, «Il *Monumentum Ephesenum* e l'organizzazione territoriale delle regioni asiatiche», *MEFRA*, 108, 1996, p. 263–297.

MEYER 2014a

Guy Meyer, «Voyageurs et archéologues à Cyzique. Chronobibliographie 1431-1900», in Michel Sève, Patrice Schlosser (a c. di), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014, p. 17–25.

MEYER 2014b

Guy Meyer, «Les ruines du temple d'Hadrien à Cyzique d'après les voyageurs», in Michel Sève, Patrice Schlosser (a c. di), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014, p. 27–62.

MIGEOTTE 1984

Léopold Migeotte, *L'emprunt public dans les cités grecques. Recueil des documents et analyse critique*, Parigi, Les éditions du Sphinx, 1984.

MIGEOTTE 2006

Léopold Migeotte, «Téméné Dèmosia», in *Φιλολογία. Mélanges offerts à Michel Casevitz*, 35, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée Jean Pouilloux, Collection de la Maison de l'Orient méditerranéen ancien. Série littéraire et philosophique, 2006, p. 187–195.

MIGEOTTE 2014

Léopold Migeotte, *Les finances des cités grecques: aux périodes classique et hellénistique*, Parigi, Les Belles lettres, 8, 2014.

MILDENBERG 1993

Leo Mildenberg, «The Cyzicenes. A Reappraisal», *AJN*, 5, 1993, p. 1–12.

MILETA 2008

Christian Mileta, *Der König und sein Land: Untersuchungen zur Herrschaft der hellenistischen Monarchen über das königliche Gebiet Kleinasiens*, Berlin, Akademie Verlag.

MILLER 1916

Konrad Miller, *Itineraria romana: romische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stoccarda, Strecker und Schroder, 1916.

MITCHELL 1999

Stephen Mitchell, «The Administration of Roman Asia from 133 BC to AD 250», in Werner Eck (a c. di), *Lokale Autonomie und Ordnungsmacht in den kaiserzeitlichen Provinzen vom 1. bis 3. Jahrhundert*, Monaco di Baviera, R. Oldenbourg Wissenschaftsverlag, 1999, p. 17–46.

MITCHELL 2000

Stephen Mitchell, «Ethnicity, Acculturation and Empire in Roman and Late Roman Asia Minor», in Stephen Mitchell, Geoffrey Greatrex (a c. di), *Ethnicity and Culture in Late Antiquity*, Londra, Duckworth; The Classical Press of Wales, 2000, p. 117–150.

MITCHELL 2005

Stephen Mitchell, «The Treaty Between Rome and Lycia of 46 BC (MS 2070)», in Rosario Pintaudi (a c. di), *Papyri graecae Schøyen: (PSchøyen I)*, Firenze, Gonnelli, 2005, p. 165–258.

MITCHELL 2008a

Stephen Mitchell, «Geography, Politics, and Imperialism in the Asian Customs Law», in Michel Cottier, M. H. Crawford, Charles V. Crowther, Jean-Louis Ferrary, B. M. Levick, O. Salomies, Michael Wörle (a c. di), *The customs law of Asia*, Oxford University Press, 2008, p. 165–201.

MITCHELL 2008b

Stephen Mitchell, «Rome et l'Asie mineure de 50 av. J.-C. à 50 apr. J.-C.», *Annuaire de l'École pratique des hautes études (EPHE), Section des sciences historiques et philologiques*, 139, 2008, p. 170–172.

MOGGI 1976

Mauro Moggi, *I sinecismi interstatali greci*, Pisa, Edizioni Marlin, 1976.

MOGGI 1977

Mauro Moggi, «Autori greci di “Persiká”. II: Carone di Lampsaco», *ASNP*, 7, 1977, p. 1–26.

MORDTMANN 1885

Johann Heinrich Mordtmann, «Zur Epigraphik von Kyzikos. III.», *MDAI(A)*, 10, 1885, p. 200–211.

MORENO 2008

Alfonso Moreno, «Hieron: The Ancient Sanctuary at the Mouth of the Black Sea», *Hesperia*, 77, 2008, p. 655–709.

MØRKHOLM 1991

Otto Mørkholm, *Early Hellenistic coinage: from the accession of Alexander to the Peace of Apamea (336-188 B.C.)*, Cambridge, Cambridge University Press, 1991.

MORRISON 1987

J. S. Morrison, «Athenian Sea-Power in 323/2 BC: Dream and Reality», *JHS*, 107, 1987, p. 88–97.

MUCCIOLI 2000

Federicomaria Muccioli, «Un medico che si credeva Zeus: Menecrate di Siracusa. Osservazioni su un caso di *Gottmenschentum* nel IV secolo a.C.», *Rivista di Storia della Medicina*, X NS (XXXXI), 2000, p. 403–413.

MUCCIOLI 2008

Federicomaria Muccioli, «Stratocle di Diomeia e la redazione trezenia del ‘decreto di Temistocle’», in Biagio Virgilio (a c. di), *Studi Ellenistici XX*, Pisa; Roma, Fabrizio Serra Editore, 2008, p. 109–136.

MÜLLER 2003

Helmut Müller, «Pergamenische Parerga», *Chiron*, 33, 2003, p. 419–446.

MUNRO 1897a

John Arthur Ruskin Munro, «Explorations in Mysia. II The Macestus Valley and the Roads connected to it», *The Geographical Journal*, 9, 1897, p. 162–168.

MUNRO 1897b

John Arthur Ruskin Munro, «Inscriptions from Mysia», *JHS*, 17, 1897, p. 268–293.

MUNRO 1899

John Arthur Ruskin Munro, «A Letter from Antigonus to Scepsis, 311 B. C.», *JHS*, 19, 1899, p. 330–340.

NAWOTKA 2014

Krzysztof Nawotka, *Boule and demos in Miletus and its Pontic colonies*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2014.

NESSELHAUF 1933

Herbert Nesselhauf, *Untersuchungen zur Geschichte der delisch-attischen Symmachie / von Herbert Nesselhauf*, Lipsia, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, 1933.

NICOLET 1993

Claude Nicolet, «Le *Monumentum Ephesenum* et la délimitation du portorium d'Asie», *MEFRA*, 105.2, 1993.

NICOLET 1994

Claude Nicolet, «Documents fiscaux et géographie dans la Rome ancienne», in Ségolène Demougin (a. c. di), *La Mémoire perdue. I. À la recherche des archives oubliées, publiques et privées, de la Rome antique*, Parigi, Éditions de la Sorbonne, 1994, p. 149–172.

NOLLÉ 1991

Johannes Nollé, «Pamphyliche Studien 11 und 12», *Chiron*, 21, 1991, p. 331–344.

OBRADOR-CURSACH 2020

Bartomeu Obrador-Cursach, *The Phrygian language*, Boston, Brill, Handbook of Oriental studies. Handbuch der Orientalistik, section one, Ancient Near East 139, 2020.

OCCHIPINTI 2016

Egidia Occhipinti, *The Hellenica Oxyrhynchia and historiography: new research perspectives*, Leida, Brill, 2016.

OLSHAUSEN 1974

Eckart Olshausen, *Prosopographie der hellenistischen Königsgesandten. 1., Von Triparadeisos bis Pydna*, Lovanio, Studia Hellenistica, 1974.

ORESHKO 2020

Rostislav Oreshko, «The onager kings of Anatolia: Hartapus, Gordis, Muška and the steppe strand in early Phrygian culture», *Kadmos*, 59, 2020, p. 77–128.

OSBORNE 1971

Michael J. Osborne, «Notes on Attic Inscriptions», *ABSA*, 66, 1971, p. 322–332.

OSBORNE 1975

Michael J. Osborne, «The Satrapy of Mysia», *GB*, 3, 1975, p. 291–309.

ÖZHAN, TOMBUL 2003

Tolga Özhan, Musa Tombul, «A New Hellenistic Decree of τὸ κοινὸν τῶν πόλεων from Ilion», *EA*, 36, 2003, p. 109–114.

ÖZLEM-AYTAÇLAR 2010

Pınar Özlem-Aytaçlar, «An onomastic survey of the indigenous population of north-western Asia Minor», in R. W. V. Catling, Fabienne Marchand (a. c. di), *Onomatologos: Studies in Greek Personal Names presented to Elaine Matthews*, Oxford, Oxbow Books, 2010, p. 506–529.

ÖZTÜRK 2015

Hüseyin Sami Öztürk, «Halûk Perk Müzesi: Kyzikos ile Hadrianea'dan Yeni Yazıtlar», *Phaselis*, 1, 2015, p. 191–197.

PAGÈS CEBRIÁN 2017

Joan Pagès Cebrián, «Mitos de fundación: el caso de Zelea», in Marta Oller, Jordi Pàmias, Carlos Varias (a. c. di), *Tierra, territorio y población en la Grecia antigua: aspectos institucionales y míticos*, 2, Mering, Utopica, 2017, p. 199–208.

PALADINI 2018

Elettra Paladini, «Dediche votive per vittorie di Attalo I», *Axon*, 2018, p. 209–224.

PAPAZOGLU 1997

Fanoula Papazoglou, *LAOI et PAROIKOI. Recherches sur la structure de la société hellénistique*, Belgrado, Centre d'études épigraphiques et numismatiques de la Faculté de Philosophie de l'Université de Belgrade, 1997.

PASCHIDIS 2008a

Paschalis Paschidis, «Missing Years in the Biography of Polyperchon (318/7 and 308 BC onwards)», *Tekmeria*, 9, 2008, p. 233–250.

PASCHIDIS 2008b

P. Paschidis, *Between city and king: prosopographical studies on the intermediaries between the cities of the Greek mainland and the Aegean and the royal courts in the Hellenistic period, 322-190 BC*, Atene, Kentron Hellēnikēs kai Rōmaikēs Archaiotētas tou Ethnikou Hidrymatos Ereunōn, 2008.

PERLMAN 2000

Paula Jean Perlman, *City and Sanctuary in Ancient Greece: The Theorodokia in the Peloponnese*, Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, Hypomnemata Heft 121, 2000.

PERNIN 2014

Isabelle Pernin, *Les baux ruraux en Grèce ancienne: corpus épigraphique et étude*, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée-Jean Pouilloux, 2014.

PERROT 1875

Georges Perrot, «Une inscription de Cyzique», *RA*, 30, 1875, p. 93–106.

PERROT 1876

Georges Perrot, «Inscriptions de Cyzique. Les fouilles de M. Carabella», *RA*, 32, 1876, p. 264–272.

PERROT, GUILLAUME, DELBERT 1872

Georges Perrot, Edmond Guillaume, Jules Delbert, *Exploration archéologique de la Galatie et de la Bithynie, d'une partie de la Mysie, de la Phrygie, de la Cappadoce et du Pont*, Parigi, Libraire de Firmin Didot, 1872.

PETKOVIĆ 2012

Žarko Petković, «The Aftermath of the Apamean Settlement: Early Challenges to the new Order in Asia Minor», *Klio*, 94, 2012, p. 357–365.

PICARD 1932

Olivier Picard, «Le guerrier blessé de l'agora des Italiens à Délos», *BCH*, 56, 1932, p. 491–530.

PIEJKO 1991a

Francis Piejko, «Antiochus III and Ilium», *AFP*, 1991, p. 9–50.

PIEJKO 1991b

Francis Piejko, «Seleucus II and Ilium», *C&M*, 42, 1991, p. 111–138.

PILLOT 2016

William Pillot, «Ilion, Athéna Ilias et les Détroits, d'Alexandre le Grand à Antiochos III. Identité régionale d'une communauté politique et de son sanctuaire, au carrefour d'influences européennes et asiatiques», in Madalina Dana, Franck Prêteux (a. c. di), *Identité régionale, identités civiques autour des Détroits des Dardanelles et du Bosphore (V^e siècle av. J.-C. – II^e siècle apr. J.-C.)*, Besançon, Presses universitaires de Franche-Comté, 2016, p. 133–170.

PILLOT 2020

William Pillot, «Making Regional Identity: The Koinon of Athenallias, a religious association of Greek Cities, from Troad to the Bosphorus», in Vedat Keleş (a. c. di), *Propontis ve Çevre Kültürleri*, Istanbul, Ege Yayınları, 2020, p. 673–680.

PODDIGHE 1998

Elisabetta Poddighe, «Il *diágramma* di Poliperconte e la politica in Grecia nell'anno 219/8 a.C.», *AFLC*, 53, 1998, p. 15–59.

PODDIGHE 2001

Elisabetta Poddighe, «Il decreto dell'isola di Nesos in onore di Tersippo: ancora una nota sulla politica greca di Poliperconte nel 319 a.C.», *AHB*, 15, 2001, p. 95–101.

PODDIGHE 2002

Elisabetta Poddighe, *Nel segno di Antipatro: l'eclissi della democrazia ateniese dal 323/2 al 319/8 a. C.*, 1a ed, Roma, Carocci, Collana del Dipartimento di storia dell'Università degli studi di Sassari 2, 2002.

PRÊTEUX 2005

Franck Prêteux, «Priapos Bébrykès dans la Propontide et les Détroits: succès d'un mythe local», *REG*, 118, 2005, p. 246–265.

PRÊTEUX 2009

Franck Prêteux, «Parion et son territoire à l'époque hellénistique. Un exemple d'organisation de la *chôra* sur le rivage de la Propontide», in Bru Hadrien, Kirbihler François, Lebreton Stéphane, *L'Asie Mineure dans l'Antiquité: Regards actuels sur une péninsule. Actes du colloque international de Tours, 21-22 octobre 2005*, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2009, p. 335–350.

PRÊTEUX 2014

Franck Prêteux, «L'extension territoriale de Cyzique (IVe siècle av. J.-C.-Ier siècle apr. J.-C.). Reflet du prestige de la communauté civique?», Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014, p. 101–126.

PRÊTEUX 2018

Franck Prêteux, «Réseaux fluviaux et mise en valeur des territoires civiques: l'exemple de Cyzique et des cités de la "zone mysienne"», in Anca Dan, Stéphane Lebreton (a. c. di), *Études des fleuves d'Asie Mineure dans l'Antiquité*, II, Artois presses université, 2018, p. 161–177.

PRIMO 2009

Andrea Primo, «Antioco Ierace "ucciso dai Galli"? Nota su Trog. "Prol." XXVII», *Rivista di Cultura classica e medioevale*, 51, 2009, p. 541–546.

PSOMA 2020

Selene E. Psoma, «Ἡδε Κύζικος πλέα στατήρων»: How to Explain the Electrum Coinage of Cyzicus», in Peter van Alfen, Ute Wartenberg (a. c. di), *White Gold. Studies in Early Electrum Coinage*, New York; Gerusalemme, The American Numismatic Society; The Israel Museum, 2020, p. 689–702.

PSOMA, KARADIMA, TERZOPOULOU 2008

Selene Psoma, Chryssa Karadima, Domna Terzopoulou, *The coins from Maroneia and the classical city at Molyvoti: a contribution to the history of Aegean Thrace*, Atene, Research Centre for Greek and Roman Antiquity, National Hellenic Research Foundation, 2008.

PULVIRENTI 2019

Emanuele Pulvirenti, «Appunti su un decreto arcaico di ateleia da Cizico (*Syll.*³ 4 = *Nomima* 32)», in Laura Righi, Giulia Vettori (a c. di), *Il lusso e la sua disciplina. Aspetti economici e sociali della legislazione suntuaria tra antichità e medioevo*, Trento, Università degli studi di Trento, 2019, p. 23–49.

RADET 1892

Georges Albert Radet, *De coloniis a Macedonibus in Asiam cis Taurum deductis*, Parigi, E. Thorin, 1892.

RADET, LECHAT 1888a

Georges Albert Radet, Henri Lechat, «Note sur deux proconsuls de la province d'Asie», *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 12, 1888, p. 63–69.

RADET, LECHAT 1888b

Georges Albert Radet, Henri Lechat, «Inscriptions d'Asie Mineure», *BCH*, 12, 1888, p. 187–204.

RATHMANN 2016

Michael Rathmann, «The *Tabula Peutingeriana* and Antique Cartography», in Serena Bianchetti, Michele R. Cataudella, Hans-Joachim Gehrke (a c. di), *Brill's Companion to Ancient Geography The Inhabited World in Greek and Roman Tradition*, Leida, Brill, 2016, p. 337–362.

RAUBITSCHK 1945

Anthony E. Raubitschek, «The Pyloroi of the Akropolis», *TAPhA*, 76, 1945, p. 104–107.

REBAUDO 2016

Ludovico Rebaudo, «Un pellegrinaggio atipico. Archeologia e topografia nel viaggio del Levante di Bernardo Michelozzi e Bonsignore Bonsignori, 1497-1498», *Nuova Rivista Storica*, 2, 2016, p. 639–660.

REDUZZI 2021

Francesca Reduzzi, «Il concetto di *vis* tra diritto privato e repressione criminale», *Anales de Historia Antigua, Medieval y Moderna*, 55, 2021, p. 37–44.

REGER 1991

Gary Reger, «Apollodorus of Cyzicus and his Delian Garden», *GRBS*, 32, 1991, p. 229–237.

REGER 1994

Gary Reger, «The Political History of the Kyklades 260-200 B.C.», *Historia*, 43, 1994, p. 32–69.

REGLING 1931

Kurt Regling, «Der griechische Goldschatz von Prinkipo», *ZfN*, 41, 1931, p. 1–46.

REINACH 1882

Salomon Reinach, «Inscription de Cyzique en l'honneur d'Antonia Tryphaena», *BCH*, 6, 1882, p. 612–616.

REINACH 1890

Théodore Reinach, «Lettre à M. le Commandeur J. B. de Rossi au sujet du temple d'Hadrien à Cyzique», *BCH*, 14, 1890, p. 517–545.

RHODES 2007

Peter J. Rhodes, «διοίκησις», *Chiron*, 37, 2007, p. 349–362.

RIGSBY 1989

Kent J. Rigsby, «Two Inscriptions from Mysia», *Hermes*, 117, 1989, p. 246–250.

RIGSBY 2002

Kent J. Rigsby, «A Greek Inscription from Troia, 2001», *ST*, 12, 2002, p. 275–277.

RIGSBY 2004

Kent J. Rigsby, «A Greek Inscription from Troia, 2003», 14, 2004, p. 117–118.

RIGSBY 2005

Kent J. Rigsby, «Agathopolis and Doulopolis», *EA*, 38, 2005, p. 109–115.

RIGSBY 2007

Kent J. Rigsby, «A New Greek Inscription from Troia», *Studia Troica*, 17, 2007, p. 43–45.

RINNER 2013

Elisabeth Rinner, *Zur Genese der Ortskoordinaten Kleinasiens in der Geographie des Klaudius Ptolemaios*, Berna, Bern Studies in the History and Philosophy of Science, Bern studies in the history and philosophy of science, 2013.

ROBERT 1928

Louis Robert, «Notes d'épigraphie hellénistique», *BCH*, 52, 1928, p. 426–443.

ROBERT 1934

Louis Robert, «Voyage dans l'Anatolie septentrionale», *RA*, 3, 1934, p. 88–94.

ROBERT 1959

Louis Robert, «Les inscriptions grecques de Bulgarie», *RPh*, 33, 1959, p. 165–236.

ROBERT 1974

Louis Robert, «Des Carpathes à la Propontide», *Studia Classica*, 16, 1974, p. 53–88.

ROBERT, ROBERT 1976

Louis Robert, Jeanne Robert, «Une inscription grecque de Téos en Ionie. L'union de Téos et de Kyrbissos», *JS*, 1976, 1976, p. 153–235.

ROBU 2014a

Adrian Robu, «Byzance et Chalcédoine à l'époque hellénistique: entre alliances et rivalités*», in Victor Cojocaru, Altay Coşkun, Mădălina Dana (a c. di), *Interconnectivity in the Mediterranean and Pontic World during the Hellenistic and Roman Periods*, 2014, p. 187–206.

ROBU 2014b

Adrian Robu, *Mégare et les établissements mégariens de Sicile, de la Propontide et du Pont-Euxin. Histoire et institutions*, Berna, Peter Lang, 2014.

ROLLER 2018

Duane W. Roller, *A historical and topographical guide to the geography of Strabo*, Cambridge, Cambridge University Press, 2018.

ROLLINGER 2006

Robert Rollinger, «Yaunā Takabarā und Maginnāta tragende ‚Ionier‘: zum Problem der ‚Griechischer‘ Thronträger-Figuren in Naqsch-i Rostam und Persepolis», in Robert Rollinger, Brigitte Truschnegg (a c. di), *Altertum und Mittelmeerraum: Die antike Welt diessseits und jenseits der Levante*, Franz Steiner Verlag, 2006, p. 365–400.

ROMM 2011

James Romm, *Ghost on the Throne*, New York, Knopf Doubleday Publishing Group, 2011, consultato 19 gennaio 2022.

ROSE 1997

Charles Brian Rose, «The 1996 Post-Bronze Age Excavations at Troia», *Studia Troica*, 7, 1997, p. 73–110.

ROSE 2014

Charles Brian Rose, *The Archaeology of Greek and Roman Troy*, New York, Cambridge University Press, 2014.

ROSE, KÖRPE 2007

Charles Brian Rose, Reyhan Körpe, «The Granicus River Valley Survey Project, 2005», in *24. Araştırma sonuçları toplantısı*, Ankara, Kültür ve Turizm Bakanlığı, 2007, p. 67–78.

ROSE, KÖRPE 2008

Charles Brian Rose, Reyhan Körpe, «The Granicus River Valley Survey Project, 2006», in *25. Araştırma sonuçları toplantısı*, Ankara, Kültür ve Turizm Bakanlığı, 2008, p. 103–116.

ROSE, KÖRPE 2009

Charles Brian Rose, Reyhan Körpe, «The Granicus River Valley Survey Project, 2007», in *26. Araştırma sonuçları toplantısı*, Ankara, Kültür ve Turizm Bakanlığı, 2009, p. 343–356.

ROSE, TEKKÖK, KÖRPE 2007

Charles Brian Rose, Billur Tekkök, Reyhan Körpe, «Granicus River Valley Survey Project, 2004–2005», *ST*, 17, 2007, p. 65–150.

ROSTOVITZ 1910

Michael Rostovtzeff, *Studien zur Geschichte des römischen Kolonates*, Lipsia, Teubner, 1910.

ROUSSET 2013

Denis Rousset, «Sacred property and public property in the Greek city», *JHS*, 133, 2013, p. 113–133.

ROUSSET 2019

Denis Rousset, «Épigraphie grecque et géographie historique du monde hellénique», *Annuaire de l'École pratique des hautes études (EPHE), Section des sciences historiques et philologiques*, 150, 2019, p. 113–122.

RUBINSTEIN 2004

Lene Rubinstein, «Aiolis and south-western Mysia», in Mogens Herman Hansen, Thomas Heine Nielsen (a c. di), *An Inventory of Greek Archaic and Classical Poleis*, Oxford, Oxford University Press, 2004, p. 1033–1051.

RUFFING, SCHWERTHEIM 2011

Kai Ruffing, Elmar Schwertheim, «Thermai Granikaiai. Ein Thermalbad und Emporion am Aisepos», in Elmar Schwertheim (a c. di), *Studien zum antiken Kleinasien VII*, Bonn, R. Habelt, 2011, p. 107–132.

RUSSELL 2017

Thomas James Russell, *Byzantium and the Bosphorus: a historical study, from the seventh century BC until the foundation of Constantinople*, Oxford, Oxford University Press, 2017.

DE RUSTAFJÆLL 1902

Robert de Rustafjæll, «Cyzicus», *JHS*, 22, 1902, p. 174–189.

SABA 2020

Sara Saba, *Isopoliteia in Hellenistic Times*, Leida, Brill, 2020.

ŞAHİN 1984

Sencer Şahin, «Ehrendekret für Hippomedon aus Priapos (Karabiga)», *EA*, 4, 1984, p. 5–8.

ŞAHİN, ADAK 2007

Sencer Şahin, Mustafa Adak, *Stadiasmus Patarensis. Itinera Romana provinciae Lyciae*, Istanbul, Ege Yayınları, 2007.

ŞAHİN, POLAT, ZIMMERMANN 2011

Mustafa Şahin, Yasemin Polat, Thomas Zimmermann, «Der Hafen von Kapanca; ein neuer Vorschlag zur Lokalisation der Stadt Caesarea Germanica», *Olba*, 19, 2011, p. 203–232.

SALLMANN 2003

Klaus Sallmann, «Quellenangaben und Namenszitate in der plinianischen Geographie», *Hyperboreus*, 9, 2003, p. 330–354.

SAMONS 2000

Lauren Samons, *Empire of the owl. Athenian imperial finance*, Stoccard, F. Steiner, 2000.

SÁNCHEZ 2007

Pierre Sánchez, «La convention judiciaire dans le traité conclu entre Rome et les Lyciens (P. Schøyen I 25)», *Chiron*, 37, 2007, p. 363–381.

SANCISI-WEERDENBURG 2001

Heleen Sancisi-Weerdenburg, «Yaunā by the Sea and across the Sea», in Irad Malkin (a c. di), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge, Mass, Center for Hellenic Studies, 2001, p. 323–346.

SANDSTROM 1993

F. F. Sandstrom, «The fourth century B.C. silver Σωτειρα coinage of Cyzicus. The question of the fractions», in Tony Hackens, Ghislaine Mouchart (a c. di), *Actes du XIe Congrès international de numismatique, Bruxelles 8 - 13 septembre 1991*, Lovanio, Association Prof. M. Hoc, 1993, p. 243–247.

SANDSTROM 1995

F. F. Sandstrom, *The Silver ΣΩΤΕΙΡΑ Coinage of Cyzicus in the Fourth Century BC*, Brown University.

SAUCIUC-SAVEANU 1923

Théophil Sauciuc-Saveanu, «Le décret en l'honneur du macédonien Corrhagos», *REG*, 36, 1923, p. 197–216.

SAVALLI-LESTRADE 1992

Ivana Savalli-Lestrade, «Eumène (Ier) et l'expansion de Pergame. A propos de IG XII Suppl., n° 142», *Revue des Etudes Grecques*, 105, 1992, p. 221–230.

SAVALLI-LESTRADE 1998

Ivana Savalli-Lestrade, *Les philoi royaux dans l'Asie hellénistique*, Genève, Droz, 1998.

SAVALLI-LESTRADE 2005

Ivana Savalli-Lestrade, «Devenir une cité. Poleis nouvelles et aspirations civiques en Asie Mineure à la basse époque hellénistique», in Pierre Fröhlich, Christel Müller (a c. di), *Citoyenneté et participation à la basse époque hellénistique*, Ginevra, Droz, 2005, p. 9–37.

SAVALLI-LESTRADE 2010

Ivana Savalli-Lestrade, «Intitulés royaux et intitulés civiques dans les inscriptions de cités sujettes de Carie et de Lycie (Amyzon, Eurômos, Xanthos). Histoire politique et mutations institutionnelles», in *Studi Ellenistici*, 24, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 2010, p. 127–148.

SAVALLI-LESTRADE 2015

Ivana Savalli-Lestrade, «L'élaboration de la décision royale dans l'Orient hellénistique», in Francis Prost (a c. di), *L'Orient méditerranéen de la mort d'Alexandre aux campagnes de Pompée. Cités et royaumes à l'époque hellénistique. Actes du colloque international de la SOPHAU, Rennes avril 2003*, Rennes, Presses universitaires de Rennes, 2015, p. 17–39.

SAVALLI-LESTRADE 2019

Ivana Savalli-Lestrade, «Le frontiere del regno di Pergamo dopo il trattato di Apamea : amici e nemici antichi e nuovi (188-166 a.C.)», in Luisa Prandi (a c. di), *EstOvest. Confini e conflitti fra Vicino Oriente e mondo Greco-romano*, 2019, p. 213–242.

SAYAR 1998

Mustafa Hamdi Sayar, *Perinthos-Herakleia (Marmara Ereğlisi) und Umgebung. Geschichte, Testimonien, griechische und lateinische Inschriften*, Vienna, Österreichische Akademie der Wissenschaften, Denkschriften / Österreichische Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-Historische Klasse ; Veröffentlichungen der Kleinasiatischen Kommission 269. Bd. Nr. 9, 1998.

SCHAEFER 1887

Arnold Schaefer, *Demosthenes und seine Zeit*, 3^a ed., Lipsia, Teubner, 1887.

SCHALLES 1985

Hans-Joachim Schalles, *Untersuchungen zur Kulturpolitik der pergamenischen Herrscher im dritten Jahrhundert vor Christus*, Tübingen, E. Wasmuth, 1985.

SCHEPENS 2001

Guido Schepens, «Who wrote the “Hellenica Oxyrhynchia”?: the need for a methodological code», *Sileno*, 27, 2001, p. 201–224.

SCHLOSSER 2014

Patrice Schlosser, «Cyzique et la mer», in Michel Sève, Patrice Schlosser (a. c. di), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014, p. 253–277.

SCHMITT 1964

Hatto H. Schmitt, *Untersuchungen zur Geschichte Antiochos' des Grossen und seiner Zeit*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 1964.

SCHMITT 1972

Rüdiger Schmitt, «Die achaimenidische Satrapie TAYAIY DRAYAHYĀ», *Historia*, 21, 1972, p. 522–527.

SCHMITT 1992

Oliver Schmitt, *Der Lamische Krieg*, Bonn, R. Habelt, Habelts Dissertationsdrucke Heft 33, 1992.

SCHORN 2014a

Stefan Schorn, «Nikagoras von Zeleia», *Hermes*, 142, 2014, p. 78–93.

SCHORN 2014b

Stefan Schorn, «Nikagoras von Zeleia», *Hermes*, 142, 2014, p. 78–93.

SCHULER 1998a

Christof Schuler, *Ländliche Siedlungen und Gemeinden im hellenistischen und römischen Kleinasien*, Monaco di Baviera, C. H. Beck, 1998.

SCHULER 1998b

Christof Schuler, *Ländliche Siedlungen und Gemeinden im hellenistischen und römischen Kleinasien*, München, C.H. Beck, Bd. 50, 1998.

SCHULER 2005

Christof Schuler, «Die διοίκησις της πόλεως im öffentlichen Finanzwesen der hellenistischen Poleis», *Chiron*, 35, 2005, p. 385–404.

SCHULER 2007

Christof Schuler, «Tribute und Steuern im hellenistischen Kleinasien», in Hilmar Klinkott, Sabine Kubisch, Renate Müller-Wollermann (a. c. di), *Geschenke und Steuern, Zölle und Tribute. Antike Abgabenformen in Anspruch und Wirklichkeit*, Leida, Brill, 2007, p. 371–405.

SCHULZ 1995

A. Schulz, «Bonsignore Bonsignori in Kyzikos», in Engelbert Winter (a. c. di), *Studien zum antiken Kleinasien III*, Bonn, R. Habelt, 1995, p. 113–125.

SCHWERTHEIM 1978

Elmar Schwertheim, «Ein postumer Ehrenbeschluss für Apollonis in Kyzikos», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 29, 1978, p. 213–228.

SCHWERTHEIM 1983

Elmar Schwertheim, «Die Inschriften der Sammlung Necmi Tolunay in Bandırma (Teil I)», *EA*, 1, 1983, p. 107–118.

SCHWERTHEIM 1985

Elmar Schwertheim, «Neue Inschriften aus Miletupolis», *Epigraphica Anatolica*, 5, 1985, p. 77–88.

SCHWERTHEIM 1986

Elmar Schwertheim, «Versteigerungslisten aus Kyzikos», *EA*, 8, 1986, p. 10–14.

SCHWERTHEIM 1988

Elmar Schwertheim, «Studien zur historischen Geographie Mysiens», *EA*, 11, 1988, p. 65–78.

SCHWERTHEIM 1990

Elmar Schwertheim, «Ἀῖδιος στέφανος : zu vier Ehreninschriften aus dem Territorium von Kyzikos», in Elmar Schwertheim (a. c. di), *Mysische Studien*, Bonn, Habelt, 1990, p. 83–100.

SCHWERTHEIM, PEKÁRY, PEKÁRY 1979

Elmar Schwertheim, Irene Pekáry, Thomas Pekáry, «Kataphraktos und Zweireiher. Zu einer Stele mit Schiffsdarstellung aus Mysien», *Boreas*, 2, 1979.

SCHWEYER 2002

Anne-Valérie Schweyer, *Les Lyciens et la mort: une étude d'histoire sociale*, Istanbul Paris, Institut français d'études anatoliennes diff. de Boccard, *Varia anatolica* 14, 2002.

SEALEY 1993

Raphael Sealey, *Demosthenes and his time. A study in defeat*, New York, Oxford University Press, 1993.

SEIBERT 1963

Jakob Seibert, *Metropolis und Apoikie. Historische Beiträge zur Geschichte ihrer gegenseitigen Beziehungen*, Würzburg.

SEIBERT 1985

Jakob Seibert, *Die Eroberung des Perserreiches durch Alexander den Großen auf kartographischer Grundlage*, Wiesbaden, Reichert, 1985.

SEKUNDA 1988

Nicholas Victor Sekunda, «Persian Settlement in Hellespontine Phrygia», in Amélie Kuhrt, Heleen Sancisi-Weerdenburg (a c. di), *Achaemenid History III. Method and Theory*, Leida, Nederlands Instituut voor het Nabije Oosten, 1988, p. 175–196.

SÈVE 1979

Michel Sève, «Un décret de consolation à Cyzique», *Bulletin de Correspondance Hellénique*, 103.1, 1979, p. 327–359.

SÈVE 2007

Michel Sève, «Une stèle à banquet de Cyzique», in *Dossier: Tekhnai/Artes*, Parigi, Éditions de l'École des hautes études en sciences sociales, 2007, p. 221–237.

SÈVE 2014

Michel Sève, «Cyzique et les Attalides», in Michel Sève, Patrice Schlosser (a c. di), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014, p. 151–165.

SÈVE, SCHLOSSER (a c. di) 2014

Michel Sève, Patrice Schlosser (a c. di), *Cyzique, cité majeure et méconnue de la Propontide antique*, Metz, Centre de Recherche Universitaire Lorrain d'Histoire, 2014.

SEYRIG 1958

Henri Seyrig, «Parion au 3^e siècle avant notre ère», in Harald Ingholt (a c. di), *Centennial Publication of the American Numismatic Society*, New York, The American Numismatic Society, 1958, p. 603–625.

SHANKLAND (a c. di) 2004

David Shankland (a c. di), *Archaeology, anthropology and heritage in the Balkans and Anatolia: the life and times of F.W. Hasluck, 1878-1920*, Istanbul, Isis Press, 2004.

SHANKLAND 2009

David Shankland, «Scenes pleasant and unpleasant: the life of F.W. Hasluck (1878-1920) at the British School at Athens», *British School at Athens Studies*, 17, 2009, p. 91–102.

SHCHEGLOV 2016

Dmitry A. Shcheglov, «The Accuracy of Ancient Cartography Reassessed», *Isis*, 107, 2016, p. 687–706.

SHERK 1991

Robert K. Sherk, «The Eponymous Officials of Greek Cities III: The Register: Thrace, Black Sea Area, Asia Minor», *ZPE*, 88, 1991, p. 225–260.

SHIPLEY 2011

Graham Shipley, *Pseudo-Skylax's «Periplus»: The Circumnavigation of the Inhabited World Text, Translation and Commentary*, Exeter, Bristol Phoenix Press an imprint of the Exeter Press, 2011.

SMITH, DE RUSTAFJAELL 1902

Cecil Smith, Robert de Rustafjaell, «Inscriptions from Cyzicus», *JHS*, 22, 1902, p. 190–207.

STARR 1962

Frederick Starr, *The Ancient Roads of Asia Minor: 1961 Expedition*, Yale, Yale University press, 1962.

STAUBER 2022

Josef Stauber, *Repertorium der griechischen und lateinischen Inschriften aus Mysien*, Vienna, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaften, 2022.

STEVENSON 1995

Walter Stevenson, «The Rise of Eunuchs in Graeco-Roman Antiquity», *Journal of the History of Sexuality*, 5, 1995, p. 495–511.

STROUD 1971

Ronald S. Stroud, «Inscriptions from the North Slope of the Acropolis, I», *Hesperia*, 40, 1971, p. 146–204.

STUMPF 1991

Gerd R. Stumpf, *Numismatische Studien zur Chronologie der römischen Statthalter in Kleinasien. (122 v. Chr. – 163 n. Chr.)*, Saarbücken, Saarbücker Druckerei und Verlag, 1991.

STUPPERICH 1990

Reinhard Stupperich, «Zu den Stylopinakia am Tempel der Apollonis in Kyzikos», in Elmar Schwertheim (a c. di), *Mysische Studien*, Bonn, Habelt, 1990, p. 101–109.

SULEK 1989

Antoni Sulek, «The Experiment of Psammetichus: Fact, Fiction, and Model to Follow», *Journal of the History of Ideas*, 50, 1989, p. 645–651.

SÜNSKES 1983

Julia Sünskes, «Ein Brückenbauinschrift unter Konstantin und Licinius aus der Umgebung von Cyzicus», *EA*, 2, 1983, p. 99–105.

SÜßENBACH 1971

Uwe Süßenbach, *Der Fruhhellenismus im griechischen Kampf-Relief: Versuch einer Rekonstruktion der Stilentwicklung vom Mausoleum von Halikarnassos bis zum Grossen Altarfries von Pergamon*, Bonn, Bouvier, 1971, 1971.

TAEUBER 1989

Hans Taeuber, «Bericht über eine epigraphische Forschungsreise in Südmysien / Nordlydien», in *7. Araştırma sonuçları toplantısı*, Ankara, Kültür ve Turizm Bakanlığı, 1989, p. 217–223.

TALBERT 2010

Richard J. A. Talbert, *Rome's world: the Peutinger map reconsidered*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010.

TANRIVER 1996

Camhur Tanrıver, «Apollon Germenos'a bir adak», *Arkeoloji Dergisi*, 4, 1996, p. 193–196.

TANRIVER 2012

Camhur Tanrıver, «The Cult of Theos Peismatene in Mysia», *Epigraphica Anatolica*, 45, 2012, p. 93–99.

TANRIVER, KÜTÜK 1993

Camhur Tanrıver, Salih Kütük, «The Katoikia of Daphnous and The Sanctuary of Apollon Daphnousios in the Territory of Apollonia ad Rhyndacum», *Epigraphica Anatolica*, 21, 1993, p. 99–102.

TAŞLIKLIOĞLU, FRISCH 1975

Zafer Taşlıklioğlu, Peter Frisch, «Inscriptions from the Troad», *ZPE*, 19, 1975, p. 219–224.

TATAKI 1998

Argyro V. Tataki, *Macedonians Abroad: A Contribution to the Prosopography of Ancient Macedonia*, Atene, Research centre for Greek and Roman antiquity diff. de Boccard, *Meletēmata* 26, 1998.

TEEGARDEN 2014

David A. Teegarden, *Death to Tyrants! Ancient Greek Democracy and the Struggle against Tyranny*, Princeton, Princeton University Press, 2014.

TEICHMANN 1991

Jutta Teichmann, «Das Territorium der Stadt Kyzikos zu Beginn der Römischen Kaiserzeit», in *Studien zum antiken Kleinasien. Friedrich Dörner zum 80. Geburtstag gewidmet*, Bonn, Dr. Rudolf Habelt GMBH, 1991, p. 139–151.

THEOTIKOU 2011

Maria Theotikou, «Ein unpublizierter Ratsbeschluss aus Kyzikos», *EA*, 44, 2011.

THOMPSON 1965

Margaret Thompson, «The coinage of Proconnesus», *RN*, 7, 1965, p. 30–35.

THOMPSON 2007

Michael Thompson, *Granicus 334 BC. Alexander's first Persian victory*, Oxford, Osprey Publishing, 2007.

THONEMANN 2009

Peter Thonemann, «Estates and the Land in Early Hellenistic Asia Minor: The Estate of Krateuas», *Chiron*, 39, 2009, p. 363–394.

THONEMANN 2011

Peter Thonemann, «Eumenes II and Apollonioucharax», *Gephyra*, 8, 2011, p. 19–30.

THONEMANN 2013a

Peter Thonemann, «The Attalid State, 188–133 BC», in Peter Thonemann (a c. di), *Attalid Asia Minor: money, international relations, and the state*, Oxford, Oxford University Press, 2013, p. 1–47.

THONEMANN 2013b

Peter Thonemann, «Alexander, Priene, and Naulochon», in Paraskevi Martzavou, Nikolaos Papazarkadas (a c. di), *Epigraphical Approaches to the Post-Classical Polis: Fourth Century BC to Second Century AD*, Oxford, Oxford University Press, 2013, p. 23–36.

THORNTON 1999

John Thornton, «Una città e due regine: “eleutheria” e lotta politica a Cizico fra gli Attalidi e i Giulio Claudi», *MediterrAnt*, 2, 1999, p. 497–538.

THÜR 1982

Gerhard Thür, «Kannte das altgriechische Recht die Eigentumsdiadikasia?», in Joseph Modrzejewski, Detlef Liebs (a c. di), *Symposion 1977*, Colonia, Böhlau Verlag, 1982, p. 55–69.

TOURATSOGLU 2011

Ioannis Touratsoglou, «Κυζικου ελευθερία», in Panos Valavanis (a c. di), *Ταξιδεύοντας στην κλασική Ελλάδα: τόμος προς τιμήν του καθηγητή Πέτρου Θέμελη*, Atene, Etaireia Messiniakon Archaiologikon Spoudon, 2011, p. 315–323.

TOURATSOGLU 2014

Ioannis Touratsoglou, «Οι Μακεδόνες στην Κύζικο: η μαρτυρία μιας “έκτης” από ήλεκτρο», in Panos Valavanis, Eleni Manakidou (a c. di), «*Εγραψεν και εποίησεν*». *Μελέτες κεραμικής και εικονογραφίας προς τιμήν του καθηγητή Μιχάλη Τιβέριου*, Salonicco, University Studio Press, 2014, p. 409–417.

TRACY 1995

Stephen V. Tracy, *Athenian Democracy in Transition: Attic Letter-Cutters of 340 to 290 B.C.*, Berkeley, University of California Press, Hellenistic culture and society 20, 1995.

TROXELL 1981

Hyla Troxell, «Orontes, Satrap of Mysia», *SNR*, 60, 1981, p. 27–37.

TRÜMPY 1997

Catherine Trümpy, *Untersuchungen zu den altgriechischen Monatsnamen und Monatsfolgen*, Heidelberg, C. Winter, 1997.

TUPLIN 1987

Christopher Tuplin, «The Administration of the Achaemenid Empire», in Ian Carradice (a c. di), *Coinage and administration in the Athenian and Persian Empires. The 9th Oxford Symposium on Coinage and monetary history*, Oxford, BAR, 1987, p. 109–166.

TÜRK 2019

Mustafa Türk, «Aelius Aristides'in Kyzikos Yolculuğu», in Ahmet Aydın, Üyesi Gülnil Aydın (a c. di), 2. *Uluslararası Bandırma ve Çevresi Sempozyumu*, Bandırma, Bandırma Onyeddi Eylül Üniversitesi Yayınları, 2019, p. 29–37.

VALENTE 2012

Marcello Valente, «Timocrate di Rodi e l'oro di Farnabazo: per una cronologia delle “Elleniche” di Ossirinco», *Minima Epigraphica et Papyrologica*, 12–15, 2012, p. 53–62.

VAN HAEPEREN 2019

Françoise Van Haepere, *Étrangère et ancestrale. La mère des dieux dans le monde romain*, Parigi, Les Éditions du Cerf, 2019.

VAN LOOY 1976

Herman Van Looy, «Apollonis reine de Pergame», *AS*, 7, 1976, p. 151–165.

VAN LOOY, DEMOEN 1986

Herman Van Looy, Kristoffel Demoen, «Le temple en l'honneur de la reine Apollonis à Cyzique et l'énigme des stylopinakia», *EA*, 8, 1986.

VANSEVEREN 1937

Jeanne Vanseveren, «Inscriptions d'Amorgos et de Chios», *RPh*, 63, 1937, p. 313–347.

VERKINDEREN 1987

Frank Verkinderen, «The Honorary Decree for Malousios of Gargara and the κοινόν of Athena Ilias», *Tyche*, 1987, p. 247–269.

VIRGILIO 1983

Biagio Virgilio, «Eumene I^o e i mercenari di Filetereia e di Attaleia», *SCO*, 32, 1983, p. 97–140.

VIRGILIO 2003

Biagio Virgilio, *Lancia, diadema, porpora. Il re e la regalità ellenistica*, Pisa, Giardini editori e stampatori in Pisa, 2003.

VIRGILIO 2008

Biagio Virgilio, «Sur quelques concessions attalides à des communautés sujettes», in Markus Kohl (a c. di), *Pergame, histoire et archéologie. Un centre urbain depuis ses origines jusqu'à la fin de l'Antiquité*, Université Charles de Gaulle-Lille III, Lilla, 2008, p. 205–222.

VIRGILIO 2010

Biagio Virgilio, «La correspondance du roi hellénistique», in Ivana Savalli-Lestrade, Isabella Cogitore (a c. di), *Des rois au prince. Pratiques du pouvoir monarchique dans l'Orient hellénistique et romain (IVe siècle avant J.-C. - IIe siècle après J.-C.)*, Grenoble, UGA Éditions, 2010, p. 101–122.

VIRGILIO 2016

Biagio Virgilio, «La lettera di Filetero a Kyme Eolica e i decreti della città relativi a una fornitura di armamenti per la "phylakè"», in *Studi Ellenistici*, 30, Pisa, Fabrizio Serra Editore, 2016, p. 217–238.

WALBANK 1990

Michael B. Walbank, «Notes on Attic Decrees», *ABSA*, 85, 1990, p. 435–447.

WALEK 1924

T. Walek, «Les opérations navales pendant la guerre Lamiaque», *RPh*, 48, 1924, p. 23–30.

WALLACE 2013a

Shane Wallace, «Adeimantus of Lampsacus and the development of the early Hellenistic Philos», in Víctor Alonso Troncoso, Edward M. Anson (a. c. di), *After Alexander. The time of the diadochi (323–281 BC)*, Oxford, Oxbow Books, 2013, p. 142–157.

WALLACE 2013b

Robert W. Wallace, «Councils in Greek Oligarchies and Democracies», in *A Companion to Ancient Greek Government*, Somerset, Wiley-Blackwell, 2013, p. 191–204.

WALSH 2011

John Walsh, «The “Lamiaka” of Choerilus of Iasos and the genesis of the term “Lamian War”», *CQ*, 2011, p. 538–544.

WANKEL 1991

Hermann Wankel, «Zum Zollgesetz der Provinz Asia § 1», *ZPE*, 85, 1991, p. 40.

WATERFIELD 2011

Robin Waterfield, *Dividing the spoils: the war for Alexander the Great's empire*, Oxford, Oxford University Press, 2011.

WEHRLI 1968

Claude Wehrli, *Antigone et Demetrios*, Ginevra, Droz, 1968.

WEISKOPF 1989

Michael Weiskopf, *The So-Called «Great Satraps' Revolt», 366-360 B.C.: Concerning Local Instability in the Achaemenid Far West*, Stoccarda, F. Steiner, Heft 63, 1989.

WHEATLEY, DUNN 2020

Pat Wheatley, Charlotte Dunn, *Demetrius the Besieger*, First edition, Oxford, Oxford University Press, 2020.

WIEGAND 1904

Theodor Wiegand, «Reisen in Mysien», *Mitteilungen des kaiserlich deutschen archäologische Abteilung*, 29, 1904, p. 254–339.

WIEGAND 1908

Theodor Wiegand, *Sechster vorläufiger Bericht über die von den Königlichen Museen in Milet und Didyma unternommenen Ausgrabungen*, G. Reimer, G. Reimer, 1908.

WILHELM 1897

Adolf Wilhelm, «Ein neues Bruchstück der Parischen Marmorchronik», *MDAI(A)*, 22, 1897, p. 183–217.

WILHELM 1900

Adolf Wilhelm, «Nachlese zu griechischen Inschriften», *JÖAI*, 3, 1900, p. 40–62.

WILHELM 1909a

Adolf Wilhelm, «Parerga», in *Wiener Eranos. Zur fünfzigsten Versammlung deutscher Philologen und Schulmänner in Graz, 1909*, Vienna, Alfred Hölder, 1909, p. 125–136.

WILHELM 1909b

Adolf Wilhelm, *Beiträge zur griechischen Inschriftenkunde. Mit einem Anhang über die öffentliche Aufzeichnung von Urkunden*, Vienna, A. Hölder, 1909.

WILHELM 1911

Adolf Wilhelm, «Iphiades von Abydos und Archonides von Herbita», *AAWW*, 14, 1911, p. 170–179.

WILHELM 1942

Adolf Wilhelm, *Attische Urkunden. 5*, Vienna, Hölder-Pichler-Tempsky, 1942.

WILL 1962

Edouard Will, «Les premières années du règne d'Antiochos III (223-219 av. J.-C.)», *Revue des Etudes Grecques*, 75, 1962, p. 72–129.

WILL 1984

Edouard Will, «The succession to Alexander», in Frank W. Walbank (a c. di), *The Cambridge Ancient History. Volume VII, parte 1*, Cambridge University Press, 1984, p. 23–61.

WITTKÉ, OLSHAUSEN, SZYDLAK 2010

Anne-Maria Wittke, Eckart Olshausen, Richard Szydlak, «Historical atlas of the ancient world», G1033 .H5 2010, 1 p.

WÖRRLE 1975

Michael Wörrle, «Antiochos I., Achaïos der Ältere und die Galater. Eine neue Inschrift in Denizli», *Chiron*, 5, 1975, p. 59–88.

WÖRRLE 2004

Michael Wörrle, «Der Friede zwischen Milet und Magnesia. Methodische Probleme einer *Communis opinio*», *Chiron*, 34, 2004, p. 45–58.

WORTHINGTON 2008

Ian Worthington, *Philip II of Macedonia*, New Haven, Yale University Press, 2008.

WORTHINGTON 2016

Ian Worthington, *Ptolemy I: King and Pharaoh of Egypt*, New York, Oxford University Press, 2016.

ZIESMANN 2005

Sonja Ziesmann, *Autonomie und Münzprägung in Griechenland und Kleinasien in der Zeit Philipps II. und Alexanders des Grossen*, Treviri, Wissenschaftlicher Verlag Trier, 2005.